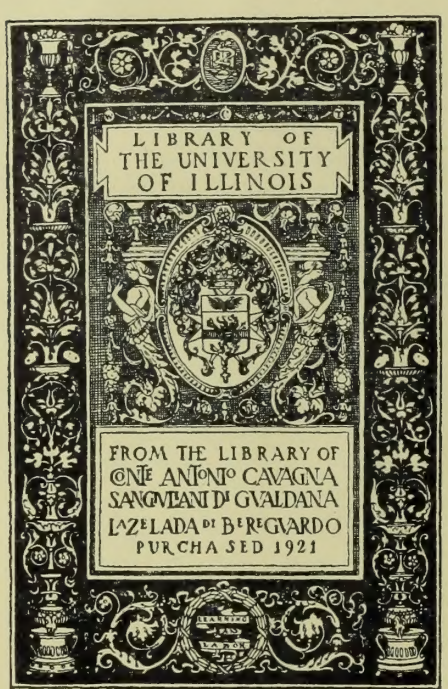
Non circulate

G-12-59.
d. 12



q 362.1
M27t

Rare Book & Special
Collections Library

TEATRO
DELLA CARITA
ISTORICO, LEGALE, MISTICO, POLITICO

IN CUI SI DIMOSTRANO

Le Opre tutte della Real Santa Casa dell' Incurabili,

CHE SI ESERCITANO SOTTO IL TITOLO

DI SANTA MARIA DEL POPOLO
Nella Città di Napoli

IN BENEFIZIO DEL PROSSIMO

Dove principalmente si tratta della Fondazione, e Progressi del Santo Luogo, de' suoi Benefattori più cospicui, de' Privilegij, e Grazie concedutegli dalla Santa Sede, da' Imperadori, e Rè Cattolici, e dell' Ordine con cui viene amministrato, tanto nel spirituale, che nel temporale.

DIVISO IN SETTE LIBRI

Con gl' Indici necessarij nel fine.

COMPOSTO

DA MONSIGNOR

D. VINCENZO MAGNATI

Vescovo di Megara, indi siegue Correttore, Visitatore, ed Ordinario della stessa Real Casa Santa.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI

E L E T T I
Della Fedelissima Città di Napoli.

IN VENEZIA Presso il Tivani MDCCXXVII.

DELLA CASETTA

DI SANTA MARIA DEL POPOLO

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

DIVISO IN QUATTRO LIBRI

DI

D. VINCENZO MAGNATI

NAPOLETANO

LIBRO I.

DELLA FONDAZIONE DELLA CASETTA

q 362.1
M37t

1N50 u. SEXTON

ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIGNORI

EGli è vero, Nobilissimi Signori, che da periti Maestri dell' Architettura usasi tutta l' arte ingegnosa in far comparire de' riguardevoli Edificj una speciosa Prospettiva, adornandola con la finezza de' marmi, con l'eccellenza del lavorio, e con la disposizione dell'ordine, acciò che allettati gli riguardanti, ed ammirati del vago, e nobil aspetto, giudicando, e rintracciando vadino quanto per riuscire lodevole sia, e plausibile l'intrinseco dell' opera; e così

CAVAGNA LIBRARY

appunto addivenir'anche ſuole a' Scrittori, con la vaghezza, ed eminenza del Titolo per le opre diſpoſto, di deſtar' a' Lettori la curioſità, e riceverr' eſſi gli Autori lo ſplendore delle ſottiliſſime oſſervazioni de gl' Intendenti, e quei raggi di una perpetua luce dell' acutiſſima intelligenza de'Periti nelle lettere, e non fù già principal motivo de'Principi, e delle celebri Republiche così univerſalmente ſtimate di procurar con ogni ſforzo, che da'Scrittori gli fatti egregj de gli uomini illuſtri, e de' famoſi Eroi, anche decantati per la vera pietà Chriſtiana a' vegnenti ſi tramandaſſero; affinche dalle tenebre dell'oblivione ſepolti non rimaneſſero, ma da Divini Oracoli derivar videſi, ſincome appreſſo dimoſtrerollo. Ben'è vero, che doppo la deſtruzzione de'Barbari, che longa ſerie de'ſecoli a tutta Europa continui, ed inceſſanti travagli recarono, a novella vita riſorte comparirono le lettere, ed altresì l'antico, e lodevol'uſo introdotto da' Scrittori comparve, coll'onorarſi del nome di un Grande, per dare (come dice l' Adagio) un Dio Tutelare all' onorate fatiche con aver raccolto le chiare azzioni, e le preclare geſta di quei uomini nati per non dar già peſo alla Terra, ma per illuſtrarla, e de' quali oſcure erano, e condennate all' onde dell' oblivione le Notizie.

Or dovendo io dar'alla luce la fondazione, gli Progreſſi, le Prerogative, l' eſenzioni, e lo ſtato preſente della tanto celebrata Real Santa Caſa dell' Incurabili, e tutte le Sacroſante opere, che in eſſa eſercitanſi; hò ſtimato d'intitolar l'opera *Teatro della Carità*, e di preſentarla oſſequioſo alla grandezza, e ſingolar pietà dell' EE. VV. ſapendo bene che un guardo ſolo della Voſtra benignità ſarà raggio Solare, che di fangoſe zolle la farà divenir' oro, e per dir il vero *Maria Longo* non ingannoſſi d' iſtituir tante Sacroſante opere quante nel mentovato *Teatro* campeggiano, ed alla direzzione, e governo ſpezialmente de' Nobili di appoggiarle, ſi perche queſti uniti a' ſuoi ſentimenti ebbero gran parte nella fondazione di un tanto *Teatro* della Cattolica Religione, conforme in tutta l' Opera de ſette Libri andarò io diviſando, ſi anche per l' amminiſtrazione di eſſo, che aver doveano con ſoſtenerlo, mantenerlo, e ſtabilirlo con perpetue, ed inviolabili ordinazioni, ed uniformi a' ſtatuti di Santa Chieſa; poiche al parer de' Savj maggior preggio vogliono queſti, che ſia di mantener l' opera, che d' inſtituirla. Quindi Livio quel Principe della Romana Iſtoria deludendo gli militari, e celebri progreſſi di Annibale in Canne picciola Città nella Puglia avvenuti per inſegnamento a'Poſteri laſciò regiſtrato *ſcis vincere, ſed victoria uti neſcis*.

All'incontro era ben noto a *Maria* ripiena ella di una ſopranaturale Celeſtial'intelligenza, con quanta avedutezza ne'traſcorſi ſecoli ne'ſuoi tempi, ſperimentādoſi anche ne'preſenti, di aver queſti Nobili maneggiato gli affari tutti del Publico, e con quanta prudenza regolar gli vidde, e con quanto zelo verſo del Popolo ſoſtener inviolabili gli ſuoi Privilegj, e con procurare ſempremai gli ſuoi vantaggi, e l'abbondanza de'viveri pel ſoſtentamento di tutti, e quanti

nella

nella Città alimentavansi; onde con ferma, e matura risoluzione instituì Ella, che la mentovata Real Santa Casa governar dovessero, tra gli altri Amministratori, Economi, Confratelli, o Governatori, come appellar si vogliano; de' quali ne' suoi luoghi pieno raguaglio darò per sodisfazione non meno degli Eruditi, che di tutto l'ambito della Terra, un Titolato, ed un Nobile di Seggio, e che questi per tutti gli Seggi in giro andasse, avvegnache sicura ella ne' maneggi di questi uomini così illustri, e per nascita, e per esperienza, e per la gran pietà Christiana, che ne' petti de' medesimi regnata sarebbe, e vie più accresciute averebbono, e sostenute, e non già diminuite, e scemate le sue Sacrosante opere, avendolo così l' esperienza fino a questi nostri tempi dimostrato; e con manifesta, ed evidente probabiltà stimò Ella la pia, e saggia Matrona di non potersi, e non doversi giamai allontanare Personaggi di tanta gran qualità, di regolar gli affari tutti della Real Santa Casa diversamente da quelle direzzioni solite da governarsi il Publico; poiche fino da che conobbe gli suoi Natali la bella Partenope fù ella divisa in tante Regioni, e Vicoli, e da poi in tanti Seggi così appellati: quantunque in quei primi secoli sortiti avessero varie denominazioni, cioè Teatri, Piazze, Portici, e Tocchi, e di questa ultima *Dizzione* principalmente, che come originata la Città da' Greci, delle proprie voci, e della natural favella servivansi quei Popoli, *Topos*, che corrotta la dizzione pronunciavasi Tocchi, che appresso degl' indennenti, e de' medesimi Greci suona Luogo, Regione, e Sede, e così comprobato viene da Vincenzo de Franchis *nella fecenda delle sue Decisioni*, *Sedilia olim vocabantur Tocci*. E così pure leggesi nelle Consuetidini di Napoli al *cap. ult.* E per longa serie di tempo governossi la Città con ritenere gli direttori di essa il nome di Collettori, per esser stata a questi appoggiata, e commessa la riscossione delle reali, e publiche imposizioni; ma finalmente con l' appellazione de' Seggi tante denominazioni cessareno, e numeravansi esser questi ventiquattro, conforme non meno accuratamente, che eruditamente scrisse il Tutini, al quale mi riporto, osservandosi nel suo *libro* intitolato *dell'Origine, e Fondazione de' Seggi di Napoli* non solamente la disposizione dell'opera, ma l'avvedutezza in aver con ogni fedeltà raccolto quanto di curioso per li medesimi Seggi da gli Antichi di memorabile fù scritto per attestato del suo sapere, per curiosità de' Letterati, e per gloria della sua Patria, e quantunque stata vi fosse grandissima diversità de' pareri sopra l'origine de' sopramentovati Seggi; tuttavia andò Egli con molto giudizio, e con molta fatiga divisando l'ordine, e la serie de' tempi, narrando con buon metodo le memorabili ricordanze della Patria, e non picciola gloria da gl' Intendenti ei trasse, così non meno per la forma dell'antichità di tanto celebri, e tanto nobili Adunanze, che per la penna del Tutini han li prefati Seggi radoppiato al nome il volo.

Eran, non hà dubio, ne' secoli trasandati venti quattro Seggi, e dapoi negli ultimi anni del Rè Ruberto, o pure, come altri vogliono, ne' tempi della Regina Giovanna ripartita fù la Nobiltà Napoletana, e rimessa in cinque,

que ; e tutte le Piazze , Portici ; e Teatri minori uniti si viddero in questi cinque principali , e quantunque sei fussi , o fossero sempremai stati gli Eletti, succedè per l'unione della Piazza di Forcella considerata superiore alle altre inferiori , e pode il privilegio del suo Eletto , e tra questi vien' altresì nominat' il settimo per la rappresentazione della Piazza del Popolo. E per conservar la memoria di esser questi stati ventiquattro nella forma da me di sopra enunciata stabilito venne , come inviolabilmente al presente prattica-si. Eletti vengono gli sei , e cinque de' Nobili , che uniti con li cinque Seggi costituiscono il numero de' ventinove con far pompa ciascun di essi, uno di quei antichi , e servata la prerogativa di convocar le Piazze , per trattar gl'affari del Publico , e propongono il bisogno , e le occorrenze del medesimo ricevendo gli voti da ogni uno ; e per dir il vero , esercitan questi grandissima autorità ne' loro Seggi , ben' è vero,che son creati da' medesimi Nobili delle Piazze anno per anno , e ritengon' in questi nostri recenti tempi Titolo di Deputati , non già di Capitani conforme pel passato eran denominati , e discusse maturamente le proposizioni , si prendono quei espedienti più proficui per servio del Publico.

Di questi Seggi però , che sono di Capuano , di Montagna , Nido , Porto , e Portanova non ritrovo di esservi fra di essi maggioranza , come tutti eguali di Nobiltà , e di Origine , e quantunque nelli anni del Signore 1488. vi fosse stata qualche pretenzione di precedenza, stabilito ritrovasi , e di Regio motivo,e di commun consenso tra le scritture della Città nel Tribunale della medesima eretto in S.Lorenzo, Convento , e Chiesa de' PP.Minori Conventuali di S.Francesco, di osservarsi l'Ordine dell'Alfabeto, con precedere Seggio Capuano,e seguir gl'altri appresso secondo il sopramentovato Ordine senza punto recar preggiudizio l'un l'altro in minima parte delle prerogative,che godono tutti , e cinque , anzi quando convengono nel Tribunale di S. Lorenzo , quell' Eletto , che prima giunge siede nel primo luogo , e tiene il campanello , per non esservi , e non riconoscervisi differenza veruna tra di essi di precedenza , e maggioranza , perche tutti germi gloriosi delle mai appieno lodate Famiglie di un ingenita , ed antica Nobiltà , e non ritroverassi certamente penna sufficiente a commendarli,e posso bene attestare , che la fama istessa si è stancata , che hà cento lingue , di propalare al Mondo l' imprese militari di uomini così illustri col valor della destra accompagnato col senno,e di aversi apert'il sentiere alla gloria,ed altresì di propalare le preclare gesta di tanti Prencipi Porporati , di Vicarj di Christo in Terra , e Pastori di Santa Chiesa , che col gemino splendore della Nobiltà , e delle lettere han lasciato a'Posteri più tosto esempli d'invidia,che d'imitazione , con aver dato a divedere a tutto l' ambito della Terra , in ogni età in ogni tempo gli Nobili de'prefati Seggi di non essersi giamai allontanati dalle preclare azioni de'generosi , pij , e prudenti Antenati , ed han tanto oprato ne'trascorsi

corsi, e recenti secoli a beneficio del publico, e de' naturali, e proprij Prencipi, e di tutta la Chiesa Cattolica Ortodossa, ed è così noto da per tutto, che non hà bisogno di altra mia espressione, tanto più, che l'angusto spazio di una lettera non è campo proporzionato a poterlo propalare; e lascio ad altri famosi Scrittori, che non meno per la forma delle proprie virtù, che per la penna gli facciano col volo sormontare sù l'Empiro; Non devo però tacere di ammirarsi pure negli Eletti del Popolo da chi hà fior d'ingegno, e maturità di senno, la prudenza, abiltà, ed avvedutezza ne' publici maneggi, e di regular gl' affari tutti di tanta gran communità con universal sodisfazione di tutti, e tre gli ordini della Città, e per le loro prudentissime direzzioni talvolta ascender veggonsi ne' primi gradi del Magistrato, col darsi proporzionato il suo nicchio alla Statua della propria virtù.

Stabilitasi dunque l'Elezzione da Maria di uomini così illustri, vi concorse anche favorevole il Cielo per far celebri le mentovate Sacrosante opere del Santo Luogo, essendo state da questi abbracciate con svisserato amore di veri Padri verso dell'Infermi, e di veri Protettori verso di tutto il celebrato *Teatro della Carità*; Essendosi sempre più mostrati intrepidi in sostenere le Prerogative, le Grazie, l'Esenzioni, e gli Privilegij di esso, e con costanza de'Zenoni han continuato a farli risblendere, e si son' osservati così tenaci in aver mantenuti gli Statuti di una tanto gran Fondatrice; che al dicerto sarebbesi confirmato Pittagora nella sua vana, e sciocca opinione, che quelli Nobilissimi Personaggi fossero informati dell'Anima di Maria, di cotanta uniformità sono gli sentimenti delli medesimi, che appellar devonsi il sostegno di tante prodigiose, e sacrosante opere, che nel Santo Luogo esercitansi; Ed a chì altro dovea io dedicare queste mie fatighe, che impiegate fossero elle in beneficio del Prossimo, ed a gloria dell' Altissimo, che all' EE. VV. additandomelo l'Ecclesiaste al *cap.* 1. *num.* 7. *omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat, ad locum unde exeunt flumina revertuntur, ut iterum fluant*, poiche sicome buona parte della Fondazione ebbe l'origine da' Nobili de' sopramentovati Seggi: facendosi in tutti, e sette questi libri nuova rimembranza di essa, e di tutto lo stato presente del Santo Luogo, ritornar deesi a guisa de'Fiumi anche alla memoria, e ricordanza di essi: non essendovi in questa Città altri Personaggi, che possano sostenere questa Real Santa Casa, questo *Gran Teatro della Carità*, questo Santuario della Cattolica Religione, quanto l'EE. VV. con protegerlo viè più validamente con special patrocinio, aumentarlo di grazie, e mantenerlo nelle sue prerogative, esenzioni, e decantati Privilegij. E non ordinaria sarà la gloria di una tanto celebre, ed inclita Città nel veder gli suoi Nobili trionfare tra le scene di un *Teatro della Carità*, dove rappresentar veggonsi tutti gl'atti prescritti dalla vera Pietà Christiana, che non tanto nelle sue Pertinenze, e nel suo seno, quanto per tutto l'ambito della Terra serviranno

no di suonora tromba delle proprie lodi; e della Piissima Matrona *Maria Lorenza Longo* Fondatrice. Si degnino dunque con la solita loro benignità di gradire l'EE. VV. queste mie espressioni accompagnate dalla sincerità dell' animo mio, e della special devozione, che ho professato all' EE. VV. E così lo spero per aver sodisfatto a' miei doveri, e frà tanto priego il Sign. Iddio, che li conservi per mille anni felici, e con li medesimi sentimenti di quei antichi Eroi loro Antenati, e con riverentissimo ossequio mi dichiaro, che sono, e sarò sempre

Dell'EE. VV.

Napoli 24. Ottobre 1727.

Devotiss., ed obligatiss. Servidore
Vincenzo Magnati.

Al Benigno Lettore.

Quanto quì scrivo non hà altro appoggio di credenza, e di fede di quello può darli un uomo desideroso di far palese al Mondo l'opre, che si essercitano nella Real Santa Casa dell' Incurabili, dove sostengo la carica di Superiore Ecclesiastico, essendomi paruto cosa molto strana, che doppo due secoli di un tanto Santo Luogo non vi stà stata persona, che abbia unite le memorie della sua Fondazione, de' suoi Progressi, delli suoi Privilegij, e delle Grazie concedutele da' più Sommi Pontefici, Maestà Cesarea, e Cattolica, il modo, e l'ordine del Governo così spirituale, come temporale; ridondando sempre più gloria a Dio, lode alla virtù con essercitare la vera charità Christiana, ed esempio all' altri per imitarla, anzi Nostro Signore Iddio stesso vuole, che si scrivano, e si tramandino a' Posteri perennemente le memorie gloriose per stimolo di efficaci motivi al ben oprare; onde quando Mosè col tocco della verga intenerì la durezza del sasso, d' onde scaturirono le acque per estinguere l' estrema sete del suo Popolo Ebreo, udì dal Cielo, che tutto ciò scrivesse in un libro, come si legge nell' Esodo al cap. 17. vers. 17. Scribe hoc ob monimentum in libro, *e poco appresso*: Ad perpetuam rei memoriam; *E quando dal medesimo Mosè fù liberato dalla Egittiaca servitù l' impose di ridurre in compendio quanto era succeduto; acciò fusse facilmente nella memoria, e nelle bocche di tutti: vedendosi così registrato nel Deut. al* cap. 31. vers. 19.: Scribite Canticum, & docete Filios Israel, ut memoritèr teneant, & ore decantent.

Al Profeta Abac. doppo di esserli stati dal Signore rivelati altissimi Misterj, li fù comandato dal medesimo, che li scrivesse subito sù delle Tavole, come si legge nel cap. 2. vers. 2. *del sudetto Abacuc.*: Scribe visum, & explana cum super tabulas, ut percurrat qui legerit eum: *ed a Geremia doppo le Celesti visioni forse non li comandò, che le notasse in un libro?* Hier. cap. 3. vers. 2.: Scribe omnia verba, quæ loquutus sum ad

tc, in libro. *E finalmente all' Evangelista Giovanni delle diverse visioni, e grazie concesseli, li diede precetto di comporre un libro, conforme osservasi nel* cap. 1. vers. 11, *dell' Apocalissi*: Quod vides, scribe in libro, e *spiegando questo testo Lirano, disse*: Ad instructionem Fidelium, *lo dichiarò pure il Regio Salmista nel suo* salmo 77.: Quanta mandavit Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera, &c. ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei.

Giacevano sotto le ceneri quasi estinte le memorie di quelle virtù, che un tempo accese nel fuoco dell' Amor Divino riscaldavano i cuori de' Fedeli alla vera carità, e somministravano gli ajuti necessarij per li bisogni, per li poveri Infermi; non già per trascuragine, conforme deve crederfi, ma per le occupazioni continue de' miei Predecessori, e delli Amministratori non han potuto eglino raccorre le notizie, e porle insieme; ed ora quasi doppo due secoli procurerò io di cercarne le scintille, e dilucidarle quanto si potrà per cavarne la verità; laonde per giungere al desi erato fine della gloria di Dio, e del giovamento del Prossimo mi adatterò la penna per rappresentare con chiare, e semplici parole inalzando lo stile di qualche fatto per meglio ajutare ad approfittarsi chi leggerà tali notizie, e per assecondare il gusto di chi deve esser ubedito: per dare alla luce, e far conoscere al Mondo questo Teatro di Carità, *che si essercita quotidianamente nella sudetta Real Santa Casa dell' Incurabili sotto il Titolo* di Santa Maria del Popolo, *ed invocando l'ajuto Divino, dò principio allo scrivere l' opre così gloriose, così Sacrosante della vera Christiana Charità, per non incorrere anch' io nella maledicenza delle lingue mordaci, di esser tenuto per empio, non che per trascurato di aver acconsentito di tener sepellite le memorie de' Benefattori così spirituali, come temporali di un luogo tãto riguardevole con tanto pregiudizio del Publico, tra' quali Benefattori oltre a quelli si menzionano in tutti questi sette Libri, può anche numerarsi la Famiglia* Silva, *e tante, e tante altre, che per brevità hò tralasciato, togliendosi gli motivi agli altri di ben' operare a beneficio del Prossimo, ed appagherassi per sua benignità il Lettore di questa mia buona volontà in rappresentar al Publico le memorie di questa Real Santa Casa già estinte, ed appena mentovate per le bocche de gli uomini, quando per gloria di Dio, per grandezza d' una tanto gran Metropoli, dove vedesi risplendere più delle altre Città Cattoliche la pietà Christiana, e trionfare la carità verso del Prossimo, e per Santo Stimolo a' Vegnenti dovrebbe vagar la fama per tutto l'ambito della Terra. Priego intanto il Cielo, che mi presti tanto di vita, che possa condurre a felice fine questa mia fatica per vantaggio del Prossimo, per gloria del Santo Luogo, e per la dovuta lode alla Città, con protestarmi per fine di sottoporre me stesso, e tutta questa Opera alla Santa Chiesa Romana Ortodossa,*

dossa, ed alli Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, e dell' universale Inquisizione emanati nelli anni della commun Redenzione 1625. *e* 1634. *con l'esplanazioni, e dichiarazioni del fù Sommo Pontefice* Urbano VIII. *nell'anno* 31. *del medesimo secolo, e secondo li mentuati Santissimi Decreti, e non altrimenti voglio, che si prenda da chi legge quanto scrivo in tutti, e sette li mentovati libri* di Maria Longo *Fundatrice, ed altre Persone, non essendo mia intenzione d'insinuare al Mondo opinione di Santità a niuna Persona, che verrà nominata, nè onore di culto, ne venerazione alcuna, ma solamente menzione degli atti di virtù, che da se stesse si lodano di tali Persone. Vivi felici.*

PROEMIO

LA Città di Napoli fin dal tempo della Chiesa nascente, e che vagiva nelle fascie, ebbe la fortuna di abbracciar ella la Santa Fede Cattolica per opra del Principe delli Apostoli Pietro, passato dall' oriente in questa regione per andare in Roma contro a Simon Mago, per opporsi appunto alle sue diaboliche, ed infernali magie, ed alle sue scelerate, ed empie simonie, e quivi trattenutosi per alcuni giorni, ove predicando il Vangelo, e facendovi di molti miracoli convertì alla Santa Fede Aspremo quel Santo uomo, che fù il primo, doppo Santo Candido seniore, battezzato, e fù dal medesimo eletto per Vescovo della sudetta Città nell' anno vigesimo doppo la nostra Redenzione.

Or fin da quel tempo è stata ella propensa alla vera pietà Christiana, e preservata per particolar providenza divina da qualsisia ombra di falsa dottrina, o dogmi contrarij a' sentimenti della Santa Fede, e della Santa Chiesa, essendo stata in tutti li tempi la prima a difendere, ed accettare gli Riti, Tradizioni, Constituzioni Apostoliche, e Determinazioni de Sacri Concilij, e de Sommi Pontefici, che han governata la Santa Sede, e pare che Nostro Signore dal Cielo abbia comprobata tanta sua pietà, avendole dati per Santi Tutelari, e Padroni, che l'han protetta, e difesa in tutte le incursioni portate da Nemici della Santa Fede, come Goti, Ostrogoti, Vandali, Unni, e Saraceni, da Santi Agrippino, Agnello, Pomponio, Eusebio, ed altri, particolar-

larmente del glorioſo San Gennaro, che preſaſi in protezzione la Città ed antivedendo le ſue ſciagure, gliele ſignifica con liquefarſi il ſuo Sangue, o con reſtar congelato, quando s' incontra con la ſua Teſta.

Sotto gli auſpicij del ſudetto Principe dell' Apoſtoli, ha ſempre continuata ella a ſoſtenere la purità della Santa noſtra Fede, facendo a gara gli ſuoi Popoli in eſſercitarſi nell' opere della vera pietà Chriſtiana, erigendo Tempij, e fondando luoghi Pij, e riducendo tutti gli coſtumi appreſi dalla ſuperſtizioſa gentilità al vero culto Divino.

In queſto ſtato ſi governò ſino al ſecolo decimo ſeſto, nel qual tempo Noſtro Signore volle illuſtrare la ſua Chieſa con porre al Mondo nuove Religioni de' ſuoi ſervi, ed illuminar la mente de' ſuoi Fedeli con nuovi indrizzi per la ſalute eterna, onde ſi vidde la Chieſa molto illuſtrata da tanti Eroi, e tanti uomini illuſtri, e per la Santità de loro coſtumi, e per la dottrina impareggiabile, che ſi riconoſceva in eſſi, perche fiorirono in queſto ſudetto ſecolo, Ignazio di Loyola Fondatore della Compignia di Giesù, San Gaetano Fondatore de Padri Teatini, Santa Tereſa Fondatrice de Padri Scalzi Carmelitani, Filippo Neri, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, ed altri Fondatori di tante Religioni, quante ſi venerano nella Santa Chieſa; E per non mancare punto la bella Partenope di eſſer partecipe de fruttuoſi documenti, ed iſtruzzioni, che davan li ſoggetti delle ſudette Religioni per la vita eterna, fù ella la prima a riceverli nel ſuo ſeno ammirandoſi da tutta Europa gli atti di carità eſercitati con li medeſimi, e la generoſità in ſtabilirſi con tanta commodità, che preſentemente ſi oſſervano ſtare, non invidiando a' primi Signori del Regno; non però Noſtro Signore Iddio deſiderava altra opra ſpecifica per Napoli, e benche ſi foſſero eretti li Monti della Pietà, della Miſericordia, de Poveri, dello Spirito Santo, e della Santiſſima Annunziata, pareva di goder ella di tanta propenzione de ſuoi Popoli verſo di tante opre pie, che ſi eſercitavano per il Proſſimo; Tuttavia per eſſer ella ſempre mai comparſa adorna di virtù Chriſtiane, che a ragione è ſtata ſempre chiamata la più Cattolica Città dell' Univerſo, ma gli freggi più illuſtri, che dovevano far ella campeggiar pompoſa trà tutte le Città Cattoliche doveva eſſer l' eſercizio continuo di un' ardente Carità verſo del Proſſimo languente tra li ſuoi malori: Queſta le forma prezioſa corona, diviſandola per Regina di tutto il Mondo Chriſtiano, e le pone il più bell' impronto, che dir ſi poſſa, col quale paleſa per l'univerſo eſſer i ſuoi figli veri ſeguaci del Redentore. *In*

hoc

hoc cognoscent omnes, parole istesse del nostro Redentore presso San Giovanni al *cap.* 13. *quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* In questo conosceranno tutti, che siete miei Discepoli, se vi amarete reciprocamente, e sù delle medesime parole fà echo l'Alessandrino nel *lib.* 5. *al cap.* 24.: *Contenderim non alia corona, non alio torque, atque signaculo discipulos Christi cognosci oportere, quàm à vinculo charitatis.*

Questo amore verso del Prossimo, come quello, che necessariamente include l'Amor Divino al parer dell'Angelico Maestro esponendo le parole del nostro Redentore in San Giovanni al *cap.* 15. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*, e le parole dell'Angelico sono: *Quia unum præceptum includitur in alio, qui enim diligit proximum suum, necesse est, ut diligat Deum, & licèt enim objecta sint diversa, tamèn ipsi actus secundum consequentiam sunt unum*, e quest'amore ha tanta gran forza, che accoppia l'amante con l'amato secondo li sentimenti del Gran Padre Agustino nel *lib.* 8. *de Trinit. charitas est virtus copulans amantem cum amato*, e fà, che l'uomo si diffonda tutto in Dio, ed Iddio nel huomo: *Qui manet in charitate, in Deo manet*: conforme si legge nel medesimo San Giovanni al *cap.* 4. che meraviglia è dunque, se da sì bella unione siano scoppiati, e derivino gli più vivi effetti di carità altrove inuditi, la quale nel secondo giardino di Napoli avendo ben gittate le sue radici nel sodo della Fede dal busto di una vera pietà Christiana a guisa dell'Albore del Terebinto in tre rami separati, ma non divisi, si vedono le tre virtù Teologali sorgere, e se bene di questa pianta innumerabili siano i germogli, che rendono questa Città tutta verdegiante nella speranza de beni eterni, ed insieme risplendente, e sfavillante del fuoco dell'Amore verso del prossimo, nulla di meno la radice di quest'Albore non altrove si ritrova, altrove non si riconosce, altrove non fà pompa de suoi virgulti, se non nel Sacro Ospedale dell'Incurabili, dove appunto è la fucina del fuoco di detto Amore, ove tra le fredde, aride, e disseccate membra dell'infermi, via più si accende l'amoroso fuoco della Carità di tutti gli ordini della Città, che non possono punto smorzarlo o li fetidi umori de morbi, o l'acque delle delizie mondane.

Da questo Santo Luoco han preso vigore, anzi maggior calore tutte l'altre virtù Christiane, che si ammirano nella Città, e come vuole San Gregorio il Grande: *Ut multi arboris rami ex una radice prodeunt, sic multæ virtutes ex una charitate generantur, nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice charitatis*; onde con ragione da Teologi si definisce in questa forma

Est

Est charitas perfectus amor, perfectaque virtus,
Qua sine, perfectum nil reperire potest.

Questa charità dunque acciò via più si accresca ne' petti de veri Fedeli, si palesa nel suo proprio *Teatro*, qual' appunto è la Real Casa Santa, e l' Ospedale dell' Incurabili, ove ogni giorno fà pompa de suoi Trionfi.

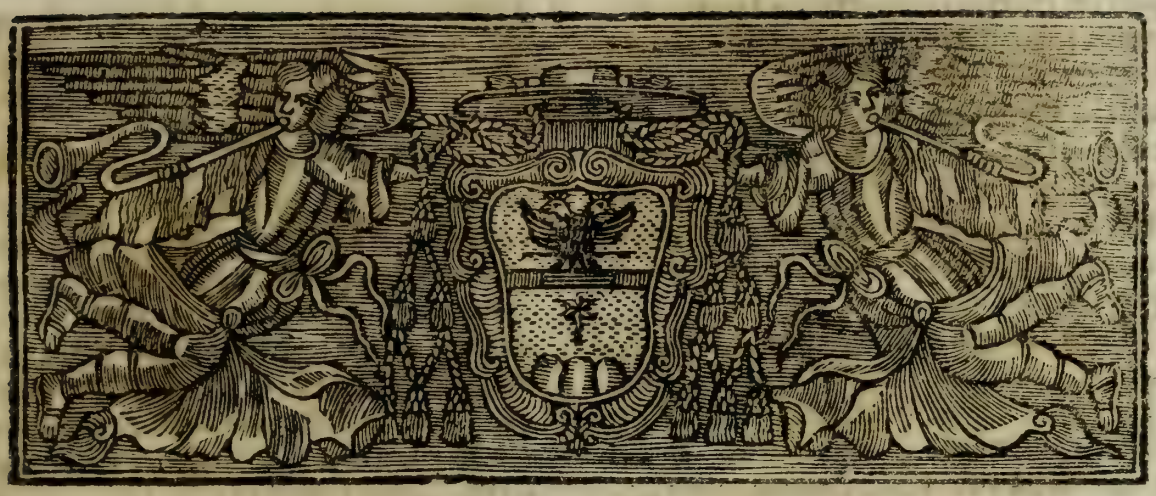
Il solo nome dell' Incurabili dimostra il grave bisogno del prossimo, poiche si trova ridotto in tante grandi miserie, che si hà per irremediabile il suo male, ed in consequenza è certo l' obligo, che ciascun Fedele tiene in soccorrerlo, se non vorrà deviare dal principal precetto della Divina Legge, conforme si legge nel Deuteronomio al *cap. 6. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua*, e conforme il nostro Redentore esplicò ad uno de scribi Ebrei: dicendoli, che doppo il primo precetto della dilezzione Divina, sequiva questo della dilezzione del Prossimo con le sequenti parole presso di San Luca al *cap.* 10. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, e poi concatenando amendue detti precetti, per esser l' uno compreso nell' altro, conforme hò espresso di sopra, li pose nel più sublime luogo di tutta la legge Divina, dichiarandoli maggiori a tutti gli altri, che in esso si contengono, conforme si legge in San Marco al *cap.* 12. *Majus horum aliud mandatum non est*; ma ben sapeva il Giurisperito tentatore del nostro Redentore non potere in modo alcuno sfugire l' obligo, che teneva di adempire ad un tanto gran precetto; perciò sotto l' ombra di finta ignoranza cercava coprire il suo fallo, dicendo, come si legge nel medesimo *cap.* 10. di San Luca. *Et quis est meus proximus*, che la sua Giurisperizia non era gionta a tanto di poter sapere il significato della parola (*Prossimo*) ma il nostro Redentore volendo confondere la sua malizia, volle esplicarla con quella parabola dell' uomo ferito da Ladri nel Bosco, e fù soccorso con perfetta carità dal Samaritano, lo esemplificò, dunque il Prossimo con mostrarli un uomo maltrattato, ferito, semivivo, languente, ed abbandonato anche da quelli, a' quali più di ogni altro premeva l' osservanza del Divino Precetto, cioè da Sacerdoti, e Leviti.

Se questo è il Prossimo, esemplificato dal Redentore; chi potrà giàmai dubitare, che l' Infermi di mali incurabili, marciti da putride piaghe, ed esinaniti da altri malori, immobili, semivivi in un fondo di letto abbandonati, e derelitti, per non dire quasi morti, non siano qualli a' quali ciascuno è tenuto porgere ajuto, soccorrerli, come a'

suoi

ſuoi Proſſimi, ſe non vorrà deviare dal principal precetto della legg Divina, che ſi profeſſa da' Fedeli.

Chi dunque non averà deſiderio di ſapere, ed aver notizia, quali mai fuſſero ſtati l'Inſtitutori di un opera coſì grande, e coſì grata al Signore Iddio, e coſì glorioſa a tutto l'Univerſo.



TEATRO
DELLA CARITÀ

Istorico, Legale, Mistico, Politico.

LIBRO PRIMO.

Dell'Origine, e Fondazione della Real Santa Casa dell' Incurabili.

CAPITOLO PRIMO.

DELL'ORIGINE, E FORTVNA DI

MARIA LONGO

FONDATRICE

DELLA REAL SANTA CASA DELL'INCVRABILI.

LA Divina Providenza nel tempo stesso, che la Santa Chiesa necessita di ajuto celeste porge incontanente opportuno rimedio alle sue calamità, conforme si è osservato fin da principij della Fede nascente, perche l'adornò di tutti quei doni divisi in più persone, che dovevano esserle di giovamento, sollievo, e direzione à suoi Fedeli, dicendolo l' Apostolo delle Genti à Corinti nel *cap.* 12. *Posuit Deus in Ecclesia quosdam, primum quidem Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes, exindè Gratias curationum, opitulationes, Gubernationes, Genera linguarum, Interpretationes Sermonum*, e si vide sorgere cõtro de Manichei il Gran-
1 Dottore Agustino, contro de Albigenzi il Patriarca San Domenico, e contro de Luterani Sant'Ignazio di Loyola; e cosi nelli altri tempi quegli ajuti, secondo ricercava il bisogno, così per Sovvenire alli miserabili destituti d'ogni ajuto umano, che appunto è il Sesto Dono enunciato dal sudetto Apostolo in ajuto de

poveri Infermi oppressi, e languenti, per li loro malori fece Sorgere Maria Longo nel Secolo decimo sesto della
2 nostra Redenzione, per farl'esercitare nella Città di Napoli con zelo inesplicabile di vera Eroina Christiana, ricercandosi appunto in quel tempo questo ajuto in souvenire li poveri Infermi.

Fù Maria Longo discendente da Catalogna Principato unito alli Regni d' Aragona, e Castiglia, nata in Napoli,
3 conforme uvole il Guadagno *nel lib. primo* della sua vita, conforme ella medesima si dichiara tale per la petizione fatta alla Santa Sede per la fondazione del Monastero delle Cappuccinelle, e fù collocata in matrimonio con Giovanni Longo suo nazionale, e della sua discendenza, che prima servì di Secretario Ferdinando il Cattolico appunto quando fece acquisto della Città, e Regno di Napoli per mezzo di Consalvo suo Capitano, venuto in Napoli sin dal tempo di Alfonso secondo, & avendo con opinione d' estremo valore discacciato i Francesi, e fatto acquisto al sudetto Rè d' un Regno così fiorito, e così nobile, che ne riportò egli il cognome di Grande, e fù detto Gio: Longo dalla sudetta Maestà dichiarato Regente, e Presidente del Sacro Conseglio di detta Città, e Regno, conforme riferisce il *Boerio al libro primo negli annali de Padri Cappuccini* nell'anno 1538. della nostra Redenzione *al fol.* 273.

Gli succedè à questa Santa Matrona di esser stata avvelenata da una sua
4 Serva per avvertirla, e corregerla della sua vita poco grata à Dio, e restò talmente offesa nel corpo con l' attrazzione de nervi, paralitica, che non si poteva più regere da se, e ne meno moversi senza, che fosse ajutata da altri, e trà questi suoi patimenti, & angoscie portate dalla gravezza dell' infermità, concepì nell' animo suo grandissima speranza di ricuperare la sua salute per intercessione della Gloriosa Vergine di Loreto,
5 e rivoltatasi alla medesima con veri atti di fede, di passare alla sua S. Casa di Loreto, e ricevere colà la Grazia, dove fattasi condurre, e gionta in quel Santo Luogo, fece istanza di ascoltarsi la S. Messa, mà per esser l' ora molto tardi, non si ritrovava celebrante, e trà queste altercazioni comparve un Sacerdote giamai veduto, non che conosciuto in quella Regione, si vestì delle vesti Sacerdotali, e celebrò la messa solita per l'Infermi paralitici, che suole celebrarsi dalla Chiesa nella feria sesta della settimana di Pentecoste con l' Evangelio appresso di Santo Luca *al cap.* 5. e di San Matteo al *cap.* 9. quale terminata, si voltò alli circostanti, e li disse: *Rendete grazie alla Vergine per la salute restituita à Maria*, e disparve, senza poterlo più vedere, onde incominciò la Santa Donna à sperimentare nella sua persona un gran tremore, e questo cessatole, si ritrovò dell' intutto sana nel corpo, e molto vigorosa in tutte le sue membra, e rese le grazie à Nostro Signore Iddio, & alla Santissima Vergine per la grazia ottenuta secondo il suo desiderio; però ella interiamente si sentì infervorata, & infiammato il suo cuore di allegrezza, e di fiducia di conseguir la bramata grazia, infervorandosi maggiormente nelle sue pre-
6 ghiere quando il Sacerdote giunse à quelle parole del Vangelo, *ait Paralitico: Tibi dico surge*, & incontinente cominciò à caminare in presenza de circostanti, e se ne ritornò all'albergo, e fra tanto fece ricercare il Sacerdote da suo genero, che l'aveva accompagnata nel suo viaggio, e non ritrovatosi fù stimato da tutti universalmẽte esser stato il celebrante un' Angelo, & osservatosi da quei Popoli tal prodigio, fù sparsa voce da per tutto, che nostro Signore si era degnato condescendere alli Santi voti della pia Donna, per cavarne da lei l'opera così celebre, così pia, e così caritativa della Real Santa Casa dell'Incurabili.

CAP.

CAP. II.

Come Maria si dispose à fondare l' Ospedale.

MAria dunque non ingrata del benefizio ricevuto,si applicò,e si diede tutta al culto Divino, e ritornata in Napoli penzò di fondare sotto la protezzione della Gloriosa Vergi-
1 ne un' Ospedale, come seguì, e non poteva altrimenti succedere, poiche quando egli è piaciuto al Cielo di compiacersi nella Terra di qualche grand' opera, vi è concorso sempre con qualche prodigiosa dimostrazione estrinseca, come si è osservato in molti Patriarchi de Religioni; onde quando uscì à questa luce San Do-
2 menico, fù preconizzata la sua nascita dalla visione del cane con la fiaccola accesa in bocca; Santo Ignazio di Loyola con la visita delli Prencipi dell' Apostoli nella cura delle sue ferite ricevute nell' assedio di Pamplona; San Carlo con lo splendore della sua patria, che si vedeva, come un nuovo sole sopra della sua casa; San Francesco di Paula non poteva venire à questa luce,se sua Madre non si disponeva di calare nella Stalla per partorirlo; San Gio:di Mata fù degno d'esserli dimostrato dall'Angelo il modo di vestire li suoi Religiosi; San Francesco d' Assisi di riparare, e sostenere la Chiesa già quasi cadente per l'eresie seminate ne suoi tempi; e tanti altri, de quali ne fa menzione la Chiesa,e noti à chi si sia versato nella lettura delle Sacre Carte; Onde Maria avvelenata dalla sua serva per fondare un' opra così gloriosa, & avvalorata dal Cielo, incominciò à porre in essequzione la santa sua intenzione,con servirsi dell'Ospe-
3 dale attaccato alla Chiesa di San Nicolò vicino alla Doana, & al Molo,e vedendo di non poter riuscire il suo disegno, pensò di trasportare questa sua grand'opera nel luogo,dove presentemente si ritrova, inanimandola anco il Popolo Napoletano inclinatissimo per se stesso alla Pietà, & il Padre Monopoli dell' ordine di San Domenico, che stava in grandissimo concetto per la sua bontà,e dottrina appresso di tutta la Città, e fidata in Dio Maria con debolissimo principio si è reso il suo Ospedale uno de più principali luoghi Pij,e della Città, e Regno,conforme lo riferisce *Tomaso Costo ne supplementi della seconda parte del compendio dell' Historia del Regeo di Napoli scritta da Mambrin Rosè o nel libro primo al fol.* 28. benche il Padre Don Giacomo Dentice nella Vita di San Gaetano Thiene *nel lib.primo al cap.*17. *num.primo*, *& cap.* 19. *n.* 2. asserisce di esser stato il primo Fondatore di tal'
4 opera,Ettore Bernaccia Genovese padre della Beata Battista da Genova, benche ne Manoscritti della sudetta Real Santa Casa non vi è tal memoria,e devo pur'io prestar fede,e seguir l'orme del P. Frà Domenico Gravina Uomo de' più celebri della sua età, de' più Illustri del suo dottissimo, & Illustriss. Ordine del Patriarca San Domenico, e de' più benemeriti della Cattolica Religione, à favor della quale profondamente scrisse contro l'insorte eresie, e con tanta efficacia di argomenti,e di prvove, che appellato venne scudo fortissimo dell'Autorità Pontificia, e Distruggitore dell' eretica pravità avendo imbrandita la penna contro dell' Idolatria, del Gentilesimo, e dell'eresie de'Settarij,spetialmente di Lutero, e Calvino Uomini empij, e Scelerati, Uomini imperversati nel male, Uomini Innovatori di falsi Dogmi, e di erronee dottrine seminate per buona parte di Europa, e nel suo libro intitolato *vox Turturis* nella parte seconda si leggono le seguenti parole.

Sicut,& insanabilium Nosocomium à Maria Franciſca Longa conſtrui cæptum eſt adiuvante Concionatore quodam Menopolitano Dominicæ familiæ, qui eſt Frater Hieronymus.

Così similmente vien testificato dal *Padre Frà Teodoro Valle* dell'istesso Ordi-

ne Domenicano nel ſuo compendio *degli più Illuſtri Padri della Provincia di Napoli* nella parte 4. *al fol.* 218. con havervi ſoggiunto di eſſer ſtato anche
5 mediatore preſſo detta Santa Matrona pel' traſporto della congregatione de' Bianchi dentro il recinto della Real Santa Caſa.

E per ultimo non laſcia anche di riferirlo il Padre *Fra Giovan Michele Cavalieri* nel ſuo libro intitolato *Galeria de Sommi Pontefici, Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi dell' ordine de Predicatori nella 4. centuria al fol.* 346. dove facendo menzione di eſſer ſtato eletto per Arciveſcovo di Taranto dal Sommo Pontefice Clemente Settimo (Chieſa nõ ancor paſſata ſotto la Nominazione Regia) ed inviato dall'iſteſſo Pontefice con immortal ſua gloria *ultra montes* contro de' Settarij, e di quei Eretici, in-
6 contrò la morte in Viterbo nelli anni del Signore 1528. dove li fù eretto un famoſo Sepolcro, e per quanto mi è ſtato permeſſo di oſservare, e per quanto con ſagaciſſima induſtria hò procurato di riconoſcere nell' Archivio per adunare dall'antiche ſcritture, e rauviſare con perfette notizie le memorie già quaſi ſpente di queſto Santo luogo, non hò ritrovato tal memoria; rimettendomi à chi con occhio linceo, profondo ſapere, & alta intelligenza hà ſaputo inveſtigarne la verità, contentandomi ſolamente, e con ogni candidezza di manifeſtare al Publico le opre glorioſe, che ſi eſercitano in queſto così celebre Teatro della Carità.

Non fù però fuori di propoſito di aver incontrato per la ſua retta intenzione la Santa Matrona Maria Longo Religioſo di tanta gran virtù, che ſeppe così ben' inſinuarle di perfezzionare opre coſsì Sacroſante, per eſſerſi egli ſempre moſtrato degno figlio di un tanto Santo Patriarca Domenico, dato à queſto baſſo mondo dal Cielo per ſoſtegno della Cattolica Religione, con aver fonda-
7 to un Ordine, nel quale ſempre mai ne' ſuoi Religioſi hanno fiorito, e fioriſcono le lettere, lo ſpirito', e l'innocenza de' coſtumi, avendo illuſtrato in ogni tempo la Romana Ortodoſſa Chieſa, con aver ſparſo fiumi di ſangue in Teſtimonianza della Santa Fede, diſſetando l' auvide brame degli Eretici, e de Tiranni Idolatri, empite le librarie di eruditiſſime, e ſottiliſſime opre, tra quali l' Angelico Dottore, che ricevè anche l'approvazione delle ſue celeſtiali dottrine dal commun Redentore con Divino Elogio. *Benè ſcripſiſti de me Thoma*; e finalmente ridotte in grembo di Santa Chieſa tante, e tante anime con la Santa Predicazione, che giuſtamente gli compete il Titolo de' Predicatori; e ſeguendo le veſtigia frà Girolamo additateli da ſuoi maggiori, fù in lui oſſervato ſempre un profondo ſapere, una gran dottrina, ed un'inceſſante fervor di ſpiriro, favellando con ogni libertà al Popolo Napoletano, con rappreſentarli di eſſerli à cuore la carità, e la pietà Chriſtiana, della quale tanto ſi è preggiata, e preggia queſta Metropoli, conſigliandolo, di non abbandonare l'incominciata impreſa, ſpianando con ſuoi pareri l' affari più ardui, che ſi incontravano,
8 e fù ſperimentato per nuovo Aleſſandro de nodi indiſſolubili, poiche con li ſuoi maturi conſigli, e con la ſua eloquenza, e con la ſua indicibil deſtrezza, fù egli baſtevole à ſtabilir ne' quori del ſudetto Popolo di proſeguir l' opre, e di ſuperar quante oppoſizioni furon rappreſentate per diſtornar Maria con temerario ardire di perfezzionar il glorioſo Teatro della vera Chriſtiana Carità.

CAPO III.

Come Maria traſportò l' Infermi nel preſente Oſpedale.

TRaſportati la Pia Donna li ſuoi Infermi nel luogo ſudetto, non aven-
1 dole potuto riuſcire di mantenerli nel primiero luogo, e per il ſito, e per l' angu-

angustia, e per l'aria poco confacevole al male incurabile, e dubitando pure trà se stessa, se poteva sostenere, e mantenere l'impresa senza l'autorità de superiori, e consultatasi con suoi Padri Spirituali, hebbero questi per
2 bene, che havesse havuto ricorso, come eseguì à Signori nobili, quali mossi da tanta bontà, e da un vero zelo di Christiana pietà, tutti concordi supplicarono la Santità di Papa Leone Decimo all'hora Regente la Santa Sede, chè si degnasse per sua benignità di darli facoltà di erigere un' Ospedale à similitudine dell' Ospedale di San Giacomo d' Agosta sistente in Roma, e la Santità Sua si compiacque di condescendere ad opra così pia, e
3 così Sacrosanta, e spedì la Bolla della Fondazione sotto li undeci di Marzo dell'anno 1519. del tenor seguente.

Bulla Fundationis Hospitalis incurabilium Civitatis Neapolis.

LEO PAPA DECIMVS.

Dilecti Filij Salutem, & Apostolicam benedictionem; Nuper pro parte vestra nobis fuit expastum, quod vos propter maximam necessitatem Civitatis vestræ, & salutem animarum vestrarum cupitis in Civitate Neapolitana, seu ejus districtu,
4 *unum Hospitale pro pauperibus Incurabilibus ad instar Archihospitalis etiam pauperum Incurabilium Sancti Iacobi de Augusta de urbe erigere. Quarè supplicari nobis curastis, ut desuper opportunè providere, paterna diligentia curaremus. Nos igitur qui Supremis desideramus affectibus, ut dictis pauperibus, qui propter contagiosum eorum, & horrendum morbum ab hominibus despiciuntur, & derelinquuntur, de domo, in qua recipiantur, & hospitentur, provideantur, vestrisque supplicationibus inclinati. Vobis ut in Civitate Neapolitana, seu districtu ejus unum Hospitale pro eisdem pauperibus Incurabilibus ad instar Archihospitalis prædicti in loco congruo absque alicujus præjudicio erigendi, seu aliquod aliud Hospitale, seu Ecclesiam, aut locum Sacrum pro hospitalitate hujusmodi inibi exercenda de consensu illorum, ad quos spectat recipiendi licentiam, & facultatem concedimus. Quodque post quam dictum hospitale erectum, seu receptum extiterit, & in eo hospitalitas incepta fuerit, & quandiù duraverit, ipsum hospitale, illiusque Officiales, Infirmi, Servitores, & Confratres, ac alia persona, quod ut omnibus, & singulis privilegijs, exemptionibus, gratijs, indultis, Indulgentijs, excepta plenaria concessa visitantibus Ecclesiam Hospitalis in Sancti Iacobi, & Conceptionis festis, ac tertiæ partis panitentiarum eis iniunctarum, visitantibus singulis Sabatis in Bulla erectionis dicti Archihospitalis contentis, concessionibus, favoribus, immunitatibus, & decretis spiritualibus, ac temporalibus, quibus Archihospitale prædictum, ejusquè Servitores, infirmi, Officiales, confratres, & aliæ personæ utuntur potiuntur, & gaudent, seu uti potiri, & gaudere quomodolibet poterunt in futurum uti, potiri, & gaudere liberè, & licitè possint, & valeant in omnibus, & per omnia, ac si privilegia, indulgentiæ (exceptis supradictis) exemptiones, & alia præmissa dicto Archihospitali per nos, & sedem prædictam concessa eidem hospitali erigendo, seu recipiendo expressè, & nominatim concessa fuissent, indulgemus, pariterque concedimus: Apostolicis literis per nos, & Romanos Pontifices prædecessores nostros, ac pro fabrica Sancti Petri de Vrbe, sub quibus vis verborum formis, etiam si in eis caveatur, quod eis derogari, limitari, suspendi, seu impediri, etiam per quascumque clausulas id importantes non possint, Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, & alijs in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die 11. Martij 1519. Pontificatus nostri anno Sexto - Evangelista - Dilectis filijs Communitati Civitatis Neapolitanæ.*

Non contenta però Maria di tal Bolla, parendole di non sodisfare alla generosità dell'animo suo una Bolla, nella quale solamente si esprimeva la fondazione del luogo, senza verun'altra prerogativa rimessiva solamente à somiglianza di quella di San Gia-

como di Agosta, e dolcemente si doleva trà se stessa del sudetto Sommo Pontefice di non aver privilegiato l'amato, e caro suo Ospedale nella conformità di quello di San Giaco-
5 mo, quando egli detto Sommo Pontefice si rammaricava sovente cõ Ministri della Santa Sede, che ne' suoi tempi pareva, di essersi raffreddata la carità verso del prossimo, e che vi fussero molti seguaci, anzi simili al Giurisperito enunciato da *San Luca nel cap.* X. del suo Vangelo, e questi per iscusarsi dell' obligo del precetto fingessero anche loro di non sapere, qual si fusse il prossimo, pensò di rimediare à questa inescusabile ignoranza, & à tanto grande inconveniente per la poco osservanza della Divina legge illuminato dal Divino Spirito con togliere dalla mente de fedeli ogni dubbio, & acciò per l'avenire niuno potesse scusarsi, qual si fusse il prossimo, rinovò le memorie del *Cardinal Pietro Colonna* per l'instituzione fatta di un'Ospedale sotto il Titolo dell' Incurabili.

Si trovava già nell' Alma Città di Roma edificata la Chiesa con l'Ospedale chiamato San Giacomo in Agosta, così detta per star vicina al Mausu-
6 leo di Cesare Agosto, che si distendeva sino al fiume, edificato in esecuzione dell' ultima disposizione fatta nell' anno 1338. della nostra Redenzione *dal Cardinal Pietro Colonna*, conforme riferisce Ciacconio nella vita del medesimo Cardinale, con le seguenti parole.

Hospitale, quod Petrus Columna Cardinalis ad consulendum miserabilium personarum non solum egestati, verum etiam Incurabilium morborum calamitatum suo testamento maxima pietate constituendum iusserat, erectum fuit, & charitatis, primitias Deo &c.

Fù governato detto Ospedale, conforme
7 si governa sin al presente giorno da una compagnia di Nobili Romani, e sùl principio della Fondazione si riceveа da Ministri del medesimo Santo Luogo qualsisia sorte d' Infermi, mà nell' anno 1515. della nostra salute, detto Sommo Pontefice Leone per fare conoscere à seguaci del Giurisperito, qual si fusse il Prossimo, volle, che si chiamasse l'Ospedale dell'Incu-
8 rabili, & ordinò à chi spettava, che tutti quei Infermi sistenti in detto Santo Luogo, e che ivi si ritrovavano per curarsi le loro infermità fossero trasportati, e divisi nelli altri Ospedali della Città, e nel sopramentovato Ospedale di San Giacomo si ricevessero, & ammettessero solamente l'Infermi di male incurabile, come quelli, che sono prossimi indubitabili, e certi, e per li quali si devono impiegare per loro benefizio tutti quei ajuti, che suole compartire la pietà Christiana, e non mancò egli il Pontefice di arricchirlo d' infiniti privilegij, e grazie spirituali, e de beni temporali.

Nel' anno dopoi 1572. il *Cardinal Antonio Maria Salviati* tutto propenzo
9 alla carità Christiana, & à souvenire à poveri bisognosi mosso dall' esempio del sopraccennato Pontefice Leone suo pro zio restaurò di nuovo detto Ospedale, come riferisce il medesimo Ciacconio nella sua vita con queste parole.

Hactenus Reipublicæ munera, reliqua sunt liberalitatis in egenos, munificentiæ in domesticos, & pietatis in Deum monumenti, Xenodochium pauperum Incurabilium in Vrbe, quod Sancti Jacobi dicitur amplificavit, & magno auri pondere Templum Deo, Domum ægrotis construxit. De illo Theodorus Amaydemus *in libello, quem* de pietate Romana *eruditè scripsit, hæc habet.*

Antonius Maria Cardinalis Salviatus vir, ut Augusta ejus monumenta testantur Regij animi. Hic templum Sancti Iacobi Incurabilium funditùs erexit, aliudque magnifice ntissimum structura, eximia amplitudine, admirabili Regio apparatu vigendum extruxit, censum Hospitij mira liberalitate adauxit.

Maria ben intesa di tanta grand' opera rinovata in Roma per li avisi gionti di colà, e divolgati similmente per Napoli, tutti uniti li nobili sfavillanti

di

di carità, e ſommamente anzioſi di fondare un ſimile Oſpedale, non ſolo per ſouvenire à biſogni de ſuoi Cittadini, mà anco di quelli di qualſiſia nazione ſtraniera, e li parve di eſſere ſtati deluſi dal ſudetto Pontefice Leone per la Bolla emanata come ſopra, e procurarono ſupplicare di nuo-
10 vo la Santa Sede, come ſeguì d' ottenere altra Bolla, quando in Roma ſi trionfava per la rinovazione del ſudetto Oſpedale di San Giacomo per opera del ſudetto Leone poſta in eſecuzione, mà per diverſi accidenti non ſi puotè ottenere la grazia dal medeſimo Pontefice, poiche divertito dalle Guerre d' Italia, da i moti della Germania, & Inghilterra per le nuove propoſizioni ereticali di Martin Lutero contriſtatoſi ſommamente nell' animo di vedere tanti ſconcerti nell' Italia, per la Chriſtianità, e quaſi per tutta Europa, ſorpreſo da un grandiſſimo accidente di febre, paſſò all' altra vita nel primo di Decembre dell' anno 1521. e reſtarno ſoſpeſe le ſuppliche fatte per tal Bolla.

Succeduto à detto Leone Adriano ſeſto
11 di queſto nome à di 9. Gennaro dell' anno 1522. benche aſſente da Roma per ritrovarſi Governatore Generale delle Spagne, inviato colà dalla Maeſtà Ceſarea di Carlo V. come ſuo confidente per eſſer ſtato ſuo maeſtro, e gionto in Roma doppo lungo, e diſaſtroſo viaggio, & anguſtiato anch' egli per la continuazione delle guerre in Italia, ed altrove aggravato dalle continue fatiche, come nuovo nella corte Romana afflitto pure nell' intimo del ſuo cuore, come pijſſimo, tutto dedito alla vera pietà per li travagli, e moti della Chriſtianità, in pochi meſi reſe l'anima al Sig. ap-
12 punto ſotto li 14. Decembre dell'anno 1523. quaſi, che appena havea ſeduto nella Santa Sede, e non mancarono li maldicenti di detrarlo al parere di Giacconio, come ſcrive nella ſua vita con le ſeguenti parole.

In Adriani Pontificatu, & in obitu, acidæ lingue nonnulli Adriano detraxere, quare in illum diſticon, quod aliàs contra Alexandrum Sextum publicatum fuerat, edidere v3.

SextusTarquinius, SextusNero, Sextus & iſte;
Semper à Sextis diruta Roma fuit.

In queſto poco tempo volle pur egli Adriano, come alla pietà propenſo abbracciar volentieri l' occaſione per manifeſtarla, e ſupplicato dall' Amminiſtratori della Real Santa Caſa, e da Paolo, e Salvatore Traſſi compatroni laici della Cappella de Santi Antonio di Padova, e Nicolò ſita in Marano ad unirla à beneficio della
13 ſudetta Real Caſa incontanente ne formò la ſequente Bolla con aver colti dal campo del nuovo Teatro quei primi fiori, de quali ſoavemente il Mondo gode l'odore, e li frutti di qualſiſia Pianta, e Maria ſempre più premeva per la ſpedizione dell' altra Bolla, gemendo, e ſoſpirando trà ſe ſteſſa di non poter il ſuo bramato intento ottenere per la morte di Adriano, chi penſava doppo il Governo delle Spagne ponere in non cale tutte le cure mordarci, e tutti gli affari del Mondo, & procurare al debile, & eſtenvato ſuo corpo, & all'affaticata ſua mente la bramata quiete, ed il dovuto ripoſo con più fervore, e maggior tolleranza ſtimolato dalla carica reggeva Adriano nell'immenſi campi di tutto il Mondo Chriſtiano con aſſidui ſudori nuove, e già mai pratticate fatighe ſi riduſſe à morte; e qui traſportata leggeſi la ſua Bolla.

ADRJANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

A D *Perpetuam rei memoriam; ex injuncto nobis deſuper meritis licet imparibus Apoſtolicæ Servitutis officio, votis per quæ*
14 *Divini cultus augumento, & Infirmorum, ac miſerabilium perſonarum ſubventioni conſulitur, libenter annuimus, eaque favoribus, proſequimur opportunis. Cum itaque Eccleſia Capella nuncupata Sanctorum Nicolai, & Antonij dè*

Pa-

Padua Villæ Marani Neapolitanæ Diœcesis, quæ de jure patronatus laicorum videlicet Dilecti Filij Pauli de Frasso de dicta Villa existit per liberam resignationem dilecti filij Salvatoris etiam de Frasso nuper ipsius Ecclesiæ Rectoris Capellani nuncupati de illa, quam tunc obtinebat per dilectum filium Julianum Cecium clericum Romanum literarum Apostolicarum Sollicitatorem Procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam, & per nos admissam vacaverit, & vacet ad præsens, & sicut exhibitio nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Æconomorum, & Procuratorum Hospitalis Sanctæ Mariæ de Populo de Incurabilibus nuncupati Neap.; ac dicti Pauli petitio continebat, si dicta Ecclesia, in qua singulis ebdomadis duæ Missæ celebrari consueverunt, eidem Hospitali perpetuo uniretur, annecteretur, & incorporaretur, ex hoc profecto pauperibus Infirmis Incurabilibus dicti hospitalis de subventionis auxilio provideretur, ac onus celebrationis duarum Missarum hujusmodi per Ministros dicti Hospitali facilius supportaretur, Divinusque Cultus in eadem Ecclesia susciperet incrementum, ac pro parte Æconomorum, & Procuratorum, ac Pauli prædictorum asserentium jus patronatus hujusmodi eidem Paulo ex fundatione, vel dotatione competere, ac fructus, redditus, & proventus dictæ Ecclesiæ octo ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem, valorem annuum non excedere, nobis fuerit humiliter supplicatum, ut Ecclesiam prædictam eidem Hospitali unire, annectere, & incorporare, ut præfertur, & quod Æconomi, & Procuratores Hospitalis hujusmodi nunc, & pro tempore existentes eidem Paulo, suisque successoribus unum cereum ponderis unius cum dimidia libræ ceræ annis singulis in festos Purificationis Beatæ Mariæ Virginis tradere, & consignare debeant decernere, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia Ecclesiastica alijs uniri tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum extimationem prædictam etiam beneficij cui aliud uniri peteretur, alioquin, imo non valeret, & semper in unionibus confusio fieret ad partes, vocatis quorum interesset Paulum, necnon singulos Æconomos, & procuratores prædictos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis a Jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet Innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac dicti Hospitalis fructuum, reddituum, & proventuum verum annuum valorem præsentibus pro expresso habentes hujusmodi supplicationibus inclinati Ecclesiam prædictam, quæ sine cura est, sivè præmisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque personæ, seu per similem dicti Salvatoris, vel cujusvis alterius resignationem de illa in Romana Curia, vel extrà eam etiam Notario publico, & testibus factam vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxtà Lateranensis statuta Concilij ad Sedem Apostolicam legitimè devoluta, ipsaque Ecclesia dispositioni Apostolicæ specialitèr reservata existat, & super ea inter aliquos lis, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore datæ presentium, non sit in ea alicui specialitèr Jus quæsitum cum omnibus Juribus, & pertinentijs suis eidem Hospitali, cum ad hoc dicti Pauli unici Patroni pro se, dictisque successoribus per dictum Procuratorem suum, ad hoc ab eo specialitèr constitutum, expressus accedat assensus, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus, & Incoporamus. Ita quod liceat ex nunc Æconomis, & Procuratoribus præfatis per se, vel alium, seu alios corporalem possessionem Ecclesiæ, Juriumque, & pertinentiarum prædictorum propria auctoritate liberè apprehendere, & perpetuo retinere illiusque fructus redditus, & proventus in Hospitalis, & Ecclesiæ prædictorum usus, & utilitatem convertere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minimè requisita, ac dictos Æconomos, & Procuratores ad tradendum

dum, & consignandum eisdem Paulo, & successoribus loco Juris patronatus hujusmodi unum cereum dicti ponderis annis singulis in festo prædicto teneri decernimus nō obstantibus, presenti voluntate nostra prædicta, ac felicis recordationis Bonifacij Papę Octavi Prædecessoris nostri, & alijs constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis contrarijs quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis hujusmodi, vel alijs beneficijs Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictæ sedis, vel legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidē litteras, & processus habitos per eosdem, ac inde sequuta quæcumque ad Ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quo ad executionem beneficiorum aliorum præjudicium generari; & quibuslibet alijs privilegijs, Indulgentijs, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existunt, per quę præsentibus non expressè, vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus, de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, proviso, quod dicta Ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequijs, sed illius congruè supportentur onera consueta, & insuper ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super ijs à quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo omninò homini liceat hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annexionis, Incorporationis, voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ Millesimo, quintengesimo vigesimo secundo, Tertio Idus Marty, Pontificatus nostri anno primo.

Subentrato nella Pontificial sedia con 15 universal giubilo della Corte, e del Popolo Romano il Cardinal Giulio de Medici, che Clemente VII. appellossi fratello consanguineo del sopra mentovato Leone eletto à dì 19. Novembre del sudetto anno 1523. incontanente sodisfece alle petitioni de sudetti nobili, con emanare la Bolla desiderata, quasi doppo poche settimane della sua elezione, conforme si osserva dalla medesima Bolla, e par, che fosse fatalità della Real Santa Casa dell' Incurabili di Napoli di esser stata con special grazia favorita dalla nobilissima, e Serenissima Casa de Medici, con aver emanata Bolla con tante prerogative, e ptivilegij, conforme qui sotto si legge.

BVLLA CLEMENTIS VII.

Privilegiorum concessorum Sacro, & devotissimo Hospitali Incurabilium Infirmorum Sanctę Mariæ de Populo fidelissimæ Civitatis Neapolis.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI AD PERPETVAM REI MEMORIAM

EX *Supernæ dispositionis arbitrio Gregi Dominico præsidentes, inter curas multiplices, quas ex ministerio Pastoralis officio nobis censemus incumbere, illam libentèr amplectimur per quam pauperibus infirmis, præsertim incurabilibus, alijsque miserabilibus personis, eorum necessitatibus, & indigentijs subvenitur, & quę propterea processisse compellimus, cum à nobis petitur nostrę protectionis munimine confovemus, ac fideles ipsos ad id indulgentijs, & remissionibus invitamus, ut etiam exindè divinæ gratiæ aptiores reddantur, & alias super ijs ejusdem officij partes favorabilitèr impartimur, prout in Domino, conspicimus expedire.*

Sanè pro parte dilectorum filiorum communitatis Neapolitan. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias postquam felicis recordationis Leo Papa Decimus prædecessor noster ex per necessarijs causis motu proprio, & ex certa scientia Hospitale Sancti Iacobi de Augusta de urbe in Archihospitale, & caput omnium Hospitalium pauperum infirmorum Incurabilium ubilibet constructorum, & construendorum per quasdam erexerat, & instituerat, illi-

que omnia, & singula constructa, & construenda incurabilium infirmorum hujusmodi Hospitalia immediatè subjecerat, & ab eo dependentia membra fecerat, ac eidem Archiospitali, quod illud, ac illius Ecclesia infirmi, confratres, Ministri, servitores, familiares, & bona quęcumque omnibus, & singulis privilegijs immunitatibus, exemptionibus, gratijs, favoribus, & Indulgentijs spiritualibus, & temporalibus in genere, & in specie sub imagine Sancti Salvatoris, & Sancti Spiritus in saxia de dicta urbe, ac Sancti Jacobi in compostella Hospitalibus, eorumque confraternitatum cõfratribus, infirmis, ministris, servitoribus, familiaribus, rebus, & bonis Apostolica, aut quavis alia auctoritate concessis, & pro tempore concedendis, non solum ad instar, sed æquè principalitèr, & absque ulla pœnitùs differentia perindè, ac si ipsis à principio sigillatim concessa fuissent, uterẽtur, potirentur, & gauderent; indulserat.

Et insuper quod Clerici etiam in Sagris Ordinibus constituti, Abbates, Episcopi, Archiepiscopi, Patriarchæ, & alij Ecclesiarum Prælati etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, possent de bonis per eos, etiam per Ecclesias, Monasteria, & beneficia Ecclesiastica acquisitis tàm inter vivos, quàm ex causa mortis in eorum ultimis voluntatibus, quantumcumque eis placeret dicto Archihospitali donare, & legare, vel etiam illud in omnibus eorum bonis hujusmodi, seu eorum parte universalem hęredem, instituere.

Et quod quilibet Christifidelis utriusque sexus in urbe pro tempore residens qui, in ejus testamento, vel alia ultima voluntate de bonis suis, aliquid non tamen infra quinque ducatorum auri valorem eidem Archihospitali donaret, seu legaret, plenariam omnium peccatorum suorum, de quibus corde contritus, & quæ ore confessus foret, Indulgentiam, & remissionem, consequerentur.

Tenerenturque Notarij, & Scribæ de donationibus, & legatis dicto Archihospitali pro tempore faciendis, ac Testamentis, codicillis, vel alijs ultimis voluntatibus Archihospitalis, & illius pauperum hujusmodi utilitatem quomodolibet concernentibus pro tempore rogati infra mensem post dicem rogatus, si dispositio foret inter vivos; & si ex causa mortis post diem obitus donantis, legantis, vel testantis, aut aliàs, ut præmittitur disponentis immediatè sequentem legata, donata, aut alias dispositiones hujusmodi alicui ex ejusdem Archiospitalis Custodibus, & Consiliarijs pro tempore existentibus fidelitèr nunciare, alioquin dicto mense elapso excomunicationis latæ sententiæ, à qua non nisi de custodum, & Consiliariorum hujusmodi pro tempore existentium consensu, præterquàm in mortis articulo constitutus absolui nequiret, ab officio, & exercitio Notariatus ubilibet ad annum suspensionis pœnam incurreret eo ipso, qui si suspensione hujusmodi durante in dicto exercitio quomodolibet se ingereret, falsum committeret; actus tamen, de quibus inter suspensionem eandem ignorantes, rogaretur, detrimentum aliquod propterea non sustineret.

Liceretque singulis dicti Archihospitalis confratribus, tunc præsentibus, & futuris aliquem Presbyterum Secularem, vel cujusvis ordinis Regularem in suum eligere confessorem, qui vita ejus comite eorum confessionibus diligenter auditis, ab omnibus, & singulis eorum peccatis, excessibus, criminibus, & delictis quantumcumque gravibus, & enormibus, etiam si talia forent, propter quæ Sedes Apostolica esset meritò consulenda, videlicet in eidem Sedi reservatis offensæ Ecclesiasticæ libertatis, criminum hæresis, & rebellionis, aut conspirationis in personam, vel statum Romani Pontificis, seu Sedis prædictę, falsitatum litterarum Apostolicarum, Invasionis, depredationis, occupationis, aut devastationis terrarum Romanę Ecclesię mediatè, vel immediatè subjectarum, offensæ personalis in Episcopum, vel alium Prelatum, inhibitionis, devolutionis causarum ad Romanam Curiam, delationis armorum, & aliorum prohibitorum ad partes infidelium dumtaxat exceptis, semel invita, in alijs vero quotiens foret opportunum pro commissis debitam ejs absolutionem impenderet, & injungeret pœnitentiam salutarẽ.

Nec non vota quæcumque ultramarino liminum Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli de urbe, ac ejusdem Sancti Iacobi in Compostella, & Sanctę Marię de Loreto

reto, nec non Religionis, & castitatis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare. Idemque vel alius confessor omnium peccatorum, de quibus corde contriti, & ore confessi solent semel in vita; & in mortis articulo, quotiens ille occurrere videretur, etiam si mors tunc non sequeretur; illis autem ex ejusdem Archihospitalis confratribus pro tempore existentibus, qui dicto Archihospitali decem ducatos auri, vel eorum valorem in pecunia, vel alijs rebus propter hoc specialitèr donarent, semel singulis annis plenariam remissionem ipsius sinceritate, fidei, unitate dictæ Romanæ Ecclesiæ, ac observantia, & revereutia ipsius Prædecessoris, & successorum suorum Romanorum Pontificum Canonicè intransium persistentibus eadem auctoritate Apostolica concedere posset.

Et quod ijdem Confratres, qui quatragesimalibus, & alijs totius anni, quibus nonnulla in dicta urbe, & extrà illius muros consistentes Ecclesiæ prò stationibus consequendis visitari salebant, Ecclesiam dicti Archihospitalis devotè visitarent, & manus in dicti Archihospitalis subsidium quantumvis modicè porrigerent adiutrices easdem Indulgentias, & peccatorum remissiones consequerentur, quas consequerentur, si dictas stationarias Ecclesias personalitèr visitarent statuerat, & ordinaverat.

Et nihilominùs omnibus, & singulis utriusque Sexus Christifidelibus, qui Archihospitale, seu illius Ecclesiam prædictâ diebus Sabati tertiæ partis injunctarum eis pœnitentiarum, & qui in ejusdem Sancti Iacobi, & Conceptionis Glorioßissimæ Dei Genitricis Mariæ Festivitatibus, & earum qualibet à primis Vesperis usque ad occasum solis singularum festivitatum earundem annuatim devotè visitarent, & pro dicti Archihospitalis, & illius pauperum substentatione, subsidio, & alimonia, pro ut sua cuique conscientia dictaret, manus porrigerent adiutrices, quotiens id facerent, totiens plenariam omniũ peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & quę ore confessi forent, Idulgentiam, & remisionem in Domino elargitus fuerat.

Et deinde omnibus, & singulis utriusque sexus valentibus per se ipsos, impeditis vero, seu Infirmis per alios, ecclesias, aut Capellas, vel Oratoria Archihospitalis, & membrorum hujusmodi in Annunciatione Glorioßæ Virginis Mariæ, & commemorationis Omnium Sanctorum, ac Apostolorum Philippi, & Jacobi Festivitatibus à primis Vesperis usque ad occasum solis singularum Festivitatum earundem annuatim devotè visitarent, & ad Archihospitalis, seu membrorum hujusmodi reparationem, constructionem, & manutentionem, & pauperumque Infirmorum, ac miserabilium personarum in Archihospitali, & membris hujusmodi pro tempore degentium subventione, refocillatione, & aliorum necessariorum fulcimentum, & subsidium manus porrigent adiutrices, plenariam omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & quæ ore confessi forent, Indulgentiam, & remissionem pœnarum concesserat.

Nec non custodibus dicti Archihospitalis, & membrorum hujusmodi, & eorum cuilibet in singulis festivitatibus prædictis, unum vel plures Presbyterum, seu Presbyteros Sæculares, & quorumvis Ordinum etiam de observantia Regulares, qui Christifidelium prædictorum confessiones audire, & ab eorum peccato', criminibus, & delictis absolvere, ac pro commissis pœnitentiam salutarem impendere valeant, ac confratribus in urbe dumtaxat, infirmis vero, & alijs utriusque sexus fidelibus in Archihospitali, & membri hujusmodi residentibus, & in illis deservientibus, ut orationem Dominicam, & salutationem Angelicam quinquiès singulis diebus recitando, omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, quas fideles præfati Ecclesias intra Vrbem, & extrà illius muros stationum, & quadragesimalibus, & alijs per totum anni circulum temporibus, visitando consequebantur, consequi possent, perindè ac si diebus, & temporibus hujusmodi easdem Ecclesias personalitèr visitarent indulserat. Nec non Presbiteris, & Confessoribus per dictos Confrates, & Custodes eligendis infirmos, & alios utriusque sexus in Archihospitali, & membris hujusmodi residentes, & deservientes Sedi Apostolicę reservatis.

Excepti s contentis in Bulla in die Cenę Domini legi consueta semel in vita,& de non reservatis casibus quotiens opus foret, absolvere,ac plenariam Indulgentiam,& remissionem omnium peccatorum suorum in mortis articulo impendere; ac eis Eucharistiam, & alia Sacramenta Ecclesiastica ministrare, ac Sepulturę Ecclesiasticę tradere possent, licentiam, & facultatem concesserat.

Et Domum,Archihospitale,membra, & in eis degentes personas,ac durante Servitio actu in Archihospitali,& membris prædictis deservientes,servitores tunc presentes,& futuros,ac eorum singulos,ipsorumque,& cujuslibet eorum beneficia Ecclesiastica, etiam si certis tunc expressis modis qualificata forent per eosdem Servitores, & personas in Titulum, vel Commendam, aut alias tunc pro tempore obtenta, ac res, & bona quæcumque mobilia, & immobilia tunc presentia,& futura ab omni jure quorumcumque Parrocchialium Ecclesiarum infra quarum limites existebant, seu quarum Parrocchiani pro tempore essent, ac Jurisdictione, dominio, potestate, visitatione, & correctione Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum Ordinariorum eorumque officialium,Vicariorum, Commissariorum,& aliorum quorumcumque etiam Apostolicorum Iudicum, & Delegatorum,tam Ecclesiasticorum, quam Sæcularium, etiam si mistim Ordinarij, & Delegati, & alias qualitercumque qualificati forent per alias suas literas exemerat, & totaliter liberaverat, ac sub Beati Petri patrocinio, ac sua, & Sedis prędictæ protectio resuscepérat, nec non sibi, & Romano Pontifici pro tempore existenti immediatè subiecerat. Ita quod Patriarchę, Archiepiscopi,Episcopi, Ordinarij, Officiales, Commissarij,Rectores, & Iudices prędicti tunc presentes, & futuri nullam Iurisdictionem,Superioritatem,auctoritatem, dominium,potestatem,visitationem,aut correctionem in Archihospitale, membra, & personas, ac hujusmodi servitio durante, servitores eorumque beneficia, res, & bona hujusmodi,tunc præsentia,& futura,ut potè prorsus exemptos, & exempta etiam ratione cujuscumque delicti, aut contractus, seu rei, de qua ageretur ubicumque committeretur delictum, iniretur contractus, aut res ipsa consisteret exercere, seu excommunicationis,suspensionis,& interdicti, seu alias sententias,censuras, & pœnas Ecclesiasticas promulgare nequirent. Ac confratribus Archihospitalis, & membrorum bona mobilia,& immobilia,etiam loca comparara Sancti Georgij Ianuen. nuncupata,tam præsentia, & futura pro quibuscumque alijs mobilibus,& immobilibus bonis, quorumcumque valorem existerent, cum quibusvis personis, tam Ecclesiasticis, quam Sæcularibus cujuscumque qualitatis, & præeminentiæ existentibus, ac Ecclesijs, etiam Cathedralibus Metropolitanæ, Parrocchialibus,Hospitalibus,vel alijs quibusvis Pijs locis permutare, seu bona Archihospitalis, & membrorum hujusmodi cum prædictis,& quibusvis alijs personis etiam Ecclesiasticis, vel Sæcularibus, ac Ecclesiis, & locis prędictis, cum quibus Archihospitalis, & membrorum hujusmodi conditionem efficere possent meliorem in emphiteusim perpetua,& sub annuo canone,sive censu, seu ad tempus, vel alias, quotiens opus foret concedendi, & vendendi, & eorum pretia in fabricas,& substentationem pauperum Archihospitalis, & membrorum hujusmodi convertendi,liberam licentiam, & facultatem concesserat,prout in singulis prædictis litteris plenius continetur.

Cum eidem predecessori pro parte ipsorum communitatis expositum fuisset, quod ipsi propter maximam necessitatem dictæ Civisatis Neapolis, & salutem animarum suarum cupiebant in præfata Civitate seu eius districtu unum Hospitale prò pauperibus incurabilibus ad instar ipsius Archihospitalis,de urbe erigi. Et præfatus prædecessor dictorum communitatis in ea parte supplicationibus inclinatus eosdem communitati in dicta Civitate, seu ejus districtu unum Hospitale pro eisdem pauperibus incurabilibus ad instar Archihospitalis præfati in loco congruo erigendi per suas in forma brevis literas,licentiam,& facultatem concessisset.

Ac quod postquam dictum Hospitale construetum, & in eo Hospitalitas incepta foret quam diu duraret ipsum Hospitale, illiusque Officiales, Infirmi, Servitores, & confratres,ac alię personæ,ut omnibus, & sin-

gu-

gulis privilegijs, exemptionibus, gratijs, indultis, & Indulgentijs exceptis tertiæ partis pœnitentiarum eis injunctarum singulis sabbatis, & plenaria in Sancti Iacobi, & Conceptionis Beatæ Martæ Virginis festivitatibus, Archiospitale, seu illius Ecclesiam hujusmodi visitantibus, ut præfertur, concessis, nec non concessionibus, favoribus, Immunitatibus, & decretis Spiritualibus, & temporalibus, quibus Archihospitale prædictum, ejusque servitores, Infirmi, Officiales, confratres, & aliæ personæ utebantur, poticbantur, & gaudebant, seu uti, potiri, & gaudere, quomodolibet possent in futurum uti, potiri, & gaudere valerent in omnibus, & per omnia, ac si privilegia, Indulgentiæ, exceptis suprædictis, exemptiones, & alia præmissa dicto Archihospitali per ipsum prædecessorem, & sedem præfatã concessa, eidem Hospitali erigendo expressè, & nominatim cõcessa, fuissent indulxissent, prout etiã in eisdem litteris dicitur plenius contineri, præfati communitas concessionis hujusmodi vigore in dicta Civitate unum Hospitale, sub invocatione prædicta, à fundamentis fecerunt, in quo pauperes infirmi incurabiles debitam subventionem suscipiunt, & confoventur, quare pro parte communitatis prædictarum nobis fuit humilitèr, supplicatum, ut concessioni, & indulto, ac posterioribus litteris predecessoris hujusmodi robore nostræ approbationis adjicere, ac alias in premissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos Igitur, qui circa Hospitalium quorumlibet statuum salubriter dirigendum, & confovendum libenter opem, & operam impendimus, communitatem præfatos, & eorũ singulos quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum Seriè absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati concessionem, & indultum, ac posteriores litteras prædecessoris hujusmodi, & in eis contenta, quæcumque Apostolica auctoritate tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac perpetuè firmatis robur obtinere decernimus. Et nihilominùs in eodem Hospitali Neapolis unam Confraternitatem utriusque sexus Christifidelium sub invocatione ejusdem Beatæ Mariæ de Populo ad instar Confraternitatis dicti Archihospitalis auctoritate Apostolica, & tenore prædictis erigimus, & instituimus, ac Hospitali Neapolis, & Confraternitati erectæ prædictis.

Nec non Officialibus, Infirmis, & Servitoribus Hospitalis Neapolis, & Confratribus Confraternitatis hujusmodi, ut omnibus, & singulis privilegijs, Immunitatibus, exemptionibus, gratijs, favoribus, & Indultis Spiritualibus, & temporalibus Archihospitali, & illius confraternitati prædictis, ac illorum confratibus, Ministris, Infirmis, Servitoribus, & personis concessis, & quibus illi utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum uti potiri, & gaudere perpetuò possint, et debeant. Et ut confratrum erectæ Confraternitatis hujusmodi animarum saluti fructuosiùs consulatur, confratribus ipsis absentibus, ut eorum Parrochiales Ecclesias visitando, omnes, et singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones consequantur, quas consequerentur, si Ecclesiam Hospitalis Neapolis hujusmodi visitarent, quodque dicti Communitas Hospitale Neapolis prædictum per Magistros ab eis ad Sex menses pro tempore Deputatos, prout hactenus rectum, et gubernatum extitit, regere, et gubernare.

Nec non in Ecclesia ipsius Hospitalis Neapolitani per aliquos Presbyteros idoneos ad eorum nutum amovibiles, Missas, et alia Divina Officia celebrari, ac Ecclesiastica Sacramenta, etiam Eucharistiæ infirmis in illo pro tempore existentibus ministrari, ac corpora decedentium inibi Ecclesiasticæ Sepulturæ tradi facere, oblationesque, & elemosinas inibi pro tempore erogatas pro dicto Hospitali absque alicujus contradictione recipere.

Nec non ut necessitatibus ejusdem Hospitalis Neapolitanarum, ac pauperum, et miserabilium personarum in illo pro tempore receptarum facilius subveniatur Magistris ipsius Hospitalis Neapolitanarum à Com-

mu-

munitate prefatis pro tempore deputatis per se, vel alium, seu alios ad hoc deputandos in Regnis utriusque Siciliæ pro dicto Hospitali Neapolis quæstuare, & questas facere, ac eleemosinas, vota, oblationes, & subsidia, seù charitativa suffragia à Christifidelibus exigere, recipere, & ad dictum Hospitale Neapolitanum pro onerum sibi incumbentium supportatione, & personarum in eo pro tempore receptarum substentatione, deferri facere, ac personas, seù quæstores ad hoc deputare, liberè, & licitè valeant. Ac quod Hospitale Neapolitanum prædictum in Titulum perpetui beneficij Ecclesiastici erigi, & tamquam perpetuum beneficium Ecclesiasticum per quosvis à Sede Apostolica, vel legatos ejusdem impetrari, seu de illo, vel ejus Ecclesia, ut de beneficio Ecclesiastico, Apostolica, vel ordinaria auctoritate disponi nequeat, & perpetuo Ius putronatus pro tempore existentium confratrum Confraternitatis erectæ hujusmodi, ac tam illud, quàm illius membra, & personæ, ab omni Superioritate, & Iurisdictione pro tempore existentium, Guardianorum, seu Rectorum dicti Archihospitalis de urbe penitùs exemptum, & liberum existat, & esse censeatur eisdem auctoritate Apostolica, & tenore perpetuo concedimus, & pariter indulgemus.

Nec non quascumque erectiones, & impetrationes de dicto Hospitali Neapolitano, seu de illius Ecclesia ab eadem Sede, vel legatis ejus, aut ordinario loci pro tempore faciendas nullius roboris, vel momenti existere, aut quid quid secùs attentari contingerit, irritum, & inane decernimus.

Prætereà Confraternitatem Desolatorum nuncupatam in dicta Civitate, ut ipsi communitas asserunt nuper canonicè erectam cum omnibus illius bonis, si ad hoc dilectorum filiorum modernorum illius confratrum expressus accesserit assensus eidem Hospitali Neapolitanorum itaut liceat communitati, seu ab eis pro tempore deputatis prædictis corporalem possessionem bonorum Confraternitatis Desolatorum hujusmodi, per se, vel alium, seu alios propria auctoritate liberè apprehendere, & perpetuo retinere, ac aliorum fructus, redditus, & proventus in Hospitali Neapolitano, & confraternitatis Desolatorum hujusmodi usus, & utilitatem convertere Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia minime requisita, sic tamen quod ipsius confraternitatis Desolatorum onera congruè supportentur, dicta auctoritate Apostolica earundem tenore præsentium perpetuò unimus, annectimus, & incorporamus. Et insuper cupientes ut pauperibus infirmis in dicto Hospitali Neapolitanorum pro tempore degentibus de opportunè, & piæ subventionis præsidio subveniant, & Christifideles ad pia subventionis auxilia ipsi pauperibus infirmis impendendum per amplius excitentur de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis eidem Hospitali Neapolit. aliqua bona legantibus in mortis articulo plenariam omnium peccatorum elargimur.

Ipsisque utriusque Sexus Christifidelibus, qui Ecclesiam Hospitalis Neapolitanæ hujusmodi singulis Sabbati diebus devotè visitaverint, & inibi aliquod caritativum suffragium erogaverint, ut eandem tertiæ partis injunctarum eis pœnitentiarum remissionem, quam consequerentur, & consequi possent, si eisdem Sabbati diebus Ecclesiam Archihospitalis de urbe hujusmodi personaliter visitarent, consequantur, & consequi possint, indulgemus.

Et insuper pro majori Christifidelium prædictorum commoditate Indulgentiam plenariam visitantibus Ecclesias Archihospitalis, & membrorum hujusmodi in festo Annunciationis ipsius Gloriosæ Virginis Mariæ, ut præmittitur concessam, quoad Ecclesiam Hospitalis Neapolitanorum in festo Pentecostes hujusmodi visitantes, eandem Indulgentiam, & peccatorum remissionem consequantur quas consequerentur, & consequi possent, si dictæ die Annunciationis Ecclesiam Hospitalis Neapolitanorum hujusmodi visitarent eisdem auctoritate, & tenore transferimus, & transmittimus, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis.

Nec

Nec non quibusvis litteris Apostolicis eidem Archihospitali de urbe, ac quibusvis Ecclesijs, & locis, ac personis etiam in favorem Fabricæ Principis Apostolorum de urbe, & expeditionis contra Infideles, ac alias quomodolibet pro tempore concessis, quibus tenores illarum pro expressis habentes illis aliàs in suo robore permansuris (ac vice dumtaxat) quod ad præmissa specialitèr, & expressè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Cæterum quia difficile foret præsentes litteras ad singula, in quibus de eis fides forsan facienda foret loca deferre, volumus, & dicta autoritate Apostolica decernimus, quod ipsarum transumptis manu Notarij Publici signatis, & Sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio, & extrà adhibeat, quę adhiberetur eisdem præsentibus, si forent exibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę absolutionis, approbationis confirmationis, erectionis, Institutionis, concessionis, unionis, annexionis, Incorporationis, elargitionis, indulti, translationis, transmissionis, derogationis, voluntatis, & decreti, infrigere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptari pręsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo vigesimo Tertio. Tertio Idus Decembris. Pontificatus nostri anno primo.

Gratis de Mandato S. D. N. M. de Bracijs pro ℞. 10. Jo: Danielo. A. Gratia Dei. A. caue, Jul. Cecius. A. caue, F. Bernardus.

C A P. IV.

Come Maria diede esecuzione alla sudetta Bolla.

RIceutasi detta Bolla con somma allegrezza della Città, e molto
1 più di Maria, e ridotta la fabrica in qualche buon stato, si diede principio ad opra così sacrosanta, con essersi similmente posta in esecuzione detta Bolla, nella quale si dichiara, che il Governo sia confraternità, senza esprimersi le qualità de Signori Governatori, nè le loro condizioni, e per non incorrere nelle censure della Chiesa, e di essere Acefali, cioè senza capo, come si legge *nel Can.* 8. 93. *distinct.* mentre la Santa Sede per stabilire nella Chiesa à chi si dovesse obedire, e da chi dovessero regersi li Fedeli, si faticò molto per determinar questo punto tanto sostanziale per tutta la Christianità; benche sin dal tempo del Principe dell' Apostoli per togliere qualsisia confusione trà fedeli, fù emanata tal' Instituzione, conforme vuole *Barbosa de officio, & potestate Episcopi part. prima cap.* 7. *rectè Divus Petrus urbes, & loca pro singulis Pręlationis, & Dignitatum gradibus constituit, ut referunt Clemens Papa in can. in illos* 80. *distinct., & Anacletus in can. primo* 99. *distinct.*, e dopoi fù magiormente stabilito dal Santo Pontefice *Dionisio primo* conforme si hà *in can.* 113. *quest.* 1., *& in ejus vita, Platina existimavit, unicuique Gregi proprij assignati pastores, ut dicitur in cap. Pastoralis, de ijs, quæ fiunt à Prælatis, qui suarum ovium singuli curam haberent. Dionisius igitur Pontifex factus, presbyteris Romanis Ecclesias, & Cęmeterea in urbe Romana statim divisit, Parochias, & Diœceses foras distribuit, quo quisque finibus suis, limitibusque contentus esset: nec alterius administrationi quisquam se ingereret.* Tuttavia *Gonzalez in lib.* 3. *Decretalium Tit.* X. nel medesimo *cap. de his, quæ fiunt à Pręlatis &c.* pensa di essere stata Instituzione del Santo Pontefice Evaristo con le sequenti parole: *Quamvis enim Evaristus parochias primus divisisset, ac singulis certos Clericos intitulasset, ipsasque Ecclesias Titulos appellasset; tamen quia Valeriani persecutio, præsbyteris à suis titulis ejectis, salubrem hanc Institutionem substulerat, restituit eam Dionisius, pace Ecclesiæ data: Inde factum est, ut plures primum Parochiarum divisorem illum constituant, alij verò Evaristum, ut do-*

docent Severinus Binius *in not. ad Epist. Evarist.* Lautdmeter *lib. 2. de veteri monac. cap.* 70. Ciconius *ad Litulum de Clericis non residentibus* Filesacus *de orig. parec. cap.* 4 Balboa *in cap. omnis. de panit. & remiss. &c.*

Con queste Sante Instituzioni furono
2 da Maria dichiarati li fratelli di detto Archiospedale, conforme presentemente si governa questo Santo luogo da un Regente della Regia Cancellaria, da un Titolato, da un Nobile di un seggio ad un Seggio per anno, da un Consigliero, un'Avocato, e due Mercatanti, uno Cittadino, e l'altro forastiere.

Il Primo, sostiene le parti di Sua Mae-
3 stà Cesarea, e Cattolica, Dio guardi, perche sotto la protezzione della medema Maestà Cesarea, e Cottolica dell'Imperatore *tunc temporis* fù eretto detto Archiospitale qual dopoi con la renuncia de' Regni fatta dal Glorioso Carlo V. alla Maestà di Filippo Secondo suo figlio passò sotto la direzione del medesimo nell' anno appunto della nostra Redenzione 1554. e ne ottenne anco dalla Santa Sede il beneplacito, governandosi in quel tempo la Chiesa dal Sommo Pontefice Giulio Terzo, come scrive *Giacconio* nella vita del medesimo Pontefice.

Hoc eodem anno Philippus Secundus Hispaniarum Rex uxorem duxit, & misso ad
4 *Pontificem Piscariæ Marchionem Neapolitani Regni, quod Ecclesiæ beneficiarium est, possessionem obtinuit.*

Il Secondo vien Eletto in nome di tut-
5 ti li Titoli, e Baroni della Città, & Regno, e presiede à tutti li Colleghi doppo detto Regente.

Il terzo Nobile, per tutta la Nobiltà Napoletana, e và in giro per tut-
6 ti li Seggi, come di sopra; appresso il Consegliero per tutto il Regio Ministero; l'Avocato per tutti li Tribunali, e Curiali, e li due Mercanti, il primo, sesto in numero alli sopramẽtovati, viene in nome delli Cittadini, e l' ultimo per li forastieri, avendo voluto detta pia Matrona far partecipe delle grazie Spirituali à tutti gli ordini della Città, e Regno.

Frà tanto passato à miglior vita il Re-
gente suo Sposo, si vestì dell' abito
7 del Terzo Ordine del Serafico Padre San Francesco, si diede tutta al Servigio dell' Infermi, e fece la divisione degli Ospedali, due per la Città, cioè uno per gli Uomini, e l'altro per le Donne inferme, amendue di male Incurabile, e per ultimo il Terzo Ospedale, che stà nella Torre del Greco, dove si mandano gl' Infermi bisognosi di migliore aere, conforme scrive *Mambrin Roseo* sopra accennato nel primo libro della seconda parte del Compendio dell'Historia del Regno di Napoli nel *fol.* 28. e si trasferì ella dalla propria Casa à detto Hospedale di Napoli, dove volle abitare per poter più commodamente ritrovarsi pronta al Servigio delle povere Inferme, servendole quasi fusse una vil fantesca, con carita indicibile.

Stabilita dunque la sudetta divisione delli sopramentovati Ospedali, s' impiegò ella detta pia Matrona con tutto lo Spirito nel Ministero di Marta, e nella contemplazione di Maria con tanta sollecitudine, & amore, che non abborriva qualsisia esercizio della Carità Christiana verso delli poveri Infermi, essendo ben' ella istrutta ne' Ministeri della nostra Santa Fede, e rimasta Vedova di Gio: suo Sposo, distribuì tutte le sue fa-
8 coltà à poveri, mà buona parte di esse al suo caro Ospedale, come persuasa, di essere la cura dell' Infermi, opera specifica della Carità, & che il nostro Salvatore la raccomandò con molta premura, anzi si degnò egli medesimo di dichiararlo con la bocca sua stessa quanto le sia à cuore, legendosi presso di *San Matteo nel cap.* 25. del suo Vangelo: *Amen dico vobis quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis, mihi fecistis*; E così ella con zelo imparegiabile communicava questi sentimenti alle Dame, e serventi, che l' assistevano per tal'opera, raccordandole di non dover sentire nel Tremẽ-

do

do Giudizio universale dal sudetto Salvatore le sue parole presso del medesimo San Matteo; *Infirmus eram, & non visitastis me; Tunc respondebit illis dicens: Amen dico vobis, quamdiù non feciſtis uni de minoribus his, nec mihi feciſtis. Et ibunt hi in supplicium æternum.* E non lasciava pur ella di confortare le povere Jnferme, che così è dono di Dio la Salute, come l'infermità, rappresentandole con parole modeste, & edificative, che se per il passato l'era piaciuto il male della colpa,
9 non le dispiacesse per ottenere la salute dell'Anima l'Amarezza del infirmità, già, che al parere di San Girolamo spiegando il *cap.* 9. del sudetto San Mat teo, che *propter peccata, plerumque eveniunt debilitates*, & in questo modo rendeva legiera, e sopportabile la gravezza de loro mali, segnalandosi sempre più con atti di vera carità, e non faceva moltiplicare à loro danni gli demeriti con Dio, e renderle degne di maggiori castighi, e tristezze, come vuole San Gio: Chrisostomo nelle sue concioni, parlando di Lazaro: *sic tibi & morbus redditur levior, discedente quidem diabolo propter tuam gratiarum actionem. Dei vero auxilio accedente.*

Non si vanti più l'Antichità, che Hir-
10 cano IV. Rè della Giudea fosse stato il primo, che avesse eretto l'Ospedale per li Pellegrini, conforme riferisce Giuseppe Hebreo nelle sue historie *al lib.* 13. *al cap.* 13. & Egisippo Historiografo ne' principij della Predicazione dell'Apostoli sin dall'anno 170. della nostra Redenzione secondo scrive Eusebio *nel lib.* 2. 3. *e* 4. dell'Historia Ecclesiastica, e fanno menzione del sudetto Ospedale d'Hircano: *Xenodochium in portu positum, totus pariter Mundus audivit.* Non amplifichi tanto la Gallia il Rè *Ghidelberto* II. che regnò nell'anno della nostra salute 741. unito con *Vltroca Sua Sposa*, di avere eretto nelle sue Dizioni di Leone un'altro Ospedale per la cura dell'Jnfermi, conforme riferisce *Gonsales nel lib.* 3. *de Decretali nel tit.* 36. *de Religiosis Domibus al cap.* 4. *de Xenodochio, quod Rex Ghidelbertus, & Vltrocha Regina in Lugdonensi urbe cõdiderunt, cujus institutionis Ordinem, & quid quid præfato Xenodochio, aut per ipsorum Regum oblationem, aut per quorumcumque fidelium elcemosynam collatũ, aut conferendum est in quibuscumque rebus, atque corporibus, nihil exinde ad se quolibet tempore Antistes Ecclesiæ lugdunensis revocet, aut ad Jus Ecclesiæ transferat.* E finalmente Roma non ingrandischi tanto l'Ospedale eretto da *Santa Fabiola* negl' anni della nostra salute 635. come riferisce San Girolamo nella sua *Epist.* 30. *Sanctam Fabiolam Nosocomium instituisse, in quo ægrotantes colligeret, & miserorum corpora foveret, tradit Dinus Hieronimus, & Baronius tom.* 5. *in anno* 400. poiche anche nell'ultimi secoli vi è stata tal instituzione, e forse con maggior pietà, conforme si osserva nella sudetta Maria Longo per l'opera eretta nel sudetto suo caro Ospedale.

Che sia l'Ospedale, e perche così chia-
mato volgarmente, e qual sia la ve-
11 ra Denominazione di esso, si osservi *Gonzalez* nel sudetto Titolo di sopra accennato de Religiosis Domibus. *Hospitale nomen generale est, complectens quamcumque hospitis receptionem cap. Dilecti* 51. *de appell. cap. per tuas, de arbit.* Theophilus *tom.* 17. *de amore cognation. tempor. fol.* 464. *Ea autem loca diversa fortiuntur nomina, tùm propter diversitatem Regionum, tùm quia humanæ Naturæ multiplex, & varia est miseria cum in illis locis succurritur, ut docent* Petrus Gregorius *lib.* 15. *Syntagmat. cap.* 18. Mariana de Rege, & regendi razione *lib.* 3. *cap.* 13. *Xenodochia dicuntur loca deputata ad peregrinos, & pauperes, iter facientes, recipiendos à Greco verbo Xeno, quod latinè significat hospitem recipere, ut probat Suydas eodem verbo, & post eum Longleus lib.* 6. *semest. cap. primo,* Pancirola *lib.* 2. *var. cap.* 171.

Procotrophia sunt loca, ubi pauperes debiles,
12 *qui labore proprio sui corporis alimo-*

viam quærere nequeunt, qui dicuntur mendicandes invalidi in rubric. cod. de mendicantib. inual. lib. 11., *de quibus in l. illud* 19. *§. hoc illud cod. de Sacro Sanct. Eccles. l. si quis ad declinandum* 49. *§. ubi autem cod. de Episcop. & Cler.*

Orphanotrophia dicuntur, ubi orpfani, ideſt parentibus orbati aluntur. Autent. Orpha-
13 *notrophas Cod. de Episc. & Cleric. Autb. de Eccleſiaſticis tit. collat.* 9. *§. final.*

Benephotrophia dicuntur loca, ubi Infantes
14 *pauperes nuper nati, & expoſiti educantur d. l. illud* 19.

Noſocomia dicuntur loca, ubi ægroti, &
15 *Infirmi curantur. l. ſancimus §. ſed Deo nobis, Cod. de ſacro ſanct. Eccleſ. Miniſtri autem curam habentes hujuſmodi ægrotantium, Parabolani dicuntur. l. Parabolani l. placet. Cod. de Epiſcop., & Cleric. de quibus agunt,* Cuiac. *in Novell.* 3. *Iuſtini,* Germanius *de Sacr. Immun. cap.* 2. Alciatus *lib.* 4. *cap.* 9. *Lelius Biſciola tom.* 1. *horar. ſucceſſ. lib.* 13. *cap.* 10. oſſervandoſi pure tutto ciò *in Silveſt. verb. Hoſpitale, e Barboſ. de iur. Eccleſ. lib.* 2. *cap.* 11. *de hoſp., & confrater.*

Maria però mentre ſi deliziava nel ſuo caro Oſpedale non invidiando alle ſopramentovate Inſtituzioni per le
16 ſue opere così grate à Dio, entrò nella Città una fieriſſima peſtilenza incominciata nell'anno 1527. è continuò ſin'all'anno 29. del medeſimo Secolo, facendo grandiſſima ſtragge, e vi morirono da ſopra ſeſſanta mila perſone nella Città, e nell'anni antecedenti aveva pure travagliata tutta l' Italia, conforme riferiſce il *Summonte nel lib.* 7. *fol.* 43. della ſua Iſtoria, e *Colennuccio, e Tomaſe Coſto* nel compendio dell'Iſtoria di Napoli *al lib.* 2. *nel fol.* 91. e che vi fù detto contagio nella Città per la venuta di
17 Monſieur Lotrecco per ajuto de Veneziani contro la Maeſtà Ceſarea, e vi morì anch'egli ſotto li 15. Agoſto, e nel medeſimo tempo paſſò all' altra vita nelle carceri Pietro Navarro, à quali fece edificare à ſue ſpeſe generoſamente li Sepolcri di marmo Ferdinando di cordua Duca di Seſſa Nipote del Gran Capitano Conſalvo nella Chieſa di Santa Maria della Nova de Padri Franceſcani, ove à man deſtra fece collocare il ſepolcro di detto Lotrecco, & à ſiniſtra quello del Navarro, dove preſentemente ſi leggono li loro Epitaffij.

ODETTO FUXIO LAVTRECCO, &c: OSSIBVS, & MEMORIÆ PETRI NAVARRI CANTABRI, &c.

CAP. V.

Come Maria procurò, che non entraſſe il Contagio nel ſuo Oſpedale.

CON quanta attenzione, e vigilanza procurò Maria, che non entraſſe
1 tal'Infezzione nelli ſuoi Oſpedali, lo dicino, e teſtifichino li ſuoi PP. Spirituali, poiche con le ſue infocate Orazioni, & ardentiſſime preghiere drizzate al Cielo, e con la uniformità del voler Divino furono preſervati dalla ſudetta infazzione, & ella con maggior fervore avampando nel cuore di un fuoco ardente dell' Amor Divino ſcorreva di quà, e di là per tutta la caſa con ogni prontezza, e preſtezza ove la neceſſità, e la cura dell'Infermi la chiamavano: procurava, che à tutti ne' tempi opportuni foſſero ſomminiſtrati li medicamenti, e diſtribuite le vivande con ogni diligenza: invigilava con grandiſſimo ſtudio alla polizia de' letti, e delle ſupellettili, lavava ella con le proprie mani à tutti le piaghe, e nettava loro il marciume con ſtupore de' circoſtanti cõ panni linei, e ſottili, ricreando quei corpi già reſi fracidumi della natura umana: Impiegandoſi ad ogni officio per ſchifo, e ſordido, che ſi foſſe, non perdonando à fatica per compire all'opra già incominciata per ſervigio di Dio, e per la gratitudine dovuta verſo della Glorioſa Vergine, e la Nobiltà Napoletana, e le Dame tutte di una tanto pia Città oſſervando queſto nuovo ſpettacolo ne' ſudetti Oſpedali, ſi partivano

vano compunte, e molto più edificate di tanta sua gran pieta, e per le publiche strade, e nelle loro private case la chiamavano Santa, nuova
2 Apostola della Chiasa, Prodigio della Carità, vera serva di Dio, che aveva rinovati li prodigij, e miracoli de Santi più rinomati della Chiesa, come di Santa Margarita Regina di Scozia, di Santa Elisaberta Regina di Portogallo, e di Santa Francesca Romana, de Santi Francesco Saverio, Filippo Neri, Gaetano Teaneo, e taltri noti per tutto l' Universo, & il Padre *Comsa Lenza* racconta nelli suoi Annali dell'anno 588. *pagina* 108. come ad imitazione di Maria Longo, Suor Paola di San Tomaso Nobile Spaguola dell' abito di San Domenico frequentava sovente l'Ospedale eretto dalla
3 sudetta Maria, e nettava le piaghe con la sua lingua, quando non era da altre persone veduta, e sotto pretesto di vedere le ferite, se da Medici l'erano state ben medicate, le lambiva con la propria bocca, ad imitazione anche di Petronilla de las velas del sudetto Ordine di San Domenico, così persuasa da Sanra Caterina di Siena, e così consigliata dalla medesima, per esser cosa molto grata à Dio, ed ella detta Santa Caterina non mancava di fare il medesimo.

Il zelo però di questa Santa Matrona non si fermò quì: crescendole sempre più l'ardente amor Divino nel suo petto; non potendo soffrire gli peccati publici, con li quali veniva altamente offesa la Maestà divina, dispose nella sua mente di poter'erigere un Monastero per le Peccatrici, che penitenti si riducevano all' o-
4 vile di Christo, perciò sovente entrava ne luoghi infami, ne' lupanari, e cō divoti Sermoni s'affaticava di ridurre quelleanime miseramente perdute ne sozzi diletti della Carne, & indi già mai si partiva, se non avesse fatto qualche guadagno per Dio, e ne trasse molte dalle fauci di satanasso, e parte ne collocò in matrimonio, e parte ne condusse à servire l'Ospedale, e pensò cō Maria Ayerba di Aragona Duchessa di Termoli unita seco di animo, e di zelo verso la pietà Christiana, avendola mossa col suo esempio di esercitare seco tanta grand' opera, come appresso si dirà, di supplicare la Santa Sede per l'erezzione di un Monastero di Pentite, unito all'amato, e caro suo Ospedale, come poi appresso succedè per opra di detta Duchessa di Termoli.

Con queste direzzioni così sue, come della Duchessa parendo alla Santa
5 Matrona, che gli affari dell' Ospedale erano ridotti à qualche buon stato, pensò di sgravarsi del peso di quel Governo, per applicarsi con maggior libertà, e divozione all'interno della sua Anima con le Sante meditazioni, tanto maggiormente, che pel' suo esempio aveva già persuasa, e tirata à se la Duchessa sopradetta per compagna nelle fatiche, e cura dell infermi, e mentre pregava affettuosamente Nostro Signore, se questo suo ritiramento fosse piaciuto alla Maestà sua, sentì trè volte una voce re-
6 plicandole: *Amavi tu il tuo Consorte, amavi tu gli proprij figli*, e la terza volta, *perche non ami à me ancora, che ti hò arricchita di tanti benefizij, ti hò concedute tante grazie, e ti hò restituita nella pristina salute.* Intese con queste voci Maria, che non piaceva al Cielo per all' ora, che abbandonasse gl' Infermi, mà che li nudrisse, e manteneste, come figli, e da quei tempo seguitò con maggior attenzione, e diligenza ad assisterli, e farli curare, impiegando tutta se stessa alla cura di tutti, e tre gli Ospedali sin tanto, che dopoi fù chiamata, & ispirata da Dio ad altra opra pure molto grata alla Maestà Divina, & anche di servigio del Publico.

CAP. VI.

Come Maria edificò il Monastero delle Capuccinelle.

MAria sin da che per intercessione della Gloriosa Vergine le fù re-
1 stituita da Dio la pristina salute, pensò di andare in Gerusalemme per visitare quei Santi Luoghi, mà chiamata, e spinta internamente di fondare l'Ospedale, non pose in esecuzione il Santo suo desiderio, e pareva, che nostro Signore l'atraversasse, d'adempire questa Santa sua volontà, tanto più, che l'Ospedale si governava dalla sua cara compagna Duchessa di Termoli ben da lei instrutta, e con lagrime, e con preghiere si raccomandava à suoi Santi Divoti, & alla sudetta Gloriosa Vergine sua Protetrice, e frà queste sue infocate orazioni, e preghiere le fù palesata la volontà Divina, che averebb'ella
2 fatta cosa più grata al Cielo di commutare il pellegrinaggio di Gerusalemme in fondare, & erigere un Monastero de' Vergini sott'il Titolo di Santa Maria in Gerusalemme, con raccomandare alla Duchessa l'erezzione del Monastero delle Pentite, per non mancare nella Città, di aver anch'ella le trè Marie, che tanto si vantava Gerusalemme di aver assistito alla morte del nostro Redentore; conforme si legge appresso à San Giovanni nel suo Vangelo *al cap.* 19. *Stabant autem juxta crucem Iesu Mater eius, & Soror Matris eius, Maria Cleophę, & Maria Magdalena*, e nella sudetta Partenope si osservarono Maria Longo, che da altri vien pure nominata Maria Lorenza, e da altri
3 Lauretana, per la grazia ricevuta in Loreto delle sue infermità fondatrice delle Monache Capuccinelle, che qui sotto si dirrà. Maria Ayerba di Aragona delle Pentite nella Real Santa Casa dell'Incurabili, e Maria Carafa compagna delle sudette Maria Longo, & Ayerba d'Aragona, e figlia di Gio: Antonio, e di Vittora Componesca sorella al Sommo Pontefice Paolo quarto fondatrice del Monastero della Sapienza, destinata per isposa
4 al primogenito del Conte di Venafro Camillo Pandone; mà ella ispostasi internamente col Redentore, procurò con sua madre di visitare la Chiesa di San Sebastiano con l'occasione della sua festa, e di licenziarsi colà dalle Monache sue Parenti, le quali ben'intese della volontà di Maria, aprirono la Clausura, e la fecero entrare nel Monastero, restando delusa la Madre con tutt'il Parentado, e di là fece la resoluzione di erigere il Monastero della Sapienza, come se-
5 guì per opera del *Padre San Gaetano*, che le diede grandissimo ajuto, & agevolò molto, che fosse posta in esecuzione la fondazione del sudetto Monastero, al parere del *Padre Dentice nel lib. primo al cap.* 19. *nella vita di detto Santo Padre Gaetano*, rinovandosi pure dalle medesime le memorie delle Sante Vergini Eustachia, e Paola Seniore, e Marcella Vedova descritte dall'eloquenza impareggiabile del G. *Dottore Girolamo* nelle sue epistole riportare dal *Baronio* ne 26. e 31. di Gennaro, e 28. di Settembre. *Marcella est semper in ore, semper in Calamo: numquàm satis laudata. Ipsa etenim prima in urbe monasticam vitam ab Athanasio Alexandrino Episcopo sibi traditam ingentibus animis calcans fastum nobilitatis exercuit.* E di Santa Eustachia, non lascia il medesimo San Girolamo con le se-
6 seguenti parole di glorificarla. *Eustachia, hæc & Julia dicta est, quod ex Julo, & gente Julia originem duceret. Quid Eustachio fortius? quæ nobilitatis portas, & arrogantiam generis consularis Virginali proposito fregerit, & in prima urbe primum genus subjugaverit, pudicitiæ, &c.* e per ultimo di Santa Paola riferisce il medesimo Santo. *Ne*
7 *quis erret in Paulæ nomine, sciendum est, fuisse Paulam Iuniorem dictam hujus senioris neptem, ex Toxotio filio, & Lata genitam ex repromissione martyris, vovecrunt*

runt enim eam Parentes, antequàm conciperetur, Domino. Ad eam adhuc infantulam instituendam S. Hieronymus pharæneticam epistolam scripsit ad Letam ejus matrem, eamque Hierosolymam quam-
8 *primum mitti eadem epistola vehementer rogavit. Et tandem perlata in Monasterio Bethlehemitico apud Eustachium educata, cum eadem semper vixit*, acciò seguisse l'orme della sua Avia Paola, e di sua Zia Eustachia col disprezzo delle sue ricchezze, a della nobiltà del suo Parentado, e Napoli si pregiasse anch' ella di non essere d' inferior condizione all' altre Città per la pietà, e fortezza d' animo delle sue figlie, avendo sempremai prodotti Eroi, & Eroine della vera Christiana pietà.

Le sopramentovate inspirazioni, & intrinseche dichiarazioni ebbero tanta efficacia appresso di questa serva di
9 Dio, che incontenente diede principio alla fabrica del Monastero, quale in brevissimo tempo ridotto à fine, raccomandò strettissimamente l'Ospedale alla Ducchessa sopraccennata di Termoli, resasi già Maestra di spirito, e vera Madre delli poveri
10 Jnfermi, e di vero cuore li serviva, & amava da veri suoi figli, e si ritirò ella Maria nel nuovo suo Monastero accompagnata da dodeci Vergini, le quali volontariamente ispirate da Dio si erano seco unite alla fondazione del Monastero: simboleggiando le dodeci Tribù descritte dall'Evangelista Giovanni nella sua Apocalisse *al cap. 7. & al cap. 14. Virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quemcumque erit*; e tali dovean' essere per lodare continuamente il Signore, conforme apunto si è sperimentato dal tempo della loro fondazione fino al presente giorno, e si continuerà per l'avvenire, mercè alla cura di chi le governa, & all'osservanza, che dalle medesime si professa inviolabilmente.

CAP. VII.

Come Maria stabilì detto nuovo Monastero.

NEl tempo istesso, che Maria si ritirò nel suo Monastero, giunsero in
1 Napoli gli PP. S. Gaetano, e Giovanni Mariano mandati dal Sommo Pontefice Paolo IV., che avea instituito l'ordine così illustre, e così proficuo per la salute del prossimo; conforme vuole *Giacconio* nella vita del sudetto Pontefice. *Novum posteà Presbyterorum Collegium instituit, qui*
2 *Theatini à Theate oppido, cujus Episcopus præfuerat, appellati sunt. Cui primi sodales adhæsere Cajetanus Thienæus, Bonifacius Colensis Alexandrinus, Paulus Consiliarius, seù Chisilerius, quorum Sancta vivendi ratione à Clemente* VII. *approbata 17. kalendas Octobris Christi anno* 1528., *& Pontificatus quinto ad Principis Apostolorum in Vaticano solemnia paupertatis, obsequij, & castitatis vota emiserunt*; benchè altri dicano,
3 che fusse stato il Primo Fondatore San Gaetano, non però detto *Giacconio* tiene il contrario con queste parole.

Quidem Jo: Petrum Carafam, quidam Cajetanum Thienæum Ordinis Clericorum Regularium institutorem agnoscunt; alij ab his à Bonifacio à Colle, & à Paulo Consiliario Ordinem institutum fatentur. Ego cum ijs sentio, qui duos illos institutores, hos autem socios appellant: Nam Clemens septimus litteras, quibus eumdem Ordinem firmavit ad Joannem Petrum Episcopum Theatinum, ad Cajetanum Presbyterum Vicentium, & ad socios eorum dedit anno 1534. *die* 24. *Junij. De vita Cajetani, Bonifacij à Colle, & Pauli Consiliarij Antonius Caracciolus latinè; de Cajetani etiam Castaldus italicè scripsit*; mà sia come si voglia, gionto in Napoli detto Santo Padre si portò da Maria, alla quale avea scritto detto Pontefice, passando con lei
4 qualche corrispondenza: stimandola per vera Serva di Dio, conosciu-

ta

tala fin dall'anno 1530., che fù nella Città *Gio: Pietro*, e le raccomandò questi suoi cari compagni, e detta Santa Matrona gli assegnò un luogo presso della Real Santa Casa dell' Incurabili, dove al presente abitano le Monache Pentite della medesima Casa, conforme riferisce il sudetto *Padre Caracciolo nella vita del Santo*, e vi si legge una lettera scritta in quei tempi dal sopramentovato *Gio: Pietro Carafa* di ringraziamento alla Santa Matrona : per aver usati tanti atti di vera cortesia, e benignità verso de'suoi cari Compagni,e nel mentre dimorarono detti Padri nel sudetto luogo attendevano alla vita attiva nel servigio dell'Ospedale con molta edificazione, prestando tutti gli ajuti spirituali, e temporali alli poveri Infermi.

Celebravano la Messa nella Chiesa di Santa Maria del Popolo sita dentro la sudetta Real Casa, & ivi convenivano à fare li loro essercizij spirituali con grandissima utiltà, e benefizio del Clero, che per tal'effetto aveano instituito l'ordine,& anche del popolo, che vi cõcorreva,che pareva appunto un' osservantissima Chiesa de PP. Regolari, & in caso di vacanza di qualche cappellano,erano infiniti à concorrervi,mà non vi era ammesso, se non era dotato di singolari virtù, anzi vi eran richieste di persone di primaria Nobiltà, mosse non già da qualche premio,che potessero ricevere dalle distribuzioni quotidiane, mà dal desiderio di attendere ad una vita veramente spirituale, e ritirata, e trà queste vi furono *Lelio Brancaccio*, che dopoi fù eletto per Arcivescovo di Sorrento, e di là in
6 Taranto, *Ettore Caracciolo*, *Ferdinando Bucca*, & altri sogetti illustri per la loro nascita, e virtù, e continuò detto Santo Padre ne' sudetti essercizij per lo spazio di trè,ò quattro mesi in circa;mà perche la casa, dove abitava con suoi compagni non era capace per poter essercitare li loro Santi Ministeri, & accomodarvi la Chiesa,il coro per celebrare li Divini uffizij, delli quali tanto si compiace il Signor Iddio, avendolo significato per bocca del *Regio Profeta nel Salmo* 45. *vers.* 23. *Sacrificium laudis honorificabit me*, e la Sagrestia; si trasferì
7 egli ad un' altra casa vicino al Monastero, dove al presente abitano le Capuccinelle ; non distogliendosi punto di frequentare l' Ospedale, di amministrare gli Sacramenti,& aver cura del nuovo Monastero di Maria, e nella stalletta della sudetta casa,vi accomodò al miglior modo possibile una Chiesetta, che sortì dopoi col nome di Santa Maria della Stalletta, memore detto Santo Padre della Chiesa, e Monastero fabricato per opra del *Santo Dottore Girolamo* appresso del Presepe del Salvatore in Bettelemme, dove dimorava con suoi Chierici Regolari,per non mancare alla Città anche questa nuova Inuenzione di vera umiltà Christiana.

Doppo di aver consumati li sudetti trè mesi gloriosamente nelli sudetti santi essercizij, e palesati li suoi sentimenti
8 per la Riforma del Clero, & allettato il Popolo, e tutta la Città con l'esempio della sua immacolata vita, fù richiamato da *Gio: Pietro*, che passasse in Venezia per servigio di Dio, e questo Santo Vomo ubedì à cenni con essersi colà portato, non però detto Santo Padre ritornò alla Città sotto li 11. di Febraro dell'anno 1533. con suoi compagni per ordine della Santità di *Papa Clemente* VII. à richiesta della Nobiltà Napoletana, che volle compiacerla senza indugio con Bolla speciale del sudetto Pontefice riportata nella sua vita dal *Padre Caracciolo* sopraccennato, dove gionti per opera dell'Illustre Vicerè di quel'tempo *D. Pietro di Toledo*,li fù data que-
9 sta presente Chiesa di San Paolo, e coll'intervento del fù *Cardinal Vincenzo Garafa* della Nobilissima Casa *de Duchi di Andria*, e pessarono con giu-

giubilo di tutta la Città, e ne preſero la poſſeſſione à 19. Maggio dell' anno 1538. reggendo la Santa Sede *il Sommo Pontefice Paolo Terzo* eſſendovi anch'egli condeſceſo, che fuſſe data detta Chieſa à queſti Religioſiſſimi Padri, quantunque fuſſe ſtata ſempre mai pel paſſato un' Antichiſſima Parocchia; che dopoi fù rinovata nelli anni della noſtra ſa-
10 lute 1591. e conſecrata à 11. di Maggio da Monſignore il Veſcovo dell' Acerra dell' anno 1603. *Gio: Battiſta del Tufo*, & al preſente ſi riconoſce per un Tempio de più Celebri d'Italia; e nel mentre ſi partirono dalla Città, reſtò Maria molto ſconſolata, & afflitta, mà vedendo, che tutte le operazioni de ſudetti Religioſi erano indrizzate alla magior gloria di Dio, ſi rimiſe tutta al Santo voler di Dio; fece in tanto ella con tutte le ſue compagne ſolennemente la Santa Profeſſione ſott'il Titolo di Monache del Terz' Ordine di San Franceſco ſecondo la direzzione delle Regole di Santa Chiara.

CAP. VIII.

Come Maria procurò, che li PP. *Cappucini ſubentraſſero nella cura del ſuo Monaſtero.*

DOppo la partenza de PP. Teatini, giunſero nella Città gli PP. Cap-
1 puccini doppo ſedate certe controverſie con la Santa Sede per mezzo del *Cardinal Antonio Sanſeverino* della Nobiliſſima Caſa de *Principi di Biſignano*, che perſuaſe il Sommo Pontefice *Paolo Terzo* di confirmar il loro Sant'Inſtituto, e non li aggregaſſe alli PP. Offervanti del loro medeſimo Padre San Franceſco, conforme ſeguì, e *Ciacconio nella vita dt detto Cardinale* dimoſtra quanto li foſſero obligati, con queſte parole: *Quarè Cappuccinorum Ordo non tàm Inſtitutoribus, quàm* Antonio Cardinali Sanſeverino *debet*. E pervenute le notizie
2 à Maria del loro arrivo, l'accolſe con la ſolita ſua pietà, e li deſtinò per Padri Spirituali del ſuo Monaſtero; mà queſti rifiutarono fortemente, quantunque inſtantemente pregati dalla medeſima, la cura del Monaſtero, come ripugnante al loro Inſtituto; mà avendo ella ſperimentato il profitto, che facevano, gli andava trattenendo à continuare l'eſercizio già incominciato de Padri Spirituali; e queſti per gratitudine de benefizij ricevuti ſi contentarono di prendere la cura per qualche tempo; e frà queſto mentre Maria ebbe ricorſo alla Santa Sede, che all'ora reggeaſi dal *Sommo Pon-*
3 *tefice Paolo Terzo* ſudetto, quale dichiarò il Monaſtero Clauſura con Bolla particolare, deſtinò Maria per Abbadeſſa perpetua, & ordinò à Padri Cappuccini, che in perpetuo anche loro aveſſero cura del Monaſtero, e ſtaſſero ſoggette le Monache al loro Governo, conforme appare dalla Bolla emanata dal ſudetto Pontefice ſotto li X. Decembre nell' anni di Criſto 1538. del tenor ſeguente.

PAVLVS. PAPA III.

Dilectæ in Chriſto filiæ ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum Mona-
4 *ſterium Monialium ſub Invocatione Sanctæ Mariæ in Hieruſalem Neapolis Ordinis Sanctæ Clare per Te fundatum fuerit, & uſque actenùs per Fratres Ordinis Sancti Franciſci Capucinos nuncupatos viſitatum, & tuam, & Monialium in eo degentium Confeſſiones auditæ, & abſolutionis beneficium impenſum: & conveniat, ut Tu, & Moniales in eo exiſtentes, ex quo obſervantiam Regulæ Sanctæ Clarę ſtrictiſſimè obſervatis, quod per Fratres dicti Ordinis gubernemini. Propterea nos motu proprio, & ex certa ſcientia, ac nullis pro te precibus oblatis, ordinamus, ac volumus, ut Tibi, & Abbatiſſæ pro tempore in dicto veſtro Monaſterio exiſtenti adſit confeſſor dicti Ordinis Mendicantium Reformatorum Capucinorum nuncupatorum, qui veſtris confeſſio-*

fessionibus diligenter auditis, vobis absolutionis beneficium impendere, ac pœnitentiam injungere valeat salutarem, ac etiam Sacramenta omnia vobis tam in vita, quàm in mortis articulo ministrare; qui etiam Moniales profiteri volentes, recipi facere, & velum professionis illarum extra claustra benedicere, ut intùs per Te, vel Abbatissam prædictam profitentibus imponatur, & visitationis officium in vos, & vestrum quamlibet ad crates tamen absque ingressu ejusdem Monasterij liberè exercere, & omnia alia, & singula facere, quę Confessores, vel Visitatores Monialium ejusdem Ordinis Sanctæ Claræ secundum Regulam, & constitutiones, ac laudabilem ipsarum consuetudinem facere consueverunt, facere possint, & valeant, de Apostolicæ Sedis benignitate concedimus, & indulgemus. Mandantes Generali, & Ministro Provinciæ dicti Ordinis, ut confessorem prædictum concedant, inhibentes, ut in virtute Sanctæ Obedientiæ, & excommunicationis latæ sententiæ pœna, quam contrafacientes incurrere volumus ipso facto, & à qua non nisi per Nos, aut Sedem Apostolicam, præterquam in mortis articulo constituti absolvi possint, Generali, ac Vicario, seu Ministro Provinciæ, ac universis, & singulis, qui requisiti prædicta facere recusaverint; ac quibusvis Superioribus, & Prælatis, quibusvis aliys personis, nè vos, vel si electos, & requisitos, seu pro tempore eligendos super præmissis, vel eorum aliquo verbo, vel facto molestare, perturbare, ac inquietare præsumant quo modo. Non obstantibus præmissis, ac aliys Apostolicis constitutionibus, & ordinationibus, statutis, consuetudinibus, ordini, ac Monasterio prædicto, ac aliys Monasteriys, & Ordinibus præfatorum Regularium concessis, confirmatis, ac innovatis, ac statutis, & ordinationibus factis, ac faciendis in capitulis generalibus dicti Ordinis, quorum omnium, & quorumcumque scripturarum hic deneccessitate exprimendarum tenores pro plenè, ac sufficienter, ac de verbo ad verbum expressis habentes harum serie derogamus. Volumusque, ut quoties litteræ, Indultum, & concessio hujusmodi revocarentur, toties denovo concessa intelligantur, & sint, & sub quibusvis revocationibus, derogationibus, & ordinibus non comprehendantur, sed ab illis omninò penitus exempta sint, & esse censeantur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die decimo Decembris millesimo, quingentesimo trigesimo ottevo, Pontificatus nostri anno quarto.

Non ebbe si tosto Maria fatta sollennemente la Santa Professione, abbracciata la vita Religiosa, e la claustrale, e data essecuzione alla sopramentovata Bolla, che incominciò il Signor Iddio à provarla con farle
5 sperimentare graviſſimi dolori, & afflizzioni di corpo, e farla assalire di nuovo dalla primiera infirmità della sua Paralisia, della quale miracolosamente fù risanata per intercessione della Gloriosa Vergine nella sua Santa Casa di Loreto.

Attendeva con tutto ciò alla mortificazione de senzi, con li quali avea continua gnerra, e giamai alcuna triegua, e tutta era intenta all' orazione, & alla meditazione delle cose celesti per godere de Misteri Divini, e giontá vicino all'ultimo respiro di-
6 sua vita, chiamate à se le sue monache con un ardente, & infervorato discorso di vero spirito le esortò alla carità vicennevole, alla pace fraterna, et al vero amore Divino, con quelle parole. *Pacē relinquo vobis, Pacem meam do vobis*, rivoltasi all'Immacine del Salvatore, che avea nelle mani, Invocando tre volte il nome dolciſſimo
7 di Giesù, rese l'anima sua pura, & monda al suo Crearore, restando la sua cara compagna Maria Ayerba di Aragona Ducheſa di Termoli, per esecutrice delle sue opre gloriose, come appresso si dirà, avendo ella terminato il corso della sua vita così glorioſamente con aver rinovate le antiche memorie de primi Eroi, non dico Erione della Chiesa Cattolica.

Nelli ultimi periodi però di sua vita, non fù Maria esente, e libera dalle
8 tentazioni, e sugestioni infernali soli-

te

te à patirsi dalli servi di Dio, de quali si scrive nelle vite de' Santi più glorioſi, e più rinomati di Santa Chiesa, e leggesi spezialmente appresso del *Beato Raimondo* nella vita della Celebre Santa Caterina da Siena, che l' inimico commune l'accusasse di vana gloria, mà ella costantemente gli rispondeva, di non aver giamai accettati tali atti di vantamento, e di lode nella sua mente, nel suo cuore, e nella sua intenzione, e parve di esser così succeduto à Maria, poiche trà le lagrime, trà li sospiri, e trà li singulti delle sue care, e dilette figlie, che dentro la sua povera, ed angusta cella discorrendo le davano titolo di Beata, di Serva di Dio, di vera Santa del Cielo, ed ella semiviva, e ripiena d'affanni mortali à pena intendendo quei discorsi, esclamando proruppe nelle seguenti parole.

9 Voi mie amate figlie pensate, che abbia io oprato delle molte opre buone, per le quali debba meritare l'eterna Beatitudine, certamente non camina così; per me non hò potuto, e valuta ad un nulla, e quanto voi con vostri discorsi rappresentate di essere mia virtù, sono tutti doni dell' Altissimo, Grazie del Cielo, favori, e frutti di patimenti, e piaghe del mio dolcissimo Redentore, del mio Caro Sposo Giesù, e gli meriti della sua Sacratissima Passione, mi faranno degna di aprirmi le porte della Celeste Gerusalemme, e li meriti del medesimo mantengono in me viva la speranza, e la fiducia di godere l'eterna gloria.

In tanto non cessava il Padre *Frà Francesco Liardo* Cappuccino Vomo di gran virtù, di gran spirito, e di vita
10 esemplare, di essortarla à non temere in quel tremendo passagio, vedendola dibattere per il suo Pagliaccio, e trà se stessa conturbarsi, e la pia, e Santa Religiosa gli rispose, che cagione hò io di temere, nulla pavento, poiche mi assiste chi per me combatte, che non può esser vinto, chi sà vincere, e chi hà saputo trionfare dell' Abisso, e chi ha trionfato della morte istessa, addittando l'Imagine del Santo Crocifisso, che stretto teneva nelle sue mani, e proſequendo li suoi infocati soliloquii, Ah ripeteva ella sovente, una scintilla di confidenza in esso, che per amor di tutto l'umano Genere hà sparso il suo preziosissimo Sangue nel patibolo della Croce mi dà certissima speranza di esser io annoverata nel numero degli Eletti.

In questo mentre per un' accidente cre-
11 dutosi, che le fosse sopragionto dalla grave, e mortale infermità: osservandola gli circostanti quasi che morta le applicavano alcuni medicamenti per rimediare alla violenza del male così presentaneo, & alla malagevolezza del respiro; & ella quasi che risorta da un profondo letargo rivoltasi alle sue dilette figlie dolcemente si lagnò con esse loro, dicendole. Iddio vel perdoni care Sorelle, poiche con la vostra importuna, ed indiscreta carità mi avete privata di un bene ineffabile, mi avete interrotta un' estrema consolazione, una sodisfazione indicibile, ed un'inesplicabile celestial godimento, oh quato dolci, oh quanto soavi, oh quanto dilettevoli visioni hò goduto del mio caro Sposo Giesù, ed oh quante Angeliche Sinfonie hò udito, & oh quanto hò vagheggiato con questi occhi, e così gli chiuse in sempiterno sonno; rinovandosi in questa serva di Dio quanto scrisse il Beato *Severo Sulpitio* del Glorioso San Martino Vescovo di Tours, e San Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi *al lib.* 4. nel *cap.* 14. di San Seruolo Paralitico, appunto come detta Santa Religiosa; il primo zelante della salute dell'anime, ed il secondo nimico acerrimo
12 della sua carne, e furono degni delle celestiali armonie prima di render l' anima al commun facitore, e Maria come dotata dall'Altissimo di amendue queste singulari virtù, e della propria mortificazione, e dell' ac-

quisto dell'Anime, per le quali tanto in vita si adoprò, bastantemente di sopra descritto, e perciò prima di lasciare questo basso Mondo meritò tanta consolazione interna, e tanta grande estraordinaria allegrezza con tante visioni,& Angeliche melodie.

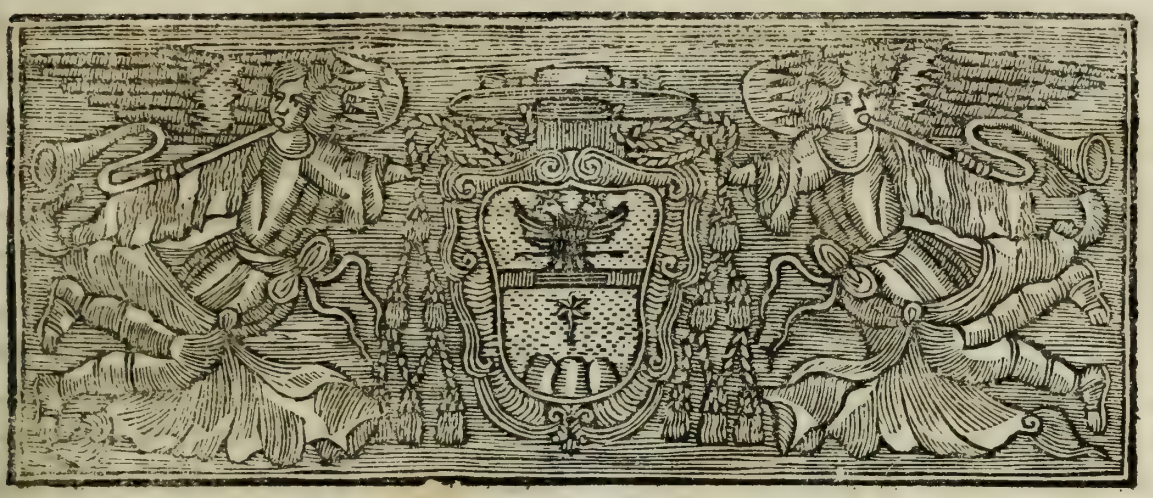
Trà tanto divulgatosi per la Città la fama della sua morte, vi concorse una gran moltitudine di persone così No-
13 bili, come populari, tumultando, e gridando, di voler' osservare il Cadavere di Maria non già deforme, e deturpato, ma bello, & amabile, che furono constrette l'afflitte, e sconsolate sue Religiose di esporlo nelle publiche Grate; per dove à gara,e divotamente lo toccavano, e baciavano gli piedi, da quali si tentiva una soavissima fraganza, e se gli stringevano nelle mani, e nel petto, come Reliquie di una Santa, che tale apunto la stimavano, e per tale la veneravano,e molti particolari Divoti spargevano sù del Venerando corpo diversi fiori per applicarli all' Jnfermi,
14 Altri vi toccavano le Corone per l' istesso fine; e Nostro Signore si compiacque onorare questa sua Serva,che per mezzo suo ottennero molte grazie, mà non essendo il mio fine di celebrare gli encomij personali di tanta gran Serva di Dio, rimettendomi à chi hà potuto avere per ultimo ogetto di manifestar al Mondo la virtù di Maria menata ne' Chiostri monastici per esempio di chi deve professare ne'medesimi Chiostri il suo Santo Instituto, mentre jo andarò divisando le sue preclare gesta per la fondazione della Real Santa Casa dell'Jncurabili, che veramente fù un prodigio del Cielo, riconoscendosi in essa, di essere veramente un Teatro della vera Carità Christiana, conforme appresso dimostrerò, con dividere in più libri le opre tutte, che si essercitano à gloria dell Altissimo in questa sodetta Real Santa Casa.

Ben' e vero, che la Fondazione del sudetto Monastero fù non meno grato à Dio, che questa del Real Ospedale, e casa dell'Jncurabili, per aver Maria Longo portato al Mondo una Rego-
15 la,un' instituto,un nuovo ordine Monastico,da paragonarsi all'instituzioni di quei antichi, e Santi Romiti, & Anacoreti della Tebaide: venendo constituito in una osservanza di strettissima regolar disciplina, in un rigidissimo modo di vivere, in una vita molto austera, che rendono certamente queste Religiose un specchio, ed un vivo esemplare d' ogni vera virtù Cristiana, e religiosa, vestendo ella di panno vile, e ruvido, Scalze, senza adoprare panni lini sù del corpo, quando devono dar riposo alle affaticate lor membra, altro letto non ritrovano, che le nude, e dure tavole adobbate di vna rozza, e rustica schiavina: digiunano ogni giorno, eccetto le domeniche, con nodrirsi de' cibi quaresimali, e tal volta de latticinij, se pure non fussero inferme, e sorprese da gravissimi malori, & all'ora per disposizione del medico, ed ordine della superiora,e confessore le vien dispensata la carne, ed in simili casi di estrema necessità le vien permesso di bever vino, prohibito per altro dell' uso di esso per osservanza delle Regole, che inviolabili vengono da queste Religiose osservate. Essendo constantissime mantenitrici dell'instituto, e regole della Religione,approvate dalla Santa Sede, ed inspirate à Maria dallo Spirito Santo; riconoscendosi sin al presente giorno la vita Immacolata, la frequenza de Sagramenti, la continuazione dell'orazioni, ed una vita molto ritirata, ed austera in queste serve di Dio,e non sarò io giamai sufficiente à manifestare nel publico Teatro del Mondo le virtù, e le preclare gesta delle medesime, e bastarà sola-
16 mente far palese à tutti, che la Città di Napoli vien preservata da disastri, che giustamente dall'altissimo le sourastano, placandosi l' ira Divina, mercè alle loro penitenze, mortificazioni, e continue orazioni, che offeriscono al Cielo; vedendosi in esse rinovel-

novellati, quei prodigij di Mosè verſo del ſuo Popolo Hebreo; conforme leggeſi nell'eſodo al cap. 32. *Quieſcat ira tua, & eſto placabilis ſuper nequitia populi tui. Recordare Abraham, Iſaac, & Iſrael ſervorum tuorum, quibus iuraſti per temet ipſum, dicens. Multiplicabo ſemen veſtrum, ſicut Stellas Cæli, & univerſam terram hanc, de qua locutus ſum, dabo ſemini veſtro, & poſſidebitis eam ſemper. Placatuſque Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat adverſus populum ſuum,* e pare che Noſtro Signore compiacendoſi della bontà di queſte Sante Religioſe, con ſpecial grazia concorra à manifeſtarla da per
17 tutto: venerandoſi dà tutti, e trè gli ordini della Città le ſante operazioni, la gran perfezzione, e le grandi virtù delle medeſime; e quantunque sù quei principij aveſſe cagionata una gran meſtizia là morte di Maria nelli animi delle ſue dilette figlie in vedere, & oſſervare già eſtinta, morta, e priva di queſta luce quella appunto, per mezzo della quale erano ſtate generate à Dio, ed educate per li veri ſentieri dell' eternità, & anche per la tenerezza dell' affetto, e vera cordialità moſtratale ſin da primordij della Religion naſcente, ſtimolo da far intenerire anche li cuori più duri, e forti dell'iſteſſo macigno; or quanta forza puotè avere ne' petti di povere donniccivole, lo cõſideri da ſe iſteſſo chi à cognizione della noſtra umanità, leggendoſi appreſſo tutti gli Scrittori, così Sacri, come profani, quanta meſtizia, quanta triſtezza, e quanto dolore abbia cagionato ad ogni ſorte di perſone la morte de' congiunti, di amici, e de' confidenti, ce lo dimoſtra anche l'evangeliſta Giovanni in Criſto Signor noſtro nel *cap. 11. de ſuoi Vangeli verſ.* 35. parlando della morte di Lazzaro, & *lachrymatus eſt Ieſus, dixerunt ergo Judei: Ecce quomodo amabat eum*; Tuttavia ad un tratto ſi viddero eſtinte le lacrime, ceſſate le malinconie, e
18 ſuaniti tutti gli dolori, gli ſoſpiri, ed angoſcie delle addolorate ſue figlie, ſentendo internamente un' inſolita conſolazione, un'allegrezza eſtraordinaria, un giubilo ſopranaturale, quando univerſalmente credeaſi dal Mondo tutto, che doveſſero immergerſi trà le tempeſte del duolo, e dell' afflizzione per la perdita fatta d'una Madre tanto amoroſa, tanto pia, e tanta venerata da ogni ſorte di perſone, con una prudente, e Criſtiana conſiderazione, di non aver' elle perduta Maria, mà fattane di eſſa acquiſto maggiore con la ſua morte; giudicando fermamente trà di loro, e tenendo nella loro mente, che ſe l'ebbero per Maeſtra, per madre, e per compagna in queſto baſſo Mondo l'averebbono da ſperimentare per Avocata, e protettrice appreſſo dell'Altiſſimo nel Cielo, confor-
19 me apunto ſuccedè à primi PP. della Compagnia di Gieſù doppo la morte del Patriarca S. Ignazio, teſtificandolo così il Padre R*ibadeniera* nella ſua vita, e così pare, che venghi comprobato in queſte Religioſe, oſſervandoſi creſcere à maraviglia nelle virtù, nella vita Monaſtica, e nell' oſſervanza del primo rigore dell' inſtituto formato da Maria, & anche nella venerazione, venendo ammirate dalli ſtranieri, riverite da Patrioti, e ſtimate da nobili, e Grandi, e veramente le ſante, umili, e virtuoſe operazioni ſanno rendere le perſone
20 riguardevoli, e le coſtituiſcono per ogetto delle communi lodi, ed à tante preclare virtù di queſte venerande Religioſe, cento bocche perpetuamente aperte aurà la fama per decantare la gloria di una tanto gran vita eſemplare, & Angelica, ed jo frà tanto paſſo à deſcrivere tutte le altre opre della Real Santa Caſa dell' Incurabili, ò perfezzionate, ò incaminate da Maria, perche memorie così onorevoli, e così celebri, ò da tempo ſono ſtritolate, ò trà brievi confini del luoco ſolo, dove ſi eſſercitano, rimangano quaſi, che ſepel-
21 lite, e per dir'il vero gl'inchioſtri ſolamente ſono quei mezzi, che han

virtù di resistere à gl' insulti dell' età divoratrice degli affari tutti del Mõdo, e di tramandar'à Posteri qualsisia azzione, ò cattiva, ò glorioſa, ed io di tutto ciò reſo capace, hò voluto, quando altro nõ poſſo, per argomẽto della mia divozione verſo queſta ſerva di Dio col tributo oſſequioſo di queſti caratteri perpetuare la ſua rimembranza, e di tutte l' opre della Real Senta Caſa dell' Jncurabili, reſa già Teatro della vera carità Criſtiana, e cõforme gli noſtri maggiori faticarono per benefizio privato, e del Publico, così è ben di dovere, che gli Poſteri non ſi dimentichino di faticare à gloria de' Maggiori.

Fine del Primo *Libro.*



TEATRO
DELLA CARITÀ
Iſtorico , Legale , Miſtico , Politico.

LIBRO SECONDO

De Progreſſi della Real Santa Caſa dell' Incurabili.

CAPITOLO PRIMO.

Come la Real Santa Caſa principiò ad eſſer Onorata dalla Maeſtà Ceſarea, e Santa Sede.

A fama di tante opere pie, e così glorioſe ſi dilatò da per tutto, poiche non potevano eſſere tanto occulte, che non veniſſero all' orecchie di qualſiſia perſona, onde pervenuta la notizia alla glorioſa memoria di Carlo V. per l' iſtanze fatteli dalli Economi, e Procuratori di quel tempo della ſudetta Real Caſa, ch'erano creſciuti l'Jnfermi, e neceſſitavano di qualche Real Suſſidio, conforme la Maeſtà Sereniſſima di Ferdinando il Cattolico con generoſità di vero Principe Criſtiano, era ſtato ſolito di ſoccorrere à luoghi Pij, ſpezialmente del Sale; Onde la Maeſtà Sua Ceſarea incontanente ſi degnò dare gli ordini opportuni per tal ſuſſidio del ſale, e poco tempo appreſſo di annui docati trecento ſopra la Regia Teſoreria nella conformità delli Reali Ordini del tenor ſequente, non volendo ella detta Maeſtà Ceſarea eſſer punto inferiore alla pietà Criſtiana de' ſuoi Maggiori.

Magni-

Magnifici viri Regij, Amicique noſtri Cariſſimi Salutem.

PEr parte delli Magnifici Maeſtri, Economi, e Procuratori della Venerabile Eccleſia, & Oſpedale di Santa Maria del Popolo dicta dell' Jncurabili di queſta Città di Napoli, ſono ſtate preſentate in queſta Regia Camera lettere del Illuſtriſs. Signor Vicerè, clauſe, e ſigillate, *ut docet* del tenor ſeguente. A tergo: *Illuſtribus, & magnificis viris Magno hujus Regni Camerario, ejuſque Locumtenenti, Preſidentibus, & Rationalibus Regiæ Cameræ Summariæ, Conſiliarijs Regijs fidelibus, dilectiſſimis.* -Intus vero- *CAROLVS V. Romanorum Imperator Semper Auguſtus, Rex Germaniæ, Joanna Mater, & Idem Carolus ejus filius Reges Caſtellæ Aragonum, utriuſque Siciliæ, Hieruſalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ill., & magnifici viri Collateralis Conſiliarij Regij fideles dilectiſſimi.* Per parte del Venerabile Oſpedale di Santa Maria del Popolo dell' Jncurabili, ci ſono ſtate preſentate lettere della Ceſarea, e Cattolica Maeſtà del tenor ſeguente videlicet *àtergo* - All' Ill. Magnifico y amado conſejero, Viſorey, Lugartheninte, y Capitan General nueſtro en el Reyno de Napoles, y en ytalia D. Carlos de la Noy, caballero de nueſtro orden del Tuſon de oro, y nueſtro Gran Caballerizo, y en ſu auſencia a los de nueſtro Collateral Conſejo de dicho Reyno: *Intus vero* (EL REY) Illuſtre Viſorey nueſtro Lugar Thiniente, y Capitan General. Nos avemos entendido que en eſta nueſtra Fidelisſima Ciudad ſe ha edificado un Oſpital glamado de *Santa Maria del Populo*, adonde ſe receptan los enfermos Incurables, que antes no teniam donde ſe recojar por ſer ſu enfermedad tal, que nadie los queria receptar, y porque agora Nos à Sido fecha relacion, que en el dicho Oſpital ſe recojen cerca de ciento, y ochenta perſonas, que biben de limoſina, y eſtan en grande neceſſidad, y nos ha ſido ſupplicado hiziesemos merced al dicho Oſpital de probeer que en cada un año ſeles de por nueſtra Corte alguna lemoſna ordinaria para aydar à ſu mantenimiento con alguna cantidad de Sal, como el Rey Cattolico mi Señor, y abuelo, que aya gloria, lo acoſtumbrava hazer con los lugares pios, que nuebamente ſe fundavan, en el dicho Reyno, y porque de mas de lo que es Serbicio de Dios, nueſto Señor nos muebe à ello la buena voluntad que general, y particularmente tenemos a las coſas dela dicha nueſtra fedeliſſima Ciudad, quere nos, y Nos plaze, que ſe haga aſſi, encargamos, y mandamos à Vos, y en Vueſtra Auſencia del dicho Reyno à los de nueſtro collateral conſejo del, que con el parecer de las de nueſtra Camera de la Sumaria hagais, ò hagan taſſar la cantidad de ſal, que ſarà neceſſario parra el diche Hoſp tal, y probeays, o probean, que à quella ſe les de en cada un'ãno de la forma, y manera, que nueſtra certe por lemoſna la collumbra dar à Otros Oſpitales, Monaſterios, y Lugares pios del dicho Reyno, y que tanbien veays, ò vean la Limoſna, que ſerà conveniente conſtituir al dicho Monaſterio, y a quella le conſtituays, y aſſigneys, o conſtituyan, y aſſignen, para que les ſea pagada de nueſtra corte, como meyor parecera à Vos, ò à los del dicho nueſtro Collate-

lateral Conſejo, que aſſi procede de nueſtra voluntad, y con eſta, à vos, y en vueſtra auſencia à los del dicho nueſtro Colateral Conſejo damos entero, y baſtante poder, la preſente reſtituyendo al preſentante. Datum en Madrid à 3. de Março año de 1525. YO EL REY - *Garcia Secretarius* - M. *ſolvat carolenum unum or. vino pro Taxatore* - *In par.* 8. *fol.* 387.

Noi volendo obedire, come ſemo tenuti alli mandati di ſua Ceſarea Maeſtà, ſemo remaſti contenti, sì come per la preſente ci contentamo, che *eleemoſinalitèr* ſi abbiano da dare ogni anno incominciando dal preſente
3 anno 14. Ind. al detto Oſpedale trenta ſei Tomola di Sale per uſo dell' Oſpedale predetto. Per tanto ordinarete à chi ſpetterà, che durante il beneplacito della predetta Maeſtà, ò dell' Illuſtriſſimo Signor Vicerè, ò noſtro li ſiano date, e conſignate dette trentaſei Tomola di Sale, e così s' eſegua, e non altrimente; la preſente reſti al preſentante. *Datum in Caſtelo novo Neapolis die* 26. *Martij* 1526. *Comes Sanctæ Severinæ Locumtenens Generalis* - - *V. Montaltus Regens*-- *V. de Colle Regens*-- *Joannes Ant. Salernitanus pro Secretorio de mãdato eleemoſinalitèr in par. communitatum* 3. *fol.* 166. E volendomo obedire quanto per dette preinſerte lettere del preſato Illuſtriſſimo Signor Vicerè ſi ordina, e comanda. Vi dicemo, ordinamo, e comandamo, che à detto Oſpedale dell'Incurabili debbiate oſſervare, e far' oſſervare lo tenore, e forma di eſſe preinſerte lettere, perche al preſente Arrendatore il prezzo di detto Sale ſe li ſcomputarà, e farà buono in l'eſtaglio del ſuo arrendamento in lo rẽdere de' ſuoi conputi, non facendo lo contrario, per quanto la Regia, e Ceſarea grazia tenete cara, e ſe in la pena di docati mille per ciaſcheduno non volete incorrere, la preſente, retinendovi appreſſo di voi autentico tranſunto, reſtituirete al preſentante. *Datum Neapoli in eadem Regia Camera Summariæ die* 14. *Aprilis* 1526. -- *Antonius de Vardium pro magno Camerario* -- *Vincentius Cioffus Mag. Actorum* -- *In par.* 48. *fol.* 1693. -- *Regijs Arrendatori ſalis, ac Dohanerio, & Credenſerijs Dohanæ ſalis Civitatis Neapolis.*

E pochi anni dopoi appunto nell'anno 1531. conſiderando per la gran pie-
4 tà innata della Sereniſſima, e ſempre Auguſta caſa d' Auſtria quanto beneficio ridondava al publico l' èrezzione della ſudetta Real Caſa Santa, e per eſſer anch'ella la Maeſtà ſua Ceſarea partecipe d'opra così Sacroſanta, donò *in futurum, & in perpetuum* per ſoſtentamento de' poveri infermi docati trecento annui ſopra la Real Teſoreria, delli quali, e del ſopradetto Sale ſi ſtà in poſſeſſo ſino al preſente giorno di eſſigerſi dalla ſudetta Real Caſa, e gover-
5 nandoſi la Città, e Regno in quel tempo del Cardinal *Pempeo Colonna*, che vi morì anche nel governo, e fù ſepellito nella Chieſa de PP. Oliventani, dove ſino al preſente giorno ſi vedono le ſue memorie, gli ſcriſſe da Bruſelles la ſequente lettera con tanta premura.

-EL REY-

Muy Reverendo en Criſto Padre Illuſtriſſ. Magnificos, y amados nueſtros.

6 POR la mucha devozion, que tenemos al Oſpital de Santa Maria dal Popolo deſſa nueſtra ciudad de Napoles, que ſe dize de los Incurables le havemos hecho, como por la preſente le hazemos grazia, y merced de Trezientos ducados de mone-

moneda cada año perpetuamente ſobre la Teſoreria general deſſe Reyno para ayuda de lo que ſe gaſta en el por Soſtenimiento de muchos pobres; y porque queremos, que ſean bien pagados, os ruegamos, encargamos, y mandamos, que probeays como de qualeſquier pecunias de nueſtra Regia Corte ordinarias, y eſtraordinarias ſe paguen à los procuradores, ò fatores del dicho Oſpital los dichos trecientos ducados de Moneda cada año perpetuamente deſde la fecha da la preſente en adelante, no embargante la Prematica, ò Orden, que ay, paraque no ſe paguen mas de Siete mil ducados cada año de ſalario, ò Mercedes ſobre la dicha Teſoreria General, que tal' es nueſtra determinada voluntad, y deſpacheys ſobre ello en nueſtro nombre las proviſiones neceſarias, que con eſta os damos, y Cometemos paraello, nueſtro entero, y baſtante poder, la preſente reſtituyendo al preſentante, Datum en Bruſſelas à onze dias del mes de Março de mil, y quinientos treynta, y un' años - YO EL REY -- *Vidit Alphonſus Sanchez Generalis Theſaurarius -- Valdeſius Secretarius - in partium 12. fol. 197.*

Divolgandoſi ſempre più l' opra così Sacroſanta della ſudetta Real Santa Caſa, e pervenuta all'orecchie del Sommo Pontefice Clemente VII. il
7 quale più di ogn'altro godeva di ſentire l'eſſercizio della vera Chriſtiana charità in un Oſpedale, del quale egli potea gloriarſi di averlo arricchito di tanti privilegij, e grazie ſpirituali, lo ſtimava con molta ragione ſuo parto, non volle mancare di porgerli quell'ajuto, che ſtimò à propoſito in quel tempo di ſomminiſtrarli. Avea in quel tempo la Santità ſua per molte querele ricevute de' Queſtori de' luoghi pij, ſpecialmente di San Spirito in Saxia de Roma ſoſpeſa la facoltà à tutti di poterſi più per l'avvenire ſervire di tal privilegio conceſſo à tutti generalmente dalla Santa Sede, e da ſuoi
8 Predeceſſori; Non però ſentite l'opre così meritorie, e così pie, che eſſercitavano in detto Santo Luogo ſotto il titolo di Santa Maria del Popolo, rivocò detta ſuſpenzione ſolamente per l' Oſpedale dell' Incurabili di Napoli, conforme più ampiamente ſi oſſerva dalla ſua Bolla, che quì ſotto ſi legge per maggior gloria di Dio, e ſpezial grazia della Real Santa Caſa dell'Incurabili.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecti filij ſalutem, & Apoſtolicam. Cum nuper propter diverſas querelas ad
9 *nos de quæſtoribus Hoſpitalis noſtri Sancti Spiritus in Saxia de Vrbe, & nonnullorum aliorum piorum, & religioſorum locorum delatas. Nos privilegia per Sedem Apoſtolicam eis, aliſque pijs locis, & religioſis conceſſa ad beneplacitum noſtrum per alias noſtras ſub plumbo ſuſpenderimus, & quæſtoribus ipſis ſub excomunicationis latæ ſententiæ pœna, nè ex tunc deinceps quæſtas facere præſumerent, cum irritanti decreto inhibuerimus, nec non ordinarijs locorum in virtute Sanctæ obedientiæ, & ſuſpentionis à Divinis, nè in locis ſuæ juriſdictioni ſubjectis, eoſdem Quæſtores ſtare, & quæſtas facere ullatenus permitterent; ſed pecunias per eoſdem quæſtores collectas ſequeſtrari facerent, & in ſequeſtro tenerent, donec aliud à nobis, in mandatis haberent, inter alia mandaverimus, & ſicut nobis nuper exponi feciſtis propter hujuſmodi ſuſpentionem, propter quam à publicatione indulgentiarum Chriſti fidelibus manus adjutrices hoſpitali Incurabilium Sanctæ Mariæ de Populo Neapolitan. porrigentibus per fæl. record. Leonem Papam X. prædeceſſorem noſtrum conceſſarum, & quæſtuatione pro ipſo hoſpitali facienda ceſſatum*

eſt,

est, Christifideles ab operibus pijs, & eleemosinis, quas eidem hospitali facerent, si dicta suspensio obstare non videretur retrahantur, ac impensæ pro curatione Incurabilium ad ipsum hospitale confluentium, & alijs illius oneribus necessarijs absque indulgentiarum dicti hospitalis publicatione, & quæstuatione perferri nequeant. Nos igitur necessitatibus ipsius hospitalis, ut pium, & meritorium exstitit, consulere volentes, vestris in supplicationibus inclinati suspentionem prædictam, & impedimenta quæcumque quoad ipsum hospitale Sanctæ Mariæ dumtaxàt auctoritate Apostolica tenore præsentium relaxamus, & beneplacitum prędictum revocamus, ac vobis per vos, vel questores, seu Commissarios, & personas Ecclesiasticas dicti hospitalis, ad hoc a vobis pro tempore deputandas, & per Vicarium Archiepiscopi Neapolitani sine alicujus pecuniæ receptione approbandas, prout ante hujusmodi suspentionem poteratis, & consueveratis; ita quod Christifideles, eidem Hospitali, manus adiutrices porrigentes, Indulgentias eis per Leonem prędecessorem concessas consequantur, ipsique questores, eleemosinas, legata, vota, & alias pias Christifidelium elargitiones percipere, habere, & levare liberè, & licitè valeant, eis etiam concedimus per præsentes, inhibentes omnibus ordinarijs, & alijs quibuscumque sub escomunicationis latę sententiæ pæna, nè vos, & questores à vobis deputatos hujusmodi super his quoquo modo impedire præsumant, non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Decernentes præsentium transumptis manu Notarij publici subscriptis, & Sigillo alicujus Curiæ Ecclesiasticę munitis eamdem prorsus fidem in judicio, & extrà adhibendam fore, quę ipsis originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die 9. Maij 1531. Pontificatus nostri anno octavo.

Foris vero----*Dilectis filijs Administratoribus Hospitalis Incurabilium Sanctę Mariæ de Populo Neapolitan., &c.*

Mà non terminarono solamente quì le 10 prerogative, e grazie d'un tanto Gran Pontefice verso di questo santo luogo, poiche volle anche farlo partecipe de'beni temporali della Santa Sede, con somministrarli altri ajuti, avendoli data in commenda perpetua, & unita à detta Santa Casa un Monastero di San Basilio rilasciato da medesimi con consenso della Santa Sede nelle pertinenze della Diocesi di Lecce sott'il titolo di *Santa Maria di Cerrata*, mà propriamente *de charitate*, attributo specifico, che si dovea à detto Santo luogo, per esser il *Theatro della* vera *charità* Christiana, come di sopra hò mostrato; avendo voluto egli porre in effecu-
11 zione quanto dalla Santa Chiesa è stato prescritto per le unioni de'beni Ecclesiastici ad un luogo Pio, e Religioso per li altri requisiti, che si ricercono *utilitas, & necessitas*. E che maggior necessità, & utilità per li poveri, infermi, che languivano Semivivi per le strade, e ricourandosi
12 nel sudetto Hospedale, vengono assistiti con li medicamenti del corpo, e dell'Anima, e tal'instituzione è stata molto antica, e si hà *ex Can. Vnio* 10. *quæst.* 3. e fù anche rinovata dal Sacro *Conc. Trid.* nel *cap.* 13. alla *Sess.* 24. *de refermatione*, Onde spedì Bolla particolare per tal' unione nella forma sequenre.

CLEMENS EPISCOPUS SERVVS SERVORUM DEI.

AD perpetuam rei memoriam. Pastoralis curæ debitum nobis persuadet, ut ad ea,
13 *per quę Hospitalium, & aliorum piorum locorum, ac in eis degentium pauperum infirmorum, & aliarum miserabilium personarum necessitatibus, congruè valeat subveniri favorabilitèr, & efficacitèr intendamus. Cum itaq; Monasterium Sanctę Marię de Cerata, alias de charitate, ordinis Sancti Basilij Licien sis Diœcæsis, quod dilectus Filius noster Nicolaus Sancti Theodori Diaconus Cardinalis ex concessione apost. in commendam nupèr obtinebat, commenda hujusmodi ex eo, quod dictus Nicolaus Cardinalis illi hodie per*

dilectum filium Aloysium Castellar *Clericum* Ilerdensem *procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in manibus sponte, & liberè cessit; Nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc eo, quo ante commendam ipsam, vacabat, modo vacare noscatur ad præsens, & sicut exhibita nobis nupèr pro parte dilectorum filiorum deputatorum regimini Hospitalis Incurabilium nuncupati ejusdem Sanctæ Mariæ de Populo Neapolis continebat; Cum in dicto hospitali pro subventione pauperum infirmorum Incurabilium, & aliarum miserabilium personarum, quæ in ipso hospitali recipiuntur, & charitativè tractantur, ac procurantur, aliisque charitatis, & pietatis operibus, quæ in eodem hospitali exercentur, multæ expensæ sint necessariæ pro illis subeundis, facultates ipsius hospitalis, minùs suppetant, si dictum Monasterium, quod Conventu caret, eidem hospitali perpetuo uniretur, annecteretur, & incorporaretur; Ex hoc profecto necessariæ subventioni pauperum infirmorum Incurabilium, & aliarum miserabilium, personarum prædictarum non parum consuleretur, ac alia pietatis, & charitatis opera hujusmodi facilius manutenerentur, augerentur, & continuarentur; pro parte dictorum Deputatorum nobis fuit humilitèr supplicatum, ut dictum Monasterium eidem hospitali perpetuò unire, annectere, & incorporare, ac alias in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum intèr alia volumus, quod petentes beneficia ecclesiastica alijs uniri tenerentur exprimere, verùm annuum valorem secundùm extimationem etiam beneficij, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, & semper in unionibus concessio fieret ad partes vocatis, quorum interesset præfatos deputatos, ac eorum singulos à quibusvis excomunicationis, suspentionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxàt consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac fructuum, reddituum, & proventuum Monasterij, & hospitalis prædictorum, nec non eidem hospitali annexorum veros annuos valores, verumque, & ultimum ipsius Monasterij vacationis modum, etiam si ex illo quavis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet præsentibus pro expressis habentes, Monasterium prædictum, cujus fructus, redditus, & proventus ad triginta tres florenos auri in libris Cameræ Apostolicæ taxati reperiunt quovis modo, & ex cujuscumque persona vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus provisio juxtà lateranensis statuta concilij, aut alias canonicas Sanctiones ad Sedem apostolicam legitimè devoluta existat, & illa, ex quavis causa ad sedem eamdem spectet vel generalitèr pertineat, ac super illius regimine, & administratione inter aliquos, lis, cujus statum præsentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa dummodò tempore datæ præsentium eidem Monasterio de Abbate provisum, aut illud alteri commendatum canonicè non existat, cum omnibus juribus, & pertinentijs suis eidem hospitali, auctor. Apostolica tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus. Ita quod liceat Deputatis præfatis, per se, vel alium, seù alios corporalem possessionem, seu quasi regiminis, & administrationis eorumdem ac bonorum Monasterij, juriumque, & pertinentiarum eorumdem propria auctoritate liberè apprehendere, & perpetuò retinere, illiusque fructus, redditus, & proventus in hospitalis, & illius pauperum, ac Monasterij prædictorum usus, & utilitatem, aliàs juxtà constitutionem felicis recordationis Clementis Papæ V. prædecessoris nostri in Concilio Viennensi super hoc æditam convertere, Diocesani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minimè requisita, non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, ac lateranensis Concilij novissimè celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus à jure concessis probibentis; Nec non piæ memoriæ Bonifacijs Papæ VIII. etiam prædecessoris nostri, & alijs Apostolicis constitutionibus, nec non Monasteriorum, et ordinis prædictorum juramento confirmatione Apostolica*

lica, vel quavis firmitate aliæ roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegijs quoque indultis, & Literis Apoſtolicis eidem Ordini, ac illius Archimandritæ pro tempore exiſtenti ſub quibuſcumque tenoribus & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriabum derogatorijs, alijſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis decretis in genere, vel in ſpecie conceſſis, & approbatis, etiamſi in èis caveatur expreſsè, quod Monaſteriis ipſius ordinis pro tempore vacantibus Abbates idonei per dictum Archimandritam perfici, nec illa quovis pretextu commendari, ſeu uniri poſſint, ac commendæ, & uniones de illis etiam per ſedem prædictam pro tempore facta, nullæ ſint, quibus illorum veriores tenores, ac ſi de verbo ad verbum, nihil penitùs omiſſo inſererentur, preſentibus pro ſufficienter expreſſis habentes, illis aliter in ſuo robore permanſuris, hac vice dumtaxat ſpecialitèr, & expreſsè derogamus, contrariis quibuſcumque, & quibuslibet aliis privilegiis, Indulgentiis, & Litteris Apoſtolicis generalibus, vel ſpecialibus quorumcumque tenorum exiſtant, per quæ præſentibus non expreſſa, vel totaliter non inſerta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differre, & de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda ſit mentio ſpecialis, proviſo quod propter unionem, annexionem, & incorporationem prædictas dictũ Monaſterium in ſpiritualibus non lædatur, & in temporalibus detrimenta non ſubſtineat, ſed ejus congruè ſupportentur onera conſueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane, ſi ſecus ſuper iis à quoquam quavis auctoritate ſcientèr, vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo hominum liceat, hanc paginam noſtræ abſolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, derogationis, & decreti infringere, vel ei auſu temerario contraire: ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo trigeſimo primo, quarto decimo Kalendas Julii, Pontificatus noſtri annò octavo.

Seguita tal unione, fù di gran ſollievo
14 al ſudetto Oſpedale, & al preſente pur ſe ne cava qualche beneficio per li poveri Infermi, mà ſul principio giouò molto per l'eſempio alli altri, e diede motivo alla pietà de fedeli di cooperare con le loro limoſine, e donazione de beni all'opra incominciata, conforme vi furono molti Benefattori, e per ſtebilimento dell'opra ſi ebbe ricorſo alla Maeſtà Ceſarea di Carlo V., che ſi degnaſſe dare il Regio aſſenzo, e beneplacito à tutte le vendite, donazioni, inſtitutioni, legati, e fidei commiſſi fatti, e da farſi in beneficio di detto Santo Luogo.

CAP. II.

Come la Real Santa Caſa fù ſtabilita con particolari Gratie, dalla Maeſtà Ceſarea, & della S. Sede

1 CReſciuto, & avanzato vie più il numero dell'Infermi, ſi fece à gara dalla pietà de' Fedeli con ſomministrare limoſine per ſoſtentamento de' medeſimi, facendoli anche donazioni, legati pii, e laſciti, e li Economi di quel tempo per ſeruirſi delle ſudette limoſine, quali ſi foſſero, ſupplicarono detta Maeſta Ceſarea di poterli alienare, vendere, permutare anche fideicommiſſi, acciò non ſi mancaſſe agl' alimenti de' ſudetti Infermi, e la Maeſtà ſua uſando la ſua pietà condeſceſe à tali petizioni, memore di quanto vien diſpoſto dalla Santa Chieſa. *De bonis Eccleſiæ non*
2 *alienandis Pietatis intuitu*, come ſi hà nella *Gloſ. cap. 1. queſt. 2. quia aurum habet Eccleſia, non ut ſervet, ſed ut eroget: & ſubveniat in neceſſitatibus, aurum Sacramenta non quærunt, neque auro placent, quæ auro non emuntur: ornatus ſacrorum eſt redemptio captivorum, & vera illa ſunt vaſa pretioſa, quę redimunt animas à morte; ille verus theſaurus eſt Domini, qui operatur, quod ſanguis ejus eſt operatus, & nemo poteſt dicere, Cur pauper vivit? Nemo poteſt quæri, quia captivi redempti ſunt? Nemo po-*

teſt accuſare, quia templum Dei eſt ædificatum, vel Cœmeterium ampliatum, quia in alimonia pauperum, redemptione captivorum, ædificatione templi, vel augmentatione cœmeterii, poſſunt bona Eccleſiæ alienari, cap. ſacr., & cap. aurum, & ibi Gloſ. in verb. in his d. queſt. 2. Federic de Senis conſ. 224. num. 5. E la Maeſtà ſua uniformandoſi alle ſudette ſante Apoſtoliche Inſtituzioni, diede gli ordini neceſſarii ſecondo l' iſtanze fatte, tanto maggiormente,
3 che eſſendo edificata detta Real Santa Caſa ſotto la ſua Real Protezione, ella era Capo del ſopradetto Santo Luogo, e ſcriſſe al Marcheſe di Villafranca *Don Pietro di Toleto* all'ora Vicerè della Città, e Regno ſubentrato nella carica per la morte del *Cardinal Colonna* ſopra mentovato nella forma, che ſiegue

-EL REY-

4 Illuſt. Marques primo Nueſtro Viſorey lugartheniente, y Capitan General-Por parte delos Protectores, y Governadores del Oſpital delos Incurables deſſa nueſtra fideliſſima Ciudad, Nos haſido preſentada una peticion del tenor ſeguente.

Sacra Ceſarea, Cattolica Maeſtà - Per parte delli Mag. & Ecc. Protettori, e Governatori del ſacro Oſpedale di Santa Maria del Popolo, alias dell' Incurabili della Mag. e Fideliſ. Città di Napoli ſi fà intendere à V. M. come detto Oſpedale elemoſinaliter fù cominciato à conſtruere, & edificarſi, ſicome al preſente ſi conſtrue, & edifica, in lo quale molti huomini, e Donne incurabili dall'ora, che ſono anni quattordici in qua inſino adeſſo ſono nutriti, e nutriſcono, & in quello ſono trà ſeicento perſone ogni anno, e tutte alle ſpeſe proprie del detto Oſpedale, medianti le mani adjutrici di quelli che ſperano eſſer premiati nel Celeſte Regno, e perche ſono ſtati, e ſono alcuni commori dalla Divina iſpirazione, e per la gran devozione che ando portato, e portano al detto Oſpedale, li quali ando donato, venduto, alienato, permutato, conceſſo, legato, e relitto al detto Oſpedale alcuni beni feudali, frutti, & entrate, & in eſſi iſtituito erede detto Oſpedale, & alcuni altri intendono inſtituire, donare, vendere, alienare, permutare, concedere, legare, e relinquere tanto *inter vivos*, come *in loro ultima volontà* di detti loro beni feudali, frutti entrate, ſeu prezzi di eſſi deſiderano per queſto li prefati ſupplicanti ſi per la urgente neceſſità tiene detto Oſpedale, ſi ancora per eſſer tanto opera pia, e maſſimè per eſſer Voſtra Ceſarea Maeſtà lo primo Protettore di quello, e con tale ottimo propoſito, & intenzione fù principiato ad edificarſi, dal quale n' è cauſato beneficio, e cauſerà di bene in meglio, che V. M. C. ſi degnaſſe in tutte le dette inſtituzioni, donazioni, vendizioni, permutazioni, conceſſioni, legati fatti, e da farnoſi *quomodocumque, & qualitercumque* tanto *inter vivos*, come *in ultima volontà* da qualſivoglia perſona di tutti, e qualſivogliano beni feudali entrate denari, ſeu frutti e prezzi di quelli al prefato Oſpedale, e per lo detto Oſpedale ad altri preſtar ſuo aſſenſo, conſenſo, e benplacito, e di quello farneli ſpedir privilegio in ampla forma, & maſſime, che per ſua Ceſarea Maeſtà, & ſuoi Sereniſſimi Predeceſſori di felice memoria, è ſtato cõceſſo, e fatto grazia del ſuo aſſenzo, e beneplacito alla Venerabile Chieſa, & Oſpedale di Santa Maria Annũtiata di detta magnifica Città; con il quale detta Chieſa è magnificata, & ampliata, & continuamẽte ſi và magnificando di bene in meglio, e così ſperano con grazia di noſtro Signor Iddio, e di Voſtra Ceſarea Maeſtà ſi farà in detto Oſpedale, mediante detto ſuo Regio aſſenſo, il che ottenendo, come detti ſupplicanti ſperano da quella, reſteranno ſi come ſono fideliſſimi Oratori, & Servitori di ſua Maeſtà Ceſarea, la quale Noſtro Signore Iddio conſervi, e proſperi

con

con augmento di ſtati, e figli, come deſia. Y porque à ca no tenemos la informacion, que ſeria neceſſaria para probeer ſobre lo ſuſodicho, lo que conviene, os encargamos, y mandamos, que veays particularmente lo contenido en la dicha peticion, y os informeys del perjuycio, ò danno, que à nueſtra Regia Corte, ò à otro tercero alguno ſe podria ſeguir dello, y dela neceſſidad, que tiene el dicho Oſpital, y de todo lo que vieredes convenir cerca delo ſuſodicho, y havida la dicha informacion nos embieys la relacion della juntamente con vueſtro parecer delo que ſe deve proveer, para que viſto à quel, nos podamos reſolver, como convenga. La preſente reſte al preſentante. *Datum* en Madrid à Siete de Hebrero de 1535. YO EL REY. *Idiaquez Secretarius.* -- *Man. Vic.* -- *foris vero* -- All' Illuſt. Marques de Villafranca nueſtro Primo, y Viſorey, Lugarthiniente, y Capitan General en el nueſtro Reyno di Napoles.

Riſuonando ſempre più la Tromba da per tutto decantando l' opre così pietoſe, così celebri della vera charità chriſtiana, che ſi eſſercitavano nella Real Santa caſa dell' Incurabili, ſi moſſero gli PP. Religioſi d'ogni Ordine profeſſori d' ogni virtù chriſtiana, ſpecialmente quei applicati alla ſalute dell' anime con miſſioni, confeſſioni, prediche, dottrine chriſtiane, & inſtruzioni per la vita ſpirituale di eſſercitare anche loro la vera chriſtiana pietà, conforme appreſſo ſi dirà.

CAP. III.

Come s' incominciò da' Padri Religioſi à ſervire gl' Infermi dell' Oſpedale dell' Incurabili.

LA Città di Napoli come piiſſima inclinata ſempre, e propenſa in tutti li tempi ad abbracciare l' opre più Profique per la ſalute dell'anime, onde da Padri ſpirituali, ſpezialmente da Padri Religioſi d' ogni conditione furono inventate per benefizio del Proſſimo alcune Radunanze di gente altretanto timoroſe di Dio, quanto diſpoſta ad eſſercitare la vita chriſtiana con quella divozione dovuta ad una Profeſſione inſegnataci dal Redentore, e confirmataci dal medeſimo ſul patibolo della Croce, e col ſpargimento del ſangue prezioſo, e ſortirono dopoi dette radunanze il titolo di *Congregazioni*, e li primi che diedero queſto nome nella Chieſa furono li *Cruciferi*, conforme vuole Gonzalez *nel lib.* 3. *Decretalium tit.* 32. *de converſ. conjug.* - *Congregationem Cruciatorum, ſeu Cruciferorum ſic dictam fuiſſe à Cruce, quam Religioſi manibus circumferunt; inſtitutam* à Sancto Cleto Pontifice *anno Chriſti* 83. che dopoi fù rinovata da *Sant' Helena* Madre di Coſtantino Magno Imperadore doppo di aver ritrovata la Santa Croce, e queſti Religioſi ſi radunavano inſieme, e ſolennizavano le glorie della ſanta Croce, e li miſterij della noſtra ſanta Fede; e dopoi dalla Santa Sede fù confirmata, & approvata nel tempo delli ſommi Pontefici *Vrbano ſecondo*, *Aleſandro terzo*, e *Celeſtino*, *& Innoc. pur terzo*, e finalmente da *Pio ſecondo* nel Concilio Mantoano, e ſeguendoſi le orme di tali ſante inſtituzioni da Religioſi Napolitani, ando introdotte le Congregazioni Laicali, e ne' Confratelli di dette Congregazioni ſi riconoſce la vera charità chriſtiana, e dalli medeſimi ſi eſſercita la vera dilettione del Proſſimo, con venire alla Real Santa Caſa dell' Incurabili ſecondo le giornate aſſegnate à ſervire, e conoſcere il Proſſimo deſcritto, come ſopra dal noſtro Redentore, quando l' eſemplificò al Giuriſperito.

LUNEDI.

IN queſto giorno viene nell' Oſpedale la Congregazione ſotto il titolo della

3 la Presentazione della Gloriosa Vergine de Confratelli Dottori, & altre persone di oneste, e riguardevoli famiglie, eretta dentro la venerabile Chiesa di San Giorgio maggiore sotto la direzzione de Padri pii operarij, veramente pij, e Religiosissimi Huomini tutti applicati al servizio del prossimo fanno godere nella Città, e fuori di essa il frutto del loro zelo à prò delle anime, ricevendone da essi continuamente gli documenti salutari per la vera via della salute, veri germogli del loro Fondatore *P. D. Carlo Carafa*, che non lasciò minima opra per servizio del prossimo, e prima di fondar egli la Congregazione de' suoi Padri, si diede totalmente al servizio dell' Infermi di questa Real Santa Casa con essercitarsi in accommodare li letti, in mondare li corridori, e corsee de ll' Infermi in ajutarli nel medicarsi, in instruirli nelli Misteri della Santa Fede, e consolarli con la presenza, e con le parole molto corteśi, & affabili, e vi fondò un'Oratorio de' Secolari sott' il Titolo di San Francesco, con che facessero li medesimi uffizij, e si essercitassero nelle opre della carità, che sino al presente giorno si continuano da Confratelli di detto Oratorio, conforme si dirà appresso.

Hor questi sudetti Confratelli della Pre-
4 sentazione vengono nell' Ospedale prima dell' ora della cena dell' Infermi, e ritrovando morti dell'uno, e l' altro sesso li sepeliscono, e dopoi visitano gl' infermi essortandoli con varii, e diversi discorsi spirituali, li cibano con le proprie mani, e sogliono ricrearli con qualche galanteria di dolci, e servono parimente all' Infermi destituti che vivono separati dall' altri nel luogo destinato per loro, chiamato la Corsea de Perciati, e si diede principio à detta opra, ma stabile fin dall'anno 1624., conforme riferisce il Padre *Cosmo Lenzo* nell' Annali de PP. Ministri dell' Infermi, Religione fondata dal Padre *Camillo de Lellis*, che essercitandosi nella sudetta opra, osservò puntualmente tali Instituzioni, benchè da altri si scriva di aver avuto li suoi principij nell' anno 25. del medesimo secolo; Mà voglio credere, che s'incominciò nel sopradetto anno, di sollennizarsi la festa di Pasqua specialmente il lunedì, con dare a' poveri infermi un sontuoso pranzo da Congregati, che fino al presente giorno si mantiene tal' osservanza; rinouandosi da medesimi queil' atto di carità, che comandò il Signore agl'Israeliti in convocare gli vicini al mangiare l'Agnello pascale una volta l' anno, come si legge nell' Esodo al cap. 12. *Assumat vicinum suum*, per fare à poveri la limosina, & esercirare con essi la vera fraterna carità.

MARTEDI.

GLi Padri della compagnia di Giesù non inferiori agl' altri Religiosi di qualsisia specie in dottrina, in pietà
5 christiana, & in carità verso del prossimo, dati al Mondo da Dio per instruzzione de suoi fedeli, per difesa di Santa Chiesa contro delli Eretici, e per ajuto speciale del prossimo; avendo questi antepostо alla quiete della contemplativa li travagli della vita attiva, come specifica della vera carità verso Dio, per amor del quale si ajuta il prossimo, e così l'insegnò l'Angelico Dottore *artic.* 14. *ad* 2. *Perfectæ charitatis est, ut aliquis propter Dei amorem prætermittat dulcedinem contemplativæ vitæ, quam magis amaret, & accipiat, vitæ occupationem*, e ciò per procurarli l'eterna salute. *Ad procurandam proximorum salutem.* Instituto certamente della vera, e perfetta carità. E San Gio: Chrisostomo nell'*Omilia* 34. *ad populum* non dubitò di affirmare, che questo esser-
6 cizio della vita attiva, essere più desiderabile del martirio stesso, in maniera tale, che se qualcheduno per ajutare altri à salvarsi, lasciasse di prendere il martirio, di morire per la nostra Santa Fede, per la qua-

le

le fosse già pronto à dare la propria vita, & un altro glorioſamente, e fortemente per essa morisse; avanzarebbe questo senza dubio il Martire nella Gloria, intendendo però della Gloria essenziale, che alla misura della carità corrisponde, non già dell' accidentale, d'onde l' Aureola negli Santi Martiri risulta. *Hic Martyrium præstet, & ardeat; alter vero Martyrium propter proximi differat ædificationem, nec solum differat, verum, & absque martyrio migret; Vter erit postquam hinc transierit probabilior.* Risponde à questo quesito con l'autorità dell'*Apostolo delle Genti*, che sia migliore del Martire, chi con maggior carità non è tale. *Adest Beatus Paulus sententiam ferens*, come si legge nella sua Epistola *ad Philih. cap.*2. assegnandone per ragione, come l' essercitare tal carità sia di maggior gusto di Dio, che lo stesso Martirio. *Nihil verò est voluntatis ejus, quam quod proximo sit utile*; E li Padri della Compagnia ben' inteſi delle dottrine evangeliche, con ragione si diffondono nell'ajuto del prossimo, e con queste massime ingeriscono ne' petti de' Fedeli l'osservanza della vera carità Christiana, e perciò procurarono, che si attendesse con molto fervore alla cura dell'Infermi da loro Divoti, e vengono li confratelli della Congregazione nel sudetto giorno eretta sott'il titolo dela *Natività della Beata Vergine*, e sotto la direzzione, e governo de' sudetti Padri della compagnia di Giesù, & essercitano quei atti della vera carità christiana.

Questa Congregazione è formata la maggior parte de' soggetti della pri-
7 miera nobiltà Napoletana, e trà di loro vi aggregano anche Dottori, e persone civili, per esercitare il governo del Monte de' Vergognosi così chiamato, per esser stato da loro fondato per mantenimento dell' opra de' poveri, che si vergognano di andare per la Città questuando, ò limosinando, e per esercitare le opere della carità nell'Ospedale di detta Santa Real Casa, sempre col conseglio, e consulta de' sudetti Religiosissimi Padri avendo sin dall' anno 1605. eretto detto Monte anche per sussidio dell' Infermi dell' Ospedale dell'Incurabili.

Quando nel sudetto giorno si portano in questo Santo luogo, si unisconо
8 tutti nella Cappella dentro dell' Ospedale di nostra Signora della Purità, dove si conserva per l'Infermi il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e con torcie accese divotamente cantano le Litanie di detta Nostra Signora, intonandole il Padre della Compagnia, che hà cura della Congregazione, ed è loro Padre Spirituale, stando inpiegato in tutti quei essercizij spirituali, e pertinenti alle loro anime professandoli quella venerazione, e quell'ossequio dovuto ad un Padre Spirituale di una tanta grande adunanza.

Doppo recitate le sudette Litanie mutano li letti all'Infermi, mantenendosi da questi 30. à loro spese, e somministrano il mangiare alli medesimi con molta pietà, & attenzione à cento persone nel primo ingresso dell' Ospedale, ammirandosi da tutta la Città la propenzione mirabile à gli ufficij di pietà di questi Cavalieri la prontezza de' ragionamenti, e l'indicibile fervore in essercitare con essi la carità Christiana, decantandosi da per tutto le loro lodi, e loro virtù, che à guisa di fiori immarcescibili spiraranno eternamente la soavità della gloria celeste.

Nel medesimo giorno vengono ad esercitare gli atti della carità le Dame nell'Ospedale delle donne sotto
9 la direzzione de' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, veri allievi di un tanto Gran Santo, & emulatori delle virtù christiane, tutt'applicati alla salute del prossimo, & alla cura delle loro anime essercitando inviolabilmente gl' instituti della loro Congregazione, non tralasciando giamai questi li sermoni al Popolo, quali riescono così salutevoli, che nume-

ro-

rosissimo sempre si riconosce il concorso degli Vditori, vedendosi ne' sudetti rinovellata l' efficacia del gran Dottore *Agostino*, e col loro fervente zelo riscaldano gli cuori più raffreddati nella divina legge, e non pochi ostinati negl'errori, e nella loro perversa vita, mercè de' consegli di questi Religiosissimi Padri si ravvedono, e non solamente assistono in questo giorno alle sudette Dame, mà in molti giorni della Settimana vengono con altri confratelli delle Congregazioni laicali erette da medesimi Padri, nelle quali insinvano la gioventù à tracciare le vere strade della Virtù, e della bontà, e due di loro non mancano di venire quotidianamente à servire gl' Infermi nel sudetto Ospedale con essortar li destituti al ben morire, & alli altri di sopportar pazientemente l' infirmità mandateli dal Signore per purgare le loro anime con questo mezzo.

Le sudette Dame con raro esempio di umiltà insieme, e carità vengono à
10 servire le donne inferme, senza mai stancarsi con fervore indicibile, accomodandole gli letti, e cibarle con le proprie mani, non isdegnando per esser Dame di tanta qualità di essercitarsi per loro amore nelli più vili Ministri dell' Ospedale: Conoscendo ben'delle, che altro più efficace mezzo non vi sia per possedere l' amor Divino, quanto di diffondersi nella carità del Prossimo, ricevendolo nostro Signore per se stesso, quanto si fà per il sudetto prossimo, come si legge in San Matteo al *cap.* 25. *ver.*4. *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, non dimenticandosi queste di essere vere loro Madri con stimare le povere inferme da figlie, quantunque si ritrovino delle Madri che ciò non faccino, osservandosi nel *cap.*49.*verſ.*14. *in Iſaja, et ſi illa oblita fuerit, ego tamen non obliviſcar.*

Queste nobilissime Matrone sotto l'in-
11 dirizzo de'sudetti Padri dell'Oratorio con una congregazione instituita à parte per quest'opra, somministrano nel sudetto giorno di Marttedì à tutte l' Inferme il mangiare con mantenere sessanta letti per loro commodità, e tal volta frà l' anno godere di qualche ricreazione particolare mostrando naturalmente il grande amore verso delle loro figlie, perche sempre è maggiore l' amore della Madre, che del Padre al parere del Filosifo nel *lib.*8.*Ethicor.Matris intentior eſt amor, quàm Patris*, considerandosi pure dalle medesime, come à gli humili sono conceduti da Dio gli doni della sua grazia, anzi si degna con essi di un modo particolare abitare nel Cielo. *Habiians in excelſo*, dice *Iſaja* nel *cap.*66. *verſ.*2. *& cum contrito, & humili ſpiritu*, e questi doni con molta liberalità li concede, che come afferma il Salmista, solamente gli umili ne abbondano nel Salmo 64.*Valles abundabunt frumento*,& interpretando quelle parole San Gregorio nella sua Homilia, non dice delli Monti, cioè da superbi, l'acque della Divina Grazia se ne cadono, e solamente nelle Valli umili si fermano, cagionandoli de'beni celesti l'abbondanza;Onde ragionevolmente lasciò scritto San Valeriano: *Inclinandus eſt ad omnem humilitatem animus, ut ſit apud Dominum obtinendæ locus gratiæ*, conforme appunto si osserva dalle sudette nobilissime Matrone.

MERCORDI.

IN questo sudetto giorno si porta à trionfare nel sopraccennato *Teatro della carità* la Congregazione dell'Im-
12 macolata Concezzione di Nostra Sig. eretta dentro del Collegio massimo de'Padri della Compag. di Giesù, de' quali ho fatto di sopra commemorazione del loro istituto, fondato per la salute del prossimo diffondendosi per ogni sorte di persone, e perciò l' erezzione di detta Congregazione fù per far campeggiare maggiormente nel sudetto *Teatro* gli huomini più illustri dell' Vniverso, come sono li Dottori, ed Avvocati, de'quali è com-

po-

posta la sopramentovata Congregazione, e da qnali escono, e sono usciti li primi Giurisconsulti della Regal Monarchia Cattolica, e dalla medesima premiati, con averli eletti alle prime cariche del Ministero, Giudici, Consiglieri, Presidenti della Regia Camera, e Regenti della Regia Cancellaria con glotia indicibile di questa così illustre Adunanza, meritando per le loro virtù altra penna per descrivere le singolarità dell' acume del loro intelletto, e dell'integrità di vita, mà sarà supplita coll' autorità degli antichi Autori, e Scrittori di fama immortale per ridire quanto si deve generalmente della dottrina di huomini tanto benemeriti alla Republica, e tanto illustri per la fama della
13 loro eloquenza, e per l'utile di tutta l' umana generazione, conforme si osserva nel Gonzalez *nel lib. I.* decret. *tit.* 37. de postulando. *Nam Doctorum, & Advocatorum officium, & munus honestum, & nobilissimum est; l. nemo Cod. de Dignit. lib.* 12. *Vnde Advocati dicuntur clarissimæ eloquentiæ lumina l. restituendi Cod. de Advocatis diverſ. in cap. Quia Episcopus* 5. *q.* 3. *Quare apud Romanos maximè honoratas, & nobiles causas peroraſſe testatur* Valens, & Valentinus *in l. Quisquis* 6. *Cod. de postuland. quod de Julio Cæsare refert* Suetonius *in ejus vita cap.* 71. *de Grasso Scipione, Lelio, & aliis, idem refert* Cicero *lib.* 1. *de Orat. de aliis nobilissimis viris* Plinius *lib.* 2. *cap.* 4. *Quantaque sit Advocatorum utilitas, immò, & necessitas, docet* Costantinus *in l.* 4. *Cod. de Advocat. diverſ. Judic. ubi vocat laudabile, vitæque hominum necessarium advocationis officium. Plura Advocatorum præconia prosequuntur.* Garzia *de Nobilit. Gloſ.* 35. *n.* 41. Guarinus *in defent. Reorum in præfatione n.* 2. Moreno de Bargas *de Nobilit. diſ.* 3. *& alii quamplures, & non minus humano generi consulitur per hoc patrocinium, quàm cum Patria, parentesque armis defenduntur, ut ajunt* Leo, & Anthemius *in l. Advocati* 14. *Cod. de Advoc. diverſ. Judic. ibi.*

Advocati, qui dirimunt ambigua facta causarum, suæque defensionis viribus in rebus sæpè publicis, ac lapsa erigunt, fatigata reparant, non minus provident humano Generi, quàm si præliis, ac vulneribus Patriam, parentesque salvarent, neque enim solos nostro Imperio credimus illos, qui gladiis, clypeis, & thorace nituntur, sed etiam Advocatos; Militant namque Patroni causarum, qui glorioſæ vocis consisi munimine, laborantium spem, vitam, & posteros defendunt, ubi pro facta causarum, aliqui legunt fata juxtà illud Latini Pacati. Nolo miserorum, vel factum onerare, vel fatum, & Imperatores in l. Cod. de legibus, dicunt causarum fata componere, & in lege 41. *Cod. Theodos. de appellation. legitur disceptationis fata, utramque lectionem probat* Cujacius *lib.* 15. *observat. cap.* 9. *& pulchrè advocationis describit* Cassidorus *lib. I. var. cap.* 12. *his verbis. Quid enim Advocationis officio ornatius, quod peregrinum negotium ad suas molestias trahit, ut laboribus subveniat alienis.*

E finalmente il nostro Redentore anche
14 egli esercitò l' officio d' Avocato. *Christum Dominum nostrum Advocati officium in Terris exercuisse, præcipuè dum Mariam Magdalenam, contra Phariſæum defensavit apud* Lucam *cap.* 7. *& dum mulierem adulterij criminis accusatam suo patrocinio liberavit apud* Joannem *cap.* 6. *imò advocationis officium proprium esse Domini nostri tradit* Joannes *cap.* 2. *Epistola* 1.

Questa sudetta radunanza dunque di huomini così illustri nell'ingresso che fà nello Spedale sepelisconо li defonti dell'uno, e l'altro sesso con divote,
15 e ben ordinate esequie secondo l'istituzione di S. Chiesa, dopoi si recita, e si spiega da Confratelli la Dottrina Ghristiana con bellissimo ordine, e modo, non mancandoli ad uomini di tanto sapere, per non incorrere nell'imprecazioni d'Isaia nel *cap.* 6. *verſ.* 5. *Ve mihi, quia tacui*, e fra questo mentre apparecchiatesi le vivande, & apparecchiata la mensa, vien data la benedizione dal Padre Spirituale della medesima Compagnia, si da principio alla cena, all'Infermi del

Corridore, ſeù Corſea del primo ingreſſo dello Spedale per cento ſeſſanta di eſſi, e dopoi cantando Jnni, e Salmi ſi ritirano nelle loro Caſe con modeſtia tale, che edificano tutti gli circoſtanti nel guardarli, non che oſſervarli nell' attenzione, e pietà, che eſercitano nel ſervire a' poveri infermi, benche ſchifoſi, e pieni di ogni malore, e tanto ardentemente gli amano, che non laſciano di conſolarli, con venire qualche altra volta frà la ſettimana à viſitarli, e nelli giorni dell' Aſcenſione del Signore, di Santo Martino, e l'ultimo Giovedì di Carnevale li fanno un ſontuoſo paſto, per far comparire maggiormente la vera pietà Criſtiana nel ſudetto *Teatro della Carità* Evangelica.

Ma non contenti queſti chiariſſimi lumi del ſapere di eſſercitare la pietà nel tanto decantato *Teatro della Carità* eſſendo cinti dal chiariſſimo
16 Sole dell' Evangelica legge paſſano alla difeſa delle povere Vedove, degli abbandonati Pupilli, e delle miſerabili perſone deſtituite da ogni umano ajuto nella Congregazione ſotto il titolo, ed invocazione del *Santo Dottor Juone* già ſtabilita nella Caſa de' SS. Apoſtoli delli Religioſiſſimi Padri Teatini; poiche ne' tempi traſcorſi queſta pijſſima, non meno, che dottiſſima radunanza congregavaſi nel Collegio de' PP. Cherici di S. Paolo nella ſtrada di Portanova, così volgarmente denominata, che dopoi coll'indrizzo, e buona condotta del Padre *D. Stefano Pepe* Cherico Regolare de' ſopramentovati PP. Teatini unitamente con più Letterati di quei tempi, e riguardevoli per le loro virtù morali, e per la vera carità chriſtiana radicata ne' petti de' medeſimi; paſsò nel ſudetto luogo de' SS. Apoſtoli ſotto li 2. di Aprile dell' anno 1642, conforme oſſervarſi in *Franceſco de Magiſtris* nel ſuo libro intitolato *Rerum memorabilium Eccleſiaſticarum, ac etiam ædificiorum fideliſſimæ Civitatis Neapolitanæ lib. pr. fol.* 129. Col capitale di tanta gran pietà non oſtante l'oſtinata conteſa paſſata con PP. ſopramentovati de' Cherici Regolari di S. Paolo, con eſſerſi ricorſo
17 à tribunali ſupremi, venne ſtabilita nel ſudetto luogo con ordine così ben diſpoſto, che vien ammirata da ſtranieri, riverita, ed abbracciata da Patrioti, e venerata con ſtima ſpeziale da grandi, ſuperando di gran lunga gli ſtabilimenti degli antichi Predeceſſori, che appunto è l'oggetto delle comuni lodi; e la bella Partenope Genetrice feconda di Huomini così illuſtri, pij, e letterati trionfa tra ſe ſteſſa, e fà pompa in ogni tempo delle preclare virtù de' medeſimi, non invidiando all' Areopago della Grecia, alla Sorbona della Francia, alla celebre Academia Salamantica delle Spagne, alla ſapienza di Roma, ed altre riguardevoli Vniverſità di queſto baſso Mondo per la dottrina, e per le glorioſe operazioni de' ſuoi Letterati, degne di eſſer ammirate da qualſiſia giuriſperito del Mondo Cattolico, e con ſtima univerſale applaudite, riconoſcendoſi la diſpoſizione dell' ordine aderente à gli eſempij del comun Redentore, che ſcolpiti veggonſi nel cuore di oneſta, nobile, e letterata Adunanza, per la quale par che ſi verifichi ciò, che per commun inſegnamento laſciò ſcritto l' Apoſtolo delle Genti à i Teſſalonici, ò Salonici *nell'Epiſtola 1. al cap. 1. verſ. 6. Vos imitatores noſtri facti eſtis, & Domini*, E vollero pure per anteſignano, e Mallevadore il mentovato *Santo Juone*, del quale Santa Chieſa manifeſtò al Mondo tutto le ſpecialiſſime virtù, con avergli teſſuto un elogio ſpeziale nella ſua canonizazione ſicome teſti-
18 fica l'*Emin. Barini* nel Martirologio de' SS. Confeſſori, Vergini, e Martiri. *In Britannia Minori Sancti Juonis præſbiteri, & Confeſſoris, qui pro Chriſti amore cauſas Pupillorum viduarum, ac pauperum defendebat*, così appunto negli atti fatti nel Pontificato del Sommo Pontefice Clemente Seſto.

Potea

Potea ben gloriarsi, e vantarsi la scozia di aver dato alla luce parto così dedito à beneficar il prossimo abbandonato, e derelitto da ogni umano ajuto con aver sequito le vestigia del Sal-
19 vadore, e far campeggiare nella Santa Chiesa opra così Sagrosanta, ma non essendovi fermezza in questo Mondo, mutate le vicende, di esso, ribellatasi Regione così perspicua da Dogmi della nostra Santa Fede Cattolica, non solo diede dipiglio in varie sette d' eresie, e di scismi, con dividersi dalla Cattolica unione, mutando Religione, mutò costumi, ed operazioni, e succedendole come alla Grecia, che le sue grandezze, ed il lume del sapere passarono nella Giudea, in Roma, ed altri luoghi sogetti à più, e diverse umane potenze:così appunto è succeduto à quest' opra, che per divina disposizione fù trasmessa in Napoli, e per dir il vero scrisse, e disse molto de'Pisoni *Lucano*, con dire ch'ebbero l'onore non in origine sola,mentre da per loro stessi formaronsi l' Ali, sdegnando inalzarsi coll' Imagini fumose de'Maggiori, e senza toglier ad impresstito li raggi, e li splendori di queste comparir fecero le sole proprie prerogative, e preclare gesta: e non si ammiri tal uno, che un Teatro di tanti eroi abbia ben trutinate le antiche disposizioni, e regolatele con miglior metodo de'trascorsi secoli, ed età con mettersi à faccia de'suoi splendori,con certezza di acquistarsi lode maggiore, & plausi incessanti, e compiacimento à chi bene lo considera, e se il Filosofo nel 5. *della sua politica* non ricerca altro, che *eruditi ad reipublicæ disciplinam*, e questo eruditissimo confesso non ricerca altro, che *eruditi ad reipublicæ Christianæ disciplinam*,e se linie maggiori de'studij sono tutte indrizzate al sollievo del prossimo, alla carità del medesimo, ed all'esercizio dell'Evangelica legge, conforme osservasi ne'stabilimenti di si riguardevole adunanza, con trascriverli quì sotto.

Questa sopramentovata adunanza vien composta da cinque Governadori, e
20 da un Fiscale, per formarsi Tribunale per le cause, che ricever debbonsi, e da medesimi governarsi, per non esser sottoposte ad altro Tribunale, e vi è anche tra di loro il Segretario, che necessariamente registrar deve gli appuntamenti, e risoluzioni de Governadori.

Ne'tempi oltrepassati solea eliggersi un titolato di prima classe della Città, ma comeche non potea assistervi, come richiedea l'Istituto, e poco prattico nella giurisprudenza, mutossi da Colleghi parere, e vien eletto per ordinario un capo de'Tribunali,ò Regente di Cancellaria, conforme presentemente essercita la carica il Regente *D. Gaetano Argento*
21 Presidente del *S.* R. C. Ministro, nel di cui petto quasi in proprio Cielo soggiornano unitamente la giurisprudenza, e la giustizia, gareggiando nella di lui persona la grandezza del Magistrato, e l'altezza del sapere, mostrando incessantemente la finezza di quello nel sostegno del Principe istesso in tutti gli accidenti, anche travaglios della Città, e Regno.

Gli altri quattro Governadori sono stati sempremai come al presente sono del Ceto de'primi Avvocati de' Regij Tribunali,conforme similmente l'Avocato Fiscale, eletto dalla medesima adunanza, e soliti sempre di pronunziare gli giudizij in presenza del Sole, come faceano gli Popoli della Bitinia, per non perder di vista la verità, de' quali lasciò scritto Claudiano nel *lib.2. ad Eutrop.*

Thyri Thraces erant, quæ nunc Bithinia fertur, e come versati nella giurisprudenza precorrendo con fatti le speranze consequiscono sovente quegli onori,e quelle cariche,le quali consequir sogliono coloro, che dovizios di merito si rendono ammirabili ne' Regij ministeri, e di rado si osservano, che detti Governadori, e Fiscale non sian passati al Regio Ministero.

Dalla prefata pia, e celebre adunanza ricevonsi due sorti di cause, la prima de' Poveri, che ridotti in umane mi-
22 serie, e deplorabili, affatto impotenti di poter litigare, ed andar avanti à Giudici per rappresentargli le proprie miserie, e ragioni, per non aver modo di ajutarsi; e l'altra di quelle persone, che quantunque non siano ridotte à tal povertà, e che non possano contribuire ad Avvocati, e Procuratori gli loro emolumenti, ma oppressi da Potenti, per li quali li vien denegata la giustizia, e provare le ragioni, che le assistono, vengono proposte in banca, e ben trutinate, e discusse, e rittovate le petizioni giuste per potersi intromettere senza dispendio della Congregazione si ricevono, e si distribuiscono à congregati, à quali pare dalli Governadori, e stimano questi Huomini ben acquistati quel tempo, e quelle fatiche, che in operazioni di virtù, e di Dio si traduce; ravvivando le memorie e del Redentore, e del Santo Protettore Jvone. E tanto ho potuto raccorre di questa si cospicua Adunanza, e manifestarla nel pubblico Teatro di questo Mondo, e di passaggio, lasciando ad altri soggetti di commendarla, e farla conoscere qual ella si sia, mentre il mio fine, si è di palesare le opere, che si essercitano nella santa Casa degl' Incurabili scopo mio principale, e per esser questa unita di professione à quei che trionfano tra le scene del *Teatro della Carità* m' è paruto bene darne qualche contezza, non però sono tanti gli applausi di questi, quante sono le Conclusioni della Dottrina, che mostrano nella difesa del Prossimo di sopra già descritta, e passo à proseguite l' incominciate imprese.
23 La Determinazione fatta in comparire tra le scene di questo così glorioso, e nobil Teatro nel mentovato giorno di Mercordi, non fù senza mistero, ne senza misteriosa osservanza, poiche la superstitiosa Gentilità ne' suoi tempi attribuì titolo di Dei, ed à Pianeti del Cielo, ed altre fantasie, come per la Dea Febe dispensavansi le candele al Popolo *& Saturnalia fiebant*; conforme scrive *Sigiberto* nelle sue Croniche. *Porrò ante Christi adventū cæreos in singulis distributio à Gentilibus fieri consuevit in Saturnalibus, quæ fieri solebant etiam aliis temporibus*, e Macrob. lib. 2. Satur. *Vsum illum superstitionis Gentilium sacris ritibus expiatum, ac sacrosanctum redditum in Dei Ecclesiam esse laudabiliter introductum*: e veniva altresì stimato Mercurio Iddio de letterati, e pingeasi col seno aperto, e di la mostrava una schiera di piccioli Dei, che diceasi esser le Imagini de' virtuosi per il grande amore forse che li portava, e per non dimenticarsi giamai di essi, se li tenea ben stretti nel petto. E questi Germi della pietà, e del vero lume della Santa Fede cambiati tali titoli della Gentilità tributano all' Altissimo, ed al Santo Protettore Jvone la dovuta venerazione, e tutti quei atti di vera carità christiana verso del Prossimo con la Dottrina, e sapere resisi per ogni verso prodigiosi, e restarà il nome di essi glorioso alla fama di tutti li secoli.

Nel medesimo giorno comparisconó pure gli Padri Teatini, per rendere
24 maggiormente glorioso il sopradetto *Teatro della Carità*, come veri, e zelanti Imitatori del Santo Padre Gaetano lor Fondatore, che anch' egli ebbe parte per l' erezzione di questo gran *Teatro della Carità*, perche nel tempo, che si trattenne in Napoli, conforme di sopra hò mostrato insinuò alla sopraccenata Maria Longo Fondatrice del Sāto luogo & à tutta la Città di promovere tanta grand'opra incominciata, e tanto gloriosa, e tanto grata al Cielo, e seppe persuadere col suo fervore, e zelo, à gli Ecclesiastici specialmente il modo da tenersi nella cura delle altrui anime, & il suo fine fù di fondare la Religione per riformare il modo di vivere à gli medesimi Ecclesiastici, e ridurli alla vera vita Apostolica, & acciò li suoi PP. Chierici Regolari

atten-

attendeſſero con maggior applicazione, e ſollecitudine alla cura dell' anime, & alla ſudetta riforma, volle che non poſſedeſſero coſa alcuna di proprio, e ne meno andaſſero queſtuando, e domandando limoſina per loro ſoſtentamento, mà ſtaſſero fondati ſopra la providenza Divina, e li ſuoi Religioſi ſino al preſente giorno ſi mantengono in tal' oſſervanza, portando nel petto ſcolpito quanto c'inſegnò il noſtro Redentore preſſo San Matteo nel *cap.6. Nolite ergo ſolliciti eſſe dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiamur; hæc enim omnia gentes inquirunt. Scit enim pater veſter, quia his omnibus indigetis; quærite ergo primum regum Dei, & juſtitiam ejus, & hæc omnia adjcientur vobis.* E ſperimentano quotidianamente l'aſſiſtenza del Signore con continui prodigij per la grand' oſſervanza di detti Religioſiſſimi Padri quali poſſo ben accertare al Mondo tutto, di aver eſſi ridotte le Chieſe per il culto Divino, & eſſer così frequentate dal Popolo, e per la polizia, che dopoi han fatto à gara gli altri Religioſi, e per le loro prediche, e fervoroſi Sermoni, e miſſioni tirano li cuori de' Fedeli alla vera pietà chriſtiana, non facendo eccezzione di perſona veruna, abbracciando tutti con corteſia, & affabilità indicibile, e nel ſudetto giorno viene la Congregazione di diverſe perſone popolari ſotto il Titolo pure dell' Immacolata Concezione con la direzzione de' medeſimi, e danno à mangiare à cento trenta Infermi deſtituti nel luogo accennato della Corſea de' Perciati, nulla curando detti Padri lo Splendore del loro ſanque, e gli agi delle caſe, calpeſtando con generoſità incredibile le grandezze delle loro Famiglie con attendere à ſervire à detti poveri Infermi, non ſchivandoli per ſordidi, e putridi, che ſiano per eſſer veri eſemplari della virtù del Santo Patriarca, che fondò più Oſpedali per aver occaſione di ſervirli con le proprie mani, onde con l'eſempio delle loro virtuoſe, & eroiche azzioni più, che con le parole fan trionfare la vera carità del proſſimo nel ſudetto Teatro dell'Incurabili dal quale giamai non ſi partono nel ſudetto giorno, ſe li Infermi non han finito di mangiare, e li permutano le vivande à ſodisfazione di ciaſcuno per conſolarli quanto gli vien permeſſo dalla benignità de' confratelli, che mantengono à loro ſpeſe queſt' opra, e ritrovandoſi pur inſepolto qual che defonto li danno ſepoltura con ogni vera cordialità, e pietà chriſtiana.

GIOVEDI'

Seguono pur in queſto giorno li ſopradetti Religioſiſſimi Padri Teatini à far pompa della carità nel
25 Teatro di tutte le miſerie umane, eſercitandovi la vera pietà, ed il vero amore del proſſimo, per non perdere gli giorni, li meſi, e gli anni della preſente vita, quali al parere del Gran *Patriarca Agoſtino* tutti ſono perduti, ſe non ſi ſpendono, & impiegano in amare, e riamare Dio, & il proſſimo. *Perdit quod vivit, qui Deum non diligit, & proximum,* eſſendo ben'inſtrutti detti Religioſi del vero
26 Amore Divino, mentre come inſegnano gli Teologi, tre ſono gli atti del vero amore di un cuore fedele verſo Dio. Il primo è non darli diſguſto. Il ſecondo procurare di darli guſto. Il terzo più perfetto, e il patir volentieri, e ſoffrir per lui travagli, e tribulazioni, particolarmente per la ſalute del proſſimo, che perciò le anime più amanti di Dio, come ſono ſtate le *Tereſe di Gieſù, le Madalene de Pazzi,* e gli *Franceſchi Saverij,* ſpecialmente queſt' ultimo ſovente diceva per la gran volontà di piacere al Signore, *aut pati, aut mori,* & alla vita delle crocì, e de' travagli per ajuto del proſſimo: *Plura Domine, plura pati, & non mori.* E con queſte direzzioni ſi regolano detti Padri, & inſinuano à loro dovuti tali propoſizioni, &

in-

instituirono nell' anno 1614. Vnà Congregazione dentro la loro Chie-
27 sa de'Santi Apostoli mercè al zelo imparegiabile del Padre *D. Stefano Pepe*, di gente varia mescolata di qualche nobile, mà tutta composta di popolo civile sotto il titolo del *Glorioso Patriarca San Giuseppe*, il di cui giorno vien sollennizato da detti Confratelli con fare un sontuoso pranzo à detti Infermi, ricreandoli, e refocillandoli con amore suiscerato per esercitare via più la vera pietà Christiana, e fù principiata detta Instituzione sin dal anno 1641. che perciò discordano alcuni Autori, che fosse principiata l' opra primaria in quest'anno 1641., mà fù l' opra sudetta di sollennizare la sudetta festa del Glorioso San Giuseppe.

Nel giungere detti confratelli nel Santo luogo il Padre Spirituale, che hà cura della Congregazione, dà prin-
28 cipio ad un ferveroso Sermone essortando l'Infermi à soffrire con pazienza, e toleranza gli dolori, gli patimenti, e le angoscie, che seco portano li morbi, e tante sorti di malori, mandateli da Dio, per purgare in questo mondo le loro Anime, e riesce ben spesso molto proficuo questo sermone, ò pur'essortazione così familiare, quadagnandosi sempre qualche Anima ostinata, & acquista anche per se, e per li suoi congregati detto Padre maggior spirito con esercitarsi à si Sacrosanto Ministero, adattandosi à questo proposito quanto lasciò scritto Davide nel *Salmo* 118. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*, e San *Gregorio Papa nell' omilia* 9. *in Ezichiel. osserva nisi ad prædicandum proximis se impenderet, spiritualis doctrinæ in eo gratia non creviſſet*. E cresce à tal segno la carità di questi Padri, che per il gan fervore, e zelo riescono tanti Apostoli.

Doppo detto Sermone un altro Padre suo Compagno distribuisce trà Fratelli le Tavolette per portarle all' Infermi, e danno da mangiare à cento di essi, è con le proprie mani li cibano, fino à quei poveri già destituti più schifosi, & abietti, e fra questo mentre vi si legge qualche legenda spirituale nel corridore, ò Corsea, così denominata volgarmente.

Finita la Cena de'sudetti Infermi, con carità imparegiabile de' confratel-
29 li levano li piatti, cantando frà questo mentre canzonette spirituali poco discosto dalla Corsea, movendo questo essercizio compunzione alli medesimi Infermi, Ammirazione all' istessi Ministri, e serventi del Santo luogo, ed edificazione à circostanti, empiendo sempre più di gloria detto *Teatro della Carità.*

V E N E R D I'

CHi mai vorrà rappresentare all' universo l' imparegiabile amore de'Nobili di questa Città, l'ardentissima carità, & il fervente zelo, col
30 quale riguardano questo Theatro ripieno di tutte l'infelicità, povertà, e miserie del genere umano, non essendovi povertà, nel Mondo senza infirmità, conforme scherzò *Sofocle* in creusa.

At mihi nullus videtur,
Qui pauper sit vacare morbo,
Sed ægrotare perpetim.

Governando questi un Monte eretto per le sette opre della Misericordia secondo l'instituzione di Santa Chiesa sempre pronti à sovvenire, e soccorrere li bisogni del prossimo con generosità pari alla loro Nascita, e corrispondente ad una gran pietà christiana, conoscendo molto bene, che la vera nobiltà non consiste nel vantare se fumose imagini degli avoli, mà nell'acquisto di quelle virtù, particolarmente della vera carità, che ci rendono grati alla vista di Dio, tenendo scolpito ne'loro cuori, quanto lasciò scritto ne'Proverbi Salamone nel *cap.*3. *vers.*3. *Misericordia, & veritas non te deserant, circumda eas gutturi tuo, & describe in Tabulis cordis tui, & invenias gratiam, & disciplinam coram Deo, & hominibus.*

Que-

Questi pijssi ni Cavalieri anche essi comparisconо nel sudetto *Teatro* essercitando l' opre della charità, christiana forse con maggior affetto, e propenzione de'medesimi Religiosi e di ogni sorte di persone facendo pompa de'trionfi, delle glorie, e delle grandezze della nostra Religione Cattolica, e non devo tralasciare li primordij, con li quali s' incominciò questa grand' opra dell' Incurabili, d' onde uscì poi l'erezzione del Monte per tutte, e sette l'opre della Misericordia.

D. Ciarletta Caracciolo Cavaliere tanto
31 benemerito, e tanto ben conosciuto non solo per li suoi natali tanto celebri, & illustri, quanto per le sue virtù, e qualità personali, dovendo andare à diporto con alcuni suoi amici in Posilipo, mà impedito da una fierissima tempesta d' acqua, e di vento mescolata con tuoni, e fulmini, e non avendo potuto sodisfare à se stesso, & à suoi sudetti amici, pensò quella robba apparecchiata per servizio di tutta la brigata di distribuirla a' poveri infermi della Real Santa Casa, che pochi anni prima era stata fondata per sollevare, e ricreare quella povera gente anelante di qualche estraordinario rinfresco, non potendosi dalla sudetta casa in quei principii somministrare à tanta moltitudine quei desiderii, che porta seco l' infirmità à qualsisia persona, conforme porta la fama, di esser così succeduto per antica tradizione, e questo atto fù tanto gradito dal Signor Iddio, che da piccol principio, crebbe à misura, che si fondò dopoi detto Monte della Misericordia, sperimentandosi quel tanto, che scrisse *Quinto Curtio di Alessandro Magno: sepe parva scintilla magnum excitavit incendium*, e con grandissima gloria della Real Santa Casa dell' Incurabili, per esser uscite dalla medesima molte altre opre, la Fondazione delli Monasteri della Sapienza, e delle Cappuccinelle, come sopra ho detto, e la Congregazione de' Bianchi, della quale appresso si discorrerà, e altre opre singolari per la Città, quali pare, che *fluant, & influant*, riceve de benefizii, e ne porge ad altri, e così ebbe principio detto Monte, & apunto nelli anni del Signore 1601., e si vede sino al presente giorno sempre più avanzare, esercitandosi con tanto decoro, e pietà le sue opre, che reca edificazione, e meraviglia à tutto l' universo, governandosi da detti nobilissimi Cavalieri con ogni attenzione, che uguale, non già superiore potrà giamai ritrovarsi, tutte le sette opre della Misericordia, invigilando da veri Padri amorosi, che siano ben distribuite le limosine particolarmente de' poveri bisognosi, come zelanti, & osservanti dell' Instituzioni di Santa Chiesa, per esser robba lasciata alli medesimi, e per carità,
32 per sussidio. *Quicquid habet quævis Ecclesia, pauperum est. Can. fin. & ibi Glos.* 1. 16. *quæst.* 1. *Can. quod autem* 23. *quæst.* 7. *Glos. in Can. Casellas* 10. *quæst.* 2. che siano ben fondate tutte l'entrate, & averi, per non mancare punto à quanto vien disposto da sudetti sacri canoni.

Non contenti detti nobilissimi Cavalie-
33 ri di essercitare solamente loro nel sudetto *Teatro* la vera carità già dimostrata, la fanno anche essercitare da Religiosi, come Riformati di San Francesco, e Ministri dell' Infermi del Padre *Camillo de Lellis*, competendo à questi, spezialmente per esser fondata la loro Religione per servire all' Infermi, & Ospedali.

Questa Religione fù primà fondata con
34 titolo di Congregazione, conforme vuole *Ciacconio nella vita de Sommi Pontefici* nel tempo, che reggeva la Santa Sede *Gregorio XV.* e ne pigliò il patrocinio il Cardinal *Antonio Salviati* circa gli anni del Signore 1572. *Ministrorum Infirmorum Patrocinium suscepit, & Camillum uti Divinum ejus instrumentum summis præconijs efferre cum admiratione consueverat*, perche detto Cardinale stava tutto intento alla cura dell' Infermi, restaurò l' Ospedale

dale dell' Incurabili, e l'ampliò, conforme di sopra ho mostrato.

Frà gl' altri mezzi che adoprò detto Pa-
35 *dre Camillo* per insinuare ne' cuori de' suoi Religiosi la carità, fù di farli portare sù del petto la santa Croce, cioè la continua memoria della Passione del nostro Redentore, dove si considera, che risplenda meglio la carità di Dio verso l' huomo, e però l' Apostolo nella sua *Epist. ad Romanos cap. 5. vers.* 8. prima di trattare di quanto egli per noi patì disse. *Commendat autem suam charitatem Deus in nobis*, e dove meglio si sente provocare l' huomo ad amarlo, che nella considerazione de' suoi patimenti. E per tal'effetto l'Angelico Dottore lasciò scritto. *Per hoc cognoscit homo quantum Deus hominem diligat, & per hoc provocatur ad eum diligendum.*

Fù molto commendata dalla Santa
36 Chiesa la gloriosa *Santa Cecilia*, che portava nel petto gli Evangelii della nostra Santa Fede. *Virgo gloriosa semper Evangelium Christi gerebat in pectore, & non diebus neque noctibus vacabat à colloquijs divinis, & oratione.* E questi Religiosissimi PP. portano l' effigie della Croce nel petto avendo voluto detto Fondatore, che considerassero gli patimenti sofferti dal Figlio di Dio, e con tali pensieri si armassero contro del proprio senso, e si diffondessero tutti al servizio del prossimo: stimando à suoi Religiosi detto le parole di San Pietro nella sua *Epist.* 1. *cap. 4. vers.* 1. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.*

L'elezione fatta di Venerdi da' sudetti
37 piissimi Cavalieri per venire con sudetti Religiosi à trionfare nel sudetto *Teatro*, e far pompa della carità del prossimo, fù forse perche in questo giorno non si ammettono da Fedeli altri pensieri, che la rimembranza della Passione del nostro Redentore, e l' osservanza de suoi Precetti, particolarmente la dilezzione del prossimo, ad esempio pure del Grande, e pissimo Imperadore *Costantino*, che con molta premura riscuoteva da suoi per l'istessa memoria l' osservanza di tal giornata, come scrive *Eusebio Cesariense* nella sua vita nel *lib.* 4. *al cap.* 18. rendendosi assai più illustri del loro chiarissimo sangue, estimandosi più glorioси di essercitare col sudetto prossimo quei atti di vera umiltà come Cavalieri di Christo Signor nostro, che di vantare con molta ragione la loro origine, e le loro Grandezze fin dal tempo della Chiesa nascente, della quale sempre sono stati zelantissimi, & osservantissimi delle sue instituzioni, & han meritato in ogni tempo d'aver del propio sangue Principi Porporati, e di aver governata la Santa Sede nel supremo soglio del Principe delli Apostoli, con aver anche ottenuto le prime cariche militari, Principati, e Grandanti da più sereniссimi Rè, & Augustissime Maestà Cesaree.

De' PP. Riformati di S. Francesco posso
38 dire dell'Ordine tutto, che il loro Patriarca volle darli l' abito cineritio per coprire sotto quelle ceneri l'ardẽza del vero amore verso delRedẽtore, e del prossimo: applicati questi santissimi Padri alla vera contemplazione della celeste Patria con mitigare sempre più l' ira Divina contro de peccatori, & alla vita attiva, immersi tutti alla salute del prossimo con missioni, prediche, e confessioni, con aver dato alla luce per servizio del Publico Librarie intiere, riconoscendosi ne' libri, e Dottrine la vera vita Apostolica, e per empire detto *Teatro* di ogni sorte de sequaci della vera carità, e rappresentare quelle parti dimostranti l' amore verso Dio, & il prossimo: mancavano questi Padri della Serafica Religione per far campeggiare in esso la loro vera umiltà mentre non piacciono al Signore
39 punto le nostre virtù, se non vengono accompagnate dalla santa humiltà, e questa virtù fù quella che rese così gran Santo il loro Padre, il *Serafino d' Assisi*, ripetendo trà se stesso ad ogni momento rivolto al Signor Iddio. *Tu abissus entis, ego abissus nihil.*

Dot-

Dottrina insegnata dal Gran Padre *Agostino*, e voleva che si tenesse sempre dinanzi à gl'occhi, e scolpita nel cuore. *Audi anima mea qualis sis in hoc mortali corpore onerata peccatis, irretita vitijs, capta illecebris, affixa membris, confixa curis, distratta negotijs, contracta timoribus, afflicta doloribus, erroribus vaga, suspectionibus inquieta, sollicitudinibus anxia.*

40 Con quali sentimenti, e con queste direzzioni unitamente con li sopramentovati Cavalieri, e Religiosi del Padre *Camillo de Lellis*, & anche de Sacerdoti Laici, de quali si discorrerà appresso in altra occasione vengono nel sudetto santo Luogo, e danno da mangiare à tutti li Infermi, che giungono à cinquecento, e li servono con tanta sollecitudine, con tanto affetto, e con tanta attenzione, sino à cibarli con le proprie mani, essercitandosi per vero amore ne' più vili, e bassi ministeri dell' Ospedale, che compariscono tanti loro servi, che riguardandosi, nõ può chi si sia di non restar compunto da tanta gran carità, scorrendo per tutti gli angoli delle corsee per soccorrere alli bisogni di minimo infermo, con esfortare tutti alla sofferenza de' mali, e de patimenti, apportando consolazione indicibile alli medesimi, come glorioſissimi Operarii della vigna del Signore, dispenzandoli questa limosina con vera cordialità paterna, avendo detti nobilissimi Cavalieri fatta esperienza di quella promessa di Christo Signor nostro appresso San Mattheo nel *cap. 5. verſ. 7. Beati Misericordes, quoniam ipsi Misericordiam consequuntur.* Trasportando in tal modo questi beni temporali nel Paradiso, per entrare nel numero di coloro, de' quali parla San Cipriano Martire *de mortalitate in fine. Ad cœlestes Thesauros terrena patrimonia transtulerunt*, distribuendo alli poveri infermi questa limosina senza veruna

41 eccezzione di persona; La generosità, e pietà di detti Cavalieri, si distende pure in beneficio dell'anime de sudetti poveri infermi, facendo celebrare quotidianamente una Messa nella Cappella del medesimo Ospedale, ove sta riposto il santissimo Sacramento dell' Eucharistia per suffragio di quelle anime, che passano nell' altra vita, per acquistare oltre il merito della limosina, anche il suffragio delle preghiere appresso del Signore, conforme scrive l' Angelico Dottore nella *Lett. 2. Talis enim eleemosina fructuosa est non solum ex parte dantis, sed etiam ex suffragio recipientis.*

42 Passa più oltre l' infinita pietà di questi, poiche mantengono trentacinque letti per l' infermi, che si vanno curando, undeci per li destituti, cioè per quelli, che sono nella corsea de Perciati, & altri cinque nell' Ospedale delle Donne; e ne' tempi stabiliti per prender gli rimedii nella Città d'Ischia si mantengono ne' sudetti rimedii diece infermi della sudetta Real Casa necessitosi per quelle indisposizioni di quei bagni, e rimedii per far celebre via più la pietà, e perpetuare la loro vera carità christiana per tutta l' eternità; procurando per ogni via di essere veri esecutori dell' Evangelica Legge, trattando questi poveri infermi con modi piacevoli, con volto giocondo, e da veri PP. amorosi; & il Cielo che con purgato occhio mira l'azioni de Mortali, non lascia per sua bontà di accrescere alli sudetti Nobilissimi Cavalieri li splendori de' loro Antenati, e l'ampliazione delli opre, che si essercitano nel sopracitato Monte, spezialmente questa delli poveri infermi di mal' incurabile, per la quale d' infinita obligazione ripieni si dichiarano l' Amministratori della Real Santa Casa dell' Incurabili, e tutti gli Ordini della Città, competendoli assai bene quanto lasciò scritto in poche parole, espressive pero delle loro glorie, de' loro trionfi, e della vera loro carità christiana Isaia al *cap. 2. verſ. 2. & fluent ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi, & dicent venite, & ascendamus ad Montem Domini.*

SABBATO.

COmpariſcono di nuovo in queſto ſudetto giorno li Padri Teatini à
43 trionfare con Nobili del bell' Oratorio eretto nella Venerabile Chieſa di San Paolo, della quale ſi è di ſopra parlato, ſott' il Titolo del *ſantiſſimo Crocifiſſo* nel ſopramentovato *Teatro*; non tralaſciando minima occaſione così detti Nobili, come detti Religioſiſſimi Padri non meno celebri per l' illuſtri natali, che chiari per le vere virtù chriſtiane, che profeſſano, e la fama, che nelle attioni de' mortali, non meno di occhi, che fornita ſi moſtra, de loro fruttuoſi progreſſi, preſentando le notizie alla Corte Romana ſin da primordij della loro fondazione gli hà eſaltati à governare quaſi ſempre per tutto il Mondo Cattolico le prime ſedi Veſcovili di Santa Chieſa con ſodisfazione univerſale de' Miniſtri della Sede Apoſtolica nel vederli annoverati trà Paſtori dell' Chriſtiano Gregge, cercando per altro à tutto potere con le ſante, e prudenti operazioni di manifeſtarſi eſemplari di veri Paſtori dell' Anime commeſſeli, oſſervando quanto vien diſpoſto dal ſacro Concilio Tridentino *nel cap.* 1. de reformatione, nella *ſeſſ.* 23. parlando del Miniſtero Paſtorale. *Prædicare, gubernare, & paſcere Fideles ſecundum legem Evangelicam in ſupernaturalibus, & quatenus opus ſit etiam in naturalibus.*

Con le ſolite dimoſtrazioni di vero affetto di ſopra enunciate così detti Religioſiſſimi Padri, come detti Nobili ſervono in queſto giorno li poveri infermi, manifeſtando ſempre più la vera carità eſemplificataci dal Signore Iddio in perſona del Giuriſperito, dando la cena à cento di eſſi, e mantengono per li medeſimi dodeci letti.

Nella medeſima forma ritornano le
44 Dame nel ſudetto giorno di ſabbato ſotto la direzzione de Padri Pii Operarij, con ſervire le povere Donne nel ſudetto Oſpedale ricreandole tutte con cibi particolari, quante vi ſi ritrovano nel ſudetto luogo, e con raro eſempio d' umiltà ſi vedono tutte applicate al ſervizio del proſſimo; paſſando tal volta ad impiegarſi ne' più baſſi miniſteri ſpettanti alle ſerve, e tal volta anche ginocchioni cibano le deſtitute, e quelle inferme gravate da morbi graviſſimi, compaſſionando con vera pietà quei fetidi, e puzzolenti malori, frequentando ſovente tal' eſſercizio; acciò la pianta delle virtù Evangeliche non iſteriliſca ſotto l' ombra di altri divertimenti, che portano le grandezze umane, inſinuandole detti Religioſiſſimi Padri con tanta efficacia, & avvedutezza l' oſſervanza della Evangelica Legge, che ſino nella durevolezza de' ſecoli ſerviranno le tante preclare azzioni di eterno eſemplare à tutti li Eccleſiaſtici ad imitazione del noſtro Redentore preſſo San Gio al *cap.* 13. *ver.* 13. *Vos vocatis me Magiſter, & Domine, & bene dicitis; ſum etenim; ſi ergo lavi pedes veſtros Dominus, & Magiſter, & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.*

In queſto medeſimo giorno ſi vedono con molto fervore, & affetto eſſercitarſi nel ſervigio dell' Infermi à vi-
45 cenda li congregati di una Congregazione fondata dal Padre *Franceſco Pavone* della compagnia di Gieſù eretta dentro del Collegio maſſimo della medeſima compagnia tutta compoſta di Sacerdoti, e di primi ſoggetti della Città, Confeſſori Predicatori, Parrochi, e Miſſionanti, e veri Miniſtri Apoſtolici, oprando da per tutto quel copioſo frutto, che l' eſperienza hà dimoſtrato, approfittandoſi per loro medeſimi, con rappreſentare al proſſimo li benificij continui, che ſi ricevono dal Signore, altrimenti con gran pericolo ſi ritengono da medeſimi, come inſegna l' Angelico ſpiegando l' Epiſtola del Dottor delle Genti ad Theſſal. *cap. pr. lect.* 2. *Beneficia Dei periculosè cuſtodiuntur,*

tur, niſi perficiat in eis homo; deteſtando con grand' efficacia la traſcuragine de' Fedeli, e la tepidezza nel ben operare in tanto, che come oſſerva San Giovan Chriſoſtomo nell' *Omel.4. in Matt fol.mihi* 31. *in plurimis nulla omninò ſigna Chriſtianæ invenio diſciplinæ*; acciò non li venga rinfacciato dal Signore con le parole di San Marth. al *cap.* 8. *verſ.* 21. *Multi ab oriente, & occidente veniunt, & recumbent in Regno Cælorum, filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores*. E per non mancare queſti Santi Miniſtri dell'Altare di rappreſentare anche loro le parti dovute in queſto *Teatro* pel gran zelo della ſalute del proſſimo, della gloria del Signore, & eſempio de'Fedeli, vengono à ſervire li poveri Infermi eſſortandoli, e confortandoli con parole ſoavi, e dolci à ſopportare, e ſoffrire con pazienza le nojoſe infermità, li gravi patimenti, e le angoſcie, che portano ſeco li morbi di tanta diverſità di ſpecie, moſtrando con eſſi la vera carità evangelica deſcrittaci dal Redentore, mentre per altro chi non hà fina carità con Dio, e vero amore verſo del medeſimo, ſi ſcopre incontanente nel trattare col Proſſimo, come la falſa moneta al tocco della pietra paragone, à rame; Mà li ſudetti Miniſtri del Sacro Altare ſempre ſi ritrovano pronti nell'ajuto del proſſimo, tutti abbracciano, tutti accogliono, & à tutti porgono li mezzi neceſſarij per la loro ſalute, rilucendo in eſſi quanto laſciò ſcritto l'Apoſtolo delle Genti nell' *Epiſt. prima ad corin.* nel *cap.* 9. *Factus ſum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem, omnibus omnia factus ſum, ut omnes ſalvos facerem. Omnia autem facio propter evangelium, ut particeps ejus efficiar*; Onde della perfezzione di queſti ſervi di Dio, dell'amore, che profeſſano al Proſſimo, della Santità della loro Congregazione, e dell' ajuto, che ſomminiſtrano al Publico non picciola teſtimonianza ne facciono gli progreſſi, li frutti dell'anime, e le frequenti converſioni col ritirarſi dal peccato, e verificandoſi di loro ciò, che ſi legge preſſo di San Matteo al *cap.5.verſ.*16. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt*, oprando da per tutto prodigij, e geſta glorioſe con ammirazione Vniverſale del publico.

Compariſcono nel medeſimo giorno li Padri delle Schole pie venuti nel
46 Mondo, e dati dal Cielo per inſtruzzione, & aducazione della Gioventù, anzi della puerilità, & adoleſcenza ſimilmente, per non farla traviare dal dritto ſentiere della legge evangelica. Qualſia queſt'età viene magiſtralmente deſcritta da Dottori, conforme ſi oſſerva in *Gonzales* nel *lib.3. decret. tit.*34. *de voto, & voti redemptione.*

Quænam tamèn ætas puerilis dicatur, dubium eſt, & quidem aliquando ſtatim, ac quis natus eſt, puer vocatur, l.cum non ſolum 8.*§.ubi autem puerilis cod.de bonis, quæ liber. unde puerpera dicitur quæ adhuc in cunabilis eſt cap. pr.*30. *quæſt.*2. *ſed hi propriùs Infantes dicuntur, quia adhùc fandi poteſtatem non habent, quales ſunt, qui lactant, ſeu illis paulo majores. l.* 3. *§. admitti l.pr. ſufficit ff. de adminiſt. Tutor., & horum ætas in ſeptimum uſque annum excurrit. dicta l.pr. §.ſufficit l. in ſponſalibus l. ſi infanti* 28. *Cod. de jur. delib.cap.cum in principio de ſponſalib. imbub. lib.*6. *Iſidor. lib.*11 *orig. cap.* 2. *docent plures congeſti à Barboſa in proœmio lib.*6. *decret. verbo Præfectus. Illi verò puerilitati proximi ſunt, qui cum fari incipiant, nullum tamèn animi intellectum habent, nec quid agant intelligunt l.ſervum* 6. *ff. rem pupilli, §. pupillum Inſtit. de inutil. quales ſunt qui ſæptimum annum exceſſerunt, octauumque attingunt: Vndè pueritia, ſeù puerilis ætas incipit à ſeptimo anno, & durat uſque ad pubertatem, videlicet in maſculis uſque* 14. *annum, in feminis vero uſque ad* 12. *l.argento* 25. *verſ.muliebris ff.de auro, & argento. docent Alciatus in dicta l.pueri Quintil. Mādos.de ætate minor. cap.*4. *nu.pr. Pater Azorius* 2 *part.*

U. OF ILL. L.

Instituit. lib.6. quæst.6. con altri infiniti Autori, che porta il sudetto *Gonzalez* nel sopracitato luogo, e questi Religiosissimi PP. si vedono tutti applicati nel servigio di questi figliuoli, essercitando con medesimi la vera carità christiana.

Correva l' anno 1517. sedendo nel soglio Pontificio *Paolo* di questo nome *Quinto*, quando ad un tratto si
47 viddero sorgere nella Santa Chiesa molti Servi di Dio per essercitarsi alla salute del Prossimo, trà quali vi fù il venerabile Padre *Giuseppe de Calasans* Aragonese, che instituì una Congregazione delle Schole pie sotto l'invocazione, e Titolo della *Madre di Dio*, conforme si legge nella vita del sudetto Pontefice descritta dal Ciacconio, & ampliata dal Padre Oldrino della compagnia di Giesù.

Romæ in quirinali apud Sanctæ Susannæ templum in cœnobio discalceatorum Carmelitarum, Seminarium sub Sancti Doctoris Pauli nomine ad Hæreticorum conversionem instituit. In Gallia militarem ordinem Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo ab Henrico Magno Rege annuis redditibus ditatum ad hæreses profligandas fundavit, ut autem Evangelici Doctores ad Omnium Gentium salutem procurandam aptiores redderentur, in Religiosorum virorum Academijs linguas latinam, Græcam, Hebraicam tradi præcepit. Cœtum Sacerdotum Oratorij Jesu Christi ad Catholicam Fidem in Gallijs augendam, Maria Christianissima Regina, & Henrico Parisiensi Pastore petentibus firmavit. Clericorùm Matris Dei cœtum ad Scholarum Piarum onus perferendum instituit; E dopoi nell' anno 1621. governando la Santa Sede il Sommo Pontefice *Gregorio XV.* l' annoverò trà le Religioni, conforme nella vita del medesimo Pontefice si osserva scritta da medesimi Autori. *Cœtus Clericorum Lucensium, & Matris Dei, qui scholarum piarum munus curat in ordines religiosos erexit.* Onde in tutti li tempi la Chiesa del Signore è stata sempre riccamente abbellita, & adornata dalla varietà, come parla il Real Profeta nel suo *Salmo* 44. *Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*, di molti, & diversi istituti Religiosi, e tale sarà anche sino alla fine del Mondo, come sotto l'allegoria delle fimbrie, che sono il fine delle vesti circondate da simili preziose varietà.

La varietà deg' Istituti Religiosi, che
48 sempre di nuovo per mezzo di huomini Santi partorisce la Santa Chiesa, essendone l'Autore Iddio istesso, gli desidera diversi, per tirare alla perfezione li suoi fedeli di' genij diversi, dice varij, per maggiormente abellire con tal varietà la sua sposa, sempre nuovi per sempre infervorare con tal novità i suoi servi; E finalmente continui, e differenti per ovviare alli continui, e differenti modi, che usa Satanasso per danneggiarci. *Qui meditatur discordias; diligit rixas, & qui exaltat ostium quærit ruinam* ci dimostra Salomone ne' suoi proverbi al *cap. 17. vers. 26.*

Questo sudetto Vener. Padre de *Calasans* non ebbe altro fine di fondare quest' aduanza, che per servire al Sig. nella buona educazione di d. figliuoli discēdenti la maggior parte della plebbe minuta, quale forse per non aver questo ajuto, si applicarebbe tutta alli vizij, & ogni sorte di male; mà la Divina Maestà, che di tale Apostolico essercizio grandemente si compiacque volle stabilirne Instituto, con ispirare à *Giuseppe* il modo, e la forma del vivere, e poi dichiararsene Autore conforme di tutti l' altri Religiosi statuti, e regole, permise, che più volte, & in diversi tempi fosse scossa da diversi venti di persecuzioni, e travagli in modo tale, che pareva di dover' essere affatto sradicata, mà col suo potente braccio l'hà mantenuta, avendola approvata la Santa Sede Apostolica con molta gloria del Fondatore, e de suoi Religiosi appunto nelli anni del Signore 1621. conforme di sopra hò mostrato.

La

La vita di queſti Religioſiſſimi Padri per li loro incorrotti coſtumi è un ritratto della ſimplicità, e così modeſta eſemplare, & umile, che ſono acclamati da per tutto, per l' Idea di perfettiſſimi Religioſi, accoppiandoſi in loro la bontà, le lettere, e la povertà evanglica, e primiera del primo loro Fondatore con ammirazione del publico, e ſodisfazione della ſede Apoſtolica, inſegnando con molta umiltà à queſta gente minuta: con riſplendere ſempre più in queſto eſſercizio, che di moſtrare in
49 altra forma l'acurezza del loro ingegno, e l'altezza della loro Dottrina, laſciando à *PP.* della Comp. d' illuſtrare le Scienze tutte sù le più ſtimate catedre del Mondo, avendo ſormontato tanto l'altezza delle loro dottrine, che vaga corre la fama per tutto l' univerſo, riconoſcendoſi li loro Collegij per tanti Muſei, non già luoghi deſtinati alle Muſe, mà di tutte le ſcienze umane ripieni.

Nel ſudetto Teatro comparendo detti Vmiliſſimi Padri non laſciano d'eſercitarſi anche queſti nel ſervigio dell' Infermi, con eſſortarli di ricevere dalla mano del Signore le loro malitie, & offerirle per l'offeſe fatte alla Maeſtà ſua, infinita bontà, dopoi li cibano con le proprie mani, e ſogliono regalarli alcuni berettini per coprirli la teſta, non avendo fruttificato ne'beni temporali, ſomminiſtrandoli la Religione appena il vitto neceſſario, verificandoſi di eſſi quanto laſciò ſcritto Salomone ne' ſuoi proverbi al *cap.* 30. *verſ.*7. *&* 8. *Duo rogavi Te, nè deneges mihi' Mendicitatem, & Divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo neceſſaria.*

DOMENICA

MI ſarà in queſto giorno lecito di ripetere quanto laſciò ſcritto
50 Iſaia nel *cap.*2. *verſ.*2. *& fluent ad eum Omnes Gentes, & ibunt populi multi;* poiche nel *Teatro* già di ſopra moſtrato *della Carità* ſi trionfa con gloria, illuſtrandolo colle vere virtù Chriſtiane quaſi tutti gli ordini della Città, e con generoſità pari alla loro pietà; moſtrando gli ſegni di un ſuiſcerato affetto verſo del proſſimo eſemplificato dal Redendore, tirando appreſſo di loro lodi, & applauſi immortali, Privilegio ſpeciale delle Virtù, che obliga anche li maledicenti ad ammirarle, & eſaltarle & à tante preclare geſta, come veri ſequaci della vita Evangelica, cento occhi perpetuamente aperti avrà la fama, e ſaranno ſempre mai riquardevoli per tutto l' Vniverſo.

Compariſcono in queſto giorno sù di queſto *Teatro* diverſe Congregazioni, quali andarò diviſando con quell' ordine, che mi potrò adattare per rappreſentare al Publico la carità de' ſudetti Ordini della Città.

Si vedono tutti intenti à ſervire detti
51 poveri infermi; nel primo luogo li Confratelli dell'Oratorio ſotto il titolo di tutti gli Santi, ſotto la direzzione de ſopramentovati Padri dell' Oratorio di San Filippo, e ſucceſſivamente delle altre adunanze. Queſta Confraternità vien compoſta di gente molto civile, & oneſta applicata alle mercanzie anche per ſervizio del ben publico, ma molto più alla dilezzione del proſſimo, venendole inſinuata da ſudetti Religioſiſſimi PP. non diſſimili al loro Inſtitutore tanto ripieno dell' amor Divino, per il quale la Santa Chieſa non laſcia d' encomiarlo con queſte parole: *Charitate Dei vulneratus languebat jugiter tantaque cor ejus æſtuabat ardore, ut intra fines ſuos contineri non poſſet, illius ſinum, confractis atque elatis duabus coſtulis, mirabiliter Dominus amplificaverit.* Onde entrato nel petto, e nel cuore de ſudetti Confratelli il ſanto amore, e la
52 carità del proſſimo procurano à tutto lor potere di ſervire li ſudetti poveri, e miſerabili infermi, mantenendo per loro ſervizio trenta ſei letti con ricrearli in queſto giorno, dando da mangiare a cento cinquanta di eſſi, & à ſiſſanta tignoſelli, altra opra

à par-

à parte di detto ſanto luogo, della quale appreſſo ſi diſcorrerà, ſtando detti piiſſimi fratelli tutti applicati ad acquiſtare con l' opre della carità verſo del proſſimo il vero amore di Dio, ripetendo ſovente col Glorioſo *Sant' Egidio* compagno del Serafico Padre *San Franceſco. Vna uni, & amare unum tantum, & contemnere omnia pro eo, tendere ad unum, quieſcere in uno, & operari propter unum*; che ſono le condizioni del vero amor di Dio ſecondo la dottrina commune delli veri amanti del Signore.

Sotto la medeſima direzzione di queſti
53 zelantiſſimi, e fervoriſſimi PP. compariſcono pure nel ſudetto *Teatro* altri fratelli di altra Congregazione eretta ſott' il titolo del loro Fondatore *San Filippo Neri*, eſſendo ella coſtituita di Gente oneſta, e molto civile, e come ben' addottrinata da ſudetti Religioſi del vero amor del proſſimo per adempimento della Legge Evangelica, come c' inſegnò l'Apoſtolo delle Genti nella ſua Epiſt. *ad Romanos cap. 13. verſ. 10. Diliges proximum tuum ſicut teipſum. Dilectio proximi malum non operatur: Plenitudo ergo legis eſt dilectio*: e l'amore al parer dell' Angelico *part. 2. quæſt. 26. art. 2. eſt complacentia appetibilis, & ex hoc ſequitur motus ad appetibile, quod eſt deſiderium, & ultima requies, quod eſt gaudium*; che apunto è l'ultima perfezzione dell' amore. Onde baſtantemente perſuaſi detti fratelli della vera dilet-
54 tione, e del proſſimo con fervore non inferiore alli altri applicati all' eſercizio della carità di vero ſincero cuore, mantengono quelli 12. letti per ſervizio dell' infermi del detto ſanto luogo, e danno da mangiare à 160. di loro, ſervendoli con paterno, e ſuiſcerato amore, rifacendoli li letti, mutandoli le biancherie, e cibandoli con le proprie mani, non iſdegnando qualſiſia miniſtero per ſordido, che ſia, per trionfare la loro carità chriſtiana nel tanto decantato *Teatro*.

Trà li ſudetti ſeguaci della vera carità,
55 e frà quei, che trionfano nel ſudetto *Teatro*, vi compariſcono pure ſempre pronti, e ſempre indefeſſi li fratelli dell' Oratorio de Sartori ſotto il titolo del Serafico Padre *San Franceſco* inſtituito dal Padre *D. Carlo Caraſa* Fondatore de PP. Pij operarii, come di ſopra hò dimoſtrato, chi prima di fondare la Congregazione, ſi diede totalmente al ſervizio di queſto ſanto luogo prendendo per tal fine à piggione una caſa quivi vicina per eſſercitarſi continuatamente nella vera carità del proſſimo, & acciocche anche doppo ſua morte tal' uffizio di carità ſi foſſe potuto eſſercitare, vi fondò il ſuderto oratorio ſito nel medeſimo Oſpedale, conforme preſentemente ſi oſſerva, mantenendoſi tal' eſſercizio da ſuoi Padri inviolabilmente, come veri operarij della vigna del Signore, non traviando punto le traccie moſtrateli dal loro primo Padre per far acquiſto di quelle virtù, che li rendono glorioſi appreſſo Dio, e gli huomini con applicazione indefeſſa verſo la carità per ſervizio del proſſimo, vedendoſi ſempre più creſcere ne' loro cuori, con porre in eſſecuzione ciò, che laſciò ſcritto l'Apoſtolo delle Genti *ad Philippenſes cap. 1. num. 9. Et hoc oro, ut charitas veſtra magis, ac magis abundet in ſcientia, & in omni ſenſu, ut probetis potiora, & ſitis ſinceri.* Diffondendoſi
56 ſempre più nell' amore di queſti poveri infermi, per li quali detti fratelli mantengono dodeci letti, e nel ſudetto giorno ſepelliſcono li defonti dell' uno, e l'altro ſeſſo, laſciando alli altri di fare le loro parti nel ſudetto *Teatro*; ſomminiſtrandoli quelli ajuti ſpirituali, e temporali, che vengono permeſſi alla propria qualità, & oneſta condizione, poiche Noſtro Signore Iddio, li doni, che grazioſamente ci concede, vuole, che all'altri ſi comunichino, conforme dice l'Angelico, ſpiegando *l' Epiſt. 2. ad Corinthios cap. 1. lect. 2. Vnde vult, quod de omnibus bonis noſtris, ſive ſint diviiiæ, ſive potentia, ſive ſcientia, ſive ſapien-*

tia

tia accreſcat aliqua utilitas aliis.

Non è ragione alcuna, che avendo fatta onorata menzione di tanti Confratelli, e Religioſi non meno celebri per le loro virtù, e dottrine quanto illuſtri per l'eſſercizio della carità Evangelica verſo del proſſimo, che io tra-
57 laſſi di mentovare con dovuta commendazione li Fratelli artegiani, che aggregati nell' Oratorio eretto nell' Oſpedale ſott' il titolo della *Glorioſa Vergine del Carmine*, comparendo anche loro ad eſſercitare la fervente carità col proſſimo nel ſudetto *Teatro*, & à cogliere quelle palme, e quei frutti delle vere virtù chriſtiane, avvalorati pure dalla divozione della Glorioſa Vergine, mantengono per ſervi-
58 zio de tignoſelli venti letti, opra pur ſpecifica del ſudetto *Teatro* in onore della Beata Vergine, eſſendoli ben noto quanto laſciò ſcritto San *Gio: Damaſceno* nel ſermone *de Annunciat. Dei Genitricis*, che noſtro Signore Jddio ingeriſce nel cuore à quelli Fedeli la divozione di Maria, che vuol ſalvare. *Devotum Mariæ eſſe, eſt, arma quædam ſalutis, quæ Deus his dat, quod vult ſalvos fieri*: nè Santo Anſelmo apud Sanctum Bonaventuram *de ſpecul. cap.* 3. col medeſimo *S.* Bonaventura preſero sbaglio, & errarono, quando diſſero, eſſer impoſſibile dannarſi chi veramente della ſantiſſima Vergine è divoto: *Omnis ad Mariam converſus, & ab ipſa reſpectus, impoſſibile eſt, ut pereat*: E queſti ſudetti artigiani avendo poſta tutta la loro fiducia in Maria non ceſſano di eſſercitarſi con ardentiſſimo zelo à queſt' opra della carità verſo dell' infermi tutti applicati per quanto ad eſſi ſpetta nel ſervizio delli medeſimi.

Non conoſce quali ſiano le vere virtù
59 chi al nome de PP. *della Compagnia di Gieſu* non porge tributo di applauſi, de quali PP. ſi può ben dire, che ſono il fonte di tutte le ſcienze, della bontà, il ſollievo de Miſeri, il tempio della pietà, e della vera carità del proſſimo, tra l'impieghi di tante ſorti delle cure dell'anime, e tra le fatiche de' ſtudij non tralaſciano in diverſe maniere di comparire nel ſudetto *Teatro*; e conforme il Sole riſplende ora in una parte, or'in un'altra; così queſti Religioſiſſimi PP. diſcorrono da per tutto, dove ricerca il biſogno per ſovvenimento del proſſimo, e parea di non ſodisfare a loro medeſimi di aver inſinuato à molti pochi divoti di eſſercitare ne' ſudetti giorni la carità col proſſimo eſemplicato dal Redentore, e moſtrato nel ſudetto *Teatro*, procurarono di fondare un' altro Oratorio di orefici ſotto il titolo della *Viſitatione di Noſtra Signora* eretta nel Collegio di *Sant'Ignazio* loro Fondatore ſito nel Mercato, che ſortì pure il nome dal volgo, il Collegio
60 del Carminello. Queſti Confratelli mantengono nel ſudetto luogo dodeci letti, vengono a ſervire gl' infermi, e diſpenſano nel ſudetto giorno alli deſtituti, cioè à quelli della corſea de Perciati, frutta, dolci, e pane, non eſſendo diſſimili à Tobitha ne' principij della Chieſa naſcente facendo opre ſingolari con diſpenzare limoſine alli Fedeli; conforme ſi legge nelli atti dell' Apoſtoli al *cap.* 9. *verſ.* 36. *In Joppe autèm fuit quædam diſcipula nomine Tubitha, quæ interpetrata dicitur Dorcas, hæc erat plena operibus bonis, & eleemoſinis*, e nel *cap.* 10. *verſ.* 1. & 2. Si fà menzione dell'opre di Cornelio. *Vir autem erat in Cæſarea nomine Cornelius Centurio Cohortis, quæ dicitur* Italica, *religioſus, ac timens* Deum *cum Omni Domo ſua, faciens eleemoſinas multas plebi*; Onde ripieno queſto *Teatro* di tanta Carità Evangelica, e di tanti benefizij moſtrati ne' ſudetti giorni, che continuamente eſſercitano li ſopramentovati Religioſi, e laici con gloria della noſtra Santa Fede Cattolica, chiudendoſi da ſudetti Padri della Compagnia di Gieſù, con ragione vengono ammirate da tutto l'Vniverſo, e vengono giudicate degne dell'Immortalità, conforme immortalmente viverà il loro nome, e ſaranno di eterna memoria à turta la Chriſtianità.

CAP.

CAP. IV.

Come all' esempio delle sudette Congregazioni si mossero tutti gl' ordini della Città à servire gl' Infermi, & à soccorrerli.

PRopalando la fama, e correndo via più il grido da per tutto della
1 vera carità christiana così ben esercitata nel sudetto Santo luogo, s' indussero tutti gl' ordini della Città à frequentare questo sopramentovato *Teatro*, elezzione applaudita dalle Universali acclamazioni, riconoscendosi ne'cuori medesimi quei veri segni esemplari di Christiana pietà ravvivando le memorie già spente de'secoli trascorsi, che vantarono le glorie de loro Regnanti, e di altri personaggi, sublimandoli alle Stelle per qualche atto di pietà mostrato, quando furono tutti imbrattati di Vizij, di tirannie, & altre sceleratezze al parere de più celebri Autori, che han tramandato à Posteri le loro gesta; recando maraviglia grandissima à coloro, che son dotati di maturo giudizio, come potessero usare pietà nel medesimo tempo, e tanto crudelmente infierirsi contro del Genere umano senza verun'atto di compassione, e severamente punire quei vizij, e quei misfatti, de'quali loro non andavano lontani, e non erano esenti. All'incontro l' ardenza il fervore, l' amor grande verso del Prossimo anche de'primi Personaggi della Città essendo à guisa di una fiamma, che star non può sepolta, e manifestasi superiore all'intelligenza umana in applicarsi à questo Divino essercizio della dilezzione nel prossimo esemplificato dal Redentore, e posto in essecuzione nelle persone delli poveri Infermi dell'Incurabili, comparendo anche loro à trionfare nel sudetto *Teatro della Carità* Evangelica ad onta del gelo di questi ultimi secoli già intepiditi nell'amor di Dio, e del prossimo vedendosi sempre più fiorire nel sudetto Santo luogo con gloria della nostra Santa Fede Cattolica.

Scrive il Padre Sanzio Cicatelli nella vita del sopramentovato Padre Camillo de Lellis nel *lib.*1. *cap.*21.,come giunse questi nella Città di Napoli
2 sotto 28. di Ottobre dell'anno 1585. e portatosi nell'Ospedale dell' Incurabili, lo ritrovò in qualche strettezza, incominciò egli à frequentarlo, e col suo essempio si mosse tutta la Nobiltà unitamente col Popolo à frequentarlo, facendo à gara di mostrare il lor fervore, come anche li Cardinali Arcivescovi, imitando il Glorioso *S. Carlo Borromeo,e San Ludovico* il Nono Rè di Francia, e le Dame in compagnia delle Signore Viceregine servendo con affetto estraordinario le povere Inferme ad imitazione delle *Sante Eustochia, e Fabiola* Matrone Romane tanto celebrate da San Girolamo, spezialmente l'ultima, conforme riferisce il Baronio nel *tomo* 3. de' suoi annali *num.* 7. *& seq.* *Romæ Fabiola Nosocomium, ut auctor est Sanctus Hieronymus primum erexit*, e fecero elle trà di esse certa tassa per mantenimento de'letti, e detto *Padre de Lellis* con suoi compagni non mancavono di assistervi continuamente, così di giorno, come di notte

Non hà dubio, che l'esempio è molto
3 efficace nel ben' oprare, mà più nel male, specialmente coll'esempio de'Superiori, e di Rè, conforme lo prova Claudiano.

Componitur orbis
Regis ad exemplum: nec si inflectere sensus
Humanos edicta valent, ut vita regentis.
Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

E Cassiodoro nel *lib.*3. *epist.*12. *publici decoris mater est mens regentis, & quale fuerit dominantis arbitrium, talem parit libertatis affectum*, E Solerzano nell' *emblemate* 29. *facilius quippe (si dicere fas est) erraret Natura, quam dissimilem sui*

ſui Princeps *poſſit formare rem publicam.* Tutta via queſte Sante Matrone unitamente con la nobiltà, e Popolo non tanto ſi moſſero dall' eſempio, quanto dalla loro fervente carità verſo Dio, e del proſſimo; poiche ſtavano ben elle inteſe delli Divini Precetti, e quanto laſciò ſcritto l' Apoſtolo delle Genti nella ſua *Epiſt. pr.* ad corinthios *cap.* 12. *verſ.* 30. *Æmulamini autem chariſmata meliora, & adhuc excellentiorem viam vobis demonſtro.*

Eſalti dunque, applaudiſca l' antichità, 4 ingrandiſcano pure con li loro encomij li Scrittori di quei tempi *Adriano* Imperadore, che viſitava l' Infermi due, e trè volte il giorno *Ægros bis, ac ter die, & nonnullos æquites Romanos, ac libertinos viſitavit, ſolatijs refovit, & conſilijs ſublevavit*, ſcrive Lampridio in Aleſandro; mà non ſcriſſe, che nel medeſimo tempo incrudeliva ſempre contro de' Chriſtiani, conforme teſtifica Baronio. *Porrò vehementem ſub Hadriano factam fuiſſe adverſus Chriſtianos perſecutionem, ſatis docent graviſſimæ illæ tunc à Sanctis Patribus ſcriptæ Apologiæ, quibus ſanè gladium perſecutionis à cervicibus chriſtianorum arcere conati ſunt, ut.* Quadratus, & Ariſtides Philoſophi, quorum Sanctus Hieronymus *lib.*6. de ſcriptoribus Eccleſiaſticis, ſumma cum laude meminit. *Quis enim dubitat, Adrianum minime ceſſaſſe a vexatione Chriſtianorum, qui ipſorum loca quæ præ cæteris Sacroſancta Hieroſolymis erant, abominationibus Idolorum prophanavit, atque fadavit, ut* ſcribit Severus *lib.*2. Paulinus ad Severum *Epiſt.* 11. Hieronymus *Epiſt.*13. & Ambroſius *in Pſalmo* 47.

Celebrino pure altri *Tito Veſpaſiano,* 5 chiamandolo *Orbis amor, & deliciæ: Ægrotantes non modo inviſebat, ſed etiam per ſemet ipſum reficiebat*, così lo teſtifica Seſto Aurelio in Tito, e Plutarco, applaudendo alle geſta di Ageſilao, riferiſce ne' ſuoi Apoſtegmi, deſcrivendolo nella ſua vita di eſſer ſtato un Gran Rè de Lacedemoni, e molto corteſe con l'Infermi; *Ageſilaus tam ardenter affectus erga ægrotos, ut ſæpè exclamavit. Heù Græciam, quæ tot milites bello inteſtino perdidit*, mà non per queſto ſi moſſero dalla vera pietà, & amore del Proſſimo.

Si dia lode, e ſi celebrino con Encomij Eterni *Alfonſo* Rè di Aragona, e pri- 6 mo di Napoli, e nel quale ſi vidde risblendere molto la ſua pietà, e Carità del Proſſimo con viſitare, e refocillare li poveri Infermi, conforme ſcrive Giovanni Santeno nel ſuo ſpecchio bon. princip. *p.*125., ed il Rè Ferdinando ſuo figlio pur primo Rè della medeſima Città di Napoli con generoſità veramente reale applicò per ſervigio dell'Oſpedale ſotto il Titolo della Santiſſima Annunciata della Città ſudetta tutte quelle pene, che à ſuo tempo ſi cavavano da contumaci delle robbe comeſtibili, come non meno eruditamente, che dottamente ſi oſſerva ne' Cometarij de 7 Riti della gran Corte della Vicaria di Napoli al *tom. pr.* dell' Illuſtre Duca del Vaſto Girardo *D. Carlo Petra.* Chi ottanuta la laurea Dottorale con la linqua, e con la penna in brieve tempo manifeſtoſſi per uno de' primi Giuriſconſulti de' ſuoi tempi, con aver aggiunto à gli ornamenti de' ſuoi Natali quei delle ſue ſpecioſe virtù; fù eletto, come principio di quel premio dovuto al ſuo merito, Giudice della ſudetta Gran Corte civile, d' onde paſsò al grado di Regio Conſigliere, indi Preſide di più Provincie, e finalmente inſignito dalla Maeſtà di *Carlo Secondo* Regnante dell' onore di Regente della Cancellaria, e leggonſi nel ſudetto *primo Rito* le ſequenti parole.

Hinc juſtiſſimè, ac piè factum exiſtimo, ut piiſſimus Rex Ferdinandus Primus proventus, quos antiquitas à fraudantibus annonam exactos, Junoni Cereali deſtinaverat Q. Canco, & Lucio Portio Lucinio Ædilibus, ut refert Livius *decad.* 3. *lib.* 7. *Auguſtiſſimæ Virginis Deiparæ Hoſpitali memorato, ideſt Sanctiſſimæ Annunciatæ hujus Civitatis, verè Junonis*

nis divoram omnium Reginæ deſtinaverit, Cujus Sacratiſſimum Templum meritò cereale, imo vero Pantrophom appellamus, neque enim ſolum panem, ac fruges, ſed etiam omnis generis alimenta, & quicquid aliud ad commodè traducendam vitam ſpectat pauperibus, orphanis, virginibus, ægrotis, hoſpitibus, innumeræ propè modum hominum multitudini munificè magnificè ſuppeditat. Eſt hoc inter cætera Neapolitan urbis ornamenta, præcipuum, quo reliquas non Italiæ modo, ſed totius etiam europ urbes antecellere mihi videtur. Neque vero aliquid æquale præteritarum ætatum pietate, aut munificentiam attuliſſe facile crediderim; quantumvis cottci Nervæ liberalitas commendetur, qui pueros, vel parentibus deſtitutos, vel in magna in pia natos, ſui ſumptibus per Italiam educari mandavit, ut poſt Aurel. Victol. *memorat* Sigonius *comment. Reip. Roman. lib. pr. pag. mihi* 28.

Chi ſarà mai dunque, che paragonando gli encomij dati dall'antichità, come ſopra ſi è moſtrato, à piccioli atti di pietà uſati da Regnanti della loro età, non convenga di eſſaltare con lodi maggiori la carità evangelica uſata, e che ſi uſa da fedeli dell' uno, e l'altro ſeſſo, e de' Principi chriſtiani, con quel ſuiſcerato, e paterno amore deſcritto da Sacri Evangeliſti, 8 dovendo lungamente vivere quei Huomini, che con le loro preclare geſta porgono ajuto al Proſſimo, e giovamento al publigo, e laſciano con le loro virtuoſe, e generoſe azzioni eſempi d'imitazione à Poſteri, & à Vegnenti. Ben'è vero, che ſuda l'arte ne'ritrovati di perpetuare ad huomini celebri nelle lettere, e nella Milizia la vita; compenſando la brevità, che la natura li preſcrive. Perciò veggonſi ò di metalli più preggiati, ò di marmi più pellegrini rizzate ſuperbamente le Statue, acciò che nella durevolezza della materia, non ſiano caduche le loro celebri rimembranze, ed in queſta forma furono onorati *Platone* da Ariſtotile, *Dometrio Falareo* dall'Atenieſi, *Oppiana* da Anazarbo, *Ennio* da Scipione, e *Frontino* da Marco Antonio; Mà diaſi luogo al vero memorie ſtimate, così onorevoli dal tempo vengono conſumate, e ſtritolate, conforme ce l'inſegna il Regio Profeta nel Salmo 101. *verſ.* 27. *& omnes ſicut veſtimentum veterabſcent*, ò pure trà piccioli confini di un luogo a pena noto rimangono ſepellite L'opre della carità, la dilezzione del Proſſimo ſolamente ſono quelle, che han virtù di reſiſtere à gl' inſulti dell'età divoratrice delle memorie, e di ogn'altra coſa, e di tramandare per tutti li ſecoli le glorie delli Operatori, così lo diſſe Daniele nel *cap.* 12. *verſ.* 3. *Erunt quaſi Stellæ in perpetuas æternitates*, potendo dire con ragione di vederſi rinovellata la vera carità nel ſudetto *Teatro* da ſuoi Benefattori, ſapendo queſti ben miſurare le vere Chriſtiane azzioni, e la cognizione dell'Eternità; e sì come le molte loro virtù gli renderanno meritevoli di qualunque ſtimazione appo tutt' il mondo, altre tanto giuſtiſſimo, il Cielo benignamente gli arriderà.

Paſſegino pure con franco piede gli fioriti campi dell' Immortalità gli Benefattori di queſta Real Santa Caſa, che han ſaputo ſtampar glorioſiſſime le orme nell'erto ſentiere delle più ſode virtù della legge Evangelica, e compariſcono sù del ſopramentovato *Teatro della Carità* del Proſſimo à trionfare, e d'accreſcere li ſplendori al medeſimo della verace gloria eterna con diſtribuire le loro ſoſtanze à beneficio de'Poveri Infermi, e di mal'Incurabile, ſtimandoli figliuoli di Dio, veri Parti del Redentore, che danno in centivo di eſſercitare la vera Pietà Chriſtiana, baſtandoli per premio la propoſizione del ſudtto Redentore: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, e ſerviranno di vivo eſempio all'altri, per mover come fedeli al medeſimo eſſercizio, e ſe non potranno ſovvenirli con le loro ſoſtanze, al meno ſervirli con la propria perſona, come vi ſono chiariſſimi eſemplari dell'una, e l'altra

opra

opra di carità, che brevemente moſtrarò appreſſo, potendoli raccordare ciò che laſciò ſcritto in una ſua epiſtola SanGirolamo *ad Napotianum. Non memini me legiſſe mala morte mortuum, qui libentèr opera charitatis exercuit, habet enim multos Interceſſores, & impoſſibile eſt multorum preces non exaudari.*

Con molta ragione dunque devo annoverare li Benefattori, ſublimando ſe foſſe poſſibile le loro glorie ſin ſopra
9 de'Cieli, e la fama non ſtancherà già mai le ſue ali per celebrare le loro lodi, e portarle à volo per tutti li angoli della Terra, perche quantunque foſſe ſtata fondata la Santa Real Caſa dalla Santa Matrona *Maria Longo* non potè ella ſomminiſtrare all' Infermi, & à tutta la Famiglia, che aſſiſte per loro ſervigio tutto il biſognevole, e vi concorſero li Benefattori con generoſità, e liberalità come vien apunto deſcritta dall' Angelico 2. 2. *queſt.* 17. *nu.pr. Liberalitas eſt virtus benè diſpenſandi divitas in uſus bonos ſibi, ſuiſque, & pauperibus*, conforme ſi è veduto pratticare per ſervigio de' poveri Infermi di mal'incurabile da Benefattori della Real Santa Caſa, come propenſi alla vera pietà, e carità, & eſclami contro di quei Fedeli, che ando il nome ſolamente, non già l'opere della noſtra Religione, San Cipriano nel *libro de eleemoſinis*, ubi ſic ait. *Metuis ne patrimonium tuum forte deficiat, ſi operari ex eo largitèr cæperis, & neſcis miſer, quia dum times, nè res familiaris forte deficiat, vita, & ipſa ſalus deficit, & dum ne quid de rebus tuis minuatur, attendis, non reſpicis, quod ipſe minuaris amator magis mammonæ, quam animæ tuæ.*

eſſere un lungo catalago de'Benefattori, ſe voleſſi annoverarli tutti, baſtandoli d'eſſer carichi di meriti per aver eſercitata la vera carità col proſſimo, e godere di eſſer ſcritti nel libro dell'Eternità, conforme lo dimoſtra l' Apoſtolo delle Gẽti nella ſua Epiſtola ad Philipppenſes *cap.* 4. *verſ.* 4 *Quorũ omnia ſcripta ſunt in libro vitæ. Gaudete iterum dico gaudete*, e procurerò di nominarne alcuni per non defraudarli della gloria dovuta, e per nõ mancare di moſtrarli la vera gratitudine con paleſare al Mondo di tenerſi di eſſi eterna la memoria, e non venghi lacerata la fama delli Amminiſtratori di
10 eſſer ingrati con loro Benefattori; Vizio così abominevole, così empio, che da tutte le Creature anche inſenſate, e prive di ragione vien fuggito, e ſchifato, deſcrivendolo San Bernardo nel ſuo *Sermone* 25. ſopra la cantica per diſtruttore di tutte le Virtù. *Ingratitudo eſt inimica animæ, exinanitio meritorum, virtutum diſperſio, beneficiorum perditio, ingratitudo ventus eſt urens, ſiccans ſibi fontem pietatis, rorem miſericordiæ, fluenta gratiæ.*

Sù del principio della fondazione di queſta grand' opra *Maria Lorenza Longo* incontratáſi col *Principe di Satriano* Ravaſchieri gli domandò la li-
11 moſina pel ſuo caro, & amato Oſpedale, ed egli con generoſità di vero Cavaliere Chriſtiano le conſegnò una poliza di docati diecemila, e la Santa Matrona dubitò, che queſta prontezza fuſſe ſtato qualche ſcherzo, per eſſer ſtimata ella troppo appaſſionata del ſuo caro Oſpedale, mà accertataſi, che non altrimente, l' aveva burlata detto Cavaliere, per aver riſcoſſo dal Banco detta ſumma, incontanente diede le grazie al Signore, e per teſtimonianza della ſua gratitudine publicò da per tutto la generoſità, e pietà di detto Cavaliere, ſapendo ben'egli, che come ſequace della vera carità Chriſtiana dovea delle ſue ſoſtanze far partecipe li poveri, conforme laſciò regiſtrato Tobia nel *cap.* 4. con queſte parole: *Ex ſubſtantia tua fac eleemoſinam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere*, ſpezialmente da poveri di mal'Incurabile, e fù il primo de'benfattori à comparire sù del ſudetto *Teatro*, con far arroſſire il Giuriſperito, che ſi faceva ignorante di non conoſcere il Proſſimo.

Traſportati l' Infermi dalla Santa Matrona nel preſente Santo luogo, e rice-

12 vutasi dalla medesima la prima Bolla della fondazione fin dall' anno 1516. conforme di sopra hò dimostrato, incominciatasi à divolgare l' opra così gloriosa, si diede anche principio da benefattori ad instituire Eredi li poveri Infermi, che fù la principal opra secondo l'intenzione *di Maria Lorenza Longo*, e per tutta la Serie di quel secolo decimo sesto trà quali furono.

Gio: Francesco Loffredo. Nicodemo Spinelli, Jadoleo de Ponte, Gio: Andrea Curiale, Ab-
13 *bate Gio: Andrea Carafa* de Principi di Strigliano, *Luigi Zurolo. Gio: Tomaso di Gennaro, Abbate Gio: Antonio Coscia, Gio: Andrea di Majo, Gio: Maria Carafa di Alessandro* con infiniti, de' quali si veggono registrati, e notati ne'libri dell'Archivio di detta Santa Casa, essendomi già protestato di sopra, che li basterà alli altri, & anche a questi di star registrata la loro pietà nell'empireo, e con questi benefizij si andò avanzando detta Santa opra, e furono li primi, che fecero le parti nelle scene del tanto decantato *Teatro*; che come sequaci della vera charità, vollero riconoscere il Prossimo, sovvenendolo con le loro sostanze, e giovandolo ne'bisogni delle infirmità, e di mal'Incurabile, per non venirli rimproverato quanto lasciò scritto per nostro insegnamento l' Evangelista Giovanni nella sua Epistola prima *vers.* 17. *Qui habuerit substantiam hujus Mundi, & viderit Fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo. Filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*, conform appunto si è veduto pratticare ne'sudetti Benefattori con aver mostrato con l'opre, e non con le parole la loro virtù, e carità verso del prossimo.

Nel medesimo Secolo comparirono pu-
14 re à far la loro parte nel sudetto Teatro molti Prelati, trà quali.

Monsignor *Tomaso Caracciolo* Arcivescvo di Capua, e Regio Cappellano Maggiore -- Monsignor *Alberico Giaquinto*, Vescovo di Telese -- Monsignor *Bartolomeo Capobianco* Vescovo di Lettere -- Monsignor *Fabio Arcella* Arcivescovo di Capua -- Monsignor *Gio: de Fonseca* Vescovo di Castello à mare di Stabia, e Regio Cappellano Maggiore Monsignor *Severo de Petrutijs* Vescovo di Muro -- Monsignor *Cristoforo Bernaldo* Vescovo di Sant' Agata de Goti -- Monsignor *Ferdinando di Anna* Vescovo di Bojano. E non vorrei, che si apprendesse dal publico, che per colpa di livida passione fussero rimasti privi della gloria dovuta ne'tempi andati questi sudetti Vescovi, & Arcivescovi, e veri Pastori di Santa Chiesa, che anche loro han fatte le parti della vera carità sul detto *Teatro*, poiche essendosi atteso con suiscerato amore alla cura dell' Infermi, poco all'ora curossi di palesare al Mondo le loro beneficienze, quando erano scritte à caratteri di Stelle nell'empiero, e si procurava di stabilire l'opra incominciata, mà per non additarli come compagni del Giurisperito tentatore del nostro Redentore, che domandò qual si fos-
15 se il Prossimo avendocelo significato con la Parabola dell'huomo ferito, e che pareva di spettare à Sacerdoti, e Leviti l'osservanza più delli altri del Divino precetto; perciò sono in obligo di celebrare di questi la generosa pietà, la vera carità evangelica, e l' immenza affettuosa liberalità verso del prossimo, con giovarli per mezzo delle proprie sostanze à guarire le tante infirmità, le tante putride piaghe, e tutti li loro malori; e stavano essi ben'intesi come Pastori eletti da Santa Chiesa per difesa della Christiana Greggia quanto lasciò scritto per insegnanza commune Pietro Ravennate -- *Pietatis januam claudit, qui viscera Misericordiæ Proximis medicamento non aperit*. E questa grand'opra eretta da *Maria Longo* diramossi feconda in numerosi rivi da Vasto fonte per tutto il Regno, e fuori di esso, e vollero questi con atti impareggiabili della vera virtù far campeggiare nel sudetto *Teatro* quan-

quanto gli era ſtato preſcritto dalla Santa Sede *nel Can.* Gloria Epiſcopi 12. *quæſt.*2.*Gloria Epiſcopi eſt pauperibus providere; Ignominia Sacerdotis, proprijs ſtudere divitijs*. E con tal' oſſervanza aggiunſero maggior decoro al lor grado, edificazione alli popoli, e ſodisfazione alla Sede Apoſtolica, e ſplendore alla Religion Cattolica, & eſſendo paſſati dall'occaſo di queſta vita all'oriente della verace Gloria con eterna memoria di tutto il Mondo Chriſtiano.

Se la Real Santa Caſa dell' Incurabili della Nobiliſſima Città di Napoli per infiammar' i Poſteri alle vere opre
17 della pietà Criſtiana eſpone nel publico gl'Illuſtri eſempii di quelle pijſſime Matrone de'ſecoli paſſati, farà ſenza dubio comparire le loro azioni così preclare, e le loro virtù così glorioſe ſenza punto cedere la maggioranza à ſecoli traſandati; & invidiar non potea in quel tempo Napoli alle Amazoni, & Eroine della gentilità nella coſtanza, e fortezza d' animo, & alle Vergini clauſtrali della Cattolica Religione. Di queſte virtuoſe Matrone numerar ſi poſſono molto poche; mà innumerabili ſono le Religioſe ne'Chioſtri, e di tal Fonte furono elle gli rivi, che irrigando gli campi della gloria con aver eſſercitato nel ſudetto Teatro la vera carità evangelica, fecero verdeggiare li loro allori al paragone delle palme di tante Sante, che ſi venerano nella Chieſa sù l' Altare da Fedeli, con aver inſtituiti eredi delle loro ſoſtanze li poveri infermi dell'uno, e l'altro ſeſſo di mal'incurabile, con aver'anche ſervito perſonalmente le povere inferme ridotte per le loro miſerie nel ſudetto Santo Luogo con carità impareggiabile, e con vero ſuiſcerato amore, riconoſcendole come proprie figlie, ſenza ſchifarle punto per le tante putride piaghe, & abominevoli mali; compariſcono dunque ſul publico, acciò ſiano di eſempio à tutto l'ambito della Terra, e ſono le ſequenti.

Coſtanza di Majello - *Roberta Caraſa* Du-
18 cheſſa di Mataloni - *Silvia Piccolomini* Ducheſſa di Amalfi - *Porzia Piſtoja* - *Cecilia Caprona* - *Dianora Reſtiliano* - *Laura delle Trezze*-*D. Iſabella di Toledo* Ducheſſa di Caſtrovillari - *D. Anna Maria Sanſeverino* Conteſſa di Nola - *Porzia Ferretta*-*Angela Caprile*-*Lucrezia Mancuſo* - *Livia Lembo* - *D. Girolama Colonna* - *Dianora Sciverez* - *Lucrezia della Porta* con altre molte, caminando intanto il nome delle ſudette piiſſime Matrone glorioſo per le bocche degl' huomini ſenſati, e profeſſori delle vere virtù chriſtiane, ma molto più riguardevoli per eſſerſi eſſercitate nel ſervizio dell'infermi di mal'incurabile, con averli inſtituiti eredi doppo morte per ſovvenimento perpetuo alle loro miſerie, ſpropriandoſi de'loro beni, per arrichirſi della vera gloria celeſte, che temer non ſaprà mai la rapacità de ſecoli, eſſendoſi avvilite nel ſervire le povere inferme, & umiliate fuori dell' eſpettazione del loro grado, e della
19 loro naſcità, portando impreſſo nel petto la ſcienza de' Santi, che inſegna il divenire ſtolto, per eſſere ſapiente, e grato à Dio; e ſiami lecito di rappreſentare la ſentenza dell' Apoſtolo delle Genti nella ſua Epiſtola *ad Philip. cap.* 2. *verſic.* 7. poiche niuno può giamai avvilirſi tanto per Dio, per qualſivoglia eccesſo di eſſercizio baſſo, & umile, che faccia, quanto l' iſteſſo Iddio per noſtro amore ſi eſinanì, prendendo forma di ſervo, & apparendo à ſomiglianza di peccatore: e benche ora regni glorioſo nel Cielo, conforme oſſerva il Cajetano, ſupporta pure l' infedeli, che ſono la magior parte degli huomini, diſpreggi, & infamie, tenendolo in concetto di ſeduttore, e ciò ſino alla fine del Mondo, per inſegnarci à dispreggiare l' opinione degl huomini, & à non curare l' immortalità della fama, e le lodi del Mondo. *Hoc enim ſentite in vobis, quod & in Chriſto Jeſu, qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo,*

ſed

ſed ſemetipſum exinanivit, formam ſervi accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis.

Da tal'eſempio ammaeſtrate le ſudette Matrone non curarono punto di eſſercitarſi ne più vili miniſteri, per trionfare glorioſe nelle ſcene del ſopramentovato *Teatro*.

Terminato, che fù il ſecolo decimo
20 feſto, ſorſerò altri benefattori ſeguaci della vera carità chriſtiana, come non punto inferiori à quei del ſecol precedente, ſapendo ben queſti, che per divenire nell'altro ſecolo ricchi, mezzo più facile non ſi ritrova, che per amor di Chriſto dare le ſue ſoſtanze à poveri. Però Santo *Agoſtino* ſopra quelle parole dell'Apoſtolo: *Præcipe divitibus hujus ſæculi non ſuperbè ſapere* nella ſua *Epiſtola* 1. *ad Timoth. al cap.* 6. *verſ.* 17. dice, che non ſi contentò dire *divitibus*, mà vi aggiunſe *hujus ſæculi*, perche vi ſono li ricchi dell' altro Mondo, *Quia ſunt divites alterius ſæculi*, che apunto ſon quei, che voluntariamente beneficano li poveri con li loro beni, conforme ſi oſſerva nel ſermone 205. *de temp. al cap.* 3. del ſudetto Santo Patriarca *Agoſtino*. E certificati detti nuovi Benefattori, che non vi è altra richezza, che l' acquiſto della Beatitudine eterna con dare li noſtri beni temporali, e mentouarò alcuni de loro nomi, e di alcuni altri mi diffonderò nelle meritate commendazioni, con porger viapiù un charisſimo eſempio à Vegnenti, e qual premio glorioſo traggono quei, che han per ſpoſa la carità del proſſimo, appunto quei fervoroſi deſiderii dell' iſteſſo Dio, e quelle vere conſolazioni, per le quali prima di partirſi da queſto Mondo incominciano ad abitare nel Cielo, ſperimentando quel che laſciò ſcritto *San Gi-*
21 *rolamo*, riportato da *Euſebio* nella ſua Epiſtola della morte del medeſimo, chi ama veramente Dio & il proſſimo incomincia da quà giù à guſtar il Cielo, *qui manet in charitate, in Cælo jam cæpit habitare*; e vengo à dar contezza de loro nomi, che quì ſotto traſcrivo; mà di alcuni pochi per non tediare il Lettore - *Giacomo Tolfi - Franceſco d' Anfora* - D. *Gio: Battiſta Gagliardo* - *Franceſco Conte* - *Gio: Lionardo Lubrana* - *Gio: Pietro Ricci* - *Franceſco Antonio Boſſio* - *Gio: Berardino Buono* - *Diego Nugnes de Palma* - *Mario Zuccaro* - *Paulo Giraldi* - *Gabriele Pino* - D. *Franceſco Bruno* - *Giuſeppe Salines* - *Gaſpare Roomer*, e *Luiggi Poderico* - e di queſti ultimi, come Benefattori più celebri, e de quali vi ſono nella Real Chieſa li loro depoſiti, deſcriverò ſpezialmente le loro condizioni.

Furono così grandi le virtù di *Mario*
22 *Zuccaro*, che nō ſe ne deve per niun ſecolo perdere la memoria; poiche oltre la notizia delle belle lettere, oltre la lingua Greca, e Latina, incominciò à ſtudiare li primi rudimenti della Medicina, e per dar compimento à queſto da lui molto ſtimato ſtudio, abbandonò egli ogni altro eſſercizio litterario, e ricevutane doppo alcuni anni la Laurea Dottorale, mercè al ſuo maravigliоſo profitto, ne divenne Maeſtro, anzi in brieve tempo, di eſſerne publico Lettore; e come che dilettavaſi non poco delle umane lettere, profeſſando di comparir erudito; e tal volta annojato dalla faticoſa lettura rincoravaſi in compagnia delle Muſe. Non conoſceva egli ripoſo maggiore nelle ſue vaſte fatiche, che quando con oſtinate vigilie nella ſua profeſſione qualche nuova opinione indagava, godendo che altri nelli ſtudii ſi approfittaſſe per ſua maggior lode, prodigo era d'inſegnamenti, quali volle, che ſempre comparirſſero veſtiti di erudizione, e richieſto da molte Città d' Italia per Lettore, non volle accettare già mai l'invito per ſerbare gratitudine alla patria; la Filoſofia, e Medicina legger volle, e per aſcotarlo venivano da vicine, e lontane Regioni gli eruditi curioſi d' imparare le ſue dottrine, onde giuſtamente ſortì grido immortale, e traſſe alla ſua benivolenza

gli

gli animi di tutta la Città, e per tanta acutezza del ſuo ingegno, e fatiche
23 nella publica Lettura conſeguì la Laurea di Conte Palatino, ſenza punto inſuperbirſi, mentre nel conoſcimento del vero portando come huomo di perfetta virtù continuamente il core nella bocca, favellava con molta libertà, eſſendo aſpro nimico della ſimulazione, grave nel ragionare, e come umile odiava in altri l' alterigia, e la vanità.

Con l' occaſione della ſua perizia, e dot-
24 trina fù eletto anche per Medico della ſudetta Real Santa Caſa dell'Incurabili, dove compaſſionando le miſerie, e l' angoſcie de poveri infermi, con applicazione eſtraordinaria attendeva alla loro cura, ma con tanti atti di ſuiſcerato amore, che avea ranti elogii al ſuo nome, quante erano le lingue dell' infermi.

La ſua caſa era una copioſa officina di convaleſcenti, ed infermi per l'utile, e ſodisfazione che riceveano per la perizia del ſuo meſtiere, competendoli le lodi dell' Eccleſiaſtico al *cap.* 38. *verſic* 3. *Diſciplina Medici exaltabit caput illius, & in conſpectu Magnatorum collaudabitur.* Logorato dalla matura età, ma più dall' inceſſanti ſtudii, li
25 ſopragiunſe un'infirmità tanto grave, che lo riduſſe à morte, mà prima di conſumar' egli gli ultimi ſpiriti, laſciar volle eredi li poveri infermi del mal incurabile, per aver egli ſempre applaudito alle glorie, alli trionfi, & alle lodi del ſudetto *Teatro* della vera *carità* chriſtiana, poiche ſe non poteva morendo preſtarli quei ajuti neceſſarii col ſuo meſtiere, laſciò il modo ad altri, che con le ſue ſoſtanze, e beni temporali veniſſero curati, e con la toleranza del male non mai diverſo da ſe medeſimo pieno di amore, e di carità licenziandoſi da ſuoi Dimeſtici dalli ſuoi poveri, e dalli amici, chiuſe gli lumi a queſta luce, per aprirli all' eterna gloria, e fù ſepellito nella Real Chieſa di Santa Maria del Popolo, leggendoſi nel ſepolcro la ſeguente inſcrizione fattavi riporre dalli Amminiſtratori di detto Santo Luogo per gratitudine dovuta ad un tanto gran Benefattore.

26 *Mario Zuccaro Philoſophiæ, & artis Medicinæ Doctori,*
Earumque in Regio Neapolitano Gymnaſio
Interpetri perſpicaciſſimo.
Longa annorum ſerie;
Et exinde comitis Palatini Lauream conſecuto;
Qui Incurabilium Sacra Domo hæ-
rede inſcripta
Poſt fata tandum fatum eſt aggreſſus.
Vivens ſcilicèt naturæ veſtigia artis methodo inſecutus
Curabiles ægrotos, ſanos reddidit
Grandiori fato moriens
Ad ſupernaturalem naturam aſpirans
Ipſos Incurabiles
Hæreditate, & charitate ſanavit.
Grati animi monumentum Sacræ
Domus Præfecti

P. P.

Obijt anno ſalutis humanæ.
M D C X X X I V.

PAulo Giraldo ereditando da ſuoi Antenati maturezza ne' conſigli, co-
27 ſtanza nelle azzioni, e ſpirito altiſſimo in ogni affare, viſſe in tanta ſtimazione ne' ſuoi tempi, che da tutti veniva amato, e temuto, con grandezza di animo ſoperiore alla naſcita, inclinatiſſimo fù alla militar Diſciplina, onde ne' primi anni della ſua gioventù per avezzarſi alla toleranza delle fatiche lontano dagli agi di ſua caſa molto doviziosa de' beni di fortuna, ſi eſſercitò nella caccia, come Imagine di Guerra, e ſi avanzò tanto, che in brieve ne divenne Regio Prefetto della medeſima; mà come huomo di profonda intelligenza, volle pur ſequire la milizia, e dalla Real Generoſità del Glorioſo Filippo Quarto fù creato Capitan de' Cavalli, & eſſercitò la

ca-

carica con ſua gran lode, mà con diverſa fortuna, e fù prevenuto dalla morte, intorno alla quale furono varie le opinioni, mentre per opra de' ſuoi Emoli vollero con la ſua morte oſcurare le chiare azzioni della ſua vita; Mà prima, che chiudeſſe gl'occhi à queſta vita inſtituì erede la Real Santa Caſa dell'Incurabil per non reſtar egli privo, & eſente de' Trionfi, e Trofei del ſopraccennato Teatro, avẽdo nelle ſue ſcene adempite glorioſamente le ſue parti, e fù il ſuo cadavere ſeppellito nella medeſima Real Chieſa di Santa Maria del Popolo, dove ſi legge la ſequente Inſcrizzione.

Paulo Giraldo fortunæ opibus, animi amplitudine,
Ac liberalitate percelebri,
Equitum Ducis, Regij Venationis Præfecti,
Decora adepto
Inſigni pietate in Sacram hanc ędem
Inſtitutam hæredem;
Gratitudinis ergò ejuſdem Ædis Moderatores

P. P.

Juliani oppido vita functo
Anno CIↃIXXLII. *VIII. Idus Julij*
Et pridiè Idus huc ſuo ex voto tranſato

GAbriele Pino da Como Città nella Lombardia unita al Stato di Milano abbandonò da Fanciullo la Patria, e portoſſi in Napoli per alimentare le ſue ſperanze ne' vantaggi della fortuna, e con applicazione eſtraordinaria, atteſe ben'egli à coltivare la Mercatura, come meſtiere molto lucroſo, e facile alle volte al precipizio, e tal volta di gran ſollievo nelle famiglie: Aggiunſe al ſuo eſsercizio la bontà della vita, e la dolcezza de' coſtumi, per lo che nella Città fù amato, & altretanto da Foraſtieri, de' quali copia grande ne manteneva di amici; Mà ſi come era intento al ſuo meſtiere, così attendeva alle opre della vera Chriſtiana pietà, diſpenſando li ſuoi beni à poveri, e di tutto propoſito ſovente veniva à trionfare, e fare le ſue parti tra le ſcene del ſopramentovato *Teatro* con tanto fervore, & ardenza verſo de' Poveri così putridi, così ſchifoſi, e pieni di mal'incurabile: avverandoſi di lui quel detto della ſpoſa nella cantica al *cap.* 8. *verſ.* 17. *Aquæ multæ non potuerunt extinquere charitatem*, non ſtimando per ſervigio de' medeſimi niun diſagio nella ſua perſona per il grande incendio, che nel ſuo cuore nudriva della dilezzione del Proſſimo. Carico in tanto Gabriele di virtù, e di carità, eſſendo un vivo eſempio delle umane, e fedeli azzioni, coſtretto à depoſitare l' Umano tributo alla Terra, andò à godere trà le celeſti Gerarchie l' eterna Gloria, e fù ſepellito nella mentovata Chieſa con la ſottoſcritta inſcrizzione ſepolcrale.

Gabrieli del Pino Comenſi,
Singulari pietate Viro
Suis, qui bonis ex Omnibus
Sacram hanc Domum
Hęredem inſtituit.
Præfecti grati animi

P. P.

Ac Sacrum quaticidie
Pro ipſius Voto.
Conſtituere.
Anno CIↃIXDCXLV.

L'Intelligenza, che dimoſtrò Franceſco Bruno nel conoſcimento della vera pietà chriſtiana, fù così grande, che altri di uguagliarla ſperar puote, non già ſuperarla. Fù la di lui Patria la Città di Napoli, naſcendo di molto oneſta, e civil famiglia, e vogliono alcuni, che foſſe diramato dal celebre Antonio Bruno diſcendente dalla Manduria trà Popoli Salentini, che dopoi trasferiſſi nella ſudetta Città, dove fermaronſi li ſuoi eredi, e vi ſtabilirono domicilio. Gli primi rudimenti delle lettere apparogli queſti trà Padri della Compagnia

gnia di Giesù, da quali insegnate li furono le lettere latine, e greche, & osservandosi da medesimi, che *Francesco* d'ingegno acuto, e nel applicazione dello Studio ardente non caminava, mà voleva all'Eminenza di una mirabil facondia, procuravano di somministrarli sempre occasioni di esercitarsi con diversi componimenti, esigendoli da lui ogni giorno, & egli con agevolezza grande pagava non senza grandissima loro ammirazione.

Essendo uscito di scuola, venne mandato da suoi Maggiori à studiare scienze superiori, e quantunque fosse di
32 fiorito ingegno, e tentasse ogni strada per isfuggire li campi spinosi delle leggi, pur convennegli, nulla di meno coltivarli per sodisfazione de' suoi, & avanzandosi sempre più nel profitto di esse, fù decorato della laurea dottorale; quando ad un tratto per ispirazione di Dio ruminando seco stesso quanto le cose di quà più siano caduche, determinò di lasciare le vane speranze, e di menar vita riti-
33 rata per salvezza della sua anima; onde applicatosi al stato clericale, coltivò la vera pietà christiana, che lo rendettero molto raguardevole, accoppiandovi pure la candidezza della vita, quale menando sempre nel suo stato con atti esemplari, divenne meritevole di essere eletto per Canonico della Cathedral Chiesa della Patria. Trà le altre preclare sue virtù, & azzioni, e degne di eterna commendazione, furon l'aver egli abbandonate le proprie commodità, si trasferiva continuamente à servire l'Infermi di mal'Incurabile nell'Ospedale. In questo luogo esercitò in un istesso tempo con gran fervore di spirito molte, e diverse opre di carità, ivi ajutava à ben morire gli moribondi assistendoli con perseveranza, e sollecitudine della loro eterna salute fino all'ultimo fiato, con darli di poi sepoltura. Ivi gl'instruiva nelle cose appartenenti alla fede, esortavali alla pazienza, e gl' invitava al Paradiso. Ivi consolava gli afflitti, sollevava gli oppressi dal male, ricreava ogni uno con la sua presenza, e col suo divoto, & allegro conversare: In somma tutto quel tempo, che l'avanzava doppo di aver sodisfatto alle funzioni
34 della sua Chiesa, lo spendeva in servigio di detti Poveri; così voglio credere, che si avesse esercitato D. *Aniello Rosso* pur Canonico della medesima Chiesa, e Benefattore del sudetto Santo Luogo; mà per quanto hò procurato di averne le notizie, non è stato possibile; potendosi contentare di stare registrate colà sù nel Cielo; mà Francesco innammorato di Dio con ardenza così grande, che li fù forza diffonderli nel prossimo, e veramente il vero Amore si fà conoscere dall'operare, e lo splendore delle opre virtuose si fà da tutti ammirare, e compassionando tanto le miserie di detti poveri, vedendo sempre dinanzi à gli occhi si doloroso spettacolo, che non li bastava il cuore di abbandonarli, e conoscendosi già cadente più sotto di una continuata indisposizione, che sotto il peso degli anni tutto dedito al servigio del suo Creatore, & alla contemplazione di quel bello non mai mutabile di là sù, impegnato sempre nelle divozioni, pervenne alli ultimi suoi giorni, e morendo con esempio d'imitazione,
35 lasciò delle sue facoltà eredi li suoi Poveri di mal'incurabile, avendo fatto molto bene le sue parti nel sudetto *Teatro*, e volle esser seppellito nella sudetta Real Ghiesa depositando il suo Cadavere vicino alli suoi Infermi, leggendosi nella medesima Chiesa il sequente Epitafio.

36 *Francisco Bruno* J. C.
Et Canonico Neapolitano
Moribus, ac Religione
Ornatissimo.
Singulari beneficentia.
Hanc in eadem hæredem
instituit.
Moderatores P. P.
Anno CIↃDCXLV.

FRà tante maravigliose memorie della vera pietà cristiana, volle anche
37 avervi luogo *D. Giovanni Salines* di nazione Spagnola passat' in Napoli molto giovine per soldato trà le milizie, che si mantengono in nome del Rè per presidio, e difesa della medesima Città, & avendo egli atteso à gli essercizij militari, apparò in acerba età maturo giudizio, & il mestiere delle armi, & in più occasioni avendo mostrato il suo valore, in brieve tempo arrivò ad esser Capitano d' infanteria con molta sua loda, nella qual carica per quiete della sua anima pas-
38 sò alle nozze, ed unito colla sua sposa à tracciare la vera via dell' eternità; con occhio paterno riguardavano li bisogni de soldati della compagnia destinatali, & attendeva *Giovanni* particolarmente à tutto potere, che fussero tutti ben trattati dalli Uffiziali; onde coloro, che sotto altro Capitano militavano nel veder li loro colleghi con tanto affetto, come figli trattati, procuravano sottoporsi al suo comando, e quando tal passaggio se gl' impediva, piangevano la propria sorte, & ammalandosi tal volta alcuno di loro, subito gli faceva curare
39 à proprie spese, & aggravandosi il male, li faceva trasportare nel sopramentovato Ospedale, dove veniva egli sovente à visitarli, & avendo osservato usarsi con l' infermi tanta gran carità da Ministri di detto santo luogo, s'affezzionò tanto, che volle anch'egli fare le sue parti nelle scene del sudetto *Teatro*, parendoli di non aver sodisfatto à Dio, con aver usata ogni attenzione con suoi soldati sudditi, e zelata la loro eterna salute, con averli sempre esortati alla frequenza de santissimi Sagramenti, incitandoli col suo esempio; e così godeva di essercitarsi nell'opre della vera carità Evangelica. Cinto *Giovanni* di tanta bontà di vita, e di tante
40 virtù cristiane vicino alli ultimi aliti del suo fiato, lasciò certa porzione de suoi beni à sudetti poveri infermi di mal' incurabile, e fù il suo corpo nella sudetta Chiesa sepellito, e nella medesima tomba, in cui venne anche sepellita sua moglie, acciò che non meno in morte, che in vita albergassero questi due carissimi consorti, legendosi nel sepolcro.

41 *A qui yaze el magnifico Capitan Juan de Salinas Español*
Continuo de su Mag. Benefattor deste venerable Hospital
Murio Primiero de Henero
M D. X X X X I I I. *Annos.*

Jacet hic Magdalena uxor supradicti Joannis de Salinas.

ECco comparire sù di questo *Teatro* *Gaspare Romer*, che, si compiacque
42 la Divina Providenza di farlo nascere al Mondo per sostegno di questa grand' opra, e per insegnanza à Fedeli, come debba essercitarsi la carità Evangelica, della quale si fà pompa nella Real Santa Casa dell' Incurabili, e procurarò, che si apra questo *Teatro*, si esponga al Publico, si palesi à tutto l' ambito della Terra, e si faccia conoscere à tutti *Gasparo Romer* nato in Anversa nella Provincia del Brabante in Fiandra, per nobilitare non meno la Patria, che tutta la Provincia, decorata del titolo di Marchesato del sacro Romano Impero, e dichiarata Sede Vescovile dal Sommo Pontefice *Paolo IV.* nelli anni del Signore 1559. molto chiara, e molto rinomata per le sue ricchezze, edificij, e fortezze, e per li continui trafichi, e mercanzie descritta eruditamente dal celebre Geografo de' suoi tempi *Abramo Ortelio.*

Nacque questi di principal, e nobil famiglia, ma molto più illustre per la sua bontà, e per le sue virtù grate alla vista dell' Altissimo. Ne' primi anni, anzi fin da fanciullo mostrò cõgionta ad alto intendimento incomparabil prudenza, e la curiosità, che
43 sovente suole accendersi ne' petti de' giovani virtuosi l' indusse à caminare fuori della patria per conoscere, e farsi conoscere; onde dall' aver pratticato

ticato paesi segretati dal grembo della Chiesa Cattolica, ne portò non senza sua gran lode glorioso il nome di non aver punto divertito da Dogmi Apostolici; ma da Emulatori della sua grand' indole fù publicato, di esser stata macchiata la sua mente; ma tocco dal Divino Spirito riserbato per mostrare à tutt'il Mondo Cattolico, qual sia la vera dilezzione del prossimo comandata da Dio, e vedendo di non poter riuscire ne' confini della sua Patria gli vasti suoi disegni, si portò in Napoli, dove aprendo casa di mercatura, v' incontrò qualche amarezza, che suole portar seco la negoziazione, particolarmente a' forastieri, e poco prattici del genio de' Nazionali; non però egli con la sua prudenza superò ogni malagevolezza, e con le sue dolcissime maniere seppe guadagnare gli animi di quanti con lui trattavano, riconoscendosi nelle sue gesta un ritratto della cortesia, e di affabiltà; Virtù tanto commendata da scrittori, spezialmente da Aristotele nel 4. dell' Etica *al cap.* 6. *Effabilem debere, aliter cum Potentatibus se habere, aliter cum privatis, aliter cum magis, aliter cum minus notis, singulis tribuendo, quod decet*, e da Clitteo nel suo Trattato *de vera Nobilitate cap.* 12. al maggior segno la esalta. *Nihil æquè animos hominum devincit, gratiamque ducit, & allicit, ut morum facilitas moderatio animi, æqualitas, humanitas, & in omnes effabilitas*, e con queste direzzioni superò tutti li coetanei, e della nazione, e li esteri nel suo mestiere, anzi tutto il ceto mercantile, e formontò à tanta altezza la sua puntualità, & il maneggio de' publici trafichi, che vagò la fama da per tutto, che molti della medesima professione accesi dal grido, venivano da lontane Regioni per vederlo, & ammirarlo.

Ne' suoi maggiori progressi, e nel verde delle sue speranze avendo apparato
44 con la sua industria grandissime ricchezze, incominciò à dar segni esemplari della christiana pietà, con soccorrere, e porgere ajuto à luoghi pij, che si mantengono nella Città per beneficio del Publico, e per sollievo de' poveri infermi dell'uno, e l'altro sesso, e per essercizio della carità, con distribuire anche le sue sostanze à poveri bisognosi, sacrando à Dio molte figliuole ne' Monasteri, & altre molte collocandole col maritarle, per non farle soggiacere all'insulti del Demonio, & alli inviti lusinghevoli del Mondo; quando si stimava universalmente da tutti, che avesse egli voluto perpetuare il suo nome, con la discendenza, istinto, che porta seco la Natura, tanto più compatibile, quanto meno dalla di lei corruttela menviziato, vedendosi sempre più crescere ne' cuori de viventi far sopravivere, e perpetuare il loro nome.

Terminare dunque con la morte il so-
45 pravivere ne' posteri, è un suellere, & un recidere dalle radici la fecondità delle piante, e con un sol colpo abbatere, e porre sotterra più vite; onde con gran ragione alcuni dichiarati à pagar il tributo della nostra caducità, della nostra mortalità, più piansero il mancamento della loro posterità, che l'immaturo cessamento del proprio vivere; così la *Figlia di Jefte* vedendosi costretta dall' ignoranza invincibile, o dall' empietà di suo padre à servire di vittima, & olocausto
46 del di lui inconsiderato, e men ragionevole voto, domandò ella due mesi di tempo per lagrimare, e piangere non già l' innocente sua morte, ma la sterile, ed infeconda sua virginità, conforme si legge nel libr. de Giudici al *cap.* 11. *Pater mi si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis. Dixitque ad patrem. Hoc solum mihi præsta, quod deprecor, dimitte me, ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam, cum sodalibus meis. Cui ille respondit: Vade, & dimisit eam duobus mensibus: cumque abiisset cum sociis, & sodalibus suis flebat virginitatem suam in montibus*; e Cornelio a Lapide spiegando detto

libro, disse, *& plangam virginitatem meam, quod scilicet virgo sine prole, & hærede moriar*, Et al Rè Ezzecchia essendoli stata minacciata la morte, altro stimolo, altro sentimento non avea di piangere, perche vedeva già estinta la sua famiglia, la sua generazione, esclamando con Isaia nel *cap.* 38. *vers.* 12. *Generatio mea ablata est, & convoluta est à me*; cioè come interpretano molti Dottori, *stirps mea*, *& spes posteritatis ablata est*, e la natura mortale in questa parte hà tanta gran forza ne' cuori umani; ma maggiore sempre si è riconosciuta in quei, che sono dovizioſi de' beni, e ricchezze della Terra. Tuttavia *Gaspare* fù sempre alieno da tali desiderij, avendoli dato lume la Divina Grazia di esser stato adottato per Figliuolo di Dio con l'esercizio della vera carità, e con l'osservanza de' suoi precetti, e poco si curava egli, e di discendenza, e della perpetuità del suo nome, conforme osservò *San Basilio*. *Qui natus est ex spiritu juxta Domini vocem, & potestatem accepit fieri Filius Dei, eum cognationis secundum carnem pudet.*

Preferiva sempre gli Religioſi à poveri laici, ricorrevole del Conseglio dell' Apostolo San Paolo, come si legge nell' Epistola *ad Romanos cap.* 12. *vers.* 13. *Necessitatibus Sanctorum communicantes*, perche come nota l'Angelico nella sua *lett.* 2. spiegando le sudette parole, che si acquisti di più il suffragio delle loro orazioni, e si riceve maggior utile da Fedeli. *Potius est subveniendum justis, quam aliis, quia utilius est.*

47 Vedevasi pur rinovellata in *Gaspare* la memoria di *Tito Vespasiano* vero Prencipe Agusto celebrato dall' antichità, di non aver giamai negato cosa alcuna, che si fusse potuta concedere à suoi Popoli. *Nam neque negavit quicquam petentibus: & ut quæ vellent, peterent ultro adhortatus est*, anzi quando non beneficava tal' uno nel giorno, soleva mentre cenava la sera, ripetere sovente. *Amici abbiamo perduta la giornata. Atque etiam recordatus quondam super cœnam, quod nihil cuipiam toto die præstitisset, memorabilem illam, meritoque laudabilem vocem edidit, Amici diem perdidi*, conforme diffusamente si legge presso *Suetonio nella sua vita*; così appunto si osservava in *Gaspare* di restar egli molto afflitto, e molto scontento, se trà il giorno non beneficava li
48 suoi poveri, li suoi figli, che tali li stimava, essendo così la condizione degli Amanti di tener sempre dinanzi a gli occhi l' ogetto amato, come osserva *San Gio: Chrisostomo* nel suo sermone al Popolo nell'omilia 5. *fol. mihi* 36. *Talis enim amantium consuetudo omnia ad amatorum negotia per se fieri volunt, & nihil sine se illos neque facere, neque dicere.*

Mà se con tanta diligenza, accuratezza, e benignità si portò in sollevare dalle miserie ogni sorte di poveri,
49 con maggior premura si diede à sollevare li poveri di mal' incurabile. Giunto egli negl' ultimi periodi di sua vita procurò d'instituire l'herede, per non aver figli, de divizioſi suoi beni, e delle ampie sue ricchezze, e facoltà; sparsasi per la Città questa voce, vi furono molti, e Religioſi, e laici, per trattar seco di tal' instituzione, e vi furono molte discordie, e diversità di pareri, conforme pare, che fusse predetto dall' Apostolo delle Genti nella sua *Epist. ad Corinth. cap.* 11. *vers.* 19. *Oportet hæreses esse*, acciò che manifestamente si conosca, di essere tutte dispositioni di Dio, quanto sù la terra si opra, e chi veramente è seguace delle vere virtù Evangeliche vien dal medesimo eletto à promovere la sua gloria; onde avendo trà se stesso *Gaspare* considerate le miserie de poveri infermi, e di mal' incurabile volle lasciare loro eredi del ricco suo patrimonio con molti legati da pagarsi dagli Amministratori, e Governatoi, come dopoi segui, e benche fosse stato solito dimandare ne' suoi affari parere, e consiglio da' suoi più cari, tuttavia in questa determinazione costantemente perseverò egli, e con le armi della sua bontà,

tà, della ſua modeſtia, e della confidenza in Dio vittorioſo divenne.

In queſto mentre creſcendo più il ſuo male, ſoleva dire, che dolciſſimo ſtimava ogni travaglio della ſua infermità col penſare all' eternità, e che le ricchezze terrene, con le quali ſi poſſono anche comprar i Regni, à nulla vaglion o, ſe non ſi compra con l'opre virtuoſe la Gloria immortale, ſpezialmente col compaſſionare gli biſognoſi, e ſovvenirgli nelle neceſſità, e non traviò egli da queſti ſentimenti, poiche coll'aver dato à poveri di qualſia ſorte la limoſina, venne

50 à coſtituire Dio per ſuo debitore, come ben notò *San Gio: Chriſoſtomo* nella ſua Omilia 15. *ad Populum*. *In eleemoſyna Deum habes debitorem.*

Vaglia par à dir il vero, bella coſa ſi è con le virtù Evangeliche farſi eſente dalla giuriſdizione della morte, dalla quale non van lontani ne meno gli Prencipi, che dovitioſi naſcono, e vivono ſenza virtù per aggravar di maggior peſo la terra, che più che le loro Grandezze la vera vita Chriſtiana ci fà rendere riguardevoli, e Grandi.

Con queſte ſante operazioni da eſſer imitate da tutti gli Fedeli con iſtima univerſale menò *Gaſpare* la vita ſino alla vecchiezza aſſalito da febre ardentiſſima, cui nulla giovando gli

51 medicamenti de' più periti Medici di quel tempo chiuſe à perpetuo ſonno gli occhi: baſtandoli, che alle ſue preclare virtù cent'occhi perpetuamente avrà la fama, e la Real Caſa dell' Incurabili. Huomo ſi come in vita, anche in morte fù degno di commendazione per aver riſorta, e follevata detta Real Santa Caſa, ridotta in qualche neceſſità, e quaſi oppreſſa per le continue perdite de' ſuoi averi ricevute da più diſaſtri patiti univerſalmente dalla Città, e Regno nel ſecol traſcorſo; e ſarà di eterna memoria il ſuo nome venuto in queſta Regione per far'egli la parte maggiore nal ſopramentovato *Teatro della carità* della Real Santa Caſa dell' Incurabili, li di cui Amminiſtratori vollero anche per gratitudine dovuta eſporre publicamente nella Real Chieſa il ſeguente epitaffio.

52 D. O. M.
Gaſpari Roomer
Natione Belgico;
Qui adeò in pauperum adjuvamen
Ferventi charitate exarſit.
Vs illis perpetuam eleemoſynam
Fuit elargitus.
Sacram hanc ædem in aſſe
Hæredem inſtituens,
Ejuſdem ſacræ domus Præfecti
Gratitudinis ergo,
Et in tantę pietatis teſtimonium
Exiguum hoc monumentum
Poſuere Anno Domini.
MDCLXXVI.

SE nell' ultimi periodi del ſecol paſſato aggiunſe tanti trofei, e glorie al ſudetto *Teatro* il celebre *Gaſpare Romer*, non volle far' invidia, come Patritio della Città di Napoli à ſuoi Nationali *Luigi Poderico*, avendo voluto anch' egli trionfare, e celebrare le lodi del medeſimo *Teatro* con li ſuoi ſpogli, e forſe nel medeſimo tempo; aggiungendo nuove palme, e nuove corone da raccoglierſi da veri ſeguaci della carità chriſtiana; e troppo ingiuſto ſarebbe il ſilenzio delli Amminiſtratori della Real Santa Caſa dell' Incurabili, ſe del ſudetto prode Capitano poneſſero nel profondo dell' oblivione, e taceſſero gli ſuoi univerſali encomii, quando rinovò egli con gran decoro della Patria la ricordanza de *Coſtantini*, e le memorie de *Theodoſii*, che non tanto inondarono le giornate del ſangue de Nemici,

53 quanto l'imporporarono del trionfo, e vittoria de loro medeſimi, e di virtù magnanime, e chriſtiane, eſſendoſi oſſervato univerſalmente di non eſſervi ſtato Capitano al Mondo tanto pianto, e lagrimato come *Luigi Poderico*, perche niuno Capitano hà ſaputo già mai con la vera pietà, e zelo del ben publico acquiſtarſi quel titolo tanto pregiato di Padre della Patria.

Nac-

Nacque queſti da *Gio: Battiſta Poderico*, e
54 *Vittoria Severina* famiglie amendue nobili Napolitane, e fù indrizzato da Genitori allo ſtudio delle lettere, ma il ſuo genio chiamollo alle armi, all' eſſercizio militare, che quanto faticoſo al corpo ſia, altre tanto pericoloſo all' anima: empiendo di cadaveri la terra, e popolando il Mondo di gente eſtinta, e di eſſerciti inſepolti, e l'inferno di anime perdute, e non sò come ſi ritrovi chi lo deſideri, chi l'ambiſca, non chi debba profeſſarlo; poiche pare, che ſian lecite a' ſoldati la ſuperbia, l'audacia, la crudeltà, le rapine, e la libertà ad ogni vizio: ſtimandole lodi, e non vituperii, ornamenti, e non dishonori, come ſe il lampo della ſpada ſepeliſſe nelle tenebre la luce della ragione, e l'inſegnamento di queſta ſcuola, è l'imparare ad uccidere, à morire per eternamente morire; anzi vien da ſoldati nell'iſteſſo grado tenuta la vita, e la morte, e s'incontra ad occhi chiuſi queſta, come ſe non vi fuſſe ne altra vita, ne altra morte.

Luigi però tolſe alle armi ſi gravi ingiurie, e titoli così empij, con ſuſcitare gli antichi pregi di eſſe, e con eſempi proprij di Capitano, diede chiaramente à conoſcere di non eſſer già la milizia di ſua natura un moſtro inſatiabile, che ſi nudriſce di vitii, di prede,
55 e rapine, mà ella hà per baſe la ragione, e che la Giuſtizia ſia l'arbitra della ſpada, e nello ſtato di Guerriere, può l'huomo piacere à Dio, e ſalvarſi ſe vuole, e de' vizii non deve incolparſi l'eſſercizio militare, ma la volontà dell' huomo, che l' abuſa, e può la pietà anche trà le armi nudrirſi, e le difficoltà, che ad ogni paſſo s' incontrano per mantenerla nel cuore, ſervono per fabricarſi più prezioſa la corona nel Cielo, e ſerva di eſempio à tutt'il Mondo Cattolico *Luigi*, che inſieme con le armi materiali, ſeppe anche maneggiare le armi ſpirituali, e tra li allori dovuti al ſuo capo, e tra le palme di tante vittorie, ſeppe intrecciarvi anche le Croci.

Ne' primi cimenti del ſuo valore ancor
56 giovanetto ſi portò al ſoccorſo di Genova, ed in più fazzioni nella valle di Oneglia moſtrò in età così acerba maturo ſapere, e fù da ſupremi Comandanti animato ad impreſe maggiori, ſpezialmente dal celebre *Fra Lelio Brancaccio* ſuo congionto; e terminati gli affari di Genova, paſſò nelle guerre del Monferrato, e ſi ritrovò nell'aſſedio di Caſale, paſſò nella Fiandra invitato all'impreſe di Cleves, e della Fortezza di Schinc, e di là in Alemagna, per dar principio alla famoſa vittoria, quando cadde Norlinga; onde fù dal Sereniſſimo Cardinal Infante *Ferdinando d'Auſtria* inalzato à gradi maggiori, & avendo egli appreſo con ſublime ingegno tutto ciò, che poteva render perfetto un Capitano nella ſcuola marziale di Fiandra, che veramente fù queſta il famoſo Oriente de ſuoi ſplendori, ſi ritirò nella Patria, la quale non avrà giàmai invidia à Roma, di chi ſcriſſe Livio, decantando le ſue lodi, e glorie per la fortezza di animo, ma più toſto audacia moſtrata da Scevola di eſ-
57 ſer entrato ne' padiglioni del Rè Perſena per ammazzarlo, mà per sbaglio avendo ucciſo un ſuo famigliare, ſi bruggiò da ſe la deſtra, e ſe gli fecero tanti encomij, e fù tanto applaudito: laſciando a' poſteri la memoria: *Ferre, & pati fortia, Romanum eſt*; leggendoſi diffuſamente nel *lib.* 17. di *Raffaello Volaterano*; e *Luigi* fara cantare con le voci de ſecoli: *Magna facere, & Magna pati Neapolitanum eſt.*

A pena giont'in Napoli fù neceſſitato per ubedire à ſupremi comandi, di paſſare al ſoccorſo di Fonterabia nella Biſcaja, nel di cui aſſedio con quanto roſſore reſtarono gli Franceſi, con altretanta gloria rimaſero gli Spagnuoli, e gl' Italiani, & eletto pure queſto gran Capitano à diſcacciare dalle colline di Lerida gli Franceſi commandati da Monſieur *della Motta* de quali in più ſanguinoſe ſortite ot-
58 tenne vittoria; fù egli col ſuo valore il primo ad inveſtire gli ſguadroni, e

li penetrò l'ala destra, gli ruppe, e gli dissipò coll'acquisto delle bandiere, e del cannone.

Fù anch'egli al soccorso di Perpignano, e fù principal'Autore dell'acquisto di Monson, e la Maestà sua Serenissima di *Filippo quarto*, lo volle seco nel viaggio di Saragoza: Servendosi di tanto gran Capitano in varij consegli; amavalo strettamente per l'incomparabile sua virtù, e doppo di aver servito la Maestà sua, fece ritorno alla Patria, & incontanente fù destinato al comando della Cavalleria sotto l'ubedienza del Marchese di Torrecusa per liberare Orbitello capo de'Presidij di Toscana assediata con tutte quelle Piazze del Principe *Tomaso di Savoja*; di là passò à Milano, e fù fortuna di Cremona, perche stava in grandissimo rischio di cade-
59 re nelle mani de'Nemici, e nel medesimo tempo chiamat' in Napoli per la sollevazione della Plebe, che à guisa di pestifero veleno si sparse per tutto il Regno; e prese egl'il comando delle Armi del Rè per salvezza de'Baroni per reprimere la contumacia de'popoli, e per abbattere la temerità, e l ambizione del *Ducha di Chisa* venut'in quel tempo à pescare nel torbido mare la Corona di un Regno tanto fiorito; mà seppe così ben' egli *Luigi* maneggiare affari di una Guerra, così gelosa de'Popoli, e così pericolosa, che doppo più battaglie imprigionò il *Chisa*, liberò la Patria, conforme succedè di nuovo liberarla dall'Armata Francese con impegno di quella Corona, che procurar voleva altra fortuna con l' Armi Regie.

Ritornò in Ispagna accompagnato dalla fama delle sue glorioſe azzioni, e fù destinato da quella Real Maestà à comandar le armi nella Chienna; mà per li aggiustamenti sequiti in Burdeos, si trattenne ne'confini di Catalogna, e mentre viaggiava col
60 Serenissimo *D.Giovanni d'Austria*, fù necessitato di cimentarsi con corsari Mori, e nell'Insulti fù gravemente ferito, e morto il Marchese Serra; e prima, che se li fussero applicati gli rimedij volle prendere gli Sacramenti, e per miracolo si racconta di esser stato lo scampo dalle mani de'Nemici, che la ferita, avendolo volut'il Cielo riserbare à cose maggiori, perche in ogni età, in ogni tempo si mostrò studioso osservatore della Divina legge, Difenfore del Giusto, e Protettore della Pietà.

Nell'ore della Notte parchissimo di sonno, e vigilante nelle preghiere allogiava con l' Anima ne' Padiglioni
61 del Cielo, e gareggiava con le Stelle, che fann'in ordinanza le vigilie militari al Rè della Luce. Nel vigor delle forze non fù giamai precorso dall' Alba, e sfidava in campo l'aurora à ricantar le lodi al suo Fa citore, recitando divotamente Salmi, & Inni. Era il suo forte scudo il patrocinio de'Santi, e le sue tenerezze rivolte alla Sovrana Reina, che trionfò de'Cieli, e conquansò le forze tutte degli abissi; Che maraviglia fù, che venisse assistito sempre nelle Battaglie dal Signore delli esserciti?

Sotto l'occhio del medesimo *D.Giovanni* guerreggiò contro de'Portughesi, & in due fazzioni restaron sconfitti con perdita di più luoghi, e se in quel tempo fussero stati sequitati li suoi consegli, forse non sarebbono succeduti tanti sconcerti con tanto danno della Monarchia Spagnola.

Finalmente dalla Real munificenza fù premiata con farlo Vicerè, e Capitan
62 Generale di Galizia, dove non ebbe la Giustizia più regolata bilancia, avendo proveduto gli ufficij d'huomini, non gl'huomini di ufficij, & osservati li suoi andamenti, & il metodo del suo Governo da Monsieur Sciomberg, fece ritenere le sue Truppe, che si erano troppo ardite inoltrate ne' confini, e stabilitasi da poi la pace con Portoghesi fece ritorno in Napoli carico di meriti, e di glorie, e vidde il commun affetto della patria, che nulla più, e vi godè mentre visse perpetue,

& in-

& invariabili l' onoranze.

Trà queſte amoroſe dimoſtranze di vera cordialità, penſava di dar rimedio al ſuo male d'Idropiſia di polmone con l'aere nativo, e ſempre più creſceva per la ſoverchia violenza de' medicamenti applicatoli; mà non ceſſava di eſſercitar egli le opre della vera carità evangelica, conforme era ſtato ſuo coſtume anche nella guerra, eſſendoſi oſſervato, nel marciare dell'eſſercito, & accorgendoſi, che alcuni de'ſuoi per propria debolezza non potevano ſoſtenere la lunghezza, e la malagevolezza del camino, ſenza eſſer richieſto li faceva rifocillare, e li provedeva di cavalcature,& alli Infermi uſava tanta carità, che molte volte li faceva curare nella propria ſua caſa, & à proprie ſpeſe, e per detta carità, e generoſità veniva con affetto ſuiſcerato da tutti riverito,& à piena bocca chiamato il Pa-
63 dre commune: moſtrando egli maggior fervore, e pietà criſtiana trà campi Marziali, che forſe li Religioſi ne'Sacri loro Chioſtri, non dico di aver provedute tante Verginelle,ſoccorſi tanti Mendichi, & alimentate più famiglie in ogni tempo, e nella Patria, e fuori di eſſa,con eſatta oſſervanza di quanto laſciò ſcritto il Sacro Evangeliſta Matteo al *cap.6.Te autem faciente eleemoſinam, neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua*: e per dir il vero, fù molto profuſo in diſpenſar con larga mano le limoſine, delle quali ne fù ſolamente conſapevole il Cielo, e ſovente diceva egli, che aurebbe dato à Poveri quanto poſſedeva, ſe non l'aveſſe ritenuto la neceſſità del decoro, che gl' imponeva à ſoſtentar il ſuo grado; e vicino alli ultimi periodi di ſua vita, fù per alcuni giorni tormentato di paroſiſmi cagionati dalla violenza del male, e de medicamenti. Chieſe di far il ſuo Teſtamento, e come viſſe eſercitando la vera carità chriſtiana, co-
64 sì volle anche morire laſciando erede del ſuo Patrimonio così la Real Caſa Santa dell'Incurabili, come il Sacro Monte della Miſericordia;e diſperato affatto da Medici, ricevuti li Sacramenti con grandiſſima devozione, abbracciatoſi col Crocifiſſo, al quale avea laſciato un ricco legato per abbellirſi un ſacro ſuo Altare nella Chieſa di Santo Agnello, ed incominciata la ſua agonia ſempre col cuore unito con Dio, ſazio di glorie, carico di meriti, e di onori con tranquillità degna d'imitazione cambiò la Terra col Cielo, ſervendo al glorioſo ſuo nome di eterno encomio il comun dolore per tanta perdita moſtrato dalla Patria, ed il ſuo Cadavere fù veramente con Real pompa circondato, & accompagnato, e con inceſſanti lagrime de' Nobili, e de'Principali Baroni,e Titoli del Regno,e da tutt'il Popolo, e gli Amminiſtratori della Real Santa Caſa per aver anch' egli rappreſentata la ſua parte nel ſudetto *Teatro della Carità* non laſciarono di encomiarlo col ſequente epitafio, che nella Real Chieſa di detta Real Santa Caſa ſotto il Titolo di Santa Maria del Popolo ſi legge.

65 *Aloyſio Puderico à prima uſque Militia*
Ad Supremum Ducis Imperium evecto,
Patriæ, Regis, Religioniſque amantiſſimo
Hujus Sacræ Domus ex ſemiſſe hæredis
Præfecti poſuere anno Domini

MDCLXXXVII.

GLi ſudetti Amminiſtratori del tanto celebre Sacro Luogo vollero
66 ſempre più tener ravvivata la memoria della ſua famiglia, e l'antichità de' ſuoi Maggiori quantunque teneſſero racchiuſe nella ſudetta Chieſa le ceneri di *Giulio Poderico*, conforme ſi oſſerva con la ſequente inſcrizzione, ed eran ben inteſi delle Glorie del ſuo Parentado-

Ju-

67 *Julio Puderico Juveni incomparabili,*
Cujus ſpectatæ Virtuti prius exitus, ità reſpondit, ut ſicut dum vixit
Fuit inter ſacra verſatus.
Ita nunc mortuum frui Cœlo ſit credendum.
Paulus Pudericus invitus funeri ſuperſtes
Ob integgerrimæ, & Chriſtiani obitus.
Memoriam, æternique doloris augumentum P.C.
Xixit Annis XXV.

Obijt XVI Julij die ſemper acerbo, ſemper honorato.

MDLVIIII.

Si pluvias oculis fundam, ſi pectore flammas
Nihil hoc pro meritis eſſet Alumne tuis,
Me miſerum Juli, majores poſcit honores
Obſequium pietas, & tua cana fides.

CAP. V.

Come ſi proſeguiſca l'oſſervanza di ſervire all' Infermi, e ſoccorrerli.

DAl primo momento, che la ſopramentovata *Maria Longo* per iſpirazione Divina concepi nella ſua mente
1 di fondare il tanto celebre Oſpedale dell' infermi di mal' incurabile à ſomiglianza di vera Madre, che prima di concepire, nudriſce col proprio ſangue dentro delle ſue viſcere la creatura, incominciò à nudrire con le orazioni, e con le ſue fatiche il modo di eſſercitare la carità con li medeſimi, e dopoi avendola con dolore di parto data alla luce, non le diede l' animo di rimettere la cura ad altre perſone, e poſponendo ella all'effetto materno verſo la ſua cara prole non ſolo la propria quiete, ma la vita iſteſſa, s'affaticava notte, e giorno in governarli, e delle loro miſerie, delli loro mali, e delle loro putride piaghe voleva inceſſamente ſenza riſparmio di fatica aſſiſterli ella, e farli curare in ſua preſenza. Tutti ſe gli abbracciava, tutti li ſtringeva nel petto, non ſe li tolſe giamai dinanzi à ſuoi occhi, vivificandoli tutti non come la metà, ma come tutta l'anima ſua, e poteva ben ella dir col Regio Salmiſta nel ſuo *Salmo* 118. *verſ.* 109. *Anima mea in manibus meis ſemper.* Appena vidde il ſuo caro Oſpedale abbile à fermare ſu la Terra il piede, che col ſuo fervore, con li ſudori della ſua fronte tanto ſi affaticò di ſtabilire la forma, ed il modo che ſino al preſente giorno ſi oſſerva per l' eſſercizio della vera carità, che parue non già per la picciolezza delli anni bambino, ma per l'accreſcimento dell' ora in ajuto del proſſimo appena nato, reſo quaſi Gigante, correndo tutti gli Ordini della Città à trionfare nel ſudetto *Teatro*.

Incominciaron ſul principio à frequen-
2 tare queſto ſanto luogo *la Ducheſſa d' Ariano, la Ducheſſa di Nardò, la Marcheſa di Polignano, la Conteſſa di Aliſi, e la Conteſſa di Trivento* con molte altre, e ſi eſſercitavano à ſervire l' inferme, e moſtrare con eſſe la vera carità chriſtiana; Oſſervanza, che ſin'al preſente giorno ſi vede pratticare dalle Dame, conforme di ſopra hò moſtrato, ed in più luoghi, vedendoſi ſempre più creſcere l' amore del proſſimo nel petto delle ſudette Nobili Matrone, potendoſi veramente dire delle prime, ciò che ſcriſſe del Noſtro Redentore il *Cartuſiano* ſopra quelle parole nelli atti delli Apoſtoli *al cap. pr. verſ.* 2. *Quæ cœpit Jeſus facere, & docere*; inſegnò alli altri quello, ch' eſſo iſteſſo operava. *Primo exorſus eſt operari, deinde quod fecit edocuit*: perche col loro eſempio incitarono le altre all' iſteſſa oſſervanza, e ſollecitudine verſo del proſſimo per conſervare la vera carità Evangelica deſcritta dal noſtro Redentore.

La medeſima oſſervanza ſeguono pure,
3 conforme di ſopra hò rappreſentato, diverſi Religioſi, e molti Laici ſotto

la direttione de' medesimi Religiosi, de quali hò procurato descrivere le loro virtù, e la loro carità, conforme hà saputo giungere il mio corto intendimento, non mancando in questa Città, e fuori di essa penne celebri, che possano descrivere, divisare, e sublimare le loro eroiche, apostoliche, e preclara gesta; e la mia intenzione, e lo stimolo avuto è stato di manifestare al Publico l'opre di carità, che si essercitano dentro questa Real Santa Casa, per non defraudar la gloria à chi spetta, e per esempio a' Posteri.

Come posso tener celata, e passar sotto
4 silenzio la gran carità de studenti, che sono aggregati in una Congregazione sotto il titolo della *Santissima Annunziata* di Nostra Signora, conforme anche di molti Dottori sotto la direzzione de Padri della Compagnia di Giesù, de quali hò fatta di sopra in più luoghi menzione, comparisconi ogni giorno à far le loro parti nel sudetto *Teatro*, e rappresentare con gran fervore quei atti di vera pietà nelle scene del medesimo, con servire gl'infermi, e ricreare gli più bisognosi con qualche rinfresco, e polizarli, non aborrendo qualsisia umile ministero, e come ben instrutti nella via della perfezzione, conoscono che tal sorte di mortificazione stabilisce nel cuore la vera umiltà, d'onde l'acquisto di gloria maggiore nell'altra vita deriva, conforme chiosa l'Angelico le parole dell' Apostolo delle Genti nella *Epistola pr. ad Corinth. nel cap. 1. Servus vocatus es, non sit tibi curæ. Quia causa est humilitatis; & sicut Ambrosius ait, quanto quis despectior est in hoc sæculo propter Dominum, tanto magis exaltabitur in futuro.*

Passegino pure, & adempiscano le loro
5 parti nel sudetto *Teatro* gli Novizij della Compagnia di Giesù, per aver molto ben considerato gli Fundatori di questa dottissima, e santissima Religione, che non si possono da gli huomini per niun conto inalzare gli edifizij, se prima non si cavano le fondamenta; & quanto più sublimi disegnano le fabriche tanto più profondamente s'inoltrano à ritrovare la pietra, dove quelle appoggiate si rendono più sicure dalle scosse de venti, ò dal proprio peso; perciò detti Religiosissimi PP. procurano di sperimentare nel principio dell'ingresso della Religione gli loro Novizij, e nella patienza, e nell'umiltà, e nell' obedienza; e veramente chi vive in comunità non farà già mai profitto nelle virtù, se non si dispone con animo risoluto di eseguire quanto dal
6 Superiore gli vien comandato, & al parere di San Gregorio Papa nel suo *lib* 35. de suoi morali al *cap.* 10. l'obedienza è quella virtù, che tutte l' altre dietro à se le conduce, e perseverantemente le custodisce. *Obedientia sola virtus est, quæ cæteras virtutes inserit, insertasque custodit*, e la vera perfezzione del Religioso consiste in mortificare totalmente la sua volontà à Dio, conforme si legge nella vita di *San Fulgenzio* appresso del *Surio*; che sovente diceva à suoi Monaci. *Illos veros Monachos esse dicebat, qui mortificatis voluntatibus suis, parati essent nihil velle, nihil nolle, sed Abbatis tantummodo consilia, vel præcepta servare*; così apunto vien prescritto nelle Regole, & Instituto di detti Religiosi, e procurano, come tenere piante nel loro fertilissimo campo di huomini non meno illustri per le lettere, che per la bontà della vita ben coltivarle, per raccoglierne col tempo l'aspettazione de frutti desiderati; onde una
7 volta l'anno, ma per tutto il mese di Novembre, comparisconi nel sudetto *Teatro*, assistendovi la mattina, ed il giorno con fervore estraordinario, rifacendo li letti alli poveri infermi, cibandoli con le proprie mani, e mondando tutte le corsee, instruendoli ne' Misteri della Santa Fede con insegnarli la Dottrina Christiana, e consolandoli con la presenza, & essortandoli di soffrire patientemente le loro travaglios infirmità, con invitarli alla Celeste Patria; e per maggior

com-

commodità di assistere à detti infermi si trattengono nel tempo del riposo in una stanza dentro la Santa Real Casa; e cosi instrutti à sostener il giogo della Religione, conforme l' insegnamento di *Geremia al cap. 3.verſ.27.* de suoi treni, e lamentazioni *Bonum est Viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua*. Sin dal primo loro ingresso, e ben ammaestrati nell' opre della carità Evangelica fan passaggio allo studio delle lettere,quale terminato,si diffondono tutti nell' ajuto del prossimo rendendosi sempre più ammirabili per la continua applicazione verso de medesimi, e con ragione viene il loro nome giudicato degno dell' immortalità, poiche non devono finire col fine delli anni quelle vite, che faticano, e sudano per l'eternità.

Si vedono pur comparire di nuovo à
8 trionfare su le scene del sudetto *Teatro* li PP. Teatini, li Religiosi del Padre *Camillo de Lellis* gli Padri della Compagnia di Giesù,quei delle scuole pie, e li Padri Reformati di San Francesco apunto nel giorno di Venerdì per certo stabilimento ultimamente fatto con li sudetti Governatori, & Amministratori del tanto celebre Monte delle sette opre della misericordia,le di cui glorie profusamẽte hò dimostrato nel sudetto giorno di Venerdi,come anche in più luoghi de sudetti Religiosissimi Padri: resta solamente di palesare le glorioſe gesta de PP. Chierici Regolari, e de Padri Capuccini, benche di questi pure hò espresso di sopra le loro virtù, & il loro zelo, come veri germogli del Serafico Padre *San Francesco*. E per ultimo devo rappresentare la vera pietà, e la vera perfezione Religiosa de Padri scalzi di *Santo Agostino* destinati tutti,e tre questi Ordini Religiosi à far pompa, & à trionfare sù le scene del sudetto *Teatro*, e nel medesimo giorno di Venerdì.

Degna sempre di gloriosa ricordanza
9 sopra le Città d'Italia sarà la Città di Genova, per aver dato alla luce *Gio. Agostino Adorno*, quale fin dalla fanciullezza inclinato alle lettere, diede adito a' suoi, che con particolar cura l'incaminassero à gli studii, con li quali avendo accopiato un' innocente vita, disprezzò fin da teneri anni la vanità del Mondo. Lontano da secolari travagli assumer volle l' abito clericale, abborrendo tutto ciò, che potesse farli divieto all'acquisto del sapere, & al vivere virtuosamente, fuggiva le conversazioni come rouine della gioventù, impedimenti all' esercizio letterario,e semi dell'ignoranza, e continuando con perseveranza immutabile la sua vita incominciata,che viveva con tanta ritiratezza, se non in casa, in Chiesa, e
10 nelle Librarie si vedeva. In fine considerando sempre più la vanità del Mondo, pensò di erigere una nuova Religione,framischiando la vita contemplativa con l' attiva, ed unitosi con alcuni compagni, pensarono di fondare il nuovo instituto,e vedendosi *Gio:Agostino* seguire da suoi compagni con tanta unione di volontà, e fervore di spirito, pensò di esser disposizione Divina, e senza più inoltrarsi ad altro maneggio, si unì con essi à vivere in commune, ricevendo sotto del suo indrizzo alcuni Chierici, e Secolari.

Le communità non hà dubio, che come
11 tanti fruttuosi alberi sono nel giardino di Santa Chiesa dalla celeste mano piantate; ma quali siano da Dio, e quali dall'huomini, ce l' insegna il nostro Redentore presso *San Mattheo al cap. 15.verſ. 13.* dallo spiantarle, e sradicarle, quando non sono dal suo Celeste Padre fondate, e dal venirli negato l'approvazione da chi tiene le sue veci, & il suo luogo in terra: *Omnis plantatio, quam non plan-*
12 *tavit Pater meus cælestis eradicabitur*; onde detto venerabil Padre si portò in Roma, dove si trattenne per qualche tempo, e supplicata più volte la Santità del Sommo Pontefice *Sisto V.* si degnò d'approvare l' Instituto già stabilito con suoi compagni, conforme si vede registrato nella vita del

ſudetto Pontefice nell'additioni dell' Oldrini al Ciaconio: *Conſtitutione tamen Kalend. Julii anni* 1588. *Congregationem Presbyterorum, & Clericorum à Joanne Auguſtino Adorno Presbytero Januenſi, ac ſociis, aliquot ante annis inſtitutam confirmavit ſub tribus ſubſtantialibus vitæ votis, victu communi, habitu clericali; cum denominatione Presbyterorum, & Clericorum Regularium Minorum ſub uno Præfecto ſibi deinde eligendo.*

Stabilita la Congregazione da detto *ve-*
13 *nerabile Gio: Agoſtino*, fù egli da detto Sommo Pontefice benignamente, e con paterno affetto inanimato à proſeguire opra così pia, & Inſtituto così grato à Dio; offerendoli prontamente ogni ajuto, e racomandollo caldamente al *Cardinal Aleſſandro Peretti* di Mont'alto ſuo pronipote, creandolo anche Protettore della Con-
14 gregazione; e queſto Prencipe porporato con generoſità corriſpondente alla ſua dignità, gli donò doppo qualche tempo la caſa vicino alla Chieſa di San Lorenzo in Lucina, che comprò dal Sommo Pontefice *Paolo V.* e li Padri per gratitudine vi poſero una lapida nella parte interiore della medeſima caſa, come ſi legge nella vita del medeſimo Cardinale appreſſo del *Ciaconio* illuſtrata dal ſudetto Oldrino. *Clericis Minoribus nomine, non virtute Domum propè Templum Sancto Laurentio ſacrum, in Lucina dictum, quod à Paulo V. acceperat coemit, ut illi ad interiorem ejus januam in capite verbis hiſce explicarunt.*

D. O. M.

ALexander Perettus Cardinalis Montal-
tus S. R. E. Vice-Cancellarius Religioni
15 *Clericorum Regul. Minorum Sixti V. Pontificis Maximi Proavunculi ſui authoritate inſtituta, Eccleſiam Sancti Laurentii in Lucina à Paulo V. Pontif. Max. ſingulari favore obtinuit, Domumque amplam ſumma liberalitate attribuit.*

Or queſti Religioſiſſimi Padri come ve-
16 ri germogli di Santa Chieſa diramaronſi per diverſi luoghi del Mondo Cattolico, e paſſarono in queſta Città ſin dal principio della loro fondazione, e come parto del Sommo Pontefice Siſto V. per eſſer ſtata confirmata dalla Santità ſua queſta nuova Congregazione, gli concedè con ſpecial Breve la Chieſa di *Santa Maria Maggiore*, quantunque foſſe antica Parocchia, anzi Chieſa Abbaziale, ed hà il ſuo Abbate, il Paroco, e diece eddomadarij, quali vi aſſiſtono ſolamente il giorno della Aſſunzione di Noſtra Signora, e ſenza impedire le prerogative, e li eſſercizij de medemi: non eſſendo ſtata giamai intenzione del ſudetto Sommo Pontefice di portar minimo pregiudizio a' Miniſtri di detta Chieſa, ne di occultare, e ſepellire nell' oblivione le memorie antiche di queſta Baſilica; potendoſi van-
17 tar' ella di eſſer ſtata edificata ſin dall' anni 533. della noſtra ſalute da *San Pomponio* Veſcovo di Napoli, con l' occaſione di liberare la ſua Città dalli continui inſulti di Satanaſſo, che giorno, e notte, comparendo da porco nel ſudetto luogo con urli, e ſtrida inquietava quella contrada, e teneva tutta la Gente inorridita, e ſpaventata; onde raccomandatoſi à Dio, & alla Glorioſa Vergine *Pomponio* per quiete de ſuoi popoli, fù egli eſaudito; e per comandamento di Noſtra Signora fu eretta detta Chieſa, ed incontanente ceſsò l' apparizione di quella moſtruoſa beſtia, e l'orrore de Cittadini, e queſti per la grazia ricevuta, formarono un porcellino di bronzo collocandolo sù del Campanile in memoria della grazia ricevuta.

Perfezzionata la fabrica, e ridotta in
18 forma di Chieſa, nel medeſimo anno volle conſegrarla il ſommo Pontefice *Giovanni II.* conſanquineo del ſuderto Santo Veſcovo, e volle intitolarla *Santa Maria Maggiore* non perche foſſe ſtata la prima Chieſa dedicata alla Santiſſima Vergine, mà perche dalla medeſima fù eletto il luogo, e comandata l' erezzione del tempio: non avedo voluto detta gran Regina del Cielo mancare il ſuo patrocinio ad una Città tanto pia, e

tanto

tanto dedita al culto Divino, e dovea-
si questa denominazione per esser co-
sì succeduto, pure nel tempo del
Santo Pontefice *Liborio* nell'edifica-
zione del Tempio in Roma sotto la
medesima denominazione con l'ere-
dità del Nobilissimo *Giovanni Patri-
tio*, e della sua pijssima consorte sin
dal anno 352. della nostra Reden-
zione.

Passata questa Chiesa in mano de'su-
detti Religiosissimi Padri l'ando di
19 nuovo riedificata, e ridotta in forma
di Tempio, con essere riuscita una
delle belle Chiese della Città, e si die-
de principio à tal restaurazione sin
dall' anno cinquantesimo terzo del
secolo passato, mercè alla generosità
del pijssimo Cavaliere *Andrea d' Apon-
te de i Duchi di Flumari*, leggendosi sù
la porta maggiore nella parte inte-
riore di detta Basilica la sequente In-
scrizzione *Templum hoc Cleric. Regu-
lar. Minor. à Divo Pomponio Antistite
Neapolit. Dei Matre imperante construc-
tum, eidemque dicatum sub Tit. Sanctæ
Mariæ Majoris, ab anno Domini*
DXXXIII. *vetustate dilabens, Andreas
de Ponte, Patri erga societatem Jesu mu-
nificentia æmulatus, nova, & ampliori
forma à fundamentis re dificavit.*

Per non mancare detti Religiosissimi
Padri di diffonderſi anche loro nell'
ajuto de' prossimi con le Dottrine,
con le confessioni, e con l'esempio, e
con le prediche, ben instrutti dell'in-
segnamento dato dall'Apostolo delle
20 Genti al suo discepolo Timoteo nel-
la sua *epistola* 1. *al cap.* 4. *vers.* 16. *Atten-
de tibi, & doctrinæ* attendi con atten-
zione all'anima tua, & alle sacre let-
tere; *Hoc enim faciens* soggiunge il
medesimo Apostolo, *& te ipsum sal-
vum facies, & eos qui te audiunt*, ed in
questo modo gioverari à te stesso, &
à tutti quei, che ti ascoltano. Inse-
gnamento per dir il vero, discoso dal
Divino Oracolo, degno di esser ap-
preso, e pratticato da quei, che sono
chiamati à questo Santo Ministero, e
certamente chi non possiede la bontà,
chi non attende alla vita spirituale,
come puol persuadere ad altri la San
tità, e l'innocenza de'costumi, e lo
dimostra chiaramente l' Ecclesiastico
nel *cap.* 14. *vers.* 5. *Qui sibi nequam est,
cui alij bonus erit?* E da questo inse-
gnamento non han già mai deviato
questi Religiosi, potendo giustamen-
te meritare le lodi della Republica
de'Sacri Dottori, e de'Predicatori, e
gli applausi di tutto il Christianesi-
mo, rilucendo sempre più le loro let-
tere, le loro virtù morali, vivendo
trà di loro con una candidezza
estraordinaria di costumi, e di mode-
stia, e persuasi à far le parti nelle sce-
ne del sudetto tanto celebrato *Teatro
della Carità* con ogni prontezza abrac-
ciarono l'invito, per acquistare mag-
gior merito con Dio, benivolenza ap-
presso gl'huomini, e rendersi più per-
fetti con l' esercizio della carità se-
condo l'insegnamento dell' Angelico
22. *quæst.* 186. *perfectio hominis in chari-
tate consistit*; E finalmente condurre
nella sicurezza del porto le preziose
merci delle loro preclare gesta, e delle
virtuose fatiche impiegate per ser-
vigio del prossimo, e saranno di eter-
na comendazione appresso il Mondo
tutto cattolico.

Spesse volte suol'accadere nel Mondo,
che in una istessa Religione, sotto del
medesimo Fundatore erette si veggo-
21 no diversità d'instituti, & allignando
trà Religiosi una studiosa, e Santa
emulazione, abbiano operato con si
fatto modo non ordinarij beneficij al-
la Chiesa Cattolica. Onde li primi
fondatori de'Padri Capuccini veden-
do il primiero instituto del loro Sera-
fico Padre al quanto intepidito risol-
sero di rinovare lo Spirito del Santo
Patriarca con fondare à tal fine la
Religione con regole più strette, e
più rigide, e ritirata dal commercio
umano, limosinando di porta in por-
ta il lor vitto, vestendo abiti ruvidi,
e con piedi scalzi, imitando li conse-
gli del Santo Dottore *Agostino* nel suo
trattato sopra l'Apostolo Giovanni,
affermando, di esser impossibile pos-
sedere lo Spirito di Dio, & insieme

at-

attendere alle proprie commodità: *Spiritus deficit, ubi caro quiescit*, e si come le cose delicate ingrassano, e ricreano la nostra carne, così l'asprezze corporali ingrassano, e sollevano lo Spirto. *Vt enim caro mollibus, sic anima duris nutritur, illam blandam refovent, hanc aspera exercent*. Onde mossi detti Religiosissimi Huomini dal vero Spirito Divino formarono li loro statuti, e riconosciuti dalla Santa Sede furono confirmati, come di sopra hò dimostrato, e vollero anche abitare ne' luoghi solitarij per ascendere alla vita contemplativa, più, che all'attiva, per esercitarsi con più fervore, con più spirto, e maggior frutto per ajuto dell' anime, con raccomandarle nelle orazioni al Signore, e divertire colle medesime gli castighi, che sovrastano à Mortali per le loro colpe, e per le enormità de' loro peccati, essendo questo il proprio, e retto significato del orazione secondo l'Angelico 22. *quæst.*83. *artic.pr. Oratio est petitio decentium à Deo*; mà non già ri-
22 tirarsi alla solitudine, e viver soli, venendo molto improbata da Dottori, e Legislatori tal sorte di vita, come può riconoscersi nel *cap. ad audientiam cap. ex parte de Capellis. Mnach.clem. ne in agr.§. ad hæc hoc tit.*, *Nam Monachus solus teste* Divo Thoma relato à Cornelio à Lapide in *cap.*4. *exodi*, *Dæmon solitarius est*, & Auctore Seneca *epist.*25. *omnia mala nobis solitudo persuadet: ac magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat. Undè Justinianus in Novellis* 133. *Monachos sine testibus vivere, scelus existimat.*, come puol osservarsi nel Conzalez al *lib.*3. *Decretalium tit.*35. *de statu Monachor.*

Con questi andamenti, e sante determinazioni di vera rassegnazione Cristiana sono cresciuti, & avanzati nella vera perfezione Religiosa, nella quale agiungendo la ritiratezza ne Chiostri, la candidezza de costumi, e la modestia, e piacevolezza nel trattare che si sono resi l'idea de' perfettissimi Religiosi amati, e stimati per la loro umiltà universalmente da tutti, e continuano ad abitare ne' luoghi solitarii per attendere à loro stessi, allo studio delle sacre lettere, lungi da tumulti, strèpiti, e distrazioni delle Città, ricordevoli di quanto lasciò scritto *San Basilio* nel *tom.* 2. *de vita solitaria - Solitaria vita, Cœlestis Doctrinæ est schola, ac Divinarum artium disciplina*; E non volendo mancare anche di esercitarsi nella salute del prossimo applicansi mirabilmente alla santa Predicazione, e riescono così degne le loro Prediche, e così fruttuose, che vi concorrono à sentirli gl' huomini più insigni nelle scienze, e con fervor di spirito, e modestia esemplare riprendono le pravità de costumi, rammentando il Divino flagello provato da tempo in tempo dall'Orbe Cristiano nell'ostinazione degli errori; e con l'orazione mentale, e coll'esercizio di una continuata mortificazione si acquistano le parole che illuminano la mente, e compungono i cuori degli ascoltanti. *Acquire verba quæ prædices orationibus*, conforme disse San *Girolamo* al suo Discepolo *Eusebio* nel *tomo ult.* delle sue Epistole, trattando della morte del medesimo Santo, e poco prima di morire questo Santo Dottore, li disse: *Valet enim hujusmodi prædicatio, & doctrina ad illuminandum, & arguendum*, e pare, che nella bocca di
23 questi Religiosissimi Padri, si avveri pure la favola del nettare nella bocca di *Platone* datoli dagli Dei per la vera facondia, e per le parole piene di celestial dottrina, e come ripieni di ogni perfezzione Evangelica compariscono anche loro tra tanti Religiosi nel sopradetto *Teatro* ad essercitare la vera carità cristiana con li poveri infermi, e di mal' incurabile; stando ben intesi di quanto lasciò scritto l' Angelico Dottore. *In spirituali vita charitas est principium, & finis, & habet multos gradus*: onde come il ferro cavato fuori dalla fucina scintillando faville di fuoco brugia i circostanti, e mantiene per qualche tempo il ca-

lo-

lore, così questi P. P. infervorati dal santo amore di Dio si vedono per tutto l' Ospedale servire con sussecrato effetto li poveri infermi, gli accommodano li letti, mondano le corsee, gli essortano alla sofferenza de mali, e s' immergono ad ogni atto servile, così apunto quando il perfetto, e sincero amore prende possesso del cuore de' mortali, non vi è humano travaglio, ne la morte istessa, che possa da quello allontanarlo, e perciò lasciò scritto *Dionigi Cartusiano*, esponendo la cantica 8. *vers.* 6. *Quia perfecta, & sincera dilectio pro nulla adversitate, & tribulatione, imo neque pro morte effugienda à dilecto recedit*, e per le tante virtù, e tanti atti di pietà, & vera umiltà Religiosa, nobilitando pure con la medesima le scene del sudetto celebre *Teatro della carità*, e non sarà già mai lingua, che non isnoderà le voci alle loro lodi, & alla loro gloria.

Chi con sagace intendimento procura d'investigare quali, e quante siano le strade, per le quali si possa giungere alla perfezzione, & alla Gloria Eterna, rintracci con franchiggia di cuore le orme glorioſamente impreste nell' erto sentiere della vera virtù cristia-
24 na delli venerabili PP. *Fra Tomaso di Giesu*, *& Andrea Diaz*, che diede principio in Napoli alla Riforma de' Padri Agostiniani; non però vaglia il vero, questa Religione come instituita dal Gran Padre *Santo Agostino* non può già mai dirsi nuova, mà bensì rinovata, e ridotta nella pristina osservanza, & gli suoi primordii ebbero origine in Portogallo dal venerabile *Padre Fra Tomaso di Giesù* unito col suo *Padre Diaz*, & altri, benche si trattenne egli nelle Spagne, e catturato da Mori, doppo di aver ridotto molte migliaja di anime nel grembo di Santa Chiesa, satio, cosi di fatiche impiegate per servigio del prossimo,
25 come di gloria per l'innumerabili sue preclare virtù, cambiò la Terra col Cielo, & il suo ordine si dilatò per maggior sua lode per l' Africa, per le Spagne, Francia, Germania, Giappone, per l' Isole Filippine, e finalmente in Italia dove per opra del sudetto *Padre Diaz* nell'anni della salute 1593. fù approvato il loro instituto, sedendo nella sede del Prencipe dell'Apostoli *Clemente VIII.* conforme si osserva nella vita del medesimo data in luce dal *Ciacconio*, & illustrata dall' *Oldrini*: *Receptionem & Professionem Novitiorum ad Congregationem Fratrum Reformatorum Discalceatorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini nuper à te admissam, & institutam ordinavit.*

Stabilita la Congregazione, si portò in
26 Napoli detto *Padre Diaz*, e si diede tutto all'ajuto del prossimo, accoppiando la vita contemplativa all' attiva per servigio del medesimo, illustrando non meno il suo nome con le sue fatighe, e con le sue virtuose azzioni, non che l'ordine nuovamente stabilito; e meritò, che dal publico gli fusse dato quel luogo di Santa Maria della verità, ed unito questo Religiosissimo Padre col *Padre Francesco Andrea di San Giacob*, & altri compagni diede principio alla fabrica, così del Convento, come della Chiesa senza altro appoggio, & altro ajuto, che delle continue limosine somministrateli dalla pietà de Napoletani, e compita la fabrica, e perfezzionata la Chiesa riuscita una delle
27 più belle della Città nelli anni di Christo 1653. fù consecrata da *Monsignore del Pezzo* Arcivescovo di Sorrento appunto nel mese di Febrajo, conforme si osserva da una inscrizione collocata sù la porta maggiore della sudetta Chiesa, avendo egli voluto porre prima in essecuzione quanto vien prescritto dalla Santa Sede, non potendosi celebrar Messe altrove, che nelle Chiese. *Sciendum est Ecclesias esse edificandas ex præcepto Ecclesiæ, qui alibi quàm in locis Deo sacratis Missæ sacrificium offerri nequit Can. pr. Can. hic ergo* 14. *cap. nullus* 15. *Can. Missarum. Can Vnicuique* 13. *Can. Clericos* 34. *cum aliis de consecratione distinct. pr.* e pare che così fosse anche prescritto nel-

nell' antica legge, conforme s'osserva nel Deuteron. al *cap.*12. *vers.*13. *Cave ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris, sed in locum, quem elegerit*
28 *Dominus, ut ponat nomen suum ibi*, e Barbosa de *potest. Episcopi alleg.*23.*nu.*2. prova, che non solo vi sia colpa mortale, mà vi sia la pena di sospensione, e di scomunica à chi celebra fuori della Chiesa. *Unde mortale peccatum extra casum necessitatis in loco non sacro celebrare; Imo, & Clerici extra loca Sacra celebrantes puniuntur pœna suspensionis, & excommunicationis in Can. nullus* 15. *Can. si quis* 35. *de consecrat. dist.*1.

In questo mentre più che mai si diedero questi Religiosi alle penitenze, alla mortificazione, al digiuno, & all' orazione, per impetrare dal Signore con tali mezzi quello spirito di sapienza, che ad un' impresa incominciata si richiedeva, consapevoli di quanto lasciò scritto il Basilio nella sua *Omilia* 1. *de jejunio ante medium*; *Jejunium Legislatores sapientes facit*; pure con tutto ciò pareva, che si suscitassero contro di loro le maledicenze, e le calunnie con aver rinovato lo spirito del Santo Patriarca, venendoli rinfacciato quanto lasciò scritto *San Gregorio il Magno*. *Plantæ, quæ sepè transponuntur, radices non mittunt*, e Sant' Anselmo riprova al maggior segno tal mutazione nel *lib.*1. alla sua *Epistol.*9. *Quod si tibi videtur majora quædam, aut utiliora spirituali fervore appetere, quam illi præsentis Monasterii institutionibus liceat, æstimat, aut sè falli, sivè præferendo paria paribus, sivè minora majoribus, vel præsumendo se posse, quod non possit, aut certè credat, se non meruisse, quod desiderat*; mà avvalorati questi dalla Divina Protezzione, ponendo tutte le loro speranze nel Signore Iddio, servendosi di quanto fù da Isaia osservato nel *cap.*40. *vers.*31. *Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut Aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*. Questa fortezza dimostrarono detti Religiosissimi huomini, si diedero all' acquisto dell' anime, con la santa Predicazione, & allo studio delle lettere per non errare;
29 perche come osserva l' Angelico Dottore, alli Apostoli soli non fù necessario lo studiare, per aver ricevuto la scienza infusa dallo Spirito Santo; mà alli altri è necessario acquistarla con lo studio *Prædicatoribus necessarium est, ut studeant; Cum non habeant scientiam ex infusione, sicut Apostoli, sed continuo studio*, & internandosi fissamente senza risparmio di sudore al stabilimento del loro instituto, arrivarono al sommo della perfezzione, tanto maggiormente, che lungi da tumulti, e distrazioni della Città in luogo solitario, attendevano a loro medesimi, allo studio, & al servigio di Dio, & alla salute del prossimo, secondo l' insegnamento di Cornelio à Lapide, esponendo le parole di Osea al *cap.*2. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*, di dover esser l' operarij nella vigna del Signore à similitudine del Battista, e di Christo Signor Nostro, ritirarsi à luogo solitario per essercitarsi con più fervore, e maggior spirito. *Qui ad vitam activam destinantur, ad solitudinem se recipiant, & se sibi reddant, ut interquiescat corpus, quam spiritus, utq; Deo se uniant, ab eoque cor loquente, novum lumen, novas vires, & animos hauriant propter Ecclesiæ, & Reipublicæ bonum*. Conoscutosi in tanto la loro gran pietà, & il frutto, che à benefizio del Prossimo si riceva mercè alle loro direzzioni, che giudicar non si può, quali fossero stati più grandi, o li altrui encomij, o la vera umiltà di tali Religiosi, e pareva, che tanta virtù non si vedesse rilucere, e far le sue parti nel su-
30 detto *Teatro della Carità*, come perfettissimi Religiosi; anch' essi già si vedono comparire nel giorno di Venerdì a trionfare, & à raccogliere le palme con li atti di carità, che si essercitano col Prossimo, ed in mezzo à tanti Religiosi con ogni bontà, adempiscono tutte le parti di veri prudentissimi, e pijssimi Ministri di Santa Chiesa, così non meno per la forma

del-

delle vere virtù, che per l'innocenza de' buoni costumi, e della lor vita, immacolata han radoppiato loda al nome, e splendore alla nuova loro Congregazione, con meritarlo giustamente per tutti li secoli.

Veggo di nuovo sorgere trà le scene del sudetto *Teatro gli Padri della Compagnia di Giesù, e li Padri dell' Oratorio di San Felippo Neri,* visitando hor questi, hor quell'Infermi, scorrendo per tutte le corsee, cortesissimi con tutti, godendo di servirli con suiscerato amore ne più vili, e sozzi ministeri dell'
31 Ospetale, & appunto quando il mondo tutto immerso ne' passatempi, che portan seco gli ultimi giorni di Carnevale; Onde li Padri della Compagnia per essercitare via più li loro studenti usciti dal Noviziato, e farli tener fresca la memoria della carità verso del Prosimo, conforme di sopra hò espresso, gli fan trionfare nelli ultimi tre giorni di Carnevale nel sud. *Teatro,* mantenendoli con l'esercizio della vera dilezzione col prossimo, fonte, & origine di ogni perfezzione Cristiana, ricordandoli sempre con l' essempio, e con l'opere l'insegnamento lasciato dall' Apostolo Paolo nella sua epistola ad Galatas *cap. 6. vers.* 8. -- *quæ enim seminaverit homo, hæc & metet, quoniam qui Seminat in carne sua, de carne & metet corruptionem; qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.*

Gli PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri passano al altra opra con li Congregati, così di tutti li Santi, come del
32 loro Fundatore descritti di sopra; poiche in questi ultimi giorni vengono unitamente in processione ad esfortare gl' Infermi di soffrire patientemente li loro mali, assistono à qualche moribondo, procurano d' instruirli de misteri Celesti con infocati Sermoni, e li somministrano li primi nella Domenica un sontuoso pasto, e gli ultimi nel martedì, distribuendolo à tutti con ogni amore, e da veri sequaci della Divina legge: potendosi attribuire à questi congregati ciò, che scrisse nella sua epistola ad Corinth. l' Apostolo delle Genti, *cap. 9. vers.* 8. *Potens est autem Deus omnem grâtiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientiam habetis, adundetis in omne opus bonum, sicut scriptum est. Dispersit, dedit* Pauperibus, *justitia ejus manet in æternum.* E quanto similmente lasciò scritto per nostro insegnamento l' Evangelista S. Luca al *cap. 14. vers.* 12. de suoi vangeli, *Cum facis prandium, aut cænam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites, ne fortè te & ipsi invitent, & fiat tibi retributio; sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, & cœcos, & beatus eris, quia non habent retribuere Tibi; retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.*

Questi atti di soprafina carità vegonsi pur'esercitare dalle Dame nell' Os-
33 pedale delle Donne sotto la direzzione de' sopramentovati PP. dell'Oratorio di San Filippo nell' ultimo Martedì, di Carnevale, ne giorni di *San Martino, e San Felippo Neri,* e della *Pentecoste* da quelle Dame, che adempiscono le loro parti nelle Scene del sudetto *Teatro* sotto la direzzione de Padri Pij Operarij, e le prime in tutti li Martedi di quaresima, come vere Madri amorose vengono con Musici à disporle al ben'oprare, altre al ben morire, & altre à reconciliarle con nostro Signore, non cercando altro, che di arricchirle con le grazie spirituali, e d' instruirle de' presetti evangelici, e mentre si delitiano con le sinfonie, e con li dolci cantici celestiali, non lasciano i sudetti Religiosissimi Padri con li loro suavi, ed infocati sermoni farle apprendere la vanità del Mondo, che porta seco continui travagli, & amarezze, & unendosi col Signor Iddio, di non traviare più da retti sentieri della Divina legge, per acquistarsi nel fine l'eterna gloria, come veri operarij della vigna del Signore, adattandosi à questi pijs-
34 simi Padri ciò, che si legge nell'ecclesiastico al *cap. 4. versic. 5. In peritia sua re-*

requirentes modos muſicos , & narrantes Carmina ſcripturarum ; e per ultimo nel Martedì Santo non laſciano di oſſervare l'inſtituzioni della Chieſa con la lavanda de piedi nel ſudetto Oſpedale,come vere Madri amoroſe, non dimendicandoſi minima parte della Carità, come appunto ſcriſſe San Bernardo nella ſua *Epiſtola prima ad Robertum . Non poſſum oblivi ſci viſcera mea*, e Damiano nel *lib.* 5. alla ſua *epiſt. 7. vos autem dilectiſſima membra mea , viſcera animæ meæ* . Et Ovidio anch'egli ſcherzò nel *lib.* 8. delle ſue Metamorfoſi.

Rogus iſte Cremet, mea viſcera dixit.

Et eſſercitano nel ſudetto giorno tal memoria per imitazione del noſtro Redentore : per non privarſi elle nel Giovedì Santo della Sacra Euchariſtia, e delli atti di pietà communi à tutt' il Criſtianeſimo in rimembranza de' Miſteri della Fede Cattolica, e per dar luogo alli Amminiſtratori, e Governatori della Real Santa Caſa : facendo anche queſti le loro parti nel ſudetto *Teatro*, conforme ap.

35 preſſo ſi moſtrerà, ed in quel giorno rinovano la Sudetta Santa Inſtituzione con la lauanda de piedi à 13. Poveri, a'quali anche de beni della Santa Caſa gli Somminiſtrano vn docato , ed vna Ciambella di pane ben grande, come inclinati alla miſericordia, alla pietà, & all' anticha conſuetudine di Santa Chieſa: leggendoſi ne proverbi al *cap. 22.verſ. 9. qui pronus eſt ad miſericordiam , benedicetur; de partibus enim ſuis dedit pauperi* . Oſſervanza tanto commendata vniverſalmente da fedeli , e ben conoſciuta da ſudetti amminiſtratori,trahendone per ſe medeſimi meriti per l'altra vita, e beneficio all'anime de Benefattori, ſecondo l' opinione di San Gregorio Turonenſe nel ſuo *lib. 6. al cap.* 20. *Sint hæc Eccleſiæ data, dum,ut de' his pauperes reficiuntur, mihi veniam obtinant apud Deum* .

Tra tanti Benefattori,e fra tanti ſequaci della vera carità tanto commendata dal Noſtro Redentore con mol-

36 ta ragione devo annoverar' io *D. Giovan Antonio Giorio* avendo egli come Sacerdote laicale à tutto l' ordine Eccleſiaſtico dato norma della vera vita Apoſtolica, & inſegnato à Poſteri del medeſimo ordine con le ſingolari ſue virtù, con l' imparegiabile ſuo zelo, e con le preclare ſue geſta degne di eterna ricordanza: per aver anch'egli adempiute nelle ſcene del ſudetto *Teatro* le ſue parti al Proſſimo,vero Imitatore della Divina legge,come appreſſo più diſtintamente ſi dimoſtrerà . Nacque que-

37 ſti nell'Iſola di Procida tanto decantata dalli Antichi Scrittori : facendone pur di eſſa menzione Virgilio *nel lib.* 9. dell'eneide.

Tum ſonitu Prochyta alta tremit , durumque cubile .

E ſin da fanciullo moſtrò congionto al ſuo Intendimento un' indicibil propenzione alla pietà Criſtiana,la quale creſcendo ſempre più con li anni ſormontò tanto , che ſi vedeano in lui rinovate le memorie dell'Apoſtolato, delli Anacoreti della Tabaide, e de'primi campioni di Santa Chieſa.

Apparò egli li primi rudimenti delle ſcienze nella Patria,mà paſſat'in Na-

38 poli per aderire alla volontà de Genitori con applicazione eſtraordinaria inoltroſſi à ſtudi maggiori . Caminò le ſtrade della filoſofia , come lume del ſapere . Aggiunſe non pago de paſſati ſtudi anche lo ſtudio delle leggi, e della Teologia , e con queſti dovizioſi arredi di lettere , ritornò alla Patria, ivi doppo qualche tempo fè perdita de Genitori,e come opulento de'beni temporali , fù conſigliato da ſuoi conſanguinei,& amici à prender moglie . Inſtinto naturale ingerito nel cuor' umano per perpetuare le famiglie , e le diſcendenze : rappreſentandoli altreſi ,che anche dal Jus Divino viene il matrimonio commendato ; anzi ſin dalla creazione del Mondo ritrovaſi dalle Sacre carte inſinuato , inanimando l' uomo alla Generazione , tanto più creſceva il motivo di perſuaderlo ,

quan-

quando che la sua Famiglia veniva celebrata in quell'Isola come Patrizia, & amata per li gran beneficij, che compartiva al Publico, sollevando volentieri li oppressi, impiegandosi à servire tutti con ogni vera cordialità, acquistandosi sempre più l'aura popolare, non curandosi talvolta di vantaggiar gli altrui interessi cō danno de' proprij, per la bontà ereditaria della Famiglia, e perciò tutti gli Cittadini, non che gli suoi consanguinei esclamavano con Isaia al *cap.* 6. delle sue Profezie *n.* 9. *Et scienter in gentibus semen eorum, & germen eorum in medio Populorum, omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.*

Mà tocco egli da ispirazione celeste dis-
39 prezzò la vanità del secolo, e fatta elezzione dell'abito Ecclesiastico, incontanente fù promosso agli ordini sacri, & applicatosi poscia alla vita Apostolica andava predicando la parola di Dio à suoi popoli; spirando à quei odore di dottrina, e di santità, e frà tāto essendo vacata la Parcochia nella patria istessa, vennegli subito conferita, e subentrò alla cura di quelle anime, succumbendo à quel peso, per ubedire à Superiori; e quì mostrò quanto possono fare quei, che han delle altrui anime cura, era egli assiduo nelle funzioni, vigilante nell' assistenza de moribondi, e molto caritativo con poveri, dispensandoli profusamente le sue entrate, trattone quel tanto, che solamente bastava al suo parchissimo vitto, al provedimento della sua modesta, e ben regolata famiglia, & al decoro della carica, nulla curando di empire le stanze di preziose supellettili per ornamento della sua casa, e per far pompa delle sue doviziose facoltà; anzi considerata l'angustia del luogo di non poter dilatare le glorie della Fede Cattolica secondo li vasti, & alti suoi pensieri, e di far maggior acquisto di anime all' Ovile del Signore,
40 vendè il suo patrimonio, seguendo l'insegnamento, e li consiglì Evangelici presso *San Matteo al cap.* 19. *vers.* 21. *Ait illi Jesus. Si vis perfectus esse, vade vende quod habes, & dà pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo, & veni, & sequere me.*

Posta in esecuzione la vendita de suoi beni distribuì à poveri quando apunto avea del suo facultoso Patrimonio cavato, ed edificato pure à sue spese vn conservatorio di orfane, rinunciò con atto generoso la Parrocchia. Così avendo sbandite con fortissimo petto tutte le noiose cure, e della caricà, e dè beni tēporali quasi novello Diogene della Cristiana Religione, contento del suo doglio, applicossi tutto allo studio de Santi Padri, & alle Missioni Apostoliche, & esercitare la vera carità con poveri Infermi del mal' Incurabile, profittando tanto nelli sudetti esercizij, che veniva stimato l'oracolo de' Missionanti, l'Idea della carità, il Padre de poveri Infermi, visitandoli sovente, ammaestrandoli nel tempo delle loro angoscie, e dè loro dolori, assistendoli al ben morire, e servendoli nè più schifosi bisogni di persone mezzo infracidite, di notte, e di giorno, quando non veniva impedito dalle missioni, e con risoluzione di vero Ministro Apostolico adempiva le sue parti nel sudetto *Teatro* à Similitudine della sposa nella cantica al *cap.* 7. *vers.* 8. *dixi, ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus,* e Sant' Ambrogio nel suo *lib. de Isaia* vole, che questa palma s' intenda la carità. *charitas palma est, ipsa est etiam plenitudo victoriæ, plenitudo legis charitas est, curamus ergo, ut comprehendamus, curramus, ut vincamus, qui vincit ascendit palmam, & manducat fructus ejus.*

In questo bellissimo arbore della Santa
41 Carità dell'amor di Dio, e del Prossimo saliva egli *Don Giouan Antonio*, e non tralasciava di andar missionando quasi per tutto il Regno, chiamato da quei Pastori della Divina Greggia cō somma loro consolazione, e sodisfazione, chiarissimo ar-

gomento di quanta ſtima foſſe queſto gradd' operario nella vigna del Signore per la ſua Dottrina, bontà, e vita apoſtolica vniverſalmente appreſſo di tutti

Con le ſue continue fatiche, con l' ineſauſta fecodità nel predicare con zelo apoſtolico, confeſſare inceſſantemente, ed inſtruire li Popopli, per la ſalute eterna; Non dava trieg ua alle ſue ſtanche membra, e riſtoro all' eſtenuato ſuo corpo, per li continui patimenti, e vigilie. Rendeaſi ineſplicabile la frequenza di ogni ſorte di perſone, e di diverſe Regioni, ambizioſe di favellar ſeco, venivano à ritrovarlo, per ricevere da lui gli veri documenti, per tracciare la vita eterna, non ſerbandoſi per ſe altro tempo, che la notte per orare, ſolo à Dio, & à ſuoi proſſimi vivendo, & à tutti, che lo vedevano, non che l' udivano compunzione, e cambiamenro di vita cagionava, verificandoſi di lui ciò, che laſciò ſcritto l' Apoſtolo delle Genti nella ſua *epiſtola prima ad corinthios. cap. 9. verſ. 22. omnibus omnia factus ſum, vt omnes ſalvos facerem.* il ſuo cibo era viliſſimo, il ſonno di poche ore, e queſto per lo più ſopra le nude Tavole, la ſua converſazione era piacevoliſſima, & affabiliſſima, mà il zelo dell' altrui ſalute talmente in tutte le ſue azzioni lo ſpingeva fervoroſſimo, che avampandoli nel volto, ciò, che voleva, ne' cuori dell' aſcoltanti imprimeva; e tal volta con vna ſola parola ottenena da più oſtinati quel' che altri con lunche prediche, & eſortazioni, non potevano, & vdendo tal volta decantare le ſue lodi, con roſſore chinava gli occhi à Terra, e ſi ritirava

Invitato più volte da Religioſi di ri-
42 tirarſi ne' Sacri chioſtri, non volle già mai egli acconſentirvi, prevalendo tanto queſto amore di andar acquiſtando anime colle Miſſioni, che ſuperò non ſolo gli Religioſi, mà li medeſimi ſuoi Direttori, potendo ben io chiamarlo Riſtauratore della cõgregazione de propaganda fide eretta nell'Arciveſcoval Chieſa di Napoli per l' eſercizio delle Miſſioni. Rinovando tanta grand' opera ſorta nella Francia nell' anni di noſtra ſalute 1605., regendo la Santa ſede *Paulo* V. leggendoſi nella ſua vita le ſequenti parole : *Cętum ſacerdotum Oratorji Ieſu Chriſti ad Catholicam fidem in Gallijs augendam Maria Chriſtianiſſima Regina, & Henrico Periſienſi Paſtore petendibus, firmavit,* e dopoi ſequitata, & accreſciuta in Genua per opra del *Cardinal Stefano Durazzo*, conforme ſi oſſerva nella ſua vita appreſſo del tanto decantato *Ciacconio* nell' anni di Chriſto 1627. *congregationem Miſſionis Pariſijs ortam, & Genue florentem annuo cenſu donata domo ædificata, aliorumque piorum hominum auxilio procurato, in mirificam animarum vtilitatem propagavit,* e per non defraudare queſto preggio alla Bella Partenope, della quale ſi preggia tanto il Mondo Catrolico della ſua pietà, godendo egli ſolamente di veder riſorta una grand' Inſtituzione quaſi ſpenta per l'addietro nella Città, e Dioceſi di Napoli; Onde giuſtamente puotè queſta gloriarſi *di D. Gio: Antonio Giorio* Riſtauratore delle memorande ſue memorie, e Sante ſue glorioſe, & antiche Inſtituzioni. E quantunque gli foſſe inſinuato di eſſer lo ſtato Religioſo di maggior perfezzione, come ſi hà nel *cap. cum ad Monaſterium de ſtatu Monachorum*, e conforme diffuſamente ſcrive *Barbos. de officio, & poteſtate Epiſcopi par. prima tit. primo cap. 14. n. 11. per Totum.* Tutta via volle mantenerſi nel ſtato Clericale, nel quale fù tanto venerato, ed in tanta gran ſtima appreſſo di tutti, che aveano à ſommo onore di prattcarci, e diſcorrervi ſeco, e fù oſſervato, che già mai ſeppe intumidirſi nell' aura delli communi applauſi, e lodi, ſerbando ſempre il medeſimo tenor di vita. Prima però, che
43 partiſſe da queſto Mondo, e conſignaſſe lo ſpirito in mano del ſuo

Re-

Redendore, diede vivi argomenti della ſua vmiltà, e dell' affetto verſo de poveri di mal' Incurable, avendo voluto trà medeſimi eſalare il ſuo ſpirito nell' Oſpedale, dove viſitato dal Cardinal' Arciveſcovo *Innico Caracciolo* della Nobiliſſima Caſa de i *Duchi d' Airola*, onore non mai più veduto, nè pratticato da ſimili Prencipi porpurati, non dico à tanto ſervo di Dio, mà nè meno à Titolati del loro Sangue; mà dovuto al merito di tanto grand' Operario della vigna del Signore, e finalmente coſtretto à depoſitare l' umano Depoſito oppreſſo più dal peſo delle fatiche, che degli anni, licenziò l' Anima benedetta al Cielo
44 carica di meriti. Il ſuo cadavere Fù ſepellito nella medeſima Chieſa della Real Santa Caſa dell' Incurabili dove fù dall' Amminiſtratori con la ſequente Inſcrizzione onorato, tenendo ben cuſtodito il Teſoro delle ſue ceneri, qual gran teſoro eternamente immortale.

HIC IACET
45 *Corpus Servi Dei*
Reverendi D. Joannis Antonij de Iorio
à Prochyta Qui
Congregationis Apoſtolicarum Miſſionum
Cardo, Ornamentum, ac Decus.
Abaicato pauperibus opulento patrimonio
Sacerdotale Minus implens.
Continuis quadraginta annorum infractus
Apoſtolicis Miſſionum laboribus
Omnibus in Regno conſpicuus.
Doctrina, humilitate, Evangelica paupertate,
Zelo Divini cultus, & Animarum
In rarum humilitatis Exemplum
In Noſocomijs Incurabilium
Virtute Curſum conſumavit.
A. D. MDCLXXIII.
Die XX. *Junij ætatis Suæ* LXVII.
Quod hoc lapide
Teſtatum poſteris Præfecti volvere
1691.

PArve veramente, che li ſecoli Decimo ſeſto della noſtra Salute vnita-
46 mente col ſecolo traſcorſo feraciſſimi di Uomini di ſegnalata virtù non laſciaſſero del ſudetto *Teatro* parte veruna, cui non ſi vedeſſero con fervor' Ineſplicabile oprare le loro parti con benefizij, con Beni temporali, laſciando eredi li poveri di mal' Incurabile, e di diſporre altri nelli loro vltimi periodi della vita legati particolari per li medeſimi, non potendo di tutte le facultà: per raccogliere li frutti nell' arbore della Carità uſata col proſſimo nel ſopramentovato *Teatro*, e procurarò di nominarne alcuni, non potendoſi annoverar tutti, per la moltiplicità di eſſi, e ſerviranno ſino nella durevolezza de ſecoli per pietà di eterno eſemplare à tutto l' ambito della Terra. Perloche da tutti univerſalmente, e da prudenti ſpezialmente vien ſtimato, che tal' opra della Real Santa Caſa dell' Incurabili ſia giunta à queſta perfezzione per ajuto particolare di Dio, e quaſi per miracolo à beneficio della Città, del Regno, e fuori di eſſo; così poteſs' io eſprimerlo con maggior energia, mangandomi lo ſpirito, la lena, e la parola, che forſe non ſi ritrovarebbe chi lo faceſſe nè con minor facundia, nè con affetto maggiore, per paleſare la gloria, la Carità, e la pietà de Benefattori eſſercitata nel ſudetto *Teatro* nè ſopramentovati due ſecoli, confidando nella Divina Providenza, che così pure debba ſuccedere nel ſecol corrente, ſe pure con l' appligazione, e divertimenti alli continui luſſi non venchi lecito à fedeli di attendere ſolamente alla vanità del Mondo, alli proprij intereſſi, & all' acquiſto dè beni temporali, Corruttela dè noſtri tempi, ma deplorabile; non penſandoſi punto di renderſi glorioſi nell' eſſercizio della Divina legge, ſpecialmente nella dilezzione del Proſſimo; auverandoſi di loro ciò che laſcio ſcritto l' Apoſtolo delle Genti al ſuo Diſcepolo Timoteo *nell' epiſtola 2. al verſ. 4. cap. 4.* prevedendo quanto preſentemente ſi

pra-

prattica: *erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.*

Vengo dunqe ad esprimere alcuni nomi di quei, che con li loro legati vollero anche loro trionfare trà le scene del sudetto *Teatro*, e quantunque siano celebri le glorie de medesimi, ed ogni mia lode sempre riuscirà inferiore all'opinione del loro nome, & alle loro virtù, e vera pietà Cristiana usata con sudetti poveri infermi, e di mal'Incurabile; Tutta via celarei non senza pregiudizio del fine intrapreso di far palese al Mondo le memorie tanto onorevoli de Benefattori, ò dal tempo quasi sepellite, ò da varie circostanze taciu-
46 te, ò trascurate per poca auvedutezza di quei, che attesero solamente alla cura de vivi, quando doveano considerare di essere debito di graditudine ingerita ne cuori vmani dalla natura di perpetuare le glorie de Maggiori, spezialmente se li maggiori faticarono per li Posteri, e per loro benfizio lasciarono le loro sostanze, e li loro averi.

Maria Ayerba d' Aragona sin dalli primordij, che la Santa Matrona *Maria*
47 *Lorenza Lungo* apparasse le scene della Carità nel sudetto *Teatro*; adempi questa le sue parti sù delle medesime, conforme più diffusamente si dirà appresso, e voll' essere la prima à raccogliere li frutti nell' arbore dell' amor di Dio, e del Prossimo, ed incessantemente rigare con sudori le verdegiandi palme nè campi della pietà, assistendo, ò con la persona, ò cõ le limosine à sudetti poveri di mal' Incurabile, come altresi voll'essere la prima nella fondazione della Chiesa, far erigere l' altar maggiore di essa per sua spezial devozione, con aver procurato, che risblendesse pure nè suoi eredi, e rimanesse tal' erezzione per loro benficio, avendo
48 voluto dotare detto altare à proprie spese, e costituirvi tre messe quotidiane, conforme si osserva dalla sotto scritta Inscrizzione, adempiendosi da Governatori, & Amministratori del Santo luogo inviolabilmente quanto stà convenuto con la medesima *Maria Ayerba*, essendo prontissimi d' esseguire la volontà de Benefattori, e destinati per esercitare anche loro detti amministratori gl' atti della legge Cristiana, e di serbare sempre fuori dell' acque dell' Oblivione la fama di quanti han beneficato detto Sacro Santo luogo, e farli celebri per le bocche dè Mortali.

Maria de Ayerba Ducissa Thermularum, & hujus Incurabilium Hospitalis devo-
49 *tissima hanc Majorem Capellam sibi, & suis condidit, atque dotavit: & quod Domini Gubernatores prædicti hospitalis in nomine ejus Domus debent efficere, & curare, ut in ea à tribus capellanis, moribus, & vita integerrimis in perpetuum celebretur, contribuentes eis victum, cameram, & lectum, at pro Cuiuslibet.*

Anni mercede singulis ducatos quindecim hac lege, quod ipsi intrà predictum Hospitale assiduè commorentur. Item idoneo famulo, qui, qui eis serviat, victum, & lectum, ac pro mercede ducatos annuos sex, remittens totum hoc predictorum Gubernatorum conscientia, ut hoc non sine auctoritate omnium de dicta Domo de Ayerba, *curantium, quod in dicta capella celebretur, iuxta tenorem, & formam instrumenti, per Notarium Virgilium de Bulbito facti die. XXVI. Octobris* M.D. XXXIII. *verum si predicta omnia non prestentur, in tali casu Ecclesia divæ Annunciatæ de Napoli succedat*

Hor mentre det. virtuosa, non men che Santa Matrona à passi di Gigante sormontava l'erto colle della virtù, attendendo in un medesimo tempo à servire à Dio, & alla dilezzione del Prossimo, con assistere à poveri Infermi di mal' Incurabile, facendo risplendere le sue preclare gesta nel nobil *Teatro della Carità*, cõ tanta sodisfazzione, & allegrezza, che veniva

sem-

sẽpre più ammirata da ſequaci della legge evangelica; quando ad un tratto tutti da Parca micidiale interrotta la ſua quiete, la ſua tranquillisſima pace, e li ſuoi ſanti eſſercizij, con la perdita prima del ſuo caro, & amato Figlio *Ferdinando*, e dopoi di *Andrea di Capua* ſuo dilettiſſimo conſorte, l'uno doppo l'altro in un' iſteſſo anno, e fece collocare le di loro ceneri nell' Altare fatto edificare da ſe medeſima, che dopoi doppo due anni lo dotò, e vi coſtituì le Cappellanie già enunciate, e ſi legge la ſeguente Inſcrizzione à man deſtra dell'Altare.

Andreæ Cognomento de Capua
Thermolanorum Duci
Regum Aragoniorum gratiam ſumma
Fide, & integritate adepto.
Sacræque Sanctæ Romanæ Eccleſiæ
Exercitus Imperatori eximio
Maria Ærba Coniux
Munus Amoris.
Anno Salutis M.D.XXXJ.

Dall'altra parte dell'Altare à man ſiniſtra ſi oſſervano li ſequenti verſi.

Quę mihi debitas ſuprema munera vitę
Infælix ſolvo nunc tibi nate prior.
Fortuna incoſtans lex, & variabilis ævi
Debueras cineri iam ſuper eſſe meo,
Hæc dat Matris amor rapti ſolamina nati,
Invida cui Lacheſis, tam breve nevit opus.
Nate jaces vivo contra mea vota ſuperſtes
Vox gẽitus poſt hac lux mihi erunt tenebræ.
Maria Ærba Ferdinando Thermulanorum Duci.
Filio Dulciſſimo.
Perpetuo merens poſuit
Anno ſalutis humanæ MDXXXI.

Quelle Trombe Sonore,
Quei Timbani ſonanti
Banditori non ſon di feſta,
Ma ſquille funeſte,
Che d'eſequie alzano i canti;
Qui le palle de moſchetti
Fanno adoſſo un brutto fallo,
E da Barbieri qui ſi toſano ancor le Monete.

E par, che così lo comprobò il Viginal Poeta con un ſol verſo:

Ære, Ciere viros martemque accendere cantu.

E Stazio anche in quei tempi, che era molto barbara la noſtra linqua latina, fece le ſue parti col ſeguente Verſo.

At Tuba terribilis ſonitù Taratanta redixit:

Compariſca pure in queſto ſacroſanto, e venerabil Teatro della Carità Criſtiana precettato dal Figliuolo di Dio in Terra, così ſtabilito dalla Chieſa madre commune della noſtra Santa Fede Cattolica ortodoſſa, così per l'amor divino, e del proſſimo, conforme ſi legge ne'Sacri Vangeli ſpecialmente in S. Matteo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua. Hoc eſt præceptum maximum, & primum mandatum. Secundum autem ſimile eſt huic diliges proximum tuum ſicut te ipſum*: il preſente Duca di Termoli D. *Domenico Cataneo*, ne paja all' univerſo ſtravaganza di eſſer queſti pervenuto alla ſucceſſione di *D. Andrea di Capua*, perche ſecondo gl' oracoli Divini, e protticati dalla noſtra Vmanità, e propalati da Miniſtri del Vangelo, che *Generatio advenit, & Generatio præterit*, ed eſſendo ceſſata la perpetuità della deſcendenza di D. *Andrea* trasferita in una Dama dal ſuo Sangue *Donna Giulia di Capua* impalmata con detto Duca, e non hà che cedere alla gran Nobiltà della Fameglia già eſtinta di Capua; perche la Caſa Cataneo devolta, gli eroi di queſta Fameglia inveſtirono per più ſecoli Feudi di Palme, che Inſegne non iſtraſcinarono gli metalli de loro trionfi, ſe ſi contemplano le loro ſpade nel pegio, e nelle ſingolarità delle tempra; poſſo dire, che gli acciai più affinati del Cãpidoglio fatigarono a bilãciare la ſtima, e le ſpade de gli Annibali, e de gli Aſdrubali, ſtentarono à paragonare gl' trofei di tali eroi, e biſogna confeſſare d'eſſer Tombe famoſe della gloria; e gloriar ſi dee la Republica di

ca di Genova, d'onde deriva questa Famiglia, perche dagli Eroi di questa Casa fù data la quiete à tutta l' Italia, per averle data la quiete de Mori, che dalla Mauritania l'insultavano,ed inquietavano, e secondarono la natura con i pregi di inaudite prodezze nelle Armate navali colme di Palme, e di Allori d'immortalità, e di Terra, ed abbatterono tutte le bussole de i temiscoli, e ne'campegiamenti delle Terre valicarono le pendici d' inaccessibili Trofei,ed inalberarono più antenne alle Auguglie de loro Trofei, che sorte non eppero di vele nemiche.

Gli ingrandimenti di questa Casa sono stati da tutto l' Universo ammirati, gloriandosi la Francia, la Spagna, l'Italia, specialmente la Citta di Napoli, non dico Genova d'onde deriva, mentre da questa uscì la nobilissima Casa d'Oria tanto celebrata, conforme tutti gli primi Scrittori ne danno il raguaglio, così il Villani,il Carrio nell' Istoria di Spagna, e tanti, e tanti altri, che farebbono un volume; e la Signora *D.Giulia di Capova* Erede, e Discendente del prefato Duca non s' ingannò d' impalmarsi con D. Domenico Cataneo,sapendo bene, ed ottimamẽte benis.intesa della chiara,ed illustr. Famiglia Cataneo, mentre suo Padre non solo è uno de' Grandi delle Spagne,ma s'impalmò con D.Isabella Gaetano Figlia del Duca di Sermoneta, e Principe di Caserta Grande pure delle Spagne, Cavaliere del Tesone; e sua Madre fù D. Vittoria Spinola Primogenita di detta Famiglia ben nota à tutto questo basso Mondo, e per le glorie riportate, come Militari li suoi Antecessori, e tutti del suo Parentado così nelle Toge del Foro, e nelle Porpore Ecclesiastiche, e negli Ostri del Vaticano è stata sempre risplendentissima questa Famiglia Genetrice de' Figli, che hanno egualmente decorate le Mitre, li sagri Paludamenti, l' Armi, che son veri sostegni di Santa Chiesa, veri Successori degli Apostoli, e de' Discepoli sostituiti a'medesimi,che più ben si gloria la Santa Real Casa di aver per Benefattrice tal Prosapia per aggiungere pregi al tanto decantato *Teatro della Carità*, e la pia,e veneranda *Maria Averba* seguendo l' orme, e le vestigia del Duca suo Sposo, non già per la discendenza di sua Casa, mostrossi così propẽsa col seguir l'intenzione del Duca, e con le facoltà del medesimo; e tal memoria è stata, e sarà da riconoscersi dagli Amministratori, mentre essendo ella rimasta Padrona, con l'unico suo Figlio, remastoli tutta si diede à proseguire gli Oracoli, e le leggi del commun Redentore, e sarà di esempio alla presente Ducheſſa Erede, e di tal pia Matrona, e del Duca suo Sposo, che non lasciò di servire, e di difendere la Santa Chiesa da Grande valoroso, ed invitto Capitan Generale dell' Esercito, e da vero Eroe de'suoi campi.

Rendesi per ultimo chiarissima la fa-
57 ma, e glorioso il nome *di Gio: Antonio di Martino*, che commiserando li poveri infermi del sudetto mal' Incurabile, avendo voluto mostrare un suiscerato affetto verso de medesimi con un legato di uenticinque mila scudi lasciato nelli ultimi periodi di sua vita, per sollevare le miserie del tanto celebre *Teatro*, e comparirvi anch' egli trà le sue scene, ed ampire le parti dovute di vn sequace della vera carità Cristiana; e fù così profittevole, che li sollevò nell' urgenti bisogni, nè quali si ritrovava questo pijssimo, e non men celebre Santo luogo; & altre tanto fù ben' impiegato, quanto compartito dall' affettuosa sua generosità

Mà molto più sarà la fama di *Ascanio*
58 *di Elia* tutto dedito ad esercitare la Carità, e dilezzione del Prossimo tanto commendata dal nostro Redentore, con ferma deliberazione di vivere alle virtù, à se stesso, e non al Mondo, portatosi in Napoli dalla sua Patria, & adempi assai bene le parti sue nel sudetto *Teatro*, visitando l' Infermi con paterno amore,

com-

compatendo li loro malori, ſouvenendoli nè loro biſogni, che ammirata la ſua virtù, veniva communemente ſtimato per loro Padre, per loro Protettore, e per loro Benefattore. Animato à queſta grand' opra dall' eſempio dell' affettuſe dimoſtrazioni verſo de Poveri, che vedeva pratticare nel ſudetto *Teatro*, e ſu le fondamenta di queſti atti di carità alzò egli gli edificij di una gran benivoglienza, & amore di benificarli, e non andarono à voto gli ſuoi penſieri, che portando giunti con le ſue gran facoltà gli modeſtiſſimi coſtumi, non laſciava giorno di eſſercitare gli atti della vera dilezzione col Proſſimo, e veniva ſempre più infervorato nel Santo Amor di Dio, e fù oſſervato univerſalmente da chi lo conoſceva, e pratticava, che doppo acquiſtate da lui ricchezze conſiderabili, non mai ſeppe inſuperbirſi, ſerbando l' iſteſſa umiltà, e modeſtia, che prima delle ſue dovizioſe facultà pratticava ne Negozij. Fatto, che rariſſime volte ſuol vederſi in altri, che nati baſſamente, e pervenuti, ò per caſo, ò per fortuna all'altezza delle commodità, dimenticati della priſtina condizione, tutti ſuperbi, tutti intumiditi, nulla ſtimano, e niun conoſcano. Hebbe queſt' huomo animo così degno, che cercava volentieri di poter' altri beneficare; e vicino à gli ultimi ſuoi fiati volle inſtituire
59 erede dè ſuoi dovizioſi averi la caſa della Santiſſima Annuntiata di Napoli con publico Teſtamento, rivocando altri, se mai aveſſeli egli fatti, nel quale con ricordevole oſſervanza degna ſempre di eſſer viva nella memoria dè ſequaci della carità, e dilezzione del Proſſimo, onorò li ſuoi cari Infermi del mal' Incurabile di un legato di centomila ſcudi con peſo di diece meſſe il giorno, da celebrarſi nell' Altare privilegiato della Real Santa caſa, & eſſendo già vecchio, tutto intento ad orationi, & à meditare gli viaggi dell'altra vita, abbandonò queſta per godere nell' altra l' eterna gloria, laſciando di ſe quella fama, che immortalmente regnerà appreſſo gl' uomini, e ſpecialmente appreſſo delli due ſudetti Santi luochi, veri fondamenti della carità Chriſtiana, che in eſſi ſi eſſercita à beneficio del Publico per opra, e per l' aſſiſtenza dell' amminiſtratori zelandiſſimi eſſecutori della ſua volontà manutenendola inviolabile per la celebratione delle meſſe: ſtando ben queſti inteſi di quanto vien preſcritto dalla Santa Chieſa, e dalli Dottori di eſſa, come *voluntas Defunctorum debeat inconcuſſa manere*, oſſervãdoſi *in Barboſa* de Jure Eccleſiaſtico *lib.* 3. de legatis ad pias cauſas *cap.* 27. *ſanè hoc, quod* [illegible] *adimplere defunctorum voluntates, ſatis pium eſt, Auth. de hæred. & Falcid. §. ſi vero expreſſim collat.* 1. *l. pen. §. illa cod. de neceſſarijs ſervis hèredibus inſtituendis, ubi Bald., Paulus, Salyc., & omnes, dicta l. nulli in fine, ibi, pietate non careat, cum his, quę Tiraquell. in Tract. de mort. pag.* 7. *declarat. s. num.* 8. *Guttier. in l. nemo poteſt num.* 307. *ff. de legat.* 1. *Tum vel maximè, quià ſatis pium eſt defunctorum animas, ſaltem per indirectum à penis Purgatorij liberare, quod quidem fit, quando iuſtę illarum voluntates executioni mandantur; argumento cap. in litteris s. in fine de Raptoribus.* Per tanta vigilanza, aſſiſtenza, e fervore di ſuiſcerato amore delli Amminiſtratori di detto Santo luogo in far' eſſeguire la volontà di Benefattori defonti, e di far trionfare nelle ſcene del ſudetto *Teatro* la vera Pietà, e tutte l' opre ſpettanti alla carità Criſtiana, ſperaſi mercè alla pietoſa generoſità de' Fedeli ſempre maggior' accreſcimento nell' eſſercizio della carita verſo de poveri Infermi di mal' Incurabile, con vedere rinovate ſempre più le ſcene del ſudetto *Teatro*, e ſi vedrà ſempre più fiorita la ſua Gloria, che verdeggierà con la durevolezza de ſecoli, conforme ſi vedrà pure verdegiare la memoria immortale di tanti Benefattori.

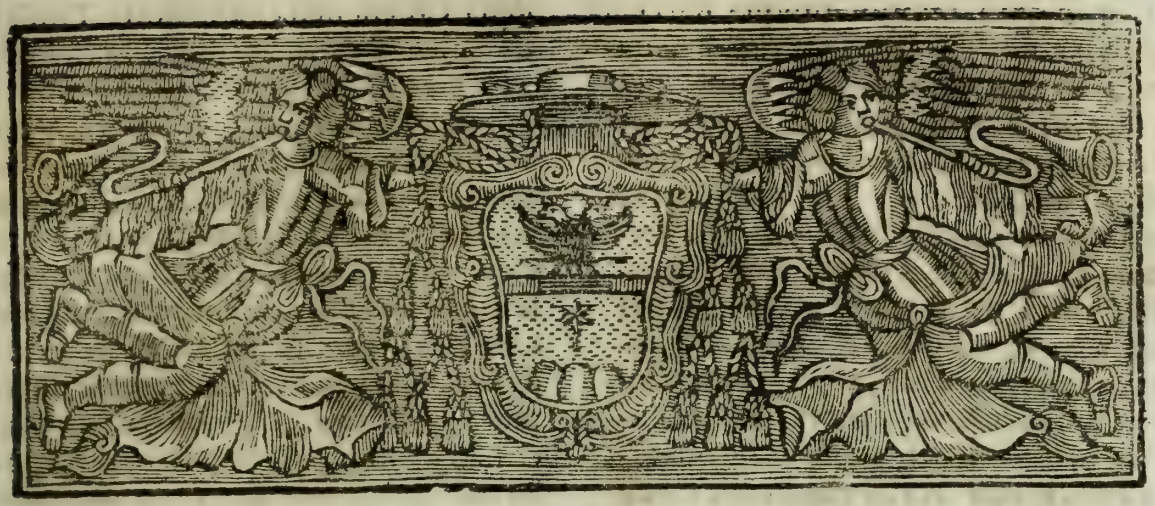
Non ſtimo ſuori di propoſito di far conoſcere ſù di queſto Sacro Santo *Teatro della Carità* l'Eminentiſſimo Vincenzo Cardinal Petra vero Germoglio del Regente di queſta Real Cancellaria, che così bene ha ſcritto come Sup. delli Oſpidali, oltre gli altri libri concernenti alla Giudicatura di queſti Regij Tribunali come hò diviſato in queſto ſecondo libro *al cap. quarto al n. 7.* altretanto ſi riconoſce in det. Eminentiſſimo Figlio di aver rinovate le memorie de Cardinali Bellardini, Mantica, Toledo, e Baronio, ed altri Eminentiſſimi Cardinali; e divolgata per le Corte, la ſua grand' intelligenza ſù ne primordij della ſua età per Votante della Segnatura di Giuſtizia, e di Grazia; dopoi Luogotenente di Monſign. Auditore della Camera Apoſtolica, che portava ſeco tutta la Giuriſdizzione, e dopoi eletto per Segretario del Concilio, & appreſſo per Segretrio de'Veſcovi, e Regolari, e con l' acume del ſuo ingegno, e con la ſua direzzione per più, e più anni amendue le cariche ha eſſercitato con tanto plauſo di più Sommi Pontefici, che finalmente la Santità di *Noſtro Signore* odierno conoſciuta la ſua gran virtù, le ſue grandi fatiche, e compito, così bene à tal Cariche lo promeſſe alla Porpora; e queſta Real Caſa per gratitudine, mentre per tutti gli affari concernenti a' Privilegij di eſſa non hà laſciato di farceli mantenere, conforme ſuo Padre fece mantenere li ſtatuti de' Tribunali Laicali; ed amendue han fatto riconoſcere quanto da Scrittori vien teſtificato che *Filii ut plurimum ſequuntur veſtigia Parentũ*, ed ecco verificato quãto di ſopra ſi dice de'ſud. grã Sogetti; la mem. del uno, e la protezzione del altro tãto ſtima, ed à ſtimato la ſud. Real S.C.

Con qual'elogio potrò lo giamai lodarvi ò glorioſiſſimi campioni della vera carità Criſtiana, e con quai encomij ò vere Eroine della Religion Cattolica potrò rendervi glorioſe; avendo dato à divedere nella voſtra età, nelli vltimi ſecoli traſcorſi con ammirazione di tutto l'ambito della Terra gli atti generoſi della voſtra pietà verſo de' Poveri, e di mal' Jncurabile, con laſciarli eredi delle voſtre ſoſtanze, e con grandezza di animo di veri Fedeli veniſte anche voi à trionfare nel tanto mentovato *Teatro della Carità*, e laſciaſte al Mondo la memoria, e la gloria della liberalità Napoletana, e benche alcune di voi pijſſime Matrone non inſtituiſte eredi detti poveri de' voſtri averi, e delle voſtre facultà, ſuppliſte con la voſtra aſſiſtenza ne' loro ſervigi, & eſercitij, quaſi disdicevoli alla voſtra condizione, & alla voſtra qualità; con tutto ciò fù molto grata à Dio tanta voſtra umiltà, & ecco unitamente al voſtro nome tributano per graditudine gli Amminiſtratori ogni venerazione, gli Infermi offeriſcono all' Altiſſimo gli aliti più affettuoſi del loro Cuorè per tanti voſtri beneficij compartiteli, e la Patria coſtantemente malzando ſempre più la voſtra munificẽza vi conſerverà ineſtimabile l' oſſequio douvto à tanti voſtri preggi di ſuiſcerato amore moſtrato con ſopradetti Poveri deſtituti di ogni uman' ajuto, e la fama con tromba ſuonora farà riſuonare per tutti li Secoli le voſtre lodi, e le voſtre preclare geſta con applauſi vniverſali, e tutti gli viventi ſi applicheranno à richiamare dalla Tomba il voſtro Nome, per far perpetuare la voſtra rimembrnza ne' Poſteri. Comparirete ſempre più glorioſi trà li atti della carità di queſto Sacro Santo luogo, riplenderete trà l' Infermi, lampeggiarete trà li Tignoſi, rilucerete trà Matti, balenarete trà le convertite, e trionfarete eternamente ſopra le ſcene del ſudetto *Teatro*, e fù ben degna di voi la voſtra liberalità per li biſogni de Poveri della Patria; Poiche con queſta vien conſervata la medeſima Patria, e non ſi ceſſarà già mai dalli Amminiſtratori di detto Santo luogo di ripetere quanto ſi vede re-

gi-

gistrato nell' Ecclesiastico *al cap.* 44. *laudemus viros glorioſos , & Parentes noſtros in generatione ſua* ; E poco appresso. *Omnes iſti in generationibus gentis ſuę gloriam adepti ſunt , & in diebus ſuis habentur in laudimus.* ed Io resto incenerito per tanto ardore di carità mostrato verso de' sudetti Poveri , mi vedo impoverito trà l' abondanza delle vostre sostanze distribuite alli medesimi, mangandomi le parole , e le formole di potervi encomiare ; e così pongo termine di rappresentare la vostra gran pietà , la vostra generosità , il vostro amore dimostrato verso di questo Santo luogo , mà per non finire già mai di tramandare à Pasteri la vostra immensa carità , e l' immarcescibile vostra gloria ; e passo à descrivere in tanto l' altre opre di questo gran *Teatro.*

Fine del Libro Secondo.



TEATRO
DELLA CARITA
Iſtorico , Legale , Miſtico , Politico.
LIBRO TERZO

Dell' Opre, che ſi eſercitano nella Real Santa Caſa dell' Incurabili come creſciuti li ſuoi Progreſſi, e come approvate da più Sommi Pontefici, e dalle Maeſtà Ceſarea, e Cattolica.

CAPITOLO PRIMO.

Come, da chi, dove, e quando fù fondata, e come poi traſportata ne' recinti della Real Santa Caſa la Confraternità de Bianchi

TUtti gli Amatori della vera carità, e dilezzione del Proſſimo deſcritta ne' Sacri Vangeli vollero comparire ſin dal principio della Fondatione di vn tanto celebre Santo luogo, nõ meno per eſſercitare la loro virtù, quanto per ammirare gli altrui eſempi, e ſi come gli pietoſi trionfi *di Maria Lorenza Longo* accrebero ſempre più le glorie al tanto decantato *Teatro*, altre tanto dopoi da queſti, come ſequaci della divina legge fù raddoppiato il volo alla fama de' ſplendori del medeſimo: aggiungendovi nuove ſcene per far campeggiare in eſſe altre maravigliose opre, e farle pur rilucere col primiero fervore, mercè all' altiſſime fiamme di vn ſuiſcerato Amore internamente racchiuſo ne' petti delli veri Amatori di Dio, e del Proſſimo, e deſideroſi di manifeſtare al Publico le virtù Criſtiane, e quali, e quante ſiano le ſtrade per giungere alla vita eterna; e vorrei eſſer io fornito di mille bocche, e di mille linque per comendare perpetuamente tante loro preclare geſta; poiche ne' primi preludij giunſero alle colonne più celebri, e più glorioſe della vera dilezzione del Proſſimo, anzi ſgomentarono la Gloria iſteſſa, che non ſi fidò di fabricar tante Corone proporzionate al lor merito, & alle loro opre, che de' medeſimi preſagì l'ingenita carità evangelica ne' loro cuori inneſtata.

Nel

Nel medesimo tempo dunque della
2 Fondazione scrive il *P. Dentice* nella vita di *San Gaetano*, del quale più volte hò rammentato di sopra nel *libro primo al cap. 7. n. 4.*, come fosse stata instituita, ò pur ristaurata dal Prè D. *Callisto Piacentino* dell' Ordine de' Canonici lateranensi la confraternità de Bianchi, che hà per offizio, ed instituto di accompagnare, esortare, e disporre à ben morire li condennati à morte dalla Giustizia, con essersi questi tanto adoprato, e con la sua efficacia, e con la sua eloquenza, e con la sua prudenza, che seppe persuadere gli confratelli di trasferirsi ne' ricinti della Real Santa casa dell' Incurabili, ed vnirsi ad esercitare l'opre del loro istituto nel sudetto luogo, e non andarono à voto li suoi pensieri, e le sue prattiche, essendo così seguito nel mese d' Aprile dell' anno 1519. della nostra salute, quando appunto si deide principio alla sudetta fondazione, nel qual tempo predicava *il Prè D. callisto* in Napoli tanto celebrato per la sua dottrina, e per la bontà della sua vita, e per la dolcezza de suoi tratti, con la quale si acquistò la benivoglienza di tutta la Città, & era strettamente amato da tutti coloro, che più intrinsecamente lo prattigavano, e sù le fondamenta delle sue virtù si fabricò egli gli edificij d' vna grandissima stima, dilettandosi pure nelle conversazioni dell' auree sentenze di Seneca, e spesso ripeteva quella, che il savio si fà conoscere dall' opere; Onde parve, che vi concorresse favorevole il Cielo; venendo ella detta confraternità per le sue direzzioni annoverata, onerata, e specificata nella Bolla della Fondazione, ò per dir meglio della constitutione emanata dal sommo Pontefice Clemente Settimo di sopra enunciata.

Ben'è vero, che questa Illustrissima Ra-
3 dunanza, vogliono alcuni, che fosse stata instituita da *S. Giacomo della Marca*, & eretta dentro gli Chiostri della Chiesa della Santissima Trinità de' Frati Riformati di *S. Francesco* di prospetto al Regio Palazzo, e che dal medesimo Santo fosse stata governata, e regolata, e dopoi fosse stata trasportata nella Chiesa di S. Pietro ad Aram de Padri Canonici Lateranensi, dove il Principe delli Apostoli celebrò Messa nel tempo, che si trattenne in Napoli; e per tal'effetto così denominata per l'Altare, così chiamato da Latini, *Ara*; Altri con tutto ciò vogliono, che gli Antichi Napoletani quivi Sacrificavano alli loro Dei; Altri universalmente da più Dottori così detto per l'altezza del luogo, dove vien situato nelle Chiese, conforme si osserva dal Gonzalez nel *lib. 3. Decretal. tit. 11. de Consecratione Ecclesiæ. Ab altitudine Altare appellari, quasi alta Ara voluit Servius lib. 2. Virgilii ad illud: Nec quicquam Altaria, & confirmavit Macrobius lib. 3. Saturnaliorum cap. 3. Vitruvius de Architectura lib. 4. cap. 5., unde ab altitudine Tribunalis, Tribunal dici solet, l. fin. Cod. de locat. Fundorum. Novella 4. Valent., Novel. Anthemii de his, qui se Servis unxerunt. Ara verò à rogationibus appellatur, litèt apud Gentiles illud discrimen daretur inter Aram, & Altare, quod Ara erigebatur Diis superis, & inferis. Altare verò solum su-*
4 *peris. Idem Macrobius lib. 3. Satur. cap. 2.*, onde dalla sudetta Chiesa per opra del sudetto *Padre* D. *Callisto* ad istanza, & alle preghiere di *Maria Longo*; che non lasciò minima occasione di benificare al Prossimo, che abbracciata non l'avesse, finalmente passò la Confraternità nel luogo, dove al presente essercita le sue maravigliose Istituzioni, riconoscendosi il più bell'Oratorio, che vi sia nella Città, adorno di Pitture, Argenti, e di Arredi, che reca invidia, non che maraviglia a qualsisia Oratorio de' Luoghi Sacrati à Dio, sotto il Titolo di *Santa Maria Succurre Miseris*, competendoli con molta ragione tal denominazione, per esser risorta tal Instituzione per servigio delle povere persone miserabili, che esclamavano con

Isaia

Isaia al *cap.* 49. *vers.* 13. *Laudate Cœli, & exulta Terra, jubilate Montes laudem, quia consulatus est Dominus populum suum, & pauperum suorum miserebitur*; rendendosi per altro abominevoli con le loro scelleragini, e con le loro enormità cõforme glielo profetizò il Reg. Profeta nel suo *salmo* 72. *vers.* 19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam*, e nell'istessa conformità parve alla Santa Sede di descriverli nell' enunciata Bolla del Sommo Pontefice Clemente VII. con le seguenti parole:

Præterea Confraternitatem Desolatorum
5 *nuncupatam in dicta Civitate, ut ipsi communitas asserunt nuper Canonicè erectam cum omnibus illius bonis, si ad hoc dilectorum filiorum modernorum illius confratruum expressus accesserit consensus eidem Hospitali Neapolitano; itaut liceat communitati, seu ab ejus pro tempore deputatis prædictis corporalem possessionem bonorum confraternitati Desolatorum hujusmodi per se, vel per alium, seu alios propria authoritate liberè apprehendere, & perpetuò retinere, at aliorum fructus, redditus, & proventus in Hospitalis Neapolitan., & Confraternitatis desolatorum hujusmodi usus, & utilitatem convertere* Diœcesani loci, *& cujusvis alterius licentia minimè requisita. Sic tamen &c.*

Divolgò pur la Fama in quei tempi, avendo tramandate fino à questi pre-
6 senti tempi le tradizioni nella sopramentovata Instituzione di detta Confraternità, o fosse restaurazione, di aver ben adempiute le sue parti *Ettore Vernaccia*; poiche portatosi questi da Genova sua Patria in Napoli, si diede tutto all'interna divozione dell' Anima con una pur estraordinaria applicazione al culto di Dio, ed alla dilezzione del Prossimo: degno Genitore della *Beata Battista da Genova*, e seppe così ben misurare le sue azzioni con la cognizione delle mondane caducità, che colle molte sue virtù rendettesi meritevole di qualunque stimazione appò tutta la Città di Napoli; sapendo ben'egli, che la Patria di rado suol giovare; anzi impedire questi atti di virtù, e quei onori, che incõtrar sogliono altrove gli uomini dotati di Spiriti generosi, e di purgato, e maturo senno, e quãtunque attẽda io à raccorre le notizie di quãto fosse succeduto nella fondazione di detto Santo Luogo doppo quasi due secoli non posso nulla affirmare: non potendomi avvalere di qualche testimonianza veridica impressa sù le carte per memoria de' Posteri, anzi mi sarà forza servirmi delle antiche tradizioni, e de manuscritti; non però dal prenominato *Padre Dentice*
7 nella vita di *S. Gaetano* non si lascia di farne menzione, come Autore, non che Ristauratore dell'Opra, coll' occasione di esser stato detto Santo uno de' Confratelli, come anche superiore della sopramentovata Confraternità col Titolo di Correttore, che dopoi sortito fusse il Superiore con la denominazione di Governatore negli anni del Sign. 1536. avendolo egli cavato dalle Scritture, che nell'Archivio di tanto celebre Oratorio si conservano; potendo ben' io rappresentare alli Antiquari quanto lasciò scritto *San Gio: Chrisostomo* sopra tali tradizioni nell' *Omilia* 4. *all' epistola* 2. *ad Tessalonienses*; *undè inquit, perspicuum est, non omnia Apostolos tradidisse per epistolam, sed multa etiam sine scriptis, & ea quaque traditionem censeamus esse fide dignam*; e *Santo Epifanio* espressamente lo comproba nel suo Trattato *de hæresi* 61. *Oportet traditione uti, quia non omnia à Divina Scriptura accipi possunt, quandoquidem aliqua in Scripturis, aliqua in traditione Apostoli tradiderunt*, e Tertulliano nel suo Trattato *de anima* al *cap.* 5. dice; *Prior fuit Anima, quàm littera, & sermo prior, quàm liber, & prior Sensus, quàm Stylus*, e così cinto *Ettore* di tante virtù, & opere illustri incontrò egli generosamente la morte, lasciando di se quella memoria, che non morirà giammai presso li sequaci della vera carità evangelica.

Ridotta a perfezzione la Fabbrica dell'
8 Oratorio ne' ricinti della stessa Casa dell'

dell' Incurabili, e ſtabilita tanto pia Radunanza, fù di non poco giovamento, e di qualche ſollievo alli Poveri infermi, poiche fù inſtituito da' Confratelli, che ogni Sabbato veſtiti eglino di veſte bianca andaſſero per la Città domandando, e chiedendo la limoſina per ſuſſidio dell'Oſpedale, e fù di motivo di avanzarſi via più per la pietà de' fedeli le limoſine; e gli Nobili facevano à gara, e concorrevano con gran divozione à ſervire gl'Infermi, e ſovvenirgli ne'preciſi biſogni; e tal'Inſtituzione di chiedere ogni Sabbato la limoſina ſi mantiene inviolabile con molta edificazione della Città ſino al preſente giorno, vedendoſi tra queſti piiſſimi Fratelli aggregati Veſcovi, Arciveſcovi, Cardinali, e li primi ſoggetti delle più coſpicue Religioni, che vi-
9 vono nella Città, oltre trè Sommi Pontefici *Paolo IV.* annoverato tra li Reſtauratori di queſta opra, per aderire alli ſentimenti di *Maria Longo*, conoſciutala ſin dall'anno 1530. con l' occaſione di eſſer ritornato nella Patria detto Pontefice in quel tempo Arciveſcovo di Chieti, *Clemente X.* & *Innocenzo XII.* paſſato pochi anni ſono dalla regenza della Santa Sede alla gloria immortale del Paradiſo, ſincome piamente credo, le di cui maravigliоſe geſta ſaran deſcritte da primi Letterati dell'Vniverſo, e col valore delle loro penne le ſolleveranno al volo dell'immortalità, ed io col dovuto oſſequio mi ſervirò di quanto ſcriſſe di Trajano nel ſuo Panegerico Plinio, al ſol dire Trajano, ſi tocca quanta honeſtà fù ne'Piſoni, quanta ſapienza ne' Lelij, e quanta pietà ne'Metelli, poiche' *Simul omnia iſto nomine continentur*, così appunto poſſo dir' io di un tanto Pontefice, avendo rinovato con la ſua pietà la memoria dell' antichi Campioni di Santa Chieſa, ben da me conoſciuto familiarmente nel tempo, che reggea queſta Metropoli Napoletana, tributando oſſequioſo queſti pochi caratteri accidentalmente alle ſue ceneri per argomento della mia divozione, e far perpetuare ne'poſteri la ſua rimembranza, avendo anch'egli adempiute le ſue parti sù le ſcene del tanto decantato *Teatro*.

Con queſte dimoſtrazioni di una vera
10 bontà, e con l' operazioni di veri Miniſtri Apoſtolici, e con quei andamenti dell'umiltà chriſtiana non ceſſano di eſſercitare li loro iſtituti, e le loro Regole; ſapendo ben' Uomini così virtuoſi, che la porta del Cielo, ſecondo l' Oracolo Divino, è molto ſtretta, come ſi legge appreſſo San Matteo nel *cap.7.* de'ſuoi Vangeli *verſ. quàm Anguſta porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam, & pauci ſunt, qui inveniũt eam*, e certamente ella non capiſce gli Superbi nella loro opinione grandi, ed altieri. *Superbia* diſſe il Patriarca Sant' Agoſtino nel *Tomo 8.* ſopra del *Salmo 112. de Vana granditate preſumens non ſinit hominem intrare per anguſtam portam*; perciò gli uomini Santi, e Giuſti, che di vero cuore han cercato di dar guſto all'Altiſſimo, ed aver più ſpeditamente l' entrata nel Paradiſo, continuamente procurano di umiliarſi, e di attendere al diſpreggio di loro medeſimi.

Nel numero di coſtoro annoverar poſs'
io la Radunanza di queſti Nobiliſſimi Confratelli, poiche così ne i loro cuo-
11 ri, come dinanzi à Dio, & agli uomini con atti ſodi di vera umiliazione cercano nelle occorrenze impicciolirſi, e per dir'il vero, l'umilità dalla propria cognizio di ſe ſteſſo deriva, e nella medeſima conformità, da altri deſidera, di eſſer trattato al parere di S. Bernardo, come ſi oſſerva nel libro delle ſue Meditazioni al *cap. 9.*: *Non poſſum eſſe verè humilis, niſi per veritatem*, che appunto è la veridica cognizione di ſe ſteſſo, conſiderandoſi da Periti delle Sacre Lettere, che dove regna l'umiltà, fioriſcono tutte le virtù, conforme per inſegnamento commune laſciò ſcritto Salamone ne'Proverbi al *cap. 11. verſ. 2. ubi autem eſt humilitas, ibi eſt ſapientia*.

CA-

CAP. II.

Come detti Confratelli dan Sepoltura à Cadaveri de' Condannati dalla Giustizia.

NE' primordij di sì glorioſe Inſtituzioni non contèti di aſſiſtere detti
1 Religioſiſſimi Fratelli alli Condennati à morte dalla Giuſtizia, e diſporli à ben morire, con aſſumerſi altresì con molta pietà il peſo di aver cura, e non perdere di viſta le loro famiglie derelitte, & abbandonate, come conſanguinee, e congionte di tal ſorte di gente, anzi procurarono, e l'ottennero la facoltà de Superiori di dar ſepoltura alli Cadaveri de'medeſimi, mercè all'interceſſioni,e preghiere di *Maria Longo*, commiſerando nell'intimo del ſuo cuore tali diſgraziati ; cooperandovi anch' ella per queſta grand'opra, per occultare le loro ignominie, con aver perduta miſeramente sù la Forca la vita, & adempiuto l' inevitabile lor deſtino, pratticandoſi preſentemente con ogni eſatta oſſervanza,anche per temperare in parte con tanta Inſtituzione le lagrime delle loro famiglie, e per non farle frangere, e dare ne'ſcogli duriſſimi della diſperazione ;
2 quantunque venghi dalle leggi così Pontificie, come Imperiali eſpreſſamente prohibito di dar ſepoltura à queſta gente condannata nel Patibolo,come ben ſi puol'oſſervare in *Can. Placuit* 123.*queſt.* 5., e nel Concilio di Praga nel *Can.* 34. *Placuit de his, qui ſuis ſceleribus puniuntur, ut nulla pro illis oblatione commemoratio fiat, nec cum Pſalmis ad ſepulturam deducentur eorum cadavera, nam atrocium delictorum patratores inſepulti remaneant, quia illis denegatur omni jure ſepultura ; nec intereſt, quod pœnitentiam petierint, ſi pro ſuis ſceleribus puniuntur* ; e ne' tempi oltre paſſati nè meno ſi poteano togliere dal patibolo, conforme diffuſamente vuole Cenedo nella *collettanea* 4.*ad Decret.lib.* 3. *var.cap.* 14. *lib.* 2. *variar. num.* 51. Gemma, Sylveſter, verbo Sepultura; *quia Cadavera ipſa punitorum ſine Iudicis auctoritate deponi ex patibulis non poſſunt; juxtà illud Quintiliani declam.* 274. *quoties crucifigimus noxios, celeberrimę eliguntur viæ, ubi plurimi commoveri hoc metu poſſunt ; Omnis enim pœna non tàm ad delictum pertinet, quàm ad exemplum*, e così anche ſi oſſervava nel tempo della Gentilità ; parlando anche di quei relegati nell' Iſole; *Cadavera eorum, qui in Inſulam relegati, aut deportati erant, non poſſe etiam poſt mortem intra Civitatem trasferri, & ſepeliri*, leggendoſi anche appreſſo di Ovidio nel *lib.* 3. *Triſt. eleg.*3.

Quantum erat ò magni, perituro parcere Divi !
Vt ſaltem Patria contumularer humo.
Integer hanc potui nuper hanc reddere vitam,
Exul ut occiderem, nunc mihi vita data eſt.

E Virgilio nel *lib.*2.*dell'Eneide*

Iam primum inviſus Divis, & inutilis annos
Demoror, ex quo me Divum pater, atque hominum Rex
Fluminis afflavit ventis, & contegit igne.

Vengono dunque ſepelliti coſtoro in una ſepoltura deſtinata dalli Amminiſtratori di detto Santo Luogo an-
3 che per quei, che curandoſi per infermi nell'Oſpedale oppreſſi, e ſuperati dalla violenza del male, chiudono gli occhi à queſta luce, ſituata,& edificata ella detta Sepoltura nel medeſimo recinto dell' Oſpedale col nome di *Piſcina*, non già che foſſe un ridotto d'acque, come vollero gli antichi, ſervendoſi di eſſe per vivajo de peſci,come ſi legge appreſſo Varrone *lib.*3.*de re ruſtica,cap.* 3.& appreſſo di Plinio *lib.*9.*cap.*17., & anche appreſſo la Sacra Scrittura, & in molti luoghi di eſſa, leggendoſi ne' Sacri Vangeli di Giovanni al *cap.* 5. *verſ.*2. ſino al *verſ.* 8. *Eſt autem Jeroſolymis ſuper Probatica Piſcina, quę cognominatur Hebraicè Bethſaida quinque porticus habens*, ma così denominata per l' am-

piezza di essa, e per la sua gran profondità, acciò restino compresse quelle putride esalazioni dalla Corruttela de' Cadaveri in un luogo così sotterraneo; poiche continuamente da un'ora all'altra rendono gl'Infermi l'Anima al commun Fattore, e recarebbono danno maggiore à poveri Infermi ripieni di ogni malore, e di ogni umana miseria, evitandosi con la sudetta Piscina, e non si sentono più li gemiti descritti nella Genesi al *cap.* 23. *vers.* 8., che andavano ritrovando, dove dovessero sepellirsi gli Cadaveri de Popoli. *Si placet animæ vestræ, ut sepeliam mortuum meum, audite me, & intercedite pro me apud Ephron Filium Seor*; ravvivando però universalmente à tutti gli viventi l'inimica Parca la nostra caducità, e la rimembranza della nostra mortalità, conforme nelli atti dell'Apostoli si legge al *cap.* 14. *vers.* 14. *viri quid hæc facitis, & nos mortales sumus*, e nella Genesi al *cap.* 3. *vers.* 19. *Pulvis es, & in pulverem reverteris*, insinuandolo pu-
4 re Santa Chiesa nel giorno delle ceneri à tutto l'uman Genere l'inevitabil fato della morte, spargendoli sù del capo polvere, e cenere.

Crescendo di giorno in giorno l'opre maravigliose di questa scelta radunanza: non potendo imaginarsi umano pensiere quanto fosse stata la carità della medesima verso de' sudetti condannati al patibolo, sovvenendo le loro Famiglie, e procurano anche di porgere al Signore Iddio quei ajuti spirituali per le loro Anime con li soliti suffragj di Santa Chiesa, per non vedere sbandita la pietà da Napoli quanto amena, e delizioſa, altretanto ripiena di ogni virtù Cristiana.

Finalmente nel giorno dedicato dalla
5 Chiesa alle Anime purganti per non deviare punto da quanto per beneficio delle medesime si vede registrato ne Maccabei nel *lib.* 2. *al cap.* 12. *vers.* 46. *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*, e nel Lunedì Santo unitamente co' Padri Capuccini, e molti Alunni della Santa Casa di Loreto, con publica Processione si portano nel Ponte della Madalena di questa Città, e raccogliono l'ossa de defonti sù 'l patibolo, e de quali non vien concessa dalla Giustizia in tempo della loro ignominiosa morte la sepoltura, e le trasportano nella sopramentovata Piscina della Real Santa Casa dell'Incurabili, venendo tutti *in forma Ecclesiæ consueta* per le strade cantando Hinni, Salmi, e Preci, e gionti nel ricinto della medesima, sono ricevuti dal Clero della Chiesa con dimostrazione di vera divozione, e dopoi vengono accom-
6 pagnati fin dentro dell'Oratorio di detti Confratelli, essercitandosi la Giurisdizione privilegiata della Santa Casa, cantandosi da Cappellani la libera, con altri Cantici, ed Orazioni di Santa Chiesa, quali terminate le sepelliscono nel luogo di sopra enunciato con edificazione, & ammirazione di tutto il Popolo, anzi di tutto il Mondo curioso spettatore di tanta grand'Opra, vedendo usarsi tanta gran pietà, e carità con le ossa di gente così miserabile, così opprobriosa, e così indegna, riportando sempre più per beneficio del Prossimo glorioſi li Trionfi nel suo *Teatro* la Real Santa Casa dell'Incurabili, dove veramente si essercitano tutte le opre della carità, e dalla medesima si erogano le spese de lumi per condurre dette ossa nel luogo destinato da Confratelli sudetti Bianchi per Legati lasciati à tal'effetto da Benefattori, non recando più ammirazione l'Opre di Tobia, che tanto era dedito à sepellire gli Defonti; *Tobias quotidiè pergebat per omnem cognationem suam, & consolabatur eos, dividebatque unicuique prout poterat de facultatibus suis, esurientes alebat, nudisque vestimenta præbebat, & mortuis, atque occisis sepulturam solicitus exhibebat*, conforme si legge nella Sacra Scrittura al capo primo di Tobia.

CA-

CAP. III.

Capitoli, seu Regole della Confraternità, e Compagnia de Bianchi sotto il Titolo di Santa Maria Succurre Miseris.

QUelle virtù, che furon fin dal primo istante dell'Instituto, e ne'primi albori della fondazione compagne di quest'Illustrissima Compagnia l'han portata all'acquisto di tanti meriti presso di Dio, e del Mondo, che la loro gloria non avrà giamai nel corso de'lustri tenebroso occidente, vedendosi sempre più illustrata da Personaggi riguardevoli per dottrina, nobiltà, e Santità, onde formar vollero Regole per stabilimento dell'opra, acciò si conosca esser tal fondazione approvata da Dio, già che secondo l'Apostolo delle Genti nella sua *Epist. 2. ad Timotheum al cap. 2. verf. 19. Sed firmum fundamentum Dei stat;* può Iddio ciò che vuole, mà nelli Edificij Spirituali, che à sua gloria, & à prò delle Anime nella sua Chiesa inalza anche sopra la soda pietà delle virtù, gli stabilisce; dove come sopra stabile fondamento al parer del Savio ne'Proverbi al *cap. 10. verf. 25. Justus autem quasi fundamentum sempiternum* fabrica l'instituti delle communità; appunto in tal conformità considerare si possono di questa così Illustre Compagnia, quantunque senza ligame veruno de' voti, mà anche liberi, e senza obligazione di colpa, e legendosi muovono à compuzione chi si sia, specialmente gli medesimi Confratelli, sentendosi internamente eccitare alle osservanze di esse, e parerà strano à tal'uno, come voglia io manifestare al Publico l'Instituti, e le Regole di una Congregazione diversa dal fine dell'intrapresa fatica, mà cessarà questa Censura, essendo questa Compagnia unita alla Real Santa Casa dell'Incurabili, & originata trè l'opre della medesima come di sopra hò rappresentato, sperando di non incontrar ciò che avvenir suole in simili congiunture di errar la verità, cavando tutto da alcuni manoscritti, benche antichi, & al parere del Santo Giob. nel *cap. e verf. 12. in antiquis est sapientia*, non però mi servirò pure di quanto lasciò scritto *l'Abbate Panormitano* per insegnamento commune à tutto l'universo dell'Antichità, spiegando il *cap. quanto de translatione Episcopi. Non est recedendum ab antiquitate, nisi ostendatur error expressus, & nisi mutetur, vel reformetur ex se, & antiquitas tribuit Titulum, cap. super quibusdam de verbor. significat., & l. hoc jure §. ductus aquæ ff. de aqua quotid. & æstiva, & cap. 1. de præscript. in 6.*, & ecco in poche parole accennato il fine di palesar al Mondo le Regole di questa nobilissima Compagnia.

Vien questa governata dal Superiore col nome di Governatore con altri Consiglieri da Confratelli eletti, ed eliger si possono anche Religiosi per spezial privilegio, essendo à molti di essi prohibito, ad aliene Congregazioni, & adunanze di aggregarsi, ma riguardandosi in questa la salute dell'Anima, non vi è stato tal riparo, anzi ne'principij della Fondazione, ò Restaurazione era questa frequentata non solo da persone Sacre conspicue per virtù, dottrina, nobiltà, e dignità, ma anche da primarij Signori della Città, e doppo qualche tempo la gloriosa memoria di *Filippo* II. Monarca delle Spagne per giusti, e degni rispetti comandò, che non vi fusse ricevuta, & aggregata nella Compagnia, se non persona Sacra, e di sperimentata virtù, e così fù eseguito; forse anche per aderire à sentimenti di Santa Chiesa, stando proibito dalla medesima di essercitare ministero spettante à Sacerdoti, come si osserva nel *cap. sicut de Hæreticis, ubi habetur. Nè vitia sub specie virtutum subintrent, & prohibentur laici usurpare officium prædicandi, & plerumque præsumuntur minùs docti, & in rebus fidei parum instructi, & carent morum honestate*; e tal stabilimento sin'al presen-

te giorno continuasi, e coll'osservanza delle seguenti Regole.

Primo, Attendono questi Piissimi, non
4 men che Nobilissimi Fratelli con svisceratoamore ad assistere alli Condannati su'l Patibolo dalla Giustizia nel ben morire.

Secondo, Visitano l' Imprigionati, e l'
5 Infermi nelle Carceri, consolandoli, & essortandoli à soffrire con pazienza li loro travagli venutili dal Cielo, per purgare in questa vita l' offese fatte all'Altissimo.

Terzo, Non lasciano pure di visitare gli
6 Ospedali, particolarmente quello del mal'Incurabile, quasi come loro opra specifica, dimorando questi trà gli ricinti della loro Congregazione, avendolo di sopra diffusamente rappresentato.

Quarto, ogni prima, e terza Domenica
7 di ciaschedun mese, il giorno doppo pranzo sogliono tutti li Confratelli per affari della Compagnia Congregarsi.

Quinto, ordinariamente quattro di lo-
8 ro per l' assistenza al condennato si deputano, & essendo più al patibolo condannati maggior numero di essi accrescesi.

Sesto, come che ne' principij della Fon-
9 dazione di questa tanto celebrata adunanza delli più anticini, e provetti, che si andasse per la Città questuando non solo per sovvenire à poveri Infermi del mal' incurabile fù stabilito, mà anche porgere qualche sussidio alli Padri Gesuiti della Casa Professa, e fù formato per li medesimi nelle loro Regole un Capitolo à parte; perciò il Sabbato da Deputati con le Cassette si và questuando, & inviolabile tal Instituzione osservasi.

Settimo, quando il Cadavere del Giu-
10 stiziato gli vien conceduto, nel loro tanto celebrato Oratorio lo trasferiscono, celebrandoli li soliti Funerali dalla Santa Chiesa prescritti, e nell' enunciata Piscina gli sepelliscono, seguendo di Tobia le vestigia.

Ottavo, nella terza Domenica di Set-
11 tembre di ciaschedun'anno si uniscono nell'Oratorio, tassandosi trà di loro gli Confratelli di quelle limosine, che per mantenimento dell' opra spontaneamente erogar vogliono.

Nono, due volte l'anno come di sopra
12 hò rappresentato, trasportano l'ossa de Giustiziati, sepellite per atroci delitti nel Ponte della Madalena, nella sopramentovata Piscina, celebrandole generalmente l'essequie.

Decimo, somministrano pure quei aju-
13 ti temporali alla moglie, figli, e sorelle de' Defonti su 'l Patibolo: commiserandole vivamente, venendo trattate universalmente da tutti, come infami senza lor colpa; facendo tal volta passaggio dalla altezza della stimazione inaspettatamente alla bassezza dell' ignominie, e dell' opprobriosi vituperi così oniversalmente stimati da tutto l'ambito della Terra.

Undecimo, tutto quel denaro di limo-
14 sine, ò tasse, ò dell' annue rendite, che dedotti li pesi della Compagnia, si distribuisce all'Infermi dell'Incurabili, alli Carcerati nella Gran Corte della Vicaria, & à quei nelle Carceri del Grand' Ammiraglio; e si eroga pure per liberare dalle Carceri tal'uno, nõ già per causa di gioco, ò di altra cõtumacia poco grata, ò di offesa del Signor Iddio, e che siano passati due mesi della carcerazione, costando la sua impotenza.

Duodecimo, si mantiene pure dentro
15 l'abitazione dell'Oratorio, un Confessore, e similmente un Cappellano da Confratelli, per star pronto à dar l'avviso al Superiore di quanto potesse succedere per li Condannati al patibolo, ò altra occorrenza della Compagnia.

Decimoterzo, e per ultimo, ne' giorni di
16 Sabbato Santo, e della Assunta di Nostra Signora aprono al publico l' Oratorio per far acquistare l' Indulgenze al popolo concesseli da più Sommi Pontefici per non mancare anche con questi Suffragij di rendersi benefici appo del Prossimo, e ne-

me-

medesimi giorni sogliono distribuire certe limosine à persone destitute, e necessitose, refocillando non meno l' Anime, che li corpi de Fedeli; e tanto costantemente, e con zelo impareggiabile oss:rvar si vede da detta Illustrissima Radunanza, imitando come seguace de' divini Arcani, quanto si legge nel Real Profeta al suo *salmo* 148. *vers.* 6. *Præceptum posuit, & non præteribit*, anzi posso ben'adattarle per dette loro Sante Instituzioni il sentimento del Principe dell' Eloquenza Marco Tullio parlando delle leggi generalmente nel *lib.* 2. *de legibus*. *Hanc video sapientissimorum hominum esse sententium. Legem, nec hominum ingeniis excogitatam, nec scitum esse aliquod populorum, sed æternum quiddam, quod universum Mundum regeret imperandi sapientia.*

Arrivato finalmente il *Padre D. Callisto Piacentino* al desiderato fine con le assidue sue fatiche, e continue persuasive del trasporto di sì nobil' Adunanza ne ricinti della Real Santa Casa con l'unione dell'opre sue celebri, colse ben egli dal spazioso campo del sudetto *Teatro* li più bei fiori della Carità, da quali svavissimo il Mondo ne gode fin à questi tempi l' odore di una novell'opra della Pietà Cristiana; e l'amor della Patria, che ogni altro avanza, l'obligò à rivederla, ed ivi con sodisfazione de Cittadini si esercitava ne' ministeri Apostolici, e carico di meriti appresso l' Altissimo, e del Publico fù costretto
17 à sodisfare alle leggi dell'umana natura, cambiando la Terra col Cielo, lasciando di se quella fama, che immortalmente regnarà appresso tutto l'universo; E questa Sacra Radunanza sarà di vivo esempio à tutti gli Amatori della Carità evangelica; e la fama, che le grandi operazioni de' Mortali da per tutto tramanda, non dimostrarassi lenta nel propalare di questi non men nobili, che piissimi Fratelli di una tanto illustre, e Santa Compagnia la carità, & il zelo.

CAP. IV.

Dell' edificazione della Chiesa nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

COnvenevol cosa sarà, che dovendo descrivere l'opre tutte della sudetta Casa, prima che venghi ad altro
1 particolare incominci dalla Fondazione della Chiesa, principal fondamento di tutte l'opre Christiane. Ben è vero in ogni luogo secondo il conseglio dell' Apostolo Paolo si puol orare per la continua presenza di Dio. *Volo ergo vos viros orare in omni loco*; conforme osservasi nella *epist.* 1. *ad Timotheum al cap.* 2. *vers.* 8. Tuttavia il commun Facitore fin dal principio della Creazione del Mondo, volle che fusse destinato luogo per tutto l'ambito della Terra per la sua venerazione, e vera devozione, e fosse conosciuta la Sua Onnipotenza al parere del Padre Fragosa; *in regim. Rei-*
2 *publicæ Christianæ lib. prim. Introductio proæm. §. 2. num.* 18. *Et quamvis sint aliqui asserentes, Ecclesiam initium sumpsisse ab Abel justo, ut sequitur* Aragon. *cum aliis tract. de Ecclesia fol.* 68. *mihi pag.* 2. *Probabilius multo est incæpisse à primis parentibus, ita* Molina *lib.* 5. *de recta in Deum Fide cap.* 14. *Dried.* 4. *de dogmatibus cap.* 4. *Turrecremata lib.* 1. *cap.* 22. *Albertus Pighius lib.* 1. *Hierarchiæ Ecclesiasticæ ca.* 1., *Sanderus de Visibili Monarchia Ecclesiæ & alii, quos sequitur Simãca tit.* 24. *de Ecclesia nu.* 7. *ubi probat, primos Parentes post prævaricationem præcepti Divini impositi veniam à Clementissimo Domino obtinuisse in Sanguine Mediatoris Dei, & hominum Christi pro salute humani Generis in Ara Crucis offerendi, sed qui in hac fide conveniunt, ad hanc Ecclesiam pertinent, & ab eis exordium sumpsit ipsa. Confirmatur, quia ab Adamo ex communi doctrina Patrum, Filij, & posteri mysteria fidei acceperunt, & ita per traditionem conservata in Ecclesia fidelium fuere. Igitur antequam Cain, & Abel prodierint in lucem, jam erat Ecclesia in rerum natura.* Ità *Suarez* 3. *par. qu.* 1. *in Comment. art.* 3., & quanto sia grato

à Dio,

à Dio, & in quanta venerazione debba tenersi quel luogo destinato per li Divini Sacrificj, & Orazioni, lo dichiara egli medesimo nell' Esod. al *cap.*3. *vers.*5.6. *e* 7. *& ait, Moyses, ? Qui respondit. Adsum,ne appropinquas inquit, huc, solve calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, Terra Sancta est, & ait ego sum Deus patris tui,Deus Abrahaam, Deus Isaac, & Deus Jacob*, & il Real Profeta c' insegna nel *salmo* 21. *vers.*23.che nelle Chiese si deve lodar Iddio; *In medio Ecclesiæ laudabo Te*; e nel *salmo*.67.*vers.*27.*In Ecclesiis benedicite Deo Domino*, e nel 149.*ver.*1. *Laus ejus in Ecclesia Sanctorum*,e finalmente nel 34. *vers.*18. *Confitebor tibi in Ecclesia*; e l'Apostolo delle Genti nella sua *epist.*1. *ad Timotheum cap.* 2. *vers*17. *ut Scias, quomodo oporteat Te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis*; *&* 2. *ad Tessalonicen. cap.*2. *vers.* 4. *aut quod Colitur,ita ut in templo Dei Sedeat, & ad ephes. cap.* 5. *vers.* 29. *Nemo unquàm carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fovet eam, sicut & Christus Ecclesiam*. E nelli atti dell'Apostoli al *cap.*14.*vers.*
3 12.par che venghino assegnati à ciaschuna Chiesa sin da quel tempo gli Sacerdoti per orare. *Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias præsbyteros, & orassent.*, e nel Deuteronomio al *cap.* 12. *vers.* 6. *ut ponat nomen suum ibi, & habitet in eo, venietis, & offeretis in loco illo holocausta, & victimas vestras*; onde non stimo fuori di proposito, che *Maria Longo* avesse fatto edificare prima la Chiesa, & altri luoghi pertinenti alli medesimi, si per uniformarsi à tante Sante Instituzioni, si anche per commodità dell'Amministrazione de Sagramenti, che continuamente occorreva per l'Infermi,cavandosi dalla vita di *San Gaetano*, come di sopra hò rappresentato; essercitando questi nella Chiesa di Santa Maria del Popolo gli suoi Ministeri Apostolici,con servire anche con suoi Seguaci à quanto avesse potuto occorrere negli Ospedali, & anche per adempire à precetti della Chiesa, come vien prescritto nel *Can.*1.*Can.hic ergo* 14. *Can. nullus* 15. *Can.Missarum*, *Can. Clericus* 34. *cum aliis de Consecratione distinct.* 1. *Sciendum est, Ecclesias esse ædificandas ex præcepto Ecclesiæ. Ratio hujus Ecclesiastici præcepti desumitur ex dignitate, & præexcellentia Sacrificij Missæ; nam in lege veteri sacrificium offerre non licebat, nisi in templo, & aris Deo dicatis, & multo magis in lege evangelica licere non debet, offerre Magnum Missæ Sacrificium veteri illo præfiguratum, nisi in loco Sacro. Quæ ratio adducitur in Can.*2., *Can.sicut* 11.*de consecratione Ecclesiæ, distinct.* 1., *undè publicè interesse Ecclesias construi, valdèque laudandos fore Principes, qui Ecclesiarum constructioni invigilant: probant latè Valdes de dignitate Regis cap.* 21.*num.*2. *Solerzanus tom.*2.*de jure judiciorum lib.*3.*cap.*23., osservandosi tutto ciò nel Gonzales *lib.*3.*decret.tit.*11.
* *de consecratione Ecclesiæ*; ed il medesimo prescrive il modo di edificarsi anche le Chiese nel *lib.*1.*decret. al cap. inter cætera tit.*31.*de officio Judicis Ordi-*
4 *narij*: *Ecclesia enim navis est, quare Ecclesiæ materiales sunt oblongæ instar navis. Vnde* Clemens *lib.*2.*constit.Apost.cap.* 57. *jubet fabricari ad modum navis versus Orientem, ut ipsa forma ædificii admoneat, esse nos in Mundo, tamquàm in Mari, quod fluctibus, & tempestatibus assiduè agitatur, quod navigari oportet ab his,qui ad portũ salutis pervenire volunt.* Exponunt Cresolius *lib.* 1. *Mystagogior. cap.*11.*&* 25.*sect.ult.* Aldrete *de antiquitate Hispan.lib.*2.*cap.*12.

Affligeasi la Santa Matrona per non aver luogo proporzionato à suoi disegni per render'ella à somiglianza delle altre Chiese celebre il Santo suo luogo, che però chiamando hor questo fabro, hor quello per ajuto nell'ordine,e struttura con la sua direzzione in diversi modi tanto faticò, che arrivò all' intento di una Chiesa non disprezzabile in quei tempi,benche nelli ultimi periodi del Secol trascorso abellita, e ridotta all' uso moderno comparendo altretanto vaga, quanto fornita di religiosissi-

mi

mi Miniſtri, e la curioſità, che nella ſodisfazzione di una coſa ſuol accenderſi dell'altra, infervorò *Maria* unitamente con li Amminiſtratori di fabricare gli altri luoghi piccioli, e grandi per ſervigio dell' Infermi; contentandoſi di aver ricevuto dall' ampiezza, e lunghezza del Sito quelle commodità proporzionate in quel tempo per l'opra già incominciata, la quale può non ſolamente dirſi, 5 che abbia emulata, mà in un certo modo ſuperata quella della Autichi Oſpedali; & così con oſtinate vigilie, e ſudori avvalorata con le limoſine de' Fedeli giù ſe alla perfezzione della deſignata ſua impreſa, fatiche tutte baſtevoli ad iſtancar nelle ſue glorie la Fama.

Congiunſe pur ella in un corpo trè Denominazioni di queſto Santo luogo. 6 Venendo la Chieſa nominata ſott'il Titolo de' Santi *Filippo, e Giacomo*, gli Oſpedali *de' tutti li Santi*, e la Santa caſa ſott'il Titolo *di Santa Maria del Popolo*, e ſiami lecito à queſto propoſito di rappreſentare quanto ſcriſſe il Santo Pontefice Simmaco nella ſua *epiſtola* 1. *ad Eonium Epiſcopum Arelatenſem* delle Tre cathedre Patriarcali inſtituite dal Prencipe delli Apoſtoli, *Romana*, *Antiochena*, *& Aleſſandrina*, conforme riferiſce Gonzalez *nel lib.* 5. *decret.tit.* XXXIII. *de Privilegijs, ſpiegando il cap. Antiqua. ut præclarè docet Symmachus Pontifex, atque eum ſequutus Carolus Rex Francorum ſcribens ad Hadrianum* II. *& ad Joannem* VIII: *cap.* 23. *Ad Trinitatis inſtar, cui una eſt, atque individua poteſtas, unum eſt per diverſos Antiſtites Sacerdotium. Divus Gregorius lib.6.epiſt.37.& lib.*11. *epiſt.* 48. onde uno è il Santo Luogo, e tre le ſue denominazioni, e le ſorti, perche la Chieſa fù principiata, e terminata nel giorno de ſudetti Santi Apoſtoli Filippo, e Giacomo. Gli Oſpedali ſi aprirono nel giorno di tutti li Santi, e la Caſa fù fondata ſotto il Patrocinio della Gran Madre di Dio col Titolo di *Santa Maria del Popolo* per debito di gratitudine; avendo ricevuto *Mari a Longo* grazie ſingolari da tanta Gran Regina del Cielo, e della Terra; d'onde conſtituì bell'opra; la quale giuſtamente può meritare gli applauſi di tutto il Chriſtianeſimo, ed inſtituir la volle ſotto il titolo di *Santa Maria del Popolo* per farli pratticare, e ſperimentare tutti gli atti della vera Carità, che ſi eſercitano in un tanto Santo Luogo; che può ben dirſi Prodigio della Carità, Miracolo della *Divina* Providenza, e l'ornamento più ammirabile delle vere virtù, che ſi profeſſano nella Città di Napoli, e furono con matura prudenza deſtinate l' opre per attendere ciaſcuno alle obligazioni del miniſtero aſſignatoli, e così viene à ſodisfarſi à Dio, à ſe ſteſſo, & a' biſogni del Proſſimo.

La Chieſa dunque vien ſervita da un 7 Sacriſtano Maggiore, e da un ſotto Sacriſtano, da cinquanta Sacerdoti, ſedeci de quali portano il nome de Cappellani ordinarj deſtinati al choro per celebrare gli Divini ufficij, e ſono Amovibili *ad nutum*, e benche abbiano l'abitazione ne' ricinti della Real Santa Caſa, e non ſogliono mutarſi così volentieri, ſe pure per qualche difetto, che portaſſe ſeco qualche ſconcerto à Colleghi, & ad altre perſone del medeſimo luogo vengono licenziati. Gli altri ſono chiamati eſtraordinarj, & ando obligazione di celebrar le meſſe, & aſſiſtere ſolamente nelle publiche funzioni, che ſi fanno in Chieſa, e quivi vedeſi così ben regolata in tutti li Miniſteri, che in eſſa ſi eſſercitano, che in un medeſimo tempo poſſo ben io dire, di venir' illuſtrato il Suo nome, il Santo Luogo, e la Religion Cattolica: conoſcendovi ne' Suoi Miniſtri il zelo, la pietà, & il fervore dello Spirito, e ſopra tutto la pronta ubedienza al Superiore, perche tolta queſta, per eſſer ella l'Anima delle Communità può chiamarſi eſtinta ogni virtù, & ogni ben regolata diſciplina.

Il Choro della medeſima Chieſa dal capo de Cantori regolaſi per quanto

al

al canto ſpetta, e quantunque non ſi coſtumi in eſſo orazione mentale, e vocale: non pratticandoſi nelle radunanze de Sacerdoti Laicali; ſi attende però con ogni religioſità al canto de'Salmi per eſſeguire gli Precetti di tutta la Chieſa Ortodoſſa, e quando mai non vi fuſſe precetto alcuno ſi dovrebbe da tutti gli Eccleſiaſtici oſſervarſi per la gloria di Dio, che ne riſulta, e per l'utilità Spirituale, che à tutti ne proviene, e per l'edificazione, e beni, che à Secolari derivano, poiche queſti all'udire tal canto ſi ricordano del Signore, ſi ſentono incitare all'orazione, e ſi compungono, e ricevono ſempre più nuovi, e veri ſentimenti, & illuſtrazioni Celeſtiali, e per queſto effetto gli Santi Dottori Tomaſo, & Agoſtino eſponendo l'*epiſt.* 1. dell' Apoſtolo delle Genti *ad Thimotheum nella lettione* 2. diſſero *Quod exterius orando agimus, facimus, ut affectus noſter interius excitetur*, e Sua Divina Maeſtà per queſto Sacrificio di Lode, che nella Chieſa le ſi offeriſce ne rimane molto glorificata, e così appunto lo dichiarò pel Regio Salmiſta. *Sacrificium laudis honorificabit me*, e San Baſilio dilucidando il *ſalmo* 45. *verſ.* 23. *nel tomo* 3. *Pſallam nomini tuo Altiſſime:* parlando del ſudetto Real Profeta diſſe, che non potendo in terra vedere la bellezza di Dio, che nel Cielo vedeſi, sfocava con amoroſe Divine canzoni l'ardente ſuo cuore. *Quoniam Deum videre non poterat, cantica ad ipſum fecit.*

L'uſo di recitar'in Choro gli Divini Vfficj nella preſente forma. Polidoro Virgilio nel *lib.* 6. *de inventione rerum cap.* 2. vuole, che foſſe ſtata inſtituzione Antica della Chieſa, e di più Sommi Pontefici di *Gregorio*, *Gelaſio*, e *Damaſo* di queſto nome 1. quantunque il Santo Pontefice *Clemente* nel ſuo *lib.* 8. delle Conſtituzioni Apoſtoliche prova, di eſſer ſtato queſt' uſo ſin dal tempo delli Apoſtoli, così lo teſtifica San Girolamo nella ſua *epiſtola ad Euſtachium de Cuſtodia virginitatis.* San Cipriano nell'eſpoſizione dell'Orazione Dominicale, & infiniti altri Autori riportando molti Concilii ſpecialmente quell'in Aquiſgrana, e Chalon ne'confini di Borgogna celebrati; leggendoſi ne'medeſimi le ſequenti parole. „ Nihilominùs paulò altiùs incæpiſſe colligitur à Patribus jam inde ab Apoſtolorum temporibus Clericos certis diei, & noctis horis Eccleſiam frequentare ſolitos eſſe, ut Preces, Hymnos, & Pſalmos Deo decantarent; E l' Oldoini nell' aggiunta al Ciacconio ſcrive, di eſſer ſtata queſt' Inſtituzione nella Chieſa appunto quando reggeva la Santa Sede *San Calfurnio Pontiano*, leggendoſi tutto ciò nella ſua vita: „ Renunciatus Pontifex inſtituit, ut Pſalmi in Eccleſia canerentur. Alii tamen ad Damaſum Romanum Pontificem Sacros hos ritus referunt recentiores nonnulli Scriptores, de quorum hiſtoriæ veritate valdè dubito. E nel tempo di San Celeſtino primo. „ Celeſtinus inſtituit, ut Pſalmi David ante miſſam canerentur à Sacerdotibus alternatim; onde non ſi manca da ſopramentovati Cappellani ſtudioſi Oſſervatori di tante Sante Inſtituzioni di adempire le loro parti nelle Scene del tanto celebrato *Teatro*.

Raſſembra per dir'il vero il Choro un ritratto del Paradiſo, e con l'Angeli inſieme pare, che à gara con eſſi ſi loda, e benedica il Signore, conforme laſciò ſcritto per commun' inſegnamento San Bernardo nel *ſermon.* 7. ſopra la Cantica ſpiegando il *verſ.* 26. del *ſalm.* 67. *Prævenerunt Principes conjuncti pſallentibus*, che ſotto nome di Principi ſiano gli Angioli guſtando di unirſi con quei, che ſalmeggiano, & avendo per compagni gli celeſti Spiriti moſtraranno ſempre più la loro modeſtia, e la lor divozione in un' eſſercitio tanto grato all'Altiſſimo, e ſaranno di eterna memoria in queſto Santo luogo le loro Eccleſiaſtiche operazioni, per le quali vagarà celebre la fama per tutto l'univerſo.

Terminate le lor funzioni dà Cappellani

ni seguono le Monache à dar principio alle Divozioni, & à recitare anch' elle gli Divini Vfficj: facendo à gara così le Monache Conventuali, come le Riformate in prevenire à glorificar' il Signore, e quando specialmente nella mezza notte li prevengono l'une, e l'altre dimostrano notabile allegrezza, desideroſe di assistere del continuo alle Divine lodi, e trattare sempre con Dio, parendo di sentir qualche rammarico per l' impedimento del riposo corporale à somiglianza di quello, che sperano nel Paradiso, dove senza l'intervento di essa tutt' il giorno si conversa con Dio: ricordandosi elle molto bene di quanto scrisse San Cipriano dell' Orazione Domicale sopra di questo proposito.

„ Imitemur quod futuri sumus, habi-
„ turi in Regno sinè interventu noctis
„ solum diem, sic nocte quasi in lumi-
„ ne vigilemus; forzandosi di sottrarsi dalla necessaria servitù del dormire per ritornare alli Divini Vfficij la mattina nell'ora di Prima per uniformarse à quanto leggesi nel *salmo* 5. *al verſ.*4. *Manè Astabo tibi, quoniam ad Te orabo Domine, manè exaudies vocem meam*; E *San Basilio* sopra di questo salmo ci esforta, doversi prima di ogni altro affare lodar Dio, *In ipso diei exordio opus hoc, inquit, perficiam, & non post multa alia opera, sicut multi solent*; e *San Dionigi Areopagita* nel suo trattato de Divinit.Nom. *cap.*3. par che l'avesse comprobato anch'egli. *Ab oratione incipere est utile, sicut Deus nos ipsos tradentes, & unientes*, e dopoi da medesimi Cappellani di nuovo si replicano con ogni religiosità, & attenzione, cantandosi successivamente le altre ore terza, sesta, e nona, e dopoi successivamente vien cantata la messa sudetta, e dopoi la Conventuale, e così alternatamente celebransi certamente quasi in ogni ora dell' Altissimo le glorie, e le lodi: tributandosegli quei onori dovuti alla Maestà Sua Divina: rinovandosi nella sudetta Chiesa le memorie de primi secoli del Christianesimo; che si osservano nelli atti delli Apostoli al *cap.*16.*verſ.* 25.*Media nocte Paulus, & Silas adorantes laudabant Deum*; seguendosi anche le vestigia del Real Salmista per quanto egli lasciò scritto in più suoi salmi. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*,33. *verſ.* 2. *lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam*,34. *verſ.*28. *Per singulos dies benedicam tibi, & laudabo Nomen tuum in seculum, & in sæculum sæculi*,144.*verſ.*2. e finalmente nel *salmo* 145.*verſ.*2.*laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo quamdiù fuero*.potendosi con ogni ragione attribuire alla sudetta Chiesa il Titolo di un vero santuario di Dio; non traviandosi punto le Traccie additateli dalla Santa Fondatrice; vedendosi anche pratticar'il medesimo in amendue gli Ospedali con altre divozioni, & orazioni senza punto mancare all' assistenza de poveri Infermi: stimandosi da tutti più gusto di Dio l'essercitarsi in tal tempo nella pazienza, ed umiltà, che nelle sue lodi, componendo tanti fabri di melodia, per goderla nella eternità trà Celesti cigni.

Ben è vero, che tra Sãti Padri viẽ il numero dell'ore cõtrovertito: riducẽdole alcuni à sette secõdo la commune opinione, e sentenza de Teologi, e de Canonisti uniformandosi col Real Profeta nel suo decantato *salmo* 118. *verſic.*164. *septies in die laudem dixi Tibi super judicia Justitiæ tuæ*: per porgare forse gli defetti, e mancamenti de Giusti, intendendosi delle persone Sacre, e non già dell' ostinati nel male; conforme fù manifestato dall' Oracolo Divino ne' Proverbi al *cap.* 24. *verſ.* 16. *septies enim cadet Justus, & resurget. Impij autem corruunt in malum.*

Altri sostengono di esser' otto le hore canoniche, trà quali Santo Anton. ne' suoi trattati *par.* 3. *Tit.* 10. §. 4. delle sudette ore con altri Dottori riportati dal Gonzalez nel *lib.* 3. *Decret. tit.* 41. *de celebratione missarum*, spiegando il *cap. Presbyter*, chi non meno eruditamente, che diffusamen-

re tratta di tal controversia ; basterà à me solamente di aver data questa notitia per maggiormente inanimare di questo Santo Luogo gli Cappellani à questo Santo essercizio , competendo più à loro , che alli altri di porgere l'incessenti prechiere al Cielo , e di glorificare con le lodi l' Altissimo : per adempire anche alli oblichi imposti da Benefattori con le loro disposizioni , con tracciare similmente il conseglio dell' Apostolo delle Genti nella sua *epistola ad Tessalonicenses cap. 5. vers. 17. sine intermissione orate*,& al parere del Patriarca Agostino nel suo *lib. de hæresibus*, *hæresi 57. epist.121.* e vengono giustamente à sodisfarsi , *quod præceptum Domini Sancta Mater Ecclesia credit , se adimplere , cum per suos Ministros statis temporum intervallis publica laude Deum celebrat*;& Sedulio spigando la sudetta epistola di San Paolo al *cap.12.nu.* 3.pare che combroba il medesimo , *Dicendum eum semper orare , & non deficere , qui canticis , orationibus quotidie juxtà ritum Ecclesiasticæ traditionis psalmodijs ,precibusque consuetis Dominum rogare, & laudare non desistit*; così con ardentissimo fervore , religiosa pietà , e religion esemplare si prattica nel sudetto Santo Luogo per manifestar sempre più le Glorie dell' Altissimo con l' osservanza de Precetti di Santa Chiesa.

Gli Cappellani Ordinarij, nõ si ammettono giamai al servigio della Chiesa, se prima nõ vengono essaminati dal-
13 li antichi cantori della medesima esponendosi all' esame del canto dinanzi al Correttore , e tal volta inpresenza del Titolo , assistendovi anch' egli , per aver la sopra indendenza à quanto spetta all' immissione di tutte le persone Ecclesiastiche pel mistero , al quale vengono destinate ; Onde secondo la loro abilità sono eletti à tal mestiere , spettando solamente à Sacerdoti tal esercizio, quantunque ne' primi secoli della Religion Cattolica veniva permesso anche à Laici di salmeggiare ; conforme osservasi nel Visconti nel suo Teatro *de Missæ ritibus vol. 3. lib. 1. cap.10. cum sequentibus;licet enim prioribus Ecclesiæ sæculis omnes fideles utriusque sexus in Ecclesia psallierent ; tamen postea hoc tantum permissum fuit Clericis; Laicis verò prohibitum ex Concilio Laodiceno can. 15. carthag. 4. can. 10.*, anzi non ammettesi minino Clerico , non dico Sacerdote nel sudetto Santo Luogo così per la Chiesa , come per li Ospedali, se non vien riconosciuto dal Correttore , come Ordinario di tutta la Real Santa Casa così dichiarato per più Belle Pontificie , ed à suo luogo si parlarà delle sue facoltà concedutele dalla Santa Sede Apostolica ; per adempimento , & osservanza de Decreti del Sacro Conc. Trid. nella *sess. 24. cap. 16. Nullus præterea Clericus peregrinus,sine commendatijs sui ordinarij litteris ab ullo Episcopo ad Divina Celebranda , & Sacramenta administranda admittatur* , e la Sacra Congregazione de Signori Cardinali Interpreti del sudetto Sac.Conc.Trid. ancor loro emanarono ordini universali da per tutto, che fossero essequiti tali Decreti , ed inviolabili , e con ogni attenzione osservarsi; vedendosi nel Gavante registrati appresso la sua *prattica vesc. verbo Missa vers. 4. 5. e 6. Ne cui vago , & ignoto Sacerdoti celebrare liceat , & ne admittatur , ad celebrationem non approbati Alienæ Diœcesis Sacerdotes ferant secum Dimissarias duobus non ante mensibus datas.*

Per commodità di detta Chiesa vi assistono sette Chierici , e sono addetti
14 per quanto fà mestiere al Culto Divino , all'attual bisogno della sacrestia , & al servigio de Sacerdoti nella celebrazione delle messe ; vedendosi rinovellate ne i sudetti Chierici l' Instituzione degli Antichi Secoli.*De familijs Ecclesiæ constituere presbyteros , Clericos , & Diaconos per Parochias liceat ; quos tamen vita rectitudo , & probitas morum commendat*; così stabilite da Santi Padri nelli concilij Toletano nono , nel *can.* 11., e di Merida nel *can.* 18., e non vengono questi eletti,

se

ſe non ben conoſciuti per la loro bontà, e per la loro puntualità, non eſſendo convenevole, che le perſone, mà la Chieſa ſia proviſta; ſpecialmente queſta del ſudetto Santo Luogo, dove ſi eſſercitano tutte le virtù Chriſtiane, e con ragione, e giuſtamente vien da me celebrato per *Teatro della Carità*, non mangandoſi punto tutte le diligenze per la loro buona educazione, e farli tracciare gli veri ſentieri per approfittarſi nella pietà con l'applicazione nelli eſercitij ſpirituali, & alla frequenza de' Santi Sacramenti; acciò non ſi inſalvatichiſcano à guiſa di vigne non rice. vendo coltura ne' tempi proportionati, e debiti, & anche per attendere alle ſcienze, cercandoſi dal Superiore, di vederli tutti ben diſciplinati, e graduati nelle virtù, che giamai poſſono finire, e non ſoggiacino al-
15 le vicende del Mondo, e non favello lontano dalla ragione; poiche molti addetti nelli anni traſcorſi al ſervigio della ſudetta Chieſa per chierici Cappellani dell'uno, e l' altro ordine con glorioſa, e lodevol' ambizione di vantaggiar la loro fortuna per mezzo dello ſtudio con inceſſanti fatiche applicati à diverſe ſcienze abbandonando la Patria, e le loro commodità ſono aſceſi à gradi fuori dell' eſpettazione umana ſino ad eſſer onorati, di governar più Chieſe col Titolo di Uicarij, & eſſer anco Veſcovi delle medeſime, potendoſi giuſtamente invidiar la loro gloria, per eſſer giunti à tal grado mercè alla loro bontà, & alla loro Dottrina. queſti Huomini dunque ſono degni di quelle lodi, delle quali ſi rendono meritevoli per loro virtù, & che eternamente verdeggiaranno ne'campi dell' Immortalità.

Celebranſi giornalmente nella ſudetta Chieſa da trentacinque, e più meſſe, ſtando gli altri Cappellani
16 diſtribuiti, & aſſegnati nelle Cappelle delli Oſpedali, e delle Monache: Cambiandoſi à diſpoſizione del ſopra mentovato Correttore di celebrare ne' ſudetti Luochi; anche per l' eſſecuzione data alli Decreti della Santità d'Innocenzio XII. di fel. mem. che riduſſe il numero delle Meſſe à quaranta delli peſi forzoſi, che vi erano per li legati de' Benefattori delli vltimi due ſecoli, nel qual tempo fù edificata la ſudetta Real Santa Caſa, e fù neceſſario di ricevere qual foſſe ſtato peſo di meſſe per ſovvenire à poveri Infermi, per non laſciarli ſemivivi, abbandonati, e derelitti à diſcrettione di chi voleva uſar loro qualche atto di pietà, e da ſommi Pontefici ſempre è ſtato conſiderato tal motivo, e queſta pia volontà delli Antichi Amminiſtratori, & han di quando in quando conceduta qualche riduzzione. Finalmente la Santità ſua avendo riguardo à tante opre Pie, che ſi eſſercitano in detto Santo Luogo ſi degnò di far l' indulto generale, condonando tutte le mancanze del paſſato, e per l'avenire hà voluto ſtabilire per ſempre tal Riduzzione nella forma, che ſiegue con decreto ſpeciale.

„ Jannes Andreas Siliquinus U. J. D.
17 Protonotarius Apoſtolicus Eminen-
„ tiſſimi, & Reverendiſſimi Domini
„ Don Jacobi Tituli SS. Petri, & Mar-
„ cellini S. R. E. Presbyteri Cardinalis
„ Cantelmi Archiepiſcopi Neapolitani
„ in ſpiritualibus, & temporalibus Vi-
„ carius, Locumtenens, & Officialis
„ Generalis, Exequtor ſpecialiter ſub-
„ delegatus, &c.
„ Viſo ſupplici libello porrecto Sacræ
„ Congregationi Eminentiſſimorum
„ S. R. E. Cardinalium Sacri Concilii
„ Tridentini Interpretum præpoſito
„ pro parte DD. Gubernatorum Sacræ
„ Domus, & Hoſpitalis Incurabilium
„ hujus Civitatis Neapolis, cũ reſcripto ejuſdem Sacræ Congregationis
„ directo præfato Domino Cardinali
„ Cantelmo Archiepiſcopo Neapolita-
„ no, & ab eodem nobis prò illius exe-
„ qutione uſque ad ſententiam inclu-
„ ſivè ſubdelegato hujuſmodi ſub te-
„ nore v3.
„ Neapolitana Reductionis Miſſarum,

„ insufficientibus, attenta notabili di-
„ minutione redditibus pro adimplen-
„ dis quampluribus piis operibus exer-
„ ceri solitis in pauperes Infirmos, De-
„ mentes, ac mulieres pœnitentes ab
„ Hospitali Incurabilium anno 1653.
„ supplicarunt Administri, & ab hac
„ Sacra Congregatione obtinuerunt
„ missarum centum quadraginta quo-
„ tidianarum, quibus ab antiquissimo
„ tempore gravabatur moderationem
„ ad quinquaginta dumtaxàt quotidiè
„ celebrandas una cum duobus Anni-
„ versariis qualibet hebdomada per
„ quinquennium, quo lapsuro, cum
„ anno 1658. agnitum fuerit idem
„ onus nimis onerosum iterum obti-
„ nuerunt missas quotidianas ad qua-
„ draginta cum dictis duobus anniver-
„ sariis reduci per quinquennium suc-
„ cessivè prorogatum usque ad annum
„ 1664. & ab inde ad aliud Triennium,
„ nulla verò subsecuta prorogatione
„ continuatum fuit hucusque in eo-
„ dem adimplemento, pro quo conti-
„ nuando prætermissa fuerunt quam-
„ plurima pietatis opera omnino in
„ ea Civitate necessaria; nunc aucto
„ redditu Hospitalis ob pinguem hæ-
„ reditatem ei relictam, supplicant pro
„ reductione perpetua Missarum, ut su-
„ pra facta, & pro condonatione, ac
„ absolutione quoad præteritum die 3.
„ Aprilis 1694. Sacra Congregatio E-
„ minentissimorum S. R. E. Cardina-
„ lium Concilii Tridentini Interpe-
„ trum actenta relatione Eminentissi-
„ mi Domini Cardinalis Cantelmi Ar-
„ chiepiscopi Neapolitani benignè
„ commisit eidem, ut veris existenti-
„ bus narratis, & vocatis, si qui fuerint
„ quoad præteritum omnes absolvat,
„ quo verò ad futurum petitam facul-
„ tatem continuandi celebrationem
„ Missarum quadraginta prò quolibet
„ die cum duobus Anniversariis in
„ qualibet hebdomoda pro suo arbi-
„ trio, & prudentia eisdem gratis im-
„ pertiatur D. Cardinalis Marescottus:
„ Præfectus: R. Pallusius Secretarius: a-
„ dest sigillum impressum, gratis etiam
„ quoad scripturã cum subdelegatione
„ in nostri persona facta ab antedicto
„ Eminentissimo Domino Cardinali
„ Archiepiscopo hujusmodi sub tenore
„ v3. Dicarius noster Generalis pro-
„ cedat ad exequutionem supradicti re-
„ scripti juxta illius formam, & teno-
„ rem, usque ad sententiam inclusivè:
„ Jacobus Cardinalis Cantelmus Ar-
„ chiepiscopus.
„ Visis scripturis omnibus ad rem hu-
„ jusmodi facientibus in actis exhibitis,
„ & præsentatis, & quibus constat ex-
„ posita, & contenta in præinserto sup-
„ plici libello, & rescripto fuisse, & esse
„ vera, visis aliis scripturis ejusdem
„ Sacræ Congregationis, nempe de an-
„ no 1653. 1658 & de anno 1664. exe-
„ cutoriatis per Dom. Nuntios Apostо-
„ licos tunc temporis hujus Regni, vi-
„ sis deniq; videndis, & consideratis, cõ-
„ derãdis, attenta veritate expositorum
„ utendo facultatibus nobis attributis
„ in præinsertis rescriptis, & in illorum
„ exequtionem dicimus, decernimus,
„ declaramus, & diffinitivè sententia-
„ mus, oratores prædictos quoad præ-
„ teritum fore, & esse absolvedos, prout
„ absolvimus, quo vero ad futuram fa-
„ cultatem continuandi Missarum ce-
„ lebrationem quadraginta pro quoli-
„ bet die cum duobus anniversariis in
„ qualibet hebdomada eisdem oratori-
„ bus gratis impensiamur absque tem-
„ poris restrictione, & ità decernimus,
„ dicimus, declaramus, absolvimus, fa-
„ cultatem impertimur, & diffinitivè
„ sententiamus, isto, & omni alio me-
„ liori modo. In quorum fidem &c. Da-
„ tum Neapoli ex Palatio Archiepisco-
„ pali hac die quarta Maii 1694. Joan-
„ nes Andreas Siliquinus Vicarius Ge-
„ neralis, & Subdelegatus Apostolicus:
„ Joseph Preti pro Curia actorum ma-
„ gister &c.

Questa generosa risoluzione presa da un tanto Pontefice, se vien ella ben considerata, non è stata fuori di pro-
18 posito, poich'e si è uniformato egli à quanto fù disposto dal Sacro Concilio Tridentino, conforme si osserva manifestamente nel Tesoro del Foro Ecclesiastico di Monsignor Leone al-

la

la *par.* 2. *de voto*, & *voti dispensatione cap.* 11. *si relicta pecunia, aut redditus annui legati non sufficiunt pro omnibus Missis celebrandis; licet appareat de expressa mente Testatoris, qui centum Missarum numerum in perpetuum celebrandarum reliquit, numerus Missarum juxtà vires legati est moderandus, ex dispositione Sacri Concilii Trid. cap.* 4. *sess.* 25., & *ità supra eod. cap. fuit à Sacra Congregatione declaratum, ut in decis. sub tit.* Mediolanen., *ubi enim Missarum reductio fieri debet, qui pro suarum animarum salute legata ea ad pios usus reliquerunt, ut per Conc. Trident. eodem cap.* 4. *in fine,& commemorationi faciendæ juxtà decretum dicti cap.* 4. *satisfit per intentionem applicationis Missarum, & per preces in secundo momento, & per Collectas faciendas in Missis, ut declaravit Sacra Congregatio super prædicto cap.* 4. *in decis. sub* Titulo *Mediolanen. quæ incipit: commemorationi faciendæ*, e nell'istessa forma si vede espresso nell' enunciato decreto della Santità Sua; e veramente fù questa risoluzione di grandissimo sollievo à tutt' il Santo luogo, dove insopportabile rendesi la spesa, che si eroga pel grave peso di un numero infinito d'infermi, che continuamente accrescere si vede per la gran povertà, e le grandi miserie che nel popolo minuto riconosconsi, fatto invero di grandissima commiserazione, e parve di aver volut'egli come Padre commune de' Fedeli, e come Padre, e Protettore de' Poveri, attributo dovutoli per la pietosa generosità mostrata in ogni tempo colli medesimi, e come Patrizio di una tanta gran Città, di non mancare alla Patria con benificare gli suoi Popoli destituti di ogni uman'ajuto: avendo egli aggiunto alle sue glorie la gloria d' esser Dominatore di se stesso col rifiuto fatto del Nepotismo, e di ogni umana adherenza, con essersi diffuso tutto al sovvenimento de' Poveri, degno Successore, & Imitatore del Principe delli Apostoli suo Predecessore, avendo altresì accresciuti nuovi splendori al Pontificio Soglio con le sue preclare, e pietose gesta, che farran di vivo esempio a' Posteri, che lo serberanno sempre fuori dell' acque dell' oblivione, e celebratissimo nelle bocche de mortali.

Riconoscendosi veramente questo Santo luogo per un vero Santuario di Dio, dove non si manca à minima parte di quanto possi giovare in ajuto del Prossimo, così per l'anima, co-
19 me p. l corpo, e per tal'effetto si pensò sin da primordii della sua fondazione di porger ajuto all'Anime passate à purgare le loro colpe nel Purgatorio, e si fece supplicare la Santa Sede per liberare dette Anime purganti con li suffragii stabiliti da Santa Chiesa; e questi nel tempo de' loro Pontificali non solo han concedute benignamente Indulgenze infinite per dette Anime, mà anche per beneficio de Viatori, con animarli al servigio de' poveri Infermi, e beneficarli con le loro limosine, conforme si parlerà appresso, e frà tanto non devo tralasciare di manifestare l'Indulgenze concedute per la Chiesa, e suoi Altari in diversi tempi, e confirmate dà più Pontefici, potendosi cavare per cinque giorni l' Anime del Purgatorio con applicarle gli Sacrificii della messa nella forma solita, e consueta, non essendosi egli appartato da quanto sù di questo particolare han lasciato scritto per com-
20 mun'insegnamento li Dottori, distinguendo questi in trè maniere gli suffragii secondo il parere di Monsignor Leone nel suo Tesoro del foro Ecclesiastico *part.* 1. *de Indulgentiis cap.* 7. *suffragiorum autem tria sunt genera, Sacrificium Missæ, Oratio, & opera qualibet pœnalia, & satisfactoria, ut elemosina, Jejunia, Peregrinationes, & similia; sed Indulgentiæ non constituunt quartum genus suffragiorum, cum Indulgentia nihil aliud sit, quàm applicatio satisfactionum, seu pœnalium operum Christi, & Sanctorum Defunctis. Bellarminus* 6. *controvers. gener. to.* 1. *lib.* 2. *cap.* 16. *in princ.*, & Papa Gregorius XIII. *qui innumerabilibus*

bilibus per totum Orbem Terrarum privilegia liberandi unam Animam à pœnis Purgatorij in Missæ celebratione concessit ferè in omnibus eisdem privilegijs illa verba apposuit per modum suffragij, & inter Indulgentiam per modum Suffragij concessam, & eam, quæ simpliciter conceditur non est differentia, ut una sit majoris effectus, & altera minoris, sed per modum suffragij nunquam est principaliter absolutio: alia vero quæ simpliciter conceditur, sic & mortuo, tunc prodest, cum forma ejus id habet, & ab aliquo vivo illud fit, propter quod mortuo illa conceditur. Felyn. in Sermone de Indulgentijs colum. 9. ver. sed tandem, & Navarr. in commentar. de Indulgentiis not. 22. nu. 28. & 29. ideo quotiescumque Papa concedit Indulgentias pro mortuis, etiam quod illas concedat nulla facta mentione suffragij, videtur concessa per modum suffragij, ut per eum modum quo valere possit, ideſt omnino valeat, argumento l. quoties ff. de verb. obligat. & Navarrus eodem commen. not. num. 34. quia Papa non videtur posse concedere Indulgentiam mortuis in Purgatorio existentibus per modum auctoritatis judiciariæ potestatis, absolvendo eos directè. Calderin. in cap. nostro, col. 20 de pœnitent. Riccardus communitèr receptus, *Navarrus, & alij*, potendosi osservare questi con Bonacina, chi non meno magistralmente, che diffusamente tratta questa materia ne' suoi trattati *verbo de Indulgentijs, & suffragijs* nella *disputat. 6. alla quæst. 1.*, avendo volut'io dare tal contezza per manifestare al Mondo di non mancarsi punto à quanto spetta al servigio del Prossimo, che non si prattichi dentro questo Santo luogo, tanto per beneficio de Vivi, come de Morti, per li quali fù spedito l'Indulto già sopra enunciato nella forma, che quì sotto leggesi.

INNOCENTIVS PAPA XII.

Ad futuram rei memoriam. Omnium saluti paterna charitate intenti, Sacra interdum
21 *loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde Fidelium Defunctorum Animæ Domini Nostri Jesu Christi, ejusque Sanctorum suffragia memeritorum consequi, & illis adjutæ ex Purgatorij pœnis ad æternam salutem per Dei Misericordiam perduci valeant. volentes igitur Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Populo Domus Sanctæ Incurabilium nuncupatæ Civitatis Neapolitan. in qua aliud Altare privilegiatum non reperitur concessum, & in ea sit Altare majus, hoc speciali dono illustrare, dummodo in dicta Ecclesia Triginta Missæ quotidie celebrentur, de omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ut quandocumque Sacerdos aliquis sæcularis, vel Regularis Missam Defunctorum in die commemorationis Defunctorum, & singulis diebus infrà illius octavam, ac secunda, tertia, quarta, & sexta feriis, nec non die sabbathi cujuslibet hebdomodæ prò anima cujuscumque Christi fidelis, quæ Deo in Caritate conjuncta, ab hac luce migravit, ad prædictum Altare celebrabit. Anima ipsa de Thesauro Ecclesiæ per modum suffragij Indulgentiam consequatur; itavt ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Mariæ, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragandis à Purgatorij pœnis liberetur, concedimus, & Indulgemus. In contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Præsentibus ad septennium tantum valituris. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XI. Augusti MDCXCVIII. Pontificatus nostri anno octavo--V.F. Cardinalis Albanus Gratis pro Deo, & S.*

Quivi anche rendesi inesplicabile l' attenzione delli Amministratori di
22 farvi assistere per sodisfazione del Publico due Confessori per commodità similmente de Cappellani, acciò prontamente possano confessarsi ogni volta, che necessitano di farlo dovendo sempre stare apparecchiati, e premoniti per la celebrazione de Santi Sacrificij da offerirsi quotidianamente à Nostro Sig. Iddio: vedendosi nella sudetta Chiesa ben disposti, e collocati gli confessionali, che chiamati vengono da molti col

nome

nome de' Tribunali della penitenza, dove delle colpe ricevonsi le sentenze salutari da sudetti Confessori Giudici destinati dal supremo,ed eterno Giudice per la reconciliazione trà le creature, e Creatore; non manganosi nell' amministrazione di questo Sacramento di seguir le orme di Santa Chiesa; perche fin dal tempo di *San Simplicio* fù emanata tal constitutuzione, testificandolo così Ciacconio nella vita del sudetto Pontefice con queste parole, H*ic constituit ad*
23 *Sanctum Petrum Apostolum, & ad Sanctum Paulum Apostolum, & ad Sanctum Laurentium Martyrem hebdomadas, ut Presbyteri manerent ibi propter pœnitentes. Regionem* 3. *ad sanctum Laurentium Regionem* 1. *ad sanctum Paulum, Regionem* 6. *&* 7. *ad sanctum Petrum, ut Anastasius Bibliothecarius in libris de Romanis Pontificibus refert*; e con le sudette direttioni caminasi non meno dalli sudetti Confessori, che dal superiore, prosequendosi à mantener' inviolabili della Santa Sede tutte le determinationi,sperimẽtandosi sempre in un medesimo tempo la grand' osservanza de soggetti nell' assistere per la gran frequenza del Popolo, e la divozione, ed il fervore in amministrare tanto sacramento, e la modestia de loro virtuosi portamenti, e tanti saranno li loro applausi, quante sono le ore, gli momenti, e le fatiche impiegate per servigio del Prossimo, come benemeriti di un tanto celebrato *Teatro.*

Ne' tempi stabiliti dalla Chiesa ven-
24 gono destinati gli Predicatori per nõ mancare punto all'Instituzioni Apostoliche, essendo questa Chiesa ne' ricinti d' un tanto Santo Luogo, dove si essercitano tutte l' opre Prescritte per la salute eterna della nostra Santa fede Cattolica à beneficio del Prossimo, per non sentir in essa le querele di Geremia *nel Treno quarto*, P*aruli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*, e per uniformarsi à tanti Concilij celebrati nella Chiesa Cattolica, specialmente ne' celebrati in Vaisen, & in Arles per questo essercizio, ne' quali fù stabilita in ogni tempo la predicazione à Popoli. *Hoc enim pro ædificatione omnium Ecclesiarum, & pro utilitate totius Populi nobis placuit, ut non solum in Civitatibus, sed etiam in omnibus parochijs verbum faciendi daremus presbyteris potestatem*; così tante opre, che essercitar vedonsi da per tutto questo Santo Luogo à beneficio del Prossimo, che come meritevoli di una chiarissima Gloria non temeranno giamai le Tenebre degli anni.

Accresce pur lo splendore à questa Chiesa l'esser stata privilegiata dalla Santa Sede, di aver ella Prelato se-
25 parato col Titolo di Correttore, Visitatore, & Ordinario, da cui vien governata nelli affari tutti Spirituali, celebrandosi quivi quattro volte per ciascun'anno dal medesimo Pontificalmente *more Episcoporum*; venendo regolata nelle cerimonie da un Maestro delle medesime deputato per tali funzioni, e per tutte quelle, che occorrono nella sudetta Chiesa, e che porta seco la carica di Ordinario per tutto l'ambito del Sacro luogo:venendo quest'illustrato con tante prerogative, quante ridir non si possano mercè alla clemenza di tanti Sommi Pontefici, e Real munificenza delle Maestà Cesarea,e Cattolica per tante opre maravigliose, di carità, che in esso essercitansi, e per tal mestiere vien sempre eletta persona matura di senno di sperimentata prudenza, & in concetto di sapere, e prattica della professione; avvenga che in tali funzioni apparato di maggior grandezza, e segno di maggior'ossequio non può mostrarsi da'Fedeli pel culto dovuto all'Altissimo, e fin da tempo immemorabile fù denominato Maestro per insegnamento,& instruzzione dell'osservanza de' riti del Christianesimo, così appunto prattica si quivi;essendo per altro abolite le Cerimonie dell'Antica legge; come insegna l' Angelico nella *qu.*104. *Illæ vero non tantum mor-*

tuę

tuæ sunt, sed & mortiferæ, nec ulla prorsùs lege Ecclesiastica, aut Secularì possunt ad usum reduci; quia conjungerentur umbra cum Sole, Synagoga cum Ecclesia, & Christiani sic Deum Colentes judeizarent, quantunque nell' Ebraismo vi erano riti, e leggi à parte per dette cerimonie, & zelantissimi Osservatori si dimostrarono quei Popoli delle medesime, conforme si può osservare nella Genesi, nell'Esodo, nel Deuteronomio, e per tutta la Sacra Scrittura. *Cæremoniæ docebant cultum, & decentiam tractandi Sacra, simul tamen manu ducebant Populum per ritus Sacrificiorum, festivitatum, vestimentorum, & similium ad veritatem cognoscendam, & sperandum Christum ex se venturum,* così appunto lasciò scritto doppo l' Angelico, Scoto nel *lib. 2. quæst. 3. artic. 2. cum sequentibus*. Onde essercitandosi tante funzioni, e tanto decorose in Chiesa, e con tanti ministeri per glorificar via più l'Altissimo, e tant' opre glorioſe nel sudetto Santo luogo, ch'emulando sempre nuovi modi per ajuto del prossimo carico di applausi, e di lodi caminarà per tutto l universo con eterne commendazioni la sua fama.

CAP. V.

Dell'Opre, che si essercitano dalla Real Santa Casa dell'Incurabili per la cura dell' Infermi nelli Ospedali.

DAlla Tomba si richiamino gli Defonti Benefattori, e comparischino à riconoscere gli trionfi, che sù le Scene del decantato *Teatro* celebransi, inanimando con l'esempio gli viventi, e con le virtù essercitate nella sopravivenza nel Sant' amor di Dio infiammarli, ma quivi emulandosi presentemente dalli Amministratori del Santo luogo, e delli odierni Benefattori la vera carità Cristiana: non deviandosi punto dall' orme ne' secoli trascorsi da loro additate, vedonsi sempre più risplendere maggiori l'opre in ajuto del Prossimo, con nobilitare le sudette Scene con li continui atti di un svisserato amore verso de' poveri Infermi, chiamar ben potrei io questo Santo luogo, Fonte perenne della carità, il sollievo de' miseri, il Tempio della pietà: venendo così ben guidate, e regolate le opre che in esso si essercitano, che ciascuna delle quali può giustamente meritare un' Elogio, & uomo di senno non vi sarà, che non dia lode al Cielo, mirando col dovuto fervore, e con una ardentissima benivolenza verso del Prossimo essercitarsi la carità tanto comendata ne' Sacri Vangeli: essendo tutti avidi di piantar l' arbore della virtù in un terreno, per lo più sterile, ma per raccorre li frutti dell'eterna gloria.

Se tutti gli uomini del Mondo maturamente considerassero qual sia l'ornamento della vera perfezzione, io certamente crederei, che rari, ò pochi sarebbono coloro, che non andassero con ogni industria per farne acquisto in ogni parte: avenga che trà gli uomini può riputarsi colui per vero campione della Fede Cattolica, chi con la ben menata vita trà le opre della Pietà arriva ad acquistarsi il venerabil titolo di sequace del Redentore, e non potrà giamai giungervi, se non si dispone con fervorosissimo amore di trionfare tra le scene del celebre *Teatro della Carità*, & adempire le sue parti con li atti della dilezzione del Prossimo, come per ammaestramento commune c'insegna il Principe delli Apostoli nella sua *epist. 2. al cap. 1. vers. 7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem*; manutenendosi nelli medesimi tre Ospedali per la cura dell'Infermi del mal'incurabile, e vengono così ben governati, e trattati tanto nell'anima, come ne'corpi, e con tanto bell' ordine, che reca compunzione, non che ammirazione à tutti gli amatori delle virtù Cristiane, portando l' immortal Titolo del più celebre Archio-

chioſpedale dell'Europa.

Vien governat' il Primario da un Mae-
4 ſtro di Caſa, che ſuol'eſſere ſempre Confeſſore, con altri due Confeſſori, cinque Padri del ben morire, quattro per il giorno, & il quinto per l'occorrenze della notte, un Chierico con ſiſſanta, e più Serventi, tra' quali quattro Infermieri, che continuamente alle neceſſità di ciaſcun'Infermo aſſiſtono, tutti deſtinati, e dependenti dalli ordini delli Amminiſtratori, e con quanta ſollecitudine, con quanta fatica, con qual cordialità di vera fraterna carità vi ſi attende alla cura, e ſervigio dell'Infermi, non ſi può con le parole eſprimere: potendoſi veridicamente rappreſentare, che rinovate vedonſi in queſti tempi le dimoſtrazioni di un ſincero cordial' affetto deſcritto da San Girolamo nella ſua *epiſtol.22. de Cuſtod.Virg.* che trà Monaci antichi ſi uſavano: non deſiderandoſi nelle loro infirmità da Gente così miſerabile le delizie del Secolo, e le carezze delle loro Madri. *Si quis verò ægerit ægrotare: transfertur in Exedram latiorem, & tanto Senum miniſterio confovetur, ut nec delicias urbium, nec matris quæras affectum*; & avendo biſogno di aſſiſtenza nella notte tal'uno, aggravato dal male, con molta diligenza, & attenzione vi dimorano, e li Serventi, e li Padri ſudetti del ben morire, e li Padri Confeſſori; e pratticano queſte funzioni con tanto decoro, e ſodisfazzione univerſale, che ſembrano l'idea di veri perfetti Miniſtri Evangelici.

Nel ſecondo Oſpedale delle Donne ſi
5 uſa la medeſima carità, e ſon'elle aſſiſtite dalla Madre Abbadeſſa, e Vicaria con altre otto Monache, che pur chiamanſi Madri del ben morire, e veſtono l'Abito della Glorioſa Vergine del Carmine, vi celebrano meſſa ſei Cappellani, e vi aſſiſte continuamente un Padre Confeſſore, che vi accorre con ogni prontezza, e zelo di vero affetto per li biſogni nella notte, e per le moribonde, quali vengono diviſe dal commun'Oſpedale dell'Inferme, per farle eſenti dalli ſtrepiti, che portan ſeco una gran communità, e ritirate nel luogo deſtinatole poſſano con maggior divozione, e ſentimento nell'eſtremo della lor vita raccomandarſi al Signore, & applicarſi con ogni ſtudio, & attenzione per la preparazione all' altro Mondo: ſeminandoſi da per tutto queſto Santo luogo gli beni Spirituali per far acquiſto dell'immarceſcibil gloria, ponendoſi in eſecuzione quanto laſciò ſcritto S.Giovan Chriſoſtomo nell'*Omilia* 34.*ad populum. Seminemus igitur & nos Cælum, ut cum multa metemus opulentia, & æternis patiamur bonis*. Quindi è, che da tutti li ſequaci dell' Evangelica legge riporta queſto Santo luogo con le opre inceſſanti di carità che uſa col Proſſimo dell'uno, e l'altro ſeſſo commemorazioni di lode indeficiente.

Il terzo Oſpedale, come ſegregato dal-
6 la Città ſiſtente nella Torre del Greco per la cura dell'Idropici, Ettici, & anche per li convaleſcenti; acciò per l'aria tanto amena, e ſalutevole curar ſi poſſano con maggior facilità, e ſi rimettano nel priſtino ſtato della lor ſalute; ſecondo il parere di Strabone, quando ſcrive, che oltre à Napoli vicino al lido del mare vi era Eraclea, preſſo la quale vedeaſi un Promontorio, ove era l'aria delicata, e molto ſalubre per la ſoavità del vento africo, che vivi continuamente ſpira, e vien chiamato queſto luogo da Plinio, e Pomponio *Meta Herculaneum*, del quale ſcrive Dioniſio Alicarnaſſeo nel *lib.* 1. dell' Iſtorie di Roma, che avendo ordinato Ercole li affari à ſua diſpoſizione, & à ſuo piacere, & eſſendo ſtato condotto in Italia dalle Navi, & avendo ſacrificato à gli Dei la decima parte della
7 preda conquiſtata, fabricò un Caſtello frà Napoli, e Pompei, che à punto è la Torre della Santiſſima Annunciata, ove era arrivato con l armata Navale, e la fece chiamare col ſuo nome Eraclea, e veniva abi-

tato da Romani, non solo per la delicatezza dell' aria, mà anche per la sicurezza del Porto, e perche veniva riverito, e stimato universalmente da tutti gl'Italiani, come un Dio; & Ovidio ne' suoi tempi pur volle nelle sue metamorfosi farne menzione nel *lib.* 15.

Herculeamque urbem, Stabiasque, & in otio natam,

E vien quest' Ospedale pur egli governato con quell'ordine non inferiore
8 à sopramẽtovati; vi assiste il Maestro di Casa, che suol' esser Confessore, due Padri di ben morire, un Chierico destinato per servigio della Chiesa, e Sagrestia, un' altro Padre Confessore, otto Serventi, trà quali un Infermiere, & un Medico, che abita ivi nel medesimo Ospedale unitamente con l'Infermi per star pronto à sovvenirli nelle necessità, & osservare gli pericoli imminenti della loro vita, avendo sempre tenuto dinanzi alli occhi gli *Amministratori* quanto nel la sudetta Omilia pondera San Gio: Chrisostomo de sudetti Infermi, che passano in altra casa pel miglioramento dell'aria. *Habet ovem unusquisque vestrum, hanc ad congrua ducat pascua, & cum vir è stratu surrexerit, nihil aliud quærat, quam gloriam* Dei, qui si riconosce rinovellata la memoria di Davide verso di questa Greggia, & anche di Giacobbe, che tanto la sua impinguava, studiandosi dalli Amministratori tutti quei mezzi possibili per esercitare la carità per beneficio del Prossimo con indicibil dimostrazione di vero sincero amore, col quale dalli Amministratori vien riguardato quell'Ospedale, come dalli altri separato, e come dalli occhi lontano per sovvenire, e servire quei poveri Infermi, s'invigila da medesimi con ogni attenzione, che siano ben trattati, e ben governati, così nell'anima, come nel corpo, anzi tal volta fra il mese passano à visitarli, e ricrearli con la loro presenza, & osservare, se vengon ben curati, e ben trattati da quel Maestro di Casa, e Ministri tutti, non isdegnando d'incommodarsi, acciò risplenda ugualmente in tutti, e tre gli Ospedali la vera carità; e dal non mai lodato *Gio-*
9 *vanni Vandenen* considerateſi tali circostanze, come uno delli Ammini. stratori ne' trascorsi anni nell'ultima sua disposizione voll'egli alli ammalati quivi destinati lasciarli certo particolar legato per maggior dimostranza di vero affetto, e la sostituzione del dovizioso, & opulento suo Patrimonio à tutto questo Santo luogo; e per gratitudine di un si generoso, e pietoso atto giustamente trà Benefattori annoverar si deve, e render'immortale il suo nome; e perciò non è ragione alcuna, che avend' io fatta onorata memoria di molti Benefattori, tralascia di mentovare con dovuta commendazione il nome di *Giovanni Vandenen*. Uomo chiarissimo non meno per le sue ricchezze, che per la sua grand'intelligenza delli affari tutti del Mondo, e per la bontà della vita, e quantunque per le bocche di tutti universalmente venghi celebrato, & illustrato il suo nome, con tutto ciò non hò voluto io aver di lui dimenticanza, per cumulare di nuove glorie, di nuovi Trionfi, di nuove lodi con la memoria di tanto grand' uomo questo decantato *Teatro della Carità* Cristiana, quanto nobilitato dalla qualità del soggetto altretanto beneficato, poiche nelli urgentissimi bisogni del Santo luogo
10 dove per anni ventiquattro fù egli confirmato per Amministratore, essendo stato dal Cielo guiderdonato di una riguardevol, & ampia opulenza, lo soccorreva con larghezza, e generosità inesplicabile, verificandosi di tanto grand'uomo quanto lasciò scritto il Santo Giob al *cap.* 36. *vers.* 15. per commun'insegnamento. *Eripiet de angustia sua pauperem*; & era l' oggetto delle communi lodi, imitando egli altresì gli Rocchi, e li Ludovici, e per tutta la Città riportava l' Antenomasia di Caritativo, di Limosiniere, di Padre de Poveri.

Nè

Ne' sopradetti Ospedali si cura ogni sorte d'infermità, ma di mal'incurabile, come appresso si dimostrerà, e tale appunto fù l'intenzione della Fondatrice quella Santa Matrona di *Maria Longo*, della quale soprabondantemente si è di sopra parlato; e vien similmente nelle Bolle dell'erezzione, e fondazione del luogo espressa tal' Instituzione del mal'incurabile; usandosi con tutti la vera pietà commendata ne'Sacri Vangeli appresso San Matteo nel *cap 5. Beati Misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*; e dall' Amministratori non si lascia punto di osservare quanto alla carità Christiana spettar possa: considerando la misericordia di Dio, che sperimentasi con ciascun de'Fedeli, così con ogni accuratezza si attende da medesimi di prattìcare quei veri atti della misericordia con i Infermi: ponderando ciò, che da San Girolamo fù osservato del Profeta Abdia, che di Soldato del Rè A-
1 chab divenne Profeta del Signore, non per altro, che di aver' egli esercitato gli atti della Carità con li Profeti di Jezab le perseguitati: nascondendone cinquanta in un luogo segreto, e cinquanta in un'altro. *Abdias quia centum Prophetas alverat, accepit gratiam prophetalem, & de Duce Exercitus fit Dux Ecclesiæ*; e Davide ritrovandosi nel deserto molto bisognoso, ed ivi da Berzellai sovvenuto, e veduto si nel Trono del Reame assunto, subito chiamatolo a se gli disse, che domandasse quanto volesse, che averebbe prontamente tutto impetrato, come si legge nel *cap.* 19. *ad lib.* 2 *de Regi* nel *vers.* 32. *erat autem Berzellai Golaadites senex valdè, idest octogenarius, & ipse præbuit alimenta Regi.* E poco appresso. *Dixitque ei Rex: Mecum transeat Chanaam, & ego faciam quicquid tibi placuerit, & omne quod petieris à me impetrabis.* Or quanto più dovrà dirsi delle parole del Rè del Cielo, a chi nella persona del povero nel deserto di questo mondo lo sovviene. *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Si legge presso San Matteo nel *cap.* 25. *vers.* 40.

CAP. VI.

Del modo, che vengono ricevuti l' Infermi per curarsi nelli Ospedali della Real Santa Casa dell'Incurabili.

CHi osserva l' opre di questo Santo Luogo, non può non lodarle, parendo che l'humana espettazione superar vegganſi, stimandosi prodigio del Cielo, e vero parto dell'Altissimo, non potendosi ridire l'incessanti fatiche, che per l' assistenza de poveri sopramentovati Infermi impiegar soglionsi, altrimenti giunger non si potrebbe al segno della loro cura: e prima che alli Ospedali introducansi, con ogni attenzione tutti li malori vengon riconosciuti da Medici al servigio de'medesimi destinati: se veramente dal mal' Incurabile sono travagliati, e patiscono tal morbo: sostenendo con tutta diligenza, e degnamente l'uffizio, per l'osservanza delle Bolle, e per mostrare nommeno la gran puntualità, che la Pietà, la Giustizia, e la Religione; non volendo contaminare l' integrità della loro Madre, e della loro coscienza, con pregiudizio dell' interessi publici, e di una casa, che con tanto amore abbraccia le destinate, e stabilite sue opre, che sempre più vedonsi nel suo celebre *Teatro* fiorire, e nel seno della Gloria immortale risplendere.

Per servigio de'sudetti Ospedali, come anche delle Monache, delle quali appresso si parlerà, si mantengono Me-
2 dici Fisici, Cirugici, e più Giovani prattici per l'uno, e l'altro mestiere, applicati così la notte, come il giorno alla cura de'poveri Infermi, e dalli Amministratori con ogni attenzione procurasi di aver uomini nella Teorica, e nella Prattica della Medicina, e dell' una, e dell'altra professione versati, e che non si allontanino da' communi Assiomi, per non incorrere manifestamente negli errori; altrimenti quel

modo di medicare, e quell'insegnamenti appoggiatj più a sottigliezza d'ingegno, e di argomenti, che a sussistenza di verità non senza pregiudizio della salute del Publico pratticar si possono; ricercandosi pur'in essi una vita sceura da vizj, e tutta dedicata alli studj, ed alla cura dell'Infermi; e l'attività grande ne'Cirugici per mostrarla nelle occorrenze di adoprar'il ferro ne'feriti, ed impiagati, principal Giudice della loro Perizia; e veramente è d'uopo confessare, come il sapere è quella Gemma preziosa, che non hà prezzo, e l'uomo acquista titolo di Grande dalle virtuose azzioni, e lo studio quando pur non servisse per alimentar la Gloria, almeno trafigge quel fierissimo nimico l'ozio, di tutti mali cagione; e con tali sensi gli Medici addetti a questo Santo Luogo molto si affaticano, il tutto drizzando per la salute del Prossimo, e per ornamento della propria persona, desiderosi anche di render celebre, e glorioso il loro nome di ottimi Medici, portando così bene, e così accuratamente le parti in questa carica, che non interrompono punto le vestigia additateli dagli antichi Predecessori, e forse con maggior applicazione, e carità attendono al servigio dell'Infermi, avendo nel medicare solamente la mira di giovar'a tutti, e di nuocere a niuno; e professano mirabilmente secondo la vera intelligenza l'Arte Medica, che al parere di Paolo Zacchia nel *lib. 6. qu. medicoleg. tit. 61.* vuole che si acquisti con l'esperienza. *Scientia enim medendi esperientiis potiùs, quàm Artis regulis acquiritur*; ed Aristotile nel *lib. 1. Metaphy. Medendi licentiam ex observatione salubrium floruisse, & ab experientia ortam esse*, e finalmente Quintiliano nel *lib. 6. Instit. cap. 18. Ex observatione salubrium, & his contrariorum reperta medicina est, & ut quibusdam placuit, tota constat experimentis.*

Adopransi dunque questi a tutto potere con la continuata prattica di medicar tante sorti d'infirmità di riuscir non meno insigni nel mestiere, che di profitto al Publico per quel, che cavar puossi da una scienza tutta fondata in congetture, sperimenti, e dall'esito dell'applicazione de' medicamenti, conforme scherzò il Poeta,

Careat successibus opto.
Quisquis ab eventu facta notanda putat.

E Cassiodoro parlando delli futuri eventi nel *lib. 4.* all'*epistola 7.*, disse *Iniquum est enim, ut hominis vitio deputetur, quod ejus voluntate non regitur, & illud imputetur periclitanti, unde vero datur evadere.* E quintiliano nel *lib. 2. Instit. dict. cap. 18. Ars non est in eventu posita*, e finalmente Ovidio non lasciò pur egli di far le sue parti nel *lib. 1. de Ponte* nell'elegia, *ad Rufinum.*

Non est in medico semper relevetur ut ager,
Interdum docta, plus valet arte malum.

Vien anche da Dottori distinta meravigliosamente la specie de'Medici, ed appellansi a medendo Medici, e per lo più chiamansi Fisici, avendo sortito il nome *à Physi, quæ est scientia naturalis, undè qui Medicinæ theoricam sciunt, Physici appellantur, qui vero profitentur, à praxi medendi, Medici dicuntur. Appellantur etiam Medici, Circuitores, quia circuunt Civitatem curando agrotos. l. si duas §. Grammatici ff. de excusat. Tutor. Medicum circumambulantem nominat Gregorius Nyssenus lib. 1. adversus Eunom., & Plautus in Menoch.*

Ab Ægrotis Medicus venit
Obligasse se dicit Æsculapio crura.

E tra questi numeransi gli Cirugici, e Cornelio Celso, quell'uomo tanto celebre nel *Proemio* del primo delli otto libri dati alla luce divide la Medicina in tre maniere. *In tres partes Medicina deducta est, ut una victu, altera medicamentis, tertia, manu mederetur. Primam Dioctericen, secundam Pharmaticen, tertiam Chirurgicen Graci nominaverunt*; e si attribuisce pur'il titolo di Mediche alle Levatrici al parer di Girolamo Mercutiale nel *lib. 2. variar. cap. 8.*, e di Paolo Zacchia sopra

enun-

enunciato. *Inter eos numerant consulti obstetrices, l.1.§.1.ff.de variis, & extraordin.lit.F. Cod. comm. de legat.*, ed in questi ultimi tempi son stimati anche per tali, e gli Norcini, e gli Periti nell' Anotomia, ed in accommodare le dislogazioni, e fratture di ossa, delle quali scrisse Plinio nel *lib.*38. *Cato prodidit luxatis membris carmen*; e tutti questi Medici, quanti numerati vengono da Dottori, tutti sono destinati per li Ospedali, che ben chiamar si possono seminario de Medici, che fecondano non solo la Città, e Regno, ma molte fuori di esso di peritissimi Maestri di questa scienza; e vaglia a dir il vero, chi fa comparazione tra li antichi, e moderni insegnamenti, e con sottilissima accuratezza và indagando di quelli, e di questi Autori le opre, le invenzioni, e le novità, niegar non può, che molte materie de' trascorsi tempi non siano state ne'nostri tempi a maggior chiarezza, e perfezzione ridotte; e la gloria, e la stimazione, che si è veduta nell'antichi Medici addetti a questo Santo Luogo, in fiamma gli odierni a seguire talmente l'imcominciata impresa, che altro diletto non ritrovano, che ne'libri, e nella cura dell'Infermi.

Vedesi con somma consolazione delli Amministratori l'attenzione nel ricevere gl'Infermi, che vengono nelli Ospedali per curarsi; mantenendosi perfettamente così bell'opre, che quivi fervorosamente esercitansi, e con propri occhi osservano tutte quelle circostanze necessarie per non errare: non appagandosi punto delle proprie relazioni dell'Infermi, mostrando in tutte le azzioni ogni vera commendata sincerità. Base fontamentale delle virtù, e dell'umane operazioni.

Ricevonsi però liberamente tutte le sorti d'infirmità del mal'incurabile in a-
6 mendue gli Ospedali della Città, e passan dapoi gli convalescenti, e l' Infermi bisognosi del soave, e salutevol aere nel terzo della Torre del Greco, bastantemente di sopra descritto; ma vengon'eccettuati gli ammalati sorpresi da semplici febri, e leggieri, che non han complicazione con altri morbi, e quei affatto di cura incapaci, purche non vi sia instantaneo pericolo di morte; avvenga che in questi casi tanto repentini non vi può eccezzione veruna cadere, e non ordinaria attenzione si mostra, di non ricevere ne meno quei, che notabil nocumento alla salute della Famiglia recar potrebbono; come sono li Leprosi; assistendo questa continuamente con incessanti fatiche al servigio di tutta la Real Santa Casa; e per ultimo si rendeno pur'incapaci di esser ricevuti quei feriti di prima cura de'quali Ovidio nel *lib.*1.*de remed.amoris* scherzar volle

Vidi ego, quod primo fuerat sanabile vulnus,

e si sostengono con ogni vigilanza, e lodevol costanza, non altrimenti, che duriffimi scogli ad onde, inflessibili a qualunque raccomandazione le Instituzioni del Santo Luogo; e le Disposizioni della Fondatrice, e Benefattori: potendosi altrove curare questi mali con pari, ed ugual carità, ed amore, non mancando in una sì gran Città altri Ospedali, dove curar possonsi perfettamente, e ricevere umano, e caritativo ajuto; essendo nel conoscimento de'mali, e di qualsifia morbo tanto singolari, e tanto periti, che chiamar si possono la fenice de Medici, zelantissimi del publico benefizio, e di mantenere con esempio di eterna memoria l'osservanza dell' opre così glorioso di un tanto celebrato *Teatro della Carità.*

L'infirmità dunque che ordinariamente
7 ricever sogliono, sono le Apoplesie, Epilessie, ò vero mali di Luna, e volgarmente chiamato mal Caduco, che vengon descritte da Cornelio Celso nel *lib.*6. *al cap.* 26. magistralmente nommeno che eruditamente. *Morbus Herculanus, caducus, sacer, & est convulsio totius corporis non perpetua sensu remanente, vitiato licèt cum mentis, & sensuum ob læsione, ut est morbus sanc-*

cus

cus ille dictus, lunaticus, comitialis. Apoplesia verò operationes motuum pœnitus aufert. Paralisie, Letarghi, Angine, Pleuritidi, ò vero Punture, Asma, Empiema, e sputi di Sangue, Idropisia di Polmoni, e di Petto, e quella semplicemente così appellata che appunto occupa la natural ragione, e dal medesimo Celso vien questa descrirta nel *lib.* 3. *al cap.* 21. *Hujus tria sunt genera, Tympanices à tympano instrumento musico, cum corpus spiritu magis, quàm aqua distenditur, pulsatumque tympani donum reddit. Ascitus Epotudescu, hoc est ab utre, cum alimenta in aquam convertuntur, quæ inter intestina, & tunicam, quam Peritonæon vocant, velut in utrem colligitur. Tertium genus penè incurabile, vocant Leucophlegmatiam, vel Hipolarca, cum solidæ corporis partes in aquam resolvuntur, adeò ut corpus pallidum reddatur.* Etticia, Cardalgia, Singolto, Nausea ne'cibi, vomiti, chilificazione lesa, colera morbo, Diarrea, Dissenteria, flusso Epatico, dolori Colici, afflezzione Iliaca, Ostruzzione, Cachesia, Etterizia, dolor Neufritico, ò ver de Reni, impedimenti di Orina, Piaghe, Apostemi, morbo Gallico, o mal Francese di qualisia sorte, Ernie, Slogazioni, Spezzature di Ossa, Scottature, e Rogna, della quale anche fece menzione Oratio *de Arte &c.*

Ut mala quem scabies aut morbus regius urget.

Inoltransi pure l'Instituzioni per la recezzione de' Matti dell'uno, e l'altro sesso, e de' Matti recettibili ve ne sono tre principali spetie; cioè Maniaci, Melanconici e Taciti. Gli Maniaci al parere de' Periti, son'appunto quei Pazzi che con furore, ed audacia delirar sogliono, ma sempre senza verun sintomo di febre, de'quali par che in *Adelphum* ne avesse parlato Terentino

Pro Juppiter rediges tu homo me ad insaniam

Ed in *Eunuchum.*

Scitum hercle hominem hic homines prorsùs esse stultis

Insanus facit; e Virgilio nell'Eclogha nona parlando dell'adirate, ed infuriate onde del mare col paragonarle a'Maniaci, poetando disse.

Huc ades, insani feriant, sine littera fluctus.

e generalmente son da Frenetici distinti, che frenetide patiscono, e per necessità della febre son sorpresi, e perciò questi tra gl'Infermi, e non già tra Matti vengono annoverati, e così anche da Galeno nel *lib.* 3. *de locis affectis* eruditamente descritti. *Phrenesis morbus est lædens mentem, & ad insaniam, furoremque producens, fit autèm ex inflammatione membranularum cerebri, quas Meringas vocant Greci*; e Giovenale pur'egli non volle lasciare menzione nella *satira* 15.

Cum furor haud dubius, cum sit manifesta phrenesis

Son anche ammessi alla cura gli Malan-
9 conici, quei appunto, che con profonda mestizia delirano, e Saturnini divengono, così chiamati volgarmente per essere da una continua tristizia oppressi, comparendo sempre con abjetto, e tetro volto, mentre per altro gli Saturnini, come vuole Plinio sono alcuni Popoli nella Toscana, che prima denominavansi Autinini, e quì parlo de Malanconici, de'quali Tullio 4. *Tuscu.* gli definì a questo modo. *Ipsam ægritudinem, quam ut nos terram, & immanem belluam fugiendam esse diximus.* E Virgilio nel 2. *dell' Eneide* l'espresse, articolando le voci meste, fievoli, ed esili.

Et mæstas expromere voces.

E per ultimo vien ammessa la terza spe-
cie di essi; riducendosi alli Fatui,
10 quei appunto che son scemi di cervello, ed affatto della loro memoria privi si riconoscono, e quali siano Marco Tullio nel *lib.* 11. *ad Atticum* manifestolli. *Ego hujus miserrimæ fatuitate conflictor*; quasi che con la sciocchezza avesse a combattere, e l'Ecclesiastico nel *cap.* 8. *al vers.* 20. per commun ammaestramento, a non trattarvi ci esforta. *Cum fatuis consilium*

lium non habeas: & al *cap.* 20. *verſ.* 17. *Fatuo non eris amicus*. Tanto vien deplorata, e deteſtata la loro condizione.

Paſſo à rappreſentare pure l'opra così caritativa, che con ammirazione univerſale eſercitaſi trà tante ſorti d'
11 infirmità quella de Tignoſi, tanto dal Publico applaudita, e con tanta gloria del Santo luogo; dove vengono curati così piccioli, come di ogni età anche del ſeſſo feminile, e ſecondo la commun' opinione de Medici, queſto morbo in due maniere lo diſtinguono in Tigna umida, e ſecca. Nell' umida vi ſi riconoſcono alcuni eſcrementi, che produr ſogliono materia graſſa, e viſcoſa, e nella ſecca ſi oſſervano ſolamente eſcrementi ſulfurei, e così pare che venghi da Cornelio Celſo deſcritta nel *lib. 6. al cap.* 2. *Porrigo eſt ubi inter pilos quædam quaſi ſpamulæ ſurgunt, eque à cute reſolvuntur, & interdum madent, multò ſæpius ſiccę ſunt, idque evenit modo ſine vulcere, modo exulcerato loco*, e vien manifeſtamente conoſciuta ne' ſuoi Sintomi, vedendoſi nell' Infermi caſcare dalla teſta gli capelli, e con molta ſottigliezza de' Periti tal ſintomo oſſervaſi; poiche ſe queſti cadono da per tutto il capo, tal vizio defluvio de' Capelli chiamaſi; ſe dal Sinpicite, ò vero parte ſuperiore, Calvizie, ſe in qualche parte particolare del capo Aree appellanſi. E queſte in due ſpecie diſtinguonſi, poiche ſe cadono in modo, che nella teſta reſti una tal forma rotonda, come ſpeſſo nelle volpi ſuol oſſervarſi, e vien detta Alopecia, e ſe nella teſta vi apparisce una forma lunga à ſimilitudine, & à guiſa di una certa ſtriſcia, come foſſe di ſerpenti, e vien denominata da tutti li Autori Oſiaſi, e dalli Arabi Tiriaſi.

Il deſiderio della gloria, e l'amor del ſapere à ſopramentovati Medici gli ſono acutiſſimi ſproni di non eſſer inferiori trà primi della Città, e de' Predeceſſori ne' traſcorſi tempi quivi addetti, dove dimorando quaſi ſempre per attendere alla cura degli ammalati indefeſſamente, e ſenz' altra pratica, che de' libri poſſono dirſi Ci-
12 nici di queſt' Atene; e nella diviſione delli ammalati, ciaſcuno con ogni accuratezza procura d'invigilare all' applicazione de' remedj, così de Fiſici, come de Cirugici, ſpecialmente nell'operazione empirica: concorrendovi molta gioventù ad oſſervarla, imparando ſovente qualche novità peregrina, con la quale s' inſinua à tracciare gli veri ſentieri della virtù, con l' avanzarſi non meno ad acquiſtar la buona fama, che la perizia nel medicare, anzi nelle ſolite viſite de gli ammalati artificioſamente oſſervanſi così dolci nel ragionare, e così eloquenti nella perſuaſione de' medicamenti, che rincorano li poveri Infermi, e ſentonſi migliorati non tanto da medicamenti, quanto dalla caritativa favella, che con eſſi uſano, e li Giovani preſentemente deſtinati al ſervigio de medeſimi, e per la notte, e pel giorno dalli Amminiſtratori, per alleviare altresì le fatiche à Medici ordinarij, fattaſi ampia ſtrada con la virtù per tutta la Città uguagliano nella ſtimazione gli Maeſtri: venendo ſpeſſe volte, benche Giovani chiamati nelle cure più famoſe della Città, e del Santo luogo.

In tanto caminando da per tutto la perizia de preſenti Medici, e per la bocca degli uomini letterati non ſi dovrebbe tanto dalli amatori dell'Antichità eſſaltare gli Profeſſori di tal ſcienza de' ſecoli oltre paſſati: riconoſcendoſi forſe maggior virtù in queſti, che in quelli; apportando ſempre più riputazione al Santo luogo, ſollievo all'Infermi, & applauſi alle proprie perſone; perciò non vanti tanto
13 l'Elvezia Teoferaſto Paracelſo, di eſſer ſtato inventore di una nuova Filoſofia, e di una nuova Medicina contraria direttamente à quella di Ariſtotele, d'Ippocrate, di Galeno, e di Avicenna, con introdurre la Chimica, e con queſti ſuoi medicamenti parve di voler'egli introdurre novel-

lo

lo metodo al medicare con abbattere dalle fondamenta le celebrate Scuole de'Galenisti, e benche sù 'l principio questa sua ardimentosa impresa ebbe favorevole la fortuna: avvenga che maggiori dell'espettazione sortirono gli effetti; tuttavia fù osservato da Periti, che la maggior parte da lui sanati, poco tempo sopravissero, poiche quantunque il primo morbo dalla violentissima applicazione de remedij fosse stato cancellato; la violenza dopoi del medicamento infiammando, e rodendo le viscere, in breve lo stimato guarito ad inevitabil morte conduceva, mentre si serviva egli de' suoi Chimici segreti non già approvati medicamenti, portatili più dal caso, che dal sapere, conforme precorse la fama per la continuazione dell'esercizio, riuscito perfetto distillatore, con accertare alcuni medicamenti, si usurpò il nome di Filosofo, e di Medico; non già che si fosse in esso tanta grand'eccellenza di dottrina riconosciuta; & Uratislavia non
14 ingrandisca tanto Daniello Sennerto, come gran Professore di Medicina e che fusse stato tant'insigne Scrittore de suoi tempi, con aver dilucidata l'Arte medica, & mirabilmente giovato al Publico con nuovi parti d'ingegno dati alla luce; e di aver similmente introdotta in Vvittemberg la Chimica, & usata pietà grande con Poveri, à quali di buona voglia restituiva quanto quelli studiavano di darli, poiche questi atti così pietosi pur veggonsi ne'nostri tempi osservare, specialmente da Medici quivi ad-
15 detti; e non essaltino tanto gli Milanesi Girolamo Cardano, perche come sorti stravaganti gli Natali, così furono le Dottine, le azzioni, e la vita; e Zurich Città nelli Svizzeri Corrado Gesnero tanto celebrato dalli Amatori delle scienze per aver raccolto in più volumi la natura degli animali, delle piete, e delle piante: seminando così bell' opre di peregrine erudizioni, e Filosofiche considerazioni, e di medicinali osservazioni, mà non volle medicar' egli la sua anima macchiata di bruttissime eresie; e di Fortunio Liceto Rapallo Terra nel Dominio di Genova per aver'infiniti volumi dati alla luce per insegnamento à Professori della Medicina, e di Girolamo Mercuriale for. si per esser stato acerrimo Difensore, e fideliſſimo Chiosatore, anzi Restauratore, e gran Maestro de' Seguaci della dottrina d' *Ippocrate*; e la Fiandra Gio: Battista Vanhelmont per aver fabricata una nuova Medicina, la quale non altrimenti Galenica, ò Paracelsica si chiamasse, per esserli riuscite molte cure d' Infermi giudicate insanabili, e da lui condotte al porto della salute, con aver lasciato di seguire gli dogmi di Teofrasto, essendosi osservati, che vacillavano non meno appresso del volgo, che appresso diversi Letterati, come mal fondati ne' suoi principj, e lontani dall' insegnamenti de rinomati Autori; e maravigliosо fù stimato nella Chirurgia, dalla quale acquistò molta gloria; benche non mancovvi chi chiamollo Ristauratore dell'arte, e chi communemente Distruttor della buona Filosofia, e dell' invecchiata, & accreditata Medicina; E finalmente Giovanni Eurnio, & Errico Regio Vltrajetto, ò come vien da altri appellato Vtrech, benche nel *lib.* 4. dell'itinerario leggesi Vltrajectina.

Et Sylvas inter amœnas
Sacrificium sedes ultrajectina subimus
Mœnia, pars Rheni secto quæ perfluit amne.

Arasse Carlo Clusio, Milano Ludovico
16 Settala, Bologna Vlisse Aldovrando, e tanti, e tanti altri celebrati, & applauditi, che han recato non volgar gloria alla Patria, & ammirazione à più fioriti Letterati di tutto l'ambito della Terra; poiche anche trà questi uomini tant'illustri la bella Partenope può di tal' Arte Medica gli suoi Professori annoverare; essendo stati questi in ogni tempo incomparabili Scrutatori de naturali segreti, e per

va-

varietà di Dottrina, e per copia di Scritti, e per erudizione riposta, e per forza d' ingegno han superato de' secoli trascorsi in Teorica, & in prattica dell'una, e l'altra professione li seguaci di essa; con speranza di succedere nella medesima forma nel corrẽte secolo alli presenti, cõ divenir Periti Maestri, di maggior grido, e fama, avendo sempre dinanzi alli occhi gli
17 esempi di *Mario Schipano*, *Carlo Pignataro*; *Antonio Santorello*, *Lionardo di Capua*, *Tomaso Donzelli*, *Luca Tozzi*, e *Tomaso Cornelio*, così celebrati Scrittori, e Professori dell'Arte medica, che furon'i primi ad introdur'in Napoli la Chimica, e per ascoltarli venivano da vicine, e da lontane parti, come vassi all'oracolo, gli curiosi d'imparare, e di conoscerli, avendo con le continue fatiche ridotta, come à proprio idioma la lingua Greca, non badarono à sudore per domesticarsi gli Scrittori Greci per trarne da quegli l'erudizioni più recondite, per accertar maggiormente l'utile de poveri Infermi, non lasciando già mai la penna oziosa, mà notando degli antichi Maestri il più bello, il più dotto Seminato
18 ne' libri. Agostino Nisо, *Marco Aurelio Severino* non men professore della medicina, che della Cirurgia, per essersi avveduto di esservi necessaria una perfetta cognizione della medesima per essercitare la vera cura con gli ammalati, e fù il primo, che publicamente l'insegnasse, perche avanti di lui da per tutto si apprendeva la Cirurgia solamente con la prattica negli Ospedali, e per lo più li Cirugici eran semplici Empirici, e divolgandosi sempre più la sua Perizia, e la sua Dottrina fulli conferita la cattedra ne' Studij publici, facilitatali dall'intendenti della Professione, la dove tagliando con gran maestria Animali, & intagando di quelli le parti, giunse à così perfette osservazioni, che da più periti, e prattici Anatomici Italiani, e Forastieri vennero commendate, e universalmente approvate, e per commun beneficio destinato per Medico Cirugico di questo Santo luogo, e quì oprò cose maravigliose, e così inaspettate cure, che udiva sovente chiamarsi col nome d' Esculapio, come se di questo tanto celebrato uomo avesse voluto parlar l'Ecclesiastico nel *cap.* 38. *vers.* 12. *Da locum Medico; etenim illum Dominus creavit, & non discedat à te, quia opera ejus sunt necessaria*, e di quanti nominati si veggono educati nella bella Partenope, tutti per le dottrine, per l'erudizione, e per le consulte, e maravigliose cure essercitate fuori della Patria, giustamente lodar devonsi non dico di aver superati, mà uguagliati tanti uomini essaltati dall'antichità, e celebrati per l'eccellenza della Teorica, e Prattica, come illustri Professori dell' Arte medica, meritando senza verun dubio di esser trà primi Letterati commendati, avendo saputo valicar quel mare, che non è stato da tutti; uomini stimati communemente di esser eternamente encomiati dà tutto l'universo, e di esser sempre nelle bocche de Virtuosi ammirati.

Con le direzzioni di persone tanto illustri, e di tanta gran fama quì si proseguisce à mantener'il medesimo metodo nel medicare: insegnandosi altresì alla Gioventù la Chirugia, e non altrove, come anche le Anatomiche osservazioni secondo le occorrenze di qualche caso per publico, ò privato giovamento, vedendosi sempre più crescere l' immensa carità verso del Prossimo, non tralasciandosi dall'Amministratori di manifestarla, con invigilare, che vengan curate le dislogazioni dell'ossa, cioè lussazioni, le fratture, ò spezzature per servigio de poveri Ammalati, e per sodisfazzione del Publico; sapendo bene con
19 Socrate, che gli uomini nascono con l'obligazione de Beneficij alla Patria, e con l'Evangelista Gio: con l' osservanza della Divina legge, e perciò tutti applicati vivono ad acquistar merito con Dio, e nuove palme, e trionfi pel sudetto decantato *Teatro*.

Finalmente per adempire perfettamente così bell'opre di carità, e per termine di tutte le cure dell' Infermi vi
20 assiste in amendue gli Ospedali il Norcino già di sopra enunciato, così communemente appellato, portando l' Antonomasia di attendere quasi tutti della Città di Norcia nativi à curare gli mali di occhi, specialmente le cataratte, quali con diligenza non ordinaria deposte, le intestinali ernie ripongono, e le altre con mirabil artificio medicano, unisconо con somma destrezza le Rotture, cavan dalla vessica le Pietre, e rimettono magistralmente il Catatere per cavar fuori l'orina. Operazioni molto necessarie, molto gradite, per beneficio dell'uman genere à tanti malori sottoposto, che à pena numerar possonsi non che dalla Perizia dell' *Arte* medica curabili; convenendo giustamente à questo Santo luogo il Titolo, di esser'il museo di tutta la medicinal scienza, anzi una continua *Aca*demia, & Officina de' naturali segreti, e di medicinali sperimenti, concorrendovi giornalmente Virtuosi per celebrarli, & encomiarli, & dalli Amministratori non tralasciasi di farli publicamente manifestare: conoscendo bene, che il sapere nascosto
21 è à guisa di quell'oro, che sepellito nelle oscure viscere della Terra non risplende, e non giova; quando per profitto della Gioventù, e per giovamento della Patria, e per diletto de studiosi osservatori publicar si devono, e farsi conoscere, come prodigij della natura, e come stupendi miracoli dell'Arte; perche delli uomini dotti non è giamai soverchio l'andar manifestando, e mentovando le virtuose azzioni, e diffonder ne'loro nomi le meritate commendazioni: per porger sempre un chiarissimo esempio à vegnenti, e par che questi nascano al Mondo per illustrare con l' Eroiche virtù non meno la propria persona, la Patria, che di sollevar il Publico; & in questi depravati tempi, ne' quali con deplorabil fortuna veggonsi raminche, & essiliate le lettere; con lodevol costanza, & esempio di eterna memoria, procureranno di mantener sempre verdegianti le Instituzioni ne' campi di questo Santo luogo, l'incominciato methodo di medicare, e di essercitare con poveri Ammalati la vera carità; conoscendosi in essi di esser lontani da piaceri, nimici dell'inerzia, poco amanti delle conversazioni, passando subito da qualche picciol' impiego alla lettura de libri, vigilando alla lucerna, novelli Cleanti quasi le notti intiere, stando ben persuasi, che si nasce in questa luce per la fatica, e dolcissima stimasi quella, che vien spesa per comperar la virtù, & adempire alle dovute obligazioni, degni veramente di esser venerati, e di esser portat'il loro nome all'auge della Gloria.

Ben'acquistato, non hà dubio si chiama quel tempo, che in operazioni di virtù si traduce, mà molto più gloriosamente si spende nell' essercitare le Christiane opre, ed esseguir gli Divini, & Ecclesiastici Precetti: conforme ne'sudetti Ospedali ammirasi de' Me-
22 dici quivi addetti l'osservanza di essi; facendo di Santa Chiesa inviolabilmente mantenere le Instituzioni, acciò gli Ammalati venghino così nel corpo, come nell' anima curati. Il Sommo Pontefice Innocenzio III. nato al Mondo per sostegno della Cattolica Religione per ovviare à disordini ne'secoli trascorsi succeduti, specialmente ne'suoi tempi, ch'era sorta un Idra di più, e diverse opinioni contrarie à Dogmi di Santa Chiesa, costume solito di gente torbida, & inquieta, e di perfidi Eretici, che cercano sempre con l'ombre delle false interpretazioni di offuscare il chiarissimo Sole del Cattolichismo vi diè incontanente l'opportuno remedio, e nel medesimo tempo volle dare le direzzioni à Medici, & all'Infermi per la salute delle loro anime, osservandosi tutto ciò nel *cap. cum infirmitas de pœnit., & remiss.*, che dopoi nell'anno

della

della noſtra ſalute 1566. ſotto li 8. di Marzo dal Beato Pio V. reggendo la Santa Sede fù emanata particolar conſtituzione per l'oſſervanza di quanto nel ſudetto capitolo da un tanto Pontefice Innocenzo III. era ſtato diſpoſto, mà con maggior dichiarazione, e pene alli traſgreſſori, leggendoſi tutto nella medeſima, & appreſſo di Gavante *verb. Medicus*, e di Barboſa nell'*allegat.* 91. *num.* 4. *de poteſtat. Epiſcop.*, Ciballino *de cenſur. in Synopſi verbo Medicus*, ſpiegando, & interpretando la mentovata conſtizione, che incomincia *ſupra gregem dominicum &c.*, e quì con molta ſollecitudine all'adempimento della Divina legge, & Eccleſiaſtiche determinazioni attendeſi; anzi univerſalmente in tutti ammiraſi non meno la pietà, e modeſtia, che una oſſequioſa oſſervanza verſo la Santa Sede, Sommi Pontefici, e tutta la Santa Chieſa.

CAP. VII.

Come nelli Oſpedali ſi attende alla cura dell' Anime.

VEdonſi ne'ſudetti Oſpedali applicati così li Padri del ben morire, co-
1 me li Confeſſori con ogni ſtudio all'acquiſto delle Anime, che appunto è la vera cultura della vigna del Signore, & à queſto effetto inſegnano la Dottrina Chriſtiana alli Tignoſi, amminiſtrano gli Sacramenti, predicano, e ſermoneggiano in quanto gli vien permeſſo, poichè ſtan ſempre vigilanti ad aſſiſtere à Moribondi, e diſporre gli ammalati, che ad ogni momento ſi ricevono per la confeſſione, & à ricevere il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia per adempimento di quanto vien preſcritto dall'enunciata Bolla, e dall'antico Iſtituto de' ſudetti Padri quivi addetti, dove ricevendoſi per curare non
2 ſolamente Fedeli Cattolici ma Saraceni, cioè Schiavi Turchi, & Eretici, quali riconoſcendoſi così ben ſerviti, così ben trattati, e così ben regolati gli Spirituali miniſteri per la ſalute dell'anima, che ſi rendono capaci della verità, e gli Eretici abjurano le perverſe Dottrine, e fallaci opinioni ſucchiate col latte contro la Cattolica Religione, e li Turchi, ò Saraceni, che ſiano con vero ſentimento, e fervore abbracciano la noſtra Santa Fede Cattolica, Ortodoſſa, Romana, così pure lo ſcrive il Padre Domenico Ruggi Chierico Regolare nelle memorie Iſtorice del Padre Camillo de Lellis nel *lib. 2. al cap. 5.* di eſſer nella medeſima forma ſucceduto nelli anni della noſtra ſalute 1588. appunto quando venivano gli Miniſtri dell'Infermi à ſervire gli Ammalati di queſto Santo luogo ſotto la direzzione del ſudetto *Padre Camillo* loro Fondatore, eſſendo ſtati ſempre ammeſſi quivi Padri del ben morire, e Confeſſori, perſone Spirituali diſcrete, e di ſperimentata virtù; conoſcendoſi bene dalli Amminiſtratori, e Correttore Superior'Eccleſiaſtico quanto ſpirito, e quanto zelo, e quanta virtù ſi ricerchi per ben'eſſercitare ſimili miniſterj, e che non può eſſer buona Guida, e Maeſtro delli altri, chi non è ben guidato, & ammaeſtrato per ſe ſteſſo, poiche il nome di Maeſtro, *à monendo, & monſtrando dictus eſt, l. cum præcipuum 57. ff. de verbor. ſignific.*; Or mentre indeſeſſi à prò di tante Anime faticano, e con tanta efficacia, & avvedutezza nell'oſſervanza d'Inſtituti così Sacroſanti; geſta così glorioſe di eterno eſemplare ſerviranno à tutti gli ſucceſſori in tal Miniſtero.

E di qual lode non ſarà degno queſto Santo luogo, dove ſi eſſercitano tutti quei atti della vera carità commendati ne Santi Vangeli, da Santi Dottori, e da Maeſtri di Spirito, e reſta ſolamente di deſcrivere le particolari preghiere, che immediatamente
3 te à Dio s' indrizzano, e benche la perfezzione dell'uomo nella ſola carità verſo Dio conſiſta, tutta via per poſſedere nel cuore il Divino Amore,

adoprar si devono quei mezzi più proporzionati per la consecuzione del bramato fine; e sono la continua memoria della Passione di Christo Signor Nostro, & una affettuosa Divozione verso della Gran Regina de' Cieli; onde da sudetti zelantissimi Padri vengon divise le ore degli Esserciz.j Spirituali; dandone buona parte del giorno all'assistenza dell'Infermi, come cosa più grata al Cielo, e la mattina non si lascia di far'ascoltare la Messa à tutti, e nel giorno son'istrutti gli Tignosi, & altri della Famiglia ne'Misteri della Santa Fede, e la sera si recita da ciascuno qualche particolar' orazione vocale, ma universalmente la Coronella delle dolcissime Piaghe di Giesù in memoria della Veneranda Sua Passione, dove si ritrova rimedio ad ogni male, sicuro refugio ad ogni tentazione, e validissimi argomenti prendonsi per convincere l'ostinazione nel male, & efficacissimi motivi per abbattere gli mali abiti radicati, & inveterati nell' Anima, che facilmente inducono al precipizio, & alla total ruina della Salute eterna, e coll'Apostolico fervore de'Padri rappresentandoli quei dispreggi, quei dolori, e quelle angoscie pel Genere umano dal Redentore sofferte, che udendosi da circostanti nominar Passione, e Sangue di Christo si liquefanno in lagrime, e con amorosi sospiri temprano l' Incendio, che nel petto se l' accende, e li par dolce ogni patimento, sentendosi da per tutto le parole del Real Profeta nel *salm.* 115. *vers.* 13. risuonare: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi, Calicem salutaris accipiam, & nomen* Domini *invocabo*, pregiandosi di gustare con San Bernardo nell'intimo del cuore con li patimenti dell'Infirmità le amarezze delle colpe passate, riflettendo à quel ritratto del Calice salutare à tutt' il Mondo. *Sic ergo Calicem ejus accipiam, quia monumenta Passionis Suæ intrà animæ meæ sinum, intrà memoriæ meæ Cellas semper revoluam*; e cosi appunto si legge nel *serm.* di tanto gran Santo *de verbis sap. fol. mihi* 1697., & accompagnano con singulti, e pianti quella memoria dell' aspriſſima penitenza, che per le colpe di ciascuno sù la Croce il commun Redentore sopportò, conforme lo dimostrò lo Spirito Santo per San Pietro nella sua *Epistola* 1. *al cap.* 2. *vers.* 24. *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*; E gli Amministratori per avvivarli la speranza de' beni eterni guadagnati con
4 la sua morte, e per eccitarli con tal vista di portar' impressa nel cuore la Santa Croce, han fatto collocare in mezzo della primaria Corsea dell'Ospedale sopra del' Altare à vista di tutti il Santissimo Crocifisso, acciò ciascuno ponendo gli occhi à cosi Sacrosanta Imagine vada ripetendo col sentimento di San Bernardo spiegato nel sopra enunciato sermone. *Aspiciam in hujus deserti exilio* Serpentem *æneum super columnam Crucis* exaltatum, *ut serpentes, qui me mordent, moriantur*. Stimando di aver esposto alla vista di tutti un' incentivo alla compunzione, & un salutar medicamento, alle morsicature de'velenosi infernali Serpenti, rappresentando al vivo quell'effigie in alto collocata ciò che significò nel Deserto Mosè con porre in luogo sublime il Serpente di bronzo per antitodo alli morsicati dell' infocati Serpenti.

Tracciandosi sempre più dalli odierni
5 Padri Spirituali quivi addetti l'orme de'Predecessori additateli, di essortare la frequenza de'Sagramenti così à quei della Famiglia, come alli Ammalati, specialmente della Santissima Eucaristia, con rappresentarli, che ogni giorno nell'orazione Dominicale si cerca. *Hunc panem dari nobis quotidiè postulamus*, dice San Cipriano Martire spiegando detta orazione, *ut Eucharistiam quotidiè ad cibum salutis accipiamus*, & essendo pane quotidiano, per qual causa tanto di rado si mangia. *Si quotidianus est panis*, ci essagera il Patriarca Agostino nel *tom.* 10. *fol. mihi* 644. *col.* 1., *cur post an-*

num

num illum sumis, e se ogni giorno per vivere in grazia, hai bisogno di ajuto, come puoi privarti di tanto sussidio. *Accipe quotidie, ut quotidiè tibi prosit*: Tuttavia poco si preggia, e poco si stima, quando al Figliuol di Dio la propria vita costò; e certamente non vi è altra speranza dell' eterna Salute, fuorche nel suo preziosissimo Sangue, & in questo si lavano le macchie delle nostre colpe, e vengono purificate le nostre Anime, e da questo si prende vigore per combattere contro l'Abisso, e di resistere alle male inclinazioni della nostra mortal spoglia, & in questo gli meriti per l' altra vita si acquistano, e de beni celesti si divien ricco, & opulento; e
6 qual fedele sarà mai, che con questo Sacramento non voglia unirsi? contenendosi in esso una viva memoria della Passion del Redentore, che instituir lo volle, quando per Divin Precetto l'Agnello Pascale occidevasi, figura appunto della Sua morte, in quell'istesso giorno, come insegnò l'Angelico *de salut. quæst. 46. art. 9. ad prim.* dovea morire, acciò corrispondesse la figura al figurato, ma perche volle egli nel Venerdì seguente la nostra Redenzione compire, sostituì l'Eucaristia per lasciare perennemente una viva memoria della sua morte; conforme dal venerabil Beda osservossi. *Eucharistia est memoria Passionis Christi, non solum quia consecratur Sanguis separatus, sed etiam quia in die in qua debebat occidi Pascha, id est Agnus, qui erat figura immolationis Christi, fuit institutum, ut vicem redderet suæ Immolationi, quam voluit transferre in die sequenti.*

Questi intanto ad imitazione delli An-
7 tichi, e moderni Predecessori, come ben'inteśi delle direzzioni, ed Instituti del Santo luogo con fervorose esfortazioni dispongono alla frequenza de'Sagramenti, così tutta la Famiglia, come l'Infermi, à quali inviolabilmente in ogni settimana glieli somministrano, e quante volte fusse necessario tra il giorno à quei gravati dal male, e dichiarati da Medici di non poter più vivere à questa luce, invigilando con ogni avvedutezza all' osservanza di Santa Chiesa, di non transgredir punto le sue Instituzioni, e li suoi precetti, e l'instruiscono con ogni piacevolezza e carità, trattandosi con gente idiota, con gente rozza, e con gente poco, ò nulla intesa de Misteri della Santa Fede, e procurano di farli con la dovuta riverenza ricevere tanto gran Sacramento dell'Eucharistia, poiche non meno merita di esser dato à somiglianza del Traditore in potere di Satanasso, chi indegnamente si communica, mà chi anche irreverentemente lo tratta, e con infocati, e divoti sermoni l'impiegano à farli apprendere così alto mistero, e l'insinuano di preparar prima l'anima, mà in tutte le azzioni spirituali, specialmente nel recitare le vocali orazioni: Per non essere à somiglianza di quello, che tenta Dio secondo le propositioni dell'Ecclesiastico al *cap. 18. vers.* 23. *Ante orationem præpara Animam tuam, & noli esse sicut homo, qui tentat Deum*, non mancandosi per quanto spetta à tali Padri, di additarli la vera strada dell'Eterna salute con dolcissime maniere, con l'abilità naturale, e con amore incessante, spiegandoli quanto da Teologi vien prescritto sopra delle orazioni, che al Cielo s'indrizzano, ricordandoli quei atti da medesimi insegnati, e con l'intelligenza de'quali, se non perfettamente, almeno mediocremente vengon' eruditi, & ammaestrati secondo la dottrina dell'Angelico 22. *quæst.* 83. *art.* 3. Cajetano *in summa verbo horæ num.* 9., Bravo *ad regul. Divi Benedicti*, Prado *tom. 2. Theolog. natural. cap. 30. quæst. 8 §. 2.*

Attentio duplex est. Alia Formalis, sive actualis, alia virtualis. Formalis dicitur, cum quis actu, aut re ipsa considerationem retinet circa res, quæ petuntur: verbi gratia Caritatem, humilitatem, Divinam Gratiam, æternam gloriam. Virtualis vero est, quæ censetur manere ex vi, & ratione

tione propoſiti, quo quis ſe applicauit ad orandum, quę intentio moralitèr perſeverat, donec vel expreſsè, vel implicitè revocetur, e così pare, che venghi com. probato da Santi Padri Benedetto nelle ſue Regole. *Sic ſtemus ad orandum, ut mens noſtra concordet voci noſtræ*, Baſilio *in admonit. Ne diſſonans ſit à ſono vocis tuæ ſenſus tuus, ſed in lingua verba vigil intendat*. Ambroſio nel *lib.6.de Sacram.cap.* 8. *Non de labiis tantummodo tua procedat Oratio, animo totus intende, ingredere, non te perfunctorium videat ille, cui placere deſideras, videat quia ex corde oras, ut te ex corde orantem dignetur audire*; e finalmente dal Patriarca Agoſtino nel *cap.*9. della Sua Regola. *Cum oratis Deum, hoc verſetur in corde, quod profertur in voce* e non hà dubio, che queſto metodo, e queſt' ordine non può non lodarſi da chi hà cognizione della Bontà, della Religioſità, e dell'Evangelica Perfezzione; non riſparmiandoſi fatica da Operarij così celebri per la coltura di queſta vigna tanto diletta, e tanto grata à Dio, al qual non manca occhio per conoſcere il merito di tante preclare, e virtuoſe azzioni.

Sarà pur degna di glorioſa rimembran-
8 za la Divozione della Gran Madre di Dio, che oſſequioſiſſima in queſto Santo luogo vien profeſſata, per eſſer ella Mediatrice appreſſo del noſtro Mediatore, ſenza l'interceſſione della quale, al parer di San Bernardo nel *ſuo ſermone in ſignum magnum* hà determinat' il Signore di non conceder grazia alcuna, *quoniam ſic eſt ejus voluntas, qui totum nos habere voluit per Mariam*. Anzi non vi è ſtato Santo nella Chieſa, che non ſia ſtato divoto di tanta Gran Regina; così lo comprobò nel *Sermone de Nativitate Beatę Virginis al cap.*8. San Bernardino, e che tutti coloro adornati da Dio con doni, grazie, e prerogative, lo riconoſcono dall'Interceſſione di tanta Mediatrice. *Ita quod nulla Creatura aliquam à Deo obtinuit gratiam, vel virtutem, niſi ſecundum ipſius piæ Matris diſpenſationem*. E queſta divozione fin dal principio della Fondazione di
9 tutta la Real Santa Caſa ne' cuori de Confratelli, Miniſtri, e de ſuoi cari Ammalati dalla Santa Matrona *Maria Longo* fù inſerita, e fin da quel tempo fù ſtabilito, che ogni Sabbato & in tutte le Vigilie, e Feſte principali di eſſa ſi recitaſſe la Corona, ò Roſario, e nel fine le Litanie, alle quali voleva, che tutti anche quei della famiglia conveniſſero, ed ogni ſera dall'Infermi, per aver'ella ſotto il ſuo valido patrocinio fondata la Caſa, alla quale diede per Impreſa il ſuo dolciſſimo nome di *Santa Maria del Popolo*: non avendo avuta altra fiducia, così della Fondazione, come de' ſuoi progreſſi doppo Chriſto Signor Noſtro, che nella ſua Dilettiſſima Madre; ad eſſempio del Serafino di Aſſiſi, come ſcrive nella ſua vita al *cap.* 8. San Bonaventura. *In Matrem Domini poſt Chriſtum præcipuè fidens eam ſui, & ſuorum Advocatam conſtituit*; e con la continuata vigilanza de' Padri terminate l'ore deſtinate all' Eccleſiaſtiche obligazioni non tralaſciano à tutti univerſalmente di rappreſentare, come gli occhi di Maria mirano, & impetrano grazie grandi à chi ad eſſa con divota intenzione ſi raccomanda; facendone certa teſtimonianza nelle ſue rivelazioni al *lib.* 4.*cap.*53. la Beata Geltruda; e ſecondo gli ſentimenti di San Germano ne' ſuoi ſermoni, chi procura di onorarla, e celebrarla, ſia per ſe certiſſimo ſegno di predeſtinazione: *Sanctiſſimum Mariæ Nomen, quod in ore ſervorum ejus verſatur aſſiduè, vitæ non ſolum eſt ſignum, ſed etiam conciliat, & procurat*; e con molta ragione laſciò ſcritto per commun inſegnamento il ſopradetto San Bonavenra, che ogni uno dovrebbe accendere tali fiamme di amore, e di teneriſſima divozione verſo tanta Gran Regina, e che non dovrebbe di giorno, e di notte farſi partire dal cuore il dolciſſimo, e ſoaviſſimo Nome di Maria; *Non recedat à corde non recedat*

ab

ab Ore Maria, e San Bernardo anch' egli chiaramente dimostra di esser' ella anzi la scala per salire al Cielo *Hæc peccatorum scala*, e ciascheduno dourebbe nella divozione di Maria tutta la speranza della sua salute riporre, ripetendo sovente col medesimo Bernardo *Hęc maxima mea fiducia, hæc tota ratio spei meæ*, procurando, & impetrando ella istessa gli doni della gratia per salvarsi; già che come à Santa Brigida rivelò; Niuno è tanto lontano da Dio, se pure non fosse qualche perverso ostinato nelle colpe, che di vero Cuore ricorra al suo patrocinio, ed invochi seriamente il suo santissimo Nome, non ritorni alla sua gratia, e la bramata misericordia non conseguisca; leggendosi appunto *nel lib.* 6. delle sue revelazioni al *cap.* 10. *Nullus est ita alienus à Deo, nisi omninò fuerit maledictus, qui si me invocaverit, non revertatur ad Deum, & misericordiam habeat*; Non però bisogna ingenuamente confessare, che Guglielmo Abbate spiegando il *cap.* 8. della cantica *vers.* 10. *ego murus, & ubera mea sicut Turris*. Par che di tutto proposito invogliar' faccia il Genere umano ad amare tanta Gran Regina del Cielo, e della Terra, testificando egli di esser' parole
10 dell' istessa Beatissima Vergine, chi con la Maternità ebbe insieme un cumulo di tanta grazia, che non solo supera la grazia à qualsivoglia Santo conceduta, ma tutta la grazia, che insieme ann'auta tutti gli Beati, come vogliano tutti uniti gli Dottori della Chiesa; & à misura di questa si conosce la svisserata sua carità, con la quale ciascun suo divoto ama con insuperabil', & indicibil' affetto. Quindi il pijssimo Abbate invitando tutti à ricorrere al suo patrocinio, così dice, Vedete, che son' Io Muro forte insieme per proteggere chi sia, e Madre per nutrire, Muro per l'Infermi, Madre per li Banbini; Muro son' Io, acciochè ciascun' possa in me da nemici nascondersi, & occultarsi, e Madre, acciò col mio latte rinforzi, e faccia crescere quei che per la loro picciolezza confondonsi, e finalmente muro son' Io, per la fortezza, e per la pietà Madre. *Ego Mater*, sono le parole di Guglielmo, *Murus simul, & Mater; Murus ad protegendum; Mater ad nutriendum; Murus infirmis; Mater parvulis propter insufficientiam virium, cum times, Murus sum, intra me abscondere à facie inimici, de parvitate tua confunderis, & crescere vis? Mater sum, lacte meo nutrire; Murus sum per fortitudinem, Mater per pietatem*; con quanta confidenza dunque si dovrebbe à così dolce, così pietosa, e così potente Madre ricorrere, dalla quale ciascuno è così amato, come testifica San Pier Chisologo ne' suoi ser-
11 moni, che non vi è Madre nel Mondo, che in affetto, e tenerezza di vero amore verso li suoi figli superar' la possa: *Amat nos amore invincibili*; & il Beato Alano tanto divoto, e tanto familiare della Glorioſa Vergine, e chi conobbe quanto era grande la Materna carità, con cui vien ciascun' amato da tanta Gran Regina de' Celi, esclamò, dicendo: *Ipsa amat nos plusquam quisquam quamquam possit unquam*. Di tanta fatica è dunque l' attendere da veri Operarij nella vigna del Signore. Ricercandosi certamente in essi, di esser' quì tanti Protei nella varietà de Ministeri spirituali per far acquisto dell'Anime, & indrizzarle nel dritto sentiere della vita eterna; & Anassagora Filosofo ne' tempi della Gentilità si preggiava di riverir' ugualmente li Dei, che gli uomini virtuosi, & Alessandro il Grande co.tantemente asserì, che quando non avesse auto il dominio del Mondo con quella Gloria, che nacque dal suo valore, averebbe desiderato di esser virtuoso per illustrar' il suo Nome, appunto come Diogene resosi così celebre per la sua virtù appresso tutto l' Ambito della Terra; con qual' elogio, con

qual

qual lode, e con qual'encomio uomini così indefessi, così avveduti nell' esfercizio di tante glorioſe opre di vera pietà Chriſtiana celebrar'devonſi; adempiendo così bene le parti trà le ſcene di tanto decantato *Teatro della Carità*, non altra, che di accreſcerſi dalli medeſimi con la loro bontà nuovi meriti al Cielo, e laſciarando quel grido, che immortalmente regnerà appreſſo di tutto il Chriſtianeſimo

Vengon poſcia con eſtraordinaria pompa ſollennizate non meno le Feſte
13 della Gran Madre di *Dio*, quanto la commemorazione della *Sacra Eucareſtia* nella Domenica frà l' Ottava del *Corpus Domini*. così ſtabilita da Santa Chieſa con ſollenni proceſſioni, ricchi apparati, Muſica, ſparo di mortaletti, e di fuochi artificiati per moſtrare anche con l'eſtrinſeche dimoſtrazioni la pietà, l' oſſequio, e la divotione verſo tanto Sacro Santo Miſtero, Tributo douto alla Maeſtà ſua Divina, & altreſi alla Glorioſiſſima Vergine, celebrandoſi nell' Oſpedale degli uomini ſpecialmente la Feſta del Santiſſimo Roſario, per tre continui giorni con lumi infiniti, apparati, e con l' erezzione di più Altari nelle corſee dimoſtrantino diverſi miſteri di tanta Gran Regina concorrendovi numeroſo Popolo, & anche molti Nobili, ed ogni ſorte di Religioſi ad ammirare attentamente tanta divozione, che in queſto Santo Luogo ſi profeſſa indicibile, mercè alli ammaeſtramenti de Padri Spirituali quivi addetti, e de quali ho diffuſamente di ſopra parlato, ſequendoſi l'orme, e le antiche Inſtituzioni di Santa Chieſa, prattiçate ſimilmente nell' Ebraiſmo, e manifeſtate dal Real Profeta nel *ſalmo* 117. *verſ.*21. *Conſtituite diem ſolemnem in contenſis uſque ad cornu Altaris.* e San Girolamo l' interpreta *frequentate ſolemnitatem in frondoſis.* E Larino dice: *Ligate feſtum frondibus*, e par che venchi tutto ciò combrobato da quanto nell' Eſſodo ſi oſſerva al *cap.*15. *verſ.* 20. di Maria Sorella di Mosè, *& Maria ſoror Moyſis iunctо ſibi feminarum choro ad pulſum Tympani cantavit Domino, quia glorioſè magnificatus eſt*, e l' iſteſſo Davide fece eſtraordinarie feſte dinanzi all' Arca del Teſtamento, come ſi legge nel *lib.* 2. *de Rè al cap.* 6. *verſ.* 24., e dalli Ebrei queſto Rito paſſò al Chriſtianeſimo, conforme ſcrivono infiniti Autori, San Girolamo nell' *epiſt. ad euſtoc.*, San *Gregor. nel lib.* 10. *epiſt.*71. San Pier Chriſologo *nel ſerm.* 129. anzi appreſſo de Gentili pur'era tal coſtume legendoſi appreſſo Virgilio nel *lib.*1. *dell'eneide:*

Thure calent, æra, floribusque recentibus halant.

e vien deſcrittto pure da Lattanzio *divin.inſtit lib.*6. da Apuleo *nel lib.*11. *florid.* da Marziale *nel epig.* 66. tralaſciando delli altri, come alieni da Riti Eccleſiaſtici, baſtando ſolamente de Santi Padri le approvazioni, e teſtificazioni di tali riti accettati dalla noſtra Santa Chieſa, San Paolino nella Feſta di S. Felice Martire gli comprobò con li ſeguenti verſi.

Spargite flore ſolum, prætexite limina ſertis,
Purpureum ver ſpiret, hyems ſit floreus annus
Ante diem, Sancto cedat natura diei,
Martyris ad tumulum debet, & Terra Coronas.

Et il Patriarca Agoſtino nel *lib.* 22. *de Civitate Dei cap.*8. *bis meminit florum,*
14 *qui in Altari erant Sancti Stephani*, e San Severo, conforme riferiſce San Gregorio Turonenſe de gloria *conf. cap.*1. era ſolito di ſparger li fiori per le Chieſe ne' natali de Santi, *flores, & lilia, tempore quo naſcuntur, colligere, ac per parietes ædis ſacræ appendere*, e Fortunato nel *lib.*8. de ſuoi epigrammi nel nono volle dimoſtrarlo pur egli,

Texuntur variis altaria feſta coronis,
Pingitur ut filis floribus ara novis

E ſin da primi tempi della noſtra Santa Fede Cattolica da più Imperatori fù ordinato, che foſſero venerate, e ſantificate le feſte non meno de San-

ti,

ti, quanto la passione del Redentore e primieramente da Valenziano Valente, e Graziano fù emanata constituzione sotto li cinque di Maggio dell'anno 366. *quæ refertur sub tit. de Indulgentiis criminum; ità sanxerunt in hęc verba. Ob diem Paschæ, quam intimo corde celebramus, omnibus, quos reatus, adstringit, carcer incluſit, claustra dissolvimus. Attamen sacrilegus, in Majestate reus, in mortuos veneficus, sivè maleficus adulter, raptor, homicida, communione istius muneris separentur*; e dopoi l'istessi Imperatori nell' anno sequente promulgarono altra legge, e così successivamente fecero gli altri; non però Sirmondo scrive *in appendice Codicis Teodosiani ordine 8. & 9. extare etiam elegantem legem Valentiniani, cujus legis observationi studiosè invigilasse ipsum Valentinianum*, Testis est Divus *Ambrosius in ejus orat. funebri. Quid de pietate ejus loquar, qui cum homines nobili ortos genere, & locupleti prosapia accusator urgeret, Prefectus insisteret respondit, nè Nihil cruentum, sanctis presertim diebus statueretur*, San Gregorio Nisseno nell' *Oratione 3. de Christi resurrectione*, parche le comproba, come anche quanto da Gregorio IX. nelli Decretali vien prescritto; *Nullus adeo ægritudine pressus, & obnoxius est, quin per hujus festi magnificentiam mali sui remissionem sentiat, atque levamen: hac die nexi solvuntur, debitor dimittitur servus bono, & humano præconio, atque Edicto Ecclesię manumittitur.*

Quivi si veggon pur gli essercitij della Missioni ne' giorni dell' Advento del Signore pratticare: predicandosi ne' sudetti Ospedali, per non venir dall' Altissimo gli Amministratori, e Superior' Ecclesiastico rinfacciati, *Quomodo prędicabunt, nisi mittantur*, conforme lasciò scritto l' Apostolo delle Genti all' *epistola ad Romanos nel cap. 10. vers. 15.*, e sermoneggiandosi da Padri Missionanti, quei appunto addetti alla Congregazione del Padre Pavone, de'quali hò di sopra rappresentato, e mostrato quali siano questi Religiosissimi uomini dati dal Signore per mantenere l' Apostolico zelo nelle Missioni, alle qnali vengono destinati, quindi con mirabil facondia, e fervor di Spirito non solo riprendono, e con esemplar modestia, gli abusi, li mali, e depravati costumi, e le ostinazioni delli errori, ma riducono con le invettive de' vitij l'Anime traviate dal diritto sentiere della salute; e tanto riescono eloquenti di lingua, e feraci di veri sentimenti Divini somministrateli nell' opportunità dal molto sapere, dalla molta prattica, e dalla Celestial Dottrina, che ne' loro petti, e nella lor mente radicata vedesi, che degnamente sì glorioso ministero sostengono, insegnando la dottrina Christiana, reconciliando gli animi per antiche discordie, togliendo via le inimicizie, consolando tutti, & insinuando in fine à tutti anche à quei della Famiglia la via del Cielo, veri sequaci della Divina legge, stimando per se stessi quanto si legge in San Matteo al *cap. 28. vers. 19. Euntes docete omnes gentes*, & appresso di San Marco al *cap. 16. vers. 15. Prædicate Evangelium omni Creaturæ*; e così veramente vien adempito da questi zelantissimi Operarij di Santa Chiesa portandosi con eterna memoria di tante glorioše operazioni, che altro risuonar non odono, che li loro Encomij, e le loro lodi; onde giustamente dalli Amministratori, e superior' Ecclesiastico tali osservanze in tutti, e tre gli Ospedali si mantengono, per esser questo Santo luogo un Santuario, dove tutte le Institituzione di Santa Chiesa sono riposte, e tutte per particolar Providenza Divina adempiute vengono; essendo stato questi fondato non meno per illustrar la Città, e Regno di Napoli, quanto tutta la Christianità, dove incessantemente faticandosi à somiglianza de' più periti Operarij della Vigna del Signore, che in così fatte discipline rendesi da tutti universalmente dalli Amministratori, Correttore, Mastro di Casa, Ministri, Padri Spirituali, e Gente della Famiglia celebre il nome

l'esercizio, la Patria, e la Religion Cattolica.

CAP. VIII.

Come la Real Santa Casa fù di maggiori Grazie accresciuta dalle Maestà Cesarea, e Cattolica, e dalla Santa Sede.

ALla gloriosa fama dell' opre tante fruttuose, e tanto grate à Dio di
1 questo Santo luogo stabilite per benefizio del Prossimo prestò cortesi l' orecchie la Santa Sede, venendo altamente stimato, e venerato per esercitarsi con vero, e sviscerato amore l'Evangelica carità, & à richiesta delli Amministratori fù incontanente dal Sommo Pontefice *Paolo Terzo*, supplicato dal Cardinal *Antonio Pucci* Penitenziere maggiore di Santa Chiesa, e Protettore in quei tempi dell'istesso Santo luogo, conceduto il Mare magnum per la sodisfazione delle Messe, & oblazioni, che da fedeli si offerivano per sovvenimento de poveri Ammalati, e fù sempre prorogato fino all'anno vigesimoterzo del secol trascorso, e sopragionta in quel tempo la morte del Sommo Ponteficе Gregorio XV. fù conceduto altro
2 del medesimo tenore, anche in Sede vacante, del quale appunto riporto l'esemplare, essendosi per diversi accidenti della Città, e Regno smarrito il primo, non già per dapocaggine de miei Predecessori, & Amministratori oltre passati, avendo avuto sempre à cuore gli splendori della vera Carità quivi esercitata, e volend' io ravvivare le memorie quasi spente delle grazie ricevute dalla Santa Sede con ritrovare disposizioni uguali all' impresa da me incominciata, e volontà continuata ne presenti Amministratori, che lo governano, non è conveniente, che tralasci di rappresentare tutte le notizie di così bell' opra per sgravarsi la coscienza alla Santa Sede per tal' Indulto si ebbe ricorso; quando per mantenimento degli Ammalati, e per la costruzzione delle fabriche necessarie avvaler si possono delle limosine, & oblazioni de Fedeli, così permesso, e disposto da Sacri Canoni anche di alienare Beni addetti alla Chiesa *pietatis intuitu*, come si osserva nella *Gloss. Can. primo* 12. *quæst.* 2., *quia nemo potest dicere cur pauper vivit: nemo potest quæri, quia captivi redempti sunt: nemo potest accusare, quia Templum Dei est ædificatum, vel cæmeterium ampliatum, quia in alimonia pauperum, redemptione captivorum, ædificatione Templi, vel augumentatione Cæmiterij, possunt bona Ecclesiæ alienari. Can. Sacrorum, & Can. aurum, & ibi Glos. in verb. in his dicta quæst.* 2. *Federic. de Sen. cons.* 224. *num.* 5. *Leo Thesauri fori Eccle. par.* 1. *de bonis Eccles. non alienandis cap.* 15. Per lo che sapendo molto bene uomini tanto illustri, e tanti pij, come l' ubedienza alla Santa Sede è quella Pace, che collocata nell'Altezza della Christiana perfezzione maggiormente risplende, non ebbero certamente bisogno di sprone, di porgerli ossequosi le suppliche per l' intento desiderato, come seguì, & infervorati via più, ebbero campo maggiore di far campegiare il lume del loro gran zelo, della loro pietà, e del loro sviscerato amore verso del Prossimo per mezzo delle sequenti lettere *Apostoliche*.

Joannes Dominicus Spinula Protho-
3 notarius Apostolicus Curiæ Causarum Apostolicæ Cameræ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius, sententiarum quoque, & Censurarum, tàm in eadem Romana, quàm extrà eam latarum, ac literarum Apostolicarum quarumcumque universalis, & merus exequtor, ab eadem specialitèr deputatus.

Universis, & singulis Reverendissimis Dominis Abbatibus, Prioribus, Præpositis, *Archidiaconis*, Scolasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis, tam Cathedralium, quàm Collegiatarum, Canonicis, Parochialium Ecclesiarum Rectoribus, Plebanis, Viceplebanis, eorumque Locatenentibus,

Cap-

„ Cappellanis, Curatis, cæteriſq; preſ-
„ biteris, Clericis, Notariis, Tabellioni-
„ bus publicis quibuſcumque, illique,
„ vel illis, ad quem, vel ad quos præſen-
„ tes noſtræ literæ pervenerint, ſeu
„ quomodolibet præſentabuntur, ſalu-
„ tem in domino, & noſtris hujuſmodi,
„ imò verius Apoſtolicis firmitèr obe-
„ dire mandatis. Noveritis, quod nuper
„ coram nobis pro parte, & ad inſtan-
„ tiam Illuſt. Dom. Correctoris, & Gu-
„ bernatorum, & Adminiſtratorum ve-
„ nerabilis Eccleſiæ, & Hoſpitalis Incu-
„ rabilium Civitatis Neapolis fuiſſe ex-
„ hibitas literas decreti Sacræ Con-
„ gregationis Illuſtriſſimorum, & Re-
„ verendiſſimorum DD. Cardinalium
„ Sacræ Congregationis Concilii Tri-
„ dentini huiuſmodi ſub tenore: Bea-
„ tiſſime Pater aliàs bonæ memoriæ
„ Antonio Titolo Sanctorum quatuor
„ Coronatorum Presbytero Cardinali
„ nuncupato, & pœnitentiario majori
„ pro parte tunc exiſtentium aliorum
„ adminiſtratorum Hoſpitalis, Eccleſiæ
„ prædictæ Incurabilium Sanctæ Mariæ
„ de Populo expoſito, quod creſcente
„ in dies Chriſti fidelium erga dictam
„ Eccleſiam & Hoſpitale devozione,
„ quamplures per eoſdem Chriſti fide-
„ les pro miſſis inibi celebrandis, hoſpi-
„ tali, ſeu Eccleſiæ hujuſmodi oblatio-
„ nes fiebant, & Capellani ejuſdem
„ Eccleſiæ, & Hoſpitalis ad illarum
„ celebrationem quandoque non ſuffi-
„ cerent, & ne Eccleſia, & Hoſpitale
„ prædictum novo aliorum Capella-
„ norum onere gravaretur, ipſi admi-
„ niſtratores cupiebant dictæ Eccleſiæ,
„ & Hoſpitali, ut infrà, concedi, & in-
„ dulgeri, Dom. vero Antonius Car.
„ dinalis, & Pœnitentiarius ſupplica-
„ tionibus adminiſtratorum prædicto-
„ rum ſibi deſuper porrectis inclinatus,
„ prædictis Hoſpitalis Adminiſtratori-
„ bus, ut celebratis de cætero in Eccle-
„ ſia prædicta miſſis ordinariis quibuſ-
„ cumque oblationibus pro tempore
„ factis plenè ſatisfactum eſſe cenſea-
„ tur, & ordinariæ miſſæ hujuſmodi ad
„ meritum oblationum ipſas facien-
„ tium ſufficerent, & oblationes, quæ
„ ſalariis Capellanorum inibi pro
„ tempore deputatorum ſuperaſſent in
„ Hoſpitalis, & pauperum prædicto-
„ rum uſus, & utilitatem converti li-
„ berè poſſent, & valerent, auctoritate
„ Apoſtolica conceſſit, & indulſit, pro-
„ ut in literis exindè confectis pleniùs
„ continetur. Cum vero poſtea erga di-
„ ctam Eccleam, & Hoſpitale toto fe-
„ re terrarum orbe celebratiſſimam,
„ ubi in dies uſque ad octingenta infir-
„ mi ex diverſis Mundi partibus con-
„ fluentes, gravibus, diverſiſque morbis
„ laborantes, maximis dicti Hoſpitalis
„ impenſis curantur, & intra cujus ſep-
„ ta duo Monaſteria Monialium con-
„ vertitarum nuncupatarum Sancti
„ Franciſci ordinis, & totidem alia lo-
„ ca, unus videlicèt novitiatus nuncu-
„ patus, in quo mulieres à peccato car.
„ nis diſcedendo, probationis ſuæ an-
„ num explere, alter vero locus, ſeu
„ Conſervatorium vulgo nuncupatum
„ in quo aliæ vitæ mulieres fatuæ, &
„ deliteſcentes recipi ſolent præfunda-
„ ta reperiantur, & ob hæc, & alia præ-
„ clariſſima pietatis, & charitatis ope-
„ ra, que ad Dei gloriam, & honorem
„ ibi aſſiduè exercentur, Chriſti fidelium
„ devotio in dies ſummoperè augeatur
„ diverſæ oblationes, & legata pia ei-
„ dem Hoſpitali, & illius Eccleſiæ oc-
„ caſione, & intuitu prædictorum cha-
„ ritativè fiunt, illa vero, ut plurimum
„ miſſarum, & Cappellanorum onere
„ gravata reperiuntur. Ea propter præ-
„ dicti oratores humilitèr ſupplicant,
„ ut ſupradictum antiquum Indultum
„ conceſſum à prædicto Antonio Cardi-
„ nale Sanctorum quatuor denuò ſedis
„ Apoſtolicæ munimine roborari, &
„ confirmari, & omnis ambiguitatis
„ ſcrupulus, qui circa hujuſmodi miſ-
„ ſarum, & novorum Cappellanorum
„ onera poſt illius conceſſionem uſque
„ ad præſens ob diverſas ſancitas Apo-
„ ſtolicas Conſtitutiones in mente fide-
„ lium inſurgi poteſt, de medio tollere,
„ & tàm pro quiete conſcientiarum o-
„ ratorum ſupplicantium, & ſuorum
„ Succeſſorum, quam etiam pro majori
„ decore ejuſdem Eccleſiæ, & Hoſpita-

„ lis, atque etiam præfatorum Christi
„ fidelium devotio magis,& magis au-
„ geatur, nec aliquo modo sub quavis
„ frivola occasione tepescat,& insuper
„ amplioris etiam gratiæ favore dictam
„ Ecclesiam,& Hospitale prosequendo
„ ob ingentes impensas,quas in diversis
„ celeberrimis pietatis operibus quoti-
„ diè erogare cogitur, & ob temporis
„ calamitatem in reddituum,& prove-
„ tuum dictæ Ecclesiæ, & Hospitalis e-
„ xactione,tàm ratione præfatorum le-
„ gatorum,quam aliorum illi proveni-
„ entium, de eximia Sedis Apostolicæ
„ benignitate etiam concedere, & de-
„ clarare prædictum antiquum Indul-
„ tum habere locum etiam in futurum,
„ & comprænhendere perpetuis futuris
„ tēporibus omnia legata,& oblationes
„ piorum Christi fidelium voluntates
„ quascumque dicto Hospitali, & Ec-
„ clesiæ factas, & faciendas, atque abs-
„ que aliquo alio onere novorum Cap.
„ pellanorum plenissimè satisfactum
„ esse, omninò censeatur,quibuscumq;
„ legatis, & oblationibus pro tempore
„ factis, & futuris etiam temporibus
„ perpetuis faciendis saluti animarum,
„ & piis eorum voluntatibus quibus-
„ cumque in favorem dictæ Ecclesiæ,&
„ Hospitalis Incurabilium Cappella-
„ norum tantum hujusmodi Ecclesiæ
„ perinde ac si alii novi Cappellani ju-
„ xtà legata præsentia & futura insti-
„ tuerentur,& deputarentur,& institu-
„ ti,& deputati essent,& missæ ordina-
„ riæ dictæ Ecclesiæ, & Hospitalis ad
„ meritum illorum legata præfata fa-
„ cientium sufficiant,& sufficere intel-
„ ligantur, & quod declaratio hujus-
„ modi,Indultum antiquum habere lo-
„ cum in futurum tollat desuper omne
„ dubium ambiguitatis, nec contra di-
„ ctam declarationem aliquid obyci,
„ vel quopiam alio defectu notari, im-
„ pugnari,& invalidari minimè possit,
„ & dicta legata, & oblationes in Mo-
„ nialium prædictarum eiusdem Eccle-
„ siæ, & Hospitalis hujusmodi paupe-
„ rum necessitatem absque oratorum
„ aliquo scrupulo possint,& valeant,&
„ desuper perpetuè, & inviolabilitèr
„ Apostolicæ firmitatis robur adjicere,
„ omnesque,& singulos tàm juris, quã
„ facti defectus, qui desuper quomodo-
„ libet intervenerint in eisdem supple-
„ re,& concessionem, & Indultum hu-
„ jusmodi perpetuo,valida,& efficacis-
„ sima esse, & fore suosque Plenarios,
„ & integros effectus sortiri, & obtine-
„ re. Hoc supplici libello Santissimo
„ Domino Nostro oblato,atque à San-
„ titate Sua ad Sacram Congregatio-
„ nem Cardinalium Concilii Triden-
„ ni Interpretum rejecto,congratio cen-
„ suit ejusmodi Indultum habere lo-
„ cum etiam in futuris oblationibus R.
„ Cardinalis Vbaldinus, loco ✝ Sigilli.
„ Nos vero Joannes Dominicus Spino-
„ la Auditor,& Judex præfatus, atten-
„ dentes,quod officii nostri partes sunt
„ Apostolica Indulta,cæteraque à San-
„ cta Sede favorabiliter impartita,ut il-
„ libata perpetuo permaneant, & in
„ omnibus debitum suum sortiantur
„ effectum, optatæque exequtioni de-
„ mandentur omnem nostram curam,
„ & studium adhibere, & multò id e-
„ tiam impensius faciendum jurè opti-
„ mo nobis convenit,cum intelligimus
„ illa majori pietatis studio, & arden-
„ tiori charitatis affectu concessa, in
„ pauperum levamen auxilium, & so-
„ latium tendere,ut & majora suscipiãt
„ incrementa, quo specialibus privile-
„ giis adjuta, & decorata comperiun-
„ tur,undè cum pro partè,& ad instan-
„ tiam dictæ Venerabilis Ecclesiæ, &
„ Hospitalis Incurabilium Neapolis,ac
„ etiam illius Illustris. DD. Correc-
„ ctoris,Gubernatorum,& Administra-
„ torum ad nos recursum habitum,po-
„ stulatumque fuisse, quatenùs pro e-
„ xequtione dictarum literarum de-
„ creti sibi de opportuna Juris remedio
„ providere dignaremur. Nos autem
„ Joannes Dominicus Auditor, & Ju-
„ dex præfatus attendentes requisitio-
„ nem hujusmodi fore justam,& ratio-
„ ni consonam, & quod justa petenti,
„ non est denegandus assensus, tenore
„ præsentium vobis omnibus,& singu-
„ lis supradictis, & vestrorum cuilibet
„ insolidum committimus, & in virtu-

„ te Sanctæ obedientiæ mandamus,
„ quatenus visis præsentibus, & post
„ quam harum vigore fueritis requisiti,
„ aut aliquis vestrum fuerit requisitus,
„ moneatis, & requiratis omnes con-
„ tradictores, prout nos monemus, & re-
„ quirimus per præsentes, omnesque a-
„ lios, & singulos in exequtione præsen-
„ tium nominandos, & cognominãdos,
„ eisque sic monitis, & requisitis, præ-
„ cipiatis, & mandetis, prout nos man-
„ damus, quatenùs infrà sex dierum
„ spatium, quorum duos pro primo,
„ duos pro secundo, & reliquos duos
„ dies pro tertio, ultimo, & peremptorio
„ termino sub bis mille ducatorum
„ auri de Camera, locis piis arbitrio no-
„ stro applicandorum, & pro illis man-
„ dati exequtivi, & in juris subsidiũ ex-
„ communicationis, aliiq; Ecclesiasticis
„ sententiis, censuris, & pœnis debeant
„ realiter, & cum effectu præinsertas
„ decreti literas, in omnibus, & per om-
„ nia, prout in eis continetur & habe-
„ tur, observasse, attendisse, & adimple-
„ visse, ac debitæ totali plenarie, & om-
„ nimode exequtioni demandasse, &
„ pro vero, & reali exequtionis hujus-
„ modi effectu cessasse, recessisse, desti-
„ tisse, & obstinuisse ab omnibus, & qui-
„ busqumque molestiis, vexationibus,
„ perturbationibus, & impedimentis di-
„ cti venerabilis Hospitalis, & Ecclesiæ
„ Incurabilium, ejusque DD. Correcto-
„ ris, Administratorum, & Officialium
„ quomodocumque, & qualitercumque
„ contra tenorem, dispositionem, &
„ formam præinsertarum literarum
„ decreti Sacræ Congregationis illatis,
„ datis, factis, & præstitis, aut inferri
„ comminatis, dandisque, & inferendis
„ in futurum dictasque molestias, & cæ-
„ tera dicto venerabili Hospirali, Eccle-
„ siæ, & DD. Correctori, Administrato-
„ ribus, & Officialibus, ac eorum juri-
„ bus, & supradictis decreti Sacræ Con-
„ gregationis literis contraria, nullas, &
„ nulla, indebita, injusta de facto facta,
„ illata, & præsumpta declarasse, & tã-
„ quam talia revocasse, & extinsisse, &
„ pro cassis, revocatis, & extintis ha-
„ buisse nullumque omninò damnum,
„ sivè molestiam intulisse, dictumque
„ venerabile Hospitale, Ecclesiam, & a-
„ lios prædictos manutenuisse, defendis-
„ se, & conservasse, in pacifico, & quie-
„ to usu dictaram literarum decreti, ti-
„ bique perpetuum silentium imposuis-
„ se observarique actendi adimpleri, e-
„ xequtioni demandari imposuisse, ob-
„ servarique, actendi, adimpleri, exequ-
„ tioni demandari, cessari, desisti, absti-
„ neri, cassari, revocari, manuteneri, de-
„ fendi, & conservari, seque ad hæc, &
„ alia omnia in processu causæ, & cau-
„ sarum hujusmodi, tàm principalitèr,
„ quam incidentèr, conjunctim, separa-
„ tim, & insolidum, ante, & post litem
„ contestatam deducendas prædictas,
„ & alias ob causas, & rationes si, &
„ cum opus fuerit, deducendas, & ob-
„ stendendas, omnibus viis, Juris, & facti
„ remediis necessariis, & opportunis a-
„ stringi, arctari, cogi, & compelli, &
„ mandatum de observando, & aliud
„ quodcumque necessarium, desuper,
„ & opportunum decerni, & relaxari,
„ jusque, & justitiam fieri, & admini-
„ strari, atqueomne jus, omneque reme-
„ dium dictis instantibus utilius, & ex-
„ peditius deduci, beneficiumque juris,
„ & nobile officium Judicis implorari,
„ præmissaque, & alia omnia desuper
„ necessaria, & opportuna sic, & alias
„ omni meliori modo fieri, & interpo-
„ ni vidisse, & audisse, expensaq; refeci-
„ se, & si quid pretendunt, coram nobis
„ & non alibi deduxisse, jurique stetisse
„ ac de prætentionibus suis, legitimè
„ docuisse, præsentibusque nostris mo-
„ nitorialibus literis in omnibus, & per
„ omnia paruisse, & obediisse realitèr, &
„ cum effectu, & insuper inhibeatis, &
„ inhibendo expresse præcipiatis, &
„ mandetis, prout nos inhibemus, præ-
„ cipimus, & mandamus eisdem sic mo
„ nitis, & monendis, universisque, &
„ singulis Dominis Iudicibus, Commis-
„ sariis Delegatis, & subdelegatis, cæ-
„ terisque Iustitiæ Ministris, omni-
„ busque aliis, & singulis in exe-
„ qutione præsentium nominandis, &
„ cognominandis, nè visis, & seu recep-
„ tis præsentibus, sub eisdem senten-

tiis

„ tiis, cenſuris, & pœnis accedant, ſeu
„ preſumant,nec eorum aliquis audeat,
„ ſeu præſumat dictum venerabile Ho-
„ ſpitale,ac DD.Correctorem, Admini-
„ ſtratores,& Officiales, ac alios ſupra
„ dd. Inſtantes in , & ſuper præmiſſis ,
„ nec aliàs quomodolibet premiſſorum
„ cauſa,& occaſione moleſtare,vexare,
„ perturbare,inquietare,& ſeu modo a-
„ liquo impedire,nec moleſtari, vexari,
„ perturbari,inquietari,aut impediri fa
„ cere per ſe ſe alium,ſeu alios, in judi-
„ cio, vel extra,tacitè,vel expreſsè, di-
„ rectè,vel indirectè,quovis ſub pretex-
„ tu, cauſa, ingenio,vel quæſito colore
„ forma,& occaſione, alioquin eoſdem
„ monitos, & monendos, ſi in premiſſis
„ ſe fore gravatos ſenſerint,peremptо-
„ riè citetis, & citare curetis,prout nos
„ citamus per præſentes , quatenus de-
„ cima quinta die poſt præſentium ex-
„ equtionem ultima , ſi juridica fuerit,
„ alioquin prima die juridica tunc im-
„ mediatè ſequenti compareant Romæ
„ in judicio legitimè coram nobis , vel
„ noſtro in civilibus Locumtenenti
„ cauſam eorum gravaminis allegatu-
„ ri, & juſtitiæ complementum recep-
„ turi, certificantes eoſdem, quod ſi in
„ dicto termino comparverint , ſive
„ non.Nos nihilominus,ſive Locumte-
„ nens noſter præfatus , ad ulteriora
„ procedemus, ſive procedet , juſtitia
„ mediante,abſolutionem vero omniũ,
„ & ſingulorum præmiſſorum Nobis ,
„ vel Superiori noſtro tantummodo
„ reſervamus. In quorum omnium, &
„ ſingulorum fidem,&c. Datum Romæ
„ ex ædibus noſtris, anno à Nativitate
„ Domini milleximo ſexcenteſimo vi-
„ geſimo tertio, Indictione ſexta , die
„ vero vigeſima menſis Iulii, Apoſtoli-
„ ca ſede vacante per obitum fælicis
„ recordationis Gregoriis Papę XV.

4 Ricevute dalli Correttore, & Amminiſtratori con ſomma ſodisfazione le ſudette Apoſtoliche lettere, ſommamente godendo, di attendere all' eſercizio di opre così glorioſe del Santo luogo ſenza verun ſcrupulo,quando doppo brieve tempo fù inalzato alla Sedia Pontificale il Cardinal Maffeo Barbarini che *Vrbano VIII.* appellar ſi volle , & incontanente procurò di riformare alcuni abuſi introdotti nella Chieſa , e validamente adoproſſi di ridurre in eſſa la priſtina Eccleſiaſtica oſſervanza , e
5 nelli anni del Signore 1625. ſotto li 21.Luglio una univerſal conſtituzione emanò proibendo il MareMagnũ, & ogni altro privilegio da ſuoi Predeceſſori conceduto concernente tal' affare à beneficio di qualſiſia luogo, Perſona , e Religione; aderendo ad un' altra conſtituzione del Sommo Pontefice *Clement.VIII.* emanata nell' anno 1604. *Derogatur etiam conſtitut. ſpecialitèr conſtitut.Mari Magno & Bullæ aureę nuncupatis , & quibuſuis etiam Iuramento , confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis , ſtatutis , indultis , & litteris Apoſtolicis , ſub quorum verborum conceptione comprehenduntur omnia ſtatuta , privilegia , & indulta &c.* , e per tal conſtituzione di tempo in tempo con ogni oſſervanza dovuta alla Santa Sede , ſi è avuto ricorſo dalli Sommi Pontefici,da quali ſi ſono ſempre ottenute le facoltà neceſſarie;e finalmente dal Sõ-
6 mo Pontefice *Innoc.XII.* paſſato à godere l'eterna Gloria ne'27.Settembre dell'anno 1700. fù conceduta la Reduzzione *in perpetuum , & in futurum,* come di ſopra hò fatto menzione con l'occaſione delle meſſe , che in Chieſa vengono celebrate , e di altre grazie à gueſto Santo luogo conceſſe, ſtando queſt'in poſſeſſo di ricever in tutti li tempi onori, grazie, e prerogative dalla Maeſtà Ceſarea,e Cattolica, e dalla Santa Sede Apoſtolica conforme appreſſo dimoſtrarò, e vedranſi eſpreſſe con più Bolle,Indulti, e lettere Apoſtoliche,e Regie per l'opre così ſingolari di vera pietà , e carità , che quivi ſi veggon ſempre più creſcere, & eſſercitare ſin dal tempo della ſua fondazione , che ebbe principio dalli Sommi Pontefici *Leone X.*, e *Clemente VII.*, e da queſto maſſimamente conoſce il fondamento di tutte le Grazie, Privilegj , Progreſſi , E-

ſen-

zioni, & avanzamenti Spirituali, e temporali, & ebbe veramente questo grand'uomo, questo gran Principe animo così generoso, e così degno, che cercava volentieri l'occasioni di poter altri beneficare, specialmente d'ingrandire quei luoghi addetti all' ajuto del prossimo, e doppo le sue
7 lunghe indispozizioni licenziò l'anima al Cielo, e fù assunto al Pontificato il Cardinal *Alessandro Farnese*, e chiamossi col nome di *Paolo* III. ne' 13. Ottobre dell'anno 1534., e nel medesimo tempo si udì, che Solimano nel Regno di Persia fos's'entrato, & infelicemente si difendeva pur l' Africa, dove colà di suo ordine era gionto Barbarossa, e discacciatone Muleasseo, al Turco tributaria larese, con tener similmente travagliato il Mar Tirreno, e molto più la Sicilia, e le riviere del Regno, e l'Imperador *Carlo V.* di gloriosa memoria prima, che quivi diveniss potente, determinò di assaltarlo, e muoverli guerra; non però questa sua risoluzione al Pontefice fecela penetrare, e questi con somma allegria, & ugual sodisfazzione non solo all' impresa
8 animollo, mà à sue spese fece armar nove Galee in Genova, oltre di altre trè, che avea, gli somministrò buone somme di denaro, e le diede per capo *Virginio Vrsini* in compagnia di *Paolo Giustiniano* molto perito, e molto prattico delle maritime spedizioni, gli concedè le Decime de Preti nelle Spagne, e similmente al Rè di Francia, acciò anche questi armasse in Marsilia le sue Galee, per tener quel Mare Sicuro, e bisognando, porgesse soccorso all'impresa, alla quale per maggior beneficio, e sollievo di quei Popoli voll'egli l' Imperadore ritrovarsi di persona, e posta all'ordine l' Armata con molti primarii Signori delle Spagne s'imbarcò in Barcellona, ove ritrovò il Doria con le Navi, & attrecci militari, proseguì il viaggio, e felicemente, e con sua gran lode riuscilli l'impresa, e detto Ponte-
9 fice angustiato per le continue spese sotto li 30. Decembre dell'anno 1542 emanò constituzione per li spogli de' Vescovi, Arcivescovi, & altre persone Ecclesiastiche per sovvenimento delle spese erogate, che dopoi l'osservanza di tal constituzione inviolabile si è mantenuta à beneficio della Chiesa fino all' anno 94. del secol trascorso, nel qual tempo detto *Innocentio* XII. sotto li 30. Gennaro ema-
10 nò altra Bolla derogando la sudetta Constituzione di Paolo, per ovviare alli molti disordini, & inconvenienti anche pregiudiziali all'Anime de' Vescovi, Arcivescovi, suoi Familiari, consanguinei, & altre persone Ecclesiastiche, che sin dall'emanazione della sudetta Constituzione sempre mai son accaduti, benche detto Paolo III. per sua special grazia dispensò à detta sua Constituzione, & ordinò per la sua benignità, commiserando li pesi di questo Santo luogo, al quale lasciandosi da qualsisia Prelato li suoi Beni, che fussero da Ministri Camerarij Apostolici rilasciati, e consignati, osservandosi nelle sue lettere Apostoliche del tenor sequente.

PAVLVS PAPA TERTIVS.

Dilecti Fili salutem, & Apostolicam benedi-
11 *ctionem. Super Gregem Dominicum nostræ vigilantiæ divinitus creditum pro ut nobis desuper conceditur intenti, exercentes speculationis officium, ad ea per quæ Christi Fideles piis operibus vacantes, animarum suarum salutem Deo propitio valeant promereri, nostri ministerii partes solertius impartimur. Dudum siquidem felicis recordationis* Leo X. *&* Clemens VII. *Romani Pontifices prædecessores Nostri Confraternitati, Confratribus, Presbyteris, Custodibus, Ministris, & Personis, Hospitalis vestri Incurabilium Beatæ Mariæ de Populo, ac Infirmis in eo pro tempore degentibus, nec non universis, & singulis Christi Fidelibus ad supportationem onerum Hospitalis, ac subventionem Infirmorum præfatorum manus adjutrices porrigentibus diversas indulgentias, & peccatorum remissiones, ac non nullas gra-*

tias,

tias, & facultates etiam quæstuandi pro dicto Hospitali sub certis modis, & formis per diversas eorum litteras concesserunt, & elargiti fuerunt pro ut in singulis literis Præfatis plenius continetur; cum autem postmodum tam ab eodem Clemente, quam à Nobis in Primordiis absumptionis nostræ ad Summi Apostolatus Apicem non nullæ suspentiones, & revocationes similium indulgentiarum, & illaque concernentium facultatum emanaverint, & sicut nobis esponi feciſtis propter hujusmodi suspentiones, & revocationes Ministri dicti Hospatalis ab eorum ministerio, & alii Christi fideles ab his operibus exercendis, & eleemosinis Præfato Hospitali largiẽdis retrauntur, ex quo Hospitalitas in ipso Hospitali teneri, & infirmi in eo degentes curari non possunt; & propterea nobis humiliter supplicari fecerunt, ut necessitatibus ejusdem Hospitalis, & infirmorum in illo degentium consulere, quodquæ Hospitale prædictum per Gubernatores Annales, non autem sexmestruales pro, ut actenus regi consuetum fuit regatur, statuere, & ordinare, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos Hospitale ipsum, pro ut pium, & meritorium existit specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ac consideratione dilecti filii nostri Andreæ Matthei Tituli Sancti Clementis Presbyteri Cardinalis de Palmeriis nuncupati, etiam super hoc apud Nos efficaciſſimè instantis singulas literas prædictas cum indulgentijs, remiſſionibus, gratijs, & facultatibus in eis, ut præfertur contentis adversus suspentiones, & revocationes prædictas; ita tamen, ut indulgentia hujusmodi non extra Regnum Neapolitanum, & non nisi per ministros dicti Hospitalis publicentur, autoritate Apostolica tenore præsentium ex certa scientia plenariè restituimus, & reintegramus, volentes illas, & in eis contenta quæcumque in omnibus, & per omnia, perinde valere, ac si suspentiones, & revocationes prædictæ minimè emanaſsent, quodque ipsum Hospitale non per semestruales, pro ut hactenus, sed per annales Gubernatores de cætero regatur, & gubernetur statuimus, & ordinamus, inhibentes omnibus ordinarijs, & alijs quibuscumque sub excomunicationis pœna nè vos, & personas à vobis pro executione præsentium deputandos, super his quoquo modo impedire aud aliquid prætestu publicationis petere audeant, vel præsumant, & quod præsentium transumptis manu Notarii publici inscriptis, & sigillo alicujus personæ indignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ originalibus adhiberetur, si essent exhibitæ, vel ostense, non obstantibus præmiſsis, ac constitutionibus, & ordinabus Apostolicis, nec non omnibus illis, quę in singulis literis prædictis concessum fuit non obstare, cæteriſque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die 11. Novembris 1535. Pontificatus Nostri anno primo foris vero: Dilectis filiis Deputatis Hospitalis Incurabilium Beatæ Mariæ de Populo Neapolitan.

Venuto à morte tanto Gran Pontefice 12 sotto li 10. Novembre dell' anno 1549. doppo pochi giorni d'infirmità nel fine de' quali sentendosi di approssimare alli estremi aliti, raccolti tutti li pensieri al suo fine, ch' era il passaggio all'altra vita, sgravò il Popolo Romano di certa gabella della Farina, conferì alcuni Vescovati, e spirò l'Anima trà le lagrime, e sospiri de' circostanti, per esser egli stato Principe savio non meno, che benigno, e zelante di Santa Chiesa, e lasciò à Sudditi, alla Corte, & à tutta la Christianità grandissimo desiderio della perpetuità del suo Nome, conforme eterna, e perenne quivi si manterà con la durevolezza de' secoli per aver tante grazie compartite ad un luogo tanto patrocinato dalla Santa Sede, & in più occasioni risorgerà trà le Scene di questo *Teatro* gloriosa la sua memoria, con rappresentar' io appresso quanti Benefici con larga mano abbia egli à questo Santo luogo dispensati, per averlo sperimentato, e conosciuto vero esemplare della Evangelica Carità.

Vacò frà tanto la Santa Sede per mor- 13 te del sopramentovato Pontefice *Paolo* III. delli 10. di Novembre 1549.

fino

ſino alli 8. di Febrajo 50. del medeſimo Secolo decimo quinto, nel qual giorno di comun conſentimento de' Signori Cardinali fù eletto per ſuo ſucceſſore *Gio: Maria Cardinal Monti*, che col nome di Giulio III. chiamar ſi volle, huomo veramente pietoſo, liberale, e di feraciſſimo ingegno, avendo in tutt' il corſo di ſua vita moſtrato una ſingolariſſima eloquenza, e bontà, bramoſo ſempre di beneficar tutti, e di moſtrare la generoſa ſua liberalità, e ſubentrato nella carica celebrò il Giubileo dell' anno ſanto, eſſendo allora appunto il principio dell' anni 1550, del quale non voglio tralaſciare ciò, che ſcrive Ciacconio, e dell' anno Santo, e di tanto Pontefice nella ſua vita.

Fuit hic primus annus Pontificatus inter eos, quos Populus Romanus vidit, lætiſſi-
14 *mus, non modò, ipſa Jubilei feſtivitate, & diverſarum gentium, in Vrbem confluentium, multitudine, ſed ipſa etiam Pontificis humanitate, & incredibili in regendo Pontificatu temperantia: qua nec in puniendo acerbus, nec indulgendo remiſſus, omnium Civium, & Populi animos, grato Imperio, beneficientia, & manſuetudine promereri cupiebat. Hiſpanis tàm peregrinis, & advenis, quàm Vrbem incolentibus in Caroli V. Imperatoris gratiam favebat. Omnes graſſatores, aut quoſcumque factioſos homines, qui Sanctæ Inquiſitionis officio in Neapolitanam Vrbem inferendo reſtiterant, & Romam tamquam ad aſylum convenerant, ægrè à Neapolitano Prorege exoratus publico edicto, Vrbe depulit.* E non mancò egli di onorare queſto ſanto luogo con aver confirmati tutti gli Privilegii, e grazie da ſuoi Predeceſſori concedutele con ſue particolari coſtituzioni, ed una delle quali ſi vede anche data eſſecuzione della Maeſtà Ceſarea di Carlo V., e dalle altre ſi parlarà, e ſi riportaranno con altre congiunture leggendoſi quì ſotto l' eſemplare.

CAROLUS V. ROMANORUM IMPERATOR.

„ D. Petrus de Toledo Marchio Villæ
15 Franchæ, & Catholicæ Majeſtatis
„ in præſenti Regno Vicerex Locum-
„ tenens, & Capitaneus Generalis, &c.
„ Reverendis in Chriſto Patribus qui-
„ buſcumque, Archiepiſcopis, Epiſco-
„ pis, eorumque Vicariis, Cleris, Capi-
„ tulis, & aliis Eccleſiaſticis, & Reli-
„ gioſis perſonis quarumcumq; Dioe-
„ ceſarum, nec non Illuſtribus, ſpecta-
„ bilibus, Magnificis, nobilibuſque vi-
„ ris quibuſcumque Baronibus, Titula-
„ tis, & non Titulatis, Gubernatoribus,
„ Auditoribus, Capitaneis, Aſſeſſoribus,
„ Univerſitatibus, Sindicis, Electis, Ju-
„ ratis, Magiſtris Juratis, & aliis qui-
„ buſvis Officialibus, & perſonis, tàm
„ Demanialibus, quàm Baronum, ad
„ quos ſpectabit, & fuerint præſentes
„ præſentatæ Regiis, Fidelibus, dile-
„ ctis, gratiam Regiam, & bonam vo-
„ luntatem. Pro parte magnificorum
„ Protectorum, & Economorum Vene-
„ rabilis Hoſpitalis Incurabilium ma-
„ gnificæ, & Fideliſſimæ Civitatis Nea-
„ polis fuit nobis præſentatum quod-
„ dam Apoſtolicum Breve ſuæ Sancti-
„ tatis, cujus ſeries talis eſt videlicet,
„ à tergo: Dilectis Filiis Rectoribus, ſeu
„ Deputatis regimini Hoſpitalis Incu-
„ rabilium Beatæ Mariæ de Populo
„ Neapolitano; Intùs verò: Julius Papa
„ Tertius Dilecti filii ſalutem, & apo-
„ ſtolicam benedictionem, exponi no-
„ bis nupèr feciſtis, quod aliàs felicis
„ recordationis Paulus Papa III. Præde-
„ ceſſor noſter excepto per eum, quod
„ piæ memoriæ Leo Papa X. etiam Pre-
„ deceſſor noſter Hoſpitali Incurabi-
„ lium Beatæ Mariæ de Populo Nea-
„ politan. ac illius Miniſtris, perſo-
„ nis, & benefactoribus diverſa privile-
„ gia, exemptiones, immunitates, gra-
„ tias, prærogativas, facultates, indul-
„ gentias, & indulta per quaſdam ſuas
„ conceſſerat, & deindè recolendæ me-
„ moriæ clementis Papæ VII. ſimiliter
„ Prædeceſſor noſter privilegia, exem-
„ ptiones, Immunitates, gratias, præ-

„ rogativas, facultates, Indulgentias,
„ & indulta prædicta per alias ſuas li-
„ teras approbaverat, & confirmave-
„ rat, ac in eodem Hoſpitali unam
„ Confraternitatem utriuſque ſexus
„ Chriſtifidelium ſub invocatione ejuſ.
„ dem Beatæ Mariæ erexerat, & inſti-
„ tuerat, nec non eidem Hoſpitali, &
„ illius officialibus, infirmis, ſervitori-
„ bus, & confratribus, præſentibus, &
„ abſentibus nonnulla alia privilegia,
„ exemptiones, Immunitates, preroga-
„ tivas, facultates, indulgentias, gra-
„ tias, & indulta, conceſſerat, prout
„ in ipſis literis, pleniùs contineri di-
„ cebatur, idem Paulus prædeceſſor no-
„ ſter veſtris ſupplicationibus inclina-
„ tus, privilegia, exemptiones, Immu-
„ nitates, prerogativas, facultates, In-
„ dulgentias, gratias, & indulta prædi-
„ cta dicto Hoſpitali, & Officialibus in-
„ firmis, ſervitoribus, & confratribus,
„ prædictis, ut præfertur authoritate
„ Apoſtolica approbavit, & confirma-
„ vit, eaque inviolabiliter obſervari, ac
„ illis, quos ea concernebant, ſuffraga-
„ ri debere, per ſuas in forma brevis li.
„ teras certo deſuper exequtore depu-
„ tato decrevit, prout etiam in ejuſdem
„ Pauli literis pleniùs dicitur contineri,
„ cum autem ſicùt eadem expoſitio
„ ſubjungebat, vos literas in forma bre-
„ vis ipſius Pauli prædeceſſoris noſtro
„ muniminè roborari cupiatis, pro par-
„ te veſtra nobis fuit humiliter ſuppli-
„ catum, ut veſtrorũ deſiderio annuere
„ de benignitate Apoſtolica dignare-
„ mur. Nos hujuſmodi ſupplicationi-
„ bus inclinati, literas in forma Brevis
„ Pauli prædeceſſoris hujuſmodi dum-
„ taxat dicta authoritate Apoſtolica,
„ tenore præſentium approbamus, &
„ confirmamus, quocircà venerabilibus
„ fratribus Albiganen., & Capren.
„ Epiſcopis per præſentes committi-
„ mus, & mandamus, quatenus ipſi, vel
„ eorum alter per ſe, vel alium, ſeu
„ alios vobis in præmiſſis efficaces de-
„ fentiones preſidio aſſiſtentes, faciant
„ auctoritate noſtra, ut ſupra approba-
„ tione, & confirmatione hujuſmodi,
„ & omnibus, & ſingulis in dictis literis
„ in forma brevis contentis, pacificè
„ frui, & gaudere non permictentes vos
„ per quoſcumque contra præſentium
„ tenorem, quomodolibet moleſtari,
„ perturbari, aut inquietari, contradi-
„ ctores quoslibet, & rebelles per quaſ-
„ vis cenſuras, & pœnas, appellatione
„ poſtpoſita compeſcendo, ipſaſque
„ cenſuras etiam iteratis vicibus aggra-
„ vando, invocato etiam ad hoc, ſi opus
„ fuerit, auxilio brachii ſæcularis, non
„ obſtantibus præmiſſis, & conſtitutio-
„ nibus, & ordinationibus Apoſtolicis,
„ nec non quibuſvis privilegiorum,
„ exemptionum, Indulgentiarum, fa-
„ cultatum, gratiarum, & indultorum
„ prædictorum revocationibus, ſuſpen-
„ ſionibus, & in favorem Fabricæ Baſi-
„ licæ Principis Apoſtolorum de Vrbe,
„ ſeu Sanctæ Cruciatæ, vel aliàs quo-
„ modolibet etiam per nos factis, con-
„ trariis quibuſcumque, aut ſi aliqui-
„ bus communitèr, vel diviſim ab Apo-
„ ſtolica ſit ſedè indultum, quod inter-
„ dici, ſuſpendi, vel excommunicari
„ non poſſint, per literas Apoſtolicas
„ non facientes plenam, & expreſſam,
„ ac de verbo ad verbum de indulto
„ hujuſmodi mentionem. Datum Ro-
„ mæ apud Sanctum Petrum ſub anulo
„ Piſcatoris die 3. Martii 1551. Pontifi-
„ catus noſtri anno ſecundo. Vdit de
„ Strotiis: M. Cantarellus: Supplicatum
„ propterea pro ſupplicantiſ prædicto-
„ rum parte nobis extitit, quatenùs pro
„ præinſerti apoſtolici Brevis exequ-
„ tione, Regias exequtoriales literas
„ eis expediri facere dignaremur. Nos
„ autem volentes cum Regia præfata
„ voluntate, & diſpoſitione, ut par eſt,
„ reddere conformes, hortantes, & re-
„ quirentes dictas omnes eccleſiaſticas
„ perſonas. Præcipimus, & mandamus
„ omnibus ſupradictis officialibus, &
„ ſubditis Regiis, unicuique in ſua ju-
„ riſdictione, quatenùs ſervata forma
„ præinſerti Apoſtolici Brevis, illam
„ dictis Economis, & Magiſtris, & di-
„ cto Venerabili Hoſpitali obſervent,
„ & exequantur, ac exequi, & obſerva-
„ re faciant, atque mandent per quos
„ decet,

„ decet juxtà præinserti Apostolici „ Brevis seriem, & tenorem pleniores „ omni dubio, & difficultate cessanti- „ bus, & contrarium non faciant dictæ „ Eccl esiasticæ personæ, pro quan- „ to dictis Mag., & nobis morem „ gerere, & obtemperare cupiunt; cæ- „ teri verò omnes pro quanto gratiam „ dictarum Maestatum caram habent, „ ac pœnam mille ducatorum cupiunt „ evitare, præsentibus regio sigillo à „ tergo impressis, præsentanti reman- „ suris. Datum Puteolis die 9. Aprilis „ 1551.: D. Petro de Toledo: V. Polo „ Regens: V. Villanus Regens: V. Fon- „ seca Regens: Dominus Vicerex Lo- „ cumtenens Generalis mandavit mihi „ Coriolano Martirano: In Com.rerum „ ecclesiasticarum 11. *fol.*748.

„ Exequtoriales Brevis Apostolici de „ confirmatione nonnullarum immu- „ nitatum, gratiarum, & indulgentia- „ rum concessarum Venerabili Hospi- „ tali Incurabilium Civitatis Neapolis.

E nell' anno 1552. altra costituzione 16 emanò, che dalli Amministratori esiger si potessero senza contradizzione, e molestia li legati, e beni da persone ecclesiastiche à beneficio del santo luogo lasciati, quantunque dal suo Predecessore espressa prohibizione fosse stata fatta per li spogli de' Vescovi, Arcivescovi, ed altre persone ecclesiastiche, che tutti a conto, e beneficio della Camera Apostolica esigere, & applicare si dovessero, per aver egli conosciuto di trionfare in questo santo luogo la vera pietà con l' infermi, per li quali si erogano non ordinarie, anzi incredibili spese, che giudicar si possono quelle più pretiose gemme da trasportarsi nel Celeste Erario, osservandosi quì sotto le sue Apostoliche lettere trascritte con la sua eloquente facondia concepite.

JULIUS PAPA III.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem, cum sicut accepi- 17 mus alias felicis recordationis Pau- „ lus Papa III. Prædecessor noster, ac- „ cepto, quod nonnulli Archiepiscopi, „ Episcopi, & Prælati, aliique per- „ sonæ Ecclesiasticæ tàm sæculares, „ quàm diversorum ordinum regula- „ res, non habentes de eorum rebus, & „ bonis testando, & disponendo facul- „ tatem, Ecclesias, Hospitalia, & alia „ pia loca, quibus à Sede Apostolica „ capiendi res, & bona ex testamento, „ vel alia dispositione eorum, qui aliis „ de illis disponere non poterant, fa- „ cultas erat concessa, hæredes insti- „ tuebant, & in eorum testamentis, si- „ vè dispositionibus plura legata, seu „ ordinationes in favorem diversarum „ personarum, & alios usus, in quos „ bona, & res hujusmodi transmittere „ non poterant faciebant, Ecclesiæque „ Hospitalia, & loca pia hujusmodi, „ sivè eorum Rectores fidem testan- „ tium, sive disponentium insequentes, „ legata ipsa, & in testamentis, seu „ aliis etiam inter vivos dispositioni- „ bus ordinata adimplebant. Ex quo „ Camera Apostolica circa res, & bo- „ na, spolia nuncupata, per obitum „ Archiepiscoporum, Episcoporum, „ Prælatorum, & aliarum personarum „ Ecclesiasticarum hujusmodi, absque „ testandi, & disponendi facultate de- „ cedentium, remanentia in suis juri- „ bus, detrimentum patiebatur, & ja- „ cturam per suas in forma Brevis lite- „ ras, omnia, & singula privilegia, fa- „ cultates, gratias, literas, & indulta „ quibusvis Ecclesiis, etiam Metropoli- „ tanis, Monasteriis, & Hospitalibus, „ etiam ab Archihospitali Sancti Jaco- „ bi in Augusta de Vrbe dependenti- „ bus, seu causam habentibus, ac aliis „ piis locis ubilibet constitutis per „ quoscumque Romanos Pontifices „ Prædecessores nostros, tunc suos, ac „ Paulum Prædecessorem, & Sedem „ prædictos super capiendis, seu acqui- „ rendis ex testamento, vel donatione „ inter vivos, aut alia quacumque dis- „ positione, hereditatibus, & bonis „ quorumcumque Archiepiscoporum, „ Episcoporum, Praelatorum, & alia- „ rum personarum Ecclesiasticarum „ sæcularium, & regularium, ut cum-

„ que qualificatorum, & quacumque
„ dignitate,& authoritate fulgentium
„ etiam S.R.E.Cardinalium de hæredi-
„ tatis, rebus, & bonis hujuſmodi diſ-
„ ponendi facultatem non habentibus,
„ vel aliàs quomodolibet conceſſa,mo-
„ derare voluerit, decreverit, & decla-
„ raverit, quod Archiepiſcopi, Epiſco-
„ pi, Prælati, & perſonę hujuſmodi, de
„ rebus, & bonis eorum teſtandi, ſeu
„ diſponendi facultatem ab ipſo Paulo
„ prædeceſſore, vel dicta Sede non ha-
„ bentes decimam partem tantum re-
„ rum, & bonorum ſuorum mobilium,
„ & immobilium, ac ſe moventium,ac
„ pecuniarum Eccleſiis, Monaſteriis,
„ Hoſpitalibus, & piis locis ea capien-
„ di, & acquirendi facultatem haben-
„ tibus tantum non per viam inſtitu-
„ tionis haeredum, ſed donationis, vel
„ legati in vita, ſeu in morte relinque-
„ re, Eccleſiae, Monaſteria, Hoſpi-
„ talia, & pia loca hujuſmodi,ſeu illo-
„ rum Rectores, non niſi decimam
„ partem praedictam capere, ſeu ac-
„ quirere poſſent, & ad id Eccleſia-
„ rum, & Hoſpitalium, ac aliorum
„ piorum locorum praedictorum pri-
„ vilegia,facultates, conceſſiones, gra-
„ tias, literas, & indulta quaecumque
„ reduxerit, & moderatus fuerit, &
„ propterea ſicut nobis nuper exponi
„ feciſtis,vos à collectoribus fructuum,
„ & proventum,& jurium dictæ came-
„ ræ debitorum in partibus iſtis pro
„ tempore deputatis ſuper hereditati-
„ bus, & bonis, vobis pro tempore
„ relictis, ac uſu privilegiorum, & in-
„ dultorum vobis ſuper acquirendis
„ hæreditatibus, & bonis, hujuſmodi
„ conceſſorum moleſtemini, & pertur-
„ bemini in grave dicti Hoſpitalis
„ B. Mariae, & pauperum infirmorum
„ in eo pro tempore degentium prae-
„ judicium,ac devotionis,& charitatis;
„ nec non divini cultus in eodem Ho-
„ ſpitali diminutionem. Nos tàm in-
„ demnitati Hoſpitalis, quàm quę in
„ praejudicium ipſius camerę fieri poſ-
„ ſunt, fraudibus occurrere, & in
„ praemiſſis opportunè providere vo-
„ lentes, motu proprio, ex certa ſcien-
„ tia noſtra vobis,quod in acquirendis,
„ & capiendis haereditatibus, & lega-
„ tis Archiepiſcoporum,Epiſcoporum,
„ & Praelatorum, ac aliarum perſona-
„ rum Eccleſiaſticarum facultatem
„ teſtandi, aut alias diſponendi de
„ rebus, & bonis ſuis, à nobis, aut
„ praedeceſſoribus noſtris, ſeu Sede
„ praedicta non habentium, quę vobis
„ integrę, & nullo onere gravatę pro
„ tempore relinquentur, ſeu fient,pri-
„ vilegiis, & indultis Apoſtolicis vo-
„ bis deſupèr conceſſis, liberè, & licitè
„ uti, nec deſuper à Collectoribus prę-
„ dictis quomodolibet moleſtari poſſi-
„ tis, Apoſtolica authoritate tenore
„ praeſentium de ſpeciali gratia con-
„ cedimus, & indulgemus. Vobis ni-
„ hilominùs in virtute Sanctae obe-
„ dientiae, & ſub excomunicationis
„ pœna diſtrictius inhibentes, nè ali-
„ quam haereditatem, aut legatum
„ vobis, aut dicto Hoſpitali ſub quo-
„ vis quantumcumque pio, & mi-
„ nimo onere relictum, aut factum
„ prætextu privilegiorum, & indulto-
„ rum prædictorum,quæ quoad hujuſ-
„ modi hęreditates, & legata aliquo
„ onere gravata, vobis, & dicto hoſpi-
„ tali pro tempore relicta, & facta, ex
„ nunc prout ex tunc, & è contrà per
„ præſentes revocamus, caſſamus, &
„ annullamus, acceptare, aut aſſequi,
„ qui, vel ad illa quovis modo age-
„ re, aut aſpirare præſumatis. Quimi-
„ mo illas, & illa tanquam ipſorum
„ Archiepiſcoporum, Epiſcoporum,
„ prælatorum,& Eccleſiaſticarum per-
„ ſonarum Spolia Cameræ,ac collecto-
„ rum prædictorum liberè diſponi, ad
„ quam eas, & ea ſpectare decernimus,
„ realiter, & cum effectu dimictatis,ac
„ decernimus ex nunc irritum, & ina-
„ nequidquid ſecùs ſuper à quoque,
„ quavis authoritate ſcienter,vel igno-
„ ranter contingerit actentari;Non ob-
„ ſtantibus præmiſſis, ac conſtitutioni-
„ hus, & ordinationibus Apoſtolicis,
„ nec non quarumvis Eccleſiarum,
„ etiam Juramento, confirmatione
„ Apoſtolica, vel quavis firmitate alia
„ roboratis, ſtatutis, & conſuetudini-

bus

" bus prędictis quoque, & quibusvis
" alijs indultis,& literis Apoſtolicis etiã
" Pauli prædeceſſoris hujuſmodi ſub qui
" buscumque tenoribus,& formis, & cũ
" quibusvis etiam derogatoriarum de-
" rogatorijs, alijsque efficacioribus, &
" inſolitis clauſulis irritantibusque, &
" alijs decretis quomodolibet conceſſis,
" ac etiam iteratis vicibus approbatis,
" & innovatis, quibus omnibus illorum
" tenores præſentibus pro ſufficienter
" expreſſis habentes, illis alias in ſuo
" robore permanſuris, hac vice dum-
" taxàt ſpecialiter,& expreſsè deroga-
" mus, cęteriſquæ contrarijs quibus-
" cumque. Datum Romæ apud San-
" ctum Petrum ſub anulo Piſcatoris
" die 16. Junij 1552. Pontificatus noſtri
" anno tertio.

Carico già Giulio di anni,& molto più di applauſi à 23. di Marzo nelli anni
18 1555. dalle ſpine di queſto baſſo Mondo volò alli Sempiterni fiori dell'altro; eſſendo ſolamente diciaſette giorni vacati il ſoglio di Pietro poiche à 9. Aprile dell' iſteſſo anno gli ſuccedè il Cardinal *Marcello Cervino*, & appelloſſi *Marcello Secondo*, avendo voluto il ſuo Nome ritenerſi, e doppo 22. giorni, appena la ſedia ſalutata, fè da queſta all' eterna
19 vita paſſaggio, Interrompendo la Morte un'univerſal contento à tutta la Chriſtianità,mà rubbollo per traſportarlo in Cielo;e fù da ogn'uno lagrimato, eſſendoſi di queſto grand' uomo compromeſſo il Mondo,Papato quieto, e Santo;e fù in ſuo luogo
20 eletto il Cardinal *Gio: Pietro Carafa* che chiamoſſi col nome di *Paulo IV.* ne' 23 Giugno dell'iſteſſo anno 1555. Napolitano della nobiliſſima caſa *Carafa* di età decrepita, & in quel tempo Decano del Sacro Colleggio, Huomo molto verſato nelle lettere, di vita eſemplare, & integerrima, e molto geloſo della pietà,e Religione Cattolica, e ne' principij del ſuo Pontificato non atteſe ad altro, di torre via gli abuſi, che forſe per l' addietro cagione eran ſtati à gli Heretici di qualche ſcandalo, cercando al grembo di Santa Chieſa ridurli, e con queſto zelo, che verſo Dio moſtrava, incominciò gli animi de'buoni ad acquiſtarſi, e di eſſere à licenzioſi, e Rei, ed avezzi nella libertà del viver corrotto di gran terrore, e di gran ſpavento; e trà l' opre così pie, e così glorioſe, non ſi dimenticò della Patria con renderſi degno d' immortal memoria, avendo queſto Santo luogo onorato con ſpecial ſuo Diploma confirmando tutti li Privilegij, e grazie da ſuoi Predeceſſori concedutele, che qui appreſſo leggeſi.

Paulus Servus Servorum Dei.

21 Dilectis filiis Adminiſtratoribus,
" Rectoribus, Deputatis, Offi-
" cialibus, Infirmis, Servitoribus, &
" alijs perſonis hoſpitalis pauperum
" Incurabilium Neapolitanorum. Sa-
" lutem, & Apoſtolicam benedictio-
" nem. Cum à nobis petitur, quod
" juſtum, eſt, & honeſtum, tàm vigo-
" re æquitatis, quàm ordo exigit ra-
" tionis,ut id per ſolicitudinem officij
" noſtri ad debitum perducatur effe-
" ctum, ea propter dilecti in Domino
" filij, veſtris juſtis poſtulationibus
" grato concurrentes aſſenſu, omnia,
" & ſingula privilegia, conceſsiones,
" Indulta, libertates, Immunitates,
" prærogativas, facultates, & gratias
" à felicis recordationis Clemente Sep-
" timo, Paulo Tertio, & Julio etiam
" Tertio, ac alijs prædeceſſoribus no-
" ſtris Romanis Pontificibus, vobis, &
" Hoſpitali veſtro, ac in eo ſub voca-
" bulo Beatæ Mariæ de Paulo, apoſto-
" lica authoritate inſtitutæ Confrater-
" nitati, illiuſque Confratribus,et alijs
" perſonis communiter conceſſa. Nec
" non libertates, et exemptiones ſæ-
" cularium exactionum ab Imperato-
" ribus, Regibus, et Princibus, et alijs
" Chriſtifidelibus vobis, et Hoſpitali,
" nec non confraternitati, et confra-
" tribus, ac alijs perſonis hujuſmodi in
" cõmuni rationabiliter indultas, ſicu-

ti

„ ti eas juſtè, & pacificè poſsidetis,
„ vobis, & Hoſpitali, nec non con-
„ fraternitati, & confratribus, alijſque
„ perſonis prędictis apoſtolica autho-
„ ritate confirmamus, & præſentis
„ ſcripti patrocinio communimus.
„ Nulli ergo hominum liceat hanc pa-
„ ginam noſtrę confirmationis, & com-
„ munitionis infringere, vel ei auſu
„ temerario contraire; Si quis autem
„ hoc attentare pręſumpſerit, indigna-
„ tionem Omnipotentis Dei, & Beato-
„ rum Petri, & Pauli Apoſtolorum
„ ejus ſe noverit incurſurum. Datum
„ Romę apud Sanctum Petrum anno
„ Incarnationis Dominicę Milleſimo
„ quingenteſimo quinquageſimo octa-
„ vo, decimo kalendas Februarij, Pon-
„ tificatus noſtri anno quarto.

Aggravato poſcia dall'anni, mà molto più dall'alteriggia, e mala condotta de' nipoti, per li quali ſuccederono in vita, & in morte mille ſconcerti con poco decoro della Maeſtà Pontificia, e con molto diſcapito della ſanta Sede, doppo di aver tutti gli affari della Chieſa al Sacro Collegio
22 raccomandato ne' 18. Agoſto dell' anno 1559. pagò l' uman debito alla natura, e non può negarſi, che aveſſe ſempre egli moſtrata una vaſtiſſima varietà di dottrina, un' immacolata vita, ed un incomparabil zelo verſo la Religion Cattolica.

Doppo quattro meſi, e giorni, che vacò la Pontifical Sedia ne' 24. Decem-
23 bre del ſudetto anno fulli ſoſtituito il Cardinal *Gio: Angelo de' Medici* Milaneſe Zio materno del Glorioſo San Carlo Borromeo, e nominoſſi *Pio Quarto*, venendo dal Ciacconio nelle vite de' Pontefici non meno fedelmente, che perfettamente deſcritto. *Vir enim ſimplex, & Clemens ab omnibus habebatur, cujus ingeniis lenitas, morumque benignitas, Reipublicæ neceſſaria, Patribus viſa eſt, ut humanitate, & clementia afflictam Vrbem reficeret, & recrearet. Ante cujus creationem, dum Patres comitiorum æſtu raperentur, columba facellum Sixti per feneſtras ingreſſa diù circumvolavit, feſſaq; intuentibus omnibus, cellæ Joannis Angeli Cardinalis Medices inſedit, quæ ſicut in principio riſum, ità poſt rei eventum, delatumque Joanni Pontificatum, non parvam admirationem attulit*; E mentre in quel ſublime grado aſceſo, qual' Aquila celeſte fiſsò lo ſguardo al ſplendor del giuſto, alla pietà, & al zelo dell' oſſervanza della Divina legge; E quantunque di tutto l' ambito della Terra ſopportaſſe la mole, e delle moltiplicità de' publici, e privati affari, tralaſciar non volle di onorar queſto ſanto luogo delle ſue grazie, con approvare, e confirmare tutti gli privilegii, eſenzioni, ed indulti da Predeceſſori conceduti per mezzo di più lettere Apoſtoliche, che quì traportati ſi veggono gli eſemplari.

PIVS PAPA IV.

24 „ AD perpetuam rei memoriam Ro-
„ mani Pontificis providentia cir-
24 cumſpecta, adeo libentèr intendit
„ per quę hoſpitalibus, & aliis piis locis
„ congruę ſubventionis auxilio pro-
„ veniant, & iis, quę propterea a Ro-
„ manis Pontificibus Prædeceſſoribus
„ ſuis conceſſę fuiſſe dicuntur, ut eo
„ firmiùs ſubſiſtant, quo ſępiùs fuerint
„ apoſtolico prędidio communita li-
„ bentèr cum ab ea petitur, apoſtoli-
„ cam muniminis adiicit firmitatem.
„ Sanè pro parte dilectorum filiorum
„ Rectorum, Magiſtrorum nuncupa-
„ torum Economorum hoſpitalis pau-
„ perum Incurabilium Beatę Marię de
„ Populo Neapolitan. nobis nupèr
„ exhibita petitio continebat, quod
„ alias prędato hoſpitali, & pro tem-
„ pore exiſtentibus illius Miniſtris,
„ perſonis, & benefactoribus diverſa
„ privilegia, exemptiones, immunita-
„ tes, gratias, prerogativas, facultates, indulgentias, & indulta, per felicis recordationis Leonem X. Clement. VII. Paulum III., & Paulum IV. Romanorum Pontifices Prædeceſſo-
„ res noſtros conceſſa, approbata, &
„ confirmata fuerunt, & quod inter

alia

„ alia clemens in eodem hoſpitali
„ unam confraternitatem utriuſque
„ ſexus Chriſtifidelium ſub invoca-
„ tione ejuſdem Beatæ Mariæ de Po-
„ pulo Apoſtolica auctoritate erexit,
„ & inſtituit, eidemque hoſpitali,& il-
„ lius Officialibus, Infirmis, Servitori-
„ bus, confratribus tunc præſentibus,
„ & abſentibus;ut Archiepiſcopi, Epi-
„ ſcopi, & Prælati, aliæque perſonæ
„ Eccleſiaſticæ tàm Seculares, quàm
„ diverſorum ordinum regulares, non
„ habentes de eorum rebus, & bonis
„ teſtandi, & diſponendi facultatem
„ dictum hoſpitale eorum hæredem in-
„ ſtituere poſſent, conceſſit, ac poſt-
„ modum Paulus Tertius dictam con-
„ ceſſionem moderando, quod Archie-
„ piſcopi, Epiſcopi, Prælati, & perſo-
„ næ hujuſmodi de rebus, & bonis eo-
„ rum teſtandi, ſeu diſponendi facul-
„ talem non habentes, decimam par-
„ tem tantùm rerùm, & bonum ſuo-
„ rum mobilium, & immobilium, ac
„ ſe moventium, & pecuniarum dicto
„ hoſpitali non per viam inſtitutionis
„ hæredum, ſed donationis, vel legati
„ in vita, vel in morte relinquere, &
„ illius Rectores, non niſi decimam
„ partem hujuſmodi capere,ſeu acqui-
„ rere poſſent, dicta auctoritate etiam
„ conceſſit, & ad id conceſſionem cle-
„ mentis Prædeceſſoris hujuſmodi re-
„ duxit,& moderavit,etiam ſubſequen-
„ tèr Iulius Tertius Officialibus, &
„ Confratribus prædictis, quod in ac-
„ quirendis haereditatibus, & Praela-
„ torum, ſeu aliarum perſonarum Ec-
„ cleſiaſticarum facultatem teſtandi,
„ aùt aliàs diſponendi de rebus, & bo-
„ nis ſuis non habentium, ut praefer-
„ tur, quae ipſis integrè, & nullo one-
„ re gravata pro tempore relinquieren-
„ tur, ſeu fierent, privilegijs, Indultis
„ Apoſtolicis, eis deſuper conceſſis li-
„ berè, & licitè uti, nèc deſuper con-
„ ceſſis liberè, & licitè uti, nec deſuper
„ à collectoribus jurium Cameræ Apo-
„ ſtolicae debitorum, in illis partibus
„ pro tempore deputatis quomodoli-
„ bet, moleſtari poſſent, illis ſub ex-
„ communicationis paena,nè aliquam
„ haereditatem, aùt aliquod legatum
„ eis, aut diſto Hoſpitali ſub quovis
„ quantumcumque pio, & minimo
„ onere relictam, aut factum prętextu
„ privilegiorum, & indultorum prędi-
„ ctorum acceptare, ſeu aſſequi, vel ad
„ illa, quovis modo agere, aut aſpira-
„ re pręſumerent, quinimo illas,& illa
„ tamquam ipſorum Archiepiſcopo-
„ rum, Epiſcoporum, Prelatorum, &
„ Eccleſiaſticarum perſonarum ſpolia
„ Camerę, & collectorum prędictorum
„ liberè, diſponi realitèr, & cum effe-
„ ctù dimicterent, diſtrictiùs inhiben-
„ do, ac dicta privilegia quoad hujuſ-
„ modi hęreditates, & legata, aliquo
„ onere gravata, eis, & dicto hoſpitali
„ pro tempore relictas,& facta ex tunc
„ revocando, caſſando, annullando
„ eodem auctoritate ſimilitèr conceſ-
„ ſit, ac poſtremò Paulus Quartus
„ prędeceſſor, prędicti conceſſionem
„ Julii prædeceſſoris hujuſmodi ſimili
„ auctoritate approbavit, & confirma-
„ vit, prout in diverſis ipſorum prędece-
„ ceſſorum deſuper ſupplici modo
„ confectis literis pleniùs continetur,
„ cum autem ſicut eadem petitio ſub-
„ jungebat hoſpitale prędictum, ob
„ multitudinem pauperum infirmo-
„ rum, ad illud pro tempore reverten-
„ tium, & in eo degentium non me-
„ diocribus ſubſidiis indigeat, ac illius
„ facultates ad ſubſtentationem, &
„ manutentionem dictorum paupe-
„ rum,& debitam in eo hoſpitalitatem
„ reſervandam non ſufficiant, & abſq;
„ Chriſti fidelium ſuffragiis eorum
„ neceſſitatibus commodè ſubveniri
„ non poſſit. Pro parte eorumdem
„ Rectorum, & Economorum nobis
„ fuit humilitèr ſupplicatum, ut di-
„ ctorum hoſpitalis,& pauperum ſub-
„ ventioni, ac aliàs in præmiſſis op-
„ portunè providere de benignitate
„ apoſtolica dignaremur. Nos igitur
„ qui ſemper ab ineunte ætate paupe-
„ rum, infirmorum, & aliarum miſe-
„ rabilium perſonarum ſublevamen
„ deſideravimus, & propterea eorum
„ indigentiis, & neceſſitatibus quan-
„ tum in nobis eſt favorabilitèr conſu-

lere,

" lere, ac veriores ſingularum litera-
" rum praedictarum tenores praeſenti-
" bus pro ſufficienter expreſſis haberi
" volentes, hujuſmodi ſupplicationi-
" bus inclinationibus inclinati, omnia,
" & ſingula privilegia, facultates, in-
" dulta, gratias, conceſſiones, immu-
" nitates, exemptiones, indulgentias,
" praerogativas, & alia quęcumque in
" favorem ejuſdem hoſpitalis, illiuſque
" Rectorum, Economorum, Officia-
" lium, & confratruum prędictorum,
" tàm per prędictos, ut pręfertur,
" quam per alios etiam Romanos Pon-
" tifices prędeceſſores noſtros, &
" præſertim dictum Julium prędece-
" ſſorem ſupèr eiſdem rebus, & bonis
" ab ipſis Archiepiſcopis, Epiſcopis,
" Prælatis, & alijs perſonis eccleſiaſti-
" cis facultatem Teſtandi non habenti-
" bus pro tempore relictis ſub quibuſ-
" cumque tenoribus, & formis, ac cum
" quibuſvis clauſulis, & decretis
" etiam motu proprio, & ex certa
" ſcientia conceſſa, approbata, & inno-
" vata, etiam ad hoc ut hoſpitale, Re-
" ctores, Economi, Officiales, et confra-
" tres prędicti illis, ac Clementis, et Ju-
" lii prędeceſſorum literis ſuper eis
" conceſſis hujuſmodi eidem hoſpitali
" in illius, et pauperum prędictorum
" uſum, et ſubuentionem convertenda,
" relinquere liberè, et licitè valeant in
" omnibus, et per omnia, quatenùs il-
" la in uſu exiſtant, ex certa noſtra
" ſcientia, authoritate prædicta tenore
" præſentium approbamus, confirma-
" mus, & innodamus, illiſque perpetuæ
" firmitatis robur adjicimus, illaque
" valida, & afficacia exiſtere, ac eidem
" hoſpitali Rectoribus, Economis, Of-
" ficialibus, & perſonis ſuffragari debe-
" re, ipſoſque deſuper per Cameram,
" & illius Jurium prædictorum colle-
" ctores, aut alios quoſcumque deſuper
" moleſtari, perturbari, & inquietari
" non poſſe, & ità per quoſcumque Ju-
" dices quavis auctoritate fungentes,
" ſublata ei quavis alitèr judicandi, &
" interpretandi facultate, judicari, &
" diffiniri debere, nec non ſi ſecùs ſuper
" his à quoque, quavis auctoritate
" ſcientèr, vel ignorantèr contingerit
" actentari irritum, & inane decerni-
" mus, & declaramus, diſtrictius inhi-
" bentes collectoribus, & ſubcollecto-
" ribus prædictis, & prędicta camera
" pro tempore agentibus, ſeu ejus
" Commiſſariis in virtute Sanctæ obe-
" dientię, & noſtris in forma brevis
" nupèr ſuper revocatione quorum-
" cumque privilegiorum, quibuſvis
" locis, & perſonis, quoad ſpolia con-
" ceſſorum emanatis revocatoriis, &
" aliis apoſtolicis, ac in Provincialibus,
" & Synodalibus Conciliis ęditis, ge-
" neralibus, vel ſpecialibus conſtitu-
" tionibus, & ordinationibus, ac dictę
" camerę juramento, confirmatione
" apoſtolica, vel quavis firmitate alia
" roboratis, ſtatutis, & conſuetudini-
" bus, privilegiis quoque indultis, &
" literis apoſtolicis, eiſdem cameræ
" collectoribus, ſubcollectoribus, &
" quibuſvis aliis ſub quibuſcumque
" tenoribus, & formis, ac cum quibuſ-
" vis clauſulis, & decretis, etiam motu,
" & ſcientia ſimilibus conceſſis, appro-
" batis, & innovatis. Quibus omnibus
" etiamſi pro illorum ſufficienti dero-
" gatione de illis, eorumque totis te-
" noribus ſpecialis, ſpecifica individua,
" & expreſſa, ac de verbo ad verbum,
" non autem per clauſulas generales
" idem importantes, mentio, ſeu quę-
" vis alia exquiſita forma ad hoc ſer-
" vanda foret, tenores hujuſmodi prę-
" ſentibus pro ſufficientèr expreſſis
" habentes illis aliàs in ſuo robore per-
" manſuris, hac vice dumtaxat ſpecia-
" litèr, & expreſsè derogamus, nec non
" omnibus illis, quę ſinguli prędeceſ-
" ſores prędicti in ſuis literis voluerunt
" non obſtare, ceteriſque contrariis
" quibuſcumque. Datum Romæ apud
" Sanctum Petrum ſub anulo Piſcato-
" ris die 24. Martii 1561. Pontificatus
" noſtri anno ſecundo.

Non contento Pio di aver, come ſopra
" confirmati gli Privilegij, eſenzioni,
25 e prerogative, delle quali queſto
" ſanto luogo ſtava in poſſeſſo mercè
" alla benignità di tanti Sommi Pon-
" tefici Predeceſſori, quanto egli in-

fleſ-

flessibile nella giustizia, altre tanto avveduto, e capace nell' accrescimento della carità col Prossimo, con nuova Bolla ordinò, che dall'Amministratori si continuasse per sussidio, & ajuto dell' ammalati si mantenessero li questori nell' antico possesso, conforme quì osservasi, benche della sua munificenza non terminaranno le glorie delle sue grazie à questo santo luogo compartite per non diminuir anche in questa parte l' acquistato grido al suo nome, emanò altri diplomi, che si esporranno put con sua lode appresso, e frà tanto con sodisfazzione può legersi la seguente.

PIUS PAPA IV.

AD perpetuam rei memoriam. Circumspecta in omnibus actibus suis
26 Romani Pontificis providentia, ad
„ prosperum statum quorumlibet hos-
„ pitalium, & sublevamen pauperum
„ infirmorum, & aliarum miserabilium
„ personarum in eis languentium con-
„ tinuè, & sollicitè intendens, per quę
„ ipsis hospitalibus in aliquo subsidio
„ subveniri possit, disponit, prout in-
„ domino conspicit, salubriter expedi-
„ re; Cum itaque nuper nos omnia, &
„ singula privilegia, facultates, indul-
„ ta, gratias, concessiones, immunita-
„ tes, exemptiones, indulgentias, pre-
„ rogativas, & alia quæcumque in fa-
„ vorem hospitalis pauperum Incura-
„ bilium B. Marię de Populo Neapoli-
„ tan., ac dilectorum filiorum illius
„ Rectorum magistrorum nuncupato-
„ rum Economorum, Officialium, &
„ Confratrum, tàm per felicis recorde-
„ minis Clementem Septimum, Pau-
„ lum Tertium, Julium etiam Tertium,
„ & Paulum Quartum Romanos Pon-
„ tifices Praedecessores nostros sub
„ quibuscumque tenoribus, & formis,
„ & cum quibusvis clausulis, & decre-
„ tis, etiam motu proprio, & ex certa
„ scientia concessa, approbata, & in-
„ novata, quatenus illa in usu existe-
„ rent ex certa nostra scientia apostolica auctoritate approbaverimus,
„ confirmaverimus, & innovaverimus,
„ illisque perpetuę firmitatis robur
„ adjecerimus, illaque valida, & effi-
„ cacia existere, ac eidem hospitali
„ Rectoribus, Economis, Officialibus,
„ & personis suffragari debere, ipsos-
„ que desuper per Cameram Apostolicam, & dilectos filios illius jurium
„ Collectores, seu illorum Subcollecto-
„ res, aut alios quoscumque molesta-
„ ri, perturbari, & inquietari non-
„ posse, & ita per quoscumque Judices,
„ quavis auctoritate fungentes, subla-
„ ta eis quavis aliter judicandi, &
„ interpretandi facultate, & auctori-
„ tate judicari, & diffiniri debere, nec
„ non si secùs super his à quoquam,
„ quavis auctoritate scienter, vel igno-
„ rantèr contingerit attentari, irritum,
„ & inane decreverimus, & declarave-
„ rimus, districtiùs inhibentes Colle-
„ ctoribus, & Subcollectoribus prę-
„ tis, & pro dicta camera pro tempore
„ agentibus, seù Commissariis in vir-
„ tute sanctę obedientię, & nostrę in-
„ dignationis, & excommunicationis
„ latę sententiæ, in eventum contra-
„ ventionis incurrendis pœnis, ne hos-
„ pitale, Rectores, Economos, Officia-
„ les, & Confratres hujusmodi in præ-
„ missis, seu aliquo præmissorum dire-
„ ctè, vel indirectè molestare, pertur-
„ bare, seu inquietare quoquo modo
„ auderent, seu præsumerent, prout in
„ nostris desuper in forma Brevis con-
„ fectis literis plenius continetur, &
„ licèt privilegiorum, facultatum-
„ indultorum, gratiarum, concessio-
„ num, immunitatum, exemptionum,
„ Indulgentiarum prærogativarum, &
„ aliorum præmissorum, illorumque
„ per nos factę approbationis hujus-
„ modi vigore, dictis Rectoribus, ut
„ ipsi pro necessitate hospitalis, & pau-
„ perum personarum praedictorum
„ subventione per se, vel alios ad hoc
„ ab eis pro tempore deputatos in
„ utriusque Sicilię Regnis questuare
„ possent, dicta auctoritate concessum,
„ & indultum fuerit. Nihilominùs
„ sicut nobis innotuit dilecti filij Com-

„ missarij Fabricæ Basilicæ Principis „ Apostolorum de Urbe in Regno „ Neapolitano existentes prætextu „ motus proprij similium concessio- „ num, & indultorum revocatorij à „ nobis nupèr ad dictorum administra- „ torum instantiam emanati eosdem „ Rectores, & ab eis deputatos super „ indulto quæstuandi, & illius usu im- „ pediverunt. Nos qui semper sube- „ vamini studuimus pauperum, urgen- „ tissimis, & exrremis ejusdem hospi- „ talis, ac illius incurabilium Infir- „ morum in eo lanquentium, & per- „ sonarum numero mille, & ducentum, „ & ultrà, ut accepimus, existentium „ necessitatibus, quibus dictum hospi- „ tale præmitur, à quibus nisi indul- „ tum, quæstuandi hujusmodi sibi illi- „ batum remaneat, sublevare minimè „ possunt providere, ac eisdem paupe- „ ribus, & personis, pio, paternoque „ affectu compati volentes, concessio- „ nem, & indultum quæstuandi præ- „ fatis Rectoribus concessam, & con- „ cessum hujusmodi, ac prædictas, & „ quascumque literas, & alias scriptu- „ ras desuper confectas, omniaque, & „ singula in eis contenta quatenùs sint „ in usu, dicta auctoritate tenore præ- „ sentium ex certa nostra scientia „ approbantes, & confirmantes, ac de „ novo concedentes, hospitale, & illius „ Rectores, ac personas hujusmodi „ adversus motum proprium revoca- „ torium hujusmodi, itaut moderni, & „ pro tempore existentes ipsius hospi- „ talis Rectores per se, vel alios veluti „ ante revocationem hujusmodi quæ- „ stuare, & Indulgentias prædictas „ publicare possint in integrum aucto- „ ritate, & tenore praedictis restitui- „ mus, & reintegramus, ac hospitale, „ Rectores, & personas hujusmodi sub „ revocatione præfata minimè com- „ prehensos esse, neque dictam revoca- „ tionem dicto hospitali in aliquo pre- „ judicare, & ita per quoscumque „ Judices quavis auctoritate fungen- „ tes, sublata eis quavis aliter judican- „ di, & interpretandi facultate, & „ auctoritate, judicari, & diffiniri de- „ bere, ac si secùs super his à quoquam „ quavis auctoritate, scienter, vel „ ignorantèr contingerit attentari, „ irritum, & inane decernimus, & de- „ claramus, quo circà Venerab. Fratri „ Episcopo Savonensi, nunc, & pro „ tempore existenti in Regno Neapo- „ litano nostro, & Sedis Apostolicæ „ Nuntio, & dilectis Filiis Cappellano „ Majori Neapolitano, ac Vicario „ Venerabilis fratris Archiepiscopi „ Neapolitani in spiritualibus generali „ per præsentes committimus, & man- „ damus, quatenùs ipsi, vel duo, aut „ unus eorum per se, vel alium, seu „ alios præsentes literas, & in eis con- „ tenta quęcumque ubi, & quando „ opus fuerit, ac quotiens pro parte „ dictorum Rectorum super premissis „ fuerint requisiti pro parte dictorum „ Rectorum super premissis fuerint „ requisiti, seu aliquis eorum fuerit „ requisitus sollemnitèr publicantes, „ eisque in premissis, efficacis defen- „ tionis præsidio assistentes, faverit „ auctoritate nostra presentes literas, „ & in eis contenta quæcumque hujus- „ modi firmiter observari, ac eodem „ Rectores, & alios in eisdem presenti- „ bus comprehensos, illis perpetuo „ pacificè frui, & gaudere, non per- „ mictentes eos, aut eorum aliquem „ contra earumdem præsentium teno- „ rem, quomodolibet indebitè mole- „ stari, contradictores, molestatores, „ & perturbatores quoslibet, & rebel- „ les per censuras, & pœnas Ecclesia- „ sticas, aliaque juris remedia, appella- „ tione postposita compescendo, nec „ non legitimis super his habendis, „ servatis processibus, censuras, & „ pœnas ipsas etiam iteratis vicibus „ aggravando, invocato etiam ad hoc „ si opus fuerit, auxilio brachii sæcu- „ laris, non obstantibus præmissis, ac „ dicto motu proprio revocatorio, nec „ non quibusvis constitutionibus, & „ ordinationibus apostolicis, privile- „ giis quoque, Indultis, & literis apo- „ stolicis eisdem Commissariis, sub „ quibuscumque tenoribus, & formis, „ ac cum quibusvis etiam derogato-

ria

„ riarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insoljtis clausulis, nec „ non irritantibus, & aliis decretis in „ contrarium quomodolibet concessis, „ approbatis, & innovatis; Quibus „ omnibus etiam si pro illarum sufficienti derogatione de illis, eorumque „ totis tenoribus specialis, specifica, „ individua, expressa, ac de verbo, ad „ verbum, non autem per clausulas „ generales idem importantes, mentio, „ seu quævis alia expressio habenda, „ aut aliqua alia exquisita forma ad „ hoc servanda foret, tenoris hujusmodi, ac si de verbo ad verbum inserrentur, præsentibus pro sufficienter „ expressis, habentes, illis aliàs in suo „ robore permansuris, hac vice dumtaxàt specialitèr, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris. „ Die 14. Novembris 1561. Pontificatus nostri anno secundo.

Compassionando via più Pio li poveri Infermi di questo santo luogo divenuto egli per sua benignità quasi
27 Protettore di esso, procurò di far conoscere al Mondo quanto li fusse grato, e quanto li fusse à cuore, cercando con qualche temporal sussidio sollevarlo, e di arricchirlo di quei spirituali tesori, che non soggiacciono alla caducità del tempo, e che annihilar con le mondane vicende volezze non si possono, & incorporolli la Chiesa, e Rettoria di Santa Maria della Libera sita nella strada di Pistasi, ò Ferri vecchi così appellata di questa Città, osservandosi nelle seguenti sue apostoliche lettere, dall' Originale quì trasportate.

PIUS EPISCOPVS
Servus Servorum Dei.

AD perpetuam rei memoriam. Exposcit debitum Pastoralis officii, cui disponente Deo,
28 præsidemus, ut ad ea, per quæ, in „ Ecclesiis Altissimus jugitèr collaudetur, ac in hospitalibus, & aliis „ locis hospitalitas continuetur, aliaque pietatis, & charitatis opera „ exerceantur, nec non personis circà „ præmissa insistentibus de congruæ „ subventionis auxilio provideatur, „ efficaciter intendamus, ac in iis ejusdem officii partes propentius impartiamur, prout in Domino conspicimus salubritèr expedire. Dudum „ siquidem omnia beneficia ecclesiastica apud Sedem apostolicam tunc „ vacantia, & in antea vacatura collationi, & dispositioni nostræ reservavimus. Decernentes ex tunc irritum, „ & inane, si secùs super iis a quocumque quavis auctoritate, scientèr, vel „ ignorantèr contingerit attentari; „ Cum itaque postmodum Rectoria „ Beatæ Mariæ de Libera Plateæ Pistasii, aliàs delli Ferri vecchi Neapolitan. per liberam resignationem „ Venerabilis Fratris nostri Joannis „ Antonii Episcopi Sancti Marci, de „ illa quam tunc ex dispensatione „ apostolica obtinebat per dilectum „ filium Gasparem Majorica Clericum „ Neapolit. Procuratorem suum, „ ad hoc ab eo specialiter constitutum „ in manibus nostris spontè factam, & „ per nos admissam apud sedem præfatam vacaverit, & vacet ad præsens, nullusque de illa præter nos „ hac vice disponere potuerit, sive „ possit, reservatione, & decreto obstentibus supradictis, & sicut exhibita „ nobis nupèr pro parte dilectorum „ filiorum Magistrorum, & Deputatorum hospitalis ejusdem B. Mariæ „ de Populo, aliis incurabilium etiam „ Neapolitan. petitio continebat, „ si dicta Rectoria eidem hospitali, „ quod ferè in supportabilibus infirmis „ Incurabilibus pauperibus, & alis „ personis mille, & ducentorum numerum excedentibus pergravatur, „ & ingentibus subjectum expensis, ac „ variis necessitatibus oppressum existit, perpetuo uniretur, annecteretur, „ & incorporaretur, ex hoc profecto „ necessitatibus dicti hospitalis, ac „ pauperum infirmorum subventioni „ aliquantulum consuleretur, quare

„ pro parte eorumdem Magiſtrorum, „ & Deputatorum aſſerentium fru- „ ctus, redditus, & proventus dictæ „ Rectoriæ, ac illi forſan annexorum „ triginta ducatos auri de camera ſe- „ cundum communem extimationem „ valorem annuum non excedere, no- „ bis fuit humilitèr ſupplicatum, ut „ Rectoriam præfatam eidem hoſpita- „ li unire, annectere, & incorporare, „ aliaſque in premiſſis opportunè pro- „ videre de benignitate apoſtolica di- „ gnaremur. Nos igitur, qui dudum „ inter alia voluimus, quod petentes „ beneficia Eccleſiaſtica aliis uniri, te- „ nerentur exprimere verum annuum „ valorem ſecundum extimationem „ præfatam,& beneficii, cui aliud uniri „ peteretur,alioquin unio non valeret, „ & ſemper in unionibus commiſſio „ fieret ad partes, vocatis quorum in- „ tereſſet, quiquam hoſpitalium pau- „ perum ſubſidia noſtris potiſſimum „ adaugere, ſincero deſideramus affe- „ ctu, Magiſtros, & Deputatos præfa- „ tos à quibuſvis excommunicationis, „ ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque „ eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & „ pœnis à jure, vel ab homine quavis „ ratione, vel cauſa latis, ſi quibus „ quomodolibet innodati exiſtunt, ad „ effectum præſentium dumtaxat con- „ ſequendum, harum ſerie abſolven- „ tes, & abſolutos fore cenſentes, nec „ non verum annuum valorem fru- „ ctuum, reddituum, & proventuum „ dicti hoſpitalis, præſentibus pro ex- „ preſſis habentes, hujuſmodi ſuppli- „ cationibus inclinati,Rectoriam præ- „ fatam, quæ ſine cura eſt, ſive præ- „ miſſo, ſivè alio quovis modo, aut „ ex alterius cujuſcumque perſonæ „ ſuperſimilem reſignationem dicti „ Joannis Antonii Epiſcopi, vel cujuſ- „ vis alterius de illa in Romana Curia, „ vel extra eam, etiam coram Notario „ publico, & Teſtibus ſpontè factam „ vacet, & ſi tanto tempore vacaverit, „ quod ejus collatio juxta lateranenis „ ſtatuta concilii, ad ſedem præfatam „ legitimè devoluta, ipſaque Rectoria „ diſpoſitioni apoſtolicæ naturalitèr, „ vel aliàs qualitèr reſervata exiſtat, „ & ſuper ea inter aliquos lis, cujus „ ſtatum preſentibus haberi volumus, „ pro expreſſo, pendeat indeciſa, „ dummodo ejus diſpoſitio ad nos hac „ vice pertineat, cum annexis hujuſ- „ modi, ac omnibus juribus, & perti- „ nentiis ſuis eidem hoſpitali,ita quod „ liceat Magiſtris, & Deputatis præ- „ fatis, per ſe, vel alium, ſeu alios cor- „ poralem poſſeſſionem Rectorię, & „ annexorum, juriumque, & pertinen- „ tiarum propria auctoritate liberè „ apprehendere, & perpetuo retinere, „ illiuſque, & annexorum eorumdem „ fructus, redditus, & proventus prę- „ fatos in pauperum præfatorum ali- „ moniam, ſubſtentationem, uſum, & „ utilitatem, aliorumque hoſpili prę- „ dicto incumbentium onerum ſup- „ portationem, convertere, ordinarii „ loci, vel cujuſvis alterius licentia ſu- „ per hoc minimè requiſita auctorita- „ te apoſtolica tenore preſentium per- „ petuo unimus annectimus, & incor- „ poramus, decernentes prout eſt, irri- „ tum, & inane, ſi ſecùs ſuper iis à „ quocumque, quavis auctoritate „ ſcienter, vel ignoranter actitatum „ forſan eſt hactenùs, vel impoſterum „ contingerit actentari. Non obſtanti- „ bus priore voluntate noſtra prefata, „ & lateranenſis Concilii noviſſimè „ celebrati, uniones perpetuas, niſi in „ caſibus, à jure permiſſis fieri prohi- „ bentis, ac felicis recordationis Boni- „ facii *PP.* octavi prędeceſſoris noſtri, „ & aliis apoſtolicis conſtitutionibus „ contrariis quibuſcumque, aut ſi ali- „ qui ſuper proviſionibus ſibi facien- „ dis, de hujuſmodi, vel aliis beneficiis „ eccleſiaſticis in illis partibus natura- „ les, vel generales dictę ſedis, vel lega- „ torum ejus literas impetrarint, & ſi „ per eas ad inhibitionem, reſervatio- „ nem, & decretum, vel alias quomo- „ dolibet ſit proceſſum, quamquidem „ literas, & proceſſus habitos per eaſ- „ dem, ac inde ſecuta quæcumque ad „ Rectoriam præfatam, volumus non „ extendi, ſed nullum per hoc eis quo- „ ad aſſecutionem beneficiorum, alio-

rum

„ rum præjudicium naſci, & quibuſli-
„ bet aliis privilegiis, indulgentiis, &
„ literis apoſtolicis, naturalibus, vel
„ generalibus, quorumcumque teno-
„ rum exiſtant, per quæ præſentibus
„ non expreſſa, vel totaliter non inſer-
„ ta, effectus eorum impediri valeat
„ quomodolibet, vel differri, & de qui-
„ bus quorumcumque totis tenoribus
„ de verbo ad verbum habenda ſit in
„ noſtris literis naturalis proviſ. quod
„ propter unionem, annexionem, &
„ incorporationem præfatas, Rectoria
„ præfata debitis propterea non frau-
„ detur obſequiis, ſed ejus congruè
„ ſupportentur onera conſueta. Nulli
„ ergo omninò hominum liceat hanc
„ paginam noſtræ abſolutionis, unio-
„ nis, annexionis, incorporationis de-
„ creti, & voluntatis infringere, vel ei
„ auſu temerario contraire; Si quis
„ autem hoc attentare præſumpſerit,
„ Indignationem Omnipotentis Dei,
„ ac Beatorum Petri, & Pauli,
„ Apoſtolorum ejus ſe noverit incur-
„ ſurum. Datum Romæ apud Sanctum
„ Petrum. Anno Incarnationis Domi-
„ nicæ milleſimo quingenteſimo ſexa-
„ geſimo primo. Tertio Idus Decem-
„ bris Pontificatus noſtri anno ſe-
„ cundo.

Da queſta unione, & incorporatione fatta di tal Chieſa, e Rettoria, dove ſi venera un' antica Imagine della
29 Regina del Cielo, per mezzo della quale molti ſegnalati miracoli, e grazie oprar ella ſi compiace, e perciò quei Complatearii circonvicini con molto, e continuo converſo à riverirla ſi veggono: chiedendole in ogni biſogno grazie, & ajuto con offerte di piccioli doni; e tenuiſſime limoſine, che vi laſciano, proporzionate alla loro condizione, per habitar' ivi gente minuta, povera, e di molta poca ſuppoſizione, mantenendoſi però dalli Amminiſtratori un Cappellano, un Chierico, ed il Rettore, che ſuol' eſſer ſempre Confeſſore per commodità di quei Popoli, e per ſoſtenere la giuriſdizzione concedutali dal ſudetto Pontefice, paſsò con altre grazie à beneficiare queſto ſanto luogo; Poiche ritrovandoſi nella Città impoſta una Gabella, ò Dazio di mezzo bajocco, cioè di un torneſe ſecondo la paeſana favella pe'l riſcatto de' poveri fedeli dalle mani de' Turchi, e Saraceni, che inviolabilmente da tutti gli ordini, anche de' Frati mendicanti eſigeaſi ſopra la carne, e peſce, & eſentar egli lo volle con ſua Bolla, che qui traſcritta oſſervaſi.

PIUS PAPA IV.

AD futuram rei memoriam. Inter curas multiplices, quę noſtris hu-
30 meris, ex Apoſtolatus officio in-
„ cumbunt, illam, per quam noſtræ
„ proviſiones miniſterio, pauperum, &
„ aliarum miſerabilium perſonarum,
„ neceſſitatibus, & indigentiis conſula-
„ tur, libenter amplectimur: Cum ita-
„ que ſicut accepimus nupèr in Civi-
„ tate Neapolis gabella dimidii bajo-
„ chi ſuper quolibet tam carnium,
„ quam piſcium rotulo per hujuſmodi
„ carnium, & piſcium emptores ſol-
„ venda pro redemptione ab infideli-
„ bus captivorum ad decennium apo-
„ ſtolica, vel alia auctoritate impoſita
„ fuerit, ac exactoribus, ſeu commiſſa-
„ riis deſuper deputatis, ut gabellam
„ prędictam à quibuſvis perſonis etiam
„ Clericis, & Religioſis, ac piis locis
„ exigere, ac tàm illos, & illa, quàm
„ hoſpitale pauperum Incurabilium
„ Neapolitan. ad illam ſolvendam co-
„ gi, & compelli poſſent, conceſſum
„ extiterit in ipſius hoſpitalis, in quo
„ ultra mille infirmos, & ægrotantes
„ ferè continuo exiſtunt, ut illius fru-
„ ctus, redditus, & proventus pro illo-
„ rum ſubſtentatione, illorumque, ac
„ ipſius pro illorum ſubſtentatione,
„ illorumque, ac ipſius hoſpitalis, &
„ illius Eccleſię manutentione, & one-
„ rum ſupportatione vix ſuppetunt,
„ detrimentum non modicum, quare
„ pro parte dilectorum filiorum mo-
„ dernorum Protectorum, & Magi-
„ ſtrorum, ſeu Gubernatorum dicti

hoſpi-

„ hoſpitalis nobis fuit humilitèr ſup-
„ plicatum, ut dictum hoſpitale ab ea-
„ dem gabella eximere, & liberare, ac
„ aliàs in præmiſſis opporunè provide-
„ re de benignitate apoſtolica digna-
„ remur. Nos tenores literarum ſuper
„ impoſitione gabellæ hujuſmodi con-
„ fectarum pręſentibus pro expreſſis
„ habentes, ac hoſpitalis, & illius pau-
„ perum hujuſmodi neceſſitati compa-
„ tientes, & ipſum hoſpitale ſpeciali-
„ bus favoribus, & gratiis proſequi
„ volentes dictum hoſpitale, nec non
„ modernos præfatos, & pro tempore
„ exiſtentes illius Protectores, & Ma-
„ giſtros, ſeu Gubernatores ab ipſa
„ gabella ſuper quolibet rotulo tàm
„ carnium, quàm piſcium ſicut per-
„ mictitur impoſita dicta auctoritate
„ apoſtolica tenore præſentium exim-
„ mus, & totaliter liberamus, ac ex-
„ emptos, & liberos eſſe volumus, de-
„ cernimus, & declaramus, diſtrictiùs
„ inhibentes modernis, pro tempore
„ exiſtentibus ipſius gabellæ exacto-
„ ribus, & Commiſſariis, nec non qui-
„ buſvis aliis deſuper deputatis, nè ſub
„ indignationis noſtræ, & majoris ex-
„ communicationis incurrendis, ac
„ mille ducatorum auri de camera eiſ-
„ dem hoſpitali applicandorum, pœ-
„ nis durante dicto decennio, hoſpita-
„ le, ac illius Magiſtros, ſeu Guberna-
„ tores, pręfatos, aut ab eis deputan-
„ dos, directè, vel indirectè, quovis
„ quæſito colore, vel ingenio ſuper
„ ſolutione gabellæ hujuſmodi mole-
„ ſtare, vexari, perturbare, vel inquie-
„ tare, ullo modo pręſumant; vel au-
„ deant, quinimò illud, & illos ex li-
„ bro ſuper hujuſmodi gabella confe-
„ cto, ſi in illo annotatum, vel annotati
„ reperiantur, deleant, & amoveant,
„ ac exemptum, & exemptos ſignent,
„ & annotent, nec non exemptionem,
„ & liberationem hujuſmodi per ſin-
„ gulos, dictam gabellam pro tempore
„ ſolvi contingerit, obſervari faciant,
„ & mandent, ac ſi opus fuerit eorum
„ patentes eiſdem Protectoribus, &
„ Magiſtris, ſeu Gubernatoribus con-
„ ficiant, & tradant, cum effectu, ac
„ decernentes ita in omnibus, & ſingu-
„ lis per quoſcumque Judices, & Com-
„ miſſarios quavis auctoritate fungen-
„ tes, ſublata eis, & eorum cuilibet
„ quavis aliter judicandi, & interpre-
„ tandi facultate, & auctoritate, judi-
„ cari, & diffiniri debere, ac irritum,
„ & inane, ſi ſecùs ſuper his à quoque
„ quavis auctoritate ſcientèr, vel igno-
„ rantèr contingerit attentari. Non ob-
„ ſtantibus pręmiſſis, & quibuſvis con-
„ ſtitutionibus, & ordinationibus apo-
„ ſtolicis, nec non dictę Civitatis, ſta-
„ tutis, & conſuetudinibus, ac privi-
„ legiis, indultis, & literis apoſtolicis
„ communitati dictæ civitatis, & exa-
„ ctoribus, ſeu Commiſſariis præfatis,
„ & quibuſvis aliis ſub quibuſcumque
„ tenoribus, & formis, ac cum quibuſ-
„ vis etiam derogatoriarum derogato-
„ riis, aliiſque efficacioribus, & inſoli-
„ tis clauſulis, nec non irritantibus, &
„ aliis decretis etiam in forma Brevis
„ in genere, vel in ſpecie, etiam in fa-
„ vorem dictorum captivorum con-
„ ceſſis, approbatis, & innovatis, qui-
„ bus omnibus etiam ſi pro illorum
„ ſufficienti derogatione de illis, eo-
„ rumque totis tenoribus, ſpecialis,
„ ſpecifica, individua, & expreſſa, ac
„ de verbo ad verbum, non autem per
„ clauſulas generales idem importan-
„ tes, mentio, ſeu quævis alia expreſ-
„ ſio habenda, aut aliqua alia exquiſita
„ forma ad hoc ſervanda foret, tenores
„ hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum
„ inſererentur, pręſentibus pro ſuffi-
„ cientèr expreſſis habentes, illis aliàs
„ in ſuo robore permanſuris, ac vice
„ dumtaxat ſpecialiter, & expreſsè de-
„ rogamus; contrariis quibuſcumque,
„ aut ſi exactoribus, ſeu Commiſſariis
„ præfatis, vel quibuſvis aliis commu-
„ nitèr, vel diviſim, ab apoſtolica ſit
„ ſede indultum, quod interdici, ſuſ-
„ pendi, vel excomunicari non poſſint
„ per literas apoſtolicas non facientes
„ plenam, & expreſſam, ac de verbo
„ ad verbum de indulto hujuſmodi
„ mentionem. Datum Romæ apud
„ S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die 4.
„ Aprilis 1562. Pontificatus noſtri an-
no tertio.

Trà

Trà l' impieghi di tante publiche, e private cure pervenuto Pio ad età ma-
31 tura con ponderata rifleſſione in ſervigio della Chieſa affaticatoſi, moſtrando ſempre in qualunque negozio ſenno maggiore de' Catoni, che per la ſua gran bontà, e per le ſue tante rare qualità non vi fù perſona, che le voci non articolaſſe, & iſnodaſſe la lingua alle lodi di tanto Principe, e tutto di Dio, paſsò à Dio ne' 9. Decembre dell'anno 1565., degno veramente, di eſſer con lagrime univerſalmente pianto dal Mondo tutto Chriſtiano, quando eterna non ſi foſſe ſtimata, di eſſer la ſua gloria in Cielo, e Ciacconio nella ſua vita ſcrive di aver negl' ultimi ſuoi aliti, e reſpiri trà le braccia del Santo ſuo Nipote Carlo Borromeo cantato con Simone: *Nunc dimittis ſervum tuum Domine, ſecundum verbum tuum in pace.*

Per la morte di Pio, il Pontificio ſoglio per giorni 29. vacò, e ne' ſette di
32 Gennajo dell' anno 1566. fù eletto il *Cardinal Michele Chislieri*, e pur *Pio*, mà *Quinto* nominar ſi volle, e per miſericordia di Dio conceduto alla Chriſtianità, che in molte parti dall' ereſie contaminata, e da tante diſcordie afflitta, avea di un tanto Pontefice biſogno, e ne' 17. dell'iſteſſo meſe giunſe in Napoli l'aviſo, e fù ricevuto con grandiſſimi ſegni di allegrezza, anche col ſparo del cannone, eſſendo anche quel giorno ſuo natalizio, e terminava l' anno ſeſſageſimo terzo dell'età ſua, e nell'iſteſſo fù coronato della Sacra Tiara ſecondo l' uſo degli altri Pontefici per mano del Cardinal *Giulio della Rovere*, figlio del Duca di Urbino; Tuttavia parve ſul principio di eſſer ſtata poco grata al Popolo Romano la ſua elezzione, e che vacillaſſe la ſua ubidienza, e ſaputoſi dal Pontefice, ſi raccomandò al Cielo, e proruppe in queſte parole riportate dall'Oldrini nella ſua vita: *Audita Pii Quinti electione magnus Romanorum Populum timor invaſit, quod Paulum Quartum in Alumno ſuo Pio Quinto revexiſſe crederent. Hic Populi Romani judicium, metumque poſtquàm Pius audivit. Fidamus, inquit, in Deo, quo auctore, ita nos geremus, ut gravia Romanis noſtræ mortis, quàm electionis ſit mæror.* E così apunto ſuccedè per aver egli con la piacevolezza raſſerenato gli animi di quei Popoli, e quanto fù ſul principio temuto, altretanto ſoſpirato, e lagrimato nella ſua morte, e come tutto propenſo all' oſſervanza della divina legge pervenutoli à notizia l' opre glorioſe, che à beneficio del proſſimo in queſto ſanto luogo ſi eſercitavano, volle anch' egli ſomminiſtrarli qualche ajuto così ſpirituale, come temporale, e li concedè l' Indulgenze, e la facoltà à Prelati, e Perſone Eccleſiaſtiche di poter teſtare à beneficio dell' iſteſſo luogo con tutte quelle prerogative, e clauſole, che nelle ſue ſeguenti Apoſtoliche lettere conſiderare ſi poſſono.

PIVS PAPA V.

AD futuram rei memoriam. Romanus Pontifex Chriſti Vicarius.
33 Cunctorum Chriſti fidelium, ani-
„ marum ſalutem deſiderans, quę hoſ-
„ pitalium, & aliorum piorum loco-
„ rum intuitu conceſſa ſunt, undè fi-
„ delibus pia, & meritoria opera exer-
„ centibus, ſalus ipſa noſcitur uberius
„ provenire, ſub notis interdum im-
„ pedimentis refover, atque immutat,
„ lociſque ſuis, & benefactoribus ſuis
„ Cæleſtes Eccleſię Theſauros pleniùs
„ impartitur, prout ſpectatæ charita-
„ tis fervens officium, propenſaque
„ erga loca ipſa Chriſt fidelium devo-
„ tio, alięque piæ cauſæ ad id amplius
„ perſuadent. Cum igitur ſelicis recor-
„ dationis Pius Papa Quartus præde-
„ ceſſor noſter dilectis filiis, Rectori-
„ bus, Magiſtris nuncupatis, & Æco-
„ nomis hoſpitalis Chriſti pauperum
„ incurabilium Beatę Mariæ de Popu-
„ lo Neapolitano intuitu priorum
„ operum, quæ ipſi in eodem hoſpitali
„ exercere conſueverant, ac etiam aliis

utriuſ-

„ utriusque sexus Christifidelibus, qui „ in Festis Nativitatis, & Resurrectio- „ nis Dominicæ, ac Pentecostes,& As- „ sumptionis Beatæ Mariæ Virginis. „ Cum aliis duobus diebus immediatè „ sequentibus per se ipsos, seu impedi. „ ti per alios dictum hospitale, seu il- „ lius, & alias Ecclesias ad id pro tem- „ pore deputatas visitarent, suasque „ ibi elemosinas pro præmissis operi- „ bus conferrent, plenariam omnium, „ & singulorum peccatorum suorum „ indulgentiam, & remissionem in „ forma Jubilei concesserit, ac publi- „ candi, & publicari faciendi indul- „ gentiam hujusmodi, servata tamen „ forma Concilii Tridentini, ac alias „ certis modo, & forma tunc expressis „ facultatem tribuerit, prout in literis „ suis desuper confectis pleniùs conti- „ netur, & sicut accepimus deputati „ hospitalis Sancti Joannis Hyerosoli- „ mitani, & quidam alii obtentu alia- „ rum similium indulgentiarum, vel „ privilegiorum dictos Rectores, & „ Æconomos interdum impediant,aut „ molestent in publicatione, vel usu „ indulgentiæ memoratæ; Nos ut hos- „ pitale ipsum, in quo maxima chri- „ stianæ charitatis officia sine inter- „ missione exercentur gratia præfata „ commodiùs, & sine impedimento „ frui possit,quantum in nobis est,pro- „ videre, ac simul illud, nec non illius „ Ministros, ac Benefactores hujusmo- „ di muneribus pleniùs confovere cu- „ pientes, Rectoribus, & Æconomis, „ nec non confratribus, & Officialibus „ hospitalis Beatæ Mariæ hujusmodi „ indulgentiam, ac præfatas, & præ- „ sentes literas, earumque autentica „ tran sumpta in supradictis, aut qua- „ tuor aliis ipsorum Rectorum, & „ Æconomorum arbitrio eligendis an- „ ni, festivitatibus,& diebus,ac in una, „ seu pluribus Ecclesiis, Cappellis, vel „ Altaribus quarumcumque Civita- „ tum, nec non insignium terrarum,& „ locorum Regni Neapolitani, ac per „ ordinarios locorum tantum, adhibi- „ tis etiam duobus de gremio Capituli „ æ cujusqu: Ecclesiæ debitis tem- „ poribus Populo juxtà ordinem in „ dicto Concilio super hoc factam, „ dummodo per quæstores non defe- „ rantur publicando,ac Commissarios, „ & Procuratores, qui alium, vel alios „ loco substituere possint, deputando „ auctoritate Apostolica tenore præ- „ sentium facultatem concedimus, „ prohibentes eos à quibusvis Com- „ missariis præsertim dicti hospitalis „ Sancti Joannis Hyerosolimitani, & „ Archihospitalis convalescentium de „ Vrbe, aut quibuscumque aliis etiam „ similium, vel dissimilium Indulgen- „ tiarum,& peccatorum remissionem, „ aut privilegiorum, & indultorum „ eis etiam cum clausulis, & decretis „ quantumlibet pregnantibus desuper „ concessorum, aut alio quovis præte- „ xtu impediri, vel molestari,seu præ- „ sentes, vel primo dictas literas sus- „ pendi, aut tempore illarum publi- „ cationis hujusmodi alias similes, vel „ dissimiles Indulgentias, & peccato- „ rum remissiones in ipsis Ecclesiis, „ Cappellis, vel Altaribus publicari. „ Præterea quibusvis Patriarchis, Ar- „ chiepiscopis, Episcopis, & aliis Præ- „ latis, cæterisque personis Eccleśia- „ sticis tàm sæcularibus, quàm regula- „ ribus, alias de eorum rebus testandi, „ & disponendi facultatem non ha- „ bentibus, ut de quibusvis rebus, & „ bonis hujusmodi per eos quomodo- „ libet, acquisitis, & acquirendis, ac „ ad ipsos spectantibus, & pertinenti- „ bus quomodolibet nuncupatis, se- „ mèl, vel pluriès dictum hospitale „ Beatę Mariæ hæredem instituere, ac „ in illius commodum, & favorem de „ illis testari, illaque donare, aliasque „ de eis disponere liberè, & licitè va- „ leant auctoritate, & tenore prædictis „ licentiam elargimur.Denique omni- „ bus utriusque sexus Christifidelibus, „ qui unum, vel plures lectos perpe- „ tuò, vel ad tempus, saltèm unius „ anni in dicto hospitali Beatę Mariæ, „ & pro illius pauperibus manutenue- „ rint, seu ad illum effectum pecunias „ donaverint, aut aliquot illus paupe- „ res curandos acceperint, vel aliàs de

„ bonis iuis pro præmiſſis ſaltem ad „ ſummam unius ſcuti contribuerint, „ ac etiam ipſis Rectoribus, Magiſtris, „ & Æconomis, nec non infirmis ejuſ- „ dem hoſpitalis, aliiſque perſonis illi „ actu ſervientibus, qui quadrageſi- „ malibus, & aliis temporibus, & die- „ bus ſtationum Baſilicarum, & alia- „ rum Eccleſiarum dictæ Vrbis, & ex- „ tra illius muros Eccleſiam hoſpita- „ lis hujusmodi devotè viſitaverint, ut „ omnes, & ſingulas Indulgentias, & „ peccatorum remiſſiones conſequan- „ tur, quas conſequerentur, ſi ipſas „ Baſilicas, & Eccleſias Vrbis, & extra „ illius muros eiſdem quadrageſimali- „ bus, & aliis temporibus, & diebus „ perſonalitèr viſitaſſent miſericordi- „ tèr in Domino concedimus, & nihil- „ ominus per eaſdem præſentes man- „ damus præfatis Archiepiſcopis, Epi- „ ſcopis, & Prelatis, ac eorum Vicariis, „ & Officialibus, nec non Abbatibus, „ Prioribus, Eccleſiarum Rectoribus, „ & etiam Vicariis, nec non verbi Dei „ Predicatoribus, cæteriſque ſæculari- „ bus, & regularibus dicti Regni, qui- „ bus literę, ſeu tranſumpta hujuſmo- „ di præſentabuntur, ut premiſſis, „ quantum in eis fuerit aſſiſtentes illas, „ & illa, & indulgentiam ipſius Pii „ quoties requiſiti fuerint, admittant, „ ac ſervata dicti concilii forma in eo- „ rum Eccleſiis, & locis congruis etiam „ cum ſolemnibus proceſſionibus, & „ campanarum pulſu faciant publica- „ ri, diſtrictiùs inhibentes tàm illis, „ quàm etiam dicti hoſpitalis Sancti „ Joannis, nec non redemptionis capti- „ vorum, ac quorumvis aliorum pio- „ rum locorum Commiſſariis, nè hu- „ jusmodi publicationem quovis præ- „ textu impedire, vel interrumpere, aut „ ipſos Rectores, Æconomos, vel De- „ putatos deſuper quomodolibet mo- „ leſtare, ſeu tempore publicationis „ hujuſmodi conceſſas ipſis indulgen- „ tias in eo loco publicare quoquo mo- „ do præſumant, ac decernentes, ex „ nunc irritum, & inane quidquid ſe- „ cus ſuper iis, à quoquo, quavis au- „ thoritate ſcientèr, vel ignorantèr „ contingerit attentari, non obſtanti- „ bus premiſſis, & Apoſtolicis, ac in „ Provincialibus, & Synodalibus Con- „ ciliis æditis generalibus, vel ſpecia- „ libus conſtitutionibus, & ordinatio- „ nibus, nec non Sancti Joannis Hye- „ roſolimitani convaleſcentium, alio- „ rumque hoſpitalium, Eccleſiarum, „ & locorum prædictorum eorumque „ ordinum juramento, confirmatione „ Apoſtolica, vel quavis firmitate alia „ roboratis, ſtatutis, & conſuetudini- „ bus privilegiis quoque, indultis, & „ literis apoſtolicis, & etiam cameræ „ apoſtolicę Collectoribus, & aliis qui- „ buſcumque quomodolibet conceſſis, „ & innovatis, quibus omnibus etiam „ ſi pro illorum ſufficienti derogatio- „ ne de illis, eorumque tenoribus ſpe- „ cialis, ſpecifica, expreſſa, & indivi- „ dua, ac de verbo ad verbum, non „ autem per clauſulas generales idem „ importantes, mentio, ſeu quævis alia „ expreſſio habenda, aut aliqua alia „ exquiſita forma ad hoc ſervanda „ foret, tenores hujuſmodi, ac ſi de ver- „ bo ad verbum inſererentur, præſen- „ tibus pro ſufficientèr expreſſis ha- „ bentes, illis aliàs in ſuo robore per- „ manſuris hac vice dumtaxat harum „ ſerie ſpecialitèr, & expreſsè derога- „ mus, cæteriſque contrariis quibuſ- „ cumque, aut ſi aliquibus communi- „ tèr, vel diviſim ab Apoſtolica ſit ſe- „ de indultum, quod interdici ſuſpen- „ di, vel excommunicari non poſſint „ per literas Apoſtolicas, non facientes „ plenam, & expreſſam, ac de verbo „ ad verbum de indultu hujuſmodi „ mentionem. Datum Romæ apud „ Sanctum Petrum ſub Anulo Piſcato- „ ris die 18. Martii 1566. Pontificatus „ noſtri anno primo.

Emanata la ſudetta Bulla per beneficio del ſanto luogo, fù neceſſitato tanto Santo Pontefice per alcuni diſordi-
34 ni ſucceduti altrove, di rivocare tutte l'indulgenze, e con la ſuſpenzione univerſale venn'incluſo queſto luogo, mà ſupplicato di nuovo, non ſolo hebbe per bene di confirmarle, mà eſpreſſamente dichiarare non

esser compreſe nella ſudetta ſoſpenſione, come manifeſtamente appariſce dal ſequente ſuo Apoſtolico Diploma; concedendole in perpetuo à chi uno, ò più letti mantiene per ſervigio dell' infermi.

PIVS QVINTVS.

AD perpetuam rei memoriam. Super Gregem Dominicum vigilantiæ noſtræ divinitus creditum, prout nobis ex alto permittitur intenti, ſpeculatoris officium exercentes, fideliumque omnium animas Salvatori ſuo lucrari cupientes, illos ad charitatis, & miſericordiæ opera erga pauperes infirmos, inſinuaque illorum hoſpitalia paſſim exercenda libenter invitamus, & indulgentias ipſis Chriſtifidelibus per prędeceſſores noſtros Romanos Pontifices ad hunc effectum antiquitus conceſſas adversùs illarum revocationem, nonnunquam prędertim dum temporum, locorumque qualitates id expetunt, reintegramus, renovamus, ac alias in his providemus, prout in Domino conſpicimus, ſalubritèr expedire. Sanè exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Magiſtrorum, Rectorum, Æconomorum, & Gubernatorum hoſpitalis incurabilium Sanctæ Marię de Populo nuncupatæ Neapolitan. petitio continebat, quod alias per certum, ſeu certos Romanum Pontificem, ſeu Pontifices prædeceſſorem, ſeu Prædeceſſores noſtros, aut aliàs per Sedem apoſtolicam hoſpitali præfato conceſſum, & indultum fuit, quod omnes, & ſinguli utriuſque ſexus Chriſtifideles, qui in perpetuum, vel ad tempus unum, vel plures lectulos in dicto hoſpitali facerent, & manutenerent, vel ad minus unum ſcutum anno quolibet pro lectulorum, & ſeu victus pauperum in ipſo hoſpitali manutentione eidem hoſpitali darent, omnes, & ſingulas indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac alias gratias conſequerentur perindè, ac ſi omnes, & ſingulas tam in alma Vrbe, quam extrà eam ſitas Eccleſias ad id deputatas, & privilegiatas per totum annum viſitaſſent, & alias prout in literis apoſtolicis deſuper confectis, quarum tenores etiam veriores hic pro ſufficienter expreſſis habentes, plenius continetur. Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat a nobis quædam generalis indulgentiarum, & ſpiritualium gratiarum emanarit revocatio, ſub qua iidem Magiſtri, Rectores, Æconomi, & Gubernatores dicti hoſpitalis conceſſionem, & indultum eidem hoſpitali conceſſa, hujuſmodi forſan comprehendi dubitent; Quare pro parte Magiſtrorum, Rectorum, Æconomorum, & Gubernatorum præfatorum; Nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenùs attenta maxima pauperum infirmorum in dicto hoſpitali multitudine, & urgenti ipſius neceſſitate eiſdem pauperibus, quos Dominus noſter Jeſus Chriſtus Eccleſiæ tanquam propria membra commendavit, paterna compatiens pietate conceſſionem, & indultum prædicta, ac deluper confectas literas apoſtolicas ſub dicta revocatione minimè comprehendi, neque comprehenſa, ſed ab illa prorsùs excepta fuiſſe, & eſſe cenſeri, decernere, & declarare, & ad omne ambiguitatis tollendum dubium, illa denuo eiſdem Chriſtifidelibus concedere, & indulgere, aliaſque in præmiſſis opportunè providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur qui inter aſſiduas apoſtolatus officii noſtri ſolicitudines, pauperum curam libentèr amplectimur, Magiſtros, Rectores, Æconomos, & Gubernatores præfatos, a quibuſvis excomunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, in quibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum

„ rum ſerie abſolventes, & abſolutos
„ fore cenſentes, hujuſmodi ſuppli-
„ cationibus inclinati conceſſionem, &
„ indultum, ac deſuper confectas lite-
„ ras hujuſmodi ſub dicta revocatione
„ minimè comprehendi, neque com-
„ prehenſas fuiſſe, aut eſſe, vel cenſeri,
„ ſed ab illa prorſus excepta fuiſſe, &
„ eſſe, ac etiam cenſeri, ipſiſque Chri-
„ ſtifidelibus ſuffragari apoſtolica au-
„ thoritate tenore præſentium decer-
„ nimus, & declaramus, ipſaque con-
„ ceſſionem, & indultum, ac ſuper il-
„ lis confectas literas prædictas adver-
„ ſus dictam revocationem perpetuò
„ revalidamus, & in eum, in quo ante
„ revocationem hujuſmodi quomodo-
„ libet erant ſtatum in omnibus, &
„ per omnia reſtituimus, reponimus,
„ & plenariè reintegramus, & nihilo-
„ minus ad removendum quemcumq;
„ hæſitationis ſcrupulum, omnibus,
„ & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifi-
„ delibus verè pœnitentibus, & con-
„ feſſis, ſeu ſtatutis à jure temporibus
„ confitendi propoſitum habentibus,
„ qui deinceps perpetuis futuris tem-
„ poribus unum, vel plures lectulos in
„ dicto hoſpitali fecerint, & manute-
„ nuerint, ſeu facient, & manutene-
„ bunt in perpetuum, vel ad tempus,
„ aut ad minùs, unum ſcutum quoli-
„ bet anno eidem hoſpitali ad præmiſ-
„ ſa dederint, vel dabunt, ut præfer-
„ tur, dummodò ipſi quinque altaria
„ in Eccleſia per ipſos eligenda viſi-
„ tent, & in quolibet eorumdem alta-
„ rium ter orationem Dominicam, &
„ toties ſalutationem Angelicam re-
„ citent, eaſdem omnes, & ſingulas
„ indulgentias, & plenarias peccato-
„ rum remiſſiones, ac alias ſpiritua-
„ les, & temporales gratias, quas con-
„ ſequerentur, ſi omnes, & ſingulas,
„ tàm in dicta Urbe, quam propè, &
„ extrà eam conſiſtentes Eccleſias præ-
„ dictas per totum annum viſitarent,
„ ſeu viſitaſſent, auctoritate præfata,
„ tenore præſentium miſericorditer in
„ Domino concedimus, & elargimur,
„ præſentibus quas, ſub quibuſvis illa-
„ rum, aut ſimilium, vel diſſimilium
„ gratiarum revocationibus, & ſuſ-
„ penſionibus minimè unquàm com-
„ prehenſas, ſed ſemper ab illis excep-
„ tas, & quoties illæ emanabunt toties
„ in priſtinum ſtatum reſtitutas, & de
„ novo conceſſas exiſtere, & fore, ac
„ cenſeri, & eiſdem Chriſti fidelibus
„ ſuffragari; Necnon irritum, & ina-
„ ne quicquid ſecus ſuper his, à quo-
„ cumque quavis authoritate ſcientèr,
„ vel ignorantèr contingerit attentari
„ decernimus, perpetuò duraturis, &
„ valituris, non obſtantibus revoca-
„ tione hujuſmodi, ac conſtitutioni-
„ bus, & ordinationibus apoſtolicis,
„ cæteriſque contrariis quibuſcum-
„ que. Datum Romæ apud Sanctum
„ Petrum ſub Anulo Piſcatoris die
„ primi Aprilis 1567. Pontificatus no-
„ ſtri anno ſecundo.

Rivocò ſimilmente la facoltà di poter teſtare à beneficio del ſopramento-
36 vato luogo, da' Prælati, e perſone Eccleſiaſtiche, e dopoi con alcune conditioni la confirmò: Per ovviare ad alcuni ſconcerti ſucceduti, tirando ſempre le linee del giuſto, e procurava ſempre di tracciare li dritti ſentieri per la gloria etterna, & al ſoſtegno della vera perfezzione chriſtiana, e diede fuora la ſequente Bolla.

PIVS PAPA QUINTVS.

AD futuram rei memoriam. Alias ex rationabilibus cauſis tunc expreſſis licentiam quibuſuis Præ-
37 latis, & alijs perſonis Eccleſiaſticis
„ tam ſæcularibus, quàm regularibus
„ de eorum bonis teſtandi facultatem
„ non abentibus, de bonis ſuis hujuſmo-
„ di hoſpitale pauperum Incurabilium
„ Beatæ Mariæ de Populo Neapolita-
„ num hæredem inſtituendi per Nos
„ antea conceſſam, revocavimus, &
„ annullavimus, prout in noſtris deſu-
„ per informa Brevis confectis literis
„ pleniùs continetur. Volentes autem
„ pro noſtra erga dictum hoſpitale pa-
„ terna miſericordia, ac pietate, pro-
„ penſaque in omnia pia loca, volun-

„ tate dictarum noſtrarum literarum
„ aliquantulum mitigari, ipſumq; hoſ-
„ pitale noſtræ benignitatis favore
„ proſequi; Quod ſi de Cętero contin-
„ gerit, aliquos Patriarcas, Archiepiſ-
„ copos, Epiſcopos, cæteraſque perſo-
„ nas eccleſiaſticas prædictas de rebus,
„ & bonis ſuis hoſpitale Incurabilium
„ hujuſmodi hęredem inſtituere, tunc
„ & eo caſu Rectores, ſeu Magiſtri eiuſ-
„ dem Hoſpitalis per tempore exiſten-
„ tes in conficiendo Inventario rerum,
„ & bonorum omnium per eoſdem
„ Prelatos, & alias Perſonas eccleſia-
„ ſticas prędictas tempore eorum o-
„ bitus relictorum vna cum Collectare
„ generali noſtro, ſeù uno, vel pluri-
„ bus ab eo deputando, aut deputan-
„ dis intereſſe, & intervenire poſſint,
„ & valeant, auctoritate apoſtolica te-
„ nore præſentium ſtatuimus, & or-
„ dinamus deindè confecto Inventario
„ hujuſmodi, cum primum idem col-
„ lector, nos, de iis, quę reperirentur,
„ certiores fecerit, Nos quid ſuper jis
„ agendum fuerit, ei dabimus in man-
„ datis, dicti autem Rectores, ſeù
„ Magiſtri eam portionem rerum, &
„ bonorum hujuſmodi, quam nos or-
„ dinabimus pro eodem hoſpitale de
„ manu eiuſdem Collectoris tantum,
„ & non aliter, alias, nec alio modo
„ habere, & recipere debeant, & te-
„ neantur, ſicque ab omnibus cenſeri,
„ & Judicari debere, nec non irritum,
„ & inane quicquid ſecùs ſuper his à
„ quocumque, quavis auctoritate
„ ſcienter, vel ignorantur contingerit
„ attentari, decernimus, non obſtanti-
„ bus præmiſſis literis noſtris, ac qui-
„ busvis conſtitutionibus, & ordina-
„ tionibus apoſtolicis, ſtatutiſque, &
„ conſuetudinibus, etiam Juramento,
„ confirmatione Apoſtolica, vel qua-
„ vis firmitate alia roboratis, privile-
„ gijs quoque Indultis, & literis Apo-
„ ſtolicis, cæteriſque contrarijs qui-
„ buscumque. Datum Romę apud
„ Sanctum Petrum ſub anulo Piſcato-
„ ris die X Januariis 1568. Pontifica-
„ tus noſtri anno ſecundo.
„

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

LI Maſtri, e Governatori del Sacro Oſpedale degl' Incurabili di Na-
38 poli fanno intendere à V. E qualmente hanno ottenuto Breve ſub anulo Piſcatoris dalla Santità di Papa Pio Quinto, che non oſtante la revocazione per la Santità Sua fatta, li Prelati, e Perſone eccleſiaſtiche poſſano teſtare, *& hæredem Inſtituere de bonis eorum* l'Oſpedale predetto con alcune clauſole in eſſo contente. Supplicano per tanto V. E. li conceda il Regio exequatur per l' effetto predetto, *quo ad perſonas eccleſiaſticas tantum, ut Deus, &c.*

Exequatur quoad perſonas eccleſiaſticas tantum. Reverterius Reg. - Proviſum per Illuſtriſſimum Dominum Proregem Neapoli die 23.

Nicolaus de Afflitto.

Con queſti arredi glorioſi della vera
39 pietà proſeguendo al Governo di Santa Chieſa ranto Pontefice emanò altra Bolla à Beneficio del Santo luogo, concedendoli altre nuove Indulgenze, ed unilli gli Oſpedali della Torre del Greco ſotto il Titolo di S. Maria della Miſericordia, e di Agnano ſott'il Titolo di Santa Maria della medeſima denominazione di Agnano, concedendo à queſti pure l'Indulgenze nella ſteſſa forma; e ſimilmente ordinò nella medeſima Bolla, che tutti li legati laſciati, e da laſciarſi per loro divozione da Fedeli al Monaſtero di Geruſalemme s' incorporaſſero, e ſi uniſſero à queſto Santo luogo, per eſſer ſtato fondato dalla Serva di Dio *Maria Lonco*; erogandoſi per ſervigio delle Monache molta ſpeſa dalli Amminiſtratori, come incapaci di eredità, legati, & altri Beni, e giuſtamente queſto Santo Pontefice ſtimò, che ſi applicaſſero alla Santa Real Caſa dell' Incurabili, anche per una ſcambievole remunerazione, chiamata da *Giuriſperiti Antidoralis actio l. Sed & ſi* 28. §.

con-

consulvit ff. de petit.hæredit. trattandosi di due luoghi così Pii, così grati alli occhi dell'Altissimo; e trasportandosi qui l' esemplare della Bolla, puossi attentamente considerare anche per l'avvedutezza, & affetto di vero Padre verso di questo Santo luogo mostrato, non solamente in quest' occasione, mà in altre, come appresso si mostrarà, accrescendo sempre nuovi applausi alla sua Gran Pietà.

PIUS PAPA QUINTUS.

VNiversis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem. 40 Saluatoris, & Domini nostri Iesu „ Cristi, qui ut humani Genus peccato- „ rum mole obrutum œterno Patri re- „ conciliaret, acerbissimum Crucis „ rormentum subire dignatus est, ex- „ empla sectantes, oves Gregis sui no- „ stræ curæ divinitus commissas, ad vi- „ tam æternam perducere conamur, „ & Juxta creditum nobis Apostolicæ „ servitutis officium, pauperes Infir- „ mos in Hospitalibus degendes, & „ illis, & etiam in dicto hospitali de- „ servientes, aliosque fideles quosli- „ bet, quorum merita pro demeritis, „ pœnitus sunt imparia, ad devotionis „ singeritatem, & Hospitalium, alio- „ rumque piorum locorum visitatio- „ nem spiritualibus muneribus indul- „ gentijs videlicèt, & peccatorum „ remissionibus libenter invitamus, ut „ per piorum operum exercitium ma- „ cula suorum abolita delictorum ad „ sempiterna Beatitudinis gaudia feli- „ citèr pervenire mereantur, & ut ipsa „ Hospitalia meliùs gubernentur, il- „ la alijs Hospitalibus, à quibus ma- „ nutenentur, unimus, & incorpora- „ mus, aliasque desupèr disponimus, „ prout in Domino conspicimus, sa- „ lubriter expedire. Cupientes igitur, „ ut Hospitalia ethicorum, & Thisico- „ rum, ac hydropricorum in Turri „ octava, aliàs la Torre del Greco nun- „ cupata, & illius Ecclesia sub Invo- „ catione Beatæ Mariæ della Miseri- „ cordia nuncupata Neapolitanæ Dioc. „ cesis, ad quam, & quod, sicut acce- „ pimus dilecti filij Rectores, Magistri, „ & Gubernatores hospitalis Incurabi- „ lium Neapolitan. singularem ge- „ rent devotionis affectum, & quod „ nec non aliud hospidale in loco A- „ gnani, sicut etiam accepimus ex „ bonis dicti hospitalis Incurabilium „ fundata fuerunt, in debita venera- „ tione habeantur, ipsique Christifide- „ les eo libentiùs devotionis causa ad „ dictam Ecclesiam confluant, & in „ dicto hospitali alacriori animo inser- „ viant, quo ex hoc dono cælestis gra- „ tiæ uberius conspexerint se refectos, „ de Omnipotentis Dei misericordia, „ ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omni- „ bus, & singulis, qui in dicto hospitali „ Beatæ Marię pro tempore infirmi „ fuerint, & in eo intervenerint, visi- „ tando septem, vel quinque Altaria „ ejusdem Ecclesiæ, & recitando semel „ in quolibet Altari orationem domi- „ nicalem, & salutationem angelicam, „ consequantur omnes, & singulas in- „ dulgentias, & gratias concessas vi- „ sitantibus septem Ecclesias almæ „ Vrbis, & extrà illius muros, auc- „ toritate apostolica tenore præsentium „ concedimus, & elargimur, ac omni- „ bus, & singulis utriusque sexus Chri- „ stifidelibus, qui contriti, & confessi „ eamdem Ecclesiam in festivitate na- „ tivitatis ejusdem Beatæ Mariæ à „ primis vesperis, usque ad occasum „ solis diei dictæ festivitatis inclusivè „ pro tempore visitaverint, septem „ annos, & totidem quadragenas de „ injunctis, seu aliàs quomodolibet de- „ bitis pœnitentiis pro una vice tan- „ tum auctoritate, & tenore prædictis „ misericorditèr in Domino relaxa- „ mus, nec non Sanctæ Mariæ, & loci „ Agnani hospitalia prædicta attento „ quod, ut ipsi Rectores, Magistri, & „ Gubernatores asserunt, ex bonis hos- „ pitalis incurabilium fundata fuerunt „ eidem hospitali incurabilium perpe- „ tuò unimus, annectimus, & incorpo- „ ramus, ac unita, annexa, & incorpo-

rata

„ rata esse decernimus. Et insuper quod „ pro tempore existentes dicti hospita- „ lis incurabilium Gubernatores, Re- „ ctores, & Magistri, omnia legata, & „ relicta facta, & facienda in benefi- „ cium Monasterii Monialium Hyeru- „ salem Neapolitan. irrecompensam „ beneficiorum quæ dictæ Moniales „ receperunt, & in dies recipiunt ex „ dicto hospitali incurabilium in sub- „ sidium pauperum, qui in eo nutriun- „ tur, eo quod dicti Monasterii Monia- „ les sub prima regula Sanctæ Claræ „ degentes nihil proprium habere pos- „ sunt exigere, & petere in Judicio, & „ extrà possent, & valeant auctoritate, „ & tenore prædictis etiam concedi- „ mus, & indulgemus, nec non decer- „ nimus. Quocirca Venerabilibus fra- „ tribus Archiepiscopo Surrentino, & „ Episcopo Castellimaris, sivè eorum „ in spiritualibus Vicariis generalibus, „ & dilecto filio Curiæ causarum Ca- „ meræ Apostolicæ Generali Auditori „ per præsentes committimus, & man- „ damus, quatenùs ipsi, vel duo, aut „ unus eorum per se, vel alium, præ- „ sentes literas, ac in eis contenta quę- „ cumque ubi, & quando opus fuerit, „ & quoties pro parte Rectorum, Ma- „ gistrorum, & Gubernatorum hujus- „ modi fuerint requisiti solemnitèr pu- „ blicantes, eisque in præmissis effica- „ cis defentionis præsidio assistentes „ faciant eos, & eorum quemlibet ulti- „ mo dictis concessione, & indulto, ac „ aliis præmissis, pacificè frui, & gau- „ dere non permittentes eos desuper „ per quoscumque quomodolibet mo- „ lestari, Contradictores quoslibet, & „ rebelles per censuras, & pœnas eccle- „ siasticas, appellatione postposita „ compescendo, & legitimis super his „ servatis processibus censuras, & pœ- „ nas hujusmodi aggravando, invoca- „ to etiam, si opus fuerit auxilio bra- „ chii sæcularis, non obstantibus con- „ stitutionibus, & ordinibus Apostо- „ licis, ac Monasterii, & ordinis præ- „ dictorum, etiam juramento, confir- „ matione Apostolica, vel quavis fir- „ mitate alia roboratis statutis, & „ consuetudinibus contrarijs quibuscum- „ que, aut si aliquibus communitèr, „ vel divisim ab apostolica sit Sede in- „ dultum, quod interdici, suspendi, „ vel excommunicari non possint per „ literas Apostolicas non facientes ple- „ nam, & expressam, ac de verbo ad „ verbum de indulto hujusmodi men- „ tionem. Datum Romæ apud San- „ ctum Petrum sub anulo Piscatoris „ die 11. Januarii 1570. Pontificatus „ nostri anno quarto.

Divenuto tanto gran Pontefice già
41 vecchio, nè dal gelo degl' anni di. minuito in lui si vidde l' ardire delle operazioni di un Vicario di Cristo in Terra, assiduo nelle funzioni, vigilante ne' negotij, caritativo con poveri, e grato nell'udienze. Uomo veramente faticoso per servigio della Chiesa, parco nel sonno, assiduo nell'orazioni, occhiuto nel governo, acerrimo, e zeloso difensore della Cattolica Religione; travagliato da più mesi da dolori neufridici, & aggravandoseli tutta via più, colmo di meriti, di stimazione, e di gloria, dalle fugaci grandezze della Terra, andò agli eterni godimenti del Cielo a primo Maggio dell' anno 1572., e pianto, e con interrotti gemiti, e sospiri lagrimato da tutta la Christianità, che nuovi progressi aspettava per la Religion cattolica; Avendo
42 ella poco prima trionfata della vittoria contro dell' inimico comune ottenuta sotto la condottta di *Don Giovanni d' Austria* Generale del Mare per opra di Pio, con disposizione altresì di proseguire maggiori imprese per beneficio di Santa Chiesa, dalla quale per la santa, ed immacolata sua vita hà meritato, di esser per beato sù l' Altari venerato, e prima di volare tra' celesti spiriti nell' empireo instituì, che il settimo giorno di Ottobre in memoria di si felice avvenimento trà festivi annoverato fosse col titolo di Santa Maria della Vittoria, e dal Ciacconio brievemente nella morte di Pio eruditamente

de-

descritto. *Vix dici potest quanto gaudio ex hac victoria Pius fuerit cumulatus qui animo majore conceptus, ut præclara cæpta proficeret victoriaque prudentèr, ac fortitèr usus, hostem omninò deprimeret, dum novum, & majus fœdus percurrere tentat, dolore renum, & calculi molestia oppressus, decubuit, qui modo afflictatus dicere patientèr solebat. Domine adde dolorem, dummodo addas patientiam. Ergò incredibili omnium mœrore* kalend. *Maii hora* 22. *anno* 1572. *ætatis suæ* 68. *& Pontificatus* 7. *Summus, atque optimus Pontifex virtutum omnium exemplar vitæ mortali, non tàm immortali memoriæ ereptus est.*

Doppo pochi giorni sostituito fulli ap-
43 punto ne' 13. del sudetto mese, ed anno il Cardinal *San Sisto Vgo Buoncompagno* Bolognese, e nominar si volle *Gregorio* XIIJ., che non si mostrò men volenteroso dell' imprese incominciate per gloria della Fede Cattolica proseguire, mantenne con Principi Christiani la lega stabilita; confirmò incontanente à Marc'Antonio Colonna l' autorità dal suo Prædecessore conferitagli, e mancandoli per l' imbarco delle Soldatesche le Galee, si adoprò col Cardinal Antonio Perenotto detto Gran Vela, all'hora Vicerè di Napoli, che gliene provedesse, come seguì subito gionto nella Città di ritorno dal Conclave, e dove si era anche portato Marc' Antonio, e dove pur' eran gionte le Galee di Fiorenza con Paulo Giordano Vrsini, e Galee del Doria, e del Marchese di Santa Croce Generale di quelle di Spagna, sù delle quali vi andarono infiniti Nobili Venturieri d' ogni sorte di Nazione, che già mai per qualsisia apparecchio di guerra si eran veduti tanti, poiche Napolitani solamente ve ne furon settanta, e tutti di Nobilissime Famiglie, e frà tanti preparamenti, nate alcune discordie, si dismise, con molto sentimento della Santità sua la lega, & avendo egli su'l principio del governo prefisso nell' animo suo di calpestare le strade impresse da' Predecessori, Uomini tanto grandi, e tanto Santi, procurò di uguagliarli, non che di superarli, e faceva in tutte le sue azzioni risplendere il lume della gran Dottrina, della Somma Bontà, e di una imparegiabil prudenza, ed eran così ben guidate, che venivano universalmente ammirate, e corrispondendo al grido della fama supplicato per parte degli Amministratori di toglier alcune condizioni apposte in una Bolla di Pio suo Predecessore per le disposizioni de'Prelati, e persone Ecclesiastiche à favor dell' infermi di questo santo luogo; Gradì la suppplica per la propensione sempre avuta di beneficiar' i poveri, e giovar al Prossimo, e condescese volentieri a quanto fulli proposto con amendue queste lettere Apostoliche.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

AD perpetuam rei memoriam. Romani Pontificis providentia circumspecta, nonnunquam per suos Prædecesso-
44 res concessa rationabilibus de cau-
„ sis, cassat, revocat, & annullat, quæ
„ rursùs temporum, locorum, & perso-
„ narum qualitate, ità suadente, & re-
„ quirente innovat, & restaurat, prout
„ conspicit in Domino salubritèr, ex-
„ pedire. Sanè cum sicut exhibita no-
„ bis nuper pro parte dilectorum filio-
„ rum administratorum hospitalis in-
„ curabilium Neapolis petitio conti-
„ nebat in dicto hospitali, uti alias per
„ nonnullos Romanos Pontifices Præ-
„ decessores nostros, ut omnes, & qui-
„ cumque Prelati, ac beneficiati, &
„ aliæ personæ Ecclesiasticæ utriusque
„ sexus, de quibuscumque eorum bo-
„ nis in favorem, & beneficium dicti
„ hospitalis disponere, & ordinare, il-
„ laque eidem hospitali relinquere, &
„ donare, ipsum vero hospitale illa re-
„ cipere, & retinere, ac in suos usus, &
„ utilitatem convertere liberè, & lici-
„ tè respectivè valerent, apostolica au-

ctori-

" ctoritate conceſſum exiſtit, licèt con-
" ceſſiones hujuſmodi fuerint poſtea
" per felicis recordation. Pium Papam
" Quintum, etiam Prædeceſſorem no-
" ſtrum eadem auctoritate apoſtolica
" revocatæ maxima pauperum infir-
" morum, & ægrotantium multitudo
" aſſiduè manuteneatur, curetur, &
" alatur, multaque alia pia opera tàm
" erga infirmos, & ęgrotos, quàm alios
" pauperes ibidem exerceantur. Pro
" iſtis omnibus, & aliis eidem hoſpita-
" li incumbentibus oneribus ſuppor-
" tandis, ultrà ipſius hoſpitalis introi-
" tus piæ Chriſtifidelium eleemoſinæ,
" & alia charitativa ſubſidia, ſine qui-
" bus tot pia opera in ipſo hoſpitali
" fieri, aſſiduèque manuteneri minimè
" poſſunt, omninò neceſſaria exiſtunt,
" quare pro eorumdem Adminiſtra-
" ſtratorum parte nobis fuit humili-
" tèr ſupplicatum, ut ipſius hoſpitalis,
" & pauperum ibi degentium neceſſi-
" tatibus conſulere, ac alias in præmiſ-
" ſis opportunè providere de benigni-
" tate apoſtolica dignaremur. Nos igi-
" tur, qui honeſtis fidelium votis an-
" nuimus, eaque favoribus quantum
" poſſumus proſequimur opportunis
" eoſdem Adminiſtratores, ac eorum
" quemlibet a quibus excomunicatio-
" nis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſ-
" que Eccleſiaſticis ſententiis, cenſu-
" ris, & pœnis a jure, vel ab homine,
" quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi
" quibus quomodolibet innodati exi-
" ſtunt ad effectum præſentium dum-
" taxat conſequendum, harum ſerie
" abſolventes, & abſolutos fore cen-
" ſentes, hujuſmodi ſupplicationibus
" inclinati intuitu dicti hoſpitalis, &
" dummodo infraſcripta omnia dolo,
" & fraude ceſſantibus in commodum,
" & utilitatem dicti hoſpitais, verè ce-
" dant, conceſſiones prędictas eidem
" hoſpitali factas, ut præfertur in pri-
" ſtinum, & eum, in quo ante quam
" ab eodem Pio Quinto revocarentur
" erant ſtatum. Apoſtolica auctoritate
" quoad prędicta revalidamus, & re-
" ſtituimus, & nihilominus potiori pro
" cautela eidem hoſpitali, ut omnes,
" & quicumque Prælati, ac beneficiati,
" & alię perſonæ Eccleſiaſticæ utriuſ-
" que ſexus, excluſis illis qui extrà lo-
" ca debitæ reſidentiæ, contra alias
" piæ memorię Pii Papæ Quarti ſimi-
" litèr Prædeceſſoris noſtri ſuper hoc
" æditas literas decedere contingerit,
" de quibuſcumque eorum bonis mo-
" bilibus, & immobilibus, ac ſe moven-
" tibus, nec non rebus, juribus, & actio-
" nibus, uſque ad quamcumque
" ſummam aſcendentibus in favo-
" rem, & beneficium dicti Hoſpi-
" talis teſtari, diſponere, & ordi-
" nare, illaque eidem hoſpitali
" tàm donatione inter vivos, quàm
" cauſa mortis, & in quacumque alia
" etiam ultima voluntate relinquere,
" legare, donare, & erogare, ipſum ve-
" rò hoſpitale illa ſic relicta, legata, do-
" nata, & erogata acquirere, recipere,
" & retinere, ac in ſuos uſus, & utili-
" tatem convertere perpetuò, ac aliàs
" in omnibus, & per omnia, prout aliàs
" eidem hoſpitali per dictos Roma-
" nos Pontifices Prædeceſſores noſtros
" conceſſum extiterat, ut præfertur, li-
" berè, & licitè etiam reſpectivè va-
" leant, auctoritate præfata tenore prę-
" ſentium de novo concedimus, & in-
" dulgemus, decernentes, perſonas prę-
" dictas, nec non hoſpitale, illiuſque
" adminiſtratores hujuſmodi pro tem-
" pore exiſtentes ſuper prędmiſſis per
" quorumcumque etiam Camerę Apo-
" ſtolicę, ac illius jurium, & ſpoliorum
" Commiſſarios, & Collectores in illis
" partibus, nunc, & pro tempore etiam
" exiſtentes, ſeu etiam loci Ordina-
" rium, aut quoslibet alios, quavis au-
" ctoritate prędictos, quomodolibet
" moleſtari, inquietari, vel impediri
" non poſſe, irritumque, & inane quid-
" quid ſecùs ſuper his à quocumque
" quavis authoritate ſcienter, vel igno-
" rantèr contingerit attentari, non ob-
" ſtantibus revocatione, & aliisque
" prędmiſſis, ac quibusvis conſtitutio-
" nibus, & ordinationibus Apoſtolicis,
" nec non omnibus his, quæ dicti præ-
" deceſſores in eorum conceſſionum
" hujuſmodi literis voluerunt non ob-

ſtare

„ ſtare, cęteriſque contrarijs quibus-
„ cumque. Nulli ergo omninò homi-
„ num liceat hanc paginam noſtræ ab-
„ ſolutionis, revalidationis, conceſſio-
„ nis, Indulti, & decreti infringere, vel
„ ei auſu temerario contra ire. Si quis
„ autem hoc attentare pręſumpſerit.
„ Indignationem Omnipotentis Dei,
„ ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſto-
„ lorum ejus ſe noverit Incurſurum.
„ Datum Romæ apud Sanctum Pe-
„ trum anno Incarnationis Dominicæ
„ milleſimo quincenteſimo ſeptuage-
„ ſimo Secundo. Seſto decimo Kal. Fe-
„ bruarij. Pontificatus noſtri Anno
„ Primo.

„ GREGORIUS EPISCOPUS
„ Servus Servorum Dei.

„ VEnerabilibus fratribus Neapoli-
„ tano, & Surrentino Archiepiſco-
„ pis, ac Epiſcopo Caſtelli maris
„ ſalutem, & Apoſtolicam benedictio-
„ nem, hodie à nobis emanarunt literę
„ Tenoris Sequentis. Gregorius Epiſ-
„ copus ſervus ſervorum Dei. Ad per-
„ petuam rei memoriam. Romani Pon-
„ tificis providentia circumſpecta, non-
„ nunquam per ſuos Prędeceſſores con-
„ ceſſa, rationabilibus de cauſis caſsat,
„ revocat, & annullat, quæ rursùs tem-
„ porum, locorum, & perſonarum qua-
„ litatem, ità ſuadente, & requirente
„ innovat, & reſtaurat, pro ut conſpi-
„ cit in domino ſalubritèr expedire.
„ Sanè cum ſicut exhibita nobis nuper
„ pro parte dilectorum Filiorum ad-
„ miniſtratorum Hoſpitalis Incurabi-
„ lium Neapolis petitio continebat, in
„ dicto Hoſpitali, cui aliàs per nonnul-
„ los Romanos Pontifices prædeceſſo-
„ res noſtros, ut omnes, & quicumque
„ Prelati, ac Beneficiati, & alię perſo-
„ næ eccleſiaſticæ utriusque ſexus, de
„ quibuſcumque eorum bonis in favo-
„ rem, & beneficium dicti hoſpitalis di-
„ ſponere, & ordinare, illaque eidem
„ hoſpitali relinquere, & donare, ipſum
„ vero hoſpitale illa recipere, & reti-
„ nere, ac in ſuos uſus, & utilitatem
„ convertere liberè, & licitè reſpectivè
„ valerent, apoſtolica auctorirate con-
„ ceſſum extitit, licèt conceſſiones hu-
„ juſmodi fuerint poſtea per fælicis re-
„ cordationis Pium Papam Quintum,
„ & Prædeceſſorem noſtrum eadem au-
„ ctoritate apoſtolica revocatæ, maxi-
„ ma pauperum Infirmorum, & ægro-
„ tantium multitudo aſſiduè manute-
„ neatur, curetur, & alatur, multaque
„ alia pia opera tàm erga infirmos, &
„ ægrotos, quàm alios pauperes ibidem
„ exerceantur, Pro iſtis omnibus, & a-
„ lijs eidem hoſpitali incumbentibus,
„ oneribus ſupportandis, ultrà ipſius
„ hoſpitalis introitus piæ Chriſti fide-
„ lium elemoſinæ, & alia charitativa
„ ſubſidia, ſine quibus tot pia opera
„ in ipſo hoſpitali, aſſiduè, que manu-
„ teneri, minimè poſſunt, omninò ne-
„ ceſſaria exiſtunt, quarè pro eorum-
„ que adminiſtratorum parte fuit no-
„ bis humilitèr ſupplicatum, ut ipſi-
„ us hoſpitalis, & pauperum ibi de-
„ gentium neceſſitatibus conſulere, ac
„ alias in præmiſſis opportunè provi-
„ dere de benignitate Apoſtolica di-
„ gnaremur. Nos igitur, qui honeſtis fi-
„ delium votis annuimus, eaque favo-
„ ribus, quantum poſſumus proſequi-
„ mur opportunis, eosdem admini-
„ ſtratores, ac eorum quemlibet à qui-
„ busvis excommunicationis, ſuspen-
„ tionis, & interdicti, alijsque Eccle-
„ ſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pæ-
„ nis à Jure, vel ab homine quavis oc-
„ caſione, vel cauſa latis, quibus quo-
„ modolibet innodati exiſtunt, ad ef-
„ fectum præſentium dumtaxat con-
„ ſequendum harum ſerie abſolventes,
„ & abſolutos fere conſentes, hujuſ-
„ modi ſupplicationibus inclinati in-
„ tuitu dicti hoſpitalis, dummodò in-
„ fraſcripta omnia dolo, & fraude
„ ceſſantibus in commodum, & utili-
„ tatem dicti hoſpitalis verè cedant,
„ conceſſiones prædictas eidem hoſpi-
„ tali factas, ut præfertur in priſti-
„ num, & eum, in quo ante quàm ab
„ eodem Pio V. revocarentur, erant
„ ſtatum, apoſtolica auctoritate quo
„ ad præmiſſa revalidamus, & reſtitui-
„ mus, & nihilominus potiori pro cau-

„ tela eidem hoſpitali, ut omnes, &
„ quicumque Prælati, ac Beneficiati,
„ & aliæ perſone Eccleſiaſticę utriuſ-
„ qus ſexus excluſi, illis, quì extra lo-
„ ca debitæ reſidentiæ contra alias piæ
„ memoriæ Pij Papæ IV. ſimilitèr præ-
„ deceſſoris noſtri ſuper hoc æditas li-
„ teras decedere contingerit, de quibuſ-
„ cumquè eorum bonis mobilibus, &
„ immobilibus, ac ſe moventibus, nec
„ non rebus juribus, & actionibus uſ-
„ que ad quamcumque ſummam a-
„ ſcendentibus in favorem, & benefi-
„ cium dicti hoſpitalis, teſtari diſpo-
„ nere, & ordinare, illaque eidem ho-
„ ſpitali tam donationis inter vivos,
„ quàm cauſa mortis, & in quacumque
„ alia, & ultima voluntate relinquere,
„ legare, donare, & erogare, ipſum ve-
„ ro hoſpitale illa ſic relicta, donata,
„ & erogata, acquirere, recipere, & re-
„ tinere, ac in ſuos uſus, & utilitatem
„ convertere perpetuo, ac alias in om-
„ nibus, & per omnia, prout alias ei-
„ dem hoſpitali per dictos Romanos
„ Pontifices prædeceſſores noſtros con-
„ ceſſum exiterat, ut præfertur liberè,
„ & licitè reſpectivè valeant, auctori-
„ tate præfata tenore præſentium de
„ novo concedimus, & Indulgemus,
„ decernentes perſonas prædictas, nec
„ non hoſpitale, illiuſque adminiſtra-
„ tores hujuſmodi pro tempore exi-
„ ſtentes ſuper præmiſſis per quoſcum-
„ que etiam Camerę apoſtolicæ, ac il-
„ lius Iurium, & ſpoliorum commiſſa-
„ rios, & Collectores in illis partibus
„ nunc, & pro tempore etiam exiſten-
„ tes, ſeu & loci Ordinarium, aut quoſ-
„ libet alios quavis auctoritate prædi-
„ tos quomodolibet moleſtari, inquie-
„ tari, vel impediri non poſſe, irritum-
„ que, & inane quidquid ſecùs ſuper
„ his, a quocumque, quavis auctorita-
„ te ſcienter, vel ignoranter continge-
„ rit actentari. Non obſtantibus revo-
„ catione, & alijs præmiſſis, ac quibuſ-
„ vis conſtitutionibus, & ordinationi-
„ bus apoſtolicis, nec non omnibus his,
„ quę dicti prædeceſſores in eorum
„ conceſſionum hujuſmodi literis vo-
„ luerint non obſtare, cæteriſque con-
„ trarijs quibuscumquæ. Nulli ergo
„ hominum liceat hanc paginam no-
„ ſtræ abſolutionis revalidationis, re-
„ ſtitutionis, conceſſionis, indulti, &
„ decreti infringere, vel ei auſu teme-
„ rario contraire, ſi quis autem hoc a-
„ ctentare præſumpſerit, indignatio-
„ nem Omnipotentis Dei, ac Beato-
„ rum Petri, & Pauli Apoſtolorum
„ eius ſe noverit incurſurum. Datum
„ Romæ apud Sanctum Petrum anno
„ Incarnationis Dominicę milleximo,
„ quingenteſimo ſeptuageſimo ſecun-
„ do, ſeſto decimo Kal. Februarij, Pon-
„ tificeatus noſtri anno primo. Quo cir-
„ ca Fraternitati veſtræ per apoſtolica
„ ſcripta mandamus, quatenus vos,
„ vel duo, aut unus veſtrum per vos,
„ vel alium, ſeu alios pręſentes literas,
„ & in eis contenta quæcumquæ ubi,
„ & quando opus fuerit, & quoties pro
„ parte dictorum adminiſtratotum
„ fueritis requiſiti ſollemnitèr publi-
„ cantes eiſque in præmiſſis efficacis
„ defentionis præſidio aſſiſtentes, fa-
„ ciatis auctoritate noſtra literas præ-
„ dictas, & in eis contenta quæcumque
„ ab omnibus, quos illa concernunt,
„ inviolabilitèr obſervari, non permi-
„ ctentes eos deſuper per quoſcumque
„ quomodolibet moleſtari, contradi-
„ ctores quoslibet, & rebelles per ſen-
„ tentias, cenſuras, & pænas eccleſia-
„ ſticas, aliaque opportuna juris, & fa-
„ cti remedia, appellatione poſpoſita
„ compeſcendo, legitimisquæ ſuper
„ his habendis ſervatis proceſſibus;
„ ſententias, cenſuras, & pænas ipſas
„ etiam iteratis vicibus aggravando,
„ Invocato etiam, ad hoc, ſi opus fue-
„ rit auxilio brachij ſæcularis; non ob-
„ ſtantibus fælicis rrcordationis Boni-
„ facij Papæ octavi prędeceſſoris no-
„ ſtri, quò cauetur, ne quis extrà ſuam
„ Civitatem, vel Dioceſim, niſi in cer-
„ tis, exceptis caſibus, & in illis ultrà
„ unam dietam à fine ſuæ Diœceſis ad
„ Iudicium evocetur, ſeù ne Iudices à
„ Sede prędicta deputati extra Civita-
„ tem, vel Diœceſim, in quibus deputati
„ fuerint contra quoſcumquæ propte-
„ rea procedere, aut alij, vel alijs vices

ſuas

„ ſuas commiſtere præſumat , & de
„ duabus dietis in concilio generali æ-
„ dita, dummodo ultra tres dietas ali-
„ quis vigore præſentium non extra-
„ hatur,ac alijs apoſtolicis conſtitutio-
„ nibus, cæteriſque ſupradictis, aut ſi
„ aliquibus communiter , vel diviſim
„ ab apoſtolica ſit ſede indultum,quod
„ interdici , ſuſpendi , vel excomuni-
„ cari non poſſit per literas apoſtoli-
„ cas non facientes plenam, & expreſ-
„ ſam, ac de verbo ad verbum de in-
„ dulto hujuſmodi mentionem . Da-
„ tum Romę apud Sanctum Petrum
„ anno Incarnationis Dominicæ mille-
„ ſimo , quingenteſimo ſeptuageſimo
„ ſecundo , ſexto decimo kalend. Fe-
„ bruarii , Pontificatus noſtri anno
„ primo.

Crebbe in tanta opinione il nome di
46 Gregorio , che ſin dalle più remote Regioni della terra, quant'è il Giappone di trè Principi ridotti alla Fede di Criſto col ſanto batteſimo per opra del Santo Apoſtolo dell' Indie Franceſco Xaxerio , che furono il Rè di Bungo, il Rè di Arima, ed il Principe di Omurta , vennero Ambaſciadori in Roma a tributarli l'omaggio, e riconoſcerlo per Vicario di Criſto, e veramente per la ſua bontà , integrità , e ſantiſſima vita meritò tutti que honori dovuti ad un tanto Principe propenſo alla Pietà, zelãte della giu ſtizia , e bramoſo di propalar la Fede cattolica ; Non volendo tralaſciare quanto vien ſcritto dal Giacconio nella vita di tanto Sant' Uomo . *Erat Gregorius in audiendis negotiis patiens, in tranſigendis ſolers,eloquio gravis, reſponſis opportunis , natura benignus, & miſericors, victu, ac potu temperatiſſimus, in pauperes vero , & doctos beneficus , & mirum immodum liberalis. Litterarum ſtudia (ſi quando per negotia licebat) nunquam intermiſit , dicereque fuit ſolitus;Nullum magis decere plura ſcire , quam Pontificem Romanum;* E poco appreſſo.*Fama eſt integrum vitę, & laudabili exemplo clarum Franciſcani Ordinis virum in Aracælano Monaſterio decumbentem , & cum morte luctantem, & momento , quo Gregorius migrabat è vita,amiſſa penè ſentiendi,& toloquendi vi , repentè quaſi è gravi ſomno excitatum, manibus , oculiſque erectis in Cælum, lætitia geſtientem, adſtantibus dixiſſe. Aſpicite, aſpicite Gregorii animam Angelorum miniſterio ad Beatorum ſedes evolantem, ò fælicem animam . Obſtupuerunt, qui aderant Religioſi inſtituti profeſſores,vix ſcientes,Pontificem ægrotare: at ille eodem lætiſſimo vultu , ac vocibus iterans mortalium ærumnas deſeruit.* Sazio di gloria nel Mondo, volò nell'
47 altro carico di virtù chriſtiane , ma più di meriti, per goderli trà le celeſti Gerarchie , e laſciò di vivere a 10. di Aprile dell'anno 1585. , e ſubentrò nella Pontifical ſede il *Cardinal Felice Montalto*, eletto a 24. dell' iſteſſo meſe,& anno, & appellar ſi volle *Siſto V.* Vomo d'incorrotta , e ſanta vita , e vero Eroe di quel ſecolo , & a 27. di Agoſto dell' anno 1590. paſsò egli dall'occaſo di queſta vita all'Oriente
48 della verace gloria a godere il premio delle ſue preclare, e ſante geſta, e gli ſuccedè il *Cardinal Gio: Battiſta Caſtagna* Genoveſe , benche nat' in Roma, col nome di *Vrbano* VII. eletto a'15. Settembre dell' anno 1590. , e dalla ſua bontà , e dottrina ſi ſperava un ottimo Pontificato, mà dalle fatiche , e continue indiſpoſizioni macerato , & aggravato da maligno morbo doppo dodici giorni della ſua
49 elezzione , che fù a 27. del ſudetto meſe, rendette lo ſpirito al ſuo Creatore, ſervendo al Glorioſo ſuo nome di eterno encomio il comun dolore per tanta perdita . *Nam ut ſanctè vixerat* , riferiſce Ciacconio nella ſua vita;*Ita & mors admiratione non caruit. Quoniam ut alia præteream, non primum Vrbanus animam efflavit , magnum garrentium arundinum numerum protinus advæntaſſe, & Pontificii cubiculi tecto,& feneſtris conſediſſe ferunt , tantaque contentione vocum, & ſuavitate, adſtantium aures mulſiſſe , ut res illa oſtento ſimilis, tàm alieno tempore habita fuerit.* E doppo due meſi , e giorni , che vacò la ſanta Sede, li venne ſoſtituito il Car-

dinal Nicolò Sfondrato Milaneſe, ne' cinque di Decembre dell' iſteſſo anno, & appelloſi col nome di *Gregorio XIV.*

Subentrato nella carica, colle ſue glorioſe, e ſante azioni riſplender fece la ſua gran virtù, non riſparmiando giamai fatica per giovamento del publico, portando l'antonomaſia di commun Benefattore, e ſupplicato per parte delli Amminiſtratori di queſto ſanto luogo, per alcune differenze inſorte per un legato laſciato da Marco Antonio Carafa, preſtò benigne l' orecchie, per aver voluto anch'egli eſſer partecipe della dilezzione del Proſſimo, trionfare trà le ſcene del tanto decantato *Teatro della Carità*, e comparire a farvi le ſue parti trà tanti ſuoi Predeceſſori, benche da Gregorio XIII. ſino al tempo del ſuo Pontificato non ſi ebbe da gli Amminiſtratori a gl'ultimi Predeceſſori ricorſo per aver goduto delle grazie de'oltrepaſſati, e per ſua benignità ſi degnò emanare la ſeguente Coſtituzione.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris noſtri Archiepiſcopi Neapolitani in ſpiritualibus generali ſalutem, & apoſtolicam benedictionem. Piis „ fidelium præſertim nobilitate quis „ pollentium votis, quæ pauperum, & „ miſerabilium perſonarum ſtatum, & „ ſubventionem reſpicere noſcuntur, „ annuimus, & ut ea facilius ſortiantur effectum voluntates teſtantium, „ quandoque commutari mandamus. „ Sane alias felicis recordationis Sixti „ Papæ Quinti Prędeceſſoris noſtri pro „ parte dilectorum filiorum Provinciaiis, & Conventus Domus Sanctæ „ Catharinæ de Chiaja nuncupatæ „ Neapolitan. Tertii Ordinis Sancti „ Franciſci expoſito, quod quondam „ Marcus Antonius Carafa in ſuo ultimo teſtamento, ſub cujus diſpoſitione deceſſerat, legaverat, & mandaverat hęredibus, & ſucceſſoribus ſuis, ut ſub pæna decem millium ducatorum hoſpitali Annunciationis Beatæ Mariæ de Populo Neapolit. applicandorum pro qualibet vice contraventionis, ſingulis diebus centum, elemoſinas ad ſummam unius ducati aſcendentes facere diſtribuere deberent, quodque poſtmodum dilectus filius nobilis vir Joannes Antonius Carafa Princeps Hoſtiliani prædicti Marci Antonii hæres, ad ſublevandam paupertatem dictorum Provincialis, & Conventus, integram ſummam elemoſinarum, quæ pro uno anno tantum in centum elemoſinas, ut prædicitur quolibet die diſtribuenda erat, ad effectum ut eiſdem Provinciali, & Conventui ſub ſedis Apoſtolicæ beneplacito conſignarentur diſpoſuerat idem Prædeceſſor, Joanni Antonio, ac Provinciali, & Conventui prædictis, ut prædictam centum eleemoſinarum ſummam, ut prædicitur depoſitatam, aſſignare, & recipere liberè, & licitè poſſent per quaſdam conceſſit, & deindè pro parte Provincialis, & Conventus prędictorum, eidem prædeceſſori ſimiliter expoſito, quod ipſi prædictam centum elemoſinarum ſummam in conſtructionem, & reparationem fabricæ eorum Eccleſiæ, quæ tunc ruinam minabatur, expoſuerant, ipſaque fabrica imperfecta remanſerat, idem prędeceſſor Joanni Antonio prędicto, ut prędictam ſummam eiſdem Provinciali, & Conventui ad triennium proximum dumtaxàt a fine dicti anni computandum, nec ultra, aſſignare, ac Provinciali, & Conventui prædictis eam ad triennium hujuſmodi recipere, & in perfectionem dictę fabricæ convertere poſſent; Ita quod eodem triennio durante, duas miſſas pro anima dicti Marci Antonii ſingulis diebus in prędicta Eccleſia celebrare tenerentur, illo vero finito ſumma centum elemoſinarum hujuſmodi juxtà mentem, & voluntatem ejuſdem Marci Anto-

„ Antonii omninò distribueretur per
„ alias suas literas indulsit, prout in
„ singulis literis prædictis plenius con-
„ tinetur; Cum autem sicut exhibita
„ nobis nuper pro parte dilecti filii no-
„ bilis viri Aloysii Principis Hostilia-
„ ni, & Gubernatorum, & Magistro-
„ rum hospitalium Beatæ Mariæ de
„ Populo incurabilium, & Sancti Eli-
„ gii Orphanarum nuncupatorum,
„ & Neapolitan., petitio contine-
„ bat, dictus Aloysius Frater Germa-
„ nus, ac etiam dicti Marci Antonii
„ hæres nuper, & ante prœmissam con-
„ cessionem, seu indultum eisdem Pro-
„ vinciali, & Conventui ad tres annos
„ factam, seu factis, ut prœdicitur, at-
„ tendens multa pietatis, & charitatis
„ opera, quæ in dictis hospitalibus ex-
„ ercebantur, ex legato hujusmodi du-
„ centos Beatæ Mariæ incurabilium,
„ & reliquos centum, & sexaginta
„ quinque ducatos annuos Sancti Eligii
„ hospitalibus prœdictis sub sedis præ-
„ dictæ beneplacito, & assensu quan-
„ tum in ipso fuit applicaverit, licitè
„ de facto pro parte Aloysii, & Guber-
„ natorum, ac Magistrorum prœdicto-
„ rum nobis humiliter supplicatum
„ extitit, quatenus eis in præmissis op-
„ portunè providere, de benignitate
„ apostolica dignaremur. Nos igitur
„ certam de præmissis notitiam non
„ habentes, eosdem Aloysium, ac Gu-
„ bernatores, seu Magistros, ac eorum
„ quemlibet à quibusvis excomunica-
„ tionis, suspensionis, & interdicti, aliis-
„ que Ecclesiasticis sententiis, censuris,
„ & pœnis a jure, vel ab homine qua-
„ vis occasione, vel causa latis, si qui-
„ bus quomodolibet innodati existunt,
„ ad effectum prœsentium dumtaxàt
„ consequendum, harum serie absol-
„ ventes, & absolutos fore censentes,
„ discretioni tuæ per apostolica scrip-
„ ta mandamus, quatenùs de præmissis
„ te diligenter informes, & si per infor-
„ mationem eamdem tibi constiterit,
„ quod præces veritati nituntur, super
„ quo conscientiam tuam oneramus,
„ ex legato hujusmodi ducentos Beatæ
„ Mariæ, reliquos vero centum, & se-
„ xaginta quinque ducatos prædictos
„ Sancti Eligii hospitalibus hujusmodi.
„ Ita tamen quod durante dicto trien-
„ nio ipsi Provincialis, & Conventus
„ summam prœdictam ab eisdem Gu-
„ bernatoribus, & Magistris recipere,
„ & in perfectionem dictæ fabricæ ju-
„ xta tenorem concessionis per eum-
„ dem Prædecessorem eisdem Provin-
„ ciali, & Conventui factę hujusmodi,
„ licet illa subreptitiè, & obreptitiè
„ obtenta fuerit, nullaque prorsùs, &
„ invalida existat, ac contra mentem,
„ & intentionem dicti Aloysii Princi-
„ pis emanaverit, convertere possint,
„ ipsique Gubernatores, & Magistri
„ eamdem summam per dictos tres an-
„ nos dumtaxàt eidem Provinciali, &
„ Conventui dare omninò teneantur,
„ & obligati sint, alias præsens gratia
„ nulla sit, dummodo ejusdem Aloysii
„ Principis, ac aliorum heredum, si qui
„ sunt, ad hoc accedat assensus, perpe-
„ tuo authoritate nostra applices, &
„ appropries, ac voluntatem dicti
„ Marci Antonii quoad dicta authori-
„ tate commutantes, ipsumque Aloy-
„ sium Principem propterea in con-
„ traventionis, vel aliquam aliam pœ-
„ nam incurrisse, sicque per quoscum-
„ que Judices, & Commissarios, & cau-
„ sarum Palatii apostolici Auditores,
„ ac Sanctæ Romanę Ecclesię Cardi-
„ nales, sublata eis, & eorum cuilibet
„ quavis aliter judicandi, & interpre-
„ tandi facultate, & auctoritate judi-
„ cari, & diffiniri debere, ac quidquid
„ secus super his a quoquam quavis
„ auctoritate, scienter, vel ignoranter
„ contingerit actentari, irritum, & ina-
„ ne dicta auctoritate decernas, non
„ obstantibus voluntate dicti Marci
„ Antonii prędicta, ac constitutioni-
„ bus, & ordinationibus apostolicis,
„ nec non Civitatis Neapolitanæ jura-
„ mento, confirmatione apostolica,
„ vel quavis firmitate alia roboratis,
„ statutis, & consuetudinibus, privile-
„ gis quoque indultis, & literis apo-
„ stolicis in contrarium quomodolibet
„ concessis, confirmatis, & innovatis,
„ quibus omnibus, & singulis etiam si

de

„ de illis,eorumq; totis tenoribus ſpe-
„ cialis, ſpecifica, expreſſa, & indivi-
„ dua, ac de verbo ad verbum, non au.
„ tem per clauſulas generales idem
„ importantes mentio, ſeu quævis alia
„ expreſſio habenda, aut aliqua alia
„ exquiſita forma, ad hoc ſervanda
„ foret, illis alias in ſuo robore per.
„ manſuris hac vice dumtaxat, harum
„ ſerie ſpecialitèr, & expreſsè derога-
„ mus, cęteriſque contrariis quibuſ-
„ cumque. Datum Romæ apud San-
„ ctum Petrum anno Jncarnationis
„ Dominicę 1591. Tertio kalend. Fe-
„ bruarii, Pontificatus noſtri anno
„ primo.

ILLUSDRISS., ET ECCELL.
SIGNORE.

LI Governadori della Caſa Santa dell' Incurabili, e della Venerab. Chieſa di Sant' Eligio Maggiore di
52 quæſta Città, dicono a V. E., come il quondam Signor Marco Antonio Carafa per un legato fatto nel ſuo ultimo teſtamento, laſcia, che il Signor Principe di Stigliano ſuo Fratello, & erede ſia obligato fare cento elemoſine ogni dì in perpetuo,aſcendenti ad un ducato il giorno, ſotto pena al detto ſuo erede per ogni volta;che mancaſſe di pagar docati diecimila alla caſa Santa dell' Annunziata; e come che il detto Sign. Principe erede,avea già per publico iſtromento applicata la detta elemoſina perpetuamente alle dette Chieſe, cioè, per la ſumma d' annui docati duecento in beneficio degl' incurabili, e per li reſtanti annui ducati cento ſeſſantacinque in beneficio di Sant' Eligio, ſopra della qual'applicazione la Santità di Gregorio XIII. hà dato il ſuo conſenſo, e fatta commutatione della volontà del detto Teſtatore del modo ſudetto con peſo però, che per anni trè continui ſi debbia pagare la detta limoſina di annui docati 365. al Provinciale, e Convento di Santa Catarina fuori la porta di Chiaja, alli quali per prima era ſtata conceſſa la detta elemoſina dalla ſanta Sede apoſtolica,ancorche ſurrettiziamente con reverenza,poiche non vi concorreva la volontà del detto erede, come appare per Bolle *ſub plumbo* ottenute ad iſtanza di eſſi ſupplicanti diretta al Rev. Vicario di Napoli; ſupplicano perciò V. E. ſia ſervita per poter conſeguire la detta grazia concedere il *Reg.exequatur - Exequatur - Moles Reg.*

L' aria cattiva di quella parte del Va-
53 ticano, che riceve negli aliti peſtilenziali dell' Auſtro cagionolli infirmità tanto gravi, che lo riduſſero, tardi avendo mutato ſtanza, a morte, nè avvenegli ſenza prevederla, paleſandola a' ſuoi, & al Sacro Collegio, col quale ſcuſoſſi, ſe adempito non aveſſe alle obligazioni della carica ſoſtenuta, & eſortolli ſimilmente ad eligere con celerità il ſucceſſore, e ricevuti gli ſagramenti pieno di amore,e di carità licenziatoſi da Domeſtici, e da Cardinali, godendo di eſſer preſto all' eterna Patria morì ne' 15. d' Ottobre 1591., e la ſua morte fù pianta non meno dal Popolo Romano, che da tutta la Chriſtianità, perche tutti perdettero un tanto grand'Uomo, un tanto gran Soggetto, e per bontà di coſtumi, e per eminenza, e prattica nel Governo.

Non fù ordinaria la meſtizia del Sacro Collegio per la morte di un tanto Pontefice, parendoli, di eſſer addetti a celebrare continuate l' eſequie, onde entrati in conclave doppo il terzo
54 giorno eligerno il *Cardinal Gio: Antonio Facchinetti*, ed impor ſi volle il nome d' *Innocenzo* IX.che appunto fù il giorno trenteſimo di Ottobre del 1591., e la ſua elezzione fù tanto grata,& applaudita dal Popolo Romano, che fù minore la curioſità dell'entrata di Ceſare, che della Coronazione d' Jnnocenzo, e ſembrava il Campidoglio troppo vulgare a' trionfi di sì grand'Vomo,di un tanto Pontefice. Gli Principi, e li Cardinali gareggiavano nelle dimoſtrazioni,

venen-

venendo da tutti universalmente venerato, adorato, e stimato a proporzione del suo gran merito, e dell' eroiche virtù; ma correndo l'influsso delli ultimi Predecessori, non guidò più che due mesi la nave di Pietro, ed entrato nell' anno settantesimo terzo dell' età sua ammalossi,
55 della qual' infirmità morì per vivere eternamente a 30. Decembre dell' istesso anno, accrescendosi al Sacro Collegio maggior dolore, perche trà il corso di un'anno, e mezzo si viddero nel Vaticano cinque Sommi Pontefici; e per morte d'Innocenzo subentrò al sostegno della Chiesa
56 Cattolica il *Cardinal Ippolito Aldobrandino* eletto ne' 30. di Gennajo del anni 1592., che appellossi *Clemente VIII.*

E sin dal Principio del suo Pontificato mostrò il suo sapere, la sua bontà, ed il zelo nell' amministrare la giustizia, e Roma istessa avezza ad esser genitrice di uomini grandi non sapeva, se non ammirare di Clemente il sapere, la prudenza in maneggiare li più gravi negozii di Santa Chiesa, e l' avvedutezza in tutte le sue azzioni, ma non conoscendosi nell'umane felicità durevolezza, non puotè la santa Sede lungo tempo godere tanto gran Pastore, ed infermatosi per le continue fatiche, & aggravatoseli il male, che lo condusse a gli ultimi
57 respiri della vita a 3. Marzo dell' anno 1605., avendo prima dati esemplari segni di cristiana pietà, andò a godere in Cielo, mentre altri in terra lo piangeva, & aurebbe trà le scene di questo caritativo *Teatro* adempiute le sue parti, se vi fusse stàta congiuntura per mostrarli la sua benificenza: per accrescerlo di nuove grazie, e di nuove prerogative; ma veniva così ben regolato dalli Amministratori, servendosi de' beneficij compartiteli da Predecessori, con mantenersi ne' limiti della modestia, e continenza de' già ricevuti, essendosi osservata similmente col successore, poiche a 1. Aprile del medesimo anno fù sostituito a Clemente
58 il *Cardinal Alessandro* della Nobilissima Casa *Medici*, & appellossi *Leone* XI., ma come l' umana natura compiuta felicità sostenere non può in questo Mondo; provò la Cristianità doppo 27 giorni non senza lagrime, e cordoglio la perdita del suo Difensore, del Sommo Pastore, dell' amoroso, e svisceratо Padre.

Doppo la morte di Leone XI. quando gli Cardinali chiusi in conclave colpiravano di sollevare alla Sedia Pontificia, all'Apostolico Trono chi era il men abile, e trà gli flutti delle discordie lacrimavasi pericolosa la gran Nave del Principe degli Apostoli, il Cardinal *Cesare Baronio* qual novello Polluce nelle tempeste oprò di maniera con la forza della sua eloquenza, con argomenti tanto ragionevoli, che fece a tutto il Sacro Collegio mutar pensiere, & a 16. Maggio dell' istesso anno concordemente piegarono la volontà all'elezzione del Cardinal *Camillo Borghese*,
59 che si fece poscia chiamar col nome di *Paolo* V., e con dimostrazioni di publiche acclamazioni il Cardinal Montalto comprobandolo disse: *Sanctum hunc hominem Sancti Petri collocemus in Sede*; E non fù diverso il presagio fattoli, poiche diede a conoscere al Mondo Cristiano quanto egli a beneficio del Publico, e della Chiesa Cattolica oprò, rinovando le memorie de' più rinomati Pontefici de' più rinomati Secoli: mostrandosi sempre grandissimo Osservatore, e zelante delle Divine, & Ecclesiastiche instituzioni, e mirabil propenzioni ebbe negli ufficij di pietà, e supplicata la Santità sua per parte degli Amministratori, che si fosse degnata con particolar diploma prohibire a loro istessi, a' Ministri, e Superiori Ecclesiastici, e tutti gli Officiali di questo santo luogo di non improntare paramenti, argenti, ornamenti, e qualsisia cosa al divino culto spettante, e per sua benignità, servendosi della Pontificia autorità

rità volentieri vi condeſceſe, imponendovi le ſolite pene ſpirituali, leggendoſi quì traſportate le ſue apoſtoliche lettere.

PAVLVS PAPA V.

AD futuram rei memoriam. Cupientes conſervationi paramentarum quorumcumq; Eccleſiæ, & hoſpitalis incu-
61 rabilium Neapolitan., quantum„ cum Domino poſſumus opportunè „ conſulere. Dilectorum filiorum Gu„ bernatorum, & Adminiſtratorum„ dicti hoſpitalis ſupplicationibus no„ bis deſuper humilitèr porrectis incli„ nati, nè impoſterum tàm Guberna„ tores, & Adminiſtratores prædicti, „ quàm alii quicumque ipſius hoſpita„ lis, & Eccleſiæ Miniſtri, & Cappel„ lani, ſeu Officiales, aut Superiores „ quavis auctoritate fulgentes, para„ menta, ac indumenta, & ornamenta „ quæcumque cujuſvis generis, nec „ non vaſa, calices, patenas, cruces, „ candelabra, aut alia quæcumque„ bona mobilia, Eccleſiæ, & hoſpitalis „ prædictorum ſervitio dicata extrà „ eccleſiam, & hoſpitale hujuſmodi „ extrahere, nec aliis Eccleſiis, Mona„ ſteriis, hoſpitalibus, & locis piis, ac „ perſonis quibuſcumque mutuare„, „ vel accomodare, ſeu in alium usum, „ quàm pro ſervitio Eccleſiæ, & hoſ„ pitalis hujuſmodi, ac Eccleſiarum„, „ hoſpitalium, & aliorum locorum a „ primo dictis Eccleſia, & hoſpitali de„ pendentium, ſi quæ ſint convertere, „ vel alias de illis diſponere valeant, „ ſub pœna excomunicationis, ac re„ ſtitutionis faciendæ de ſuo proprio „ in eventum amiſſionis alicujus rei „ mutuatæ per contrafacientes incur„ renda, auctoritate apoſtolica tenore „ præſentium prohibemus, non obſtan„ tibus conſtitutionibus, & ordinatio„ nibus apoſtolicis, & Eccleſiæ, & hoſ„ pitalis, etiam juramento, confirma„ tione apoſtolica, vel quavis firmita„ te alia roboratis, ſtatutis, & conſue„ tudinibus, cęteriſque contrariis qui„ buſcumque. Datum Romæ apud „ Sanctum Petrum ſub anulo Piſcato„ ris die 3. Februarii 1610. Pontifica„ tus noſtri anno quinto.

La medeſima prohibizione era pur
62 ſtata antecedentemente fatta dal Sommo Pontefice *Pio IV.* ſin dall'anno 1563., mà perche a gli Amminiſtratori premea molto di conſervare, e mantenere queſte robbe per torſi da continue richieſte, e da infiniti impegni, e per la buona economia, e per l' affetto moſtrato come veri Padri amoroſi verſo di una caſa tanto ſacroſanta eretta per Divina diſpoſizione dalle limoſine de' Fedeli, non contenti della prima Bolla fecero inſtanza per la ſeconda, come quì ſotto oſſervaſi, avendo volut' Io unire per magior ſodisfazzione del Lettore, e per notizia di chi oſſervar le deve, e farle oſſervare; poiche in queſti ultimi tempi ſenza verun ſcrupolo, ſenza riguardo alcuno ſi concedono con ogni libertà, ed à ſemplice richieſta a qualſiſia, che la domanda, quando in amendue le Bolle ottenute per detta prohibizione vi ſono anneſſe le cenſure Eccleſiaſtiche della ſcomunica, e benche da Dottori venghino interpretate. *Dummodò ſint in uſu*; Tuttavia queſta dottrina s' intende de' Privilegii, e grazie concedute ò alli luoghi, ò alle Perſone, *quando agitur de gratioſis, non autem de pœnalibus*, anzi come vogliono tutti li Canoniſti ſpiegando la *Gloſ. nel cap ſacra de ſententia excomunicationis, verb. probari, & verb. juxtà, ſemper juſta, vel injuſta eſt timenda excommunicatio. Piaſecius in praxi Epiſcop. part. 2. cap. 4. de pœnis. Navarrus conſ. 9. num 4. de ſentent. excomunicat. Barboſ. de offic. & poteſt. Epiſc. p. 3. allegat. 96. Laurent. de Franch. de controv. inter Epiſcopos, & Regulares quæſt. 10. pag. 323. Gonzales in lib. 5. Decretalium tit. 39. de ſentent. excomunicat.* ſpiegando il medeſimo *cap. ſacra.* Hor quanto magiormente per giuſte cauſe vien dal Sommo Pontefice eſpreſſa la cenſura, deve farſene conto, ed obedire à

tante

tante ſacroſante Bolle, ma per non eſſervi ſtata pel paſſato notizia chiara, e manifeſta per l' avvenire, ſe le darà la dovuta eſſecuzione, e dalli Amminiſtrator i, Superiore Eccleſiaſtico, & ogni altro Miniſtro di queſto ſanto luogo.

PIUS PAPA IV.

Dilecti filii ſalutem,& Apoſtolicam benedictionem. Cum ſicut non ſine animi noſtri diſplicentia accepimus,& eo quod vos quaſdam cortinas, ac alios
63 pannos auro, & ſerico contextos, ac alia Jocalia, paramenta, & ornamenta aurea, & argentea, ac ſerica hoſpitali veſtro, & illius eccleſiæ ad laudem Dei, & gloriam, & prædictę eccleſiæ ornatu, & non alijs uſibus per qnamplures Chriſti fideles prædonata, relicta, & aliàs elargita diverſis perſonis etiam ſæcularibus pro eorũ prophanis ſpectaculis commodatis, Succeſſores illorum, qui dicta ornamenta donaverunt, reliquerunt, & elargiti fuerunt ſcandalizentur, & eorumdem fidelium voluntates defraudentur, ac ex hoc alii ab hujuſmodi piis operibus detrahantur; Nos ad tollendum hujuſmodi ſcandala, & ne alii hoc exemplo a piis operibus hujuſmodi, ut præfertur retrahantur, prout noſtro paſtorali incumbuit officio providere volentes, vobis ſub excomunicationis ipſo facto incurrendis, ac vocis activæ, & paſſivæ privationis pænis diſtrictè inhibemus, ne de cætero cortinas, pannos, jocalia, aut alia paramenta, & ornamenta hujuſmodi cujuſcumque qualitatis exiſtant alicui perſonæ Eccleſiaſticæ, vel ſęculari, cujuſcumque dignitatis, gradus, ſtatus, ordinis, conditionis, aut pręeminentiæ exiſtant, pro prophanis actibus, vel alias contra dictorum fidelium voluntatem extra hoſpitale, & Eccleſiam hujuſmodi commodare, ſeu alias quomodolibet concedere pręſumatis, mandantes nihilominus Venerabili Fratri Archiepiſcopo Neapolitano, ſeu ejus in ſpiritualibus Vicario Generali, nè cortinas, pannos, & ornamenta prędicta contra præſentium tenorem commodari permictant, contradictores quoslibet, & rebelles per cenſuras, & pænas eccleſiaſticas appellatione poſtpoſita compeſcendo, invocato ad hoc etiam ſi opus fuerit auxilio brachii ſęcularis, non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub annlo Piſcatoris die 6. Auguſti 1563. Pontificatus noſtri anno quarto.

Foris - Dilectis filiis, Magiſtris, & Gubernatoribus Hoſpitalis Beatę Mariæ de Populo, alias incurabilium Neapolitan.

L'età già matura, e le continue vigilie, che nodrite venivano dall' inceſſanti fatiche, & una eſtraordinaria applicazione, tanto debilitorno Paolo ſud. che appena poteva regerſi, e ſorpreſo da un gran letargo a 24. Gennajo dell' anno 1621. chiuſe li lumi a que-
64 ſta luce per aprirli all'eterna gloria, e fù ſommo voler di Dio, ch' egli tiraſſe la ſua vita ſino a queſto tempo, avendo compoſte, e ſedate le differenze con la republica Veneta, eſſendo ſtato intrepido Difenſore della Poteſtà Pontificia, che non fece conto delle grazie, e corriſpondenza mondana, e non ebbe timore di pericolo alcuno di qualſiſia potenza per difeſa di quella, e Ciacconio ſcrive a queſto propoſito nella ſua vita queſte parole. *Pauli animum mirum immodum afflixit diſſidium cum venetis natum pro juriſdictione Eccleſiaſtica. Paulus intrepide contra* Rempublicam *cenſuris egit, ſed paulo poſt re compoſita antiquam Italiæ pacem experta eſt.* Ebbe Paolo candidezza d' animo, integrità di lodevoli coſtumi, pazienza nelle ſodisfazzioni del publico, una mirabil affabiltà con tutti, e per ultimo una ſomma prudenza nelle coſe più ardue, e ſoſtituito gli venne il Car-

Aleſſandro Ludoviſio a 9. di Febrajo dell'iſteſſo anno, eſſendo vacata la Pontifical Sede giorni ſedici, & appelloſſi Gregorio XV., & avendo queſti ſtabilite con paterno amore le giuriſdizzioni di queſto ſanto luogo, appreſſo lo farò comparire, come quelli, che hà glorioſamente adempiute le ſue parti trà le ſcene del tanto celebre, e decantato *Teatro della Carità*, e paſſo a dimoſtrare gli benefieij compartiteli dalla Maeſtà Ceſarea, e Cattolica, e dalli Nobili di queſta Città di Napoli.

CAP. IX.

Come alla Real Santa Caſa dell' Incurabili furono compartiti nuovi beneficij, e grazie dalla Maeſtà Ceſarea, e Cattolica.

REndeſi fin hora dubbioſa la fama, qual ſi foſſe riconoſciuta maggiore verſo la Maeſtà Ceſarea di Carlo V. la pietà, o 'l valore: dominando la di lui perſona ugualmente l'una, e l' altra. Pochiſſimi luoghi pii ne' ſuoi tempi eretti ebbero fortuna incontrare gli atti della ſua munificenza, e della ſua generoſità, e della ſua benevolenza, & appena venutali a notizia l'opre ſingolari della carità, che nella Real Santa Caſa dell'incurabili ſi eſſercitavano, non laſciò di beneficiarla, e di contribuirle quelle prerogative, e privilegij, de' quali fin'hora fà ella pompa, e conſiderate le ſpeſe, che dalla medeſima ſi erogavano a beneficio del Monaſtero di Geruſalemme fondato pure da *Maria Longo*, da chi ebbe principio queſta Real Caſa, e per ſgravarla di qualche peſo, compartir le volle le ſue grazie, e per ciaſcun'anno aſſegnar li fece tomola ſei di ſale nell'iſteſſa forma, che per detta Real Caſa aſſegnato avea di trentatei annue, conforme di ſopra hò dimoſtrato, legendoſi qui traſcritta la ſua Real lettera.

CAROLUS QUINTUS
Romanorum Imperator Semper Auguſtus Rex Germaniæ, & Joanna Mater, & idem Carolus ejus filius Reges Caſtellæ, & Aragonum, utriuſque Siciliæ, & Hieruſalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c.

ILluſt. & Magnifici viri Collateralis Conſiliarij Dilectiſſimi. A noi è ſtato præſentato memoriale per parte dell'Infraſcrito Monaſtero ſupplicante del Tenor ſeguente vs. Illuſt. Signore. La Madre, e conſuore, ò vero Monache del Venerabile Monaſtero di Geruſalemme della Città di Napoli devote oratrici di V. E ſupplicano quella reſti ſervita ordinare, che al loro Monaſtero ſiano date le ſei tomola di ſale *quolibet anno in perpetuum* ſecundo l'ordine di Sua Maeſtà Ceſarea per quanto in detto Monaſtero ci vivono ordinariamente ventiſei Monache, e vivono poveramente, e mendicando, che con detta limoſina di ſale provederiano in alcuna parte alle loro neceſſità, e di continuo pregheranno noſtro Signore Iddio per il felice ſtato di Sua Maeſtà, e ſalute di V. E. come ſono obligate *ut Deus, &c.* E perche circa queſto negotio Sua Maeſtà Ceſarea ne ſcrive lettre del tenor ſeguente vs. A tergo - Al Illuſtre Marques de Villafranca primo nueſtro viſorey, Lugarteniente, y Capitan General e nel nueſtro Reino de Napoles - *Intus vero* - el Rey - Illuſtre Marques noſtro Primo, Viſorey, Lugartheniente, y Capitan General. Porque en nueſtra venida a eſſe Reyno por parte de muchos Monaſterios, y hoſpitales del, ſe nos hà ſido ſupplicado le hagamos merced de algunos Tumulos de ſal cada año para ſu mantenimiento de las ſalinas, y fundacos del Reyno, y abida informacion de nueſtra Camera de la Sumaria del valor, y emportancia dello, y que muchos de los dichos Monaſterios, y hoſ-

y hoſpitales tienen merced de alguna cantidad del dicho ſal, queremos hazer lemoſna, como por la preſente hazemos a los que no la tienen de ſeys tumulos a cada uno, para ſu mantenimiento; por la preſente os encargamos, y mandamos, que enformando os primero muy bien de todos los Monaſterios, y hoſpitales del Reyno, que tubieren haſta agora merced de la Corte, y gozan alguna cantidad del dicho ſal, probeays, y ordeneys en nueſtro nombre, que ſe den a los, que no tienen la dicha merced, los dichos ſeys Tumulos de ſal a cada uno en eſte preſente año de quinientos, y treynta, y ſeys, y de agora en adelante para ſiempre famas de las adohanas, y fundigos, que eſtubieren mas cerea dellos, deſpachando para cumplimiento dello en nueſtro nombre las cartas, y proviſiones neceſſarias, que tal es nueſtra voluntad, y para ello os damos nueſtro entero, y baſtante poder por la preſente. Dat. en Roma a 18. de Abril 1536. - Yo el Rey- V. Mac. Vic. Idiaquez: E volendo noi obedire alli mandati di Sua Maeſtà, come ſemo tenuti, per la preſente vi dicemo, & ordinamo, che non avendo detto Monaſtero di Geruſalemme ſupplicante altro ſale dalla Regia Corte per elemoſina, debbiate provedere, ed ordinare a chi ſpetta, che al detto Monaſtero di Geruſalemme ſupplicante perpetuamente *quolibet anno* ſe li debbiano dare ſei tomola di ſale *elemoſinalitèr*, perche coſta, che in detto Monaſtero ordinariamente vi ſtanno ventiſei Monache ſecondo l'ordine, e'l volere di ſua Maeſtà Ceſarea predetto, e così l' eſeguirete, e farete eſeguire, che tal' è noſtra volontà. La preſente reſti al preſentante. *Datum in Terra ſummæ die primo menſis Septembris* 1538. Don Pedro de Toledo - V. de Colle Reg. - V. Loffredus Reg. - V. Aloyſius Sanchez Generalis Theſorerius. -- Vid. Cam. Conſ. Generalis. - Martiranus Secr. - In prim. loc. 19. fol. 224.

Alla Summaria per lo Monaſtero di Geruſalemme di Napoli per dette ſei tomola di ſale, perche coſta, che vi ſtà la Madre con ventiſei Monache.

A tergo - Ill., & Magnificis viris, Magno hujus Regni Camerario, ejuſque Locumtenenti, Præſidentibus, & Rationalibus Regiæ Cameræ Summariæ, Conſiliariis fidelibus dilectiſſimis.

Satia già del Mondo la Maeſtà ſua Ceſarea, ed infaſtidita per la cura dell' imperio di tanti ſtati, e Regni ritiroſſi trà gli Monaci Eremitani di San Girolamo nel Monaſtero di San Giuſto nella Provincia di Stremadum, Rè, & Imperadore ſenza alcun dubio da paragonarſi a gli Aleſſandri Magni, & alli antichi Ceſari, & il titolo di Magno per comun conſenſo dell' Univerſo gli ſarebbe ſtato attribuito, ſe da Carlo Rè di Francia prevenuto non fuſſe ſtato. Heroe, all' immortal gloria, e trionfi del quale, il Mondo arriſe, e feſteggiò, & a cui il *non plus ultra* con le colonne di Ercole giuſtamente dovuto fulli; e datoſi tutto allo ſpirito, ad altro non attendeva, che a recitar Salmi, far continue orazioni, e frequentar li Santi Sacramenti, finalmente alli 21. Settembre dell' anno 1558. paſsò all'altra vita con ſentimenti di vero Principe Criſtiano, e le ſue rinunzie dell' Imperio, e de' Regni ſervironle di accreſcimento di gloria, e di applauſi per tutto l' ambito della Terra, non parlandoſi della Maeſtà ſua ſenza precorrerle un elogio, e comparve anch'ella a trionfare, e coglier li frutti, ed intrecciar palme, trà le ſcene, e trà gl' atti del tanto celearato *Teatro.*

Succedutole con aſſoluto dominio delle Spagne di amendue le Sicilie, e de' Regni, e Stati nell' Italia Filippo Secondo ſuo figlio, che di già ottenuto l'avea molti anni prima per la renunza fattali dalla Maeſtà ſua Ceſarea, e moſtrar anche queſti volle la ſua Generoſità verſo de' poveri Ammalati, con averli aſſegnata la metà

degli emolumenti, che si cavano dal
7 Teatro di San Bartolomeo per le Comedie, e rapresentazioni, e divertimenti del publico bramoso di rendere più celebre questo della Carità con farvi risplendere la Pietà Christiana, e farvi rappresentare le glorie, e gli Trionfi della Divina legge; Trasportandosi quì l'esemplare della sua Real lettera.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX.

8 ILlust. *Mag.*, *& circumspecti viri* Regij Collateralis Consiliarij *fideles dilectissimi*. Per vostra parte ci è stato presentato memoriale del tenor seque nte v3. Jlluſtr., & Eccellent. Sign. Li Governatori del Sacro Ospedale dell' Incurabili di questa fidelissima Città di Nap. espongono a V.E, come avendo sua Maestà Cattolica considerazione alla grandissima povertà di detto Ospedale, e molta spesa, che continuo, e diurnalmente in quello si fà per suvenzione di tutti l' Infermi non solo di questa predetta fidelissima Città, ma di tutto il presente Regno, per sue Reali lettere fè grazia al detto Ospedale della mettà delli deritti, che si esigono nelle comedie, che si fanno in questa Città, e che fosse lecito à detti Governatori *pro tempore* di potere deputare persona per l' esazzione predetta siccome si costuma nella Villa di Madrid; E perche Sign. Illustr. sino al presente detta grazia fattali *ut supra* dalla predetta Maestà, non si ritrova esser stata mandata in esecuzione dall'anno 1583. In quà in tempo dell'Illustr. Duca d' Ossuna; supplicano V. E. sia servita, stante la detta urgentissima necessità di detto Ospedale, di comandare, che dette Regie lettere di sua Maestà si esequano, & abbiano il loro effetto, *ut Deus &c.* Con il qual memoriale ci sono state anco presentate le sequenti lettere di sua Cattolica Maestà del Tenor, che sieque- el Rey - Illustr. Duque primo nuestro Visorey, lugartiniente, y Capitan General. Por parte de algunos Napolitanos devotos del Ospedal de los Incurables dessa Ciudad, mè ha sido supplicado, que teniendo consideracion à que la necessidad de aquella Casa es Santa que si muchas vezes no fuese socorida del de la Anunciada, no tendria modo para poderla suplir, fuese servido mandar que para los gastos, que alli se hazen, se aplique la metad del provecho, que se saca de las comedias, que se rappresentan en essa Giudad, con que el dicho Ospital ponga persona à posta que cobre lo que assi se le adjudicare, conforme à lo que con otros hospitales se hare en la Villa de Madrid, adonde resiede mi Real Corte, y perque estando vos sobre el negocio, que vereys lo que en ello se puede hazer, os lo he querido remitir, Por onde os encargo, y mando, que considerada la disposicion del negocio, y piedad de la obra proveays en ello lo que mas os parecerà convenir, que tal es mi voluntad, la presente reste al Presentante. Datum en Madrid à 3. de Deciembre 1583. yo el Rey - *V.Comes Generalis Thesaurarius*-V. *Leon* Reg.V. *Herrera* Reg.*V.Simonetta* Reg.V.*Caruasal* Reg.*vidit Saladinus* Reg.*Cayas Secretarius in partium Neap.* 38.*fol.*46. *fol.carolenum unum D.de Vargas pro Taxatore.* E visto per noi il Tenore del preinserto memoriale, e lettre della predetta Regia, e Cattolica Majestà, volendo, come semo tenuti à quelle ubidire, stante le cause in esso espresse per loro esecuzione ci semo contentati, si come per la presente ci contentamo di concedervi licenza di poter affittare la sopra detta metà della predetta esazzione di comedia competente à questo Sacro Ospedale in vigore delle predette preinserte Regie lettere, ò vero deputare persona in vostro nome ad esigere la sopradetta mettà di esazzione, come meglio vi parerà spediente per indennità di detto Sacro Ospedale, per tanto così lo potrete esequire, che tal' e nostra volontà *Datum Neapoli*

die

die 12. *mensis Settembris* 1589. -- *El Conde de Miranda. Vid. Moles Reg.* - *Vid. Ribera Reg.* - *Torres Pro Secretario.* - *Registrata in partium* 38. *fol.* 2.

Alli Governatori dell' Ospedale dell' incurabili con l' inserzione delle lettere di Sua Maestà, se li dona licenza di poter affittare la mettà dell' esazzione delle comedie, o deputare persona in loro nome per la esazzione predetta.

A *tergo* - *Illustr. Magnif. circumspectisque viris, Gubernatoribus, Sacri hospitalis incurabilium hujus magnificæ, & Fidelissimæ Civitatis Neapolis, Collat. & Consiliariis Regiis fidelibus dilectissimis.*

Pervenuto Filippo II. all' anno settantesimo secondo dell' età sua, avendo sostenuto con somma gloria il peso della sua vasta, ed immensa Monarchia, ad esempio di suo Padre, portossi nell' escuriale infermo, e macerato per cagion delle soverchie fatiche, e senza mitigarsi a' rimedj la pertinacia del male ne' 13. Settembre correndo l'anno 1598. giunse à morte, lagrimato, e pianto da tutti gli Popoli soggetti alla sua Real Corona, per aver egli portato il titolo di Giusto, di Pio, e di Prudente, e da *Arrigo* IV. Rè di Francia, Salamone delle Spagne appellato veniva, dagl' Inglesi compendio del Mondo, & universalmente da tutti Difensore della Cattolica Religione, essendo stato zelantissimo della purità della Cristiana, & ortodossa fede.

Lasciò di se l' Vico suo Erede superstite anch'egli col nome di Filippo, di-
10 gnissimo figlio di un tanto Gran Padre, seguace non meno delle paterne, che delle Avite Glorie, chiarissimo lume nel Cielo della Serenissima, e sempre Augusta Casa di Austria nel colmo della Gloria mondana fù da Dio chiamato al godimento della Celeste Gloria in età d' anni 43. à 31. Marzo nelli anni della commun Redenzione 1621. lagrimato universalmente per la sua gran Pietà da tutta la Monarchia, e prevenuto dalla morte, non potè compatire, e trionfare trà le scene della vera carità in mezzo à poveri Infermi del mal' Incurabile, e succedutoli ne' stati, e Regni il suo Primogenito pur col nome di Filippo di gloriosa ricordanza, perche si viddero con vniversal contento di tutti gli Popoli della Monarchia collocati al premio gli meriti, quantunque accelarato per Rè in età tenera di anni sedici, avendo fatto risplendere il lume della sua gran capacità, & intelligenza fin dal primo giorno, che incominciò à sedere sùl Trono, con castigare severamente tutti quei anche Grandi, che della bontà, e della mansuetudine del defonto suo padre abusati si erano, ed insieme con premiare gli meritevoli, e virtuosi con munificenza, e generosirà di vero Principe, del quale appresso mostrarò, di aver egli in questo Santo luogo adempiute le sue parti; e passo a rappresentare anche la Pietà, la liberalità, e carità verso il Prossimo, e de' poveri Infermi del mal'Incurabile della mai à bastanza comandata Nobiltà Napoletana.

CAP X.

Come la Real Casa Santa venne beneficata da Nobili Napoletani.

LA Nobiltà Napolitana non ha giamai invidiato alla carità usata col
1 Professore della cristiana pietà: ammirandosi in essa la propensione in ogni tempo all' osservanza della divina legge, e la fama, che fornita di mille lingue sempre si mostra nelle azzioni de mortali, rendendone chiara testimonianza Virgilio nel 4. dell' Eneide

Fama malum, quo non aliud velocius ullum,
Nobiltate viget, viresq; acquirit eundo.

portando intorno l' opre di questo santo luogo, indusse tutti gli ordini della Città, specialmente molti personaggi illustri a comparire in que-

sto

ſto ſanto luogo, per eſſercitare quei atti dovuti alla vera dilezzione del Proſſimo, e ſin' al preſente giorno veggonſi tra' confratelli del Monte della Miſericordia annoverati, nella Congregazione de Nobili eretta nella Caſa Profeſſa de' Padri della Compagnia di Gièsù, & in altre divotiſſime, e Religioſiſſime Radunanze conforme di ſopra hò dimoſtrato; Mà li Nobili rappreſentanti, e che governano il Publico, anche loro moſtrar vollero l' affetto, la benevolenza, e lo ſviſcerato, e paterno amore verſo di queſto ſopramentovato *Teatro*; poiche fattaſeli dalli Amminiſtratori l'iſtanza per un Giardinetto di proſpettiva alla porta maggiore della Real Santa Caſa per ivi conſervare quei ſemplici neceſſarii a' medicamenti de' poveri ammalati, prontamente vi condeſcеſero, coſtando dalle concluſioni, che quì traſportate leggonſi per tal conceſſione.

All' Ill. Sign. D. Ceſare de Avalos, E Signori Deputati di eſſa Fortificazione.

LI Governatori della Caſa Santa dell' incurabili di Napoli dicono a V.S.
2 Illuſtriſs., come per ſervigio della ſpeziaria di detta Caſa Santa deſidereno di far fare un Giardino di Semplici nel Torrione delle mura di detta Città all' incontro la porta di detto hoſpitale. Per tanto la ſupplicano ſi degni concedereli il Torrione predetto, acciò ſi poſſa erigere, e fabricare detto Giardino, e farvi tutto quello ſarà neceſſario ſenza impedimento alcuno, per ridondare ſimilmente in abellimento della Città, ut Deus, &c.

Che l' Ingegniero lo riconoſca, e riferiſca. Datum in Santo Lorenzo a 25. di Maggio 1611. - Di ordine di loro Illuſtriſſimi. P. *Barbaritus Secr.*

Quello, che ſi dimanda dalli ſopradetti Signori è un reſiduo del Balluardo della Porta di San Gennaro, qual reſiduo avanza dal ſito del Balluardo occupato dal Giardino dello Scampo, & è in conghеſſo di palmi 90., e ſtà dirimpetto la porta della Caſa Santa dell' incurabili, e ſi ritira dal muro dello detto Giardino di Scampo palmi venti di più, per laſciar maggior piazza innanzi detta porta della Caſa Santa, e perche ſi ritrova Terrapienato di ſfrattatura irregolatamente, biſognerà agguagliare detta ſfrattatura, che piantandoſi di erbe medicinali non può apportar danno. il dì 4. Giugno 1611. - Cola Antonio Stigliola.

Che ſi faccia il detto Giardino di Semplici ſolamente a beneplacito della Città. Datum in Santo Lorenzo a dì 5. di Giugno 1611. - Gio: Vincenzo Milano - Luiſe Capece Scondito - Gio: Geronimo Romano.

Apertaſi da Nobili la Strada di benefi-
3 care queſto Santo luogo: compaſſionandoſi ſempre più da eſſi in perſona di tanti poveri infermi le umane miſerie: godendo di vederſi tra gli appiauſi di opre così glorioſe per la propria volontà in averli fatta la ſud. conceſſione, e come rappreſentant' il Publico, a nuovi beneficij ſi accinſero di compartirli: ampliando li limiti della loro pietà, e fattaſi l'iſtanza da' Mercanti, che conducevano gli Animali per la graſſa del Popolo, di ſfuggire qualche diſturbo, ed evitare per la dimora nella Città le ſpeſe, che nel Mercato ſi ſtabiliſſe una caſſa per li pagamenti, e prezzo di detti Animali, e ſi obligavano di pagare con alcune condizioni certa ſumma, della quale ſino al preſente giorno ſi mantiene inviolabile l' oſſervanza, e conſideratoſi dalli Amminiſtratori l' utile, che al publico, & alla Real Santa Caſa riſultava; ebbero ricorſo da ſopramentovati Nobili, e ricevutaſi da queſti l' offerta, e fattaſi matura rifleſſione del commun Beneficio, e de' poveri ammalati non tralaſcioſſi di conſolarli, concedendoli con imparegiabil generoſità quanto propoſto gli venne, vedendoſi quì inſerite Originali le concluſioni.

A dì

A dì 12. Gennajo 1580.

PEr l'Illustr. Sign. Eletti con intervento del Illustr. Signor D. Pietro Velasques, essendoci stato fatto intendere dalli Mercadanti, quali conducono, e fanno condurre l'animali nel Mercato
4 di questa Città a vendere per grassa di quella alli Buccieri, dalli quali erano detraziati al pagamento di essi, e per tal causa erano forzati star in Napoli due, e trè di per poter esigere il prezzo di essi, facendo offerta di pagare l'infrascritta summa di denaro per ciascun animale à quella persona che l'avesse pagato subito il prezzo delli loro Animali, e questo per il beneficio, che ne riceveano per la loro presta spedizione, per lo che intesa per noi la detta proposta, tanto per lo beneficio di detti Mercadanti, come ancora per la grasa di questa predetta Città, fra l' altri espedienti ragionati, e discussi per noi, si è inteso, che li Signori Governatori dell' Ospedale dell' Incurabili, ando offerto di tenere per l'effetto predetto tutta quella somma di denari, che sarà necessaria, & pagar alli Mercanti predetti lo prezzo di detti Animali, con aver anco peso a lor spese tener Scrivano, libri, esattori, e Cascieri, perche detti Mercanti sodisfatti del denaro di detta mercanzia non perderiano tempo, nè li correria spesa all' Osterie, & in detta Città più facilmente correria la Grassa di detti Animali, con condizione però che detti Mercadanti, che vorranno esser sodisfatti di loro Animali venduti à detti buccieri del denaro predetto di detto Ospedale, debbiano pagare per conto di dette spese, e denaro occupato per detto effetto per ogni vacca, bove, genco, annecchia, e bufala grana cinque per pezzo, e di porci, castrati, e vitelle, torneśi cinque per pezzo; quale espediente essendosi discusso più volte, e sopra quello fatta matura considerazione, per noi è stato accettato, e concluso, si come per la presente si accetta, e conclude, tanto più, che detta esazzione ridonda in beneficio di detto Ospedale, il quale si ritrova in gran necessità, & esercitandosi in quello tante opre di carità, dando facoltà alli detti Signori Governatori di detto Ospedale possano del modo predetto esiggere detto prezzo per ogni Animale si vende à Buccieri, e si paga dal denaro di detto Ospedale con dichiarazione, che sia in libera facoltà di detti Mercadanti voler essere sodisfatti dal Bucciero à chi vende la robba, ò del denaro di detto Ospedale, e volendo esser sodisfatto dal Bucciero, che comprarà, in tal caso non sia obligato à pagar cosa nessuna. Promettendo di più à detti Signori Governatori il braccio, & ajuto, quando ce ne sarà riquesto, per poter esequire *realiter, & personaliter* contro li Buccieri, che doveranno pagare, con dichiarazione, che questo espediente s'intenda *solum* per mesi tre, *& deinde in antea* à nostro beneplacito, e de' nostri Succesori; Ita che per questo non s'intenda ne imposta Gabella, ne esazzione indebita, ma sempre sia à beneplacito nostro, e di nostri succesori di levarla ad arbitrio, e volontà della Città, & non altrimenti, con condizione, che il Cavallo, e mezzo si paga al sudetto Ospedale dell' Incurabili dalli Sign. Mastri, e Governatori di Santo Eligio del pagamento si esigge nella Dohana della Farina di questa Città, non si debba altrimente pagare al detto Ospedale dell' Incurabili.

Geronimo Severino -- Ottavio Caracciolo -- Luzio di Sangro -- Gio. Vincenzo Storace.

Illustris., & Eccell. Signore.

LI sottoscritti particolari Mercanti fanno intendere a V. E. come sono
5 circa quattro anni, che per beneficio publico, grassa di questa Città, ed utile del Sacro hospedale dell' incurabili si pose una Cascia nel Mercato di detta Città sotto condizione,

che

che tutti l'animali si fussero venuti à vendere li mercanti, avessero da pagare grana cinque per Vacca, bove, & annecchia, e per porco, vitella, e castrato grana due, e mezzo al detto Sacro hospedale, e detto Casciero in nome di esso avesse il medesimo dì da pagare il prezzo dell' animali venduti, alli Mercanti, e doppo il Casciero predetto se li avesse esatto dalli Buccieri, che compravano detti animali, & essendosi osservato per alcun tempo, dopo, nè al presente si osserva, ma sono di tal modo detraziari, che molte volte il Casciero li trattiene dieci, e quindeci giorni, con macerarnosi in l' Ostarie con loro cavalli, e molte volte per tal trattenimento sono poi rubbati con grandissimo loro danno, poco utile del detto Sacro Ospedale, e grassa di detta Città, atteso da uno viaggio, che fanno, per essere impediti ne fariano due, e trè, di modo, che si contentano, che siccome al presente pagano alla detta ragione, più tosto pagaranno grana otto per prezzo di vacca, bove, & annecchia, e per porco, castrato, e vitella grana trè in beneficio del detto Sacro Ospedale, purche l'istesso dì di mercato, che vendono, siano pagati dal Casciero predetto, e dell'istessa moneta, come l' esigge dalli Buccieri, e che detto Casciero abbia da assistere nel Mercato di detta Città. Per tanto supplicano V. E. si degni ordinare al Spettabile Reg. Salernitano, qual' ha tenuto, e tiene carrico, & è informato delle cose predette, che voglia così far eseguire, acciò con tal provisione si venga ad augumentare la grassa a detta Città, utile al detto Sacro hospedale, e commodo di essi supplicanti, ut Deus, &c.

Jo Gio: Andrea Preca mercante di vacche affirmo ut supra.

Jo Marino d' Ambrosio mercante di vacche mi contento, & affirmo ut supra.

Jo Lonardo Maruccello mercante di vacche affirmo ut supra.

Jo Giulio dello Vallone accetto ut supra mercante di vacche, e porci.

Jo Cesare Nassaro mercante di vacche affirmo ut supra.

Jo Vincenzo d' Acampora mercante di vacche.

Jo Sabatino de lo Vetano.

Jo Antonio Giordano mercante di vacche, e per esso Jo Notar Gio: Domenico Boccuto.

Jo Massenzio Casullo mercante di vacche, e per esso Gio: Domenico di Napoli.

Jo Francesco Masuccio mercante ut supra, e per esso Notar Gio: Domenico Boccuto.

Jo Andrea di Lega mercante di vacche accetto ut supra.

Jo Luca Antonio di Mase mercante di vacche, accetto ut supra.

Jo Lorenzo de Stefanellis mercante di vacche accetto ut supra.

Jo Aldobello Luciano mercante di vacche, accetto ut supra.

Jo Felice Antonio Stincone mercante di vacche.

Jo Luciano Vitale mercante di vacche accetto ut supra.

Io Andrea di Ansalone mercante di vacche.

Jo Vincenzo di Loto mercante di vacche, accetto ut supra.

Jo Cesare Russo accetto ut supra.

Jo Cesare d'Amato accetto ut supra.

Jo Giovanni di Monda mercante di vacche per mano di me sopradetto Cesare d'Amato per non sapere scrivere.

Jo Matteo Chiajese accetto ut supra.

Jo Gio. Federico gagliardo della Cava accetto ut supra.

Jo Pietro Jacovo Sgargino mercante di porci affirmo ut supra.

Jo Gio. Vincenzo Giasullo mercante accetto ut supra.

Io Angelillo Galetta mercante di vacche affitto ut supra.

Io Geronimo dell' Aversana mercante di vacche accetto ut supra.

Io Pietro Paolo Claritia mercante di vacche.

Io Giulio d'Apuzzo mercante di vacche accetto ut supra.

A dì 17. Agosto 1583.

PEr l' Illustrissimi Signori Eletti con intervento dell' Ill Sig. Marchese
6 di Trevico, essendosi stata fatta istanza per li Mercanti, quali conducono l' animali à vendere per grassa di questa Città nel Mercato, come non poteano esser pagati al banco, e cassa del Sacro Ospetale dell' Incurabili, qual cassa sotto li 12. di Gennaro 1580. fù fatta conclusione per l' Illustris. Sig. Eletti predecessori si dovesse ponere, e con volontà dell' Ill. Sig. Governatori del Sacro Ospedale, quali si offersero tener pronta tutta quella quantità di denaro, che per tal'effetto fusse stata necessaria, perche detti Mercanti fussero stati sodisfatti delli prezzi de loro animali dalla detta cassa, con lasciar in beneficio di detto Sacro Ospedale grana cinque per pezzo di animale grosso, e grana due, e mezzo per vitella, porco, & altri animali piccoli per le spese occorrevan farsi per la manutenzione di detta cassa, e per l'interesse del denaro, che per detto effetto si tenea occupato, come per detta Conclusione fatta à detto dì 12. di Gennaro 1580. più largamente appare, e se ben detto conserto & appuntamento non ha avuto effetto, il che forsi si hà causato, perche l'occupazione del denaro sia assai, e le spese, che occorrono per la manutenzione di detta Cassa importano molto più dell'utile si ritrahe à beneficio di detto Sacro Ospedale. Tutta volta perche detti Signori Governatori offrono di ademplire, e far'ademplire tutto lo che sarà necessario, e dar complimento alli Mercanti, quali vorranno esser sodisfatti del denaro di detta Cassa, concorrendoci in questo la volontà di detti mercanti, e consideratosi, che il tutto ridonda in beneficio publico di questa Fidelissima Città per l'abondanza della Grassa, & in utilità di quello Sacro Ospedale, l'opre del quale sono tali, e tante, che degnamente se li può dar questo ajuto. Per queste cause, & altre trà noi discusse avemo fatto la presente conclusione, confirmando quanto fù stabilito, e concluso intorno questo particolare per la predetta precalendata conclusione, aggiungendo di più à quella, che sia lecito poter esiggere per pezzo di vacca, bove, genco, annecchia, e bufale grana otto, e di porci, castrati, vitelle, & altri animali piccoli grana quattro, poiche cossi per detti Mercanti si è offerto per levarsi da travaglio, e spese, & aver pronto il lor denaro subito venduta la lor mercanzia, dichiarando come di sopra si dice, che questo non s' intenda per via di nuova imposizione, alla quale fussero obligati li mercanti, che conducono li loro animali à vendere, *mà solum* à rispetto di quelli mercanti, quali vendendo loro animali alli Buccieri, volessero di loro libera volontà aver subito li denari pronti dal Banco predetto, e non esigere dalli Buccieri, come più largamente si dichiara per la detta conclusione delli 12. di Gennaro 1580. - Gio: Vincenzo Pignone - Francesco di Liguoro - Gio: Villani - Orazio Tutta Villa - Mario Pignatello - Gaspare Provenzale - *Ex libro conclusionum Tribunalis Sancti Laurentij facta collatione, meliori semper salva* - *Marius Paganus Secretarius*.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX. &c.

S*Pectabilis, & magnifici viri Consiliarij, & Regij fideles dilectissimi*, per vostra
7 parte ci è stato presentato memoriale v3. Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore - Li Governadori della Santa Casa dell'Incurabili di questa Fedelissima Città dicono à V.E., come sono molti anni, che per beneficio publico, e grassa di detta Città tengono nel Mercato di quella una cassa con tutto il denaro pronto, che è necessario per pagar à quelli mer-

cadanti, che vi concorrono, e che vogliono, à lor beneplacito però, e senza necessità, servirsi del denaro di detta cassa il prezzo degli animali, che per essi si vendono à i Buccieri, per macellare, acciò più speditamente, e senza trattenimento alcuno possano detti mercanti ritornare nelle Ferie, & mercati del Regno à comprar bestiami, e condurli di nuovo in questa Città, per uso, & grassa di quella, con pagar' à beneficio di detta santa Casa grana otto per ogni pezzo di bove, genco, annecchia, e bufala, & grana quattro per ogni vitella, porco, e castrato, avendo rispetto alla commodità, che sentono di aver presta spedizione in ricevere il denaro, senza aver che fare con li Buccieri, che comprano l'animali, restando l'esazzione dalli detti Bucchieri à carico della detta Casa, e delli suoi Ministri, che si tengono in detta cassa, per la quale risultando molto beneficio al Publico, & utile ancora alla detta pia Casa, e vivendo ella sotto la protezzione di sua Maestà, e favore di Vostra Eccellenza, la supplicano sia servita farli grazia, che la facultà di tener detta Cassa nel modo sudetto, sia perpetua à beneficio di detta Casa Santa, con farneli spedir Privilegio dell' istesso modo, che li fù spedito l'altro della farina, che è negozio consimile, come à pieno è informato l' Illustre Proregente Lanario. *ut Deus, &c.*

Et inteso detto Memoriale avendo ris-
8 petto alla necessità dell'Ospitale predetto, semo rimasti contenti, si come per la presente ci contentamo di concedervi, si come con questa concedemo al detto Sacro Ospedale la detta facoltà di poter tenere in lo detto Mercato di questa Fidelissima Città una persona di confidenza, che da Voi predetti Mastri sarà nominata con denari pronti per pagar quelli mercanti, & altri, che prontamente si contentaranno esser pagati dalla detta persona da voi deputanda, e di non andar à conseguire il prezzo delli detti animali, che venderanno dalli Buccieri con la facoltà di poter' esigere dalli detti Mercanti, & altri, in quello caso solamente, le predette otto grana per ogni pezzo di bove, genco, annecchia, e bufala, e grana quattro per ogni vitella, porco, e castrato, e volemo, che la detta persona deputanda, & nominanda per detto Ospedale, debbia fare quinterno lucido, e chiaro, nel quale abbia da notare giorno per giorno le quantità di denari, che pagarà per il prezzo di detti animali, à chi li pagarà, e perche qualità, e quantità d' animali, e da chi si averà d'esigere il prezzo predetto, e tutto quello, che esigerà in beneficio dell' Ospedale predetto, & il prezzo di detti animali, che pagherà alli detti mercanti, & altri, possa esigerlo dalli chianchieri predetti *via exequutiva realiter, & personaliter*, Dando per questa, autorità, e facoltà à quella persona, che sarà Mastro in detto Ospedale per il Regio Conseglio Collaterale di poter costringere detti Buchieri à pagare, e così ancora di provedere di maniera, che detta conclusione, e pagamento, & esazzione abbia totalmente l' effetto suo. Per tanto così eseguirete, e farete eseguire &c. la Presente, resti in vostro potere. *Datum Neapoli die* 20. *Aprilis* 1587. - El Conte de Miranda - *vidit Moles Regens - vidit Lanarius pro Reg. - Bastida - in partium* 2. *fol.* 209. -- Alli Mastri del Sacro Ospedale dell'Incurabili ut supra.

Passò più oltre la Pietà de'sudetti No-
9 bili Napolitani non solamente in soccorrere gli poveri Infermi del mal Incurabile, mà supplicati per parte del Monastero di Gierusalemme fondato, come di sopra da *Maria Longo* di qualche caritativo sussidio, per avere in quel tempo patito un'incendio, che buona parte dell'abitazione consumò, è consideratosi da questi la vita immacolata di quelle Religiose, la ritiratezza di ogni umano commercio, e la continua applica-

zione

'zione à Divini esercitij, de quali correnď il grido risonava per l' orecchie di tutti, ed era un fortissimo incitamento à benificarle, stimandosi un' universal sostegno della Città con le incessanti orazioni presso la Divina Maestà, onde udita la richiesta di persone così divote, così religiose, e così grate alla vista del Cielo, congregatosi trà loro stessi nel solito Tribunale di San Lorenzo, dove orando à beneficio di queste Religiose Pompeo Carmignano, e tanto furon gli applausi nati dall'efficacia della sua persuasiva, adiempiendo così bene l'arte Oratoria, e la sua virtù, che condescesero ad esercitare non meno la generosità di veri cavalieri Cristiani, che gli atti del-
10 la evangelica carità, concedendole la fabrica fatta nella Pietra del Pesce in Chiaja, della quale non potevan servirsi secondo lo stabilimento, e l'intenzione avuta per servigio del Publico, ma come aliena dall' instituto del *Santo Patriarca Francesco di Assisi*, di cui professavan l'osservanza, e contraria alle Pontificie Bolle, tal concessione, cederono le loro ragioni alla Real Santa Casa dell'Incurabili, alla quale come sopra hò detto, ricader devono tutti gli legati, eredità, e Donazioni de beni temporali, venendoli da questa somministrare le spese: porgendole similmente qual si sia aiuto ne'loro bisogni, come appresso dimostrarò, & doppo alcuni travagli sopiti, mercè all'affettuoso suiscerato amore de' sopra mentovati Nobili, passò con somma sodisfazzione di tutti per beneficio de poveri Infermi del mal'Incurabile. osservandosi tutto nelle conclusioni in quei tempi emanate, e qui trasportate veggonsi dall'originale.

A dì 28. Febraro 1583.

PEr l' Illustrissimi Signori Eletti con intervento dell'Illustrissimo Signor
11 Marchese di Trevico congregati in Santo Lorenzo more solito, essendosi per il Sig. Põpeo Carmignano nostro collega proposte le molte necessità, che tengono quelle Reverende Monache del Venerabile Monastero di Gerusalemme, e particolarmente l' incendio succesſo li giorni passati, che senza alcun aiuto di momento, non potria soccorrersi à detto luogo, & considerato molto bene il gran merito, e Sante Orazioni di dette Madri, che veramente è una delle Colonne vive in beneficio, e confirmazione di questa predetta Città, visto, che la fabrica della Pietra del Pesce fatta per questa predetta Città in Chiaja non è riuscita, conforme al desiderio di detta Città, si è concluso, che la detta Pietra di Chiaja si venda, ed il prezzo di essa si doni in beneficio, e reparazione di detto Venerabile luogo, reservato in questo lo beneplacito di Sua Eccellenza con la volontà delle Piazze da farnosi sopra detta conclusione.

D. Alfonso Gaetano di Aragona - Francesco di Liguoro - Gio: Antonio Mele - Scipione Caracciolo - Gasparo Provenzale.

Ex registro Conclusionum Tribunalis Sancti Laurentij, meliori collatione semper salva - Marcus Paganus Secretarius.

A di 7. di Marzo 1583 Neapoli - chia-
12 mata, e congregata l' Illustrisima Piazza di Seggio di Porto more soliro, si è concluso, e ballottato sopra la proposta fatta dal Signor Orazio Tuttavilla nostro eletto, che si doni, purche non sia di coscienza, avendosi avuto relazione da Padri Spirituali, che si può donare per opra pia, non patendo altro interesse questa Città, al Venerabile Monastero delle Reverende Moniche di Gierusalemme di questa Città in sussidio della fabrica, che si hà da fare per il succesſo dell' incendio occorso, la Pietra del Pesce, che stà fondata in Chiaja, e tutto ciò con buona grazia di sua Eccellenza - Felice di Gennaro - meliori Collat. - *Notarius Severus Pizza Secretarius.*

A dì 13. di Marzo 1683.

CONgregata la Piazza del Fedelissimo Popolo in Santo Agostino mo-
13 re solito, & intesa la proposta fatta dall'Eccellente Signor Gaspare Provenzale eletto di detto Fedelissimo Popolo circa il gran danno, che anno patito le povere Donne Monache del Sacro, e Venerabile Monastero detto di Gerusalemme di questa Città dal fuoco, che disastrosamente l'ha brugiato detto loro Monastero, e luogo, *etiam* lo dormitorio, dove dormivano, talmente che sono state forzate ritirarsi a dormire dentro la Chiesa loro, & che ritrovandosi detto Monastero, per tal causa in estrema necessità, si è ragionato tra esso, e l'altri Sig. Eletti della Città di volere eleemosinam alitèr donare al detto Sacro Monastero di Gerusalemme, e Monache di quello l'edificio fatto a Chiaja per la Città, che serviva per la Pietra del Pesce, & al presente la Città l'hà levato, e non serve più, e che in questo si desiderano la volõtà, e conclusioni delle Piazze, & avendo detto Signor eletto esortato tutti a si Santa, e pia elemosina, ricordandoli anco il merito di tante Rever. Madri, che continuamente pregano Nostro Signore Iddio per la salute di questa Città.

La Piazza ha concluso, che con buona grazia di sua Eccellenza si doni *eleemosinaliter* a detto Sacro Monastero di Gerusalemme, & Rev. Donne Monache di quello luogo, & edificio di Chiaja, che era Pietra del Pesce, & aggi la Città non se ne serve più, acciò se ne possano avvalere in detti loro bisogni in quel modo, che à loro meglio piacerà -- A suo originali, *meliori collatione semper salva* -- *Martius Fontana Secr.*

A dì primo di Aprile 1583. Congregata la Piazza dell'Illustr. Seggio di
14 Nido dentro la solita camera con le ballotte more solito.

Circa la proposta del Signor eletto dell'elemosina al Monastero di Gerusalemme, la Piazza conoscendo quanto sia opra pia ajutare quella Casa Santa, ha concluso, che purche non s'incorra in scomunica, si doni al detto Monastero per reparazione, e restauro dell'danno, che hà patito per il fuoco, e per la fabrica, che anno da fare, quel luogo della Città, che fù fatto in Chiaja per la vendita del Pesce di Chiaja, e che li Deputati che sopra ciò si faranno, particolarmente si abbiano da chiarire da Teologi della Piazza delli 12. di Settembre 1566., la quale parla di scomunica circa il donare, che fà la Citta, e di ogni altro caso, per la quale si potesse sopra ciò incorrere in scommunica, perche se ci è scrupulo di scomunica, la Piazza non intende donare, e la presente conclusione sia invalida.

Deputati --Il Signor D. Alfoonzo Caetano eletto, & il Signor Ascanio Pignatelli.

Copia salva meliori collat. cum originali libro conclusionum, à quo est extracta--Notarius Julius Cæsar Castaldus Secretarius.

A dì 11. di Novembre 1584. congregata l'Illustr. Piazza del Seggio di Ca-
15 puana more, & loco solito trà l'altri capi conclusi in detta Piazza, è il sotto scritto v3.

E stato anco concluso, inteso lo parere di alcuni Teologici, come per relazione del Signor Ascanio Pignatello, e Signor D. Alfonso Caetano, si è visto circa il scrupolo, che si faceva, se si può del publico dispensare in far elemosine, stante il Breve di sua Santità sopra le Gabelle, che non possono dispensarsi per altro, solo per levare la Città da debito, quali anno risoluto, che si può per opre pie donare. Perciò è stato concluso, che si doni il luogo della Pietra del Pesce fatto à Chiaja al Monastero di Monache di Gerusalemme di questa fidelissima Città, quale non abbia a servire più per pietra di pesce, mà lo possano vendere per altro uso, e non altrimente si dona.

Co-

Copia ex libro originali ſalva meliori collatione -Notarius Io: Hieron. Cenſonus Secretarius.

A dì 18. di Novembre 1584. Congrega-
16 ta, e convocata l' Illuſtr. Piazza di Montagna nel Capitolo del Convento di S. Lorenzo *more ſolito.*

Inteſa la propoſta del Signor Claudio Rocco, uno delli Signori Sei, delle neceſſità delle Rev. Monache di Geruſalemme, e particolarmente dell' incendio del fuoco patito gl' anni paſſati.

La Piazza hà concluſo, che la Pietra del peſce fabricata in Chiaja per queſta Fedeliſſima Città, non eſſendo riuſcita, conforme al deſiderio, che ſerviſſe per Pietra di peſce, come chiaro ſi vede, che è inutile, conſiderandoſi le neceſſità, che tieneno le Rev. Monache del Monaſtero di Geruſalemme, e particolarmente il gran danno dell' incendio patito del fuoco l'anno paſſato, e conſiderandoſi anco il merito delle ſante orazioni, che ivi ſi fanno, e la buona vita, che tieneno dette Rev. Monache, ch' è una delle colonne vive in queſta predetta Città, vuole, che detta Pietra del peſce ſe li doni, acciò vada in beneficio della fabrica di eſſo Monaſtero, e che detta Pietra non abbia da ſervire più per Pietra di peſce, e ne poſſano fare quello meglio altro parerà per beneficio ſuo, *ut ſuprà*, e queſto con buona grazia di Sua Ecc., tanto più eſſendono del tenimento del noſtro Seggio di Montagna.

Ex libro Ill. Sedilis Montanæ meliori collatione ſemper ſalva - Marcus Antonius de Vito Secretarius.

A dì 14. Aprile 1602.

COngregata l' Ill. Piazza del Seggio di Porta Nova *more*, *& loco ſolito*, 17 tra l'altri capi concluſi, vi è l'infraſcritto del tenor ſeguente v.

Inteſa la propoſta fatta per lo Signor Gio: Luiſe Mormile, che ſi dia per elemoſina al Monaſtero di Monache di Gieruſalemme la Pietra di Chiaja.

La Piazza conoſcendo il biſogno grande, che tiene il Monaſtero di Monache di Gieruſalemme, e la vita eſemplare di dette Rever. Monache, per lo che ſenza neſſuno ſcrupulo la Città deve ſovvenirlo, & aggiutarlo, come Madre Univerſale, che abraccia tutte l'opre pie, ha concluſo, che ſe dia per elemoſina al detto Monaſtero di Monache il luogo della Pietra del peſce di Chiaja, quale non abbia da ſervire più per Pietra di peſce, ma la poſſano vendere per altro uſo ad arbitrio di eſſo Monaſtero.

Ex libro Concluſionum, meliori collatione -- Notarius Vinc. de Januario Secr.

Illuſtriſs., & Eccell. Signore.

IL Monaſtero di Gieruſalemme li fa intendere, come gl'anni paſſati, eſ-
18 ſendoſi dato licenza alli Seggi, e Piazza popolare di queſta Città, di poſſernoſi congregare, per poſſerno concludere la donazione del luogo della Pietra del Peſce di Chiaja in beneficio di detto Sacro luogo, e precedente detta licenza, procedutoſi alla concluſione di detta donazione, come dall'introcluſe concluſioni appare, & avendo il detto Sacro Luoco in ricompenza di tanti beneficij, che giornalmente riceve dal Oſpedale degl'Incurabili ceduta la donazione predetta al detto Sacro Oſpedale deſiderando, che per perpetua loro cautela, che V. E. in la donazione predetta fattali per detta fideliſſima Città di Napoli del luogo predetto, ſi degni preſtar il ſuo aſſenzo, beneplacito, & autorità, acciò detto Sacro Oſpedale poſſa ricevere alcun' utile dal detto luogo, ricorre da V. E., e la ſupplica ſi degni così comandarlo, *ut Deus &c.* -- *Liceat* -- *De Ponte Reg. Proviſum per ſuam Excel. . Neapoli die 8. Novembris* 1602. -- Tagliavia.

Non è dunque così rimota parte nel Mondo, che alla ſuonora tromba della Pietà de' nobili Napoletani non faccia Eco, poiche in ogni tempo non mancano di farla riſplendere, e con

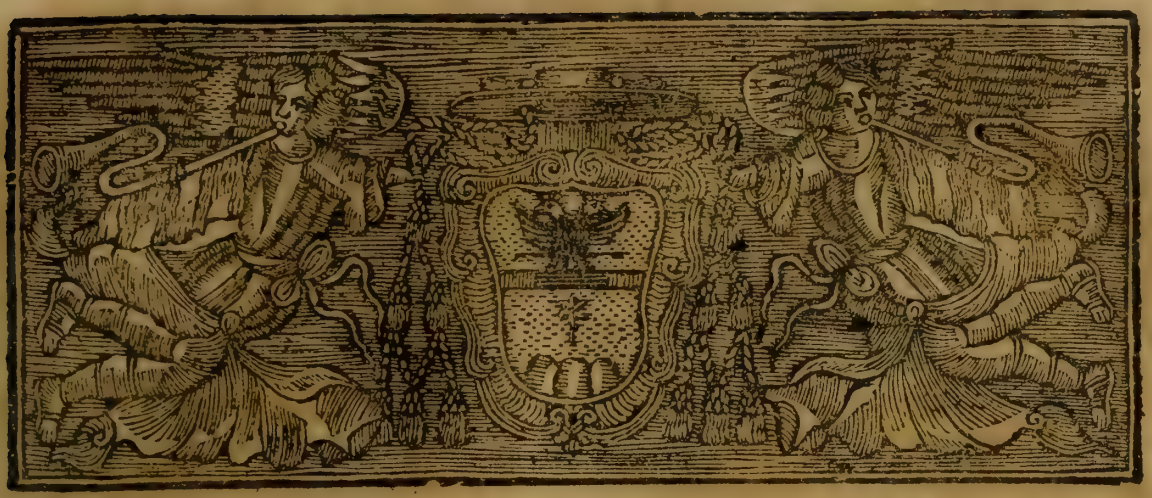
amore

amore ineſplicabile, e con affettuoſe dimoſtrazioni volentieri abbracciano le occaſioni per moſtrare la vera dilezzione verſo del Proſſimo, riconoſcendoſi chiaramente in queſti quanto laſciò ſcritto l'Angelico, ſpiegando *l' Epiſtola ſeconda ad Corinth.* dell'Apoſtolo delle Genti al *cap. pr.* nella lezzione ſeconda. *Ad hoc Deus dat aliquibus ſpiritualia dona, ut ipſi effundant illa in utilitatem aliorum: non enim dat lumen ſoli, ut ſibi ſoli luceat.* Onde delli beni di fortuna, di natura, e di grazia, che ad alcuni egli compartiſce, à prò de' biſognoſi l'uſure n'eſigge, accioche gli Poveri, e gl' Infermi poſsano eſsere con la partecipazione di eſſi ſollevati, *unde vult,* ſiegue l'iſteſso, *quod de omnibus bonis noſtris, ſivè ſint divitiæ, ſive potentia, ſive ſcientiæ, ſive ſapientia accreſcat aliqua utilitas alijs.* E quanto ſia vero tutto ciò dalli eſempj dimoſtrati di ſopra, e dalle continue, & inceſsanti preclare azzioni di queſti Nobiliſſimi Huomimi ſi veggono, riſplendendo in eſſi la chiarezza della carità, della Generoſità, e della Pietà. Il Cielo però giuſtiſſimo Giudice delle azzioni de'mortali non laſciarà tanta virtù ſenza premio, con inalzarli al grado più ſublime delle Grandezze, anche di queſto baſso mondo, e vedraſſi ſempre più fiorire la loro bontà, la loro liberalità, e la loro memoria per la durevolezza di tutti li Secoli; e frà tanto paſso a deſcrivere altri Progreſſi della ſudetta Real Santa Caſa.

19

Fine del Libro Terzo.

TEA:



TEATRO
DELLA CARTÀ

Istorico, Legale, Mistico, Politico.

LIBRO QUARTO.

Della Fondazione, e Regole de' Monasteri nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

CAPITOLO PRIMO

Come ebbe origine la fondazione delli sudetti Monasteri.

LA Santa Matrona *Maria Lorenza Longo* fin dal principio della fondazione di questa Real Sant. Casa concepì nell' animo suo di procurare non solamente nella Città l' esercizio della carità verso del prossimo, ma di divertire quanto fusse stato possibile l' offese di Dio, e sovente si trasferiva ne' Lupanari, dove considerava di regnarvi più dell' altre parti lo scandalo, ed il peccato, e ne riportava spesso qualche frutto, e si adoprava col suo fervore, e colla sua efficacia, che almeno alcune di quelle donne prostitute si astenessero dal peccato il venerdì in memoria de' patimenti patiti dal nostro commun Redentore su 'l patibolo per salvezza dell'uman genere, somministrandole quel lucro, che per le loro impurità avessero potuto guadagnare, e non cessava con frequenti, e fervorose preghiere di raccomandarsi al Cielo, di porgerle qualche ajuto per esseguire questa santa sua volontà, communicando questi santi sentimenti a *Maria Ajerba d'Aragona*, Ducchessa di Termoli tirata col suo esempio ad esercitare l' opre della pietà, e con la sua direzione si era resa ella Maestra di spirito, e vera Madre dell' infermi dell' uno, e dell'altro sesso, e di tutto cuore abbandonate le pompe del secolo menava una vita altretanto divota, quanto applicata alla salute del

Pros-

Proſſimo, & alla vera carità criſtiana, dimenticatasi affatto di traher ella l' origine dal Real ſangue degli Rè Aragoneſi reſolo più chiaro, e più illuſtre col ſplendore delle ſue virtù, con la ſua vita immacolata, e con l' eſsercizio della divina legge profeſſata ſin dalla prima gioventù, anche col peſo del matrimonio contratto col celebre *Andrea di Capua* Duca di Termoli, del quale veggonſi piene l' iſtorie delle illuſtri, e preclare ſue geſta, da più, e diverſi Autori di rinomata commendazione de-
2 ſcritte, e rapito dalla morte invidioſa del ſuo gran valore, della ſua gloria, e de' ſuoi trionfi, che viveranno con eterna fama del ſuo nome, per maggior grandezza della ſua nobiliſſima Famiglia, e per immortal onoranza della Patria.

Divenuta la Ducheſſa libera dal peſo del matrimonio ſi diede con magior fervore ad eſſercitare via più gli atti della pietà, & a diſtenderſi di tutto propoſito alla vita attiva in ſervigio del Proſſimo, e laſciò all' unico ſuo figlio di godere del ricco, e dovizioſo ſuo Patrimonio, paſſar volle con *Maria Lorenza* ad abitar ſeco unitamente nell' Oſpedale per ſervire indefeſſamente, e ſecondo il ſuo ſanto deſiderio le povere ammalate, e fu con incredibil conſolazione ricevuta, e moſtrando ſempre in ogni atto un' eſtraordinaria prontezza, e nella occorrenze delle fatiche maggior'ardore creſcevale, ed all' ora più godeva, quando il biſogno era più preſentaneo, e certamente può dirſi meritevole di ogni lode la ſua riſoluzione, mentre fu indrizzata all' acquiſto dell' Anime, & alla dilezzione del Proſſimo.

Maria Lorenza all'incontro giubilando di eſſer ſtate eſaudite le ſue preghiere dal Signor Iddio, non ceſſava di renderli le dovute grazie con averle data per compagna chi poteva eſſere il ſoſtegno dell opra incominciata, e chi poteva reggere il peſo de'
3 ſuoi cari hoſpedali, come appunto ſeguì, avendole appoggiato tutt' il governo di eſſi, e ſi ritirò ella con le ſue donzelle nel nuovo Monaſtero da ſe medeſima eretto chiamato di *Geruſalemme*; come di ſopra ſi è lungamente rappreſentato, e la Ducheſſa per non defraudar punto a quanto dalla ſua Direttrice l' era ſtato impoſto, e con tanta premura raccomandato, unitaſi con molti Nobili Napoletani ebbe ricorſo dal *Cardinal Antonio Pucci* allora Penitenziere maggiore di Santa Chieſa, ed era in quel tempo ſimilmente Protettore del ſanto luogo, che deſiderava ella di fondare un Monaſtero di donne penitenti vicino, o pur unito alli ſuoi hoſpedali, ed il Cardinale, che anch' egli adempier voleva le ſue parti di vero Profeſſore della divina legge incontanente procurò la grazia dal Sommo Pontefice *Paolo Terzo*, che
4 reggeva la ſanta Sede, e ſpedì nel ſuo ufficio della Penitenziaria ſotto li 17. Decembre dell'anno 1538. nella forma appunto, che quì ſotto ſi leggono le lettere Apoſtoliche.

Antonius Miſeratione Divina Titulo
5 Sanctorum Quatuor Coronatorum
„ præsbiter Cardinalis. Dilectæ in
„ Chriſto nobili Duciſſę Termularum
„ ſalutem in Domino. Sinceræ devo-
„ tionis affectus, quam erga Romanam
„ Eccleſiam gerere comprobaris, non
„ indignè promeretur, ut votis tuis,
„ illis præſertim, quę regularia loca,
„ præſertim perſonarum fœminei ſe-
„ xus, quæ relictis carnis vitiis, &
„ mundanis illecebris, ad Dominum
„ Deum, ut illi ſub ſuavi Religionis
„ jugo perpetuò famulentur, conver-
„ tuntur, cum divini cultus augumento, & animarum ſalute de novo conſervantur, gratum præſtemus aſſenſum. Sanè ex parte tua fuit propoſitum coram nobis, quod tam tu, quam nonnulli alii Nobiles Cives
„ Neapolitani cupitis ad Dei laudem,
„ & honorem unum Monaſterium
„ Monialium converſarum in Civitate
„ Neapolitana propè hoſpitale incurabilium alicujus approbati Ordinis

pro

pro recipiendis in eo mulieribus, quę a peccatis ad Dominum converti desiderant ex eleemosinis per vos ad id elargiendis, construi, & ædificari facere, ipsumque Monasterium dicto hospitali, in quo jam nonnullæ mulieres conversæ, id supremis votis expectantes existunt, uniri, & per ejusdem hospitalis Æconomos, & Protectores gubernari, id tamen facere posse non creditis absque Sedis Apostolicæ licentia speciali, quare supplicari fecisti humilitèr, tibi super his per sedem eandem de opportuno remedio misericorditèr provideri. Nos igitur attendentes, quod in his, quæ in divini cultus augumentum tendunt, favorabiles esse debemus, atque benigni auctoritate Domini Papæ, cujus pœnitentiariæ curam gerimus, & de ejus speciali, & expresso mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto, ut tu, & dicti alii Nobiles Cives Neapolitani Monasterium hujusmodi, alicujus approbati ordinis, etiam cum Cappella, seu Ecclesia, Claustro, Refectorio, Dormitorio, & aliis officinis necessaris juxtà dictum hospitale incurabilium erigere, construere, & edificare, seu erigi, construi, & edificari facere, & in eo postquam erectum, & constructum fuerit, quascumque Moniales, seu mulieres conversas usque ad numerum competentem, nec non quascumque tres, vel quatuor Moniales ad id idoneas, & in hoc consentientes ab uno, vel duobus Monasteriis ejusdem Ordinis, cujus dictum Monasterium erigendum fuerit, ad ipsum Monasterium erigendum pro instructione, & eruditione aliarum Monialium in eo recipiendarum transferre liberè, & licitè possitis, & valeatis, dictæque Moniales transferendę ab earum Monasteriis, superioris sui licentia super hoc petita, licèt non obtenta, recedere, & ad dictum Monasterium se transferre possint, & valeant, quodque Monasterium hujusmodi, postquam sic, ut præmittitur erectum, & constructum fuerit dicto hospitali incurabilium unitum, & annexum existat, & per eosdem Æconomos, & Protectores gubernetur, eisdemque immunitatibus, & exemptionibus, quibus dictum hospitale gaudet, ipsum quoque Monasterium gaudeat. Tibi, & dictis Nobilibus, ac Monasterio erigendo hujusmodi, ejusque Monialibus, ac aliis transferendis, veris existentibus præmissis, tenore præsentium indulgemus, atque concedimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac tàm Provincialibus, nec non ordinis, cujus dictæ Moniales fuerint statutis, & consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque indultis, & licteris apostolicis eidem ordini, illiusque Superioribus, Prælatis, & personis communitèr, vel divisim, sub quibusvis verborum formis, & clausulis etiam derogatoriarum derogatoriis, fortioribus, efficacioribus, & insolitis, irritantibusque, & aliis decretis concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus illorum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficientèr expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ac vice dumtaxàt specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub sigillo officii pœnitentiariæ decimo sexto kalend. Januarii, Pontificatus Domini Pauli IIJ. anno quarto.

6 Con estraordinarij applausi furono accettate le sopramentovate lettere dalla Ducheſſa, e per render compiutamente l'opra perfetta vi diede subito l'esecuzione, fondò il Monastero, e vi entrarono le Pentite, & altre Monache di qualsisia sorte, e mostrò di esserſi adattata al compiacimento della sua Direttrice, portò non picciol giovamento al publico, e fece acquisto di quelle Anime per la Celeste Patria, e dilatandosi in tanto la fama

di questa nuova, e glorioſa opera, creſceva ſempre più il numero delle Pentite; mà la Ducheſſa ſequendo via più l'orme di *Maria Lorenza* penſò di ritirarſi ſeco nel Monaſtero di *Geruſalemme*, e conſigliatasi con la medeſima del Santo proponimento, liberamente li diſſe, che non poteva dalla Santa vocazione diſtoglierla, tutto che poco le reſtarebbe di vita doppo la ſua morte, come ſeguì, e fra tanto non laſciò ella di provedere con tempo à gli affari tutti della ſua
7 Caſa, e della ſua Anima; Onde li ſuoi Beni diſtribuilli in limoſine, parte alla Santa Real Caſa, dove ereſſe gli ſepolchri alli cari ſuoi Ferdinando ſiglio, e Duca conſorte, come di ſopra hò moſtrato nella Chieſa della ſudetta Real Caſa, e parte ad altri pij luoghi, fondò alcune cappellanie già enunciate, e ſupplicò finalmente la ſantità dell' iſteſſo *Paolo Terzo* di ritirarſi trà le Monache di *Geruſalemme*, da chi ottenne la facoltà con ſpecial Breve di poter ricevere l' abito, e di profeſſare l' iſteſſa Regola di Santa Chiara nel Monaſtero deſiderato, e vivere con *Maria Lorenza Longo* ſua Direttrice, quando ad un
8 tratto aggravata da mortal infirmità, rendette queſta lo ſpirito al ſuo Creatore, quale per la ſua gran bontà in vita, & in morte ſi era degnato di oprar molti prodigij; Onde la Ducheſſa perſiſtendo nella ſua vocazione con maggior ſentimento, penſava di porla in eſecuzione, mà nel licenziarſi dal Mondo per entrare nel Monaſtero fieramente aſſalita dalle Gotte, ò podagra in brieve tempo laſciò la ſpoglia terrena, avendo l'implacabil morte atterrata quella vita che nacque per trionfar con la ſua virtù della morte iſteſsa, auverandoſi quanto dalla ſua cara Diretrice l'era ſtato predetto, e volle almeno eſser ſepellita unitamente con la medeſima, conforme eſpreſsamente nell' ultima ſua diſpoſizione dichiarato aveva, e così fulli data l' eſecuzione, e tutti lagrimanti li Seguaci, & Amatori delle vere virtù Chriſtiane accompagnarono li funerali, dolenti di aver mirato nell'occaſo il lume della bontà, della Pietà, e della Carità, e reſtò ſin dall'anno 1539. libero il Governo di tutt'il Santo luogo alli Amminiſtratori, avendolo ella governato con ſomma tranquillità, e pace, ma per poco tempo.

Con quanta quiete, e felicità ſi governava la Real Santa Caſa dalle ſopramentovate Matrone *Maria Loreza Longo, e Ducheſſa di Termoli*, altre tanta inquietitudine incominciarono à ſperimentare li Amminiſtratori, à quali era rimaſta la total cura dell' Infermi, e delle Pentite, poiche il Popolo Napoletano ſi querelava fortemente, che le Pentite, le loro femine ſi governaſsero da Laici, da confratelli, & Amminiſtratori Secolari, e procurarono queſti ogni rimedio più efficace di eſtinquere queſto fuoco acceſo, che potea col tempo portar ſcandalo à tutta la Città, mà eſſendoſi in ogni trattato perduto l' olio, e l'opra, ſi come dice l'Adaggio,
9 ſtabiliſſi di ricorrere al *Duca di Mirãda* all'ora Vicerè per comporre queſta mal fondata apprenſione, ed ebbe per bene di rimettere l'iſtanza al Regio Collaterale Conſeglio, e ſpecialmente al Regente di Aponte.

In tanto non ceſsava di ſtrepitar il Popolo, che le pentite venivano governate da laici, lacerando fieramente la fama di Huomini tanto preclari, e tanto illuſtri, da quali fù preſentata una Bolla del Sommo Pontefice Paulo Terzo, con la quale coſtituì del Monaſtero il Superiore Ec-
10 cleſiaſtico, che governaſse le Pentite, ſi come inviolabile ſi oſſerva l' oſſervanza di eſſa ſino al preſente giorno, quantunque non ſi ritrovi tra l'altre Bolle, diſperſa forſe per la mutazione di tanti Eccleſiaſtici ſuperiori, e per altri accidenti, quali giamai preveder ſi poſſono, benche vi ſia certa notizia, che foſſe ſtata ne' 10. Gennajo 1539. ſpedita, e li mali contenti non ceſsavono di andar pu-

re

re per gli angoli della Gittà ad alta voce gridando, che nel Monaſtero della Real Santa Caſa ſi era introdotta l'antica ſetta de'Beguardi, de'Beguini, e de' Fraticelli, tanto dalla Santa Sede deteſtata, oſservandoſi nella *Clementia 3. de Hæreticis*, & appreſso Ciacconio nelle vite di Bonifacio VIII. *fol.* 308. *tom.* 2. nelli anni della noſtra Redenzione 1294. e di Clem. V. *fol.* 338. nelli anni 1035. *fol.* 363. e 366. *Beguardi, et Beguine, illi mali homines, hæ infideles mulieres &c.* E finalmente nella vita del Sommo Pontefice *Giovanni* XXII. *conſtitutionem, qua Bizochi, Beguine, &c.* con altre infinite determinazioni di Santa Chieſa dall' iſteſso Ciacconio portate, & il volgo inſano inquieto per le novità, per ordinario dietro le voci delle apparenze per vanità di Spirito machinando ſempre torbidi, & inventando nuove invenzioni d'inquietudini, e biſogna talvolta dalla toleranza delle perſone diſcrete, e dall' ingenita Clemenza del Principe per politica Chriſtiana tolerarlo, fin tanto, che reſo capace delle ſue ſciocchezze, e diſingannato della ſua vanità, laſcia à Direttori del Governo far quelle parti, che devonſi per la commune quiete, & eran queſti moſſi per vederſi privi delle loro libidini, col ritiramento delle loro Amaſie già penitenti, e della ſperanza di poterle più guardare, e fiſſarvi gl' occhi, non che di riaverle, ſtandoſi con gran vigilanza, & attenzione dagli Amminiſtratori, e dal Superiore Eccleſiaſtico in diſcacciare dal Monaſtero tal ſorte di gente. Quindi per non ſoggiacere à tante maledicenze, e per togliere per l' auvenire tanti diſturbi, e rimovere tante diceríe, ſi ebbe ricorſo al Vicerè; Chi
11 ſcriſſe all' Ambaſciadore per la Real Corona Cattolica in Roma per far componere tali differenze della Santa Sede, e da queſto fù preſo l'eſpediente di preſentare le conſtituzioni, e Regule alla Santità del Sommo Pontefice *Pio Quinto*, che in più maniere adempiute veggonſi le ſue parti nel decantato *Teatro* di queſto Santo Luogo, & approvandole le poſtillò egli di proprio pugno, aggiungendovi alcune particolarità, & ordinò al Cardinal *Carafa*, che ſcriveſſe à *Ferdinando di Sangro* in nome di tutti gl'altri Amminiſtratori la ſequente lettera.

Molto Illuſtr. Sign. mio.

NOſtro Signore mi fece chiamare, e mi reſtituì li capitoli del Monaſtero delle
12 *convertite di Napoli, e diſſemi à bocca, che ſcriveſſe in ſuo nome, che non biſognava confirmarli, perche ſi ritrovava aver confirmata la regola di S. Franceſco, ſotto della quale eſſi capitoli ſi comprendono, mà per ſua ſodisfazione gli aveva veduti così di paſſaggio, & in eſſi avea notate alcune coſe, che ex tempore l'erano occorſe.*

Sin qui ſono le parole traſportate dalla lettera del Cardinal Carafa, & avvertir pur poteaſi, come dal ſommo Pontefice *Siſto* IV. nelli anni della noſtra commun redenzione 1472. era ſtato emanato decreto per tutti quei Religioſi, e Religioſe, che veſtivano abito del Serafico P.S.Franceſco anche in riguardo à voti ſolenni di Religione, & alla clauſura delle Monache, il di cui eſemplare qui leggeſi.

Siſtus Quartus ſtatuit, & decrevit, quod votum obedientiæ, Paupertatis, & Caſti-
13 *tatis emiſſum è Tertiarijs Beati Franciſci habeat vim, & valitudinem voti ſolemnis, ac omnem inducat effectum cuicumque de Religionibus à Sede Apoſtolica approbatis, ac diſtinctè præcipiendo mandavit omnibus, & ſingulis cujuſcumque gradus, dignitatis ordinis, aut conditionis fuerunt, ſub quorum cura, vel juriſdictione prædicti Tertiarij Fratres, & Sorores tunc degebant, aut in futurum degere contingeret, nè Fratres, vel ſorores prænominatas præfatum votum modo prædicto emittentes, matrimonium contrahere, vel ante contractum commutare, aut Religionem ipſam dimittere, & ad ſæcularem vitam redire permittant, decrevit.*

que irritum quicquid in contrarium factum fuerit, ac ipsos Fratres, vel Sorores id facientes, excomunicationis sententia innodatos fore.

CAP. II.

Costituzioni delle Monache convertite della Real Santa Casa dell' Incurabili.

INcomincia il libro delle sante constituzioni date alle Venerabili Monache del Monastero delle convertite di Napoli, le quali vi-
1 vono secondo la Regola del Terzo Ordine di San Francesco.

Composte dal Rever. Maestro *Ottaviano Preconio* Arcivescovo di Palermo, a quel tempo dato per Correttore, e Visitatore alle sudette Monache dalli sudetti Rettori dell' ospedale degl'incurabili di dette Monache, quali constituzioni furono accettate da esse Monache, e da molti anni in quà sempre osservate.

DELL' INGRESSO nella Santa Religione.

§. I.

DIce il Salvatore nostro Giesù Cristo nell' Evangelio: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Se al-
2 cuna persona per divina inspirazione vorrà abbandonar lo stato della dannazione, e ricordevole di sua salute vorrà convertirsi al suo Creatore, e Redentore Giesù Cristo, & entrare in la Religione, acciòche di tale conversione n' abbia da succedere frutto grato all'Onnipotente Iddio, per questo conviene, che la sorella convertita al Signore volendo entrare nella Religione, sia prima dal Padre spirituale del Monastero, ò di altri a chi di essi Sign. Rettori sarà commesso diligentemente esaminata della fede Catholica, & Ecclesiastici Sacramenti: E non sia persona infamata, ò suspetta d'eresia, ò maga. Non sia maritata, ò gravida. Non abbia alcuna infirmità incurabile, occulta, ò manifesta. Non sia serva, ò obligata ad altra Religione. Non ecceda l' età di anni quaranta, e sia publica meretrice, secondo la Bolla della bona memoria di Papa *Giulio* III., e trovandosi in ciascuno di detti difetti, non sia ricevuta nel Monastero, mà se li doni alcun altro ricapito, acciò non ritorni al peccato. Et acciòche le cose predette si possano maturamente, e veramente investigare, sì ancora per fare esperienza della sua volontà, e spirito qual sia, partendosi in tutto dalla sua solita abitazione, sia posta nell' ospedale, ove per un anno si veghino li suoi portamenti, e mutazione della pristina vita, con pigliar principio al modo di vivere nel Monastero, leggendoseli la Regola, e Constituzioni di detto Monastero, e vedere, se volentieri digiuna, attenda all' orazione, fatica, impara, mostra pazienza, & umiltà, & esaminata dal Padre Correttore, e visto, che persevera nel proposito di servire Iddio in penitenza nel Monastero, e trovata esser atta alla Religione (parendo alli Signori Rettori di riceversi, non altramente, che con il consenso della Madre, e capitolo delle sorelle, e del d. Padre Correttore) sia ricevuta con la benedizzione d' Iddio, del Padre Spirituale nel Monastero, e vestita dell'abito per un anno avante, facci la professione, e nel medesimo tempo, che farà la professione non vi entri nel Monastero nè huomo, nè donna di qualsivoglia stato, e condizione si sia, e ricevuta dalla Madre, e Sorelle con l' osculo santo, e cantato il *Te Deum Laudamus*, sia assignata alla Maestra di Novizie, & insegnata con carità sì come ordinano le Sante constituzioni.

DEL-

DELLA CLAUSURA

§. II.

E perche oltre li trè principali voti à
3 similitudine della Regola di Leone X. è ſtato ſolito da dette Monache in la loro profeſſione fare il voto volontario della clauſura perpetua. Si ordina, che inviolabilmente ſi oſſervi, e tanto più, quanto per il Sacro *Concilio Tridentino* eſpreſſamente è comandata, per il che nulla Sorella poſſa, nè debba in alcuno tempo uſcire dalla clauſura del Monaſtero, eccetto nelli ſeguenti caſi, & eſtremi pericoli, come di fuoco, guerra, rovina, ò altri ſimili caſi gravi, e neceſſarij, avendolo prima conſultato con la Madre, e Sorelle, almeno quando non sì può col Correttore, e Signori Rettori, & eſſendo neceſſario di uſcire, ſiano poſte in alcun luogo ſerrato, acciò non vadino vaghe, e perche alla clauſura del Monaſtero nõ ſolo ſe gli richiede la prohibizione predetta di non poſſerne uſcire, mà ancora che altri non vi poſſano entrare: Per queſto ſi ordina non ſolo, che null' omo di qualſivoglia ſtato, ordine, condizione, & età, ſia poſſa, ne debbia entrare in detto Monaſtero di Monache, mà la Madre, e Sorelle non poſſano fare entrare perſona alcuna di qualſivoglia ſtato, condizione, & ordine ſia ſenza neceſſità, & eſpreſſa licenza *in ſcriptis* delli Signori, e del Correttore, eſſendo eſſi ſuperiori, come ordina il Sacro *Concilio di Trento* nelli casì permeſſi per il *cap. Periculoſa de ſtatu Regularium*, nè detti Rettori, e Correttore in detti caſi poſſano, nè debbiano dar l'ingreſſo à perſona alcuna ſenza il conſenſo della Madre, eccettuandone in particolare il Medico, il Padre Viſitatore, il Padre Confeſſore, Fabricatori, & altra perſona per alcun'altra neceſſità occorreſſe in caſa, come Maſtri d' aſcia, e ſimili, alli quali ſia lecito d'entrare ogni volta, che ſarà neceſſario, e non dimorino nel Monaſtero più di quãto ſia neceſſario. Nulla Donna di qualſivoglia condizione, & ordine, ſia per qualſivoglia cauſa *etiam* graviſſima poſſa, nè debbia mangare, nè dormire nel Monaſtero, mà lauoratori, che lavoraſſero dentro il Monaſtero poſſano mangare dentro, in alcun luogo appartato, e nell' entrare li laici, ò altra perſona nel Monaſtero ſe oſſervi tal'ordine in ſimili caſi di neceſſità.

Primo che ſi entri, la Madre facci appartare tutte le ſorelle in alcun luogo remoto dal paſſo, com'è in le loro celle, quali ſiano con ſilenzio, non facendoſi intendere, nè vedere da quelli, che entraſſero. La Madre compariſca con due, ò trè ſorelle delle più antiche, ſtando con la faccia velata, e nulla parli con quelli, eccetto la Madre, & aperta la porta, ſubito ſi ſerri. Vada la Madre con uno de Padri Spirituali ſempre con loro ſin che ſia neceſſario, e tal'ordine ſi oſſervi con qualſivoglia di dette perſone. Nulla Sorella veda, ne ſia viſta da quelli, che entraſſero nel Monaſtero, e per ogni volta, che in queſto erraſſero, abbiano in menza nel primo paſto una diſciplina. Lo portello del Confeſſorio, ò quello della porta non ſi apri à perſona alcuna, e nè per cauſa, e modo alcuno eccetto per la comunione, e per il Medico. Nè la grata nel tempo, che vi ſi predica ſi alzi di dentro ſolo la tela, reſtando la Grata del legno ſerrata. In la Grata del Parlatorio parlando con uomini, ſi parli con tela calata, eccetto ſe alcuna volta pareſſe alla Madre per la qualità della perſona, con chi à da parlare, ſia lecito alzarla alquanto, e queſto rare volte, e così ciaſched'una diſponga l'animo di oſſervare inviolabilmente l'ordine ſopradetto de clauſura perpetua, e col Profeta dica; *hæc requies mea in ſæculum Seculi.*

DELLI

DELLI VESTIMENTI

§. III.

DIce il Nostro Salvatore Giesù Cristo benedetto: *Ecce qui mollibus ve-*
4 *stiuntur in domibus Regnum sunt.*, Et il Padre San Francesco dice, che le Sorelle debbiano vestire di panno vile, & umile in prezzo, e colore; Per tanto si deve strettamente osservare, che tutti i vestimenti delle Sorelle siano conformi, e di panno fratesco onesti, e non sontuosi, ne prezioſi, e più presto siano à necessità, che à bellezza, siano non molto scollate, e senza crispatura, osservasi ancora, che nessuna Monica possa tenere in particolare più vestiti à suo uso, che l'infrascritte, quali per il pericolo delle contagioni se li concedono, cioè per l'Inverno una Tonica di panno con una Sottana, se pur la necessità l'astringesse ad altro, perche all'ora se li può dispensare dalla Madre, ò dal Padre Visitatore. Per l'estate una Tonica di Saja con camiscia di lana, come vorranno, con faccioli, e veli onesti, non di seta, nè di olando, à loro necessario. Tutte l'altre cose, che ando, debbiano ponere alla communità, e la Madre le distribuisca à chi fà di bisogno, totalmente, che manco di dette si possa tenere, mà più: Et abbiano il Mantello senza crispatura. Nulla monaca possa portare zamarra, ò robba di pelliccia. Vadano calzate, & vestite ad un modo per osservare uniformità del Monastero, & abbiano pianelli, ò zoccoli, come li piace, purche siano uniformi: Et abbiano calzette, e fazzoletti, quanto li sia di bisogno senza lavori: E devesi sforzare la madre, che tutte abbiano lo suo necessario quanto li sia di bisogno senza lavori; e devesi sforzare la Madre, che tutte abbiano lo suo necessario quanto al vestire, e calzare, secondo la possibilità del Monastero, & egualmente quanto sia possibile, per levare le mormorazioni. E tutte queste cose sopradette saranno in servizio, & uso delle Monache, talche siano solo usuarie, e non padrone: Non sia lecito donarle l'una all'altra senza licenza della Madre.

DELLA COMMUNITA.

§. IV.

5 DEvesi ancora osservare quato sia possibile, che ogni cosa delle Sorelle sia comune con affetto, & effetto, con confermarsi con li Santi Apostoli di Cristo, alli quali tutte le cose se gli erano in commune, & era in loro un' anima, & un cuore. E per imitare ancora il loro Padre San Francesco, il quale voleva, che nissuna cosa alli suoi fusse propria, ma ogni cosa fusle commune, e però si distribuiscano à ciascuna secondo il bisogno al giudizio della Madre. Et per tanto una volta l'anno, cioè in la festa delle Sacre stigmate di San Francesco, ò più volte, se saranno requisite, tutte le cose, che le son state concesse per lor'uso, debbiano molestarle à la madre, e quelle lascino in sua disposizione: E la madre levi, ò lasci loro secondo la sua coscienza, e beneplacito. Et abbia cura sopra tutto, che non abbiano cosa superflua: Mà denari non sia lecito ad alcuna tenerne appresso di se per conto nessuno sotto pena di gravissime discipline, ò altra maggiore ad arbitrio della Madre. Eccetto i vestimenti specialmente deputati per loro uso: e le cose da magnare, che son date alle Monache, si consegnino subito alla Cellarara, e quella le sparti trà le Sorelle in Mensa, e sotto pena di carcere ad arbitrio del Padre Correttore, nissuna presuma di mandare, ò ricevere lettere, ò altri presenti senza espressa licenza della Madre, & in questo sia molto vigilante la Madre, e trovandole in tal' errore le castighi con discipline, digiuni, ò privazione di Rota, e se bisognasse di carcerare, e finalmente

per

per conclusione dell'obligo del vivere in comune, quella monica s'intenda proprietaria, e sottoposta a gravissima pena, che presumesse tenere qualsivoglia cosa senza volontà, e benedizzione della Madre.

DEL DIVINO VFFICIO.

§. V.

6 E Perche gli è scritto: *Primum quærite Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adycientur vobis*, & il Profeta dice: *Sacrificium laudis honorificabit me, & illic, iter quo ostendam illi Salutare Dei*. Per questo si deve preponere lo Divino Officio ad ogni altra cosa, & esercizio, quale si dirà secondo l'ordine, e Rito della Santa Romana Chiesa. Dicasi non cantando figurato, mà con voce allegra, non prolungando molto, nè in principio, nè in fine del verso, e con molta devozione contemplando, che all'ora a similitudine dell' Angeli lodano il Signore, e nulla Sore sia esente dal coro, tanto di notte, come di giorno, eccetto per infirmità, ò vero altra cosa necessaria, e con licenzia della Madre, e facendo lo contrario, ne dica sua colpa in Refettorio, e la Prelata li doni la Penitenza di magnare in Terra, ò maggiore: devono le Sorelle essere sollecite all' andarci *immediate*, che si fà il primo segno, e genuflesse inanzi al Signore preparare la mente alle Divine laudi, e stiano in choro con molta devozione, e nulla eschi fuori del choro senza licenza della Superiora, e quelle, che saranno tarde al convenire dopo incominciato il primo Salmo, siano genuflesse in mezzo del choro, per insino à tanto, che li sarà fatto segno dalla Superiora, e fatto il segno se levi, & vada al suo luogo, e la Madre poi finito l'officio intenda la causa, e l'ammonisca, riprenda, e punisca secondo li parerà espediente, e tanto al choro, come ad ogni altro luogo, dove si ando da congregare sempre stiano ordinatamente, secondo la loro professione, e recezzione dell' abito, e ciascheduna stia in sua sedia, tenendo sempre il libro in mano con l' occhi bassi, e mentre si dice lo Divino ussicio non possi essere chiamata alcuna Suore alla Rota, ne Grata, eccetto la Madre, quale possa andare tutta volta, che sarà chiamata senza sonare la Campanella della Rota, quale non debbia sonarsi fin che si dice il detto officio, e quelle, che sanno ben leggere, e dire l'officio, non possano essere occupate ad altro esercizio in tal tempo. Si ordina, che alla Messa tutte stiano genuflesse con silenzio, e devozione, e mai possano alzar la tela della Grata, eccetto quando si leva il Santissimo Sacramento, e chi farà il contrario, sia punita dalla Madre, e nulla manchi senza legitima causa, e licenza della Madre, vadino tutte udito il segno, e con silenzio, e quella, che anderà incominciata la messa, per ogni volta dica il Miserere in menza genuflessa; E quelle Suore, che non sanno dire l'ufficio, dicano per Matutino venti quattro Pater nostri, per laude cinque, per vespro dodici, e per ciascheduna dell' altre ore sette Pater nostri.

DELL' ORAZIONE.

§. VI.

H Avēdomo l'esempio del Salvatore nostro, della sua Gloriosa Madre,
7 e Santi Apostoli, de' quali è scritto: *Hi erant unanimitèr perseverantes in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Jesu*. Non si deve mancare oltra il divino officio di qualche secreta orazione, & elevazion di mente in Dio. Onde si ordina in ogni tempo dopo il matutino per alcun spazio, alla Madre ben visto, stiano tutte le sorelle in compunzione delli suoi peccati, pregando Iddio, che gli perdoni. E perche la misericordia sua è grande, di quella pigliando fiducia,

fa

faranno orazione nel Choro, pregando Iddio per il felice ſtato di Santa Chieſa Cattolica, e ſpecialmente per la Santità del Papa, e per la Cattolica Maeſtà, per la Città di Napoli, e Benefattori del Monaſtero, e particolarmente per tutti quelli, che ſtanno nel peccato, che la Divina Clemenza li converta a sè, e convertiti veramente li faccia perſeverare nel ſuo ſanto ſervizio, quale orazione ſi faccia con molto ſilenzio ſenza ſoſpiri, acciò non ſi turbino l'altre. E neſſuna ſi parti, ſe prima non ſia fatto il ſegno, e fatto, con modeſtia ſi levino. E perche la vera converſione ſi dimoſtra in la continua penitenza. Per tanto ordinamo, che in ogni tempo ſi dicano li ſette Salmi penitenziali una volta per ogni venti quattro hore, in quell'ora, che alla Madre parerà, dicaſi con voce baſſa, e non molto veloce, e ſimilmente la ſera prima, che vadino al letto tutte inſieme nella Chieſa, fatta breve orazione de' cinque Pater noſtri, & Ave marie in memoria delle cinque piaghe del Signore, e poi l'antiphona *Salva nos*, e ricevuta la benedizzione della Madre con l'aſperſione dell'acqua ſanta, e ſolita orazione, reconciliate col Signore, vadino al letto, dicendo con il Profeta. *In pace in id ipſum dormiam, & requieſcam*, e ſpeſſo penſino quel detto del Sapiente, del peccato perdonato non eſſere ſenza timore.

DELLA COMMUNIONE

§. VII.

TVtte le Monache ſi sforzino con devozione confeſſarſi al proprio
§ Confeſſore, e nulla Monica ardiſca, nè preſuma confeſſarſi ad altro, ma ſolo al proprio Confeſſore aſſignato dalli Signori Governatori del luogo, e dal Correttore, mà occorrendo alcuna cauſa, per la quale biſognaſſe confeſſarſi ad altro, ſia noto alla Madre, e ſe gli pare cauſa ſufficiente ſi notifichi al medeſimo Padre Viſitatore, e confeſſate ſi sforzino con divozione di ricevere il Santiſſimo Sacramento per unirnoſi con il Sign. e riceverne vita nell'anima, perche è ſcritto: *Qui manducat me, & ipſe vivet propter me.* Quale communione generale ſarà in la Natività del Signore, la Purificazione della Madonna, la prima Domenica di Quareſima, l'annunziazione, il Giovedì Santo, la Santa Reſurrezzione, la Pentecoſte, la Feſta del Santiſſimo Sacramento, la viſitazione, l'Aſſunzione, la Natività della Madonna, la Feſta di San Franceſco, la Feſta di tutti li Santi, la prima Domenica dell'Advento, e nelli predetti tempi nulla reſti di communicarſi ſenza licenza del Padre Confeſſore, e quando ſi fà la communione, le ſuore non eſchino in la Chieſa, mà per il portello del confeſſorio della porta ſe communichino, e ſempre vadino col velo inſino all'occhi, avante il Sacerdote. E primo domandino perdonanza l'una all'altra delle offeſe forſi fatte, cavando dalli lor cuori ogni rancore e peccato, acciò non ponghino oſtacolo alla Gratia, e virtù del Santiſſimo Sacramento, e non lo ricevino in loro dannazione. Communicate diranno il ſalmo. *Benedic anima mea Dominum*, cioè il primo, incomincia col verſo, & orazione del Santiſſimo Sacrameneo.

DELLI DIGIUNI.

§. VIII.

EPerche il ſtimolo della carne per grazia del Signore ſi vince per l'o-
9 razione, e digiuno, per queſto ſi ordina che le ſuore ſi aſtengano di mangiare la carne il lunedì, e mercordì, & oltre li digiuni, ordinati dalla Santa Madre Chieſa, debbaſi digiunare il Venerdì in memoria della paſſione di Criſto, tutti gl'altri digiuni ſecondo la regola del Padre San Franceſco, l'altri giorni, che

non

non sono di precetto, come il Sabato, sia lecito magnare caso, & ova, & il bevere assai moderato, perche è scritto: *Attendite, ne corda vestra crapula, & ebrietate graventur*. Siano contente le Suore del pranzo, & della cena, non sia lecito magnare infra giorno fuora dell' Ordinario senza licenzia della madre. Et oltra della quaresima, alla quale tutti semo obligati. Dalla prima Domenica dell'Advento insino alla Natività del Signore osservisi il Santo digiuno, salvo in caso di necessità,& infirmità, in qual caso se li possa dispensare con licenzia dell'uno, e l' altro medico. E quando non sarà il digiuno comandato dalla Chiesa, occorrendo frà quello sollennità alcuna,se li dispensi, il che il Padre S. Francesco rimette in arbitrio della Madre, e se qualche suore non osservarà detto digiuno senza licenza della superiora, starà trè giorni senza pietanza, e per osservare uniformità,& evitare i disordini, se alcuna Suore vorrà fuor di detti tempi digiunare per sua divozione,sia tenuta contentarsi di quello, che darà la communità, ò vero quando più Suore volessero fare la quaresima delli Benedettini, quale si fà dall'Epifania, ò vero nel mese di Agosto in onore della Beata Vergine, all'ora la Madre li potrà ordinare una minestra distinta dall'altre, con questo, che non magnino fuori dell' ora ordinaria del digiuno. E quando digiuneranno, sia lecito la sera farne collazione di quello li sarà dato dalla Madre avendone bisogno, purche si faccia in Refettorio, quando fossero molte con silenzio, e benedizzione.

DEL SILENZIO.

§. IX.

E Perche è scritto: nel silenzio, e speranza sarà la fortezza vostrà, & io Salamone dice: nel Moltiloquio, non manca il peccare. Per tanto si ordina,che le suore tenghino strettissimo silenzio in Coro, Refettorio, & Dormitorio, e se alcuna romperà detto silenzio in detti luoghi, la Madre li donarà la penitenza à suo arbitrio. Nessuna Suore vadi à parlare alla Grata, ò Rota senza licenza, & compagnia data dalla Madre, e parlando, parlino con ogni modestia, & cautela,tal che non diano mal'essempio à quelli di fuora. Primo la Madre non parli senza una delle Rotare, eccetto quando parlasse al Confessore, ò Padre Visitatore,e cosi faccia la Vicaria sotto pena della privazione dall'Ufficio, nè le Rotare parli l'una senza l'altra, e parli de sorte, che sia intesa dalla compagna, e se parlando desse mal' esempio, ò scandalo di fuora, ò di dentro,sia costretta per obedienza accusarla alla madre. Alla fenestra del Confessorio non si parli à secolari in tal luogo senza licenzia della Superiora sotto grave pena.

Mai per nullo tempo, ò in publico, ò in privato parlino di cose mondane, & secolaresche, nè come sono state nel secolo, nè che anno fatto, basta solo dire con umiltà, e dolore, che è stata peccatrice senza venire à particolarità alcuna, e se alcuna Suore incominciasse a parlare di cose non lecite, e prohibite,sia obligata partirse, & accusatarla alla Madre sotto grave pena, se prima non dice la colpa sua in Refettorio, e trovandola aver errato, sia punita dalla Madre agramente. Ancora le suore non parlino forte in quelli luoghi, dove possino essere udite di fuori del Monastero, come è vicino la Rota, e grata, e fenestra, che risponda alla strada,e chi erra, magni in terra pane,& acqua, nel primo pasto. Si ordina ancora, che le Suore non si chiamino del suo proprio nome senza dire Suore, cioè Suore tale, e mancando in questo, siano corrette dalla Madre. Servasi lo silenzio tanto l'Inverno, come l'estate all'ora debita, e nulla Sorella quel tempo vada in Cella dell'altra,

ſalvo in caſo de neceſſità per darli aiuto, cioè di dì, ma di notte non poſſa andarvi ſenza licenza della Madre, e chi romperà detto ſilenzio, dica colpa in Refettorio, e magni in Terra, e ſe perſeveraſſe in detto errore, ſia più agremente punita. E ſe in tal tempo alcuna voleſſe legere, ò ſalmizare, faccilo con ſilenzio, acciò non moleſti l'altre, ſia vigilante la Madre à far ſonare il detto ſilenzio all'ora congrua, il che ſia in perpetua oſſervanza. Come è la matina dopo il Pranzo della prima, e ſeconda menza, e raſſettato il tutto, ſi ſoni il ſegno del ſilenzio, quale per tutto l'anno ſia di un'ora integra, e da Paſqua di Reſurrezzione per tutto Agoſto ſiano due ore. La ſera dalla Campana dell'Ave Maria inſino audita la Meſſa ſi tenga ſtrettiſſimo ſilenzio, perche tal tempo ſi dee diſpenzare in orazione, lezzioni, e contemplazioni. Nulla la ſera di notte faccia opera alcuna, come filare, cuſire, ò altre coſe manuale, e chi non oſſervarà detto ordine, per ogni volta ſia privata della ſua pietanza, e ſe per queſto non ſi emendaſſe, ſia più agramente punita.

DEL CREARE LE OFFICIALI.

§. X.

LA Madre ſi debbia eligere per elezzione nella quale ſolo abbino voce 11 quelle, che auranno finito l'anno del loro ingreſſo, e tale elezzione ſi faccia per il Padre Viſitatore, pigliando le voci ſecrete dalla grata del Parlatorio, ſi come comanda il Concilio di Trento, e ſe alcuna Suore andaſſe ſovvertendo le voci, ò faceſſe prattica, acciò foſſe eletta più una, che un' altra, ſia per quella volta priva di voce attiva, e paſſiva, e ſe ſi trovaſſe eletta, à qualche ufficio ſia nulla la ſua elezzione, & eletta, che ſarà la Madre, e confirmata dal Padre Viſitatore, ſia notificata alli Sig. Rettori. Quale Madre non poſſa ſtare à tale ufficio più che trè anni, quali finiti, ſi faccia nova elezzione con il nome del Signore, e quella, che canonicamente ſarà eletta, e confirmata, ſia Madre, e ſerva delle altre, e prima, che tale elezzione ſi faccia, almeno per trè dì avanti ſi invochi la grazia del Spirito Santo da tutte le Sorelle, inſieme con l'inno, & orazione propria, acciò ſiano inſpirate à fare elezzione di Suore grata al Signore, & atta al Governo. Il medeſimo modo ſi tenga alla elezzione della Vicaria, quali elette una con il Padre Viſitatore, e le diſcrete dell' anno paſſato, procedano alla elezzione delle altre officiali, e tale elezzione, come di Vicaria, & altre officiale ſi faccia ogni anno, acciò ciaſcheduna partecipi del peſo, e carico del Monaſtero, eccetto le cucinere quali ogni ſettimana ſi muteranno. Nulla Suore poſſa eſſere confirmata al medeſimo ufficio, eccetto quando l' aveſſe fatto bene, e non vi foſſe altra migliore: E tale elezzione ſi faccia in l'ottava della Pentecoſte. Ordiniamo, che la Madre nelle coſe, che occorreſſero nel Monaſtero, debbia conſigliarſi con la Vicaria, e diſcrete, Et in caſo di morte della detta Madre, la Vicaria con dette diſcrete debbiano governare detto Monaſtero per inſino alla elezzione della nuova Madre, quale ſia eletta ſubito ſenza aſpettare il fin dell'anno. Le officiali, che s' anno da eligere ſono cioè, la Vicaria, le quattro diſcrete, la Maeſtra de Novizie, due Rotare, due Sacriſtane, una Eſploratrice, due Jnfirmiere, due Credenziere, ſeu Cellarare, e due Refettorere, & una Gradera.

DELLA MADRE GOVERNATRICE.

§. XI.

AL Governo di tutte le Sorelle convertite gli ſia propoſta una per 12 Madre, e Serva di tutte, di buona fama,

fama, e probabil vita, quale abbia da instruire le Sorelle nella via della salute con buoni esempij di sua vita, e sana dottrina, e primo l'esorti, & ammonisca nell'amor di Iddio, per l'osservanza de Divini precetti ad amarlo sopra loro stesse, & ogni altra cosa, appresso in amar il prossimo, sincome a loro stesse, però ordinando l'amor delle creature in Dio Benedetto, quale debbia essere il fine del lor amore, e d'ogni buona operazione, e similmente le solleciti all' osservanza de precetti della Santa Madre Chiesa, e poi, che osservino cõ ogni diligenza li voti, e promissioni fatte all'Onnipotente Dio nella loro Professione, & ancora servino le ordinazioni, e constituzioni del Monastero, stimolandole sempre con ogni diligenza à far profitto nel servizio di Dio in la Santa Religione, e sia vigilante à procurare tutto il bisogno prima delle anime delle Sorelle, e poi provedere al necessario per il loro vitto per quãto si potrà, tenghi dette Sorelle tutte ugualmente come figliuole senza alcuna parzialità, amandole ugualmente tutte in Cristo sotto amorevole timore, & obedienza, mantenendo la conveniente severità materna in castigare le delinquenti con le assignate penitenze, quali se non vorranno accettarle, ne sia avisato il Padre Visitatore, sia detta Madre dalle Sorelle amata, riverita, ubedita, tenuta come loro madre, e Vicaria del Signore, chiamandola, e tenendola sempre per Madre. Non sia lecito frà lor chiamarse Madre ne figlia la Madre sarà negligente, e male atta al Governo sia avisato il Padre Visitatore, acciò da esso si proveda.

DELLA VICARIA.

§. XII.

Si ordina sia eletta una delle Sorelle per Vicaria, quale non sia troppo
13 Giovane, e che sappia ufficiare, e sia prattica ad essercitar tal'officio, perche hà da supplire in assenzia della Madre, sia la prima nel coro al divino officio, sollecitando l'altre, tanto in coro, come in ogni altro esercizio, e mancando l'Edomadaria nel Coro essa suppliſca, sia diligente all'andare attorno per casa, guardando quel' che si fà, massimè nel tempo del silenzio, e che ciascheduna stia in Sua Cella, e la notte in suo letto, avertire, che per casa non si parlino parole secolaresche, mondane, e dishoneste, attendendo à corregerle. Forzasi con ogni diligenza di far buon esempio, tanto di fatti, come di parole alle Sorelle. La Penitenza, se la detta Vicaria sarà negligente, e male atta al suo officio, sia prima amorevolmente ammonita dalla Madre, almeno due volte, e se pur perseverasse nell'errore, ne sia avisato il Padre Visitatore, quale la priva, e per quell' anno non possa essere più eletta à tal'ufficio.

DELLA MAESTRA' DI NOVIZIE.

§. XIII.

Sia una Maestra di Novizie per insegnarle, quale sappia ben legere, sia
14 di buoni esempi, e costumi, la quale stia sempre con esse novizie di, e notte in un luogo separato dall'altre, e tanto in choro, come in messa le tenghi appresso di se, e le esorti prima con benigne parole al disprezzo del Mondo, e di questa vita, spingendole sempre al servizio di Dio, & amorosa penitenza, insegnandoli quelle cose, che li fussero necessarie come Cristiane, di poi l'ordini, e buoni costumi del Monastero, l' osservanza delle constituzioni, l'officio della Madonna, e poi il Divino, e l'insegni con carità, pazienza, e somma diligenza, considerando, che insegna figliuole di Dio redente ora col prezioso sangue di Cristo, castighi l' errori con modestia, e zelo di carità, forzandosi d'estirpare da loro ogni

male costume, e vizio, e se saranno incorrigibili, l'accusi alla Madre, non s' impaccino con l' altre Monache particolari in servirle, nè in altra cosa, che potesse impedirle dall' imparare, ò divertirle dal spirito, e tutte dette novizie, seu Discepole siano sempre appresso la loro Maestra per imparare, non si partino dal luogo à loro assignato senza licenza della Maestra, e detta Maestra non permetta, che dimorino con dette novizie in conversazione altre Sorelle, e quando dette Novizie non obediranno, al primo passo magnino in terra, e perseverando nell'errore, ne avisi la Madre; ordiniamo alla Madre, che in tal'ora d' imparare le discepole, non l'occupi in altro esercizio, salvo che in caso di grand'importanza, e quelle che non sono atte ad imparare, ne sì vogliano affaticar, aspettino alcun tempo ad arbitrio della Madre, le debbiano occupare in altri esercitij del Monastero, secondo, che dalla Madre li sarà ordinato, per non impedire quanto è possibile quelle che son'atte al coro, se la detta Maestra donasse cattivo esempio alle Discepole, ò vero li comportasse i loro difetti, sia per due volte ammonita dalla Madre, e se perseverasse nell'errore, sia privata dal suo officio, e per trè anni non possa averlo.

DELLE ROTARE

§. XIV.

Siano due Rotare, una Vecchia, e l altra Giovane, & un' altra di più aggionta per li servizij, acciò al parlar di fuora stiano le due Rotare insieme, alla elezzione delle quali siano bene accorte, e discrete la Madre, & il Correttore, che siano fedeli, quali abbiano ad assistere sempre alla Rota, almeno una di loro non manchi mai, cioè la più vecchia, non abbiano da ragionare con persona alcuna senza necessità, e licenza della Madre, & ogni volta, che sarà dimandata, e detta Madre intenda da chi è dimandata detta Sorella, se li paresse farli parlare, ò vero nò, e non parlino col Compratore, eccetto quanto sia necessario per il Monastero, non gridino, nè parlino forte, ne' burlino, in Rota, tenghino detta Rota sempre chiusa, non permettano, che Sorella alcuna parli al Compratore, ò con qualsivoglia altro senza licenza della Madre, eccetto la vicaria, quale possa parlare al bisogna in presenza delle Rotare, non facciano, nè ricevano imbasciata, non ricevano lettere, non mandino fuora, ne' presenti, ne cosa alcuna per le Sorelle senza la Madre, quale quando avrà da negoziare in Grata, ò vero Rota, averà seco il Testimonio di alcuna delle Rotare solo per buon' esempio dell' altre, eccetto quando volesse ragionare con alcuno de' Padri del Monastero, l'una Rotara non parli senza l' altra, quando alcuna Sorella parlasse in Rota con alcuna di fuora, di sorte, che desse scandalo e mal'esempio, ò commettesse imbasciata ad alcun'huomo, sia obligata la Rotara per obedienza accusarla alla Madre, quando alcune Sorelle vorranno comprare alcuna cosa, vadino alla Madre, quale ordini al Compratore, che siano servite, ne parlino al Compratore prima, che detta Madre lo sappia, e se alcuna Sorella temerariamente vorrà parlare, ò negoziare in Rota, ò Grata contra volontà delle Rotare, ne sia avisata la Madre, quale la castighi d' aspra penitenza, in secreto se la cosa è secreta, e se è manifesta in manifesto. La penitenza, se le dette Rotare mancassero di obedire all' ordine sudetto, siano prive del loro officio, e poste in carcere ad arbitrio del Padre Correttore, & essendo stato l' errore d'importanza, e scandaloso, per tre anni non abbiano officio alcuno, e sempre siano prive di tale officio, ma se l'errore non sarà stato d'importanza siano corrette ad arbitrio della Madre.

DEL-

DELLE SACRISTANE

§. XV.

Siano due Sacriſtane, una delle vecchie, e prattica, l'altra Giovanne: qua-
16 le tenghino in ordine li paramenti, & altre coſe pertinenti al culto divino, tenendo tanto eſſi netti, e mondi, quanto anco il coro, & li tenghino ſempre ſervati in caſcia nella Sacriſtia, ſiano ſollecite à ſuonare al divino officio, tanto di notte, come di di, all'ora debita, e che ſiano tutte le coſe preparate à tempo per lo culto Divino. La penitenza, ſe le Sacriſtane ſaranno negligenti al lor' officio, ſarà che la Madre le correga à ſuo arbitrio.

DELL' ESPLORATRICI.

§. XVI.

E Per togliere l' arme dalle mani del Demonio, la Madre con le Diſcrete
17 eleggano una, ò due eſploratrici, quali ſiano vigilanti ad eſplorare l' eccеſſi, che per caſa ſi feceſſero, e rivelati, cioè le coſe ſecrete in ſecreto à la Madre, e ſe poſſono con la ſua correzzione ſatisfare, con quella ſatisfaccino, e quando la Madre fuſſe negligente à remediarci, ſiano tenute dirlo al Padre Correttore, acciò li errori non rimanghino impuniti, tutto però ſi faccia con carità, e buon zelo, nè per altro riſpetto, ſolo per guadagnar l' anime delle Sorelle, e tali eſploratrici debbiano manifeſtare tali eccеſſi, quando non ſono corrette le Suore, ò vero quando non ſi poſſono altrimente corregere. La Penitenza ſe dette eſploratrici mancheranno da tal'ordine, e naſconderanno li difetti, ammonite per la prima volta dalla Madre ſe perſeveraſſero ſiano prive ſubito di loro ufficio, & oltre di ciò abbiano quella medeſima penitenza, quale meritaſſe la delinquente.

DELLE INFERMIERE.

§. XVII.

Siano due Infermiere, quali con carità, e ſollicitudine attendano al go-
18 verno delle care Sorelle inferme ricordevole del detto di Chriſto Noſtro Signore, quale dice -- *Infirmus eram, & viſitaſtis me.*; Siano diligenti, e ſollecite al lor governo con pazienza, e con amoroſe, e dolci parole non eſaſperarle con aſprezza, perche è ſcritto: Non aggiungerai afflizzione all' afflitto, non improperandoli le ſpeſe ſi faceſſero, ſollecite al chiamar del Medico, e far portare le medicine, però nulla coſa ſi faccia ſenza ordine della Madre, e detta Madre ſia ſollecita al governo di dette Inferme, che ſiano proviſte di caritative Infirmiere, e d'ogni altra coſa neceſſaria ſecondo la poſſibilità del Monaſtero, e ſiano ugualmente governate ſenza differenza alcuna. Mà prima, che ſi proveda al corpo infermo, ſia proviſta l'anima della confeſſione, e communione, non ſia governata per inferma dal Medico, che non entri nell'Infermaria, cioè ſe l'infermità foſſe tale, che biſognaſſe ſtare in letto, detta Inferma ſia contenta di quello ſe li dà, non murmori, ſia paziente, & obediente a laſciarſi governare, ne ſi parti dalla Infermaria ſenza licenza del Medico, ſiano tutte le coſe neceſſarie preparate vadino ſempre velate, nè ſi ſcoprino ſenza licenza della Superiora, e tanto parlino col Medico, quanto ſia neceſſario, & appartenghi all'Infermità delle Sorelle, non manchino di eſeguire quanto il Medico ordinarà, e ſolo le Infermiere tenghino cura delle Inferme, e null'altra ſorella s'impacci ſenza licenza della Madre, la Penitenza ſe dette Infermiere mancheranno di quanto ſopra ſi è detto alla Madre appartenga à darcela.

DEL-

DELLE CREDENZIERE.

§. XVIIJ.

Siano due Credenziere, una delle vecchie prattica, e l' altre più gio-
19 vine, l' officio delle quali si è aver cura della Dispenza, e Cantina, conservarle, governarle, & dispensarle, secondo la volontà della Madre, siano diligenti di assegnare le cose necessarie per la cocina, & Inferme, tenghino i vasi tanto del vino, come d'ogni altra cosa netti, e che non si marcischino, spartino il vino,& ogni altra cosa alle Sorelle all' ora debita del magnare,senza differenza alcuna secondo l' ordine datoli dalla Madre, & ogni altra cosa faccino con carità, pazienza,& obedienza,tanto dimorino in dispenza,quanto sia necessario e la tenghino sempre chiusa:non diano cosa alcuna Comune à Sorella particolare senza licenza della Madre,la penitenza, mancando le dette Cellararie, seu credenziere da quanto di sopra gli è ordinato, la Madre le castighi à suo arbitrio.

DELLE REFETTORIERE.

§. XIX.

Siano due Refettoriere,quali abbiano da preparar la menza à tempo.
20 Tenchino i vasi netti, e politi. E mangiato, che sarà ciò, che avanza, che si possa conservare, lo riservino per l'altra volta. Tenghino serrate tutte le cose nel stipo in Refettorio netto, & ogni cosa facciano con carità, pazienza, & obedienza, pensando, che servono al Signore, il quale li renderà la mercede delle loro fatiche nell' altra vita. Sollecitino le Cociniere, & preparino à tempo,& all ore congrue sonino il segno della menza. La penitenza, se le dette Refettoriere mancheranno di ubedire in quanto l' è ordinato, la Madre le corregga a suo arbitrio.

DELLE COCINERE.

§. XX.

Siano due Cocinere per eddomada, quali abbiano da preparare le vi-
21 vande per le sorelle. Il Sabbato si mutino, e prima, che piglino l' ufficio, vadino alla Madre a ricever la benedizzione, e quelle che lasciano detto ufficio, cerchino perdono in menza de i loro difetti, siano diligenti, e sollecite a preparare a tempo, non apparecchino a sorelle particolari senza licenza della Madre. Tenghino conservati tutti i vasi, che appartenghino alla Cucina,e stiano netti, e mondi. Non usino particolarità alcuna, mà pensino, che tutte sono Sorelle ugualmente in Christo. Siano sollecite all'apparecchiare, che si apparecchi netto, e ben fatto, pensino sempre, che imitano Marta in preparare la menza, ò il mangiare à Christo benedetto nelle sue Serve. Ogni cosa facciano con carità, pazienza,& umiltà, pensando sempre, che servono à quello, che è morto in Croce per loro. La penitenza, se le dette Cocinere saranno state negligenti al loro ufficio, ò altro difetto averanno commesso, la Madre le punisca à suo arbitrio.

DEL MANGIARE.

§. XXI.

Si ordina, che tutte le Monache convengano in mensa sonato il se-
22 gno, con silenzio, e siano sollecite, acciò non impediscano le altre. Pongasi ciascuna nel suo luogo in piedi finche sia fatta la benedizzione,e nessuna ardisca sedere, prima, che sia fatto segno, nè anco presuma mangiare, nè toccare cosa alcuna. Et assettate mangino con silenzio, con occhi bassi,e con le orecchie attente alla lezzione, acciò in un medesimo tempo si paschi l'anima, & il corpo. E perche è scritto: *Comedite, que ap-*

po-

ponuntur vobis. Per tanto ciascuna si contenti di quello, che le sia posto avanti. Non si faccia pietanza particolare, mà tutte mangino d'un cibo. La Partitrice partisca il mangiare ugualmente, senza particolarità alcuna. *Non* guardino quà, e là, nè che, nè quando, nè mandino cosa alcuna all' altre. Ciascuna mangi, & beva nei proprij vasi, e detti vasi siano communi, e non particolari, e le cose, che avanzassero, non ardiscano portarle in cella, ma la Refettorera le riservi. *Nessuna* mangi fuora del Refettorio, in Cella, ò altro luogo senza licenza. E chi per sdegno non volesse mangiare con l'altre, non se gli dia cosa alcuna, e di più dica cinque pater noster, e cinque ave maria in mezzo il *Refettorio*. Tutti i vasi siano uguali, e riservati in un luogo, eccetto quelli dell' Inferme. Le dette Inferme nel tempo di quaresima, ò altro digiuno generale non mangino in Refettorio, mà nell'Infermeria. Mangiato, che sarà, riferiscano le grazie al Signore. Tutte quelle Sorelle, che averanno servito in mensa, mangino nella seconda mensa con la benedizzione, e grazie. La penitenza quelle, che non obediranno à quanto di sopra si è ordinato, per ogni volta dica il Miserere, genuflessa in mensa.

DELLE EDOMADARIE.

§. XXII.

Si la una edomadaria, quale per la sua settimana abbia da incominciare, e
23 guidare l' officio Divino secondo, che si deve nelle sue ore debite, e si sforzarà di cominciare con voce commoda all'altre; nè incominci prima, che sia fatto segno dalla Superiora, ò Vicaria. Di più detta edomadaria fatta la benedizzione della mensa, leggerà sinche alla Madre piacerà. La penitenza, se detta Edomadaria mancarà dal suo officio, dica il Miserere in mensa genuflessa.

DELLA DISCIPLINA.

§. XXIII.

Si ordina, che nell'Advento, e Quaresima due volte la settimana, cioè
24 il Mercordì, & il Venerdì si faccino la disciplina, purche in tal dì non sia festa solenne, e per tutto l' anno in ogni Venerdì, qual si farà all' ora, & tempo, che parerà alla Madre con le orazioni, & saffragii soliti, e quella sorella, che non venisse a tal disciplina, fattoil segno, senza licenza, se la facci publicamente in Refettorio.

DELLE COLPE.

§. XXIV.

E Più s'ordina, che una volta la settimana almeno, cioè il Venerdì do-
25 pò compieta, la Madre, o vero in sua assenza la Vicaria tenga il capitolo, dove convengano tutte le Monache. E primo si manifestano tutte l' elemosine avute quella settimana, e manifestate, che saranno, la Superiora dirà il *De profundis*, con *kyrie*, *Pater noster*. *Et ne nos inducas*. *Retribuere dignare Domine*, *&c.*, *Salvos fac servos tuos*, *& ancillas tuas*. *Domine exaudi orationem meam*, *Et clamor meus ad te veniat.*

Oratio.

DEus qui post Baptismi Sacramentum, secundam absolutionem peccatorum eleemosinis indidisti, respice propitius super famulos tuos, pro quorum operibus tibi gratiæ referuntur: fac eos præmio beatos, ut recipiant pro parvis magna, pro terrenis cælestia, pro temporalibus sempiterna. Per Christum, &c.

Dopoi dicano la colpa de i loro difetti incominciando dalla minore insino alla maggiore, e la Madre le dia la penitenza, che le parerà di orazione, o altra. Di più detta Madre le riprenda, & ammonisca nell' osservanza della regola, e sante constituzioni in com-

commune, & in particolare secondo il bisogno, che vi correſſe. E neſſuna preſumi di parlare in tal tempo, eccetto ſe medeſima accuſare. Accetti volentieri la correzzione ſenza mormorare, e quella, che replicaſſe alla Madre, e non accettaſſe detta penitenza, e dopo l' ammonizione perſeverirà in tale inobedienza, ſia punita di carcere ad arbitrio della Madre. Finito detto capitolo, e detto il *Confiteor*, la Madre darà per penitenza a tutte, trè Pater noſter, e trè Ave Maria, detto il *Miſereatur*, & *Indulgentiam*, e pigliata la benedizione, e riconciliate col Signore, vadino con ſilenzio nelle loro Celle.

DE I SUFFRAGIJ.

§. XXV.

E Perche *Sancta*, *& Salubris eſt cogitatio pro Defunctis exorare*, per queſto
26 ogni Lunedì dicaſi l' officio de i Morti, con la meſſa per l' anime de i Benefattori del luogo, e quelle, che non ſanno leggere, dicano la Corona della Madonna per dette anime. E quando moriſſe alcuna dalle Suore, dicanſi in Choro i trè Notturni de i morti, con la meſſa particolarmente per l'anima ſua, e ſempre, che ſi dirà meſſa *pro defunctis*, ſi facci Colletta per l'anima delle Sorelle morte.

DE I LETTI.

§. XXVJ.

TUtte le ſorelle dormino in Dormitorio, e ciaſcheduna nella ſua cel-
17 la, e ſola, ſotto pena di carcere, e dormino con tonica, e cordone cinto, e cortina calata, i letti ſi faccino quanto baſti per una perſona, & uguali, cioè ſaccone, e matarazzo con ſue lenzuola, e coperta, capezzale, e coſcino ſemplice ſenza lavori, e fatto il ſegno del ſilenzio, ciaſcuna vadi alla ſua cella, ſerriſi il Dormitorio con chiave, e tutte l' altre porte da quella, che comanderà la Madre, & avute le chiavi, le tenghi in ſua cella detta Madre ben cuſtodite. Dipoi viſiti tutte le celle per vedere, ſe ciaſcheduna ſteſſe in ſuo luogo. Si prohibiſce ſotto pena di diſciplina, che niuna Suore ſtia di dì in cella dell' altra. Che non tenghi la cortina alzata. Di notte in nullo modo volemo, che ſtiano inſieme. Tengano le lampe acceſe la notte.

DEL LAVORARE.

§. XXVII.

E Perche dice San Geronimo, fate ſempre alcun eſſercizio, acciòcche
28 il Demonio vi trovi ſempre occupate, eſſendo l' ozioſità una ſentina di vizij. Si ordina, che tutte ſiano ſollecite all' eſſercizio manuale per utiltà publica, e commune, sì come dalla Madre gli ſarà ordinato, atteſo prima al culto Divino, & orazione, o altre occupazioni neceſſarie. Si lavori con ſilenzio, e ſia poi il mangiare detta Nona. E finito il ſilenzio ſoniſi il ſegno del lavorare, e ciaſcuna facci il ſuo eſercizio con ſilenzio. E ſi prohibiſce ſotto pena di diſciplina publica, che nulla Suore pigli di fuori lavoro, mà lo pigli la Superiora, per darlo lei à fare. Et averta detta Madre, che li lavori, che ſi pigliano, li diſtribuiſca à quelle Suore, che ſappiano ben lavorare, acciò non ſi lamentino li Padroni, ma ſiano ben ſerviti. Non ſi piglino lavori curioſi, che ſiano contro coſcienza. Ordinamo ſotto pena di carcere, che neſſuna Suore poſſa lavorare per ſe, nè vendere, ò comprare ſenza licenza della Madre, e quelle, che non ubediranno, ſiano punite agramente. La Madre tenghi un libro, dove ſi notino i lavori il giorno, che ſi pigliano, e da chi, e così quando ſi rendono noti ancora i dinari, che ſi ricevono.

DEL

DEL PADRE CONFESSORE.

§. XXVIII.

Sia uno Confessore assignatoli da Signori Governatori, approbato dall'
29 Ordinario secondo, che comanda il Concilio di Trento, quale sia di buona vita, e matura età, qual debbia ministrare i Santi Sacramenti alle Suore. Concediamo, che trè volte l'anno se le aggiunga un' altro Confessore per quelle, che lo vorranno, solo per quelle trè volte, si come ordina il detto Sacro Concilio di Trento. Si ammoniscano le sorelle à communicarsi una volta il mese oltre le altre volte debite. E detto Confessore aggiunto se le dia dal Padre Visitatore. Quando occorresse far l'officio ad alcuna suore morta, tenghisi tal ordine. Vestita, sia posta in terra avanti il finestrello della Communione, & il Padre di fuora dica il suo officio, qual finito, le Sorelle piglino il corpo, dicendo: *In Paradisum deducant te Angeli*, e lo portino al Cimiterio, o ver sepoltura, dove con carità sia sepellito dalle Sorelle. Finito detto officio, si serri il portello, e la chiave di esso, e l'altre delle porte di fuora le tenghi il Padre Visitatore, ò chi vorranno i Signori Governadori quando occorresse, il Confessore, ò vero Correttore di entrare dentro il Monastero. Non entrino l'uno senza l'altro, e mai in nessun tempo, nè per qualsivoglia occasione entri solo; Il medesimo ordine si tenghi nell'aprir la porta del Cellaro, non si apri prima, che la Madre non facci serrare quella di dentro. Ordinamo, che quando il Confessore averà da Confessare alcuna Suore inferma in letto, per cautela pongasi una cortina avanti il letto, acciò possa detta inferma più liberamente confessarsi. Di più per maggior cautela, fin che si confessa, stia una Monica Vecchia, data dalla Madre all' incontro del confessore, però da lontano, che veda, e non oda. Di più ordiniamo, che la Suore inferma, prima, che muora, assegni, e restituisca alla Santa ubedienza in mano della Superiora tutte le sue cose. E morta, che sarà, la Madre, dette robbe le distribuisca per il commune, ò come li parerà. Vogliamo ancora, che detto Confessore non doni, nè riceva presenti di Sorella particolare, i servitij le siano fatti dalle communi officiali. Non tenghi figliolanza particolare, mà tutte ugualmente da figliuole spirituali. Non s'impacci à dar penitenza alle Suore se non Sacramentale. Se detto Confessore non eseguirà quanto di sopra si è ordinato, ò vero desse scandalo, ò mal'esempio alle Suore, ne sia avisato il Padre Visitatore, e se il male è secreto, in secreto, se è publico, in publico, e così si proveda al bisogno.

DELLA VISITA, E PADRE VISITATORE.

§. XXIX.

Si esortano strettamente i Signori, à i quali è commessa la cura, e governo del Monastero, che vagliano eligi-
30 gere uno, ò due de loro Signori, quali in luogo, e persona di tutti gli altri Signori per un' anno, ò per mesi, come li parerà, abbiano almeno una volta il mese à comparire, & occultamente, e sottilmente investigare non vi nascesse alcuna prattica sospetta, ò lunghi colloquij, tanto di laici, come di Preti, e Religiosi, & à questo siano molto vigilanti, che in ogni modo si abbiano da evitare *etiam* con parenti, eccetto con quelli, de i quali non ci sia alcuna suspizione, *quia dies mali sunt*. E se trà i detti Signori si trovasse alcun Reverendo Vescovo religioso, ò secolare, laudiamo, lo voglino deputare nel loro governo, e se non, si ordina, che almeno una volta l'anno le Monache siano visitate da un Reverendo Vescovo deputato, ò da altro mandato da detti Signori, purche sia persona ec-

cleſiaſtica, di età, eſperienza, & autorità, e degna di riverenza, per tal' ufficio di viſitare, è di molta importanza, il quale udito la vita delle Sorelle, le debbia ammonire, corregere, e penitenziarle ſecondo le loro traſgreſſioni non ſolo nella viſita, mà anco in ogni altro tempo, durante ſuo officio; Nè alcuno de Sig. Governadori, di quelle ſi abbiano da impacciare, non che penitenziarle. Per queſto detti Signori con ſomma prudenza veggano à chi ſi commette tal'ufficio, quale ſi debba fare dalla grata, e con la tela di dentro. Il Viſitatore non debbia portar ſeco la viſita, mà abbia una caſſetta, dove la ponerà, portando ſeco la chiave. Viſitato, ammonito, e corretto c' averà le Sorelle, in loro preſenza debbia abbruggiar la viſita, acciò le loro traſgreſſioni non vadino alle orecchie de i laici, a'i quali non conviene intendere i ſecreti delle Religioſe.

Prima, che la Sorella venghi alla profeſſione, alcuni giorni avanti, preſente tutte le Suore in capitolo ſe l'hà da dire, ſe tiene quel fermo propoſito di prima, cioè d' entrare in Religione, e far la profeſſione, e ſe le dichiari, che importano i quattro voti, che à, da dare.

Il voto di obbedienza importa un'obligo d'obedire alla Madre in tutre le coſe lecite, e ſecondo la regula, e coſtituzioni, e quando la ſuore non obedirà, ſe il comandamento ſarà fatto in virtù della ſanta obedienza, ò vero quando alla ſuore le ſarà comandato qualche obedienza dalla Madre, e conoſcerà, che in ogni modo così è la volontà della Madre, e non obedirà, ſarà peccato mortale non obedire.

Quanto al voto della Povertà, le dichiari, che ogni coſa che averà dopò la profeſſione, ſarà della Madre, e gli la potrà levare, ò concedere ſecondo le parerà, talmente che niuna coſa potrà diſponere, quantunque minima, e di ogni coſa, che averà biſogno, averla con licenza della Madre; e con la volontà apparecchiata di far quello, che vorrà la Madre, ò altri Prelati ſuoi Superiori, altrimente ſarà contro il voto della Povertà, & è peccato mortale.

Quanto alla caſtità, ſi obliga la Suore à ſchifar ogni atto, e penſiero di coſe carnali, talmente, che ſe conſente all'atto, ò penſiero di coſe carnali, è peccato doppio, per eſſere contro il comandamento di Dio, e contro il voto. Si obliga ancora per tal voto di non poterſi più maritare, e ſe pigliaſſe marito, ſaria ſcommunicata ſecondo il decreto di Papa Siſto Quarto fatto ſopra la medeſima Terza Regola, & il matrimonio non valeria.

Della Clauſura le dirà come ſopra è poſto al ſuo capitolo. Di poi, che le ſaranno eſpoſte le coſe predette, ſia dimandata dal Padre, ſe tiene volontà d'obligarſi à detti voti, e riſpondendo di sì, le dica -- *Dominus, qui incapit, ipſe perficiat*. Poi inteſo dalla Madre, e Suore in ſecreto, ſe non ando, alcun'altro impedimento, per il quale detta Suore non ſi doveſſe ricevere, ſi proceda alla Profeſſione.

DELLA PENITENZA SECONDO I DIFETTI.

§. XXX.

NElla Sacra, e Divina Scrittura ſi dice: Chi vive ſenza legge, ſenza
31 eſſa perirà. E l'Apoſtolo Paolo dice: Se giudicaremo, e caſtigaremo noi ſteſſi, non ſaremo giudicati dal Signore: per queſto volemo, che le colpe, che ſi commetteſſero dalle Suore non vadino impunite, ma corrette con carità, acciò le anime ſi ſalvino, laſciando i vitij, e peccati.

DELLE PENITENZE.

§. XXXI.

SE alcuna Suore non diceſſe l' officio Divino in Choro con le altre, ò rideſſe

32 desse, parlasse, ò dasse occasione all' altre d'interromper detto officio, abbi una disciplina in mensa.

Se quella à chi toccarà l'Edomade, ò il Diacono, non provederà à quello, che averà da dire, e facesse errore, sia punita dalla Madre.

Le officiali, quando mancheranno di far bene i loro ufficij, e ruinassero le cose à loro assegnate, ne diano conto alla Madre, e ne siano castigate. Prohibemo i giuramenti di Dio, e di Nostra Signora, de i Santi, ò qualsivoglia altro giuramento, sotto pena di un Miserere in Mensa.

Nessuna Suore canti Canzoni Mõdane, ne dica parole, ò facci atti inhonesti sotto pena di una disciplina circolare.

Quella Suore, che dicesse parole ingiuriose all'altra, ò vero le rinfacciasse i difetti passati, & emendati, ò la minacciasse di battere, per la prima volta abbi una carcere per ventiquattro ore, e perseverando, le moltiplichi detta penitenza.

Se alcuna Suore per diabolica instigazione batteesse la Sorella, ò le ponesse mano sopra, sia subito separata dall'altre per la scommunica, in che è incorsa, e sia posta in ceppi per un mese.

E se (il che non accada mai) alcuna Suore ingiuriasse i Padri del Monastero, la Madre, ò Vicaria, ò le bestemiasse, le infamasse, ò batteesse detta Madre, ò Vicaria, ò minacciasse di offenderle, sia posta subito in carcere per dieci dì, e perseverando, per due, ò tre mesi, digiunando in pane, & in acqua il Mercordì, & il Venerdì.

Se alcuna bestemmiasse Iddio, nostra Donna, & i Santi, per la prima volta abbia una disciplina circolare, e perseverando, sia posta in ceppi per duo mesi, e bestemmiando altra cosa, la Madre la castighi in Refettorio.

Quella Suore, che rubbasse cose dell'altre, per la prima volta sia posta in ceppi per un dì, e perseverando sia privata etiam delle cose concessele, mà dalla Madre di dì in dì le sia prestato quello, che le sarà necessario. E nella medesima pena incorra chi sapendo l'altra, non la rivelasse alla Madre ò al Correttore.

Quella che rivelasse i secreti del Monastero à persona di fuora, per la prima volta abbia la carcere per trè dì, e perseverando, sia priva della Grata, e della rota ad arbitrio del Visitatore.

Quella che mandasse presenti, ò lettere ad alcun' uomo senza licenza, sia posta in carcere per un mese, e perseverando, sia privata della Rota.

Quella Suore, che seminasse zizania, ò discordia, ò fusse mezzana di alcuna prattica prohibita con alcuna Sorella, donde si conturbasse la pace, e i buoni costumi delle sorelle, per ogni volta abbia la disciplina circolare.

Quella Suore, che trattasse di romper muro, porta, ò altra cosa per fuggire, sia posta in carcere per un anno, e nella medesima pena incorrano quelle, che lo sapranno, e non lo diranno secretamente alla Madre, acciò si rimedij. E quando alcuna se ne trovasse fugita, sia da Signori Governatori ricuperare, e posta in perpetua carcere.

Et acciòche queste Sante constituzioni con effetto si osservino, e se ne tenga
33 memoria, si ordina che ogni festa feria si legano in mensa, finche si compliscano di leggere. E perche non vogliamo illaqueare l' anime delle Sorelle, mà che per fervore di volontaria carità, e per amor di Dio si diano all'osservanza regolare, dichiaramo, che eccetto per la trasgressione de i quattro voti principali, le presenti constituzioni non intendiamo, che le oblighino à colpa mortale.

Molte altre cose, dilettissime Sorelle,
34 s' averiano da dire pertinenti alla vera conversione, mà il tutto si rimette al vostro Santo, e fermo proposito di perseverare, e cresçer nella perfezzione della vita, per gloria del Nostro Signore GIESU' CRISTO Suenato, e Sanguinato per lavare le

noſtre bruttiſſime colpe, Crocifiſſo, e morto per liberarci dall'eterna morte, & acquiſtarci la vita immortale. Quale Paſſione Santa ſe ſpeſſo tenerete in memoria, non ſolo con allegrezza d' animo, e prontezza di volontà, oſſervarete quanto vi è detto, ma non ſarà pena neſſuna, incommodo, ò patimento, che cordialmente non la ſopportiate per il noſtro Criſto, in remiſſione de i voſtri peccati, e per evitare il dì del Giudicio, e la dura ſentenza, che gli oſtinati aſpettano, cioè -- *Ite Maledicti in ignem æternum* mà come figliuole dell'eterna benedizione, collocate alla deſtra parte, udir la felice, e giocondiſſima voce del ſommo Paſtore. *venite benedicti Patris mei percipite paratum vobis regnum à conſtitutione mundi. Quod ipſe vobis præſtare dignetur, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Benedictus per immortalia ſeculorum ſecula. Amen.*

Modo di veſtir l' abito alle Sorelle convertite.

PRima eſaminata di nuovo publicamente nella Chieſa, ſe tiene fermo
35 propoſito d' entare nella Santa Religione, contentandoſi, s' inginocchi avanti l'Altare, e celebrata la meſſa, e communicata la Sorella, ſi proceda in tal modo, cioè:

℣. *Adjutorium noſtrum in nomine* Domini.
℟. *Qui fecit Coelum, &c.*
℣. *Domine exaudi, &c.* ℟. *Et clamor, &c.*
℣. *Dominus vobiſcum.* ℟. *Et cum, &c.*

Oratio.

DEus Pater Omnipotens, qui per famulum tuum Moyſen Miniſtris Eccleſiæ ſub Tipo Paſſionis priſcæ legis præcepta dediſti hanc laneam veſtem, quam Sanctus Pater Franciſcus, & Sanctus Antonius Miniſtri Eccleſiæ divino amore ferre conſueverunt ſancti ✝ ficare, atque bene ✝ dicere, & conſe ✝ crare digneris: ut hæc famula tua N. quæ induere cupit exuta ab omni ſorde vitiorum cum indumento Sanctarum virtutum ea induatur, quatenùs ab omni perturbazione callidi inſidiatoris deinceps protecta, in Eccleſia tua Sancta de die in diem proficiat. Per Criſtum, &c.

Oratio.

DEus qui benedixiſti cunctas creaturas, ut Terra ſua fæcunditate repleretur: bene ✝ dictionis tuę gratiam ſuper has veſtes humilitatis infunde, ut hæc præſens famula tua N., quæ abiectis veſtibus gloriæ mundialis, ad tui gloriam, & honorem diſponit ipſas induere protecta in corpore, aſſidua meditatione invigilet, cogitationibus mundis, & actionibus ſanctis, Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum induere valeat. Qui tecum, & cum Spiritu Sancto vivit, & regnat, &c.

Super Cordam.

Oratio.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui cuncta propter hominem, creatu-
36 ram ingratiſſimam, condidiſti, ſuper hanc cordam tua bene ✝ dictio glorioſa deſcendat, ut famula tua N., quæ tui zelo ad ſui humiliationem cingulo uti voluit, charitate perpetua, quæ eſt perfectionis vinculum, uniatur Domino noſtro Jeſu Chriſto filio tuo. Qui tecum vivit, & regnat, &c.

Super Velamina.

Oratio.

DOmine Jeſu Chriſte, qui tegimen noſtræ mortalitatis induere digna-
37 tus es: obſervamus immenſam tuæ largitatis abundantiam, ut hoc genus velaminis, quod Sanctus Pater Franciſcus ad innocentię, vel humilitatis judicium abrenunciationibus ſæculo ſanxit bene ✝ dicere digneris,

ut

ut hæc famula tua, quæ hoc usa fuerit, te induere mereatur. Qui cum, &c.

Super Puellam.

Oratio.

DEus, qui per Abraam famulum tuum humano generi obedientiæ
38 exemplar tribuisti: Concede huic ancillæ tuæ suæ voluntatis pravitatem frangere, & tuorum præceptorum rectitudinem in omnibus adimplere. Per Christum, &c.

Oratio.

OMnipotens sempiterne Deus propitius respice ad præces Ecclesiæ tuæ, & huic ancillæ tuæ, quam ad novam gratiam vocare dignatus es, fidem rectam, charitatem, & castitatem perfectam, humilitatem veram, concede Domine, ut sit in ea simplex affectus, & fortis obedientia perseverans, pax perpetua, mens pura, rectum, & mundum cor, voluntas bona, conscientia Sancta, compunctio spiritualis, virtus animæ, vita immaculata consumatio irreprensibilis, ut viriliter currens, in tuum introire regnum fæliciter currens, in tuum introire regnum fæliciter mereatur. Per Christum, &c.

Aspergatur aqua benedicta super novitiam dicens:

Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Hyerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.

Dum incipit spoliari vestibus mundanis, dicat Sacerdos.

Eripiat Dominus de corde tuo sæculi pompas, quibus renunciasti, dum baptismum acciperes.

Cum ei dat habitum, dicat.

Accipe Ancilla Christi dilecta humilitatis habitum tuæ Sacræ Religionis,
39 æternęque tuæ conversionis, sub quo in omnimoda gravitate tam mentis, quam corporis, & in perfecta sanctitate perseverare valeas, & in quo intercedente Beata Virgine Dei Genitrice Maria, omnes insidias mundi, & carnis, & Diaboli semper, & perfectè possis superare, adjuvante eodem Domino nostro Jesu Christo. Qui cum &c.

Postea induat eam, & dicat.

Immittat in te Dominus Sanctum Religionis amorem, sanctoque fervore succendaris, & ardore cælestium bonorum desiderare.

Porrigendo cordam dicat.

Præcingat te Dominus zona justiæ, ut immaculata conserves omnia mandata sua.

Cum incipit tondere capillos, dicat.

Domine Iesu Christe lux vera de lumine vero, quæsumus clementiam tuam, ut per intercessionem Beati Patris Eranciſci, mente istius famulæ illumines, quod Sancto tibi animo, corporeque deserviat. Per Dominum, &c.

Regnum Mundi, & omne ornatum &c.

Domine Exaudi orationem meam.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, Pastor bone, qui animam tuam pro ovibus tuis posuisti, fac hanc ancillam tuam sacro habitu indutam ante tuum conspectum cum justitia vivere, & ad misericordiam tuam cum fructibus operum bonorum pervenire, tribueque ei in fide obedientiam, in labore virtutem, in effectu devotionem, in actu prosperitatem, in effectu devotionem, in actu prosperitatem, victum necessarium, in pace lætitiam in conversatione gratiam, in tribulatione patientiam, in langoribus sanitatis medicinam, quatenus in hoc præsenti tempore per semitas justitiæ cum fælicitate percurrat, ut te venturum Iudicem in novissimo die cum magna claritate suscipciat. Qui cum Padre &c.

Ordo ad professionem faciendam.

Le Suore scendendo al luogo della Professione dicano le litanie. Sit nomen
40 Domini &c., e sceſe che saranno alla Porta della clausura, il Sacerdote dirà l'infrascritta orazione.

Adju-

Adjutoriam noſtrum, &c. Domine exaudi, &c. Dominus vobiſcum.

Oratio.

DEus, qui per coæternum filium tuum cuncta creaſti, quique Mundum peccatis inveteratum, per myſterium ſanctæ Incarnationis ejus renovare dignatus es: Te ſupplicitèr exoramus, ut ejuſdem Domini noſtri Jeſu Chriſti gratiam ſuper hanc famulam tuam N. abrenunciationem ſeculi profitentem, clementer effundere digneris, per quam in ſpiritu ſuę mentis renovatam, veterem hominem cum ſuis actibus exuatur, & novum, qui ſecundum Deum creatus eſt, induere mereatur. Per eundem, &c.

Forma della Profeſſione.

IO Sore N. faccio voto, e prometto a Dio, & alla Glorioſa Vergine Maria, a San Franceſco,& a voi Madre obedienza, ſecondo la Regola clauſtrale del Terzo Ordine di Penitenza del Beato Santo Franceſco, e ſecondo Papa Nicolò IV. approvata, e ſecondo le conſtituzioni delle Sore convertite, con la quale obedienza prometto vivere ſenza proprio, in caſtità, e clauſura perpetua, e che oſſervarò con la grazia del Signore detti voti, e ſarò obediente ſino alla morte.

Il Padre riſponde. *Et ego tibi dico, quod ſi hæc obſervaveris, dabit tibi Deus vitam æternam.* E le Sore diranno: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis a Templo Sancto tuo, quod eſt in Hyeruſalem. Gloria Patri, &c.*

Domine exaudi orationem meam, &c.

Dominus vobiſcum, &c.

Oratio.

DOmine Jeſu Chriſte, Paſtor bone, Innocentię reſtitutor, Caſtitatis conſervator, & humilitatis amator, reſpice ſuper hanc famulam tuam N. tuo ſancto ſervitio dedicatam, & ejus mentem illumina ſpiritus ſancti gratia: Quatenus te Deum verum Redemptorem, ac Salvatorem ſuum valeat cognoſcere, & amare, ac laudabilitèr tibi perpetuo deſervire, ut cum dies, finiſque vitæ ſuę advenerit, cum glorioſa Virgine Genetrice Maria, ac Sanctis, & electis tuis Petro, & Paulo,& beatiſſimis Confeſſoribus tuis Franciſco, Antonio. Ludovico, & Virgine tua Clara, & omnibus Sanctis Regni Cœlorum valeat gaudia poſſidere. Qui cum Deo Patre, &c.

Bene✝dicat te Deus Pater, Bene✝dicat te Deus Filius, Bene✝dicat te Deus Spiritus Sanctus omni benedictione Cœleſti, ut maneas ſub veſtimento, & habitu umilitatis,ut gratiam merearis in hoc ſæculo, & gloriam in futuro. Per Criſtum,.&c

E tal profeſſione ſi à da far dentro la porta della Clauſura, e non altrimenti, reſtando fuori i ſecolari.

La Sore profeſſa pigli in mano la Stola del Padre, e detto Padre dica. Veni electa mea, &c. *e così ſe ne vadano in proceſſione in Choro, e ſerriſi la porta non entrandoci perſona. Et arrivata in Choro dica.* Hæc requies mea in Sæculum ſeculi, &c.

Oratio.

AMatiſſime Creator, dulciſſime Redemptor, potentiſſime protector, inflamma, & illumina Sancti Spiritus gratia hujus ancilæ tuæ mentem, volentem perſolvere votum,terrenis ſpretis, tibi animarum Sanctarum Sponſo,ſe perpetuò copulare: & tribue ei ſermonem rectum, & in ejus ore beneſonantem,quatenùs tua grazia faciente ſic præmiſſis ſervandis intendat, quod Mundi, Carnis, & Diaboli tentationibus ſuperatis,voti ſui iugum umilitèr cum perſeverantia ferat, & in vitæ termino regna beata cum victoriæ corona introeat. Qui vivis,& regnas,&c.

In queſto mentre più che mai ſtrepita-

va

42 va il popolo per vederſi diſcacciato dal Santo luogo,& affatto diſperanzato di poter più riavere le loro Donne, di potervi più pratticare le libidini, di potervi più parlare,come gia ridotte alla penitenza, mà non per queſte diligenze, per queſte voci malamente articolate, per queſti rabbioſi moti punto sì perderono di animo gli Amminiſtratori,e coſtantemente per ſervigio di Dio, e del publico ſoſtennero l'opra incominciata, così glorioſa, così fruttuoſa, e così grata al Cielo: ſapendo bene, che nelle grandi impreſe ſoglion' eſſere inſeparabili compagne le contradizioni, le inquietitudini, e gli travagli. Così appunto lo dimoſtrò anche lucifero, perche eſiliato dal Cielo, non conoſcendo la ſua colpa, e ſtimando ingiuſtizia la ſua pena, ardì di querelarſi con Dio, e non potendo contro di lui armare lo ſdegno,rabbioſamente contro le Anime de'Fedeli ſi adira,ſpecialmente quelle, che alla Maeſtà Divina ſon dedicate,& alla fine queſta Gente perduta non danneggia altre perſone, che ſe ſteſſa; e da proprij ſtrali, e dalle ſaette, che aguzza, ſperimenta le ferite, e quantunque cinta,& abbattuta, e reſa ſenza forze, e ſenza vigore, via più creſce nella ſua perfidia, nella mala volontà, e nell'oſtinazione.

Con univerſal venerazione vengono da Fedeli ammirati gli Miracoli nel reſtituirſi dal Signore per mezzo de
43 Santi la viſta a Ciechi, e la vita à Defonti, non però Prodicij Maggiori ſtimar debbonſi, quando da Peccatori riceveſi la Divina Gratia col ritirarſi dalle colpe, e tracciare gli veri Sentieri della Vita Eterna,e perche dal Divino Oracolo per mezzo dell' Evangeliſta Giovanni *al cap.*14. foſſe ſtato largamente dichiarato. *Verba, quæ ego loquor vobis, à me ipſo non loquor. Pater Autèm in me manens ipſe facit opera. Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & majora horum faciet;* E così apunto lo ſpiega letteralmente il Patriarca Agoſtino, eſponendo queſto capo di San Giovanni *nel tratt.* 72., & al parere di Riccardo da San Vittore nell' eſpoſizione nel *cap.*44. di Beniamin., dice, che l'uomo non può ricevere coſa maggiore in queſta vita da Dio, e non puoſſi dal medeſimo dar coſa maggiore all'uomo, e San Gregorio Papa atteſta nel *lib.* 3.de' ſuoi Dialogi *al cap.* 17., che ſenza dubio veruno è maggior miracolo convertire con le orazioni, con la forza della predicazione un Peccatore, che riſuſcitar un morto dalla Tomba; & eſſendo tutto ciò vero, come dagli amminiſtratori, non dovea farſi ogni sforzo di mantenere le Pentite nella loro vocazione, e ne Santi loro proponimenti; Onde ſiccome al ſentire de' Naturali il cuore
44 ne' corpi vmani è il primo ad eſſere dalla Natura formato col puro Sangue materno, Così la fede Principal fondamento della Religion Cattolica vien alimentato, e prende forza, e vigore delle buone opre, e perciò devonſi prima dall'Huomini Spirituali, & Apoſtolici con non piccoli travagli farſi apprendere all'Anime de' Fedeli ſpecialmente à quelle traviate dal dritto ſentiere della Salute, che ſi ſono per li depravati coſtumi, per li mali abiti, e per le continue colpe già reſe morte, per oprar dopoi in virtù del Redendore quel gran miracolo di ſuſcitarle alla Grazia.

Queſti Miracoli, queſti prodigij ma-
45 nifeſtamente nelle ſopramentovate Pentite oſſervanſi: Avendo elle con animo generoſo abbandonato il Mondo con dar'il banno à tutte le carnali dilettazioni, che l'vman ſenzo poſſiede, deſideroſe altreſi moſtranſi di ritrovare il vero Teſoro, vedendo, o per dir meglio diſcacciando, e ributtando dalle loro menti quanto poſſedono di mondane paſſioni, e di affetti ſmoderati, per far' acquiſto di eſſo, che appunto è la virtù della caſtità, della quale San Bernardo nel *Sermone de verb. Domini ſol mihi* 1699.

af-

afferma di doversi comprare a qualsisia prezzo, non risparmiando a fatica, e qualunque corporal mortificazione. *Pretiosius siquidem thesaurus est possidere vas suum in sanctificatione, & honore, non in passione desiderii*; E di questo tesoro par che il nostro Redentore avesse parlat' in San Matteo al *cap.* 13., quando col paragonarlo al Regno de' Cieli, lo stimò degno di vendere tutt' il proprio, e quanto si possiede per comprarlo, e San Gregorio nell' *Omila* 11. sopra questo Santo Vangelo giudica, che si acquisti tal tesoro con rinunciarsi dall'uomo ogni sensual gusto, & ogni carnal desiderio; *Quem profectò agrum, venditis omnibus, comparat, qui voluptatibus carnis renunciat*, e per mantenersi questa virtù da chi si sia, bisogna, che costantemente si abbracci ogni mortificazione; Così avendo navigato le sopramentovate Pentite per qualche tempo il pelago del Secolo con miserabil naufragio fecero perdita dell' inestimabil tesoro della virginità, appigliandosi poscia alla tavola della penitenza, e prendendo nel Monastero il porto della salute, con esattissima diligenza, e con continue orazioni, e mortificazioni procurano di ricuperar il perduto tesoro, con l'istessa integrità di prima, almeno con speranza di possederlo con maggior merito, & intieramente nell'altra vita, quantunque *difficillima, & arcta sit vita castitatis, ut in Can. tunc salubriter* 33. *quæst.* 5, *& Can. de his* 28. *distinct. quoniam pauci sunt, qui tali stimulo carnis quotidiè non vexantur*, e San Remigio nell'*Epistola ad Romanos al cap. pr.* lasciò questa terribil sentenza per comun' insegnamento: *Demissis parvulis, & adultis, pauci propter hoc vitium salvantur; nam alia vitia forinsecus sunt, hæc autem pestis connaturalis est*, e San Gregorio nel *lib.* 7. nell' *Epistola* 53. nel fine dice: *Quid enim est gravius, aut carnale delictum admittere, sine quo pauci inveniantur.*

Non hà dubio dunque, che questa sia una gran virtù, e convenevole ad ogni fedel Cristiano, e perciò con tutto lo studio custodir devesi, specialmente da queste Pentite, che doppo del patito naufragio, con voto solenne a Cristo Signor Nostro per sue Spose si consacrano, non tralasciando qualsisia mezzo per acquistarla, mantenerla, e custodirla, acciò possa in esse risplendere ciò, che lasciò scritto San Bernardo nel suo *Sermone* 27. *fol.* 31. sopra la Cantica: *Quoniam, & si qua deliquisse videantur in tempore, non apparet in æternitate,*
46 Testificando tutti gli Dottori, che appariranno li Beati nel Cielo, come se non avessero già mai commesso contro la castità peccato alcuno. *Hos ego adverti, quasi nunquam peccasse*, e San Fulgenzio nella sua *Epistola* 3. *de Virginitate cap.* 15. pare, che comproba il medesimo. *Hæc enim sine virginitate corporea, si fuerit postea in hac vita custodita, in futura, nec carnis virginitate privabitur*, e S. Girolamo nel *lib. pr. contra Jovinianum* rappresenta quanto grande sia questa virtù della castità. *Grandis, inquit, Fidei est grandisque virtutis Dei Templum esse purissimum, totum se holocaustum offerre Domino, & juxtà Apostolum ad Corinthios cap.* 1. *ver.* 7. *Sanctum esse corpore, & spiritu, & ad Timotheum cap.* 4. *ver.* 12. *sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, & in castita-*
47 *te*, & li Santi Padri tutti dimostrano, che questa virtù renda gli huomini simili a gli Angeli, leggendosi pure in San Matteo al *cap.* 22. *vers.* 30. *Sed sunt Angeli Dei in Cœlo.*, E li Santi Gregorio Nazianzeno, Basilio ne' suoi trattati *de virginitate*, e Bernardo nell'*Epist.* 42. Ambrosio nel *lib. pr. de virginibus*, e finalmente Gio: Crisostomo nell' *Omilia* 23. *ad Ephesios* celebrano al supremo grado tal virtù. *Virtutem hanc esse Angelorum, & è Cœlo, per Christum allatam*, ed il medesimo Santo nell'*Omilia* di San Giuseppe. *Castitas inquit, reddit hominem veneratione dignum, amabilem, &*

Supe-

Superiorem reliquis passionibus. Bene è vero, che Cassiano nella sua *collatione* 12. *al cap.* 7., e nella *collatione* 19. *al cap.ult.* vuole, che non possa acquistarsi, *nisi oratione, jeiunio, & contritione*, e San Gregorio nel *lib.* 22. *de' suoi Morali al cap.* 2., *e* 3., *e nel lib.* 11. *al cap.* 9. dice queste parole: *Preterea humilitate, custodia sensuum, atque mortificatione custoditur, & conservatur etiam obedientia, item honesta occupatione, item vitando periculosas occasiones*, così osservar vedesi con ogni accuratezza dalle sopramentovate pentite, e si fan conoscere per vere figlie del Serafico Padre San Francesco, così
48 nell'interno dell' animo, come nell' esterno del corpo, poiche non consiste la Religiosa perfezzione solamente nelli abiti estrinseci, dimostrandolo chiaramente il Divino Oracolo nel primo de' Regi al *cap.* 16. *vers.* 8. *Nec juxtà intuitum hominis ego judico, homo videt ea, quæ patent, Dominus autem intuetur cor*, e nella *Genesi al cap.* 21. *vers.* 39. *Intuetur, & judicat Dominus scrutans cor, & probans renes, qui de unicuique juxta viam, & juxta fructum ad inventionum suarum*, e nell' Apocalissi per mezzo dell' Evangelista Giovanni al *cap.* 2. *vers.* 23. *Sciant omnes Ecclesiæ, quia ego sum scrutans renes, & corda*; E perciò con ogni studio procurano distaccarsi da ogni carnal' affetto verso delle creature, amandole puramente con quell' amore, che l' ordinata carità ricerca, e come quelle, che già morte al Mondo, & all'amor proprio, vivendo tutte in Cristo Signor Nostro, caro, & amato lor Sposo, imitandolo, e seguendolo in quanto possono, essendo egli la vera via, che conduce l' anime elette alla perfezzione, & alla vita eterna.

La fortuna, che delle cose di questo basso Mondo vuol' ella reggerne la maggior parte, trà questi moti, trà questi sconcerti, trà questi torbidi pur volle accompagnarsi questa vol-
49 ta con la virtù. Fatto, che giamai, o pur di rado da essa suol pratticarsi, avvegnache cresceva sempre più il numero delle Pentite, e sempre più vedeansi con ineffabil fervore frequentar il Monastero, e con umili preghiere far istanza di esser ammesse trà le Monache, e dall' Amministratori non poteasi somministrare il vitto, e le vesti a tanta moltitudine, e di penitenti, e d' altre oneste Matrone, si ebbe ricorso all'istesso ufficio della Penitenziaria, & il *Cardinal Farnese* all' ora Penitenziere maggiore di Santa Chiesa rappresentò al Sommo Pontefice *Paolo* III. l'istanza fattali, che doppo diece anni dell'erezzione del Monastero, seguita con lettere Apostoliche della medesima Penitenziaria nell' anno quarto del suo Pontificato, era talmente cresciuto il numero di ogni sorte di donne, che volean rendersi Monache, contro l'instituto, & intentione della fù Ducchessa di Termoli, si degnasse spedir nuove lettere Apostoliche per l' immissione delle publiche peccatrici solamente, che ridotte a penitenza si ritiravano nel sopramentovato Monastero, ed in questa forma precedente consenso della Santità sua furono spedite le seguenti lettere apostoliche del tenor seguente.

Raynutius Miseratione Divina Titulo Sancti Angeli Presbyter Cardinalis Farnesius.

Dilectis in Christo Gubernatoribus Monasterii Monialium mulierum
50 Pœnitentium, aliàs conversarum „ nuncupatarum Neapolit Tertii Ordinis Sanctæ Claræ, salutem in „ Domino. Ex parte vestra fuit propo- „ situm coram nobis, quod cum vos „ una forsan cum quondam Ducissa „ Termularum a decem annis citrà, „ vigore litterarum Apostolicarum „ per officium Sacræ Pœnitentiariæ A- „ postolicæ expeditarum, dictum Mo- „ nasterium animo, & intentione, ut „ inibi mulieres peccatrices, & indè „ pœnitentes tantùm in Moniales re-

cipi deberent. Vestris, & aliorum quorundam nobilium Civitatis Neapolitanæ elemosinis, & Christi fidelium charitativis subsidiis erexeritis, & construxeritis, prout in dictis literis dicitur plenius contineri, & deinde notabilem pœnitentium Mulierum hujusmodi copiam in ipso Monasterio receperitis. Cumque nonnullæ aliæ non ejusdem status pœnitentium, sed honestioris vitæ mulieres favoribus pollentes, aut aliàs ad id gratificatæ, eodem modo simili intraverint, ad quarum, & pœnitentium hujusmodi victum, & vestitum dicti Monasterii introitus non suppetant, & cum juxtà Evangelicum dictum, non valentibus, sed malè se habentibus, medico opus sit. Cupueretis propterea, ne aliquæ præter mulieres, quæ publicæ peccatrices fuerunt, & pœnitentes in dicto Monasterio recipi debeant, inhiberi. Quarè supplicari fecistis, vobis super his per Sedem apostolicam de opportuno remedio nostro provideri. Nos igitur dictarum literarum tenores, ac si de verbo ad verbum inserterentur, præsentibus pro planè, & sufficienter expressis habentes, vestris in hac supplicationibus inclinati, auctoritate Domini Papæ, cujus pœnitentiariæ curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto. Universis, & singulis, vobis, & aliis, ad quos nunc spectat, & pro tempore spectabit, nè in futurum in dicto Monasterio, aliis, quam publicas meretrices prædictas, jam pœnitentes in Moniales recipere audeatis, & quibusvis aliis mulieribus, nè illud ingredi possint, ac illarum favoribus, & intercessoribus, ac quibusvis aliis personis, nè contra rium præmissorum per se, vel alium procurare, seu facere quomodolibet præsumant, in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, quam contrafacientes incurrere volumus ipso facto, & a qua, non nisi per nos, aut sedem apostolicam, præter quam in mortis articulo constituti absolvi possint, veris existentibus præmissis, tenore præsentium inhibemus. Non obstantibus præmissis, & Apostolicis, ac Provincialibus, ac Synodalibus constitutionibus, & ordinibus. Nec non ordines prædicti etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæteriſque contrariis, quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub sigillo officii pœnitentiariæ 6. kalend. Julii. Pontificatus Domini Pauli Papæ III. anno quarto decimo.

CAP. III.

Come alle sudette lettere Apostoliche furon fatte alcune opposizioni.

ECco, comparir ardimentosamente nuovi travagli, nuove controversie, e nuovi insulti del Popolo, dal quale considerate quest'ultime lettere Apostoliche, proposte furon non vulgari opposizioni, e diverse eccezzioni contro di esse, come spedite surrettiziamente, come orrettizie, e come contrarie alle opinioni, che veggonsi esposte alla luce con più, e diverse determinazioni della Santa Sede, ma per beneficio del Publico, per quiete delli Amministratori, e Superior Ecclesiastico, e per potersi nell'avvenire da tutti liberamente esercitarsi il ministero destinatoli, adempiendo ciascuno la sua parte in questo celebre Teatro della Carità, con pratticare la vera dilezzione verso del Prossimo, acquistar merito con Dio, e raccorre copiosa messe di tanti atti di pietà nell'eterna gloria, e perciò manifestamente porrò in chiaro quanto fù in quel tempo opposto, e quanto contro delle sudette lettere Apostoliche possa opporsi, e fù il *Cardinal Farnese* da non pochi notato di non aver in quest' lettere le solite Regole della Corte Romana osservate, mà di essersi ad arbitrato al compiacimento dell'Amministratori

co-

come Protettore anch'egli del ſanto luogo, e per eſſer ſtato in iſtima di farſi facilmente perſuadere à concedere qualſiſia ſpedizione, che dal ſuo ufficio di Penitenzier Maggiore uſcir dovea; e di dove ricevute eranſi queſte lettere Apoſtoliche, e forſe contro lo ſtile commune della Santa Sede ſecondo le antiche, e moderne oſſervazioni de virtuoſi, e parve, che non ſi propoſe coſa contraria dalla verità, per quanto indagar'hò potuto dalle antiche determinazioni di Santa Chieſa.

2 L'ufficio di Penitenzier Maggiore fù veramente eretto nella Chieſa ducento anni doppo la venuta del noſtro Redentore nel Mondo dalli Santi Cipriano, e Cornelio all'ora reggenti la Santa Sede, per comprimere lo ſciſma di Novaziano, che ſoſtener empiamente voleva, che in qualche peccato caſcandoſi da fedeli, non potean più reconciliarſi con Dio, e perciò furon deputati alcuni Sacerdoti, li quali *pro modo culpæ admiſſa pœnitentia indulgerent*, conforme vuole Panuinio, ſi che fù iſtituito queſt'ufficio *in foro Pœnitentiario* ſolamente, e dopoi Papa Gregorio Decimo l'ampliò oſſervandoſi appreſſo del Ciacconio nelle vite de Pontefici *al foglio* 181. nell'anni del Signore 1271., anzi da detto Gregorio molte leggi promulgate furon, trà le quali queſta del Penitenziere Maggiore, leggendoſi la duodecima con queſte parole. *Vt mortuo Pontifice omnes Eccleſiaſtici Magiſtratus, & officia ſtatim ceſſent, atque à muneribus ſuis vacent præter Pœnitentiarum Majorem, ex lib. decretalium Bonifacij Papæ VIII. lib. pr. tit. 6. cap. ubi periculum Item lib. 6. Clement. pr. tit. 3. de electione, & electi poteſtate cap. ne Romani, &c.* d'onde evidentemente oſſervaſi, che detto ufficio non ſi eſtende più oltre, che *in foro Pœnitentiario*.

3 Non hà dubio, che così communemente vien pratticato, e così oſſervaſi per ſtile antico della Corte Romana, dalla quale tutte le direzzioni del Chriſtianeſmo dipendono, tutta via trattandoſi de Peccatrici ridotte alla penitenza, in qual Tribunale ricorrer doveaſi, dove anche prima le lettere Apoſtoliche della fondazione eran ſtate ſpedite, e dalli Amminiſtratori con ogni candidezza, & ingenuità, proſequendoſi l'incominciato metodo, furono le ſuppliche rimeſſe à Miniſtri Prattici di tal meſtiere, e dell'iſteſſa corte, non avendo avuta altra Intēzione, che di far coſa grata al Cielo, e di togliere dalle mani di Satanaſſo quelle anime, che ſotto del ſuo ſtipendio militavono, col ritirarle da mondani piaceri, allontanarle dalla vita licenzioſa, e diſtaccarle da ſenſuali appetiti; poiche con la conſiderazione delle paſſate colpe, che col commetterle le ſepararono dalla Divina Grazia, col rifletterci dopoi con amarezza di animo ad eſempio d' Ezechia. *Quid dicam, aut quid reſpondebit mihi. Cum ipſe fecerit, recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*, conforme vedeſi regiſtrato in Iſaia al *cap.* 32. *ver.* 15. ſi avvicinano, e ſi congiungono con Dio, chi ſommamente dilettaſi di fiſſare li ſuoi celeſtiali, e divini ſguardi ſopra delli umili, teſtificandolo il Real Profeta nel *Salmo* 112. *ver.* 6. *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in Cœlo, & in Terra*, & applicandoſi queſte al conſeglio, che San Gio: Criſoſtomo nell'*omilia* 40. *ad populum*, laſciò per commun' inſegnamento. *Nobis ipſis perſuadeamus, quod peccavimus*, riputarſi indegne di caminare ſopra la Terra per ricevere dal Signore la Grazia della vera converſione, e perciò ebbeſi ricorſo nell' ufficio della Penitenziaria, e come memorie antiche ſenza veruna notizia, & all' obliviune condennato con ſommo mio cordoglio, non riſparmiando à fatica, e ſudore, di porle in chiaro, fondatamente altro motivo per ſodisfazione de' virtuoſi rappreſentar non poſſo, benche queſte ragioni non furono baſtanti per troncar l' ali al-

la rabbia de mal contenti, e la libertà alle maldicenze de' Gritici, biasimando di tutto proposito le sudette lettere Apostoliche, con manifestare le sequenti eccezzioni, riconoscendosi più tosto livide animosità, che litterarie censure.

Primo all' assertiva di queste seconde lettere apostoliche si esprime, che s'inseriscono le prime lettere con
5 queste parole. *Nos igitur dictarum literarum tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficientèr expressis, &c.* senza far menzione della parola. *Quascumque Moniales, seu conversas.*

Questa clausola, *Quarum tenores, &c.* diede tanto grido, che altro non si udiva per le bocche del Popolo, rodendoli sempre più il cuore la cieca infernal rabbia, di esser nulle, e senza sussistenza le sudette lettere apostoliche per l'emanazione di una general costituzione del Sommo Pontefice *Clemente* VIII. sotto li 6. Novembre dell' anno 1601. *Derogatur enim omnibus privilegiis, & literis cum clausula, quarum tenores pro expressis habendis, quæ clausula præcipuè in literis motu proprio concessis apposita operatur*; Altrimenti non opera cos'alcuna secondo l'opinion comune de' Dottori *Franciscus Leo in suo Thesauro fori Ecclesiastici p.3 fol.39. Butrius communitèr receptus in cons.2. col.1. vers.his tamen non obstantibus. Gomesius super regul.Cancell. decis 10. num.2., & Gabriel. de clausul. lib.6.concl.5 n.1.*, e quando vi fusse la clausola *Motu propriò*, si toglierebbe ogni difficoltà, *cap. si motu proprio de prebendis in 6. Clement. si Romanus Pontifex, & ibi Glos. final., & Abb. num. 2. eodem Felinus in cap cæterum num. 9. de rescriptis*, & altri infiniti Chiosatori.

Eccezzione, à cui d'infinita obligazione dichiarar debbonsi gli amministratori, ed il Superior ecclesiastico per esimersi dalle lingue mordaci, e da ogni scrupulo, conforme dalli oltrepassati fù stimata tal' eccezzione per una sottilissima maledicenza, poiche quantunque non fosse stata espressa la parola *quascumque*, fù specificata chiaramente l' intenzione della *Duchessa di Termoli* Fundatrice del Monastero con queste parole: *Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod cum vos una forsan cum quondam Ducissa Termularum à decem annis citrà, vigore litterarum Apostolicarum, per officium Panitentiaria Apostolica expeditarum, dictum Monasterium animo, & intenzione, ut inibi mulieres pectatrices, & indè penitentes tantum recipi debere*; E per quest' assertiva potea ben' esser bastevole di esserssi rappresentata l' intenzione della Fondatrice, delli Nobili, e dell' Amministratori, che non ebbero altro motivo, che di ritirar dal peccato solamente le Pentite, non già di empir il Monastero con altra sorte di Donne, e costituir nella Città quest'opra nuova tanto grata à Dio, di giovamento al Publico, e di edificazione à tutti il Christianesmo, essendosi osservato di aver sempre questi vegliato sopra tutti quei atti di pietà, che render gli poteano risguardevoli à gl' Vomini, à gli Angioli, & all'Altissimo; pregiandosi di sostenere quanto sia possibile colle parole, e colle virtuose azzioni da veri seguaci dell' Evangelica Legge la dilezzione del Prossimo, è forse quest' opra delle Pentite puotè ben stimarsi la Maggiore, con divertire tante offese di Dio, non mancando alla Città di Napoli altre opre con copia grande di potersi collocare, e giungere al centro de' loro Santi desiderij le altre Donne, esenti dal naufragio della Pudicizia senza incolpar sotto pretesto di Nullità delle sudette lettre Apostoliche l' integrità di Vuomini tanto Illustri per bontà, per sapere, e per singolare qualità, e condizioni.

Secondo. Apertasi la Srada dà maldicedi, di far palese ne' discorsi la vivez-
7 za dell' Ingegno studiando nelle conversazioni di farsi conoscere per eruditi delli affari del Mondo, sovente

mot-

mottegiando nelle private, e Publiche raunanze di non aver tali lettere Apostoliche sussistenza veruna, per la qual causa parevagli di ricevere non ordinarj applausi.

Ma vano riuscitoli ogni temerario tentativo, mordendo se stessi, si ritrovarono esposti al Degnoso Fulmine de' Publici biasimi di vna mal fondata Dottrina, e della Sinistra, e livida interpetrazione data alle sudette lettre Apostoliche, chi eternamente viverà nella memoria degli Vomini periti nel Mestiere fù Publicato, che appunto è la seconda eccezzione di essersi taciuta la parola. *Quascumque*, operando questa taciturnità di esser le lertere Apostoliche orrettizie, e sorrettizie secondo la Dottrina de Periti, e de Professori del *Jus Pontificio*, poiche la sudetta parola appresso l' Intendenti della Latina Lingua significa Qualsisia, Qualsivoglia, & *denotat generalitatem, & universitatem personarum* Cic. *pro Sest.* Idem 3. *de oratione, sed rectè* Bart. *declarat. ut Alciatus attestatur cap.* 11. *lib. Parergon.* 3. *l. metum §. animadvertendum, & sequenti ff. quod metus causa.* Idem Bartol. *in l. ait Divus, & in l. necessarius. §. si annua ff. de pignorat. actione, ubi exactit, idemve sit, quod omnis* con altre infinite leggi, e Dottori, propalandosi similmente con troppo ardire, come dal *Cardinal Farnese* furono spedite dette lettere, col supposto di esservi stata suppressa la parola *quascumque*, e che fosse stata l' intenzione non solamente della *Duchessa di Termoli*, ma anche dell' istesso Pontefice di non introdurvi, se non Pentite ne' Monasteri; altrimenti non si sarebbono ottenute le seguenti lettere, come contrarie all'osservanza, e determinazioni di Santa Chiesa; leggendosi le seguenti parole nell' *Epistola* 68. *di San Cipriano. Nec enim tàm culpabilis est ille, cui negligentèr obreptum est; quorum hic execrandus, qui subrepsit*, e nel Sacro Concilio Tridentino fù disposto, che *qui per falsi narrationem, aut veri taciturnitatem gratiam obtentam legitimè constiterit, admitti non debet. cap.* 5. *de reformatione sess.* 13. *quia falsus Precator debet carere impetratis. cap. super litteris, & cap. cum dilecta de rescriptis, & nulla altior pœna dari potest, ut privetur impetrator commodo rescripti impetrati, l.* 5, *cod. de prædijs*, & *varijs rebus, Doctores omnes super hoc Tit.*, e quantunque nelle sudette lettere Apostoliche non vi fusse stata enunciata la clausola. *Si preces veritati nitantur*, sempere secondo l'opinione commune de' Dottori s'intend'ella apposta. *Gonzalez in suis commentarijs, Sylvester in summa, & alij quamplures*, non però in queste sudette lettere vedesi chiaramente espressa con le parole. *veris existentibus præmissis.*

Vennero per quest'eccezzione da persone sensate, e timorate di Dio osservat' i maldicenti, & il Popolo tutto festeggiante, di esser state dette lettere interpretate con estraordinaria intelligenza, con sottigliezza d'ingegno, e con maravigliosо artificio, e di esser già sorrettizie, & orrettizie, e difficilmente sostener poteansi, godendo altresì ne'campi lusinghieri, e dolcissimi della speranza, di aver seminato proposizioni tali, che con infallibil certezza raccorrere dovean i sospirati frutti del loro desiderio, e del non mai creduto intento, ma'riconosciutesi le lettere dall'intendenti, non ordinarie amarezze incontrarono, e metierono disturbi, disonori, e uituperi, per non aver ben ponderata, considerata, & osservata l'Assertiva della supplica data alla Santità del Sommo Pontefice *Paolo Terzo*, dove vien'enunciato, che solamente vi entrassero le Peccatrici, che pentite delli errori si ritiravano alla Penitenza, e perciò non aver luogo l' eccezzione opposta, non già, che le lettere Apostoliche fossero surrettizie, & orrettizie, e così quell' allegria inaspettata quanto sul principio fù gustosa al palato del Popolo, augurandosi prospero l'evento, altretanto fù poscia un' amarissimo calice,

in cui bevè il veleno de'disperati avvenimenti.

Terzo, non si diffidarono con tutto ciò
9 di proseguire l'incominciato metodo di contradire con ostinata temerità alle sudette lettere, avendo notato, come nella sudetta supplica si espose solamente, che l'intenzione della *Duchessa di Termoli* fù, che si ricevessero nel Monastero le convertite, e che da poi nel progresso di tempo vi entravano anche le altre persone *honestioris vitæ favoribus pollentes*,, quando essendosi fatta la prima petizione alla Santa Sede per dette Pentite, tuttavia nella dispositiva delle lettere vien'espresso chiaramente, *quascumque mulieres, seù conversas* E questa particola, *seù*, è disiunciva al parere de Dottori. *qua injungimus ea, quorum alterum, non utrumq; affirmamus, de qua Bartol. in l. si quis ita ff. de aur. & argent. legat. Alciat. in enarratione l. sæpe, ità compertum de verbor. significat., ubi demonstrat. seù, vim quoque ampliandi habere*, e trattandosi di rescritti di grazia, come à appunto si considerano le sudette lettere Apostoliche, *quacumque obreptione, & subreptione annullantur ipso Jure; ita Glos. ultima verbo iudicas in cap. ad audientiam* 31. *hoc tit.*

Non mancò nulladimeno à gli Amministratori fortezza di animo, e perfetta cognizione di porre in chiaro questa nuova censura de critici, sfogando questi lo sdegno per l'intrapresa sottigliezza, privi affatto dell'occhio
10 della prudenza, e della pietà Cristiana; onde trà queste dense caligini, della sagace esposizione lo splendore della verità mirabilmente campeggiò; poiche la particola, *seù* espressa fù per le medesime Pentite; cioè *quascumque mulieres, seù Conversas*, Intendendosi per ogni sorte di Pentite, e così vennesi à spandere la fama della vera interpretazione, che celebre caminò per tutti gli angoli, e luoghi della Città sempre con gloria maggiore delli Amministratori.

Quarto. Punta questa Gente dalli stimoli della publica stima cavò fuori altre sposizioni delle medeme lettere Apostoliche, poco curandosi de' passati biasimi: volendo render'immortale la sottigliezza dell'incominciata mal fondata Dottrina.

Enunciasi nelle sopramentovate lettere, che in quel tempo non si poteva dalli Amministratori somministrare il vitto, & abiti alle Pentite per la moltiplicità di esse, vedendosi sempre crescere in numero, e le rendite sufficienti non erano per mantenere tanta moltitudine di Monache, e di sostenere gli altri pesi forzosi di tutto il Santo luogo, e perciò si supplicò di ammettere solamente le Penitenti. *Cum iuxtà Evangelium Dictum: non valentibus, sed malè se habentibus medico opus sit*. Mà presentemente la Real Santa Casa accresciuta de' Beni temporali per la pietà de' Fedeli cessa il fine, per il quale forse si mosse la Santità di *Paolo Terzo* à condescendere di non ammettere nel Monastero, se non Pentite assolutamente, onde cessante detta causa, liberamente par, che possano riceversi l'altre Donne *honestioris vitæ*, conforme fù espresso nelle prime lettere, e fosse anche stata la mente del Pontefice *Paolo*, e così pare, che venghi pur comprobato da più Dottori, e più Pontefici specialmente nelle constituzioni del *Beato Pio* V., *e di Gregorio* XIII. *in proœmio, quod causam finalem dispositionis indicat l. final. & ibi Bartol. num.* 3. *ff. de hæredib. instit. & Par. cons.* 6. *num.* 24. *col.* 4 *cessante causa constitutionis, cessat constitutio, cap. Neophitus cum glos. verb. causa prout cessante causa, cessat effectus, cap. cum cessante in principio. & ibi Abb. nu.* 2. *de appellationibus in cap. post translationem in verb. cessante extra de renunc. Glos. in verb. non coharet in l. cum tale §. causam ff. de condit., & demonstrat. Bartol. in l. Demonstratio num.* 18. *ff. eod. tit., & in auth. de nupt., & si quis vero n. pr.*

Con tante, e varie Chiose portate alla
12 luce da questa Gente sopra dette lettere sostener volle costantemente

la stravaganza delle opinioni proposte, forse per dimostrare l'eminenza dell'ingegno, ò per mantener sempre più essercitati gli Amministratori, per divertirli dall' intrapresa opra, così Sacrosanta; Mà tutti vani riuscirono gli disegni malamente concepiti, e dall'infernali furie suggeriteli, e quanto più comparvero difficili, e sottili le interpretazioni, tanto più si mostrò l' intelligenza degli Amministratori ammirabile in fargli dare la giusta sposizione da gli Uomini di simili studi pratici, e periti. E ben verò, che in quei tempi mal fornita consideravasi la Real Santa Case de' Beni temporali, anzi molto angustiata per li pesi delle varie, e diverse opre, che in essa con universal'ammirazione di tutto l' ambito della Terra essercitavansi, come ne' tempi presenti commodamente potrebbesi somministrare il vitto à quante Pentite ne' Monasteri s'introducessero. Mà da tanta specolativa, e sottigliezza d' ingegno nell' interpretazione data à queste ultime lettere Apostoliche molto indotta, e poca erudita nelli altri stabilimenti della Romana Chiesa osservasi que-
13 sta Gente, anzi poco intesa dell'instituto del Santo luogo, poiche fù questo fondato per beneficio de' poveri ammalati per non vederli languire, e semivivi morire per li publici sentieri della Città, e non già per le convertite, e le disposizioni de Benefattori furono tutte drizzate espressamente per li Ospedali, e molto pochi si riconoscono di aver disposto per li Monasteri; e come ultime volontà dalli amministratori commutar non si possono, venendo questa facoltà solamente alla Santa Sede riserbata, secondo la commune, & universal' opinione de Dottori, leggendosi in Monsignor Leone nel *suo Tesoro del Foro Ecclesiastico alle parte 2. nel cap.* XI. *de voto, & voti dispens.* le sequenti parole.

Cum enim agatur de commutatione voluntatis defuncti mentem Fundatorum ad usus pios disponentium inferior à Papa, etiam si sit Sanctæ Sedis Apostolicæ legatus alterare non potest. Clement. 2. ante medium, & ibi glos. in verb. Sedis Apostolicæ 1. & Abb. num. 3. de religiosis Domibus. Felin. in cap. cum accessissent num. 17. in fine de constit., & Grassius decis. aurea p. pr. lib. 2. cap. 33. num. 11. Onde esaminate tante censure per opra delli Amministratori, furono ispianate, e sciolte le difficoltà, e con le leggi Civili, e Canoniche, & anche con le Teologiche Regole con ogni chiarezze dilucidate, e da letterati di quel secolo fù stimato, che questa gente non per altro avesse publicata la sua sottigliezza, che per comparire nel Mondo per Professori di più scienze, e tenersi nel numero di coloro, che più pajono, ò che vogliono comparire più di quel che sono, e comendabile sarà sempre l' avveduteza delli amministratori di aver' incaminato l'affare per la strada della verità, e della difesa di una tanto Sacrosanta opra.

Quinto, continuando con immutabil
14 tenore, e senza verun riguardo l' incominciata impresa proseguir volle questa Gente à flaggellar sino all'ultima silaba le già enunciate lettere Apostoliche, come dall'intendenti, e giurisperiti non ben esaminate, per manifestarle nulle, e senza veruna sussistenza, e procurò di cumulare più validi argomenti alle sue opinioni per dar saggio del saper suo, cupida indagatrice di novità, di torbidi, e di inquietitudini.

Nelle prime lettere non venendo esclu-
15 se le Donne *honestioris vitæ*, come nelle medesime si esprime, aveano queste acquistato *il Jus in re*, conforme alli Presentati nel *jus* patronato Ecclesiastico, del quale non può variarsi la presentazione fatta secondo si osserva nel *cap. si. ut de electione*; onde se si considerano, come facoltative, e non possono aver luogo per le ragioni di sopra prodotte; e se come coattive si rendono pregiudiziali, e da per se stesse son nulle, e vengono

di-

dichiarate tali al parer di Monsignor Leone in suo *Tesauro fori ecclesiastici p. 1. cap. 11. Nam semper Principum decreta debent intelligi salvo Jure, & citra iniuriam, & præiudicium Tertij l. 2. §. si quis quod, & §. si quis à Principe ff. ne quid in loco publico* las. *in l. fin. num. 19. & 20. ff. de constit. princip., & Olsacus decis. 90. num. 11., quia privilegium cum incipit esse nocivum, cessat, vel saltem debet revocari, ut post Abbat. cons. 35. num. 3. part. 2. quem citat, & tenet Card. Tusc. pratt. conclus. tom. 6. conclus. 733. n. 21.*

Finalmente usciti alla luce di questa gente gli famosi parti della penna, fecero sempre più risplendere la pru-
16 denza delli amministratori, procurando di giustificar presso del Mondo le proprie azzioni, non ozioſi, mà tutti intenti à dar ricompensa di esporre al Publico, ed interpretare l' ingegnosa acutezza, e la sottilissima interpretazione proposta sopra dette lettere per terminarla una volta per sempre, e venne certamente dilucidata con tanta chiarezza, che fù data la meta à tante varie, e stravaganti opinioni, e sottigliezze in questa materia, ed indagatone il vero, che ugualmente si ammirò la Dottrina de Giurisperiti, e la Pietà delli Amministratori, avendo questa Gente con poca, e con molta libertà cercato di conculcare dette lettere Apostoliche, ed un opra così pia, così grata à Dio, e di tanto beneficio del Publico.

Fattasi considerare quest' ultima acu-
17 tezza de' Maldicenti, che tutti li loro sforzi furon per rovinare da' fondamenti tutta la fabrica delle sudette lettere Apostoliche, e per abbatterle totalmente, come nulla continenti di sussistenza; ma spianata ogni difficoltà, e manifestati gli motivi, per li quali nell' ufficio della penitenziaria furono spedite, e producendole in luce anche dalle tenebre di una maligna contradizzione, si discese nell' arena da giurisconsulti internatisi fissamente senza risparmio di sudore se li diede la vera interpretazione, che vedesi apertamente con le seguenti vivide ragioni.

Tutte quanto furon' elle le sudette ec-
18 cezzioni proposte, concepite più tosto da sdegno, che da perizia di Dottrina, e bastevoli sì riconobbero le risposte; mà senza far sorgere l'Idra di tanti litigi, di tante censure con un troppo ostinato livore fin dal principio recise si viddero coll' autorità di tanti Dottori della Romana Chiesa. *Diuus Antoninus 2. part. Summę tit. 19. cap. p. in princ. Sylvester verb. privilegium quæst. 2. Suarez. lib. 6. de legibus cap. 8. Sales eodem tract. disp. 17. sect. 3.* parlando de Privilegij, e grazie de Sommi Pontefici. *Romanus Pontifex, sicut leges universales condere potest in universum orbem, ita, & universo orbi privilegia concedere valet, ut probat Gratian. post cap. fin. §. item Hieronymus 25. quæst. p., & constat ex cap. constitutus 6. de relig. domibus. Cum libertatis privilegium, vel protectionis præsidium aliquibus Ecclesijs indulgemus, dummodo circa spiritalia, seù Ecclesiastica, vel ejus annexa vertentur*; & distinguendo il modo di interpetrarli con queste parole, *& distinguendum circa privilegia hoc modo, si enim eorum verba ex antecedentibus, & sequentibus recipiant interpetrationem; Tunc inferior potest cognoscere de eorum dubijs; Si vero eam non admittunt, sed valdè dubia sunt, adeundus est Princeps, qui ea concessis, ut docent Bruno Chassa ing. de privileg. regul. tract. 1. cap. 1. propo-*
19 *sit 6., & cap. 4. prop. 2. Ioannes de Iarrea decis. 99. num. 2.* . E quantunque non fossero elle state le lettere Apostoliche così dubie, ebbesi ricorso alla Santa Sede per esimersi da tante ingiuste vessazioni, e li amministratori, e'l Superior' Ecclesiastico con aver fatto presentare le regole, statuti, e dette lettere al Sommo Pontefice *Pio Quinto*, dal quale furon rimesse con sua approvazione, avendole anch'egli postillate di proprio pugno, osservandosi nella sopradetta lettera scritta di suo ordine dal Cardinal' Antonio Carafa di-

retta

retta à Ferdinando, e nel capitolo primo delle Regole per l' ingresso nella Religione vien' enunciata la confirma delle sudette lettere Apostoliche con queste parole. *Non ecceda l'età di anni quaranta, e sia publica meretrice secondo la Bolla della bona memoria di Papa Gilio Terzo*; Tutta via ne meno era necessario detto ricorso, conforme vien disposto nel *cap. Porro 7. de Privilegiis., Solerzanus tom. 2. de jure jndiar. lib. 2. cap. 21. num. 25.* anzi vi si riconosce d' esservi stata non solo una somma intelligenza, mà una certa, & infallibil' notizia delle sudette lettere Apostoliche, che al parer de' Periti si è la certa scienza, anzi di suo moto proprio dal Cardinal Carafa fece scrivere, di aver la Santità Sua approvato quanto dalli amministratori erasi stabilito; e vagì in quei tempi una voce senza indagarsi la certa origine, che il Sommo Pontefice *Pio Quinto* con particolar attenzione rimirava questo Santo luogo, come Santuario d'ogni Cristiana virtù, e vero Teatro della Carità.

Riconoscendovisi dunque queste pre-20 rogative vogliono li Giurisperiti, bastandoli solamente di aver'espresso in qualunque maniera il suo concetto, e che quando di vantaggio accoppiate vedonsi le dovute circostanze à suoi sentimenti, attribuir non se le può minima ombra d'invalidità, nè vacillare potrà giamai la loro osservanza; secondo anche l'opinione de'gl'intendenti, e Professori di tali materie, che in ogni tempo col sapere, e con la Dottrina le han bilanciete, dandole à divedere chiaramente Monsignor Leone nel suo *Tesoro del foro ecclesiastico alla parte 3. nel cap. 7. num. 172. de excomunicatione* parlando del moto proprio. *Clausula motu proprio hoc casu tollit subreptionem, cap. si motu proprio de prabendis in 6. Clem. si Romanus Pontifex, & ibi Glos. fin., & Abb. num. 2. eod. tit. Felyn. in cap. caterum num. 9. de rescriptis, Lap. allegat. 7. in fine, & Gabriel. commun. concluf. de clauful. lib. 6. concluf. 2. num. 1., & ex. certa fcientia. Idem Leo parte 4. de emphyteusi Ecclesiastica cap. 1. num. 55. Cum enim constat, & præsertim si litteræ haberent clausulam ex certa scientia, quæ tollit omne Juris obstaculum.. Bardol. in cons. 196. num. 2. vol. 1. Dec cons. 191. n. 3. Felyn. in cap. non nulli §. sunt,, & alij n. 15. uers., & ubi facit de rescriptis, & Gabr. com. conclus. lib. 6. de claus. conclus. 1. n. 39. Barb. de clausulis. clausula 59. num. 17. Moneta de Comm. ultimarum voluntatum cap. 7. num. 109.*

Diedesi in un medesimo tempo à divedere quali frutti da campi de fertilissimi Ingegni de' Periti sopra l' esposizione delle sudette lettere Apo-21 stoliche avessero saputo raccogliere gli Amministratori, poiche proposta fù similmente la consuetudine Antica fin dal tempo, che furon elle emanate, costantemente sostenendosi, di esser questa Base fondamentale di amendue le leggi civile, e canonica, e vien' vniversalmente da tutti l' Indendenti abbracciata per tale *consuetudo pro lege habetur, imo inducit legem. ex cap. consuetudo distin. 1. Bartol. in l. 1. de aqua pluu. arcenda. Cuiacius lib. 20. observat.. cap. 1. Reuardus de auctoritate prudentum cap. 16. Donellus lib. 1. comment. cap. 10., & laudabilior est sæpius consuetudo, quam lex, cum lex coactum Jus, consuetudo vero uoluntarium, lex in tabulis, consuetudo in animis custodiatur, & vera legis interpres est cap. cum dilectus hoc tit. l. si de interpetratione ff. de legibus* con infinite altre autorità.

Nacque pur controversia per la con-22 suetudine già enunciatà, come interrotta per l'immissione in ogni tempo di altre Donne *honestioris vitæ*, & non hà dubio, che si è condescesо à quest' ingresso, mà alle zitelle, figlie, e congionte delle Penitenti, e con speciali Brevi della Santa Sede, e fù considerato, che dal ritiramento delle Madri, & altre intime congionte nel progresso del tempo rimanevano esposte, anzi derelitte à pericoli del Mondo, e perciò in tali casi ad ist an-

za di simili Donzelle si è ottenuta la dispenza di poter' entrare trà le Pentite con le condizioni opportune, e necessarie, conforme da Brevi, e Diplomi osservasi in archivio del Santo luogo, e sin dall' emanazione delle decantate lettere Apostoliche solamente si è pratticato l' ingresso per le Penitenti, d'onde cavar si può di sostenersi inviolabile la consuetudine: Venendo anche con queste dispense confirmate le sudette lettere Apostoliche, ricorrendosi à Sommi Pontefici pro tempore, non già all' ufficio della penitenziaria, per togliere affatto ogni atomo di contradizzione, e di nuove contese, e che detta Consuetudine sia prescritta, già hò dimostrato di non esser' ella stata interrotta per altre Donne *honestioris vitæ*, mà solamente per le Donzelle, procurandosi per pietà di non farle prostituire li loro corpi con tanto pregiudizio dell' anima, e con evidente certezza di esporsi al publico postribolo, riconoscendosi tutte quelle condizioni, che nel *jus* pontificio per detta consuetudine si ricercano, e sono.

Primo. *Possessio continuata*, conforme vien
23 disposto nella *glos. sopra del cap. illud de præscriptionibus, Sylvester dicto verbo Præscriptio num. pr. & ex l. longi temporis 2. Cod. de præscriptionibus longi temporis.*

Secon. *Bonafides.* Terzo *iustus titulus. Quar-*
24 *to, quod res sit præscriptibilis* al parer di Silvestro, *verbo Præscriptio*, chi non meno eruditamente, che magistralmente fà risplendere la sua Dottrina, uguagliando col' eccellenza del saper ogni più rinomato Autore; Ondé riconosciutasi la continuazione del possesso con li altri enunciati requisiti sin dal tempo della publicazione di dette lettere Apostoliche, parve, che fossero in qualche maniera rappatumate tante censure, e tante eccezzioni, e tante interpretazioni, che dopoi vanno à svaporare in-
25 nulla; così appunto addiviene à chi spesso morde, acquista titolo di Satirico, di critico, e di livido, e rigido censore senza verun frutto; anzi con accrescimento di gloria al censurato; poiche dileguate l' ombre della maledicenza, comparisce lucidissimo il sole della virtù procurata di eccliffare con la caligine della temeraria mordacità, e vaglia à dir' il vero gli amministratori non ebbero altro fine, che ridurre all'ovile del Signore le Pentite, e ritirate ne' Sacri Chiostri vivessero da Religiose, applicate à quei essercitij alla monastica vita concernenti: uniformandosi con la mente delle Fondatrici di sopra mentovate, e costretti anche da scrupoli per sostener' un opra raccomandata alla loro vigilanza, al loro Governo, & alla loro Pietà, non risparmiando à fatica per le sposizioni delle sudette lettere Apostoliche stabilimento trovando, di far riparo per l'avvenire d'introdurre abusi, e con somma prudenza mantener vol. lero l'incominciata Impresa, e così ben maneggiata, come veri rigidi osservatori dell'instituzioni de Benefattori, e delle Fondatrici, avend' incontrato ogni compiuta sodisfazione, crebbeli sempre più quella gran lode di Protettori, e d'intrepidi Difensori di questo Santo luogo.

Nelle medesime lettere apostoliche fù anche a' trasgressori inserita la pena
26 solita di Santa Chiesa con queste parole: *In virtute sanctæ obedientiæ, & sub excomunicationis latæ sententiæ pœna, quam contrafacientes incurrere volumus ipso facto, & à qua non nisi per Nos, aut Sedem Apostolicam, præter quam in mortis articulo constituti absolvi possint, veris existentibus præmissis, tenore præsentium inhibemus.*

Questa pena porta seco un' altissima sposizione, non volendo restringere trà li limiti quella potestà, & autorità, che ad altri deesi, lasciarolla in libertà di chi con purgato, e maturo intendimento, e con occhio aquilino potrà fissar il guardo allo splendore della vera interpretazione, e benche nel medemo tempo di tante eccez-

zioni

zioni fù anche discussa la validità della censura inserita come sopra.

Primo, se li Superiori *subjacent legibus*, *imo si sint legibus soluti*, conforme osser-
27 vasi da Dottori nella *l. Princeps ff. de legibus*, e nel *jus* Pontificio vengon dichiarati, *ut sint regimini Ecclesiæ Præpositi*, e non potrebbono reggere li sudditi, e come tali son riconosciuti nel *capitolo Bonæ de Postulat. Prælatorum.*

Secondo se la sudetta pena vien giudi-
28 cata comminatoria, hà bisogno di cognizione di causa, al parer de' Dottori così Canonisti, come Teologi. *Quando dicitur sub pœna excomunicationis, vel excomunicentur, vel per aliquod verbum futurum. Tunc est comminatoria, ut habetur in Glos. cap. si quis ex Clericis de vita, & honestate Cleric. Abb. in capit. quibusdam n. 6. de panis Tiraquell. in l. si unquam §. revertatur C. de revocand. donationib. Toletus in summa lib. pr. cap. 5. num. 2.*

Terzo vien questa pena eruditamente
29 distinta da Dottori in questa forma. La scommunica o proviene *a jure*, o pure *ab homine*, *se posita ab homine, cessat, cessante vita Judicis, vel quando ab officio Iudicis removetur, & habetur uti edictum Prætorium. Idem Toletus loco cit. num. 3. Piasecius in praxi Episcopali par. 2. cap. 4. de panis, sed si feratur a Canone, vel statuto pro futuris culpis, ligantur contrafacientes.*

Eædem excomunicationes morte ejus, qui eas tulit, naturali, vel civili, ut si ab officio removeatur, expirant, & si mors sequeretur Glos. supradicta, ibique Abbas, & omnes Canonistæ communiter. Navarr. *cap. 27. num. 158. in tit. de suspens.*, ed infiniti altri Teologi, e Canonisti, e parve, che fossero mere inhibizioni, & editti pretorii, quali *expirant mortuo latore*; Non però avendo dette lettere apostoliche la sua sussistenza, portar seco la perpetua osservanza dovrebbono.

E per ultimo furon poste in contesa,
30 se dette lettere apostoliche chiamar doveansi Constituzioni, Inhibizioni, Editti pretoriani, o Brevi, quali tutti vengon acutissimamente distinti da Dottori, riconoscendosi le constituzioni dalla *l. virtus, ff. de legibus*, e per l' inhibizioni, & Editti pretoriani li descrive con peregrina erudizione *Bartolo in l. 1. ff. de nov. oper. nunciat.*, mà trà queste mescolanze di proposte, e risposte passarono li Amministratori all' osservanza delle sudette lettere apostoliche, poiche essendovi stati non ordinarii contrasti, & ostinate controversie, per le quali faticarono famosi ingegni, e con nobili sposizioni, e dottrine ordinatamente dispose furon sedate, essendosi ammirata la prudenza degli amministratori nel maneggiare affare così geloso, e con esito così felice, e serviranno di eterno esemplare a vegnenti Amministratori di questo santo luogo.

CAP. IV.

Come dall' Amministratori, e Superior' Ecclesiastico sin al presente giorno vien mantenuta l'osservanza delle sudette lettere apostoliche.

SEdate in qualche maniera tante controversie, perche sorfero delle altre appresso, e fu dall'Amministra-
1 tori considerata l' infinita bonta del commun Creatore, che col beneficare a' peccatori suoi nimici, altro non pretende, che di ritirarli dalle colpe, & accenderli nel santo suo amore. *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*, leggendosi in San Matteo al *cap. 1. vers. 45.* anzi secondo la regola additataci per mezzo dell'Apostolo Paolo nella sua Epistola *ad Romanos cap. 12. vers. 20.* c' insegna il modo da farci da nimici amare. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum, si sitit, potum da illi, hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus.* E questi come veri seguaci della divina legge, non tralasciarono d'imitarlo, & usarono tutti quei atti di piacevolezza; e di carità Evangelica per togliere dalla

2 mente di questa gente così fatte specie impresse, resale cauace, con rappresentarle di ridondare in grandissimo giovamento delle proprie anime, delle proprie famiglie, e delle penitenti col ritiramento delle medesime ne' Monasteri, poiche al sentire di San Girolamo, come si legge in Eusebio, scrivendo la sua morte; *Talis efficitur homo, qualium conversatione utitur, & si in aliis peccatis timendum est, in isto multò plus*, E chi dà nella rete della libidine vi rimane talmente intrigato, che solamente con la morte può liberarsene, eccetto con l'ajuto Divino. *Hac rete*, dice a questo proposito l'istesso San Girolamo, *si quis capitur, non citò solvitur*, e si tira dietro il precipizio dell'anima, e del corpo; E con questi, e simili documenti, non essendo mancate all'Amministratori altre efficaci persuasive d'insinuarle la vera strada della vita eterna, e manifestarle quella verità che venivale offuscata dalle tenebre della dishonestà, & operarono tanto con la forza delle loro eloquenti ragioni, che fece a questa mutar pensiere, e trà i flutti di tante inquietudini vedeasi quasi pericolosa, e vacillante, & in grandissimo rischio la Nave di quest'opra delle pentite, quali novelli polluci nella magior tempesta delle continue contradizzioni con la loro prudente direzzione, & avvedutezza fecero calmare la tempesta, e ridussero la Nave in Porto con gli dovuti applausi del publico.

Nel medesimo tempo non tralasciarono questi di commettere alla total cura del Superior Ecclesiastico il governo delle sopramentovate Pentite
3 amando sopramodo in esse la ritiratezza, e la Custodia della Purità, la quale si è sempre mai veduta con chiarissimi raggi nel Monastero risplendere senza una legierissima ombra di sospetto mantenendosi lontane da ogni minimo atomo d' impura compiacenza, conforme sempre per special ajuto del Cielo fin al presente giorno si è osservato, essendo palese à tutti, che siamo Huomini vestiti di carne fragile, e sogetti alle suggestioni, e tentazioni del Demonio, dimostrandocelo l'istesso Eusebio nella vita di San Girolamo con queste parole *Nullus in hoc confidat vivens, si Sanctus es, nec tamen securus es.* Quantunque l' huomo sia santo, quantunque operi de' miracoli, quantunque abbia acquistato qualsisia virtù, fidar non devesi, potendo anch' egli come mortale cadere, anzi quei, che con anzietà alla perfezzione corrono, più facilmente sono tentati, e più pericolosamente cadono di quei, che lentamente caminano secondo l' insegnamento di Pietro Geremia ne' *suoi sermoni* specificato. *Qui currunt facilius, & gravius cadunt, quam qui ambulant*, parlando delle persone spirituali, delli Huomini, e Sante Donne, che per li veri sentieri de' Divini Precetti, e dell' evangelica perfezzione corrono, se non stanno ben cautelati, e ben avvertiti. *Facilius, & gravius cadunt*, e par che Geremia nel *cap. 46. ver. 12.* comprobar lo volle con suoi profetici entusiasmi *Fortis impegit in fortem, & ambo pariter corruunt*, così apunto l'hà dimostrato l'esperienza, così lo scrisse Metafraste, così leggesi appresso del Surio nell'antiche Istorie de' Santi, e nelle vite di quei Santi Padri, che vissero nelle Tebaidi, e ne' Romitaggi. *Plurimi Sanctissimi jam ceciderunt hoc vitio propter suam securitatem*, riferisce l' istesso Eusebio di San Girolamo. E vi sarà dunque chi di se stesso voglia fidarsi? Chi delle sue deboli forze comprometter si possa? E chi liberamente senza verun timore abbia di se stesso tanta fiducia? forse non si ricorderà de' consegli dell'
4 Ecclesiastico al *cap. 24. ver. 13. Inmedio mulierum noli commorari*, benche secondo la sposizione di San Cipriano non ci vien prohibito di trattarci ma di trattenerci con esse, e dovendovisi parlare anche per instruirle nella perfezzione, facciasi di passaggio

gio, e quasi fuggendo; *Non est continuanda cum mulieribus præsentia, sed quasi transeanter fœminis exhibenda est accessio, quodammodo fugitiva*; E non parlo fuori di proposito questo gran Santo, perche è oracolo dello Spirito Santo communicato all' Ecclesiastico nel sudetto luogo. *De vestimentis* 5 *enim procedit Tinea, & à muliere iniquitas viri*, e siccome la Tarla si genera dalla veste stessa per buona, per nobile, per ricca, che sia ella, la và à poco à poco consumando, senza che l' huomo abbia luogo di avvedersene, così dalla conversazione di qualsisia Donna per buona, per spiritu ale, per santa, che sia nasce la tarla di una particolar propensione, inoltrasi dopoi ad una natural corrispondenza, finalmente alla concupiscenza nell' animo di chi vi prattica, e lo và rodendo, e disponendo senza la sua volontà, e tal volta anche con special suo disgusto, conforme divinamente lo notò Cornelio à Lapide nel *cap.* 42. nella sua sposizione de vangeli. *Sicut Tibi nihil tale volenti nascitur à veste Tinea, ita nihil tale volenti, imo repugnanti nascitur ex fœmina desiderium*; così appunto a guisa delle tarle, che insensibilmente le vesti consumano, la concupiscenza rode, e distrugge l' huomo. *Tinea insensibiliter in veste nascitur, & sine sensu eam rudit, & consumit, sic & insensibiliter ex conversatione viri cum muliere oritur libido etiam inter castos, & Religiosos*, sono parole del medesimo Cornelio a Lapide; e San Bonaventura anch'egli lasciar ci volle le sue instruzzioni, quando con le Donne trattar devesi. *Cum fœminis sermo brevis, & rigidus*, e quei ragionamenti anche necessarij siano rigidi gravi, e come di passaggio senza veruna dimostrazione di affetto, di corrispondenza, e di familiarità, e con questi sentimenti s'incaminarono quei Amministratori sul principio, ch'ebbe l' origine questo Santo luogo, così l'incominciata impresa avvalorarono, per far palese al Mondo, che altro fine non avevano, che il Servigio di Dio, e l'osservanza della sua Evangelica legge con la dilezzione del prossimo, e piacesse al Cielo che in questi depravati tempi al specchio della loro bontà, e vere christiane virtù unitamente tutti gli seguaci della perfezzione vi fissassero lo sguardo, perche invaghiti di tanti geminati splendori andarebbono imitando tante preclare gesta, facendo trionfar la pietà, l' amore verse di Dio, e del prossimo con somma gloria della Cattolica Religione, e di tutta l'Onodossa Chiesa.

All'incontro le Penitenti chiamate dal Cielo alla vita monastica, bastante-
6 mente conobbero, che il verace godere è il Servire à Dio, & ammesse nel Monastero trà le Monache, & illuminante nell'interno dell' Anima, si ritiravano tra se stesse per far acquisto dell' eternità, verificandosi in esse ciò, che legesi appresso San Giovanni ne' suoi Vangeli al *cap.* 3. *quod natum est ex carne, caro est, quod natum est ex spiritu, spiritus est. Non mireris*, parlando con Nicodemo il Redentore, *quia dixi Tibi, oportet vos nasci denuo. Spiritus ubi vult, spirat, & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat, sic est omnis, qui natus est ex spiritu*, e quivi lasciarono affatto i pensieri inquieti del Mõdo, si diedero tutto, per tutto alla vita religiosa per cancellare le macchie nel perduto Te-
7 soro della Castità; onde con trè sorti di mezzi, come con triplicati balvuardi procuravano di custodirla coll' umili preghiere all' Altissimo, colle continue mortificazioni, e corporali penitenze, e mantenersi lontane, anzi fuggire ogni minima occasione, sapendo di dover combattere con tre potentissimi nimici di queste virtù, che continuamente muovono guerra, & assaltano ogni stato di persone, con Satanasso per mezzo di potentissime tẽtazioni, e fierissimi stimoli, col natural fomite, e mala inclinazione, e finalmenre con li esteriori oggetti, che oscurando, & eccliss lando la mente, e lunsingando il senso violen-

ta-

tano, e forzano la volontà de'mortali al consenso, de'quali la natural forza senza special ajuto del Cielo prevaler non può, e benche tal volta involontariamente si cade, e perciò l' Angelico col profondo conoscimento del suo sapere considerando le difficoltà, che s' incontrano per custodire questa virtù, spiegando l' *Epist. 1. ad Corinth. nel cap. 7.* alla *lettione 5.* Sospirando, diede alla luce queste parole. *Heù quàm ad conservandum difficilis.* e volle renderne la ragione. *Et hoc, quia Diabolus suggerit contrarium: corruptio inclinat ad actum, pulchritudo allicit ad consensum.*

Contro dell'infernali insulti, & insidiose tentazioni del Demonio nel Santo Giob al *cap. 4. vers. 11.* leggesi. *Fortitudo ejus in lumbis ejus, & virtus illius in umbilico ventris ejus,* per la gran potenza, & autorità, che nelle umane
8 membra con tanto ardimento esercitar vedesi, e bisogna a tanta violenza per resistere al Divino ajuto ricorrere per mezzo delle orazioni, che sempre mai sono state prefittevoli, poiche l'orazioni drizzate a Dio con vera umiltà penetrano i Cieli, secondo l'insegnamento dell' Ecclesiaste al *cap. 35. vers. 5. Oratio humiliantis se, nubes penetrabit.* Comprobandolo il Real Profeta nel *Salmo 77.* con parole piene di celestial dottrina, che l orazione solamente in questa battaglia combatte, vince, e supera l'infernal Tentatore, *qui docet manus meas ad prælium,* e San Basilio nel *tom. 3. de vit. solit.* esponendo la Chiosa. *Dùm enim illos ad precandum in tentationibus extendo, inimicos vinco.*

Contro del fomite, e prava umana pro-
9 pensione della propria carne, sapendo ben elle per esperienza, che dalla gola le vengono somministrate le forze. *Libido penitus stare non poterit, nisi gula foveatur auxilio,* come dimostrano San Sisto nel suo *libro de vitijs cap. 1.* e l'istesso San Girolamo nel luogo citato, che il frutto della lussuria nasca dalla radice della crapula, & ingordigia. *Ex radice gulæ oritur luxuria,* e perciò queste da vere penitenti con la continua parsimonia del vitto, colle astinenze, privandosi de' cibi pasquali, anche per osservanza della Regola più volte frà la settimana, e con digiuni in pane, & acqua tenevano a freno la gola, e molto ben domata la parte inferiore del senso, ad imitazione del Glorioso Sant'Antonio Abbate, riferendolo così Sant' Atanagio nella sua vita, non solamente togliono al proprio corpo, come a cavallo indomito la biada, ma con aspre discipline, con ruvidi cilicii, e con pungenti catene sù la nuda carne lo flagellavano, come ben'instrutte nella vita spirituale, e nel conoscimento della propria fiacchezza con somma gloria del Cielo, e con loro maggior lode godevano di seguire la traccia dell' insegnamenti lasciati da San Girolamo, e tramandati da Eusebio nel medesimo luogo, che niuno può perseverantemente viver casto, e perfettamente acquistare questa virtù, se continuamente, & incessantemente non doma la propria carne. *In isto tam gravi prælio nemo potest firmiter perdurare, nisi carnem domet;* e tratte fuori dalle mondane delizie, e dalle sozze lascivie, danno a guisa di piante dal materno terreno divelte frutti peregrini di una vera bontà, e di una Religiosa perfezzione.

Finalmente contro dell' oggetti apparenti, & estrinseci, che alli errori, alli falli, & alle umane fragilità quasi per forza, e talvolta senza concorso di volontà somministrano l' occasio-
10 ni, & inducano gli Homini al peccato, procuravano à tutto potere di viver ritirate, e solitarie, quanto l'instituto delle Regole comporta, ributtando l'inutili visite, e gli prolissi ragionamenti anche con Parenti, mà il più accerrato, e principal fondamento per esimersi da tanto gran male secondo li documenti di San Gerolamo nella spositione del *cap. 5. de Proverbi,* e il fuggire, & allontanarsi dalla presenza di coloro, che à

tal

tal vizio con lusinghe, con tentazioni, & incentivi provocar, & indurre ci possono. *Primum hujus vitij remedium est, longè ab eis fieri, quorum præsentia vel alliciat, vel cooperatur ad malum*, e l'impudiche tentazioni al parer di San Gio:Crisostomo nel *tom.2.al serm. 3. de Lazaro* sorgono contro di coloro, che senza riguardo alcuno trà le conversazioni, e frequenza di Gente vivono. *Carnis enim concupiscentia acrius insurgunt adversus eos, qui in hominum viuunt frequentia*, alla quale è la mascherata bellezza del volto, e la poca onestà nel vestire, e la libertà del parlare, entrando per le feneſtre de' sensi miseramente abbattono la costanza de più forti campioni delle virtù. *Quos & decora facies, & corporis nitor per oculos, & verbum obscœnum per aures ingressum, turbat nobis rationem frequenter, & animi cõstantiam labefacit*; ed infiacchita, ed indebolita à spessi, e replicati colpi la virtù del cuore umano, incominciasi à perdere la fortezza, e quella robustrezza per resistere alle battaglie, e riman vinta, e superata dall'inimico commune;

11 Onde coll'orazione, colla mortificazione, e col fuggire contro le suggestioni, e tentazioni del demonio contro del fomite della propria carne, e contro de' pericoli della occasioni combattendo, e resistendo si custodisce tanto gran Tesoro della Castità; e con universal' ammirazione si viddero queste à passi di Gigante sermontare l'erto colle della perfezzione, attendendo con ogni vigilanza alla vita monastica, & all'acquisto di tutte quelle virtù, che render le potevano grate à Dio, alli Angioli. & all'Uomini, illustrando elle con le glorioſe azzioni, e coll'esatta osservanza dell' instituto Regolare del Serafico Padre San Francesco non meno il Monastero, che tutta la Real Casa del Jncurabili.

CAP. V.

Come gli Ammiviſtratori cooperarono col Superior Eccleſiaſtico di confirmare nella Vocatione de Pentite ridotte à Penitenza nel Monaſtero.

GLi Amministratori, e superior' Ecclesiastico con ogni avvedutezza, con paterno, e suiscerato amore per
1 non defraudare punto alla vocazione delle sudette Penitenti, al fervore incessante dello Spirito, & alli sentimenti Spirituali concepiti nell' animo di persone chiamate alla penitenza con special grazia di Dio, ebbero ricorso alla Santa Sede, alla quale rappresentata la fragilità del sesso feminile si degnasse di darle facoltà, di poter' elle professare nell' ingresso al Monastero nel tempo istesso, che apparivano nella clausura, nel limitare nella porta medesima per non aver più occasione di ritornar al vomito peccaminoso, alli sensuali piaceri, ad una vita turta macchiata per l' editto di ogni sorte di
2 vitij, di scandali, e di mali esempi, essendo ereditaria sciagura del sesso feminile prestar pronti à sibili velenosi gli orecchi, e precipitosamente all'esecuzione de' proprij voleri, e de' propij capricci correre; dubitando di non potersi godere tanto di sereno, che non venisse turbato da nembi di nuovi disturbi, conforme sùl principio dell'opera pia di sopra enunciati si pratticò; non essendo mancato dal popolar'empito di abbatter, e guadagnar l'impresa, e come primizie à Dio dedicate mantenerle nella buona opinione, illuminate anche col lume, e chiarezza celestiale, e disgombrate nella mente dalle tenebre de' passati errori farle approfittare nella monastica vita trà Religiosi Chiostri, e renderſi compiutamente perfette con una vita sceura de' vizij, e tutta indrizzata per acquistar l' eterna, e la Santità del Sommo Pontefi-

tefice *Giulio Terzo*, che giustamente chiamar puossi scudo fortissimo dell' instituzione di questo Santo luogo considerata maturamente la supplica datali, aderendo ad un affare di tanta consequenza, trattandosi della salvezza di tante anime, e gli Amministratori, il Superior Ecclesiastico, e le pentite consolar volle con particolar bolla, che qui trascritta osservasi.

JULIUS PAPA TERTIUS.

AD perpetuam rei memoriam. Pastoris æterni, qui non vult mortem, 4 sed conversionem peccatoris, vices „ licèt immeriti gerentes in Terris circa ea, quæ personarum quarumlibet „ præsertim fœminei sexus, quæ mundanis illecebris pœnitus abdicatis, „ studio piæ vitæ, & divinis obsequijs „ coaptatę in contemplationis suavitate quiescere desiderant salutui, statui, & animarum saluti profutura „ conspicimus, operosis studijs favorabilitèr intendimus, & Christi fideles ad id specialibus muneribus, Indulgentijs videlicèt, & peccatorum „ remissionibus libenter invitamus, ut „ exinde reddantur Divinæ gratiæ aptiores, cum itaque sicut dilecti filij „ moderni Gubernatores Monasterij „ Monialium dilectarum in Christo filiarum Mulierum panitentium „ nuncupararum Neapolitan. Nobis „ nupèr exponi fecerunt Monasterium prædictum in Civitate Neapolitan. ritè institutum existat, „ cupiantque ipsi Gubernatores, ad „ hoc, ut meretrices, & aliæ puellæ public meretricio quæstui corpora sua „ prostituentes, magno cum fervore „ viam Domini ingrediantur, dictum „ Monasterium gratijs, & indulgentijs „ decorari, pro parte eorumdem Gubernatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi pro ipsius Monasterij salubri directione quæcumque „ statuta, & ordinationes condendi facultatem concedere, ac Monasterium, „ & mulieres pœnitentes huiusmodi „ specialibus favoribus, & gratijs prosequi de benignitate apostolica dignaremur, hos igitur, qui inter alia „ summis exoptamus affectibus, ut oves errantes ad ovile Dominicum „ quanto citius reducentur, & reductæ conserventur, ipsumque Monasterium prosperè dirigatur in Domino, „ ac congruis frequentetur hominibus, hujusmodi supplicationibus inclinari, puellis meretricibus ad pœnitentiam pro tempore redeuntibus, „ ut in eorum pio, & laudabili proposito persistere, illudque debitæ exequutioni quàm celerrimè demandare possint, opportunum auxilium „ impendere volentes illis, ut in dicto „ Monasterio habitum suscipere, & „ professionem regularem per easdem „ Moniales emitti solitam, si voluerint, statim in ipso ingressu, etiam „ non expectato, quod annus probationis profiteri volentibus à Jure „ concessus elabatur, emittere; Nec non „ ordinem, & regulam per ipsas Moniales emitti solitos, in manibus Abbatissæ, seu Prioriss æ eiusdem Monasterij pro tępore existentis profiteri, „ & tria substanzialia professionis votæ „ juxtà morem, & consuetudinem aliorum Monasteriorum dicti ordinis in „ eisdem manibus emittere; Nec non „ modernis præfatis, & pro tempore „ existentibus primo dicti Monasterij „ Gubernatoribus, ut pro salubri illius „ directione quæcumque statuta, & ordinationes licita, & honesta, & sacris canonibus non contraria, postquam ædita, mutata, reformata, ampliata, & condita fuerint, & ipsa „ Apostolica auctoritate confirmata, „ & approbata esse censeantur, accedente approbatione ordinarij edere, „ & pro veritate confirmata, & approbata esse censeantur, accedente approbatione ordinarij edere, & pro „ varietate temporum mutare, reformare, & ampliare, ac in totum cassare, & alia de novo condere liberè, „ & licitè valeant, auctoritate apostolica tenore præsentium facultatem „ concedimus pariter, & indulgemus,

„ nec

„ nec non de Omnipotentis Dei Miſe-
„ ricordia, ac Beatorum Apoſtolorum
„ ejus Petri, & Pauli auctoritate confi-
„ ſi, Abbatiſſæ, ſeu Prioriſſæ monialibus, & Gubernatoribus modernis, &
„ pro tempore exiſtentibus, præfatis,
„ cæteriſque utriuſque ſexus Chriſtifidelibus verè penitentibus, & confeſſis,
„ ſeu ſtatutis à jure temporibus confitendi propoſitum habentibus, qui ecclesiam primo dicti Monaſterij in
„ qualibet ſexta die Auguſti, in quo
„ ejuſdem Eccleſiæ fæſtivitas celebrari
„ ſolet, à primis veſperis uſque ad occaſum ſolis dicti ejuſdem incluſivè
„ devotè viſitaverint, ac inibi orationem Dominicam, & ſalutationẽ Angelicam ter recitaverint, plenariam
„ omnium peccatorum ſuorum indulgentiam conſequantur: Qui vero tam
„ ex eiſdem monialibus, & Gubernatoribus, quam alijs quibuſcumque Ecclesiam prædictam ſingulis Beatæ
„ Mariæ, & duodecim Apoſtolorum,
„ nec non Nativitatis, Reſurrectionis,
„ & Aſcentionis Domini Noſtri Ieſu
„ Chriſti feſtivitatibus, viginti quinque annorum, & todidem quadragenarum Indulgentia, & peccatorum
„ remiſſiones auctoritate, & tenore
„ præmiſſis concedimus, & elargimur,
„ non obſtantibus conſtitutionibus, &
„ ordinationibus Apoſtolicis, nec non
„ Monaſterij, & ordinis prædictorum
„ juramento confirmatione Apoſtolica,
„ vel quavis firmitate alia roboratis,
„ ſtatuis, & conſuetudinibus, cæteriſque contrarijs quibuscumque præſentibus quoad indulgentiam plenariam
„ hujuſmodi quamdiù militanti Eccleſiæ præfuerimus dumtaxat valituris.
„ Datum Romæ apud Sanctum Petrum
„ ſub anulo Piſcatoris die 26. Septembris 1552. Pontificatus noſtri anno
„ Tertio.

Le ſudette lettere Apoſtoliche, ò Bolla
5 emanata dal Sommo Pontefice *Giulio Terzo* fù con molta ſodisfazione, de' ſeguaci, e Profeſſori dell'Evangelica perfezzione ricevuta, per averſi potuto eſſercitare quei atti di vera carità verſo delle ſudette Pentite, con farle continuare l'intrapeſa ſtrada della penitenza con immutabil tenore, e farle perſeverare ſino all'ultimi aliti della vita trà Santi, e Religioſi eſercizij, avendoſele con detto breve potuto rappreſentare quanto laſciò ſcritto il Redentore ne' Santi Vangeli preſſo San Matteo al *cap.* 24. *verſ.* 13. *Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit*; & inoltratoſi pure alla ponderazione dell' umani avvenimenti, che non ſempre favorevoli, mà per lo più infauſti, e ſiniſtri riuſcir ſogliono, le andavano confirmando, e con atti di ſomma piacevolezza le dimoſtrarono, che il commune Redentore ſi era degnato di calar dal Empireo in queſto baſſo Mõdo per trasferire li Peccatori nella Patria Celeſte, leggendoſi chiaramente preſſo San Luca nel *cap.* 5. *verſ.* 13. de'ſuoi Vangeli. *Non veni vocare juſtos, ſed peccatores*, e veramẽte gli Amminiſtratori tutti dediti al ſervigio di Dio, ed impiegati à ſoſtener le ſcene del tanto decantato *Teatro della Carità*, zeloſi oſſervatori della divina legge non ſolamente ſeppero regolare ſe medeſimi, mà ſomminiſtrando ad altri maturi conſigli nelle occorrenze, acquiſtaronſi il titolo, ed il nome di prudenti Riparatori, e Reſtauratori di tutta la Real ſanta Caſa dell'incurabili; E trà quecte inceſſanti fatiche, & atti di pietà ordinatamente diſpoſte, che han poſcia ſervito di prezioſo cibo a' vegnanti ſucceſſori famelici dell' antiche determinazioni, e ſtabilimenti, ſuſcitoſſi altra novità per aver il Sommo
6 Pontefice *Pio IV.* ſoſpeſa l' enunciata Bolla, e reſtarono alquanto fluttuanti, non però apportò incontanente con la ſua prudenza, e con la ſua direzzione Frà *Fabrizio Girondi* in quei tempi Superior Eccleſiaſtico la total ſerenità, con eſſer ricorſo alla Sacra Congregazione del Concilio, dove fù deciſo, di non aſſer compreſa detta Bolla coll'ultima ſoſpenſione fatta con la conſtituzione, che incomincia: *In Principis Apoſtolorum* del ſopra-

mentovato Pontefice *Pio IV.*, legendoſi quì traſcritto dall' eſemplare il decreto emanato in quei tempi della ſudetta Congregazione.

Illuſtriſs., e Reverendiſs. Signori.

FRà *Fabrizio Girondi* Sacerdote, e Cavaliero di Malta Correttore della Caſa Santa dell' incurabili di Na-
7 poli, eſpone alle SS. VV. Illuſtriſs. qualmente la felice memoria di Papa Giulio Terzo conceſſe alle meretrici, che volevano monacarſi nel Monaſtero delle convertite di detta caſa privilegio di poter far profeſſione in eſſo non finito ancora l' anno del Noviziato, come appariſce per Breve ſpedito a 26. di Ottobre 1551. al quale, &c. E perche per la rivocazione di detto breve fatta dalla felic. memor. di *Pio IV.* per una Bolla, che comincia: *In Principis Apoſtolorum*, ſi è ſperimentato, che molte meretrici famoſe vengono per farſi monache in detto Monaſtero, mà poi mentre dimorano nel noviziato, perdendo quel primo fervore di ſpirito, ſollecitate anco ſecretamente da loro amici, ſe ne ritornano al Secolo con grandiſſimo detrimēto dell'anime loro, ſupplica però le SS. VV. Ill.a voler reſtar ſervite dichiarare, che la ſudetta Bolla di *Pio* IV. non comprende queſto caſo, e che perciò reſtando in vigore il privilegio conceſſoli da *Giulio* IIJ., eſſo Correttore poſſa liberamente ammettere dette convertite alla profeſſione *etiam ante annum probationis*, che del tutto, &c., quam Deus, &c.

Sacra Congregatio Cardinalium Con-
8 cilii Tridentini interpretum cenſuit
„ indultum fælicis recordationis Julii
„ Tertii non eſſe ſublatum ejuſdem
„ Concilii decreto cap. xv. ſeſſ. xxv. de
„ Reg., nec conſtitutioni ſanctæ me-
„ morię Pii IV. quæ incipit: In Princi-
„ pis Apoſtolorum. Ac proindè ſi di-
„ ctę mulieres pœnitentes, ſeu conver-
„ titæ profeſſionem regularem in ipſo
„ ingreſſu emittere conſueverint, nihil
„ obſtare, quominus poſſint etiam de-
„ inceps, non expectato probationis
„ anno, ad eandem profeſſionem ad-
„ mitti: Horatius Cardinalis Lancel-
„ lottus: à tergo: All'Illuſtriſs., e Re-
„ verend. Signori Cardinali della Sacra
„ Congregazione del Concilio.

Con queſti dovizioſi arredi di tante
9 ſpeciali grazie della ſanta Sede compartite per beneficio di queſto ſanto luogo, che abbraccia opre così pie, così celebri, e così ſacroſante non tralaſciarono gli Amminiſtratori di farle porre in eſſecuzione ſpecialmente in queſto ultimo decreto, come ſalutevole, e molto profittevole, per confirmare nella ſanta vocazione più di una pentita, che come facili a mutar penſiere, allettate dalle mondane delizie col vincolo della ſanta profeſſione proſeguiſcono nella coltura della penitenza: oſſervandoſi pur queſto metodo preſentemente per non eſſer inferiori gli odierni Amminiſtratori de' paſſati nel zelo della ſalute dell' anime, vedendoſi in eſſi raccolto un cumulo di ogni criſtiana pietà, e regolarſi con mature conſiderazioni di non abuſarſi della ſudetta grazia compartitali dalla ſanta Sede, e di non perdere quei privilegii conceduteli con tanta ſtima del ſanto luogo da più Sommi Pontefici, poiche al ſentire de Giuriſconſulti: *Per non uſum amittitur privilegium ex cap. cum acceſſiſtent de conſtitut.*, *cap. pro illorum 22. de præbendis*, *cap. ad apoſtolicam de regul. cap. accedentibus hoc tit.*, *Barboſa de officio, & poteſtate Epiſcopi, allegat. 26. n. 15.* con altri Spoſitori. Ben' è vero, che ſi è ſempre coſtumato in certi caſi di quelle pentite, che veramente portaſſero ſcandalo al publico, e quei certi, & infallibili pregiudicii alla gioventù, della quale allettando gli animi la fanno traviare da dritti ſentieri delle virtù, della bontà, e dell' eterna vita; Oſſervandoſi chiaramente coll' eſperienza quanto ne' cuori de' mortali oprano le luſinghe di queſte furie infernali, unite alla mala inclinatione

ne

ne dell'uomo. Quindi fà meſtiere tal volta toglier l'occaſioni, con prenderſi ne le congiunture quei eſpedienti più proficui per la loro eterna ſalute, per trarne la verace gloria nel Cielo.

Superataſi nella Romana Corte per opra, e diligenza uſata dal Superior Eccleſiaſtico la difficoltà inſorta dell' accennate lettere apoſtoliche, e ſtabilitaſi l'oſſervanza di eſſe, non mai contenti gli Amminiſtratori, quantunque occupatiſſimi nelli domeſtici, e publici affari non ſi diſtraevano punto dalla cura di queſta greggia commeſſali, con mantenerle ne' continui eſercitij ſpirituali, ſpe-
10 cialmente dell' orazione fonte, & origine di ogni religioſa perfezzione, facendole acquiſtar merito col Cielo, e cancellare le colpe con quei teſori, che ſuole la Santa Chieſa a' ſuoi fedeli diſpenſare; ebbero perciò dalla ſanta Sede ricorſo per impetrarle quell' indulgenze proporzionate alla monaſtica vita, ed il Sommo Pontefice *Gregorio* XIIJ. avendo acconſentito ad una richieſta così giuſta, così pia: ammirando l' avveduteZza, e carità dell'Amminiſtratori,
11 emanò Breve apoſtolico ſpeciale non meno per conſolazione delle pentite, quanto di aver conoſciuto egli il profitto da cavarſi col ſudetto Breve, dovendo eſſerle di continuo ſtimolo per ricuperare quelle buone opre perdute coll' offeſe fatte a Dio, & inoltrandoſi poſcia col penſiere nella propria cognizione, e nel pericolo della dannazione, nel quale un tempo vi dimoravano, creſcevano ſempre più nell'amor Divino, e nella regolar oſſervanza, leggendoſi quì traſportato dall'originale l'Apoſtolico Diploma.

GREGORIUS PAPA XIIJ.

Dilectis in Chriſto filiabus Monialibus convertitis nuncupatis Civi-
12 tatis Neapolitanę, illarumque Novitiis, & perſonis, quæ curam eas in-
„ ſtruendi, & gubernandi habent nunc,
„ & pro tempore exiſtentibus ſalutem,
„ & apoſtolicam benedictionem. Cupientes pro noſtro paſtorali officio,
„ & charitate animarum veſtrarum
„ ſaluti paterne conſulere, vobis omnibus, & ſingulis confeſſis, & communicatis diebus feſtis Nativitatis, &
„ Paſchalis Reſurrectionis Dñi Noſtri
„ Jeſu Chriſti, & Annunciationis Beatæ, & Glorioſę ſemperque Virginis
„ Dei Genitricis Mariæ, vel cujuslibet
„ feſti hujuſmodi vigiliis ſepties coronam ipſius Beatę Marię Virginis recitantibus, & pro Chriſtianorum
„ Principum concordia, hæreſum extirpatione, Sanctæ Matris Eccleſiæ
„ tranquillitate orantibus, plenariam
„ omnium peccatorum veſtrorum indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus, &
„ elargimur. Nec non vobis convertitis faciendo ſcalam veſtri dormitorii, eo modo, quo a Chriſti fidelibus
„ ſcala ſancta Sancti Joannis Lateranenſi fieri ſolet, ſingulis vicibus cum
„ id feceritis omnes eas indulgentias,
„ & peccatorum remiſſiones conſequamini, quas conſequeremini, ſi perſonalitèr dictam ſcalam Sancti Jannis
„ Lateranenſis perageretis. Inſuper vobis convertitis toties, quoties ſeptem
„ Pater noſter, & totidem Ave Maria
„ cum ſeptem Salve Regina ante Altare chori veſtri; Infirmis autem ante
„ Altare infirmariæ veſtri Monaſterii
„ recitantibus plenariam indulgentiam, & peccatorum veſtrorum remiſſionem in forma Eccleſiæ conſueta pariter impartimur; Non obſtantibus noſtra de non concedendis indulgentijs ad inſtar ac alijs conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, cæteriſque contrarijs quibuſcumque præſentibus perpetuis futuris
„ temporibus duraturis. Datum Romæ
„ apud Sanctum Petrum ſub anulo Piſcatoris die 20 Julij 1581. anno decimo.

Arrivati al bramato, e deſiderato fine gli Amminiſtratori, non conoſcendo altro ripoſo, che il travagliare

13 per la salute del prossimo con procurare alla Greggia commessale delle Pentite ogni spiritual aiuto, godendo sommamente di sentire, che sempre più molte di queste cresceva-no nel fervore dello spirito, e che ridonando anche col corpo, essendo date tutte alla mortificazione, alle penitenze, & alla ritiratezza, pareva che le veniffero somministrate quelle ali, che possedevano gli animali nel carro di Ezechiele per caminar sempre avanti, e giamai non ritornar in dietro, leggendosi al *cap. prim. ver.* 12. del medesimo: *Duæ pennæ singulorum jungebantur, & duæ regebant corpora eorum, & unumquodque eorum coram facie sua ambulabat, ubi erat impetus spiritus illuc gradiebantur; nec revertebantur, cum ambularent.*

CAP. VI.

Come ebbe principio il secondo Monastero detto delle Riformate, e del Noviziato eretti nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

COn fervor grande di spirito, e con le molte, & inesplicabili virtù seppero così ben adempire le parti di
1 Religiose le pentite nel Monastero delle Conventuali sotto la Regola del Serafico Padre San Francesco eretto nella sudetta Real Santa Casa, come di sopra hò dimostrato, che veramente eranò l' esempio della Monastica vita, lo specchio della regolar osservanza, ed il ritratto della bontà, e di ogni spirituale perfezzione, ma come fragili, e persuase dalla mala natural inchinazione, incominciarono ad intiepidirsi nel primiero fervore, & andarsi rilassando dall'antico instituto, dalla monastica ritiratezza, e da quell' incominciato incessante amore ne' spirituali essercizij; Onde alcune monache zelanti mantenitrici dell' intrapresa regola fecero istanza a' Padri spirituali di voler riformare gli abusi nel Monastero introdotti, e passar in altro luogo, per vivere secondo la direzzione prescrittale con l'antico ritiramento, e con quella rigidezza, & austerità, che avevano nell'ingresso fatto ne' sacri chiostri professata; e dall' Amministratori usatasi ogni diligenza, & ogni industria di veri
2 Padri amorosi con sodisfazzione di amendue le parti condescesero alla loro bramata divisione, per far cosa grata a Dio, alli Padri spirituali, & a' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, che l'avean promossa con somma premura, & efficacia, sapendo ben questi, che sogliono nelle communità introdursi gli abusi, e le inosservanze, e vengon incolpati gli Superiori, se non vegghiano con accuratezza a tali difetti de' sudditi, e se non vi pongono incontanente l'opportuno rimedio, come seguì per conseglio de' Padri, e veramente furon quelle stelle, che le guidaron al porto della desiderata quiete, e reciproca sodisfazzione, così delle Pentite, come delli Amministratori.

Nella divisione però dovea precedere
3 lo stabilimento del Noviziato, e casa di probazione, che sortì pur il nome di Purgatorio, ritenendolo sino al presente giorno, e fù determinato di trasferirlo nell' Ospedale delle donne in luogo separato, e segregato dall' abitazione dell'inferme, come appunto seguì, e vi concorse con estraordinaria propensione, come tutta dedita a beneficar il prossimo, D. *Costanza Carretta Doria* ultima Marchesa del Finale venut' in Napoli per cambio fatto dalla medesima a beneficio della Serenissima Real Corona Cattolica con altri feudi nel Regno, che dopoi passarono alla nobilissima casa Doria erede di questa pijssima Matrona, e dimorando nella Città, si diede in tutto, e per tutto a coltivare la vera pietà cristiana, in cui manifestossi a guisa di un gonfio torrente, che non ammette riparo, avvegnache non vi fù opra nuova drizzata in onor dell' Altissimo, che

non

non veniſſe da queſta abbracciata, e non vi fù luogo Pio, che conoſciuto il ſuo biſogno, che largamente non lo ſoccorreſſe; Onde rappreſentandoſele l' apertura pochi anni prima ſeguita dell' erezzione del nuovo ſopramentovato noviziato,o Purgatorio ſotto li 2. Giugno dell' anni del Signore 1587., aggiunſe al ſuo teſta-
4 mento alcuni codicilli chiuſi rogati per mano di Aniello di Martino Napolitano, del quale ſervivaſi ella di Notajo molto celebrato, & in grandiſſima ſtima in quei tempi, e da chi aperti a 24. Ottobre 1591. del medeſimo ſecolo, e ſi ritrovò nel primo codicillo di aver ella laſciato un legato di docati diece mila, e per eſſi annui docati ottocento comprati fra maggior ſumma ſopra la univerſità, e Cittadini particolari di Biſignano, Città ſituata nelle Provincie di Calabria,con poteſtà,in deficienza di eſſi da eſigerſi da tutti li ſuoi beni à gli eredi teſtati,e con eſpreſſa condizione, che perpetuamente ſi manteneſſer' in compra, che così à punto era la ſua volontà, per gli alimenti, e vitto delle Pentite, ch'erano ammeſſe nel nuovo eretto noviziato, e nel ſecondo dichiarò, di aver laſciato queſta ſomma, mà non appieno appagandoſi di ſe ſteſſa, diede facoltà à Monſignor Gio: Battiſta del Tufo Veſcovo dell'Acerra, Abbate Carlo Caracciolo, Gio: Luigi Piſcicello, Ceſare Miroballo, Padri Aleſſandro Barla,e Franceſco Maria Taruggi chiamati dalla Città per fondar l'Oratorio di San Filippo Neri, che furono ſuoi primi compagni, l' ultimo de quali fù dopo eletto alla Porpora con grandiſſima lode di tutta la Santa Chieſa Ortodoſſa, di poter'il ſudetto legato à loro diſpoſizione per mutare in altra qual ſi foſſe ſtata opra, & uſo pio, per la ſomma fedeltà, e ſperienza, e bontà moſtrata, e conoſciuta dalla Nobiliſſima Matrona in tutti gli affari maneggiati da queſti, come Uomini nati per accreſcimento del Patrimo-
5 nio dell'Evangelica legge;e dalli medeſimi,doppo matura rifleſſione,con immutabil deliberazione fù la diſpoſizione confirmata, leggendoſi nelli atti dell'enunciato Notajo ſotto li 18. Gennajo 1592. obliando qualunque altro pio luogo, eſſendoſi queſt' opra ſtimata più proficua pel Publico di tutte le altre nella Città,e le riſoluzioni,e li ſtabilimenti di Uomini così Illuſtri in varie occaſioni, e diverſe congiunture,ò proferiti dalla propria bocca, ò propa-
6 lati da altri erano precurſori di qualunque meritato elogio,e quantũque nell'iſteſſo tempo ſi era dato principio al Conſervatorio, chiamat'il Refugio preſſo della Gran Corte della Vicaria, propoſto da Padri Teatini, e dopoi poſt'in opera, e perfezzionato dal ſudetto Padre D. Aleſſandro Borla con l'ajuto, e generoſità di queſta devota Matrona, e per maggiormente gli Governatori ſtabilire l'opra, che ſogliono eſſer ſei, due nobili, e quattro Cittadini, eligerono per Protettrice D. *Camilla Montalto Perotta*, benche in Roma commorante, ſorella del ſommo Pontefice *Siſto V.* che all' ora regeva la ſanta Sede, e l'arricchì d'infinite, e grandiſſime indulgenze, ſpecialmente alla compagnia quivi eretta ſott' il titolo, e nome delle cinque piaghe del Redentore, in memoria de' quali ogni Venerdì da' Confratelli della Compagnia a Vicenda cinque ore di orazione vi ſi fanno.

In tanto gli eſſecutori teſtamentarij per la diſpoſizione già confirmata non ingannaronſi avendo fatto lam-
7 peggiare il lume della della loro verace dottrina, della gran bontà,e della ſperimentata virtù, poiche al parer dell' uomini ſenſati, e prudenti, che di tutti gli mali, che nel Mondo ſi pratticano, il più pericoloſo, il più deteſtabile, il più eſecrando è la diſhoneſtà di un impudica donna, e giuſtamente aſſimigliar puoſſi alla Hyena quella portentoſa, e fiera belua deſcritta da Plinio nel *lib.8, al cap.30.*

delle

delle sue storie naturali, la quale insaziabile per natural' instinto col fingere umana voce gli cani, ed i poveri Pastori a se fraudolentemente tirando, miseramente, e crudelmente suffoca, & uccide, anzi coll' ombra del suo corpo affascina ogni sorte di bestie, e di animali, e disturba anche gli morti, e li primi affatto del moto, e della voce privando, e li secondi da Sepolcri cacciando se li divora; E qual similitudine potrà già mai esser più proporzionata di questa per esprimere più vivamente gli danni, che al Mondo cagiona la Meretrice, non solo ad Umini del secolo, che à guisa di Bruti, non della ragione, ma dal senso fansi guidare, ma alle persone spirituali similmente, che ò reggono, ò pascono altri, ò con le prediche, ed esercizi spirituali indrizzano altri, ò ritirati dal Mondo vivono sepelliti ne' Chiostri, & alla voce, all'aspetto, all'ombra di questa furia infernale si contentano spesse volte di perder gli uni la prudenza, l'onore, & ogni dono di virtù, e gl' altri cessando dalle fervorose Sacre invettive della predicazione ponendo in non cale la monastica regolar' osservanza coll'uscire da Religiosi Chiostri, più schifosi, puzzolenti, più
8 abominevoli degli stessi infraciditi umanati cadaveri divengono; perciò divinamente al cap. 25. *vers.* 26. per commun' insegnamento à mortali lasciò scritto l' ecclesiastico, che al paragone dell' impudica Donna ogni altra malizia è piccola, è un nulla. *Brevis omnis malitia super malitiam mulieris*. E se tanto gran male porta al Mondo la meretrice, altre tanto di bene resultar vedesi coll'impedirsi le sue frodi, le sue malizie, li suoi danni, e col ritirarsi alla penitenza non solamente ridonda giovamento à se stessa, somma gloria à Dio, mà grandissimo beneficio, & utile al publico; ed in quell'istante osservasi da cieca illuminata, da carnale spirituale, da morifera peste dell'anime de ciechi amanti, vita di moltissimi diviene; riconoscendosi con questo ritiramento la somma misericordia dell'Altissimo, venendo ella da Santa Chiesa comprobata coll'orazione della decima Domenica doppo Pentecoste, che più dimostra la sua Onnipotenza nel usare misericordia, che nell'esercitare la Giustizia. *Deus qui Omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas*; Indi per confirmarle nel dritto Sentiero dell' eterna vita procuraron gli amministratori di arricchirle de' beni spirituali, non stimando queste inferiori alle Pentite ne Sacri Chiostri racchiuse, e resesi già Religiose col ligame della Santa Professione, di nuovo
9 alla Santa Sede ebbero ricorso per le medesime Indulgenze già concedute, e di sopra espresse, e dall'istesso Sommo Pontefice fù incontanente ammessa l'istanza, e furon' emanate le seguenti lettere Apostoliche, che qui trasportate dall'originale osservansi, non avendo auuto altro à cuore tanto Pontefice, che di manifestarsi per un'esemplare di vero Vicario di Dio per tutta la Cattolica ortodossa Chiesa.

Gregorius Papa XIII.

AD futuram rei memoriam. Cum aliàs per nostras litteras in forma
10 Brevis confectas sub datum sub die
„ 20. Julij 1581. Pontificatus nostri an-
„ no decimo. Dilectis in Christo Monia-
„ libus convertitis nuncupatis Civita-
„ tis Neapolitanæ, illarumque novi-
„ tijs, & personis, quæ curam eas insti-
„ tuendi, & gubernandi aberent, tunc
„ & pro tempore existentibus, confes-
„ sis, & comunicatis diebus festis Na-
„ tivitatis, & Paschatis Resurrectio-
„ nis Domini nostri Iesu Christi, ac An-
„ nuntiatione Beatæ, & Gloriosæ sem-
„ perque virginis Dei Genitricis Ma-
„ riæ, vel cujusvis Festi hujusmodi
„ vigilijs septies coronam ipsius Beatę
„ Mariæ Virginis recitantibus, & pro
„ Christianorum Principum Concor-
„ dia, hęresum extirpatione, Sanctęque

Ma-

„ tris Ecclesiæ tranquillitate orantibus, plenariam omnium peccatorum „ suorum indulgentiam, & remissionem, apostolica auctoritate concesserimus; Nec non eisdem convertitis „ faciendo earum dormitorii scalam, „ eo modo, quo a Christifidelibus scala Sancti Joannis Lateranensis fieri „ solet singulis vicibus, cum id fecissent, omnes eas indulgentias, & peccatorum remissiones consequerentur, quas consequerentur, si personaliter dictam scalam Sancti Joannis „ Lateranensis peragerent, insuper eisdem convertitis, quoties septem Pater noster, & totidem Ave Maria cum „ septem Salve Regina ante Altare „ chori earum; Infirmis autem ante „ Altare infirmariæ earum Monasterii recitantibus, etiam plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem impartiti fuerimus, prout in eisdem literis plenius „ continetur, ne Novitiæ convertitæ, „ seu convertendæ nondum professæ, „ quæ ut accepimus in domo primi novitiatus Purgatorio nuncupata intra „ hospitale incurabilium Neapolitan. „ existentes, mente purgantur, & relictis hujusmodi vanitatibus, & carnis „ illecebris abnegatis in via Domini „ instruuntur, antequam Monasterium „ dictarum convertitarum ingrediantur, præmissis, & aliis per alios Romanos Pontifices Prædecessores, & „ Successores nostros dicto Monasterio „ concessis, & pro tempore concedendis indulgentiis, & peccatorum remissionibus fruerentur, providere „ volentes, eas omnes indulgentias, & „ peccatorum remissiones, dictis convertitis, illarumque Novitiis, professis, & personis prædictis per nos, „ & quoscumque alios Romanos Pontifices Prædecessores, & Successores „ nostros actenus concessas, & in posterum concedendas, ad easdem novitias in domo Purgatorii nuncupata hujusmodi existentes, non professas, adhoc ut ipse recitando orationes prædictas, & alia in concessionibus hujusmodi contenta, & continenda adimplendo, dictarum indulgentiarum participes fiant, apostolica authoritate tenore præsentium „ extendimus, & ampliamus, & quatenùs opus sit eas dictis Novitiis non „ professis, iisdem modis, & formis, „ quibus concessæ sunt, aut concedi „ contingerit in futurum, de novo concedimus, & elargimur. Nec non tam „ monialibus convertitis, & novitiis „ professis dicti Monasterii, quam non „ professis in dicta domo purgatorio „ nuncupata existentibus, omnes, & „ singulas indulgentias, & peccatorum „ remissiones Ecclesiæ dicti hospitalis „ contiguæ dicto Monasterio actenùs „ per nos, & prædecessores concessas, & „ per successores nostros concedendas, „ a quo hospitali ipse dependent, recitando easdem orationes eisdem modo, & forma, quibus concessæ sunt, „ & in futurum concedentur, dummodo debitam clausuram servent, auctoritate, & tenore præmissis concedimus, non obstantibus, quę in dictis „ literis voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum „ Romæ apud Sanctum Petrum sub „ anulo Piscatoris die 12. Mai 1583. „ Pontificatus nostri Anno undecimo.

Stabilitasi dunque con ammirabil disposizione dall' Amministratori la casa di probazione per le novizie, passaron quelle monache zelanti, che il primiero instituto, e fervor di spirito mantener volevano, nel presente luogo, che sortì dopoi col nome del Monastero delle monache Riformate, che prima era destinato pel Noviziato delle Conventuali, e si divise in due Monasterij, l' uno separato dall' altro, & incontanente di abito più mortificato si vestirono; tolsero via l'uso de panni lini, portando sù le nude carni camicie di lana, scalze con zoccoli, dormendo sopra le sole schiavine, e con molta divozione officiando nell' ore stabilite da santa Chiesa, e li soliti digiuni prescritti dall'antica regola di San Francesco con ogni osservanza vedendosi

dendosi adempiuti sin' al presente giorno. Chiarissimi segni per ravvisare ne'cuori de fedeli, specialmente de'Religiosi l'Amor di Dio, che sono l'esatta osservanza de' suoi Precetti, e dell'ecclesiastici, il dispreggio delle mondane vanità, un desiderio continuo di giunger' alla perfezzione, un' estraordinaria allegrezza di attendere alle orazioni così mentali, come vocali, ed il patir volentieri, ed il confidar solamente nel Cielo; e tutti questi Santi documenti furono in queste Religiose osservati, facendo ben'elle verificare quanto afferma l' Evangelista Giovanni nella sua *epistola prima al cap. 2. vers. 5.* l'Amor di Dio consiste in eseguir le sue parole: *Qui servat verbum eius, verè in hoc charitas Dei perfecta est*; anzi vedeansi sempre con timore, specifico Incentivo di un esatta vigilanza in tutte le umane azzioni, per evitare ogni minimo difetto, che le avesse potuto
12 rimovere, benche legiermente dal divin' amore, perche essendo proprio di questo cagionare qualche confidenza nell'amato, che alle volte prorompe in negligenza, mà vi si interpone il timore per stare con sollecitudine. *Amor enim causat securitatem, quæ quandoque negligentiam parit, sed qui timet, semper est sollicitus*, disse l'Angelico nella *prima let.*, chiosando *l'epist. 2. ad corinth. al cap. 7. vers. p.* dell' Apostolo. *Perficientes sanctificationem in timore Dei*, che perfezzionassimo tutti la Santificazione delle nostre anime amando Dio nel santo timore, per insegnare; come spiegò l'istesso Angelico nella sudetta let. che il nostro amore verso quella tremenda Maestà deve esser accompagnato da una certa reverenza, e timorosa sollecitudine. *Dicit autem in timore, ut doceat nos habere affectum apud Deum cum quadam reverentia, & sollicitudine,*
13 e sopra di qualsivoglia altro tesoro sì preggiavan queste, essendo proprio degl'Amanti tener molto à caro gli fogli da loro amati scritti, e composti, di legger le Regole, & instituti usciti alla luce, & adattati per la regolar'osservanza del tanto desiderato nuovo Monastero, sovente considerando quelle parole autenticate dalli celestiali oracoli del Serafino di Assisi lor Patriarca, poiche second'il parere di San Gio: Crisostomo nel *tom. 2. all'omilia 2, in S. Matt. ex Divinis scripturis sermo prolatus ipso igne vehementiùs animum audientis accendit*; e così appunto vedeansi accendere più dell'istesso fuoco gli cuori di queste Religiose dalla lettura delle Regole del nuovo instituto, e del nuovo Monastero Riformato, che quì trascritte osservansi.

Ordinazioni per le Reverende Religiose pentite nuovamente instituite nel Venerabile Monastero di Santa Maria del Popolo dell' Incurabili.

JESUS MARIA, S. Franciscus.

In nome del Signore.

COminciano le particolari constituzioni, & ordinazioni per le mona-
14 che penitenti riformate, che desiderano vivere secondo la primiera instituzione, e regola assignata dal' Glorioso Padre San Francesco in dichiarazione di quella di Santa Chiara, le quali principalmente consistono nell' obligo di celebrare i divini officij, & orazioni, nell'osservanza dell'altissima povertà, e nella mortificazione di loro stesse, quali sono queste: v3.

Primieramente si deve avertire, che
15 tutte le monache fatto il primo segno della campana, con ogni sollecitudine si congreghino nel Choro, dove stiano con ogni devozione, e mortificazione a preparar il loro cuore per lo spazio di un buono miserere, e cominciato il divino ufficio, non sia lecito a nessuna partirsi dal Choro senza necessità urgente, e con licenza della Madre Abbadessa, o Vicaria, e spedite che saranno, ritornino

no ſubito al Divino Officio, e coloro che hanno cura dell'officio, come ſono l'Edomadaria, e l'Acolite prevenghino il Divino Officio prima, che ſi cominci, acciò non ſi cagioni diſturbo, nè errore alcuno, & il *Gloria Patri* ſi dica con la debita inchinazione del capo, & in piedi, e quando ſi dice: *Te ergo quæſumus, tuis famulis ſubveni, & cujus Geſtum, vel quorum Geſtum columus; vel ipſa Virgo Virginum*: Tutte le Monache ſi gettino in Terra, baciandola con la bocca, e queſta cerimonia faranno ſempre che entrino, o che ſi partino dal Choro, e ſempre che ſi nomina il Nome di Gieſù, o della Santiſſima Trinità, o della Beata Vergine, o del Padre San Franceſco, o del Santo, che corre s'inchinino con il capo, e convenute, come ſi è detto in choro con ſilenzio, & attenzione recitino il Divino Officio puntatamente, con pauſe, punti, linee, & accenti, con la voce baſſa, non ſonora, conforme l'Inſtituto de' Padri Cappuccini diſtintamente, a mezza notte il Matutino, e l'altre ſuſſequenti ore nel far del giorno, & il Veſpro, e Compieta alle ore determinate, come coſtumano al preſente, & ogni meſe di più ſi dice Notturno per li Morti, eccetto l'Advento, e Quadrageſima, qual ſi dirà ogni Lunedì, e finito il Divino Officio, ſi ſtia per un ſpazio di un buon Miſerere almeno in choro in orazione, dicendo qualche Salmo per ſupplemento delli defetti commeſſi nell'Officio, con l'Orazione: *Actiones noſtras quæſumus Domine aſpirando præveni, & adjuvando proſequere, ut cuncta noſtra Oratio, & Operatio à te ſemper incipiat, & per Te cæpta finiatur.*

Le Monache idiote, che non ſapranno recitare l'Officio ſtiano nel Choro
16 ſeparatamente dall'altre, e dicano per il Matutino ventiquattro Pater noſter, per le laudi cinque, per ciaſcun ora, Sette, per il Veſpro dodici, e per la Compieta Sette.

Si ordina, che compita l'ora di Nona,
17 immediatamente debbiano fare nell'iſteſſo Choro mezz'altra ora d'orazione nel medeſimo loco, e detta, che ſarà l'ora di Compieta, ogni giorno ricordandoſi, che il fare orazione non è altro ſe non raggionar con Dio noſtro Signore con il cuore con meditare la paſſione ſua Santiſſima, e li beneficj, e grazie ricevute, con declarazione, che nelli giorni di digiuni, avanti che ſi comincino le dette mezze ore di orazioni, aſſignate, come di ſopra, ſi dicano le litanie de Santi ordinatamente, acciòche l'officj, orazioni, e tutti li eſercizj Spirituali, che faranno ſiano accetti, grati, e fruttuoſi à Sua Divina Maeſtà, e detta prima, e l'ore come di ſopra, tutte ſi uniſcano ad aſcoltare la Meſſa conventuale, & nel tempo della communione, le Sorelle tutte ſi riconciliino inſieme nel Choro, domandandoſi perdono l'una all'altra, e la Communione Santiſſima ſi facci con la debita preparazione precedente, e ſuſſequente.

DEL REFETTORIO.

Conviene non ſolo, che in eſſo officio,
18 & ore Canoniche ſi ſervi ſempre ſilenzio regolare, ma anco s'ordina in Choro, in Dormitorio, & in Refettorio ſecondo che dureranno queſte azzioni, e perciò quanto al Refettorio, dal primo ſegno della menza infino alle grazie ſe ſtia con quiete, & ſilenzio, e nel Refettorio poi, quando vanno, caminino con ogni maturità, e devozione, e vi entrino con ogni Religioſità, e mortificazione, dove ſtaranno ingenocchioni per un ſpazio di una *Magnificat*, facendo ciaſcuna qualche orazione a Noſtro Signore, e tre volte la ſettimana il Lunedì, Mercordì, e Venerdì matina, in eſſo Refettorio prima, che ſi benedichi la Menſa, ogn'una dirà la colpa delli ſuoi defetti communemente commeſſi, e la Madre Abbadeſſa darà la penitenza a ciaſcuna,

come ricercarà la carità, & uscire dal Refettorio, la mattina vadino in processione nel Choro a rendere le grazie, le quali finite con la Salve, diranno cinque Pater noster con le braccia in croce per li Benefattori, poi si riduchi ogni una alla sua Cella, dove stia ritirata per spazio di una ora pure in Silenzio, e finita l'ora del Silenzio l'Abbadessa facci fare un segno con la campana, e le Sorelle si occupino in lavorar cose oneste, & permesse, e mentre si lavora, si ragioni umilmente di Dio, o si legga in questo tempo qualche libro Spirituale in modo, che da tutte sia inteso, e tutto il tempo, che sopravanza all'officij, orazioni, & all'ora del Silenzio si spenda in detti esercizij, & opere manuali, e caso, che alcuna delle Sorelle rompesse nell'ora, e tempo sudetto il Silenzio, dica in Refettorio la colpa, e cō le braccia in croce cinque Pater noster, & cinque Ave Marie, e la sera finiti l'esercizj si facci il segno del Silenzio, e tutte si radunino in Choro, dove fatto un poco di orazione, piglieranno l' Indulgenze, dicendo sei Pater noster, e sei Ave Marie con sei Gloria Patri in croce.

DELLE DISCIPLINE

19 Appresso per mortificare la sensualità si ordinano due discipline la Settimana, una nel giorno del Lunedì, e l'altra nel giorno del Venerdì, e quelle si facciano la notte dopò detto il matutino, salvo quando fosse freddo, nel qual tempo si faccino la sera, e disciplinando se, pensino a Christo flagellato, dicendo il Miserere, il *Christus factus est pro nobis obediens*, quali finiti, si dica l' orazione: *Respice quæsumus Domine &c.* E poi da tutte si dichi la Salve, e la Edomadaria dichi cinque devote orazioni, e finita la disciplina si dicano cinque, o tre Pater noster per li bisogni correnti.

DELLA POVERTA'.

20 Essendo necessario removere tutte le occasioni, che possono apportar trasgressione circa il voto della Povertà celebrata, & invitata tanto dal Glorioso Padre San Francesco, e che le Sorelle vivano senza sorte alcuna di proprio, nè di affetto a cose mondane, si proibisca affatto, che nessuna sorella debbia tenere, nè ricevere denari, nè per se, nè per interposita persona, nè tenere entrate di qualsivoglia sorte in particolare, nè quelle ricevere, ma tutti i denari, e robbe vadino in beneficio commune di tutte le Sorelle.

E perciò tra loro non vi sia Sorella, che ardisca di appropriarsi cella, cassa, scabelli, quadri, panni di lino, di lana, vestimenti, abiti, & altri mobili di qualsivoglia sorte, ma quelli si intendano servire per uso commune, a disposizione dell'obedienza, e perciò si ordina, che nessuna Sorella ritenghi cosa alcuna delle sudette, nè abbi detti conservatori, nè chiavi di essi, ma tutte le robbe mobili tanto per uso di vestire in particolare, come dell'altre, che servono ad uso commune, si mettino nella dispensa commune, dove si conserveranno tutte appartatamente, delle quali robbe tenghi pensiero, e cura una sorella, che si chiamerà comuniera, quale tenerà officio, e carico di conservare detti vestimenti mondi, e politi dentro un conservatorio, che a questo effetto sarà destinato, che si chiamerà stanza della communità, e quelli distribuire a ciascheduna secondo il bisogno, senza far differenza tra le Sorelle, & usati si restituiscano alla medesima comuniera per farne quello, che occorrerà alla giornata. Che nessuna Sorella ardisca ricusare quelli succanni, copercieri, veli, fazzoletti, che li fossero consignati, e somministrati dalla comuniera, ma accetterà ogni cosa con carità, e devozione, avendo

riguardo la communiera trattare ciascuna indifferentemente, e con carità.

Si ordina ãcora, che nessuna Sorella possa far presenti, e dare a' Secolari sẽza licenza del lor Superiore, e li presenti, limosine, e carità, che *pro tempore* verranno, siano communi, e messi nella dispensa commune, nè si disponga di essi a beneficio particolare, senza licenza dell'Abbadessa.

Se alcuna Monica controverrà agl' ordini predetti concernenti alla povertà, & abdicazione de beni temporali, sia privata di tutti officj, di voce attiva, e passiva in perpetuo, e trovandosi in questo peccato, e vitio di proprietà in tempo della morte, privata di sepultura Ecclesiastica.

DEL VESTIRE

L' Abbito, che useranno sia di panno grosso costumato nella Religione
21 de Cappuccini, che sarà un' abito, & una Tonica, se ne averà di bisogno, con una cammisa di lana sottile di ferrandina medesimamente, un altro abbito per la notte, li soccanni, e copercieri ordinarii, e con li veli di color negro, e quando alcuna delle Sorelle sarà inferma, in tal caso li sia lecito usare due toniche, secondo, che ricercherà il bisogno, quale si rimette all'arbitrio della Abbadessa.

Il cingolo sia di corda, o ver fune rozza con li nodi semplici, portino li pedali di saja frateſca fino a mezza gamba, & usino zoccoli secondo la forma di quelli, che usano li padri dell'osservanza.

Il dormire loro sia sopra le tavole con un saccone di paglia, e non altro, dormendo con l' istesso abbito, e per coperta se li permetta in tempo di freddo due mante di lana, & una, quando non è freddo, con semplice capezzale grosso di paglia, purche non fosse inferma, & ogni mese ciascheduna Monica si facci il caruso.

Nella mensa si usino li mesali grossi con li salvietti ordinarii, non vi si ponghi vino, che non sia inacquato.

Li fragmenti, e tutto quello sopravanzara nel Refettorio, sia conservato dalla Refettoriera, per rimetterli alla mensa, secondo sarà bisogno.

Non si dia a mangiare a nessuna Sorella in cella, se non in caso d'infermità, quale si conduchi nell' Infermeria, dove si governi con ogni carità, e sia in arbitrio delle Sorelle usar questi atti di carita, oltre il servizio, che riceveranno dalle Infermiere ordinarie, che saranno deputate a questo effetto; e quando visiteranno le Sorelle inferme, le consolino con parole religiose, parlandole sempre delle cose appartenenti alla salute.

La mensa sia uguale, e non si faccia parzialità di cibi, e di altre cose di refezzione più ad una, che ad un'altra.

Le cose comestibili, che pro tempore verranno donate a particolari Monache, vadino tutte nella communità, nè alcuna di esse se le possa attribuire per se stessa, ma restino in facoltà dell' Abbadessa per dispensare quelle a chi le parerà.

DELLA CONFESSIONE.

La confessione si facci due volte almeno la settimana, & una volta la
22 communione da ciascuna Sorella, che sara nel giorno della Domenica, eccetto nelle Feste sollenni del Sign. della Madonna, dell'Angeli, delli Apostoli, delli Santi, e Sante della Religione, e la Quadragesima tutti li Venerdì di Marzo.

DELLI DIGIUNI.

Digiunino dalla Festa di tutti i Santi
23 *esclusivè* fino alla solennità del Natale, & ogni Venerdì, ma la quadragesima della Benedetta, quale incomincia dalla Epifania fino alli quaranta giorni, e l'ottava dell' Ascensione fino alla Pentecoste, e la quin-

dicina della Madonna nel meſe di Agoſto, e quella di San Michele Arcangelo, e del Padre San Franceſco, non ſiano di precetto, ma di conſiglio, e volendo qualche Sorella fare qualche digiuno particolare il facci con licenza della Superiora, ma che mangi inſieme con l'altre in Refettorio.

L'eſercizj della caſa, come ſono di lavar le ſcotelle, e panni, il ſcopare ſi facci da ciaſcuna Sorella meſſa in liſta per edomada cõ ogni devozione recitando qualche Salmo, ò Hinno inſieme, quando faranno detti eſercizj, e maſſime il lavare de i piatti, raccordandoſi ſempre dell'umiltà Santa, reputandoſi ſerva indegna, & inutile.

Le Monache giovani, e novizie non poſſino parlare ſenza licenza del Superiore, e neſſuna Monica poſſa entrare in cella d' altra ſenza licenza dell'Abbadeſſa, ma ſuccedendo qualche neceſſità di parlare, ſi parli *ſubmiſſa voce*, brevemente, e con la porta aperta, e cortine alzate, in ſegno d'innocenza, e di purità, eccetto ſe per qualche oneſta neceſſità, altrimente biſognaſſe fare, e chi controfarà, ne facci una diſciplina in choro, e ne dica la ſua colpa in refettorio.

Neſſuna poſſi ſcivere, o ricevere lettere fuori del Monaſtero ſenza licenza del Superiore, o della Madre Abbadeſſa quale prima abbi da leggere ogni lettera, che averà, o che ſara mandata, e ſecondo che le parera eſpediente così determinerà intorno ad eſſe lettere, e chi controfarà, ne dica la colpa, e ne facci una diſciplina.

Chi rivelera le coſe del Monaſtero con pregiudizio, & infamia della Religione, come ſono i difetti dell' altre Sorelle, a Secolari, o ad altre perſone fuora della Religione, ſia priva di voce per un'anno, e mangi in terra una volta pane, & acqua, e ſe ſarà Abbadeſſa, finito l'anno, non ſia eletta per Madre, ma che ſia priva.

Chi ingiuriera qualche Sorella magni in terra nel Refettorio, ma chi dara delle baſtonate, ſtia in carcere, e ſenza velo, mangiando in pane, & acqua ogni Venerdi ſecondo, che giudicherà il Padre Rettore.

Chi ecciterà qualche atto diſoneſto, ſia cavata dal conſortio della communità, poſta in carcere, ad arbitrio del Padre Rettore, ſenza velo, priva d'ogni officio, e di tutti l'atti legitimi.

Chi ſara ribella all'obedienza, eſſendo ammonita tre volte, per la prima volta facci la diſciplina, per la ſeconda magni pane, & acqua in terra in Refettorio inginocchioni, e per la terza vada ſenza velo cavata dalla communità delle Sorelle.

Si eſortano le Sorelle a contẽtarſi di poche coſe, di ſpogliarſi di ogni ſorte di curioſità, e di eſercitarſi nell'orazioni mentali, e nelli Santi Eſercizj interiori, portando ſempre nel cuore il lor Spoſo Gieſù, ſforzandoſi di andare di bene in meglio nel ſervizio di Dio, dicendo l'iſteſſa verita: *In via Dei non progredi, eſt regredi*. E ſi ſcordino affatto della farina dell' Egitto delle mondane uſanze, e ſi ſpecchino nella vita di tutti i Santi, e Sante, & in particolare del Padre noſtro S. Franceſco, li cui miracoli legghino al ſpeſſo, di quelle della Glorioſa Santa Chiara, ma ſopra tutto a Criſto crocifiſſo ſpecchio d' ogni virtù dandoſi dell'intutto, e per tutto nelle Sue Amoroſe mani, quale ci conceda la ſua grazia. Amen

Queſto è il modo, che ſi tiene a fare la Profeſſione delle Novizie, che hanno compito l'anno dell'Approbazione del Noviziato, che vogliono entrare nel Monaſtero delle Pentite Reformate.

Si conduchi la Novizia alla porta della
24 Clauſura, & ivi ſapendo eſſa Novizia tutto quello ha da promettere con le mani ſue gionte, e diſteſe verſo il Cielo, tenendole inchiuſe nelle mani della Madre Abbadeſſa, commutando ogni voto, che aveſſe fatto per il paſſato, in queſto voto ſolenne

alza-

alzata la mente a Dio faccia la profeſſione col cuore, e con la bocca, dicendo queſte parole.

Io Sore N. prometto a Dio Onnipotente, alla Beatiſſima Vergine MARIA, & al Beato Padre San Franceſco, alla Beata Madre Santa Chiara, & a tutti i Santi, & a Te Padre, e Madre di ſervare la Regola del terzo ordine di penitenza del Beato San Franceſco ſecondo le Conſtituzioni Vecchie delle Pentite, da Nicolò IV. approvate, & ordinazioni delle Reverende Madri Pentite Reformate da Papa Clemente IX. confirmate, vivendo in commune, ſenza proprio, & in caſtità, e ſarò con grazia del Signore obediente ſino alla morte, E colei, che la riceve, le dica queſte parole: Io da parte di Dio Onnipotente ſe tutte queſte coſe oſſerverai, ti prometto Vita eterna. Ed all' ora tutte le Sorelle le diano l'oſculo della Pace.

Il fine delle Ordinazioni per le Monache Ripentite.

Laus Deo, & Beatæ Mariæ.

Doppo lo ſtabilimento, e diviſion ſeguita de' Monaſterj, e Noviziato, in una ſomma tranquillità vivean gli Amminiſtratori, parendoli di eſſer riuſcita molto felice l'impreſa, e con univerſal ſodisfazzione, attendevano con ogni avvedutezza, che uman penſiere imaginar non può, all'altre opere del Santo Luogo, dove a guiſa di un vaſto oceano non mancarono venti, e procelle, che ſperimentar non li fecero nuovo turbine d'inquietitu-
25 dine, avendoli voluto far conoſcere il Cielo, che il dolce di queſto Mondo non va ſenza l' amaro, & anche minime ſcintille di Felicita han per infallibili ſucceſſori gli travagli, avvegnache traſportate le novizie nel Purgatorio non conoſcevaſi in eſſe verun profitto, verun veſtigio di vita eſemplare, verun eſercizio Spirituale, col quale aveſſero potuto far acquiſto della Religioſa Perfezzione, mancandole il principal fondamento dell'educazzione, e di quei ammaeſtramenti dovuti per le loro paſſate fragilità, eſſendo l'unica cagione de mali nel mondo la libertà della carne, e li peccati publi i, che con tanto ſcandalo ſi commettono, dubitandoſi di tempeſte maggiori, riſolverono gli Amminiſtratori, non avendo giamai ceſſato di continuare in tutte le congiunture la valida lor protezzione verſo del Santo luogo, di aver ricorſo nella Corte Romana, e di cooperare con la buona direzzione quei ordini più proficui per l'educazione delle ſopramentovate Novizie, che iſpirate dal Cielo ſi ritiravano alla penitenza nel Pur-
26 gatorio, e ſi ottenne la facolta di eſſer educate dalle Monache gia profeſſe de' ſudetti Monaſterj di ſperimentata virtù; e che gia ſi erano approfittate ne' Chioſtri della Santa Religione, & aveano dato ſaggio di una vera regolar perfezzione; e ſi ottenne la facolta per la deſiderata, ma neceſſaria Educazione delle Novizie, da farſi da due Monache Profeſſe, delle quali una eliger doveaſi dal Monaſtero della Riforma per inſtruzzione della prima Regola di S. Franceſco, e l'altra dalle Conventuali per l' oſſervanza delli ſtatuti Regolari gia emanati dal *Beato Pio* V. di ſopra eſpreſſi, oſſervandoſi chiaramente queſto *Teatro* da una lettera della Sacra Congregazione de' 25. Giugno dell'anno 1619., dalla quale comprendeſi di eſſerci ſtata altra antecedente conceſſione, che quì dall' originale traſportata, conſiderar puoſſi più maturamente, e con maggior acutezza d'ingegno, e profondità di ſapere dal lettore.

Molto Illuſtre, e Reverendiſs. Monſignore, come fratello.

E' ſtato altre volte per ordine della Sa-
27 cra Congregazione ſcritto a VS. ſotto li 19. di Marzo, & la di Maggio proſſimi paſſati, che eſſendo ſtate trasferite due Monache, una della regola di Santa Chiara, e l'altra delle convertite al Noviziato, o caſa di

pro-

probazione delle medeſime convertite per iſtruzzione,e governo di eſſo rimandaſſe la ſudetta convertita, chiamata Suor Pelagia al ſuo Monaſtero, e provedeſſe al Noviziato ſuderto di altra Monaca, la quale fuſſe atta ad ajutare la prima nelle buone opre, che fa per l'oſſervanza degl'inſtituti regolari, & in promovere le ſudette Novizie nelle coſe dello Spirito, & eſſendoſi di nuovo doluti alla medeſima Sacra Congregazione il Correttore,e Deputati del medeſimo Noviziato, che V. S. eſſendo ſtata ſiniſtramente informata ci ha fatto ſolamente entrare una Monaca profeſſa per Vicaria, e non ha altrimente rimoſſo la ſudetta Suor Pelagia; mi hanno queſti Illuſtriſſimi miei Signori ordinato di ſcriverli, che rimetta la medeſima Suor Pelagia nel ſuo Monaſtero,nè laſci di eſeguire l'ordine della ſudetta Sacra Congregazione, e Dio lo preſervi. Da Roma li 25. Giugno 1619. Di V.S come Fratello affezzionatiſſimo: Il Cardinal Gallo: A tergo: Al molto Illuſtre,e Reverendiſſimo Monſignor come Fratello l' Arcivescovo d'Amalfi Nunzio di Noſtro Signore: Napoli:

Con queſto metodo venivan'inſtrutte, e con quell' educazione convenevole alle Novizie di Sacroſanto luogo, e riſplendeva in quei tempi la caſa di probazione per mezzo delle virtù, con le quali ſi approfittavano le nuove Pentite con ſomma ammirazione di chi vi trattava,e di chi le conoſceva tra le mondane, e ſenſuali delizie immerſe;ma l'inimico commune dopo d' aver ſtanche le ali delle ſue infernali ſuggeſtioni ſopra tutto l'ambito della Terra, fecele anche ſperimentare alle povere Pentite, & acceſele di continui ſcrupoli,non ritrovando quiete nell' animo, ſenza dar giamai ripoſo alla mente con franchiggia di cuore paleſarono li motivi di tanta novità, di tanta inquietitudine, e di tante turbazioni, di non potere reſtituire quei beni, e quelle robbe ricevute per impudici commercii avuti con perſone Sacre,e diſpiaceva,grandemente al Demonio di vedere in una communità di Pentite, ritirate dal Mondo in così poco tempo un'eſattezza sì rara di regolar diſciplina, e non potendo ingannarle per la vigilanza dell'amminiſtratori, e Superior Eccleſiaſtico per diſpetto li riempì di ſcrupoli, permettendolo Noſtro Signore Iddio per totalmente
28 quietarle, e ſuole ſovente Satanaſſo ne' primi fervori, e ne' primordj di qualche opra ſpirituale, tendere occultamente li lacci ſotto preteſto di coſcienza, e di altre coſe pur di ſervigio di Dio per inviluppare pian piano le Anime de'Fedeli, per precipitarle; onde biſogna molto ben conſiderare dove poniamo il piede, per caminar ſempre in mezzo a'lacci, e reti reſe dalli ſpiriti infernali, dimoſtrandocelo chiaramẽte l' Eccleſiaſtico al *cap.9.ver.20.Agnoſce quod in medio laqueorum tranſis*; ma con la guida, e direzzione delli Amminiſtratori poſponendo ogni altra occupazione, e vegliando continuamente a mantenere l'opera incominciata, non mancarono modi a cuori così nobili, e così pij, di eſſer ſuperiori all' inſulti di Lucifero col dominio della pietà, il di cui oriente non ſa temere gia-
29 mai l'occaſo, ſcriſſero in Roma per ottenere dalla Santa Sede l' Oracolo da ogni atomo di ſcrupolo,e tra tanto facendole ſpeſſo col cibo della Divina parola confortare,ammaeſtrandole l'Educatrici, & inſegnandole il modo prattico per giungere alla deſiderata perfezzione, e dal Sommo Pontefice *Gregorio XV.* deſtinato dal Cielo per ſoſtegno del Santo Luogo, del quale appreſſo ſi parlerà, potendoſeli giuſtamente adattare quanto leggeſi nell'*Epiſtola 1.ad corinth.al cap. 3.ver.7.* dell'Apoſtolo *Ego plantavi. Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*, & eſſaminata con ogni prudenza l' iſtanza, come ſottigliezza del Demonio, guidato dallo Sprito Santo,dal quale fulli dettata la riſpoſta, e la riſoluzione preſa anche in con-

ciſtoro

ciſtoro, che quì dal ſuo eſemplare vedeſi traſcritta, tolſe dalla mente delle Novitie, e di tutte le Pentite ogni preteſto di ſcrupoli, e di coſciẽza, e reſtarono non meno queſte conſolate, che dalle continue mordaci cure, & inceſſanti travagli liberati gli Amminiſtratori, ma non gia il Superiore Eccleſiaſtico.

Illuſtriſs., e molto Ecc. Signori.

Si è degnata la Sãtità di Noſtro Signore nell'ultimo Conciſtoro di togliere
30 ogni ſcrupolo alle Donne, che ſon venute, e verranno per farſi Religioſe convertite in coteſta Santa Caſa, che non ſiano obligate alla reſtitutione di quei beni, che han ricevuto da Religioſi, ò altri, che non ſono *ſui juris* per commercio Carnale, che han avuto con eſſe Donne, mentre ſono ſtate nel peccato, ordinandomi *vivæ vocis oraculo*, che per conſolazione ſpirituale delle ſudette Donne, e per maggior quiete della loro coſcienza ſcriveſſe anco queſta grazia fattagli con queſte formate parole. *Quod turpe acceptum eſt ab eis, juſtè retineatur*. Il che ſervirà per aviſo alle Signorie voſtre. Mentre li prego da Dio ogni felicità. Da Roma 2. Agoſto 1621. delle voſtre Signorie Illuſt., e molto Eccellenti: affezzionatiſſimo per ſervirle: il Cardinal Filonardi.

A tergo: All'Illuſtriſs., e molto Eccellenti Signori, li Signori Governatori della Caſa Santa dell' Incurabili di Napoli.

All' aviſo di tanta benignità uſata dal Sommo Pontefice colle Pentite ammeſſe nella Real Santa Caſa dell' Incurabili, avendole quietate nell' Anima già turbata dalli ſcrupoli ſopragiuntile, raſſerenate ſi viddero con ſomma ſodisfazione dell' Amminiſtratori, eſſendovi ſtate alcune di eſſe per le frequenti agitationi, e ſtrettezza del viver commune tentate del Demonio, che avevan' già determinato il ritorno nel ſecolo, del che avvedutoſene il ſuperior' Eccleſiaſtico, a ſe chiamolle, con averle propoſto l'eſem-
31 pio del Redentore, la di cui vita fù una continua Croce, la brevità della preſente vita, e la grandezza dell' eterno premio, che nell' altro mondo da veri Fedeli ſi aſpetta, nella loro vocazione ſtabilille, imprimendo nelle loro menti, e ne loro petti un radicato affetto nel patire, un' ardente affetto nella Religioſa vita, ed un'pronto deſiderio di non aver altro ripoſo, che la Santa Croce, e da queſta ad imitazione dell' eterno SpoſoGiesù partirſi à ſuo tempo per l'altra vita; Nè qui terminarono gl'atti della ſua pietà, e le glorie del ſuo merito, avvenga, che paſ-
32 ſato all' altra vita *Gregorio* XV., & aſceſo al ſommo Pontificato il Cardinal Matteo Barbarini, chiamato doppo *Vrbano VIII.* altre tanto gran letterato, quanto gran conoſcitore dell'evangelica carità verſo del proſſimo, rappreſentar egli feceli Frà Frabritio la neceſſità di proſeguirſi l'educazione delle Novizie del Santo Luogo da perſone ſperimentate, e provette nella regular' oſſervanza, emulando a tutto potere le riſoluzioni de ſuoi Predeceſſori, non fraudando punto l' opinion' concepita d' un' opra così grata al Cielo, e di tanto grande utile del Publico, ſi de-
33 gnò per ſua benignità di concedere la facoltà *vivæ vocis oraculo*, che ſi poneſſe in eſſecutione l' iſtanza fattali dal ſopra mentovato Correttore, e Gio: Domenico Spinola all'hora Auditor Ganerale della Camera Apoſtolica ſpedì mandato ſolito *in forma Brevis*, con patto però, che nell'avvenire ſi aveſſe ricorſo alla Sacra Congregatione de Veſcovi, e Regolari, o pure ſi faceſſe dichiarare dalla Sacra Congregazione del Concilio, ſe poteva aver luogo la conſuetudine antica di far uſcire le Monache

dalle

dalle altri due Monasteri per la necessità del noviziato, potendosi quì osservare trasportato dal suo originale.

Joannes Dominicus Spinula Protonotarius
34 *Apostolicus Santissimi Domini Nostri Papæ, nec non Curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, Romanæque Curiæ Judex Ordinarius, sententiarum quoque, & censurarum tàm in eadem Romana Curia, quàm extrà eam latarum, ac literarum Apostolicarum quarumcumque universalis, & merus exequtor ab eodem Sanctissimo specialiter deputatus &c. Vniversis, & singulis hoc præsens instrumentum exhibitionis visuris, lecturis, legique paritèr audituris, salutem in Domino, & præsentibus fidem indubiam adhibere. Noveritis die infrascripta, qualitèr instetit coram nobis* Reverenda Soror *Geltruda Abbatissa Novitiatus convertitarum Ecclesiæ Incurabilium Civitatis Neapolis, comparuisse coram nobis Illustrissimum Dominum Laurentium de Franchis, olim bonæ memoriæ Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Filonardi Auditorem, & Secretarium, & exibuisse quemdam librum copiarum literarum dictæ bonæ memoriæ Illustrissimi Domini Cardinalis pænès eum, ut asseruit existentem, in quo libro legitur infrascripta copia epistolæ tenoris sequentis* v3. A Signore Fra Fabritio Girondi Correttore dell'Incurabili di Napoli. Molto Illustre, e molto Reverendo Sign. Hò parlato a nostro Signore in quel sto ultimo Concistoro, che ha tenuto, del bisogno, che tiene il Novitiato di cotesta casa della persona di Suor Geltruda, e Compagna di esser trasportata dal Monastero delle Riformate di detta Casa in detto Novitiato, e della qualità di detta Suor Geltruda, & anco delli modi, che si sono tenuti per il passato in simili casi dalli Correttori suoi predecessori. Sua Santità si è degnata *vivæ vocis oraculo* fattomi, di concederli, che per questa sol volta possa far trasportare la predetta Suor Geltruda con una sua compagna dalle Riformate predette, dove si trova al detto Novitiato, purche l'uscire, & il farla condurre al detto Novitiato si faccia con ogni modestia, e che nell'andare vada serrata in carrozza, o in altro modo più convenevole, che li piacerà più espediente, e per l'avenire in simili casi s'abbia ricorso alla congregatione de Vescovi, o pure si faccia dichiarare nella Congregatione del Concilio, se hanno potuto li suoi Predecessori in virtù della antica osservanza, e consuetudine, che si allega nelle necessità occorrenti al Novitiato dar licenze, che hanno dato per il passato di far' uscire Monache dalli altri Monasterj di detta Casa per il bisogno di detto Novitiato, e Nostro Signore la prosperi sempre, da Roma &c. *Quæ omnia vobis omnibus, & singulis supradictis, intimamus, insinuamus, notificamus, ac ad notitiam vestram deducimus, ac deduci volumus, & mandamus per præsentes omni meliori modo &c. in quorum omnium, & singulorum fidem has præsentes fieri, subscribi, & sigillari jussimus. Datum Romæ ex ædibus nostris anno à Nativitate Domini milleximo sexcentesimo vigesimo tertio, indictione sexta, die vero 19. mensis Octobris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Vrbani Divina Providentia Papæ Octavi, anno primo.*

La diligenza, & industria usata da Fra
35 Fabritio Girondi in questi gravi maneggi, per cui con sodisfazione universale della Real Casa, e Città di Napoli sempre più la sua attività comparir facea, onde gli Amministratori sovente consigliavansi con tanto grand'uomo, piena autorità li dieron, di guidare gli affari del Santo Luogo, & in tutto quello, che giudicato avesse dover in maggior beneficio dell'istesso, e gloria di Dio ridondare; contenendomi passar più oltre con le lodi, per non pregiudicare in minima parte la pietà, bontà, e vigilanza di quei antichi Amministratori, avendo sempre maggior della Fama il suo sapere mostrato, e
36 principalmente la sua prudenza se-

ri-

risplendere quando passat'in Roma per interessi del sudetto Santo Luogo incontrò ogni compiuta sodisfattione, essendo stata osservata la sua inesausta facondia, il modo di condurre a prospero fine li suoi negozii dal sopramentovato Pontefice *Vrbano*, supplicato di persona per la continuazione delle sue grazie, e dalla sua protezzione, verso di questa Real Santa Casa col riguardo di tanti be-
37 neficii, che al publico somministrava; emanò con ogni prontezza, e con sviscerato paterno amore costituzione perpetua, *& in perpetuum valitura* senza necessità di aver più ricorso alla Santa Sede per quest'affare, e con la medesima concedè similmente per sua benignità Privilegii, e Grazie forse non concedute a qualsisia Monastero di Monache per tutto il Mondo Christiano, rimettendo all' arbitrio del Correttore Superior'Ecclesiastico col conseglio delli Amministratori, di trasportare le Monache nel Noviziato, & anche di confirmare non solo l'Abbadessa, Vicaria, & Officiali del Purgatorio, o Noviziato, ma anche delli due altri Monasterii eretti nel sudetto Santo Luogo, de quali hò diffusamente parlato di sopra; dispensando con piena autorità alle disposizioni del Sacro Concilio Tridentino; leggendosi quì trasportata dal suo originale, essendosi ammirato di questo Gran Pontefice da tutto l'universo, che doppo ascesso a quella sublime Altezza di Vicario di Dio in Terra, non mai seppe intumidirsi all'aura de communi applausi, serbando l'istessa cortesia, e dolcezza di costumi, che prima di tanto grado così alto, pratticar solea ne' negozii, fatto, che rarissime volte suol vedersi in altri, che pervenuti, o per caso, o per fortuna, o per Divina Disposizione a'sublimi onori dimenticati della pristina condizione, tutti superbi, nulla stimano, e niun conoscono; ma ebbe questo Gran Pontefice animo così degno, così generoso, così superiore alle umane Grandezze, che cercava egli volentieri l' occasione di poter altri beneficare.

VRBANVS EPISCOPVS
Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam, Cęlestis
38 Patris immensa providentia, à qua õ-
„ nia pia, & salutaria opera procedunt
„ ac insuorum fideliũ animus frequen-
„ ter ingerit, quæ ad Monasteriorum,
„ aliorumq; regularium locorum quo-
„ rumlibet, præsertim fæminei sexus,
„ ac in eis devotarum mulierum sub
„ suavi Religionis jugo, spretis hujus
„ infelicis status directionem, & manu-
„ tentionem, Divinique Cultus, & de-
„ votionis incrementum dignoscuntur
„ præfutura. Vnde Nos in Supremo A-
„ postolicæ Sedis solio meritis licèt im-
„ paribus eadem providentia collocati, hisque propterea à providis, & religiosis viris, doctrina, & pietate conspicuis, providè statuta, & ordinata
„ fuisse dicuntur, ut firma perpetuo, &
„ illibata persistant, libenter cum à nobis petitur, Apostolici adjicimus muniminis firmitatem, prout conspicimus in *D*omino salubritèr expedire,
„ exhibita siquidem nobis nuper pro
„ parte dilectorum in Christo filiorum
„ Correctoris, qui in Sacris, & Dignitate Ecclesiastica constitutus existit,
„ ac Gubernatorum Hospitalis Incurabilium Neapolitanum, ac aliorum
„ operum piorum Patrimonii Regii
„ petitio continebat, quod cum ipsi
„ inter alia loca pia suæ curæ commissa tria ab omni ordinarii loci juris-
„ dictione, & correctione, ac superio-
„ ritate perpetuo apostolica auctori-
„ tate, ut prætenditur exempta, Mo-
„ nasteria, seu loca pia monialium
„ conversarum, quorum unum Refor-
„ matarum, aliud Conventualium,
„ Tertium Novitiatum, seu Domus
„ Probationis, aut Purgatorium, vel
„ Conservatorium nuncupatur, admi-
„ nistrent, pro dictorum Monasterio-
„ rum, seu locorum Piorum fælici re-
„ gimine, ac gubernio infrascripta statuta, seu constitutiones ediderunt, &
„ decreverunt, videlicèt quod quæli-
„ bet Monialis ad officium Abbatissæ,

„ & Vicariæ reſpectivè promota com-
„ pleto Triennio,& anno etiam reſpe-
„ ctivè ſui officii ceſſet,& alia in Abba-
„ tiſſam,& Vicariã ſimilitèr reſpectivè
„ in locũ primæ Abbatiſſæ,& Vicariæ à
„ Monialibus per vota ſecreta, ut Sa-
„ cro-Sanctum Tridentinum Conciliũ
„ præcipit, eligi debeat, nulla Abba-
„ tiſſa expleto Triennio, & Vicaria fi-
„ nito ãnno illorum officii poſſit con-
„ firmari in eodem officio Abbatiſſæ,
„ vel Vicarię, poſſit tamen elapſo ſex-
„ ennio à die terminationis ſui officii
„ computando iterum eligi in Abba-
„ tiſſam, & Vicariam, elapſis duobus
„ annis per vota Secreta Monialium,
„ quæ electio nulla ſit,niſi ab ipſoCor-
„ rectore tanquam Ordinario ſuo(cum
„ Conſilio Gubernatorum per vota ſe-
„ creta confirmata fuerit, ſi vero de-
„ fuerint Moniales aptę ad bene re-
„ gendum Monaſterium, ſivè propter
„ aliquam aliam neceſſitatem,aut uti-
„ litatem ipſi Correctori tanquam ſuo
„ ordinario, attento, quod Corrector
„ hujuſmodi, ut prædicitur indignita-
„ te Eccleſiaſtica,ut modernus ſemper
„ conſtitutus eſſe,ac omnia, quæ loco-
„ rum Ordinarii intra ſuas Diocæſes
„ per juriſdictionem facere poſſunt, &
„ ſolent, ex indulto, ſeu conceſſione
„ præmemoriæ Pauli Tertii prædeceſ-
„ ſoris noſtri pari modo facere,& exer-
„ cere conſuevit, & in pacifica poſſeſ-
„ ſione illa exercendi exiſtit, cum con-
„ ſilio tamen aliorum Gubernatorum
„ bene viſam poſſint dictam Abbatiſ-
„ ſam, & Vicariam, etiam ſi non fue-
„ rit completum ſexennium ſupradi-
„ ctum per vota Secreta Monialium
„ ab ipſo Correctore ſuo Ordinario, &
„ cum ſimili Conſilio Gubernatorum
„ per vota ſecreta confirmata, iterum
„ eligi poſt primum triennium ceſſa-
„ tionis à ſuo officio. Tres Moniales
„ profeſſæ optimis moribus imbutæ,
„ ac exemplaris vitæ, & obſervantiæ,
„ quæ ex ſupradictis duobus Monaſte-
„ riis Reformatarum, & Conventua-
„ lium ſumi debeant ad gubernandam
„ dictam Domum Probationis, ſeu
„ Conſervatorium, vel Purgatorium
„ completo triennio, omnino teneantur redire ad ſua Monaſteria, & tres aliæ pro illis eligi debeant ſecundum arbitrium,& voluntatem ipſius Correctoris ſui Ordinarii, & cum Conſilio aliorum Gubernatorum, ſi qua tamen redire renverit,ſtatim excomunicationis pœnam incurrat, & cenſuris, & aliis pœnis ab ipſo Correctore redire compellatur; ſi vero ſupradictę tres Moniales dictam Domum Probationis, ſeu Purgatorium, vel Conſervatorium, aut Novitiatum nõ benè rexerint,aut propter aliquos alios caſus, propter quos diſciplina,& Regulæ dictę Domus Probationis, aut Purgatorii,ſeu Conſervatorii, aut Novitiatus non obſerventur,aut relaxentur, ab ipſo Correctore Ordinario dictorum Monaſteriorum cum Conſilio cæterorum Gubernatorum deponantur, & aliæ aptiores pro illis ſubrogentur, quæ dictam Domum Probationis, ſeu Purgatorium, aut Conſervatorium, ſeu Novitiatum ſecundum diſciplinam, & Conſtitiones dicti Monaſterii regere, gubernare,& moderari poſſint, ſupradictæ Conſtitutiones comprehendant etiam Abbatiſſam, Vicariam, & alias Moniales, quæ modo regunt Domum Probationis, ſeu Conſervatorium, aut Purgatorium, vel Novitiatum, quarum Triennium, ſeu annus ſui officii jam elapſum fuerit à die earum aſſumptionis, ſeu electionis ad prædictum regimen, & officia; cum autem ſicut eadem peritio ſubjungebat ea,quæ à Sede Apoſtolica approbantur,& confirmantur, firmius ſubſiſtere, & melius ab omnibus obſervari ſoleant pro parte Correctoris, & Gubernatorum Prædictorum Nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus ſtatuta, ſeu Conſtitutiones prædictas pro eorũ firmiori ſubſiſtentia,& obſervatione inviolabili Noſtro, & dictæ Sedis munimine roborare, ac alias in præmiſſis opportunè providere, de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſos Correctorem, & Guber-

„ natores eorumque, ac Monaſterio-
„ rum, ſeu Locorum Piorum hujuſmo-
„ di ſingulares perſonas à quibuſuis
„ excomunicationis, ſuſpenſionis, &
„ interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſen-
„ tentiis, cenſuris, & pœnis à jure, vel
„ ab homine quavis occaſione, vel cau-
„ ſa latis, ſi quibus quomodolibet in-
„ nodatæ exiſtunt, ad effectum præ-
„ ſentium dumtaxat conſequendum,
„ harum ſerie abſolventes, & abſolu-
„ tos fore cenſentes, hujuſmodi ſup-
„ plicationibus inclinati, ex voto ve-
„ nerabilium Fratrum noſtrorum San.
„ ctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium
„ decretorum Concilii Tridentini in-
„ terpretum ſtatuta, ſeu conſtitutio-
„ nes prędictas Apoſtolica auctoritate
„ tenore præſentium perpetuo appro-
„ bamus, & confirmamus, ac eis per-
„ petuæ, & inviolabilis apoſtolicæ
„ firmitatis robur adjicimus, ac omnes
„ & ſingulos tam juris, quàm facti, ac
„ ſolemnitatum de jure, uſu, conſue-
„ tudine, aut aliàs quomodolibet re-
„ quiſitarum, & quoſuis alios quan-
„ tumvis ſubſtantiales defectus, ſi qui
„ deſuper quomodolibet intervenerint
„ in eiſdem, auctoritate prædicta ſup-
„ plemus, nec non ſtatuta, ſeu conſti-
„ tiones prædictas perpetuo valida, &
„ efficacia exiſtere, & fore, ſuoſque
„ plenarios, & integros effectus ſortiri,
„ & obtinere, ac ab omnibus Correcto-
„ ribus, & Gubernatoribus pro tempo-
„ re exiſtentibus, aliiſque perſonis, ad
„ quas nunc ſpectat, & pro tempore
„ ſpectabit, quomodolibet in futurum
„ perpetuo firmitèr, & inviolabilitèr
„ obſervari, & adimpleri debere ſub
„ cenſuris ſtatim incurrendis, & pœna
„ privationis eorum officii, à quibus
„ cenſuris nequeant abſolvi, niſi à Se-
„ de prædicta, & inhabiles fiant in
„ perpetuum ad ſupradicta munera,
„ nec ab illis ullo unquam tempore
„ utilia, aut recedi poſſe, ſed ad eorum
„ integram obſervationem teneri, &
„ obligatos exiſtere, ſicque per quos-
„ cumque Judices ordinarios, & dele-
„ gatos, etiam cauſarum Palatii Apo-
„ ſtolici Auditores, ac Sanctæ Roma-
„ næ Eccleſię Cardinales, etiam de la-
„ tere legatos, dictæque Sedis Nuntios
„ judicari, & diffiniri debere, ac quic-
„ quid ſecus ſuper his à quocumque
„ quavis auctoritate, ſcientèr, vel igno-
„ ranter contingerit attentari, irritum,
„ & inane eadem auctoritate decerni-
„ mus, non obſtantibus præmiſſis, ac
„ quibuſuis apoſtolicis, etiam in ſino-
„ dalibus, & provincialibus, univerſa-
„ libuſque Conciliis, editis, vel edendis
„ ſpecialibus, & generalibus Conſtitu-
„ tionibus, & Ordinationibus, nec non
„ dictorum Monaſteriorum, etiam ju-
„ ramento, confirmatione Apoſtolica,
„ vel quavis firmitate alia roboratis,
„ ſtatutis, privilegiis quoque indultis,
„ & literis Apoſtolicis etiam in forma
„ Brevis, Abbatiſſæ, ſeu Prioriſſæ, vel
„ Præfectæ Monaſteriorum, ſeu Loco-
„ rum Piorum hujuſmodi Vicariæ,
„ Monialibus, & quibuſuis aliis perſo-
„ nis per Nos, vel quoſcumque alios
„ Romanos Pontifices prædeceſſores
„ Noſtros, aut alias in contrarium for-
„ ſan quomodolibet conceſſis, appro-
„ batis, & innovatis, quibus omnibus,
„ etiam ſi de illis eorumque totis teno-
„ ribus ſpecialis ſpecifica expreſſa, &
„ individua de verbo ad verbum, non
„ autem per clauſulas generales idem
„ importantes mentio, ſeu quævis alia
„ expreſſio habenda, aut aliqua alia
„ exquiſita forma ad hoc ſervanda fo-
„ ret, illis alias in ſuo robere perman-
„ ſuris hac vice dumtaxat ſpecialitèr,
„ & expreſsè harum ſerie derogamus,
„ cæteriſque contrariis quibuſcumque,
„ per prętentes autem non intendimus
„ Inſtitutum prædictum, & alia illius,
„ ac Monaſteriornm, ſeu Piorum loco-
„ rum ſtatuta, & privilegia omnia, ſi
„ quæ Inſtitutum, Monaſteria, ſeu lo-
„ ca prædicta habent, approbare; Et
„ volumus, quod per præſentem gra-
„ tiam, nullum novum, nec jus majus
„ Correctori, & Gubernatoribus præ-
„ dictis, circa Adminiſtrationem
„ Monaſteriorum, ſeù locorum Pio-
„ rũ hujuſmodi acquiratur, aut acqui-
„ ſitum eſſe cenſeatur; Nulli ergò om-
„ ninò hominum liceat hanc paginam

„ noſtrę abſolutionis, approbationis,
„ confirmationis roboris, adjectionis,
„ defectuum, ſuppletionis, decreti, de-
„ rogationis, & voluntatis infringere;
„ vel ei auſu temerario contraire. Si
„ quis autem hoc attentare præſump-
„ ſerit, indignationem Dei Omnipo-
„ tentis, ac Beatorum Petri, & Pauli
„ Apoſtolorum ejus ſe noverit incur-
„ ſurum. Datum Romę apud Sanctam
„ Mariam Majorem anno Incarnatio-
„ nis Dominicæ milleximo ſexcenteſi-
„ mo vigeſimo ſeptimo, quinto Idus
„ Octobris, Pontificatus noſtri anno
„ quinto:
„ Ho: Corſectus: P. de Rubeis: Hugo
„ Chauſſeus: Victorius Accurenſis.

Inſignita la Santa Real Caſa dell' ono-
39 re di una tanto celebre, e tanto pri-
vilegiata Coſtituzione con tanta ſo-
disfazzione del Publico, che altro
per la Città riſuonar non ſi udiva,
che le lodi, gli encomii, e la Pietà del
Sommo Pontefice *Vrbano*, avendo no-
biſitate le ſcene del tanto celebrato
Teatro della Carità con tanta propen.
ſione verſo del Santo Luogo, che ca-
minava univerſalmente per le boc-
che di tutti il ſuo nome glorioſo, e
gli Amminiſtratori, e Correttore ſi
uniformarono così finalmente a tan.
te grazie, mentre ſcorgerono di tan-
te Prerogative eſſer'arricchito il San.
to Luogo, prontamente diedero l'eſ-
ſecuzione a sì riguardevol Diploma,
e fù così ben coltivato, che non hà
fraudato poſcia col tempo l'aſpetta-
zione de tutti deſiderati, eſſendoſi
ordinat'il tutto all'acquiſto delle ſo-
le virtù Chriſtiane, per conto delle
quali ogni altra coſa mondana diſ-
preggiar deeſi.

CAP. VII.

Come fù per qualche tempo intermeſſo il traſporto delle Monache Profeſſe per educazione delle Novizie.

COn tal coſtituzione governato ve-
niva il Purgatorio, quando per ſi-
1 niſtri accidenti ſopragionti alla Cit.
tà, e Regno, e di complicati contagi
di peſte, Guerre civili, & eſtere, di
fuoco eruttato dal Veſuvio con la
total rovina delle convicine campa-
gne, e con altri diſaſtri noti a tutto
l'ambito della Terra, di Terremoti,
e fallimenti di publici mercanti, fù
intermeſſo il traſporto delle Mona-
che per l'educazione delle Novizie,
anzi precedente ordine della Santa
Sede per qualche tempo, fù ſimil.
mente ſoſpeſa la recezzione di eſſe,
e poſcia fù commeſſa la lor cura a
diverſe Donne di matura età, e che
veſtite dell' abito di San Franceſco,
benche non aſtrette a voto di Reli-
gione profeſſavano nelle domeſtiche
parieti una certa forma di monaſti-
ca vita, ma come libere, e ſenza vin-
colo di Religioſa perfezzione, & in-
clinate più alle proprie ſodisfazzio-
ni, che accorte all'inſegnamenti, &
inſtruzzioni delle Religioſe diſcipli-
ne, ſi ſentivano ſovente de ſconcerti,
e diſturbi, con molto ſentimento
delli Amminiſtratori, e Superior Ec-
cleſiaſtico, e con poca buona condot-
ta delle Novizie, che come piante
novelle traſportate da Terreno mol-
to diverſo dal materno, germogliare
non vedeanſi, nè raccorſi quei veraci
frutti ſecondo il deſiderato fine; e fù
efficaciſſima cagione di ripigliar l'
antico metodo, e render più compiu-
tamente celebre la ſudetta Coſtitu-
zione. Quindi è, che io ſenza riſpar-
mio di diligenza veruna procurai di
oſſervare con inceſſanti, e continue
fatiche, che in altre occaſioni ſi ſono
vedute publicamente eſpoſte, gli pri-
mordii della Fondazione, le Grazie,
e gli Privilegii del Santo Luogo con-
cedutegli dalla Maeſtà Ceſarea, e
Cattolica, e da diverſi Sommi Pon-
2 tefici ſin dal principio dell' ingreſſo
alla carica di Superior' Eccleſiaſtico,
deſtinatomi a punto ne' 3. di Maggio
dell'anni di Chriſto 1687., e non hò
tralaſciata occaſione di manifeſtarli
al Publico, e farli riſplendere con
quel lume dovuto a così ſegnalate

pre-

prerogative, che legger non si possono senza ammirazione, e senza una estraordinaria, e singolar veneratione, donde adivenne sotto li 14. Set-
3 tembre dell'anno 1692. di porsi nuovamente in esecuzione il trasporto delle Monache per l'educazione delle Novizie nel Purgatorio, essendomi adoprato di porger qualche ajuto in servigio del Prossimo, & adempir le mie parti nel decantato *Teatro* non già per pompa, & ostentazione di sapere, conoscendo molto bene di mancarmi tutte quelle virtù, che ad opre così Sacrosante richiedonsi, ma giudicai, di esser stata volontà del Cielo il procurare lo stabilimento della sopramentovata Bolla, acciò, che veniss ero ben'istrutte le Pentite, si perfezzionassero nella regolar osservanza, e conoscessero via più la misericordia di Dio in averle chiamate a stato così perfetto, e così sicuro per la salute dell'Anima.

Appena rappattumate, & bonacciate le altre passate tempeste, che un'altra volta suscitar viddesi altra pur pericolosa, e quasi in procinto di perdersi la Navicella del Santo Luogo per l'agitazione de venti impetuosi delle Contradizzioni, e de fierissimi flutti delle opposizioni per la sopra mentovata educazione delle
4 Novizie, ma avvalorata dall' intrepidezza del Principe di Ottajano *D. Giuseppe de Medici* Amministratore in quei tempi della Real Santa Casa, che seppe ben schermirla dalli marittimi insulti, e dal furioso empito de venti suscitati da quasi novelli Eoli, e Nettuni, Ministri già defonti dell' Arcivescoval Corte, per comparir non men zelanti, che accorti della gelosa Giuridizzione, ma il Principe con costanza uguale alla sua nascita, al suo sapere, & alla sua grandezza considerat'il profitto Spirituale delle Pentite, l'antico motivo de'suoi Predecessori, e la stima del Santo Luogo, fisse l'animo di oprar'al solito glorioso azzioni, e tralasciar giamai non volle l' impresa fino alla consecuzione dell'intento, vero germoglio del Sommo Pontefice *Clemente VII.*, e di amendue li Leoni X., & XI., tutti e tre Glorioss imi nochieti della Pontificia Nave, specialmente dell'ultimo, dal quale trahe l'origine: Così prode Campione di Santa Chiesa, e così intrepido Difensore, e mantenitore dell'Apostoliche Istituzioni, mostrando egli tanta virtù fino alli ultimi sospiri di sua vita, nel qual tempo ne meno volle della Sacra Porpora onorar suo nipote, anche coll'incessanti preghiere de Suoi Padri Spirituali, e Confessore, rammentandoli sempre, che la virtù rende gl' uomini famosi, celebri le Patrie, e le Famiglie Illustri; seguendo questi l'orme additateli de suoi maggiori, avendo tramandato di se stesso lodevol il nome, con far risplendere in ogni tempo le sue segnalate gesta adattate pure ad una perfetta cognizione delle cose del
5 Mondo, e passato ad esser Regente della Gran Corte della Vicaria, carica sostenuta da Figli de' Rè nativi del Regno, e nell'esercizio di essa si è segnalato non meno nella Giustizia, che nella clemenza, rigoroso ne' misfatti enormi, & Indulgente, dove la Pietà intercede; permanente nelle fatiche, di brieve sonno, fermo nelle risoluzioni, e mal volentieri sopporta gli superbi, gli temerarii, e gli calunniatori, e per tante sue virtù già dilatate per l' ambito della Terra fù onorato dalla fù Maestà Serenissima di Carlo II. Rè delle Spagne passato
6 nell'altra vita a primo Novembre del 1700. appũto nell'anno antecedẽte del trattamento di Grande per se, & eredi di tutta la sua Nobilissima Discendenza, e così fiorita sempre vedressi la sua gloria, e fiorira con la durevolezza de'secoli.

Portatasi la causa in Roma a discutere
7 nella Sacra Congregazione del Concilio, e da quei Eminentissimi Padri venne approvata la risoluzione presa di proseguir l'antico metodo coll' osservanza dell' enunciata costitu-

zione,

zione, essendosi sempre mai veduta in Personaggi così Illustri gareggiare la grandezza del Magistrato sopra tutt' il Mondo Cattolico, l'altezza del sapere, e l'integrità del giudicare, non però fuvi proposta qualche eccezzione, che parve alla parte fortissimo Scudo, interpetrandola acutissimamente à favor suo, specialmente di doversi abolire il Privilegio, come posto in non cale, e del quale non era più in uso, poiche *per non usum amittitur Privilegium* al sentire de i Dottori, conforme di sopra in altra occasione hò dimostrato; E vaglia à dir il vero, quì si conobbe, di essersi fortemente adoprat'il commun nemico per diroccare l'edificio con tanti sudori inalzato, mà non fù bastante però di togliere al Sourano Architetto la potenza d' eriggere dall'istesse pietre s' locate nuovi disegni di nuova, e miglior fabrica; Onde molto facile riuscì per la Santa Real Casa la difesa, non potendosi all' evidenza delle prove in contrario, far riparo, per esser stati prontamente tutti quei documenti per chiarezza del fatto presentati, & esternamente ogni appasenza di stima dall'una, e l'altra parte, osservossi; Con tutto ciò internamente non ordinaria apprenzione ne' petti di amendue allignava, cercando naturalmente ciaschuno di non ceder la palma al suo emulo, divenuto pur di queste Sante Contese curioso spettatore il Mondo; Mà il principal fine fù di non traviare, e l'una, e l'altre parte dell' osservanza dalle Instituzioni, e determinazioni di Santa Chiesa.

Sono così celebri, e tante rinomate, che non han bisogno di altro nuovo
8 atteſtato, le memorie dell' orribile incendio vomitato dal Monte vesuvio nell'Anno 1631., che venne in quei tempi giudicato di essersi unicamente congiurati gl'Elementi tutti, e quattro resili quasi Giudici dell' offese contro del Commun Creatore commesse, prenderne giuste le vendette, e publicarne la final sentenza di morte, e si viddero ad un tratto le Campagne, le Terre, e le Città vicine, ò affatto distrutte, ò in buona parte rovinate, e servirono à proprij abitanti di Sepolcro, & à gl'altri più remoti di timore, di spavento, e di terrore, e per longa Serie d' anni si sono sentite le ruine, e gli danni non meno dalle private famiglie, che dalle publiche case pie, specialmente dalla Real Santa Casa, che molti beni ne' Luoghi devastati, & esterminati da tanto terribil' incendio, possedeva, e sostennero con tutto ciò l'opre tutte di questo Gran *Teatro della Carità*, credendo fermamente di raccorre indeficienti quei frutti, come scoppiati dall'Arbore della Pietà; E mancatoli, come
9 soggetti alle mortali vicende, ebero poscia nell'Anno 35. del medesimo secolo concordemente ricorso dal sommo Pontefice *Vrbano*, gittando con certa speranza le ancore nel vasto oceano della sua benignità per cavarne quelle grazie, delle quali stavano in possesso, somministrateli sempre mai nelle necessitose occorrenze del Santo Luogo, e fatteli rappresentare le sudette disgrazie del vessuvio già patite, come anche la diminutione dell'annue reddite docati ottocento legati da *D.Costanza Carretta* per alimenti delle Novitie, de quali hò sopra menzionato, ridotti à docati cento 50, si degnasse di prefigere il numero delle Monache professe ascese elle à trecento quaranta, ò pure di non riceversi più Novitie, per qualche tempo, e la Santita sua si degnò, che per dieci anni si sospendesse l'ingresso alle Novitie, e così vedesi registrato nelli atti fatti nella Nunziatura per ordine della Santità sua, e così gli Amministratori delle Grazie di un tanto Pontefice si avvalsero senza pregiudicar punto à Privilegj del Santo Luogo.

Spirata la facoltà nel tempo stabilito, & anche pochi anni prima l' Anima

al

10 al Creatore Vrbano, ſoſtituito vennegli il *Cardinal Gio: Batta Panfilio*, che appelloſſi col nome d'Innocenzo X., uomo, del quale la fama publicò con cento lingue la Souranità delle ſue virtù, e principalmente l'eminenza del ſuo ſapere, e l'intrepidezza del ſuo Cuore ne' più ardui affari di Santa Chieſa, e fù non meno temuto, & amato da ſudditi, che da Principi Sourani venerato; corriſpondendo ſempre alla fama in tutte le funzioni della ſua carica, anzi queſta ſi vidde inferiore all'eſperienza de' ſuoi ſingolari talenti; Onde fattoſeli rappreſentare dagli Amminiſtratori le anguſtie, nelle quali il Santo luogo ſi ritrovava, non potendo ſoſtener'il peſo di tante opre, per eſſer' affatto mancate le rendite per li continui diſaſtri del Regno, non potendoſi riſcotere per l'impotenza vniverſale, così de particolari, come della Regia Corte, ſopra della quale ſtavan' queſte la maggior parte ſituate; E con viſcere paterne compaſſionaſſe tante miſerie, con prorogare per un altro Decennio di non ammetterſi Novizie nel Purgatorio, e certificata la Santità ſua di quanto vennele rappreſentato, confirmò ella la Grazia del

11 Decennio nella medeſima forma del ſuo Predeceſſore; godendo Sommamente, che veniſſero coltivate, e conſervate l'opre di tanta Pietà, ſpecialmente con poveri ammalati del Santo Luogo, avendo ben conſiderato, che non poteva per tanti infortunij eſſer tanto fornite di quelle commodità, che ricercar ſoglionſi in una ſi gran communità, ed in una ſi gran ſtrettezza de tempi, e recò maraviglia grandiſſima, come con tante anguſtie ſi foſſe potuto ſupplire à biſogni de poveri Infermi, quali men de' gli altri luoghi ſoffriron' l'incomodo.

Nel medſimo tempo, che dalla Real Santa Caſa le Pontificie Grazie godeanſi, mal ſuo grado ſperimentavanſi nuove diſaventure da tutta la

12 Città, e Provincie del Regno, e di Guerre Civili, & eſtere con penurie indicibili de viveri appũto nell'Anno 1647., e poſcia nell'Anno 56. del medeſimo Secolo vi ſi attaccò una fieriſſima peſtilenza, quindi ſcorſe per le Provincie, facendo miſerabile ſtragge de Popoli, che ſi viddero luoghi intieri deſolati di abitazione, e languiva in queſta guiſa Napoli, e ſeco tutto il Regno, e nell' anno 60. del medeſimo ſecolo replicò à vomitare orribilmente per molti giorni fiume di bitume, devaſtando di nuovo le vicine Campagne il ſopramentovato Veſuvio, e perciò mantener non ſi poterono l'opre tutte del Santo Luogo, e ſenza pregiudicar punto alli Pontefici ſecondo le communi, e più accertate opinioni de' Giuriſconſulti Chioſatori di amendue le leggi Civili, e Canoniche, quantunque non vi fuſſero precedute le facultà dalli Amminiſtratori ottenute dalla Santa Sede, non ammettendo-

13 ſi Preſcrizzione in caſi così miſerabili, così vniverſali, e così pieni d'infortuni, di calamita, e di diſaventure. Aſſioma, e propoſizione ſtabilita per irrefragabile da tutti li Dottori; Specialmente da Silveſtro nella ſua *ſumma*, *verb. Præſcriptio. n.* 9. che ſempre chiara ſi mira la ſua Dottrina. *Non quæritur quæ ſunt tempora, in quibus Preſcriptio non currit, licet non interrumpatur, ſed dormit, & dicit Panormit. in cap. ex traſmiſſa eodemtit. quæ ſunt novem. Primo tempore hoſtilitatis, & ubi jus non redditur. Tempore peſtis habet juſtam cauſam non comparendi &c.* Dilucidando egli tutte le nove raggioni, per le quali non debba la Preſcrizzione ammetterſi, confirmando la ſua opinione con fortiſſimi argumenti, e ſodiſſime dottrine di rinomati Autori, & Interpreti del jus Pontificio, & Imperiale.

Dileguati gli nuvoli di tanti travagli, e reſtituite alla priſtina Serenità la Citta, e le Provincie, ſi proſeguì coll' Antico metodo nell' educatio-

tione

tione delle Novizie, manifestandosi sempre più la Pietà dell'Amministratori, e del Correttore facendo inaffiare, e governare Piante così novelle nello Spirito di persone non meno prattiche, che discrete nella coltura
14 delle virtù; Tuttavia doppo qualche tempo di nuovo fù intermessa l' osservanza d'una tanto celebre Costituzione, divertiti forse li miei Predecessori con l'Amministratori per li continui, & incessanti impieghi, che giornalmente nel Santo Luogo crescono, senza avvertire alle censure comminate nell' istessa Constituzione, e nell'anno 92. del Secol trascorso fattasi matura considerazione per non soggiacere all'istessi errori forse, non conosciuti, o non giudicati tali precedente esattissimo raguaglio dalle più antiche, & anziane Monache di amendue gli Monasteri del tempo intermesso dell' educazione,
15 e del modo tenuto nel trasporto del l'Educatrici nel Purgatorio stimossi di rinovare l' antica consuetudine, e l'osservanza della sopramentovata Bolla, che dopoi essaminate tutte queste circostanze dalla Sacra Congregazione del Concilio, anche coll' intelligenza dell' ultimo defonto Sommo Pontefice *Innocenzo XII.* fù approvata la risoluzione con somma sodisfazione del Publico, del Santo Luogo, e di tutti li seguaci della Divina legge, essendosi conosciuta come opra prodigiosa, grata non meno alli uomini, alli Angeli, all'Altissimo, & all'Eminentissimo *Cardinal Giacomo Cantelmo*, quantunque di acutissimo intendimento, e di altissimi Spiriti, come Arcivescovo della Città, pareva di spettare al suo Tribunale la cognizione della clausura; appagossi nondimeno della vigilanza, avvedutezza, e retto fine dell'Amministratori, e Superior Ecclesiastico di guidare, e confirmare nella vocazione le Pentite introdotte nel Noviziato, e farlo coltivare quasi novelle Piante nella vigna del Signore; preggiandosi molto di aver egli nella sua Diocesi un luogo così Sacro Santo, quantunque non soggetto alla sua Giuridizzione, dove con tanta osservanza all'opre della vera Pietà Christiana si attende, e con publici, e segreti discorsi non hà giamai tralasciato di encomiarlo per vero *Teatro della Carità*, vero Discendente
16 della Nobilissima Famiglia Cantelmi famosa per l' origine del Real Sangue Scozzese, postosi in Prelatura tanto inoltrossi nella ponderazione dell'Ecclesiastiche Istituzioni, e delle Apostoliche Tradizioni de fatti illustri, e favorevoli, e de' sinistri avvenimenti, non solo imparò a regolar la sua vita con le sue virtuose azzioni, ma somministrando ad altri maturi consegli nell'occorrenze, acquistò titolo di prudente, e di saggio nell'ordine degli uomini savj della Romana Corte, possedendo egli giudizio sublime, sagacità singolare, accortezza incredibile, cognizione particolare de genj delle persone, fermezza nelle risoluzioni, ma di maravigliosa maturità, salito perciò a così alto grido di stimazione, che dal S. Pontefice Innocenzo XI. ammirata tanta sua virtù, e conosciuto il suo gran merito, ch' è quella luce, che sepolta non sà giacere, dichiarossi egli, che a più salda colonna collocar non poteva la carica d' Inquisitore di Malta, che a Giacomo Cantelmo; onore che si consiegue da Prelati quantunque Giovani, ma benemeriti di Santa Chiesa, & in tal maniera portossi, che punto non defraudò in questa prima mossa l' espettazione di un tanto gran Pontefice, e di quell'Isola Residenza de' primi Nobili di tutta Europa, anzi di tutto il Mondo Cattolico, come luogo destinato alla Nobilissima Religione Gerosolimitana, e senza che altri fuori del giusto in lui prevalesse, comparivano in egual luogo nella sua persona il zelo, la pietà, la Giustizia, e la Religione, e così continuando nella carica con infallibili speranza di ascendere a gradi maggiori,

giori; venne fra poco tempo dichiarato Nunzio ne' Svizzeri, di là in Polonia, e di poi in Vienna appresso la Maestà Cesarea sempre con plausi estraordinarj, onde sodisfattissimo chiamandosi il Sommo Pontefice Alessandro VIII. delle sue prudenti operazioni, e ne' maneggi più importanti della Santa Sede non lasciò di premiare il suo merito creandolo Cardinale, & Arcivescovo di Capua, e dopo il Sommo Pontefice Innocenzo XII. Arcivescovo di Napoli, che con applausi vennero intese tali Promozioni, e si viddero per segno publiche allegrezze dell'una, e l'altra Città verso di un uomo sì grande, e meritevole di qualsivoglia altro maggioronore.

CAP. VIII.

Del modo, come si cavano da Monasteri le Monache Professe per l'educazione da farsi nel Purgatorio, e quali devon essere le Novizie.

IL modo di cavare dal Monastero dette Monache così riformate, come
1 Conventuali, vien prescritto dall' enunciato Mãdato di Monsignor Gio: Domenico Spinola Auditore della Rev. Camera Apostolica, come anche ne' Concilij Generali portati da Bartolomeo Gavante nel suo Manuale de' Vescovi, *verbo Monialium clausura num.*14.15., *& 16., e Barbosa de offic., & potest. Episcopi p.* 3. *allegat.* 102. *n.* 25., *&* 26.; parlando nel sudetto *num.*25. della causa, per la quale devono trasferirsi. *Nam hujusmodi casus totam concernunt communitatem Religionis, & non particularem utilitatem alicujus Monialis, cum exeant ad plantandum, vel ædificandum aliquod Monasterium, reformandamque eamdem Religionem*, citando, e riportando infiniti Dottori. E poco appresso sogginge queste parole *ex causa enim ipsa Sedes Apostolica concedere consuevit quibusdam Monialibus, ut transeant ad aliud Monasterium alterius obedientiæ de consensu, tamen Superiorum*, & il medesimo *Barbos. de Jure Ecclesiast. nel cap.* 44. *de monialibus, & sacris Virginibus* prescrive similmente di esser tre che devono trasferirsi, conforme è stato l'uso antico della Real Santa Casa, e fù anche chiaramente espresso nella Constituzione del sudetto Sommo Pontefice Vrbano, uniformandosi all'Antiche determinazioni di Santa Chiesa. *Ad nova autem Monasteria ex alijs professæ Moniales sunt transferendæ, videlicèt Abbatissa, seu Priorissa, Rotaria, & Portinaria, ut Sacra Congregatio rescripsit Episcopo Melitensi* 17. *septembris* 1594.

Nel *num.*26. vien dall' istesso Barbosa prescritta l' ora dell' vscita, e da quali persone devon'accompagnarsi,
2 *& quando ex permissu Sedis Apostolicæ transferuntur Moniales de loco ad locum, translatio debet fieri in aurora, ut à paucis conspici possint, atque à personis gravibus, & honestis, & sanguine eis proximioribus conjunctis deducantur; Sic referunt decisum Tambur. disput.*21. *quæst.*10. *n.*5. *Armend. ubi proximè n.*100. *& num.* 205., & altri infiniti Dottori, e Gavante nel suo Manuale de Vescovi, ancor'egli conviene coll' istessi Dottori. *Si concedatur translatio, fiat in Aurora, & à viris gravibus, & cognatione propinguis deducantur.*

Per le sopradette autorità de Dottori determinazioni, & prattica di Santa Chiesa viene accompagnata, e ri-
3 cevuta l'Abbatessa nella porta della Clausura di amendue gli Monasteri, quando succede, dal Delegato, sostenendo la Carica in nome della Sereniss̃ima Real Cattolica Maestà del Rè di questo Regno, & altre ditioni spettanti alla sua Corona, la Vicaria dal Titolo, e la Portinara dal Cavaliere, che pressiedono il primo per tutti li Titoli, e Baroni, e il secondo per tutta la Nobiltà della Città, e Regno, e gli altri quattro Amministratori sieguono appresso, accompagnando ancor loro dette

Monache, per non mancare à tanta gran Funzione.

Nella Porta maggiore delle Chiese de' Monasteri si pongono tutte, e tre le Monache in una Carrozza serrata,
4 e gionte, che sono nella porta dell' Ospedale, dà medesimi Amministratori secondo l'Ordine di sopra coverte ne' volti col velo negro s'introducono nel Noviziato, seu Purgatorio, dove si ritrova il Correttore loro Superior' Ecclesiastico, e celebra egli la Messa Vescovale con la solita assistẽza destinata, e stabilita dalla S. Sede, e terminata questa prosequendo con li abiti Pontificij, fà giurare la Clausura in quel luogo per tutte, e trè le sudette Monache, mentre le altre come Novizie attendono à loro esercitij, & istrutte, che sono, si calano ne' Monasteri à loro elezzione, e del Superior Ecclesiastico secondo l'uso, e consuetudine antica della Real Santa Casa dell' Incurabili, essendo stato' così pratticato ne' primordij della Fondazione de' Monasterj; e par, che così fù anche disposto dal Sacro Concilio Tridentino nella *sess.* 25. *al cap.* 18. *de Regularibus*, parlando di queste Monache convertite. *Ab his tamen excipiuntur mulieres, quę Pœnitentes, aut convertitę appellantur, in quibus constitutiones earum servantur*, e così anche lo specificò nella sua Bolla la Santità del Sommo Pontefice Vrbano VIII. *Vndè Nos in supremo Apostolicæ Sedis solio, meritis licèt imparibus, eadem providentia collocati, hisque propterea à providis, & Religiosis viris, doctrina, & pietate conspicuis providè statuta, & ordinata fuisse dicuntur, ut firma perpetuò, & illibata persistant, libentèr cum à Nobis petitur, Apostolici adjicimus muniminis firmitatem, prout conspicimus in Domino salubritèr expedire.*

Il medesimo metodo vien pratticato
5 nel trasporto, che si fà ogni anno della Vicaria, e Portinara, poiche secondo le Regole, e Constituzioni generali di tutti li Monasteri di Monache l'Abbadessa essercita la sua carica per tre anni, la Vicaria, e Portinara per un'anno, benche nella sudetta Bolla vien conferita l' autorità al Correttore di confirmarle; tuttavia la prattica commune è per un' anno, e secondo parerà al Superior' Ecclesiastico, si và regolando tal trasporto.

L'elezzione delle Educatrici spetta so-
6 lamente al Correttore, altrimenti è nulla, tuttavia vi hà da essere pure il conseglio dell'Amministratori. *Quę electio nulla sit, nisi ab ipso Correctore, tamquàm Ordinario suo &c.* E poco appresso. *Et tres aliæ Moniales pro illis eligi debeant secundum arbitrium, & voluntatem ipsius Correctoris sui Ordinarii;* & in caso d'infermità, ed inosservanza delle medesime Educatrici, puol' il Correttore mutarle a suo arbitrio. *Si vero supradictę Tres Moniales dictam domum probationis, seu Purgatorium, vel Conservatorium, aut Novitiatum non benè rexerint, aut propter aliquos alios casus, propter quos disciplinæ & regulę dictę Domus Probationis, aut Purgatorii, seu Conservatorii, aut Novitiatus non observentur, aut relaxentur ab ipsomet Correctore Ordinario dictorum Monasteriorum cum consilio caterorum Gubernatorum deponantur, & aliæ aptiores pro illis subrogentur &c.*

Prima però, che si cavano le sudette
7 Monache dalla Clausura, il Correttore unitamente con l'Amministratori si protestano per mezzo di un Notaro Apostolico per non incorrere nelle censure del *Beato Pio V.* emanate nell' anno della commun Redenzione 1569., e del Sommo Pontefice *Gregorio XIII.* nell' anno 72. dell' istesso secolo con constitutioni, e Bolle speciali, le quali espressamente parlano contro de' Vescovi, & altri Ordinarj, se danno licenza, e permettono di uscire Monache dalle Clausure, d'incorrere nella Scommunica maggiore *latæ sententię ipso facto, & ipso jure*, onde congregati gli Amministratori col Correttore dinanzi alle Clausure *respectivè*, cioè quando

si

si cavano dalle Conventuali, dinanzi alla loro clausura, e quando dalle Riformate nel medesimo luogo, fanno la protesta di uscire le Monache secondo il sopramentovato metodo per trasferirsi nel Novitiato, seu Purgatorio per governare le Novitie, che ritirate dal Mondo, e pentite de loro peccati, chiamate da Dio s'introducono in questo luogo in conformità, & a tenore dell' enunciata Bolla del fù Sommo Pontefice *Vrbano VIII.* emanata sotto li 11. Ottobre dell' anno 1627., & il Correttore come Ordinario di tutta la Real Santa Casa, e Chiesa col conseglio dell' Amministratori presta il suo consenso, non uscendo dette Monache per altro fine dal Monastero, o per altra causa, che per educare le Novitie nel sudetto Purgatorio, e fattasi detta protesta, vien rogata dal Notaro Apostolico, e registrata dal Segretario della Real Santa Casa, pratticandosi con ogni osservanza in questo Santo Luogo le Institutioni di Santa Chiesa.

Le Persone, che vengon'educate nel sudetto Conservatorio, Novitiato, o Purgatorio, sono assolutamente le
3 Pentite, e quelle appunto, che si passano dopoi ne' Monasteri per adempimento delle Lettere Apostoliche spedite nell' officio della Penitentiaria, e delle quali lungamente di sopra hò parlato, perche così fù rappresentato alla Santità di Papa *Vrbano* VIII. dal Correttore, & Amministratori per l'Educatione, e Governo del Novitiato, e delle Pentite, che in esso s'introduceano, e non altre Persone, conforme osservasi nella sua Bolla, e conforme vien prescritto dalle Regole, Statuti, a Constitutioni de Monasteri della sudetta Real Santa Casa; e così a punto si pratticà fin'al presente giorno con ogni osservanza, & attenzione dovuta alle Pontificie Determinazioni.

Si veglia altresì dal Superior Ecclesia-
9 stico sopra l'osservanza delle Regole, e coll'amore, che alle osservanti si dimostra, e colle mortificationi, che alle delinquenti s'impone, a tutte cõmunemente porge motivo di abbracciarle, e tal volta per non farle manifestamente dispregiare, e mantenere l'obedienza, fa mestieri, con alcune dispensare in qualche picciola sodisfattione, ammettendo qualsisia scusa, e giustificatione, con prestar credito all'impotenze, che si rappresentano da queste Religiose, dovendosi stimar per tali, chiamate, & ispirate da Dio a professare una vita così ritirata, e quando con ogni diligenza usatasi non si potesse in alcuna emendare qualche difetto, purche non sia grave, e pregiuditiale alla communità, patientemente, e con prudenza tolerar devesi, e rimettere tutto alla Divina Dispositione persuadendosi, che dal Cielo venghi permesso, negandole, conforme ben nota San Gregorio ne' suoi Morali nel *lib. 4. al cap. 3 di Giob.* quei ajuti speciali, che a superarlo ricercansi; con riflettere a noi medesimi, supportando quei mancamenti, e difetti, che conosciamo commettere, tutto che ci dispiacciano, e con estraordinaria attentione procuriamo di togliere; senza però giunger già mai alla total vittoria di essi; così con carità soffrir si conviene le imperfettioni de' sudditi, specialmente del sesso feminile, quando con gravi disturbi, & inquietudini rimediarvi non puossi. Instruttione, e documento lasciati dal nostro Redentore presso San Matteo al *cap. 12. vers. 20. Arundinem quassatam non confringet, & lignum fumigans non extinguet*; & al parer del Cartusiano esponendo queste sudette parole in San Matteo dice: *Sic omnis bonus Prælatus non debet arundinem quassatam confringere, sed subdito vitiis irretito, tentato, & penè excęcato infatigabili charitate succurrere.*

Nel trattare con queste Religiose più
10 tosto affabile, che austero fa d'uopo dimostrarsi contro le opinioni de' politici, che con le loro malfondate massime vietano a' Superiori la familiarità con sudditi, come que la che

dispreggio cagionar suole, ma queste massime non hanno, e non devono aver luogo ne'Sacri Chiostri, dove vive Gente totalmente lontana dalle formalità del Mondo, anzi l'affabiltà, la familiarità sostenuta sù la base della bontà, e perfettione Christiana, e sù l'esercitio delle vere virtù, quanto più si palesa a'Sudditi, ma universalmente, e senza partialità, tanto più rendesi riguardevole, e venendo per tale conosciuta, sempre più si riverisce, cresce di stima, e di veneratione; anzi doppo data la mortificatoine a'Sudditi deesi ritrovar l'occasione per consolarli, acciò conoscano di non essersi mosso il Superiore per isdegno, o per qualche privata vendetta, ma per puro zelo della loro emendatione, appunto a somiglianza del Medico Chirurgo nelle cure delle ferite adopra egli medicamenti molto aspri, non già per offendere l'Infermo, ma per risanarlo, con imitare altresì gli documenti dell' Apostolo Paolo descritti nella sua *epistola prima ad Thessal. cap. 5. vers.* 14., poiche doppo di aver esclamato. *Corripite inquietos*; incontenente soggiunse: *Consolamini pusillanimes, suscipite Infirmos*; per togliere dalla mente de mortificati ogni sinistro giuditio verso de Superiori; & il Patriarca Agostino ponderando nel suo *sermone* 120. sopra queste parole divinamente interpretolle per istruttione de Superiori, *Aliquando autem homines, Correptores suos, putant inimicos suos. Ideo cum dixisset, corripite inquietos, subjecit, consolamini pusillanimes*. Dottrina molto necessaria a'Superiori, e si dovrebbe da tutti universalmente osservare con ogni esattezza, acciò li sudditi apprendano, che la correttione proceda assolutamente per loro beneficio per loro utile, e per emenda de' loro difetti, e specialmente con Novitj, e propriamente con queste Pentite immesse nel Purgatorio, poiche il Demonio le turba talmente la mente, e le pone sossopra, che le fà perdere la vocatione, conforme notò il medesimo Santo Patriarca nell'istesso Sermone. *Forte enim de correptione incipiunt desicere, & perturbantur, tunc oportet consolari, & suscipere infirmos, ne per infirmitatem cadant.*

CAP. IX.

De requisiti necessarij per l' Immissione delle Pentite nel Novitiato, sen Purgatorio.

FU' così grande, e così impareggiabile il zelo degli Amministratori
1 ne'principj della fondatione di questo Santo Luogo, che non deesi per niun secolo perdersene la memoria; poiche oltre le notitie prese per stabilimento delle convertite, oltre l'avveduteza in trattar' affari così gelosi, & oltre la pietà, e Santa politica in governarle, ebbero talento così grande, bontà così sincera, e carità così immensa, che in quei tempi fù da tutto l'ambito della Terra ammirata e sin'ora risuona la fama di tante preclare gesta oprate; avvegnache non mancavano di ordinar' il tutto alla maggior gloria dell'Altissimo, & alla salute del prossimo, specialmente delle Pentite, & all'osservanza dell' Ecclesiastiche determinationi, come veri seguaci dell' Evangelica legge; onde per stabilire metodo certo di ammettere le Pentite per Novitie, e
2 dopoi per Monache, eligeron per Correttore, e Visitatore di questo Santo Luogo *Monsign. Ottaviano Preconio* Arcivescovo di Palermo, dal quale osservate con ogni esattezza le sopramentovate lettere Apostoliche ed indagata la volontà così di *Maria Longo*, come di *Maria Ayerba d'Aragona* Duchessa di Termoli, ebbe egli per bene di fermar le Costitutioni, e Regole da osservarsi da tutte le Monache del Santo Luogo, e per non incorrere nella trasgressione di esse fù stimato necessario di prescrivere gli Requisiti per poter giuridicamente ammettere quelle Peccatrici, che ve-

ra-

ramente pentite degli errori commessi, e che mostrano un verace pentimento dell'oltre passata vita, con speranza di emenda, e di conseguir la vera monastica perfettione, che appunto son li seguenti quì da me esposti per commun'instruttione, e per quiete di chi deve farli dare l'esecutione.

3 Primo ricercasi la Fede del Santo Battesimo, per non restar dubioso, e vacillant'il Superiore, se sia infamata, o sospetta di Eresia la Pentita da immetterssi nel Purgatorio, conforme vien prescritto dalle Regole, e quantunque non possa manifestamente apparire tal sospettione, facilmente investigar puossi dalla Fede sudetta, dove vien necessariamente espressa la Patria situata, o nel Cattolichismo, o fuori di esso, e vien ad aversi la notitia, con la quale moralmente usatasi ogni diligenza senza scrupolo di coscienza per adempimento delle lettere Apostoliche, & osservanza delle Regole vien' ammessa la Pentita a riguardo di questo requisito, e quest'istessa Fede porta seco le prove dell'età, cavandosi chiaramente dalli Giurisconsulti, specialmente dal Mascardi nel *tit. de probationibus* nella *conclusione* 1087. con le seguenti parole. *Tertio probabitur Nativitas per librum Curati, dummodo contineat ea omnia, quæ traduntur à Rebuf. in tit. de regest. glos. 2. videlicet, horam nativitatis; Ecclesiam, in qua quis fuit baptizatus, diem, & annum, susceptores, vel patrinos illius, nomenque, quod indiderunt, prout inquit ibi idem Rebuf.*, Requisito pur prescritto dalle Costitutioni de Monasterj; e dalla Bolla sopraenunciata del fù Sommo Pontefice *Giulio* III., di non potersi ricevere le convertite nel Purgatorio, e ne' Monasterj, se compiuto avesse l'età di anni quaranta: e così pratticasi inviolabilmente sino al presente giorno, per non deviarsi punto dalla traccia di quei primi zelanti, e prudentissimi Amministratori, e Correttore, che con le continue fatiche, e vera pietà Christiana ridussero a perfezzione le opere incominciate di questo Santo Luogo.

4 Secondo vien prescritto dall' istesse sopramentovate constitutioni di dover essere publica Meretrice quella, che ispirata dal Cielo, fa istanza di esser ammessa per Novitia nel Purgatorio, e per produrre queste giuridiche pruove al Correttore, & Amministratori procurasi dalla convertita fede giurata da complatearj di quella Regione della Città, dove ha prostituito il suo corpo, attestando di esser tale qual'ella si asserisce; mantenendosi sin ora l'osservanza d' Institutioni così Sacro Sante come degne di Cedro, e che veramente nel seno dell'immortalità viveranno, non allontanandosi punto li Amministratori, e Correttore da quanto vien diffinito nel jus Pontificio, e Cesareo, qual sia della Pietà, che delli stabilimenti fatti da loro Predecessori, osservandosi ne'Sacri Canoni *vidua* 34. *Distinctione*, & *Meretrices* 23. *quæst.* 4. *Meretrix est, quæ multorum libidini patet, & est ea, quæ palam, & pluribus se prostituit*, e nella *l.* 34. *ff. de ritu nuptiar. Meretrix prostituta, quæ palam quæstum corpore facit*, e così appunto fù la mente delle Fondatrici de' sopramentovati Monasteri, e delli Amministratori, che ebbero cura, che si formassero le costitutioni per queste Pentite, anzi da pochi anni a questa parte stà introdotto di farsi comprobare questa sudetta fede dal Paroco della medesima Regione, dove abbita la Pentita, precedente ordine penale della Corte Arcivescovile per maggior quiete del Superior' Ecclesiastico, e degli Amministratori, avendoli obligato a questa giusta circostanza, e lodevol determinatione, qualche sconcerto succeduto di firmarsi la fede più tosto a richiesta di Amici, e per compiacimento d' una mondana convenienza, che per puro servigio di Dio, e non è dubio alcuno, con l' esperienza molte cose si son' osservate in questi tempi, che negl'oltre passati

non

non le hann' esaminato gl'Antichi, o pur quelle non le hann'avvertite,come uomini di cuore più sincero, e di volontà più inchinata a giudicar bene, che ad indagar nel Proffimo queste sottigliezze così pregiuditiali all' anima, & alla propria stima; onde con l'attestatione del Paroco stimato universalmente da tutti, e dalle Pontificie leggi testimonio d'ogni eccettione maggiore secondo *il capitolo primo de consang.& affinit.,& il cap. licet il secondo de testibus*, vengono ad esseguirsi le sopramentovate lettere Apostoliche, la volontà delle Fondatrici, e le Constitutioni, e Regole de' Monasteri di questo Santo Luogo, dalle quali vengono affatto escluse le concubine.

Terzo per togliere ogni contesa con
5 Tribunali Ecclesiastici, che servir suole di mãtenimento ad' inutili discorsi, di alimento all'inquietitudini,e di pabolo alle varie, e poco sincere testimonianze di feminuccie, fù stabilito fin da primordj dell'emanazione delle preaccennate costitutioni, e Regole di non ammettere la convertita nel Purgatorio, se prima con li altri sopramentovati Requisiti non produceſſe il Testimoniale del suo stato libero, e con molta ragione, e singolar prudenza fù così dalli Antichi Amministratori, e Superior' Ecclesiastico regolato l'affare,sapendo bene quei uomini di tanto maturo consiglio, e di tanta bontà, come il Matrimonio *solo consensu contrahitur; nec nullum redditur, & si consuetudo Patriæ, ubi celebratur, non servetur*, conforme vogliono communemente li Dottori. *Sanchez lib. 3. de matrim. disput. 18. per tot. Molin.de Justit.tom.2.tract.12.disput. 260. Sales de legibus disp.14.sect 4. & 5. Paleotus de Nothis cap.8.Cujacius, & Petrus Gregor. super eadem re*, e considerano il matrimonio, e come contratto, e come Sagramento; dandoli le diffinitioni, nella forma seguente: *Est contractus viri, & fœminæ legitimus, & indissolubilis, quo mutua corporum traditur potestas, ordinatus ad generationem prolis, & Consortium vita communis, & tanquam Sacramentum, ut signum sensibile gratiæ collatæ viro, & mulieri legitimo modo copulatis ad perpetuam vitæ consuetudinem mutuo peragendam*. Onde per evitare ogni ombra di litigio, e d'inquietudini,e d'incorrere in errore manifesto, e di qualche rigorosa censura d' introdurre la Pentita nella Clausura, e d'impedire il Santo Matrimonio, del quale il commun Redentore appresso l'Evangelista Matteo lasciò per precetto a suoi Fedeli a punto nel *cap.19. vers. 6. Quod Deus conjunxit, homo non separet*. E con tali lettere Testimoniali resta consolata la Pentita per porr'in effecutione la sua Santa vocatione, sodisfatt'il Publico di vederla collocata in luogo di salute, e quietata la coscienza di chi deve ammetterla, usando con essa ogni atto di carità, di pietà, e piacevolezza, poiche conforme vola ella su 'l principio con le ali della fervorosa ispiratione alla divotione di colà sù,così con qualche impedimento s'intepidisce,e colle diaboliche suggestioni ritorna al vomito peccaminoso della libidine, e sensuali diletti del Mondo.

E per non soggiacere a nuovi sconcer-
6 ti, poiche nell'anno 1630. Gio:Luiggi Viaggiano della Terra di Stigliano essendosi portat'in questa Città di Napoli ritrovò sua moglie Camilla Mobilia nel Monastero delle Conventuali per Monaca, col nome di Suor Maria Jacinta, e doppo fatte egli le pruove giuridiche dinanzi a Monsignor Rodrigo Anaya de Guevara Arciprete di Altamura, Eletto,e Deputato, come special Giudice per verificare questo Matrimonio, conforme seguì, e nell'anno seguente fù consegnata detta Camilla a Gio:Luigi suo legitimo Consorte, osservandosi tutti gli atti seguiti nel Processo, che si conserva in Archivio, & essendo succedut'il simile altre volte, e non verificate le prove, e stimatosi antificio di quei uomini imperversati ne' mali abiti di non poter più continuare le

impudicitie, e le libidini con le già convertite, per aver elle abbracciata la penitenza, non ritrovo di esser stata da amendue li sopramentovati Monasteri licentiata altra suppostà Monaca, prima congionta in matrimonio, solamente di questa Camilla Mobilia; E per non recar enfado al lettore, non trasporto quì copia del Processo, parendomi di aver bastantemente rappresentato al publico Teatro del Mondo di esser questi Monasteri sottoposti ad una strettissima Clausura prescritta dalla S.Chiesa.

Ben'è vero però, che tra questi Requisiti delle Pentite sorger sogliono alcune Appendici, e gli Amministratori, e Superiore Ecclesiastico usando la solita faconda inesausta carità di uomini tanto pii, e prudenti, non lasciano di darvi l'oppurtuno rimedio, per mantenere l'opre di questo Santo Luogo così glorioso, e giustamente da tutto il Mondo Christiano giudicate degne di eterna durevolez
7 za, avvegna che suol tal volta accadere di non potersi avere la Fede del Battesimo dalla Pentita, che fa istanza di essere tra le Novitie ammessa, & interiormente mossa ella, & avvalorata dalla virtù del Altissimo, & invigorita da quel Spirito, che anche gli morti vivifica, si dimostra di aspettare le determinazioni del suo ingresso nella Casa di Dio, e tanto più volentieri abbandona la propria Casa, le vanità del Mondo, e le diaboliche lusinghe, tra le quali parea di riposare in seno delle felicità, quanto che ritrova in questo Santo Luogo tutte quelle commodità, & essercitj necessarj per la salute dell'Anima, senza pensar punto a Dote, & a quãto spetta anche per sostentamento del corpo, avendo la gran Pietà de Benefattori proveduto a quanto era necessario, e gli Amministratori stimando non minor pericolo di differir l'Ingresso, che di abbandonarla, la consegnano alla Madre Abbadessa, che governa l'Ospedale delle Donne sintanto, che non si procura la Fede, e quando per qualche accidente, o di Terremoto, o di Guerra, o altro disastro, o di poca avvertenza del Paroco di non averla registrata secondo le Dispositioni del Sacro Concilio Tridentino, si ricorre al beneficio del *jus Pontificio*, e si fà esaminare qualche Testimonio di conoscere la Pentita battezzata, conforme lo comproba *Barbos. de offic. & potest. Episc. part.2.allegat.27. nu.8.* riportandovi molti altri Autori. *Et in probando aliquem fuisse baptizatum, unicum testem sufficere, tenent Bajard.ad clar. §.assassinum num.17. Farin.quæst.63. nu.24. & optimè Paul.Comitol.resp.moral. lib.1. quæst.1. num.5. Sylvest.verb. Testis nu.5. quandoque etiam unus facit probationem primo in Papa, qui est idoneus Testis &c. secundo in his, in quibus non fit alteri præjudicium, puta, an Ecclesia sit consecrata, an aliquis sit baptizatus &c.* E così vien benignamente ricevuta, e con paterno affetto vien inanimata a proseguir la Santa sua ispirazione, e vien essortata di approfittarsi nella vera Christiana, e Religiosa Perfettione.

Superatisi gl'impedimenti della Pentita, e li ostacoli dell'ingresso nel Purgatorio, qual Cerva assetata corre precipitosa ad attuffarsi nelle acque della Gratia, conforme vien esemplificato dal Real Profeta nel *salmo 41. verf. 1.*; *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum: ita desiderat Anima mea ad Te Deus*, si ritira nella casa di Probatione, nel Novitiato
8 appunto nella casa di Dio, dove in altro non si spende il tempo, che in acquistar le vere virtù Christiane, in istruirsi nella vita Monastica, ed in recitar continuamente lodi al Signore; e nell'istessa forma si prattica con le Pentite, che vengono dal Regno, e si osserva il tempo della dimora fatta nella Città, l'età per ottenersi le lettere testimoniali del Stato libero, e della sua Diocesi, e Corte Arcivescovale di Napoli, secondo l'Instruttioni della Suprema, & universal Inquisitione di Roma,

pre-

ſcritte a tutti gli Ordinarii del Mondo Cattolico; conforme ſi ha ſimilmente riguardo con le Pentite oltramontane, che il più delle volte ſuol' occorrere, vivendone preſentemente moltiſſime in amendue gli Monaſteri di queſto Santo Luogo; benche di queſte ſi commette alli loro Ordinarj, e per la Fede del batteſimo, e per le lettere teſtimoniali del Stato Libero, per non incorrere nelle pene comminate dalla Santa Sede, potendoſi ſupporre di eſſer ſoſpette di Eresia: pratticandoſi tal'oſſervanza anche con li ordinandi Oltramontani, ricercandoſi l'eſpreſſa licenza del Sommo Pontefice, altrimenti s'incorrerebbe in graviſſime pene, conforme lo teſtifica l'iſteſſo Barboſ. *de officio, & poteſt. Epiſcopi* nell'*alleg. 8. nu. 6.*, riportandovi molti Autori; quando per altro le Inſtitutioni di queſto Santo Luogo vero Santuario di Santa Chieſa non eſcludono perſona veruna, e nella cura dell'infirmità corporali, e ſpirituali, ſpecialmente delle Pentite, imitandoſi con ogni eſattezza l'evangelica legge, ſeguendoſi la traccia dell' Apoſtolo delle Genti nell' *Epiſtola ad Romanos al cap: 2. verſ. 11. Judæo primum, & Græco, non enim eſt exceptio perſonarum apud Deum* e nel *cap. 10. ver. 12. Non enim eſt diſtinctio Judæi, & Græci; nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum*, e ſuol pur occorrere di ritrovarſi tal volta gravide, e tal volta con qualche infermità, come eſpoſte al publico commercio degli uomini, e riconoſconſi dal Medico Chirurgo, e ritrovateſi inferme, o pur gravide, ſi fan le prime ſgravidare, e le ſeconde curare nell'Oſpedale delle Donne, e riſanate che ſon elle, precedente Fede del Medico per adempimento delle Regole, e Coſtitutioni de' ſopradetti Monaſteri, con le quali vien proibito di riceverſi le Pentite inferme per Monache, ſon' ammeſſe nel Purgatorio, ſeu Novitiato.

E per ultimo fà iſtanza di eſſer ricevu-
9 ta qualche Pentita, ſciolta dal legame del Santo Matrimonio, e vi è pur neceſſaria la fede del defonto ſuo Conſorte con le lettere Teſtimoniali nella forma già di ſopra enunciata, di non aver contratto altro Matrimonio per indennità, e quiete delli Amminiſtratori, e Superior Eccleſiaſtico, che con ogni avvedutezza mantengono inviolabile l'oſſervanza della Clauſura nella forma dalla Santa Chieſa preſcritta, e con quella veneratione dovuta alle ſue determinationi per mezzo di tante Pontificie Bolle.

In tanto tralaſciar non devo, di rap-
10 preſentar al publico Teatro del Mondo con tutto lo Spirito, come molti Autori, tra'quali il fù *D. Carlo Celano*, uomo letterato, accorto, e molto Sagace nel trutinare, e diſporre ne' ſuoi libri le materie da altri Autori raccolte, e molt'occhiuto ne' componimenti nel ſuo libro dato alla luce nell'anno 92. del ſecol traſcorſo, intitolato *Notitie del Bello, e del Curioſo* della Città di Napoli diviſe in diece gornate, dedicate alla Santità del fù Sommo Pontefice *Innoc. XII.*, traſcurò egli veramente nel racconto dell'Opre di queſta Santa Caſa dell'Incurabili, ſcrivendo di eſſervi attaccati all'Oſpedale due Monaſteri. Il primo per quelle Donne, che laſciar vogliono le laidezze del Mondo, e vivono ſotto la regola di S. Franceſco, e ſotto di queſto vi è un altro Monaſtero per quelle, che entrate nel primo, vogliono poſcia vivere con più ſtrettezza di Regole, e da Riformate. Quelle del primo han cura di governare le Donne Inferme, e le Donne matte; potendo dal loro Monaſtero paſſare nell'Oſpedale, nel quale non vi poſſono entrare, ſe non Medici, Barbieri, e Sacerdoti, che vi ſon di biſogno, e le Dame delle più principali della noſtra Città, che in alcuni giorni della ſettimana vi ſi portano con indicibile carità a ſervire quelle miſerabili, nettando loro con le proprie mani il capo, facendoli i letti, e ſomminiſtrando loro il

ci-

cibo. Sin quì ſono parole del Celano, e non veggo paleſati con queſte notitie gli ſuoi grandiſſimi talenti, poiche avendo egli voluto ocularmente indagare gli arcani più reconditi dell' Antichità Napoletana ſenza preſtar fede ad altri Autori, potea ben avere giuſte le notitie di queſto Santo Luogo da chi poteva ſomminiſtrarle giuridiche, e tramandarle a Poſteri con molta ſua lode, ſenza pregiudicar a ſe ſteſſo, & alli curioſi ſpecialmente a' Foreſtieri, che ſi portano nella Città per ammirare le curioſità di tanta Gran Metropoli, e laſciano la Patria per ſodisfar l' occhio, col vedere varie novità, diverſe Nationi, e differenti coſtumi, e ſodisfar anche la mente con l'apprendere qualche peregrina virtù, o morale, o ſcientifica non ben conoſciuta, o aliena dalla lor Regione.

Gli Monaſteri della Real Caſa dell' In-
11 curabili ſono ſtati inſtituiti, conforme hò di ſopra deſcritti, l'uno ſeparato dall'altro, e l' ultimo della Riforma molto tempo dopoi ebbe la ſua Fondatione, e non puoſſi far queſta mutatione ad arbitrio delle Monache ſenza eſpreſſa licenza, & autorità della Santa Sede, e fin' ora doppo l'Inſtitutione di amendue queſti Monaſteri non è già mai ſeguito tal paſſaggio, avendovi fatta un' eſattiſſima diligenza in Archivio, dove ſi conſervano anche le lettere antiche concernenti a qualſiſia affare di queſto Santo Luogo, nel tempo però della Probatione sù del tanto decantato Purgatorio dalla Pentita col conſenſo del Superior Eccleſiaſtico col nome di Correttore ſi eligge uno de ſopradetti Monaſteri, e di là non può più ella uſcire, per eſſer Monaſteri di ſtrettiſſima Clauſura, già baſtantemente di ſopra deſcritta. Poiche doppo l' ingreſſo della Pentita nel Monaſtero ad arbitrio del Correttore vien' ammeſſa alla Santa Profeſſione, e ſecondo le diſpoſitioni del Sacro Concilio Tridentino, e publicamente doppo celebrata la meſſa Veſcovile dall' iſteſſo Correttore, e con li abiti Pontificiolo per maggior ſollennità, e per oſſervanza dell' antica conſuetudine introdotta: E ne meno vi è notitia, che le Monache del primo Monaſtero abbiano ſervito, e ſervano le Donne inferme, e le matte; ma dovea ben' egli informarſi, come nell'Oſpedale delle Donne vi ſono per antico iſtituto otto Monache profeſſando per lor divotione la Regola del Serafico Padre San Franceſco, benche doppo
12 qualche tempo han profeſſato di vivere ſotto la Regola della Santa Madre Tereſa, e veſtono l'abito della Glorioſa Vergine del Carmine, e queſte aſſiſtono al ben morire doppo ricevuti gli Sagramenti le Donne inferme, e veramente in queſto ſi comendabile eſſercitio ſon conſumatiſſime Direttrici, e delle quali parlarò nel Libro quinto profuſamente conforme anche il modo, che ſi governa queſto Oſpedale; mantenendoſi da gli Amminiſtratori l' Abbadeſſa, la Vicaria, e buon numero di Serve per ajuto, e Servigio delle povere Inferme, e Matte, che vengono a riſanarſi quelli malori, e quelle infirmità ſolite da curarſi nelli Oſpedali di queſto Santo Luogo.

In oltre paſſa egli il Celano a deſcrivere la Chieſa di queſta Real Santa Caſa con alcune notabili particolarità, per togliere la curioſità a' tranieri, e darli tutte quelle notitie, con le quali appagar puoſſi la mente di queſti, che da lontaniſſime Regioni vengono per ſodisfare non meno loro ſteſſi, che di oſſervare quanto con cento lingue tal volta publica la fama, e celebrar ſuole ſempre più maggiore dell'eſpettatione, e giunti nella Noſtra Città, di cui conoſcendo di non eſſer bugiarda la fama, godono di veder tutto ciò, che udito hanno di bello, di curioſo, e di ammirabile, ſpecialmente della ſingolar'amenità e delle antichità più celebri dell'ambito della Terra, ſecondo l'innato coſtume degl' Oltramontani; e proſe-

guisco con l'istesse sue parole il racconto della sopra mentovata descritione.

Vedesi in questa Santa Casa formata un'ampia, e commoda Chiesa, ser-
13 vita da venti Preti, e dodeci Chierici, a gli quali, oltre del solito salario, loro si dà stanza, pane, vino, e carna, & il companatico nelle giornate di magro, e questi soggiacciono al di loro Superiore, che detto viene Correttore, il quale anco presiede nelle cose spirituali a gli già detti Monasteri; in detta Chiesa vi sono le seguenti Reliquie. Il Braccio di San Mauro Abbate. Il braccio di Sant'Agata Vergine, e Martire. La Testa di Santa Dorodea similmente Vergine, e Martire, sù la Porta della parte di dentro di detta Chiesa vi è una bellissima tavola, nella quale stava espressa la trasformatione del Signore nel Monte Tabor, che fù dipinta da Gio: Francesco Fattore, carissimo discepolo, & allievo di Raffaello di Urbino, dal quale fù insieme con Giulio Romano lasciato erede; Ma ora non vi è più, essendo che da' Signori Governatori del Luogo fù donata ad un Vicerè.

La Chiesa della Real Casa Santa vien
14 servita da un gran numero di Preti Ordinarj, & altri col titolo di Cappellani estraordinarii, e quanto da essi si opra per servigio, & onor dell'Altissimo, come ebbe l'origine la fondatione della Chiesa, e come in questi ultimi tempi si è ridotta nell'uso moderno, e riconoscer puossi nel libro terzo da me descritta appunto nel Capitolo XVI., e possono ben gli Forastieri con maggior sodisfazione riguardarla, & ammirare con curiosità la Tavola, dove stà espressa la Gran Regina de' Cieli col nome di Pietà dipinta da Giulio Romano, che si osserva nell'ingresso della Chiesa a man sinistra, sopra la porta di un ampia Cappella, che denominata vien di Mont'alto, per esser stata edificata da Ludovico Montalto, e Vincenza Montalto sua Sposa abbellita, e fatta dipingere da Belisario celebre Pittore di quei tempi, che dipinse pure la Cupula, & il Choro, dove si recitano gli Divini Uffiej, vedendosi al vivo espresso il Martirio de' SS. Filippo, e Giacomo Tutelari della Chiesa, & per maggior divotione verso questo Santo Luogo concepita da questi carissimi Conjugi eriger si fecero il Sepolcro nell'istessa Cappella col sequente Epitafio, che ivi leggesi.

D. O. M.
Ludovicus Montaltus Genere Siculus
15 *Eques Neapolitanus,*
Ac Magni Fori Præfectus,
Et Vincentia Montalta Conjuges
Hoc loci sepulturæ sibi,
Familiæque suæ. Anno Dom. 1528.

E tant' uomo Illustre lo ritrovo pur
16 celebrato appresso di Nicolò Toppi nel suo Libro intitolato *De Origine Tribunalium Vrbis Neapolis. Pars tertia*, di esser egli stato Avocato Fiscale nel Regno di Sicilia, e dopoi Regente di Cancellaria in questa Città. *Anno Domini* 1508. *Ludovicus Montaltus Siculus ex Fisci Advocato in Sicilia ultra pharum Regno, electus Regens à Rege Ferdinando Catholico*, e di prospetto alla tanto insigne, e Sacro S. Immagine della Pietà, si riguarda collocata un' altra Tavoletta esprimente il commun Redentore, con la Croce in dorso, e la Vergine Sua Madre piangente, e l'Apostolo Giovanni mezzo stupido, & in segno di una profonda mestitia, opra, e lineamenti del Caracciolo nuovo Apelle di quel secolo, e nel medesimo sito a man destra, caminandosi per la Chiesa si riguardano tre altre Cappelle coll'imagini nella prima del Santissimo Crocifisso dipinto da Marco di Siena, nell'altra San Carlo Borromeo, e nella terza la Natività di Nostro Signore di Giesù del Caravagio, amendue Pittori, che celebre corre la fama per la bocca de Virtuosi, e veramente non vi fù Virtuoso di questa Professione

in

in quell'età, che più di questi logoraſse il tẽpo ne'ſtudj, per avãzarſi a così nobil, e riguardevol'eſſercitio, e l'altra pur'eſprimente la Pietà delineata, e dipinta da Gio: Franceſco Fattore fù donata dall'Amminiſtratori al Vicere, ma non già la trasfiguratione del Signore nel Monte Tabor, che ſino dalla fondatione del Monaſtero delle Conventuali ſtà collocato nell'Altar maggiore della loro Chieſetta, e ſtimaſi pur' opra del ſudetto Fattore contro però la mia opinione, non ſtimandola tale, e le tre reliquie del Braccio di Sant'Agata, e la Teſta di Santa Dorodea Vergine, e Martire, & il Braccio di San Mauro Martire, e non Abbate, del quale celebraſi la ſua Feſta ne'22. Novembre, ſono collocate nella Sagreſtia ſituata del Choro delle ſopramentovate Monache Conventuali, dove le cuſtodiſcono con grandiſſima veneratione, e non già nella Chieſa, eſponendole sù di un'Altare nel medeſimo luogo eretto, preggiandoſi molto di aver tanto gran Teſoro, ſpecialmente l'ultima donatale da Monſignor D. Pio Lettiero Napolitano, Veſcovo di Fondi, conforme oſſervaſi dalla ſua atteſtatione, che quì traſcritta leggeſi per maggior ſodisfattione de Curioſi, e de Foreſtieri.

D. Pio Lottiero Napolitano per la Gra-
17 tia d'Iddio, e della Santa Sede Apoſtolica Veſcovo di Fondi, per le preſenti noſtre lettere dichiaramo a perpetua futura memoria, e per la verità, come in queſta noſtra Chieſa Catedrale di Fondi vi è il Corpo del Glorioſo San Mauro Martire incluſo in una caſſetta d'Argento, e quando vi fù incluſo, e poſto in detta caſſetta, fù laſciato l' oſſo del Braccio di detto Santo Mauro di fuori per ponerlo in argento, il che coſta a Noi con ogni verità, e per fede, e relatione di degni Teſtimonj, il qual' oſſo del Braccio di detto Santo a ſupplica, & interceſſione del Reverendo D. Paolo Taſſo Dottor Canonico Napoletano, e Correttore del Sacro, e Venerabile Monaſtero delle Convertite della Città di Napoli, l'abbiamo donato alle dette convertite Donne Monache rinchiuſe nell' Oſpedale dell'Incurabili, acciò ſia poſto in argento, e l'abbiamo donato come ordinario del luogo, & in ogni miglior via, e modo, e ciò per ornamento del detto Monaſtero, & a conſolatione delle predette Monache, che abbiano da pregar Iddio Santiſſimo, e benedetto per l'anima mia, e per la mia ſalute, il qual'oſſo del Braccio predetto lo abbiamo mandato in potere del detto Reverendo D. Paolo Taſſo per mezzo del Signore Ceſare noſtro Fratello dentro una ſcatolina tonda ambogliato con un pezzo di ſeta roſcia, e cuſcita, coverta detta ſcatolina di tela bianca, e per eſſer così la verità, e per noſtra conſolatione, e devotione avemo fatta la preſente teſtimonianza, e fede ſcritta per la mano del ſottoſcritto Notaro noſtro, e ſottoſcritta di noſtra propria mano, e ſigillata del noſtro ſolito ſigillo pendente. *Datum in Epiſcopali palatio Civitatis Fundorum ſub die* 22. *Menſis Martij* 1582. *decimæ Ind. Pontificatus Sanctiſſimi Domini noſtri Domini Gregorij divina providentia Papę* XIII., *anno ejus decimo, noſtro vero ſeptimo felicitèr. Amen: Nos D. Pius Epiſcopus Fundorum, qui ſupra manu propria.*

Anibal de Capua Dei, & Apoſtolicæ Sedis
18 *gratia Archiepiſcopus Neapolitanus &c. Viſa ſupraſcripta fide, & approbatione Reverendiſſimi Epiſcopi Fundani, concedimus, ut prædictam Reliquiam Brachii Sancti Mauri Martiris honorificè conſervetur inter alias reliquias in Eccleſia Monaſterij Mulierum pœnitentium vulgaritèr nuncupatarũ* le Convertite, *ſervata tamen forma Canonum. datum in Archiepiſcopali Palatio Neapolitano die* 23 *Octobris* 1582. *A. Archiepiſcopus Neapolitanus. Notarius Jacobus Andreas Mareſca de Neapoli, & Actuarius de mandato.*

Et ecco poſt' in chiaro, e con veridica
19 relatione quanto per inavertenza

ſcriſſe il Celano, e veramente il concetto di un tanto celebrato virtuoſo è ſtato ſempre valevole incitamento al Publico di ammirare con molta ragione la ſua indicibil'eruditione, la moltitudine de libri ſtampati, e la ſua ſingular'attentione; non però nel raguagliare l'opre di queſto Santo Luogo, non oſſervò la ſolita ſua avvedutezza, e non ſi adattò di deſcriverle con quelle dovute veridiche notitie, e competer li può in queſto propoſito ciò, che laſciò ſcritto di Omero nell' Arte Poetica Oratio. *Quandoque bonus dormitat Homerus*. Avendo però egli delli altri componimenti incontrato gli communi applauſi, eſſendoſi veduto riſplendere in eſſo a maraviglia unite quelle virtù, che diviſe in altri, gli averebboro reſi degni dell'ammiratione degli uomini, e così vegliando l'occhio degli Amminiſtratori di queſta Real Santa Caſa ſopra tutte le opre Sacroſante, che in eſſa ſi eſſercitano ſpecialmente delle Pentite, e dell'Infermi, non tralaſciano di adempire, e la volontà de Benefattori, e le Iſtitutioni di Santa Chieſa, e la vera evangelica carità verſo del Proſſimo tanto commendata dal noſtro commune Redentore: amminiſtrando con tanto amore, con tanto decoro, e tanta pietà queſto Santo Luogo, che veramente pajono eletti da Dio per mantenere ad onta di Satanaſſo, e de perverſi nimici del Cattolichiſmo queſto tanto decantato *Teatro della Carità*.

Or mentre con inceſſante fatica, e fervor eſtraordinario proſeguir io volea l'incominciata impreſa ne gli ozi permeſſomi dalle publiche cure di raccorre inſieme, e diſporre le altre opre di queſta Real S. Caſa, e condur-
20 le a proſpero fine, fui ſorpreſo ne' 28. Novembre del traſcorſo anno da una profondiſſima ſonnolenza, della quale feci poco conto, non però ſempre più andava creſcendo, finalmente la notte del primo Decembre mi caggionò un gran raffreddore con una febbre acutiſſima, mi ſi ſerrarono le fauci, che mio mal grado reſpiran quaſi non potea, e ſcopriſſi tutto il malore in una ſquinantia, chiamata communemente da Medici Angina, *quod anget guttur*, e della quale ſcherzando di una Vecchia Plauto diſſe, *Vellem me in Anginam verti, ut huic Aniculæ præoccuparem*, e ne' cinque di Decembre fui diſperato da Medici, e per non potermi cibare, e col dubio di reſtar ſoffocato dalla violenza del male tanto pericoloſo, e quì negando me ſteſſo, diſpoſi gli atti della mia volontà ſubordinati al Divin Volere, e laſciando tutte le cure del Mondo, mi reſtrinſi tutto alla meditatione dell'altra vita, invocando più volte il Celeſtial ajuto, la Gran Regina de' Cieli, e li miei Santi Tutelari, e doppo quattro giorni d' inedia, avanzandoſi ſempre l' acerbezza di dolori, e del male, del quale fattoſi molti diſcorſi, e conſulte da più Medici con indicibil'affetto, & at-
21 tentione, che da mio fratello *Gio: Batiſta Magnati* ſoggetto altretanto pio quanto letterato ſpecialmente de legali ſtudj, furon molto gradite, e per la qualità di tanti virtuoſi, e per la ſalute della mia vita, tra le lagrime, tra li ſoſpiri, e tra li gemiti de Circoſtanti, e de Domeſtici m'inſinuò egli di ricorrere all'interceſſione del Santo Protettore di Bari Nicolò, diſponendomi a prender la ſua Manna, che fù a punto a cinque del ſudetto meſe di Decembre; raccolti tutti gli miei penſieri al fine, ch'era il paſſaggio all'Eternità, incominciandomi a ſentir male, & approſſimarmi a gli aliti eſtremi, mi rivolſi con tutto lo ſpirito
22 al Santo, onde licentiatiſi li Medici, reſtando meco ſolamẽte *Franceſco de Carolis* di Fuſciano Terra della Provincia di Bari per oſſervare gli accidenti, che ſogliono occorrere in queſte pericoloſe infirmità, eſſendo egli Medico Fiſico, Giovane de più periti di queſta noſtra età, avendo egli dato ne' primi ſuoi anni ſegni di qual riuſcita far dovea nelle lettere, per-

che

che venendo in quelle esercitato, con tenacissima memoria il tutto imparava, e ricevendo dall'età crescente maggior lume, e maggior cognitione, senz'altra scorta a vele gonfie incominciò a scolcar'il Vasto Oceano della Medicina, nella quale essendosi tanto approfittato, che sempre più và crescendo il suo Nome per le bocche degl' Intendenti, specialmente per osservarsi con ammiratione nella sua persona una dolcezza de' costumi, un'innata modestia, ed una esemplar bontà di vita, uomo nato per beneficar altri, leggendo, ed insegnando la Regola della sua Professione a gli uomini addetti alli Ospedali di questo Santo Luogo, & altri Forastieri con tanta cortesia, che con nome di Padre, non già di Maestro communemente da Discepoli vien appellato, procurando di allettarli allo Studio, chiarezza di esplicatione, e qualche novità di dottrina, &
23 unitamente seco vi era, assistendomi in quei estremi pericoli il Reverendo D. Gaetano Ascione di Portici, luogo de più delitiosi, che abbia nelle vicine contrade la bella Partenope, tutto mesto, e lagrimante accostatosi al mio letto, volle egli con le proprie sue mani porgermi la Manna del Santo con molta divotione, e con molto sentimento, e con molta fede, essendo veramente uomo d'incorrotti costumi, e di vita molto esem-
24 plare, & a pena preso che io ebbi tanto prodigioso, e miracoloso liquore, che incontanente mi si apriron le fauci, e mi viddi ad un tratto sollevato, e ritornati la mattina a buon'ora gli Medici, presero questi animo di applicarmi più, e diversi medicamenti, che mi portarono qualche giovamento, ma vaglia a dir'il vero, ricevei dal Santo la gratia, essendovi concorso favorevol' il Cielo, per manifestare in questo punto le grandezze della Sua Misericordia, e per aggiungere nuove glorie alli continui, & incessanti prodigi, miracoli, e gratie da tanto Gran Santo oprate, come giorno dedicato da Santa Chiesa per celebrare le maravigliose, e Sacrosante sue gesta: così fui libero dal pericolo tanto evidente di morte, e doppo molti giorni di convalescenza, ritornai nel pristino stato di salute, ma alquanto offeso nella Testa, e con molto mio sentimento, per non potermi applicare come vorrei ne'consueti letterati esercitj, e della mia carica, non però sperai coll' intercessione del mio sudetto Santo Protettore terminare l' opra già incominciata per gloria dell' Altissimo, beneficio del Santo Luogo, & esempio, e Santo Stimolo al Publico di cooperare alla carità verso del Prossimo.

E restituito già nella pristina salute per gratia dell'Altissimo, e del mio gran Protettore Nicolò, proseguisco la narrativa già incominciata dell'opre Sacrosante della Regal Santa Casa degl'Incurabili, conforme hò dimostrato negl' altri libri del tanto decantato *Teatro della Carità*, che viveranno immortali nella fama de secoli, e rimarcabili agli applausi della lunga posterità, e conoscerà il Mondo d'esser rimasto già libero delle infermità per opra divina, e del Santo mio Protettore Nicolò per termina-
25 re le opre pie del Santo Luogo, e per esser estinta la linea della mia Casa colla morte del prefato mio Fratello quantunque vi sia rimasta la discendenza della Famiglia, la quale, e per leggi Imperiali, e Ponteficie, è molto lontana dalla Parentela; onde presi risolutione di dichiarare il mio Erede, che sarà appunto la Vergine Santissima Regina de' Cieli, e della Terra, sotto il di cui Patrocinio sta fondato il Regal Conservatorio col nome specioso di Santa Maria Succurre Miseris, con dare pure a detti larghi Parenti, e discendenti più tosto un' altra portione di buona summa, per non esser criticato dal Volgo, e da Zoili, e per tal effetto l'Illustrissimi Signori Governatori di detto Conservatorio Cavalieri di molto gri-

grido di questa Città ordinorno la mia Statua con l' Inscrittione nella Chiesa fatta da me edificare,e mi sarà lecito esclamare quanto espresse nel suo Cantico Ezacchiele . *Generatio mea ablata est , & convoluta est quasi tabernaculum Pastorum* , con trascriver quì sotto l' Inscrizione quasi sepulcrale, conforme si può osservare .

D. O. M.

Siste tantisper Viator.

Effigies, quam observas, Illustriss.,& Reve-
26 *rendissimum Dominum Vincentium Magnati Correctorem , Visitatorem , & Ordinarium Sanctæ Realis Domus Incurabilium demonstat.*

Ex Marchionibus , & Comitibus Civitatis Bononiensis , Nobilibus de eadem Familia Magnati .

Quia Joannes Thomas secundo natus tempore Coronationis Serenissimæ Cæsareæ Majestatis Caroli V. in dicta Civitate sequtus illum, & hic Neapoli sedem posuit .

Unde & ipse , ejusque Filij , & Nepotes primos Militiæ gradus , ac honores , nec non Regios Magistratus obtinuere , & Ecclesiasticas quoque consecuti fuere dignitates etiam extra Regnum cum Bizantii Patriarchatu .

Et Familiam in alijs Regni partibus propter dignitates habitas , domicilia , & Feuda ubique posuere.

Etiam præfatus Vincentius pluriès denunciatus Episcopus,& Archiepiscopus à Summis Pontificibus prò tempore , & à quondam Serenissima Majestate Caroli Secundi humili,constantiq; animo refutavit honores .

Tandem die 23. Januarij 1727. fuit Electus à SS.D.N. Benedicto XIII. Episcopus Megarensis, tanquam intimus suus Amicus , & propter sua merita .

E per sodisfattione del Lettore trascrivo quì la Bolla del Vescovado , e non tralascio,ricevuto l'intento,di proseguire l'opre incominciate,particularmente nel scrivere,e propalare le tante opere , che fusse stato in beneficio del Populo,& a gloria dell'Altissimo, gli resi le dovute gratie, pregandolo di nuovo,che mi assistesse a terminarle,che però ripeto col Regal Profeta Davide *misericordiã Domini in æternum cantabo*,e per non tralasciare di dar la compita notitia della prefata Chiesa, devo rappresentare all'Universo; come in questo presente tempo s' è consecrata per non esser inferiore alle altre Chiese privilegiate osservandosi le medaglie lavorate con specioso artificio , e collocate ne' Pi-
27 lastri della medesima Chiesa,e *Monsignor Gio: Andrea Tria* molto affettionato , e propenso a servire detto Santo Luoco, volle egli consecrarla per acquistar merito con Dio,conforme similmente l'ave acquistato con tutta la Nostra Chiesa Cattolica Ortodossa, avendola servita in più Ministeri,specialmente negli Svizzeri,& in Portogallo per Auditore della Nunziatura Apostolica,& in tutte le commissioni dateli dalla Santa Sede hà dimostrato sempre il suo zelo, e li suoi talenti , & il Sommo Pontefice *Clemente Undecimo* di felice memoria conoscendo la sua virtù , li conferì il Vescovado di Cariati, per non esservi stata altra Vacanza , nella quale Chiesa ha dimostrato i suoi talenti col rinovar le memorie degli Ambrogj , e Borromei , che non men dotto , che pio tutto intento alla riforma de costumi, al suvenimento de Poveri,al accrescimento del culto Divino, ed a tutti gli esercitj della carica Pastorale , tiene lontano dall' animo suo ogni minima ombra d'interesse,conoscendo esser questa un'Idra , che dall' busto quanti capi mostruosi produce,tante brame dissordinate risveglia detestando sempre , che della spada di Astrea fanno falce per mietere le altrui sostanze , e delle bilancie fanno coppa per bere il sangue de sudditi, ed il presente Sommo Pontefice *Benedetto Decimoterzo* conoscendo il suo gran merito li hà conferito il Vescovado di Larina per stabilire quella Diocesi al vero volto dell' Altissimo,e per gratitudine li Signori Governatori di questa Regal Santa Casa non hanno lasciato di farlo conoscere a tutto questo basso Mondo; cõforme si osserverà dalla sequente Inscrittione.

Tem-

Templum hoc
28 *B. Mariæ Virgini de Populo*
Sanctisque Apostolis
Philippo, & Jacobo
Tutelaribus
Dicatum
Jo: Androas Tria
Episcopus Cariaten., & Gerontinus
E Sacro, reddidit Sacratissimum
Die XXVIII. *Novembris* MDCCXXVI.
Translato ejus Festo in perpetuum
Ad diem IV. *Februarij cum Octava*

Copia.

BENEDICTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

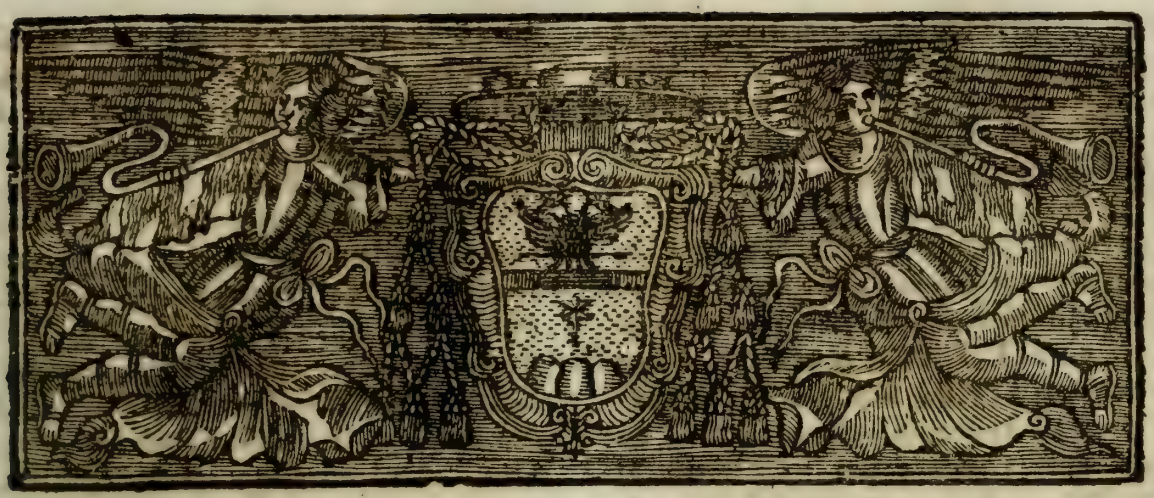
Dilecto Filio Vincento Magnati Electo
29 Megaren: Salutem, & Apostolicam
» Benedictionem. Apostolatus officium
» meritis, licet imparibus, nobis ex al-
» to commissum, quo Ecclesiarum om-
» nium regimini, Divina dispositione
» præsidemus, utiliter exequi (coadju-
» vante Domino) Cupientes soliciti
» corde reddimur, non solertes, ut cum
» de Ecclesiarum ipsarum regiminibus
» agitur committendis talem eis in
» partem proficere studeamus, qui Po-
» pulum suæ curæ creditum sciant, so-
» lum non Doctrina verbi, sed etiam
» exemplo boni operis infervorare
» commissasque sibi Ecclesias in statu
» pacifico, & tranquillo, velint, & va-
» leant (Authore Domino) salubriter re-
» gere, & feliciter gubernare. Dudum
» siquidem provisiones Ecclesiarum
» omnium, tunc vacantium, & impo-
» sterum vacaturarum ordinationi, &
» dispositioni nostræ reservavimus,
» decernentes extunc irritum, & inane,
» si secus super his per quoscumque
» quavis authoritate scienter, vel igno-
» ranter contigeret attentari. Postmo-
» dum vero Ecclesia Megaren: quæ in
» partibus infidelium consistit, & cui
» bonæ memoriæ Guillelmus de Vintlz
» ultimus illius Episcopus dum viveret
» præsidebat per obitum dicti Guillel-
» mi Episcopi, qui extra Romanam
» Curiam, debitum naturæ præsoluit,
» Pastoris solatio destituta; Nos ad
» provisionem ejusdem Ecclesiæ cele-
» rem, & felicem in qua nullus præter
» Nos hac vice se intromittere potuit,
» sive potest; reservatione, & decreto
» obsistentibus supradictis, ne illa lon-
» gè vacationis exponatur incomodis
» paternis, & sollicitis studiis inten-
» dentes, post deliberationem, quam
» de preficiendo eidem Ecclesiæ perso-
» nam utilem, ac etiam fructuosam,
» cum venerabilibus fratribus, Nostris
» Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali-
» bus habuimus diligentem. Demum
» ad te de legitimo matrimonio ex
» Catholicis, nobilibusque Parentibus
» in Diœcesi Thelesina ortum, Anno-
» rum octoginta trium circiter à pluri-
» bus annis Præsbyterum Juris U. D.
» qui munus Correctoris Magnæ Do-
» mus Sanctæ Mariæ Incurabilium
» Nuncupatæ in Civitate Neapolitana
» à multis annis laudabiliter exercere,
» cuique apud Nos de literarum scien-
» tia, Nobilitate generis, vitæ Munditia,
» honestate morum spiritualium pro-
» videntia, & temporalium curæ expe-
» ditione aliisque multiplicum virtu-
» tum donis, fide digna testimonia per-
» hibentur direximus oculos nostræ
» mentis. Quibus omnibus debita me-
» ditatione pensantes; te à quibusvis
» excommunicationis, suspensionis,
» interdicti, aliis Ecclesiasticis senten-
» tiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab
» homine, quavis occasione, vel causa,
» latis, si quibus quomodolibet innoda-
» tus existis, ad effectum præsentium
» tantùm consequendum harum serie
» absolventes, & absolutum ferè cen-
» sentes Ecclesiæ Megaren: prædictæ de
» Persona tua Nobis, & eisdem fratribus
» nostris, ob tuorum exigentium meri-
» torum accepta de fratrum eorum-
» dem consilio, Apostolica authoritate
» providemus, teque in Episcopum
» præficimus, & Pastorem, curam ip-
» sius Ecclesiæ Megaren., ac illius regi-
» men, & administrationem, tibi in spi-
» ritualibus, & temporalibus plenarie
» committendo in illo, qui dat gratiam,
» & largitur præmium, confidentes,
» quod, dirigente Domino vitam tuam,
» prædicta Ecclesia Megaren: Sub tuo

felici

„ felici gubernio regetur utiliter, &
„ prosperè dirigetur, ac grata in eisdem
„ spiritualibus, temporalibus susciet
„ incrementa; jugum igitur Domini,
„ tuis Impositum humeris prompta
„ devotione susciens curam, & ad-
„ ministrationem prædictas, sic exerce-
„ re studeas, solicitè, fideliter, & pru-
„ denter, quod Ecclesia ipsa Megaren.
„ gubernatori provido, & fructuoso ad-
„ ministratori gaudeat, se commissam.
„ Tuque præter æternæ retributionis
„ præmium, nostrum, & dictæ Sedis be-
„ nedictionem, & gratiam exinde ube-
„ rius consequi merearis. Nos enim ti-
„ bi, ut quamdiù dicta Ecclesia Mega-
„ ren. ab infidelibus detinebitur, ad il-
„ lam accedere, & apud eam personа-
„ liter residere minime tenearis, dicta
„ Apostolica Authoritate, tenore pre-
„ sentium indulgemus, & insuper ad
„ ea quæ in tuæ comoditatis augu-
„ mentum reddere valeant favorabili-
„ ter intendentes: Tibi ut à quocunq;
„ quem malueris, Catholico Antistite
„ gratiam, & communionem sedis A-
„ postolicæ habente, accitum, & in hoc
„ tibi assistentibus duobus, vel tribus a-
„ liis Catholicis Archiepiscopis, vel
„ Episcopis, similem gratiam, & com-
„ munionem habantibus, munus con-
„ secrationis recipere liberè valeas, *ac*
„ *eidem Antistiti ut recepto prius à te No-*
„ *stro, & Romanæ Ecclesiæ Nomine fidelita-*
„ *tis debitæ solito juramento*, Munus præ-
„ dictum authoritate nostra tibi im-
„ pendere licitè possit, plenam, & libe-
„ ram authoritatem, & tenore præmis-
„ sis facultatem concedimus per præ-
„ sentes. Volumus autem, & eadem au-
„ thoritate statuimus, atque decerni-
„ mus quod, nisi recepto à te per ipsum
„ Antistitem juramento prędicto,
„ idem Antistes Munus prædictum
„ tibi impendere, & tù illud suscipere
„ temere præsumpseris, idem Antistes
„ à Pontificalium officii esercitio, &
„ tam ipse, quam tù à regimine, & ad-
„ ministratione tam spiritualium,
„ quàm temporalium Ecclesiarum ve-
„ strarum suspentione eo ipso, quodq;
„ per hoc Venerabili fratri nostro Ar-
„ chiepiscopo, cui dicta Ecclesia Me-
„ garen. Metropolico jure subesse di-
„ gnoscitur, nullum imposterum præ-
„ judicium generetur; Preterea etiam
„ volumus, quod tù antequam regimi-
„ ni, & administrationi dictæ Ecclesiæ
„ Megaren. te in aliquo Muneris reatu,
„ Munusque prædictum recipiatur in
„ manibus prędicti Antistitis, fidelita-
„ tis debitę solitum juramentum præ-
„ stare, ac fidei Catholicæ professio-
„ nem juxtà articulos, jam pridem. a
„ Sede Apostolica propositos per ma-
„ nus prædicti Antistitis, juxtà inte-
„ gram formam, quam sub diversis
„ bullis nostris mittimus intro, & Pro-
„ fessionem emittere, professionemque
„ sic emissam ad Urbem intra præfi-
„ xum tempus transmittere omnino
„ tenearis; Formam verò juramenti
„ hujusmodi à te nunc præstiti, nobis
„ de verbo ad verbum per tuam præ-
„ sentem literam, tuo sigillo munitam
„ per proprium Nuntium quantoci-
„ tius destinare procures. Datum Ro-
„ mę apud Sanctum Petrum An. Incar.
„ Dominicæ millesimo septingentesi-
„ mo vigesimo septimo, sexto decimo
„ kal. Aprilis. Pontificatus Nostri an-
„ no tertio.

Cum solitis subscriptionibus, & signa-
„ turis, ac Sigillo plumbeo pendenti ad
„ cordulam fili serici albi.

Fine del Libro Quarto.



TEATRO
DELLA CARITA'
Istorico, Legale, Mistico, Politico.

LIBRO QUINTO.

Dove si dimostrano le Opere di Carità, che si esercitano nell' Ospedale delle Donne.

CAPITOLO PRIMO.

COME DA

MARIA LONGO
FONDATRICE,

E dalli Amministratori sùl principio della Fonazione della Real Santa Casa dell' Incurabili furono destinate alcune Religiose senza veruna obligazione de' voti per l'assistenza alle Moribonde nell'Ospedale delle Donne.

1 CHi mirar brama unite in un luogo le miserie dell' Umana Natura, gli sconcerti de corpi mortali, e la malagevolezza dell' uman Genere, osservi con attenzione questo Santo luogo, che quivi congregate le vedrà tutte, e le serviran di motivo, per conoscere se stesso, e di approfittarsi nella via dell'eterna salute, e saprà tramandarle per commun' instruzzione à vegnenti. Qui gloriosamente trà le scene del tanto decantato *Teatro*, Pazzi, Fatui, Tignosi, & Infermi di ogni sorte dell'uno, e dell'altro sesso vedonsi trionfare, e raccorre gli frutti della vera Cristiana Carità: venendo medicati così nel corpo, come nell'anima, stimandosi da sopramentovati Amministratori sopra qualunque più pregiato tesoro di questo basso mondo l'esercizio dell' Evangelica legge, non tralasciando mezzo alcuno per accertare l' osservanza di essa, specialmente con la dilezzione del prossimo, posponendo sovente gli

proprij interessi, e l'amministrazione de'loro beni per porgerli quei ajuti giudicati convenevoli per la consecuzione della salute corporale,mà molto più della spirituale; avendole di sopra espresso tutte l'opre di carità, che si pratticano incessantemente in questa Real Santa Casa,per lo spazio quasi di due secoli per servigio di Dio, e del Publico, e si pensò per non mancarsi al sesso feminile gli medesimi ajuti spirituali, e temporali, e quei specialmente per l'assistenza al ben morire delle Inferme sistenti nel-
2 l'Ospedale destinato per le Donne; e veramente si compiacque la Divina Providenza per giovamento non solo della Città, ma di tutta la Chiesa Cattolica di far fondare la Real Santa Casa dell'Jncurabili per soccorrere à tutte le necessità dell' umana debolezza: manifestandosi sù questo gran *Teatro* la vera Pietà, e Carità evangelica, dove verdeggianti, e fiorite campeggiano tante opere piè, che à pena numerar si possono, non invidiando questo Santo luogo à quanti altri vengon descritti per tutt'il Mõdo Cattolico, e per la varietà de' pij ministeri, e pel numero di persone bisognose, e per la copia, e diversità di medicamenti senza risparmio di danaro, e di fatica, & ammiransì in questo gran*Teatro* cõtinuamente prodigij nõ ordinarij delle cure del Jnfermi,e miracoli stupendi dell'Arte Medica; & anche nella cura dell' Anime invigilandosi da PP. Spirituali con avvedutezza estraordinaria per far' acquisto dell'anime di tutti quei, che vivono nel Santo sopradetto luogo, ò da Jnfermi, ò da sani, garegiandosi con Santa emulazione universalmente da tutti nel ministero destinatoli con ugual carità, e fervore proporzionato anche alla qualità, capacità, e talento del sesso feminile così fragile, e così debole d'impiegarsi nel servigio del Prossimo per adempire non meno alla Divina legge, che all'obligazioni proprie.

Sùl principio della Fondazione di un tanto sacrosanto luogo con le ali spiegate volò dà per tutto la fama dell'opre così glorioſe, che in esso si essercitavano, e pervenuta la notizia
3 alle principali Dame della Città, concorsero anch'elle sù le scene di un tanto nobilitato *Teatro* ad essercitarsi negli atti della verà carità, che in esso trionfano, e si rappresentano, & à gara emulatrici del Santo amore del prossimo, mostravano il fervente desiderio di acquistar merito con Dio,e tutte intente à servire con materno, e suiscerato amore le povere Jnferme, che sin'al presente giorno si continua tal'osservanza; e vaglia à dir' il vero, la Pietà, e la Santa emulazione negli animi nobili, e generosi stimola molto, e molto obliga à non risparmiare, ed oprare ogni vil ministero per servire al commun Facitore, ed insieme al Redentore dell' uman Genere; & à tanto fervor di
4 spirito, e vera dilezzione del prossimo in quei primi tempi il Cielo arrise,e mostrò segni di gradimento, con movere la mente de'Fedeli à concorrere, e sostenere con larghe limosine, e legati pij, ed anche lasciar' erede detto Santo luogo delle loro sostanze,e beni;e crescendo sempre più il numero dell'Jnferme, e non potendosi continuamente assistere da persone di tanta gran qualità, si risolsero alcune divote Matrone seguendo l' esempio della Santa Fondatrice *Maria Longo* di vestirsi dell'abito del serafico Padre San Francesco senza verun'obligazione de' Voti, sì applicarono alla total cura dell' Anime più tosto, che de'corpi dell' Jnferme per maggior trionfo del Santo luogo, esempio à Posteri, e gloria all' evangelica legge; anzi l'impresa fù da molti sinceramente contradetta, da altri simulatamente approvata, e da parziali, ed aderenti di *Maria* fù stimato impossibile l'evento felice; non potendosi da mente umana comprendere, come Gente deligata,& avezza alle morbidezze del secolo potesse soffrire tante incessanti fatiche, ed in

luogo

luogo ſordido, ſchifoſo, puzzolente, e deſtinato per tutte le miſerie umane, mà il Cielo ſempre più prodigo de'favori per maggiormente inalzarle, somministò forza, e ſpirto tale alle nuove ſpirituali Amazoni, di reſiſtere à patimenti, debellare l'inſidie di Satanaſſo, e mover guerra alle proprie paſſioni con vincere, e ſuperare ogni malagevolezza de propij
5 ſensi; e poſſo ben manifeſtare à tutto l'ambito della Terra, che non doverebbono recar più maraviglia ad uomini ſenſati gli trionfi dell'antica Roma, de ſuoi Ceſari, de'ſuoi Conſoli, e de ſuoi Dittatori, che per far pompa di ſe ſteſſi, e vantarſi di eſſer domatori delle più feroci, e barbare Nazioni dell'univerſo, dinanzi à carri trionfali, per mezzo della Città conducevano Leoni, Tigri, Elefanti, e Pantere, ſenza avvederſi gli diſgraziati, che non già trionfanti, e vincitori, mà debbellati, e ſoggiogati dalla vanagloria, e vana oſtentazione, dichiaravanſi volontarij ſchiavi, inceppati dalle proprie paſſioni, e di ſe ſteſſi, e da tanti vincoli di complicate catene, quanti ſpettatori per le publiche ſtrade deſideravano, e quanti applauſi, e lodi mendicavano dal Popolo.

Compariſcano sù di queſto ſpecioſo *Teatro* gli ſeguaci dell' evangelica legge, concorrano tutti gli Amatori della vera carità Criſtiana, e ſi conferiſcano gli popoli tutti anche ſtranieri ad oſſervare le vittorie, e gli trionfi delle divote, e Sante Matrone addette alla cura delle povere Inferme nell'Oſpedale dell'Incurabili, domatrici di ſe ſteſſe, e del Mondo tutto con maturo ſenno, e ferma riſoluzione abbracciaron la vera carità Criſtiana col diſprezzo dell' umane vanità, e con generoſità di magnanimo cuore impiegaronſi nel ſervigio del proſſimo, e come vili fanteſche ſi applicarono alla cura delle povere Inferme, ſervendole con ſuiſcerato, e materno amore; ſempre pronte, ſempre vigilanti, ſempre accorte dove il biſogno lo richiedeva; e ſempre più andava creſcendo nel petto di queſte il fervente deſiderio di moſtrare con l'opere quanto le veniva preſcritto dalla Divina legge; e ſi reſero certamente per tanta virtù moſtrata degne delli communi applauſi, e delli
6 communi encomij; & elle quanto più ſentivano caminare per le bocche de gli uomini tante lodi attribuite alla vita, & eſſercizio intrapreſo da eſſe, chinavano con molto roſſore gli occhi à terra, e tanto più ſi moſtravano umili, e dichiaravanſi un nulla.

Ecco dunque qual ſia il vero trionfo da
7 celebrarſi per tutt'il Mondo Cattolico, queſte ſon le vere vittorie da' tramandarſi à Poſteri, e queſti ſon quei ſpettacoli da regiſtrarſi per li vegnenti; e ſono tanto grati all' Altiſſimo, che allettano gli Angioli, con tirarli dal Paradiſo quà giù à riguardarli, anzi invitano l'iſteſſo Rè de gli Angioli ad aſſiſterle, & arricchirle di doni, e grazie celeſti per la perſeveranza nell'eſercizio così caritativo, e così pietoſo; non potendo mente umana comprendere gli patimenti, che ſi ſoffriſcono, le inceſſanti fatiche sì tolerano, e le continue vigilie, che ſi ricercano per ſervigio di tante povere Inferme, e di mal'incurabile, e da chi hà cognizione dell' umana debolezza ſi ſtima un miracolo di poter adempire à tal miniſtero, e conſiderarono ben' quelle quanto laſciò ſcritto per commun' inſegamento il Patriarca Agoſtino ſpiegando il *Salmo* 63. del Real Profeta Davide, che non vi ſia ſegno più certo d'eſſer' in noi l'amor di Dio, quanto di tirare il proſſimo ad amarlo, e di ajutarlo in quel tanto, che ſi può, ſpecialmente d'inſtruire à tempo, ed à luogo tutti quei, che ſe gli offeriſcono d'avanti, ò poco inteſi, ò affatt' ignoranti delle coſe Divine: pregare per coloro, che ritrovanſi ſchiavi di Satanaſſo per mezzo delle gravi, e mortali colpe, e non diſſimulare per umano riſpetto, che non ſiano gli difetti, gli mancamenti, ed errori del fratello

corretti . *Non solus* (son parole del Santo) *magnificare Dominum, Non solus amare, non solus amplecti, si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui nobis iniunguntur*; così anche lo comprobò San Gregorio *nelle sue epistole*, che tanto più presto la persona è libera dalli ligami delle sue colpe, quãto più per la sua sollecitudine, ed industria sono sciolte dalle catene de peccati l'anime del Prossimo . *Tanto celerius quisque ab omnibus suis peccatis absoluitur, quanto per ejus vitam, & linguam aliorum animæ, peccatorum suorum nexibus soluuntur*; ed in questa forma apunto si esserciravano le sopramentovate pijssime Matrone: Non dando punto luogo all' inimico commune per qualche trascuragine del bene del prossimo in quanto importava all'intrapreso ministero, per non porre in manifesto pericolo le proprie Anime, e non soggiacere à rimproveri sentiti nell'interno del cuore dal Santo Abbate Romualdo , che per mero suogliamento, e pigrizia pensava di ritirarsi dell'intutto alla vita solitaria, e contemplativa, ed abbandonare affatto la vita attiva, e di porgere quei ajuti necessarij, e proficui per beneficio del prossimo, e sentì dirsi dentro
8 della sua Anima . Se tu lasci perire altrui, Tu ancora per Divino giudizio perirai in eterno.

Celebravasi dalla Gentilità in quei suoi tempi la fortezza d'animo, il valore,
9 e lo spirito coraggioso delle Amazoni, e doppo di aver' ella stanche le ali della fama per tutto l' universo portò le glorie di queste sin soura le stelle, che con intrepidezza di cuore generoso , e magnanimo recidevansi le mammelle; acciò più agiatamente, e speditamente potessero contro le insidie de' Nimici difendersi, e cimentarsi à campo aperto nelle battaglie, ed in quella grande scuola di Marte quasi peritissime Maestre insegnarono con qual' arte , e valore si espugnan le Città , e si difendono da potentissimi insulti de' nimici , avendo queste ben considerato, che all' erto della gloria militare solamente vassi per la strada de pericoli , delle fatiche , delle vigilie, e de patimenti ; e perciò acquistaron tanta gran gloria appresso tutto l'abito della Terra.

Essaltino, e sublimino sù de' Cieli con maggior onore , e stima gl'amatori della pietà, e carità Cristiana l'impareggiabili gesta delle sopramentovate pijssime Matrone , che furono ne' primordij della Fondazione della Real Santa Casa , & Ospedale dell' Incurabili addette all' essercizio , & assistenza del ben morire le povere
10 Inferme del mal'Incurabile, che comparvero, quali nuove Amazoni della fede Cattolica, che seppero ben' elle recidere dal loro cuore le proprie passioni, le vanità del secolo , ed abbandonare le delizie del Mondo, e ritirate in un campo di tutte le miserie umane andarono à servire il Rè de Cieli, e della Terra, con impiegarsi di tutto proposito con fervore inudito à combattere con l'inimico commune, che le suggeriva sovente le difficoltà insuperabili di poter resistere all'jncominciata impresa, mà avualorate dalla Divina Grazia fecero poco conto dell'infernali insidie , e dispregiarono ogni Contradizzione per mantenere opera così pietosa, e parve, che vi arridesse anche il Cielo, avendo superati tutti gli ostacoli , e così diedero principio alle fondamẽta di tanto beneficio al prossimo, e riceveron continue lodi , & applausi dovuti à tanta costanza, e fortezza d' animo dell'istessi contradittori, & elle lontane da ogni atomo di vana gloria risplendevano sempre più con le azzioni, e gesta di vere celesti Heroine, e sempre stavano fisse , & intente per la salute di quelle anime redente col prezioso sangue del nostro Redentore, come ben' instrutte di quanto notò il gran Patriarca Agostino nel *Serm. de Nativit.*, che volle per le medesime l'Altissimo far quà giù calare dalla Celeste Patria il suo Figlivolo : *ò quàm grandes apud se æxistimat Deus nostrum criminum causas,*

prop-

propter quas non Angelum, non Archangelum, sed Deum misit ad terras; e quantunque si fussero elette l'esercizio di Maria, con attendere alle orazioni, con le quali porgevano ajuto alle inferme già destitute, tuttavia s'impiegarono alle cure esteriori con Marta, per maggiormente conseguire il profitto dell'Anime delle medesime, e la salute corporale, e la Divina providenza fece, che in mezzo à tanti divertimenti ritrovassero Dio, e la sua dolcissima conversazione, conforme si osserva in San Bernardo spiegand' il Salmo, *Audite hæc omnes Gentes. Veruntamen optimam partem elegit sibi Maria, licèt non minoris fortassè meriti sit apud Deum, humilis conversatio Marthæ, sed de electione Mariæ laudatur, quoniàm illa quidem omninò, quo ad nos spectat, eligenda, hæc verò si iniungitur patientèr toleranda*. E con questi dovizioso arredi di tanta pietà, di tanta carità, e virtù ravuivarono le memorie di una tanto gran costanza, e fortezza d' animo delle antiche Amazoni, però queste sepellite nell' oblivione, e morte all'eterna Grazia, e quelle delle Sante, e pie Matrone ad onta della morte istessa si rendettero immortali; con godere l' eterna Beatitudine, con aver lasciato à posteri un'esemplare di vere Direttrici de l'intrapresa gloriosa opra à beneficio del prossimo, e di vere seguaci dell'Evangelica legge.

CAP. II.

Come dalle sudette pijssime Matrone intesosi il nuovo istituto di San Gio: di Dio, pensarono d'abbracciarlo.

NEl medesimo tempo, che s'era già stabilita nella mente dell' Amministratori, passate all'altra vita *Maria Longo, e Duchessa di Termoli*, uniti con l'altre sopramentovate Matrone, di cooperare à questa Santa, e caritatevol'opra, si vidde nella Città sorgere il nuovo instituto per ajuto de poveri Jnfermi portato da compagni, e confondatori di San Giovanni di Dio, non già di quel Giovanni portato nella vita del Sommo Pontefice Eugenio Nono appunto nelli anni del Signore 1227., essendo stato questo un Gran Giurisconsulto, conforme scrive Ciacconio Jllustrato dall'Oldrini con le seguenti parole -- *Iurisconsulti aliquot sæculo Gregorij IX. floruerunt, qui tempora ejus illustrarunt; Hi sunt Azo Bononiensis, ejus Auditores Bernardus Dorna Provincialis, Accursius Florentinus, Vbertus Bonavinsius, Gottofredus Beneventanus, Ioannes de Deo, & Sinibaldus de Fliseo, posbea Innocentius quartus Papa*.

1 Hor del Santo Giovanni di Dio devo rappresentar' Io, di aver gli suoi Religiosi trionfato sù di questo celebre *Teatro della Carità* per esser stati gli amministratori sempre vigilanti, & avueduti di raccorre nuove palme trà le scene del medesimo, e della Pietà, e Carità Cristiana verso del prossimo, e non mancarono in ogni tempo di porgere quei aiuti stimati più proficui per la salute dell' Anima, e del corpo delli poveri Jnfermi dell' uno, e l'altro sesso, e procurarono, che fosse ben osservato l' istituto di questo servo di Dio; perche pensarono di non meritar luogo frà gli amatori della Carità Evangelica chi non avesse avuto contezza di Giovanni di Dio, che con le sue glorioso gesta illustrò la Santa Chiesa, e fece comparire sùl publico Teatro del mondo tutto qual sia il vero Amatore del prossimo.

2 Fù egli Giovanni Portogheſe, nativo di Monte Maggiore il nuovo, nella Provincia di Hentaso dell' Arcivescovado di Ebora. Venne al Mondo nell' anno 1495 della nostra Redenzione, e nel tempo della sua nascita non poteron gli Genitori mostrare le solite allegrezze, e far pompa di esse; per esser stati poveri de Beni di fortuna, e di oscurissimo lignaggio, mà chiari di bontà, e senza veruna nota, e macchia d'ebraismo; Festeggiossi però nel Cielo, & in Terra la sua nascita

ſcita; per eſſer comparſa sù della ſua picciola, & umil caſetta una Colonna di fuoco, e ſuonar da per ſe ſteſſe le campane della Parocchial Chieſa detta della Madonna del Veſcovo, dove poi fù battezzato Giovanni, moſſe certamente dalli Angioli, e la Terra iſteſſa participò delli eſtraordinarij portenti già mai veduti, e ſentiti, e tutta piena di maraviglie, e ſtupida di tante novità andava indagando, che ſegni foſſero gia mai
4 queſti, e narraſi, che ad un Santo Romito abitante ne' ſolitari Monti d' Ora, Terra nella Dioceſi di Tarracona in Iſpagna gli foſſero ſtati rivelati gli progreſſi, gli prodigij, e li miracoli, che dovea il Bambino oprare nella Chieſa Cattolica, come ſeguì, e frà tanto non mancaron gli Genitori di educarlo nelli eſſercizi delle virtù Criſtiane, teſori non mai ſoggetti alla voracità del tempo, & alla rapacità della fortuna.

Fatto adulto, non temendo Giovanni
5 la perdita di Ricchezze, e di altri titoli di grandezze, che giamai la ſua Caſa conobbe, vedendoſi privo d' ogni ſoſtegno, parte dalla Patria, come raminco, paſsò in Oropeſa, dove ſi accomodò per ſervire Giovan Ferro, fù deſtinato da queſti all'eſſercito di Paſtore, e dopoi con l'occaſione delle guerre trà la Francia, e la Spagna, andò in compagnia del ſuo padrone per ſoldato in Fonterabia, & eſſendo colà precipitato dal Cavallo, ſemivivo, fù viſitato dalla Regina de Cieli, e ricevè la priſtina ſalute, proſiegue il ſuo militar' eſercizio, e dal ſuo Capitano fulli data à cuſtodire certa robba predata dal campo nemico, per negligenza gli vien rubbata, e fù dal Capitano condannato à morte, ſperimenta di nuovo le grazie della Vergine, come in altri pericoli, ſi ritira dal campo, piange le ſue colpe, ſi aſtiene di cibarſi per più giorni, e poſtoſi in ginocchioni, chiede dal Cielo perdono de ſuoi peccati, e per l'inedia patita de più giorni ridotto quaſi alli ultimi aliti di ſua vita, a pena proferendo il Pater noſter, gionto *al panem noſtrum*, ſentì nell'aria articolar una voce, e chiamar il ſuo nome Giovanni, Giovanni, à voi manda noſtro Signore queſto pane rinovandoſi le grazie del Cielo compartite un tempo ad Elia, & à Paolo primo Romito. Ritorna ad Oropeſa, e ſi applica al primo meſtiere di Paſtore col medeſimo Padrone, da Oropeſa paſsò nella Patria, di la in diverſi luoghi fornito di qualche eſperienza nel viaggiare, e fermavaſi per alquanto ſpazio di tempo ne' luoghi, dove giongeva avido ſempre d'impiegarſi al ſervigio di Dio, e li pareva, che fuori della Patria, e de' ſuoi poteſſe porre in eſſecuzione gli ſuoi diſegni, e quantunque pregato da un ſuo Zio à ſtarſene ſeco, non volle già mai condeſcendervi; e rendutoli le dovute grazie, ſi poſe in viaggio anche con grandiſſima conſolazione del medeſimo Zio, ſtimando, di eſſer diſpoſizione divina, che Giovanni menaſſe la ſua vita pellegrinando, e così la continuò ſino all' anno quaranteſimo ſecondo della ſua età, nel qual tempo ſi degnò Noſtro Signore manifeſtarli la ſua volontà, come appreſſo rappreſenterò.

CAP. III.

Come S. Giovanni fù iſpirato da Dio à fondare l'Oſpedale, e l'iſtituto della Sua Religione.

DOppo la lunghezza di tanti viaggi diverſi, e di tanti pericoli ſuperati, e tante grazie ricevute dal Cielo, ſtimulato nel cuore dall' Altiſſimo, creſcevagli ſempre più nella ſua mente il deſiderio d' impiegarſi nel ſervigio del Proſſimo, avampando per il grand'amore verſo di eſſo; e ritrovandoſi egli in Gibilterra, dove penſava di vendere alcuni ſuoi libri, ſe gli fece dinanzi un fanciullo veſtito con abito molto lacero, umile, e povero

povero, e compassionandolo Giovanni per l'età, pel rigore del inverno, e per l'asprezza del camino, vedendolo così scalzo, e così mal'in ordine, pensò di provederlo almeno di scarpe, mà come non proporzionate alla sua pueril'età, gliele ritornò, con pregarlo à conservarle per altro povero, e Giovanni via più compatendo la debolezza, e la nudezza del fanciullo, lo prese per la mano, & adattatolo sù delle sue spalle, mà gemea sotto del peso, conoscendo di esser di gran lunga superiore alle sue forze, e così affannoso, & affaticato del gran carico, volle sgravarsene
2 per rifocillarsi, e collocat'il fanciullo in terra, questi gli mostrò un melo granato tutto aperto, & in mezzo di esso una Croce, onde accortosi Giovanni di esser stato il Bambino Giesù, incominciò à gridare per quelle campagne, e con voci d' ammirazione, & incessanti lagrime si lagnava di non aver conosciuto il suo Bene, il suo Redentore, il suo Creatore, e confuso, stupefatto, e quasi insensato del successo, riguardando fissamente il Cielo, comprese, che dalla Divina Providenza era stato destinato per Granata Città molto lontana nella Spagna, antica Sede de' Rè nativi, & in quel luogo impiegar si dovesse per ajuto, e sollievo del prossimo, e senza veruna dimora vi sì portò in essa, e sovente, anzi ad ogni momento incontrava delle amarezze, e soffriva de' continui travagli, veniva stimato per pazzo, medicato, e battuto per tale, era publicamente
3 schernito da fanciulli, & anche maltrattato dal *Padre Avila* tanto gran Maestro di spirito in quei tempi, venerato dentro, e fuori della sua Patria, come oracolo della Divina sapienza, e Direttore dell' Anime più care al Cielo, come di S. Teresa, SS. Francesco Borgia, Pietro di Alcantara, & altri infiniti, e dopoi conosciuto internamente la vocazione di Giovanni, non lasciò di porgerli quei ajuti più necessarij, e quei indrizzi più proficui per la bona condotta della vita spirituale, e della fondazione del suo istituto, e frà tanto non cessava l'inimico commune di tenderli continue insidie per farlo divertire dall' incominciat' impresa di essersi tutto dedicato à Dio, & al suo Divino volere, come ben inteso di quanto lasciò scritto per commun' insegnamento à fedeli l' Apostolo delle Genti nelle sue Epistole ad *ephesios* nel *cap. 6. num. 11. De cætero Fratres confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare advertus insidias Diaboli*, e così non si sgomentò punto di proseguire l'incominciata impresa.

All' incontro la Divina Providenza alle
4 volte prende alcuni mezzi per condurre alla consecuzione de suoi disegni tutti quei, che fin dall' etermità ha eletto per beneficio di Santa Chiesa, e del prossimo, che parono sùl principio improporzionati, ò poco coherenti al fine pretesо; e vaglia à dir' il vero gli Uomini non possono giudicarli possibili, non che convenevoli, e decenti, fin che non lo argomentano, e non lo considerano dapoi dell'evento, e bisogna per conoscerlo bene esclamare con l'Apostolo delle genti scrivendo à quei di Efeso nel *cap. 11. al vers. 33. e 34. O' altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus; quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius ejus fuit*. Stabilisce la sù di conceder' il Patriarcato, e maggioranza à Giacobbe, e lo fà fuggire da suoi, e trattenere quasi in schiavitudine con un Idolatra in Mesoporamia. Determina, che dà suoi maggiori venghi adorato, regga la Monarchia di Egitto Giosеppe, e prima lo fà sepelire in una cisterna, vendere alli Esmaeliti, piangere come morto, e condannare come reo. Determina d'inalzare alla Real Sedia, & all' altezza di un' impareggiabil Santità un Pastorello, lo cimenta col Gigan

te

te Golia, l'espone alle percosse delle lancie, & al furor d' un energumeno Saule, lo riduce famolico, ramingo, e quasi morto per sfugire gli rigori del medesimo, e finalmente l'abbandona per qualche tempo nel seno dell'impudicizia. Risolve di dar l' Apostolato à Paolo, e si vide prima acerrimo persecutore della Chiesa. Delibera di collocare à primi gradi della Santità Guglielmo Duca d' Aquitania, ò Guienna secondo li presenti Geografi, e si sperimentò prima un altro S. Paulo, conforme si legge nel Martirologio del Baronio à 10. Febraro con queste parole. *Hic ille quē spirantem minarum, & cædis tanquàm alterum Saulum in discipulos Domini Catholica veritate coniunctos, & sævo schismate perturbantē Ecclesiam, Sanctus Bernardus Abbas Claravallensis ad Ecclesiæ conjunctionem reduxit, induxitque ad sæculi contemptum, & Christi humilitatem amplectendam.* E così di tanti, e tanti altri 5 Santi, che godono l'eterna gloria; e che meraviglia sarà dunque di vedere in Giovanni tante stravaganze? Pastore, Soldato, Pellegrino, mercante di libri, e Pazzo, esporsi ad evidenti pericoli, ed ingolfarsi tutto nel Mondo, mà con questi mezzi era stato destinato dal Cielo al dispreggio di se stesso, alla vera umiltà, alla Santità, all'ajuto del prossimo, alla fondazione di un nuovo istituto nella Chiesa Cattolica; e bisogna confessare, che gli Uomini riveriscano col silenzio le celestiali determinazioni, e tutte quelle cose, che non capiscono senza giudicar quel che non è lecito Penetrare, specialmente gli Divini arcani.

Per giovamento della sua Anima siegue Giovanni ne' suoi Santi effercizij, e si trattenea nell'Ospedale di Granata, 6 e veniva visitato con molta carità dal Padre Maesto Avila, e come pazzo sovente era flagellato da quei infermieri, ed egli tutto soffriva pazientemente per l'ardente sete, che avea di patire per il commun Redentore, e parendoli di perder il tempo nella sua cura, passò à communicare gli suoi sentimenti al sudetto Avila, che si ritrovava in Montiglia, & incominciò à conoscere, che nostro Signore l'avea destinato per beneficio di Santa Chiesa, ajuto del prossimo, & esempio à fedeli, e lo inanimò all'impresa, e prendendo commiato dall'Avila, parte per Guardalupo, dove riceve da quella gran Regina de' Cieli grazie non ordinarie, fè passaggio in Oropresa antica sua Residenza, sana per strada una Donna lambendole le sue piaghe, ritorna à Granata, gli vien trattenuta l' entrata per virtù superiore, si raccomanda al Signore, gli vien permesso l' ingresso, si porta al Vescovato, si ritira dinanzi al Santo Grocifisso, e gli vien manifestato, che attenda alla cura dell'infermi.

Frà tanto gli fanciulli vedendolo con 7 abito bianco datoli per carità da Religiosi di Guardalupo, ritornano à schernirlo, beffarlo, e maltrattarlo, specialmente à toglierli dalle sue spalle le legna, che soleva portare, e dopoi vendere per suo sostentamento, e per dar qualche limosina à poveri; mà egli confidando in Dio, si dispose à fondare l'Ospedale, e nel medesimo tempo si suscita nella Città altra tempesta contro Giovanni, se li oppongono tutti quei ordini, rimproverandolo di esser'un vomo sciocco, pazzo, un vil contadino, un pastorello, che con manifesta ipocrisia, & ambizione pensa fondare l' Ospedale, come se impedisse l' oscurità de' natali la cognizione del Supremo Monarca, mà che siano Nobili, ò plebei gli mortali non vengono prohi- 8 biti ad amar Dio, e gli meriti dell' Antenati, ò de Maggiori non ingrandiscono, e non introducono gli fedeli nel Regno de Cieli; e tal volta la nobiltà mondana con varie mal fondate fantasie ignobilita la mente, e col vento della superbia talmente l' ingombra, e la rende gonfia, che inabilita l'uomo ad entrare l' angusta porta della Celeste Patria; mà quando dopoi il Nobile seguendo l' orto dell'

Evan-

Euàngelica legge, e giunge all'altezza della vera perfezzione col dispreggio di se stesso, e del Mondo esercita più eroicamente dell' altre persone le virtù Cristiane, e col suo esempio stimola tutti al ben'oprare; anzi confonde la superbia, e l'infingardaggine della gente minuta, e popolare; e perciò con molta prudenza, e ragione gli storici nel scrivere le vite de virtuosi, e de Santi glorioſi discendenti da sangue illustre incominciano dallo splendore delle Fameglie, e delli Antenati; Contutto ciò non per questo li popolari quando giungono alla vera Evangelica perfezzione sono esclusi d'oprar prodigij, e glorioſe gesta; come si legge nelli Atti delli Apostoli al *cap.* 10. *verſ.* 34. *in veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi,* & vien comprobato dall' Apostolo delle genti *al cap.* 10. *verſ.* 12. scrivendo à Romani. *Non est distinctio Judei, & Græci, nam idem Dominus omnium.*

Mà quel Signore, à cui l'aiuto, e protezzione de più deboli, e stimati inabili per servigio del prossimo appartie-
9 ne, per mostrare la sua grandezza, diede fortezza tale al suo seruo Giovanni, che superò tutti gl' impedimenti, ed illuminato nell' anima appreſe uu vivere più che umano, e lo manifestò incontanente con dar egli principio all' Ospedale, & all' opra tanto proficua per servigio del prossimo, prende in affitto una casa per li poveri infermi, vien corrisposto dal Cielo, inspirando ad alcune persone divote, conosciute da Giovanni di ajutarlo, specialmente da uno Cavaliere Cappellano della Maestà Cesarea, e Cattolica del Glorioso Carlo V., che li diede buona summa per la compra de letti, & altre necesserie suppellettili per servigio della nuova Infermeria, e giunse dopoi à tal perfezzione, che si compiacque nostro Signore comprobarlo con più grazie, e miracoli dal Cielo, e non solo provedeva egli il suo Ospedale, mà anche gli poveri della Città, riducendosi per li medesimi andar quasi nudo per le strade, ed un giorno si portò à chieder la limosina à Monsignor Sebastiano Ramirez de Fonte Reale Vescovo di Duy, e Presidente della Real Audienza in Granata, e trattenutosi con esso per la dolce conversazione, e domandandoli della sua Patria, del suo
10 nome, e cognome, gli rispose di esser Portogheſe, di povera famiglia chiamata Città, e che si ritrovava in Granata per mezzo di un fanciullo, che lo chiamò sempre per Senada, e per Granata Giovanni di Dio, e per tal'effetto gli era rimasto tal cognome, e quel Santo Vescovo volle, che per l'avuenire così fusse chiamato, per esser cosa molto conveniente, ch' essendosi diffuso tutto nell' opre di Dio nell' interno dell'Anima, fusse anche nell'esterno tenuto, e stimato di Dio, anzi gli soggiunse, ch'essendosi stabilito in sua casa di portare tal cognome, si disponesse anche di portar un abito decente, & umile *pro tempore*, e per li suoi compagni, e così succedè apunto, ricevendo per mano di detto Santo Prelato la forma della veste, ed abito, che sin'al presente giorno si servono, ed usano li suoi Religioſi, conforme da poi fù approvato dal Sommo Pontefice Santo Pio V. nell'anno di nostra salute 1575. sotto la Regola del Patriarca Agostino.

Et ecco mutata affatto la scena di tan-
11 te persecuzioni di Giovanni da lugubre, e luttuosa, in festeggiante, e gioconda. Nel publico Teatro di questo Mondo, chi più è assistito dal Cielo, di rappresentare sù le scene, più facilmente cambia personaggio, e non comparisce di esser quel povero rappresentante. Giovanni dove prima era maltrattato, vilipeso, riputato per pazzo, dà principio alle fondamenta delle più eroiche virtù, che nell' Evangelica legge vengon

prescritte, toglie ad un tratto il concetto mal concepito dalla Città contro della sua persona,e tutti quei Popoli rimangono attoniti, e delusi da tanti prodigij, che continuamente riguardavano operarsi da chi poco inanzi era tenuto,e battuto per Pazzo; stabilisce nuova Religiosa Adunanza,riceve per suoi Compagni Antonio Martino di Aragona, e Pietro Velasco Uomini di singolar virtù, e veri seguaci della Pietà, e Carità Cristiana, e lanti ssimi, e costantissimi mantenitori dell' istituto di Giovanni, & andava sempre crescendo il numero de suoi Compagni cõ special grazia compartitoli dal Cielo per mezzo di Giovanni, & illustravano in un medesimo tempo la Patria, il nuovo istituto, e la vera Pietà Cristiana.

Avendo Giovanni stabilita una congregazione di Uomini così zelanti dell' Evangelica legge, e così propensi al-
12 la carità verso del Prossimo s'impiegò nel toglier anche dal peccato le publiche meretrici, & à somiglianza della tanto celebre *Maria Longo* andava nel giorno di Venerdì ne' lupanari à strappar dalle mani di Satanasso quella gente imperversata nel male, ò pure divertiria in quel medesimo giorno dal male, per la rimenbranza d'aver tanto sofferto il nostro Redentore sùl patibolo della Croce, & era uno validissimo Argomento per convincerle, efficacissimo motivo per abbattere il vitio carnale, tenerissimo affetto per piangere le commesse colpe, ed un odio intensissimo contro del peccato; di maniera che restava quasi sempre convertita in questo giorno qualche meretrice, e le altre compunte, e disposte à mutar vita; e raccogliendo un' copioso frutto, non le abbandonava alla rapina degl infernali ucellacci, ò all'ingiuria del tempo, ò alla discrezzione di persone poco timorate di Dio,mà con molta sollecitudine l' ajutava à collocare in matrimonio, ò le accomodava in una casa della
13 Città à questo efferto deputata; mà per non privarlo il Cielo del solito merito acquistato da servi di Dio con le tentazioni,e persecuzioni portate dal dominio, che furon tali, e tante, che non sarà mai sufficiente la mia penna à descriverle, lasciando à chi per ultimo oggetto, & ultimo fine aurà di propalare à tutto l' ambito della Terra le glorie, e la vita di questo gran Servo di Dio, le sue penitenze, l' amor verso Dio, e del prossimo, e singolarità delle sue virtù, e beneficij contribuiti al Publico, alla sua Congregazione, & alla Santa Chiesa, e li farà tanti elogi, quanti caratteri imprimera sù le carte, benche la fama da per se stessa,e con cento lingue publicò la touranità dell' impareggiabile suo zelo della salute dell'Anime, l'austerita della sua vita penitente, l'obedienza, e venerazione professata à Prelati, e Ministri di Santa Chiesa,e l incessante sollecitudine verso delli suoi Religiosi, che manteneßero l' istituto della Congregazione, e principalmente l'unione fraterna, e l' amore verso del suo caro Ospedale,così godendo di aver terminato l' ultimo termine di sua vita, così faticosa,così grata à Dio, e così proficua al
14 prossimo,chiuse gli lumi per aprirli all eterna Gloria nelli anni del Signore 1550. ne 8. di Marzo,oprando sempre prodigij, e miracoli fino al presente giorno, che scrivo questi pochi caratteri per tributo della mia divozione, e del mio ossequio, verso di un tanto gran Servo di Dio:

CAP. IV.

Come doppo la morte di S. Giovanni fù dichiarata Religione la Sua Congregazione.

NON favellarono lontani dalla ragione quei Autori, che tramandarono à Posteri, che la varietà de
1 Regolari istituti, che di quando in quan-

quando per mezzo di Uomini illuſtri per bontà di vita, e per il zelo della ſalute dell'Anime partoriſce la Santa Chieſa, ſia diſpoſizione del Cielo, ſia volontà di Dio, anzi gli vuol'egli, e li deſidera tutti diverſi per adeſcare, & indurre alla perfezzione gli Uomini, come la maggior parte di genij diverſi, e varij, & anche per adornare, e decorare con queſta varietà la ſua Spoſa, e ſempre nuovi, acciò con le novità s' infervorino li fedeli nello ſpirito, e finalmente quaſi continui, e differenti per oppoſi alli continui, e differenti modi,
2 che tiene Satanaſſo per ingannarci, e dannegiarci, così ſi vidde riſorgere, con fondare nuovo iſtituto il ſervo di Dio Giovanni col Titolo de Miniſtri dell' Jnfermi, e ſeguendo li ſuoi Religioſi di tracciare le vere ſtrade delle virtù, della Bontà, con le quali allettavano gli animi delli Uomini ſenſati, e timorati di Dio, dormivano poche ore sù la nuda terra, oravano longhiſſimo tempo, e vigliavano buona parte della notte per la cura delli poveri Jnfermi, e non ſentivano maggior flaggello, che il vederſi in queſti ſoggetti raccolto un cumulo di perfezzione, di Santità, e di carità evangelica.

Non contenti però queſti del bene, che
3 cagionavano, & apportavano ne' confini, e recinti di Granata vollero anche à ſimilitudine del commun Redentore dilatarlo in altre Regioni eſtere, e lontane, moſtrando da per tutto quanto ſia grata al Cielo la carità del proſſimo, con ſervire à poveri infermi, con aſſiſterli nell'agonie, ed iſtruirgli pel Regno de Cieli, certa coſa è, che ſe creder deveſi à naturali, il fuoco già mai non ſi eſtingue, quando ritrova la materia diſpoſta, anzi prende maggior forza non ſolo col vento, mà con l' acqua iſteſſa ſi accreſce con più vigore, e così apunto nell' infervorati dello ſpirito, e del vero zelo dell'altrui ſalute, quando incomincia ad accéderſi un cuore innamorato di Dio, via più s'avanza, quanto più vien travagliato dalle contrarietà delle Tentazioni, tanto più avampa nel petto per il zelo del ben'eterno del Proſſimo, così queſti Religioſi girando per quelle contrade, ed uſciti da quella Regione con ſpirito veramente Apoſtolico dimoſtravano à tutti qual foſſe la carità Evangelica, ferivano i cuori de' fedeli, & invitavangli ad eſſercitare gli atti della più fina benivolenza verſo del Proſſimo, e queſta è quella dottrina, che illumina, e fà operare in
4 queſto modo, e ſi apprende ſolamente dal libro del Crocifiſſo, e con queſte direzzioni dilatarono il nuovo iſtituto in Germania, in Polonia, nelle Spagne, ed in Italia, e come Miniſtri Apoſtolici sì portarono in Roma à riconoſcere l'autorità Pontificia, el Supremo Paſtore della Criſtiana Gregge, il Vicario di Dio in Terra, e per mezzo delle fervoroſe, & inceſſanti orazioni ebbero ricorſo al Cielo, per impetrare dalla Santa Sede del nuovo iſtituto l'approvazione, & incontraro qualche oppoſizione, mà non per queſto ſi diffidarono le novelle piante, che produr doveano quei veri frutti immarceſcibili per l' eterna gloria, e replicarono le preghiere al Cielo, conſcij del Divino coſtume, che quando pare à gli Uomini di non eſſer eſſauditi, all'hora nol niega, mà differiſce le ſue grazie; acciò imparino gli Mortali con la perſeveranza, e coll'inceſſanti iſtanze deſiderare gli Doni celeſti, e li nuovi candidati, che anelanti aſpiravano al bramato intento ſtimarono di aver per loro documento laſciate ſcritte quelle parole il Patriarca Agoſtino nel ſuo *Sermone 5. de verb. Dom. al cap. 5. Pete, quære, juſta: Servat tibi Deus, quod non vult citò dare, ut, & tu diſcas magna magna deſiderare.*

Doppo qualche tempo rappattumate le tempeſte delle oppoſizioni, poſero all'ordine le coſtituzioni del nuovo iſtituto, e le preſentano queſti al Sommo Pontefice Beato *Pio V.* all' ora Regente la Pontifical Sedie, e

5 genufleſſi avanti à ſuoi piedi nella ſeguente forma li parlarono: Beatiſſimo Padre pochi anni addietro piacque al Supremo Monarca del Cielo, di inſpirare al ſeruo Suo Giovanni di Dio, così mentovato per le cauſe di ſopra già eſpreſſe, e doppo più patimenti ſofferti, doppo la varietà, e diverſità del ſuo faticoſo vivere, e doppo tanti atteſtati del Divin volere, abbandonate tutte le cure mondane, & altro qual ſi fuſſe ſtato penſiere di altro modo d'impiegarſi, per ſervigio di Dio, e di Santa Chieſa nel ſeno della carità verſo de Poveri Jnfermi ſi adottò, & agiatamenre vi ripoſava, e divulgataſi queſta ſua Santa riſoluzione ſi unirono ſeco, moſſi pure nell'interno dall' Altiſſimo di abbracciare queſto nuovo iſtituto, una vita così umile, e così faticoſa, alcuni Uomini di vivere in commune, & à procurare la ſalute dell'anime col'eſercizio de' Miniſtri dell' Jnfermi; furono con molto guſto aſcoltati dal Sommo Pontefice, da chi furono invitati à ragionar ſeco molto familiarmente, interrogandoli à minuto della vita di tanto gran ſervo di Dio, del frutto dell'Anime, che ſi riconoſceva farſi da un tal' iſti-
6 tuto, e del progreſſo fatto, con eſſersi dilatato in più Regioni; commiſe la reviſione delle Coſtituzioni alla Sacra Congregazione de Cardinali per poterle giuridicamente approvare, ed avendoli impoſto di ritornare da lui col ſolito ſuo affetto, e vera benignità di Padre amoroſo, licenziolli. Fù grande l' allegrezza di queſti Confondatori dell'Ordine, informano bene gli SS. Cardinali, li quali Conoſciuto il beneficio, che dovea riſultarne per gloria di Dio, per ſollievo de poveri, e maggior ſplendore della Chieſa Cattolica, l'approvarono, & il Sommo Pontefice con non ordinaria conſolazione aderendo al ſentimento di tanti zelantiſſimi Padri, confirmolle, conforme vedeſi regiſtrato nell'atti del ſuo Ponteficato appreſſo l'Oldrini con le ſeguenti parole: *Congregationem fratrum Joannis Dei pro curandis infirmis ſub regula Sancti Aguſtini rexit*; e dopoi venne confirmata dal Sommo Pontefice *Paolo V.* ſeguendo l'iſteſſo Oldrini à deſcrivere la vita del ſudetto Pontefice. *Romæ Paulus anno ſalutis* 1617. *congregationem Fratrum Joannis Dei in Italia pridem inſtitutam ad ſuſcipiendos, & favendos pauperes infirmos, & Hoſpitalia Italiæ, Germaniæ, Galliæ, & Poloniæ comprehendentem, in veram Religionem ſub tribus votis ſubſtantialibus, & quarto de iuuandis infirmis ſub regula Sancti Auguſtini erexit. Conſtitutione ea de re facta* 28. *Februarij, aliaq; data* 15. *Aprilis ejuſdem conſtitutiones confirmavit.*

Dal vederſi poi queſti Religioſiſſimi Padri, che avean già ſuperata l'impreſa così difficile, ed in brieve tempo ottenuta compiuta vittoria dell' oppoſizioni, e ſperimentate contrarietà ad onta dell'inimico Infernale, con conſeguire il bramat'intento, e con aver avuto finalmente il premio di tanti ſudori, di tante lagrime ſparſe, e di tante fatiche conſumate per il deſiderato fine, e con maggior franchiggia di cuore gli campioni della vera carità meditando di propalarlo per tutto l' ambito della Terra tralaſcarono ogni altro affare d'impiegaretutte le loro deboli forze per giugnere alla meta delle diſegnate opre di carità ſtabilite per ſervigio de poveri infermi, non avendo avuto altro à cuore che l'ingrandimento del nuovo iſtituto: Cercando à tutto potere con le glorioſa geſta adattate alla religioſe umiltà di manifeſtarſi à tutti per idea, della Pietà, e carità evangelica.

CAP. V.

Come li Religioſi di S. Giovanni di DIO paſſarono in Napoli, e trionfarono nelle Scene del Teatro della Carità.

STabilita la Religione, confirmata la Regola, & approuato l' iſtituto dall'Apoſtolica Sede, non ad altro atten-

1 attendevano gli pijſſimi Religioſi à tutto potere, che al diſpreggio della propria vita, riducendola da Maeſtri di ſpirito à trè capi. Fan pompa gli Mondani tutti di eſſere da altri onorati, e ſtimati. Procurano con ogni induſtria, & avidamente grandezze, commodità, e felicità. E per ultimo vantano lo ſplendore della nobiltà, la chiarezza del ſangue de maggiori, e li meriti dell' antenati. Contro di queſti Capi di velenoſa Idra produttrice di altri mali, quaſi cerbero jnfernale con ſuoi aſſidui,e pernicioſi latrati per difeſa di queſte vane, falſe, e fumoſe ombre non fà punto diſcernere la Terra dall'Abiſſo, fortemente, & di tutto propoſito ſi armarono di abbatterli. Primieramente coll'aver procurati dall' Uomini diſpreggi, ed in quanto al Secondo di eſſerſi eſſercitati compiutamente nel viliſſimo eſſercizio del loro miniſtero. E per ultimo con eſſersì dichiarati di eſſer tali, quali erano dinanzi all'Altiſſimo,miſerabili,e ſchifoſi vermiccioli della Terra.

Di queſti umili, e Santi Sentimenti,
2 veri dovizioſi arredi de ſequaci dell' evangelica legge, precorſe la fama, con divolgare ſimilmente la loro venuta in Napoli, & veniva-no da tutti gli Ordini della Città oſſervati, curioſi ſpettatori di queſto nuovo miniſtero, & Iſtituto, e ritrovarono maggiore dell' eſpettazione in queſti Religioſi l' eſſercizio della Carità, e reſtavano non meno ammirati, che confuſi di un modo di vivere così umile,così dedito alla cura de' poveri Infermi così dell'Anime, come del corpo, con attendervi con ogni ſollecitudine, e vedeaſi del continuo in tutte le azzioni un' eſattiſſima prontezza, per evitare in eſſe ogni minimo difetto, con che aveſſero potuto benche leggiermente offendere l'amore verſo dell' Infermi. *Amor enim*, dice l'Angelo nella *p. lettione* ſpiegando l' Epiſtola ſeconda del *cap. 7. ad Corinthios. cauſat ſecuritatem, quæ quandoque negligentiam parit, ſed qui timet ſemper eſt ſollicitus*, e così vigilanti appunto moſtraronſi ſempremai li novelli Miniſtri Apoſtolici, onde furon gli Amminiſtratori richieſti dalle ſudette pijſſime Matrone di communicare con queſti Religioſi l' opre della Santa Real Caſa, nella quale come già publico *Teatro della Carità* inceſſantemente ſi eſſercitavano li atti tutti della Pietà, e per maggior gloria di Dio deſideravano gli Patri, per eſſer l'Iſtituto poco, ò nulla diſſimigliante dallo ſtabilito della celebre *Maria Longo* pochi anni prima paſſata à godere l' eterna beatitudine, gli frutti delle ſue Sante, e glorioſe geſta, e dell' immenſa carità uſata con poveri Ammalati;& aven-
3 do condiſceſo gli Amminiſtratori à petizione così g uſta,à domanda così ragionevole, à richieſta così convenevole procurarono di conſolarle, e ſi portarono gli nuovi Religioſi col nuovo Iſtituto à rinovare con maggior fervore gli atti della carità verſo dell' Infermi, dell'uno, e l' altro ſeſſo, e ſe gli offerì largo campo per iſfogare l'ardente brama, che notrivano nel petto di giovare al Proſſimo,appunto come quei,che ritrovano qualche teſoro con molta frequenza,e maggior ardenza vi accorrono per caricarſene, così li ſopramentovati novelli Miniſtri della carità inceſſantemente aſſiſtevano, e continuamente comparivano trà le ſcene del tanto decantato *Teatro*, rappreſentando quelle parti dj veri Amatori della Pietà Criſtiana, per acquiſtar merito con Dio,e raccorre quei frutti indeficienti per l' altra vita; anzi memori di quanto veniva exemplificato da Santo Mattheo *nel cap.13.verſ.44.* ne' ſuoi vangeli. *Simile eſt Regnum Cælorum theſauro abſcondito in agro, quem, qui invenit homo abſcondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit omnia quæ habet, & emit agrum illum*. Ritrovarono il vero Teſoro ne' poveri ammalati, e di mal Incurabile,e commutarono per eſſo tutt',

il

il tempo, che avevano, qualche commodità compartitali da Devoti, e la propria abitazione, e tutti lieti, e festegianti, & ivi come poveri forestieri dormivano per assistere continuamente la matina, e la sera trà l' Infermi, e far' acquisto di quelle ricchezze, che non si lasciano à gli eredi quà giù, ma si conducono da Possessori nella Patria celeste.

Intanto nel Santo Luogo si viddero esser esercitare con gran fervore di spirito tutte le opre della Real Santa Casa.

4 quivi assisteano à ben morire gli destituti, e moribondi, e già disperati da Medici con gran perseveranza, e maggior sollecitudine fino all'ultimi aliti della vita, rammentandoli sempre il tremendo passaggio per l'eternità, con darli dopoi la sepultura: Quivi l' istruivano ne' misteri della Santa Fede Cattolica esortavanli alla sofferenza de mali, & alla patienza, con invitarli al Paradiso. Quivi procuravano da Padri amoroti di consolare gli afliitti, e di sollevare quanto li veniva permezzo quei oppressi da malori, e certamente gli recreavano con la continua presenza, coll' affettuoso, e dolce conversare, e con offerirsi pronti à qualunque loro necessità. Quivi rifacean' li letti, mondavano le stanze, cibavano li più deboli, e destituti, li servivano nel medicarli, nel polirli dalle lordure, e marciumi, che portan seco quei morbi incurabili, e quanto gusto dassero all'Altissimo, e quanti gran meriti facessero per la celeste Gerusa-

5 lemme, lo dichiarò l'Angelico nella *prima parte* alla *quest.* 94. *artic.* 4., di essere più meritevole un picciol'atto di virtù oprato con difficultà, e repugnanza di qualsisia virtuosa azzione, per eroica, che sia senza contrarietà, e malagevolezza esercitata; & in questo modo venivan'essi riconosciuti per veri discepoli di Cristo, per veri seguaci dell'Evangelica legge, mostrando sempre, & in tutte le azzioni la carità col prossimo, per verificarsi in essi l' oracolo della Divina sapienza, che per nostra istruzzione lasciò scritto l' Evangelista Giovanni al *capo* 17. *vers.* 35. de suoi Vangeli. *In hoc solum cognoscent homines, quod discipuli mei estis, si dilectionem abueritis ad invicem.*

Trà tanti atti d'immensa Carità de su-

6 detti Pijssimi Religiosi, si segnalarono essi in confirmare nell' incominciata Impresa le sopramentovate Matrone, che avean Sacrata al Cielo la lor vita per servigio delle povere ammalate, e con Santa emulazione faceano à gara in esercitarsi ne Santi Ministri della vera carità Evangelica, e si viddero così altamente accoppiate in esse le virtuose, e Sante operazioni, che nella bilancia delle incessanti, e fervorose azzioni, discerner giamai non si puotè, qual maggiormente prevalesse, ò l'Amor di Dio, ò l'Amor del Prossimo, ò la bontà della vita; e posso ben' affermare, che non più col Titolo di Discepole di, *Maria Longo, e Ducheſſa di Termoli Maria Ayerba di Aragona* prime Direttrici dell' opre del Santo Luogo, ma di perite Maestre di spirito caminavano per le bocche degli Uomini, e l' Ospedale delle Donne era già divenuto una Sacra Officina di tutte le virtù Cristiane, e fin dal primo momento della risoluzione presa di servire le povere Inferme diedero queste argomenti infallibili di tanti progressi, poiche altamente infiammate dell'Amor del Prossimo, si ritiravano da ogni picciol' affare, e da qualunque conversazione benche lecita per attendere totalmente alla cura dell'Inferme, e non conoscevano maggior riposo nelle vaste fatiche, che quando con ostinate vigilie si applicavano al ministero destinatole, e volontariamente eletto, godendo solamente, che con tanto esempio, e loro ben'oprare si approfittassero tutte le Inferme, e le Serve addette all' Ospedale, e tracciassero li veri sentieri della celeste Patria per gloria dell'Altissimo, lode del Santo Luogo, e beneficio di quelle

Ani-

Anime; e così continuando ne'Santi esercitij, aveano sempre nella bocca, e nel cuore le lodi dell' Altissimo, adattandosi col Real Profeta à cantare il suo *Salmo* 23. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*, quantunque applicate al Mi-
7 stero di Marta, ma come ben' istrutte di quanto lasciò scritto il Gran Patriarca Agostino spiegando il *salmo* 34. del sudetto Real Profeta, dice potersi continuamente essercitare in queste lodi, insegnando à tutti egli medesimo il modo. *Suggero remedium*, dice il Santo Dottore, *unde tata die laudes Deum, si vis; quid quid egeris, benè age, & laudasti Deum, quando cantas hymnum, laudas Deum, lingua tua quid agit, nisi laudet conscientia tua? & quoties tu cessasti ab hymno cantando, discedis, ut reficiaris, noli ebriari, laudasti Deum, discedis, ut dormias, noli surgere ad male faciendum, & laudasti Deum, agrum colis, noli limitem movere, & laudasti Deum*, Onde in ogni azzione può essercitarsi l'uomo, senza mai cessare dalle lodi di Dio, mà con la coscienza pura, e retta, altrimente nulla giovarebbe à snodare la lingua per celebrare, e dar le lodi al comun Creatore.

Hor qui mi sarà lecito convocare su di questo gran *Teatro*, e chiamare da Sacri Chiostri quei Religiosi tepidi, negligenti, e poco osservanti, & anche dal secolo quelle persone delicate, sensuali, & applicate alle mondane vanità, alle ricchezze, & alle grandezze delle famiglie, & unitamente meco venghino à confondersi, in osservare gli andamenti delle sopramentovate Matrone, l'intrapresa carica per la cura dell'Jnferme, con assisterle con suiscerato amore, e con maggior fervore di spirito nelli ultimi periodi della vita, emenando una vita ritirata, penitente, e sceura da vizij, trionfavano sù le scene del *Teatro*, con rappresentare maravigliosamente tutti gl' atti della vera pietà Cristiana; e vi sarà chi mi accuserà d' indiscreto, e d'imprudente, che persuader voglia anche à Religiosi le monastiche osservanze, e l'asprezze della vita ritirata, e di essercitarsi nelli atti di Carità, quando vengono tutte queste virtù mirabilmente commendate, e prescritte in tutte le regole, & istituti da Santi Patriarchi, mà pretend' lo solamente, che ogni fedele, ò sia Religioso, ò sia Secolare debba cooperare à queste Sacrosante opere della Carità, ò per mezzo delle Orazioni, ò con porger' ajuto in altra forma à questi poveri infermi, con rappresentare qualche atto tra le scene del sudetto *Teatro*, e giamai à chi si sia gioverà appresso di questo basso Mondo, ò la sù nel Cielo di scusarsi, con rappresentare la debolezza della natura, ò la fiacchezza della complessione, ò la canitie dell'età già avanzata, mà bisogna confessar' il vero, di esser negligenti nel santo amor di Dio, e della carità verso del Prossimo, ed à questo proposito devo ben ricordarli quanto per commun' avvertimento lasciò scrirto San Girolamo nel *lib.* 1. de'suoi commentari, spiegand' il *cap.* 5. di San Matteo. *In reliquis operibus bonis interdum potest aliquis qualemcumque excusationem prætendere, ad habendam veram dilectionem, nullus se poterit excusare*. mà forse, come dimenticati delle colpe commesse, e delle offese un tempo fatte contro dell' Altissimo, pare, che non vi regni più nel nostro petto timore alcuno di esse, col supposto di averne già ottenut'il perdono, e quando ciò fosse, ed avesse l'Uomo anche certa revelazione dal Cielo, pure si dourebbe temere, come per oracolo dello Spirito Santo ci vien'insinuato nell'Ecclesiastico al *cap.* 5. *vers.* 5. *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adycias peccatum*
8 *super peccatum*; poiche il peccato sempre mai lascia nella mente dell' Uomo quel mal' abito, quella cattiva inclinazione, che lo tira à far commettere delli altri, e perciò temer devesi, anche per le pene temporali, che in questo Mondo, ò nell' altro

aspet-

aſpettar devonſi, e rende pure queſto l'uomo reo dinanzi al coſpetto di Dio per l'indegnità ſeco contratta, per la quale gli vengon' negati quei ajuti ſpirituali, e quelle grazie attuali, che ricercanſi per eſtinguere, per ſuperare, per diſcacciare, e rimovere dalla mente qualſiſia grave tentazione, e per ritener ſimilmente il dono della Santa perſeveranza nell' oſſervanza de Divini Precetti, e della Criſtiana perfezzione; Onde con la continua rimembranza dell' eterna vita, con l' aſſidua penitenza, con le frequenti mortificazioni, e col eſercitarſi nelli veri atti' della Pietà verſo del Proſſimo, e finalmẽte col chiedere al commun'Creatore perdono, quei mali da peccati paſſati giuſtamente meritati, ſi evitano, e chi di eſſi ſi dimentica, e gli pone in non calè, certamente, come teſtifica il Principe dell'Apoſtoli nella ſua *Epiſtola 2. al cap. 1. verſ.* 9. corre dietro de precipitij; e con evidente pericolo della ſua total rovina. *Cui enim non preſto ſunt, hæc, cæcus eſt, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum ſuorum*
b *delictorum*, e dall'eſempio dunque delle ſopraenunciate Madri del ben morire, così nomate per longa ſerie di anni, e per antica iſtituzione del Santo Luogo auvalorato ciaſcun Fedele ò ſia ſecolare, ò ſia Religioſo, ſi faccia animo à domar le proprie paſſioni, e non permettere, che paſſi giorno, e momento ſenza dar mano à qualche eſercizio della vera penitenza, dell'Amor di Dio, e del Proſſimo, e così ſarà vero ſequace della eterna legge.

CAP. VI.

Come le ſudette pijſſime Matrone col nome di Madri del ben morire preſero l'abito, e le veſti di San Giovanni di Dio.

IL fine delle ſopramentovate pijſſime Madri ſin dal primo momento dell'
1 intrapreſo miniſtero di ſervire alle povere ammalate certamente altro non fù, che di dedicarſi totalmente à Dio, e di diffonderſi di tutto Cuore nella carità verſo del proſſimo, e coll'eſſercizio delle Sante virtù far' acquiſto della vera evangelica perfezzione, però ſino da quel primo iſtante determinarono di abbracciare ſtrettamente una vita umile, abietta, e caritativa, ſapendo ben'elle, che queſto modo di vivere era grato à Dio, & egli, da chi deſidera ſervirlo con perfezzione, la richiede; come ben' inteſe di quanto riferiſce San Vincenzo Ferrerio nel ſuo trattato *de vit. Spirit. cap.* 21. molti dimoſtrano profeſſare queſto modo di vivere, ma dopoi, van fugendo le condizioni, e gli effetti di eſſe, quali ſono il veſtir abietto, il ſoffrir' il freddo, e tal volta anche la fama per adempire alli oblighi proprij, il ſopportar diſpreggi, e l'umiliarſi con tutti, anche con gente molto differente alla ſua condizione; e non così queſte divotiſſime Madri, che ſenza verun ligame de' voti, ſtrettamente continuando ſempre l'iſteſſo tenor di vita, ſi portarono da vere Maeſtre di ſpirito, e nelle forme deſcritte dalla Divina ſapienza, anzi richieſte più volte, come ſenza un continuo detrimento della ſalute cor-
porale, e ſenza una continuata mortificazione così vilmente trattarſi,
2 & abiettarſi; riſpondevano le ſaggie Religioſiſſime Madri, non pregiarſi tanto gli ricchi, e dovizioſi Uomini di queſto baſſo Mondo de' varij ornamenti d'oro, e di gemme prezioſe, come elle di tal diſpreggio, di vita così modeſta ſi gloriavano, ed una, che volle ricordarle di eſſer' elle venute in queſta luce, con qualche obligazione di naſcita, non le convenivano atti così baſſi, e di tanto diſpreggio, malamente l'affrontarono, e per tal vanità ſi patiſce tanto nel Mondo, le riſpoſero; e godiamo ſommamente, che gli Uomini tutti ci conoſchino per tali, umili ſerve, e fanteſche delle povere inferme, e di altra naſcita, e nobiltà non ci preggiamo,

che

che della ſequela nel commun Redentore per noſtro amore divenuto in queſto Mondo l' oppproprio della più vil gente, che viveſſe sù della Terra, onde chi di tal modo di vivere vuol rimproverarci, dichiarerà vergognarſi del ſuo Signore, e poco intendente dell'Oracolo regiſtrato appreſſo Santo Luca ne'ſuoi vangeli al *cap. 9. verſ. 20., qui me erubuerit, hunc Filius Hominis erubeſcet cum venerit in Maeſtate Sua.*

Queſte pijſſime Madrone quanto più vedean creſcere le ineſſanti fatiche
3 nell'Oſpedale, tanto più gli creſceva nel petto l'Amor del proſſimo, ed il fervor grande di ſpirito, & avendo oſſervato ne Padri Buonfratelli, così denominati gli Religioſi del ſervo di Dio San Giovanni, Nome che ſin al preſente giorno ritengono, che veſtivano di panno molto ruvido, di veſte molto umile, di abito molto mortificato; vollero anch' elle veſtirſi del medeſimo abito, meditando ſempre più nuove aſprezze ſuggeritole dal fervente amore di Dio, che nudrivano nel cuore, e ridondandole pure nel corpo, pareva, che le fuſſero ſtate ſomminiſtrate quelle ali, che aveano gli animali del carro di Ezechiele per caminare ſempre innanzi ſenza giamai ritornare à dietro. *Vbi erat impetus ſpiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur, dum ambularent*, come ſi legge nelle profezie del medeſimo, al *cap. primo verſ. 15.*, e quanto più ſi affaticavano per ſervigio dell' Ammalate, tanto più ſe le accreſceva nell' animo l'ardente deſiderio d'intraprendere nuovi modi di mortificazioni, e perſuaſe à non deporre l' abito del Santo Serafico di Aſſiſi, Patriarca così grato all'Altiſſimo, così caro al commun Redentore, che dichiarollo compagno delli ſuoi patimenti, con farlo degno delle Sacre ſtimmate, e bullarlo de ſegni della no-
4 ſtra Redenzione; mà elle con ſanta oſtinazione fiſſaro l'animo di abbracciare l'iſtituto del Servo di Dio Giovanni, poco curando la poca pulitezza del corpo, quando l' emendavano con la candidezza de'coſtumi, l'oſcurità dell' abito con la purità della vita, l'aſprezza del panno con la dolcezza de portamenti, non ſoſpirando altri beni, che quelli dell'anima, con canuta, prudente, e ſanta riſoluzione penſarono di veſtirſi del ſudetto abito così ruvido, Impreſa certamente meditata ne primi momenti della Fondazione, benche ſotto l' abito di San Franceſco, non mai ridotto à perfezzione, anzi tepidamente tentata, mà à queſte pijſſime Madri di grandiſſimo onore, perche ridotta à feliciſſimo fine.

Ben' è vero, che l'uſo delle veſti così umili, e di lana non è ſtato egli l' Au-
5 tore San Giovanni di Dio, è gli ſuoi Religioſi, perche ne primordij della Chieſa Cattolica ortodoſſa fù tal'iſtituzione al parer del Gonzalez, chioſando il *lib. 3. Decret. tit. XXXV. de ſtatu Monach. nel cap. 6. cum ad Monaſterium* aver li SS. Pontefici Gregorio IX., Nicolò IV. e Benedetto XII prohibito eſpreſſamente d'uſar altra veſte, che di lana. *Deſcendit* (ſono ſue parole) *prohibitio hac ex illo Domini præcepto Matthæi cap. X., ubi Apoſtolis ſuis Dominus præcepit, ne' duas Tunicas haberent; ubi tunicam laneam exponit zacharias Papa epiſt. 7. ad Pipinum Regem, & epiſcopos Francię cap. 1. §. Monachi, ibi- Monachi vero laneis indumentis iuxta normam, & regulam Monaſticæ diſciplinę, atque traditionem Sanctorum Patrum ſine intermiſſione utuntur, ſi enim abrenunciantes ea, quę ſæculi ſunt, tota ſe Deo intentione contulerunt, omnibus illicitis debent abſtinere, & quemadmodum corpore ſuo ſubſtinuerint laborem, tantum remunerationis præmiũ percipere mereantur. Apoſtolis quippè divinum datum eſt mandatum, duas tunicas non habendi, tunicas dixit, itaque laneas. Hactenùs Zacherias. In quo illud ſingulare eſt, quod affirmat, per tunicas laneas tantum ſignificari*, onde pare, che chiaramente venghi comprobato, di eſſer ſtata antica l' iſtituzione di veſtire di panno gli Religioſi, e di avere appreſſo di

loro una sola Tonica per coprirsi decentemente il corpo. *Tunica*, dice il medesimo Autore *secundum Varronem lib. 4. de lingua latina à tuendo corpore dicitur, quo sensu accepit Paulus Juris consultus in l. p. ff. de contrab. emptione, ibi: Veluti si ego togam dedi, & tunicam reciperem. Dum ergò Dominus præcipit Apostolis, ut non peram in via, nec duas tunicas possiderent, illud præcipit, ne amplius quàm unum indumentum causa tuendi corporis ferrent*. E perciò chi considera la virtù di queste divotissime Madri, non può senza taccia di manifesto errore, non obligar la lingua alle lodi delle medesime, perche con esempio di rara prudenza deliberarono di vivere à Dio, à se stesse, e non al Mondo; e vollero vestir l'abito di San Giovanni per maggiormente mortificarsi, per maggiormente umiliarsi, e per maggiormente attendere ad una vita abietta, e tutta addetta all'amore verso del Prossimo, segnalandosi non meno nella contemplazione di Maria, che nella vita attiva con Marta; Perloche si astennero similmente da quelle vesti talari, e smisuratamente lunghe, benche tal sorte di vesti sia molto decorosa à persone di vita ritirata, & Ecclesiastica, conforme eruditamente leggesi nel sudetto Gonzalez nel sudetto *lib. 3. Decret. Tit. 1. de vita, & honestate Cleric. Nam vestis talaris oblonga venerabilis, & propria est virorum sapientum, Elias Cretensis ad orat. 4. Nazianz. licèt in alijs viris longitudo vestimenti improbata sit, tàm à Catholicis, quàm Gentilibus, ut probat fusè Theophilus Raynard. tom. 13. in Tract. laus brevitatis cap 9. §. 2. tùm quia vestis oblonga, præsertim fluxa, symbolum est vitæ voluptariæ. Sic Clemens Alexand. 2. pædag. cap. 12. Trahere vestes ad summos usque pedes demissas, valde arrogans, & superbum, quod ambulandi actionem impedit, cum vestis instar veniculi, quæ in soli sunt superficie, sordes secùm attrahat*, e vollero tutto ciò sfugire col vestire l'abito del servo di Dio Giovanni per corrispondere all'intrapresa carica, ed alle proprie obligazioni, con aspirare sempre alla vera perfezzione, e di acquistar merito con Dio, ed adempire compiutamente le parti dovute trà le scene del tanto celebrato *Teatro della Carità*.

6 Sogliono tal volta gli Uomini spirituali, e mortificati rallentare dalle continue applicazioni, e dall'incessanti fatiche, e prendersi qualche lecita recreazione per ripigliare dopoi con maggior fervore gli spirituali esserciti le orazioni, e li Ministeri intrapresi per ajuto del Prossimo. Mà queste giamai vollero servirsi di tal licenza, quantunque approvata da Maestri della vita spirituale, come se non fossero giamai state dal corpo corruttibile aggravate, e da sangue umano generate, e vedeansi correre, e continuamente volare dove il bisogno più preciso dell' Ospedale le chiamava, sforzando anche il più delle volte la debolezza del corpo, senza permetterle riposo alcuno per servire, & assistere alle povere Ammalate, aborrendo à tutto potere li passatempi, ricreazioni, e divertimenti, & altro godimento non desideravano, che di porger'ajuto, e soccorrere ne bisogni le sudette inferme, & assisterle in quell'ultimo tremendo passaggio per l'eternità, trattandosi di salvezza dell'Anime redente col prezioso sangue del commun Re-
7 dentore, riflettendo à quanto testifica Blosio, d' esser stato rivelato dal medesimo Redentore à Santa Metilde, ch' egli tanto, e con soprafina dilezzione ama ciaschun Fedele, che *si adhuc expediret, eandem Passionem pro qualibet Anima, promptissima voluntate sustinerem, quam sustinui pro omnibus*, e confessavasi così fino Amante dell' uomo, che di nuovo sù la Croce morirebbe tante volte, quante sono l'Anime nel Baratro dell' Inferno. *Dilectio mea*, siegue l' istesso Autore *erga hominem modò æque grandis, atque incredibilis est, sicut erat tempore passionis meæ, & totiès morerer, quot sunt animæ in inferno*. Hor considerando

que-

queſte Madri tante finezze di Amore verſo dell'uomo di un Dio umanato, non ritrovano giamai ripoſo nella mente, mai quiete nell' animo per adempire al Miniſtero commeſſole, e procuravano di corriſpondere, quanto la debbolezza del feminil ſeſſo le permetreva, à chi per amor dell'uomo nulla ſtimò ſe ſteſſo, e la propria vita; poco prezzando elle ogni ſudore, ogni fatica, ogni travaglio per la cura delle povere Inferme, così ſpirituale, come temporale, eſſendole penetrato ſin dentro del cuore il Santo Amor di Dio, e del proſſimo, e farà meſtiere, che ricorra al Gran Patriarca Agoſtino, che teſtifichi quanto ſcriſſe nel ſuo *Trattato de quatuor virtutibus charit.* qual ſia; e quanto grande la potenza della carità per far conoſcere à tutto l'ambito della terra, e quanto ſi adoprarono le ſopramentovate Madri in ſervigio del proſſimo per la interna forza, e vigore della carità. *O cara Sanctitas, ò Sancta, & vera charitas, quæ ſic es in Terris, quanta eris in Cælis? quæ ſi tantum potes in hac pugna mortalitatis, adhuc ſollicita, quantum poteris in illa perfecta pace ſecura? Evigila itaque omnis Anima Criſtiana, & ſi in te eminet virtus charitatis, quę omnia ſuſtinet Domini tui imitare veſtigia; Chriſtus enim pro vobis paſſus eſt, ut ait Apoſtolus Petrus, nobis reliquens exemplum*: e per dir il vero, chi di tutto 8 propoſito alla perfezzione attende, facilmente conoſcerà lo ſpirito, che nelle ſudette virtuoſe azzioni ſi racchiude, poiche cuſtodire, e mantenere l'umiltà del cuore con quella ſollecitudine, e con quell'accuratezza, come da gente molto continente, e caſta cuſtodir ſi ſuole l'integrità del corpo, non è imperfezzione altrimenti, mà ſegno evidentiſſimo di una vera ſantità, e di una eſemplar bontà, ed integrità di vita immacolata, e quando dal mio corto indendimento non poteſſe ſpiegarſi tal ſentimento, procurerò, che venghi à darli quel peſo di autorità, che ricercaſi, l'autorità di San Fulgentio Veſcovo Ruſpenſe, che quanto di ſopra hò eſpreſſo, laſciò egli per commun ammaeſtramento nella ſua *Epiſtola 3. al cap. 18., ſicut cuſtoditur integritas corporis, multò amplius cuſtodienda eſt humilitas cordis.*

Sù la baſe di queſte virtuoſe procedure, e maravigliosi andamenti delle lo- 9 pramentovate Madri alzando l'edificio della riſoluzione da eſſe preſa, di veſtir l'abito di San Giovanni di Dio, così ruuido, gli Religioſiſſimi Padri Bonfratelli condeſceſero alla richieſta, conoſcendo veramente di derivare da un fervor grande di ſpirito, e di una grand' umiliazione di ſe ſteſſe concepita nel cuore, e non ſolo in queſta picciola mortificazione del veſtire, mà in tutte le azzioni la dimoſtravano, per ricevere dal Cielo tutte quelle grazie, che ſuol diſpenſare à gli umili; onde ragionevolmente laſciò ſcritto à queſto propoſito San Valeriano nell' *homil. 14. de bono humilitatis*; *Inclinandus eſt ad omnem humilitatem animus, ut ſit apud Dominum obtinendæ locus gratiæ*. E tanto maggiormente con eſtraordinario fervoroſo deſiderio ambirono tal ſorte di veſte, quanto, che era di perſone penitenti, e mortificate; conforme vien comprobata da ſacri Canoni nel *cap. 2. de homicid. Laneæ enim veſtes conveniunt pœnitentibus, & lugentibus*; e così diſpoſero gl'atti della propria volontà ſubordinati al ſuperior Eccleſiaſtico, ed à gli Amminiſtratori con eſattiſſima ubedienza, e con andamenti di umiltà Criſtiana, che parevano l' Idea di perfettiſſime Religioſe, precedente ordine de' ſudetti Superiori, per non aver' altra mira, che della ſalvezza dell' Anime di quanto elle foſſero, che vivono nell'uno, e nell' altro Oſpedale, le confirmarono nella perſeveranza del ben' incominciato, 10 ed in queſto Santo propoſito, e furono finalmente veſtite da un Sacerdote della propria congregazione con le ſolite cerimonie, dalla Santa

Chiesa prescritte, e per antica consuetudine pratticate nel Santo luogo, per dar anche saggio al Mondo tutto, come l' istituto di San Giovanni di Dio si restringa a pochi Sacerdoti, non ascendendo questi Religiosi à tal grado, come dediti alla cura dell' Infermi, ad essercitij laicali, & à ministeri poco decenti alla dignità Sacerdotale, e per uniformarsi al Santo Patriarca, al Stabilimento della Santa Sede, & alle prime risoluzioni de' Confondatori dell' ordine, così ispirati dal Cielo; ed attribuir non devesi à novità, ed à stravaganza di statuti, e di regule, mà ad una somma umilta del Santo, non avendo egli avuta altra mira qual Aquila celestiale, che di fissar il guardo all'eterna luce, alle grandezze immarcescibili, & all' altezza del Regno immortale, ed uniformarsi alle determinazioni della primitiva Chiesa, e rinovellare con maturo Senno le istituzioni, e memorie delli antichi Monaci; vedendo eruditamente dilucidate dal sopramentovato *Gonzalez. lib.* 1. *Decret. tit.* 6. *de electione, & electi potestate*, riportando molti Autori, e Sacri Canoni per cõprobarlo. *Sciendum igitur est, Monachos priscis Ecclesiæ temporibus labori rustico, & alijs artificijs assiduè deditos, ad Sacerdotij culmen non ascendisse, quin immo in hierarchia Ecclesiastica post cantores, & ostiarios, gradum obtinuisse. Can. à subdiacono* 93. *distinc, can. alia causa, can. eccles.* 16. *quæst.* 1., *can. quidam §. Clerici* 18. *quæst.* 3., *l. generalitèr de sacros. eccles, plura Benedictus Ephtenus in vita Sancti Benedicti prologo* 18. §. 3. con in infiniti altri. *Igitur cum Monachi nullis essent sacris ordinibus initiati, sed potiùs laici, Sacerdos ex Clericorum corpore accersitus in monasterio ordinabatur, ut missæ sacrificium, aliaque Ecclesiastica munia obiret. Ephiphanius. epistol.* 60. *Concilium chalcedon.* 4. *can.* 8. con altre diverse autorità de primari Scrittori, e Santissimi Dottori, anzi nella Chiesa Occidentale fin dal tempo del sommo Pontefice Pelagio furon' li Monaci ammessi al Sacro Ministero. *In Eccl. autem occidentali jam an.* 490. *Monachos divina Ministeria tractasse probatur ex Pelagio Pontifice* 1. *epist.* 9. *ad episcop. lucaniæ illis verbis. Vt si quis etiam de religioso proposito, & disciplinis monasterialibus eruditus, ad clericale munus accedat, in primis ejus vita præteritis acta temporibus inquiratur*, ed in questa forma fù Stabilito da più Sacri Concilij, ed in diversi altri tempi da Sommi Pontefici, osservandosi nel sudetto Gonzalez nel *lib.* 1. *Decret. tit* XI. *de temp. ordin.*, & certamente con molto giudizio, e singolar prudenza intraprese il servo di Dio Giovanni con suoi confondatori PP. Bonfratelli questo modo di vivere così umile, così alieno dalle dignità, e gradi Sacerdotali, altrimenti tante determinazioni, tante gesta degne di eterna ricordanza di Uomini preclari Santissimi Padri, sarebbero state sottratte à Secoli vẽturi, & assorbite dall'onde dell' oblivione, e per mezzo di questi Religiosissimi Padri con special dono di Dio si veggon' rinovate.

CAP. VII.

Come li Padri Bonfratelli si ritirarono dall' Ospedali della Real Santa Casa.

Stabilite in tanto le sudette Madri del Ben morire nell' incominciata impresa, & assodate nelle Cristiane
1 virtù, e confirmate nell'esercitij della vera carità verso del Prossimo, rese già Maestre, e perfettissime Direttrici del Mestiere, gli pijssimi PP., quali novelli cultori nella vigna del Signore per beneficio del Publico, e della Cattolica Religione con la dovuta lode al nome di un tanto venerabil' istituto, lasciaron' nelle mani dell' Amministratori, e del Superior' ecclesiastico, la total cura degli Ospedali del Santo Luogho, & all' affettuosa carità, e vera Evangelica carità de medesimi, & applicaron' l' a-

ni-

nimo alla Fondazione della Congregazione, della Chiesa, & Ospedale, come principal fondamento dell'istituto, e caminando il nome di tanta virtù di essi per le bocche degli Uomini, non ebbero penuria di applausi, e di inviti per esseguire la loro volontà, & essercitare il Ministero incominciato, e passarono per qualche tempo in Santa Maria di Agnone, mà come luogo incompatibile, per esser Monastero di Monache, ebbero per bene di trasferirsi nella Parochial Chiesa di S. Christofaro, dove al presente si riconosce abbellita, e ridotta all'uso moderno con qualche specioſità sotto il Titolo di Santa Maria della Pace, conforme leggesi nel *lib. 1. dell'Istoria di Napoli* del Summonte, osservandosi unito à detta Chiesa l'Ospedale de' più nobili, magnifici, e de più onorevoli della Città, e per l'ampliazione del medesimo, alla quale diede aumento la bontà de' detti Cittadini; fù diroccata una Chiesetta antica denominata S. Martino, non però in memoria di questa vi fù eretta una Ceppella nella sudetta Chiesa, e certamente antichità così onorevoli di tanta gran pietà sepelir' non devonsi, e porsi in non cale, mà tramandarsi per esempio à Posteri. Et avendo questi aperta la casa, & accomodata in una decente forma l'Ospedale, incominciarono à deludere gli strali dell'adirato Satanasso, & à respirare nel grembo della quiete, per aver ottenuto il bramat'intento, non avendo altro à cuore, che l' ingrandimento dell' istituto, cercando à tutto potere, con le Sante operazioni di manifestarsi per veri esemplari de faticosi Ministri Apostolici, e davano delle Sante, e piacevole gesta, e cõtinui esercitij dell' evangelica carità grandissima aspettazione, e venivano anche da lontane Regioni con sommo onore ad osservare gli andamenti di questi nuovi Ministri della carità; e conobbero ben tutti con quanta verità le
2 virtù di essi propalava la fama; quindi chiamati furono da più luoghi, e Città del Regno sempre con gloria del nuovo istituto, più tosto di ammirarsi, che da imitarsi per le incessanti fatiche, e per esser l'Uomo continuamente spettatore di tutte le miserie dell'uman Genere, perche non tutti possedono quel capitale delle vere, e sode virtù della Pietà Cristiana, dalle quali tali azzioni derivano; mà come varij gli pareri delli Uomini, come diversi li loro Genij, sempre sarà meritevole di lode tal'istituto, benche faticoso, benche contrario alla natural fiacchezza dell'Uomo, mà chi veramente l'essamina, è stato di gran profitto al Publico, di venerazione al Santo, e di
3 gloria alla Chiesa Cattolica, e fin da primordij della fondazione fù in grandissima stima in Roma, dove il Cardinal *Marcello Lante* nell' anno 1607. lo stimò tanto, che egli per maggiormente farlo celebre, ampliò l' Ospedale de Patri, accciò in esso maggiormente trionfasse la vera evangelica carità, leggendosi nell' Oldrini le seguenti parole doppo di aver celebrate le preclare azzioni, e gesta del sudetto Cardinale. *Xenodochium Fratrum Joannis Dei in Insula Tyberina in pauperum commodum auxit*, e sempre più si dilatò per l ambito della Terra, e si accrescerà mercè all' immenza bontà di questi pijssimi, e Religiosissimi PP.; e comparira eternamente glorioso per tutt'il Mondo Cattolico, e con quella loda, che giustamente meritare può in tutti li secoli un istituto fondato per essercizio della carità verso del Prossimo.

CAP. VIII.

Come doppo la partenza de Padri Bonfratelli subentrarono à trionfare nel sopramentovato Teatro li Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri nell' Ospedale delle Donne.

COn molta ragione attestar Io devo, come gli Padri dell' Oratorio di

San

1 di San Filippo Neri ſian venuti al Mondo per la conſervazione di queſto Santo luogo, eſſendoſi ſempre mai veduti trionfare ne' Secoli traſandati, e ſin al preſente giorno trionfare sù le ſcene del celebre *Teatro della Carità*, ed in tutti gli atti, che quivi ſi rappreſentano, e ſi ſono renduti degni di commendazione in tutte le radunanze dentro, e fuori de Sacri Chioſtri, come ſeguaci della vera Criſtiana Pietà, perche il fervente amor del proſſimo, e'l genio di acquiſtar' Anime à Dio l'han ſempre obligati di tutto propoſito à diffonderſi alla vita attiva con progreſſi tanto felici, che da tutt' il Mondo Cattolico vengon' ammirati, e venerati, per eſſer così grandi le virtù di queſti Religioſiſſimi Padri, che in niun ſecolo ſi perderà di eſſi la memoria; Imperciò che oltre di eſſerſi impiegati in più giorni della Settimana à ſervire non ſolo li poveri ammalati nell' Oſpedale degli Uomini, & aſſiſtervi un Padre della Congregazione quaſi continuamente, & eſſercitarſi in varij, e diverſi miniſteri à prò di tutta la Real Santa Caſa nella conformità da me nel
2 libro ſecondo, e quarto deſcritta, per aver ſpecialmente gli PP. Aleſſandro Borla, e Franceſco Taruggi, che dopoi queſti con gran lode del ſuo nome, e dell'Oratorio fù aſſunto alla porpora, avendo dato ſaggio di ſe ſteſſo nell' amminiſtrazione come Superior Eccleſiaſtico del Santo luogo per ſei anni continui col titolo di Correttore, Viſitatore, & Ordinario di tutta la Real Chieſa, e Caſa dell'Incurabili, di mantener il primo iſtituto delle Pentite ritirate dal peccato nel Monaſtero del Santo luogo, e perciò ſtabilirono un' altro Monaſtero col titolo di Riforma, luogo anticamente deſtinato per le Novizie dell'iſteſſo Monaſtero, per vivere col primier fervore di ſpirito, e mantenere la vera oſſervanza dell' iſtituto, che ſin' al preſente giorno vedeſi continuare mercè alla gran pietà, e generoſità della Nobiliſſima Matrona *D. Coſtanza Carretta Doria*, che in più opre quivi addette volle contribuirvi anch'ella col mezzo de' ſudetti Miniſtri Apoſtolici, nati per giovamento del Publico, per ſollievo del Santo Luogo, e per ingrandimento della Santa Chieſa Ortodoſſa, con procurar jo quanto poſſo con finiſſima attenzione di dilucidare, e manifeſtare à tutto l'ambito della Terra le memorie di un luogo tanto riguardevole, dove per commune beneficio vedeſi ſopra tutti gli altri luoghi pij eſſercitarſi, e ſoſtenerſi la Criſtiana carità, ch'erano gia diſperſe, e quaſi che ſepolte, e da Scrittori traſcurate, ò non conoſciute, ò non mai figurate nella loro Idea.

Hor queſti Pijſſimi, non meno, che prudentiſſimi PP. conſiderando di non
3 poterſi longo tempo ſoſtenere l' iſtituto del ſervo di Dio Giovanni con tanti travagli, con tante vigilie, e patimenti da perſone delicate, deboli, e creſciute trà le morbidezze del ſecolo, applicarono l'animo col conſenſo dell'Amminiſtratori, e Superior Eccleſiaſtico, di eliger perſone diſcrete, & abili à ſoſtenere la carica così faticoſa giovani, mà di età non tanto acerba, che non foſſe prevenuta dalla matura, che è di prudenza, e ſenno proporzionato al ſeſſo femminile alquanto ripiena; e che foſſero vergini per poter corrigere gli difetti dell'jmpudicizia, quando le foſſe occorſo, e di natali conoſciuti, non già oſcuri, che ſervon, per dir'il vero di ſtimolo à gli uomini, per non degenerare da Maggiori, & oprar'azzioni generoſe, anche per ſtima della propria perſona, e per compire alle obligazioni dell'eſſercizio con infallibili ſperanze di non traviare dal dritto ſentire della gloria; quindi per tal'ef-
4 fetto, per ſubentrare alla cura dell' inferme, furon'elette quattro Madri, mà perche ſupplire non poteano elle alle neceſſità di tutte, per eſſer queſte creſciute in un gran numero, la Vice Regina di quei tempi Conteſſa

di

Miranda procurò, che si aggiungessero alle quattro altre due, e manifestaronsi certamente per Madri amorose delle sudette inferme, assistendole, e servendole quanto potevano in tutte le necessità, così spirituali, come temporali; anzi terminate l'ore destinate alle proprie obligazioni, e quelle di sodisfare alle naturali necessità con volontaria inclinazione ritiravansi alla conversazione delle più destitute, per sollevarle con la loro presenza, per instruirle de misteri della Santa Fede, e disporle per la vita eterna, essercitando l' onorevol carica con quel decoro dovuto ad un ministero di tanta Cristiana Pietà: giudicando viltà di animo di quei uomini, che adempiendo solamente alle obligazioni impostele, non sapessero con la virtù di gran lunga superarle, e venne l'abilità dell' Elette stimata prodigiosa per la gran propensione, con la quale essercitavan la carica, & à tanta gran virtù corrispose anche per opra del Cielo la generosità della pijssima, non meno, che
5 Nobilissima Matrona *D. Costanza Carretto Doria*, considerando molto ben' ella le strettezze del Santo luogo in abbracciare tante opre pie, che à pena numerar si possono, non lasciò di proseguire nel suo petto quel fervente ardore della carità à guisa di un gonfio Torrente, che non ammetteva riparo con tante maniere di soccorrere profusamente con larga mano, e con generosità di vera esemplare Cristiana Erojna à tutti li bisogni de' Poveri, quasi fonte perenne di grazie, poiche si come da questo continuamente, e perennemente scatorisconо acque per inaffiare la Terra, così un cuore innamorato di Dio non cessarà di mostrare la sua ardenza, e di esser fonte di carità verso del Prossimo. *Non cessat*, dice Ugone di San Vittore chiosando il *cap.* 4. della cantica; *Non cessat ebullire, & erumpere ad Dei amorem, & de plenitudine, quorum abundat, infirmiores visitare, &*
6 *rrigare*; Propose questa gran Matrona, questa gran Madre de' poveri, questa gran Restauratrice della Pietà, e carità evangelica di contribuir ella la spesa delle sopramentovate due Madri, proposte dalla Contessa di Miranda, ma stabilite, e confirmate per tal ministero dagli Amministratori, e superiore ecclesiastico, nõ però volle prima consigliarsi, e prender'il parere da PP. Alessandro Borla, e Francesco Taruggi, avendoli per vivi esemplari della Bontà e della virtù, e non si ingannò, poiche sempremai si manifestarono in tutte le azzioni ammirabili, e di un giudizio adeguato, e mentre vissero acquistarono tanto grido, che tutto giorno andavano da questi le pentite à riceverne consegli nelle difficoltà importantissime della coscienza. Certa cosa è, che per tali erano stimati, e venerati, e si adoprarono à tutto potere di confermare nella Santa risoluzione questa nobilissima Matrona, e con la forza dell' eloquenti ragioni le fecero piegare la volontà à condescendere ad opra così sacrosanta non meno grata à Dio, che alli Angeli, & alli Uomini, trascrivendo quì sotto la determinazione cavata dall' originale, che nel seno della Gloria immortalmente viverà, non senza rossore dell'età nostra, che tracciar non vedonsi quei atti di Pietà, e vera carità mostrati ne' Secoli trascorsi per servigio del Prossimo da ogni sorte di persone, conforme hò di sopra nelli altri quattro libri dimostrato, anche di questa pijssima Madre, che con generosa liberalità hà rappresentato le sue parti in questo celebre *Teatro*.

Copia di quello, che si auranno da impiegare li frutti delli quattromila
7 docati lasciati dall'*Illustrissi. Signora D. Costanza del Carretto Doria* in confidenza di me Alessandro Borla, acciò si spendano per li Uomini, e Donne ammalate degl'Incurabili, conforme alla sua volontà dichiaratami più volte, la quale ora ratifico alli Signori Governadori di detta Santa Casa,

Con-

conforme alle parole del legato.

Signor Aleſſandro, ſapendo il molto patire, che fanno l'Infermi, & inferme, che ſtanno nelli Spedali dell'
8 Incurabili, così degli Uomini, come delle Donne nelle coſe ſpirituali, e temporali, per non aver commodità di perſone, che ajutano à cibare le povere fiacche, e che aiutano à morire quelle, che paſſano à miglior vita, non potendo la povera Caſa ſupplire à tanto, eſſendo gl'Infermi, & inferme; molti, & avendo gli anni paſſati dato alcuna commodità, acciò ſi manteneſſe un Sacerdote di più dell'ordinario per l'Oſpedale degli Uomini, per ſoccorrere quelli, che paſſano à miglior vita, hò penſato anche di dare qualche ajuto alle Donne, ſapendo per iſperienza, e per la prattica, che hò auvta nell' Oſpedale, ſe bene con poco mio frutto, quanto ſi patiſce, e toccato anco con mani quanto l'apporta contento non ſolo del corpo, mà anco dell'Anima quando ando alcuni rinfreſchi in certi caſi di molta neceſſità, & anco il deſiderio, che ando, che ſi prieghi per eſſe, mentre, che in quella loro afflizzione ſi trovano, acciò il Signore li conceda la Sanità, e luce di non tornar più al peccato, come del contento, che ſentono, che doppo morte ſi prieghj per l'Anime loro.

Hò penſato di ſupplire, ſe non in tutto, almeno in parte à queſti biſogni, & avendo viſto quanto giovamento apporta à tutto queſto, quelle Sorelle, che già furono aſſignate à raccomandar l'Anima à quelle, che paſſano à miglior vita, & à ſervire alle povere fiacche, coſa anco molto nota à tutti, e di molta edificazione al Proſſimo, e contento di quelle povere Inferme; Poiche ne ricevono tanti altri ſervitij, à queſto effetto laſcio 4000 docati à queſta caſa, acciò delli frutti ſe ne facci quello, che ſeguita, la qual mia volontà, conforme al codicillo dichiararete alli Signori Governadori, nella bontà de quali molto cofido, e ciò ſia con più chiarezza, che ſia poſſibile per il tẽpo futuro, acciò ne naſca quel frutto per quelle anime, che mi hà moſſa à far queſto, che anco può eſſer di molto giovamento alle Anime delle Signorie loro.

Eſſendo che dal primo giorno, che furno dati li mille ducati per elemoſina, acciò ſi principiaſſe queſta buona opra di ten er Donne, che aiutaſſero alle fiacche, faceſſero altri ſervitij, & in particolare aſſiſteſſero giorno, e notte à quelle, che ſtanno in atto di paſſare à miglior vita, e furo preſe Suor Laura Rappoli, e Suor Agata ..... preſi jo li mille docati à cenſo à nove per cento, e l'hò tenuti, e tengo ſino, che il Signore mi darà vita, deſiderando, che fruttino più che ſi può, & eſſendoſi aſſignato à queſte due Sorelle un carlino per una il giorno per il loro vitto, e docati dodici l'anno per il loro veſtito, che ſe bene l'intereſſe non era più che 90. docati, e tutto queſto importa doc. 96., che à queſtoè ſtato ſempre ſupplito da noi, che ſe bene ciò pare aſſai, che conſiderandolo, non è così, avendo da provederſi di ogni coſa, & anco paſſare, e pagare chi le ſerve, non potendo da ſe farlo per le continue loro occupazioni, di giorno, e di notte, eſſendo coſa ordinaria, che moriranno almeno trecento perſone l'anno.

Conſiderando che l'erede mio non vorrà tenere gli denari à nove per cento, voglio, che conſiderato quello, che fruttaranno li docati mille loro, ſe li dia il ſupplimento delli 96. doc., che al mio conto dandoſi li danari à ſette, e mezzo per cento, mancariano docati 21., non mi parendo coſa oneſta, che in capo di tanti anni, che hanno ſervito, e nel modo, che ſi vede con tanto pericolo della lor vita, non ſolo ſiano riconoſciute, mà ſminuite le loro proviſion. doc. 21.

E perche l'animo mio non è, che di queſto mio legato ne naſca danno à quelle povere inferme, mà utiltià, non intendo jo, che

per

per volere aggiungere due altre Donne per supplimento d' una parte di tanto bisogno, si levano le due, che furon'aggionte ad istanza della Signora Viceregina l'anni passati, alle quali la casa non hà mai dato, se non la razione, la quale non suppliſce al bisogno del loro vitto, e essendo che sin qui tanto del supplimento, come del vestire avete provisto voi, voglio, che valutata la razione, che li dà la casa, se gli dia il compimento delli 96. ducati, che al conto mio fariano docati 42. ò più, ò meno, mi rimetto doc. 42.

Voglio, che alle quattro se ne aggionghino altre due, alle quali se li diano annui docati 96., come all'altre si per il vitto, e vestito doc. 96.

Ne intendo che à niuna di queste sei se li sminuisca cos' alcuna di quello, che al presente anno le quattro, che si ritrovano à far quest'officio, dico nelle loro infermità di provederle di polli, & altre cose necessarie, e di Medici, Barbieri, medicine, è stanze da me fabricate, essendo che per la loro fatica molte si ammalano, & anco morono, & essendo l'infirmità lunga, avendo esse queste spese, spenderiano in un mese quello, che le basta per quattro, e questo volendo, che ogni prima di mese siano pagate, perche essendo povere non possono spendere del loro, anzi che vivano insieme, e stiano insieme, come fanno al presente, acciò vivano con la frequenza delli SS. Sacramenti, come ando fatto, e fanno, e si confessino tutte da un Padre, come fanno di presente, che così facendo, potranno aver buona guida, e consiglio, e staranno unite, si per commodità delli servitij, come del spirito, e se alcuna vorrà fare altrimenti, non la tengono, perche correria la spesa, e l' inquiete dell'altre, e danno del servizio.

E più voglio, che si consegni ogni mese al capo di queste sei tante cose di zuccaro, conforme à quello, che dimandaranno, che importano docati cinguanta l' anno, le quali cose stiano a loro carico, e se le dispensino, conforme à quello, che ordinerà il medico, ò la Signora Governatrice, ò conosceranno loro essere il bisogno, e che ciò sia tutto in utilità della casa, essendo, che per ordinario, chi hà bisogno di queste cose, non piglia altra parte. doc. 50.

E più, che si dia al capo di queste sei donne un docato il mese, il quale si abbia da spẽdere in alcune cose di appetito per quelle, che stanno tanto male, e tutto ciò come di sopra, & ogni mese farsi passare la lista dalla Signora, che governa, e consignarla à chi ordinaranno li Signori Governadori doc. 12.

Voglio, che si diano ogni anno alla compagnia del conforto per servizio degli Uomini infermi docati cinguanta in tante cose di zuccaro, ò zuccaro per lavorarlo, come ad essi parerà, purche il tutto vada in più utiltà della Casa, che sia possibile, ò sia ogni mese, ò ogni anno, come tornerà più commodo al capo della compagnia del conforto doc. 50.

E più al capo di detta compagnia docato uno da spendersi in cose di appetito per quelli, che stanno tanto male, & ogni fin di mese farsi passare la lista dal magnifico Mastro di casa, e darla à chi ordineranno li Signori Governadori docati. 12.

Che tutta questa somma al mio conto ascenderia à doc. 283.

Del resto voglio, che per un Religioso, che non abbia altro peso,

si dicano all'Altare di Sã Gregorio dentro dell' Ospedale trè messe la settimana, due di morti, cioè il lunedì, & il venerdì per l'Anime, che morono in quello Spedale, & in particolare in quelli giorni, & il sabbato della Madonna, per quelli, che stanno in peccato mortale in quel luogho, al quale Sacerdote se li dia un carlino per messa, avisandolo, che per questo se li dà il carlino, acciò dica la messa, conforme à quello, che se li dice, che sarebboro altri annui docati dicedotto doc. 18.

Di tutta questa mia volontà priego li Signori Governadori presenti, e futuri non permettere, che sia defraudata questa mia volontà, & alli presenti priego ne facciano notamento, e decreto, acciò li futuri seguitino il bene da loro principiato.

Come li priego anco, che facciano notare gli ordini, che furono fatti di quello, che averanno da fare queste tali deputate, con usar diligenza, che si osservino.

E quelle, che si deputeranno per l'avenire, sappiano leggere nel miglior modo, che si può, ne queste deputate à quest' officio possano accettare altro officio di che sorte si voglia, perche saria mancare al suo ufficio, e non fare quello, che accettassero, potranno però fare altri servitij, mentre, che non patisca quello, dove tengono l'obligo.

Condescesa la nobilissima Matrona per l'efficaci ragioni de sopramentovati PP. à stabilire questa nuova pia opra nell'Ospedale delle donne per comparir' ella, e rappresentare più, e diverse parti trà le scene del decantato *Teatro*, e con animo tranquillo si diede in tutto, e per tutto di seguir' il parere, e gli consegli de' suoi cari PP., sperando di aver' adempito in quanto potea alli oblighi dell'evãgelica legge, e veramente saziò ella il Mondo della sua generosa liberalità verso d'ogni sorte de poveri, & altro godimento non nodriva nel suo petto, che di veder perfezzionate le sue Sacrosante, e glorioše opre con tanta varietà di esse, e prima di chiuder gli occhi perpetuamente à questa luce, le vidde quasi tutte perfezzionate, e semp re mai prevalse in essa la Santa em ulazione, avendo tracciato le orme di quei Uomini addetti all'essercizio della carità verso del Prossimo, sempre avampando nel cuore di questa santa dilezzione, e giamai non ritrovava quiete, che ne suoi poveri, ne luoghi pij, & in sacrare à Dio più, e diverse verginello, & altre collocarle in matrimonio, che sono quelle basi fondamentali della
10 futura gloria; mà interrompendo questo gran sostegno della Città l'inimica morte rubolla à vivi, e fece da questo basso al sourano Mondo passaggio carica di meriti per godere colà sù il premio di tante sue preclare gesta, e di tante sue impareggiabili virtù cristiane.

Gli PP. in tanto non sodisfatti di aver cooperato ad opra così degna, volle-
11 ro anche comporre certe regule particolari col consenso degli Amministratori, e Superior Ecclesiastico non tanto per adempimento della volontà della pia, e Nobilis. Matrona, quanto per regolar la carica intrapresa dalle Madri di ben morire, e per indrizzo delle medesime, acciò s' impiegassero con ogni studio alla cura dell'Inferme così temporale, come spirituale trattandosi della salute dell' Anime; sapendo ben' questi, e stando ben addottrinati nelle Sacre lettere, come lo Spirito Santo assomiglia le diligenze, che usar devonsi in rintracciare la vita eterna, in cercar' il commun Redentore, à quei avari avidi di ritrovar tesori, ed investigarli. *Si quæsieris eam*, ne' Proverbi al *cap.*2., cioè la sapienza increata, ch' è Cristo Signor
12 Nostro, *quasi pecuniam, & quasi thesauros effoderis illam*; e trè cose osservansi nell'Uomo avido dell'oro praticare, secõdo il venerabil Beda, chiosando detto *cap.*2. *Primo terram ejus*,

2.

2. *efficit in altum foveam*, 3. *sedulus insistit labori, donec thesaurum attingat*, e così à punto si adopravano questi campioni di Santa Chiesa, per ritrovare il vero teſoro dell'Anime nostre, il commun Redentore. *Primo omne terrenum expurgare*, cioè per mezzo della Santa Orazione, e di continui patimenti, mortificãdo in noi stessi ogni umano, e terreno affetto *Secundo; in altum foveam efficere*, con mantenersi in una vera esterna, & interna umiltà. *Tertio, non quiescere ab agendo, donec inveniat*; persistendo nel lavoro incominciato in sin al fine; Onde godendo questi di esser imitatori delle sentenze, e Sante propositioni di un tanto gran Uomo, e per santità, e per dottrina, formarono le istruzzioni, Regule ò pur costituzioni, dilucidandole con molta chiarezza, come adempir doveano le Madri elette per l'assistenza al ben morire quelle inferme, nell' Ospedale delle Donne, la carica destinatale; essendo così di dovere che avessero certa legge, e regola scritta, & incontraro certamente il desiderato fine, poiche al parer de Giurisconsulti, vogliono che sia la Regola: *Directio quædam generalis ad veritatis rationem exacta*: trascrivendole qui per commun ricordanza così delli amministratori, come del Superior Ecclesiastico, acciò non venghino sottratte à secoli futuri, & assorbite dall'onde dell' oblivione; con rappresentare à tutti gli Uomini intendenti quanto lasciò scritto *nelle sue Epistole* San Gregorio, che *Constitutio futura respicit, non præterita*, dovendosi nell'auvenire osservare, e così vien comprobato da più, e diversi Sacri Canoni in *Can. ante triennium* 31. *distinct. can.* 2. 42. *distinct. can. si quidem* 2. 10. *quæst. prima* con al-
13 tri infiniti, e per non incorrere in qualche manifesto errore, e giusta censura furon publicate, & esposte in più luoghi dell Ospedale. *Nam cum sit communis regula vivendi, debet omnibus patefieri, ut secundum eam actiones suas dirigant. Can. erit autem. Can. in istis §. leges distinct. 4. l. fin. cod. de decretis ab ordine faciendis. l. leges 9. cod. de legibus.*

Ordini da osservarsi dalle Sorelle, che au-
14 *ranno pensiero di raccomandar l' Anime alle Donne, che morono, che al presente han preso questo carico.*

OGni giorno una di esse entrarà in guardia, e starà vigilante alli bisogni temporali, e spirituali delle povere, procurando siano governate con ogni carità.

Quando ui saranno agonizanti, faranno l'officio della Carità ora l'una, & ora l'altra, conforme all'instruzzioni, che le saranno date, tanto per la notte, come per il giorno.

Quando non vi sarà agonizante, andaranno per li letti, mostrando il Pater, e l'ave Maria, il Credo, e la Salve Regina, essortandole à fare una buona Confessione, & aver pazienza.

Quando si darà l'estrema onzione, si ritroveranno presenti, e diranno li sette Salmi con le Donne cieche, e figliuole piccole, che si ritrovano dentro dell' Ospedale, che potranno rispondere alle litanie.

Accompagnaranno li corpi morti al luogo deputato, dicendo Salmi con l'Orazione assignata.

Ogni sera si ritroveranno avanti all' Altare di San Gregorio con le cieche, e figliuole, e diranno cinque Pater, e cinque Ave Marie, ed un responsorio de Morti con le litanie della Madonna per l'anime, che stanno al Purgatorio, ed in particulare per quelle che sono morte quel giorno, e per quelle, che più appartengono à chi hà causato, che si faccia questo bene con la sua elemosina.

Averanno pensiere, che sempre stia una cieca, ò figliuola à far orazione, mentre quella povera Donna stà agonizando, mutandole ogni mezz'ora, e s'intenda per il giorno, sino à trè ore di notte.

Le due Deputate mai lasciaranno l'A-

gonizante, massime in quell' ultimo, dicendo salmi, & altre orazioni, facendole dire qualche buona parola.

Terrando di continuo doppo, che sarà adogliata, e che sarà partito il Sacerdote poco di poi, la prima cosa, che diranno, mentre, che l'Inferma stà in suo essere, dicano il Passio, e sortandole à stare ad ascoltare con devozione, & offerire tutti quelli Misteri della Passione del Signore per li suoi peccati.

Li faranno poi fare subito quelle proteste, che li sono state assignate.

Staranno auvertite, che mentre stanno in quell'ultimo non ci venga Uomo alcuno, ne Donna, ancora, che siano loro parenti.

Staranno auvertite, che abbiano li lor bisogni del vivere quotidiano, assisteranno al lor magnare, procurando con ogni modestia, che le Serve non le diano disturbo, mà le facciano li servitij con ogni carità.

E perche una di queste aurà la stanza sua all'Ospedale vecchio, e l'altra all' Ospedale nuovo, staranno auvertite, che tanto il giorno, come la notte non si biastemi, non si chiami il Demonio, non si dicano parole sporche, ne si faccia rumore, *massime* la notte, aggravando le loro coscienze, se non daranno notizia di tutti li disordini alla Madre, ò ad altri Superiori.

Avertendo à chi starà assistente à far quest'opra di carità, che può molto giovare à quell'Anima la vera fede, che averà nelle cose, che li dirà, e dolersi quanto sarà possibile per li peccati di quella tal persona, applicandoli quel merito.

Le quali sei sorelle debbano vivere, e stare insieme nelle Stanze frabicate dalla qu. Illustriss. Signora *D. Costanza Carretto Doria*, & unione frà di loro, si per Commodità delli servitij, che sono obligate fare in ajuto, e soccorso di dette povere Inferme, come ancora del spirito, e se alcuna di esse vorrà fare altrimenti, non si tenghi, perche correrebbe la spesa, e vi nascerebbe l'inquiete dell' altre, e danno ancora al servizio, che sono destinate, conforme alla disposizione della detta qu. Illustriss. Signora *D. Costanza*.

Le dette Sorelle sappiano leggere nel miglior modo, che si potrà, ne' possano accettar altro officio ordinario, dal quale venissero à mancare al servizio, e carica loro principale, mà se bene possano fare altri servizij, mentre non patischi quello, al quale sono destinate, e tengono obligo particolare, non mancando però di servire alle povere fiacche, che non potranno cibarsi da per loro nel tempo del mangiare, come in ogni altro bisogno, che l'occorresse.

L' elezzione di queste sei sorelle ogni volta, che mancheranno tutte, ò alcuna di loro si debba fare dalli Signori Governadori, che *pro tempore* saranno di questa casa, e non da altra persona qualsivoglia, che sia, ne possano uscir fuori di casa senza espressa licenza di essi Governadori per osservanza delle conclusioni sopra di ciò fatte à XI., e 26. di Luglio 1592.

Spiegati dunque, e publicati gli sopraccennati ordini, e dateseli l' essecuzione, veglia vasi sopra l' osservanza di essi con ogni accuratezza dalli Amministratori, e superior' Ecclesiastico, ed una certa dimostrazione di affettuosa benivoglienza, che alle osservanti dimostravasi, e qualche mortificazione, che alle trascurate, e negligenti imponevasi, stimolavano gli cuori di ciascuna di esse ad abbracciarli, e con ogni prontezza ad ubedirli, e con ogni umiltà ad adempire la carica. Ben' e vero, che dalla somma sapienza, e bontà dell' Altissimo dipende la conservazione, il mantenimento, ed il governo non solo dell'Empireo, mà di tutte le cose di questo basso Mondo, e così eran' ben persuasi quei antichi Amministratori, e Superior' Ecclesiastico, che dovesser per divina disposizione veder l'ingrandito, e di andar sempre più inanzi questo Santo

Luo

Luogho, come ſi era degnata la Maeſtà Sua di manifeſtarlo, ed in tante maniere inalzarlo, che in breviſſimo tempo ſi reſe una caſa forſe la più coſpicua, e la più riguardevole della Città, dentro, e fuori di eſſa per le tante, e ſingulari opre pie, che in eſſa ſi eſſercitano per la generoſità de Benefattori, e per le tante grazie, Privilegij, immunità, & eſſenzioni, che ella gode, mercè alla benignità, pietà, e munificenza di quelle Maeſtà Cattoliche, e Ceſaree, e di più, e diverſi Sommi Pontefici, che ſopramodo l'ando onorata, & ornata di
16 ineſtimabili Prerogative; tutta via perche la ſuave diſpoſizione della divina providenza ricerca anche la cooperazione delle ſue creature, e perche così vi ſono gli eſempi de' Santi, e così la Santa Chieſa, così la ragione iſteſſa l'inſegna; reputarono queſti neceſſario, che ſi ſcriveſſero, e ſi ſtabiliſſero gli ſopramentovati ordini, e Regule, con le quali aiutarono certamente à proceder meglio nell'incominciata via del divino ſervigio, e del Proſſimo, ed in queſto Santo luogho non ſolo ciaſcuno è tenuto attender'alla proria perfezzione con ogni ſtudio, ma di tutto propoſito impiegarſi alla ſalute del Proſſimo, per adempir glorioſamente le ſue parti nel decantato, e celebre *Teatro della Carità*; ed avendo gli ſopramentovati Religioſiſſimi PP. portate così bene le parti in queſto Santo luogho, che non interruppero già mai il corſo dell'immenſe fatiche, anche con diſcapito della propria ſalute per giovamento dell'opre Sacroſante di eſſo per ajuto del Proſſimo, e per adempimento dell'iſtituto della con-
17 gregazione, e vedendolo già nel più bell' avanzo de' ſuoi progreſſi tirati dall'urgenza degl' affari dell' Oratorio, e della Santa Sede ſi conduſſero in Roma, e laſciarono libero il Governo all'Amminiſtratori, e Superior' Eccleſiaſtico di tutta la Real Santa Caſa, e nel ſpirituale, e nel temporale, con aver' eſſi in tutte le azzioni dimoſtrata un' imparegiabil prudenzà, una ſingolar candidezza de' coſtumi, ed un'immenza carità, verſo del Proſſimo; Uomini ſi come in vita, anche in morte degni di commendazione, e li baſterà, che alle tante lor virtù aurà perpetuamente di eſſi la memoria queſto Santo Luogho.

CAP. IX.

Come le Madri del ben morire addette all' Oſpedale delle Donne veſtirono l' abito della Glorioſa Vergine del Carmine.

COme varij ſono gli genij degli Uomini, così varie ſono le opinioni
1 di ſegu ir hor queſto, hor quel modo di vivere. Le ſopramentovate Madri di ben morire per giungere alla meta del deſiderato fine di eſſercitare le opre Sacroſante nell' Oſpedale delle Donne, porre ſi volſero ſotto il valido patrocinio della Glorioſa Vergine del Carmine, con veſtir l' abito della ſua Religione, non deviando punto dall'Orme delli Ordini, e Regole preſcritte dalli Religioſiſſimi Padri dell'Oratorio, non potendo ſoffrire quell'abito, e veſte così ruvida, così mortificata, e così aſpra di San Gio: di Dio, incominciando per dir' il vero ad intepidirſi di quel primiero fervor di ſpirito, quell'intenſo amore verſo del Proſſimo, e di quel fervente ardore di ſeguir la vera perfezzione, con appli-
2 carſi in tutto, e per tutto alla vera Pietà Criſtiana; Onde paleſaro quella loro volontà à Padri dell' ordine Carmelitano, venuti anche eſſi per trionfarvi, e raddoppiarvi le palme, e le glorie, con rappreſentar qualche parte trà le ſcene di un tanto celebre *Teatro della Carità*, e vedendo in queſte quaſi ch' eſtinto quel ſuiſcerato amore verſo dell' Inferme, quel godimento di trattar con le medeſime, e quell' eſempio di umiltà ſervendo à tutte, aſſiſtendo à tutte

te, ed in quei bisogni, che portan seco l'umane debbolezze, le mortali sciagure, e le fralezze dell'umanità, e certa cosa è, che dal dispreggio del Mondo, e da un'abbassamento di se stesso si argomenta l'amor di Dio, non essendo possibile ritrovar questo nel cuore di chi ama le vanità, e le delicatezze del Secolo, conforme si legge nell' *Epistola* 1. di San Giovanni al *cap.* 2. *n.* 15. *si quis diligit Mundum, non est charitas Patris in illo*, ed il Cartusiano chiosando queste medesime parole con acutezza d'ingegno non meno, che con profondità di sapere, osservò ben la ragione, essendo, che ciascuno procura, e cerca di dar gusto alla cosa, che ama; *unusquisque enim, ei, quem amat, cupit placere*; e gli prudentissimi PP. le andavano disponendo à non farle mancare alle proprie obligazioni, e farle apprendere quanto dispiaceva all' Altissimo il rilasciamento di spirito, quella trascuragine in servire l' Inferme con poca carità, quella pulitezza del vestire, che mostrava la leggierezza dell'animo applicato all'umane vanità, e totalmente intepidito al servigio di Dio, e del Prossimo, per non farle sperimentare quanto lasciò scritto il sopramentovato Evangelista nella sua Apocalissi *al cap.* 3. *num.* 15. detestando la tepidezza ne' cuori de Fedeli. *Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus,* 3 *incipiam te evomere ex ore meo*; e le vestiron del Sant' abito della Religion Carmelitana, e chi potrià giamai ridire in quante maniere le' insinuassero à mantenere l'incominciata impresa, e seguir l'orme di quelle prime Madri, che con tanto fervore di spirito, e decoro del Santo Luogo essercitaron' la carica, sempre anelando di assistere alle povere Inferme, non parlando di altro, che di queste, ne ritrovando altra consolazione nel Mondo, fuori, che nell' ammalate, dove l'anima, come nel proprio centro riposava; insegnando il Gran Patriarca Agostino, che dall'amare nasce il desiderio di Dio, e la consolazione, che si sente nel trattare seco, e per essercitarsi nella carità verso del Prossimo: *De amore*, dice il Santo, *de spiritu, & anima, al cap.* 4. *nascitur desiderium, & gaudium. Per desiderium current, atque per gaudium requiescent*. E vaglia à dir'il vero la pietra del paragone, dove si conosce la finezza dell'Anime verso Dio, e il patire, di maniera, che conforme afferma San Matteo al *cap.* X. de suo i Vangeli *vers.* 38. chi non abbraccia la Croce, e non siegue il Redentore per morire con esso lui, non sarà già mai degno del suo amore. *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*. Non mi bisognano parole da asprimere quanto si adoperassero li pijssimi PP. à confirmarle nella pristina incominciata impresa, ma sempre le vid- 4 dero vacillanti, ed intepidite nella vera dilezzione del Prossimo, attendendo più à se stesse, che alla cura delle povere ammalate, e pure nelle necessarie, e publiche funzioni, dove l'Uomo fà pompa de' suoi talenti, e del saper suo, mostravansi quasi aliene dal ministero intrapreso, & incominciato gli Amministratori, e Superior' Ecclesiastico à persuadersi di non esser ministero proporzionato per le femine, che potessero queste essercitare, venendo da Santa Chiesa, e da tutte le leggi umane, e divine vietato, e detestato, conforme appresso nel publico Teatro del Mõdo sono per rappresentare, e quantunque tolerato in esse à questi ultimi tempi; tutta via considerandosi con animo disappassionato, e con occhio di Cristiana pietà li disordini passati, e quanti possano inn' avvenire incontrarsi, non permetteranno giàmmi gli Amministratori, Uomini per'altro prudenti, pij, e molto sagaci nel trutinare, e disporre gli affari tutti del Santo Luogo col parere, e consiglio del Superior' Ecclesiastico, à chi più d' ogni altro cõpete la salute dell'Anime di com-

mer-

mettere tanta considerabil' carica à discrezzione del sesso feminile; avendo sempre Uomini così Illustri dati segni esemplari di una vera Cristiana Pietà.

In tanto li religiosissimi PP. Carmelitani non cessavano di radoppiar lodi
5 al Santo Luogho, per veder' esercitate con tanto decoro, con tanta attenzione l'opre della carità col Prossimo, Encomij à gli Amministratori, Superior' Ecclesiastico, & applausi à tutti gli Ministri di tãta gran Casa: facendo tutti questi rilucere la loro attività, e prudenza per servigio della medesima, & anche della Patria, avendo sempre dato à divedere quanto avesse ben favellato Seneca, di esser chiaro, e risplendente quel sole gli dicui raggi son le virtù; e con fervor di spirito, & esemplar modestia adempivan gli Padri quelle parti dovute nel sudetto *Teatro della Carità*, non ricevendo compiacimento alcuno delle cose di questo Mondo, mà solamente cercavano d'impiegarsi all'acquisto dell' Anime, e di servire con carità gli poveri Infetmi, e mantenere le sopramentovate Madri esercitate con qualche auvedutezza nella carica destinatale; caminando ben'essi le strade additateli dà Fondatori dell'ordine, appunto nel conoscimento del vero lume dell'eternità, e con le ali della Bontà, della dottrina, ed Innocenza de' costumi han formontato la meta della vera perfezzione Religiosa.

La chiarissima non men, che celeberrima Religion Carmelitana longo tẽpo agitata dall' insidie di Satanasso,
6 e con tal rigore, che per l' incessanti traversie fù prossima à perdersi, ritrovò ella però per meta di tante contrarietà, e per ricovero, & asilo il patrocinio della Gran Regina de Cieli, che in tante maniere, e con tante singulari grazie manifestò di esser' ella la Protettrice, e quasi la Fondatrice di questa piissima, e Religiosissima Radunanza di Uomini tanto celebri, che con la dottrina, saper grande, e con la Cristiana Pietà hann'illustrato la Religione, la Chiesa, ed il Mondo tutto. Non hà dubio, che grandemente dispiace al Demonio, che sorgano tante adunanze di Uomini, che vadino con tanta prontezza indagando la perfezzione, e vivere con vera esattezza di una ben regolata disciplina, con stabilir nuovi istituti per diffonderssi à procurare la salute del Prossimo, acquistar' Anime al Cielo, e con ardente desiderio imitar le vestigia di Giesù Crocifisso, e perciò sempre mai si sono vedute, e veggonsi di tante lingue mordaci soffrir venti impetuosissimi, grandinar tempeste di fierissime persecuzioni, ed ingrossar d' insoffribili travagli gli torrenti, mà come sù d'una sopranatural fermezza fondati li Santi istituti, nulla paventano, cascate, rovine, precipitij non temano; anzi dal Real Profeta nel suo *Salmo* 23. *vers.* 2. vien testificato, che il Signor Iddio si compiace per sua maggior grandezza, e per far campeggiare maggiormente la sua omnipotenza sopra dell' incostanza del mare, e sopra la volubilità de' fiumi l'istituti, e Regule de Religiosi, ed il modo di esse fondare. *Quoniam ipse super Maria fundavit eum, & super flumina præparavit eum*, e non già si contradice, mà confermasi maggiormente l' Evangelica Dottrina, poiche con le amarezze del Mare, e con l'ondegiamento de' fiumi chiaramente dimostra, che con le traversie, con le auversità, e con travagli più sodamente, e più fermamente si stabiliscono, e vi è più queste glorioso opre, queste Regule, e questi istituti stabilisconsi, poiche al parere delli spositori del sudetto Salmo. *Maria, & flumina amaritudinem, & fluctus adversitatem designant.*

Ma vaglia à dir' il vero con le amarez-
7 ze, e con li ondeggiamenti delle auversità, delle persecuzioni, e delle maledicenze vvole il Signor Iddio,

che

mantenne, anzi si aumentò, conforme l'affermano, di esser succeduto in quei loro tempi Filone Ebreo per opra dell'Evangelista San Marco nell' Egitto, San Dionigi Areopagita, Tertuliano, gli Santi Cipriano, Atanasio, Basilio, & Epifanio ne' loro Trattati, di molti, e diversi istituti Religiosi, mà similmente fin dal
9 principio della creazion di questo basso Mondo, appunto nel tempo di Enos Figlio di Seth ebbe la vita Religiosa gli suoi Natali, conforme infiniti Autori l'argomentano, e lo cavano dalle parole della Genesi *al cap. 5. ipse cœpit invocare nomen Domini*, e da poi tal modo di vivere al parere di Origene testificandolo nell'*omilia 25. in levit*, e fù anche da Elia, e da Eliseo continuato, e da Figli de Profeti imitato, e da Nipoti di Recheb proseguito al sentire di San Girolamo nella sua *Epistola ad Paulinum*, e finalmente illustrato dal Precursore del Signore Gio: Padre della Monastica vita, così lo dimostra S. Gio: Chrisostemo nella sua *omilia* 1. sopra il *cap.* 13. dell' Evangelista San Marco.

Non recarà dunque maraviglia à gli Uomini indendenti, e versati nelle Sacre Istorie, se questi Religiosissimi
10 PP. tengano fermissima opinione di traer l'origine, e di aver auvto li principij della Fondazione dell'ordine da Discepoli di Elia: di quell' Elia appunto, che pel suo gran zelo fù trasportato nel Cielo sù del carro infocato, come si legge al *cap. 2. vers.* 11. del *lib. 4. de Regi: Ecce currus igneus, & equi ignei diviserunt utrumque, & ascendit Elias per turbinem im Cœlum*; ed in questa credenza con qualche pia evidenza gli Antichi Fondarori lo tramadorno à Posteri, & anche impresse sù le carte manifestar lo vollero, sincome chiaramente si osserva nelle costituzioni dell' ordine, e quantunque avesse questa tradizione portato seco qualche dubio di poca credenza, qualche livida censure, qualche natural'invidiosa emulazione, in ogni maniera sono sempre mai state così illustri le virtù di questi Zelantissimi PP., che se non poteronsi da contradittori porre in controversia, almeno invidiar questa celebre antichità poterono, come altresì le glorie di questi perfettissimi Religiosi; Uomini certamente faticosi negli studi, occhiuti nell' osservanza, austeri nella vita commune, zelosi difensori della Religion Cattolica, e tenacissimi, & acerrimi sostenittori dell' istituto dell'ordine, avendo fatto risplendere nella Santa Chiesa in tutti gli tẽpi l'impareggiabile dottrina, il lume del sapere, e l' esemplari operazioni di veri Religiosi nõ risparmiando già mai fatica per giovamento del Prossimo, e della Santa Sede, e doppo il corso di varie agitazioni viddesi in gran stima appresso la Santa Sede, come osservasi presso l'Autor del supplemento al
11 Platina Oldrini, che attribuendosi esser stato di questa pijssima adunanza San Clemente, quando stima di non esser così, e che una tanto gran Religione non avea bisogno di cercar onori esterni, quando ella di spendori, e chiari lustri bastantemente ne soprabonda; *Inter suos Clementem adnumerant Canonici Regulares, alij inter Sanctos Carmelitas referunt, sed exteris non indiget opibus, ut ait* Lezana, *dum proprijs abundat carmelitarum Familia*; son parole dell' Oldrini nella
12 vita del Santo nell'anni del Signore 100. Ben' è vero, che numerasi trà Santi nell'ordine S. Telesfero al sentire dell'istesso Oldrini nell'anni 150. della commun Religione. *Alij autem, & fortasse melius Telesspherum fama sanctitatis inclytum, præclarisque meritis spectatum ex Anachoreta, de Eliani, sive Prophetici carmelitarum instituti or-*
23 *dine ad Pontificatum assumptum*; e nel tempo di questo Santo Pontefice si ridusse à precetto l' uso del digiuno quaresimale per prima introdotto dagli Santi Apostoli, e da Igino similmente Sommo Pontefice, chi avea anche tutti gli giorni di Domenica dedicati in onore della Resurrezzione

del

del Salvatore. *Quadrageſimale jejunium ſàm Clericis, quàm Laicis commune, quod quidem ab Apoſtolica Inſtitutione manavit, cum fideles traditione dumtaxàt adducti ſervarent, atque de ejus obſervantia diverſa eſſet Eccleſiarum conſuetudo, nec non òb perſecutionum acerbitatem multis in locis negligeretur, Sanctus Pontifex primus, edita conſtitutione Apoſtolica perpetuò ſtabilivit. Clericis tantùm ſeptimæ hebdomadæ indixit jejunium, nàm à quinquageſima Eccleſiaſtici jejunii in ohabant, ut in decret. Immerito ergo jejunium hoc ſeptem hebdomadarũ omnibus chriſtianis injunctum. Ciacconius ſcripſit, non ſolum eccleſiaſticis, ut diximus impoſitum.*

Divenuta la Religione Madre feconditſſima di Uomini celebri, non me-
14 no in lettere, che in bontà di vita, vi conobbe il Santo Patriarca Aimerico qualche rilaſſamento in alcuni di eſſi con danno della communità, e perderſi à poco, à poco quel primiero rigore della Regular' Oſſervanza, & eſſortavali con ogni accuratezza alla propria perfezzione, e con dolci, & affettuoſe maniere li pregava, con togliere di bocca le parole all' Apoſtolo delle Genti, quelle à punto, che oſſervanſi nella ſua *Epiſtola ad Epheſeos cap. 4. verſ. 1. Obſecro vos, ut dignè ambuletis, vocatione, qua vocati eſtis. Obſecro vos Fratres per miſericordiam Dei,* ſcrivendo il medeſimo à Romani nell'*Epiſtola* 12. con ripetere ſovente il Santo Paſtore quanto leggeſi nelli atti de Santi Apoſtoli al *cap. 2. verſ. 31., Nocte, & die non ceſſavi cum lacrymis movens unumquemque veſtrum*, e con queſta dolcezza di comandare non contradiſſe il rigore d' impedire il male di quei Religioſi, parendoli con ciò ſenza ſtrepito di conſeguir l'intento, e che ne riſultaſſe maggior Gloria all' Altiſſimo, e reſtrinſe il rilaſciamento di eſſi, e riformò gli abuſi introdotti, conforme leggeſi nel medeſimo Oldrini nella vita del ſommo Pontefice *Innoc.* 2. di queſto nome à punto nell'anni del Signore 1181. *Ordo Carmelitarum reſtitutus, & reformatus ab Aimarico Malafrida Lemonenſe Patriarcha Antiocheno; & Apoſtolicæ Sedis transmare legato in monte Syriæ Carmelo ann. Dom. 1181. Quorum primus Prior fuit Frater Bertholdus vir Sãctus.*

Fù ſimilmente confirmato l' Ordine ne tempi del Sommo Pontefi-
15 ce *Inn.* III. ad iſtanza del Beato Alberto, chi anche ſciſſe, e formò le regole di eſſo, come dal medeſimo ſupplemento del Platina con queſte parole lo fè paleſe al Mondo: *Regula Fratrum Carmelitarum ab Alberto Patriarcha Hieroſolymitano ſcripta*, e doppo qualche tempo venendo à ſedere nella Pontifical Sede Honorio di queſto nome pur Terzo, che aſceſo à quel grado, non fiſſò il guardo, che al ſplendore del giuſto, fè vedere di qual finezza era l' Oro della ſua Bontà, della ſua prudenza, e del ſaper ſuo, e quantunque dalle molte occupazioni grave ſopportaſſe la mole, e della moltiplicità degli affari publici, e privati occupato tutto giorno veniſſe, tralaſciar non volle di riconoſcer di queſti Religioſiſſimi Padri l' iſtituto, e prenderſi di eſſi la protezzione. *Idemque Honorius regulam Fratrum in Monte habitantium Carmelo, quem Elias frequentaſſe legitur anno 1226. protegendam ſuſcipit, Gregorius IX. ejus ſucceſſor eandem confirmavit, & ne poſſeſſiones, aut redditus ſuſciperent d'ſtrictè eis prohibuit. Hi enim Fratres anno Domini 1238. propter Paganorum inſultus compulſi ſunt à loco ſuo diſpergi per varias Mundi regiones*, e venendo da PP. ſommamente gradita tal dichiarazione, ed il valido patrocinio di Onorio, à cui d'infinita obligazione dichiararonſi debitori, ſtimandolo quaſi, che per Patriarca, per Protettore, e per vero Padre di tutta la Religione; mà ben ſapea egli Onorio, che nel accreſcimento della Dignità, e della Suprema autorità creſcer deono con le grandezze l'amore verſo de Sudditi, l' attività nell' occorrenze de negozij, la cognizione de Virtuoſi per non contenderli gli douvti premij, e la rigidezza in caſtigar gli Delinguenti,

per esempio degli altri, e che gli onori à queste virtù appoggiate sono gli veraci onori, e dignità, che à guisa d'immarcescibili fiori spirano eter-
16 namente soavità; E quando pensavano li Religiosissimi Romiti godere de' Beneficij, grazie, e Benivoglienza di un tanto Pontefice; due familiari del medesimo sinistramente informaronlo, affirmando di esser questi Uomini ambiziosi, e sotto zelo di ajutar il Prossimo à tracciar la vita eterna, vanamente procuravansi appresso del Mondo concetto de Santi, anzi in tal modo si avean cattivata la sequela di molti Devoti, e con isdegno inplacabile, e con rabbia inesplicabile mantenevano la Santità Sua aliena da tal adunanza, ed istituto, senza dar le solite spedizioni per la confirma delle Regule già approvate dal Beato Alberto; mà che? non danneggiarono certamente costoro alla fine, che à loro istessi, e da proprij dardi, che aguzzarono contro de Servi di Dio, sperimentarono nella propria persona le ferite, poiche scoverte le frodi, conosciute le Calunnie, ed avutosi compiuta notizia del livore, ed odio intestino confusi, & abbattuti perdero la grazia di Honorio, mercè alla protezzione della Gran Regina de' Cieli, che apertamente mostrossi vera Protettrice, e Madre di un tanto Pijssimo, e Zelantissimo Ordine, osservandosi appresso dell'Oldrini nella vita del sopramentovato Honorio con queste Parole. *Carmelitarum Ord. sub regula B. Alberti Patriarchæ Hierosolymitani hactenùs viventem auctoritate Apostolica anno Dominicæ Incarnationis* 1217. *approbavit: divitius sustulerat postulationes ejus instituti fratrum exaudire; quapropter Sacratissima Dei Mater tenebris noctis interruptis, ætherea cũ Carmine adveniens, summum Pontificem admonuit, ac dixit, non est adversandum in his, dùm jubeo, nec dissimulandum, cum promoveo, insinuavitque eidem Pontifici, duos ex Palatinis suis, dictę Religionis æmulos Deo ultore esse plexos, dispari axitu, sed discessu pari. Audivit hæc Honorius, & dato diplomate, eam vivendi rationem ex præscripto formulę Alberti institutam*
17 *approbuit*; ed in tempo del Sommo Pontefice *Innoc.* IV. di questo nome par, che avessero sperimentato pure le persecuzioni di molti Prelati di Santa Chiesa, così autorizate dal medesimo Autore nella vita d'Innocenzo. *Confirmavit Sacræ Carmelitarum Familiæ institutum excolendæ vitæ religiosę rationem, ejusdemque Ordinis Alumnos semper patrocinatus est Virginis Mariæ monitu, ut Palæonydorus in historia, & Lezana in* Maria Patrona *referunt his verbis. Fratres Ordinis Carmelitarum dùm in diversis Europæ partibus fuissent multiplicati, præsertim in Eremo Aquilegiensi apud Marsiliam, in Avenione quoque, & in Arelata, & pluribus alijs locis per devotorum Fidelium Subsidia, Monasterijs fundatis, plures Ecclesiarum Prælati diversas eis molestias intulerunt. At Beatissima Dei Mater Virgo Maria à suis Fratribus humiliter invocata, apparens Priori Carmelitici Ordinis Generali, ait, vade ad Innoc. IV. intrepidè, qui juxtà sui Nominis interpretationem partem innocentum favere Consuevit. Igitur Virginis consilio Innocetiũ accedentes, ab eo mira humanitate tractati pia vota sua consecuti sunt*; e si viddero nel Santo Pontefice risplendere tante pleclare, e virtuose azzioni fin dal principio, che ascese al Ponteficio soglio, che tirossi appresso di se gli applausi communi di tutto il Christianesimo; vomo intrepido, difensore della Pontificia Sede, sagace in mantenere la sua stima, placido di natura, inclinato à gli studj, non men giusto bilanciatore, che liberal Romuneratore de Virtuosi, non risparmiando fatica per giovamento del Publico, e tante virtù servirongli di accrescimento di gloria in tutta la Chiesa Cattolica, nella quale non parlavasi di tanto Pontefice, senza precorrerli un' elogio, &
18 avendo nella scena di questo basso Mondo adempite gloriosamente le parti sue, nell'altro Mondo andò à gode-

godere eternamente il premio di tante sue Sante, e virtuose gesta; e prima, che avesse dato fuori per la confirma delle Regole il Diploma, volle per maggiormente sodisfare à suoi oblighi, che riconosciute fussero le dette Regole, ed istituto di questa Pijssima Religione da Vgone Carensio primo Cardinale del Zelatissimo, e Dottissimo Ordine Domenicano. *Carmelitarum Regulam à Beato Alberto Patriarcha Ordini Carmelitarum præscriptam Innocentij Pontificis jussu correxit.*

Rappattumate tante tempeste, e dileguati tanti nuvoli di persecuzioni, e di livide censure, applicaronsi in tutto, e per tutto alla salute dell'anime, ed in altro non miravansi occupati, che allo studio, alla bontà della vita, & all'ajuto del prossimo, procurando di riscaldar gli cuori de fedeli raffreddati nella Divina legge, ed altri ostinati nell'empietà, e sceleragini, mercè al zelo di questi Religiosi, si ravvedevano, rammentandoli sovente il divino flagello sperimentato da tempo in tempo dal Cristianesimo apunto per l'ostinazione negl'errori, e con questi dovizioſi arredi di perfezzione, e Religiosa simplicità rigidi
19 osservatori dell' istituto viveano ne' Sacri Chiostri; quando doppo molti anni assunto à reggere la gran Nave di Pietro Onorio Quarto, che volle, così ispirato dal Cielo, che mutasser veste, ed usassero abito più decoroso, che sin al presente giorno continuasi tal modo di vestire; Per lo che concordemente piegaro la volontà à comandi del Pontefice, sapendo bene, che nella Religione, quando furon' ammessi, giuraron gli atti dell' obedienza, e servirongli di accrescimento di opinione nella Romana Corte, e per tutta la Chiesa Cattolica: *Honorius* IV. prosiegue l' Autor' istesso del supplemento à Ciacconio, e Platina: *Ordinem eremitarum, qui carmelitæ dicti sunt, & in Gallia Sacculi vocabantur (ut victoriani Annales referunt) non satis adhuc ab Apostolica Sede probatum confirmavit, & eorum Chlamydes, quæ ex albo panno fascijs pullis intertextis variatæerant tanquàm minus convenientes, & Christianis oculis minimè gratas albas, sublatis ijs virgulis, eos deferre jussit. Horum Princeps, sive conditor Albertus quidam Hierosolymorum Patriarcha, cum Christiani Syria potirentur, qui diù sub Carmeli Monte, à quo nomen traxere incoluerant sub regula Sancti Basilij: Eum ordinem Innoc. III. in Concilio Lateranensi permisit, Honorius III. confirmavit. Innocentius IV. Hugoni Cardinali Tit. Sanctæ Sabinæ Ordinis Prædicatorum mandavit, ut quasdam leges eorum institutis adderet, quas ipsi observarent, è Syria vi à Saracenis pulsi, totum occidentem repleverunt, & multa cœnobia cœstruxere. Ferunt Sultanũ Ægiptium, eos à Carmelo exigisse cum intellexisset, primum habitum Papæ jussu illos mutasse: Cum illum tanquam ab Ælia, & Æliseo manantem venerationi habuisset,* e con la somma Dottrina, Bontà di vita, e con le generose azzioni adempir seppe Onorio così bene le parti di vero Vicario di Christo in terra, che chiaramente manifestossi da per tutto, di esser stata la sua elezzione opra del Cielo; Perloche publicando la fama con cento lingue la sovranità delle sue virtù, principalmente la placidezza de' suoi costumi, e la costanza in mantenere l' autorità del soglio Pontificio; e veniva il suo nome riverito non meno per la Corte, mà da tutta la Santa Chiesa Cattolica, e li Padri intanto godevano delle grazie di un tanto Pontefice, e venne con applausi estraordinarij applaudito, e gradito la tisoluzione presa con prescriverli la mutazione delle vesti più decorose, che vennero accoppiate con gli andamenti di perfettissimi Religiosi, e l'osservanza della Regola tante volte confirmata da tanti, e diversi Sommi Pontefici. Quindi adivenne, che
20 portò questa il bellissimo. Titolo di esser stata per opra della Gran Regina de' Cieli, e della Terra confirmata, conforme di sopra hò rappresenta-

to con gloria eterna di tanta Sacrosanta, e Celeberrima Religione, anzi per maggior prova della continuata protezzione, e valido patrocinio di tanta gran Regina manifestar lo volle nel Pontificato di Giovanni XXI., ò XXII. secondo il parere del sopra mentovato Autore nell' anni del Signore 1316. con queste parole. *Huic Joanni Romano Pontifici eadem Virgo Sanctissima jussit, ut non solum Carmelitarum Ordinem, aliorum Summorum Pontificum exemplo confirmaret, verum etiam devotionem scapularis adaugeret. Propterea in utriusque favorem diploma, sabbatinum dictum edidit, quod legere quis poterit apud Joannem Baptistam Lezanam in Maria Patrona, & Hippolitum Marracrium in Pontificibus Ma-*
21 *rianis*, e nel numero di quei Grandi, che sono stati fortissimi Scudi à difesa della Cattolica Chiesa ascriver deesi Giovanni, che dall'aver sostenuto con quel decoro la carica, non fù esente dalle censure de maldicenti; mà perche Giovanni unì sempre alla dottrina una singolar prudenza, una grand' intrepidezza di vero Eroe, ed una vita esemplare sceura da qualsisia vizio, non puotè, se non trar lodi anche da suoi Emoli, Privilegio della virtù, che obliga anche gli Annibali ad ammirar gli Scipioni, ed à decantar le sue glorie; e tante chiare virtù si viddero particolarmẽte rilucere nella protezzione de' sudetti Zelantissimi PP. con incontrare prontamente gli dolcissimi, e Celestiali comandi riceuvti dalla Gran Regina degl'Angioli.

Godeano in tanto li PP. de favori infini-
22 ti, delle grazie smisurate, e de beneficij considerabili, per mezzo di questa Sacratissima Vergine, dalla Santa Sede compartitoli, e meritamente appropriar puossi à questi Santi PP. quanto per commun' insegnamento lasciò scritto S. Bernardo nella sua. *Omilia 2. Supermissus es in pericolis, in angustijs in rebus dubijs, Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat à corde, & ut Impetus ejus orationis suffragium, non deseras conversationis exemplum. Ipsam sequens non devias. Ipsam rogans, non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsam te tenente, non corruis, ipsa protegente, non metuis, ipsa Duce, non fatigaris, ipsa propitia, pervenis.* Poiche osservavansi in essi, che tosto ricorreano con le orazioni alla Sacratissima Vergine per impetrare il Divino ajuto, che sempre mai lo sperimentarono propizio, mercè all' intercessione di tanta Gran Madre; Non però doppo di esser'essi passati per l'acque di tanti travagli, e persecuzioni, e pel fuoco di tante maledicenze, come dice l' Adagio, e conforme lo dichiarò il Real Profeta nel suo *salmo 65. verf. 12. Transivimus per ignem, & Aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* Si compiacque il Signor Iddio di farli godere quel sempre mai desiderato Refrigerio d'una vita quieta. Costume ordinario dell' Altissimo cincer di intorno la vita de' suoi servi con la varietà delle agitazioni, delle afflizzioni, e de travagli, & anche delle consolazioni, non permettendo giàmai, che le siano, e gli uni, e l'altre continue; acciòche ne' primi essi non si diffidino, e non si smarrischino di tracciare li veri sentieri della vita Eterna, e nelle altre vanamente non s' inalzino, e s'intumidischino; potendosi auverare di essi quanto disse nel *Salmo 106. verf. 26.* il Profeta Davide in altro proposito, conforme riflette San Gregorio *cap. 9. di Giob. al lib. 8. cap. 15.* de suoi Morali. *Ascendunt usque ad Cœlos; descendunt usque ad abyssos.*

Et ecco quei Uomini solitari, quei Ro-
miti, quei discepoli di Elia, & Eliseo
23 giudicati di viver solamente à se stessi, quando eran stati destinati per illustrar'il Christianesimo non meno con la Dottrina, che con la bontà della vita, e s' inoltrarono tanto nelle scienze, e nella Religiosa Perfezzione, che da oscuri fraticelli, di breve divennero chiarissimi lumi di Santa Chiesa, e celebri Maestri di Spirito; e

siami

ſia mi lecito di portarmi anch' io sù de Monti, e pormi à Sedere con ſudetti *PP.*, e con la Spoſa ſotto l'ombra dell'Albero della vita per godere la ſoavità, e dolcezza delle belle ſue frutta. *Sub umbra illius, quem deſideraveram Sedi*, conforme nella Cantica ella dice *nel cap. 2. verſ. 3., & fructus dulcis guttari meo*, ed il Beato Teodoreto chioſando queſto *cap.* per la Spoſa intende appunto l' Anima fedele deſideroſa di unirſi col Spoſo dell' Anime, Chriſto Gieſù, e per l' ombra di queſto vengon ſignificati gli Santi al parer dell'iſteſſo Autore. *Vmbra Criſti ſunt ſancti*, e ſicome l' ombra da per ſe ſteſſa dalli eſtivi, e focoſi riverbèri del Sole gli Vomini protege, ed è veramente imagine del corpo, così gli Santi glorioſi del Cielo, veri Imitatori delle veſtigia, e vita del Redentore, vengon eſsi dichiarati imagine del medeſimo, & intercedendo per beneficio de' ſuoi Divoti, come ombra dalli ardenti raggi delle giuſte vendette del vero Sole di giuſtizia gli difendono, e frà detti Santi, chi mai ſarà più viva imagine della Sacratiſſima ſua Madre? E potrà già mai intelletto umano figurarſi di eſſervi più potente protezzione ne biſogni de Fedeli appreſſo del ſuo dilettiſſimo Figlio? e con molta raggione Suarez quel
24 Gran Teologo di Santa Chieſa *in tertiam partem tom. 2. diſput: 24. ſect. 3. circa finem*, deve principalmente, intenderſi queſt'ombra appunto della Protezzione di Maria. *Quid quid alij Sancti impetrant, aliquo modo per Virginem impetrant, quia illa eſt mediatrix ad mediatorem*; Onde chi de dolciſſimi frutti deſcritti dalla Spoſa, *& fructus ejus dulcis ori meo* goder deſidera, ſotto queſt'ombra deve ſoggiornare, e ſotto della medeſima con candidezza de coſtumi, e con ſerietà di vita paſſeggiare, e ſedere.

Da queſto tempo gli zelantiſſimi PP. ſi poſero con gran fervore ad attendere à ſe ſteſſi, & alli eſercizij delle virtù, come ſe all'ora incominciaſſero la carriera della perfezzione, quaſi che dimenticatiſi delle penitenze, delle auſterità, e de rigori di una ſomma ritiratezza lontana da qualunque umano commercio, ſi diſteſero con gran paſſi à coſe maggiori, imitando quanto di ſe ſteſſo ſcriſſe l' Apoſtolo delle Genti nella ſua *Epiſtola al cap. 3. verſ. 13.* à quei di Efeſo. *Fratres ego me non arbitror comprehendiſſe. Vnum autem, quę quidem retro ſunt obliviſcens, ad ea verò quæ ſunt priora, extendes me ipſum, ad deſtinatum perſequor, ad brachium ſuperna vocationis Dei in Criſto Jeſu*; così verſo di loro medeſimi, come de' Proſſimi, avvegnache ſi diedero in tutto, e per tutto cõ andamenti di una vera umiltà Criſtiana all'Orazioni, alla vita attiva, ad una eſattiſſima obedienza à Superiori; e nell'eſſercizio di tali abiti virtuoſi non tralaſciarono giamai gli ſtudi, ne' quali meravigliosamente profittando, giuſtamente meritarono gli applauſi di tutt' il Criſtianeſi-
25 mo; e quantunque così fatte ſcienze di Filoſofia, e di Teologia per la ſpeculazion grande, che loro è neceſſaria richiedono tutto l' Vomo, queſti con tutto ciò, per la protezzione di Maria, per l' acutezza dell' intendimento agevolandoſi tutte le difficoltà, poteanſi anche dividere in predicare, in udir le confeſſioni, ajutar il proſſimo in quanto li veniva permeſſo, e dilatare, e manifeſtare al publico le glorie della Gran Regina de Cieli; & eleſſero due giorni della ſettimana per celebrare le ſue glorie, cioè il Mercordì, ed il Sabbato nella conformità preſcritta nel Diploma ſpedito dall'enunciato Pontefice Giovanni XXII. e pel gran concetto concepito dal medeſimo, quaſi che dettato dall'iſteſſa Gran Regina, e predicandolo gli PP. con tanto fervore, e con tanto ſpirito, che altro non ſi vdiva, e preſentemente non ſi ode per tutto il Criſtianeſimo, che celebrare tanta gran divozione della Sacratiſſima Vergine del Carmine, nella quale veramente ciaſcun fedele,

& tutti li Popoli ritrovano rimedio ad ogni male, sollievo nelle miserie, ed il rifugio à tutte le necessità ; tenendo per impresa li Religiosissimi PP. il suo dolcissimo Nome , e la Sacrosanta sua Imagine in tanta venerazione , specialmente in questa Città di Napoli, che da tutti universalmente vien desiderata di vederla , & di averne l'esemplare , e tutti gli ordini di tanta gran Città d'infinita obligazione si son sempre mai dichiarati verso di questi Padri per l'avvedutezza in mantenere ne' cuori di
26 ciascuno tanta devozione,e non tralasciano giamai così essi, come tutti li supremi Ministri della Monarchia di ricorrere in ogni occorrenza al Patrocinio di questa Gran Regina de'Cieli per riceverne continue grazie, cooperandovi gli PP. con le loro fervorose orazioni, e per esser questi veramente vivi esemplari della Bontà, della Pietà,e della vera Perfezzione Religiosa, e così eternamente viverà la memoria delle virtù di questi zelantissimi, non meno che Devotissimi PP. per esempio à vegnenti, per decoro della Religione, e per gloria della Patria.Et avendo pur essi nelle sceste di questo Celebre, e decantato *Teatro della Carità* adempiute le parti di veri Maestri di Spirito, con aver insinuato alli amministratori, e Superior' ecclesiastico di non esser Ministero da pratticarsi nell'assistenza dell'inferme moribonde delle addette Madri del ben morire; si ritirano dalla cura commessale, per esercitare degnamente l'istituto della loro Religione.

CAP. X.

Come dall' Amministratori , e Superior' Ecclesiastico s' incominciò à pensare per la mutatione di tal essercitio commesso alle sopramentovate Madri del Ben Morire

TRà tante opre di singolar carità,che vegonli ripiendere nella Real Casa Santa dell' Incurabili , la più cospicua ,
1 e riguardevole al parere dell' intendenti , e dell'Amatori della Pietà Cristiana , si è la cura dell'Infermi dell'uno , e dell'altro sesso , così spirituale , come temporale , per non vederli semivivi , languenti , e quasi spiranti ne' publici sentieri della Città con pregiudizio dell' Anime ; certa cosa è,che per sua special Providenza Nostro signore si degnò far erigere questo Luogo così Sacrosanto , che con raggione appellar' hò volut' lo *Teatro della Carità*, dove veramente si essercitano l'opre tutte di essa , non però nell' elezzione delle sopramentovate Madri del ben morire, così sul principio della Fondazione sortiron' il nome , diverse , & varie furon le opinioni di quei tempi , e così presentemente appajono poco uniformi all'Vniversal prattica di tutta la Chiesa Cattolica , e nobilissime testimonianze procurerò d' addurre per stabilimēto della nuova istituzione già incominciata à pratticarsi,e sperimētarsi,come uniforme à sentimenti de Santiss. PP., de'Sacri Concilij , e de Sacri Canoni, e con finissimo giudicio sarà osservata da chi spetta , e da tutti li seguaci della Pietà, e carità Evangelica.

Non debbo in questo opportuno luogo tacere,come vi sarà pur qualche contradittore di questo Celestial *Teatro*, che non abbia fatto le sue meditazioni intorno alla menzionata mutazione, e sia egli andato Chiosando, il *cap. cum consuetudinis de consuetudine*, e riporti l'espositione della glossa , per tal mutazione , e similmente quanto da più Autori così Sacri , come profani fù dilucidato nel trattar questa
2 materia, non però la mia coscienza sgravar lo debbo,per veder commesso alle femine il Ministero spettante solamente à Sacerdoti; Onde per mia quiete,e delli Amministratori di questo Santo Luogo son necessitato à rappresentare nel publico Teatro del Mondo tutto , quando sù di questo affare vi sia di inconveniente, e se col

nuo-

nuovo ſtabilimento poſſa recar pregiudizio alla Santa Real Caſa, maldicenza alli Amministratori, e novità alla Città, & al Popolo, conforme ſcriſſe il Gran Patriarca Agoſtino quel gran lume di Santa Chieſa nella ſua *epiſt.* 128. *Ipſa mutatio conſuetudinis, etiam qua adiuvat, utilitatem novitate perturbat.* Eliano nel *lib.p. de varia hiſtoria.* *Sapè etiam mutatio in melius multorum malorum ſolet eſſe principium.* *Ceſare* nel *lib.*1. *de bello Gallico.* *Nemo eſt tam fortis, qui rei novitate non turbetur.* E Giuſto Lipſio nel *lib.*7. *politic.num.* 11. *Nimis enim periculoſæ ſunt in quacumque Republica, aut communitate, novitates, ut eas repugnantes, probent;* & altri infiniti Autori riportati dal Gonzalez ne ſuoi commentari; mà in queſto caſo trattandoſi di pericolo di anima, non è da tralaſciarſi ogni mezzo, ed adoprarſi ogni sforzo, per ſoſtenere queſta nuova, Santa, e giuſta Determinazione per le raggioni, che appreſſo. ſi diranno, e non vi ſarà certamente chi à queſte vorrà, e potrà opporſi, riportandovi quì le ſentenze degli Antichi, e Moderni Autori, con manifeſtar'lo al Publico anche l'inſtituzioni di Santa Chieſa, per comprobare fontamente di non eſſer convenevole l'eſercizio de' Sacerdoti nelle Donne, e rigoroſamente rigettando tal corruttela, non che conſuetudine così mal fondata, eſſendovi ſempre mai ſtate contradizzioni, e continue controverſie nel Santo Luogo, di non poterſi da gli Amministratori mantenere un tanto depravato abuſo.

CAP. XI.

Come ſin dal principio della Creation del Mondo, non è ſtato già mai eſſercitato tal Miniſtero dalle Donne, anzi riprovato dalla ſuperſtitioſa Gentilità.

NOſtro Signore Iddio eſſendoſi degnato per ſua Miſericordia di crear il Mondo, che ſono ſopra cinque-
1 mila, e più anni ſolari, conforme il computo fatto dalli Antichi Santi Padri, ſeguendo l'autorità delli Settanta interpreti, dilucidandolo in queſta forma. Prima del Diluvio anni due mila, e doppo di queſto altretanti, e novecento cinquanta. Dalla naſcita di Abramo due mila, e quindeci. Dall' elezzione di Davide per Rè mille, e trecento, e due, ſiſſanta cinque ſettimane ſecondo la Profezia di Daniello. Dalla Fondazione di Roma ſettecento cinquanta due, E dall' Imperio d' Ottaviano, anni quaranta due, la Naſcita del Noſtro commun Redentore, che volle con la ſua venuta dar tanto ſplendore al Mondo, così lo teſtifica il Gran Dottore della Chieſa Agoſtino nel *lib.* 15. *de Civitate Dei* al *cap.* 15. così lo ſcrive San Girolamo nelle ſue queſtioni Ebraiche, così lo riferiſcono quaſi tutti gli Santi Padri antichi, e moderni, e ſin da queſto tempo non vi è notizia, che abbiano già mai eſſercitato l' officio ſpettante à Sacerdoti le Femine; e gli Ebrei, ch' era il Popolo Eletto coſtituirono oltre il Sommo Sacerdote li Leviti, che ſerviſſero al Miniſtero dell'Altare, e ſuccedevano. Queſti alla dignità. *Iure hereditario*, come vvole Gonzalez nel *lib.* 3. *Decretal. tit. de prabendis, & dignitatibus; apud Hebreos enim Sacerdotium, in quo prefiguratum fuit legi Gratiæ Sacerdotium, jure hæreditario ex Aron ad filios ejus, & cæteros deſcendentes deferebatur, juxta illud exodi cap* 1. *Aaron, & filios ejus applicabis, non tamèn omnes ad mittebantur; ſed tantum Maſculi decendentes ex ſtirpe Aaronica, & illud Levit. cap.* 3. *verſ.* 8. *Adolebunt filij Aaron, & non filiæ Aaron.*

Gli Gentili ſimilmente quantunque applicati alle vane ſuperſtituzioni, pu-
2 re ne' Sacrificij, de Sacerdoti ſi ſervivano, come diffuſamente oſſerva Cataneo *nelle Note ad Plinium lib.* 6., & eran' anche ereditarij al parer di Tullio. *Apud Gentiles Jure ſucceſſionis Sacerdotia deferebantur*, e benche dagli

An-

Antichi Romani fussero state costituite le vestali, queste non servivano per altro Ministero, che di mantener il fuoco perpetuo. Instituzione introdotta prima da Numa Pomplio subentrato nel Reame doppo Romulo, per accreditarsi maggiormente appresso del Popolo Romano con stabilire diverse Sacre cerimonie, come grate alli Dij Superni, al sentire di Livio, e di Plutarco; *Deinde Dialem, Martialē, & Quirinalem flaminas creavit: Salinos item duodecim Marti assignavit; Virgines vestales Sacravit; Pontificem Maximum primus declaravit, dies festos, nefastosque condidit; annum induodecim menses divisit. Quę omnia quò maiore apud imperitam plebem in veneratione essent, simulavit sibi cum Ægeria Nympha nocturnos congressus esse, ejusque se monitu, quę acceptissima Dijs essent, sacra instituere;* E quando per caso si ritrovava di aver commesso qualche fallo, soggiacevano à rigorosissime pene le Vestali, e si eligevano da se, ino alli diece anni, e doveano osservare la virginità per insino al Trentesimo anno della loro età, e dopoi erano libere, e potean'anche in matrimonio collocarsi. *Harum potissima una erat*, sono le parole dell'istessi Autori, *ut ignem perpetuum conservarent: qui si fortè per negligentiam fuisset extinctus. nequamquam alio ex igne reparare fas erat, sed accensa per fomites ex sole flamma, purus, & celestis ignis eliciebatur. Portò virgo vestalis elegebatur intra annum suæ ętatis, & decimum, & triginta annos oportebat eam manere virginem, postea nubere licebat. Quod si interim fortè stuprum commisset, viva defodiebatur.*

Con la legge però di grazia si son' affatto abolite le sopramentovate in-
4 stituzioni, e vien regolat' il Cristianesimo in altra forma, poiche *in rebus ipsis sacris corporalibus successio non amittitur. cap. ad hęc de decimis. Can. plerique 8. quest. 1. cap. ad decorem de institutione*, & alli soli Sacerdoti vengon commessi gli Sacri Ministeri, escluśa ogni altra sorte di persone, specialmente le femine, onde il Beato Epifanio nel *lib. 3. de hæresi 79., quæ est collyridianorum disputans in nouum mulierculatum inventum*, magistralmente prova, che giamai le femine abbian l'officio Sacerdotale essercitato. *Si mulieribus præceptum esset Sacrificare Deo, aut regulare quicquam operari in ecclesia, oportebat magis Maritum ipsarum sacrificium perficere in novo testamento, quæ digna facta est, suscipere in propriis finibus universorum Regem Deum, celestem Filium Dei, cujus uterus templum factum est, ac in domicilium ad domini in carne dispensationem per Dei benignitatem, & admirandum Misterium præparatus est. At non placuit, sed nec Baptisma dare concreditum est, alioqui potuisset Cristus ab ipsa baptizari potiùs, quam à Joanne. Vndè omnia Sacra munera, quæ ad Ordinem Sacramentalem supponunt, prorsus invalidè à muliere obiri probat Theophilus tom. 12. de sobria frequentatione mulierum fol. 797.* D'onde evidentemente appare, che non son destinate per tal' officio, e sono di esso affatto incapaci, come si hà nel *Can. 30. quæritur 15. quæst. 3., Tertull. de velandis virginibus cap. 9. Firmil. epist. 75., quæ extat inter Epistolas Divi Cypriani*, e li Sommi Pontefici Zaccaria nella sua *epist. 6. ad Pipinum Gallorum Regem*, e Gelasio *ad Episcopos Lucaniæ*, amendue Santissimi Pontefici. *Nefas est faminas Sacris Altaribus ministrare, vel aliquid ex his, quę virorum officijs sunt deputata, præsumere, quę non nisi virorum famulatui deputata, sexum, cui non competunt,* e Teofilo Vescovo di Orleans *in epistola Decretali ad clerum. Femineę miss-*
5 *sam Sacerdote celebrate, nequaquam ad altare accedant*, & appresso gli Greci si costumava di serrar le Cappelle delle Chiese con li Cancelli, osservanza anche passata nella latina Chiesa, per non far'entrare le Femine nella celebrazione delle messe, come riferisce Teofilo Rainaudo *tom. 2. in Tract. de sobria froquent. mulierum fol.* 292.

Cap.

CAP. XII.

Come non si può senza nota di manifesto errore commettere il Ministero Sacerdotale alle Donne

CHi delle Ecclesiastiche istituzioni, e Divini Precetti la vera interpreta-
1 zione considera, non può senza manifesto errore condescendere di far' esercitare alle Femine quel Ministero dato à Sacerdoti, cõforme di sopra hò rappresentato. Hor come si possono mantenere nella Real Santa Casa dell' Incurabili le Madri del ben morire, quelle Religiose volontarie, che devono assistere nell'ultimi periodi della vita all' inferme venute dal Mondo infangate di colpe, e d ogni sorte di malvagità, Gente ostinata, Gente perduta, Gente consumata, & abbandonata dall'istesso peccato, come puol permettersi, che dalle Donne venghino istrutte per la vita eterna, e venghino assistite nell'ultimo conflitto di morte? Nel passaggio all'altra vita? E l'Apostolo delle Genti non prescrive forse nell'*Epistola 2.ad Timoth.al cap.3.vers.12. semper discendentes, & numquã ad scientiã veritatis pervenientes*, poiche le parole di queste, come dice San Gregorio spiegando la sudetta *Epistola*, in vece di oprare nell'Anime la salute, le possano essere caggione di morte, e della eterna dannazione.

Nelle tentazioni ò picciole, ò gravi
2 di tal sorte di persone, che forza puol avere l'assistẽza di una Donniccivola? Nelle sacre pagine non si raccontano tanti casi delle cadute, anche de Santi forse Pontefici, e di Santi Romiti, & à Sacerdoti solamente, e nõ à Donniccivole è stato permesso per l'autorità datali da Dio, di oprare, che il fuoco si raffreddi, ed il giaccio si riscaldi, e le Anime ostinate de' Peccatori, da Persecutori della Chiesa divenghino Santi, in conformità di quanto lasciò Isaja al *cap.50.vers.7.ad punctum in modico dereliquite, & in miserationibus magnis congregabo te*. E questo non è già favola, non è gia bello ritrovato, mà Dottrina insegnata, e pratticata da Santi Padri; e come risorsero Martiniano, Giacomo, Giovanni, e Vittorino Romiti, un Teofilo, un Marcellino, e tãti altri, che sono nel numero deSãti, appũto coll' efficacia de Sacerdoti, con la loro predicazione, e con la loro assistenza, come riferisce Surio, el Baronio nella vita de' Sopramentovati Santi.

La Santa Chiesa prescrive à Pastori del-
3 le Chiese, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e tutti gli Ordinarij luoghi, che nelle visite delle loro Diocesi esaminino con particolar' attenzione; & auvedutezza, se li Parochi han cura dell'infermi già destituti, altrimenti siano rigorosamente castigati. *Periculo mortis*, dice Piasecio nella sua Prattica Vescovale alla *par.2.cap.3. laborantes, non missi à Paroco, vel Cappellano sumere debent Sacramenta. Itaque videndum est, quomodo Parochus diligens sit in revidendis infirmis, & cohortandis ad pœnitentiam, & benè moriendum; puniendusque esset gravitèr, si deprehenderẽtur aliqui mortui sine Sacramentis negligentia ipsius; nullo enim casu excusari potest Parochus, qui minus ministret sacramenta morienti, nequidem metu pectis, seu alterius contagiosæ infirmitatis, ut probat Ripa in tractatu de peste num.147., Suarez disput.44. de extrema unctione. Genvensis in manuali cap.61. num.8. Rebuff. de dispens.de non residentibus num.30.* Mà quivi deve ben considerarsi per maggior quiete della coscienza quanto vien'espresso nel *can. si presbiter 26.quæst.6.*, e per stabilire l' opra ne Sacerdoti con maggior fervore, e come degna de Professori dell' Evangelica legge; deludendo Satanasso ogni speranza, di far'acquisto di tante Anime, che passano nell'altra vita in questo Ospedale delle Donne. *Si Præsbyter pœnitentiam morientibus abnegaverit, reus erit animarum, quia Dominus dicit; Quacumque die conversus fuerit peccator, vita vivet, & non morietur; vera enim confessio in ultimo tempore esse potest, quia Dominus non solum temporis, sed etiam cordis inspector est: sicut latro unius momenti pœnitentia meruit esse in Paradiso in hora ultima confessionis*, osser-

vandosi chiaramente, di spettare solamente à Sacerdoti di assistere à Moribondi, conforme vien prescritto da Santi Padri, e da Sacri Canoni, e conforme vien pratticato communemente da tutta la Santa Chiesa Cattolica; poiche in quell'ora, in quel ponto, in quel momento l'inimico commune assale anche gli maggiori Santi di Dio, che vivono al Mondo, e con asprezze, e mortificazioni, e con penitenze, e tutti intenti alle contemplazioni de divini Misteri, e pariscono combattimenti così atroci, così fieri, che non potrebbono superarsi, se l'Onnipotenza del commun Creatore non li desse forza à resistirli, e riportarne la vittoria, rappresendādoseli dal Demonio anche speciali difetti della vita oltre passata, come di certo
4 Santissimo Monaco scrive S. Gio: Climaco, nel *grado 7. circa finem*, in modo tale, che un sol fallo, per un solo peccato per l'adietro commesso fù in pericolo di disperarsi, e di perder la sua anima, e della gloriosa Santa Catarina da Siena racconta il Beato Raimondo, che in quei estremi aliti l'accusava il Commun Tentatore di vana gloria, ed ella con fortezza impareggiabbile, e con costanza indicibbile resistendoli gli rispondeva, di non aver giamai ricettato nel suo cuore tal mancamento, tal puerile leggierezza; e lo testifichi San Macario nell'Egitto, che consumati gli ultimi suoi spiriti, e boccheggiando la sua anima trà un fiero combattimento con Lucifero, si sentivano per l'aria le sue voci. *Vicisti Macari, non dum vici*, e finalmente la terza volta intese furono da suoi Discepoli chiaramente sibilare, & articolare da per tutto l'istesse parole in quella contrada, *Nunc vici, sed in sanguine Domini nostri Jesù Christi*, e ne rendean Chiara testimonianza l'ultime sillabe da Sant' Ilarione nell' estremo, & ultimo momento, che chiudeva gli occhi à questa luce. *Egredere quid times, egredere Anima mea, quid dubitas, septuaginta annis servisti Christo, & mortem times, quibus in verbis spiritum exhalavit*; lo manifesti nel publico Teatro del Mondo il Glorioso S. Martino Vescovo di Tours, come fù egli tentato da Satanasso nel punto istesso, che volea render l'anima al suo Facitore. *Instante jam morte, viso humani Generis hoste. Quid inquit, astas, cruenta Bestia? nihil in me funestè reperias; in voce unum, & octoginta annos natus animam Deo reddidit.* E tanti, e tanti altri Santi, de quali ne sono piene le Sacre
5 Istorie. Hor dunque aurà molto, che fare nell'ora della morte, in quei estremi periodi del suo spirito, de suoi aliti, chi malamente hà pianto le sue colpe in vita, chi malamente si è abusato della Divina grazia, e della sua Divina Misericordia, quando anche le minime ombre di colpe tormentano in quel punto gli Santi, gli Servi di Dio, essēdo proprio del Demonio in quel'ora ingrādire gli difetti, ogni leggiera colpa, che prima per la loro picciolezza nulla apparivano à fine d'inquietare le nostre Anime, e come si à da permettere, di farl'assistere in questo tempo dalle Donne? e non vi sarà certamente chi non confessi di esporre quelle povere Anime ad un evidente pericolo di farle perdere.

Ma per non soggiacere gli Amministratori col Superior Ecclesiastico à
6 scrupolo veruno, & alla censura di molti osservatori delle pubbliche azzioni di permetterli tal'esercizio nelle Donne, che già si è sospeso, e commesso à Sacerdoti, benche in ambedue li Secoli passati sempre mai si è stato con qualche apprensione da tutti gli Amministratori per questa instituzione, non però si può piamente credere, di essersi mantenuta, forse per aderire alla memoria lasciata dalla santa Matrona *Maria Lorenza Longo*, e dalla *Duchessa di Termoli* prime Fondatrici dell' opre di questa Real Santa Casa, avendo elle prima, e ne' suoi tempi esercitato questo ministero, per non esservi stato tanto gran numero d'inferme, e per avervi pratticat' in questi primordij continuamente Padri Spirituali, che le assistevano, e le confortavano al ben morire; Tutta via non sono sempre

li

li medesimi tẽpi, e se tal volta si tollera dalla Chiesa qualche mãcamento, nõ si ponno longo tẽpo dopoi sostenere dalli Superiori quei inconvenienti pregiudiziali all'Anima, e cõtrarij à divini precetti, & all'Ecclesiastici, e come si sia mãtenuta tal'osservãza per lo spazio di due Secoli, non si può da umana mẽte comprendere, forse per non introdurre novità, ma si doveano da Superiori Ecclesiastici miei Predecessori rappresentare questi disordini, e quest' enconvenienti all'Amministratori, da quali si sarebboro rimediati con ugual prontezza, e zelo imparegiabbile verso de' Riti, e tradizioni di Santa Chiesa, per non sentire le voci dell' Apostolo delle Genti nella sua *Epist. ad Hæbreos cap.* 13. *Obeditæ Præpositis vestris, & subjacete eis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*, & il Sacro Concilio Tridentino nel *cap.*1. *de reformat. sess.* 23. dichiarò, che alli Vescovi, & Ordinarij de Luoghi era commessa la cura dell' Anime. *Episcopis commissa est cura animarum, & de Jure communi in spiritualibus totum Territorium Episcopi est cap. fin. in fine, & ibi Gloss. in verb. Diœcesim de cõstitutionibus cap. cum Episcopus de offic. Ordinarij in* 6. *Abb. in cap. ob ecclesiarum num.* 10. *in fine de offic. Ordinarij. Archidiaconus in cap. lectis num.* 22. 25. *distinct. in cap. sicut. num.* 1. *& diuus Ambrosius in lib. de ijs qui init. myst. ideo Episcopus, hoc est speculatoris illi nomen inditum, ut vigilet, ut pascat, & exploret, & quod vulgo dicitur, super intendat Gregi Christi, de quo apud Ezechielem* 3 *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel, cui tanta circumspectio est necessaria, eaque sollicitudo, ut nullam sibi unquam severitatẽ possit polliceri, nec à vigilantia desistere*, conforme appunto riferisce Leone nel suo *Teatro for. Eccles. part.* 4. *de confraternitatibus cap.* 2. *num.* 23.

7 Chi con sagace intendimento procurar volesse d' investigare quali, e quante siano le strade, per le quali sostener si volessero le menzionate istituzioni di far esercitare alle Femine il Ministero Sacerdotale con franchiggia di cuore, dichiararebbe ch' essendo già pervenuta all' orecchio dell' Amministratori, e Superior' Ecclesiastico la mala fede, incontinente dar si dourebbe l'opportuno rimedio, per non potersi veracemente, e con giusta ragione sostenere, al parer dell' Abbate, spiegando con indicibil dottrina, e sagacità il *cap. vigilanti de præscriptionibus*, e mirabilmente prova non potersi amministrare quell' ordine conceduto da Dio, se non da chi spetta, così similmente lo testifica Leone nel suo *Tesoro del foro Ecclesiastico* nella *parte* 1. al *cap.* 2. *de Vicarijs num.* 12., *& regularitèr ea, quæ dispositione Divina certo ordini sunt tributa, illum ordinem habenti, committi non possunt. Gloss. penult. in cap. aqua de conservatione Ecclesiæ, & ibi Abb. n.* 2., *&* 8. *non obstante consuetudine, quæ dicenda est potius corruptela, & consuetudo, quæ est extrà illud jus, non potest præscribi, scilicèt de consuetudine, cap. cum venerabilis, & cap. quanto, & cap. ult. ubi de hoc.*

8 Qual' esperienza può giamai Donna avere, di maneggiare, e trattare le coscienze delle povere Moribonde, come possono insinuarle gli oblighi della vita Christiana, qual consiglio possono giàmai darle, come suggerir le possono le penitenze, gl'atti della vera condrizione, e disporle à quel tremendo passaggio à ben morire, quando questo è mestier solo à soli Sacerdoti destinato, come Periti Medici dell'Anima. *Quorum proprium est plebis ignorantias tolerare, aliorum infirmitates, sua exfragilitate metiri, Christi mansuetudinem imitari, qui summa semper benignitate, & misericordia peccatores ad se venientes complexus est. Consonant Textus Canon. Deus, qui de pœnitentijs, Can. mensuram* 86. *de pœnitentia distinct.* 1. *Diuus Basilius in epist. ad Amphiloch.*, conforme eruditamente riferisce Gonzalez in

9 *lib.* 5. *Decret. tit.* 38. *de pœnitentijs*, e

nell' assistenza de Moribondi particolarmente nel raccomandare le Anime alle Donne, non bisogna diffondersi tanto in parole, non essendo capaci di dottrine, e di quei atti, e giaculatorie proprie di persone intendenti, e di spirito, poiche portan' enfado, e tedio, che più tosto invece di consolarle, le fastidiscono; Impedendo qualche atto, & affetto di vero pentimento verso Dio. Costume assai detestabile di alcuni poco accorti Sacerdoti, e Religiosi, che con le grida, discorsi, e tuoni predicatorij per sodisfare à circostanti, specialmente à Parenti, tormentano, & inducono ad atti d' impacienza gli miseri moribondi, con li quali fà mestier parlar poco, & interrottamente con la bocca, mà molto incessantemente col cuore à Dio per guadagnare l'Anime, che trapassano nell'altra vita; Con insinuarle vivi argomenti di divozione per far bene questo estremo passaggio nel qual punto consignar deesi lo spirito in mano del commun Redendore; acciò verificar si possa in questa occasione delle menzionate Moribonde di una tanto gran Casa, quanto lasciò scritto l' Evangelista S. Luca nel suo vangelo per insegnamento di tutt'il Christianesmo al *cap.* 15. *vers.* 5. *congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quæ perierat. Dico autem vobis, quod gaudium erit,* con quel, che *sieque nel medesimo Vangelo.*

CAP. XIII.

Come da gli Antichi, & anche da Gentili con molta accuratezza si attendeva alla cura dell' Infermi, e di darli sepultura.

TUtte le nazioni del Mondo, specialmente gli Antichi Gentili non
3 ebbero altra applicazione, altro studio non fecero, e non attenderono con maggior diligenza, & avvedutezza sopra tutti gli affari, publici, che di aver cura dell' Infermi, e di sepellire gli Cadaveri de' Defondi, conforme si osserva nel *libro delle pompe funebri* prattcate dalle sudette nazioni raccolte da Francesco Perucci, dove mirabilmente vengon descritte le singolarità di esse, non solo de' Gentili, mà anche de' Cattolici, riportandovi molte costituzioni Apostoliche con osservanza grandissima à Sommi Pontefici, accomodandovi anche l' osservazioni de' Sacri Canoni, e non essendo mia intẽzione di diffondermi sù di queste antiche, e moderne cerimonie, lascio all'arbitrio de' Curiosi, e di vomini eruditi, & intendenti di osservarle, mentre lo altro fine nõ hò, di rappresẽtare nel Publico, che l'altro incoveniente, che si prattica nell'Ospedale dell' Donne della Real Santa Casa,
2 di accompagnarsi dalle sopramentovate Madri, del ben morire gli cadavari, per darseli la sepultura contro la forma de sudetti Sacri Canoni; *Mortui*, dice l'erudissimo Piasecio nella sua *prattica vescovale* alla *part.* 2. *nel cap.* 3. *de visitatione, non nisi præcedentibus luminarys, sonante campana à Parocho cum Sacerdotibus, & Clericis superpelliceo indutis, & pslamos inter eundum deferantur*; ed il menzionato Leone nel suo *Tesoro Ecclesiastico*, *Qui vero Divina vocatione ab hac vita recedunt cum Pslamis tantum modo, & Psallentium vocibus debent ad Sepulchra deferri.*

Mà non hà dubio, che vi saranno non
3 pochi, che con appassionato livore, e con livida maledicenza coverta dal zelo di affettazione verso dell' opre del Santo luogo andaranno per gli angoli della Città spargendo, già che non possono le Monache del ben morire accompagnare ne meno gli Defonti per sepellirsi, farà mestiere per l'Ecclesiastica osservanza, di farle anche sepellire nella Chiesa, ma questi non si ricorderanno quanto per commun'istruzzione scrissero gli Santi Dottori, San Tomaso *in* 4. *distinct.* 4. *quest.* 2. *art.* 3. *cum parum interfit, an sepultura sit in loco religioso,*

vel

vel non; *Guglielmus convenneſis in elucidario ex Santo Anſelmo*, *ubi interrogatus, an juſtis obſit*, *non ſepeliri in Loco Sacro*, *reſpondet*, *nihil prorſus*; *totus enim Mundus eſt Templum Dei*, *quod dedicatum eſt ſanguine Chriſti*; *& ſive in campo*, *ſive in Sylva*, *vel in palude*, *vel in quovis loco ſepeliantur*, *vel projiciatur*, *vel à beſtijs*, *vel à belluis* 4 *devorantur*, *ſemper in gremio Eccleſiæ confoventur*, e nelli Oſpedali ſpecialmente in queſti della Santa Real Caſa, dove ogni giorno paſſano all' altra vita infiniti Infermi dell'uno, e dell' altro ſeſſo, non poſſono nella Chieſa ſepellirſi; perche gli Divini offici s' impedirebboro, e le Meſſe celebrar non ſi potrebboro pel fetore, che tanta moltitudine di Cadaveri ſeco portarebbe, e li Sommi Pontefici paternamente, & altamente à beneficio de' Fedeli, e conſideranno tanto grand' inconveniente, per farli raccorre la meſſa del ſeminato bene in terra, gli concederono molte indulgenze, quantunque non ſe li daſſe ſepultura nella Chieſa, per non privarli *de ſuffragij*, e beni ſpirituali, e perciò ſi ſepelliſcono nella Piſcina eretta per li medeſimi Infermi nel privato Oſpedale, nella forma appunto, che vien pratticato nell' Oſpedali della Santiſſima Trinità, e di Santo Spirito in Roma, edificati dal Sommo Pontefice *Innoc.* III., che doppo da *Clem. VII.* nell' emanazione della Bulla à favor della Santa Real Caſa, volle farla partecipe di tutte le grazie, privileggj, indulgenze, e beni ſpirituali, che il medemo Oſpedale della Santiſs. Trinità, che ſi è detto, gode in Roma; Sincome dalla Bolla, e baſtando queſto per ſodisfare alla curioſità de lettori, paſſo a rappreſentare altre opere, che ſi eſercitano nella detta Real S. Caſa.

CAP. XIV.

Come alle ſude tte Madri del ben morire furono fatte e molte oppoſizioni, e come alle medeſime ſi riſponde per giuſtificarle.

VArie, e tante erano le opinioni di tutti gl'ordini delle perſone, ſu'l 1 vedere, ch'un Miniſtero così delicato, quale è quello d'aſſiſtere alle Moribonde, come pratticaſi nell' Oſpedale delle donne nella Real Santa Caſa, appoggiato fuſſe alle medeme donne, à quali per infinite leggi, e determinazioni di Santa Chieſa, il medemo offizio vien proibito, ſincome di ſopra hò chiaramente dimoſtrato, che ſe gli amminiſtratori, e Superior Eccleſiaſtico, non fuſſero ſtati di ſperimentata virtù, e ſapere, quaſi d'eſſi ſarebbaſi dubitato in voler mantenere un abuſo, come eſſi dicevano, nella Chieſa di Dio da non tolerarſi, poiche quãdo anche le donne poteſſero ũ tal offizio eſercitare, quali ſentimenti di ſpirito elle potrebboro alle Moribonde, in quel tremendo paſſaggio all'eternita, ſuggerire? Come le tentazioni con le quali all'ora Satanaſſo l' aſſale, potrebboro fugare? e come in fine potrebboro le medeſime Moribonde, da altre del ſuo ſeſſo vederſi corrette, ed aſſeſtite Ma per eſſerno queſte oppoſizioni di poca voglia, & alle quali anche altrove in altra congiuntura ſi è riſpoſto, per non travagliare il Lettore, ſi tralaſciano, dovẽdo riſpondere alle più principali.

Prima oppoſizione, che quando anche al ſudetto offizio ſubentraſſero li 2 Sacerdoti, queſti per lo meno, non potrebboro evitare, di non ſentire le maledicenze delli talenti torbidi, ed offuſcati, macchiando la loro imitabile, ed incorrotta vita, come quelli, che dovendo di continuo, aſſiſtere nel enunciato Oſpedale, con altri non dourando trattare, che con donne, il dicui ſeſſo è molto pericoloſo al vomo.

Ma

Ma à questo risponderassi, che eligendosi dall' Amministratori, e
3 Superior' Ecclesiastico questi PP. d' età matura di vita illibata, e di sperimentata virtù, cessarà tal objezzione, e regolaranno per lo più le proprie azzioni da buoni Ecclestici con prudenza, e con maturo conseglio, e certa cosa è che contro ogn'altro vizio combattendo si vince, ma contro quello si vince fuggendo. Questo è simile al cane, dice S. Gio: Crisostamo, l'impudicizia se la nudrisci con sguardi, e parole, benche lecite, sempre ci seguita, se al primo incontro la discacci, subito fugge. Niuno però di se stesso fidar puossi, mentre porta carne mortale, esclamò nell' ultimi aliti S. Girolamo, conforme scive Eusebio nell'atti della sua morte, poiche quantunque l'vomo sia santo, non hà perciò sicurtà di non cadere, e l'vomo vicino alla Donna, altro non è, che vicino al fuoco la paglia, e con la credenza della sicurezza, s' incontrano più facilmente gli precipitij.

Seconda vi sarà certamente grandissi-
4 ma ripugnanza ne' PP. Spirituali di accettare tal carica, per non soggiacere alle detrazzioni, alle maledicenze, alle calunnie, delle quali con somma facilità pascònsi le Donne, e questa sorte di gente addetta al servigio dell'inferme, gente di vilissimi Natali, gente perduta, gente inveterata nel male, lingue infernali, delle quali par che avesse parlato il Real Profeta nel suo *Salmo* 52. *vers.* 8 *cogitaverunt, & loquti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt, posuerunt in cœlum os suum, & lingua eorum transivit in Terra*, ma il Cielo con cent'occhi rimirando le azzioni de mortali, come giusto giudice, di tanta impietà, e malvagità non se le dimostra gia mai propizio per vendetta di tanta soverchia libertà, con la quale deturpano, e denigrano la fama del Prossimo.

Con qualche fondamento dunque, e
5 con qualche ragione ripugnarano li enuncianti PP. di essercitare questo Ministero per tante calunnie, alle quali espongonsi, tutta via dalla prudenza degli amministratori unitamente col Superior'ecclesiastico di modo tale regolar saprassi, che certamente non aurà giamai luogo la calunnia, e da essi porrassi in essecuzione quanto da Sacri Canoni, da Santi PP., e dalle leggi emanate così dal *Jus Civile*, come dal *Jus Pontificio* vien prescritto, sapendo ben questi, che *Sacerdotes à Deo Dij appellantur. Dijs non detrahas, & Principi populi tui non maledices*, vien registrato nell' Esodo. *al cap. 22. Ego dixi: Dij estis, & filij excelsi omnes* cantò il Reggio talmista nel *salm.* 81. *cap. Sacerdotibus* 41. *quæst. prima Can.* 15. *futurum, vers. vos à nemine* 12. *quæst. p.* e benche evitar non potrassi di esser calunniati, & anche di ogni sorte di mancamenti accusati, mentre vaglia à dir'il vero in questo Santo luogo, par, che la maledicenza esserciti la sua Giurisdizione, come nimica crudelissima delle virtù, avendo ben'lo osservato, che non si tenta cosa di servigio di Dio, e del Prossimo, che nõ si riceva contradizzione, e nõ può godersi tranquillità alcuna, che tosto dal torbido di qualche inquietitudine non venghi perturbata, non mancando già mai insidiatori del ben' operare, che non intorbidino la mẽte de Superiori sotto pretesto di zelo, Mà à questa sorte di gente non le le può, nè se le deve dare già mai credito, particolarmente à feminuccie tanto vilmente nate, e tanto malamente educate;

E lo dica Giuseppe Ebreo nel suo
6 *libro 4. de antiquitate judaica; Mulieribus autem testimonium deponere non licet, propter levitatem, ac temeritatem ejus Generis*. Platone nel *lib.* 9. *de legibus. Ob prædictas rationes levitatis, & temeritatis, quas firmat Isidorus in cap. forus de verb. significat. in illis verbis. Nam varium, & mutabile testimonium semper Fœmina producit. sacris, & profanis litteris illustrat Tiranquellus in l. 9. connubial.*, & appresso gli Antichi Roma-

ni;

ni; *Feminæ jus non habebant dicendi testimonium* al parer di Gellio XI. *Noctiũ cap.* 6., e da Sacri Canoni fù stabilito, che affatto testimonianza alcuna far non potessero, osservandosi nel *Can. Mulierem.* 33 *quæst.* 2. *cap. forus in fine de verborum significat. Tiranquellus in l.* 6. *connub. n.* 67. *Gomez lib.* 3. *variar. cap.* 12 *n.* 13. *Julius Clarus §. testes, quæst.* 24. *Mascard. de probationibus conclus.* 772. *num.* 1., *& conclus.* 1358. *n.* 3. *Farinac. de testibus, quæst.* 19. *num.* 1.

Da tutta la Santa Chiesa Cattolica, Ortodossa similmente vengono esclusi gli Laici di pôter' accusare
7 contro degli Ecclesiastici, testificandolo non meno eruditamente, che magistralmente Gonzalez nel *lib.* 2. *Decretal. tit.* 20. *de Testibus*, *cujus ratio pervenit tum ex reverentia, quam Laici debent Clericis, qui Dei legatione funguntur in Terris. Can. quis dubitet: Can. duo sunt* 96. *distinct. Can. accusatio* XI. *infine* 2. *quæst.* 2., *tum quia Clericis Laici infesti sunt, cum non sint ejusdem conversationis. Can. Beatus* 2. *quæst.* 2. *cap. Clericos de immunitate Ecclesiæ lib.* 6. *inter eos enim, qui dissimili sunt fortuna, plerumque datur indignantio, unde fit, ut Idiota studio sum litterarum oderit, Rusticus aulicum, Juvenis senem, ut probat Tiranquellus in l.* 5. *connub. n.* 25., *& hanc infestationem antiquitas docuit dicto Can. Clericos, ideo Laici removentur à testimonio perhibendo in causa criminali contra Clericos, cum Inimici reyciantur à testimonio, ut latè illustrat Philippus Camerarius lib.* 2. *oper. succes. cap.* 41.

Mà quando non vi fusse altra autorità, potrebbe esser sufficientissima, che li
8 Sacerdoti *sunt Arca Dei*, e quando da questi qualche leggierezza, ò qualche delitto si commettesse, occultare, e sepellir si dourebbe, con imitare l'esempio di Costantino il Magno, che con tanta auvedutezza, con tanta osservanza, e con tanta religiosità portossi in venerare tanta Sacro Santa Dignità, che fin nella durevolezza de' Secoli serviranno le sue preclare, e divine azzioni di eterno esẽplare à Grandi, & à successori nel regimento dell'Imperio, ed à Posteri Ecclesiastici in mantenere tanta lodevol memoria con suderti, leggendosi espressamete nel *Can. scripturis* 96. *distinct. in scripturis narratur Constantinus Imperator dixisse: verè si propriis oculis vidissem sacerdotem Dei, aut aliquem eorum, qui Monastico habitu circumamicti sunt peccantem, & Chlamydem meam expoliarem, & cooperitem eum, ne ab aliquo videretur. In quibus desiderat issimi &c.* Et Ostiense vvole, che affatto à fogli segreti, ò lettere Cieche, che siano crederssi, non possi con leggesi nella sua *summa de inquisitione num.* 5. *ubi asserit. non esse inquirendum super contentis in schedulis occultè traditis, quia nimirum hæc vergeret in magnum decrimentum famæ Clericorum, quorum delicta non sunt propalanda, sed potiùs occultanda*. E servirà per norma tutto ciò à gli Amministratori di questo Santo Luogho, quali come zelantissimi osservatori delle determinazioni della Santa Sede, seguiranno sempre mai le direzzioni de' menzionati Santi Padri, e de Sacri Canoni; *suntque Sacerdotes Regum, & Principum, omniumque fidelium Patres, & Magistri, ut Can. quis dubitet* 96. *distinct.*, *& à Deo constituti super gentes, ut evellant, dissipent, & plan-*
9 *tent. Jerem. cap.* 1., *& cap. solitè §. potuisses, & ibi Abbas n.* 5. *de majorit.*, *& obedientia*, e perche Aaron, e sua sorella vollero di Mosè malamente parlare, Nostro Signor Iddio sdegnossi, e con la lepra castigò Maria. *Cum enim Aharon, & ejus soror Maria detraxissent Moysi, ab irato Domino, ipsa sola fuit leprę morbo percussa. Aharon vero ob sacerdotis dignitatem* ne numerir *cap.* XII., e l'istesso Costantino Magno nel Concilio Niceno avendo auvte alcune querele de' Sacerdoti, chiamatoli dinanzi à quei santissimi Padri, gli disse. *Vos a nemine judicari potestis, quia soli us Dei ud cio reservamini. Dij enim vocati estis, & idcirco non potestis ab hominibus judicari. Can. futuram* 12. *quæst.* 1. *idem vero*, & essendovi Superior' Ecclesiastico, nella

su-

ſudetta Real Caſa,e da queſto li loro difetti ſaran conoſciuti: Per l' oſſervanza douvta alle determinàzioni di Santa Chieſa ſenza tralaſciare nelle occorrenze, gli opportuni rimedj per ovviare à diſordini,e di darli il duvto, e merirato caſtigo, e proporzionato alle colpe,e ſi pregiaranno gli Amminiſtratori di adempir' alle Leggi Divine,& Apoſtoliche,cõ venerare l'autorità del Superior' Eccleſiaſtico,e vederla eſſercitare con tanto decoro nel Santo Luogho,ſenza punto allontanarſi dalli Aſſiomi, e communione della Romana Sedia, cercando ſempre di manifeſtarſi veri ſeguaci del cattolichiſmo,e di fiſſar l' occhio della buona intezione à quel chiariſſimo Sole della Santa Fede Cattolicha.

Quarto ſarà pur rappreſentato nel Pu-
blico, come li menzionati PP.con la
10 continua prattica nell'Oſpedale per eſſercitare la carica, ed il Miniſtero del ben morire,ſi affezzionaranno con alcune di quelle addette al ſervigio dell'Inferme, prenderanno con le medeme corriſponza, e ſervire ſi faranno per quel,che al commeſtibile almeno ſpetterà, compaſſionando l'Operarij nella Vigna del Signore per le fetiche, e continua aſſiſtenza, ſenza aver perſone deſtinate à tal ſervitù di poterli apparecchiare quel poco baſtante al corporale ſoſtentamento, poiche devono queſti Padri aſſiſtere alle Moribonde con perſeveranza,e ſollecitudine ſino all' ultimi aliti, trattandoſi di ſalute eterna iſtruvendole ne Miniſteri della noſtra Santa Fede, eſortandole alla patienza,ed invitarle con li patimenti à goder la Gloria eterna,e biſogna tal volta conſolarle nelle afflizzioni, ſollevarle dalle oppreſſioni del male,e ricrearle con la preſenza con divoto,& allegro converſare,& offerirſi ſempre pronti ad ogni loro biſogno,conforme le notò Lirano, chioſandõ il *verſ.*15. *al cap.*31.*del Deuteronomio.ſcribite canticum iſtud,& docete filias Iſrael,ut memoritèr teneant, & ore decantent*, eſſendo ſtati eletti gli Sacerdoti,e dati dall' Altiſſimo *ad inſtructionem Fidelium* al parer del ſudetto Lirano, e lo comprobò il Real Profeta nel ſuo *Salmo* 77. *verſ.* 6. *Quanta mandavit Patribus noſtris nota facere filijs ſuis, ut ponant in* Deo *ſpem ſuam,& non obliviſcentur operum Dei.* Gli ufficj veramente,e le Cariche al parer de'Savi ſono quelle Bilancie, dalle duali vengono peſate l'azzioni degli Uomini,e perciò in breviſſimo tempo demoſtranſi, ſe non gravate del merito,ò dal demerito; mà queſti ben'iſtrutti del Miniſtero deſtinatoli,e ben inteſi dell'Erto colle della perfezzione viveranno ſempre da ogni umana corriſpondenza diſtaccati,e porran' in non cale tutti gl' agi,e tutte le mondane commodità con attendere con ogni accuratezza alla ſalute del Proſſimo.

Sarò dunque ſuperfluo,ſe à queſti Pa-
dri dar voleſſi norma,e certa regula
11 per la propoſta objezzione; venendo tutto ciò dalla Santa Sede preſcritto;poiche in niun conto poſſono coſa alcuna prendere dalla communità,come dalli Vfficiali,e molto più dalle Donne paticolarmente ricever il vitto.*Non dietim victum illis ſubminiſtretur,ſed quædam pecuniæ ſumma quot annis conſtituatur*,fù reſcritto dalla Sacra Congregazione nell'anno quinto del Secol paſſato, e così appunto dalli Amminiſtratori della Real Santa Caſa coſtumaſi. *Neque is ſponte oblatum, ſeu donatum quidquam recipiant præpoſitis pœnis, & poſt debitam monitionem factam removere debent*, e per tal effetto vi ſono nell' Archivio del Santo Luogho regiſtrati più ordini, e più ſtabilimenti ſufficientiſſimi per l'oſſervanza di queſta obiezzione,e per aderire alle determinazioni di Sãta Chieſa.Quindi mancandoſi dell' oſſervanza nel medeſimo tempo per eſempio degl' altri dar deeſi incontenente eſſecuzione à tali Ordini, altrimenti diſpreggiati vedranſi,e ſimilmente l' autorità de' Superiori conculcarſi, e perderſi l'

l'o-

l'obediẽza, che è l'Anima delle communità, e vien anche gravata la coſcienza di quei, *qui curã habent*, ſcriſſe Barb. *De jur. Eccleſiaſtico lib. 1. de Monialibus, & Sacris Virginibus cap. 44. Illud maxime eſt obſervandum, ne ullatenus cõfeſſarjis victus dietim ſubminiſtretur, ſed quædam pecuniæ ſumma quot annis, victus loco ejus perſolvatur,* & eligẽdo Sacerdoti diſcreti, e di ogni bontà di vita, e così ſaranno de gli ordini di Santa Chieſa oſſervantiſſimi, e zelantiſſimi dell'onor di Dio, e procuraranno inviolabilmente il decoro della Dignità Sacerdotale, e del Santo Luogho, e far cãpeggiare la loro puntualità, ed integrità d'una vita ſceura da ogni minimo difetto, come vivi eſemplari, e veri Miniſtri dell' Altiſſimo, e degni Seguaci dell'Evangelica Perfezzione. *Ideo enim, & tributa præſtatis, Miniſtri enim Dei eſtis, in hoc ipſum ſervientes*, laſciò regiſtrato l'Apoſtolo delle Genti nella ſua *Epiſtola ad Romanos cap. 12.*, e per commun'iſtruzzione à tutti quei, che tal Miniſtero eſſercitano; E vedraſſi sù le ſcene del Sopramentovato *Teatro della Carità*, eſſercitar da queſti, con ogni integrità l'Officio, e Compariranno in egual Luogho nella perſona di eſſi il zelo, la pietà, e la Religione, ed in tal maniera porteranno ſi, che non defraudaranno l'aſpettazione di chi hà promeſſa tal novità, che ſempre più ſi renderà glorioſa, e grata non meno à Dio, à gli Angeli, & alli Huomini.

Si proporrà dalle mentionate Madri del ben morire l'antica conſuetudine,
12 la toleranza degli Amminiſtratori in aver mantenuto l'eſſercizio quaſi per due ſecoli al loro ſoſſo feminile con la ſcienza del Superior' Eccleſiaſtico, e forſe con qualche fondamento, almeno in apparenza, per non eſſer riuſcita la condotta de Sacerdoti ſopra un' Oſpedale ripieno di ogni ſorte di Femine, e di peſſima qualità, che quantunque venghi da Femine maneggiato, tutta via vi è ſtato da quand'in quando qualche ſcandalo, e queſta repentina mutazione, nõ riuſcirà di tanta ſodisfazione, e di tanto decoro, quanto vien'Ella figurata, trattandoſi con Donne di quelli Natali, e condizioni ben note al Mondo.

Molto poco per riſpodere à queſta objezzione mi affaticarò Io; per eſſer
13 ſtata profondamente conſiderata, maturamente eſſaminata, e prudentemente concepita per eſſervi meſcolato qualche riguardo, e quel riſpetto douvto à gli oltre paſſati Amminiſtratori, de quali poſſo ben Io accertare, che fin dal primo ingreſſo da me fatto in queſto Santo Luogo appunto nell'anno 87. del ſecol paſſato, avendo auvto l'onore di eſſercitar la carica di Superior' Eccleſiaſtico, continuamente mi hann' aſſagerato, che indebitatamente dalle Femine veniva eſſercitato Miniſtero così Sacro ſanto, non provando quiete nell'Animo, per non aver potuto penetrar il fine di quei primi confratelli di averlo deſtinato alle Femine; Onde per eſcluderle, riſpondere à queſta objezzione, e finirla per ſempre, devo à tutto il Mondo rappreſentare, come la conſuetudine al parere dell'intendendi eſſer deve raggionevole, altrimente, *non habet vim legis. ſciendum eſt enim proprium conſuetudinis eſt jure poſitivo derogare, ſi legitimè præſcripta ſit cum requiſitis neceſſaris, ut docetur in l. quibus 31. ff. de legibus l. venditor 13. §. ſi conſtat ff. communia prædiorum, cap. relatum il 2. de teſtamentis, tales enim conſuetudines contra Sacros Canones, ut corruptela improbãtur, ut habetur in cap. inter, de exceſſibus Prælatorum, cap. cum decorem de vita, & honeſtate Clericorum cap. ſi epiſcopus de pœnitentijs, cap. 1. de conſuetudine lib. 6.*, e la menzionata conſuetudine non ſolo non è ragionevole, mà evidentemente à Sacri Canoni contraria. *Hoc prorſus*, riferiſce appunto per queſto caſo Gonzalez nel *lib. 5. Recretalium tit. 38. de Pœnitentijs; inauditum eſt in Eccleſia, cum ad officium Præſbyterorum, imo ut ait S. Epiphanius lib 3. adverſus hæreſes, hæ-*

resi 79. *num* 1. *Nunquam ex quo Mundus conditus est, mulier functa fuit Officio Sacerdotis.* Onde sufficientemente vien provato, che tal ministero alle Femine spettar non possa.

La tolerãza dell' Amministratori, e sta-
14 tà forse per aver ritrovato introdotto tal'uso, che propriamẽte, e cõ suoi termini chiamar deesi abuso; E presẽtemente essendo cõstituiti in mala fede gli Amministratori, ed il Superior' Ecclesiastico, non possono senza colpa tal'abuso mantenere, & essendosi conosciuto doversi fare tal novazione, e nuova determinazione, mà libera senza veruna eccezzione, per le ragioni di sopra rapportate, & addotte, non recarà certamente verun pregiudizio alla stima dell' oltre passati Amministratori, poiche fù da essi stimato in quei tempi il sopramentovato abuso mantenere; nè presenti si stima per servigio di Dio, e del Santo Luogo stabilirsi il contrario, anche per le notizie di nuovi emergenti ben' essaminati senza incorrere nelle maledicenze delle Madri del ben morire, e del Popolo. *Notum est auxilio novo indigere, quæ de novo emergunt*, vien prescritto dalla *l. de hętate §. ex causa ff. de interrogat-actione.*

Se pure nel passato, quantunque ma-
15 neggiato assolutamente dalle Femine, vi sia stato qualche scandolo, tanto maggiormente deve stabilirsi la mutazione, e commetterlo à Sacerdoti; Tuttavia non potran giamai evitarsi in ogni luogo per sacro Santo, che sia gl'inconvenienti, e li disordini, avendoli anche il commun Redentore ne' suoi Vangeli appresso di San Matteo considerati nel *cap.* 18. *vers.* 17. *Necesse est, ut veniant scandala, verumtamen vę homini illi, per quem scandalum venit*, & con ogni avvedutezza, & attenzione per quanto si potrà dagli Amministratori, e Superior' Ecclesiastico si vegliarà per l' adempimento della nuova determinazione, acciò non si dia luogo alle detrazioni, e si camini da menzionati PP. con quel osservanza douvta al Ministero destinatole, benche non cõpiutamente fin'ora perfezzionato, e con dolci, e affettuose maniere l'esorteranno à questa SacroSant'opra, cõ servirsi dalle parole dell'Apostolo per giunger' al desiderato fine. *Obsecro vos Fratres per Misericordiam Dei*, nella sua Epistola *ad Ephesios al cap.* 4. *vers.* 1., e nell' atti degli Apostoli al *cap.* 20. *Nocte, ac die non cessavi cum lacrymis monens unum quemque vestrum*; E Dionigio Cartusiano chiosando gli enunciati sentimenti di Paolo, dice. *Potius autem dicit, obsecro, quam jubeo, quia generosus est hominis animus, & facilius ducitur, quam trahitur.*

Questa mutazione sempre più con so-
16 disfazione commune sarà accettata, che l'antica corruttela seguita dalle Femine di tanta poca supposizione, parendo ad esse, di non Più soggiacere sotto il Dominio, & alla correzzione di persone del medesimo sesso; tanto più, che le odierne Madri del ben morire stimandosi per provette nell'esercizio, e prattica dell' Ospedale difficilmente maneggiar si possono; riputandosi elle più tosto come fondatrici, che Ministre del Sãto luogho, e suddite degli Amministratori, e Superior Ecclesiastico, anzi, che con soverchia libertà an dato albergo à più di un' atto di superbia: Con propalare, di non Potersi giàmai essercitar la carica, se non vengono quelle persone addette à tal Ministero sotto de' loro insegnamenti istrutte. Mà lasciãdo all' altrui considerazione, se da fonte veridico, ò bugiardo derivino queste voci, negar non si può, che regolandosi l'Ospedale da PP. Spirituali, saranno questi venerati, & onorati come Ministri di Dio, & universalmente l'Ospedale riceverà da medesimi quelle celestiali consolazioni, che comprometter puossi, come nuovi veri servi dell'Altissimo, e veri Seguaci dell' Evangelica perfezzione, & ajuteranno tutte quelle povere Inferme con li buoni consegli, e continue Orazioni, *scimus*

in

in præsenti Seculo, sive Orationibus, sive consilijs invicem non posse coadiuvari; cū autem ante Tribunal Christi venimus, non Job, non Daniel, neque Noe rogare posse pro quoquam, sed unum quemque portare onus suum, lasciò scritto per commun' insegnamento San Girolamo, chiosando nell'*Epistola ad Galat. il cap. 6.*, *& ad verba unusquisque onus suum, & Can. in presenti 13. quæst. 2.*; e si aurà ricorso alla Divina Providenza per questa determinazione, per confondere le Madri di ben'morire; con speranza certa, che seguirà quanto al *c. 54.* leggesi *in Isaja. ternā per ordinem Lapides tuos, & fundabo te in saphiris*, poiche in vece delle pietre grandi di persone provette, e pratiche, si darà principio con pietre picciole, cioè poco istrutte, mà *in saphiris* preziose, che sono appunto gli Sacerdoti, e posso ben Io accertare, che non sarà tal determinazione stimata per stravagante, e lontana dal dovere, mà per Santissima, e prudentissima, vedendosi risplendere meravigliosamente in questa mutazione cō ogni accuratezza le costituzioni Apostoliche, le determinazioni de' Sacri Concilij, gli Sacri Canoni, e gli esempj de Santi Padri

Ne lla primitiva Chiesa, e fino alli ulti-
17 mi periodi del Secol passato, come vuole Agostino Barbosa al *cap. 44. de Monachis, & Sacris Virginibus nel lib. prim. de Jure Ecclesiastico* si son sempre mai vedute le Femine velate nelle Chiese, e vorrei rauvivar'io, se potessi, tali memorie già spēte per trascuragine di chi sostener non hà voluto le antiche Apostoliche Tradizioni, anzi raffredato vedesi affatto il primiero fervore di così belle Istituzioni, mà sdegnoso il Cielo non lasciarà impunito questo rilasciamento, che verrà un giorno deplorato, mà non ristorato, e senza frutto per li continui abusi introdotti nel Christianesimo. *Sciendum est enim, quod omnes Femine caput suum velare consueverunt ex antiqua eccliæ consuetudine desumpta ex doctrina Apostoli ad Corinthios dicentis, omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum*, e poco appresso. *Ideo debet mu-*
18 *lier velamen habere supra caput propter Angelos*; e perciò S. Lino succeduto nella Santa Sede al Principe degli Apostoli, ordinò, che fosse osservata tal' Istituzione, conforme venne dopoi approvata da' Santi Padri, da più, e diversi Concilij, e da Sacri Canoni, leggendosi nella *causa 20. quæst. p. & 2. per totum, & 27. quæst. prim. Can. omnes Femine*, ed è stata tramandata per tutta la Chiesa Cattolica Ortodossa; e le Vergini ne' Sacri Chiostri ammettevano gli Parenti, ed altre persone loro divote nel tempo dell'Infirmità, e nelle Festività più sollenni, mà dopoi più Sommi Pontefici Pio V., Sisto pur di questo nome V. Gregorio XIII.; ed il Santo Concilio Tridentino stabilirono, che affatto, e per veruna causa entrar vi potessero, e per tutti gli Monasterj di clausura perpetua s'intendesse tal divieto, e prohibizione; *etiam si ex Institutis, & fundationibus earum regulæ ad clausuram non teneantur, etiam ab Immemorabili tempore servata non fuerit sub perpetua in suis Monasteriis, seu Domibus, de cætero debere permanere clausuram, iuxtà formam constitutionis Felic. recordat. Bonifacii Papæ VIII., quæ incipit. Periculosa in Concil. Tri-*
19 *dent. approbatæ*. E con tante Bolle, e con tante pene pur nelle medesime riservate, leggesi, che in ogni ora, in ogni tempo entran spesso gli Confessori ne' Monasterj nelle necessità, che sovente occorrer sogliono, senza iscrupolo di coscienza, acciò le Religiose verun detrimento nell' Anime non patiscano. *Confessarius potest ingredi in casu necessitatis post signū vespertinum. Nulla de causa pernoctare possit quispiam in Monasterio, nisi confessarius*. Or quanto maggiormente sarà lecito à Padri spirituali di assistere alle Moribonde in luogo aperto, ed in un pubblico Ospedale, ed il Padre Confessore chiamato continuamente, forse non và solo? E

quando vi assistono gli Padri Spirituali, con atti d'imparegiabil modestia vedransi questi essercitare la carica;ed accrescerassi via più il decoro al Santo Luogo, e cessarà qualsisia livida censura per le loro ben regolate azzioni, conoscendo ben essi, che l'Uomo nasce in questo mondo per la fatica, e dolcissima vien quella riputata quando stendesi per la salute del prossimo.

Quinto sarà questa obiezione pro-
20 posta con soprafino zelo, mà apparente, che la Santa Real Casa dell' Incurabili è stata fondata per Divina Providenza per mantenere tante opre di carità,che in essa si essercitano, e tutti li suoi beni sono addetti tutti à tali opre, e così lasciati da' Benefattori, e gli Amministratori non possono senza iscrupulo evidente di coscienza applicarli in altro uso, e devono *utilia agere, & inutilia prætermittere*, al parere di tutti li Jurisperiti, anche per osservanza delle determinazioni della Santa Sede, ed eligendosi questi Padri Spirituali, per ajuto delle moribonde, molto dispendio aggiungerassi per mantenimento almeno di quattro di essi,e la Casa verrà à gravarsi di un tanto peso.

Risponderà à questa obiezione il com-
21 mun Redentore con chiarissimi argomenti presso San Luca nel *cap.* 12. *vers.* 22. *Ideo dico vobis nolite Sollici esse animæ vestræ, quid manducetis: neque corpori, quid indvamini: Anima plusquã est, quam esca* dimostrando evidentemente, che attender deesi principalmente all'Anima, alla vita eterna, alle materie spirituali,e non già alle temporali, ed in San Mattheo al *cap.* 6. leggesi *quærite ergo primum Regnum Dei, & hæc omnia adycientur vobis*. Ed in San Giovanni al *cap.* 21. Non raccomandò altro con tanta premura al Principe delli Apostoli, che la sua gregge, mà con tanta efficacia, che alquanto turbossi. *Pasce agnos meos, & iterùm dixit Pasce agnos meos, dixit ei tertio. Simon Petrus amas me, contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me. Tu scis, quia amo Te, pasce oves meas, & al cap.* X. del sudetto Evangelo. *Et animam meam pono pro ovibus*
22 *meis*, e la Santa Matrona *Maria Longo* non ebbe altro fine,che della salute dell'anime di tanti miserabili abbandonati, e derelitti per la gran povertà, oppressi dalle continue indisposizioni, e gravati dall' infermità incurabili, senza verun umano ajuto, semivivi languivano per li publici sentieri della Città: Commiserando più il pericolo dell'anima,che de'corporali patimenti, godendo di uniformarsi all' istituzioni della Chiesa Cattolica: *Aurum habet Ecclesia, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat in necessitatibus. Aurum Sacramenta non quærunt, neque auro placent, quæ auro non emuntur, & vera sunt illa sunt vasa prætiosa, quę redimunt animas a morte*, vedesi registrato nel *Can. Sacrorum*. 12. *quæst.* 2.

Le spese, se accuratamente si consi-
23 derano; sempre più si osservaranno maggiori pel mantenimento delle sopramentovate Madri del ben morire, che per li PP. spirituali per la deputazione di tal Ministero;poiche non contente queste dell' emolumẽti per le solite mercedi stabilite, sotto varij, ed onorevoli pretesti si procurano dagli Amministratori spesse volte estraordinarie recognizioni, e si eliggono per servigio particolare ciascuna di esse più Pazze,e tignosele nell'Ospedale sistenti per curarsi l' infirmità de'loro mali, con attender pur elle al culto esteriore con sommo studio. *Dilatant enim Philacteria sua, & magnificant fimbrias, amant primos recubitus in equis, & primas cathedras in Synagogis* le rimprovera San Matteo nel *cap.* 23. *de' suoi vangeli*, facendoli similmente eco da Bettelem San Girolamo nell'*Epistol.* 2. scrivendo à S. Paolo, dolendosi in essa di alcuni Religiosi dediti anch'essi all'esteriori vanità inquanto permetter poteano gli abiti religiosi. *Quærunt enim delicias in cilicio*, e dimenticate affatto del caritatevol Ministero,che non

am-

ammette ſimili polizie,ed anche dell'eſſempio di Sant'Ilarione, che auſteriſſimamente viſſe in un deſerto veſtito di un ſacco, che giamai mutar volle, anzi ne meno lavarlo, ed à quei che à mantenerlo polito lo perſuadevano,con una ſomma ſerietà gli riſpondeva, ch'era coſa pazza, e ſciocca il cercar delicie nel cilizio.

Attendono anche queſte con molt' ap-
24 plicazione à qualche lucro, quello appunto,ch' eſſercitar puoſſi in queſto ſanto luogo, e come Femine all' iracondia, e vendetta inchinate, e propenſe, conforme di ſopra hò dimoſtrato, ſpeſſe volte ſentonſi de' ſconcerti, e de diſturbi, che alli Amminſtratori, e Miniſtri tutti della Real Caſa,portano continue inquietitudini, poca edificazione à Circoſtanti, e mal' eſempio à tutta la communità; & eſſercitandoſi da Padri Spirituali la carica, ceſſeranno tanti diſordini, & inconvenienti, e le Moribonde con maggior divozione,e raſſegnazione al Divino volere al tremendo paſſaggio per l'altra vita ſi apparecchieranno, e nel punto della morte ſaranno aſſiſtite con carità,& auvedutezza,con reſiſtere alle tentazioni, con le quali aſſalir ſuole in queſti eſtremi aliti l'inemico commune,avendo queſta poteſtà li Sacerdoti,conceſſali dal commun'Redentore, come regiſtrata leggeſi in San Matteo al *cap.*X. de ſuoi Vangeli, *e convocatis diſcipulis ſuis,dedit illis poteſtatem ſpirituum immundorum,ut deycerent eos.*

Seſta, & ultima objezzione ſarà, di
25 rappreſentare alli Amminiſtratori le Madri del ben morire, e con atti umili, ed oſſequioſi vigoroſamente ſi raccomandaranno à queſti, come avendo tanti anni eſſercitato così onorevol impiego con buona fede,e cõ l'autorità di tanti altri Predeceſſori Amminiſtratori del Santo luogo,non devono eſſer rimoſſe dalla carica, e avanzate in età, applicar non ſi poſſono ad altro ufficio, e far altra mutazione di ſtato in queſta età,ſtimandoſi di ſtar eſſi ben' inteſi di quanto profondamente, e con quanta efficacia di argomenti han ſcritto li Giuriſperiti,e quanto leggeſi ne ſacri Canoni, e quanto per iſtruzzione de' Superiori fà comparire magiſtralmente il Padre Fragoſa *de reſervatis ſupremo Principi diſput.*5. §.5. *in ſuo regimine Eccleſiaſtico, quia beneficia Principis non debent, nec poſſunt, neque ad notum tolli,pro ut habetur in cap.Decret.de Regul.Juris lib.*6, *& mutare officiales, cadit in publicum detrimentum boni communis.Gloſ.in can. hinc eſt* 16. *quæſt.*1. *Guliem.de Benedict. in cap.Raynutius, verbo duas habens filias de teſtam.num.*44., e non le mancaranno altri argomenti, & altre prove per abbattere, e diſtruggere queſta mutazione.

La coſtãza, & intrepidezza de gli amminiſtratori, e Superior' Eccleſiaſtico, che ſarà ſcoglio duriſſimo,
26 dove à franger verranno quei tempeſtoſi flutti,quelle proceliose tempeſte degli efficaci argomenti, e dell' orgoglioſa oſtinazione di queſte Madri, con ſoſtenere efficacemente la Mutazione,ſi faranno benſi vincere dalla pietà, e gia mai non permetteranno, che le odierne Madri del ben morire ſenza applicazione, e ſenza mercede abbiano da reſtare, non rimovendoſi per colpa veruna, ò per qualche manifeſto difetto,mà aſſolutamẽte per provedere alla ſalute dell' Anime di tante povere Inferme,che nell'ultimo paſſaggio all'altra vita, venghino da Sacerdoti aſſiſtite, à quali veramente dalla Santa Chieſa Cattolica è permeſſo queſto Miniſtero, conforme di ſopra baſtantemente ſi è dimoſtrato,e quantunque dalle leggi, e più Autori approvata non venghi la mutazione nelle communità,queſti parlano delle mutazioni de governi publici, molto lontani dalle ſpirituali funzioni, quando dalli Amminiſtratori, e Superior' Eccleſiaſtico riparaſi ad un graviſſimo inconveniente, di eſſerſi eſſercitato quaſi per due Secoli un Miniſtero douvto à Sacerdoti, dalle Apoſtoliche

che conſtituzioni, e conſideratoſi finalmente di eſſer ſtato un abuſo, un diſordine, un inconveniente, così all'Anime pernicioſo, che non ſi può ſenza nota di mortal colpa ſoſtenerlo, e di non eſeguire queſta mutazione con tutte quelle convenienze, e decoro douvto per onoranza, e ſtima delle menzionate Madri, e gli Amminiſtratori non ſaranno inferiori ad Aleſſandro Magno nella pietà, e generoſità delle quali ſcriſſe Demoſtene. *Nihil, ait habes Rex, vel fortuna tua majus, quam ut poſſis, vel natura tua melius, quam velis ſervare plurimos; nulla enim de virtutibus generoſior Miſericordia, vel admirabilior, Clemenzia, nec per aliud proprior Deo accedere potes, quam ut ſalutem conferas hominibus, vel dando, ſi egerint, vel parcendo, ſi delinquerint.* Nè lontani da queſte dimoſtrazioni di vera Pietà andaranno gli Amminiſtratori godendo tutti, e ſette il dolciſſimo nome di Benefattori. eſſendo vivi eſemplari della Bontà, e della vera carità Evãgelica. Moſtrando ſempre in tutti gli affari della Real Santa Caſa, prudenza, e ſenno maggiore de Catoni, de quali tanto ſi pregiava l' antica Roma; e per tante rare qualità non vi ſarà linguà, che non ſcioglierà le voci alle lodi di tanti vomini Illuſtri d'una tal Patria, alla quale accreſceranno continuamente le glorie con le pleclare, e virtuoſe azzioni.

Tutta dunque queſta ſerie da me rappreſentata dell'opre di carità, che ſi
27 eſſercitano nell'Oſpedale delle donne della Real Santa Caſa dell' Incurabili ſotto il titolo di S. Maria del Popolo, che raggionevolmente chiamar puoſſi *Teatro della Carità*, doveva ben Io far comparire le ſcene del menzionato *Teatro*, e nel numero de' Principali atti di eſſo; de quali non hà in fin ad ora altri favellato, e di qualche coſa quantunque ſene foſſe dato contezza, ſi ſon taciute molte circoſtante, e traſcurati molti particolari neceſſarij à ſaperſi, per perpetuare ne poſteri la rimembrãza, e ſarebbe certamente d'vopo richiamar dalla Tomba quei eſtinti per farli diviſare gli Principij della fõda, zione, gli progreſſi del Santo luogo, le grazie, e Privilegij conceduteli da più Sommi Pontefici, e Maeſtà Cattoliche, e Ceſarja, mà perche non viſſero per altro, che per far numero, e di eſſer peſo inutile alla Terra, forza è di andarli ricercando, e di unire di eſſi le notizie per giovamento, & iſtruzione à Vegnenti, per gloria non meno de' Benefattori, che delle fondatrici, e per decoro del Santo luogho; & appunto mia intenzione è ſtata di rappreſentare in queſto quinto libro l'inconveniente, e l'abuſo ſoſtenuto quaſi per due Secoli di far eſſercitare il Miniſtero de' Sacerdoti alle Femine; riſoluzione improbata dà tutte le Sacre ſcritture, deteſtata da Santi Padri, e contradetta da tutta la Chieſa Cattolica, e non potea altrimenti ſuccedere, ſe prima non portavaſi à notizia delli Amminiſtratori, dame cõ particolar ſtudio, e ſomma deſtrezza l' inconueniente, e diſordine, e la poca oſſervanza dell' Apoſtoliche coſtituzioni. Onde con queſta nuova determinazione, la quale in parte vedeſi eſſequita, può certamente chiamarſi luogho pio, luogho SacroSanto, e luogho dedicato à Dio ſotto del Patrocinio della Gran Regina de Cieli, dalla quale ebbe il principio per mezzo della ſopramentovata, e non mai à baſtanza lodata *Maria Longo*, e ſarà queſta Determinazione applaudita dal Popolo, glorificata dalli Angeli, & approvata dall' Altiſſimo con quelle benedizzioni appunto promeſſe ad Abramo, quando portò à Sacrificare il ſuo Figliuolo Iſaac. *quia feciſti hanc rem, benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum, ſicut Stellas Cæli, & velut Arenam, quæ eſt in littore maris*; così regiſtrato vedeſi nella Geneſi al *cap.* 22., e tanto ſucceder vedrò nell'Amminiſtratori mercè alla gran pietà, e coſtanza di animo invitto, e generoſità di eſſi,

che

che si dimostreranno veri seguaci dell'Apostoliche tradizioni, costituzioni di Santa Chiesa, e Determinazioni della Santa Sede.

E nel mentre terminar doveva questo
28 quinto libro, per istruzzione delle prefate Monache del ben morire per farle sẽpre nella loro mente continuare un vivo dolore, che si deve fare da ogni fedel Cristiano per le commesse colpe, contro del Redendore; quì sotto fò trascriverne un atto per averne la memoria perpetua.

Sommo ben peccai mi doglio
Più di mal qualunque voglio
Pria di offendervi morire
E di sodisfare al fallo rio.

In oltre nel medesimo tempo per adem-
Pire all'obligo di Superiore Ecclesia-
29 stico, e Ministro di Santa Chiesa calai in Chiesa, e nel Coro per assistire à divini Offizij nella Settimana Santa per la memoria della passione di Nostro Signore commune Redentore di tutto il Genere Vmano ispirato dal Cielo, cantandosi le lamentazioni di Geremia Profeta, di darvi qualche interpretazione nella nostra Italiana lingua, e pure quì fò trascrivere per curiosità dell' Intendẽti, per ricordare à tutto questo basso Mondo, che prima della venuta del Redentore in Terra veniva dall' Altissimo essercitata la legge di giustizia, e dopoi s'incominciò per misericordia divina la legge di grazia, che presentemente s' esercita, e si esercitarà sino al giorno del giudizio per confusione della nostra inumanità, con raccorre le sodette lamentazioni, con incominciare dalla prima insino all' ultima.

PRIMA LAMENTAZIONE.

Quomodo sedet sola Civitas plena Populo, fa-
30 *cta est quasi Vidua Domina gentium:*
Princeps Provinciarum facta est
sub tributo.

AHi come siede abbandonata, e sola
Città piena di Populi potenti,
La donna delle genti
Quasi vedova gl'occhi al giorno invola,
E 'l pianto è sua parola,
E quella di Provincie ampla reina
Ad indegno tributo al fin s'inchina.

Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ
ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur
eam ex omnibus charis ejus: omnes amici
ejus spreverunt eam, & facti sunt ei
inimici.

Piagne, e pianse la notte, e poiche il Sole
Sorge, tien sù le gote i pianti amari.
E pur de suoi più cari
Non v'hà, chi la cõpianga, e la console,
Anzi mentre si duole
Ogni amico la sprezza, ogn'võ la preme
Fatto nemico à le miserie estreme.

Migravit Iudas propter afflictionem, &
multitudinem servitutis: habitavit in-
ter gentes, nec invenit requiem: omnes
persecutores ejus apprehenderunt eam
inter angustias.

Per tante angoscie, e per si gravi, e tante
Forme di servitù misera, e cruda
Sen và raminga Giuda
Habita fra le genti Esule errante,
Ne requie hà il cor tremante,
Mà ouunq; và, l'ẽpio l'incalza, e infesta,
E trà legami ancor l'urta, e calpesta.

Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui ve-
niant ad solemnitatem: omnes portæ ejus
destructæ: Sacerdotes ejus gemẽntes, Vir-
gines ejus squalidæ, & ipsa oppressa
amaritudine.

Piangono di Sion le vie deserte
Resi i festivi Di muti è funesti
Rotte le porte, e mesti
Gemono i Sacerdoti in sù l'offerte,
Le Vergini coverte
D'altro squallore, ed Ella il cor si spezza
Oppressa da ineffabile amarezza.

Facti sunt hostes in capite ejus locupletati
sunt: quia Dominus locutus est sub eam
propter multitudinem iniquitatum ejus:
parvuli ejus ducti sunt in captivitatem
ante faciem tribulandis. So-

Sopra lei, ch' abbattuta egra ſoſpira
Ricco di ſpoglie il predatore aſceſe,
Poiche per tante offeſe
Sopra lei vibrò Dio parole d'ira;
Ella ſe 'l piange, e mira
Suoi pargoletti in abito ſervile
Tremar avanti à l'inſolenza oſtile

Jeruſalem, Jeruſalem, convertere ad Dominũ Deum tuum.

Geruſalem, deh, ſorgi
A Dio tuoi pianti, e con miglior dolore
Torna all'antico, e proprio tuo Sig.

II.

Et egreſſus eſt à Filia ſion omnis decor ejus,
31 *facti ſunt Principes ejus velut arietes non invenientes paſcua, et abierunt abſque fortitudine ante faciem ſubſequentis.*

DE l'antica bellezza il dolce lampo
E' dalla figlia di Sion fuggito,
Quaſi armento smarrito,
Che ſtà anelando in sùl digiuno campo
Tutti intenti à lo ſcampo
I ſuoi Prencipi ſtanno, e ando in pena
O nuda fuga, ò barbara catena.

Recordata eſt Jeruſalem dierum afflictionis ſuæ, & prævaricationis omnium deſiderabilium ſuorum, quæ habuerat à diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hoſtili, & non eſſet auxiliator; viderunt eam hoſtes, & deriſerunt ſabbata ejus.

Geruſalem ſi rammentò l' afflitto
Tempo, i ſuoi falli, e i ſecoli felici
Da, che hebbe i Cieli amici,
Sinche in dura mã cade il Regn. invitto
Da Dio pur derelitto
Di lei fero i nemici aſpro governo
E i Sacri Di contaminar di ſcerno.

Peccatum peccavit Jeruſalem: propterea inſtabilis facta eſt; omnes qui glorificabant eam, ſprevernnt illam, quia viderunt ignominiam ejus: ipſa autem gemens converſa eſt retrorſum.

Peccò d' empio peccato; onde à ſe ſteſſa
Gieruſalemme inſtabile divenne:
Chi ad adorarla venne,
Ora l'à d'obbrobrio, e di dolor compreſſa
Ella geme, e dimeſſa
Gli occhi, e il bel viſo entro i capegli involto,
Per non eſſer mirata, indietro hàvolto.

Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata eſt finis ſui: depoſita eſt vehementer, non habens conſolatorem: Vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus eſt Inimicus.

Scalza, e le piãte entro vil fango aſcoſe,
Poiche obliando il fin del ſuo camino
Lei vehemente deſtino
Dal ſuo trono reale ratto depoſe,
Ne trova ove ſi poſe;
Onde Ella à Dio, vedi me ingnuda afflitta
Dice, e Superbo và chi m'hà traffitta.

Jeruſalem, Jeruſalem, convertere ad Dominum Deum tuum.

Geruſalem, deh, ſcorgi
Gli occhi al duolo, al Ciel l'alma, à Dio la mente,
E ti fia ben futuro il mal preſente.

III.

Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſide-
32 *rabilia ejus: quia vidit Gentes ingreſſas Sanctuarium ſuum, de quibus præceperas, ne intrarent in Eccleſiam tuam.*

VEnne la man oſtile, e'n lei repente
Ogni deſiderabil pregio colſe;
Mà ella più ſi dolſe
Veder nel Santuario il piè inſolente
Di Sacrilega Gente,
A cui interdici i rẽpij, e da tuoi arcani,
Signor, lungi ancor vuoi gli occhi profani.

Omnis Populus ejus gemens, & quærens panem: dederunt pretiosa quoque pro cibo ad refocillandam animam. Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.

Tutto il popol fedel gemendo intorno
Da suoi divoratori il pan mendica
Con oro, e gemma antica
Per sostener la vita, anzi lo scorno,
Compra il fiatto ogni giorno;
Vedi, ò Signor, me polve al piede ostile
A te immonda, a me schiva, a tutti vile.

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus; quoniam vindemiavit me, & locutus est Dominus in die iræ furoris sui.

Voi peregrin, voi, per pietà pregh' io
Voi che per via sì dura i passi andate
Fermatevi, e mirate
Se vi è duol, che si uguagli al dolor mio;
Io quella, io son, cui Dio
Con aspra man vendemmiò in quel die
Che parlò a me de le sventure mie.

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.

Ne l' aride osse mie da l'alto ei spinse
Fiamma, che essaminò la colpa ascosa
Tese rete nodosa
Al passo incauto, e 'n dietro il risospinse:
Così mi prese, e avvinse;
E così desolata io resto in tutto
Che i giorni, e i pensier miei son ombra, e lutto.

Vigilavit jugum iniquitatum mearum, in manu ejus convolutæ sunt, & impositæ collo meo: infirmata est virtus mea, dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.

Vegghiò nel giogo mio la vista ultrice
De le mie iniquità cadute in mano
De lo sdegno sovrano,
E ne aggravò l' indomita cervice,
Ohimè così infelice
E inferma io son, si m'hà il Signor percosso,
Che mi diè in man, da cui sorger non posso.

Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum.

Gerusalem caduta
Sorgi, i tuoi falli a rimirar pentita
E torna al Padre tuo figlia smarrita,

IV.

Cogitavit Dominus dissipare murum filiæ
33 *Sion, tetendit funiculum suum a perditione; luxitque antemurale, & murus pariter dissipatus est.*

DE la bella Sion spiantare al fine
Disegnò Dio le abbominate mura
Stese il filo a misura
Ne mai cessò la man da le rovine
Sinche il suo horribil fine
Bianse l' antemural, che fù in un punto
Dal cader del gran muro anch' ei consunto.

Defixæ sunt in terra portæ ejus: perdidit, & contrivit vectes ejus: Regem ejus, & Principes ejus in Gentibus: non est Lex, & Prophetæ ejus non invenerunt visionem a Domino.

Giaccion sepolte, e ruginose al suolo
Le ferree porte, in pezzi hà rotto, ed arso
I gran sostegni, e sparso
Hà co' Principi il Rè di scorno, e duolo
Sotto inospite Polo:
Non vi è legge, ne rito, e a suoi Profeti
Nega il Ciel taciturno i gran segreti.

Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion: conspersérunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis, abiecerunt in terram capita sua Virgines Jerusalem.

Il ſacro honor de la canizie antica
Proſtrato piagne, e tace in terra aſſiſo
Di vil cenere intriſo
Il nobil capo, e i corpi egri fatica
Veſte dura, e mendica,
E 'l crin de le meſtiſſime donzelle
Chino è per terra, e il duol giunge a le ſtelle.

Defecerunt pyæ lacrymis oculi mei, conturbata ſunt viſcera mea: effuſum eſt in terra jecur meum ſuper contritione filiæ populi mei, dum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi.

Già voi mancate à' pianti occhi miei ſtanchi,
Già le viſcere mie ſcuote il dolore
Già verſo in terra il Core,
Perche a te, Patria mia, pietà non manchi;
Rotta per tutti i fianchi,
Che ovunque il guardo ſolitario giri,
Tua prole eſtinta, e te viva ſoſpiri.

Jeruſalem, Jeruſalem, convertere ad Dominum Deum tuum.

Geruſalem deſerta,
Che cerchi i figli hor, che non ſei più Madre?
Volgi al Ciel gl' occhi a ricercar il Padre;

V.

Matribus ſuis dixerunt, ubi eſt triticum, & vinum? cum deficerent quaſi vulnerati in plateis Civitatis, cùm exhalarent animas ſuas in ſinu matrum ſuarum.

SUrſe incontro a le Madri, e cibo chieſe
L'anſia, il digiuno, e la pietà de' figli
Che quai reciſi gigli
Caddero in sù le piazze ombre diſteſe
Roſe dal verno offeſe,
Da i ſecchi labbri a le lor madri in ſeno
Eſalaro lo ſpirto, e venner meno.

Cui comparabo te, vel cui aſſimilabo te filia Jeruſalem? cui exæquabo te, & conſolabor te Virgo filia Sion? magna eſt enim velut mare contritio tua, quis medebitur tui?

Chi ti pareggia, ohimè, chi ti ſomiglia?
E chi vuol ch' io conſoli il tuo gran male,
Eſtremo, e ſenza eguale?
O' de l' alta Sion Vergine figlia?
Leggo ne le tue ciglia
Angoſcie, che qual mar non han miſura,
Ahi, chi può medicar tanta ſciagura?

Prophetæ tui viderunt tibi falſa, & ſtulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent: viderunt autem tibi aſſumptiones falſas, & ejectiones.

Sognaro, e te nudrir di ſtolti inganni
Nulla aprendo l' orror de' tuoi peccati
Profeti allucinati,
Per provocarte a lagrimarne i danni;
Miſera, ed or t' affanni,
Che ſcorgi a cieche illuſioni avvezza
L' ombre, che faſcinar la tua bellezza;

Plauſerunt ſuper te manibus omnes tranſeuntes per viam: ſibilaverunt, & moverunt caput ſuum ſuper filiam Jeruſalem: Hæccine eſt Urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium univerſæ terræ?

Man con man battendo acerbo vide
Le tue ſventure il viator che paſſa;
Alza il capo, e l'abbaſſa,
E te fiſchiando, e motteggiando irride,
Ecco dice, e ſorride
La Città bella in pace, inclita in guerra
Cui il Ciel ornò per rallegrar la terra.

Jeruſalem, Jeruſalem, conuertere ad Dominum Deum tuum.

Geruſalem, deh, penſa,
Più ch'al danno, a la colpa; e per ſentieri
Da duol ſegnati, a Dio volgi i penſieri;

VI.

Ego vir videns paupertatem meam in Vir-
35 *ga indignationis ejus. Me minauit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.*

UOm pur ſon io, che dal ſuo ſdegno ſcoſſa
Veggio al cader dell' irritata verga
Sù le mie nude terga,
L' erga mia povertà quanto è percoſſa.
In tenebroſa foſsa
Mi guida, e ſpinge: e'l dì dagli occhi ſcote
Ne lume hò per veder chi mi percote.

Tantùm in me vertit, & conuertit manum ſuam tota die: Vetuſtam fecit pellem meam, & carnem meam, contriuit oſſa mea.

Quaſi palla agitata il braccio i' ſento
Che ogn'ora incontro a me fiera combatte:
Mi batte, e mi ribatte
Sì, che l' arida pelle ara il tormento,
Peſta è la carne, e ſpento
Tutto 'l vigore. Ahi sì la pena è dura,
Che l'oſſa ſtrugge, e pur la vita indura.

Ædificauit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore. In tenebroſis collocauit me, quaſi mortuos ſempiternos.

Ei teſe intorno a me barbare tende:
Ei di fele, e fatica entro mi cinſe
Ei, preſo, anco m' avvinſe,
E ſparſe al carcer mio tenebre orrende,
Qual, chi ſpento, diſcende
Di ſempiterno oblio ſotterra avolto,
Mi coprì d' ombre, e m' obliò ſepolto.

Circumædificauit aduerſum me, ut non egrediar, aggrauauit compedem meum. Sedet cùm clamauero, & rogauero, excluſit orationem meam.

E per ſepelir meco ogni mia ſpeme
Di ſugger l' aer mai libero, e puro;
Siepe d'averſo muro
M' inteſſe, e i ceppi miei gravando, preme.
Ma, qual' or grida, e geme
L' anima, e prega; Egli, implacato, chiude
L' orecchio offeſo, e le preghiere eſclude.

Concluſit vias meas lapidibus quadris, ſemitas meas ſubuertit.

Or a qual via di libertà 'l penſiero'
Volger debbo io? Di quadri immenſi ſaſſi
Tutte le ſtrade, e i paſſi
M' implica. Anzi geloſo, e più ſevero
Confonde ogni ſentiero.
Che ſe inſidie di fuga 'l piè diſpone
Quel ch' era pria ſentier, ſi fa prigione.

Jeruſalem, Jeruſalem, conuertere ad Dominum Deum tuum.

Geruſalem cattiva
Deh, volgi a Dio le ſconſigliate piante,
E torna al tuo Signor ſerva incoſtante.

VII.

Miſericordiæ Domini, quia non ſumus
36 *conſumpti: quia non defecerunt miſerationes ejus.*

MA chi trar può l' indomita ſperanza
Da cuori afflitti? E' tua pietà, Signore,
Che fra sì atroce orrore
Ancor di noi qualche reliquia avanza
Sappiam l' antica uſanza
Ch' eterne ſolo in Dio l' ire non ſono,
Ma eterno nel ſuo cuor vive il perdono.

Novi, diluculo multa eſt fides tua: pars mea Dominus, dixit anima mea; propterea expectabo eum.

Sò che l' alba precorre, e noi previene
L' alta pietà di tua fedel promeſſa;
Sempre nova, è l' iſteſſa,
Onde 'l cor dice: è Dio d'ogni mia ſpene
Ultimo, eterno Bene:
Lui ſofferrò, che con veloci piante
Suole al ſoccorſo altrui ſcender gigante.

Bonus eſt Dominus ſperantibus in eum, animæ quærenti illum: Bonum eſt præſtolari cum ſilentio ſalutare Dei.

Buon a chi ſpera, a chi lui cerca, o quanto
Benigno Dio ſi dona, e ſi rivela!
Se s' allontana, o cela,
Ben' è chiamarlo entro 'l ſilenzio, e 'l pianto;
Ben aſpettar fin tanto,
Ch' ei ſalute del Mondo, al Mondo vegna;
E i noſtri mali in un vinca, e ſoſtegna.

Bonum eſt viro cum portaverit jugum ab adoleſcentia ſua.

Ben è per l'uom la tenera cervice
Sotto 'l giogo indurar di duri affanni;
E portar da primi anni
L'incarco, onde ſo trar l'alma non lice.
Quei che 'l pondo infelice,
A gravar l' uom, su 'l dorſo invitto ha preſo
Gli farà lieve il giogo, e dolce il peſo.

Sedebit ſolitarius, & tacebit, quia levavit ſuper ſe.

Se poi ſedendo a piè del caro legno
Contempli ſolitario la ſua doglia:
E tacito diſcioglia
Soſpiri interni à lui, ch'è ſuo ſoſtegno
A più beato ſegno,
Qual augel sù quei rami alzando il volo
Ergerà sè ſovra ſe ſteſſo al Polo.

Ponet in pulvere os ſuum, ſi forte ſit ſpes.

Nè ſcoterà da le ſpiegate piume
Per far la sù ſincero nido al core,
La polve del dolore
Che pur in bocca hà di portar coſtume,
E quan Aquila al lume,
La ſperme quì di ſua novella prole.
Le'nvincibil pupille affina al ſole.

Dabit percutienti ſe moxillam, ſaturabitur opprobriis.

Ed à quel ſol, ch'amaramente involto
D'ingiurie, e ſcorni, hor nubiloſo hà il raggio
Offrir vede à l'oltraggio
Del percuſſor la bella guancia, e 'l volto.
Crudel popolo, e ſtolto,
Sazia pure d'obbobrj il Rè ſuperno;
Ch' io più chiaro il vedrò ſovra il ſuo ſcherno.

Ieruſalem, Ieruſalem: convertere ad Dominum Deum tuum.

Geruſalem, deh, mira,
Mira la colpa tua nel pianto mio;
E per via di dolor ritorna a Dio,

VIII.

Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum.

DEh, come hà l'oro i ſuoi bei lampi eſtinto!
Come 'l nobil color cangia, ed oſcura!
Deh, chi alma ha ſi dura,
Che pur de' marmi la durezza hà vinto?
Voi, ſaſſi, onde fù cinto
Il Santuario, hor sù le piazze infranti,
Date pietre avilite, onde a' miei pianti.

Filii Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea, opus manuum figuli!

O de l'alta Sion incliti figli
Le cui veſti ſplendean d'oro ſublime
Ond'è, che 'l Ciel v'eſtime
Di fango indegno? & a rotarvi pigli
Tra ſventure, e perigli?
E qual fabro, di voi ne forma intanto
Vaſi, 'n cui non ripone altro che pianto?

Sed & lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos ſuos: filia populi mei crudelis, quaſi ſtruthio in deſerto.

E pur l'atroci lamie offriron nude
Le mamme, e 'l latte a' pargoletti moſtri:
Ma 'l Ciel da' nomi voſtri
O del popol mio figlie più crude,
Di madri 'l nome eſclude:
Voi, qual fera in deſerto, a parti ingrata,
Havete a' figli ogni pietà negata.

Ad-

Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus insiti: parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis.

Già ne l'arso palato immobil resta
La lingua de'bambini arida, e scabbra:
Ne l'assetate labbra
L'alma si torce, & a partir s'appresta.
A quella madre, a questa
Gli affamati fanciulli alzan le strida;
Nè ha chi'l pan lor porga, e chi'l divida.

Qui vescebantur voluptuosè, interierunt in viis; qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.

Quei, ch'à splendida mensa ogn'ora intorno
Pascean di gioia i morbidi pensieri,
Cadder mozzo a' sentieri,
E duramente abbandonaro'l giorno.
E chi d'odori adorno
Vestì porpora, e Croco; hor per la fame,
Abbraccia'l lezzo, e'l putrido lettame.

Et maior effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum, quæ subuersa est in momento, & non ceperunt in ea manus.

Commosse, al fin, di Dio l'ira potente
La tua gran colpa, ò Patria, ò Città mia,
Più perfida, e più ria
De le 'nfami Città, che ratto spente
Fur da la destra ardente
Sola dal Ciel: mà in te lenti, e crudeli
Son carnefici tuoi gli huomini, e i Cieli.

Ierusalem, Ierusalem, conuertere ad Dominum Deum tuum.

Gerusalem, deh, versa
Pianto d'onda più pura: e sciolto'l gelo
Del Cor, vieni a smorzar l'ira del Cielo.

I X.

Recordare Domine, quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum.

LA memoria dolente
De' nostri casi amari
Torni, ò Signor; ne la paterna mente:
Gli occhi pietosi, e cari
Volgi, e fisa nel duol, che ti dimostra.
L'obbrobrio, il pianto, e la miseria nostra.

Hæreditas nostra versa est ad alienos: domus nostræ ad extraneos.

Ahi! con scempio inhumano
L'hereditate antica
Da noi svelse, e rapì barbara mano:
Fera turba nemica
L'ampie Ville, e le Case alte posside;
E noi ignudi, e raminghi 'l Ciel hor vede.

Pupilli facti sumus, absq; Patre, Matres nostræ, quasi Viduæ.

Sorte pur troppo dura,
Destin crudo, e spietato
Privi ne fà della paterna cura;
E chi del sen amato
A noi le poppe offerse, ora si duole,
E vedova, non hà chi la console.

Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparauimus.

L'acqua, e l'esca del fuoco
Ch'a tutti il Ciel comparte ogni momento,
Noi sol non ne godiam, che con l'argento.

Ceruicibus nostris minabamur, laxis non dabatur requies.

Con cervice depressa
Affaticati, e stanchi
Riposo non si da a nostri fianchi.

Hegipto dedimus manum, & Assirijs, ut saturaremur pane.

Con Egizzii, & Assiri
Accomunati siam con voglie insane
Sol per goder del desiato pane.

Patres nostri peccauerunt, & non sunt: Et nos iniquitates eorum portauimus.

Quelli, che d'impietade ogn'ora il vanto
Ebber infausto, e fur nostri maggiori,

Re-

Restaro a noi il pianto,
Se vediam immezzo a rei perigli,
De Padri l'empietà rendersi a' figli.

Serui dominati sunt nostri: Non fuit qui redimeret de manu eorum.

Metamorfosi strana!
Siam noi de nostri servi ora cattivi,
Ne da tal servitù vi è chi ne privi.

In manibus nostris afferebamur panem nobis, a facie gladii in deserto.

Se il pan con proprie mani
All'affamate fauci egl'era offerto,
L'induriva la Spada del deserto.

Pellis nostra quasi Libanus, crusta est a facie tempestatum famis.

L'insatiabil fame
L'afflitta nostra pelle, ah duro fato!
Ruppe, e squarciò qual clibano forato.

Mulieres in sion humiliauerunt, & Virgines in Ciuitatibus Iuda.

Di Sion, e di Giuda
Le Vergini, Matrone, e d'ogni etate,
Si rimiran le donne umiliate.

Ierusalem, Ierusalem conuertere ad Dominum Deum tuum.

Apri le luci, e penza
Gerusalem, un tempo a Dio diletta;
Ch'assai giusta è la man, che fà vendetta.

Nel medesimo tempo, che si cantavano nel Choro della Chiesa le lamentazioni di Geremia del Mercordì Santo, fui ispirato dall' Altissimo di dare sodisfazione ad una Pentita ricevuta per Monaca dal Governo di questa Real Santa Casa, l' ammisi nel Purgatorio, sciù Noviziato, dove pentitasi dell' errori, e misfatti passati, con seguitare di tutto proposito, e di vero cuore la vita mondana, e riflettendo alla penitenza di Santa Maria Maddalena, non tralasciava giamai di seguitare li vestigj di tal Santa, e passata nel Monastero come monaca, cresceva via più, nella vita di vera Religiosa, e figlia del Patriarca S. Francesco, e visse sempre mai nel Monastero da vera Romita, con esemplare sodisfazzione di chi la conosceva, e sempre mai ritirata nella sua Cella, quasi vera Romita, seguendo la sua vita, così modesta, così devota, considerando sempre d' essere Sposa del Nostro commune Redentore, e mi viene l' impulso di mostrarle qual sia la vita Romitica, con pochi versi, che quì sotto vò trascrivere, e confirmarla maggiormente nel serviggio del Altissimo, e per curiosità dell' intendenti.

ROMITA.

Nido cortese, amabile ricetto,
Carcere glorioſa;
Caro seno gentile
Ogni reggia appò te fia scura, e vile:
Quanto gioir mi fate
Dolci mura beate!
Il vostro sacro horrore
Prigioniero col corpo hav'anche il core;
Non han qui luogo, ò albergo
Delle mondane impetuose fiere
L'horride squadre, e l'adirate schiere
In questa verde, e solitaria spiaggia
Tutto soave, & amoroso è il cielo
In Christallini nembi
In ruggiadose, liquide strocelle
Si disciolgon le stelle
Eterne primavere
Stillan le chiare nuvole leggiere;
Dorma chi vuol in piume
Molli si, ma leggiere, & incostanti;
Et in tetto dorato
Di gemme intesto, e d'oro
Rapito viva in seno ad'un tesoro
Le più lucenti, colorite perle
Mandi a suo prò l'eritra,
Le candide, e leggiadre
Le mandi a nuoto ogn'hor la bianca Madre.
Le mie perle veraci
Sono i fior più vivaci:
L'alte pompe superbe.
Quelle che m'apre il suol di foglie, ed erbe

Tri-

Tributo dolce, e grato
Mi rende fieſco, & odoroſo prato:
Colgo più vive gemme,
Nel mio fiorito, gravido ſentiero
Che non coglie ne ſuoi l' Indo, e l'Ibero.
Folle chi la ſua ſpeme
Appoggia in queſto iſtante
Fuggitivo Baleno, ombra volante
Folle chi altrove hà fiſo
Le ſue ſperanze ſol che in Paradiſo
Tù ſei quanto deſiò
Crocifiſſo mio Dio,
Tu quanto brama il petto,
Impiagato mio amore
Trofeo dell ira, e ſeggio di dolore
Cinque ſon le ferite.
Delle mie vere gioje urne gradite
In cinque piaghe attretti
Stanno tutti i miei amor, e i miei diletti.
Cinque ſono le vene
Conche del mio teſoro,
Che d'argento hanno il gorgo, e l'onde
d'oro.
Qui le labbra s'io appreſſo
In queſto ardente, & amoroſo lato
Succhio quanto di dolce in Ciel ſi ſerra,
Godo quanto di ben nutre la terra
O belle cicatrici!
O Diamanti vivaci
Del ſanguinoſo amor bocche loquaci
Lido non hà tal'oſtro
Che pari al foco ſia del ſangue voſtro;
Impallidiſce ogni rubin più ardito
Al voſtro ſacro, e ſfavillante ardore,
Cari ſguarci d'amor, lingue del core.
Io vi bacio ferite ad una ad una,
Mani piedi, e coſtato
Di voi lo ſpirto vive innammorato.
Non ſi deve queſt'aſpro orrido peſo
A le tue chiome d'oro
Appò cui è vil piombo ogni teſoro,
Che fan su queſto crine
Freggio del paradiſo
Trecchie di ſanguinoſe, hirſute ſpine?
A la mia indegna a le mie chioma
Corra sì doloroſa acuta ſoma.

Piglia una Corona di Spine.

Calca queſti malvaggi empi capelli,
Calca sì fiera, e sì maligna teſta
Grave peſo crudel, e neccia funeſta
Ogni punta ſia un ſtrale
Che mi laſci nel cor duolo immortale,
Ogni ſtral ſia una ſpada
Che tutte hor le mie vene apprendo vada,
Dalle mie membra lacere, e ſvenate
Correno largi fiumi,
E quelli ſanguigni fiutti, e mormitanti
Gridano fra queſt' onde,
Già ſuol a nuota amore,
Che nel mare del ſangue, e parto il cuore,

Ricevuti tali verſi la buona Religioſa ſer-
41 va di Dio per Nome *Sore Maria Maddalena Santa Maria*, ſi abbracciò con il ſuo Spoſo commune Redentore, e terminò la ſua vita con ſentimenti di vera Religioſa, e vera fedele criſtiana, e laſciò eſempio al ſuo Monaſtero, che ſarà regiſtrata in Terra, ma glorificata in Cielo. Ben vero, che nel Monaſtero delle Conventuali, d' onde era ella Monaca, vi ſono ſtate ſempre Religioſe di grand' eſempio, e preſentemente vi è *Sore Angela Giuſeppa di Avella*, che hà rinovata la memoria di S. Brigiola, di S. Franceſca Romana, di Santa Caterina di Siena, ed altre Sante, ſpecialmente di queſta ultima, che ſi compiace Noſtro Signore mantenerla ſenza vitto, ma ſolamente cibarſi della Sacroſanta Oſtia, e nelle feſte principali dell' anno, e nelle ſue infirmità volendo i Medici farla cibare per ſoſtegno della ſua vita, ha ſempre ributtato il cibo, e ſtà quaſi ſempre in orazione, e tal volta ſi vede ſollevata dalla Terra, verſo del Cielo, e non fi altro diſcorſo con le ſue Religioſe, della Celeſte gloria, e di ſuoi Santi particolari, con inſinuare la loro devozione, che ſono queſti, che quì ſotto ſi devono traſcrivere.

Ad Sanctum Michaelem Archangelum oretur.

O Ter Sanctiſſime ſummeque amande, & venerande Sanctæ Militiæ
42 *Princeps, & adminiſter Michael Angelorum Coriphæ omni cultu, omniqué laude,*

laude, & celebratione dignissime, Te oro, & abtestor quantum possum, ut è vitæ hujus curriculo exituro, letus pacatusque appareas meque sub honorato alarum tuarum velamine abscondas, & deducas usque ad Domum Dei, in voce exultationis, & confessionis, ad soni festum celebrandarum. Amen.

Ad Novem Choros Angelorum.

O *Vos omnes Cœlestes Spiritus Principes glorioſi lati vultui Dei assistitis, & sæcuri in æterna requie conquie-*
43 *scitis impetrate mihi a dilectissimo Deo nostro, & Domino Jesu Christo, cor simplex mundum, & rectum, cor pium, & humile, cor gemina charitate, & omnibus virtutum floribus exornatum, cor aptum ad diuinas inspirationes excipiendas, ut ad gratiam orationis admissus cum Deo valeam conuersari. Amen.*

Ad Angelum Custodem.

O *Custos fidelissime, animæ, & corporis mei, o Angeli Dei Princeps glorioſi, qui ex Cœlesti militia fuisti di-*
44 *vinitus in mei custodiam deputatus summas grates tibi refero ob pericula, quæ a me dum dormirem amisisti, & beneficia quæ largitus es; Te suppliciter exoro, ut hunc vermiculum, tuæ tutelæ commissum defendas, illumines, inflammes, a malis compesces, operibus, & ad bona, tua virtute, & intercessione sol licites, ut tanto patrocinio munitus Diuinæ Majestati gratum mei offeram holocaustum. Amen.*

Responsorium Divi Nicolai.

Antiphona.

Pax vobis nolite timere pro salute enim
45 *vestra misit Dominus ante vos sum Nicolaus ego vobiscum, qui modo de-*
go, ut me verum experiamini.

SI quæris miracula
Cæci vident, claudi ambulant
Resudant mannæ
Ossa Nicolai.
Pereunt pericula
Cessat & tempestas
Dicant navigantes
Datur Patri Deo datus.
Admirantur agareni
Trinæ Virgines consolantur
Narrant Cives Pateræ.
Pignus datur Barientibus
Cunctis manna populis
Omnes exteri ad te veniunt
Simul munere deferentes.
O Felix Barium.
Naufragantibus ad te clamant
Cito fertur Auxilium
Et placantur fluctus Maris
Te deprecante Virgines
Parturientibus te invocantibus
Statim datur illis Manna,
Et cessant partus pericula
Una simul, & ægrotantium
Pariterque omnes sanantur
Te rogantem Dominum
Sint, & omnes tribulati,
Et infirmi liberati,
O Glorioſe Nicolae
Ab omni malo Amen.

℣. Ora pro nobis Beatæ Nicolae.

℟. Ut dignè efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

D *Eus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis, tribue quæsumus, ut ejus meritis, & precibus a gehennæ incendiis liberemur. Per Dominum Nostrum.*

Ben vero che la prefata Religioſa ſi ha
46 sempre communicato, tutte queſte

sue

sue devozioni, & atti di pietà con la presente Abbatessa per nome *Sore Felice Teresa di Martino*, essendo questa bene istrutta della Pietà Christiana, e di ogni statuto della Vita Religiosa, e di quanto deve osservarsi dalli Monasteri delle Monache, e non lascia d' istruire tutte le Religiose dentro del Monastero, anco con il proprio esempio, ed in tre volte, che hà esercitato l'Officio di Superiore, hà fatto sempre esercitare quella osservanza, che si richiede, è viene prescritta dalla Santa Sede Apostolica, e presentemente istruisce la Madre Vicaria per Nome *Sore Giovanna Caterina Pignatelli* acciò possa ancora ella fare continuare l'osservanza prescritta dalla Santa Sede Apostolica, e di quanto viene prescritto da Superiori, così Laicali, come Ecclesiastici per gloria del Santo luogo, dal quale venghono mantenute tante Opere pie, è tanto devo sodisfare all'impulzo ricevuto dal Cielo, nelli Santi giorni della Settimana Santa, è passo a discrivere nel sesto libro, quali siano l'Amministratori, a quali stà commesso il governo Laicale.

Fine del Libro Quinto.

TEATRO
DELLA CARITA'

Istorico, Legale, Mistico, Politico.

LIBRO SESTO.

Dove si dimostra l' Ordine del Governo Temporale.

CAPITOLO PRIMO.

Come fù stabilito l' Ordine, ed il Metodo del Governo Temporale nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

Seppe così ben disporre la Divina Providenza l'opre di questa Real Santa Casa, che con ragione possono appellarsi celestiali istituzioni, Angeliche determinazioni, ed Apostoliche direzzioni, e le seppe così
1 ben'indrizzare per l'erezzione di questo maraviglioso *Teatro della Carità*, che osservandosi con l'occhio della Pietà, invitano ciascuno de'fedeli a soccorrere, e giovar'il prossimo, ed a questo giovando, riportarà certamente per se stesso l'eterna mercede; e si come nelle prime fondatrici si riguardava di portar'elle espresse nel volto la vera pietà cristiana, così a queste succedute gli Amministratori nel proseguir l' incominciata impresa, manifestaranno a tutto l'ambito della Terra di esercitarsi nella Città di Napoli senz'altro stimolo l'Evangelica legge; esprimendola sempre con l'animo, e con le opre, conforme espressa vedesi nelli odierni Amministratori; Onde chi mirar brama l' esercizio della Cattolica Religione, osservi l'opre della Real Santa Casa dell' Incurabili, vivo Santuario del Cattolico Mondo. Quì come di sopra ne' cinque altri libri hò dimostrato, vie più manifestar veggonsi quelle virtù, delle quali il Nostro Commun Redentore in questo basso Mondo lasciò l'esemplare per giungere alla vera perfezzione, alla immarcescibile, ed all'eterna Beatitudine.

Il fine della pia Matrona *Maria Longo*,
e dopoi anche della *Ducheſſa di Ter-*
2 *moli* nella fondazione di queſto Santo
Luogo fù di giovare al proſſimo, e di
acquiſtar merito preſso del Cielo, e pro-
curare non ſolo la propria ſalute, mà di
attendere anche a quella degli altri;
compaſſionando non tanto le umane
miſerie ne'poveri Infermi abbandonati
per li publici ſentieri della Città, quan-
to le Anime di queſti, e delle publiche
Peccatrici eſpoſte ne' lupanari alle con-
tinue offeſe dell'Altiſſimo, e parevale
di eſser dalla Città di Napoli sbandita
la Pietà, e con ſentimenti di gran cor-
doglio, e vero ſervor di ſpirito infiam-
mate, confidate nella Divina Bontà
preſero animo di perfezzionare quei di-
ſegni, che quanto più dagli Huomini
del Mondo ſtimavanſi difficili, tanto
più all'occhio della Celeſtial Corte eran'
accetti, lodevoli, e riuſcibili, e con
franchiggia di cuore ſeguivano la trac-
cia de'penſieri nella loro mente conce-
piti; ed alla luce mandarono quel parto
così grato a Dio, a gli Angioli, e alli
Huomini apunto un ſpecioſo *Teatro*,
dove ſi rappreſentano tutti gli atti del-
la vera carità Evangelica, e ſin dal tem-
po della ſopravivenza delle med.me pie
Matrone, vagò la fama, di eſser ſtata
queſta fondazione un miracolo, un pro-
digio del Cielo per ajuto, e beneficio
non ſolo della Città di Napoli, mà di
tutt'il Mondo Cattolico. Ben'è vero,
che non vollero elle correre alla Cieca
in un'affare di tanto gran rilevio; per
non dare ne'precipizij, altretanto più
pericoloſi, quanto ch'erano ſpirituali:
Avvegnache gli repentini ſtabilimenti
ſenza le dovute circoſtanze, come con-
trarj all'umana prudenza, vengono ad
eſser contrarj alla Divina diſpoſizione,
preſcindendo però da'miracoli, a'qua-
li ſenza nota di temerità non è lecito a'
fedeli di appoggiarſi; Onde conſiglia-
teſi con PP. Spirituali, de'quali baſtan-
temente di ſopra hò favellato, diedero
principio all'opre, che conſiderandole,
fà meſtiere confeſſare, di eſser certa-
mente riuſcite per ſpecial grazia del
Cielo, e ſi vidde *Maria Longo* ſin dal
principio, che concepì nella ſua mente,
di erigere queſto Santo Luogo, avam-
parle nel petto il zelo dell'eterna ſalute
del proſſimo; perche ſtando ella tutta
unita con Dio partecipava dell'iſteſſo
Spirito ſecondo l'inſegnamento dell'
Apoſtolo Paolo nella ſua *Epiſtola pri-*
ma ad corinth. cap.6. verſ.27. Qui ad-
hæret Domino, unus Spiritus eſt, e
volendo tutti ſalvi il Signor Iddio, lo
dimoſtra chiaramente l'iſteſſo Apoſtolo
nella ſua *Epiſtola prima ad Timoth.*
cap. ſecundo verſ.4. & 5. Qui omnes ho-
mines vult ſalvos fieri, e la menziona-
ta *Maria* a deſiderare la ſalute di ciaſ-
cuno conſequentemente veniva; e cer-
ta coſa è, che avedo tal'uno Dio nel
cuore, efficacemente vorrebbe, che
foſſe nel cuore di tutti. Segno infallibi-
le del Santo amore al parere di SS. PP.,
e de'Maeſtri di ſpirito. Finalmente riti-
3 rataſi *Maria* nel nuovo Monaſtero di
Geruſalemme da eſſa fondato per at-
tendere alla contemplazione de'Divini
Miſterj, confermebbe anche intenzio-
ne la *Ducheſſa di Termoli*, ſe non foſſe
ſtata dalla morte prevenuta, baſtante-
mente da me ne'Superiori libri deſcrit-
ta paſsò la cura del Santo Luogo a que-
ſta nobiliſſima, e pijſſima Matrona, e
da poi alli Amminiſtratori di tutta la
Real Santa Caſa; parendole, di aver'
elle ſodisfatto a gli obligbi dell'evange-
lica legge, con eſserſi adoprate nella
fondazione di un tanto celebre *Teatro*
della Carità in ſervigio del proſſimo, e
con aver dati chiari, e manifeſti ſegni
della loro gran pietà chriſtiana, e ſuben-
traro queſti nella total'amminiſtrazio-
ne, e governo nelli anni apunto della
commun redenzione 1539.

Quì ſon in obligo di paleſare a tutto l'
4 ambito dell' Univerſo, come vi è dif-
ferenza, e tra gli eredi pervenuti da
Andrea di Capua Duca di Termoli, e
della Caſa de' Prencipi di Caſsano, diſ-
putan eſſi, chi di loro debba eſſer
trattato Ropollo de' beneficii fatti in
quei primi tempi della Reàl Santa Ca-
ſa, al mio parere però, devono ſtimarſi
gl'uni,

gl' uni, e gl' altri come discendenti, e del sudetto Duca, come hò fatto in altro libro; Onde Maria Ayerba d'Aragona, deve esser pur trattato il Principe di Castiano, e suoi eredi, ma senza pregiudizio del Santo luogo, poicche doppo quarant' anni, e di vantaggio sono passati all' altra vita Andrea di Capua, e Maria sudetta Ayerba d'Aragona, e non sono comparsi di esser tali, che per la prescrizzione non solo si dà per quarant'anni, ma dieci *inter præsentes, & viginti inter absentes, & jus* (se pur vi fia) *requisitum dictæ Sacræ Domus Ortum jam est, ut habetur ex Glosa, ut in Can. longi temporis, Cod. de præscript. longi temp., &c.*

Passato dunque totalmente libero il Go-
5 verno della Real Santa Casa a gli Amministratori, e con quanta tranquillità, e sodisfazzione del pubblico reggevasi dalle menzionate pie Matrone, con altretanta inquietitudine, e dissapori veniva a gli Amministratori dal Popolo perturbato, che con molta pazienza, e singolar prudenza bisognò tolerarlo, e quietarlo nella conformità da me descritta nel libro quarto, e procuraron questi di adempiere a quelle parti dovute per la buona direzzione della cariça, al Mondo tutto manifestando, che non si eran'da per loro stessi intrusi, e cacciatosi dentro nell' amministrazione del Santo luogo, ma eletti da i Vicerè *pro tempore* di Napoli, per la facoltà, che se gli conferiva dal Supremo Monarca delle Spagne, presentemente da Sua Maestà Cesarea, autorizata con più Bolle de' Sommi Pontefici, che come Prencipi Supremi possono ben disporre in quanto spetta al spiritual dominio, ed anche al Temporale per l' Amministrazione de' beni concernenti a' luoghi Pij, & eretti sotto la potestà Pontificia, e sapevano ben' essi, e gli eran ben note le prohibizioni del jus Pontificio nell' elezzione delle proprie persone; Osservandosi così nel *cap. Per nostras de jure Patronatus*, e trutinar fecero con molta avvedutezza la Bolla del Sommo Pontefice Clemente VII., nella quale espressamente vengono menzionati col nome di Confratelli con le seguenti parole, e per tutta la Bolla. *Et nihilominùs in eodem Hospitali Neapolitano unam Confraternitatem sub invocatione ejusdem Beatæ Mariæ de Populo ad instar Confraternitatis dicti Archiospitalis, auctoritate Apostolica, & tenore præsentis erigimus, & instituimus, & Hospitali Neapolitano, & Confraternitati erectæ prædictis.* E per maggior chiarezza, & anche sodisfazzione del Popolo furo altre lettere Apostoliche manifestate, ed esposte nel publico.

CAP. II.

Come fù emanata altra Bolla dal Sommo Pontefice Paolo III.

REintegrando a' Confratelli, Ministri, ed altre persone addette alla Real
1 Santa Casa l'Indulgenze sospese con la dichiarazione di esser gli Amministratori annali, e non già semestrali; Gli Amministratori già tutti intenti, ed immersi nella carità verso del prossimo, ebbero ricorso dal Cardinal Andrea Matteò Palmieri, che rappresentasse come Napolitano, e ben inteso dell' opere così sacrosante, e così pietose del tanto celebre *Teatro*, alla Santità di Paolo III., che con la sospensione fatta dell' Indulgenze concesse da' suoi Predecessori alla Confraternità, Preti, Ministri, ed infermi della Real Santa Casa, s'incominciava ad intepidir in essi quell' antico, & incessante fervore d' impiegarsi all'esercizio di quei atti della vera cristiana pietà; le limosine de' Fedeli vedeansi cessare, e gli Benefattori ritiravansi di distribuire le loro sostanze in beneficio del Santo luogo, e del quale non potta si da niuno de' Confratelli trattare, e terminare affare veruno per la strettezza del tempo limitato solamente per sei mesi di amministrazione de' suoi beni; Onde il Cardinale incontenente con l'efficacia del suo talento fece l'istanza al Pontefice, Chi ammi-

rata

rata tanta pietà ne' Confratelli, manifestata anche dalla fama con tromba suonora, condescese alle suppliche del Cardinale per nuova Bolla, secondo la petizione de'Confratelli, che quì trasportata dall' originale leggesi.

PAULUS PAPA TERTIUS.

Dilectis filiis salutem, & Apostolicam benedictionem. Super Gregem Dominicum nostræ vigilantiæ divinitùs creditum, prout nobis desuper conceditur, latenti, exercentes speculationis officium, ad ea, per quæ Christi fideles nisi operibus vacantes, animarum suarum salutem Deo propitio valeant promereri, nostri ministerii partes solertiùs impartimur. Dudùm siquidèm fæ. record. Leo X., & Clemens VII. Romani Pontifices prædecessores nostri, Confraternitati, Confratribus, Presbiteris, Custodibus, Ministris, & personis Hospitalis vestri Incurabilium Beatæ Mariæ de Populo, ac infirmis in eo pro tempore degentibus, nec non universis, & singulis Christifidelibus ad supportationem onerum hospitalis, ac subventionem infirmorum præfatorum manus adiutrices porrigentibus, diversas indulgentias, & peccatorum remissiones, ac nonnullas gratias, & facultates etiam quæstuandi prò dicto Hospitali sub certis modis, & formis per diversas eorum literas concesserunt, & elargiti fuerunt prout in singulis literis præfatis plenius continetur. Cùm autèm postmodum tàm ab eodem Clemente, quàm a nobis in primordiis absumptionis nostræ ad Summi Apostolatus apicem, nonnullæ suspensiones, & revocationes similium Indulgentiarum, & illarum concernentium facultatum emanaverint, & sicut nobis exponi fecistis propter hujusmodi suspensiones, & revocationes Ministri dicti Hospitalis ab eorum Ministerio, & alii Christifideles ab his operibus exercendis, & elemosinis præfato Hospitali largiendis, retrahuntur. Ex quo hospitalitas in ipso hospitali teneri, & Infirmi in eo degentes curari non possunt, & propterea nobis humilitèr supplicari feceritis, ut necessitatibus ejusdam hospitalis, & infirmorum in illo degentium consulere. Quod hospitale prædictum per Gubernatores annales, non autem semenstruales, prout hactenùs regi consuetum fuit, regatur, statuere, & ordinare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos hospitale ipsum prout pium, & meritorium existit, specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ac consideratione dilecti Filii nostri Andreæ Matthei Tituli Sancti Clementis Presbiteri Cardinalis de Palmeriis nuncupati, etiam super hoc apud nos efficaciſſimè instantis, singulas literas prædictas cum Indulgentiis, remissionibus, gratiis, & facultatibus in eis, ut præfertur, contentis, adversus suspensiones, & revocationes prædictas. Ità tamen ut Indulgentiæ hujusmodi non extra Regnum Neapolitanum, & non nisi per Ministros dicti Hospitalis publicentur auctoritate Apostolica tenore præsentium ex certa scientia plenariè restituimus, & reintegramus, volentes illas, & in eis contenta quæcumque in omnibus, & per omnia perindè valere, ac si suspensiones, & revocationes prædictæ minimè emanassent, quodque ipsum Hospitale non per semestruales prout hactenùs, sed per annales Gubernatores de cætero regatur, & gubernetur, statuimus, & ordinamus, inhibentes omnibus ordinibus, & aliis quibuscumque sub excommunicationis pœna, ne vos, & personas a vobis pro exequtione præsentium deputandos super his quoquo modo impedire, aut aliquid prætextu publicationis petere audeant, vel præsumant, & quod præsentium transumptis manu Notarii publici in scriptis, & Sigillo alicujus personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsùs fides adhibeatur, quæ adhibeatur, quæ originalibus adhiberetur, si essent exhibitæ, vel ostensæ.

Non

„ Non obſtantibus præmiſſis, ac conſti-
„ tutionibus, & ordinationibus Apoſtoli-
„ cis, nec non omnibus illis, quæ in ſin-
„ gulis literis prædictis conceſſum fuit
„ non obſtare, cæteriſque contrariis qui-
„ buſcumque. Datum Romæ apud San-
„ ctum Petrum ſub anulo Piſcatoris die
„ XI. Novembris 1535. Pontificatus no-
„ ſtri Anno primo.

Nel publicarſi gli aviſi delle Grazie compartite a Confratelli dalla Santa Sede, da' ſeguaci dell' evangelica Legge la
3 Bolla con applauſi eſtraordinarii, con infinita ſodisfazione, e con univerſali acclamazioni fù ella ricevuta; per eſſerſi in eſſa oſſervato non meno la benignità del Pontefice in concederla, che la diſpoſizione di eſſa con dar la quiete al Santo Luogo per la rivocazione delle proibizioni fatte dell'Indulgenze, e dell'ampliazione fatta del tempo a Confratelli nell' amminiſtrazione del Governo politico, & economico, e parve, che fuſſero ſtate ritrovate quelle vele proporzionate ad ogni vento per ſchifare le Sirti delle contradizzioni, e fù comunemente da tutti gli Uomini ſenſati conſiderato, che la Protezzione della Santa Sede, le buone direzzioni delli Confratelli, e la retta intenzione di tutti gli Miniſtri del Santo Luogo facean ſempre creſcere, e ſorgere ne' petti de' fedeli più fervoroſi gli atti della carità verſo de poveri Infermi, e di mal'Incurabile, e con indicibil proſperità avanzar vedeanſi le limoſine, accumulavanſi le rendite, & affezzionavanſi gli Divoti a benificar'il Santo Luogo, non però vaglia a dir' il vero, l'Inimico commune tra le calme più tranquille di tante glorioſe opre, ed ammirabili iſtituzioni con una Celeſtial diſpoſizione di eſſe giamai non ceſsò di deſtare continue tempeſte per abbatter il Santo Luogo; mà ſempre più viddeſi queſto ſpecioſo, e maravigliosò Teatro, merce alla coſtante pietà, inceſſante amore, e valida protezzione de' Confratelli, andar'a galla a fior d' acqua con le opre incominciate della vera carità verſo del Proſſimo in queſta Real Santa Caſa, moſtrando queſti in ogni tempo, in ogni congiuntura, ed in ogni occorrenza la finezza del ſapere in ſtabilirle, la coſtanza imparegiabile nel mantenerle, e l'indicibil avvedutezza nel condurle al bramato fine della Gloria dell' Altiſſimo, e del ſplendore della Cattolica Religione, e fù oſservato molto bene dagli Profeſſori della Chriſtiana Pietà, e da tutti gl'Intendenti di quei tempi, che punto non s'ingannò il Sommo Pontefice Paolo in concedere tante Grazie, e prerogative in beneficio del Santo Luogo, perche da Confratelli oſſervate venivano tutte le regole, e direzzioni dalli antichi Santi Padri, da' Giuriſperiti, e Sacri Canoni preſcritte; Avendo fatto paleſe a tutto l' ambito della Terra, che con vigilanza, ed attenzione adempivano alla cura commeſſale; Nella quale in tutto, e per tutto impiegavanſi, poſponendo il più delle volte gli proprj intereſſi, con riportare in tutte le loro preclare azzioni lodi indeficienti.

Non mancaronvi però contradizzioni per la petizione, ed inſtanza fatta da Con-
4 fratelli alla Santa Sede per queſta ſudetta ampliazione di tempo nell'Amminiſtrazione, e governo del Santo Luogo, dove ſempre ſorger vedeaſi l'Idra delle continue agitazioni, ed inquietudini, che di tempo in tempo da tutte le perſone addette alla Real Santa Caſa ſperimentavanſi, mà quanto più agitata, tanto più vedeanſi in eſsa ſtabilire l'incominciate opre, e quanto più impugnate, tanto più communemente approvate venivano, e quanto più contrariate, tanto più con le ale ſormontar comparivano le vulgari mete ſopra quanti luoghi pii eran nella Città, ed il Cielo, che con purgat'occhio rimira le azzioni de'mortali non laſciò impunite tante contradizzioni, ed ad onta di Satanaſso conoſcer facea, che dalla divina providenza dipendono li beni di fortuna, le eſsaltazioni, e gli progreſſi di quà giù; ed in tanto gli Confratelli veder faceano di qual finezza ſia l'oro del-

la

la bontà della carità, e pietà christiana; ed altamente operando con la serietà de'costumi, e con quella liberalità, che permetter potea in quel tempo la strettezza del Santo Luogo, gli poveri Infermi governavano, e le Pentite, e quanti in esso viveano, e fecero la petizione, e l'istanza per l'ampliazione del tempo; poichè ne'primordi della fon-
5 dazione del Santo Luogo, a punto sin dall'anno 1519., che fù emanata la costituzione di Leone Decimo, e successivamente dell' altri Sommi Pontefici sino al sudett'an. 39 del medesimo secolo tutta la mole delle fatiche soffrivano *Maria*, e la *Duchessa di Termoli*, e quantunque fusse stata istituita la confi aternità, li Contratelli di essa per la venerazione dovuta a queste pie Matrone seguendo il loro esempio a servir venivano gli poveri Infermi, e per sgravare in parte il gran peso, che le medesime sostenevano senza punto ingerirsi nell'amministrazione della Real Santa Casa; mà passat'in essi totalmente il governo politico, ed economico si accinsero all'impresa di perfezzionare tutte le opre di essa, e con le sensate, e mature direzzioni dar lo stabilimento proporzionato, acciò ciascuno con ogni attenzione attendesse all'impiego destinatoli, ed adempisse le sue parti nel menzionato *Teatro*, ed osservati furo così occhiuti nel maneggiar una moltiplicità di tante opere, ed in tutti gli più gravi affari, quali novelli Alessandri de' modi indissolubili; e per magior quiete dell'animo proprio, come di tutti quei Ministri, e persone dal Santo
6 Luogo dipendenti, ed in esso assister doveano, ebbero ricorso a Monsignor de Fabris Cappellano del sudetto sommo Pontefice, e Penitenziere maggiore di Santa Chiesa, che supplicasse per commun sodisfazione la Santità sua, di emanar altro Diploma concernente l' autorità de' Confratelli, dilucidandola con maggior chiarezza, e dipendente dalla Real Cattolica Maestà trattandosi di un luogo eretto sotto la sua Real protezzione, e la Santità sua incontanente vi condescese: per esser stata petizione molto giustificata; e quì trasportato dall' originale leggesi, e dove apertamente vengon chiamati Maestri, Protettori, e Confratelli.

PEREGRINUS FABIUS
U. J D. Domini Papæ
Cappellanus.

DIlectis in Christo Magistris, & Protectoribus, & singulis confratribus
7 Hospitalis Sanctæ Mariæ de Populo, „ alias dell' Incurabili Neapolitani, „ salutem in Domino, cum a nobis petitur, „ quod justum est, & honestum tàm vi- „ gore equitatis, quàm ordo postulat ra- „ tionis, ut id per officii nostri sollicitudi- „ nem ad debitum perducatur effectum, „ exhibitæ siquidem nobis nupèr pro „ parte vestra petitionis series continebat, „ quod cum in dicto Hospitali, & forsàn „ ab illius fundatione, & juxta illius statu- „ ta septem Magistri, & Protectores pro „ ipsius regimine, & gubernio quolibet „ anno in Festo Sanctorum Omnium eli- „ gi, & deputari, & quolibet anno in eo- „ dem festo mutari, & alii de novo elegi „ consueverint, & si vobis quod de cætero „ ex septem Magistris, & Protectoribus, „ qui uno anno regimini dicti Hospitalis „ præfuerint, tres qui alios modernos fu- „ turos de ipsius hospitalis rebus inform- „ ment per sex alios menses post finitum „ eorum officii tempus in eodem officio „ remanerent, & post ipsos sex menses „ alios juxtà consuetudinem præfatam „ mutarentur, ex hoc profecto ipsi mo- „ derni eorum officium sanctiùs, & salu- „ brius facere possent, in non modicam „ hospitalis præfati utilitatem; quarè sup- „ plicari fecistis humilitèr nobis super his „ per Sedem Apostolicam de opportuno „ remedio majori provideri. Nos igitur „ hujusmodi supplicationibus inclinati, „ auctoritate Domini Papæ, cujus pœni- „ tentiariæ ad præsens curam gerimus, & „ de ejus speciali mandato super hoc vivæ „ vocis oraculo nobis facto. Vobis, quod „ de cætero ex septem Magistris, & Pro- „ tectoribus hujusmodi tres magis idonei

ad

„ ad arbitrium Illuſt. Regis Neapolitani, „ ſivè illius Viceregis pro tempore exi- „ ſtentis, ac Magiſtrorum, & Protectorum „ eorumdem eligendi pro modernorum „ meliori inſtructione per ſex alios men- „ ſes, & aliud longius tempus ad arbi- „ trium præfati Illuſtri Regis, ſive Vice- „ Regis poſt finitum eorum officium in „ eodem officio, etiam unà cum ipſis no- „ viter electis manere liberè, & licitè poſ- „ ſint, & valeant, dummodo poſt ipſos ſex „ menſes, alios, juxta dictam conſuetu- „ dinem, niſi per dictum Illuſtrem Re- „ gem, ſeu Viceregem, majus tempus „ prorogatum fuerit, mutentur, & veris „ exiſtentibus præmiſſis, tenore præſen- „ tium indulgemus, ac licentiam, & libe- „ ram concedimus facultatem. Non ob- „ ſtantibus præmiſſis, ac conſtitutionibus, „ & Ordinibus Apoſtolicis, ac tàm Pro- „ vincialibus, quàm Sinodalibus, dictique „ hoſpitalis etiam juramento, confirma- „ tione Apoſtolica, vel quavis firmitate „ alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudini- „ bus, cæteriſque contrariis quibuſcum- „ que. Datum Romæ apud Sanctum Pe- „ trum ſub Sigillo Officii Pœnitentiariæ „ 3. Kalendas Martii, Pontificatus Do- „ mini Pauli Papæ Tertii, anno undeci- „ mo.

8 Oſſervate dette lettere apoſtoliche parvero, di non eſſer ſtate di piena ſodisfazzione al pubublico, perche non erano in forma ſolita, dalla Santa Sede eſpedita, non ſpettando all'officio della penitenziaria di emanarle, e dar leggi anche a'luoghi privati per l'oſſervanza di eſſe ſecondo l'inſegnamenti dell'Intendenti, e de'Chioſatori del jus Pontificio; mà doveano ben ſapere quei ſottiliſſimi interpetri, come à queſto Santo Luogo facea meſtiere di dipender dal Tribunale, & officio della Penitenziaria; poiche maggior opra Chriſtiana, che quivi in queſto Gran *Teatro* eſſercitar vedeſi; ſù in quei principii della fondazione di ritirar dal peccato le publiche Peccatrici, e di ricever negli Oſpedali gl'Infermi dell'uno, e dell'altro ſeſſo di mal Incurabile cagionatoli probabilmente dal peccato, e dalle umane fragilità, che con tanta oſſervanza ſempre proſeguendo vanſi, ed in quei tempi giudicoſſi di aver ricorſo al Penitenziere Maggiore di Santa Chieſa, ed anche come Protettore della Real Santa Caſa preſſo della Santa Sede, e però le lettere Apoſtoliche dal medeſimo furono ſpedite, col riguardo di eſſer ſtata iſtituita queſta Santa Real Caſa per ajuto ſpirituale, e temporale del proſſimo, con ſomminiſtrarli tutti quei mezzi neceſsarij per tracciare la vera ſtrada dell'eterna ſalute, giache al ſentir di S. Girolamo, ſpiegando il *cap.* 9. di San Matteo, laſciò ſcritto. *Propter peccata eveniunt corporum imbecillitates*, e con queſta buona fede proſeguirono gli confratelli la carica, conforme ſempre con la medeſima buona fede eſsercitaſi ſin al preſente giorno, e fecero conoſcere a tutto l'ambito della Terra di poſseder eſſi virtù, e talento, ed attività grande in tutte le occurrenze de' maggiori affari del Santo Luogo; avvalendoſi de'conſegli de'Savj, degli antichi eſempj, e delle dottrine de Santi Padri, e ſi viddero in queſti riſplendere unitamente la prudenza, la pietà, e la maturità in ſodisfare a tutte le opre, che trà le ſcene di tanto *Teatro* ſi manifeſtavano, ma non meno per tante virtù, delle quali eran eſſi dotati, quanto per l'amore ſuiſcerato di veri Padri amoroſi, che profeſsavano a quanti viveano nel Santo Luogo, con moſtrarſi aſſidui nelle funzioni, vigilanti ne' negozj, caritativi con l'Infermi, e grati nelle udienze, e rendevanſi certamente degni di eterna lode, e con ragione vennegli appoggiata queſta gran carica, e così faticoſa in quei principij.

9 Mà molto poco goder poterno di un tanto patrocinio, ed affetto di uomini così pij, così Illuſtri, e così applicati al Divin ſervigio, per eſſergli ſtato limitato il tempo di un ſemeſtre ſecondo le prime iſtituzioni delle Sante Matrone *Longo*, *e Ducheſſa di Termoli*, delle quali hò di ſopra favellato, ed adempivano queſti a quanto con tante Sacroſante iſtituzioni erali preſcritto, e paſ-

fat'il governo, ed amministrazione ne' Confratelli, e prolongat'il tempo ad un anno con l'enunciata Bolla del Sommo Pontefice Paolo, che a punto fù una primizia della benignità mostrata verso de' Confratelli, che dopoi con ogni prontezza, e clemenza di Supremo Pastore di Santa Chiesa continuandole per comparire vi è più beneficio verso del Santo Luogo, e raccorre le palme dell' evangelica carità trà le scene del spezioso *Teatro*, con far spedire per l'officio della Penitenziaria l'enunciato Diplome a disposizione, ed arbitrio de'Serenissimi Rè di Napoli, che à punto erano gli Supremi Monarchi delle Spagne ed ora felicemente è la Maestà Cesaria, e Cattolica del Invittissimo Carlo III., e VI. D. G., e de'suoi Vicere pro tempore di Napoli nella Conformità da me di sopra menzionati, e di prorogar il tempo secondo li parerà più espediente per servigio del Santo luogo, e vaglia a dir il vero non poteano in così brieve tempo gli Confratelli compire, e terminare veruna risoluzione, e stabilimento dell'incominciate imprese, che apportar soleano indicibili, ed innumerabili sconcerti, che conosciuti dalla Santa Sede, prese ben'ella giusti li motivi, e condescese a tal determinazione, benche in quei pochi mesi, ed anno *respettivè* davano saggio gli Confratelli della gran pietà, economia, e carità col prossimo maneggiando gli affari tutti con tanto senno, bontà, e maturità, che degnamente chiamati esser poteano gli oracoli di quell'età, e quelle si gloriose gesta han servito, e serviran di esemplare a Successori, e di preziose gemme per ornamento a tutta la Real Santa Casa dell'Incurabili.

Risplendendo dunque ne' Confratelli tante virtuose azzioni, non risparmiando
10 giamai a fatica, ò ad assistenza per giovamento del Santo Luogo, e sempre più avanzavansi nella perfetta cognizione dell'affari tutti, ed interessi di esso: apportando al loro nome riputazione, sollievo alli poveri Infermi, ed a tutta la famiglia fruttuoso stabilimento; ma compiuto godimento di tante Divine direzzioni non sperimentavasi da questi, e maturati, e consumati da continui travagli, per non incontrar più per l'avvenire materia di disturbi, e di una continuata maldicenza di più anni, e forse più di un secolo; poiche quanto più recideansi le Teste della velenosa Idra delle contradizzioni, già sorta nel Santo Luogo, tanto vedeansi a maraviglia nascere, deliberaron finalmente per commun quiete di aver ricorso al Supremo Monarca delle Spagne Filippo IV. il Grande con rappresentarli lo Stato, e l'interessi più principali della Real Santa Casa, ed egli usando la solita sua Real munificenza di vero Principe, condescese alla petizione ed ebbe per bene di concedere generosamente quanto supplicato venne lì, ma con precisi, e reali ordini espressamente si dichiarò, che gli statuti del Santo Luogo si osservassero, ed avend'incontrato quest'amorevol occasione di manifestar gli suoi sentimenti, portando vivo nel cuore l'amore di tante sacrosante opere, ed immutabil risoluzione; comandò che gli suoi reali ordini esseguiti fussero, anche con imporvi le pene pecuniarie, ed a Confratelli, ed al Correttore *pro tempore*, e così alla desiderata quiete si giunse, e furon queste sue determinazioni quelle Stelle, che guidarono la Maestà sua al porto di manifestarsi trà le scene del Celebrato *Teatro* tutte le sacrosante opre del Santo Luogo; E certamente non veggonsi, ò non leggonsi questi ordini senz'ammirazione, essendo stati anche osservati da Spositori del Ius Pontificio, e concordemente confessaron, di esser a' Principi Laici permesso di emanarli, anche quando di materie ecclesiastiche si trattasse, conforme osservasi nel *Can. ex quis autem X. distinct. Can. Magnum XI. quæst. prima Gonzalez nel lib. pr. Decret. de constitut.* 65. *Bart. in l. cunctas de summa Trinitate. Abbas in cap. ecclesiæ num.*15 *loc. cit. Rebuff. in proæmio reg. Glos. pr. n.*55. anzi le leggi emanate *in favorem fidei*

da

da' ſudetti Principi, s' intendono dal Sommo Pontefice, e dalla Santa Sede approvate. *Quia quamvis ſint delicta merè ſpiritualia ſpectantia de Judices Eccleſiaſticos, tamen in favorem fidei intelliguntur approbatæ à Papa, ut in cap. inquiſitionem in 6., Ita Soccin. & Abb. in cap. 13. de Hæreticis.* Or quanto maggiormente potea la Maeſtà ſua obligare li ſuoi Sudditi all'eſſecuzione de' menzionati ſtatuti emanati anche dalla Santa Sede, e quì traſcritti veggonſi li ſopramentovati ordini dall'originale traſportati per toglier univerſalmente agl'Intendenti la curioſità.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX, &c.

ILluſtr. Vir, &c. A noi ſono ſtate preſentate l'infraſcritte Reali lettere di
11 Sua Maeſtà Cattolica. Illuſtre Almi-
„ rante de Caſtilla Primo nueſtro Virrei,
„ Lugartheniente, y Capitan General.
„ Por parte del Oſpedal de los Incurables
„ de eſta Ciudad, ſe me ha repreſentado,
„ que por ſervicio de Dios nueſtro Señor,
„ y buen govierno de a quella caſa neceſ-
„ ſita de que le haga merced de conce-
„ derle los capitulos ſeguientes en el pri-
„ mero me ſuplica tenga per bien que
„ ninguna moratoria, ſalvaguardia, o ſal-
„ vo condotto, que ſe concedieſſe a deu-
„ dores particulares, o deudores, Univer-
„ ſidades ſe entienda con las que lo fue-
„ ran deſta Caſa, la qual ho tenido por
„ bien de concederzele con calidad, que
„ ſi en algun caſo ſe tratare de prejudicar
„ à mi Regio Fiſco ſe entienda reſervado
„ para proveer en el, conforme a juſticia,
„ como os encargo, y mando ſe haga; En
„ el ſegundo refiere el Oſpedal, que mis
„ predeceſſores le concedieron por limo-
„ ſina la Caſa de las Comedias publicas,
„ como ſe haze a qui en Eſpaña, y que
„ por eſta cauſa ha gaſtado mucho en ac-
„ comodar los lugares, donde repreſen-
„ tan, ſuplicandome fueſe ſervido de
„ mandar, que pena de quinientos duca-
„ dos a los Comediantes, no puedan re-
„ preſentar en otras caſas, ſino en la del
„ dicho Oſpidal, y ſi lo hizieren en otras,
„ le paguen a la Caſa el gaſto, y le conti-
„ nue el pagamento de la limoſna, como
„ ſi rapreſentara en ella, y que no puedan
„ los Comediantes valerſe de ninguna li-
„ cencia en contrario, aunque ſea de mi
„ Virrey, y alcanzandola, ſea nulla, y
„ puedan ſer premiados ante Iuez a pa-
„ garle su derecho, y porque mi volun-
„ tad es, que eſto ſe execute en la con-
„ formidad, que el Oſpidal lo ſuplica,
„ pues no es juſto, que pierda el derecho,
„ que ſe cobra en su beneficio, os encar-
„ go, y mando deis para su cumplimien-
„ to la orden neceſſaria; e nel Terzero
„ Capitulo me hà ſuplicado dicho Oſpe-
„ dal fueſſe ſervido de mandar, que ſea
„ protector ſuyo uno de los Regentes To-
„ gados del Collateral, como lo hà ſido
„ per antigua coſtumbre, para que pueda
„ con mayor autoridad aydar a la caſa
„ en determinar ſus pleytos, y negocios,
„ cobrar su hazienda, y proveerla de lo
„ neceſſario; y que no pueda nombrar
„ cavallero de capa y eſpada ſi no Toga-
„ do, como ſiempre ſe hà hecho, y por
„ que tengo entendido, que por lo paſ-
„ ſado ſiempre ſe hà obſervado ſea Pro-
„ tector del dicho Hoſpital uno de los Re-
„ gentes de la Cancellaria, y Collateral
„ deſſe Reyno, por ſer lo que mas con-
„ viene al Oſpidal, para su mayor Go-
„ vierno, os encargo, y mando, que el
„ que fuere nombrado por Protector del
„ dicho Oſpidal, ſea Regente de la Can-
„ cellaria; y del Collateral Togado, ſi
„ que en ninguno caſo, lo pueda ſer otro;
„ En el quarto, y ultimo capitulo me ſu-
„ plica el dico Oſpidal, que los Governa-
„ dores, Protectores, y corrector obſer-
„ ven puntualmente lo capitulado en la
„ caſa, y convento en admitir en ella las
„ perſonas, que dizen ſus eſtatutos, y no
„ ſe pueda hazer lo contrario, pena de
„ quinientos ducados, ſiendo juſto lo que
„ el Oſpidal me ſuplica, he tenido por
„ bien der mandar, como lo hago, ſe exe-
„ cuten, y cumplan los capitulos, y ordi-
„ nanzas del dicho Oſpidal pena de qui-
„ nientos ducados en caſo de qualquiera
„ contravenzion dellos, para ſu execucion,

„ de la qual, y de todo lo contenido en
„ esta orden, os encargo, y mando pro-
„ veays, y deys la orden, que convenga,
„ por ser mi precisa voluntad, que tenga
„ el devido cumplimiento; la presente re-
„ ste al presentante. *Dada en Madrid à 18. de Hennero 1644. Yo el Rey -- con señal del Condestable -- Vidit Hoyla Regens -- Munños Con. -- Vidit Capycius Galeota Regens -- Vidit Cusanus Reg. -- Vidit Potenzanus Reg. -- Tarate Secretario, Nihil solvit, quia pauper, Villareal Texator* -- Le quali preinserte reali essendo state viste per noi nel
„ Regio Collaterale sotto l'infrascritto dì,
„ è stato ordinato, si eseguano, che per-
„ ciò ci è parso di drizzarle a voi, e dirve,
„ come ve dicemo con questa, che deb-
„ biate quelle eseguire, e fare exeguire
„ juxta la lor forma, continenza, e teno-
„ re dal vostro canto con particolar pen-
„ siero dell'osservanza di esse, dando per-
„ ciò tutti l'ordini necessarij. La presen-
„ te resti al presentante. Datum Neapoli
„ die 15. Ianuarij 1646. El Almirante --
„ Vidit Rufia Regens -- Vidit D. Franci-
„ scus Merlinus Regens -- Vidit Sanseli-
„ cius Regens -- Coppola Secr. -- In Par-
„ tium 18. *fol.* 123. Casaburo.

All'Illustre Reggente Ettorre Capecelatro Marchese del Torello, che essegua,
12 e faccia eseguire, & osservare le preinserte reali lettere spedite per sua Maestà Cattolica ad instanza del Sacro Ospedale dell'Incurabili di questa fidelissima Città di Napoli sopra li capitoli del Governo di quello, e tenghi dal suo canto particolar pensiero dell'osservanza di essi, ut supra.

Concordat cum supradicto originali regi-
„ stro, quod conservatur in Regia Can-
„ cellaria, meliori collazione semper sal-
„ va &c. Antonius Elrossi Reg. supra &c.

Questi ordini non può negarsi, che leggi
13 veramente siano, conforme l'Imperador Giustiniano lasciò per commun insegnamento registrato *Iustit. tit. de jur. natur. gent. & civili*, §. *quod Principi*, dicendo, *quod Principi placet, legis habet vigorem*, ma più eruditamente, e magistralmente quel famoso politico Cassiodoro esplicollo *variar. lib. 7. cap. 7. cap. 2. de forma Præsidatus* con queste parole; dando legge a Supremi Magistrati; *Voluntatem Regiam in legibus habes, illis obtempera, & nostra cognoscens implere mandata*; ed al parer di Baldo, chiosando la legge *cum de novo cod. de legibus* disse. *Princeps lex animata est*, e Speculatore *in rubric. tit. de rescriptis num. 3. Directo deposito*, e Francesco *de Aviles* nella *l. Prætore in princip. vers. salut. nu. 3.* soggiunse *non solum Regi debetur salutatio, verum etiam literis, & provisionibus suis, quia tales literæ debent suscipi directo deposito, & capite inclinato, eas osculando*, riportando ben'egli la ragione, perche denegandosi l'esecuzione, *dicitur denegata obedientia, quæ facit Principatum, & Principem*, e perciò con molta ragione stabilissi il modo, *ad esequtionem servandam cum mansuetudine humilitas, & licet vix ferendum tamen feramus nel Can. in memoriam 29. distinctione* così leggesi, inferir volendo, che quantnnque sia dura la legge di chi comanda, osservar, e tolerar deesi. *Quid quid statuit, quid quid ordinat perpetuo, & irrefragabiliter observandum est*, e nel *Can. enim vero 19. distinct. major potestas minori ad obediendum preponatur, Ita Deus omnibus*, e nel *Can. qui contra mores, & dis. Quicumque ergo legibus imperaturum, quæ pro Dei veritate feruntur, obtemperare non vult, acquirit grande supplicium*, E l'Apostolo delle Genti nell' *Epistola ad Romanos cap.* 13. gli prescrive a chi devon soggiacere, *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, ed il Principe delli Apostoli pur egli lasciò scritto nella sua *Epistola 2. vers.* 13. *subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, sive Regi, quasi præcellenti, sivè Ducibus, tanquam ab eo missis*, e l'Angelico chiosando il *cap.* 17. dell'Apostolo Paolo *nu. 2 quæst. 104 artic. 6. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*, lasciò scritto, *qui potestati resi-*
14 *stit, mortaliter peccat*. Poiche la su-

pre-

prema potestà de' Principi vien dal Cielo; *Non haberes potestatem* dichiarò l' infallibile verità nel *cap.* 19. presso San Giovanni, *nisi data esset tibi desuper*, e San Bernardo dando regola a' suoi, gli manifestò. *Obedientia, quæ majoribus præbetur, Deo exhibetur*; Così lo riferisce Leffio *de justit, & jur. nel lib.* 2. *cap.* 46. *dub.* 5 *nu* 30. di aver egli accuratamente osservato nella vita del Santo; e San Gregorio esponendo il *lib.* 2. e 4. de' Regj, con maggior chiarezza lo dilucida. *Vera obedientia, nec præpositorum intentionem discurrit, nec præcepta discutit, quia qui omne vitæ suæ judicium majori subdit, in hoc solo gaudet, si quod sibi precipitur, operetur. Nescit enim judicare, quisquis perfectè didicerit obedire.* E Cassiano *in inst. renunciat. lib.* 4. *cap* 41 per insegnamento a suoi Religiosi lasciò scritto. *Illud tantummodo Sanctum, illud utile, illud sapiens esse judicatis, quidquid tibi, vel lex Dei Superioris indixerit.* E manifestino pure nel publico le loro politiche direzzioni gli antichi Filosofi per comprobar anche quanto han scritto per commun istruzzione gli Direttori dell'evangelica legge. Xenofonte in *lib.* 8. *de præliis*, così disse; *Si Principi obedire, maximum apparet bonum, ad bona adipiscenda, ita vobis explanatum esse debet, quod etiam idem hoc adservandumque oportet maximum esse bonum, quemadmodum ipsi dignum esse existimatis jussus subditis imperare, Ita etiam nos iis pareamus, quale decet*, e Socrate, *Reges autem, & Principes non illos esse, qui sceptra ferunt. Principis proprium esse jubere, quod oportet facere, subditi vero parere.* E Dionisio Alicarnasseo *antiquit. lib.* 1. finalmente conchiuse. *Universali, ac sempiterna lege naturæ est receptum, inferiores parere præstantioribus.*

Da tante dottrine de' Santi Padri, e Maestri di Spirito, costituzioni de' Santi Apostoli, sentenze de' Politici, ed insegnamenti de' Filosofi, può ben l'uomo argomentare quanto grato sia non meno all'Altissimo, che all'umane potenze, così ecclesiastiche, come laicali, l' obedienza, e con quanta venerazione devon esser gli Principi, e tutti gli Superiori trattati, e con quanta prontezza eseguire le disposizioni, ed ordini, che a Sudditi prescrivono. E Tacito quell' Oracolo della politica nel *lib.* 1. *de' suoi annali* non voll' egli mancare di tramandar a Principi. *Subditis obsequii gloria relicta est.* Stando in possesso gli Politici d' insegnar solamente con la Teorica le regole à Dominanti, non già di farle pratticare con la maturità de' consegli, e con la moderazione verso de' Sudditi, e viddesi però tal osservanza pratticare in quei tempi da Confratelli, che certamente è stata di norma a successori, e come ben' inteśi dell' enunciate dottrine, e sostennero sempre con imparegiabil stima le Reali, e Pontificie determinazioni, anzi furono costantissimi mantenitori di esse, e zelatissimi Difensori delle prerogative del Santo Luogo mostraronsi, e con tanta premura, e con tal decoro, che pari puote, e potrà sperarsi, maggiore non mai; conoscer fecero al Mondo il notabil accrescimento delle sacrosante opre nel Santo Luogo, e come in brieve tempo diero al medesimo la quiete, esterminando affatto gli Contraditori, e maldicenti. Effetti della volontà retta, e dell'incessante vigilanza in tutti gli affari, che trattavano, e di quelle lodi certamente si rendettero meritevoli, ch'eternamente verdegieranno ne' campi dell'immortalità.

CAP III.

Come viddesi in quei primi tempi sempre più crescere la stima del Santo Luogo.

VEngano pure, e compariscano vie più in questo Celeste *Teatro* gli seguaci dell' Evangelica legge, e facciamo conoscere al publico quanta gloria ridondi all' Altissimo nel manifestare le Sacrosante opere, e progressi del santo luogo, e con quanti diversi, e mara-

viglioſi modi ſi communichi egli alle creature, e dalle medeſime con quanta premura eſigga, che ſi eſſerciti la carità col proſſimo, teſtificandolo ne' ſuoi Vangeli l' Evangeliſta Giovanni al *cap.* 15. *Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos. Majorem, hac, di lectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis;* E parve, che quei antichi Confratelli non altra virtù apparato aveſſero, non ad altro ſtudio applicato aveſſero, che alla dilezzione del proſſimo, all'accreſcimento del Santo luogo, e con ſpeciali grazie concorſevi il Cielo, ed apertamente con interne parole eran ammaeſtrati, con Celeſte lume illuminati, ed a' gradi di altiſſima ſtima onorati, ed eſaltati, e di queſti ſpeciali doni, comanda Iddio, che ſi ſcrivano gli ſucceſſi, e per inſegnamento a' Poſteri ſi tramandino, così lo dichiarò il Real Profeta nel ſuo *Salmo* 101. *verſ.* 19. *ſcribantur hæc in generatione altera, & Populus, qui creabitur, laudabit Dominum.*

Piaceſſe al Cielo, che mi foſſe lecito di
2 vaticinare a ſomiglianza di Ezechielle *cap.* 37. *verſ.* 4. ſopra quelle aride oſſa di quei primi Confratellli, di quelli Uomini così occhiuti nell' amminiſtrazione, così pietoſi verſo de' poveri infermi, così intendenti delli affari tutti del santo luogo, e così acerrimi Difenſori delle ſue immunità, e prerogative. *Vaticinare de oſſibus iſtis, & dicetis eis: Oſſa arida audite verbum Domini. Ecce ego intromittam in vos ſpiritum, & vivetis.* E coſtringer le vorrei non ad udire, mà a parlare; acciòche ravvivate prima del tempo, mi daſſero eſſe piena notizia di quanto a beneficio delli poveri infermi, delle penitte, e di tutto il santo luogo ſi adopraro; O pure poteſſi con arte non già appreſſa dall' infernali furie, ma dalle Celeſti Gerarchie, richiamare con la Profeteſſa le ombre Profetiche non a predir il futuro, ma diſtintamente a paleſar il paſſato, e quanto ſi adopraro per ſoſtenere quei ſudetti Confratelli tutte l' opre, giuriſdizioni, e prerogative della Santa Real Caſa; Tuttavia non laſciarò con inceſſante fatica raccorre tutte quelle notizie giudicate per la ſanta Real Caſa proficue, e di ſuo decoro, e vaglia a dir il vero la Città di Napoli, non ha dubio, che feconda d'Uuomini illuſtri d'ogni condizione, può giuſtamente affermare, che queſti menzionati Confratelli furo molto ſuperiori a molti più rinomati antichi, ſtimati degni di encomj pe'l ſapere, per la pietà Criſtiana, per l'attività, e ſingolar prudenza, tuttavia ciò che diviſo in molti viddeſi, in queſti ſolamente accolto ammiravaſi. Nè fu minor premio degli altri il vederſi riveriti dal Publico, dalli Vicerè, e da tutti li Supremi Magiſtrati della Città, conforme oſſervar puoſſi dall' appuntamento fatto in occaſione della ſolennità de' Santi Filippo, e Giacomo, che cavato dall'Originale, quì traſportato leggeſi.

Si nota, come queſto dì primo di Maggio
3 *1596. eſſendo venuto nella noſtra Chieſa a ſupplica delli Governadori di queſta Santa Caſa l'Illuſtriſſ., & Eccell. Signor D. Girolamo Guſman Conte di Olivares Vicerè del Regno per ono rare la Feſta, che in eſſa ſi celebra delli Glorioſi Santi Apoſtoli Filippo, e Giacomo, ſtavano ſedenti aſſiſtendo alla preſenza di Sua Eccelenza: v3.*

„ Nel Banco delli Titolati il Marcheſe
„ d' Anzi, il Marcheſe della Polla, il Mar-
„ cheſe di Santo Mango, ed il Conte di
„ Ugento. Nel Banco del Conſeglio Col-
„ laterale il Marcheſe di Grottola Carlo
„ di Loffredo, Vincenzo de Franchis
„ Preſidente del Sacro Conſeglio, Martin
„ di Leva, Don Luiſe Enrichi, Maſtro
„ di Campo Don Carlo d' Avalos di
„ Aragona, Don Giovanni di Zunica,
„ Regente della Gran Corte della Vica-
„ ria. Nel Banco dell'Officiali di Coſtan-
„ zo, D. Gio: Sancez Regij Conſiglieri,
„ Pietro di Belcarze, Preſidente della
„ Camera; D. Franceſco Berbudes;
„ D. Maurizio Moles, ed Anello Longo
„ Giudici Criminali di Vicaria, e ſtando
„ ancora aſſiſtendo ſedenti nelle ſedie

cir-

„ circumcirca alla Banca ſecondo il ſolito,
„ D. Franceſco Bernardo de Quiros Re-
„ gio Conſigliero, Gabriel de Martino,
„ Gio: Tomaſe Borrello, e Pietro Iacovo
„ Ricci, quattro delli Governatori di det-
„ ta ſanta Caſa, il Dottor Giacomo Let-
„ tieri, ed il Dottor Aleſandro Maſtrillo,
„ due degl'Avocati di quella ſimilmente
„ ſedenti nelle ſedie in detta Banca, fù
„ per Michele Diez eſercitante l'ufficio di
„ Caſciero maggiore fatta difficultà, ſe li
„ detti Governatori, ed Avvocati dove-
„ vano ſtar a ſedere nelle ſedie alla pre-
„ ſenza di ſua Eccellenza, poichè tutti
„ gli altri Titolati, e Miniſtri ſtavano ſe-
„ duti alli Banchi, pretendendo, che ove
„ ſtà la ſedia dell'Eccellenza ſua non vi
„ poſſi ſtare altra ſedia, tanto più, che il
„ ſtrato di ſua Eccellenza non ſtava den-
„ tro il coro dell'Altare maggiore, come
„ ſi era oſſervato alcune volte, mà ſtava
„ fuori alla Nave della Chieſa, e moſso il
„ detto dubio, ſi unirono inſieme li detti
„ Conſiglieri di ſtato con l'intervento di
„ detto Preſidente del S. C., e diſcuſso il
„ negozio trà di loro; Fù riſoluto, e de-
„ terminato, che poi che così era ſtato
„ ſempre il ſolito di ſedere in Chieſa nelle
„ ſedie della Banca, li detti Governatori,
„ ed Avvocati alla preſenza degli altri Si-
„ gnori Vicerè paſsati a tempo, che ſono
„ venuti in eſsa Chieſa, tanto nella feſti-
„ tività predetta del primo di Maggio, co-
„ me di tutt'i Santi, il primo di Novem-
„ bre, ſi conſervaſsero li detti Governato-
„ ri, ed Avocati nella loro poſseſſione, e
„ così quietamente ſtettero ſedendo nelle
„ loro ſedie, ſenza farſi novità alcuna.
„ Mentre ſi celebrò la Meſsa grande nell'
„ Altare maggiore, la quale finita, ſi al-
„ zorno tutti, ed unitamente accompa-
„ gnorno l'Eccellenza ſua inſino alla por-
„ ta della Chieſa, dove montò a cavallo,
„ e ſe ne andò in pace per mezzo del no-
„ ſtro Cortile.

La Gloria, e Stimazione, che ſempre più creſcer vedeaſi nel Santo Luogo, infiammò talmente tutti, e tre gli ordini della Città di tracciare le orme di quei celebri Confratelli addetti alla dilezzione del Proſſimo, poiche altro ſavellar non odivaſi da per tutto, che della gran virtù de'medeſimi, e di opre così maravigliose, non appagandoſi dell'altrui relazioni, con proprii occhi ad oſſervar veniváno, e rendea ſi ineſplicabile la frequenza de primi Nobili della Città, li quali ambizioſi di co mparire trà le ſcene del ſpecioſo *Teatro*, e dar'à divedere al Mondo quanto nel petto de' Mortali opera l'Amor di Dio, ed in conſequenza la dilezzione del Proſſimo; Onde chiaramente viddeſi con ſperienza, per eſſerſi molti di eſſi gloriati del ſpecioſo nome di Confratelli, ed eſſer ſtati aggregati nella Confraternità del Santo Luogo; trà quali D. Raimondo di Cardona Conte di Albento, e di Oliveto Vicerè, e Capitan Generale della Città, e Regno, e Grande Ammirante dell'una, e dell'altra Sicilia, e per tre anni fuvi egli Amminiſtratore, ne provò delizia maggiore il ſuo cuore, ne più delicato cibo la ſua mente, che l'eſſercirarſi a ſervire il Santo Luogo, e volentieri impiegavaſi a beneficio di tutte le opere Sacroſante, e con indicibil ſodisfazzione godea del dolciſſimo nome di Benefattore, e di Confratello, e di vero ſequace della Chriſtiana Pietà, e benche da occhio linceo, che il più delle volte errar ſuole, foſſe ſtato oſſervato, che con ſagace induſtria procuraſſe egli l'aura, e l'affezzione del Publico per li ſuoi più alti diſegni, non ſcemò punto queſta livida cenſura quella gran lode, che in tutti gli ſecoli meritar dee, anzi quì moſtrò quanto con l'eſempio, e con le buone operazioni poſſano far con ſudditi gli Principi, che tali apunto ſono ſtimati gli Vicerè de' Regni, benche ſottopoſti al loro Monarca, poiche a gara, e con ſanta emulazione gli Marcheſi di Peſcara Franceſco Ferdinando di Avalos, di Lecito Gio: Battiſta Piccolomini di Aragona, gli Duchi di Atri Andrea Mattheo Acquaviva, e di Ariano Gio: Franceſco Carafa, gli Conti di Guliſano, Don Pietro Cardona, e di Policaſtro Gio: Carafa, ed altri infiniti, che per brevità tralaſcio, tutti come Con-

fra-

fratelli, Economi, Amministratori, Governatori, e Protettori esercitar la carica, & altamente operando non fissaro il guardo, che allo splendore del giusto, al sollievo de poveri Infermi, alla salute spirituale delle Pentite, & all'ingrandimento di tutte le incominciate opere del Santo Luogo, e fecero, che l'istessa carica servisse di tromba suonora alle di loro lodi; Ordinando il tutto all'acquisto di quella Divina virtù della carità verso del prossimo, e solamente dimostravansi ambiziosi di portar quei titoli speciosi di sequaci dell' evangelica legge; per conto della quale ogni altra cosa mondana dispreggiar deesi, e con prudenza degna d'imitazione maneggiaro certamente gl'interessi del Santo Luogo, stabiliro le sacrosante opere secondo l'istituzioni, ed intenzione delle Sante Fondatrici, ed esseguiro quanto nelle Pontificie Bolle prescritto venivali, con nominare doppo l'anno gli successori all'amministrazione del Santo Luogo, e con dar la noticia della nomina à Vicerè, che pro tempere governavano la Città, da quali ò venivano confirmati in vigore dell' enunciate Bolle, ò eletti altri: per manifestar anch'essi il lor talento, e comparire trà le scene del nobilitato *Teatro* e traviare le orme di tanti Predecessori Huomini così Illustri e dotati di tanta pietà, de quali inesplicabili si refero le glorie, ed avean largo campo li Successori, per inoltrarsi a procurar progressi maggiori delle sante opere, che nel Santo Luogo si essercitano, e certamente sempre più veggonsi crescere, mantenersi tutte le antiche istituzioni, e principalmente di nominare li successo-
5 ri nel tempo prefisso, sapendo ben questi, che la puntualità è la Gemma sù l' oro di qualunque virtù; e con la buona forma de' prudentissimi portamenti, e con le lodevoli azzioni, e preclare gesta manutenend'il decoro della confraternità così speciosa, e così Illustre, così commendabile, con far acquisto di una gloria, ch'eternamente viverà nella memoria degli Huomini sensati, e sequaci della Christiana Pietà, subentrano gli Successori nell'amministrazione; che per osservanza delle Pontificie Bolle sovente veggonsi comparire, ed esercitare la carica, e ritiransi gli Predecessori a godere la tranquillità di una privata vita nelle proprie case, per non sogiacere doppo terminat'il tempo sotto la mole delle altrui censure, e maledicenze.

CAP. IV.

Come nelle lettere Apostoliche, ò siano Pontificie Bolle vengono chiamati gli Confratelli col nome di Economi, Amministratori, Governatori, Maestri, e Protettori.

NElle menzionate lettere Apostoliche così nelle seconde, ed in altre ema-
1 nate per beneficio della Real Santa Casa vengon gli Confratelli espressi col nome di Amministratori, di Maestri, di Economi, di Governatori, e di Protettori, ed a tutte queste denominazioni nella funzione della carica corrispotero gli mentovati Confratelli, anzi questa non vedeasi inferiore all'esperienza de talenti singolari di tanti grand'Huomini come ammiransi da presenti Confratelli adempiuti; desiderando questi farsi conoscere altretanto stimatori del Santo Luogo, delle antiche istituzioni, e delle determinazioni Apostoliche, quanto degni di stima, derivando tutto ciò dal ardente desiderio d'impiegarsi alla salute del prossimo, così spirituale, come temporale, e dalla generosa brama di manifestar le glorie dell'Evangelica legge, e di far trionfare la vera pietà Christiana nella Santa Real Casa; dove nel suo specioso *Teatro* si rappresentano gli atti della vera carità, e dilezzione del prosimo, e tutto intento non cessarò io dalle mentovate denominazioni, con mandarle alla luce, e ravvivare le memorie di esse dall'ingiurie del tempo già condennate all' oblivione,

che

che certamente a prezzo di gran ſudore vengon poſte in chiaro. Ben è vero, che ſpogliato dell'abito della Carità, e nudo affatto del vero, e ſincero affetto verſo Dio mi dimoſtrarei, che potendo manifeſtar al Mondo gli favori, le grazie, ed i beneficij conceſſi al Santo Luogo per mezzo della Santa Sede, e più Sereniſſimi Reali Maeſtà, e di tanti Benefattori da quelle liberaliſſime mani deſiaudarſi di quella lode, della quale egli ſteſſo dichiaraſi ne Sacri Oracoli onorato, conforme il real Profeta nel ſuo *Salmo* 45. *verſ.*23. Io dichiarò *Sacrificium laudis honorificabit me*, e ſperarò dalla ſua gran potenza, che ſi degnarà per ſua miſericordia da un Tronco così arido, e così ſeco far germogliare con li fiori le frutta.

Non hà dubio alcuno, che pretioſo chia-
2 maſi quel tempo, che in virtuoſe operazioni conſumaſi, e ſi logra, e generoſamente opera colui, che le antiche, e più celebri memorie ſcrivendo ravviva, e leggendoſi da ciaſcuno con dilettevole curioſità il tenore di eſſe, & a bello ſtudio ogni ſpirito nobile cercarà ad altri manifeſtarle, ed a Poſteri tramandarle, e gli occhi degli eruditi con le vive eſpreſſioni l'ammireranno. Quindi è, che eſponendo al Publico tante Sacroſante opere del ſanto Luogo ſarà di ſtimolo, ed incentivo ad Huomini virtuoſi di tracciare le veſtigia di tanti Benefattori, e di ammirare la pietà de Confratelli, ed eſſercitar anch' eſſi la carità, e dilezzione del Proſſimo, che più d'ogni parte di queſto baſſo Mondo comparir vedeſi, e rappreſentare nel *Teatro* tanto celebrato della Real Santa Caſa dell'Incurabili.

Le Confraternità, Congregazioni, & Adu-
3 nanze di Huomini pii, & addetti all' evangelica legge ſin dal tempo della primitiva Chieſa, fùron'iſtituite, conforme nel libro terzo baſtantemente hò dimoſtrato; Tuttavia vi ſon di quelle, dall' autorità de' Paſtori di ſanta Chieſa erette, ed altre, dalla ſanta Sede fondate, conforme queſta della ſanta Real Caſa conſiderati, per eſſer ſtata iſtituita dalli Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII. con tutti quei privilegi, prerogative, ed eſenzioni ſolite da ſanta Chieſa diſpenſarſi a Confraternità, ed Adunanze di tanta gran qualità, con la conceſſione dell'Indulgenze, commutazioni de'voti, elezzioni de'Confeſſori anche alla ſanta Sede riſervati, ed altre Grazie ſpirituali, che nelle mentovate Bolle eſpreſſamente leggonſi; e ſe queſta Confraternità nella Real Santa Caſa eretta, ſia luogo Pio, e concorrano in eſſa tutte quelle circoſtanze preſcritte dal *Jus* Pontificio, e Ceſareo, oſſervar puoſſi nel Padre Fragoſa nella *par. pr.* del ſuo *lib.7. de regimine Reipublicæ Chriſtianæ diſput.*20. *de Congregationibus nu.* 5. *Quæ ſodalitates, Congregationes, & Confraternitates, quando intuitu religionis, pietatis, & charitatis inſtituuntr, ſemper fuerunt licitæ etiam ab initio per l. pr.* ibi. *Sed religionis cauſa coire non proibentur ff. de Colleg. illicitis, l.* 1 *ff. quod cujuſque uniuerſ. nom. & num.*6. *An verè huiuſmodi ſodalitates, ſeù Confraternitates authoritate Apoſtolica, erectæ, ſint pia loca vel religioſa, ita ut leges, ſeu ſtatuta, quæ diſponunt circa loca pia habeant locum in ciſdem ſodalitatibus, ſeù Confraternitatibus. Pars affirmans, ex eo probatur; quia in hujuſmodi Confraternitatibus multa exercentur opera pietatis, & miſericordiæ. Ita Capra conſ.*54. *n.*10. *Pariſius conſ.*34. *nu.*59. *lib.*4. *aliis ibi relatis. Girond. de gabellis p.*7. *n.*42.

Da più, e diverſi Chioſatori però del jus
4 Pontificio ſcriveſi, che queſte Confraternità ſiano certamente di gran peſo, di gran travaglio, e di continue inquietudini a' Prelati di Santa Chieſa, conforme oſſervar poſſi in Monſignor Leone nel ſuo *Teſoro de foro Eccleſiaſtico alla parte* 4. *de Confraternitatibus cap.* 2. *num* 1. *Confraternitates ſæcularium diſciplinatorum nuncupatæ ordinariis non parui ſunt oneris, cum earum cauſa ſæpè lites, diſcordiæ, & controverſiæ exoriri ſolcant, ad quas amputandas*

plures fuerunt æditæ conſtitutiones.

5 All'incontro chi minutamente eſſamina gli andamenti de'confratelli di queſto ſanto luogo, conoſcerà ben con l'eſperienza, che ſoſtengono la carica ſempre mai collocata a' perſonaggi di chiara fama, da veri Padri amoroſi verſo da'poveri infermi, e di tutte le ſacroſante opere, che in eſſo ſi eſercitano, lontani d'incontrar conteſe di qualſiſia ſorte, godendo con ſingolar avvedutezza, e contento di attendere all' eſercizio della vera pietà, facendo ſempre più riſplendere gli trionfi del ſpecioſo *Teatro della Carità*: Occhiuti nella conſervazione della Giurisdizzione, quando da ineſplicabile fatalità conteſa gli venisse, e ſempre vigilanti, e diligentiſſimi Oſſervatori, che non s'intepidiſcono per colpa de' Miniſtri le Sacroſante opere, porgendovi incontanente gli opportuni rimedj, ſapendo ben eſſi quanto ſcriſſe per comun inſegnamento *Ezecchiele al cap.3.verſ.17. Fili hominis ſpeculatorem dedi Te domui Iſrael, & audies de ore meo verbum, & annunciabis eis ex me*; E proſeguendo l'iſteſſo Monſignor Leone a favellar dell'attenzione de' Confratelli: *Cui tanta circumſpectio eſt neceſſaria, eaque ſollicitudo, ut nullam ſibi unquam ſecuritatem poſſit polliceri, nec a vigilantia deſiſtere, nàm aqua ab igne ſubducta, ſtatim refrigeratur, & Terra, niſi aſſiduè eſcolatur, ſpinas germinat, & herbas gignit, vel noxias, vel inutiles. In malum prona eſt hominis natura, ut apud Apoſt. ad Rom. cap.7. verſ.16. Non enim quod volo, hoc ago, ſed quod odi, hoc facio. Ideò nunquam deſunt, quæ ſint conuellenda vitia, & prauitas, & corruptela gignens, quæ ſit comprimenda: Imò omnibus in rebus noua ſunt auxilia, modo ſpiritualia, modo temporalia molienda. Nam, ut ait Divus Hyeron.lib.3.ad Pelag. Quomodo qui aduerſo flumine lembum agit, ſi manum forte remiſerit, ſtatim retrolabitur, & fluentibus aquis, quo non vult, ducitur. Sic humana conditio ſi parum ſe remiſerit, diſcet fragilitatem ſuam*; Onde non debbo in queſto opportuno luogo tacere, come a'miei tempi non han giamai tralaſciato d'impiegarſi gli ſopramentovati Confratelli con ogni avvedutezza di far riſplendere le ſacroſante opere della Real Santa, Caſa non tralaſciando qualſiſia mezzo di ſoſtenerle, dilucidando molte coſe dubie, e mantener ſempre vive le iſtituzioni della Confraternità, e quantunque molte traverſie incontrate ſi fuſſero, eſſi nulladimeno con molta coſtanza, e con indicibil prudenza le han ſuperato, ſempre vigilanti, ed accurati ſopra gli andamenti de'Miniſtri, ch' anch'eſſi alle cariche deſtinateli adempiſſero con le proprie obligazioni, ma facendo paſſaggio alla denominazione di Amminiſtratori, attributo datoli dalla Santa Sede, gli andarò diviſando con quei termini dall'intendenti preſcritti, non meno per mia ſodisfazzione, che de'curioſi, derivando dal deſiderio ardente, che ſempre hò avuto di manifeſtar al publico li trionfi del Santo luogo.

Invaghit' Io vie più di tanti ſacroſanti eſercizj, e di tanti atti di carità verſo
6 de' poveri Infermi, e di tante pietoſe avvedutezze con le Pentite, e vigilanza ne' Miniſtri, non altro ſtudio hò procurato, che di riconoſcere da qualche tempo quei libri del Santo Luogo, che delle materie confacevoli al mio deſiderio, trattano, cioè di andar rintracciando, e dilucidare quanto ſia poſſibile la ſingolarità di quanto ſi opera per gloria del Altiſſimo, e ſollievo del proſſimo nel Santo Luogo da Confratelli, ò ſian Amminiſtratori, dovendo queſta denominazione a punto porre in chiaro, per non defraudare in parte la mente de Sommi Pontefici, e della Santa Sede, che così ne'Diplomi Apoſtolici han voluto, che ſortiſſero tal denominazione, eſsend'il mio principal fine di manifeſtar al publico quelle virtù, che ſi nudriſcono da tutti, e trè gli ordini della Città di Napoli paleſandole ſpecialmente trà le ſcene del nobil *Teatro della Carità*, poiche gli eſempj degli uomini Illuſtri

non

non meno per la prudenza, che per la pietà christiana servono d'incitamento a'Posteri di virtuosamente operare, anzi con maggior stimolo di tracciare l'orme de' compatrioti. Alessandro sospirò le glorie di Achille, Cesare di Alessandro, Costantino di Tito, e doppo tanti altri il Glorioso Carlo V. della fama de' suoi Maggiori anch'egli alle magnanime imprese infiammossi, così li seguaci dell'evangelica legge scorgendo le chiare gesta operate da proprij Antenati nell'esercizio della pietà con poveri Infermi del mal incurabile, opereranno sempre al sostentamento della Cattolica Religione, ed all'accrescimento dell' opere della Santa Real Casa dell'Incurabili.

Il nome di Amministratori nel Ius Cesareo vogliono gli Giurisperiti, che *dicuntur majores Magistratus: quod illi solam meri Imperii administrationem habeant, ut attestatur Accursius in rub. de administratione reipublicæ, & administratores Civitatis dicuntur etiam curatores, l. Præses, cod. de transactionib.* e pare, che il Principe della Romana eloquenza lo comproba 4. *defin. Qui Rempublicam administrant, & administratio reifamiliaris diligentia fit*, e per quel, che riguarda a luoghi Pij, vengon questi dilucidati nella *l.* 4. §. 3. *cod. de Episcop. & Clericis*. E Silvestro nella sua summa *verbo administratio legitima, & libera secundam mentem Inn. est, quando quis potest agere, & conueniri in judicio, & etiam extra judicium de re aliqua disponere, facit cap. ex litteris de probationib., & ibi Inn. allegat. lib.* 2. *Cod. de jure cel., & Barbos. de offic., & potestate Episcopi part.* 1. *tit.* 1. *cap.* 6. *num.* 1. *Administrationis genus in Ecclesia militanti instar triumphantis Ecclesiæ esse inductum ostendant Sacri Doctores, quæ cum variis ordinibus distinctæ sint, Archangelorum scilicet, Thronorum, Principatum, reliquorum. que Cœlestium spirituum similis ordinum distinctio in militanti Ecclesia conueniebat, ut hæc Ecclesiastica Hierarchia quatenùs posset, illius Cœlestis Imaginem referret. Quemadmodum enim in sæculari ordine sunt multæ universitates, ac Collegia, quorum alia in aliis insunt: nam ex multis hominibus, exempli gratia, constat Domus, ex multis domibus fit vicus, ex multis vicis conflatur Civitas, ex pluribus Civitatibus constituuntur Regna, & ex Regnis Monarchia. Aristotil. Polit. lib.* 1. *cap.* 1. *& 2. adeò quod una quæque Universitas suos habeat Præfectos, seu Potestates, quibus obtemperat, ita &c.* E tutte queste opinioni di Dottori comparir sempre fecero gli Confratelli anche col nome di Amministratori, illustrando con le eroiche virtù la Napolitana Gloria, e quei chiarissimi albori servirono di argomento, qual esser dovea il giorno, perche con le preciare azzioni, e per le sensate, e mature direzzioni di tanti grand'uomini divenne questa Real Santa Casa uno de'più celebri luoghi, che vantar puossi nel Cattolico Mondo, e certamente venivano questi osservati avidi solamente della Gloria di Dio, e della dilezzione del prossimo, prudenti nel trattar gli affari tutti del Santo Luogo, puntuali nelle azzioni, e stimatori delle sacrosante incominciate opere, e maneggiavan la carica con tanto spirito, e con tanto amore, che in pochi anni indussero la Real Santa Casa a grado di esser ella invidiata, non già d'invidiar altri luoghi Pij dentro, e fuori della Patria: Indi doppo di aver sostenuta la carica di Amministratori, segnelandosi nella giustizia, nella pietà, e nella carità evangelica incontraro gl'universali applausi, che servirono di specchio a' Successori nell'amministrazione de'beni del Santo luogo, avendo essi adempito a quanto vien prescritto da mentovati Autori sopra della denominazione di Amministratori, nè affare di considerazione s' incontrò in quei tempi, che dal fino giudizio di questi non venisse accertato ed erano in un medesimo tempo amati, e venerati da quanti viveano nella Santa Real Casa per le grandi virtù, che

possedevano, non mai soggette all' oblivione, ma sempre verdeggianti nel Tempio dell' immortalità compariranno.

8 Quelle virtù, che furon indivisibili compagne, ne' Confratelli della Real Casa ne' primordi della sua fondazione l' han portato all'acquisto di tanta gloria, che non vedrà giamai nel corso de' Secoli tenebroso occidente, impiegandosi sempre in tutti gli affari del santo luogo, e tanto più considerabili, tanto più con incessante fervore gli abbracciavano, e venivano stimati a guisa di Sibillini Oracoli le loro determinazioni, e pareri, e palesando sempre più nel publico gli loro grandissimi talenti, esercitaro con splendor'incomparabile, e con istima di Uomini prudentissimi quante denominazioni gli fossero state attribuite dalla Santa Sede, manifestando a tutto l'ambito della Terra qual carica si fosse di Maestro, e non vi furon in quei tempi Vnomini, che più volentieri di questi abbracciassero la carica, per far vie più trionfare gli atti della vera pietà cristiana, sù le scene del nobil *Teatro della Carità*; Diligentissimi Osservatori delle sante Istituzioni del santo luogo, e di quanto spettava al Titolo di Maestri, autenticato da più, e diversi Autori interpreti di questo nome; con la mira di ridurre all' auge di tutta la stima, e di tutte le perfezzioni della Cattolica Religione la santa Real Casa; E non tralasciand' Io di osservare ne' manuscritti antichi dell' Archivio del santo luogo gli andamenti di Vomini così grandi sempre più ammirandoli, ricevo il mo-
9 to impulsivo di proseguir con maggior ardenza l' incominciata impresa, ed esporre al publico questo nobil *Teatro della Carità*, cercando solamente la Gloria dell'Altissimo, e di non lasciar mezzo veruno, col quale possa rendere celebre, e glorioso il santo luogo con quella candidezza di stile, che porta seco la materia così pia, protestandomi di non ambir punto di grido d'Istorico, e di acquistar Titolo di Letterato, che certamente meritarei di esser da tutti schernito in pena del temerario ardire.

Vogliono gli eruditi, che la denomina-
10 zione di Maestro a più, e diversi significati adattasi al parer di Festo; *Magistri nomen ad omnes transferri possit, quibus præcipua cura rerum incumbit*, e dalli antichi Romani attribuita veniva questa denominazione al supremo Magistrato; poiche il Dittatore col nome di *Magister Populi* appellavasi; Onde non ingannossi la santa Sede, con chiamar gli Confratelli, ed Amministratori col nome di Maestri, per averli conceduta la suprema Potestà di governare tutta la Real Santa Casa, e tutte le persone dalla medesima dipendenti, escludendo qualsisia Tribunale, e Laicale, & Ecclesiastico, osservandosi tutto ciò nella Bolla del Sommo Pontefice Clemente VII., e qual sia questa potestà l' esprime nel *libro* 3. *de legibus* Marco Tullio. *Videtis igitur hanc esse vim, ut præsit, præscribatque recta, & utilia, & conjuncta cum legibus, quem legem esse loquentem: legem autem mutam. Ministrum verè dici potest*, e poco doppo sogiunge. *Neque solum his præscribendus est imperandi, sed etiam Civibus obtemperandi modus, tamen qui benè imperat, paruerit aliquando necesse est*, ed esercitavan con tanto decoro, e con tanta Maestà così pietosa, non men che nobil carica, che parean eletti dal Cielo per sostenere opere così sacrosante, e reggean tutta la Real Santa Casa con quei propri istituti, che adempivano sempre mai a quanto venivali prescritto dalla Santa Sede ne' Diplomi emanati a beneficio del santo Luogo, non mancando di far risplendere in questo nobil *Teatro* la vera Pietà Cristiana, e bisogna confessar'il vero, che gli Confratelli di quei tempi eran assistiti con particolar protezzione del Cielo per il bene, e buon governo di detta Real Casa, e mi accingo a proseguir l'impresa con restringere in breve le singolarità dell'altre denominazioni de' Confratelli.

Vengon pur questi espressi col nome di

Eco-

11 Economi, e vorrei per incontrar il genio dell'intendenti far sopra tal denominazione eruditissime, e sottilissime ponderazioni per giungere alla meta del desiderato fine di rendere sempre più glorioso questo gran *Teatro della Carità*, tutta via conoscendo molto bene di non aver talento sufficiente per sodisfare alla mente dell' Vomini veramente eruditi, mi contentarò di manifestar almeno, quanto sia possibile per consolazione de'seguaci dell' evangelica legge quei atti di carità, che incessantemente si esercitano nel santo Luogo, degni certamente di gloria eterna, sperando ben' Io però di acquistar merito con Dio per la novità, altretanto faticosa, quanto curiosa per la dilucidazione delle sacrosante Istituzioni d'un luogo eretto dalle sante Fondatrici per gloria della Patria, per sostegno della Cattolica Religione, e per esaltazione della vera Pietà cristiana, e per special ajuto del Cielo, e Patrocinio della Gran Regina de' Cieli, e con le buone direzzioni de'Confratelli, che non isparmiaro a fatica, ed assistenza in quei tempi, quantunque incontrate avessero delle contradizzioni, lo ridussero ad una perfezzione di vero luogo Pio, dove trionfar vedesi la vera carità, e dilezzione del Proffimo.

12 Gli Professori dell' umane lettere definiscono, che gli Economi *sint administratores rerum domesticarum*, così lo scrisse anche Xenofonte testificandolo Marco Tullio nel *lib.2.de Orat. scripsit præterea sympositum, & æconomicum parvum ad modum libellui*, e se deve prestarsi fede a Columella scrisse questi, di esser stato traslatato dal Greco in lingua latina dal medesimo Tullio, a Cicerone *in latinam orationem conversum.*

Nel Ius Cesareo vengon questi chiamati col nome di Dispensatori *Æconomi appellantur Actores, seu Dispensatores Ecclesiæ, quibus scilicèt rerum Ecclesiasticarum gubernatio, & dispensatio consensu Episcopi conceditur, l.14 Cod. de Sacrosanct. Eccles. Dispensatorem Pauperum Leo, & Anthemius definiunt in l.31.§.hoc nihilominus Cod. de Episcop.& Cleric.* aliàs *Æconomi definiuntur, qui Ecclesiasticas tractant rationes, l.3 Cod.de his, qui ad Ecclesiam confug., Æconomus, qui latinè dicitur Administrator rei familiaris, quomodo mutuum det, vel accipiat, traditur a Doctoribus in leg.Ciuitas, ff. si certum petatur*, e gli Chiosatori del jus Pontificio, tra' quali Silvestro questa denominazione la definisce in questo modo: *Æconomus est, cui res Ecclesiastica gubernanda mandatur. distinct.* 89. e l'eruditissimo Gonzalez nel *lib.1. decret.tit* 31. *de officio Judicis ordinarii*, interpretando il *cap. cum vos plerumque num.5 Æconomi officium est administrare res Ecclesiæ, & curam bonorum ipsius gerere Can.4. 5., & 6., 89. distinct., diserte expressit Isidorus Hispalensis Præsul in Epist. missa ad Ludifredum Corduben sem Episcopum, ibi ad Æconomum pertinet reparatio Basilicarum, atque constructio, actiones Ecclesiæ in judiciis, vel in proferendo, vel in respondendo, Tributi quoque acceptio, & rationes eorum, quæ referuntur, cum, & culturæ vinearum, causæ possessionum, stipendia Clericorum, viduarum, & devotorum pauperum, dispensatio vestimenti, & victus Domesticorum Clericorum, & Artificum. Unde Justin. in l. jubemus cod.de Sacrosanct. Eccles.& in l.Omnis 33.§.hoc nihilominus cod. de Episcop.& Cleric.*, e di tutte queste interpretazioni, ed insegnamenti si viddero ben istrutti gli Confratelli, e con non minor prudenza, e carità affaticavansi nel distribuire, e disporre de'beni del Santo Luogo, e con impareggiabil accuratezza vegliavano a' bisogni delle Pentite, e de' poveri ammalati, soccorrendoli di quanto bisognato gli fosse, esortando le prime all' osservanza dell' istituto, ed alla Religiosa perfezzione, mà sempre fissando l'occhio al futuro stabilimento della Real Santa Casa, conoscendo doverne perciò maggior gloria di Dio risultare, e non vi sarà persona di senno,

che

che osservando, e legendo le precláre azzioni di quei primi Confratelli, non li stimerà degni d'eterna commendazione, e vaglia a dir il vero, se con occhio purgato si rimirano li stabilimenti, le risoluzioni, e deliberazioni, quasi tutte ripiene di soprafina prudenza, non potrà veridica lingua non decantare encomjal tanto sapere di quei uomini.

Trè grandi castichi dar suole il Signor Iddio a' mortali, peste, fame, e guerra,
13 tutti, e trè uniti, e congiurati contro di essi in un medesimo tempo in questo Mondo pare, che si sperimentano, e non mi prendo pensiere a descriverli, essendo noti a ciascuno, che hà l'uso della ragione, e conforme dice l' Adagio, considerandosi di esser trè implacabili mostri per abbattere l'umano genere, e veggonsi da più, e diversi Autori al publico esposti con altezza di stile, con scieltezza di parole, e con nobiltà di frase; facendoli comparire, quali veramente siano questi flagelli, ed altretanti, e forse maggiori soffriscono gli Direttori de'popoli le fieriſſime scosse dell' implacabil sottuna: privandoli il Cielo del dono del Conseglio, del necessitoso Patrimonio, e dell'obedienza de'sudditi; ma gli Confratelli ben'inteſi delle cose di questo basso Mondo per l'esperienza data ne'proprj maneggi, e del publico, avendo mostrato maggior della fama il loro gran sapere, altro non meditavano, che l'ingrandimento, e la perpetuità del Santo Luogo: considerandolo per una delle più salde colonne, che sostenghino non solo l' evangelica legge con le sacrosante sue opere, mirandosi nella sua Nicchia collocata la Pietà Cristiana, ma anche per vedersi sbandito da publici sentieri della Città quel fracidume di uomini languenti per li malori del mal incurabile, quell' orrendo spettacolo di uomini semivivi, che assordavan l'aere di sospiri, di lagrime, e di sinculti, articolando il più delle volte voci piene d'impazienza, e di bestemie; stimando di non esser compatiti, ed orgogliosamente imprecando dal Cielo maledizioni a passaggieri, avendoli desiderati per compagni più tosto, che per Benefattori, quando non li porgevano gli ajuti caritativi, e riflettendo gli Confratelli a tanti disordini in una Città, che più di ogni altra vanta il Cattolichiſmo, si disposero per la continuazione di tante sacrosante opere di procurare quanto fosse stato possibile un'estraordinaria economia per sostenerle: mostrando con essa un' osservanza grandiſſima alla Santa Sede, che l'avea attribuito questo Titolo di Economi: non dimenticandosi, che li veri contrasegni di adempire alla Carità, eran l' applicazioni sù delli affari Economici della Santa Real Casa; complendoli più di ogni altra cosa di starvi con li occhi aperti sopra de Ministri, che maneggiavano gl'interessi della medesima, sovente essortandoli, che la puntualità è la Pietra Lidia della bontà, ed integrità di chi gli Beni altrui, e molto più gli Ecclesiastici, e de'poveri amministra, ed in ogni tempo, ed in ogni caso mantener deesi, e sempre inviolabile; e fù ben'osservato da Politici, e Periti ne' publici maneggi di quei tempi con più, e divota credenza a tante prudenti determinazioni, accertate risoluzioni, e saggie disposizioni, di esservi concorso ajuto sopranaturale, e principalmente della Gran Regina de' Cieli, della quale vantasi la Santa Real Casa del suo valido patrocinio: mostrando sempre quei Confratelli in qualunque negozio senno de' Catoni: vedendosi a maraviglia in essi campeggiar il dono del Conseglio, crescer via più necessitoso Patrimonio, e l'obedienza de'Sudditi; e con prudenza degna d'imitazione le rendite del Santo Luogo disponeano: aggiustando tutti gl' interessi, e ne formaron più stabilimenti, quali coronati di applausi van sin' al presente giorno nelle mani de' Ministri, e serviran di ammirazione al Publico, e di esemplari a' Successori, quantun-
4 que le satiriche adulazioni de menzionati Ministri appresso de' successori sfogano insieme qualche odio concepito contro di chi non satiò le mal'

fon-

fondate lor pretenzioni, e lusingano quasi Ristoratori del Santo Luogo, non già tutti; ma chi può satiarle; biasimando mai sempre le risoluzioni de' Predecessori, vien da Vomini sensati attribuito ad una maldicenza fondata da poca sodisfazzione da medesimi ricevuta, & a qual'Amministratore, a qual Dominante, a qual Principe anche di largo dominio può darsi il vanto di sodisfare a ciascun Suddito? e l'esperienza hà palesato, che la Santa Real Casa essendo composta di Governo Spirituale, e Temporale, per molti capi è bisognosa di gran prudenza, e quantunque il Governo di minima Dizione, di una picciola semplice, e riformata Religione assai meglio amministrasi da una mediocre bontà, accompagnata da senno, e saper grande, che da una santità fornita di picciol talento; tanto che a mantenere la santità istessa ne' Sudditi, più giova la prima, che la seconda, & ottimo sarebbe ritrovarsi amendue questi pregi ne' Governanti, ma sarebbe necessario di eliggerlo non frà le Idee di Platone, ma frà gli Uomini, che son'al Mondo; e sian noti a gli Elettori, e che sian capaci del Magistrato, e per esperienza, e per consuetudine, conforme costumasi nell' Elezzione de Confratelli, e pure il più delle volte vengon biasmati per non condescendere alle righieste de malcontenti Ministri, le quali se tutte si volessero mandare ad effetto totalmente rovinarebbesi il Santo Luogo, ed in cambio di acquistar credito, perderebbe la sequela de' Devoti, l'affetto de' Benefattori, e l'incessante fervoroso amore de sequaci dell'evangelica legge verso delle sacrosante opere, che si rappresentano nel nobil *Teatro della Carità*; e vaglia a dir il vero, che se le communità con detto fine non vengon governate, e gli Amministratori non anno per fondamento il dovere, e la vigilanza da per se stesse cadono, ed inseparabili veggonsi le sciagure, evidenti le rovine, e certi gli accidenti; e posso ben io raccordare a tutti gli amministratori generalmente, che altre case pie, altri luoghi Sacri, Imperi, e Monarchie son cadute; il che Iddio non permetterà già mai di questo, e che talora più in ajuto de' più deboli, che de potenti concorre il favore degli uomini, e del Cielo in pena della mala amministrazione, mà conviene, che faccia passaggio all' altra denominazione, di Governatori, alla quale l' una hà gran dipendenza dall'altra.

Sarei certamente molto nojoso, e lungo in riferire tritamente ciò, che dagli intenderi scrivesi della denominazione de' Governatori, bastarammi di accennarne qualche particella in ridire la conclusione di tal nome secondo gl' insegnamenti de Maestri, e Professori delle umane lettere, vien questa diffinita, che *Gubernator*, propriamente sia il direttor delle navi, e venghi da poi a tutti generalmente gli direttori delle cose sensibili, ed insensibili attribuito, così lo scrisse *de Sen. Fullio clauum tenens in puppi*, così lo testifica Varrone nel *lib.* 8. *de lingua latina*, così lo comproba Quintiliano pure nel *lib.* 8. *al cap.* 8. E da Giurisperiti similmente vien in questa forma dilucidato, *l* 13. §. *si Magister ff. loc., Is est, qui sedens in puppi clauum tenet, ac gubernacula tractat, & à quo Navis regitur*; E furon così grandi le virtù de Confratelli, che per niun secolo perder deesi la memoria di essi, Imperciòche oltre la notizia delli affari tutti del Mondo, oltre la sottilissima politica in trattar l'interessi del Santo Luogo, oltre la natural prudenza in conoscer il genio degli uomini, e principalmente de' Sudditi acquistarono ne' loro tempi così chiaro nome ne' maneggi publici, e privati, che giustamente può dirsi, di aver superate le glorie di qualsisia Amministratore de' Sacri, e Pij luoghi, prevedendo sempre il futuro, non perdendo giamai di vista le opere sacrosante, che nel specioso *Teatro* si essercitavano, e con somma avvedutezza faceano riparo alla sinistra fortuna: con antivedere gl'infortunij, e cautelarsi; acciò gli poveri infermi, e la

fa-

famiglia tutta non patisse: avendo già nella mente fissa l'opinione, di esser il Santo Luogo il sostegno non solo della Città e Regno, mà di tutti li Regni alla Cattolica Monarchia soggetti; E secondo la mia corta intelligenza pochi uomini trovar si possono così dediti allo stabilimento delle menzionate opere, avendone formati volumi infiniti per istruzzione de'Successori, e tutti degni di caminar per le mani de'Savi, e de' Politici, ed appresso de'Sacri Espositori appellansi pur questi col nome di Custodi, al sentire del Dottissimo Abbate Gilib erto chiosando le parole della cantina al *cap. 5. vers. 6. Invenerunt me custodes*, dove dimostra egli, ch'esercitando la carica gli Governatori non devon essi aspettare di essere ritrovati da bisognosi, mà devon ben prevenirli: non risparmiando a fatica, ed applicazione, acciò adempiano alli oblighi dell'ufficio e di non render stretto conto al supremo Giudice del Cielo di non aver riparato a disordini, che succedono ne'luoghi sottoposti al lor governo, corrigendo quei bisognosi di emenda, e di correzzione, vigilando sopra de'vagabondi, e castigando gli delinquenti: E non serrar gli occhi per non vederli, e talora vedendoli, non lasciarli nella libertà di farli proseguir il male, ò per le preghiere de'grandi, ò per acquistar Titolo di Protettore, e frà tanto impuniti vedonsi gli delitti con pregiudizio de'particolari, danno del publico, e detrimento della propria stimazione, e molto più della propria coscienza, poco badando a quanto per commun insegnamento de'Direttori de'Popoli lasciò scritto San Bernardo. *Impunitas producit ausum, ausus excessum*.

Invenerunt me custodes, non sunt inventi, siegue a dire Giliberto, *sed inuenerunt. Diligentia ipsorum in hoc commendatur, pigri custodes, & malè fideles nullam in hoc adhibent diligentiam, non eunt, non quærunt, non nisi interrogati proferunt verbum solatii quidam*. Quindi è, che conforme dal Sacro Espositore commendata viene di quei Custodi la diligenza, e l'accortezza in ritrovar essi, e di non esser ritrovati da bisognosi per impedir gli disordini, anzi la fama istessa non meno di occhi, che lingua fornita porta d'intorno le lodi di questi, così non lascia coll' istesso Giliberto di vituperare, e biasimare la negligenza, pigrizia, e la depocagine di coloro, che se non sono più volte richiesti, non degnansi di proferir parola per consolare gli afflitti, e travagliati dalle persecuzioni, dalle maledicenze, e dalle calunnie, quantunque vivano sotto del loro governo, come sradicat' abbiano dal petto l'umanità, e la pietà; non prevalendo con essi nè l'intercessioni de' Grandi, nè le suppliche de' poveri sudditi, nè le interpolizioni de' Savj. *Non nisi interrogati, proferunt verbum solatii quidam; nec tunc quidem. Alia est plenè custodis ratio, prævenire debet, excitare magis, quàm expectare quæsituros, quasi de speculo super filios prospicere, qui sit intelligens, aut requirens*
16 *Deum*; E conchiude col suo Assioma il sacro Spositore, che gli Governatori di popoli, e gli Amministratori anche di picciol luogo, prevenir devono gli Sudditi ne'bisogni, ne travagli, e nelle afflizzioni portate ò dall'inevitabil fato, ò procurate da uomini maligni, e seguaci dell'empietà e non aspettar, che venghin essi a ritrovarli, anzi con cento occhi anche di lontano riguardar devongli, e trattargli da veri figli, e tanto osservar vedesi da chi attende, e traccia l'orme del vero amore verso Dio, e del Prossimo, e così sperimentar viddesi in quei antichi Governatori usando una soprafina accuratezza in sollevare dalle infermità corporali gli poveri ammalati, e con maggior premura da malori Spirituali procuravan di liberarli, che eran quei bisognosi, de' quali generalmente favellò Giliberto, & a quali a gran passi si distendava la carità di essi, e si portavano per ogni parte del Santo Luogo, togliendo abusi, dissipando le male introduzzioni, conculcando l'Inferno, & apportando per mez-

zo de Padri Spirituali la salvazione alle Pentite, & a molti altri Infermi più nell'anima, che nel corpo, Uomini, ch'erano ostinati nell'empietà, ed unitamente col superiore ecclesiastico accrescevano di nuove palme, e di nuovi trionfi il spezioso *Teatro della Carità*, e sempre accorti in riparare a disordini, e sconcerti, che in una tanto gran Casa, la Fortuna, il Fato, ed il caso portavano: e de quali evitar non si possono, & alla gloriosa memoria di essi niegar non se li possono, ne contender' i dovuti onori, come Uomini; che seppero ben disporre l'opere tutte della Santa Real Casa, con adempire gloriosamente alla carica, e saranno sempre di esempio a successori anche nella Denominazione de' Protettori, alla quale mi accingo per dilucidarla per dar la meta a tutte sei le Denominazioni attribuiteli dalla Santa Sede, ed indagarne per curiosità de gl'eruditi il fine de Sommi Pontefici.

Poco, ò nulla mi affaticarò Io in dilucidar il nome de' Protettori espresso in più, e diverse Bolle a beneficio della Real Santa Casa da' Sommi Pontefici emanate; avendolo diversamente gli Professori, & Eruditi della latina lingua diffinito; appellandoli hor custodi, hor difenditori, & hor Protettori. Gli Giurisperiti li danno quelle giuste, e meritate interpretazioni magistralmente illustrandoli, per aver'essi con sottigliezza grande tutte le opinioni degli Antichi trutinate, con far conoscere al Mondo, che mendica non sia di erudizioni la Giurisprudenza. *Protectores, & Domesticos inter se differre constat ex l. 6. l. 9. cod. Theod. de domest. & procurat., quibus legibus ea, quæ constituta sunt de domesticis trahuntur ad Protectores. Hi (Protectores) ut l. 9. ait, armatam militiam subeuntes, non solum defendi corporis, verùm etiàm protegendi lateris nostri solicitudinem patiuntur. Vndè etiam Protectorum nomen sortiti sunt. Hi igitur sunt in acie. Alii (quod ait l. 8. dic. tit.) ut indicio nominis apparet, familiaribus militant, & sunt domestici Protectores. Socrates lib. 1. cap. 15. Suidas idem & Tonaras in Dioclet.* con altri infiniti Autori, leggi, e definizioni ch'osservar le lascio a Giurisperiti dentro, e fuori della Patria, dove numero grande ritrovasi, tutti intenti a seguir l'orme degli Antecessori, e primi Maestri di tal scienza, ed incessantemente applicati alla spozizione de Testi, ed antichi Autori, ed a compilar scritti legali; facendo in essi campeggiar il lume del loro sapere, principalmente nelle cause più gravi, che ne' Tribunali si agitano da Clienti, così compatrioti, come de' stranieri, con dar alla luce continuamente opere ne' più celebri Tribunali del Mondo stimatissime, e degne certamente del cedro; & altro godimento non ricevono, che con sudata fronte vigilar sù de' libri, ed alla fama de Giurisconsulti compatrioti, ed antecessori aggiunger volo con la penna.

Queste denominazioni però frequenti osservansi ne' Pontificij, Diplomi, ed appresso de' Periti nel mestiere, vengon giudicate di aver un medesimo significato senza pregiudicar punto a Professori della latina lingua, e del jus Pontificio, e Cesareo, ed il fine della Santa Sede con attribuirli tanti Titoli, tanti nomi, e tante denominazioni, sia acciò con essi maggiormente venghi la sua mente a spiegarsi, e con maggior attenzione li mentovati Confratelli, Amministratori, Economi, Mastri, Governatori, e Protettori adempiscan alla carica; appoggiando alla loro bontà, ed integrità di sostenere l'opere sacrosante de Sacri, e Pij luoghi, e con intrepidezza di veri difenditori di proteggerli, e con tali direzzioni, e sentimenti della Santa Sede adempivan la carica gli Confratelli, palesandosi in tutte l'occorrenze per Protettori, ed acerrimi Difensori del Santo Luogo, e tener contenti, e sodisfatti tutti, e quanti vivano in esso: Trattandoli con atti di singolar benignità, carità, ed affabilità, e certamente non vi è cosa, che più quieta gl'animi de' Sudditi, e

che gli mantenghi obedienti, ed ossequiosi, ancorche superbi, ed altieri, che le dolci, ed amorevoli parole, essendo queste veramente le catene, con le quali l'antichità volle dipinger Ercole simboleggiato ne' dominanti,
19 e Direttori de' Popoli, per tenerli avvinti per l'orecchie, e fù osservato in quei tempi, che l'istessi fanciulli tignosetti, e tutte le classi di persone addotte al Santo Luogo per le continue grazie, e per li buoni trattamenti, che incessantemente riceveano, gli pareggiavano a Giob, a Davide, ed a Salomone per la pazienza, per sostenere tante fatiche, per la pietà in servire a gente infracidita ne vizij, e nelli malori di ogni schifosa infirmità, e nella prudenza di stabilire tante opere diverse, e qui veramente mi riuscirebbe facile di spiegar le vele per l'Oceano di tante virtù, e palesarle a Vegnenti, mà questa licenza me la proibisce il mio poco talento, nulla dimeno quanto potrò non cesarò con questi pochi, ed al quanto oscuri raggi svelare questo sole di uomini così Illustri.

Mà si come procurando Io vado di manifestar al publico le tante grandi virtù di quei antichi Confratelli, così vi sarà
20 pure tal'uno, che stimerammi troppo altamente de'medesimi appassionato, attribuendomi anche il Titolo di parziale con qualche pungente critica, ma sempre degna di biasmo principalmente nelle letterarie funzioni, quando altro fine non hò avuto, che di manifestar al mondo l'opere così gloriose del Santo Luogo, e la prudenza di quei amministratori di condurle al bramato intento, e di sostenerle per beneficio del publico, e per decoro della Patria, sempre fisso in star lontano dalle corti, centro dell'adulazione, e dell'inquietudine, ove altri vivendo in altri, non sà vivere a se stesso, ed ove allo spesso è il merito, ò l'ambizione ne'campi lusinghieri, e dolcissimi della speranza mietono amarezze, e pentimenti, e quando più fermamente vedesi dall'arbore del talento, del sapere, e dalle incessanti fatiche raccorre gli sospirati frutti, trovansi da invidiosa, e vigilante mano rapiti; e non per questo mi sarà d'impedimento questo dubio a' miei disegni di condurre a fine quest'opera, che hò destinata alle stampe per gloria di Dio, per beneficio del santo luogo, e per ornamento dell'evangelica legge.

Vagò pur la fama in quei tempi, che al-
21 cuni pochi affezzionati al santo luogo istigati certamente dall'Inimico commune andassero per la Città spargendo di esser stata una fatalità, non già effetto della divina providenza, l'affezzione di tutti, e tre gli ordini della Città nell'erezzione della Santa Real Casa, e che gli affari tutti di essa erano così ben maneggiati, che da Politici, ed intendenti delle publiche, e private amministrazioni venivano giudicati degni dell'immortalità, non già da picciola loda commendati, e gli uomini veramente credenti abborrivano tal opinione, come di perfidi eretici, e degli antichi superstizioso, e che vi fossero nel mondo questi effetti di fatalità, cioè, che dal fato sia la mente de'mortali indotta a concorrere in simili congiunture, ed accidenti, ò del bene, ò del male,

Si ridono ancora gli più sensati dell'opi-
nione di coloro, che attribuendo ogni
22 cosa alle virtù delle Stelle, vogliono, che le operazioni de'mortali siano effetti dell'aspetto di qualche astro verso quella Città, ò parte del mondo, dove succeder vedonsi; che certe costellazioni celesti abbian forza di commovere gli animi degli Abitatori di quel Paese, quasi, che in tanta varietà di soggetti, quanti sono in una Città, e Regno possano in un istesso tempo ritrovarsi nell'animo di tutti, disposizioni tanto simili, ed uniformi, e che ogni uno di coloro, qual si ritrova sotto di quel clima, si lasci forzare dall'istesso influsso delle Stelle ad un istessa operazione, qual pur ella è libera di sua natura; Onde forse più sodamente, e con maggior fondamento concludono, che quando sieguono tali mosse, cagionate vengono dall'

elem-

esempio; dal quale vedesi, che vengono non solamente sollecitati, ma spinti, e spronati gli uni a far ciò, che vedono far i Compagni, ed oh che fissassero lo sguardo tutti gli uomini del Mondo allo specchio di quei primi Confratelli, che invaghiti ne andarebbono dalla bellezza di quelli oggetti ornati dallo splendore delle vere Christiane virtù; In tutte le loro azzioni fecero, quei più conto del conseglio, che dell'autorità datali dal Principe, ed avean intelletto pieno di lumi politici, ed economici, e veramente essendo nell'animo il discorso, ed il Consiglio, appunto ciò, ch'è l'occhio nel corpo. Chi governa senza occhio dell'intelletto è simile a quel Balaamo, di cui per iscorno, e per ischerno si scrive: *Dixit homo, cujus obscuratus est oculus*. Sono gli Governatori da Omero chiamati Pastori; conforme da Santa Chiesa, e da Giurisconsulti del jus Pontificio appellansi gli Vescovi, poiche ando, come praticarono li mentovati Confratelli, Amministratori, e Governatori, come nominar si vogliono, e de'quali io favello, a patir caldo, freddo, sonno, e fatica per sollievo de' Sudditi, che nel Santo Luogo vivono.

23 Quindi scrive Xenofonte, che l'occhio del Padre di famiglia, fà, che le cose domestiche siano ben amministrate, e così leggesi nel suo libro economico, del quale hò fatto di sopra menzione, e stava egli sempre con gli occhi aperti al buon governo; sapendo, che gli Pastori quanto più tengono gli occhi chiusi, tanto più diminuiscono gli vantaggi della Greggia, e sarò universalmente compatito da tutt'il Mondo, di non essermi ingannato, e di non esser appassionato di commendare sin sovra de'Cieli gli menzionati Confratelli per la loro gran virtù, e doti personali, benche per lodarli a bastanza, sarebbero necessarie le penne degli Ortensij, e de'Tulli di Roma, degli Isocrati, e de'Demostini della Gregia; Oratori celeberrimi, e noti da tutto l'ambito della Terra.

Non hà dubio, che la fortuna volle anch'ella reggere la sua parte nelle cose di

24 questo Santo Luogo, ed in questi ultimi tempi similmente fece le sue prove, e le sue sperienze, per aver ben osservato di crescere a maraviglia le sue sacrosante opere; destò gli animi de Confratelli alle contradizzioni, alle discordie, ed alle dissenzioni. Fatto, che poco, ò nulla dee recar maraviglia, per esser accaduto anche nell'Apostolico Collegio; perche intumiditi alcuni di essi, ò per vantar grandezza di Nascita, ed altri umilmente nati, e pervenuti, ò per caso, ò per fortuna a sostener la carica di Governatori tutti insuperbiti, nulla stimavano, e niuno conoscevano: credendo con una mediocre letteratura, e con lettura di poche carte di diversi Autori, di esser gionti all'auge del sapere, ed aver fatto acquisto d'immortal nome di Politici, Istoriografi, e Giurisconsulti della loro condizione, con le male operazioni mettendo in non cale la coscienza, la stima propria, e gli affari tutti del Santo Luogo, facendo poco conto de' Sudditi, de'Colleghi, ed altre persone, che per debito naturale, e divino venerar devonsi, mostravansi come per disprezzo facilissimi a risentirsi, ma com-

25 probavano quanto per insegnamento de'Posteri lasciò scritto Aristotile, col quale anche concordano Seneca, e Plutarco, che l'esser facile a risentirsi proceda da debolezza, e viltà d'animo. Quindì fra gli animali gli più risentiti a mordere sono gli più vili; come gli Aspidi, e le Vespe: Onde vanno dopoi a perdersi, ed a far naufragio nel mare de'biasimi, e de vituperi; e certamente niuno già mai potrà governar bene secondo le massime politiche, e Christiane, se non conosce se stesso, ed ogni altro pretesto è puramente fantastico fuori di quello per cui arriva l'uomo a possedere se stesso, ch'è la virtù, la quale fa, che l'Uomo possieda se medesimo, e bisogna vincere con l'affabiltà il contegno, con l'umiltà l'alterigia, e con la mansuetudine l'iracondia, ed esser ripieni di carità, chi vuol governare luoghi Pij, e cercar sempre l'utile di essi, e non il proprio, beneficar tutti con tener lonta-

ne dal cuore, anzi sbandire le nebbie delle frodi, le caligini delle simulazioni, e le nuvole delle doppiezze, e non intraprendere tutti gli affari, e dapoi invilupparsi, con confondersi nell'ambiguità, e restar sempre perplessi, e senza risoluzione; Ma questi ben' istrutti della mondana politica sapeano, che l'aderenza de'buoni amici erano il sostegno di proseguir avanti la carica, apparentemente mostravano di amarli, o fingevano di amarli, sinche servirongli di ottener l'intento, ed odiavangli dapoi come potenti, e superiori a' loro talenti, e sotto varj, e frivoli pretesti mascherati di zelo calunniavangli per pagar d' odio la benevolenza, e d'ingratitudine gli beneficj, e doveano pur sapere, che l'offese di qualsisia persona tiran seco l' inevitabil vendetta della Terra, e del Cielo: non mancando giamai a' pungenti Ciceroni di sperimentare le punture degli Antonij; E così sovente succede a chi non ha la retta intenzione per il Cielo, e la mira per l'eternità. Quindi è, che le preclare gesta degli Governatori, de' quali con quel decoro dovuto hò favellato, resteranno nella memoria degli uomini, ne'miracoli della fama, e nello stupore del Mondo. 26

CAP. V.

Come molti Divoti della Real Santa Casa appagati dell' Economica, e prudente Amministrazione de' Governatori, lasciarono alcuni maritaggi da dispensarsi da essi.

LA chiarissima fama de'Confratelli vagando sempre più gloriosa per le bocche degl' uomini, ammirandosi in essi Economia, Pietà, e saper grande, ed anche ne'Nobili grandezza de'Natali, cose, che non mai, e di rado sogliono andar insieme unite, resi riguardevoli nell'amministrazione de' beni della Santa Real Casa con l'autorità, con la ragione, e coll'esempio, delle quali cose fassi un Triangolo del perfetto Governo; Certamente operavano questi con l'occhio della prudenza, e con le mani dell'integrità, e non facean quello, che prescritto venivali dal capriccio, ma quel, che dettavali l'onesto, il giusto, ed il lecito; e si conservavano universalmente appresso di tutti in quella venerazione, e rispetto, che nasce dall' opinione delle virtù, e nell' intraprendere gli negozj procedevano con la misura di tutte l'avvertenze, e quantunque tal volta non conseguissero l' intento, non soggiungevano a quell' inutile pentimento, di aver mancato alle proprie parti, in non procedere, e prevedere a gli futuri eventi; ed ebbero sempre la mira di avanzare in ricchezze, e beni di fortuna il Santo Luogo, che le proprie case; imitando Lisandro Lacedemone, che si contentò, di arricchire più tosto le casse della communità, che se stesso, ed essendosi resa sempre più inesplicabile l'immensa lode, che rimuonava da per tutto de'prefati Governatori, s' indussero alcuni Divoti del Santo luogo ad appoggiare all' integrità di uomini così saggi la disposizione di certi maritaggi, e la confidenza dell' amministrazione de' loro beni, e condescesero alla richiesta, perche volentieri potendo, altri beneficavano, e furono sempre contrarj a quei uomini, che doppo molti stenti, e replicate suppliche vogliono, che siano comprate più tosto, che liberalmente, e con cortesia concedute le Grazie, e per comprobare al Mondo con quanto amore accettarono l' offerte de'mentovati divoti, e quì trasportate dalle originali scrittu. e legger si possono le disposizioni. 2

D. Caterina Sanseverino con suo testa-
3 mento serrato per mano di Notar Marc'Antonio Scoppa di Napoli a 30 Ottobre 1562., e doppo la sua morte aperto a 26. Settembre 1567. legò ella docati mille, con che le rendite di essi si fossero convertite in maritaggi di povere Donzelle, ed onorate di questa Città di Napoli, ad arbitrio de'Governatori della Real Santa Casa, da' quali per la so-

dis-

disfazzione ricevuta de' sudetti ducati mille di sopra legati, ed applicati per il mantenimento dell'opere della medesima, fecero vendita a beneficio della mentovata dispositione di annui ducati settantacinque, a ragione di ducati sette, e mezzo per cento, e fu stabilito, che detti maritaggi si dispensassero a beneficio delle menzionate donzelle a ragione di ducati trenta per ciascuna di esse, e che un anno se ne dispensassero due, & un altr' anno trè, con la qual dispositione adempivasi la volontà della Testatrice, *ut in volum 4. testamentorum, fol.* 303.

4 Gio: Nicicò, aliàs Gio: Cola Origlia con instrumento per mano di Notar Baldassare Lepore di Napoli a 16. Settembre 1525. donò alla Santa Real Casa docati quaranta tre col Capitale di docati seicento ottanta, che dovea conseguire, cioè annui docati trenta dalli Magnifici Gio: Berardino, e Girolamo di Morra fratelli, & annui docati tredeci dalle prime entrate del Castello di San Severino *propè Cammarotam*, de quali annui docati 43. volle, che se ne fossero fatti due maritaggi in ciascun'anno nel giorno dell' Assunzione della Beatissima Vergine in due povere Donzelle, ed onorate; quali due crediti nell'anno 1536. essendo stati alienati dalli Amministratori per il medesimo prezzo di docati seicento ottanta al Magnifico Berardino Galesta, e furono quelli pagati alla Santa Real Casa, e sin'al presente giorno dalla menzionata Casa si adempisce puntualmente alla dispositione del donante, con distribuirsi secondo la sua volontà li prefati due Maritaggi di docati ventuno 2.10. per ciascuno a beneficio delle povere Donzelle, & oneste.

5 Gio: Antonio Cosso con suo Testamento serrato rogato per mano di Notar Antonio Castaldo sotto li 5. Gennaro 1553., ed aperto a' 21. di Marzo 1554. ed osservetosi in esso di aver' istituita erede di tutta la sua eredità la Santa Real Casa con espressa dichiarazione, che ogni trè anni avessero gli Amministratori da collocar' in matrimonio una Donzella povera, e di buona vita, con darli venti onze, e che si dovesse dispensare il Maritaggio nel giorno pure dell' Assunzione della Gran Regina de' Cieli, e da quel tempo vien eseguita questa sua Dispositione, con darsi ad una Donzella ogni trè anni un Maritaggio di docati cento venti.

6 Claudia Salernitana con suo Testamento pur serrato rogato per mano di Notar Luca Giordano a 26. Febrajo dell'anno 1547., e per sua morte aperto a primo Marzo 88. del medesimo secolo, legò alla Santa Real Casa docati due cento cinquanta, imponendole il peso, che de' frutti di essi ne avessero ogni trè anni fatto un Maritaggio a beneficio di Donzella povera ed onorata, e nel medesimo giorno dell'assunta di Nostra Signora, e vien puntualmente effeguita la sua volontà, adimpendosi a quanto fù da essa prescritto, conforme adempita vedesi sin al presente tempo, che al publico espongo la notizia; per essergli sempre mai state a cuore, conforme ne' Odierni Governatori osservasi, di mantener stabili, e ferme le istituzioni del Santo Luogo, e le determinazioni di Santa Chiesa; sapendo bene, che violate queste, si toglie l'anima al Governo, e risplender vedeansi nella loro mente la pietà, e la carità, come quelle Stelle, che intorno al Polo stan fisse, e non ebbero altra mira, che la Gloria di Dio, il culto della Religione, ed il salutifero stato del Santo Luogo, e facean perciò eseguire la volontà de' Testatori, perche le loro massime eran formate col compasso della virtù, e nella scuola del vangelo avean essi appresa la politica del buon governo, e fò passaggio alla confidenza dell' amministrazione de' beni de' Devoti, e non s'ingannarono punto questi, poiche si avverò di quei Governatori ciò, che per la gloria di Roma, da altri fù pronunciato: cioè che la pietà avesse abbandonato tutti gli altri Paesi per riposarsi su della Santa Real Casa, e quivi depone le sue ali, ed il suo Trono per manifestarsi nel

spe-

ſpecioſo ſuo *Teatro* tutti quei atti di vera Pietà, e tutte quelle direzzioni di un Governo politico, & economico, ſenza pregiudicar punto a Plinio, che collocar volle la Sede alla Pietà in Roma, come leggeſi nel ſuo *lib. 7. al cap. 36. Pietas etiam a Romanis Dea putata eſt; quæ ædem habuit Romæ eo in loco, ubi poſtea Marcelii Theatrum extructum eſt.*

7 Annibale Piſciotta Barone di Caſabona con ſuo teſtamento ſerrato a 14. Gennaro 1595., ed aperto doppo la ſua morte a 15. Aprile del medeſimo anno rogato per mano di Notar Franceſco Anello Baratto di Napoli, laſciò, che delle ſue rendite aſcendenti, conforme aſſerì egli medeſimo, a docati cinquecento ſeſſanta, ſi fuſſero per trè anni depoſitate in publico Banco, ove fatto il cumulo di docati quindecimila, ſi foſſe di eſſi fatta compra, e de' frutti perveniendi dalla mentovata compra, ſe ne foſſero maritate le figlie ſemine diſcendenti da' ſuoi nipoti *ex fratribus*, con dare a ciaſcuna di eſſe docati due mila, e cinquecento, e che venendo figli maſchi de' prefati ſuoi nipoti a ſtudiar in Napoli, ſe li daſſero per lo ſpazio di anni cinque docati ſei il meſe per ciaſcheduno di eſſi, e paſſando ne' ſtudj di Roma ſe li pagaſſero docati venti il meſe, conforme più amplamente oſervaſi nell' atti del ſopramentovato Notar Franceſco Anello Baratto.

8 Ferdinando, ſeu Ferrante Lombardo Conte di Gambateſa nel ſuo ultimo teſtamento chiuſo, rogato per mano di Notar Euſebio Pucci della Città di Troja a 10. Marzo dell'anno 1594, ed aperto per la ſua morte ne'17. dell'iſteſſo meſe, doppo di aver iſtituiti ſuoi eredi univerſali, e particolari Brunoro, Aſcanio, e Marc' Antonio Lombardi ſuoi figli, laſciò, che gli annui docati novecento ventiſette tt. 2. 18., che in quel tempo poſsedeva de' funzioni Fiſcali ſopra Foggia, e Roſito, doveſsero quelli *in perpetuum* permanere per maritaggi da farſi alle figlie femine de' menzionati ſuoi figli maſchi, e per ciaſcuna delle quali in conformità delle Capitulazioni da poi fatte, e ſtipulate da'ſudetti ſuoi figli, ſi diſpoſe darſe li docati quattromila; E per quel tempo, che non vi fuſsero maritaggi ſecondo la ſua diſpoſizione, il danaro non doveſſe ſtar ozioſo, riſervando ſempre un maritaggio pronto per qualcheduna delle figliuole, che potesse collocarſi in matrimonio, il di più impiegar ſi doveſse in compra dell' annue entrate per accreſcimento, & augumento del Monte.

Inoltre volle, che delle ſue ſudette annue rendite ſe ne foſsero fatti nel giorno della purificazione della Vergine Santiſſima due maritaggi per ciaſcun anno a due povere Citadine Donzelle di Troja di docati ventiquattro l'uno; ed appoggiò tutta queſta ſua diſpoſizione all'integrità, ed amminiſtrazione de' Confratelli, ò Governatori della Santa Real Caſa, alla quale legò annui docati cento per li travagli, che ſi ſoffriſcono per l'amminiſtrazione del Monte da lui eretto.

Luiſe di Angelo ſimilmente con ſuo Teſtamento ſerrato ne'25. Gennaro 1603., 10 ed aperto doppo la ſua morte ne'6. Aprile dell'anno 1607. rogato per mano di Notar Decio de Siena di Napoli, volle che doppo la morte di Nicolò Fiorenza ſuo Fratello uterino, chi laſciò erede uſufruttuario di tutte le ſue facoltà, delle quali dopoi ſe ne foſse formato un Monte chiamato delli Angeli, e che delle rendite del Monte ſe ne doveſsero far maritaggi di docati duecento l'uno alle figlie, e figli nati, e naſcituri reſpettive dal ſudetto Nicolò Fiorenza, da Gio: Antonio Fiorenza, e da Bartolomeo di Angelo, ed a loro diſcendenti *recta linea*, tanto maſchi, quanto ſemine *in infinitum* in tempo de loro caſamenti, così alli menzionati Maſchi per ſuſſidio di caſamento, come alle ſemine pure per ſuſſidio de'loro maritaggi, ò monicazioni, e di quello, che ſi avanzaſſe quando in qualche anno non vi correſſero detti pagamenti diſpoſti come di ſopra, ſe ne faceſſero trè parti, una delle quali ſi pagaſſe alla Real

San-

Santa Casa, un altra alla Chiesa del Refugio, e l'altra si dasse al più prossimo della sua retta linea di Angelo, e tutta questa disposizione volle appoggiar egli alli Governatori della menzionata Casa *in perpetuum*, e per tal amministrazione, e per li travagli, che si soffriscono per la medesima legolle annui docati cento, per fidar molto all'integrità, e sapere de'Confratelli.

Gio: Battista Sisto con suo Testamento ne' 16. Maggio dell'anno 1599., e per la
11 sua morte aperto a 20 del sudetto mese, istituì eredi universali, e particolari gli suoi figli Sebastiano, Francesco, e Gio: Vincenzo Sisto, ed ordinò espressamente nel suo menzionato testamento rogato per mano di Notar Francesco di Padoa, che morendo li prefati suoi figli *in pupillari ætate, vel post, quandocumque* senza figli legitimi, e naturali, tutti li suoi beni, ed effetti ereditarij si fossero applicati nell'erezzione di un Monte da protegersi, governarsi, ed amministrarsi perpetuamente per li Governatori della Real Santa Casa dell'Incurabili; affinche delli frutti di quelli, se ne fossero dati docati cinquecento di dote a ciascuna delle figliuole femine, legitime e naturali tanto di Delia, Prudenzia, ed Anna Sisto sue figlie, quanto delle figliuole femine legitime, e naturali descendenti dalli figli maschi legitimi, e naturali delle menzionate Delia, Prudenzia, ed Anna Sisto *in infinitum*, con aver costituiti annui docati cento a beneficio della Santa Casa con legato a parte per li travagli, che soffrisce per la sopramentovata amministrazione.

D. Camilla Loffredo de'Marchesi di Trevico, avendo ella fatto testamento chiu-
12 so ne'12. Gennaro dell'anno 1659. rogato per mano di Notar Gio: Battista di Fusco di Napoli, ed aperto doppo la sua morte a 4. Marzo dell'anno 1661. lasciò erede la Real Santa Casa, con che delle rendite della eredità, ne andassero *ante partem* a suo beneficio docati cento annui, ed altri annui docati trentasei si dovessero pagare ad un Sacerdote per una messa perpetua, da offerirsi per l'anima di essa Testatrice, e del fù D. Antonio Filomarini suo Marito, e delle restanti annue summe pervenende dalle sudette rendite, volle, che se ne facesse un maritaggio ogni anno d'una povera Donzella nobile nata di legitimo matrimonio eligenda, e nominanda da due Cavalieri. Vno della sua famiglia Loffredo, e l'altro della famiglia de'Filomarini del prefato Antonio suo marito, e da loro eredi, e successori, che sin ora vedesi esseguita la sua volontà con la puntualità dovuta.

D. Diana Spinelli Principessa di Santo Buono volle anch'ella trionfare nel *Te-*
13 *tro* specioso della Santa Casa, con far testamento serrato ne' 19. Decembre 1618. rogato per mano di notar Rosario Sportello, e ne' 22. Marzo seguita la sua morte, fù aperto, e disponea con esso di farsi un Monte, con cumularsi quello sino alla summa di docati ottantamila di capitale, dedottone annui docati duecento a beneficio della Santa Casa dell'Incurabili per la perpetua amministrazione del Monte, ne fosse usufruttuario D. Marino Caracciolo suo figlio, all'ora Principe di Santo Buono, e doppo la sua morte Alfonzo Caracciolo Duca di Castel di Sangro Primogenito del menzionato Principe parimente sua vita durante, e dopo la sua morte la restante summa de' frutti del Monte fosse pervenuta alli figli discendenti maschi legitimi, e naturali *ex-corpore* del sudetto Duca di Castel di Sangro *de Primogenito*, *in Primogenitum tantum in perpetuum*, ed in caso, *quod absit* di mancanza, chiamò al godimento del Monte altre famiglie nobili, come appare dal sudetto Testamento, e sin dall'anno 1643. Viddesi adempito tutto il cumulo per detto Monte, conforme la volontà di detta Testatrice, che vien amministrato da Governatori con ogni puntualità, e con gran ragione appoggiarono a Confratelli della Real Santa Casa li menzionati Divoti la confidenza de'loro beni, per averli sperimentati veramente savj, economici, e prudenti, e con esser sempre prevaluta in essi l'integri-

grità, e la prudenza, a punto la carta di navigare, che ci regola, la Stella Polare, che ci guida, il vento, che nelle calme ci porta, e la Tavola, che da naufragi ci salva.

CAP. VI.

Come, e con quanta avvedutezza s' impiegarono gli Governatori alla buona direzione, e cura de poveri Infermi.

PAr che la fama celebrar non possa le glorie de' Governatori della Real Santa Casa dell' Incurabili, se non rammenta tutte le preclare azzioni, e gloriose gesta di quei uomini, così Illustri, che furono veramente sostegno della pietà christiana, e della carità evangelica mostrata in tutti gl'impieghi del Santo Luogo, perche fiorir in essi si viddero quei attributi, che qualificano gli direttori de' popoli, e gli amministratori de' Sacri, e pij luoghi forti a resistere, cauti a provedere, diligenti ad esplorare, accorti a conoscere, stabili a perseverare, efficaci ad eseguire, e savi nel governare. Or questi tutti intenti alla dilezzione del prossimo commiserando come Padri amorosi gli poveri Infermi, si posero in tutto, e per tutto alla cura di essi, col dubio, che gli Medici applicati allo studio gli abbandonassero, medicandoli superficialmente, e come di passaggio, con porre in campo e disputare dell'antiche rinovate opinioni de' Filosofi, con grandissimo pregiudizio della salute di gente miserabile quasi che infracida ne malori, e nelli morbi di mal'incurabile; poiche non medica offervavasi quell'età, come la presente di quei Filosofi degni di annoverarsi ne' passati secoli; con aver trutinato con sottigliezza grande tutte le opinioni degli antichi Filosofi intorno alle cose naturali, e di quelle parte approvandole, e parte impugnandole.

1 Non hà dubio, che in questi ultimi tempi non si riconosca, di esservi virtù, ne stimarsi erudito, chi non porge tributo di

2 ossequio a quei antichi Filosofi, e con maraviglia universale osservasi, che quasi tutta la gioventù applicata a raccorre quelle antiche opinioni, incontrando in questi litterari Studi molta lode, onde provar procurano anche gli medici addetti al Santo luogo con eleganza grande, e con argomenti plausibili esser l' aere principio delle cose tutte, con riprovar la sentenza di Eraclito, che vuol il fuoco, e di Talete, che vuol l'acqua, e di coloro, che vogliono principij delle cose gli elementi, con rifiutar similmente l'opinione di Leucippo, di Democrito. di Epicuro, e di Lucrezio, li quali opinarono, che siano gli Atomi. E per

3 dir il vero, vogliono molti, che il Patrizio, ed il Telesio fossero stati gli primi, che totalmente abbatterono la Filosofia peripatetica, e seguendo dopoi le traccie di questi, s'inoltrarono Pietro Cassendo, Renato des Cartes, ed altri peregrini ingegni, ed anno mirabilmente illustrato le carte, con manifestar al publico la sottigliezza delle loro speculazioni, e delle loro dottrine. Quivi emulando a tutto potere Cesare Cremmini non defraudò punto l'opinione concepita del suo valore; la menzionata Filosofia Peripatetica sostenne, ricevendo da maggiori Letterati del suo Secolo lettere piene di lodi, e di applausi, e con voce universale il Genio di Aristotile communemente chiamato veniva; E quanto fu commendabile per la vivacità de' suoi talenti, e per l'elevato suo intelletto, altretanto egli lo bruttò, e lo macchiò con molte temerarie, ed erronee opinioni, che non solamente non convengono a Cristiano Filosofo, e seguace della Cattolica Religione con l' aver difeso quei Placiti Fisici, che da Santa Chiesa sono riprovati, ma anche dagli antichi, e Maestri del Gentilesimo impugnati, e rigettati vengono; e dovea ben' egli considerare, ch'era veleno di animo contagioso d' eresia, insegnare, che l' anima dell' uomo soggetta alla corruzzione non differisse punto nella morte da quella de' Bruti; benche sagacemente asserito avesse di sostener

que-

questa veramente è la maraviglia? E quali sieno le stravaganti proposizioni, che una tal scuola antica, e novamente sorta abbia publicato contro della scuola Peripatetica, lascio di toccarle, non che di mentovarle; riducendo tutte le materie a dimostrazioni metamatiche, solamente vado dilucidando ciò, che insegna contro la vera dottrina Cattolica, ò condannata, ò condannabile dalla Santa Chiesa.

Due proposizioni asseriscono gli Atomisti, amendue nella loro scuola, e nella loro sottilissima Idea fondamentali.

La prima si è, di non darsi forme sostan-
5 ziali nel senso, nel quale l'ammettono gli Teologi, e nel quale tutti gli buoni cattolici dopo li due Concilij Viennense, e Lateranense celebrato il primo ne' Pontificati di Pascale, e Gelasio secondo di questo nome, di Clemente IV., e V, ed il secondo ne' Pontificati di Alessandro, ed Innocenzo III. di Gregorio IX. di Giulio II., e di Leone X. insegnano, esser l'Anima ragionevole forma non assistente, ma informante del corpo.

La seconda si è non darsi dalla menziona-
6 ta Scuola forme accidentali realmente distinte, e separabili dalla sostanza, proposizioni così false, e perniciose, che stimarei certamente, la prima potersi proibire, e la seconda doversi affatto, se non è fin'ora, e fin a questo tempo proibita.

In quanto alla prima, benche la Dottrina,
7 che contiene, sembri, e non apparisca, di non appartenersi alla santa fede, tuttavia negar non puossi, di esser ella pericolosa per due capi.

Il primo, perche chi l'asserisce, in buona
8 consequenza è tenuto, dice, che l'Anima ragionevole non è forma informante del corpo, ma solamente assistente, contro delle definizioni della Chiesa Cattolica Ortodossa, e secondo gli principj di una tal antica rinovata filosofia fa mestieri asserire, che il corpo umano è una perfetta, e compita sostanza, con la quale per consequenza non può farsi unione sostanziale in ragione di natura.

Per secondo son tenuti gli Atomisti affir-
9 mare in conformità de' loro principj non esser nell' uomo la sola Anima ragionevole, che è Anima, e forma del corpo, ma esservi in oltre la sensitiva realmente distinta, gia che non mancando all' uomo quei spiriti, de' quali abondano gli Bruti, e per li quali sono quelli animati, e veggono, e sentono; forza dunque sarà confessare, che per questi medesimi spiriti esser l' uomo a bastanza sensitivo; mentre non può esser sensitivo per l'Anima meramente assistente, dal che nasce, che non essendo l' uomo sensitivo per l'anima ragionevole, come non informante, sarà tale per un altra sostanza, che anch' ella dourebbe dirsi anima, essendo quella, per la quale gli animali sono animali; ma che l' uomo sia uomo per due anime, capire non si sà.

Proposizione in vero, che da molti credesi
10 anatematizzata nell' Ottavo Concilio Eucumenico, che quantunque tal' autorità paja, che non sia in detto Concilio espressa, considerandosi, che ivi si parli di più anime ragionevoli, con tutto ciò il Cardinal Toledo vuole, che il senso di tal Concilio fosse, il condannare, che nell' uomo fosse anima sensitiva distinta dalla ragionevole, conforme all' unanime, ed uniforme consenso de' Padri citati dall' istesso Concilio, che da tutti gli Teologi vien indifferentemente autenticato.

In quanto alla seconda proposizione è
11 appunto, che verissimo sia contro di quella esservi accidenti distinti realmente separati nella Sacrosanta Eucaristia, non solamente è senso commune di tutti gli Teologi, ma di tutta la Chiesa, e del Sacro Concilio Tridentino, che nella *Sessione* 13. *al Can.* 2. anatematizza chi niega la conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo, e del vino nel Sangue di Cristo Signor Nostro, si che ne avanzino solamente le *specie* nel senso, nel quale usavasi all' ora da Teologi, che per due capi chiamavano gli Accidenti Eucaristici *specie*, e non accidenti.

Primo per dimostrare, che rimangono
12 solamente quelli, che formano la sen-

sibile apparenza del pane, e del vino.
Secondo per esser dubio degl' altri, se sia-
13 no realmente accidenti, oltre il Concilio Coloniense celebrato in diversi tempi ne' Pontificati di Adriano I., e II., di Stefano VI., di Vittore, Pascale, Gelasio, e Calliste tutti di questo nome II., Clemente V., Martino III., detto V., e Paolo Terzo, dichiarar espressamente, che per nome di specie s' intendano gli accidenti, ed il Concilio di Costanza condanna questa propositione di Vsicleffo, che trà li suoi articoli è la seconda. *Accidentia panis non manent sine subiecto in Sacramento Eucharistiæ*; Finalmente il Padre Raynaldo della Compagnia di Giesù in un libricciuolo, che scrive sù di questa materia, che si ritrova nel sesto Tomo delle sue Opere porta, ed adduce da quaranta, e più Teologi, che condannano di eresia questa sentenza.

Ben' è vero, che il volgo insano appagasi
14 dell' esteriori apparenze, e senza verun fondamento attribuir suole a' Professori dalle scienze, ed a' Medici anche addetti alla cura dell' infermi di Santo Luogo, che con queste opinioni si siano allontanati dalli veri Dogmi, ed Assiomi di Santa Chiesa, quando questi ben conoscono, anzi ridonsi, che tali opinioni, ed insegnamenti sono appoggiati a sottigliezza d'argomenti, per mostrar talento, ed intelligenza più tosto, che a sossistenza di Dottrina, ed ingegnansi d'intendere le menzionate propositioni, e dopoi secondo la vera intelligenza, e secondo gli sensi della Cattolica Religione operare, anzi sempre soliti a dire, che il ben conoscere, ed il ben operare sono quelle due ali, che sollevano l' animo all'altezza dell'intelligenze superiori, ed essere quelle due forme, l' una informante, e l'altra assistente, senza le quali il bel Cielo dell'animo umano non riesce mai perfetto, & osservansi essi mostrare nel parlare, e ne' scritti osservanza grandissima nella santa Cattolica Fede, e conoscono molto bene, che le mentovate opinioni si allontanano da veri Dogmi dell' Evangelica legge, con venerare estraordinariamente tanto sacrosanto Mistero della Santissima Eucaristia, adorandolo come veri fedeli; e benche la consequenza sia vera nelle opinioni, e dottrine di quei antichi Filosofi, ma essendo stato istituito in Terra dal commun Redentore per cosa prodigiosa, sopranaturale, e Divina, la stimano, la venerano, e l'adorano, e negar non puossi di esser tale, seguendo senza verun altra interpetrazione la Dottrina del Dottissimo, ed Angelico Dottore San Tomaso, esprimendola nella sua sequentia. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides.*

15 E se per avventura seguono l'insegnamenti, e Dottrina di Gassendo, Cupernico, ed altri Autori, addiviene per non aver la Santa Chiesa proibito le loro opinioni, e di Cupernico solamente proibì le sue opere *de Revolutionibus*, per aver sostenuto anche la falsa opinione del moto della Terra; conforme passò molti travagli per la medesima causa il Galileo, poiche con la sua tanta speculativa, e sottigliezza d' ingegno s'indusse ad asserire in materia della Terra, e del Cielo della fermezza. Solamente di Renato des Cartes allevato, e morto tra gli eretici fin dall'anno 1650, le sue principali speculazioni, ed opere *de Materia prima, de Formis accidentalibus, de Alteratione, de Transmutazione substantiali*, furono dalla Sorbona proibite, ed egli condennato per eretico, e da tutt' il parlamento di Parigi con li suoi più cari allievi ne' 4. Settembre dell'istess'anno da tutta la Francia fu bandito, e ne' 20. Novembre dell'anno 1663. il Sommo Pontefice Alessandro Settimo anch' egli del medesimo Renato dannar volle le sue opinioni, particolarmente le Opere della prima Filosofia così intitolata, e varie lettere a diversi suoi amici scritte, tra le quali quella scritta a Giberto Voezio, e l' altre opere comandò, che secondo l' intelligenza di Santa Chiesa corrette si fossero; ebbe pur egli molti emoli anche in vita, ma più seguaci, ed acerrimamente contese con Filosofi peripa-

ripatetici così della Religion Cattolica, come della Reformata, e con efficaci, e sottilissimi argomenti sciolse in maravigliosa maniera gli sofismi di quelli. Ebbe pur contrario Pietro Gassendo uomo noto per la profonda sua Dottrina, e celebre per le sue opere, e del quale hò sopra favellato gli scrisse contro, quantunque poi a prieghi di communi amici reconciliati si fussero, sempre però ne' loro animi la radice del livore allignò, cercando ciascuno di essi di non ceder la palma del sapere all'emulo; Finalmente pervenute all'orecchie del fu Sereniſſimo Rè Cristianissimo le tante proibizioni dell' Opere di Renato, con solenne, e Regio Editto publicato per tutti li suoi Stati, e Regni, ordinò, che la Filosofia di Renato fosse proibita, ed affatto tra' suoi Vassalli, di essa non si discorresse, nè si mentovasse, come lontana da Dogmi di Santa Chiesa, e pernicioſa a' seguaci dell' Evangelica legge.

Vegliando dunque l'occhio de' menzionati
16 fratelli, e Governatori in questo Santo Luogo sopra de' medici, con umanissimi termini di veri Padri amorosi mettongli avanti gl'occhi le miserie de' poveri infermi, e l'esempio degli oltre passati Medici, che a gli doni della natura accompagnavan gl'artificij dell'arte, e che per trarre merito col Cielo volentieri s'impiegavano a servir li poveri infermi più bisognosi, e la fama delle loro virtù, e del loro gran sapere celebrate per singulari, eran valevoli incitamenti a tutta la Città, e fuori di essa di servirsi ne' bisogni dell'infermità nelle case particolari, ed acquistavan essi grido per cagione degli accertati consegli, e sempremai se l'acrescevano, con manifestare ne' publici, e privati discorsi, e ne' collegi l'opinione intorno alla Medicina à voce spiegata, con suggerirli altresì, che in questo fiorito *Teatro della Carità*, tracciando le strade de' Predecessori, avanzar si possono in brieve tempo all' acquisto della fama, dell'aura commune di uomini letterati, e periti nell'arte medica, e radoppiar via più le lodi al lor nome, con mostrarsi caritativi con poveri ammalati; e rappresentargli similmente, che quantunque dalla liberalità della natura arricchiti siano di acutissimo ingegno, e vivacità di spiriti altissimi, non devon partirsi dalle communi opinioni della vera filosofia, dalle sentenze de' Santi Padri, e di seguir le Orme de' veri Dottori di Santa Chiesa, per non far naufragio nelle sirti delle opinioni temerarie, ed erronee, poiche adattar deonsi le vele al vento delle Cattoliche Dottrine, interpetrando con senso approvato dalla Santa Sede, e da Sacri concilij le vere scienze, e le scritture: e rammentandoli sovente ciò che
17 il Bellarmino scrisse al Duca Cesi, che li segni del zodiaco sottilmente osservava, con manifestar sempre di essi nuova speculazione, con aver ritrovate nella Luna alcune macchie, già mai ne' tempi oltre passati osservate; Che queste tante speculazioni con l'ajuto, e grazia dell'Altissimo si farebbero dilucidate nel Cielo; e sdegnar non lice di calpestar le strade ordinarie, per conseguir anche gli communi applausi dell'intendenti, e delli uomini letterati, e così le proprie azzioni regolar sanno gli sopramentovati Governatori, che secondo le contingenze de' tempi, e delle occasioni non mancano di adempire alle obligazioni della carica, ed al decoro del grado, con conservare l'estimazione della Santa Real Casa, ed all'osservanza delle determinazioni della Santa Chiesa Cattolica.

CAP. VII.

Come, e con quanta attenzione invigilano gli Governatori nella lettura della Medicina per li Giovani addetti al servigio delli Ospidali del Santo luogo.

COn fama di Periti, ed intendenti dell'arte Medica caminano per le
1 bocche degli uomini gli Medici addetti alla cura dell'Infermi della Real Santa Casa, poiche con le tante cure, e con

le non mai a baſtanza lodate fatiche illuſtrano il nome, la Patria, ed il Santo Luogo, rinovellando le onorevoli memorie de'Predeceſſori, li quali non meno per il ſapere, che per la carità uſata a poveri ammalati di quei oltre paſſati tempi, ſi reſero degni di ammirazione, e dall'eſempio ſi accendon gli odierni Medici alli Studi, alle Cure di tante, e diverſe Infirmità del mal incurabile, che ne'mentovati Oſpedali ſi curano; con avanzarſi per l'eminenze del loro intelletto nel conoſcimento de'morbi, e nella carità verſo de'poveri Infermi più biſognoſi, e non invidiano la fama de'paſſati Anteceſſori, applicando pure queſti l'animo a tracciar le ſtrade degli onori, e delle virtù. Certa coſa è, che ſin
2 dal principio del Mondo s'ingegnò l'uomo ad inventar delle arti, conforme vien dall'ant che, e moderne Iſtorie comprobato; Ed in queſti ultimi tempi pare, che non abbia più che inventare di bello, di vago e di ſottiliſſimi ritrovati, ad onta dell'ozio ſcaturigine di tutti li mali ſopra l'ambito della Terra, ma trà tutte queſte non vi ſarà chi poſſa contendere di dignità, e di eccellenza alla medicina, ſenza pregiudicar punto alle altre arti liberali, che ſono le ſcienze al parer di tutti gli Profeſſori di eſſe; poiche ſe ſi conſidera il ſoggetto, intorno al quale ella ſi diffonde, e ſi prattica, che a punto è l'uomo, più nobile animale, e più perfetto nella natura ritrovar non puoſſi, ò conſiderarſi al fine, per il quale ella vien indrizzata dell'umana ſalute; Chi tanto privo d'intelletto ſarà, che non conoſca di eſſer queſta la più ſublime la più eccellente, la più rigua devole dottrina, che abbia giamai potut inventar mente umana; Onde da quei antichi Savi della Grecia fù ſtimato di non doverſi dimandar altra coſa dagli loro Dij, che la ſalute, come il ſommo di tutti gli beni, e Platone nel 6. *della Republica* trà tutti gli beni de'mortali nel primo luogo ripoſe egli la perfetta ſanità; ed univerſalmente da tutti quei uomini ſaggi dell'antichità col nome, e venerazione de'Dei onorati furono gl'inventori della medicina, la quale da Hippocrate, ſcrivendo a gli Abderiti Patrioti di Democrito fù ella appellata dono degli Dij; E Quintiliano volle nella ſua *declamazione* 268. anch' egli onorarli. *Medicinæ Authores antè omnia accepimus Deos, ſivè ut hæc Infirmitas hominum haberet adiumenta aliqua, atque ſolatia, ſivè tantum huic arti attribuere majores, ut eam vix crederent humanis potuiſſe ingenijs inveniri*; e Plinio quantunque poco favorevole di tal Profeſſione nel *lib.* 29. *della ſua iſtoria naturale al cap.* 18 ſcrive. *Apud reliquos quoque medicina Dijs primum inventores ſuos aſſignavit, & cælo donavit, ipſaque ab oraculis Deorum multifariam petita eſt*; E Giuſtiniano nella *l. cũ antiquitas* 28. *cod. de Teſtam.* parlando della medicina *Sinè qua ipſa ſanitas periclitatur*; E ſarà ſufficiente di eſſer ella ſtata onorata del Supremo Facitore, con eſſerſi egli dimoſtrato l'Autore di eſſa, conforme oſſervaſi nell'Eccleſiaſtico al *cap.* 48. *Honora Medicum propter neceſſitatem, quoniam illum creavit Altiſſimus. A Deo eſt enim omnis Medela, & à Rege accipiet donationem. Diſciplina Medici exaltabit caput illius, & in conſpectu Magnatorum collaudabitur. Altiſſimus creavit de Terra medicinam, & vir prudens non abhorrebit illam*, e poco appreſſo al *verſ.* 15. *da locum Medico, etenim illum Dominus creavit; non diſcedat à te, quia opera ejus ſunt neceſſaria.*

Venne, per dir il vero, in quei primi tempi
3 delle più ſaggie Republiche di coſpicue, e riguardevoli prerogative arricchita, e da Savi, ed Intendenti ſtimata, e venerata per invenzione degli loro Dei, e da più Principi rinomati, e potenti dell'univerſo eſercitata, al parer di Tiraquello dilucidandolo nel ſuo trattato *de nobilitate*, conforme anche oſſervaſi in una Epiſtola ſcritta da Marſilio Ficino *ad Tho Voleſ. Ars medicina & divinitus accepta eſt*; E Plinio afferma nel ſuo *libro* 2. *al cap.* 7. *Deus eſt mortali juvare mortalem*. E con ragione con ſi alto,

e ſu-

e sublime nome appellati furon gl'Inventori di essa *Dii*, e dovrebbono pur esser partecipi di simil onore quei, che in questa scienza per giovamento dell'uman Genere con nuovi ritrovati adopransi d'illustrarla; tuttavia col tempo non hà potuto sfuggir ella dall'esercizio della plebe, arrogandosi per Maestri dell'arte anche le Feminuccie delle quali nel *lib.* 3. hò io favellato, con aver riportate non meno l'erudite, che sensate opinioni di Paulo Zacchia nelle sue questioni Medico-Legali.

4 Decaduta però viddesi dalla pristina dignità, non potendosi attribuire ad altro difetto, che ella debolezza, ed infirmità dell'umana condizione, con deplorarsi le sue sciagure; essendosi il più delle volte osservato, che gli Professori di quest'arte già per giovamento dell'umana salute inventata, il che negar non puossi, deviar si son veduti dal proprio Istituto, e per desiderio di vil guadagno, ò per gara de'competitori, ò per ostentazione di sapere, poco, ò nulla si son curati del giovamento dell'infermo, anzi an cercato per tutti gli modi di privarlo di quei ajuti, che dall'altrui diligenza, avvedutezza, e dottrina porgere, ed apprestare se li sarebbon potuti; E Plinio pur egli si doleva in quei suoi tempi, che alcuni Medici per vaghezza di contradire, già mai in un medesimo parere, e sentenza si uniformavano, e la salute de'poveri Ammalati sprezzavano, per non aderire alle altrui opinioni, *Hinc ille circà ægrum*, dice il medesimo, *miseræ sententiarum concertationes, nullo idem censente, ne videatur accessio alterius*, Ed Alfeno quel celebre Giurisconsulto nella *l. Medicus* 26. *ff. de oper. libertorum*, rammenta di quel Medico, che per cupidigia di lucro a suoi liberti prohibiva di medicarli per aver egli maggior numero di coloro, che della sua cura, ed opera avuto avessero di bisogno, conforme similmente nella *l. si Medicus* 3. *de var. & extraord. cognit.* Fassi menzione di un'altro, che con contrari medicamenti pose in rischio, ma empiamente l'Infermo di restar privo degli occhi, per obligarlo, e costringerlo a venderli la sua possessione; e Gio: Villani celebre scritture de'suoi tempi unitamente con altri Autori rappresentaro al Mondo, di aver gli Medici della Scuola di Salerno con esempio, e di perfidia, e di avarizia distrutti, e sminuzzati gli Marmi, con buttarli nel Mare, ne'quali registrate, e descritte erano le virtù de' Bagni di Puzzoli, e come dovean usarsi, ed applicarsi all'Infermi, per privarli de'salubri rimedi, che dalla natura liberalmente compartiti venivangli; per renderli bisognosi della loro cura, e di prender gli manipulati, e somministrati dalla loro arte.

5 Dall'avvedutezza de' Romani, da quali facevasi stima singolare dell'arti, e delle scienze, per esser queste gli sostegni maggiori delle Republiche, le ricchezze manuali de' sudditi, e gli Patrimonj più riguardevoli del Principato, molto tardi questa nobilissima professione fu ammessa, anzi mestiere de'Schiavi, e di Liberti divenne, conforme lo notò Plinio nel *lib.* 29., e dopoi Tiraquello *de nobilit. cap.* 31. *num.* 426., *ubi tradit populum Romanum ultrà sexcentesimum annum non habuisse Medicos, non tamen medicinam respuisse, damnatque hominum miseriam, qui Medicos, dum ægri sunt summoperè expetunt, a quibus interimuntur, quasi sæpius Medici ægrotantes interimant, quam curent*, ed Osualdo anch' egli ne' notati al Donello, lo notò più accertatamente degl' altri; e venne pur questa deturpata da uomini temerarij, esercitandola, con servirsi d'incantesimi, e superstitiosi medicamenti, con impostorare gli poveri infermi, rappresentandoli, di conoscer essi le virtù occulte, e da altri giamai non conosciute delle pietre, de'metalli, e delle piante, cavando con le novità peregrine invenzioni di far parere le loro operazioni sopranaturali, quando non solo dalla Santa Chiesa, ma dall' antichi Autori vengon riprovati, al parere del Fragosa, dilucidandolo nella *parte* 1. *del lib.* 5. *de obligat. moderat.*

Rei-

Reipubl. disput. 13. *de Medicis nu.* 15., *& seq., sed non absre erit scire, an morbi possint licitè curari incantationibus, seu carminibus, aut imposturis, quibus uti solent fallaces homines, vulgari verbo impostores, de quibus Ulpianus ff. de var., & extraord. cogn., & in leg* 3. *ff. de crim. stellionat., nam Plato lib.* 4. *de Republica in universum asserit morbos sanare incantationibus, quod tamen non admittit Galenus lib.* 6. *de simplicibus non multo post princip., de carminibus verò in sacra pagina l. Regum cap.* 17. *habemus testimonium David, qui Saulem Regem Dæmoniacum cantu citharæ curavit, testeque Pindaro ode* 3. *Æsculapius mollibus cantionibus Medicinam adhibebat ægrotis, eosque sic sanitate donabat, nec non authore Seneca Pythagoras animi perturbationes lyra tranquillabat, & Antonius Benevent. in lib. de abditis, ac mirandis morborum, & sanationum causis cap.*26 *memorat. Sagittam tenacitèr inhærentem sinistræ scapulæ militis, carminibus facili negotio vulneri insusurratis, fuisse extractam, nemine illam tangente, militemque paucis post diebus, convaluisse. Dicendum tamen est, non esse licitum curare incantationibus. Ita Caetan. in summa verbo, incantatio, vers. quarto, Veiga in summa lib.* 5. *cas.* 404. *Sylvest. verb. superstitio, quæst.* 10. *d.* 4. *Angel. eod. verb. nu.* 9., *& alii. Ratio est, quia incantatio omnis, est peccatum mortale, ex suo genere, cum sit invocatio Dæmonis manifesta, vel tacita ad aliquem Dæmonis cultum adinventa ex superstitione aliqua, &c.* Ed il Volgo, che non sà ben conoscere, e vedere, come privo dell'occhio della prudenza, volentieri presta fede a questi uomini, appagandosi solamente dell'apparenze; ma il Cielo, che suol far conoscere a' mortali, che non sempre resta impunita anche sopra dell'ambito della Terra tanta empietà, permette di farli cadere dall'altezza della stimazione al sommo dell'ignominia; benche talvolta abbiano favorevole sperimentata la fortuna; poiche maggiori delle promesse abbiano sortito gli effetti, e la fama in tal maniera ingrandir suole gli eventi, che non vi è luogo, che desiderati non vengano questi uomini, con speranza gli poveri infermi di ricevere da essi la salute. Ben'è vero, che possa sopranaturalmente riceversi la salute, non vi sarà 6 chi possa contradirlo; osservandosi nel medesimo *lib. vers.* 217. del Fragosa, *Nec obstat, si dicas posse conferri supernaturalitèr sanitatem per gratiam gratis datam, nam hi licitè possunt suo munere perfungi, qui vulgo salutatores vocantur, quibus illa gratia conceditur a Deo in utilitatem aliorum. Mar. in manuali cap.* 11. *n.* 36. *in fine. Sed hæc gratia cum sit gratis data non dependet a ceremoniis, quibus Impostores utuntur, ut videre est in Christianismo Rege dicente; Ego te tango, Deus te sanet; quæ gratia cum sit personalis, quamvis alii, iisdem verbis utantur, nihil faciunt, neque effectum cum effectu sanitatis sortiuntur. Secus in impostoribus, & in carminatricibus dicentibus certa quædam verba, & habentibus eandem intentionem, eundem effectum curationis assequuntur; Cum eadem verba nullum omninò habeant vim naturalem ad sanandos morbos, quod est signum evidens pacti impliciti cum Dæmone, nec virtus supernaturalis præsumitur, nisi ostendatur. Idcircò quando impostores, seu carminatrices utuntur verbis, vel signis, vel ceremoniis, nihilque applicant efficax ad sanandum naturaliter, sed credunt solis illis verbis, signis, vel ceremoniis, sanitatem ægroto se consecuturos, manifestè est, Ita Cirvello de superstitione pag.* 3. *cap.* 3. *Victoria in relect. de arte magic. n.*28. *Sanchez in præcepta Decalogi lib* 3. *cap* 40. *n.* 39. *Delr. lib.* 1. *disquisit. magicar. cap* 3. *quæst.* 4. *conclus.* 1. *ubi probat Magos inaudita malis carminibus susurro quodam in aures Tauri insufflando, bestiam in terram prosterni quasi mortuam, rursùs aliis, eam in pedes erigi, & alia similia efficere, quæ omnia*

a Dæ-

a Dæmone fieri ex vi pacti constat.

7 Or se dall'esser così communemente esercitata professione così nobile, e deturpata da tanti Impostori, chi sarà mai tanto maligno, e tanto ingiusto, che più tosto riprender voglia, che con divoto silentio, ed infinite lodi onorare quei Medici, che da loro medesimi, e dall'arte la dignità ricevendo, per restituirla nel primiero onorevol stato, osservandosi così a punto questi del Santo Luogo, cercando certamente in tutti gli modi di giovar al publico, con apprestare, ed applicare a poveri Infermi tutti quei ajuti necessarij per la loro salute; e con loro insegnamenti instruiscono gli Giovani addetti al servigio de'poveri ammalati, non mancandoli paterne, ed affettuose persuasive de' Governatori di applicarsi con pensier fisso a si nobil professione, da cui sperar possono ricchezze, onori, ed esaltazioni per l'ingrandimento della propria persona, e con molta disposizione portansi a goderne le frutta, e quasi che con natural inclinazione osservar veggonsi le operazioni de' Maestri, e sempre intenti a delibar quasi pecchie gli più bei fiori di esse; Cumulando Zibaldoni per doverle disporre ne'tempi opportuni, e misurando gli menzionati Governatori le proprie azzioni con la cognizione delli affari del Mondo utilissimi al publico, stimorno quest' insegnamenti, per li errori, che nascer potrebbono, quando gli Giovani da per se stessi, e senza la scorta de'ben addottrinati Maestri apparar dovessero professione altretanto salutevole per l'uman genere, quanto pernicioſa, se esercitata venisse contro le direzzioni, e regole dell'arte, ed in questo nobil *Teatro della Carità* non sono giamai mancati Maestri, e Discepoli Letterati, di far risblendere questa professione con cure prodigiose, e poco men che miracolose, ed anche sottilissime speculazioni per beneficio dell'Infermi: rendendo gli Giovani alli famosi loro Maestri non minor gloria, di esser stati loro discepoli, che di esser celebrati per le bocche degli uomini per savi, e periti nell' arte; e diasi lode a *Marco Aurelio Severino*, che con la continuata prattica dell'Ospedale della Santa Real Casa profittò tanto nel suo mestiere di Chirurgo, che fù il primo ad insegnar la chirurgia, e publicamente leggerla, quando gli prpfessori di essa erano empirici, e tracciando gli odierni Governatori le orme additateli dalli antecessori, godono di veder gli mentovati Giovani tutti applicati all'esercizio di così onorevol arte: permettendo a chiunque hà desiderio di apprenderla, che da Professori, e Maestri di essa si legga, non venendo dalle leggi prohibita, poiche l'insegnar privatamente qualsisia scienza, non solamente non è cosa proibita, mà espressamente permessa dal jus Cesareo, osservandosi *l. unica cod. de studiis liberalibus urbis Romæ*, dove proibendosi in essa sotto gravissime pene l'insegnar ne'luoghi publici senza licenza; Si aggiunge *illos vero, qui intrà plurimorum domos, eadem exercere privatim studia consueverunt; Si ipsis tantummodò discipulis vacare malverint, quos intra parites domesticos docent, nulla hujusmodi interminatione prohibemus*, Onde Cottofredo con l'acume del suo intelletto notò, *Profiteri privatim cuique licet, privatim autèm est intra parietes domesticos*,

8 e perciò da questa general facoltà a ciascuno è permesso di leggere privatamente, purche l'arte da per se stessa non fosse dannata, come sono la Magia, l'astrologia giudiziaria, le divinatorie, ed altre, delle quali si tratta nella *l.* 2. e per tutt'il Titolo del codice *de maleficis, & mathematicis*, e delle quali nella *l.* 8. del medesimo si dice, che *culpa similis est, tàm prohibita discere, quàm docere*, conforme leggesi nelle costituzioni degl'Imperadori, di esser stati prohibiti gli libri di Nestorio, di Apollinare, di Eutichete, e di Porfirio; e generalmente di tutti quei Autori dissonanti dalla verità della Cattolica Fede, osservandosi tutto ciò nella *l.* 3. §. *quoniam cod. de summa Trinit. & fid. Cathol.*, e

nel-

nella *l. damnato* 6. §. *final.* con la *l. quicumque* 8. §. *nulli cod. de hæreticis, & Manichæis*; Ed il volere prohibire a Maestri d' insegnarla, ed a Discepoli, cioè alla Gioventù, che apprenderla non possa, altro non sarebbe, che privar il publico di tutti quei commodi, che da essa sperar si possono, per la commune salute; non deviandosi con la lettura di sì nobil arte da Dogmi di Santa Chiesa, anzi allettati esser dovrebbon gli Professori di esse, per insegnarla, ed istruire la gioventù, conforme lo mostrò il Tolosano nel *libro* 17. *de Republica al cap.* 6. *Nemo est qui negare cum ratione possit, cognitionem rerum naturalium, & artem differendi esse necessariam Reipublicæ, sophistasque ideò, & Philosophos in complendo bene institutæ Reipublicæ necessario desiderari*; e Marco Tullio non volle mancar egli di rappresentar all'universo l'utile, che risultar vedesi con instruire la gioventù, legendosi nel suo *lib* 2. *de Divin. Nullum munus Reipublicæ ad ferre majus, meliusque possumus, quàm si doceamus, atque erudiamus juventutem.*

Ben è vero, che sempre mai vi è stato qualche riparo nella lettura dell' arte
9 Chimica, quasi che gli seguaci di questa professione fossero più tosto intenti ad ingrandirsi con le novità, che à procurar con li studi profondi il beneficio del publico, e gli Governatori avendo trutinato l'ordine del curar degli antichi, osservan ben essi in molte cose discordare da'moderni, e lasciano però in arbitrio de'Maestri d'insegnarla, e de' giovani di approfittarsi, anche per maggior loda del Santo Luogo, godend di vederli ben istrutti de'nuovi insegnamenti, e di nuove erudizioni, e non deve ad uomini sensati parer cosa strana di venir questa acerrimamente impugnata, come nuova invenzione, poichè se per questa ragione a giudicar si avesse per cattiva, e nociva all'umano Genere, anche la medicina d'Ippocrate, del quale da Plinio scrivesi nel *lib* 26. *al cap.* 2. *Primus medendi præcepta clarissimè condidit*, e nel *lib.* 29. *al cap.* 1. *Medicinam veluti interemptam, a tenebris in lucem revocavit, & eam veluti alio quodam partu genuit*, bisognarebbe dunque, che fosse stata perniciosa, e detestabile, perchè nuova, e la Chimica doppo qualche tempo buona, perchè antica, comprobando tutto ciò elegantemente l'autor de'Dialogi. *Ita enim* dice egli, *fieri necesse est, ut omnia vetera sint bona, omnia noua mala, at quæcumque nunc bona sunt, fuerint olim mala, & quæ nunc sunt mala sint olim futura bona*; ed a questi veleni di tante discordie quanto l'istesso Ippocrate lasciò scritto nel suo libro intitolato dell'arte, con aver egli riposto tutto lo sforzo di una tal scienza nel ritrovare qualche altra novità, da altri giamai conosciuta. *Mihi sanè invenire aliquid eorum, quæ non dum inuenta sunt, quod ipsum nosse, quam ignorasse expediat, scientiæ institutum, ac opus esse videtur, quemadmodum, & imperfecta ad finem perducere, atque absoluere*, e perciò rendesi inesplicabile l'immensa dote attribuitali da Galeno per l'invenzioni di nuovi ritrovati nella medicina, e così resesi egli degno di ammirazione, e così lo scrisse nel *lib.* 4. degli Aforismi al *cap.* 66. *Hippocrates in his sicut, & in aliis dignus est admiratione, eorum Inuentor, quæ pluribus Medicis ad hunc usque diem fuerunt ignota*; ma non per quelle sue invenzioni, illustri fatiche, e sottilissime speculazioni avesse talmente resa inabile la natura, con toglier il campo ad altri, ò precluderli la strada di pervenire con l'acume dell'intelletto a nuove invenzioni nell'arte medica, e quantunque in quei suoi tempi formontò all'auge dalla gloria, e carico di applausi caminava per le bocche dell' intendenti, e da tutta la Republica letteraria; pure con tuttociò non pretese giamai questo gran letterato, di esser gionto al sommo dell' arte osservandosi in una sua epistola scritta a Democrito, parlando di se stesso. *Nam nec ego* dice egli, *ad summum artis medicinæ perueni, quamvis senex jam sim, nec*

ipse

ipse hujus artis inuentor Æsculapius; anzi avendo conoſciuto di eſserſi in molte coſe ingannato, confeſsò liberamente gli ſuoi erroti. *More magnorum* ſcriſſe Cello, *& fiduciam magnarum rerum habentium*. Onde da Quintiliano nel ſuo *lib.* 3. *al cap.* 8. venne egli encomiato a proporzione delle ſue meritate glorie. *Hippocrates clarus arte medicinæ, videtur honestissimè fecisse, quod quosdam errores suos, ne posteri errarent, confessus est.*

Non ha dubio, che paragonar chi bramaſſe tra gli antichi, e moderni ingegni, e con particolar ſtudio indagando andaſſe di quelli, e di queſti l'opere, l'inventioni, le novità, e le ſpeculazioni, negar giamai non potrà certamente, che infinite coſe de' oltre paſſati tempi non ſiano ſtate in queſti ultimi tempi a maggior chiarezza ridotte, e con maggior perfezzione dilucidate; Onde venerar devonſi quei uomini, che con nuovi modi cercano di procurar la ſalute all' uman Genere, come ſono li ſeguaci della Chimica, e pure appellati vengono col titolo di Deſtruttori della buona Filoſofia, e dell'invecchiata Medicina, e caminar gli fanno l'emoli per le bocche della Plebe, che il loro modo di medicare ſia pernicioſo, e contrario alle vere regole della medicina; ed averas fanno quanto in una Epiſtola ſcriſſe a Dioniſio Hippocrate. *Unusquisque ex his, quæ ipse non habet, judicat id, quod in alio abundat, superuacaneum esse.* Non è da meravigliarſi però, per eſſer ſempre mai ſtate nel Mondo tra gli uomini intendenti diverſità di pareri, e non ordinarie emulazioni trà di eſſi, e tal volta ſenza apparenza veruna di ſtima eſternamente, con ſchermi deludonſi, e la gloria, e la ſtimazione, che viddeſi in Ticone Braù nella Dania del ſuo Principe, gli altri Medici compatrioti lo coſtrinſero ad abbandonar tutto quel Paeſe, di cercar altra fortuna, & altra ſtanza, che dall' ingrata Patria denegata gli venne, non per altra colpa, che per la fama acquiſtata nelle nuove compoſizioni, de' remedj chimici, che con larga, e liberal mano a' poveri infermi diſpenſava, e ſovente ne ricevean la ſalute, onde diedero giuſta occaſione al menzionato famoſiſſimo Filoſofo de' ſuoi tempi Gaſſendo nel *lib.* 4. della ſua vita di laſciar ſcritto a Poſteri quanto era adivenuto a Ticone. *Erant in his Medici quidam, qui videntes non modo ex Dania, sed ex Regionibus etiam cæteris, maximam ægrotorum turbam ad Tychonem confugere, & spargyrica illius remedia, quæ quibuslibet gratis largiebatur, experiri fæliciter, ac morborum etiam habitorum insanabilium levamen sentire, liuore insigni exordescebant, & qua poterant apud quoslibet, Proceresque potissimum, quibus præstabant operam, ipsius nomen traducebant.*

Quindi è, che non mi pare ragionevole, che vengano queſti uomini biaſmati, ma venerati più toſto per il loro gran ſapere, e ſe Teofraſto Paracelſo, e Gio: Battiſta Van Helmont gran Maeſtri di Chimica fondar vollero due nuove filoſofie, nelle quali beffandoſi dell' antico modo di filoſofare, introduſſero nel Mondo nuovi principj, nuove dizzioni, e nuove voci per l' arte Medica, dove ſorſero poi due diverſe ſette, e da Paracelſiſti, e di Elmontiani, non impugnaron Ariſtotile, e Galeno per quanto eran Chimici, ma per quanto eran Fiſici, conforme fu anche Galeno impugnato da Argenterio, affatto inſcio della Chimica, e ne' ultimi ſecoli la Filoſofia di Ariſtotile, fu anch' ella acerrimamente impugnata da Berardino Teleſio, Franceſco Patrizio, e Pietro Ramo, e con maggior forza, e vigore da Galileo Galilei, Renato des Cartes, Pietro Gaſsendo, Baſtian Baſsone, Tomaſo Stobbes, & altri, che per brevità tralaſcio, e giamai non s' inſognarono queſti di voler ſcrivere, o trattare alcuna coſa ſpettante alla Chimica; e certamente è vanità dire, che la chimica tenda alla diſtruzzione della Filoſofia d' Ariſtotile, e della medicina di Galeno; poiche la Chimica è un arte manuale, che inſegna di ſeparare, ed unir le ſoſtanze de' corpi

corpi naturali, ed è arte da per se stessa, non dipendendo ella dalla Filosofia, o dalla Medicina, e senza l'uso di essa, però non puossi da Medici, o da Filosofi venire all' investigazione della maggior parte delle cose naturali, ed alla vera preparazione di qualsifia medicamento; Laonde ben potrà qualsifia Filosofo di qualunque setta egli si sia, o Platonico, o Aristotelico, o Stoico, o Epicureo servirsi della Chimica, senza pregiudizio di servirsi ciascuno delle menzionate Sette di valersi della Logica, e della Geometria per ben filosofare; anzi ne' prossimi passati Secoli forse non si valsero pure de' chimici medicamenti per quanto da per tutto precorse la fama, Ollerio, Vacchero, Gesnero, Mattiolo, Amato Lusitano, Falloppio, Cratone, Francansano, Cesalpino, Felice Platero, Gio: di Vico, Adamato, Steurino, Fernelio, ed altri celebri Autori, e nel precedente Secolo gli professori della Dottrina di Aristotile, e di Galeno, come gli menzionati Autori, non si son serviti forse con maggior libertà de' medesimi medicamenti, osservandosi nelle opere medicinali data alla luce da Daniello Sennerto, e da Lazaro Riverio, senza far menzione di Gregorio, e Daniello Ossio, Gaspare, e Tomaso Bartolino, Ludovico Mercato, Giulio Cesare Claudino, Marco Aurelio Severino, del quale più volte hò favellato, e tanti altri Scrittori di Medicina, che quantunque la medicina di Galeno professavano, con sommo studio abbracciarono ne' loro scritti remedj chimici; Ed in Napoli pure si viddero Mario Schiparto, Paulo Emilio Ferrillo, ed il mentovato Severino, Medici dottissimi di aver anch'essi introdotti nel medicare remedj chimici, benche fossero stati dell' antica Dottrina apertissimi professori, & acerrimi difensori di essa, e Galeno istesso nato, ed educato in un Secolo, nel quale l'arte Medica veniva da gravissimi, e chiarissimi Autori coltivata, ed appellar puossi fortunato per aver egli conosciuto in quei suoi tempi con l' elevatezza del suo ingegno quanto si ricercava per la perfetta cognizione dell' arte, e per aver acquistata l' opinione così grande in tanti secoli della sua dottrina, come
13 chiarissimo lume del sapere; Tuttavia conoscer giamai non potè il Rheubarbaro, la Siena, la Cassia purgante, gli Tamarindi, la Manna, la Mecciocanna, la Gialappa, il Gummigotte, la virtù purgativa delle Rose, de' fiori di Persico, del Tartaro del vino, e di molti altri semplici, che nell' uso delle purghe felicissimamente adoprarsi, e meravigliosamente riuscir osservarsi, mancogli similmente la cognizione de' Zuccari, con li quali preparansi tanti medicamenti, non ebbe la notizia dell'Ambra, del Zibetto, del Belgioino, de' Bezoarri, e di tutte quelle Croghe, che nuovamente son state quì trasportate dall'Indie, e finalmente nella preparazione de' medicamenti non seppe egli quel tanto, che sottilmente indagarono, ed industriosamente inventaro gli Arabi doppo delli suoi insegnamenti, e ritrovati, che presentemente come infallibili precetti vien ella da' Speziali osservata tal preparazione.

Ebbe pur tanto gran Letterato cognizio-
14 ne bastante delle parti dell' umano corpo, e certamente superiore a quanti prima de' suoi insegnamenti scritto avessero gli Periti di tanta onorevol arte, tuttavia nella perfetta cognizione delle più principali dell' avvedutezza, e diligenza de' moderni Anatomici di gran lunga è stato egli superato. Cioè nella cognizione del vero moto del cuore, e del sangue ritrovato da Staruco, a quel canale, d' onde si trasfonde dalle vene lattee nella massa sanguigna, scoverto dal Pequete; Cose amendue di grandissima importanza nella medicina, ed avendole con propri occhi nelle disezzioni degli animali più volte osservate il dottissimo, ed eruditissimo Gassendo, le solea chiamar egli gli due Poli della medicina, intorno a' quali ragirandosi quest' arte, sperava, che col tempo si avesse avuto a formare una perfetta Arte medica, conforme lo scrive l' Autor della sua vita. *Illa saltem,*

quæ

quæ a perfecta æconomia animalis ad morborum curationem mechanico more procedet aliquando, ubi major lux affulserit. Neque enim soggiunge il medesimo, *magnifaciebat Jatricam illam, quæ tantum verba nectere docet, & tota ludit in compinatione qualitatum*; E queste nuove osservazioni, e questi nuovi parti d' ingegno furon certamente con estraordinarj applausi ricevuti, per esser state di mirabil giovamento all' Arte Medica, conforme testificaron, e vogliono tutti gli Professori di sì nobil arte, così antichi, come moderni, e gioverà parimente non solo a' Giovani, mà a' Medici più provetti nella dottrina di Galeno, così addetti al Sacro luogo, come fuori di esse per le ricette, che si fanno a' Speziali per la composizione de' remedj, conforme l' avvertì Sennerto nel *cap.* 18, del suo libro intitolato *de consensu*, che in quei suoi tempi per l' ignoranza della Chimica il più delle volte in manifesti errori incorreano, con ordinare remedj Chimici, de' quali essi non conoscevano, ne sapeano le virtù, ed il modo di prepararli, con grandissimo pregiudizio della salute de' poveri infermi. *Quia cum rerum chymicarum planè ignari sint*, disse egli, *ne tamen chymicis aliqua parte inferiores videantur, chymica medicamenta, quorum vires, & preparationis modum ignorant, satis periculosè usurpant.*

15 Per dir il vero in questi presenti tempi tutte le farmacopee più usuali, e tutti li più celebri volumi della prattica del medicare ripieni veggonsi de' chimici medicamenti, al pari de' Dogmatici, e chi non sarà ben'istrutto della chimica, e delle sue operazioni non saprà certamente per ragione d'esempio, se la gomma del Guajaco, il Gommigatte, la resina della Scamonea, e lo sciroppo de' coralli siano medicamenti chimici, o vero Dogmatici, onde se non assolutamente necessario, almeno non dell'intutto sarà per la salute dell' Uman Genere l'uso della chimica inutile; essendosi questa distesa nella considerazione de' corpi minerali, de' vegetabili, e degli animali, risolvendo gli corpi tutti nelle loro primitive sostanze, con estrarne, e cavar da quell' acque, spiriti, olij, tinture, sali, fiori, magisteri, e quinte essenze per recar maggior giovamento nell' uso della medicina.

Distendesi pur l'uso di questa nella maggior parte delle arti più curiose, ed
16 anche utili all'uman genere, come sono l'acque odorifere, gli Olij, e l' essenze odorose, che dall'arte distillatoria formansi, tanta varietà de'lisci, e di belletti, che artificiosamente lavoransi per ornamento delle Donne, le gioje artificiali, che dalla Chimica quasi emulando la natura, veggon prodursi, la varietà de'colori, che servonsi gli Pittori per il loro Magistero, le acque forti da indorare, e quelle da separar gli metalli, che dalli Orefici, ed Argentieri sovente adopransi, tutte sono effetti, ed operazioni della Chimica; delle quali l'ultima, cioè l'operazione dell'acqua di separar gli metalli diede tanta grande ammirazione all'eruditissimo Guglielmo Budeo celebre per la sua dottrina, che nel suo terzo libro *de aere*, ebbe a dire: *Hujus est artificium, ut vi aquæ medicatæ quam Chysulcam appellant, quantamcumque auri partem, argento, aut cujus metallo illitam, aut confusam, nullo propè modum dispendio adimat: ita ut inauraturis nihil jam fermè depereat Mundo, nisi quod usu interteritur. Res omnino stupenda auri, argentique quantamcumque portionem ex ære eximere, etiam (quod magis mirere) manente musculi forma, quassa interdum, & inani, veluti quadam idea à materia abstracta.* E l' artificio di quest'istessa acqua fù similmente ammirata dall'Alciati, quando nel *lib 6. parerg.* Chiosando il Testo nella *l. idem Pomponius* §. *sed si ff. de rejuindicat.* nella quale osservasi che il rame mischiato coll'argento separar non puossi, e perciò la vindicazione aver luogo non può, così disse. *Potuit hæc sen-*

tentia Ulpiani tempore observari, hodiè fortè aliud erit; etenim inventa est ars, qua Chrysulcæ aquæ vi, aurum à quocumque alio metallo separari potest, cujus rei, quamvis pauci sint artifices, vixque singuli in magnis Civitatibus; cum tamen separatio fieri possit, apparet non esse suprascriptæ rationi hodiè locum, e gli Professori di questa, come ben istrutti delle sue osservazioni chiaramente per istruzzione a Giovani, ed Intendenti dimostrar possono altre maraviglie, come si facciano le pioggie, e le gragnuole, come generansi gli tuoni, gli fulmini, le saette, come dalla forza, de'folgori si dilegui, e si fondi il ferro dalla spada, rimanendo illesa la guaina, come piovono tal volta le pietre, sangue, e latte, e finalmente, come si formino
17 le stelle cadenti; e pure dall'Emoli senza più dilungar il discorso, non essendo questo il mio principale fine, farsi apprendere alla plebe, di esser gli medicamenti, e gli remedj di questi, velenosi, nocivi, e violenti, quando Ippocrate, Galeno, e Discoride si valsero de minerali, come dello stimmo, ò stibbio, appellato volgarmente Antimonio, della squama, e fior di rame, del Vitriolo, del Misi, e Chalcici, e chi presentemente non vi sia, che per la cura delle ostruzzioni, e di altri mali non si vaglia del ferro, e dell'acciaro? E pur è vero che la maniera di prepararli assai più osservasi di quella de' Medici Chirgici, che delli antichi, poiche dove da limatura del ferro adoprano molto nociva allo stomaco, cagionando delli altri effetti cattivi, questi osservansi preparare il ferro, in diverse maniere, separando l'utile dal nocivo, il puro dall'impuro, con sciegliere le parti più appropriate per la cura de'mali, e per giovamento all' Infermi, avvegnache, or ne cavan essi il Sale, or ne estraggono la tintura ed in diverse maniere ne formano il Croco. E perciò con ragione il Sennerto nel *lib.* 1. dell'istituzioni *par.* 3. *Sect. pr. cap.* 2. ebbe a dire. *Atque omninò id agunt Chimici, ut ex maligno, periculoso, violento, & ingrato remedio, benignum, utile, tutum, securum, & gratum efficiant*, E perciò attribuir deesi a malignità quanto spargendo vassi da uomini poco Intendenti dell'arte, che gli rimedi chimici come sommamente pericolosi, adoprar debbonsi ne'casi disperati, quando gli Chimici an medicamenti per ogni sorte de'mali, e second'il mio corto intendimento arguir non deesi dalla picciolezza della dose, con la quale si danno gli Chimici medicamenti, la loro violenza; poiche per quella picciola dose, potrà bendirsi di esser efficaci, ed attivi gli medicamenti, e non già violenti, conforme osservasi del Muschio, dell'Ambra, del zibetto: adoperandosi di essi pochissima quantità, per aver molta virtù, non già per esser remedi violenti anzi la Chimica nella preparazione delle medicine più violenti, delli antichi istessi li corrige, e castiga in tal maniera, che molte volte fà di mestieri di raddoppiarle in più, e replicate dose, come spesso adivenir suole nell'oppio, nella scamonea, ed altri simili, per non rappresentare delle delicatezze introdotte da Chimici delli Decotti distillati, de distillati de'polli, delle acque distillate dell'erbe, de'fiori delle Tinture, e delle Viole, ed altre infinite manipulazioni gratissime al gusto, che tutte dalle Chimiche officine vedonsi uscire; anzi potrei ben dire, che molto più de Chimici, arrischiati furo Ippocrate,
18 Discoride, e Galeno, con li altri antichi Greci Professori della loro arte medica in dar medicine velenose per bocca, come sono le Cantarelle, il Lapislazuli, la Sandaraca, la Squama, il Fior del rame, l'opio, il Dosquiamo, l'Euforbio, l'Elebboro, e molti altri, che da medesimi Scrittori de Veleni annoverati trà veleni essi vengono; all'incontro da Chimici preparar sogliosi dell'Antimonio, dell'Argento vivo moltissime medicine, delle quali alcune riescono così leggiere, che con

ogni

ogni ſicurtà, e libertà danſi a fanciulli, che ſucchian il latte, come ſono l'Antimonio Diaforetico, il Mercurio ſimilmente Diaforetico, il Mercurio dolce, ed altri infiniti,

Di quanto dunque di ſopra hò favellato dell'arte Chimica e dell'antica Medi-
19 cina baſtantemente appagati rimeranno non meno gli Governatori del Santo Luogo, che li più occhiuti Maeſtri della Profeſſione, che non ſolo non vi ſia ragione alcuna di proibir la lettura generalmente a Medici addetti all' Oſpedale, che d'inſegnar a' Giovani, anche la Chimica, non come dannoſa, ed all'uman genere pregiudiziale, e nociva, ma utiliſſima per li poveri infermi, che nel gran *Teatro della Carità* trionfano, e per beneficio del publico, con rappreſentar io a tutto l' ambito della Terra, che ſe l'uſo di eſsa è ſtata benignamente conceduta, e fortemente commendata da tutte le primarie univerſità del Mondo, perche vietarſi all'Oſpedale della Santa Real Caſa? perche biaſimarſi? quando nella medeſima più felicemente delle altre parti l'arte medica eſercitaſi; e farò che l'eruditiſſimo, non men che famoſo ſcrittore di queſti ultimi tempi del arte medica nel ſuo libro *de optimo Medico*, Pietro Caſtelli tutto ciò venga egli a comprobarlo. *Mihi verò plurima in mentem veniunt pro chymica facultate dicenda, ſed pauca hæc ſufficiant, at agnoſcant Idiotæ; Medicum undique perfectum debere etiam eſſe Chymicum, & ſimul etiam ut cognoſcant Pſeudomedici iſti larvati, qui verbis, & fraudibus confidunt, ſe illorum egere, quorum impos erat Antiſthenis diſcipulus, nempè libri novi, ſtyli novi, novæque tabellæ, & demum ut cognoſcant Principes, & Reſpublicæ, quæ Medicum, advocaturæ ſunt modum eligendi perfectum Medicum, qui cum aliis ſupraſcriptis dotibus junctam etiam Chymicam poſſideat*. E gli Governatori del Santo Luogo con ſopraffino giudizio bilanciando gli eſempli di tanti Giovani di oltre paſſati tempi con li preſenti non laſciano giamai veruno di eſſi con corteſi dimoſtrazioni di affa-
20 bil benignità mal ſodisfatto, e certamente la beneficenza è il tocco lidio di paragone dell'innata pietà, e generoſità, ed ammirano le glorioſe azzioni di quei Giovani, che con la virtù ſi fan grandi; dando a diveder il Cielo, che a molti ſerve di fortuna il naſcer ſfortunati, e volentieri permettono, che s'iſtruiſcano nelle ſcienze per avanzarſi nella ſtimazione, e nel ſapere, ſapendo bene di eſſer queſta la ſtrada, per cui ſono aſceſi alla gloria, ed all' ingrandimento delle proprie caſe gli Profeſſori di sì nobil arte, ed acquiſtaſi però ella a prezzo di oſtinato ſudore, e la bella partenope ſteſſa avezza, ad eſſer genitrice di uomini grandi non sà ſe non ammirare la prudenza de' mentovati Governatori nel maneggiar tanta diverſità di negozij, e come con impareggiabil avvedutezza ſopra di eſſi invigilano, per non diminuir in picciola parte l'autoreyol dignità della Carica; ed oſſervanſi di portar il caduceo della pace trà le conteſe, e le diſcordie del metodo di medicare ſecondo l' uſo dell' antica, e moderna ſcuola de' Profeſſori di queſt'arte Medica ſenza pregiudicar punto alla cura de' poveri Ammalati, ammeſſi e far le loro parti trà le ſcene del decantato *Teatro della Carità*.

Amano queſti ne' Giovani lo Studio moderato, ma non ſoverchio, e non
21 vengano da poi a traſcurare li loro eſerciti, e non vengano per eſſo a patire gl'Infermi, e per dir il vero, lo ſtar ſempre immerſo ne' libri, è un morire tra vivi, ed un vivere tra' morti, anzi è un morire a tutti, e forſe anche è un non vivere a ſe ſteſſo; tutta via gli mentovati Giovani univerſalmente compaſſionati vengono, per eſſer queſti più d'ingegno, che di Patrimonio dotati, e voglioſi ſempre più moſtranſi di apparar ſi nobil Profeſſione, apprendendola con l' inſegnementi de' Maeſtri nella Teorica, ed oſservando-

la con la prattica ne' prefati Ospedali, e tanto maggiormẽte nell'amor dello studio s'infiammano per vederla esercitare per l'esempli dell'Antecessori pervenuti col sapere all'auge della gloria, e delle ricchezze, e per cancellare quanto di alcuni Professori di essa notò il Fragosa nel sopramentovato *lib. 5. disp. 13. de Medicis n. 214. Ex quibus colliges paucissimos posse reperiri Medicos, qui curantes aliquando aliquem per incuriam, seù negligentiam, & ignorantiam non occidant. Juvat illud Joviani Pontiani dictum in eo libro, qui charon inscribitur, ubi Mercurius interrogatus a Charone, quodnam genus hominum viveret liberius? Medicos respondit, quibus permissum est impunè homines occidere.* E perciò riflettendo gli Governatori, che l'uomo non hà cosa più divina, quanto beneficar altrui, giovar al Prossimo, soccorrere a calamitosi, e sollevar gli oppressi, non meno nelle publiche, che nelle private necessità, e con ogni avvedutezza assister veggonsi per inalzare à quei gradi, che al merito de'Giovani conoscono uguali, e così camminando essi per l'erto, e fastoso calle delle virtù vegliando alle bisogna del Santo Luogo, potendosi di questi uo-
22 mini illustri dire, che dormono qual Endimione con gli occhi aperti per giovar sempre con prontezza a tutti, e quanti addetti seno nel servigio della Real Santa Casa, senza cercar questi altra gloria, se non quella, che nasce dalle proprie preclare gesta, e sublimi azzioni, che a punto è il giusto frutto della vera pietà Christiana con adempire alle loro parti nel nobil *Teatro della Carità*.

CAP. VIII.

Come essercitano l' istituto della Santa Real Casa gli Governatori in assistere quotidianamente a visitare gl' infermi, e prouedere a' bisogni universalmente di tutti.

LA Real Santa Casa dell' Incurabili con molta ragione appellar Io la devo *Teatro della Carità*, destinata dal
1 Cielo per sostegno della Cattolica Religione, per essercitarsi in essa tutte quelle virtù cristiane, che rendono l' uomo glorioso per tutti gli secoli, accrescendo gli Governatori guido a statuti della Santa Fondatrice, alle costituzioni di un ben regolato Governo, & alle leggi della vera pietà: Osservandosi in essi quella santa umiltà tanto grata all' Altissimo, biasimando quei, che con orgoglioso sopraciglio sdegnano di abbassarsi a' negletti esercizi della cristiana umiltà, come se in essi si perdesse il lustro de' splendidi Natali, per aver la Santa Matrona *Maria Lorenza Longo* trà l' altre costituzioni, che registrate lasciò ella per la buona direzzione della Santa Real Casa, fù quella, che ogni mattina uno de'Governatori assistesse con sopraintendere sopra tutti gli bisogni, che potessero occorrere da per tutta la mentovata Casa; costume, ed istituto, che rigorosamente sin al presente giorno osservasi, sapendo ben questi, che violato l' istituto, base fondamentale del buon governo, si toglie la pietà, la carità, e l' uso della retta amministrazione; e riconoscesi però nell' animo loro, come quelle stelle, che stanno fisse intorno al Polo; essendo vero quanto da Savj è stato osservato, che quanto più gl'uomini sono grandi, e generosi, tanto meno curansi dell'apparenze, e dello splendore delle cose esterne, essendo essi a se stessi degno
2 Teatro; e per dir il vero, il nascer grande, nobile, e dovizioso de' beni di fortuna, è dono casuale, vincolato alla fis-

cali-

calità de' ſepolchri, ma il farſi grande, per le grandi, e ſublimi azzioni, con li atti della pietà, con l'eſercizio della carita col Proſſimo, è merito ipotecato all' immortalità dell' empireo; e per maggiormente accertare gli ſentimenti di *Maria*, e gli conſegli del Santo Vangelo, ciaſcun di eſſi aſſumeſi il peſo di aſſiſtere per un meſe continuo alli poveri infermi, e tutte l' opere del ſanto luogo, attribuendoſeli tutta l' autorità, e facoltà di poter diſporre delle rendite di eſſo ſecondo conoſcerà di eſſervi l' occorrenze, operando il tutto con rettitudine, e ſenza paſſione, eſſendo vero, che per ſodisfare alla ragione, ed a' proprj obligbi, fa meſtiere proſternere gl' effetti particolari; e con molta ſolleçitudine gli occhi della vigilanza a tutte quelle coſe, che concernon il beneficio del ſanto luogo diſtendono, principalmente in queſto tempo, che ciaſcuno eſercita il peſo del Menſariato, così volgarmente appellato. Ben è vero, che ſette ſono i Governatori, però ſolamente da cinque vien amminiſtrato, non potendoſi dal Delegato, e Miniſtro Togato per aſſiſtere a' Tribunali, come Giudici Supremi della Città, e Regno; li detti però non laſciano di adempire a queſta lodevol iſtituzione, ed il Governatore
3 Menſario nel venire nel ſanto luogo ſi ritira in Chieſa, ed incomincia prima con Dio, a trattar i negozj per mezzo dell' orazioni, e del Sacrificio venerando dalla Santa meſſa, e dopoi paſſa nella Diſpenza, dove vien' informato da quei Miniſtri deſtinati per riferire l'occorrenze tutte della Santa Real Caſa, ed il Governatore dà a tutte la providenza, invigila principalmente all' apparecchio delle vivande, delle quali cibar devonſi gli poveri infermi, ſtandoſi sù di queſto particolare con ogni avvedutezza, ed attenzione, viſita pur egli amendue gli Oſpedali così delle donne, come dell' uomini, conſolando tutti con parole amoroſe, cagionando ammirazione a' circoſtanti, edificazione a' Religioſi, che a ſervir gl' infermi vengono, e de' quali hò di ſopra favellato, ed allegrezza a gli Angioli per tanta carità, che col Proſſimo uſaſi; prattiçandoſi da gli Amminiſtratori, quanto vien eſpreſſo nel ſuo Vangelo da San Luca nel *cap.22. Qui major eſt veſtrum, fiat ſicut minpr*, ed incitandoli anche l' eſempio del Redentore, *Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat*; Moſtrando con queſti atti di pietà la differenza, che eſſer deve tra gli ſuperiori, che governano luoghi Pij, ed il dominio de' Principi ſecolari, con ſeguire gli conſegli di San Gio: Criſoſtomo nell' eſpoſizione del menzionato *cap.22* di San Luca, dove leggeſi. *Principes Mundi ideò ſunt, ut dominentur in minoribus ſuis, Principes autem Eccleſiæ, & Sacrorum locorum, ut ſeruiant minoribus ſuis, ut proprias utilitates negligant, & illorum procurent.*

Per ſervigio de' prefati Oſpedali ſi mantengono Medici Fiſici, Chirurghi, e
4 Giovani profeſſori dell'una, e dell'altr' arte medica, de' quali ſoprabondantemente hò favellato, applicati così la notte, come il giorno alla cura de' poveri Infermi ſenza veruno riſparmio a medicamenti, ſtando ſempre aperta la Speziaria per quanto poteſſe occorrere ne' biſogni così dell'Infermi dell' uno, e l'altro ſeſſo, e delle Monache ſimilmente Inferme, eſſendoſi proveduto con immenſa carità da' Governatori, e Benefattori di mantenere ne' recinti della Santa Real Caſa Speziaria, Guardarobba, Cantina per il vino, Forno per il pane, Beccaria per la carne, ed ogni altra commodità per le biſogna de' mentovati Infermi, e Monache.

Tutte queſte officine vengon elle regolate dalla Diſpenza, dove vi aſſiſtono trè
5 Miniſtri, ed Officiali deſtinati dalli Amminiſtratori per diſtribuire tutt'il commeſtibile all' Infermi, anche a quei dell'Oſpedale della Torre, alle Monache, a' Cappellani, ed a tutta la famiglia addetta al ſervigio di tutti, e tre gli Oſpedali, e da medeſimi Miniſtri

stri distribuisconsi le vesti, li panni lini, e gli letti forniti, e quanto fà di mestieri per sollievo di quanti hò di sopra detti, senza però aver bisogno di sprone per adempire alla volontà de' Benefattori, e per essercitar essi la carità evangelico riflettendo a quanto per commun insegnamento lasciò scritto l' Angelica chiosando l' *Epist. pr.* dell' Apostolo delle Genti *ad corinthios nella 2. lett.* poiche de' beni di fortuna, di natura, e di grazie, che l' Altissimo a molti si compiace concedere, a prò de' bisognosi, ne ricerca egli l' usura, acciò gli poveri, e l' Infermi possano con la participazione di essi sollevarsi, perciò dice egli; *Undè vult, quod de omnibus bonis nostris sivè sint divitiæ, sive potentia, sivè scientia, sivè sapientia, accrescat aliqua utilitas aliis.* E con questi, e simili sentimenti avvalorato ciascuno de' Governatori, quell' ordine da Teologi prescritto per la giustizia distribuitiva, e commutativa osservar studia, anche per le leggi antiche de' gentili, e dell' Imperadori: leggendosi costituzione di Giustiniano. *Nisi enim cæteræ virtates hanc habeant comitem, amittant vim suam*; Ed in Aristotile *Ethic. lib. 5. justitia in se se virtutes continet omnes*, e così apunto da tutti
6 vien conosciuta, descrivendola pur eglino in distributiva, ed commutativa, specialmente quest' ultima, *quæ rerum communicationem per formas constituit æqualitèr ab omnibus servanda, non distinguens personas, etiam proportione geometrica, ut sit variarum quantitatum intèr se comparatio*; ed in questa tal funzione di Mensario perche apparato di maggior carità mostrar non puossi da ciascuno di essi pensando a se medesimo detto ciò che dal Real Profeta vien espresso nel suo *salmo* 40 *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*, ed ammirasi di attendere nella mentovata funzione alle opere tutte della Real Santa Casa con sviscerato, e paterno amore, prostergando anche gli affari domestici per adempire alla carica intrapesa, potendosi dir di questi quell' aurea sentenza. *Rari Nochieri in vasto Oceano*; ed illustrano così altamente il Santo Luogo, e la Patria, e le proprie persone, che pajono di esser nati per far risorgere la vera carità christiana verso del Prossimo.

Da' medesimi Ministri coll' intelligenza
7 del Mensario provedesi pure di tutt' il necessario il Monastero delle Monache di Gerusalemme, appellate anche Cappuccinelle: per esser elle governate da' PP. Capuccini, e delle quali lungamente hò parlato nel primo libro, erogando la Santa Real Casa questa spesa, e di qualche rilievo, per riconoscere la sua fondazione dalla Pia Serva di Dio *Maria Longo*, che doppo stabilite in essa tante opere pie, si ritirò a vivere a se stessa, e tra molte Verginelle con fondar il prefato Monastero, ed il Santo Pontefice Pio V. riflettendo a tanto peso, che soffrivasi dal Santo Luogo, emanò una Bolla sotto li 15. Gennaro dell'anno 1570. compresa trà le altre da me enunciate di tanto Pontefice, con la quale vien ordinato, che gli beni lasciati, e da lasciarsi per divozione de' fedeli alle mentovate Monache di Gerusalemme s'incorporassero, si unissero, e fussero della Real Santa Casa, e così espressamente vien eseguito, e si stà sin al presente giorno in tal possesso, e risblender vedesi teneriss imo ogni uno di essi compassionando nel prossimo tutti gli oggetti delle miserie, principalmente queste Sante, e venerande Religiose: E molto ammiransi, che si ritrovino cuori spogliati di ogni pietà, e quasi composti di ruvida selce, e di ferrea incudine, che alli altrui infortunij non s'intenerischino, ed in vero tutte le anime grandi ando non sò qual colore di bontà, che partecipi le fa delle affizzioni del Prossimo, e questo certamente è un sentimento infuso da Dio nella massa dell'uman genere.

Ricevon volentieri questi in tal funzione

gli

gli avisi salutari pe'l buon governo da'
8 Ministri domestici, purche col dovuto decoro vengan dati; essendo verissimo, che fa mestiere di usare gran moderazione, e prudenza nell' avisare gli Superiori, perche sovente quelli, che troppo alto parlano, son costretti da poi a tener lungo silenzio, là dove quelli, che con modestia parlano, possono con più tempo, e con più frutto parlare; e per dir il vero tutti universalmente gli Amministratori trattano bene, ed onorano gli Ministri, ed Officiali, e quanti addetti sono nel servigio del santo luogo, conscij a loro medesimi, che trattando bene gl' infermi, sì come guadagnano la divozione, e l'affetto, così conciliano la venerazione, e 'l rispetto, nè più sicura industria da gli uomini pratticar puossi, per esser onorati, e stimati, che l' onorare, e la prudenza certamente è quella gloriosa virtù, che conduce l' uomo alla meta d' ogni desiderato onore, e ne' governi sempremai servir deesi l' uomo moderatamente della somma ragione, essendo vero, che *summum jus*, *summa injuria* e con l'affabiltà de' loro tratti rendono sinonimi quei due titoli Governatori, e Padri, abominando quei uomini altieri, che chiamano generosità di spirito quella, ch'è gonfiezza di orgoglio, e che non vogliono altre leggi, che gli proprj capricci, e che chiudono gli orecchi a' consegli de' Savj.

Vegliano con ogni avvedutezza sopra degli andamenti de' Ministri, ed Officiali di tutte le mentovate officine, con osservar minutamente, se alle proprie obligazioni adempiscano, e che venghino ben conservate le robbe così comestibili, come ogni sorte di vestimenti proporzionati per la famiglia, e per li poveri infermi, tignosi, pazzi dell'uno, e l'altro sesso, Monache, e Cappellani nella Guardarobba, gli vini nella cantina, e che le carni, e pane sian' atte a riceversi, e della qualità ne' contratti espressa; aborrendo quei uomini fallaci ne' maneggi, ritrosi nel bene, e strabocchevoli al male, e stimano grandemente la fedeltà ne' Ministri; come suol fare ogni savio, e provido Direttore de' Popoli, e Governatore
9 de' sacri luoghi; dovendo rappresentar Io a tutto l' ambito della Terra l'esemplar risoluzione di Filippo il Macedone appresso Plutarco, il quale avendo eletto per Giudice un soggetto di gran letteratura, ed inesplicabil dottrina, pervenutoli da poi a notizia, che studiosamente falsificava il color de' suoi capelli, incontanente privollo dell'ufficio, dicendo nel publico, che *da un infedele nel crine, sperar non potea sì fedeltà ne' maneggi*; E non si lasciano certamente dominare da' Ministri, sapendo, che non governa bene chi si lascia governare, e che chi è deputato al Governo, deve farsi ubedire, non ubedire; ed offervansi di esser tutto per tutti, a tutti gli momenti, e per verità il giorno di chi governa non hà ore, perche dee sempre operare, e chi prescrive il tempo alle proprie commodità lo limita al Governo; Assistan a tutto senza fidarsi di tutti, e per verità l' amministrazione del Governo vuole più di assistenza, che di confidenza; Compatiscon bensì quei Ministri, quando compatir deonsi in qualche sinistra contingenza, che a questi occorresse, essendo pur vero, che attribuir sempre non devonsi alla negligenza di essi, ma il più delle volte agli umani accidenti, gli contrarj avvenimenti alla ben intesa disposizione de' consegli, e stimansi questi uomini così illustri per quello, che veramente sono, non da più di quello, che sono, non essendo cosa, che maggiormente alletti l' imaginativa, che la propria stima, lusingata dal desiderio, ed han sempre in bocca, quanto per commun insegnamento lasciò scritto il Gran Patriarca Agostino, esponendo il *cap.* 1. 5., *e* 14. della Cantica, che perduti sono tutti gli giorni, mesi, ed anni della vita umana, se non si spendono, ed impieganssi in amare, e riamare la Divina bontà, ed il Proffimo con finiffimo amore. *Perdit*, dice egli, *quod viuit, qui Deum,*

& Proximum non diligit; E così regolandosi questi con la bussola della vera Pietà, e con la stella fedele de' Divini consegli saranno restar il lor nome glorioso alla fama di tutti gli Secoli.

CAP. IX.

Come osservasi da' Governatori la precedenza nel sedere, quando si uniscono per l'affari della Santa Real Casa.

NOn sarà così rimota parte dell' universo, che non faccia eco alle Corti tutte, ed a' Svpremi Tribunali
1 le controversie della precedenza, osservandosi in tutti, e tre gl' ordini, che compongono le Città, li Regni, e le Provincie, Ecclesiastico, Nobile, e Plebeo, che vaglia ciascun di essi ceder la Palma a' suoi emoli in competenza di maggioranza, ed in tutti gli tempi, e fin dalla Creazione del Mondo, e della Chiesa nascente similmente accese si viddero le faville, che dopoi crescero in fiamme inestinguibili, perche fattosi sovente passaggio dall' ambizione allo sdegno, con temerario ardire indotti, si son veduti adoperar anche il ferro gli competitori principalmente tra' potentissimi Rè dell' Europa, per esser sorte per competenza di maggioranza, differenze così grandi, per le quali inesplicabili rovine, e sconcerti indicibili son avvenuti, onde a tanti incendj, stimand' il Sommo Pontefice Giulio II. nel tempo, che reggea egli il Pontificio Soglio negl' anni a punto della commun Redenzione 1504., publicar fece un Cerimoniale, col quale riparar pensò a tante rovine, con prescrivere l' ordine della precedenza a' Serenissimi, e potentissimi Rè, ed Augustissimo Imperadore, ed a loro Supremi Ministri; dando a ciascuno di essi il luogo della prerogativa, come seder debba nelle publiche funzioni, e ricever il trattamento dovuto, conforme scrivesi dal Cavalier Girolamo Lunadoro nel suo libro intitolato. Relazione della Corte Romana.

1 L'Imperadore 2 Il Rè de' Romani
3 Il Rè di Spagna 4 Il Rè di Francia
5 Il Rè d'Aragona 6 Il Rè di Portogal.
7 Il Rè d'Inghilter. 8 Il Rè di Sicilia
9 Il Rè d'Ungheria 10 Il Rè di Cipri
11 Il Rè di Boemia 12 Il Rè di Polonia
13 Il Rè di Dacia.

Ma a questo Cerimoniale vi è stata oppo-
sizione, e contrarietà, e trà l' incostan-
2 za delle promesse de' sopramentovati Rè si è procurat' il beneficio del tempo per avantaggiar ciascuno le sue pretenzioni della maggioranza; benche per la Maestà Cesarea dell' Imperadore, non vi e chi già mai l'abbia contradetta. Scrivendosi da molti Autori, di non esser stato emanato da Giulio II. in ordine alle precedenze, ma per mantenere l'antica consuetudine nella Santa Chiesa di benedir le Rose nella Quaresima, e nelle solennità del Signore, e distribuirle per special prerogativa, e grazia singolare a' sovrani per mezzo de' loro Ambasciatori, conforme leggesi nel supplemento del Ciacconio nella vita di Alessandro Terzo, Gloriossimo Sommo Pontefice. *Rosam de more, Dominica quarta Quadragesimæ in Æde Marciana rem divinam fecit Alexander, Evangelio recitato, concionatus est, sacro peracto, Rosam auream Venetorum Duci in signum gratiæ Apostolicæ Sedis donavit, ex Cardinali Baronio Alexander VI. Rosam anno 1495. consecratam duci item Venetiarum mittere decreuit, Burthardus, Gregorius etiam XIII. ni fallor misit. De more benedicendi ouream Rosam Petrus Blesensis serm. 15. Junii 3. serm. in Dominica lætare, Durandus in ration. Diu. offic.* con infiniti Autori riportati dal medesimo Autore nella vita del prefato Alessandro, descrivendo le cerimonie, e le cause, per le quali a' Principi sovrani distribuivasi, e da altri Autori scrivesi, che secondo le congiunture de' tempi, di aver questi difesa la Santa Chiesa contro gli sforzi de' Persecutori di essa, con mostrarsi seguaci dell' Evangelica

leg-

legge ; con sostenere costantemente nel publico Teatro del Mondo di non esservi altra fede, che la Cattolica, nè altra Chiesa, che la Romana, ne altro capo del Cristianesimo, che il Pontefice del Vaticano, alli di cui piedi, quando si curvano all' ora sublimanti gli Grandi, e si viddero or Difensori del Sacro Vangelo, or destruttori dell'Africane armate, or trionfanti della Maomettana perfidia, con aver saputo mietere nel Campo di Marte le palme inaffiate da' propj sudori, e dal proprio sangue; e da' Sommi Pontefici gli sono stati attribuiti quei titoli onorevoli,
3 e glorioſi, per le proprie persone, e per li loro discendenti, conforme dal Sommo Pontefice Leone di questo nome Terzo nell' anno 800. della commun Redenzione fu attribuito a Carlo Magno titolo di Cristianissimo, li diede di sua mano la Corona dell' Imperio, e con publica acclamazione del Popolo Romano eretta fulli la seguente Inscrizzione. *Carolo Augusto a Deo Coronato Magno, & Pissimo Imperatori Romanorum vita, & victoria, & Christianissimo francorum Rege.* Ed a' Sereniſſimi Rè d' Inghilterra dal mentovato Pontefice Alessandro III, fulli confirmato il Titolo di Difensori della Santa Fede, conforme leggesi ne' Compendj Istorici delle Case regnanti d'Inghilterra, e Scozia descritti dal Loschi, per aver questi tolti molti abusi, e superstizioni di quei Popoli rozzi, e malmente istrutti ne' misterj dell'Evangelica legge, e tanto più volentieri Alessandro condescese alle richieste da Arrigo II. fattegli, quanto che abbracciato aveano quei Popoli sin dal tempo del Rè Lucio Figlio di Gaullo la Santa Fede con rendersi voluntariamente tributarj alla santa Sede Apostolica, alla quale costituirono un annuo censo, che appellato veniva *Danaro di Pietro*, e *Tertulliano*, vicino a quei tempi lasciò scritto di essi: *Britannorum in accessa Romanis loca*
4 *subdita tunc Christo esse*; e Platina vuole, che Giuseppe di Arimatea, quello apunto, che il Corpo del Signore riscattò, e nel nuovo Monumento sepelli, avendo intrapresa la predicazione del Santo Vangelo, sailo sù di una Nave, con grandissimo accompagnamento de' suoi, come nobilissimo, e ricchissimo de' beni temporali; facendo vela per altre parti, approdò egli in Inghilterra, non sapendosi, se a caso, o per Divina disposizione, e con la sua santa predicazione, e de' suoi, si rese buona parte di quel Regno Cristiana, e con molta pietà, e vera divozione riceveron quei Popoli il santo Battesimo, ed a' Sereniſſimi Rè delle Spagne fulli dal medesimo Sommo Pontefice Alessandro VI. concedut' il Titolo di Cattolici, conforme osservasi nella vita del medesimo Pontefice ampliata dall' Autore del supplemento di Ciacconio, chi similmente scrive quanto di sopra hò de' Sereniſſimi Rè di Francia, e d' Inghilterra favellato. *Catholicum nomen Apostolicæ Sedis auctoritate Ferdinando, & Isabellæ Hispaniæ Regibus ad indicandam eorum fidei pietatem attribuit*, e poco appresso *Alexandro Ferdinando Hispaniæ Regi Catholici cognomentum contulit in posteros cum Regno transfundendum stabili possessione, quod jam antea ipsi speciatim ab Innocentio Alexandri decessore ob captam Granatam.*

Questi mentovati titoli, per dir il vero, diero aumento alle contese, non già
5 decider poteron, di doversi a niuna di queste sereniſſime Reali Maestà la pretesa procedenza, e sempre impugnate vennero dall' Intendenti, conforme impugnate furon acerrimamente dall' Autore de' Giornali de' Letterati portando per autorità Giacomo Ovvel Inglese, che sù di questo aveva dato alla luce un libro intitolato *Dissertatio de præcedentia Regnum Galliæ, Hispaniæ, & Angliæ simal, & tractatus de legatis* dal quale cavar non puossi fondatamente questa pretesa precedenza, benche abbia dato di se grandissima aspettazione, e sciolti con acutezza d'ingegno molti dubj. Ven-

ne pur nel Sacro Concilio di Trento proposta tal pretenzione, conforme riferisce il Cardinal Pallavicino in diversi luoghi nella sua Istoria del mentovato Concilio, favellando, e trattando dell'ambasciadori de'Prencipi Sovrani, e non vi fù giamai determinazione alcuna, osservasi però fin da quel tempo certo cerimoniale nella Romana certe, per non pregiudicar punto le pretenzioni di chi si sia de'prefati Principi, e de'Ministri di essi; non mancando giamai a si gran Corte numero immenso di uomini Letterati, ed intendenti, che sappiano ritrovar modo di ripare a sconcerti, e comporre con sodisfazzione tante differenze, e litigi.

Camina pure per le bocche degli uomini, e principalmente nelle corti de'
6 Principi la pretenzione della precedenza ne'saluti marittimi, e non stimasi per Principe in questo basso Mondo, chi non hà dominio sù del Mare, e della Terra, stando ciascun di essi ben' istrutto di quanto lasciò scritto Giovanni Luccenio ne'suoi due libri *de jure maritimo, & navali*. *Prætèr* dice egli, *Mercaturæ usum naves rei militeri, & tutandæ in mari contra externam vim Reipublicæ inservire cæperunt. Aristot. 7. politic. cap. 6. Mare, & classem in bello esse tutelam reipublicæ ait tacitus 5. Histor. classes Imperii, munimenta vacat. Athenienſium legati apud Tucididem lib. 1. Histor. in oratione ad lacedemonios fortunas græciæ in navium præsidio sitas fuisse prædicant, ejus rei muri lignei Tomistoclis abundè fidem fecerunt. Idem experientia setis hodiè lo-*
7 *quitur in Cosmi Medicei familiare fuit dictum: Non habendum potentem, qui potentia terrestri, non simùl etiam navalem haberet conjunctam, & Hispanorum est adagium, regna sine portu esse, sicut furnum absque igne, præterquam quod navigationes cultui vitæ, & artium traductione colonarum valetudine, & voluptati serviant, de quibus plura Joannes Schefferus Gener meus, in accurato opere de militia navali lib. 1. cap. 1.* E perciò rendesi inesplicabile l'ambizione di tal precedenza: indagandosi con estraordinaria avvedutezza, a chi, e come spetti alle navi di ciascuno il dibattimento, ed abbassamento delle vele, e de' stennardi, essendovi stati sempre mai sù di queste pretenzioni, notabilissimi sconcerti; quantunque la division del Mare, pare, che non debba porsi in controversia: Sapendosi quai porti, e quai luoghi a sovrani spettino e chi dissi ne hà il possesso, ed a chi abbatter debbonsi gli stendardi, e chi prima salutato esser debba, scrivendosi non meno eruditamente, che diffusamente da Giovanni Seldeno Inglese ne suoi due libri intitolati: *Mare clausum. Ideſt mare ex jure naturæ, seu Gentium omnium hominum non esse commune, sed privati*, da Giulio Pacio nel suo libro *de jure Maris Adriatici*, e dal sopramentovato Giovanni Luccenio *de jure maritimo, & navali*; E nel *pr. al cap. 4.* parla egli del sudetto abbattimento di Vele. *Sic de hac velorum demissione inter Reges convenire non satis possit sub certi pacti modo definiri solet, quod etiam factum est in pactis pacis Regnum Sueviæ, & Daniæ anno 1655. artic. 5. 14. & 15. Ne tamen illa velorum demissio navigandi libertatem jure gentium receptam, minuit.* Ma non puossi giamai godere quella quiete, che vien prescritta dalle leggi, e per le Guerre, e per altre emergenze di stato, con le quali vengon conculcate le leggi, e qualsisia privato, ò publico contratto; e parerà strano nel publico Teatro del Mondo di aver io traviato dal fine, con favellar di materie lontane dall'incominciata impresa dell'opre della Real Santa Casa, quando delle menzionate prerogative da più di una penna illustre celebrato vada il nome della precedenza spettante a'sovrani; non hò voluto lasciare di far menzione come di passaggio per curiosità dell'intendenti, e per dover trattare la precedenza nel sedere gli Governatori del-

la

la prefata Real Santa Casa, e spiegarò solamente qualche particolarità alla medesima spettante, come principale, ed ultimo mio fine, con raccorre l'origine delle cose notabili, e degne di esser esposte al publico, ed usarò quella frase, e quel stile di un affettuoso scrittore per descriverle, e non sormontare col volo della penna a quella sublimità de'famosi Istorici, con pretender tal titolo, e tant'onore, e riceverà però lume, e splendor grande la bassezza di questi miei racconti dall'opre glorioſe, che si esercitano nel nobil *Teatro della Carità* di un tanto Santo Luogo.

8 *Maria Lorenza Longo* per corrispondere alla grazia ricevuta dalla Gran Regina de'Cieli, procurò di esser ella aggregata nell'Ospedale di San Nicolò eretto vicino al Molo, ed alla Regia Doana, dove non ritrovò il centro de'suoi bramati ripoſi, quantunque in altro non ritrovavasi occupata, che nel servire à gli poveri Infermi, e dopo il corso di molte sue fatiche, esercitando la vera carità col proſſimo, ed adempiendo a suoi voti si andava accorgendo per molte circostanze, che Iddio voleva altro da lei, onde alla fondazione della Real Santa Casa, rivolse ella l'animo, conforme longamente nel primo libro ho dimostrato, e nel tempo della sua dimora colà s' istruì dell'Istituto per ben governare l' Ospedale, che avea ella disegnato di erigere, come dopoi per special providenza Divina, ed osservando tutti gli andamenti de' Governatori, e Ministri di quel Santo Luogo, colse certamente da sì spazioso campo li più bei fiori, da quali soaviſſimo il Mondo ne hà goduto, e gode delle tante opere di pietà. E sin da quel tempo altro riposo non conobbe, che il travagliar per l'erezzione del nuovo Ospedale, ed altra conversazione, che li poveri Infermi, e rileggendo più volte gli sudetti statuti, communicava dopoi tutti li suoi alti Arcani a'PP. Spirituali, e caminando con franco piè mercè alla divina assistenza per orme non calpestrate arrivò a perfezzionare gli suoi bramati disegni, e si compiacque tanto di veder un luogo pio ripieno di tanta pietà christiana fondato sotto la Real protezzione, che anch'ella volle sottoporre l'amato, e caro suo Ospedale alla medesima Real Protezzione vantando la sua origine il mentovato Ospedale di S. Nicolò, appellato della carità, da Roggiero I. Rè di Napoli nell' anno 1131. della commun redenzione restaurato dopoi negli anni 1382. da Carlo III. pur di Napoli, e sottenuto da Ladislao, e Giovanna seconda sua Sorella successori nel Reame al mentzionato Carlo, e così continuar vedesi sin al presente giorno questa Real protezzione.

Or ben istrutta *Maria* dell'istituto, delle prerogative, e de'privilegi di S. Ni-
9 colò non si sgomentò, nè si perdè di animo nelle difficoltà, che sovente incontrava, e consigliavasi con suoi Padri Spirituali nelli affari, che richiedean ajuto, e somma sollecitudine, caminando pure con le massime politiche, e servendosi di esse, quando agevolavan il beneficio del proſſimo, le quali asseriscono, ed universalmente da tutti si prattiçano, che ritrovasi alle volte più facile l'esito, dove più ardua apparisce la riuscita, che non meno è glorioso il nome di ardito, che di prudente, e che non deesi più oltre consultare, quando la risoluzione già persuade l'effetto; e furono le sue operazioni così ben guidate per la gloria di Dio, che ciascuna delle quali merita un elogio, e prescrisse ella l' istituti per la Real Santa Casa, de'quali da più Sommi Pontefici vien fatta menzione nelle Bolle emanate a beneficio del Santo Luogo e compreso viene anche il modo di sedere, dando la prerogativa del luogo, e della magioranza a chi spetta.

Sedono gli Governatori nella Banca collocata in una stanza destinata per le
10 publiche udienze, godendo anche questa nobil adunanza della prerogativa del magistrato, considerandosi di esser il capo di essa un Regente della

Re-

Regia Cancellaria, che come Supremo Ministro della Real Monarchia di Napoli, hà seco tutta l'autorità sopra de' Tribunali, ed amministra pur egli la carica in nome delle Maestà Regnanti ed in difetto di queste, de'Vicerè *pro tempore*, conforme è stata l'antica consuetudine, ed uso inveterato fin dal tempo della fondazione, e conforme di sopra hò favellato di esservi stati gli Vicerè *pro tempore* per primi Governatori, e siede questi in capo della Banca solo, e non intervenendo all'udienze, giamai non si ammove la sua Sedia, e per la venerazione che se gli professa, e per il luogo, che occupa, ritiene come tutti gli altri titolo di Governatore, di Protettore, e di Delegato, poiche come Ministro Supremo decide tutte le cause del Santo Luogo, e come Giudice Delegato, anzi quando vi fusse qualche disparere trà gli altri Governatori, si rimette al Delegato, e si stà alla sua determinazione senza veruna contradizzione, ed in caso di gravame trà litiganti, si ricorre anche al medesimo in grado di appellazione; tiene pur egli il campanello in segno della sua giuridizzione, e concorron in questa carica tante prerogative di maggioranza, tanti preggi di onorevolezza, e tanti sublimi grandi di autorità, che a niun Governo di questa Nobilissima Città di Napoli e di tutt'il Regno gli son stati conceduti, a niuno di esso possan uguagliarsi, ma a tutti di ammirarli, commendargli, e venerarli vien permesso, e *Maria Lorenza Longa* regolatissima in tutte le sue azzioni, ispirata così dal Cielo, mostrò finezza di giudizio non ordinaria in stabilire questi statuti, perche osservati quei di S. Nicolò, procurò di rimovere, ò di aggiungere qualche cosa, che metteva confusione nel buon governo; e volle, che osservati fussero li mentovati statuti da lei, e per maggior forza fattili confirmare dalla Santa Sede; poiche tutt'il suo fine fù d'indrizzar il suo gregge a quei beati pascoli delli colli eterni, con darli tutti quei ajuti, ed alimenti salutari, che somministrar avesse giamai potuto zelante Pastore.

Nel lato destro del prefato Delegato siede il titolat'in nome di tutti gli Baroni, e titoli del regno, perche avvampando nel petto di *Maria* quel santo amor di Dio, desiderava, che tutto l'uman genere s'impiegasse in servire non meno l'altissimo, che il prossimo, riflettendo, ch'essendovi un titolato tra' Governatori, si sarebbe accresciuta di maggior venerazione, e stima la Santa Real Casa, ed avrebbe sempre mai ciaschun di essi operato con fine di sodisfare al proprio decoro, e di adempire il diritto della carica; e non s'ingannò ella in questo stabilimento, poiche si come è dovere, che al timone della Nave si ponga un perito Nocchiere, che sappia nelle più tempestose maree por freno a sfrenati cavalloni dell'onde, rintuzzare l'orgoglio dell'aquiloni, abassare l'ateriggia degl'inalberati trinchetti, e corrigere il fasto della gonfiezza de'lini, così fù providenza del Cielo, che si fosse assonto un titolato al governo della prefata Real Santa Casa, acciò potesse come Protettore di essa difendere le sue ragioni, sostenere con onestà, e giustizia li suoi diritti, e con affettuosa, e disinteressata applicazione mantenere li suoi privilegij, le sue prerogative, e le sue pretenzioni, e per dir il vero uomini nati da progenie di antichissimi Eroi studiano sempre d'imitarli, ò più tosto di superare gli loro egregij fatti, e magnanime azzioni, e chi governa luoghi sacrati a Dio, esser deve nobile per aver cuore docile, ed inclinato a compassionar le umane miserie, ed esser deve bensì pronto sempre mai ad abbracciar chi viene per ridire li suoi bisogni, a consolar chi piange, a confortar chi teme, ed a rimunerare chi opera con viscere di Padre amoroso, per distillare da suoi labri con affettuose risposte ambrosia, e mele, con far risblendere la pietà, e che questa sia la Temoniera del Governo, e Direttrice la prudenza, studiando di benefi-

neficar sempre a tutti, e non misurare la grandezza con altro compasso, che con quello della carità; e così venne il Titolato dichiarato l'Apelle di queste linee, con averli appoggiata tutta la cura, e sopraintendenza della Real Santa Casa, ed incontrò certamente *Maria* gli universali applausi, per aver fatto risblendere la sua prudenza, in aver collocato sù la base di una solidissima colonna, come fortissimo sostegno tutto l'edificio di tante opere del Santo Luogo, sapendo ben ella, che uomini di tanta gran qualità operar doveano con la prudenza, e col stimolo della propria stima, e che l'istessa carica servito gli averebbe di tromba sonora alle loro gloriose, e sublimi azzioni, ed avrebbon palesati con santa emulazione nelli affari più rilevanti la loro affettuosa cordialità, e talenti con impiegarli a beneficio di quanti vivono addetti al Santo Luogo, ed avrebbeno procurato per ogni via l'ingrandimento delle tante opere, che quivi si essercitano, e con volto giocondo, con modi piacevoli, e volentieri potendo di trarre l'amore di tutti verso di questo nobil *Teatro della Carità*, supplendo tal volta l'arte a mancamenti della natura. Tiene anche
12 questi il campanello in assenza del mentovato Delegato, in segno di esser egli capo de' Colleghi facendo egli a suo arbitrio intimarli per le congregazioni, e quando devon unirsi a trattar gli affari della Real Santa Casa, non ingerendosi altri sù di questo particolare, ed il Delegato giamai non interviene, se non vien da questo chiamato, e quando trattar deesi qualche affare considerabile, e di somma premura per la venerazione, che se li professa, e per stabilire con la sua autorità l'affare intrapreso, ò per prender le resoluzioni più accertate col suo parere; e quantunque più dell'altri Colleghi grave sopporti la mole il titolo, che dalla multiplicità de' negozj occupato venghi, non tralascia perciò di adempire alla sua carica, e di trionfare in diverse scene del specioso *Teatro della Carità*, spettando ad esso di farvi più d'una parte per raccorvi gli frutti di verò seguace dell'evangelica legge, Come appresso diraffi.

All'incontro appunto del lato sinistro del
13 Delegato siede il Cavalier privato, che và in giro per tutti li Seggi della Città, per sostenere le parti di tutta la Nobiltà Napolitana, e per far conoscere a tutto il Teatro del Mondo, che anche nel petto de' nobili regna quella pietà figlia dell'Evangelica legge, e che le glorie avite, che gonfiar sogliono gli uomini, a questi servir doveano per inalzarli a considerare le vere grandezze del Cielo, che conseguir non si possono senza l'esercizio della Carità verso del Prossimo, e con l'amore verso dell'Altissimo, e rimirato avrebbono gli Bastoni di comando, e gli Bacoli Pastorali, come canne, gli Armellini, come cenci, gli Trofei come sconfitte, le Tiare, come legami, trasferendosi con la mente da questi al Trono di Dio, dove fa mestieri ogni umana alterigia deporsi; ed avend' osservato *Maria* li statuti del mentovato Ospedale di San Nicolò, che ivi due Nobili di Seggio venivan' eletti per Governatori, di quei appunto creati fin dal tempo di Carlo Terzo col titolo di Cavalieri della nave, de' quali fan menzione molti Scrittori di quei tempi, tra' quali il Summonte nel *lib.* 4. dell'Istoria di Napoli nel *tom.* 2. ad emulazione del Rè Luigi istituì l'ordine de' Cavalieri della Nave, per imitare gli Archonauti (come il Costan-
14 zo) delli quali volle egli esser capo, e gli altri furono Giannotto Protojudice di Salerno Conte dell'Acerra, il Conte di Conversano, Gojello Carrafa Maresciallo del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Boccapianola, eligendo per Protettore di quest'Ordine San Nicolò Vescovo, dedicandogli una bella Chiesa col Ospedale appresso il Molo grande, ordinando, che ogni anno per i Cavalieri dell'Ordine si celebrasse con sollennità grande la sua fe-

festa. Questa Chiesa fu poi compita, e dotata dalla Regina Giovanna Seconda sua figliuola: E *Maria* volle, che uno di essi fosse eletto, e caminasse l'elezzione per tutti gli Seggi, e che da tutti fosse esercitata la virtù della carità verso del Prossimo, e tutti acquistassero merito col Cielo, e che tutti partecipassero dell'onore, e delle fatiche, che incessantemente si soffriscono per adempimento della carità; per aver avut'in pregio *Maria* le famiglie di nobiltà antica, che vantar poteano gli Titoli di Patrizi, Signori de'Feudi, e di Castelle, e le Dignità del Ceto cavallaresco, poiche avrebbono procurato di mantenere inviolabili gli deritti del Santo Luogo, e si sarebbono contenuti nella carica dentro gli limiti del dovere, e della convenienza, ed avrebbono studiato per stimolo della loro stima di risolvere, e stabilire maturamente, ciò, che avessero conosciuto cader in acconcio per li vantaggi del mentovato Santo Luogo; cerca cosa, che l'uomo pregiar deesi più della virtù, che della nascita, e l'Albero delle famiglie, e de'Casati non fiorisce, e già mai non frutta, se non s'innesta alla Croce; che le pompe degli equipaggi, le ricchezze, e le delizie de'lussi sono vesti da comedia da lasciarsi per forza nel finir della vita, e perciò *Maria* volle, che tutti, se avesse ella potuto s'impiegassero ad esercitar gli atti della dilezzione di Dio, e del prossimo, e spesso risuonar sentivasi nella sua bocca quella proposizione, che maggior merito non può acquistarsi l'uomo con Dio, quanto salvar l'anima di un fedele, tracciata da lusinghe del Mondo, e di Satanasso; e che si stà in questo Mondo, come in campo di agricoltura a seminar semenza di merito, per cavarne messe di gloria; ò come Alberi piantati, per dare a suo tempo il frutto di virtuose azzioni; stà ella tutta intenta acumulare non meno in se stessa meriti, le virtù che farli cumulare ad altri con l'esempio.

Nel quarto luogo nella medesima Banca siede il Ministro Togato, che Regio
15 Consigliere suol essere; benche ne' primi anni della fondazione vi assistea anche un Presidente della Regia Camera, e dopoi a vicenda talvolta l'uno, tal volta l'altro ad esercitar la carica veniva, che dapoi principalmente in questi ultimi tempi è stato sempre mai solito eligersi Regio Consigliere. L'intenzione però di *Maria* fù di aver nel governo uomini savj, letterati, e graduati nel Ministero; poiche sapea ben ella, che le lettere per sentenziare, e la prudenza nel governare son due cose, che molti le desiderano; e pochi le anno, ed avea ella imparato dal Regente Longo suo sposo uomo indefesso, e sperimentato in tutti gli gradi del Ministero, ne'quali avea servito il Serenissimo Rè Ferdinando il Gattolico, che l'arte del governare si prova con la prudenza, si difende con la scienza, e si conserva con l'esperienza, e stimò ella nella sua mente, che publici Ministri, e Regij Consiglieri esser doveano di molta capacità, unita al soave, come uomini provetti, d'una considerabil destrezza, con la quale formontato avrebbon le cose più difficili, ed applanate le difficoltà più spinose del Santo Luogo, con eseguire gli affari con quella prudenza, ch'è madre delle più felici riuscite, e non avrebbon fatto, se non quello, che gli avrebbe dettata l'umana giustizia, e la Divina legge, ed il cuore di *Maria* vie più s'invigoriva nelle traversie, e facea com'il Mare, che tanto più si gonfia, quanto più è battuto da venti; e stabilì ella con la virtù l'opere così gloriose della Santa Real Casa per antemurale di ogni sua operazione, e non le mancò in veruna impresa anche in questa speciale di eligere un Regio Ministro trà Governatori, nè il vantaggio dell'esperienza, nè l'ardore dell'applicazione, e previdde pur ella, che quando vi fusse stato nel Santo Luogo qualche male difficile a curarsi, avrebbono saputo con la loro autorità questi Regij Ministri prender il tempo opportu-

no

no alla cura: Imitando in ciò l'uso ordinario de' periti Medici nel curare le infermità pericolose, e gravi, li quali avendo alle mani un corpo di umori guasti ripieno, nel fervor della Canicola, ò nel rigor del verno, tempi sproporzionati a medicare, ed a purgare gli corrotti, e maligni, procurano con medicamenti lenitivi, e piacevoli di trattener la violenza del morbo, fin tanto, che l'opportunità della stagione somministri loro la facoltà d'interamente risanarlo; certa cosa è che *Maria* fù fortunata, perche seppe prevalersi della buona sorte; essendo verissimo, che la fortuna siegue le azzioni di chi sà meglio cortegiarla, e le sue maggiori allegrezze erano in sentiere l'aumento della gloria di Dio, l'esaltazione della carità verso del prossimo, la dilatazione dell'opere del Santo Luogo, e lo stabilimento di chi governar dovealo; ed abbracciò sempre quelle occasioni che le potevano dar merito con Dio, e col prossimo, ch'era il principal scuopo de' suoi desideri; e non vi fù già mai accidente per grave, che fosse mai stato, che avesse potuto smover il suo cervello dall'impresa dell' amato, e caro suo Spedale.

Volle pur *Maria* tra questa nobilissima
16 aduranza un Avvocato, che siede nel quinto luogo nella Banca, e regger vedesi fin al presente giorno con tanto decoro, e con tanta maestà la carica, che non hà dubio di esser stata ispirata dal Cielo tal' elezzione, toccandosi quasi con mani quanto vaglia un uomo Savio in tutte le funzioni del santo luogo, non mancandoli per causa de' beni lasciateli da' Benefattori continue, ed acerrime liti, e certamente fù ella la menzionata elezzione dall' universali acclamazioni applaudita; poiche avrebbe ciascuno di essi fatto riflendere il lume del suo sapere nel maneggiar gl' interessi di un luogo così sacrosanto, dove a maraviglia esercitasi tanta diversità di opere della carità evangelica, e ne' più urgenti negozj accertato si sarebbe il buon esito da' savj consegli de' medesimi; e nell' occastoni intrapreso aurebbon il patrocinio di essi, ed indagatone il vero per beneficio del santo luogo, e per sodisfazzione anche de' litiganti, e quantunque l' applicazioni de' Tribunali fossero state, e siano di presente molto grandi, non serebbon state sufficienti a rimoverli dall' esercizio della Pietà, e dell' amore verso del Prossimo, che in niun altro luogo, che nella Real santa Casa si riconosce, e con ragione ebbe per massima assentata *Maria*, che gli uomini addetti al Regimento de' Popoli, e che governano luoghi publici, davon essere molto savj in quel, che fanno, e molto dotti in quello che giu-
17 dicano. Imperocche la scienza, e l' esperienza sono le due colonne, che sostengono tutte le Republiche, ed in tutti gl' interessi prescrisse di mettersi sempre Iddio alla testa, vera origine di tutti gli buoni successi, e giamai ciascun di loro seguendo l' orme additateli da *Maria* aurebbon permesso cosa veruna di quelle, che sono perniciose a' costumi, e proibite dalle leggi, ed averebbe abborrito tutti quei acquisti per la Santa Real Casa, meno onesti, perche quelle facoltà, le quali si usurpano poco giustamente, sono tesori di cera esposti al calor della fiamma, che ad un tratto si dileguano, e fissi sempre stati sarebbono di sostener gli statuti di Temide, e di Astrea, ed inviolabilmente osservati, come il Palladio in Troja, e l' Ancile in Roma, ed era ella solita a dire la Pia Matrona, che l'Avvocato esser dovea tutto per tutti, assistendo per tutte l' opere senza veruna eccezzione, e dipendendo queste dalla sua buona direzzione per mantenersi appunto come il Sole, che perderebbe gli suoi pregi, se con una picciola parzialità negasse la luce ad alcuna delle cose create, patrocinando, e difendendo le ragioni spettanti a ciascuna dell' opere, che si essercitano nel nobil *Teatro della Carità*; con impiegare tutta l' autorità di una sì nobil adunanza, d'una Real Casa, di un luo-

go, che è il sollievo di tutt' il Publico, e di tutta la Real Monarchia Cattolica, che le buone ragioni della mentovata casa nè soffocate, nè differite fossero, e quando l'assisteva la buona giustizia, che avessero avuto da accelere la spedizione. Certa cosa è, che non hà defraudato poscia col tempo l'aspettazion de' frutti desiderati da *Maria* nel stabilir la carica all' Avocato, poiche il più delle volte han esercitati la carica uomini indefessi nella fatica, letterati, prudenti, assidui nelle funzioni, vigilanti ne' negozj, caritativi con poveri infermi, e grati nell' udienze, e con gran beneficio, con gran decoro, e con gran lima del Santo luogo, benche da occhio linceo, che il più delle volte errar suole, osservato fusse a molti di essi qualche difetto, non l' hà però potuto scemare quella loda di aver adempito all'oblighi della propria persona, e della pietà cristiana.

Viene occupato il sesto luogo della Banca in mezzo ad uomini così illustri, ed
18 in una sì riguardevol adunanza, da un Mercadante Cittadino Napolitano, ed incontrò *Maria* al parer de'Savj l'istessa fortuna della prima, e già delle sopramentovate elezzioni, quantunque fosse stata questa da molti impugnata, e contradetta, cumulando molte ragioni per contradirla, principalmente per la mescolanza di tanti diversi soggetti, e di tanta diversità di Professioni, e divennero di questa contesa Campioni di *Maria* gli PP. spirituali, e conoscer fecero, che la censura era ingiusta, e nata da cuore maligno, ed ordita da Satanasso per distornar la mente della pia Matrona dall'opera intrapresa; quando più d' ogni altro Governatore era necessario nella Real Santa Casa il Mercadante per l' economia, che offervar sogliono gli Mercanti in tutte le Republiche dell'ambito della Terra, avvegnache come peritissimi delli affari tutti del Mondo, con facilità agevolar possono quanto spetta alle buone direzzioni di una ben regolata Economia, e di una casa quanto pia, altretanto considerasi gravata da pesi per la diversità di tante opere di carità, che in essa si esercitano; E non ingannossi *Maria* nell' elezzione del Mercante, in cui oltre la pietà, e la bontà della vita, comparir sogliono gli doni di natura, essendo gli Professori della mercatura quasi tutti pazienti nella fatica, accorti nella disposizione delli affari, lontani da piaceri, nemici dell' inerzia, e caritativi col Prossimo; passando da publici negozj, e da propj impieghi nell' esercizio della carità, per trionfar' anch' essi trà le scene del florito *Teatro della Carità*; E risblender vedesi in essi quella virtù riguardevole in un Governatore de' luoghi a Dio sacrati, di saper regolare in guisa le proprie azzioni, che secondo le contingenze de' tempi, e dell' occasioni non mancano alle convenienze del proprio grado, con conservarsi nell'estimazione del publico, e nella buona in-
19 telligenza de' colleghi; E per non fallire, mettono in consulta le più ardue deliberazioni, e tutti gli negozj stabilir veggonsi da essi per mezzo della coscienza, e dell' onore, che sono gli due letti, che servon di riposo ad un anima cristiana, e volentieri si contristano del male degl'altri, con asomigliare qualche Governatore di poca buona intenzione al Cacciatore, che godendo di vedere l' innocente fiera caduta nel vischio, in vece di liberarla, procura maggiormente d' inviluppar la, sapendo ben essi, che chi procura di dannificar' il Prossimo, affretta sovente a se stesso la propria rovina. Non si può dire quanto questi affagerano a tutti, che la più sicura massima per reggere felicemente li luoghi Pij, ed a Dio sacrati, è quella, che sovente Mecenate rammentava ad Augusto, cioè di proporsi ciascuno nelle sue proprie azzioni per iscopo la pietà.

Siede finalmente nella sopramentovata
20 Banca il Mercadante forastiere, riempendo l'ultimo, e settimo luogo, per perfezzionare l' elezzione del numero settenario tanto commendato nelle sa-

cre,

cre; e profane ſcritture, e dall' aver *Maria* con molto giudizio, e ſoprafino ſapere raccolto gli ſtatuti dell' Oſpedale di San Nicolò, e quelli con miglior metodo diviſati nella fondazione della Santa Real Caſa, con gran ragione meritò trà l' illuſtri Matrone non volgar luogo, anzi lodi indeficienti da tutti li ſeguaci dell' evangelica legge. Certiſſima coſa è, che l' amor Divino vigoroſamente allignò nel cuore di queſta, e per ſpecial dono dell' Altiſſimo fu ella arricchita non men di prudenza, che di eſtraordinaria pietà, e carità verſo del Proſſimo; ed, oh, voluto aveſſe il Cielo, che le ſue glorioſe geſta, e le ſue memorabili virtuoſe azioni ne' tempi andati diſperſe non ſi fuſſero, ed almeno da qualche Scrittore fedelmente narrate, come degne di eterna ricordanza, che già poco meno aſſorbite le veggo dall' onde dell' oblivione, e con gran fatica le vado raccogliendo per ſodisfazzione de' curioſi non meno, che per far mantener nella Santa Real Caſa viva la memoria di tanta ſua Benefattrice, e volle trà queſta chiariſſima adunanza un Mercadante foraſtiere per decoro del Santo luogo, per ſplendore della Banca, e per gloria della Patria, deſideroſa di far paleſe a tutto l' ambito della Terra gli trionfi del ſuo fiorito *Teatro della Carità*; e nacque queſta gran ſerva di Dio nel Mondo, per dar eſempio, di qual tempra ſia lo ſcudo della virtù Criſtiana contro gli ſtrali di un' implacabil rabbia di Satanaſſo, e parea in quei tempi alla pia Matrona, che la bella Partenope vantava più d' ogni altra Città la ſicurezza de' Porti, la tranquillità de' Mari, la limpidezza de' Fonti, l' amenità de' Giardini, la vaghezza delle Colline, le delizie de' ſuoi Poſilipi, ed aveſſe ſin da ſuoi Natali ſervita per ſoggiorno alle grazie, per albergo alle Muſe, per Patria alle Sirene, e per il ſuo ſito ſembrar' aveſſe fatto Iperbole quello di Nivive la ſuperba, e ne gli Templi oſcura la gloria de' Panteoni, e gloriavaſi pur ella, che da eſtere, e lontane Regioni gli Popoli venivan a tributarle l' omaggio per godere tanti doni di natura attribuiteli dal Cielo, e per eſsercitare molti di eſſi gli loro talenti, e le loro profeſſioni; ma pregiar non poteaſi ella come l' altre Città principali di Europa, benche foſſe il decoro di eſsa, di aver un sì nobil, e fiorito *Teatro della Carità*, dove ſi farebbono ſempre mai rappreſentati trà quelle ſcene gl' atti della vera pietà criſtiana, e dove avrebbe operato, che anche gli eſteri, e di lontane Regioni foſsero venuti a raccorre gli fiori, e le frutta dall' arbore della carità, e foſsero anche loro comparſi a far le parti dovute trà le mentovate ſcene; E così riuſcille certamente il diſegno con l' elezzione del Mercadante Foreſtiere, chi aurebbe da per tutto l' Univerſo manifeſtate l' opere maravigliose, non meno, che pietoſe del Santo Luogo, ed avrebbe adempito anch'egli alle ſue particolari obligazioni, ò l'eſſercizio della carica; volle *Maria* il governo ripieno di ſoggetti ſingolari in ogni genere di virtù, e di profeſſione, perche teneva ella
21 ſcolpita nel cuore quell'aurea ſentenza, che *integritas præſidentium, norma eſt ſubditorum*, e deſiderò ſempre che il modo di governare foſſe in tutto, e per tutto conforme alla ragione, inculcando ſovente, che per render la vita del tutto biaſimevole ne' Governatori, baſtava una ſola notabile imperfezzione, caminando queſta a guiſa dell'Orivolo, il quale è così delicato, che non pure una Ruota che ſi ſconcerti, ma il minimo ferricciuolo, che dal ſuo luogo ſi muova, e baſtevole a fermar in lui tutt'il moto, e tutto rendere quell'ordegno inutile, ed imperfetto. Quindi ſtabilita l' elezzione, ciaſcun di queſti hà ſempre mai fatta riſplendere la ſoprafina prudenza di *Maria*, e la ſua ſopranatural intelligenza di tutti gli affari della Santa Real Caſa, principalmente che sù l'ampia baſe di tanti ſublimi onori collocato avea gli foraſtieri, gli alienigeni, gli

ſtranieri, rammentandoſi molto bene quanto nel *ſalmo* 86. del Real Profeta leggeſi parlando della celeſte Sion *ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus æthiopum? hi fuerunt illic.* An però queſti procurato generalmente di manifeſtar ſempre glorioſe le proprie azzioni appreſſo tutto l'ambito della Terra, e tutti intenti, e tutti rivolti al ſervigio del Santo Luogo an ſempre oprat'in modo, che ſi ammiraſſe non men la riſoluzion di *Maria*, che il loro talento, la loro bontà, e la loro indefeſſa applicazione allevati in grembo alle virtù, e giamai non ſi ſon veduti dar in preda alle licenze, con gettar eſſi radici incorrottibili nell'integrità de'loro coſtumi, che già mai inaridir ſi poſſono, e gli loro andamenti ſempre mai ſon comparſi virtuoſi, avendo per ferma maſſima, che chi con la virtù ſi trattiene, una buona compagnia eligeſi, la onde ſin da quel tempo puotè gloriarſi la bella Partenope di così meravigliosa, e prudente diſpoſizione, e venne certamente con molta gloria di *Maria* univerſalmente applaudita, e per la novità di una così nobil unione de'Governatori, e per aver ella coſtituito un magiſtrato ſecondo le regole legali; certa coſa è che la riuſcita fù uguale al ſuo deſiderio, e non può uman penſiere imaginarſi quanto foſſe di *Maria* ripiena la mente di ſapere, e di ſopranatural lume in tutte le ſue impreſe, e recava maraviglia grandiſſima a tutti coloro, che la conoſceano; come tanto prudentemente ſeppe diſporre, e condurre a fine le opere della Santa Real Caſa, e come ſupplir puotè alla vaſtità di tanta diverſità di materia: appoggiandole anche alle determinazioni delle leggi; poiche dichiarati già per colleghi li Governatori, far dovean un corpo, oſservandoſi così nella *l.* 173 *ff. de ver-*
22 *bor. ſignificat.* ibi, *qui ſunt ejuſdem poteſtatis*, e perciò ciaſcun de'Governatori hà il ſuo voto libero, e quanto da eſſi, è dalla maggiorparte de' medeſimi vien ſtabilito, e ſe gli da eſecuzione, ed haſſi per rato, e fermo, e vien regiſtrato dal Segretario della Santa Real Caſa ne'libri deſtinati per queſto affare, appellati libri delle concluſioni, ſotto delle quali ſon tenuti tutti quei Governatori, che intervengono nelle funzioni di ſottoſcriverle; acciò aver poſſano queſte maggior vigore, e più ſicurezza per ſodisfazzione de'Governatori, da'quali ben tutrinate le riſoluzioni preſe, e ben eſſaminate le controverſie, e diſciolte le difficoltà, ſino nella durevolezza de'ſecoli ſervir devono a vegnẽti, ed anche per quiete di chi eſſeguir le deve, e di tutti quei, per li quali vengono a determinarſi; avendo conoſciuto *Maria* per l'eſperienza avuta delli affari de' luoghi publici, che la traſcuragine de' Miniſtri nel conſervar le ſcritture, è in ogni ordine di governo la ſorgente di tutti gli diſordini.

Non fù per avventura fuori di propoſito la riſoluzione del modo di ſedere, e
23 chi preſeder dee nella forma da me dilucidata, poiche ſecondo il parer de' Giuriſperiti, e ſecondo le diſpoſizioni delle leggi civili, così oſſervate ne' tempi antichi, ſino a queſti ſecoli recenti. *Collegium tres faciunt. l.* 85. *ff. de verbor. ſignificat. ut ſcribit Neratius Priſcus tit. de verbor. ſignificat. l. Neratius à tribus fieri poteſt, cum plures videantur in Collegio contineri*, e perciò in defetto delli Delegato, e titolato, può anche il Governator Cavaliere preſedere, e tener il campanello, ò pur il Miniſtro Togato; ma nella Santa Real Caſa per iſtituto, e conſuetudine antica determinar non puoſſi coſa veruna ſenza l'intervento della maggior parte de' Colleghi, e
24 così inviolabilmente oſſervaſi; detestandoſi quel detto familiare, e dannato di Euripide, *che per dominare ſia lecito rompere le leggi*; e moſtraronſi ſempre uniformi di volontà, come preſentemente tra di loro gli Governatori; eſſendo vero, che la reciproca corriſpondenza è la baſe, ſopra di cui ſtà appoggiata l'alta mole dell'umana ſo-

cie-

cietà; e desiderò parimente *Maria* ne' Governatori l'unione trà di loro, perche questa fà piovere da ogni banda gli torrenti delle benedizzioni del Cielo, e desiderò, che fossero affabili, mà che l'affabiltà non dasse nell'eccesso, avendo ella sperimentato, che si come a cattivar gli popoli non vi ha mezzo più dolce dell'affabiltà, così quando eccede, partorisce quella nausea, che la quantità de' cibi suol apportare a
25 gusto inappetente, ed a corpo satollo; e doppo di questa nobilissima, e fioritissima adunanza siedono gli Ministri della Real Santa Casa, seguendo anche questi l'ordine della Precedenza, e prima de' Procuratori, gli Razionale, e Segretario, e con questi riguardasi l'officio, e ritengon il nome de' primi Ministri, mà li Procuratori secondo l'ordine dell'anzianità, e del tempo, nel quale son stati eletti all'officio, e siedono tutti ne' scabelli, ed intervengono in tutte le funzioni con li Governatori e tutti gli maneggi, ed interessi del Santo Luogo passano per le mani di questi, ne'quali offici certamente son stati eletti uomini versati nel mestiere, e nelle funzioni della carica, e ciascun di essi hà sempre mai corrisposto alle proprie obligazioni, e sono stati ammirati per Idea di perfetti Ministri, tutti applicati al servigio del mentovato Santo Luogo, e per dir il vero non bisogna esser da questi trascurato in prender da chi che sia le debite cautele, e le scritture per le buone direzzioni, ed economia della Santa Real Casa, dovendo tutti lasciarsi ammaestrare da Tobia, quale avvegnacche conoscesse Gabelo per uomo retto, timorato di Dio, e fedele, tuttavia richiese da lui scrittura autentica, come leggesi ne'Sacri oracoli appresso il medesimo Tobia al *cap.* 1. nel *vers.* 17. *sub Chirographo dedit memoratum pondus argenti*, e fà parimente mestiere, non ammettere dilazioni nel ben operare, poiche il bene, il quale esseguir non si vuole, quando si può, non puossi dopoi adempire, quando si vuole, specialmente nelle opportune contingenze de'bisogni del Santo Luogo; riflettendo sempre alle glorioſe azzioni di *Maria*, per far ella, che altri ope-
26 rassero, era la prima ad operare; essendo vero, che gli uomini seguono più l'esempio, che la disciplina, più le azzioni, che le parole, e certa cosa è che con li statuti di *Maria* stabiliti per questa Real Santa Casa perdono di credito la Republica di Platone, il Principe di Senefonte, e le leggi di Seleuca, e Solone. Ebbe questa prudente Matrona gran providenza, e vidde sovente con li occhi del senso quello, che molto prima avea anteveduto, e lasciò a Posteri testimonij immorali della fondazione del Santo Luogo, dell'elezzione del Governo, e dell'opere tutte, che si essercitano nel tanto decantato, e fiorito *Teatro della Carità*, e viverà nella loro memoria con chiarissima fama, e per tutto l'ambito della Terra, e se cospirassero tutte le lingue in lodarla, pure sarebbero scarse le lodi.

CAP. X.

Come da Governatori si hà l'uso della stola nelle publiche funzioni della Chiesa, quando magistralmente assistono e come ricevon essi l'incenso da Ministri dell' Altare.

LA prudente Matrona *Maria Longo* procurò sempre con le sue laboriose
1 mentali collezzioni dall' Ospedale di S. Nicolò, del quale di sopra hò favellato, di raccorre tutti quei privilegi, ed onori concessi a quei Governatori dalle Serenissime Maestà de'Rè, che ann'aut'il dominio della Città, e Regno di Napoli, e diede a divider al Mondo per mezzo della intelligenza, non esservi stata in questi tempi prerogativa, ò communale, ò peregrina, ò pratticata in altri luoghi pij, e Sacrati a Dio, ò alimentata da'Nobili, ò da' Grandi, ò da Supremi Ministri, ò di qua-

qualunque si fosse, non ne fosse, stata ella intesa, e formatane speciosa Idea, per stabilirla ne' mentovati Governatori della sua Real Casa dell'Incurabili, nella qual impresa artificiosamente mostrar volle, quanto possa nel petto di una donnicciuola avvalorata dal Celestial ajuto, di qualche talento fornita, dedita all'opere della carità, e spaventar non deesi della moltitudine delle contradizzioni, e delle diaboliche opposizioni, o perche come femina giunger non possa di condurla a fine, o perche non valevole a superare le difficoltà, che incontrar si sogliono in queste imprese così grandi. Ella intanto ad imitazione de' seguaci della vera carità evangelica intraprese ad erigere la sudetta Real Santa Casa, e fece, che questa sola casa potesse servire di *Teatro* universale *della Carità* non solo per la Città, e Regno di Napoli, ma per tutto l'ambito della Terra. Non è dubio alcuno, che sembra impossibile, che opera così grande fosse stata perfezzionata da *Maria*, nulladimeno con gloria del suo nome si ammirano l'opere tutte di questo santo luogo, e l'ordine lasciato per mantenerle è stato da gl'intendenti, e Professori della vera perfezzione cristiana assai comendato.

La Regina Giovanna Seconda succeduta al Rè Ladislao suo fratello nel domi-
2 nio, e Reame della Città, e Regno di Napoli, seguendo l'orme additatele da suo Padre Carlo III. morto in Ungheria, doppo di aver regnato molti pochi anni nel Regno di Napoli, come pure molto poco tempo vi regnò il mentovato Ladislao suo fratello, quantunque vi fossero in quei tempi continue turbolenze quasi per tutta l'Italia cagionate per la mutazione del dominio, procurò ella di sostenere con molta pietà l'opere pie incominciate nella Real Chiesa di San Nicolò, ed incontanente confirmò tutti quei Privilegj, e Prerogative concedutele da suo Padre; anzi ne l'accrebbe di molti, e forse più considerabili, e chiamossi dinanzi alla sua presenza gli Governatori, che allora esercitavano la carica, e raccomandatali la protezzione, e governo non solo della mentovata Chiesa, ma l'assistenza, e la carità verso de' poveri infermi dell'Ospedale, volle anch'ella confirmarli, e crearli di nuovo in suo nome Regj Governatori, con espressa dichiarazione di esser quel santo luogo, e tutte le persone addette al medesimo sotto la sua Real Protezzione *in perpetuum, & in futurum*,
3 con averli dat'il possesso della carica con la sua Real presenza, ed in segno di essere questa la sua volontà gli onorò con le proprie mani, di porli la Stola, ch'ella portava sù delli omeri, nella sinistra spalla a ciascuno di essi, ma pendente, fino al ginocchio pur sinistro, per dar a diveder al Mondo, che quei veramente eran Regj Governatori, e si servì ella dell'autorità datale come a Regina dalla santa Sede, conforme appresso andarò dilucidando, e così osservasi fin al presente giorno, e così accertato da Ministri di quel santo luogo, e questa Prerogativa con l'altre sempre mai gli son state confirmate, e sostenute da' Successori nella Corona, e dominio del Regno, doppo la morte della mentovata Regina Giovanna, chi veramente molto propensa fu in ogni tempo alle opere pie, leggendosi distintamente nel Summonte al *lib.* 4. della sua Istoria di Napoli, e principalmente dell'ampliazione di questa Chiesa.

Ampliò la Chiesa, e Spedale di San Ni-
4 *colò della Carità, detto del Molo, perche all'ora stava nell'entrar del Molo grande, al quale la Regina Giovanna I. per edificarvi lo Spedale, donato avea un gran Territorio.*

Vivea *Maria* per questa gran prerogativa con tant'avvedutezza, che benche in una casa aliena, in un publico Spedale, dove à guisa di un vasto Oceano non mancano diversità di pareri, e contradizzioni infinite, non mai viddesi ella raffreddata, o intepidita nel servigio del mentovato Spedale, ma non

mai

mai paga di oſservare quei Privilegj, e quelle prerogative, applicava con l'animo a' ſuoi diſegni le diligenze maggiori, e contentavaſi di eſporre più toſto alle contingenze de' più ſordidi ſervigi di quei poveri ammalati, che d'ingerirſi nel maneggio di quel ſanto luo-
5 go; E cercò ſempre di ajutare gli più biſognoſi con quelle quattro coſe da uomini ſenſati, e ſavj celebrate per ſervigio del Proſſimo, a cui ciaſcun ajutar dee; cioè con la perſona, con la robba, con la conſolazione, e col conſeglio, e li ſuoi oracoli comprar poteanſi a prezzo de' libri Sibillini, e ſoleva far gran conto di tutti gli buoni aviſi, e direzioni de' Padri ſpirituali, e conoſceva molto bene, che chi ributta il cibo di queſti, moſtra che già agnozzi la ragione, e che ſia guaſto, e contaminato l'appetito delle virtù; Onde prima di ſtabilire la mentovata prerogativa ne' Governatori della ſua amata, e cara Real Santa Caſa dell'Incurabili, volle il parere de' Giuriſperiti, e nel jus Ceſareo, e nel Pontificio per non errare, e non incorrere in qualche manifeſto diſordine; poiche mutò ella alcuni ſtatuti del prefato Spedale di San Nicolò ſecondo la diverſità dell' emergenti, mantenne però quei, che conobbe giovevoli alla mentovata ſua caſa, ſolita aſſerire, che ſono queſti a' luoghi Pij, come gli nervi, e i ligamenti dell'uman corpo.

Fù dunque dall'Intendenti ben trutinata, e diſcuſſa la materia, sù della qua-
6 le dubio alcuno cader non vi potea, coſtumandoſi da Santa Chieſa ungere nell'omero ſiniſtro gli Rè, e nel deſtro gl' Imperadori, e vengono gli primi trattati da' Suddiaconi, e da Diaconi gli ſecondi, e nell'elezzione di queſti gli Arciveſcovi di Magonza, e di Treviri gli conducono in ſagreſtia, dove gli veſtono da' Diaconi, e gli collocano in ſedia Imperiale così veſtiti, e dopoi quello di Colonia recita le ſolite orazioni per dichiararli legitimamente Imperadori, con altre funzioni, delle quali non meno eruditamente, che diffuſamente ſcriſſe Pietro Berzio ne' ſuoi commentarj delle coſe di Germania fin dall'anno 32. del ſecol paſſato, e dopò di queſto il Patre Giulio Ceſare Berlingiero. Ben' è vero, che non è nuova nella Chieſa la ceremonia di unger gli Re, eſſendoſi coſtumat'anche di prattica'ſi da quei antichi Profeti, e Sacerdoti della legge Moſaica, e frequentemente nella Sacra Scrittura, e per tutti quei libri de' Rè oſſervaſi; e Barboſa *de officio, & poteſtate Epiſcopi par.* 1. *tit.* 1. *cap.* 5. *num.* 11. volle anch'egli farne menzione *Ideo Reges non jam in capite, ſed in humero unguntur: primum, ut is proprius honor ſit illius, quem Deus conſtituit excelſum ſuper omnes Reges Terræ*, parlando de' Paſtori di Santa Chieſa, *& quem oleo letitiæ excellentius, & auguſtius unxit præ conſortibus ſuis. Deindè ut oſtendatur quod primo ante omnes Reges, & Principes perſona capitis Pontificiali officio repræſentetur, ungitur tamen, & Rex in humero, ut neque ipſe planè excludatur à repræſentatione ejuſdem capitis, nam & hujus Principatus, ut dicit. Iſaias* 6. *fuit ſuper humerum ejus, ut ſciat ſe eſſe Miniſtrum ad portandam crucem Jeſu Chriſti, laudem bonorum, vin-*
7 *dictam autèm malorum. Apoſtol. ad Rom.* 13, e pare che queſta cerimonia fù comprobata dal Cielo doppo la venuta del commun Redentore in queſto baſſo mondo, poiche tra gli altri gran privilegj conceduti dall' altiſſimo alli Rè di Francia forſe non fù maravigliоſo quello nel Batteſimo del Rè Glodoveo ſeguito in Rems per mano di S. Remigio, ſtante le replicate perſuaſioni della Regina Clotilde, che Iddio operò miracoli, per aver fatto comparire viſibilmente una colomba, la quale nel becco portò la Sacra ampolla ripiena di Olio, con cui Clodoveo, e doppo tutti gli ſuoi Succeſſori ſon ſtati unti Re, e nel medeſimo tempo un Angelo mutò gli Roſpi in Gigli di oro, che per l'avvenire dovea le armi Reali di Francia formare in vece delle anti-

che;

che; ed in Toledo mentre si ungeva Bamba per Rè delle Spagne, calò dal Cielo un gran lume, e circondolli la Testa, e viddesi universalmente da tutti quel Celestial splendore, ed in Aquisgrana, mentre si coronava, ed ungea Ridolfo Cesare, comparve sù della sua Testa una luminosa Croce; e perciò gli Giurisperiti non traviando punto da'Dogmi di Santa Chiesa con la viva voce fecero campeggiar il lume del loro gran sapere sù di questa materia, ed anche con la penna, per aver interpretate magistralmente le leggi, secondo le concessioni della
8 Santa Sede, essendo pur vero, che da più secoli è stata controversa l'opinione. *An Reges sint spiritualium capaces, an non*, con averla dilucidata per mezzo di sodissime Dottrine: Poiche, *& si propriè unguntur, impropriè verò dicuntur consecrati secundum Abbatem in cap. venerabilis de electione; tamen non potest negari ratione illius primordii, quià unguntur, tandem dicitur Sacra Majestas, qui habent plusquam laici, & si non est subdiaconus, gerit tamen officium subdiaconatus, dùm ministrat Episc. Gloss. in Canon. Valentinian. 36. distinct. & propterea si secundum magis communem opinionem, & sententiam, oportet habere privilegium legis, vel hominis, adhoc ut laicus spiritualia validè possidere valeat, tamen nemo dubitavit de potestate Papæ, ut possit spiritualia laico concedere.*

Non ordinaria fù l'allegrezza di *Maria* in riflettere di esserle riusciti gli suoi disegni, appagata dalle dottrine, e pareri dell' Intendenti di esser tenuti, e trattati universalmente dalla Chiesa Romana Cattolica Ortodossa per subdiaconi gli Rè, e convenirli per ogni dovere la stola ne'sinistri omeri, e godeva trà se stessa, di essersi rimessa a'
9 pareri d'uomini di accreditata sapienza, poiche l'errare con savj è gran senno, stando per lo più l'umana prudenza nell' autorità di coloro, che son tenuti sacri nel mondo, da consegli de' quali benche tal volta non buoni, si guadagna per questo almeno, che, con averli richiesti fuggesi quell'odiosa, e pessima nota di presumer troppo di se; mà dal aver ella ben considerate le ragioni ben fondate de'suoi Savj per la mentovata prerogativa de'Rè con franchiggia di cuore vogliosa mostrossi di stabilirla ne'suoi Governatori per raccorre più copiosa messe di gloria per la Santa Real Casa, e trasandando ogni altro affare, impiegò tutta se stessa per giungere alla meta de' suoi disegni, che poscia con felicissima riuscita stabilì la sospirata prerogativa ne' mentovati Governatori, non avendo avuto altro a cuore, che l'ingrandimento di tutte l'opere da se meditate, indrizzate, e condotte a fine, e certamente cercò ella con le sue operazioni di manifestarsi per vera Madre de'poveri infermi, Protettrice delle Pentite, e Benefattrice di tutti: non risparmiando giamai a fatica, e preghiera per giovamento di tutti quei addetti al servigio della sua Real Santa Casa, e restolle però il dubio, se potean gli Rè communicarla ad altri, ma accertata ella del parere, e dottrine de' più rinomati Giurisconsulti con tanta efficacia di argomenti, e di prove sostenute, visse poscia contentissima, e costantissima nella determinazione già fatta; principalmente per esserle stato suggerito l'antica Massima. *In Regibus non est controvertenda rationibus antiqua eorum possessio, in qua ipsi reperiuntur.* Indi sù l'ali de gli applausi giornalmente inalzandosi non mai fecesi da minimo atto di superbia dominare, ed era non meno da suoi, che da stranieri ammirata; poiche non riconosceva per trionfo di tante sue preclare gesta altro, che quello, dove s'inalberava per trionfo la carità, e procurò sempre con rara pietà, che si stendessero vie più le glorie dell' evangelica legge, e bellissima testimonianza fu l'aver in poco tempo con celerità piena di ammirazione superate tutte l'opere sacrosante de' luoghi Pij della bella

Par-

Partenope; e chiamerò dunque con giusta ragione questa pia Matrona gloria della Cattolica Religione, splendore della bontà, e sostegno della carità, non avendo giamai goduto più fervido amore nel suo cuore, che l'amor del Prossimo, per cui oprò, che fosse nel santo luogo nobilitato il più bello, ed il più fiorito Teatro di Pietà, dove si rappresentassero tutti gl' atti della vera carità prescritta ne' Sacri Vangeli, ed incaminandosi ella in tutte le sue pleclare azzioni all' Apoteo della gloria, procurò, che dilucidata venisse l' etimologia, e denominazione della Stola per maggior onorevolezza, e decoro de' suoi Governatori.

Gli Professori dell'umane lettere, unitamente con gli eruditi, ed anche con-
10 li Giurisconsulti convengono di esser questo nome di stola voce Grega, che in latino suona *induore*, e che sempre mai fù interpretata di esser certa sorte di veste secondo li costumi, ed uso delle ragioni; leggendosi appresso Plutarco, che volendo parlare delle vesti Persiane, si servì di questa voce. *Ab Alexandro cuidam esse permissum, ut stola persica uteretur*. Appresso gli antichi Romani era un'abito costumato di vestirsi solamente dalle nobili Matrone, che sortì in quei tempi il nome di Stola, ed era appunto una veste talare molto ornata, e molto adatta per femine, conforme osservasi nella *l. vestis ff. de auro, & arg. legat.*, e Nonio Marcello con altri Autori dal medesimo riportati lasciò scritto. *Stolam veteres dixerunt omne, quod corpus tegeret; Stolam quoque virorum fuisse indumentum*; così venne anche comprobato dalla *l. Tuguri ff. de verbor. & rerum significat.*, e dalla *l. vestis appellatione cod. Titulo.*, e per esser in tanta sti-
11 ma questa veste appellata Stola, l' Imperadori Cajo Caligola, ed Eliogabolo vollero usare quest'abito per stabilirlo in maggior venerazione, ed in maggior preggio. E finalmente anche apresso de'Gentili venne attribuita la stola a Veste Sacra, leggendosi in Apuleio *lib. ultimo Meta Processi duodecim sacratis stolis*, e crebbe dopoi in tanta riputazione questa veste con nome di stola fin da tempi de'Santi Apostoli appresso tutta la Santa Chiesa Cattolica Ortodossa, che dalla medesima fù destinata per le Sacre funzioni, descrivendola non meno eruditamente, che magistralmente il Patre Bartolomeo Gavante Chierico Regolare *in Tesauro Sacrorum Rituum par. 2. tit. 1. de præparatione Sacerdotis celebraturi*, opera che sempre mai è stata da letterati, non men che dagli Ecclesiastici ammirata per la nobile spozizione de'Riti di S. Chiesa. Donde adivenne, che maggior onore non puotè concedersi da'Sommi Pontefici, e dalla Santa Sede alle Serenissime Maiestà de' Rè, ed Imperadori, che l'uso della Stola sù de'sinistri omeri, per mostrar la loro maggioranza sopra de' Popoli alle loro Monarchie soggetti, con potestà di trasferire ad altri tal prerogativa, quando questi intervenir non poteano nelle funzioni. Questa dunque è quella Prerogativa, per la quale tanto si affaticò Maria, ch'eternamente verdeggiarà ne'campi dell'immortalità, e volle, che gli suoi Governatori l' usassero nella Regia conformità sù dell' omero sinistro pendente dinanzi al petto, e dietro la sinistra spalla; non già dall'omero pendente sopra del ginocchio distesa, secondo la prattica, e costume di S. Nicolò così prescritta dalla mentovata Giovanna seconda, della quale hò di sopra favellato, ed io zeloso del non errare, e per non diminuire in picciola parte dell'acquistato grido al Nome del Santo Luogo, con molt' avvedutezza procuro l' accrescimento della sua fama, acciò non mi avvenga ciò, che avvenir suole in simili opere così grandi, errar lontana la verità, non essendo altro il mio fi-
12 ne negli ozj permessimi dalle cure publiche, e domestiche di manifestar al Mondo le opere, che si esercitano nella Real Santa casa, e quali siano le grazie, gli privilegj, e le prerogative

concedutele da più Sommi Pontefici dalla Maestà Cesarea della gloriosa memoria di Carlo V., e da suoi Successori, che inviolabili si mantengono sin al presente giorno, e come in esse si adoperò la pia Matrona *Maria Longo*; E per dir il vero sembra prodigioso, come fossero riusciti così felicili suoi disegni, mà come che non ebbe altra mira, che il zelo della salute del prossimo, e la dilezzione del medesimo, che si evitassero quanto fosse stato possibile le offese della Maestà Divina, e che le Peccatrici ostinate negli errori si ravvedessero; avendo fatto caminare in tutte le sue imprese la gloria di Dio, il culto Divino, e l'esercizio della Carità, e non vi era angolo della Città dove non fossero commendate le prove della sua Bontà, gli atti della sua beneficenza, e le maraviglie della sua Pietà, e meritaron le sue opere tutti gli applausi della fama, e furono al suo nome balsami dell' eternità, ed unir seppe a' privilegj, e doni della natura, le prerogative dell' animo, de la virtù, e della perfezzione; e le sue maggiori occupazioni si fermarono nell'aggrandire l'esercizio della carità, e nel guadagnar' anime a Dio. Vidde pur ella onorati gli suoi cari Go-
13 vernatori, e privilegiati nel darseli l' incenso da' Ministri dell' Altare nelle funzioni publiche delle messe Pontificiali, che celebransi da' Correttori, ed ordinarii del santo luogo; non già che questa prerogativa fosse peregrina, parendo al Mondo di esser già volgare, come conceduta a più persone, ma speciale osservar deesi ne' mentovati Governatori riflettendo di ricever essi l' onore nelle funzioni del proprio Prelato, che tale vien stimato, e riputat' il Correttore della Real Santa Casa, non assistendo ad altre Ecclesiastiche funzioni, che sogliono farsi non solo nella Chiesa del santo luogo, ma in tutte l' altre della Città, e sempre mai è stato ben conosciuto l'onore da oltre passati, e presenti Governatori, come intesi, che sia Incenzo, come si adopri negli Altari, e come fù anche appresso de' gentili in questa venerazione, ed in che forma fossero di Santa Chiesa ne' secoli oltre passati, ed in questi ultimi, a recenti le concessioni, e da curiosi riconoscer puossi il sopramentovato Gavante nella *par. 2. tit. 4. de introitu* ammirandosi la sua fatica fatta in queste cerimonie, ed anche nel *Manuale Episcoporum verb. Missa conventualis*. Le quali cose quantunque in libri di diversi scrittori Illustri, Sacri, e profani ritrovansi; Tuttavia l'ordine dato da Gavante alle sudette fatiche è stato dagli uomini amatori dell'antichità, ed eruditissimi dell'Ecclesiastiche funzioni assai commendato; e gli Gentili anche loro servironsi ne'sacrificij, e per profumi ne'templi, dell'Incenzo, tenuto in gran preggio, come cosa conceduta dal Cielo all' Arabia, in quella lontana, e remota Regione. *Lachryma libani arbusculæ uni terrarum Arabiæ concessa, divinis sacrificiis, & templorum suffimentis dicata*: così lasciarono scritto Varrone Servio, e Prisciano; *Provenit autem Thus potissimum in Regione Sabeorum quæ felicis Arabiæ pars est*, e lo comprobò pure Virgilio nel secondo della Georgica: *India mittit ebur, molles sua Thura Sabæi*. E dall'aver veduta la pia Matrona stabilita la sua Real Casa, ed ingrandita poscia con tanti Privilegj, arricchita di tante grazie, ed accresciuta di tante prerogative, le parve, che fosse portata in trionfo la pietà, e fosse stata collocata nel suo trono l'evangelica legge, ed avesse ritrovata la sua sedia la carità con l'esercizio di tante opere, che risplender vedeansi in beneficio del prossimo, e godeva tra se stessa, e nell'interno del suo cuore per la speranza di doversi elle mantenere, fidando nella Divina providenza, poiche chi se l'intende con Dio, non ha da temere nè violenza di fortuna, ne mancamento de'beni tem-
14 porali, e la fama di tante sue sacrosante opere incitò Tomaso Costo nel secol decimo quinto della commun

Re-

Redenzione di ſcrivere come di paſſaggio, e brievemente quanto di ſopra hò narrato di queſta ſanta Matrona, che in quel medeſimo tempo operava tanti prodigj, e non ſtimo fuori di propoſito traſcriver quì ſotto il ſuo racconto per comprobare quant' io hò procurato con ogn' avvedutezza raccorre da manuſcritti, e ſcritture per manifeſtar al Mondo almeno l' opere del ſanto luogo, che le glorioſe, e preclare geſta di queſta gran ſerva di Dio vera Eroina de' ſuoi tempi.

Non è da paſſar con ſilenzio l' origine, e fondazione del ſacro Spedale dell'Incurabili di Napoli, il quale come ſi vede notato ne' libri, che ſi conſervano in quel luogo, ſi fece prima, dov'era la Chieſa, e lo Spedale di S. Nicola preſſo al Molo, e fu a 27. di Settembre 1519. in vigor d' un Breve Apoſtolico ſpedito da Papa Leone X. a 2. di Marzo del medeſimo anno. Ma non vi ſtette guari, perche il Febrajo ſeguente a' dieci ſi comprarono alcune Caſe, con un Orto, ch' erano in via San Gennaro, e quivi, dov' è oggi appunto, ſi cominciò nel nome di Dio a fondar quel Santo luogo. E' ben vero, per non far torto alla buona mente di chi ne fu vera origine, che fin nell' anno 1506. una Gentil donna ſpagnola dimandata *Longo*, eſſendo tutta delle mani, e de' piedi ſtroppiata ſi fè condurre all' Oreto, donde ottenuta miracoloſamente la ſanità, ſe ne venne in Napoli intenzionata di fondarvi per ſua divozione un così fatto Spedale, a che non piccolo ajuto le diede inanimandovi il Popolo di Napoli inchinatiſſimo da ſe all'opere pie, un valente Predicatore di quei tempi detto il *Monopoli* dell' Ordine di San Domenico, sì come abbiamo trovato in alcuni ſemplici, ma veri notamenti d' un onorato Vecchio Cittadino, il quale con animo non punto plebeo fin da gli anni della ſua gioventù s' è dilettato di andar giornalmente notando tutte le coſe accadute in Napoli, giudicate da lui notabili, e pervenute a ſua notizia, di molte delle quali ci ſiamo noi valuti nelle ſeguenti annotazioni. Mà ritornando a dir dell'Incurabili, tutto che egli aveſſe molto debil principio, è oggi (mercè di Dio) luogo principaliſſimo, governaſi da otto Governatori, un Titolato, un Reggente di Cancellaria, un Conſigliero, un Preſidente di Sommaria, un Nobile di Seggio a Seggio per anno, due Cittadini, ed un Mercante foraſtiere. Sonovi due Spedali, uno per uomini, ed un altro per donne inferme di male incurabile, ed un Convento detto delle Repentite, cioè, che vi ſtanno quelle donne, che da meretrici ſi riducano pentendoſi a buona vita. Nello Spedale degli uomini ſi mantengono intorno a cinquecento letti, da trecento in quel delle donne, oltre a quelli d' un terzo Spedale, che è alla Torre del Greco, dove ſi mandano gl'infermi, che han di biſogno di miglior aria. Tutti queſti letti ſono mantenuti da diverſi Nobili, e facultoſi, che ne pagano un tanto l' anno, in ſomma ella è opera di gran merito, e degna, che chi può l' ajuti notabilmente.

Così termina l' Autore il racconto della fondazione, e principj avuti la Real Santa Caſa dell' Incurabili: tributandole queſti pochi caratteri, per perpetuare ne' Poſteri la rimembranza, e caminò fin da quel tempo il Nome di *Maria Longo* per le bocche degl' uomini, e non ebbe penuria di applauſi, per tutto l' ambito della Terra, per aver per tutt' il corſo della ſua vita operate maravigliose geſta, e glorioſe azzioni degne di eſſer regiſtrate ne' faſti dell' eternità, ed ella non diventò men grande di quella, che fu per la picciolezza di queſte mie lodi, così non diviene men grande la Terra, perche gli Geografi la deſcrivono in un foglio, non diviene più picciol il Cielo, perche ſi ſtringe in una picciola pupilla, un eccesſivo merito ſerve per ſilenzio d' ogni eloquenza, e trà gl' impieghi di tante cure publiche, e private, e conſumata in mezzo a tanti travagli,

deliberò per sua quiete d'applicar l'animo suo alla vita contemplativa, ed unirsi con Dio per godere le interne dolcezze del Paradiso anche in Terra, e così a punto seguì, mentre già sodisfatta, se non a pieno sazia di aver veduto felicemente riusciti gli suoi disegni, e stabilite tutte l'opere da se intrapreſe, e con immutabil risoluzione, così ispirata dal Cielo, raccomandata
16 la cura della sua cara, ed amata Real Santa Casa alla *Duchessa di Termoli* sua discepola, conforme hò di sopra dimostrato ne' precedenti libri, si ritirò ella con alcune Verginelle nel Monastero di Gerusalemme da se medesime eretto, deve doppo alcuni anni cambiando la Terra col Cielo, tutta di Dio, passò a Dio, essendo così pur succeduto alla mentovata Duchessa *Maria Ayerba di Aragona* per viver unite eternamente nel Cielo, conforme eran state in Terra per goder ivi la Celestial Gloria delle glorioſe gesta operate in vita, e passò libera l'amministrazione del santo luogo a' Governatori.

CAP. XI.

Come gli Amministratori si divisero trà di loro l'opere ch'esſercitansi nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

REndasi fin ora dubiosa la fama, qual fosse stata maggiore verso del
1 Prossimo la benevolenza di *Maria* in promovere l'opere della Santa Real Casa per servigio del medesimo, ò per la buona direzzione de' Governatori in sostenerle; camina egualmente per dir il vero l'una, e l'altra propoſizione per le bocche degli uomini intendenti senza la decisione del Problema; e quell'imprese del secol decimo quinto della nostra commun redenzione tentate da più servi di Dio, tutte ebbero fortuna d'incontrare felicissimo l'evento, e tutte veggonsi ridotte a perfezzione, e con grandissimo onore de' Promotori, che giustamente era dovuto alla bontà, al sapere, ed alle eroiche virtù de'medesimi; Ma la fortuna, che de'mortali suol prendersi piacere, non tanto arricchì di applausi *Maria Longo*, quanto fece sperimentar amarezze ne'succeſſori al governo della Real Santa Casa, conforme ne' precedenti libri diffusamente hò favellato, e questi seguitando l'orme di *Maria* se non la superarono nella bontà, e santità della vita, la superarono nel mantenimento delle opere, ed in mezzo alle turbolenze, alli disturbi, ed oppoſizioni apportateli da persone poche zelanti dell'onor di Dio, e le seppero vincere, e sostenere con la pietà, mercè all'assistenza del Cielo, e si viddero prove così manifeste di una sincera carità di questi verso del prossimo, e dell'opere lasciate da *Maria*, ch poche leggonsi nell'Istorie, e goderono fortunatamente di aver avut' in così travaglioſe controverſie testimonio della loro glorioſa vittoria la saggia Matrona *Maria* vivente nel Monastero di Gerusalemme, onde terminati tanti litigi, superate tante oppoſizioni, ed abbattute pretenzioni degli emoli entraro nel governo, e benche sù'l principio come poco inteſi delli affari dimestici, e di tanta diversità di opere, restarono alquanto confusi, tuttavia si avanzarono tanto nell'intelligenza di essi, che altra delizia non sperimentavano nell'interno del cuore, che di attender con ogni avvedutezza che si esſercitassero viè più con maggior fervore le opere del Santo Luogo, ed internamente doleansi, di non potervi tutti, e sette uniti assistervi, e che sarebbono portate le cose con poca accuratezza, ò con molta negligenza, e che si dilatassero le risoluzioni, e che si maneggiassero gli affari di una tanto gran Casa da'Ministri della medesima con poco decoro di un Governo così nobile, e così cospicuo; ed andavano trà loro stessi architettando un modo, col quale riducessero all'

auge

auge di tutte le perfezzioni l'amministrazione, e governo della Santa Real Casa, nè a queste meditazioni mancò l'evento desiderato; Imperciòche doppo più discussioni e più mature considerazioni di un secolo, e più lustri, fù stabilito di dividersi l'opere trà di loro nella forma, che qui sotto leghesi.

Venerdì 14. Aprile 1657.

Congregati gli Signori Principe della Rocca Protettore, e Delegato -- Signor Duca della Rocca -- Andrea Carmignano -- Marzio Salzano inter cætera &c.

2 *Ed affinche tutte le cose appartenenti al governo di tutta la casa caminino col buon ordine, che si ricerca, ciè ciascheduno di essi Signori incommodato, e distribuit'il sequente carico per farne poi relazione secondo le occorrenze in congregazione.*

All'Signor Duca il governo, e sopraintendenza della Chiesa, e de' Monasteri delle Monache.

Al Signor Cavaliere, che và anno per anno alli Seggi il governo, e sopra intendenza di tutti, e tre gli Ospedali.

Alli Signori Consigliere, ed Avocato la sopraintendenza di tutte le liti, e delle partite d'esazzioni, che stanno impedite.

Al Signor Mercante Cittadino la sopraintendenza delle Massarie, stabili, e fabriche.

Al Signor Mercante Forastiere la sopraintendenza della scrittura, così dell'audienza, e della dispensa, come della visione de'conti, e de' Ministri, che maneggiano robba.

Fù dunque la divisione fatta agevolmente, conforme era da crederfi con somma sodisfazzione accettata, ed abracciò ciascheduno de' Governatori da per se stesso l'opra commessali con quel fervore, e divoto affetto per servigio di Dio, come opere specifiche della Christiana carità, e di poter acquistar merito presso della Gran Regina de'Cieli, sotto del di cui patrocinio fù fondata la Real Santa Casa, e certamente riuscì di grandissimo profitto, e di notabil giovamento la risoluzione presa, poiche tutti gli affari della Real Santa Casa non potevansi prima risolvere, se non portavansi alla discussione di tutti, e sette gli Amministratori, e da chiunque con questi trattar doveasi, non ordinari incommodi soffrivansi, ed anche da tutti della Real Santa Casa specialmente per le robbe comestibili, ed ogni altra cosa appartenente al vitto, e medicamenti de'poveri Infermi, ed anche al servigio della Chiesa, e Monache, e quei che maggiormente languivano, ti erano gli curiali pe. le liti insorte de'legati, ed eredità da'benefattori lasciate al Santo Luogo per mantenimento delle opere, che in esso si esercitano, e gli publici Negozianti per li partiti, che sogliono farsi da case grandi principalmente de' luoghi pij, onde per non contradire al divino volere sottoposero volentieri al giogo il collo, e doppo ricevuta l'incombenza, diedero segni manifesti di esser gionti al centro de'loro desiderij, vedendo accertata la risoluzione, e di tutto proposito affaticavasi ciascun di essi per supplire alla vastità delli tanti affari, che giornalmente crescevano nel Santo Luogo, e quantunque dalla moltiplicità di tanti affari occupati sempremai veniffero, lasciar non vollero però gli saggi, e prudenti Governatori di quei tempi di dar principio al stabilimento delle divisioni fatte, poiche sapean ben essi, che nell'accrescimento delle fatiche, e de'travagli crescer doveano gli meriti col Cielo, per ivi raccorvi la messe del Seminato bene in questo basso Mondo, e così sin al presente giorno inviolabili osservansi le mentovate divisioni, e serviranno d' eterno esemplate a vegnenti Governatori della Real Santa Casa, e di stimolo di sostenerlo, e d'incitamento di operar con zelo, e di non esser inferiori in tutte le funzioni della carica a gli antecessori; ed appena dilatossi nel publico la risoluzione, che la Città tutta non ritrovò per celebrarla appieno, lodi

3

pro-

proporzionate : Parto certamente di maraviglia, e di ottima economia, ma non iscompagnata dalla pietà, perche ciascuno con la divisione mostrato avrebbe gli suoi talenti, e la sua virtù di vero seguace della Evangelica legge, e quei uomini illustri operaron sempre con retta intenzione, e senza veruna passione, e recaron con la destrezza, e con la prudenza ad un felicissimo esito tutti li disegni. Quindi non restò giamai cosa arenosa, che intra presa avessero, aborrendo ne'colleghi
4 ogni sorte di difetto, soliti dire, che gli vizij nelle persone ordinarie sono vizij, mà ne'Governatori de'luoghi sacrati a Dio eran mostri, e che bisognava per governar felicemente stabilir il Governo sopra due colonne di diamante, che sono la Pietà, e la Carità, e maneggiar tutti gli Sudditi con dolcezza, e così avrebbero desiderato, che facessero gli Governatori de'luoghi pij, imitand'il Sole, il quale per entrare nelle case, non rompe nè gli usci, ne le finestre, ma vi s'introduce dolcemente con la benignità de'suoi raggi favorevoli; e furon essi sempre guardigni di non pregiudicar punto alla coscienza, come ben intesi, di non esservi tortura, che più tormenti un'anima, che'l Serpe, che la rode tra la risoluzione, e l'esecuzione, de' pregiudizij, che si fanno così a particolari, come al publico, e si mantennero sempre soggetti al foro della coscienza oculati censori più di loro medesimi, che delli altri, con meravigliarsi di quei tempi, che'l più degli uomini abbiano la severità occhiuta per l'altri, mà cieca per se stessi; onde per così degne prerogative viverà il loro nome immortale, e glorioso nella memoria de'Posteri.

L'Eroiche virtù in quei uomini illustri si erigerono tant'alto il Trono, che farebbe mestieri di ritornar Dedalo al Mon-
5 do, per fabricar ali a gl'ingegni, affine di giungervi a voto. Bisognarebbe, che per passeggiare il campo delle loro glorie, io avessi tanto di valore, quanto di saperè. In quelle preclare azzioni non seppero emular altri, che se stessi, ne servironsi di altro specchio, che di quello, che rappresentò loro la propria Imagine, e gli loro applausi, conforme si divolgaron oltre gli confini del Santo Luogo, così nell'età future restarann'impressi negli annali dell'Eternità; e con giusto motivo stabiliron la divisione de l'opre, poiche rifletterono, che l'amministrazione del buon governo vuole più di assistenza, che di confidenza, e nella division fatta con impareggiabil prudenza, e matura riflessione libero dall' incombenze lasciaron il Delegato, per sostener egli le veci della Maestà Cesarea, anche Rè di Napoli: per poter ciascheduno ricorrere ne'gravami ad un tanto Gran Ministro, ed anche per non gravarlo di maggiori occupazioni, stand'impiegato in affari publici, e non più rilevanti della Monarchia, e con ragione far base deesi di chi può, e sà sostener le parti di un tanto Gran Monarca, quanto considerasi quello dell' Imperio; e non istimarò fuori di proposito che io inserisca in questo luogo quei amministratori, che ne' passati tempi governavono, la Santa Real Casa principalmente delli Delegati e manifesti al publico le loro gloriose gesta, poiche convenevol cosa è, che vivano lungamente quei uomini, che con le preclare azzioni, e continuate, ed assidue fatiche impiegate per servigio di Dio, e dell'Prossimo danno un esemplare d'imitazione a Posteri, e quantunque scrivere gli altrui fatti, *est aleæ plenum opus periculosæ*. Affare certamente, che ricerca tutta l'umana intelligenza dovendosi esporre l'opera nel publico Teatro del Mondo, dove non mancarà specialmente in questa Gran Città ripiena d'uomini letterati, ed in ogni genere di lettere, di soggiacer alla vista lincea, alla lanterna di Diogene, ed all'occhio istesso del sole per osservarvi il candore della verità, la disposizione ne'loro luoghi, con ordine, ed il Me-
6 todo di scrivere, essendo pur vero, che gli uomini di limata letteratura, e quei veramente applicati alle lettere, maggior

gior diletto non provano, che di trattenersi nella lettura de' libri, e non sperimentano maggior quiete, che nelle fatiche degli studij, e sarò io da' medesimi compatito per la pluralità di tante cose diverse, che sono stato forzato di raccorre, avendole cavate con molto sudore dall'Archivio, e come poco note, hò indagate da' Ministri antichi del Santo Luogo, e delle quali non han favellato gl'Antichi, e se pur vi è stato tal uno, ne hà di passaggio favellato, e l'uomo per fornito, che sia di talenti, spaventar deesi dalla vastità di tante opere, che essercitansi in questo *Teatro della Carità* della Real Santa Casa, e delle quali hò parlato, e parlar deesi, perche la moltiplicità delle specie, occupandosi l'una, e l'altra, rendonsi facilmente valevoli, e sufficienti a far nascere la dimenticanza delle prime, e la confusione delle seconde; ed il motivo di maneggiar materia così difficoltosa principalmente dell'altrui fatti, e stato impulso di uomini seguaci dell'evangelica legge per esempio delli altri, e vi hò anche applicato, portato dal proprio genio. Questo bensì e indubitabile, che quelle persone, ò personaggi illustri, delli quali per tutta l'Opera hò discorso, ed andarò discorrendo non anno appresso di me altro merito, che quello delle proprie virtù, e per mezzo delle stampe, non lascierò di farli conoscere quali siano, specialmente passati de' presenti amministratori, che con tanta accuratezza governavano la presente mentovata Real Santa Casa; essendo così di dovere, e dò principio a scrivere di chi ha occupato, ed occupa il primo luogo trà gl'Amministratori, sostenẽdo le veci della Serenissima M. Cesarea, e prima la Cattolica, e vorrei, che fussero tanti gli applausi di questi grand' uomini, e de' colleghi, quanti sono li caratteri, che s'imprimono per le loro glorioſe gesta.

Comparisca dunque sù di questo Gran
7 Teatro D. Felice Ulloa Lanzina successor di tanti suoi Predecessori, che non è gloria tanto sublime, che giustamente dignarsene non possa, degna del suo Nome, e se al pater del Stagirita quel Principe de' Peripatetici, che la Giustizia in se stessa contenga tutte le virtù, forza sarà confessare, che nella persona di uomo così illustre abbia sempre abitato un aggregato di tutte le virtù, mentre nel suo petto, quasi in proprio centro riposava la giustizia, e la vita dedita a gli studj di D. Felice era un glorioso Teatro per favellar con Socrate in cui da Savj ammirate vengono le virtuose azzioni, poiche circondano continuamente dalla compagnia de' libri, e di uomini letterati altro che fare non seppe, che drizzar il camino all'erto sentiere delle Virtù.

Traea quasi l'origine da Salamanca Città celebre nelle Spagne, e menò la tenera età tra gli giovanili insegnamenti, che non ancora compiut'il terzo lustro sù del bel principio applicossi alla Filosofia per aprirsi la strada a qualunque scienza, avvegnacche vedendosi fornito d'ingegno apparò da Platone, non far marcire uno sì bel dono del Cielo, portossi poscia all'acquisto delle leggi, strade valevoli, per le quali ne' Regni delle Spagne ciascun Letterato di questi, ascender può alle grandezze delle dovizie, ed alli sublimi onori di questo basso Mondo, egregiamente approfittossi, ed a suoi Condiscepoli contese le prime palme ne' studij, e correndo a passi giganteschi dinanzi tempo ottenne l' aurea del Dottorato, e quall' Aurora diede manifesti segni di un chiarissimo giorno, e la fama, che le grandi azzioni de' mortali da per tutto tramanda, non dimostrossi lenta nel propalare le virtù di Felice all'orecchie del fù gran Monarca delle Spagne Filippo IV. il quale occhiuto nelli affari della Monarchia, e principalmente nel Magistrato procurò sempre di dar il suo nicchio alla Statua delle virtù. Venne perciò egli da tanto Principe destinato per Consigliere di Santa Chiara, e per Presidente del suo Regal Patrimonio in questa Città di Napoli, e l'una, e l'altra carica a sua elezzione

così

così ſtabilite dal fù Conte di Marterey all' ora Preſidente colà del Supremo Conſeglio d'Italia, ma amendue queſte dignità rifiutò egli, e coſtantemente accettar non voleva, con dire, che ſi era incaminato ne' ſtudij per vivere lontano da qualunque peſo di Magiſtrato; Tuttavia queſte rinuncie ſervironli di accreſcimento d'opinione nella Corte di Madrid, nella quale non parlavaſi di Felice ſenza precorrergli un elogio, e non furon accettate in conto veruno, e fù meſtiere obedire al ſuo Principe, e perpetuo Signore, ed incaminarſi doppo poco ſpazio di tempo verſo dell'Italia, e gionț'in Roma, la di cui aria cattiva ne'tempi, avvenneli, che ſperimentati in quella Città per l'aliti peſtilenti dell' Auſtro, cagionò alla ſua famiglia, ed a ſe ſteſſo infirmità così grave, che lo riduſſe alli ultimi periordi di vita, conforme alla mentovata famiglia quaſi tutta a morte, ne avvennegli ſenza paleſarla a ſuoi congionti prefago di tante ſciagure; e tolerò il male non mai divertito da ſe ſteſſo, e riavutiſi da tanta mortal infirmità paſsò in Napoli, e preſe il poſſeſſo della carica di Conſigliere con altri colleghi onorati dal medeſimo Principe di tal dignità, e riſplender fece la ſua ſcienza, e le ſue morali virtù con moſtrarſi ſempre intrepido nella Giuſtizia, pietoſo con Poveri, nemico de' luſſi, e lontano dalle mondane pompe, nulla curandoſi di empir le ſtanze di preziose ſupelettili per ſuperbo ornamento della ſua Caſa.

In tanto mentre ne'Regij Tribunali oſ-
8 ſervavaſi le primizie de'frutti del fiorito ingegno, fù inviato da D. Indico di Guevara Vicerè di quei tempi per ſedare alcune turbolenze in Lucera di Puglia forte colà, dove in quelle differenze era il Mercurio della pace, e con ſomma deſtrezza quietò quei Popoli tanto portoſſi eloquente di lingua, e feraci di partiti ſommamente atoli nell'opportunità del molto ſuo ſapere: Indi sù le ali degli applauſi univerſali giornalmente inalzandoſi fù inſignito dell'onor di Regente del Regio Collaterale di Napoli, ed incaminandoſi ſempre più in ogni ufficio nelle cauſe della gloria, fù deſtinato Luogotenente della Regia Camera, & anche ſopraintendente della Regia Doana di Foggia per li reali inteceſſi. Alla fine ritornato dalle Spagne, dove fù richiato per Fiſcale in quel Supremo Conſeglio d'Italia accompagnato dall'aura commune fù egli deſtinato per Preſidente del Sacro Conſeglio, dove ſempremai hà ſoſtenuto la carica con tanto decoro, e con tanta dignità, e con tanta affabilità, che pari, e ſimili a tal grand' uomo difficilmente ſperar ſi poſſono ſucceſſori migliori, e di tanta virtù ripieni, ma pari, ed uguali per la dottrina.

Divenuto Preſidente del Sacro Conſeglio
9 e Viceprotonario grado maggiore di ogni altro del Regno doppo del Vicerè, ſenza riſparmio di fatiche infeſſibile nelle ſentenze non diſcerneva altro, che il giuſto, e ſapeva ben'egli, che l'integrità era il ſoſtegno della buona fama, e ſi faceva ſempremai valere le ſue ragioni ſenza far torto alla pietà, ed alla giuſtizia: potendoſi aſſomigliare all'intepidezza di Davide ſtrangolatore de Leoni, e debellatore de'Giganti, con opporſi altresì a quei uomini ſedizioſi, inquieti, e facinoroſi, per li quali aveſſe potuto reſtar atterrata la Maeſtà del Principe, diſtrutta l'autorità de'Magiſtrati, ed oppreſſa l'innocenza de'Popoli; e nell'età matura, e nella ſenile tutt' intento ad orazioni, e celeſtiali meditazioni, divenne Protettore degli Orfani, Vedove, e Pupilli, Padre de'Poveri, e Benefattore dell'anime trapaſsate nel Purgatorio con diſtribuire giornalmente il ſuo Patrimonio per ſoccorrere a'biſogni di queſti contentandoſi per eſſi, e contentandoſi quei. Premio, che ſicuro ſi promette dal Cielo a tal uomini pij, appellandoſi figli del Redentore, regenerati col ſuo prezioſo ſangue, ſuoi difenſori, contro il commun Inimico, ſuoi Avocati nel ſublime Tribunale di Dio, finalmente deſtinato al Governo, e dele-

ga-

gazione della Real Santa Casa dell'Incurabili, ed il Cielo, che con purgat' occhio mira di là sù le azzioni de' mortali per tanta gran bontà degna d'imitazione pure se gli mostrò secondo con averli prolongata la vita per impiegarla in servigio della mentovata Real Santa Casa, la quale fin a questo tempo si professa molt' obligata a tanto grand' uomo per la continua assistenza prestatale in tutte l' occorrenze senza risparmio di fatiche, acerrimo Difenditore delle sue prerogative, Privilegj, ed esenzioni, e la Città di Napoli molto li dovea per sostenere tanti poveri di ogni sorte, nato per dir il vero, per giovamento di tutti universalmente; e per dir il vero, lontano dalle vanità applicato al servigio dell' Altissimo, del suo Principe, e del suo amatissimo prossimo, essendosi osservato li suoi costumi fin al giorno, che passò all'altra vita, di aver avuto più del clausorale, che del secolaresco, ed è fama, che dalla continua lettura di Seneca, e de' SS. Padri avesse imparato il modo di menar la sua vita così severa de' vizj, e di vana gloria, e così vivendo tanto Gran Ministro della Monarchia lasciò a posteri con pia vita la sua gloria più che gl' onori, più che le ricchezze, e con tali andamenti
10 si portò D. Adriano Lanzina suo figlio Duca di Lauria nel tempo, che fu delegato della Santa Real Casa, e così appunto si porta nella carica, che sostiene di Regente nel Collaterale, e certamente può palesarsi a tutto l'ambito della Terra di esser specchio del Ministero, concorrendo in esso tante prerogative di merito, tanti pregi di virtù, che a pochi è conceduto poterlo uguagliare, ed il suo cuore è ripieno di veri sentimenti di vero seguace della Cattolica Religione, stimando, e venerando li Ministri dell' Altare, e tutt' il Ceto Clericale non meno del Gran Costantino Imperatore, che nel Concilio Niceno accusati furon al medesimo alcuni Chierici, conforme vien espresso nella *Glossa in cap. futuram 12. quæst: 2. cum querelam quorumdam Clericorum conspiciet se deferendam ait: Vos a nemine judicari potestis, quia solus Deus judicio reservamini. Dii enim vocati estis, & Deo non potestis judicari ab hominibus*, e così vivendo tanto Gran Ministro sarà sempre la sua gloria immortale; Vorrò però far noto al publico, per non sottoponermi alle maledicenze de' Zoili, come nel tempo del Regente sudetto Duca di Lauria, vi fu qualche differenza tra li Governatori Nobili, e del Popolo, e si ritirarono dal governo, e tanto più si affinarono nella loro opinione per la relazione fattali da un Ministro subalterno, e per far merito con la nobiltà, come succedè, e per qualche tempo non vollero accettare l' incumbenza del governo, e fu governata la Real Santa Casa da Governatori di gente molto civile, e con molta osservanza, decoro, e sodisfazione del publico, e dell' istessa casa, che quì ne farò menzione, non però ne' tempi oltrepassati, vi fu altra differenza tra Governatori, e Correttore, e fu necessitato il Correttore aver ricorso dal Vicerè di quei tempi, e vi si diede la providenza, nel modo, che quì fò trascrivere per esempio de gli altri, che verranno a governare quisto Santo Luogo, con inserire quì sotto la sudetta providenza, ed ordine; e perchè in quel tempo trovavasi travagliata tutta la Città per il fuoco del Vesuvio, e della Guerra, anche per sodisfazione degl' intendenti ne fò piccola menzione.

CAROLUS II. DEI GARTIA REX,

Et Regina Mater Tutrix, & Gubernatrix.

D. PIETRO ANTONIO DE ARAGONA

Duca di Segorbe, e Cardona, &c.

Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in queſto Regno di Napoli.

ANTONIO CAPIBLANCO

Marcheſe di Carife, Regente della Real Cancellaria, Delegato, e Protettore della Real Caſa Santa dell' Incarabili.

SI fa noto a tutti, qualmente da S. E. per evitare le differenze quali potevano inſorgere fra li Governatori di detta Real Caſa Santa, con il Correttore, e Viſitatore di eſſa nel governo ſpirituale, l'è ſtato rimeſſo viglietto del tenor ſeguente, videlicet. Foris: *Al Regente Marques de Carife, guarde Dios, del Conſejo Colateral de Su Mageſtad* Intus verò: *Havieńdoſe rapreſentado al Duque mi Señor de parte de D. Juan de Ligoro Corector de la Real Caſa de los Incarables, la pretencion que tienen algunos de los Governadores della, que quando ſe han da recebir Clericos, Confeſſores, y Monjas, no ſe tenga obligacion de rimitterle el examen, reconociendo ſi los que pretenden tienen los requiſitos neceſſarios para ſer admettidos en dicha Yglefia, Hoſpidal, y Monaſterio, peroque lo puedan cometer al Clerico Maſtre de Caſa del Hoſpital, o otro a ſu eleccion, ſiendo aſſi que el ſuplicante como Corretor eſtà en los referidos Lugares Pios del Incurables, en lugar del Prelado ordinario, y no ſe le puede quitar lo que pertenece de ſu jurisdicion, cometiendoſe a Clerigos inferiores de dicha Caſa Santa. Ha reſuolto S. E. que ſe observe a beneficio del Corettor la Bula de Su Sanctidad despachada el año 1621. a iſtancia de los Adminiſtradores, y Governadores de dicha Casa Santa, como pareze de la incluſa copia, della que ha preſentado, en que ſe dà authoridad al Correttor ſobre los Clericos, Monjas, y Hoſpidal de la miſma manera que la tienen los Ordinarios en ſus Dioceſes, y me ha mandado S.E. aviſarlo a V. S. paraque aſſi lo haga executar; Guarde Dios a V.S. Pal. 22. de Julio 1671. D. Cosmo Mazarero. Señor Regente Marques de Carife.* E volendomo eſeguire gl' ordini di Sua Eccellenza, abbiamo riconoſciute le parole contenute nella Bolla di Sua Santità del tenor ſeguente, videlicet: *Et tam Hoſpitalia, qùam Menaſteria, & loca prædicta in temporalibus per ſeptem ſeculares, ſeu laicos Magiſtros, aut Gubernatores nuncupatos; In ſpiritualibus autem per Correctorem, ſeù Viſitatorem Eccleſiaſticum regi, & adminiſtrari ſoleant. Dictus autem Corrector, ſeù Viſitator in utroque Hoſpitali, & Monaſterio, ac aliis locis prædictis non ſolum omnium ad diſciplinam Eccleſiaſticam ſpectantium, nempè adminiſtrationem Sacramentorum, profeſſionem Monialium, loquendi licentiam, Miſſarum celebrationem, Presbyterorum correctionem, & legata pia Hoſpitalibus, & Monaſteriis, ac locis hujusmodi pro tempore facta concernentium curam gerere, ſed etiam omnia alia quæ locorum Ordinarii infra ſuarum Diœceſum, & Jurisdictionum fines facere, & exercere poſſunt, & ſoleat.* Che però uniformandoci con detta Bulla, e Viglietto, è parſo incaricare, & in nome di S. E. ordinare alli Governadori preſenti, e futuri, che *pro tempore* ſaranno di detta *Real* Caſa Santa dell' Incurabili, & in nome di S. E. ordinare, che in modo veruno del biano impedi-

pedire al detto Correttore, seù Visitatore il libero esercizio del governo spirituale di detta Real Casa Santa, Ospitali, e Monasterj, nè ammettere Confessori, Padri del ben morire, Preti, e Clerici, tanto nella detta Chiesa, quanto nell' Ospidali, e Monasterj. E nè meno far ricevere Donne nelli detti Monasterj, se primieramente non siano riconosciuti li requisiti necessarj per dette ammissioni dal detto Correttore, e di essa fattane relazione *in scriptis* a detti Governadori, quale relazione non possi commettersi ad altri fuor del detto Correttore; Nè il Secretario, e Razionale, Credenziero, & altri a chi spetta di detta Real Casa debbia attentare nelli libri, o dare la razione a Confessori, Padre del Ben morire, Preti, Clerici, e Donne senza precedere detta relazione *in scriptis*; E così anco incaricamo, & in nome di S. E. ordinamo a detti Governadori non s' intromettano in dare ordini *in scriptis, vel oretenus* alli detti Preti, e Clerici nel modo della celebrazione delle Messe, Divini Officj, & altre funzioni pubbliche, e private concernentino spiritualità, mentre in essecuzione della sudetta Bulla ne spetta la cognizione al detto Correttore, come ordinario in detto luoco, e però tutti del Reverendo Clero debbiano obbedire, & esseguire quanto per detto Correttore li sarà imposto per il governo spirituale di detta Real Casa, Ospidali, e Monasterj, come loro Superiore *in spiritualibus*, & acciò l' ordinato da Noi venga a notizia di tutti, e da nessuno possi allegarsi causa d'ignoranza, ordinamo, che il presente ordine si affigga nelli luoghi soliti di detta Real Casa Santa. Datum Neapoli die 12. Mensis Augusti 1671.

ANTONIUS CAPIBLANCUS REGENS.

La Guerra.

EH la Guerra son io
Il terror de' mortali,
Il veleno de' regni
La peste d' ogni Corte
Nacque meco il furor l' ira, è la morte.

Di funesto cipresso
Adombrossi mia culla
Ed il primiero suono
Ch' al mio orecchio giugnesse
Fù suon di crudeltade
D'haste tamburri, e trombe, acciai, e spade.

Turbossi l' aria, e 'l Cielo
A miei fieri natali
Mugiro l' onde, e i flutti
Rapidi, e dispettosi
E con cupi tremuoti
Mormorando la Terra
Udivasi gridare, e guerra, e guerra.

D' occulti, e ciechi strali
Armaronsi le nubbi
L' ocean di procelle
E di sangue le stelle.
Sorsero in un baleno
Tradimenti, & inganni,
Insidie lacci, e mine,
Frodi, risse, tumulti, armi, e rovine.

Non v'è piaggia, nè loco,
Che non senta l' ardor del mio gran foco,
Non v'è petto nè core
Che percosso non sia dal mio furore;
Ecco contro d' Adriano
Di spirti bellicosi
Già s' armano le squadre
E d' anime guerriere
Si forman truppe, e schiere;
Farò ch' il Mondo tutto
Arda d' un foco eterno,
E nasca l' ardor mio più d' un Inferno.

Vincentius Magnati Eminentiſs. Domino ſuo Cardinali Philippo Antonio Gualterio ſalutem plurimam.

VErè catenatos inter labores vivimus, vel ærumnis miſeri, vel ærumnarum metu. Campaniæ felicis hoc
13 nomine Elyſios dixerim tractus, „ quod uno Montis lapide diſtent ab „ Inferis. En hoſtilium bellorum Terra, „ Marique, peſtilentiæ appendix, Veſu„ vius iterum ad Patriæ lacrymas duo„ decimano jam fumo pridie idus Apri„ lis ſub meridiem dolo malo cuniculario Oſtis in flammas erupit mucro„ natim turbinatas mox arenulis, ſulphure, exeſis lapillis, cæteriſque id genus „ ramentis, confuſiſſimè mixtus, hac illac, ventorum arbitrio fuſiles ejacula„ tur. Quis crederet? ætate jam ſiliter„ nia calvum Montem, minutumque „ capite nondum animam egiſſe tunc „ maximè ad naturæ ſcelera redivivum „ cum in cineres abit. Videres illum im„ mani, denſaque nebula galeatum, par„ turiente ſe ſe per globos incendio ter „ mille paſſus in altum aſſurgere, con„ tortiſque ſubindè fulgetris digladiari, „ Octavianum, Boſcus, queque Nolam „ verſus ſita ſunt, oppida, Cœlo conti„ nenter pluvio, & cinereſcente vapu„ lant. Nunc ad alios Pagos it timor „ imminente crebo. Finitimorum pleri„ que ſibi fugam conſulunt, laribus, fo„ ciſque, deſertis. Hic Neapoli turbatum „ tantisper eſt, vulgi more, eximoleges, „ Medipedalia, ſupplicationes meditan„ tur, ſed non dum cæptæ, & ea ipſa „ res omnium animos ſuſpendit. Sic ſu„ mus ferò ſemper ſupimus. Ab Emo „ Domino Cardinali Archiepiſcopo, ne „ Populus terreatur prudentiſſime Ja„ nuarj Aponopæi Sanguis ad aram „ nondum expoſitus, at mirè liqueſcens „ in amphiola, vel non liqueſcens inve„ niatur, quod patrocinii præſentiam in„ dicet, Urbemque ferè propè periculum, procul a funere, vel imminentem „ præſagiat ruinam. Arioli præ quorum „ artibus in recoquendis malorum buſtis „ multa divinant, ac meras mortes lo„ quatur, uti præterito anno Catanæ „ ſucceſſit. Infimæ plebis Gomines, albæ „ ſcilicet mentes, aſſi uis aſſueti malis, „ in hoc fumo riſum movent. De vinde„ mia ſpes multis in locis, Plauti verbo, „ decollavit, vitibus ignita rubigine pul„ veratis, exciſiſque ſabulæ, Bacchum „ obſtetrice flamma natum. Ego ut ali„ quid in eventu iſtarum rerum judicii „ mei depromam, Veſuvium malim „ egeſtitiis fæcibus ſubindè ſordidum, ne „ purgamenta, dum impunè ſæviunt, al„ tius noceant, ſuis laborant morbis ob„ eſa Montium corpora, ni ſuppuratoriis „ iuventur, ac criſim faciant, malo no„ ſtro deſunt perire. Interim ſaxeus iſte „ Gygas ſurdidiſſimè mugit, aliquando, „ imò rarò tonat, tanquam pejora me„ ditetur; noctu maximum timorem in„ cutit, flammis poſt occaſum ſolem exi„ ſtentibus, decrevit per ambitum ex„ cuſſis ſaxorum ingentium cruſtis. Leu„ copetræ ſinus, Villeque Porticenſis, & „ Oppidi Herculani, & Pompejani, & „ Stabiarum Urbs pendent ſub ictu, & „ per illa abrupta rupium compendia, ſe „ provocant ignes, imò ſitim æquoreis „ undis meditantur, & congeſta illa bi„ tuminis, & id genus, ad ſex milliaria „ mare verſus evomendo ejicit, & in „ dies novos molitur Gratus, præſertim „ dum hæc ſcribo; undè nunquam eo„ rum fælicitate gaudent Campani. Dii „ melius, quam cum illo Oſte pugne„ mus. Sed jam fumo, cinere, & timore „ gravatus, & correptus disjungere vel„ lem, ut poſthumas ego Plinii umbras, „ & funeris omnia narrare poſſim, & be„ nè cautus aliunde traſmeare; Si mihi „ paſtoralis officii onus permitteret: Sic „ enim ſacris, diviniſque detentus vin„ culis, hanc properato ſtylo conſcripſi, „ amicorum conſilio, Eminentiæque ve„ ſtræ Mæcenati meo dedicarem, & im„ minentes Campaniæ ruinas olim fæli„ cis, compatiere. Vale, millies vale. No„ no kalendas Junii 1728.

Il detto Duca di Lauria ceſsò poi d' eſſer
14 Delegato per giuſti ſuoi motivi, e ſubentrò in ſuo luogo D. Pietro Giacomo

como Rubbino Presidente del S.R.C., e non lasciò l' osservanza de' statuti della Real Santa Casa, con adempire a quanto fu l' intenzione di *Maria Longo*, ma tirato dall'amore della Patria, seguace di Catone tanto amatore d' Itra sua Patria, non ostante di esser tanto stimato in Roma capo di quasi tutt' il Mondo, come Senatore di essa, volle ritornare nella detta sua Patria; E così detto Pietro Giacomo volle ritirarsi in Milano sua Patria, e fò passaggio a gl' altri Amministratori, non dovendo tralasciare di darli quella lode, che meritano per l' assistenza, e per li beneficj, che al Santo Luogo contribuiscono.

15 Gli esempj degli oltre passati Amministratori della Real Santa Casa con tanto felice esito delle opere, ed interessi maneggiati con tanto zelo, e con tanta avvedutezza han dato, e continuamente porgevan materia alli odierni Governatori di proseguir l' orme additateli da' medesimi, e di mantener con maggior fervore l' incominciate imprese; ammirandosi tutto giorno gli effetti di quelle accertate disposizioni, di quelle mature risoluzioni, e di quelle celestiali determinazioni, con aver incontrato gli communi applausi, forse avvenuto anche per voler Divino, o per occulte cagioni; poiche nel gran libro de' fati fissar guardo a' mortali non lice, o per dir meglio a sublimi arcani del Cielo uman ingegno non giunge. Rinovarno però con le loro preclare azioni l' antica gloria de' Governatori de' pij luoghi, & a Dio sacrati Gioseppe Antonio Caracciolo Duca di Monte-Sardo, Alfonzo Filomarini Duca della Torre, Gioseppe de Medici, e Gio: Battista Duca di Flumani Eletti a questa carica, nella quale in ogni tempo, in ogni congiuntura, in ogni occorrenza memorie grandi della loro virtù a meraviglia essi operavano, e tutti gli uomini saggi, e tutti quei veri seguaci dell' evangelica legge nell' avvenire il suo celebre nome onoreranno a bocca piena con leggere, e riflettere li loro glorioſi fatti, confessaranno di esser eglino degni di annoverarsi trà quei antichi celebri antecessori. Clemenza, pietà, carità, ed affabilità pareggiano di maggioranza nella di loro persona; Vedonsi però caminar elle queste virtù del pari; e solamente alla loro santa mente, ed alli vasti pensieri il modo di manifestarle vi mançava; osservandosi in questi Titolati un animo ripieno di zelo, e di gran mansuetudine, ed ingegnansi, che la seconda per qualche condescendenza non lo rendeva molle, e la prima per soverchio rigore non li faceva intrattabili, non però eglino con atti di vera prudenza, e con una imparegiabil destrezza l'una, e l'altra virtù andavano temperando, e moderando, e con buon esempio nel santo luogo introdussero dolcemente l'antica osservanza de' statuti, la dimenticanza degli abusi, la riforma de' costumi, la norma della vera disciplina, e la rinovazione della vita, e procurarono di conoscer molto per oprar rettamente da uomini prudenti, avendo sempre in bocca, che chi non conosce ciò che a conoscere è obligato, per uomo non dev'egli esser stimato, mà questi, che conoscevano tutto ciò, che dev'esser conosciuto, è un Iddio trà gli uomini, e subito stabiliti nel Governo vollero nota de' disordini per darvi l'opportuno riparo, e mandorono esploratori per tutt' il santo luogo a fine di esser informati de' bisogni del medesimo.

16 Il secol dell'oro, quale non è per dir il vero, che una vanità descritta da' Poeti, e nata dentro de' loro stravolti cervelli, in verità però si conobbe nel Governo de' sudetti, poiche la pace con le sue ali d' oro ritornandovi doppo molte furiose tempeste, che avean portata la navicella del santo luogo a rischio di naufragarli in tempi così disastrosi vi portarono la tranquillità, e 'l contento universale; l' ore della loro refezzione, per sodisfare a tutta la communità, erano quelle delle dissoccupazioni, affirmando, che un uomo

privato

privato può cibarsi in ogni tempo, ma che un Governatore principalmente de' luoghi pij, se non rinuncia al suo nome, & alla sua carica, in quel solo, che non è occupato nelli affari de' medesimi santi luoghi, e si ammirava in questi magnanimità con modestia, fincerità con cautela, e quella nobil prerogativa, che il Lirico Latino chiamò: *Vim temperatam, quam Dii quoque promovent in majus*, e l'animo grande in niuna contingenza riesce giamai minore di se medesimo; osservandosi tutti per tutti senz' eccezzione di persone, soliti dire, che perderebbe anche gli suoi preggi il Sole, se con una interessata partialità negasse la luce ad alcuna delle cose create, procuravano però di mantenere inviolabile il decoro della loro carica, ed inviolabili gli stabilimenti dell' opere destinate alla carica, e studiavano sempre di maturamente risolvere ciò, che conoscevano di potee cadere in acconcio per li vantaggi del santo luogo: riflettendo, che non riesce giamai buono il governo di quei uomini, che sono d'animo precipitoso, e poco moderato, e di conseglio poco grave.

17 L' opere del zelo de' medesimi non erano inferiori al debito della loro incumbenza, e non gli è giamai mancato quel vigore, ed alacrità, che richiedesi per sostenere la carica, che aggiusta sempre le deliberazioni alle congiunture migliori, e nelle difficoltà sapevano ben eglino come uomini prudenti approfittarsi del tempo, che disacerba le cose, e con oneste dilazioni sfugge gl'incontri, che sovrastar possono, ed ascoltano tutti, ed a niun vien chiuso l' adito, o negato l'ingresso: non tenendo serrate le loro portiere a qualsisia persona, per esser stata grande la cortesia di essi, e per ricordarsi molto bene di quella legge, ch'era trà gli Tribuni Romani, di non tener chiuso, ne giorno, ne notte il loro Palazzo per sodisfare al debito della carica.

18 Le Nobilissime famiglie Filomarini, Medici, Aponte, e Caracciolo feconde di uomini illustri, ben note al Mondo tutto, non entrando Io a descrivere gli eroi di queste celebri Prosapie, poiche questi mat ra mi darebbono di formarne più volumi; devo bensì rappresentarle, che giustamente affermar puossi di esser nati alla clamide, e le di cui virtù accidentalmente quì vado ravvisando come tali, e non siano inferiori di preggio, e di merito a suoi antenati, ed a' Predecessori nella carica di Governatori della Santa Real Casa dell' Incurabili. Gli conségli, gli governi, la pietà di essi, e la somma carità verso del prossimo li dichiararono degni d' immortal fama, e siccome le proprie chiare azioni, ad altri servono, e serviranno di esemplare, così al santo luogo gli saranno di sommo giovamento. Sotto gl' insegnamenti de' Genitori, ch' eran tutti uomini di sapere con acume d' ingegno maravigliosi comparvero in brevissimo tempo, anzi Maestri, che discepoli nell'intelligenza dell'affari tutti del Mondo, e tanto si eran avanzati nella stimazione, che non invidiavano la gloria di chi che sia: ed Io in tanto non potendo ridire l'intiero delle proprie lodi, deferisco col silenzio quello, che non può la facondia, ed il loro nome sarà vincitore de' secoli, e trionfatore del tempo, calcando l'orme dell'Avi, e de' Predecessori per le strade della gloria, e restaranno per simolacri del zelo, della pietà, e della carità nella memoria della Real Santa Casa, il di cui piedestallo sono le proprie azzioni sempre rimarcabili alle posterità.

19 Certa cosa è, che giamai son fioriti gli pregi della pietà, della carità, e dell' economia nel santo luogo, che nel tempo del loro felicissimo governo, e di pochi altri ne' miei tempi, poiche tutti gli pensieri di essi collinear vedevansi alla commun utilità, ed alla tranquillità di quanti vivevano nella Real Santa Casa, e con molta ragione adattar se li può, quanto di Catone fu detto: O' Te felice Marco Ponzio, da cui niun ardì di chieder cosa rea, e molto più

direi

direi di tanti grand' uomini, ma chiamato a rappresentare le preclare azioni de' colleghi, mi taccio.

Don Giacomo Pignatelli ereditando da
20 suoi glorioſi antenati maturezza ne' conſegli, coſtanza nelle azioni, e prudenza ne' maneggi, vive in tanta ſtimazione nella Città di Napoli, che in ogni ſua azione oſſervaſi lo ſplendore de' gentiliſſimi ſuoi coſtumi, e l'obligo de' Natali da tanto gran Cavaliere conoſciuto, lo ſtimola a gli eſſercizj delle virtù, teſori non mai ſoggetti alla voracità del tempo, ed alla rapacità della fortuna, ed avendo egli fin dalla fanciullezza gli primi elementi della pietà criſtiana de' ſuoi Maggiori appreſo, e continuamente avendone ricevuti documenti ſalutari, ben preſto in quella tenera età diè ſaggio quanto dovea nel progreſſo degl' anni avanzarſi nel ben oprare, con aver poſto in non cale, di eſſer egli d'una famiglia nel Regno di Napoli, nell'Italia, ed in tutta Europa riguardevole, e per l' antichità del lignaggio, e l' eroiche prodezze nelle armi, e per l' eccellenza de' Titoli, e per l'ampiezza de' ſtati, e feudi antichi, e per lo ſplendore delle Mitre, e delle Porpore; finalmente per la Monarchia di tutt' il Mondo Cattolico, che sù del Vaticano ha ſoſtenuto, e preſentemen-
21 te vi è di più illuſtre gloria vi n adorna queſta Nobiliſſima Famiglia per le virtù di *Franceſco Pignatelli*, quale avendo ſempre mai nella Religione de' PP. Teatini menato la candidezza della vita con atti eſemplari di obedienza, divenne in quella meritevole di ammaeſtrar con lettu a la gioventù nelle lettere, all'aura della ſua bontà, della dottrina, e della naſcita concorſe la Maeſtà Cattolica del fu Carlo Secondo Rè delle Spagne, ad appoggiarli nel Regno di Napoli una parte della criſtiana Gregge, decorandolo ne' primi anni della florida ſua età con la dignità di Arciveſcovo di Taranto. Colà moſtrò egli quanto operar poſſa un Prelato di Santa Chieſa, aſſiduo nelle funzioni, vigilante ne' negozj, caritativo con poveri, e grato nell'udienze, corteſiſſimo con tutti, e prodigo de' giovevoli conſegli, volentieri impiegavaſi a beneficio di qualſiſia perſona, godendo di quel dolciſſimo nome di Benefattore, e trà tante ſue preclare azioni degne d' immortal commendazione ſi moſſe anche la Romana Corte, di ſervirſi di queſto grand' uomo in affari rilevanti della Santa Sede. Vivea non hà dubio in quei tempi il Sommo Pontefice Innocenzio XII., il quale non della Patria, o di altra affezzione, come ſuo congionto intereſſato, che ſolamente del publico bene, e del merito di tanto gran Prelato: Fù eletto per Nunzio eſtraordinario in Polonia, per ſtabilire nella Cattolica Religinne il Rè di quel Regno, e ridurre la Sereniſſima Regina ſua moglie infetta d'ereſie nel grembo di Santa Chieſa, e certamente con tanta efficacia di argomenti, e prove ſuggeriteli dalla ſua dottrina, procurò di perſuadere quella Principeſſa di abbandonare quell' infernali Sette ſucchiate col latte, e benche fluttuanti aveſſe ritrovate quelle Provincie, e quel Regno, non poca ſerenità, e tranquillità apportò con la ſua deſtrezza a quel Rè, ed all' intereſſi della Sede Apoſtolica, che v.en egli da tutti quei uomini letterati, intendenti, e ſeguaci dell' evangelica legge appellato ſcudo fortiſſimo della Pontificia autorità, e della cattolica Religione, e per dir il vero, ſe gli onori, che a guiſa di ombra, che ſiegue il corpo andar deono inſeparabilmente col merito; Dignità non ſarà nella Santa Chieſa, della quale meritevole non ſi conoſca queſto grand'uomo, e conoſciutoſi finalmente dal Sommo Pontefice Clemente XI. l' obligò a premiarlo, creandolo Arciveſcovo della Città di Napoli, con dichiarazione altresì, di doverſeli la Sacra Porpora, che glie la diede. Elezzione inteſa con applauſi così univerſali, che ſi ſon veduti per ſegno dell'indicibil amore pubbliche allegrezze, dimoſtrando tutti, e tre gli ordini della

meri-

mentovata Città l'affetto verso di un uomo così grande con dimostrazioni indicibili, per esser ben inteſi quanto sia benigno, quanto affabile, e quanto zelante dell' onor di Dio, e quanto benefico verso del Prossimo; e con gran ragione vengono da tutti le sue preclare azzioni giudicate degne dell' immortalità, vedendosi risplender in esso a maraviglia unite tutte quelle virtù, che divise in altri, pure gli rendono degni dell'ammirazione degli uomini: e fò ritorno a Giacomo.

Fù egli destinato ne' primi suoi anni ad
22 esercitar governi, ed osservossi questo Cavaliere parlar sempre mai con rettitudine, e giudicar con somma carità in quanto spettava alla sua carica, per aver egli un cuore netto di ogni atomo di colpa, essendo verissimo, che quando è macchiat' il cuore da particolari affezzioni con difficoltà puossi dalla sua mente sperar giudizio retto, ed intiero, e malamente puossi aver a registro la lingua, e sovente uscir sentivasi della sua bocca quell' aureapropolizione, che gli sono a caro le fatiche, gli travagli, e gli affari, della Santa Real Casa, che la vita sua propria, e non aveva egli da invidiar a Tito il titolo di Padre; avvegnache non si fa padrone de' sudditi addetti al santo luogo col timore, ma Signore dell'animi con l'affabilità, ed umanità: amando solamente in essi quel timore, che convertesi in venerazione, ed amore verso de' Superiori, e riposta altresì Giacomo lode infinita, di conservar con gran zelo gli antichi statuti per non pregiudicar a'mentovati sudditi; poiche le cose concernenti al ben pubblico, il ben commune, le communi prerogative portan maggior gloria a chi le conserva, che a chi intrapresè di fondarle, e di ridurle a perfezzione, e procura, che gli sudditi per lo più come gente volgare non abbian materia di censurarle, essendo vero quello, che cantò Pindaro a Terone, che le lingue del Volgo intorno a' Governatori, Direttori de' Popoli, ed intorno anche a' Principi son tante Ancudini suonanti.

E passo poi quì a manifestare all'Vniver-
23 so quanto comparir fece le sue virtù Giuseppe di Gennaro nelli affari del tanto decantato Teatro, quanto si ricerca, e quanto arrivar può l'umana intelligenza per la sufficienza del suo maturo sapere, e palesato ne' più rilevanti negozj del santo luogo la sua grandissima abilità, come anche negl' altri luoghi pij; dove stava esso impiegato per governarli, e stimansi a guisa di Sibillini oracoli gli suoi consegli, e non lasciava occasione veruna di rendersi per tutte le parti uomo compito, e viverà il suo nome per le sue grandi virtù, e doti naturali, immortale nella fama de' Secoli, e glorioso a gli applausi della più lunga posterità, e mi si concederà quì d' interrompere il filo della narrativa di altre sue preclare gesta, con far menzione di esser egli rampollo del Gran Protettore in Cielo, e del-Città, e Regno S. Gennajo, che continuamente assiste appresso dell' Altissimo per tal' intercessione, noto a tutti, ed in Cielo, ed in Terra, e posta in lite la discendenza di Don Giuseppe è stata dalla Romana Chiesa, che sia tale con più sentenze, e gloria della sua nobilissima Casa, e di tutta la pia, vera, e cattolica Città.

E passo a far comparire in questo gran
24 Teatro con molta ragione trà gli uomini illustri del trascorso, e recente secolo Nicolò Colunna, e non meno all' odierni, ed alli oltre passati Amministratori, che al menzionato Nicolò è debitrice la Real Santa Casa dell'Incurabili per le molte fatiche fatte nelle sue cause, e per aver procurato con estraordinaria industria, ed avvedutezza trutinar tutti quei legati, & antiche eredità pervenutele da' Benefattori, con aver egli ritrovato assai cose dalli antecessori, o non penetrate, o non conosciute, o almeno dalla lunghezza del tempo ridotte all'oblivione.

Educato questi sotto la scorta di Francesco Saja fratello della Genitrice, al

qua-

quale non mancàrono le diligenze tutte per fargli tracciare il dritto ſentiere delle virtù; onde aſceſo egli a gradi di quelle ſcienze, che conducono l'uomo all'alto ſapere, e con applicazione continuata tracciò l'orme de' ſuoi Maggiori celebri Giuriſconſulti de' loro tempi, e de'ſuoi Maeſtri, quali in breviſſimo tempo uguagliò nel ſapere; ed avendo fatte più dimoſtrazioni de'ſuoi talenti, e della ſua dottrina, incominciò a ſpanderſi il grido delle ſue virtù, le quali conoſciute dal prefato Franceſco ſuo zio, che hà portato fama di Avocato altretanto amico delle giuſte, quanto nimico dell'ingiuſte cauſe, con aver ſempre negato di queſte il patrocinio, e con libertà favellato a a ſuoi Clienti. Uomo lontano da piaceri, poco amante delle converſazioni, iracondo nelle obiezzioni, acerrimo difenſore delle cauſe de'ſuoi amici, e tutto intento fù ad oſſervar gli andamenti del Nipote, e campeggiar vidde il lume del ſuo ſapere.

Per tant'eſperienze accreditato per tut-
25 ta la Città, fù dal Duca di Medina Celi allora Vicerè del Regno eletto per Governatore della Real Santa Caſa dell' Incurabili in un tempo, che quaſi fluttuante, e pericoloſa lagrimavaſi la Navicella di eſſa, ed operò egli con la forza della ſua prudenza, e del ſuo valore, che calmar fece qual novello Polluce quei procelloſi flutti, e rappattumar quell' inſorta tempeſta, e moſtroſſi intrepido Difenſore de' Privilegj, prerogative, immunità, ed eſenzioni del ſanto luogo unito con Signori Colleghi, e ſi guadagnava gran lode con la facilità dell'udienze, che a tutti dava con amore, e con ſofferen-
26 za. Germe degniſſimo di D. Criſoſtomo Colunna, che diede tanto ſaggio di ſe ſteſſo nella carica di Segretario di due potentiſſimi Rè di Napoli Federico, e Ferdinando Padre, e Figlio, eſſendoſi in quei tempi ammirata in queſt'uomo così celebre l'abilità ſingolare nell'amminiſtrazione delli politici affari, e nel decoroſo eſſercizio di Segretario, e riconoſcer feceſi ripieno di quei ſpiriti, di quei talenti, e del gran ſapere, che ſormontò con la ſua virtù gli preggi dell' ufficio.

Entrat' in età grave, e matura, fu deſtinato da Ferdinando per Teſoriere nel Santuario del Glorioſo San Nicolò in Bari, promoſſe colà gli deritti della pietà, procurò di rimover gli abuſi, e le corruttele, che ſono le peſti delle Dioceſi, de' luoghi ſacrati a Dio, e della Città, bandì li vizj, che ſon' i naufragj delle virtù, e della rettitudine rimiſe nell' antico ſplendore l' eccleſiaſtica diſciplina unitamente col ſuo Prelato denominato Prior di Bari, e virilmente la Real Giuriſdizione ſoſtenne, e non mancolli, come uomo compiuto la liberalità, poiche adornar volle egli quel Santuario di ricchiſſime ſuppellettili, delle quali il Padre Antonio Beatillo della Compagnia di Gieſù ſcrivendo la vita, miracoli, e prodigj del mentovato San Nicolò Taumaturgo de' noſtri tempi ne fa menzione nel *cap.* 28. eſprimendo in eſſa il nome, cognome, e Patria di Criſoſtomo, al quale troppo anguſta pareva quella Regione per li vaſti ſuoi penſieri, e per li ſmiſurati ſuoi talenti; e pensò di ritornare nel priſtino ſuo meſtiere, ſcriſſe a Ferdinando, e queſto generoſiſſimo Principe accettò le ſuppliche, e per la ſtima grande, che di queſto gran ſoggetto facea ſegnolla di propria mano, e con proprj caratteri, e coſtituilli annu ducati mille per ſuoi eredi, e ſucceſſori in remunerazione, e premio di tàti acquiſtati meriti con la ſua corona, ma avanzato Criſoſtomo negli anni trà ſe ſteſſo conſiderò, di non dover rifiutar carica così onorevole, procuratàli anche dalla Sereniſſima Regina di Polonia Bona Sforza, come Ducheſſa in quei tempi di Bari, per avervi molto cooperato Criſoſtomo al ſuo matrimonio col Sereniſſimo Rè di Polonia Sigiſmondo per adire a' ſentimenti del ſuo Principe, a chi competeva di contribuir ogni grandezza a Bona, come figlia di ſua ſorella, ma divertito pure tanto grand'

uomo dalli accidenti ſucceduti, ed in Milano, ed in Napoli, per cauſa di Ludovico Sforza in competenza di Franceſco ſuo nipote, e fratello di Bona, nella ſucceſſione di Milano ben noti all' eruditi, caminando sù le carte de' celebri Scrittori, che a me non lice, nè di mentovarli, nè di toccarli, non eſſendo queſto il mio fine, e così diſpoſe Criſoſtomo, di proſeguir la carica, e di dar moglie a Silvio ſuo fratello, come ſeguì, dal quale traggono l' origine il ſopramentovato Nicolò, e ſuo fratello Tiberio, onorato queſti del Cantorato, e Canonicato in quella Chieſa di San Nicolò, & amendue decorati della Dottoral laurea legale.

Stabilito dopoi queſti totalmente il Domicilio in Napoli come diſcendenti di Silvio, furono gli anni addietro coſtretti a ſviluppare, o pure col nome de' Giuriſperiti ſvincolare un ſtrettiſſimo fideicommiſſo laſciato nell'ultimo ſuo teſtamento di Criſoſtomo, conforme ſuccedè, e vivono, in Napoli, per perpetuarſi in queſte Città.

Era ben di dovere, che faceſſi Io baſe di
27 queſto racconto, poiche conforme ebbe l' origine di qualificar le virtù di Criſoſtomo antenato di Nicolò, Paolo emilio Magnati mio prozio Preſidente in quel tempo della Regia Camera, conforme alla giornata ottava nel foglio 554 il foraſtiere Dialogi di Giulio Ceſare Caponico diſcendenza di Napoli, deriva dalla Nobiliſſima Città di Bologna, dove gode Privilegio di eſſere delli quaranta di detta Città con tutta la ſerie di detta diſcendenza, ed avere prerogativa di tutta la Nobiltà, che ſi ricerca in queſto Mondo.

Inoltre dell'Abbate Pacciuchelli nel ſuo libro del Regno di Napoli in proſpettiva nel foglio 142. fa menzione ſino al foglio 147. fa pur menzione di detta famiglia, ed a ſua relazione precedente ordine di Ferdinando ſopramentovato, fu eletto alla prefata carica, conforme oſſervaſi nel Privilegio di Criſoſtomo ne' quinternioni della Regia Camera nel regiſtro 42 *fol.* 197. dell'anno 1555. de' miei maggiori rogati, e càriche militari, e per ultimo il Padre Abbate Bonaventura Tondi nella Cronica dell' Auguſtiſſima Caſa, e Ceſarea Maeſtà fa menzione di detta famiglia con una lettera a me ſteſſo dedicata, ed a ſua relazione da Paolo Emilio.

Queſta gran Gittà a guiſa delle sfere ce-
28 leſti vien governata dall' intelligenze motrici, che appunto ſono la pietà con calamitoſi, e la carità verſo del proſſimo, e la fede verſo del ſuo Principe, e perpetuo Signore, ed è ſtata ſempre mai feconda di eroi al pari della famoſa Atene, e della celebre antica Roma, e quanti la circondano le mura, e tutta una Academia de' Savj, un Liceo de' prudenti, un Nido di Letterati, ed una ſcuola di uomini pij, e di queſti ultimi gli hò ben' Io oſſervati ne' Governi della Santa Real Caſa, e ſerviranno certamente di vivo eſempio, e fiſſando ſempre l' occhio a' precetti dell'Evangelica legge ſtabiliſce le virtù per antimurale della loro autorità, e tutte l' operazioni improntate vengono dal conio della prudenza, la quale è una coppella finiſſima per diſtinguere l'oro dalle vene da quello dell' alchimia per far breccia nell' animi, con li quali trattar dee, e con ogni avvedutezza, & economia all'eſercizio delle cariche attendono, ſtimando per proprj gl' intereſſi tutti del ſanto luogo, ſoliti a dire, che chi governa luoghi a Dio ſacrati, eſſer devono Tutori fedeli de' ſuoi ſtatuti, e de' ſuoi intereſſi, ed il buon giudizio, che fan tutti del ſuo governo, gli ſervono per argomento di lode. Niuna azione non men, che oneſta può ſvellere gli allori immortali della ſudata fronte de' Govern., nè togliere le ſtrepitoſe Trombe di bocca all'onorata loro fama, indrizzando tutte l' operazioni a Dio, eſſendo veriſſimo, che chi navigar vuole il Prelago di queſto baſſo Mondo, fa meſtiere che indrizzi la ſua fiducia alla Tramontana dell' incarnata ſapienza, e con la virtù, con la pietà, e carità

verſo

verſo del Proſſimo ſi fa certamente facile qualſifia governo.

29 Han ricevuto tant' ornamento la Santa Real Caſa, e gli Napoletani Tribunali da Don Gaetano Argento, che giuſtamente dichiararſi poſſa degniſſimo il ſuo nome, che ſe al parer del Stagirita quel Principe de' Peripatetici, che la giuſtizia in ſe ſteſſa contenga tutte le virtù, forza ſarà di confeſſare, che nella perſona di uomo così illuſtre abbia ſempre mai abitato un aggregato di tutte le virtù, mentre nel ſuo petto quaſi in proprio centro riposa la giuſtizia, e la vita dedita a gli ſtudj di Don Gaetano, ed un glorioſo Teatro per favellar con Socrate, in cui da Savj ammirate vengono le virtuoſe azzioni, poiche circondato continuamente dalla compagnia de' libri, e di uomini letterati non ha ſaputo far altro, che drizzar il camino all' erto ſentiere della virtù.

Trahe queſti l' origine da Coſenza Città celebre nella Calabria Citeriore, che fra le due Provincie di eſſa tiene il Primato molto nobile, & antichiſſimo, come ſimilmente la ſua Sede Arciveſcovale, e non ſi ritrova, che giamai ſia ſtata ſoggetta ad altro dominio, che de' Monarchi: Genitrice di uomini Illuſtri, & in ogni ſorte di letteratura, e di politica, e di Reali Miniſteri, e con ammirazione grande, che tiene ſotto di ſe da novanta Villaggi, o pur dir voglio Caſali ben popolati ſenza veruna controverſia, ed anticamente era capo di amendue le Calabrie, ma poi diviſo il Regno di Napoli in Provincie reſtò ella capo della ſua Provincia, come preſentemente vien eletto il Preſide, che prima anche con nome di Vicerè appellato veniva, avendo tutta l'autorità, come Vicerè; ſta ben munita di un gran Caſtello, e ſi appoſe ad Alarico Rè di Viſigati, quale doppo di aver ſorpreſa, e ſaccheggiata Roma, e fatt'il medeſimo in Terra di Lavoro, e nella Calabria, paſsò in detta Città, e nella oppoſizione fattali ſi fabricò un Palazzo nella riva del Fiume Buſento, che ſervilli poco doppo per ſepolcro, che cadde, e ſotto le ſue rovine fulli dato ſepoltura; e Gaetano Patriotto menato colà avendo la tenera ſua età fra gli giovanili inſegnamenti, che non ancor compiut'il terzo luſtro ſu'l bel principio degl'i anni fioriti paſsò in queſta Metropoli, ed applicoſſi alla filoſofia, per aprirſi la porta a qualunque ſcienza, avvegnache vedendoſi fornito d'ingegno apparò da Platone a non far marcire un sì bel dono del Cielo.

Portoſſi poſcia all' acquiſto delle leggi, ſtrade valevoli, per le quali ne' Regni del Cattolico, e Ceſareo Monarca ciaſcun Letterato di eſſe aſcender può alle grandezze, alle dovizie, ed alli ſublimi onori di queſto baſſo Mondo, e così egregiamente approfittoſſi, che a' ſuoi condiſcepoli conteſe le prime palme ne' ſtudj, e correndo a paſſi giganteſchi, dinanzi tempo ottenne la laurea del Dottorato, e fu incontanente onorato come Maeſtro, ed Avocato primario del Tribunale, e qual aurora diede manifeſti ſegni di uno chiariſſimo giorno, e la fama, che le grandi operazioni de' mortali da per tutto tramanda, non moſtroſſi lenta in propalar le virtù di Gaetano all' orecchio del Gran Monarca dell' Auguſtiſsimo noſtro Imperadore, il quale occhiuto nell'affari della Monarchia, e principalmente ne' Magiſtrati ha procurato di dar ſempre il nicchio alle ſtatue delle virtù.

Venne egli perciò da tanto Principe deſtinato per Conſigliere di Santa Chiara, carica inſtituita ſin dal fu glorioſo Monarca Roberto, e coſtantemente accettar non voleva, dicendo, ch'egli ſi era incaminato ne' ſtudj per viver lontano da qualunque peſo; tuttavia quella rinuncia ſervilli di accreſcimento di opinione nella Corte Ceſarea, nella quale non parlavaſi di Gaetano ſenza precorrergli un'elogio, e non fù in niun conto ammeſſa, e fù meſtiere obedire al ſuo Principe, e perpetuo Signore, ed incaminoſſi doppo poco ſpa-

zio di tempo, alle dignità di Regente del Collateral Conseglio, che apunto preso il possesso fu dichiarato Presidente del Sacro Regio Conseglio, ed incontinente fece risplender tal dignità della quale fu onorato, com'anche a guisa di Castre, e Polluce la sua scienza, e le sue grandi virtù, con mostrarsi sempre intrepido, e costante nella giustizia, e ne'consegli al suo Principe, ed a' supremi Ministri di esso, pietoso con poveri, e lontano da lusti, delle adulazioni, e delle mondane pompe.

Divenuto già Presidente del Sacro Regio Conseglio, e Viceprotonotario, maggior grado di ogni altro del Regno doppo del Vicerè, senza rispa mio di fatiche; perspicace nell' indagare, inflessibile nelle sentenze non discerne altro, che il giusto, sapendo ben' egli, che l'integ ità è il sostegno della buona fama, e si fa sempre mai valere le sue ragioni, senza far torto alla pietà, ed alla giustizia, potendolo assomigliare nella viril intrepidezza a Davide strangolatore de' Leoni, e debellatore de'Giganti, e virilmente si espone a quei uomini sedizioli, inquieti, e facinorosi, per li quali può restar atterrata la Maestà del suo Principe, distrutta l' autorità de'Magistrati, ed oppressa la innocenza de'Popoli, e si è offerto a sostenere le ragioni del suo Principe contro de' Potentati dell'Imperio, ed Elettori del medesimo.

Entrato nel possesso di Protettore, Delegato, e primo Governatore in luogo di S. M. C., e Cattolica della Real Santa Casa dell' Incurabili, il Cielo, che con purgat'occhio mira di là sù le azzioni de' mortali, conosce molto bene, che sia divenuto Protettore dell' Orfane, Vedove, e pupilli, specialmente de' poveri Orfanelli della Casa di S. Maria di Loreto della Città, contentandosi per tutti questi di quella mercede, e di quel premio, che sicuro si compromette dall' Altissimo impiegandosi a tutto potere, e quanto li somministra il tempo, come impiegato a tutti gli affari non solo della Città, ma della Monarchia; e la Santa Real Casa piu dell' altri impieghi si professa molt' obligata per l' assistenza, che le presta in tutte l' occorrenze senza risparmio di fatiche, acerrimo Difensore de' suoi Privilegj, prerogative, ed esenzioni concedutele da più Sommi Pontefici, Maestà Cesaree, e Cattoliche, specialmente del glorioso Carlo Quinto, nato, per dir il vero, per giovamento di tutti universalmente.

In fine lontano dalle vanità, tutto applicato vedesi del servigio del Principe, e del Publico, osservandosi pure gli suoi costumi fin al presente giorno di esser umanissimo, ossequioso, ed umile senza grandezza, che porta la carica così decorosa, e così grande, ed è fama, che dalla lettura continuata di Seneca, ed altri Autori, e de' SS. Padri abbia imparato il modo della sua vita, sceura de'vizj, e così applicata alli studj, e così ripiena di virtù, e così vivendo tanto grand' uomo, tanto gran Ministro della Serenissima Real Monarchia Cesarea, e Cattolica invigila con tanta grande avvedutezza all'interesse delle medesime, alla difesa, e protezzione della mentovata Real Santa Casa, ed a tutti gli bisogni del publico, e così fiorita sara la sua gloria, che lasciarà a posteri più che le ricchezze, gl' onori, e le grandezze, il nome della fama, e nascono le lodi particolarmente da cinque capi, cioè dall' amor intenzissimo, che porta al publico, dall' integrità della vita, dalla prudenza, diligenza, e fortezza di animo, e ben conoscesi in questo gran Ministro il suo petto di quella carità cristiana, che non conobbero, ne Platone ne' suoi Dialoghi, ne Aristotile nel Morale, ne Senofonte nel Principato, ne Cicerone nella Republica, ne Plutarco nella Politica, ed ha fatto conoscere il suo governo, forte, vigoroso, e costante, e tutte le sue azzioni son' accompagnate dall' onestà, e misurate con una direttissima ragione, che ha per ogetto l' onore, e la gloria; e passo a manifestare al Mondo le virtù di altri, che

han

han governato, e governano la Santa Real Casa.

Questo gran Ministro essendo stato eletto per Delegato, volle con ogni accuratezza osservare gli Privilegj del Santo Luogo, e l' ordini Regali, che quì sotto si danno pure alla stampa per indennità anche de' suoi Successori, e Governatori, che devono esser eletti a tempo loro.

De Exemptione Visitationis Hospitalium, & præsertim Hospitalis Incurab.lium.

Capitulum 8 sess.22. in decreto reformat. Sacr. Concil. Trident. loquitur per infrascripta verba: Episcopi etiam tamquam sedis Apostolicæ
30 Delegati, tam in casibus a jure concessis, omnium piarum voluntatum, & dispositionum, quæ inter vivos, sint executores, habeant jus visitandi Hospitalia, Collegia, & confraternitates laicorum, & alias scholas, sive quocumque alio nomine vocant, non tamen quæ sub Regum protectione sunt immediatè, sine eorum licentia. Hoc capitulum, non est dubium reperiri declaratum per Sacram Cardinalium Congregationem non procedere, quando in fundatione Hospitalis, vel alicujus operis, vel Loci Pij, aliud fuerit statutum cum assensu Summi Pontificis, sicut idem Sacrum Tridentinum Concilium in eadem *sess. cap.* 9 circa redditionem computorum administrationis eorumdem piorum Locorum.

Orta fuit controversia circa visitationem Hospitalis Incurabiliu n, quod reperi-
31 tur sub immediata Regis protectione, prætendente Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Cardinali Jesualdo Archiepiscopo Neapolitano posse, & debere illud visitare, ex eo quia etiam si reperiatur sub immediata Regis protectione, quod nullo mediante, pertinet ad Papam, allegat Textum in *cap. cum olim essemus eodem tit.*, ubi est casus, & in eodem loco *Hostiens*, ibi sicut, & si ibidem contineatur, quod immediatè pertinet ad Papam, & idem ibi *Soccin. num.* 35 *in fine*, post quem Papa mandat, hoc non est disputandum, si recipiens in protectionem specialem, habeat hoc in facultate, & dum negatur protectio, hoc non est disputare articulum, de quo supra, sed factum, de quo infrà.

Et sic dicimus, quod opus non habet Rex demonstrare privilegium hominis, vel legis, quia Sacrum Concilium Tridentinum privilegiavit Reges, ut sufficiat tantum demonstrare tempore Concilij tenere in protectione, ac stare in illius protectione, alias inutilis erat exceptio, quia semper quod verificabatur concessio immediatæ, & specialis protectionis, non poterat Ordinarius visitare, etiam se posito Concilio, quia carebat jurisdictione ex supra allegatis, & propterea dixit, quod in hoc privilegiavit, & solum demonstrare oportet. Protectionem in facto esse, scilicet, quod Reges cum effectu habeant protectionem secundum *Glos. notab.* & communitèr receptam in *l. sua* §. *Tirannidem* per ibium *Text ff. de Fid. Instrument.*

Hinc Sacrum Concilium Tridentinum dixit, quæ sunt sub immediata Regum protectione, quod verbum (sunt) præsentis temporis demonstrationem in se continet, dicit Textus in *l. scribit* §. *item scribit. ff. de auro*, & *arg. legat.* & exponitur (sunt) id est existunt. *l. si cum dotem* § *final. in glos. in verbo datæ sunt*, id est existunt *ff. soluto matrimonio.* eadem *Glos. in l.* 1. *ff. de fideicom.* Petrus de Bellapertica in *lege cum Rex, ff. de legat.* 1. & verbum (existere) denotat præsens tempus *leg.* 1. *Cod. de orific.*, & prout de facto tempore Concilii loca reperiebantur sub Regum protectione, quod postea declaravit Sacra Cardinalium Congregatio, dum fuit quæsitum, an omnia hospitalia, quæ sunt in Regno dicantur esse sub immediata Regis protectione, & respondit intelligi de hospitalibus, quæ reperiuntur sub expressa Regum protectione, & sic ponderan verbum

bum (reperiuntur) præsentis temporis. Remanet ergo satis, superque declarata præcedens conclusio. Reperire enim verbum non requirit causæ cognitionem, sed proùt in facto, quod esse apparet, & sic dicit, quod respectu decisionis notabilis *Card. in clem. 1. qu. 13. de offic. Delegat.* ad differentiam verbi constare, ut ibi per eum, & hoc maxima cum ratione, nam jura constituerunt longam differentiam inter possessa per Regem, & possessa per privatos, & proprii Canones, & Sacrum Concilium Tridentinum, ut in probatione juris patronatus statuit, in *cap. 9. sess. 25.*, nam in privato requiritur immemorabilis possessio, & alia, a quibus Reges excipit, & ob id Doctores, & Canonistæ communitèr sequti tradiderunt, loquendo de spiritualibus possessis per Reges, & non a tempore immemorabili, quod illi in possessione antiqua in qua reperiuntur non debent turbari, nec ab ea amoveri ad evitanda scandala, quæ oriri possent. Ita *Joann. Monac. Joan. Andr. Ancharan., Geminian., Philip. Franc. in cap. 2. de prebend. in 6.*, & propterea elegantèr idem *Joan. Andr., & Gemin.* tradiderunt, quod dum Reges habent hanc quasi possessionem rerùm spiritualium, quando demum volunt ad actum deducere eas, & providere hoc faciunt, mediante persona ecclesiastici Prælati, ex quo cessant omnes amaritudines incapacitatis subiecti, & inhabilitatis, licet quo ad hoc longa constituatur differentia inter Reges, & privatos laicos, ut infra dicetur. Et postquam habemus possessionem antiquatam, hoc importat interpretationem Concilii, & privilegii ab eo concessi secundum *conf. Bartoli 59. & Roman. conf. 271.* In causa Sancti Lucidi cum aliis mille concord., & quando sumus in possessione interpretativa alicujus tituli, decem sufficit annorum, etiam quod alitèr requireretur immemorabilis, nam illa non est inductiva novi tituli, sed vetexis declarativa. *Paul. de Castro conf. 343.*, quia circa donationem *col. final. vol. 1.* cumulat *decis. Aym. conf. 101. par. 1.* postea Molin. de hisp. primog. *lib. 2. cap. 6. num. 58.*, & ego dixi in meo *conf. 51. nu. 29. pr. vol.*, intelligendo omnia prædicta non de possessione meri facti injusta, & usurpata propria auctoritate, & de recenti tempore Concilii, sed de possessione divina antiqua, & inveterata, ac indubitata, ex quo secundum præfatos Doctores præsumitur dominium, & legitimus
32 titulus. Voluitque Sacrum Concilium Tridentinum tollere dispositionem aliàs factam, si contingit dubitari principaliter, vel incidenter de dominio, seu titulo, sed utrumque sit, voluit, & mandavit ex justa possessione præsenti, Regium Protectorem fundari, præsumendo ex ea possessione validè illam consequtam, & sic dicimus stare nostrum Regem in immediata possessione protectionis, & in ea debere conservari, & dum super possessione vult fieri molestia, dicimus incidenter, quod ex justo titulo incidemus, qui titulus ex possessione præsenti, & præterita tam diutina, & inveterata indubitantèr fundatur, & est hæc doctrina Bartoli communiter sequuta *in l. quidam in suo conf. num. 4. vers. 2. casu, ff. de condit. instrum.*, latè Soccin., qui decisionem cumulat *in conf. 127. nu. 4. vol. 1.* sicuti dicimus in rebus possessis ab Episcopo, ut præsumentur esse de ejus mensa Episcopali *in cap. ut super de rebus Ecclesiæ non alienand.*, ut latè cumulat Menochius de præsumptioninus *lib. 6. cap. 63.* & est tantæ potentiæ divina possessio, quod etiam in his, in quibus resistit, conservatur quis in possessione, quæ præsumitur ex legitimo titulo. Innoc., & Abb. *in cap. cum venissent per illum text. de instit. ad limit. text. cap. cum personæ de privil. in 6.*, suntquæ hæ regulæ, & decisiones communes, & vulgares, & sic novissima declaratio Concilii Tridentini, quod intelligitur protectio Regibus conservata legitima, & justa, non autem quæ de facto vindicatur, aut

assu-

aſsumatur; Hæc (inquam) declaratio benè procedit ſecundum prædictam diſtinctionem, & cum poſſeſſione diutina titulus præſumatur legitimæ, & juſtæ protectionis, & noſter Rex eſt in poſſeſſione, meritò declaratio Sacri Concilii, dixit, quando de facto vindicat, vel aſſumit, & ſic authoritativè, ſed quando hoc non prætenditur, ſed allegatur poſſeſſio diutina, & inveterata, pacifica, & quieta, & nunquam controverſa in faciem tot prælatorum propè Romanam Curiam, & dicitur etiam cum ſcientia Pontificum Archiepiſcoporum, & de ipſorum conſenſu Reges hujus Regni poſſeſſionem habuiſſe, tenuiſſe, & tenere, quæ non indiget expreſso privilegio, ut infrà fundabitur, ſed ſufficit facto demonſtrare, imo ipſum Concilium Tridentinum *ſeſſ. 22. cap. 9.* æquiparat conſuetudinem, & privilegium, nec poteſt alitèr hæc noviſſima declaratio intelligi, quæ adverſaretur aliæ declarationi, ut ſuprà relatæ, quam dicit Concilium intelligi de locis, qui in eo tempore reperiebantur ſub regia protectione, & propterea his indubitatè ſtantibus, perpenſo facto, in quo verſamur, non poteſt controverti concluſio ſupra firmata, modo omittendo, quod declarationes ſunt noviſſimè factæ ad inſtantiam ejuſdem Illuſtriſſimi Domini Cardinalis Jeſualdi.

Poſt hæc ſcripta, & diſputata, quæ ordine Proregis fuerunt eidem conſignata, & juſtum equidèm erat, quod ipſe Prorex omnium eſſet particeps, & ſuæ beatitudini omnia exponerentur, eſſetque de juribus Regis informatus, & controverſia pendente, ſed amicabilitèr de bono, & æquo recurrere ad Sacram Congregationem, tacitis his omnibus, & caſu in abſtracto figurato impetrare abſque cauſæ cognitione, nemine contradicentes novas proviſiones, & declaratione contra omnia Mundi jura vetantia in medio litis fieri non debere ſacras juſſiones. *Toto titulo in authentica in medio litis, &c.* non fieri ſacræ juriſdictioni, cum vulg., & quando verè declaratio importet novam diſpoſitionem, nihil facit ad caſum, quod fiat per verbum declarationis, & debet declaratio fieri circa circumſtantiam, non autem ſubſtantiam actus, aliàs nihil operatur in præjudicium tertii, nec præjudicat pacto aliquo juri illi quæſito, maximè quando lex, quæ declaratur, habuit uſque nunc obſervantiam in contrarium, nam eo caſu non operatur effectum talis declaratio de novo ſuperveniens, in quo ſunt ſingulares Doctorum deciſiones recollectæ in meo *conſ. pr. nu. 50.*, *& ſeq.* ibi etiam quoad judicandum talem obſervantiam, non requiritur conſuetudo præſcripta, ſed interpretativa, quæ inducitur ex pluralitate actuum, & quando diſpoſitio eſt talis, quod non poſſet Iudex ex re declarare, tunc declaratio non eſt, ſed nova, & principalis diſpoſitio, ut in eodem *conſ.*, *& in conſ. 63. num. 10.*, *& ſeq. pr. vol.*, & ſic ex his apparet, quod regula illa, quod diſpoſitio ſuper ſuppoſito non operatur, niſi ſuppoſitum verificetur, ex *Gloſ. & Doctoribus in l. mancipia Cod. de ſerv. fugitiv.*, cumulat deciſiones Decius *conſ. 52. n. 16. lib. 3.*, nihil facit ad caſum, nam nos non prætendimus hoc, ſed dicimus, protectionem ſuppoſitam probatam ex poſſeſſione ex rationibus allegatis, & infra dicendis, quodque quando reperitur in poſſeſſione libertatis, & exemptionis ſufficiat, & alia probatione non oneretur Rex. Deciſio eſt ſingularis Innoc. *in d. cap. recipimus de privileg. pr. col.*, ibi aliqui dicunt, quod ſi ponatur (quæ quæſo perlegatur).

Hinc enim Concilium Tridentinum mandat indefinitè non viſitare hoſpitalia, quæ ſub Regum immediatè protectione ſunt, dicit Innocent., quod tali caſu non oneretur probatione libertatis, ſi ſit in poſſeſſione, imo dico fortiùs, quod cum Concilium ex præſumptione poſſeſſionis præſentis talitèr provideat, quod ſuper præſumpto ſtatuit, & mandat, quod ordinarius non viſitet, dico quod erit præſumptio

juris,

juris, & de jure adversùs quod non amittitur probatio in contrarium, *ad text.in l.antiqua Cod.ad Velleyan.*, *in l.final.Cod.ad Macedonianum in l.fin. Cod.de arbitr.*,cum aliis latissimè conceptis per *Alciat.in suo tract.præsump. 5. part.* Si igitur Concilium statuendo, & leges condendo privilegiat loca, quæ sunt sub immediata Regis protectione, si ergo verbum (sunt) denotat per existentiam præsentis temporis, & facti permanentis, sed facti talis, ex quo Rex ex diutina possessione titulum præsumit, in tantum quod relevatur possessor ab onere probandi, & ex hac præsentis possessionis præsumptione Concilium transivit ulterius disponendo, & statuendo, quod Episcopus non visitet.

Igitur ex præsumptione juris, & de jure,
33 non potest super hoc amplius disputari,quia præsumit,& super præsumpto statuit, & hoc sufficit, ad hoc ut non admittatur contraria probatio, non autem requiritur, ut dicatur, non admicti contrariam probationem, declarat Felinus post *Abb.*, *& alios in cap. quanto de præsumpt.*

Quæ profectò redduntur magis indubitata, postquam in anno 1587. Dominus Archiepiscopus Neapolitanus ad finem visitandi, petiit declarationem locorum, & quæ sub immediata protectione Regis essent, fuit illi responsum per Proregem consulto cum assistentia Collateralis Consilii, quod ex centum quinquaginta locis in circa, quæ sunt in Regno, novem tantum erant sub immediata protecti one Regis Philippi, fuitque etiam dictum, quod per probationem protectionis stari debent assertis eo modo per Regem, qui non dixit, quod omniâ loca erant sub protectione, nec major pars, nec medietas, nec tertia, nec quarta pars, sed tantum novem, quia illa verè erant sub protectione, & dum Princeps consulto cum assistentia Collateralis Consilii ex certa scientia aliquod affirmat, est ei credendum saltèm præsumptivè, etiam quoad sui commodum, & casus est fortior in Prorege, cum effectivè ad Regem, & non ad ipsum spectet commodum, & non est credendum velle mendacium dicere, ut elegantèr per *Isern. in cap. 1. n.16. qui succeff. tenet in cap.1.§.nec est alia justior, quæ sit prima causa benefic. amitten.* dixit *Latius in cons.42., & 70. vol pr.* facit *Text.in cap.cum a nobis extrà de testamen.*,& ibi *Gloss final.* quando Papa scribit cum subscriptione Cardinalium, & sic loquitur *Felin.* idem Author *Lap.ad idem Textum in clement.pr.de probat.*, & licèt controversia sit inter Doctores, si credatur soli Principis assertioni, quid in antiquis, quando in sui commodum, quid in præjudicium tertii, maximè contra non subditum, tamen non erit hic de his dubitandum, quando non solum Princeps, sed cum Consilio, & consulto loquitur, & rursùs oritur præsumptio talis, quod stabitur assertis, donec contrarium probetur,& hoc voluit dicere Andr., ut præsumptivè credatur, & valet, ut dictum duorum Testium, & ad propositum tradit idem Andr. *in cap.pr. in fin. de controv. feud.* apud *part.termin.*, & Andr. in omnibus sequitur *in repetit. cap. Imperialem 4. col.vers. est tamen differentia*, & quæ latè disputantur per *Aym. in princ.*, *& in verbo propositum de antiqu. temp.* qui omnes cumulat, & procedunt in terminis *Clem. pr. de probat.* quando solus Papa asserit, & scribit, & quæstio est, an plenè credatur, qui de facto propter in alteriùs præjudicium in his, quæ non pendeant ab ejus liberà voluntate, vel contra non subditum, sed quando non solus Papa, vel Princeps, sed etiam consilium in totum asserit; Ita quod sumus in testificatione plurium, & talium personarum, & lex dicit, quod eruitur, ut dicta testium,qui tamquam parte non citata,nec audita, non faciunt plenam probationem, sed præsumptionem talem,quod stetur dicto ipsorum, donec contrarium probetur, propterea non potest applicari limitatio de non subdito, quia testium

dicta

dicta contra omnes habent locum, & nos prætendimus non admicti probationem in contrarium, quia contrà non ſubditum, nec citatum, & ſic non ſumus in terminis, *clement. pr.* ex dictis per Doctores ad illius limitationem, ſed ſic eſt alius caſus deciſus per Iſern., & fundatur in dicto *cap. cum a nobis*, ex dictis, ibi per Felin. authore Lap., ſicut enim atteſtationes, & acta facta in alio judicio inter diverſas perſonas juvant ad finem manutenendi in diverſo judicio, & cum diverſis perſonis ex communi *deciſione floriani in cap. ſervitutes* la Grande *num.* 39. *verſ. add. unum notab. ff. de ſervit.*, quia ſi loquitur in ſententia, idem dicimus de atteſtationibus, quæ ſicut ſententia faciunt, faciunt in alio, & diverſo judicio, & contra alias perſonas ſemiple. nam probationem ex *deciſ. Bartol. in l. a ſententia, ff. de appellat.*, & clarius *in l. admonendi nu.* 45 *ff. de jur. jurand.*, *latè Felin. in cap. cauſam quæ nu.* 19. *de teſtib.*, propterea ex his vera, & juridica eſt deciſio Andr., quod tales cum conſilio deſerviant, quantum atteſtationes, nam cum eadem parte receptæ, quæ ſufficiant, ut illis ſtetur, & credatur præſumptivè, ſicut dicimus in terminis *in cap. cum perſonæ de privileg. in 6.*, quod ſi adverſus intentionem fundatam Ordinarii requiratur, titulum explicitum adeſſe, nec juvat allegare poſſeſſionem, tamen quando allegatur titulus etiam præſumptus, & conſtat, de diutina poſſeſſione præſumitur primo ex eo Doctores, *Abb. poſt Innoc. in cap. cum veniſſent de inſtit. latius Capyc. dec.* 189., ſecundum quæ notata tota die judicamus ad finem manutenendi contra habentes pro ſe juris communis diſpoſitionem. Unde cum hic ſtatus prædictus ſe conformem reddat aſſertis per Proregem, & Collaterale Conſilium, & in poſſeſſione exemptionis, nos, non ſtamus a decem annis, ſed ad annos pluſquam octuaginta, & ante, & poſt Concilium, dici-
34 mus propterea, quod non eſt facienda diſpoſitio ſuper aſſertis per Collaterale conſilium, ſive Proregem cum illius aſſiſtentia, & quæ in contrarium adduci poſſent, non loquantur in caſu, in quo verſamur; quæ in facto, de quo erat extrà omnem diſputationem, ſi quod voluerint Doctores in materia eccleſiaſtica, quod diutina poſſeſſio cum diutina patientia inter præſentes rerum, quæ aliter ſpectarent ad ordinarium, importat præſumptionem tituli, confirmationem, & aſſenſum, hoc fuit originaliter dictum *Hoſtienſ. in cap. illud de præſumption.* declarantis opera. Innoc., Concilium procedere in temporalibus. Item in facto recenti, ſicut in facto antiquo, ea ratione, quia non præſumitur Epiſcopum, ſeu alium ordinarium tamdiù tacuiſſe, & voluiſſe ab alio poſſideri, quod ad ipſum ſpectabat.

Item quod factum antiquum erit Judici arbitrarium, & aliqui dixerunt per illum textum, eſſe decem annorum, alii verò annorum triginta, & rursùs dixerunt hæc fore indubitata in poſſeſſione, qui ſe defendit, quæ opinio eſt communiter ſequuta ab omnibus, ut ibi per *Innoc.*, poſt *Ioannem Andream, Butr. & Zabar.*, & alios per Felin. cumulatos, unde cum allegatur hic titulus communiter interpretatus a poſſeſſione tam longæva, non erit in prædictis diſputatio facienda, & ſi alius titulus hominis expreſſus fuiſſet requiſitus, vana fuiſſet exceptio Concilii in *dicto cap.* 8., quodque Rex tenuerit hoſpitale Incurabilium in protectione a die fundationis ipſius, quæ fuit in anno 1519., eſt latiſſimè in facto demonſtratum, nec reperitur jure cautum, quod ſit neceſſe de hoc oſtendere privilegium, ſed ſufficit in facto probari ſpecialem protectionem, ſeu defenſionem, cum protectio nil aliud ſit, quod defentio, cura, & cuſtodia ſecundum *Gloſ. in cap. ex tenore, in verſ. juſtitia de for. compet. Soccin. latè in dict. cap. recipimus de priuileg.*, ibi, *Abb.* tradit, quod licet Papa, vel omnis Princeps habeat in protectionem, tamen qui quando ſpecialiter re-

cipit, movetur facilius ad defendendum, & pluſquam pro aljis. *Alex. conſ.74. num.7. vol.pr.*, & ut ſupradixi non reperitur jure cautum, quod protectio, de qua loquitur Concilium, neceſſitatem habeat ſpecifici privilegii, ſed ſufficit, illud facto probari, ex quo indubitata protectio reſultat, ſicut dicimus in probatione exemptionis, quæ etſi per verba expreſsa non ſit conceſsa, tamen facto pro æquipollentia probatur eleganter per Hoſtienſem, Ioannem Andr., & alios in dicto *cap. recipimus*, ubi latiſſime *Soccin. Gloſ.in cap. dilecti de appellat.*, dixit ad propoſitum, quod plus eſt facto demonſtrare, quàm verbis dicere, & alia notabilia tradidit; hinc dicimus, ratificationem facto probari ad *Text.in leg. Paulus per procuratorem ff de acquir. hæred.*, & in proprio caſu protectionis, quod illa non requirat privilegium ſpecificum, vel ſpecificam receptionem in protectionem, ſed quod tantum facto probetur, eſt caſus in *cap. unico de Cleric.*, Peregr., cujus verba ſunt videlicèt: Præsbiter res ſuas, & Eccleſiam ſuam in protectione noſtra non poſuit, quando ad nos acceſſit, tamen ij, qui ad præſentiam noſtram accedunt, cum rebus eorum, debent eſse ſub apoſtolica protectione ſecuri, mandamus, quatenùs quidquid eidem præsbitero poſt iter arreptum ad nos veniendi, ſubtractum eſt, vel ablatum, ſibi reſtitui faciatis. Vbi Imol. notat, quod ex acceſſu ad Papam, intelligitur inducta ſpecialis protectio, & idem Butrius, & omnes in *dicto cap. recipimus*; Sed quare in hoc immoramur, ſi habemus explicitam ſcientiam, & approbationem Pontificis talis protectionis, ſiquidem tempore Pontificis Pauli Tertii fuit ſupplicatum per Magiſtros Incurabilium, ut amotio ipſorum in Gubernio hoſpitalis, non fieret tota injunctim, ſed de novo ſingulis ſex menſibus, ut ſtatutum fuerat in fundatione, ſed dilataretur per annum, ac poſſent aliqui ex ipſis confirmari, atque non omnes de novo crearentur, ſed pars illorum remaneret ad informandum magiſtros novos, &c., & Papa remiſit hoc negotium ad proviſionem Regis, & Protectorum præfati hoſpitalis ex hoc ex eo quia Rex habebat in protectionem, & curam eligendi Protectores, nàm alias non aderat ratio, quare Regi hoc committebatur, ſi Rex, ſeu Prorex ipſe quotannis magiſtros eligit, & Papa dicit ſpecificè, quod hoc committit Protectoribus, qui per Regem eligebantur, & conſtituebantur, ergo quomodo poterit ampliùs de Regia protectione dubitari, ſed ſepoſita protectione præſupponimus reſpectu hoſpitalis Incurabilium non poſſe prætendere jurisdictionem aliquam, Archiepiſcopum, tanquam ordinarium, ſi quidem fuit illud fundatum, & erectum cum ſpeciali exemptione ab ordinario, etiam quod vellet viſitare uti Delegatus Sedis Apoſtolicæ, ut per Bullam Papæ Leonis anni 1519., per quam conceditur populo Neapolitano erectio prædicti hoſpitalis Incurabilium Sancti Iacobi de Auguſta cum omnibus, & ſingulis privilegiis, gratiis, & exemptionibus, indulgentiis, conceſſionibus, favoribus, immunitatibus, & decretis ſpecialibus, & particularibus prædicto hoſpitali in omnibus, & per omnia, ac ſi privilegia, indulgentiæ conceſſæ eſſent prædicto hoſpitali de novo, &c., ſpecialibus, & particularibus conceſſis pro hoſpitali de novo erigendo, & ſic ex traditis per Scribentes in *l.1. ff. de legat.pr. in lege aſſe toto, ff. de hæred.inſtit., & in l.omnes de præſcriptionibus triginta annorum cum concordantibus.* Dicimus hoſpitale incurabilium habere privilegia prædicti hoſpitalis Sancti Jacobi de Auguſta, quæ continentur ſpecialem exemptionem ab ordinario, etiam quando viſitare vellet tamquam Delegatus Sedis Apoſtolicæ, quod privilegium demum fuit confirmatum per Clementem VII. in anno 1523. aſſerendo conceſſionem, & fundationem prædictam factam ad inſtar, &c., &

pro-

propterea inferuntur omnia privilegia præfati Archiospitalis, & stante Bulla prædicta Clementis, non est vagandum in disputatione, si est concessio correspectiva, si alias non fuisset fundatum hospitale sine hac speciali exemptione, quid important verba illa ad instar illa alia in omnibus, & per omnia, & similia, quæ sunt de jure notorio, & de formulario; Nam cum jam habemus declarationem Summi Pontificis dicentis, quod concessionis hujusmodi vigore est hospitalis fundatum, cessant omnes disputationes annotatæ in *lege lecta. ff. si certum petat.*, *in leg. petens Cod. de pact. cum vulgar.*, quod si est hospitale fundatum cum exemptione, postquam sunt specificè eidem concessa privilegia Sancti Iacobi, quæ continent specialem exemptionem ab ordinario, punctus est videre, si Concilium Tridentinum abstulit talia privilegia in fundatione concessa, & postquam idem Concilium declaratum est per Sacram Cardinalium Congregationem, quod non comprehendit privilegia talia in fundatione concessa. Igitur cessat disputatio, & justa fuit declaratio Concilii, quia privilegia in fundatione concessa, sunt species contractus, habent causam onerosam, & hæc sine causa non revocantur. Canonistæ in *cap. pr. de probat.*

Item, & alii scribentes in constitutione Regni, eaque ad *decis. Bald*, *in l. si qui se patres*, *Cod. unde liberi*, *Aym. de antiq. temp. in princ.*, nec consideratur privilegium ordinarii; quo in opere formando, *ad text. in l cum fundatur*, *ff. de regul. juris*, *decisio puntualis Felini in cap. cum inter col. 2. vers. tamen quia, par 1. de rejudic.*; Imò fortiùs dicit ibi Felin. quod Episcopus ex causa legitima potest privilegiare locum deputatum hospitali pauperum in præjudicium Ecclesiæ Parrocchialis, ut in simili quæstione tradit *Rocc. de Curt. in suo tract. in rubric. de jure patron. in vers. in Ecclesia num 2 vers. 3* quæro in quæst. illa, an in Ecclesia conventuali, vel religiosorum possit constitui jus patronatus, & distinguit inter Ecclesiam formatam, vel formandam; ut primo casu non possit, quia in præjudicium Religiosorum; secundo verò casu, sic quia tempore fundationis, non adhuc erant in Monasterio Religiosi, unde nullum poterat considerari in illorum præjudicium, quod pariter communi calculo Doctores tradunt in erectione Ecclesiæ Collegiatæ si fieri potest in præjudicium patroni, & in institutione, & erectione ipsius ante constitutum jus patronatus, bene fieri, incusturo postea, secus verò postea *Glos.* celebris ubi Canonistæ *in cap. nobis*, *& in vers. in cappella de jure patronatus*. Hinc jura, & communis Doctorum schola tradiderunt in acquirendo posse apponi pactum specialis hipotecæ, & quodlibet aliud in præjudicium anteriorum creditorum, sic Papa in opere formando, ad *tex. in leg. traditionibus*, *ff. de pact. in leg. Regem Cod. cod. tit. in l. licet*, *Cod qui potior. in pign habeantur Anton. de Jan. in tract. de pignor. 4 par. principal. n. 33.* Hinc dum Sacrum Concilium Tridentinum voluit tollere privilegia concessa in fundatione, hoc specificè dixit, ut in *sess. 25 de reformat. cap. 22.*, ergo ubi voluit dixit, *ad text. in l. unica §. si autem Cod. de caduc. toll.*, non potest dubitari posse concedi privilegium, quod hospitale, vel alius locus pius ab ordinario non visitetur, vel concedi pactu in ipsius fundatione. Ità *Imola*, *Anchuran.*, *Barbat.*, *& alii auctoritate Gulielmi de Monte Laudun. in clement. quia contingit de religios. domib.*, quodque alius visitet, ut ibi notat *Bonif. num 22 23. 24. in decreto reformat. Concil. Trident. cap. 3. in fine sess 24.* ubi statuit, posse patronos Ecclesiæ, quando in institutione, seu fundatione, visitationem reservaverunt, posset inquam visitare omnia, & declaratio Sacræ Congregationis Cardinalium super *cap. 8. sess. 22.* paritèr hoc statuit, dum declarat prædictum capitulum non procedere, quando in fundatione visitatio est sublata,

vel alteri reſervata, quod fuit declaratum per Archiepiſcopum tunc Cardinalem Alphonſum Caraſa, aſſiſtente Vicario generali,& Conſulente, omnia tunc temporis Iulio Santoro, poſtea verò digniſſimo Cardinale Sanctæ Severinæ celeberrimo, doctiſſimo, ac oculatiſſimo viro, & aliis eminentiſſimis viris Theologis, & Iuriſtis tempore quo fuit Synodus Dioceſana per infraſcripta verba Sanctæ, &c. in anno 1564. Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium exempti, & Sedi Apoſtolicæ immediatè ſubjecti.

Et lex multum declaravit, & conſidera-
37 vit manutentionem locorum piorum, ſed illorum aumentum, & propterea voluerunt, quod ſi Papa poſſit præjudicare Patrono in conceſſione Eccleſiarum de jure Potronatus, ut tamen ne retrahantur perſonæ in fundatione ipſarum, non creditur hoc Papa velle, & propterea, niſi expreſsè fiet mentio non præſumitur. *Gloſ. in cap. dilectus in verſ. præſentes de jure patronatus Gemin.in cap.2. de præbend. in 6.*, ſed alio argumento invincibili fundatur, Archiepiſcopum nihil commune habere poſſe cum prædicto hoſpitale Incurabilium, poſt quam per dictam Bullam Clement. 7. non ſolum apparet hoſpitale exemptum a viſitatione: replicatur de exemptione, & immediata protectione Summo Pontifici, & dici poteſt, quoad ſe liberas ædes habeo, nam locus eſt exemptus extrà jurisdictionem ordinarii, & in illo nullam poteſt exercere jurisdictionem ex regul. *tex.in cap. Epiſcopus de offic. ordin.in 6.in clem.6.de priuileg.*, *ubi Gloſ.*, & de hoc nemo dubitavit; imò quoad jurisdictionem pacificam erunt Doctores locum exemptum cum loco exempto extra Diœceſim, ut per Ioannem Andr. in dicto *cap 2. de conſtitut. in 6. num.5.*, & 6., unde, & ſi ſit diſputata opinio illorum, qui dicunt, non eſſe de Diœceſi, tamen intelligendo ab effectu, quod taliter eſt ordinarius jurisdictione privatus, ac ſi eſſent loca extra Diœceſim, opinio iſta non habet diſputationem, ſic intelligendo *Anchar an. Ioann. Andr., Hoſtienſ., Cardinal.*, & alios de quo latiùs per *Felin. in cap. graue de offic.ordin.*, & ſic ſicut extrà Diœceſim, nullam habet Epiſcopus jurisdictionem, & idem judicatur de locis exemptis, ergo data exemptione hoſpitalis Incurabilium, caret ordinarius omni prorsùs actione; præterea quando in fundatione, creatione, erectione, & creationis alteriùs operis pii, datur certa forma adminiſtrationis, & demum ſtatuitur, quod ſubjaceat certę jurisdictioni, ad finem, ut per illam omnia debitæ demandentur exequutioni, tunc nihil commune habet de jure communi ordinarius, nam diſpoſita in *Auth.licet Teſtator*, *Cod. de Epiſcop & Cleric.in dicta Clemeni.* quia contingit, procedant in caſu negligentiæ illiorum, quibus eſt demandata exequtio piæ diſpoſitionis, ut in ipſis eſt videre, & ob id *Gloſ.in Clement. prædicta*, ubi Scribentes voluerunt, quod conſtare debeat de negligentia notoria, & aliter ordinarius non poteſt ſe intromittere, ut declarat etiam *Summa Sylveſtr. in verb. hoſpitale nu.20.*, & 21. & cautela eſt, quod adhoc ne ordinarius ſe intromittat, ſtatuitur, ut ſi perſonæ ordinarię fuerint negligentes, aliæ ſubſtituantur in earum locum, quia poteſt in fundatione apponi lex melius *l. fundum ſub conditione*, §. & *ipſum de legat.pr. Cepoll.conſ.109. Covarr.in cap.de teſtam.*

Cum igitur hic ſit in fundatione ſubmiſ-
38 ſum hoſpitale prędictum jurisdictionis immediatè Sedi Apoſtolicæ cum expreſſa derogatione ordinarii jurisdictionis, & in ſpecie a viſitatione, quam aliàs de jure habeat locum in viſitatione, ut ex eodem Concilio, ſequitur propterea, quod non poteſt allegari diſpoſitio Concilii, in caſu, de quo agitur, & ut ita eſt notorium, nulla eſt negligentia; ſed cum notabili, & evidenti augumento, igitur omnino ceſsat diſpoſitio Concilii, per quod aliud fieri voluit, niſi quod obſervatur diſpoſitio. *Clem quia contingit*, ut expreſ-

sè mandatur per idem Concilium *sess.7. cap.15. de reformat.*, quodque quando hospitale est immediatè subiectum Sanctæ Sedi Apostolicæ, quod non procedat dispositio Clementinæ, quia contingit, nec ordinarius, nec etiam uti Delegatus non possit se intromictere videatur pulchra *decis. Capyc. num.28.*

Quoad secundum capitulum, quando
39 adesset Regia protectio, sepositio articulo fundationis, utrum posset Rex eligere visitatorem alium, quam Archiepiscopum; arbitror, difficultatem nullam habere juris subsistentiam, & distinctè loquendo, aut enim vult hoc fundari ex incapacitate personæ, quia videtur, quid spirituale, cujus juris laicus est incapax, aut vero vult hoc fundari denegando potestatem Pontificis, & utrumque est erroneum siquidem potest Papa delegare laico, & laico potestatem dare conferendi beneficia *Glos.in l. decernimus, ubi Abb. de judic., Text.in cap. benè quidem distinct. 96.in cap.insinuando, in cap. Adrianus dist.64. glos. notab.in cap. quod autem in fine 17. quæst.7.*, quæ loquitur in Rege Angliæ, *Felin.in cap. dilecto de testam. Doctores in cap. quod sicut de elect., & in cap.2. de præbend. in 6.*, & in Rege nostro, quod spiritualia habeat, & beneficia conferat, *Glos., & Isern.in prohæm.constit.Regni, & in prohæmio Glos.* quia Reges habent speciem Sacerdotii, *Bellug. in specul. in rubr.12. §.videndum post num.17.* in Rege Anglorum, & in Rege Vngariæ loquitur *Bald.& in leg.rescripta col.3. Cod. de præcibus imper.offerend.*, quod ex privilegio Papę conferunt beneficia, etiam noster Rex habet collationem beneficiorum in Civitate Bariii, & in Civitate Luceriæ. Hinc *Innocentius in cap. quod sicut tradit*, quod non solum ex privilegio Papæ conferunt beneficia, etiam noster Rex habet collationem ex consuetudine, potest etiam Princeps sæcularis habere spiritualia, licèt in personas non spirituales, & non consecratas, non omninò honestè cadant, ubi *Abb.* dicit, quod dictum Innoc. communiter tenetur, quod Reges non sunt merè laici, quo casu cessat defectus incapacitatis, & hoc est, quod tradit *Isern.in prohæm. constit. Regni col. 13. in antiqu.*, ibi, sed si Rex, ex consuetudine præscripta, & in *noviss. col. 18.*, quod consuetudo conferendi beneficia, & cognoscendi de spiritualibus, quæ non tolerantur in layco, tolerantur in Regibus, & in Regibus Aragoniæ loquutus est *Bellug.in dict. §.videndum*, & in Rege valentiæ facit *Regens Ioan.Andr.in dict. cap. quod sicut post Inn., & DD.*, & omnia præsumitur ex Concessione Pontificum, quia ea concedere possunt, & dicit Ioannes Andr. notabile verbum videlicet: Quamdiù mos est fas loquens in Regibus Castellæ, & Scotiæ, idem ibi *Ancharan.* post *Compost.* sequitur *Zabar. Anan., & Bellam.*, & conclu-
40 sio communis est enim posse Papa concedere laico capacitatem spiritualium secundum *Graff., Aufrer.* & alios cumulatos per *Chacheran.decis.Pedem. 3.* & hæc communis, probatur in additione *ad Joann. Monach. in dicto cap. 2. de præben. in 6. num.8.*, & licet sit opinio controversa, an Reges, sint spiritualium capaces, quia & si propriè unguntur, impropriè vero dicuntur consecrati secundum *Abb.*, & Scrib. *in cap. venerabilis, de elect.* tamen non potest negari ratione illius primordij, quia unguntur, tandem dicitur Sacra Maestas, qui habent plusquam laici, & si non est subdiaconus, gerit tamen officium subdiaconatus dum ministrat. Episc. *Glos. in Can. valentian.36. distinctione*, & propterea, si secundum magis communem opinionem, & sententiam, oportet habere privilegium legis, vel hominis, ad hoc ut laicus spiritualia validè possidere valeat, tamen nemo dubitavit de potestate Papæ, ut possit spiritualia laico concedere, & non solum jus visitandi, & collationem beneficiorum, sed etiam facultatem excommunicandi secundum *Ioannem Andream Gemin. in cap.2. de*

prę-

præbend. in 6. Felin. in cap. causam de reſcript. Panorm. in cap. Sacroſanta n. 3. de elect., *& in cap. Eccleſiæ Sanctæ Mariæ de conſtit. nu. 5.* tamen in Regibus non eſt controvertendum rationibus, de quibus ſupra, & in principio dixit, quod in poſſeſſione antiqua, in qua reperitur ad evitanda ſcandala, quæ oriri poſſent, non debet Rex turbari, nec amoveri a poſſeſſione illorum quæ ab antiquo poſſederunt, & quando unus non habet juriſdictionem, vel alius eſt inhabilis, ſeu Incapax ad aliquid faciendum, & lex, vel privilegium mandat illi hoc explicandum, intelligitur, quod ſi non poteſt per ſuam perſonam, faciat explicari per aliam capacem, & habilem, opinio, eſt *doctrina Anchar. comm.*, *& Innoc. in dicta Clem. quia contingit*, *de religioſ. domib. Ioann. Andr. in cap. 2. de præbend. in 6. in fine*, ubi notabiliter de materia iſta loquitur, & idem ibidem *Butr. Summ. Silveſtr. in verſic. Hoſpitale*, *Capyc. in tractatu de hoſpit. nu. 28.* dum declarat verbum illud, *Compelli* appoſitum in *Clem. pr.* id eſt compelli facere, quando alias ordinarius non haberet jurisdictionem, & hoc reſpectu ſpiritualitatis, & eo ipſo, quod Papa hæc laico concedit, intelligitur illum habilitare, & conferre poteſtatem, *ad Text. in l. quidam conſulebant in fine ff. de re Iudic. ubi Angel. ex illo.*

41 Text. tradit, quod Papa conferendo beneficia incapaci ex certa ſcientia, videtur eo ipſo ſuper incapacitate, diſpenſare ſic conferens ex certa ſcientia ſpurio Epiſcopatum, intelligitur legitimare, & reſtituere naturalitatem. *Bald.* eleganter *in leg. Imperialem*; §. *ſimiles* per illum textum *cod. de nupt.* latiſſimè *Alexand. in l. quidam conſulebant*, quæ in Papa, & principe, non habent dubium, & latiùs per *Iaſ. in l. barbarius de offic. Prætor.*, ubi diſtinguendo, opiniones concordat, quæ particulariter fuerunt deciſæ, & declaratæ per Sacram Cardinalium congregationem ſuper declaratione *dicto cap.* 8. *ſeſſ. 21.* per infraſcripta verba, videlicet, licet hoc decretum concedat facultatem Epiſcopo viſitandi hoſpitalia, & alia pia loca, non prohibet tamen quod Principes ſæculares eadem viſitare poſſunt, ſi hoc eis legitimè aliàs competat.

Explicant enim Reges, hæc tamquam Delegati Sedis Apoſtolicæ, ſunt juris poſitivi, poteſt Papa declarare, & limitare, quando aliàs eſt ſolitum, & maximè cum cauſa, de quibus latiſſimè in reſponſo meo ſuper cenſura Veneta, propterea non erit ſuper prædictis dubitandum, ſi verò dicetur, quod etſi Papa hoc concedere poteſt, & laicus, ſeu Rex eſſet capax, quod tamen Concilium Tridentinum non conceſſit talem facultatem, ſed tantum ſtatuit, quod ordinarius non viſitet loca ſubjecta immediatè protectioni, niſi de Regis licentia, & ſic videtur, quod Concilium prohibeat viſitationem ordinario, ſed non concedat Regi; Tamen facilius eſt reſponſio, ex verbis ejuſdem Concilii, poſt quàm ſi ordinarius poterit viſitare de licentia Regis. Ergo jus viſitandi erit pænes Regem in locis ſuæ protectionis immediatè ſubiectis, cum aliàs ſtante defectu poteſtatis non poſſet licentiam impartiri ex regula illa generali, quod nemo dat, quod non habet, & dum aliquid conceditur, quod non poteſt explicari ſine conceſſione aliorum antecedentium, cenſentur conceſſa omnia, per quæ pervenitur ad illud ex *reg. textus in l. 2 ff. de juriſdictione omnium Judicum*, ubi ſcribentes communitèr *in l. oratio, ff. de ſponſalibus*, *l. ad rem mobilem*, *& in l. ad legatum, ff de Procurat.* maximè ſumus in conceſſione Papæ; ita quod veniant antecedentia ejuſdem ſpeciei *Bart.*, *& Bald.*, *in d. l. 2.*, licèt ſint majora expreſſis ſecundum eos, & dum eſt fundatum poſſe Papa concedere ſpiritualia laico, & erit ex conceſſione Papæ capax modo, quo ſupra videlicet exercendo illa mediantibus perſonis habilibus, ceſſant omnia, quæ hinc, inde dici poſſunt, quia dum dat facultatem dandi Regi licentiam

tiam visitandi, ergo esentet, ut habeat per antecedens necessarium jus visitandi, quod non solum est ejusdem speciei, & equales expresso, sed est idem. Igitur ex verbo Concilii dicimus esse declaratum pænes Reges possidere removissimum jus visitandi exreg. præfata, quod data facultate dandi licentiam, censentur omnia alia concessa, per quæ ad hæc pervenitur, & Doctores loquuntur, in concessionibus, & jurisdictionibus, ut per *Roman. in cons.293.*, *Felin.in cap.super his n. 78. de constitutionibus cum sequent.*, cum 1a. decisiones *Purpurat. in dict. l.2.num 95.*, & in mandato, qui est stricti juris, Doctores voluerunt, ut intelligantur etiam mandata omnia necessaria antecedentia, quæ requiruntur per specialem mandatum. *Bartol. in l.indebitum, ff.de condit.indebit.in leg. cum procurator. ff. de noui oper. nunciatione. Glos.in l.final. Cod. ubi, & apud quem*; maximè erunt indubitata in sereniſſimo nostro Rege, qui Regni investituram habet a Summo Pontifice, & sicut aliàs dicebam in alia materia, dicitur de jure exercere jurisdictionem omnem in feudo, tamquam procurator Domini, licèt in rem suam. *Bald.in cap.1. de contractu inter vassall., & alium de benef. Afflict.in cap. si vassall.feud. col.2. num.3. ff de feud. differ.* 1000. controvers. fuer., quo casu dixerunt Doctores, venire in concessione omnia ea, quæ actus explicare possit; & etiam specialia, quia cum, & laici simplicitas, tùm tamquam representans personam Domini, jurisdictionem exercet, & explicat, ita *Jason. in dicta l.2.post nu.11. vers.tertia limito*;

42 Vbi tradit, quod delegata causa laico per Episcopum petitionis hæreditatis, si contingat opponi, quod ille non sit verè filius, quia matrimonium de jure non tenet, poterit laicus cognoscere de validitate matrimonii, & demum posse intervenire ad decisionem causæ petitionis hereditatis, licèt sit cum illa spirituali vera ratione, quia non agnoscit laicus simplicitèr, sed ut repræsentans Episcopum capacem, & potestatem habentem, qui jurisdictionem delegavit, & licèt *Decius* ibi teneat contra fas, quia secundum ejus sententiam, non potest Episcopus causam spiritualem laico delegare, tamen dicit, hoc esse indubitatum in Papa, quia potest hoc facere secundum *Glos.*, & *Doctores in cap.2.de judic.*, sic Rex iste facultatem habebit ex antecedenti necessario, quia aliàs non posset licentiam dare visitandi, nec refert, quod sit spirituale, si est Rex feudatarius Ecclesiæ, & sic jurisdictionem exercet, ut procurator Dominum repræsentans, sed fortiùs, quod Concilium non concessit facultatem Regibus licentiam concedendi ordinariis visitandi loca easdem Regibus immediatè subjecta, sed præsuppossuit Reges omnia pænes se habere in talibus locis, nam licèt, quod ordinarii visitent generalitèr, nisi loca immediatè Regum protectione, sine eorum licentia, & sic non concedit aliter facultatem dandi licentiam, sed præsuppossuit Concilium, ut loca taliter exempta a jurisdictione ordinaria, & in omnibus, Regibus subjecta, quod propterea, ut talia jus vitandi Regibus competendo statuerit, & mandaverit necessario, ut ordinarii a visitatione talium locorum abstinerent, nisi de licentia Regum, & sic non concedit Concilium, ut dixit, facultatem dandi licentiam, & limitat potestatem ordinariorum implicitè necessario declarando potestatem, & jurisdictionem Regiam juris visitandi postquam ab ipsis Episcopis licentiam petere debeant, & in hoc loquitur Concilium decisivè, & dispositivè, non enunciativè, vel narrativè, nam loquitur vetando visitationem, & sic disponendo in locis Regiæ protectionis immediatè subjectis, & promittendo, quando Reges licentiam præstabunt, & si disponendo permittit visitationem cum licentia Regum, & absque, denegat. Ergo visitatio, quæ fiet cum licentia erit illegitima, & invalida, & in hoc Concilium est expressum, si

Rex

Rex non haberet potestatem dandi licentiam, visitatio esset invalida, sed consequens est falsum, igitur pernecesse concludendum est, & confiteri oportet, Reges posse visitatores deputare, eo ipso, quod sunt immediatè protectores, nam sicut possunt deputare Episcopos loci ordinarios, ita, & alios Prelatos, cum omnia dependeant ab eodem principio, vel ab eadem potentia, cum ordinaria jurisdictio penitùs silet, & sublata in locis Regiæ protectionis per verba expressa Concilii, & intantum visitabit, in quantum Rex concesserit, verbum licentia enim dicitur de consensu, vel cum voluntate, sed requirit Concilium actum positivum, permissivum, & expressum, & facultas dandi licentiam denotat superioritatem, potestatem, & dominium ad *Text. in l. 1. C. de Sacr. Eccles.* sit, arbitrio tamen boni viri ex eodem *Bart. in l. alio ff. de alim. & cib. l. præt. in l. action. ff. de in lit. jur.*, & idem importat, quod mandatum, & jussus, quæ non fiunt, nisi a Domino potestatem habente. *Bartol. in l. si quis mihi bona §. jussum 2. col., & ideo si dispositio, ff. de acquirenda hæreditate*, ubi *Jason. num.* 36., & dum quis facit actum ex nominatione alterius, vel facultate ab illo data, dicitur ipsum nominantem, sivè facultatem concedentem, facere, & sic Regem, qui licentiam dat, ad *text. in l. unum ex familia, § ex de falcidia de legat. pr.* ubi *Bartol. in l. idem eorum, §. si decuriones, ff. quodcuique univers.*, latiùs *Decius cons.* 453. Si ergo dicitur Reges visitare, quia ad ejus nominationem, sed explicat per medium habilem, juxtà facultatem a jure sibi attributam, ut supra est fundatum, sequitur quod est legitimè probata facultas visitandi: probato
43 supposito protectionis immediatè, ex quo ordinarius visitatione privatus est, & in tantum visitabit, in quantum Rex visitandi licentiam concesserit, ut ex verbis expressis Concilii Tridentini, & sic ex speciali protectione est fundatum per jura, & communes Doctorum decisiones, quod est sublata omnis ordinaria jurisdictio, ergo dum licentia Regis visitabit, non poterit explicari, tamquam ordinarius quia jurisdictio erat extincta, & semel extinctum, amplius non revivisci, ad *Text. qui Rex §. hanc causam*, ubi communitèr scribentes, *ff. de solut., & in l. inter stipulantem, §. sacram de verb. obligat.*, & in fortiori casu loquitur *Ancharan.*, quem sequitur *Felin. Franc. in cap. penult. de præbend. in 6.* contra *Joannem Andr.*, ubi si Papa concesserit literas alicui super prima vacatoria, & deindè concessit illam alteri, & mutato proposito, mandat eas cassari, non per hoc literæ prædictæ reviviscunt, nec exemplum de testamento adducto per *Ioann. Andr.*, applicatur, siquidem, testamentum confert post mortem, & propterea nimirum si sublato secundo in vita, remanet primum, quia neutrum illorum habebat vigorem, & pendebat a futura morte, sed ut dixi hæ decisiones sunt in casu certiori, quia sublata potestate visitandi ex immediata protectione non tollit in ali, quem casum Concilium Tridentinum jus in hoc Regibus acquisitum, immò illud confirmando mandat, quod quatenus visitabunt, ordinarii hoc faciant de licentia Regum, & sic non a Papa, sed a Regibus jus visitandi perneccsse habebunt, quia illis erat ablatum, & ex immediata protectione penitùs extinctum, & propterea concludendum est, quod sicut ordinarius alias poterat visitare, si demum ex protectione speciali hæc jurisdictio sublata est, & translata in Reges, quod ipsi poterint visitare, & successivè visitatores deputare, quæ quæso considerentur, quia nullum habent responsum, imo dico, quod Reges ex immediata protectione sunt subrogati, & successerunt in jurisdictionem ordinariorum, & successivè cum omnibus juribus, privilegiis, & qualitatibus illorum ad *Text. in lege eum, qui injuriarum, ff. si quis cautionibus in l. decernimus*, ubi *Bartol. Cod. de acquir. jurisdict. lib. 11. in l. pr. § hæc*

actio

actio versic. plenissimè etiam, ff. si quis testam. liber. esse jussus fuit, notat *Bartol. in l. conquerimus per illum textum in fine Cod. de proxim. sacros. Srinior. lib.* 12., nec novissima declaratio procurata, & controversia pendente aliquid obstabit, dum per Sacram Cardinalium Congregationem, declaratur etiam per Concilium Tridentinum, *cap.* 8. *sess.* 21., non intelligi concessam facultatem visitandi Regibus, nam ut ex præallegatis apparet, non prætendimus hoc directè ex primo capite, sed ab intellectu juris, eo ipso quod per cap declaratur, ordinarios non posse visitare, quando Reges sunt immediatè Protectores, nam eo casu jurisdictio residet pænes Regem, prout residebat pænes ordinarium, a quo est abdicata, & in casu hospitalis incurabilium non cadit disputatio, quia fundatum fuit cum exemptione, & incontinenti cum immediata protectione, ità quod numquam ordinarius in
44 hospitali prædicto jurisdictionem habuit, undè concludendo, dico, quod sicut ordinarius ratione jurisdictionis visitat, vel visitatorem constituit, sic statim quod admittimus specialem protectionem succedit, quod pænes Regem eadem residet jurisdictio, & quidquid poterat ordinarius facere, & Rex poterit, & propterea non oportuit hoc declarari per *cap.* 8., quia est consequens necessarium, ortum habens ex immediata protectione, sed benè declaravit, quod erat necessaria scilicèt immediatam protectionem tollere Episcopo jus visitandi, & talis jurisdictio residet penes Reges, quod in tantum id facere possunt, in quantum a Regibus hoc illis fuerit concessum, unde, & si *cap.* 8. hoc explicitè non concessit, non propterea si aliter de jure hoc Regi competit, non poterit hoc jus exercere, & hoc est, quod alias declaravit Sacr. Cardinal. Congregat. super prædicto *cap.* 8, ut & si alias legitimè hęc visitatio Regibus competat, non intelligitur per *cap.* 8. sublata, quæ omnia ex possessione interpretativa tot annorum ab annis plusquam octuaginta reddunt casum indubitatum, postquam Magistri, & Gubernatores Incurabilium perpetuo visitatores elegerunt, & deputaverunt, &c. Explicando quæ laicis competebant per medium laicorum, & quæ sapiebant spiritualitatem per deputationem Episcoporum, & hoc est, quod Doctores prædicti dicunt, quod explicabunt laici sibi commissa per medios habiles, & capaces personas.

Et tandem si loca exempta deputantur,
45 tanqnam loca extrà jurisdictionem Episcopi, quodque in eis Ordinarius nil commune habere, liberè potest dici ordinario, quod cum careat jurisdictione, nec impedire potest ipsam visitationem, nec videre debet, quis visitet, & cujus ordine, ut ex suprà allegatis, ità quod tota difficultas consistit, si protectio immediata eximit a jurisdictione visitandi, quæ in hospitali Incurabilium sunt exempta extra omnem dubitationem, si non solum virtute Bullæ Clementis est hospitale exemptum a visitatione, sed declaratur subjacere sub immediata jurisdictione, & protectione Sedis Apostolicæ cum clausula abdicativa, & privativa, sed quæso advertatur ad motivum, quod ni fallor, tollit omnem disputationem, nam post erectionem Monasteriorum convertitarum sub speciali gubernio, & protectione Protectorum hospitolis, ad quod unitur, & aggregatur, tanquam ipsius membrum cum omnibus suis qualitatibus, privilegiis, gratiis, & exemptionibus.

Tandem fuerunt factæ constitutiones,
46 inter quas adest *cap.* 24., in quo in specie tractatur de visitatione, & statuitur, quod Gubernatores, & Protectores deputare debeant Episcopum visitatorem, vel personam Ecclesiasticam, omni exceptione majorem, & istę fuerunt ad Pontificem transmissæ, ut illas confirmaret quas Papa vidit, & legit, & scripsit Cardinalis Carafæ, & dicit Papam non improbasse, imo refert ratas habuisse, qui respondit, con-

ſtitutiones prædictas non indigere particulari confirmatione, quia comprehendebantur ſub regula Divi Franciſci, quam regulam univerſaliter jam Pontifex ipſe confirmaverat, ergo ſi Papa dixit, conſtitutiones comprehendebantur ſub prædicta regula, & quod illam confirmaverat, opus non erat de alia ſpecifica confirmatione, tamquam ſub regula comprehenſarum, ſequitur propterea quod per neceſſe conſtitutiones prædictæ veniant confirmatæ, & cum vagando in allegationibus, tamquam vulgaribus, dico, quod Papa hoc dicit, ut teſtatur prædictus Dominus Cardinalis per ſuas literas, de cujus fide non eſt dubitandum, ut eſt juris explorati. Hoc fundamento exiſtente, ſi Papa approbat, quod in Eccleſia Monialium convertitarum, tamquam membrum unitum hoſpitali incurabilium deputetur viſitator per Protectores hoſpitalis, quanto magis ex hoc dicendum erit indubitanter poſſe, & poſſe Viſitatorem deputare in eodem hoſpitali, prout pluries, tam in prædicto hoſpitali, quàm in Monaſterio, & Eccleſia viſitatores deputati fuerunt.

47 Non omittam notabile quoddam reſponſum per Pontificem factum Comiti Olivariæ in anno 1587. uti Ambaſciatori Regiæ Majeſtatis, dum Comes conquærebatur de excomunicatione facta per Epiſcopum Iſerniæ contra Adminiſtratores hoſpitalis ipſius Civitatis; dicebat enim Comes, quod ſua Beatitudo alias declaraverat, quod ſua intentio erat, ut Archiepiſcopus Neapolitanus in iſtis non ſe intromitteret, nec aliter innovaret, & propterea idem mandare debet Epiſcopo Iſerniæ, & Papa ſic reſpondit.

48 Dicit Comes Olivariæ in litteris traſmiſſis Comiti Mirandæ Proregi: *Que à quel tiempo a quello caſo lo tenea ſu Beatitud por diferente tendo por le baxa de la proteccion de ſu Mageſtad de los hoſpedales de Napoles, por ſer, que la Ciudad tam principal, y Cabeça del Reyno, y donde todos los hoſpedales ſe havian hecho por merced, y interceſion de los Virreys repreſentantes ſu Mageſtad, lo que ceſſa en las otras partes del Reyno.*

Sequutus Summus Pontifex, & arguendo ex illa doctrina Archidiaconum in *can. lectis 63. diſtinctione*, quod præſumuntur Reges patroni Eccleſiarum Cathedralium in Regnis ſuis, quem ſecutus eſt *Bald. in cap. quanto de judic.* dixit in fine, quod illud dictum faciebat pro Ducibus Alemaniæ, & ſimilibus *Gemin. ſequitur in dicto capit. lectis & Card. Alex.*, quam concluſionem dixit *Azor. lib. 8. inſtit. moralium cap. 14.* propriè intelligi reſpectu protectionis poſt *Rocc. de Curte*, qui alios cumulat in *rubr. de jure patronatus in verſ. Eccleſiæ num. 2.*, quo verò ad *cap.* viſitationis Eccleſiæ numquam fuit præſtitum impedimentum, non obſtante Regia protectione quoad ſpiritualia tantum, niſi reſpectu Incurabilium, præſupponendo Eccleſiam, ejuſque Clericos exemptos vigore Bullæ Leonis X., & Clementis VII., nam hoſpitale erigitur ad inſtar hoſpitalis Sancti Iacobi de Auguſta de Urbe, quod erat caput omnium hoſpitalium Incurabilium, ubi libèt conſtructorum, & conſtruendorum ſui hoſpitalis omnia ſubjacerent, & ab eo dependentia verba faceret, & inter cætera ultra prædicta aſſerit Clemens in Bulla, quod prædictum hoſpitale, illiuſq; Eccleſiæ infirmi, & Confratres, Miniſtri, & ſervientes res, & bona quæcumque gaudere debeant omnibus gratiis Sancti Salvatoris, & Sancti Spiritus, in Saxia de Vrbe, ac Sancti Iacobi in Compoſtella conceditur Indulgentia quibuſcumque viſitantibus prædictum Archihoſpitale, ejuſdem Eccleſias, aut Capellas, vel Oratoria, & tandem Archihoſpitale, ejuſdem membra, ibique degentes, perſonas, & durante ſervitio actu in Archihoſpitale, & membris prædictis, ſervientes eximit a juris dictione, dominio, poteſtate, viſitatione, & conceſſione Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & aliorum ordina-

rio-um

riorum eorumque Officialium, & Vicariorum, &c., etiam Apostolicorum Iudicum, & Delegatorum tàm Ecclesiasticorum, quàm sæcularium ordinariè Delegatorum, & aliorum, &c., ac sub Beati Petri patrocinio a sua, & Sedis Apostolicæ protectione susceperat nec non sibi, & Romano Pontifici pro tempore, Episcopi ordinarii nullam jurisdictionem, superioritatem, &c.

Quibus privilegiis narratis per Clemen-
49 tem VII., quæ ut apparet, sunt concessa prædicto Archihospitali, ejusque Ecclesiasticis membris, Ministris, & servientibus, ut dixit, quod eadem intelligantur concessa hospitali Incurabilium Neapolis, quodque in Ecclesia ipsius hospitalis per alios præsbiteros idoneos, ad eorum nutum amovibiles missas, & alia divina officia celebrari, & Ecclesiastica Sacramenta, etiam Eucharistiæ infirmis in illo tempore existentibus ministrare, ac corpora descendentium inibi Ecclesiæ sepulturæ tradi facere, & eleemosinas ibi pro tempore interrogatos prædicto hospitali absque alicujus contradictione recipere, & tandem conceditur indulgentia omnibus visitantibus certis diebus Ecclesiam hospitalis prædicti Incurabilium.

Ex his dicimus, quod cum Ecclesia, detractatur sit unita cum hospitali constructa intus januas illius, ita quod datur aditus ad Ecclesiam per Portam, & Porticum hospitalis, illiusq; atrium, & portis hospitalis clausis, non datur ad Ecclesiam ingressus, & sic est Ecclesiæ pars, & membrum principale hospitalis, siquidem ex eleemosinis, & legatis factis Ecclesiæ, hospitale substinetur. Indulgentiæque Ecclesiæ, sunt concessæ, ut Christifideles Ecclesiam visitantes manus adiutrices habeant, omnia sunt pro substentatione hospitalis, omnia officia, decantoria, &c., Ecclesiæ præsbyteri tenentur divina, mortuorumque officia, & mortuos sepellire, quæ omnia apparent ex constitutionibus hospitalis prædicti æditis in anno 1539., & delegatis relictis, & factis hospitali, & de ipsius bonis, & redditibus Ecclesia substineatur.

Ex his igitur patet, justissimam fuisse sententiam Illustriss. Cardinalis Carafæ tunc Archiepiscopi, qui visis, vocatisque omnibus subditis ad Diocæsanum Synodum comparuit in ea Berardinus de Bellis tàm pro se, quàm pro aliis præsbiteris hospitalis, & ejus Ecclesiæ Beatę Mariæ de Populo Incurabilium præmissa in scriptis protestatione tamquam exemptus, & citrà prejudicium exemptionis hospitalis, & omnium jurium dicti hospitalis quomodolibet competentium, & fuit admissus tamquam exemptus, & Cardinali reverentiam, & obedientiam exhibuit, quia sic mandatum erat per Sacrum Concilium Tridentinum, & in decreto de reformatione generali *sess* 24., & licèt comparverint alii prætendentes consimilem exemptionem, dicitur in specie quod non fuerunt admissi, & tandem declarantur, qui interesse debent in prædicto Synodo, & dum devenitur ad Ecclesiam Incurabilium, hæc subnectuntur verba: Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium exempti, & Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, quæ omnia sunt scripta in prædicto Synodo, *fol. mihi*, 35., & 37. *à ter.*, & ut dixi, hæc omnia acta fuerunt authoritate dictante, & disponente Iulio Santorio, tunc Vicario prædicti Cardinalis Archiepiscopi, & demum Cardinalis Sanctæ Severinæ, qualitatis, doctrinæ, & experientiæ, & sanctitatis, jam notæ, & advertatur (quæso) quod die 1. Februarii 1565 *fol* 2[illegible]., comparuit procurator hospitalis, & annotatur hoc modo v3. Item Procurator hospitalis Incuràbilium Sanctæ Mariæ de Populo Neapolitano cum legitimo mandato comparet, & allegat prædictum hospitale exemptum, & sub Regia protectione, a sui fundatione, & ideò Sagrestanos, & Præsbyteros illius non teneri in Synodo comparere, & non fuit admissus, nisi, & in quantum, &c. vigore decreti Concilii, cum eam

præsuppositа exemptione ad cætera tenentur ob curam animarum, quam gerunt, & de Regia protectione nihil hactenùs constat, ut in eadem Syno-
50 do, *fol.* 27., & tandem die 6. prædicti mensis, discusso negotio prædicto fuerunt admissi, ut exempti, & fuit factum decretum, de quo supra, præcedente oppositione exemptionis, ac allegatione Fisci, & prædicti Sanctorii.

Et sic dicimus oriri ex hoc legitimam rei judicatæ exemptionem ad *Text.in l.cum inter, ubiBartol. notat de re judic., & in cap. cum olim de rescript.*, cumulat decisiones, *Tiraquell.in tractat.primog. qu.* 35. *num.* 18., ut sententia lata cum Episcopo noceat successori, sicut dicimus in feudis in Magistratu in bonis subiectis fideicommisso, nam lata sententia cum legitimo contradictore noceat omnibus,&c. de quo latè per *Covarr. practic. quæst. cap.*13. *per Molin. de hyspan. primog. lib.*4. *cap.*8.

Ex quibus clare apparet nimis subtilem esse, prætentionem, quod Ecclesia sit ab hospitali divisa, & tamquam corpus pænitùs separatum, quodque nihil commune habet cum hospitale, postquam ex facto apparet totum oppositum, & ex privilegio prædicti Archihospitalis, omnia sunt concessa hospitali, & Ecclesiæ, servientibus, & membris ipsius.

Quis igitur audeat dicere, quod Ecclesia
51 intùs domus hospitalis existens,a qua Sacramenta hospitale sumit, eleemosynas, suffragia, de quibus suprà non sit (inquam) hospitalis maxima pars, & membrum principale,& sic denominatur hospitale Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium, quomodo vult hodiè separari Ecclesia ab hospitali, si tamquàm de hospitali nomen sumpsit, tamquàm verè unicum corpus, arguendo ab etymologia vocabuli, ad *Text.in l.*2. § *appellat. ff. si cert.petat.*, *in l. pr. ff. de acquir. possess.*, & cum dicatur Sancta Maria de Populo Incurabilium, istud Genitivum probat de sua natura Ecclesiæ, Ecclesiam propriam hospitalis, cum Genitivus importet dominium, ad *Text.in l. servus Titii, ff. mandati, in l. si hæredes*, *Senis de legat.*1. cum aliis latè congestis per *Bart.in rubr., ff. de oper.novi nunciat.*, ubi communitèr scribentes, & postquam in prædicta Synodo Diœcesana fuit declaratum, Clericos Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium,exemptos, ergo Ecclesia est exempta, siquidem ratione Ecclesiæ gaudent Clerici exemptionem, quia eidem deserviunt, & in ea ministrant Sacramenta, nec aliud privilegium habent, cum alia privilegia prædicta non reperiantur concessa, nisi prædicta Leonis, & Clementis, & propterea Ecclesia est exempta ab ordinario fuit declarata, & stante prædicta declaratione indefinita omnium Clericorum in prædicta Ecclesia servientium vana est prætentio, ut restringatur exemptio ad certos deputatos in quotidiano, & actuali servitio hospitalis, ultrà quod omnes inserviunt, dum celebrant divina officia, & alia hujusmodi, & alternatis diebus in prædicto hospitali deserviunt.

Aliud est enim, quia Ecclesia formata,
52 & publica, de qua indifferenter celebrant Sacramenta ministrantur,quod propterea dicatur locus Sacer. religiosus,subiectus Episcopo secundum communem dist. Doctores *in cap. finali de cens. per Innocentium, & alias in cap. inter dilectos de donat. Dec. in cons.* 158. & latissimè *Paris. in suo sollemni cons.*34. 4. *vol.*, *& per me in cons.*18. *pr. vol.*, & aliud est quod hoc præsuppositо sit Ecclesiæ exempta,quia est Hospitalis, & particularibus privileggiis ipsius, & talis est Ecclesia Incurabilium, stant enim ista simul, & non sunt contraria, quod Ecclesia sit Hospitalis quodque sit Episcopo subjecta, si non habet exemptionem,verum si est membrum, & pars Hospitalis ab illo ædificata, & constructa, illiusque expensis substinetur, quod denique si Hospitale habet exemptionem pariter Ecclesia ipsa illa gaudere habeat tanquam Hospitalis maxima pars, ut dixi, quæ omnia

fun-

fundata sunt ex Bulla Leonis, & Clementis declarata, & interpetrata per possessionem à die fundationis quam fuit in anno 1519., & non declarata solum; qui Episcopus non visitavit, sed è contra Magistri, & protectores visitatores deputaverunt, in quo sunt puntuales decisiones, allegant communitèr Doctores antiquorum, quod Reges in possessione antiqua in qua reperiuntur, & jurium spiritualium turbari minimè debeant, quia quamdiu mors est, fas est dicit *Io: Andr.* pro quorum omnium conclusione quæso perlegatur *glos. in Clem. per literas in Vrb. Eccl. de præben.* quæ determinat quæstionem, dicens, quod quando hospitale est principale, & Ecclesia est accessoria tunc accedit Ecclesia hospitali, & in dubio, ex possessione, & determinatione, hoc probato, ut qui principaliter denominatur, hospitale, & dicitur Ecclesia talis hospitalis, & tali casu appellatione hospitalis venit Ecclesia tanquam annexa hospitali, quod peroptime ibi post alios declarat *Imol.* omninò videndus, & quod dispositum est in hospitali censetur in Ecclesia ipsi annexa, & accessoria ut per *Zabarel.* ibidem *post Abb.* & latius per *Bonifacium* ex quibus, ni fallor, videtur omnis dubietas sublata, & hæc quod ad hospitale, & Ecclesia Incurabilium.

Prætendit tandem Illustrissimus Cardina-
53 lis quod Monasterium Monialium Convertitarum licèt sit annexum, atq; unitum prædicto hospitali, cum omnibus illius privilegiis a fundatione, & Gubernio Economorum, & Protectorum ipsius quod nihilominus, quo ad clausuram, & concernentia spiritualia debent ab ipso, tamquam ordinario, & uti Sedis Apostolicæ Delegato visitari, Regi, & Gubernari, vigore *cap.* 5. 9., *& 22 sess 25. Trid. Conc.* non obstantibus quibuscumque privilegiis, & jam in fundatione obtentis, in quo brevitèr ponderando scripturas, & etiam capitula ejusdem Concilii arbitror facilem esse resolutionem.

Monasterium convertitarum erectum fuit
54 in anno 1524. per particulares fundatores, cum particulari unione, & annexione hospitali Incurabilium, quod q; per eosdem Economos protectores gubernari deberet, ac omnibus illius immunitatibus, & exemptione gaudere, advertendo, quod dicitur, quod possit prædictum Monasterium erigi cum Ecclesia, & cum omnibus aliis necessariis, & taliter erectum intelligitur prædicto hospitali erectum, ut suprà, & Economorum, & Protectorum gubernio subjectum, ità quod non est disputandum si comprehenditur, vel non comprehenditur Ecclesia.

Hoc Monasterium erigitur monialium regularium, & observantium vitam Sancti Francisci in quibus *cap.* 8. 22. *sess. refor.* in declarat. non habere locum visitationem, etiam quod velit Ordinarius visitare, tanquam delegatus Sedis Apostolicæ, & Sacra Congregatio Card. super eod. Cap. declaravit quod Episcopus non debet se interponere in Monasteriis, in quibus viget observantia regularis, licèt Monasterium sit commendatum ex quo fit, *ut cap* 9. 25. *sess.* in quo disponitur quod Monasteria Sancti Monialium subiecta immediatè Sanctæ Sedi Apostolicæ ab Episcopis, tanquam Sedis Apostolicæ legatis gubernentur non procedat in aliis Monasteriis, in quibus viget regularis observantia, quia in his vigore dicti *cap.* 8. *sess.* 22. declaravit Sacra Cardin. Congregario, quod non debet se interponere ordinarius, & ratio viva fuit, quia talia Monasteria habent suos Superiores, qui cura, & gubernio ipsorum vacant, & hic fuit finis Sacrę Congregationis, quod per optimè declaratur in eod. *cap* 9 *sess* 22. ibique vero a deputatis in capitulis generalibus, vel ab aliis regularibus reguntur sub eorum cura, & custodia relinquuntur, & id probatur *in dicto cap* 8. 22. *sess.* 161., & si in eis vigeret observantia regularis provideant Episcopi paternis admonitionibus, ut eorum regularium Superiores juxta eorum regulam insti-

tuta,

tuta, debita vivendi rationem obſervent, & obſervari faciat, ſic declarando unum cap. per aliud *ad tex. in l. & hæredes palam* §. *ſed, & ſi nota ff. de tex. Bart. in l. talis ſcriptura* §. *fin. ff de leg.* 1., nec novum eſt limitari diſpoſita per Sacrum Concilium Tridentinum nam *in capite* 9. 22. *ſeſſ. de reg.* quod generaliter dat gubernationes Ordinario, Sacra Congregatio decidit intelligi in concernentibus ſpiritualia tantum quod *cap* 9. & ſi loquatur in exceptione de Monaſteriis, qui à regularibus reguntur, tamen eſt ratio, ſi ab aliis reguntur ex voluntate, & diſpoſitione ſpecifica Summi Pontificis, cum unica ſit ratio, æqualis reſpiciens particularem curam, & gubernationem Monaſteriorum, & propterea *tex. in dict. cap* 8. *ſeſſ.* 22. dum exceptuavit Monaſteria, in quibus viget regularis obſervantia non facit caſum, quod regantur à regularibus, ſed dixit, quod Superiores illorum viſitare habeant, quia finis eſt particularis cura, & gubernatio, & ſucceſſivè, cum Superior ſit qui à Papa eligitur, & conſtituit, qui etiam poteſt, & propterea dicimus quod vigore eorumdem capitulorum Sacrum Concilium Tridentinum Economi Incurabilium habebant omnem jurisdictionem, tamquam à Papa conſtituti loco regularium Superiorum, eadem ratione militante, juxta communes, & particulares Doctores, deciſiones, & relictis vulgaribus, quod in ſuis locis topicis poſſunt videri; dico quod extentio de caſu exceptuato, fit ex identitate rationis *gloſ. notab. in l.* 1. C. *de condit. indebit. tex. notab. ibi quæ gloſ. Abb., & communiter ſcribentes in cap. cum dilecta de confir. util.*, *& inutil.* cumulat *deciſ. Alex. in l. certi conditio* §. *ſi nummos pr. col. ff. ſi cert. petat.*, & quando per omnia eſt par ratio, non dicitur fieri extentio *gloſ. magiſtr. in cap* 1. *verſ. Italicæ de temp. ordin. in* 6. quia unica ratio omnes caſus pariter decidet circa vim extentionis, & ſicut genus ſe habet ad plures ſpecies, & propriè de regularibus ad alios, pulchrè Bart. in hoc videndus, loquens in materia extentionis conſuetudinis in *l. de quibus de leg.* maximè *nu.* 35. *Dec.* qui totas adducit in *conſ* 226. *nu.* 8., & generalitèr ſubſtinente eadem ratione ſemper fit extentio, & preſertim in materia favorabili non correctoria in conſervationem privilegiorum, & jurium tertii ad evitandam derogationem, & præjudicium illorum *Not. in auth. quas actiones C. de Sacroſ. Eccleſ. in l. illud ff. ad leg. Aquil. in l. à Titio in verb. Oblig.* latiſsimè *Roman. in l. ſi verè* §. *de viro ſolut. matrim.*, & quando non poteſt aſsignari niſi unica ratio, illa habetur prò expreſſa, per quam licita eſt extentio, *gloſ. ſingul. in l. quamvis C. de fideicom. ubi Bald. Paul. de Caſtr. & Cuman. in dicto* §. *viro, cumulat deciſ. Iaſ. in d. auth. quas rationes num.* 22. & dicitur interpetratio intellectiva non extintiva, ut poſt elegantèr tradit, & comprobat per particulares deciſiones *Dec. in conſ.* 572. *num* 5. *& 6.*

Nec *Cap.* 22. *ejuſd. ſeſſ.* 25. facit ad caſum, ſi aliud non mandat, quam, obſervantiam capitulorum præcedentium, & conſequenter oportet intelligi pro ut illa loquuntur, & quo ad non proviſa ſpecialitèr prò ut per *Bar. in d. l. ſcriptura* §. *fin. de leg.* 1. cumulat jura, & authoritates *Felin. in cap. cauſam quod verſ. octomodis de reſcriptis*, licèt prædict. *cap.* 22. non extendatur ad Collegia, Oſpitalia, & ſimilia, quę ſunt perſonæ repreſentatæ, & impropriæ quod in correctariis non compræhenduntur perſonarum appellatione, ſecundum communem doctrinam *Bald. in rub. cap. de ad Trebell. late Roman. in conſ.* 95. & 400.

Sed in caſu de quo agimus non oportet vagare in diſputationibus, nec in intellectu capitulorum Sacr. Conc. poſtquam habemus declarationem expreſſam voluntatis Summi Pontif. in anno 1568. mediante perſona Antonii Carrafæ Cardinalis recolendæ memoriæ, de quo ſupra mentionem fecimus, fuerunt enim factæ conſtitutiones prædi-

55 di Monasterii, & intercætera adest *cap* 29. in quo specificè tractat de concernentibus spiritualia Monasterii, & signantèr deputatio Rectoris, Visitatoris, & alia, & dicitur quod omnia fiant ab Economis, & protectoribus Incurabilium, & ad Papam fuerunt transmissæ hæ constitutiones, ut per eum confirmarent, qui mandavit responderi, quod opus non erat confirmatione, quia vidit illos, & omnia comprehendebat sub regula divi Francisci, cujus regulam jam per priùs universalitèr confirmaverat, primo dicit, quod Pontifex viderat capitula ad sui satisfationem, sic ex tempore in ipsis, adnotavit, & scripsit has literas Cardinalis Carrafæ Ferdinando de Sangro tunc Protectori Incurabilium, quarum literarum tenor est infrascriptus.

Molt'Illustr. Sign. mio Osserv.

NOstro Signore mi fece chiamare ultimamente, e mi restituì li Capi-
56 *toli del Monasterio delle Convertite di Napoli, che quì mando ad V. S. dissemi a bocca, che scrivesse a suo nome, che non bisognava confirmazione di detti Capitoli, poi che si trovava avere confirmato universalmente la regola di Santo Francesco, sotto della quale essi Capitoli si comprendono, mà a sua sodisfazzione l'aueua veduti, così di passaggio, ed in essi aveva notato alcune cose, che ex tempore l'erano occorse, V. S. in ciò si governarà, come suole, con il buono suo giudizio, & a me commandarà sempre in ogni suo servizio, al quale mi offero prontissimo, e con ciò le B.le M. pregando Iddio per sua salute, e felicità, di Roma a 22. di Gennaro 1568.*

Non mancai dire che sopra queste constituzioni foffe contenta ordinare l'espeditione d'uno breve, mi riposi come di sopra, vegga pure V. S. dove l'auerò da seruire, che mi sarà gratia, mi comandi, ed alla mia Sign. Vittoria b. l. m.

D. V. S. Molto Illustre

Serv. Affezz.

Antonio Carrafa.

Si ergo post Concilium Summus Pontifex declaravit has constitutiones com-
57 prehendi sub regula divi Francisci esseque illi conformes in quibus constitutionibus tractatur visitatio, & gubernatio per Economos; & Protectores Incurabilium, etiam spiritualium; ergo declaravit Pontifex capitula Sacri Concilij Tridentini, supra relata debere intelligi, secundum prælegata consideranda effectum jura, & specialis gubernationis Monasteriorum, quicumq; sit Superior dummodò ab eo sit constitutus in Monasteriis ubi Regularis observantia viget, & quando in prædictis dubitaret, dico quod si post Concilium Papa hæc omnia approbavit specificè, post quam dico, dixit unum, quod omnes constitutiones comprehendebantur sub regula Divi Francisci, & alterum quod ex eo, quia confirmaverat regulam prædictam non opus erat alia nova confirmatione, ex quo fit ut non remaneat amplius locus dubitationi, si Papa qui omnia potest, & est supra Concilium vidit, legit, declaravit, approbavit, & confirmavit, & postquam in hac Fidelis. Civitate, prope Romanam Curiam post erectionem prædicti Monasterii, & Tridentini Concilii gubernaverunt, Archiepiscopi scientia Eminentissimi, & vi exacta, & undique exemplares, & inter cæteros Cardinalis Alfonsus Carrafa, Cardinalis Scipio de Aretio Archiepiscopus, Martius Carrafa Archiepiscopus, Anibal de Capua, & alii integerrimi, & Christianissimi viri præsentibus Economi, & Protectores Incurabilium gubernaverunt omnia, nec unquam illi in aliquo se intromiserunt, fueruntque deputati Visitatores ab ipsis Protectoribus, & inter cæteros Julius Pavesius Episcopus Vestarum, tunc Vicarius Neapolitanus qui declaravit visitare tamquam deputatus a protectoribus Incurabilium, propterea contentare se posset, & quiescere Illustriss. Cardinalis præsens Archiepiscopus, ut omnia in pace esset, sine alia innovatione, aut perturbatione loquendo

quendo vestigia tantorum Virorum, & quod præcipuum notandum erit, & rogo advertatur, quod Illustriss. Cardinalis gubernationi huc usque facta per Economos, & Protectores, non solum notam aliquam non dat, sed laudat solertiam, accurationem, & charitatem, cum qua omnia tractantur, reguntur, & gubernantur.

58 Et rogo adverti, quod in Bulla erectionis prædicti Monasterii dum statuitur dici debet subjici, & quomodo debet gubernari, dicitur enim per Economos, & Protectores Incurabilium non autem, & Protectores tantum ad hoc, ut quæ temporalitatem sapiebant per Protectores laicos explicarentur, quod verò spiritualitatem mediante persona ecclesiastica ipsius hospitalis, & hoc jam importat verbum illud Economus, qui Clericus esse debet, dicit *Glos. in Can. Salvator. in vers. in subscripto verbo*, 39. 1. *est tex. in Can. quoniam*, *& seq.* 66 *qu.* 7. qui specificè tradunt Economos de proprio Cler. eligi debent, qui Ecclesia ministrare habeat spiritualia, & hæc est distinctio facta per Doctores communitèr inter Economum, Protectorem, Actorem, seu Defensorem, de qua per *Archid. Surrur. Bellam.*, & communitèr *Canonistas, in cap. in nova, & in cap. quoniam lib.* 6. *quæst.* 7. cum qua ponderatione cessant tot, & tanta quæ exprobant per vicos, & plateas, quod Protectores laici Incurabilium velint se immiscere in spiritualibus prædicti Monasterii, nam deputant Economos, Rectores, & Episcopos, mediante quorum persona spiritualia exercentur, & hoc est quod Doctores dixerunt, quando similes concessiones requiruntur factæ laicis, ut intelligatur concessum exercitium, & explicatio spiritualium per medios habiles, & propriè dicunt mediante persona Ecclesiastici Prælati, ut suprà latè deductum est, & hoc specificè providit Bulla dum gubernatur per Economos, ut Protectores Incurabilium, & tandem si subsistorum cura & protectione fundatur, & erigitur tamquam Magistrorum Incurabilium, & non personarum particularium; ergo cum qualitatibus suis, & exemptio ab ordinario ut suprà demonstrata, & si est privilegium in fundatione, casus est decisus, quod idem Concilium respectu verò clausuræ, & si multa occurrebant non fuit factum obstaculum, sed Illustriss. Cardinalis, cum omni qua decet reverentia, fuit receptus, introivit, & visitavit, viditque viam, & gratia Dei nihil invenit provisione, aut correctione dignum.

59 Hæc scripti ordine Illustrissimi Proregis, quod alias fuerunt in Collaterali Consilio discussa, & concluſa cum interventu Præsidentis S. C., Præsidentis Regiæ Cameræ Summariæ, & aliorum septem Iudicum ex principalibus qui sunt in Regiis Tribunalibus, qui omnes communi ore, & communi voto in eandem incurrerunt sententiam, facta priùs per prædictum Illustrissimum Proregem admonitione, quod Deum semper præoculis habentes dicerent omnia, quæ veritati, & conscientiæ consona essent, quod Rex nihil aliud quærebat, & hæc mihi videntur conformia juri, & Sacris Canonibus, remittendo me semper judicio sanctæ Sedis, secundum cujus intentionem, & mediocrem intelligentiam, ac omnia intelligantur, scripta, & correpta, &c.

60 E per non mancare di far palese al Mondo tutto anche gl'ordini della fù gloriosa memoria di Filippo IV. Monarca delle Spagne, e de' suoi tempi, e di Napoli, per quanto spetta al Teatro delle Comedie, e l'autorità di disponere detto Teatro vien commesso al Delegato Regente, come appunto si è il Duca Reggente sudetto qualificato anche dalla Maestà Cesarea di esser tale, e gli Vicere *pro tempore*, benche stanno in luogo di Sua Maestà Cesarea non han giamai disposto di tal Teatro, e benche nelle Bolle de' Sommi Pontefici li vien data l'autorità di confermare gli Governatori, ma non ingerirsi in alcune materie di detta

ſanta Real Caſa, e fò traſcrivere quì ſotto detti ordini per quiete del Governo, e di tutto il Santo luogo.

PHILIPPUS DEI GRATIA REX, &c.

ILluſtr. Vir, &c. A Noi ſono ſtate preſentate l' infraſcritte Reali lettere di ſua Maeſtà Cattolica. Illuſtre Almirante de Caſtilla primo noſtro Virrey, Lugartheniente, y Capitan General. Por parte del Oſpedal de los Incurables della Ciudad, ſe me ha repreſentado, que por ſervicio de Dios nueſtro Señor, y buen govierno de aquella Caſa neceſſita de que le haga merced de concederle los capitulos ſeguientes, en el primiero me ſupplica tenga por bien que ninguna moratoria, ſalvaguardia, o ſalvo condotto, que ſe concedieſſe a deudores particulares, o deudores univerſidados ſe entienda con las que lo tueran deſta Caſa, la qual ho tenido por bien de concederzele con calidad, que ſi en algun caſo ſe tratare de prejudicar a mi Regio Fiſco ſe entienda reſervado para proveer en el, conforme a juſticia, como os encargo, y mando ſe haga; E nel ſegundo refiere el Oſpedal, que mis predeceſſores le concedieron por limoſyna la Caſa de las Comedias publicas, como ſe haze a quì en Eſpaña, y que por eſta cauſa ha goſtado mucho en accomodar los lugares, donde repreſentan, ſuplicandome fueſſe ſervido de mandar, que pena de quinientos ducados a los Comediantes, no puedan repreſentar en otras caſas, ſino en la del dicho Oſpidal, y ſi lo hizieren en otras, le paguen a la caſa el gaſto, y le continue el pagamento de la limoſna, como ſi ſe repreſentara en ella, y que no puedan los comediantes valerſe de ninguna licentia en contrario, aunque ſea de mi Virrey, y alcanzandola, ſea nulla, y puedan ſer premiados antezuer a pagarle ſu derecho, y por que mi voluntad es, que eſto ſe execuito en la conformidad, que el Oſpidal lo ſuplica, pues no es juſto, què pierda el derecho, que ſe cobra en ſu beneficio, os en cargo, y mando deis para ſu complimiento la orden neceſſaria; e nel terzero Capitulo me ha ſuplicado dicho Oſpedal fueſſe ſervido de mandar, que ſea Protector ſuyo uno de los Regentes Togados del Collateral, come lo ha ſido por antigua coſtumbre, para que puedan con mayor autoridad aydar a la caſa en determinar ſus pleytos, y negocios, cobrar ſu hazienda, y proveerla de lo neceſario, y que no pueda nombrar Cavallero de capa, y eſpada, ſi no Togado, como ſiempre ſe ha hecho, y porque tiengo ſentendido, que por lo paſſado ſiempre ſe ha obſervado ſea Protector del dico hoſpidal uno de los Regentes de la Cancellaria, y Collateral deſſo Reyno, por ſer lo que mas conviene al Oſpital, para ſu mayor Govierno, os encargo, y mando, que el que fuere nombrado por Protector del dicho Oſpidal, ſea Regente de la Cancellaria, y del Collateral Togado, ſi què en ninguno caſo, lo pueda ſer otro; En el quarto, y ultimo Capitulo me ſuplica el dicho hoſpidal, que los Governadores, Protectores, y Corrector obſerven puntualmente lo Capitulado en la Caſa, y Convento en admitir en ella las perſonas, que dizen ſus eſtatutos, y no ſe pueda hazer lo contrario, pena de quinientos ducados, ſiendo juſto lo que el Oſpidal me ſuplica, he tenido por bien de mandar, como lo hago, ſe executen, y cumplan los capitulos, y ordinanzas del dicho Oſpidal, pena de quinientos ducados en caſo de qualquiera contravenzion dellos, para ſu execucion, de la qual, y de todo lo contenido en eſta orden, os en cargo, y mando proveays, y deys la orden, que convenga por ſer mi preciſa voluntad, que tenga el devido cumplimiento. La preſente reſte al preſentante. Dada en Madrid a 18. de Hennero 1644: Yo el Rey: Con ſeñal del Condeſtable:

ble: Vidit Hoyla Reg.: Muños Conſiliarius: Vidit Capycius Galeota Reg: Vidit Cuſanus Reg.: Vidit Potenzanus Reg.: Zarrate Secretario: Nihil ſolvit, quia pauper: Villareal Taxator: *Le quali preinſerte Reali eſſendo ſtate viſte per noi nel Reg. Coll. ſotto l'infraſcritto dì è ſtato ordinato, ſi eſeguano. Che perciò ci è parſo di drizzarle a voi, e dirvi, come vi diciamo con queſta, che debbiate quelle eſeguire, e far eſeguire juxta la lor forma, continenza, e tenore dal voſtro canto con particolar penſiero dell oſſervanza di eſſe, dando perciò tutti l' ordini neceſſarj. La preſente reni al preſentante. Dat. Neap. die 15 Januar. 1546. El Almirante: Vid. Zulia Reg.: Vid. Merlinus Reg.: Vid. Sanfelicius Reg Coppola Secret.: In Partium 18. fol. 123. Caſaburo.*

All' Illuſtre Reggente Ettorre Capecelatro Marcheſe del Torello, che eſegua, e faccia eſeguire, & oſſervare le preinſerte Reali lettere ſpedite per Sua Maeſtà Cattolica ad iſtanza del Sacro Oſpedale dell' Incurabili di queſta Fedeliſſima Città di Napoli ſopra li Capitoli del governo di quello, e tenghi dal ſuo canto particolar penſiero dell' oſſervanza di eſſi ut ſupra: Concordat cum ſupradicto originali regiſtro, quod conſervatur in Regia Cancellaria, meliori collatione ſemper ſalva, &c. Antonius Elroſſi Reg. Scriba, &c.

Succeduto il detto Duca Reggente alla carica di Delegato al prefato D. Pietro Giacomo Rubino, e con eſſo ſenza li ſudetti, e ne nominerò alcuni, e primo comparirà ad illuſtrare le ſcene del tanto decantato *Teatro della Carità*

62 il Marcheſe Don Bartolomeo Rota, con opera di eroica ſublimità, e congiunſe alle ſue operazioni l'ingenuità de' coſtumi, sù dal principio del ſuo governo diede ottima eſpettazione; parve, che coſpiraſſe il Cielo con le ſue benigne influenze, e con ſuoi favorevoli influſſi, ſeguì ſempre con la ſua pietà le virtù di Padre amoroſo, e ſapeva ben' egli, che la benignità era veſtibolo dell' honore, era ammirata da tutti la vivacità del ſuo ſpirito, in cui ſi ſcorgeva quel raggio di Maeſtà, che per ordinario imprime Iddio nella fronte di quelli, che coſtituiſce a i poſti delli Governi, era ammirata da tutti la vivacità del ſuo ſpirito, la ſodezza del giudizio, e l' equità de' ſuoi conſegli, ed averebbe voluto più toſto, che ſe li chiudeſſero gl' occhi in ſempiterno, che vedere macchie nel ſuo governo, contaminato il candore delle ſue operazioni, ed il lume della ſua gloria non fu facile a riſentirſi di qualche mormorazione, che ſuol ſovente ſentirſi ne' ſudditi ne' poſti di comandi, imitava quei comandamenti, che nelle loro operazioni moſtrano più quel, che vagliono, che quel, che vogliono cercò d' imitare li ſuoi Predeceſſori nel governo per farſi a tutto l' ambito della Terra glorioſo, e vero ſeguace dell' evangelica legge, e quantunque vi foſſe ſtata qualche retinenza di accetta e l' incumbenza di prender' il governo, come Titolato; Tuttavia per ſervire non meno la Santa Regal Caſa, quanto la Gran Regina del Cielo, e della Terra con conſolidare la ſua ſtimazione appreſſo del Mondo, ricorſe nel Supremo Tribunale del Regio Collaterale, dal quale fu ſpedito di non eſſerli pregiudiziale alla ſua ſtima, ed alla ſua famiglia per ſervire detto ſanto luogo, conforme quì fo traſcrivere, e per tante belle ſue doti, e glorioſe geſta viverà immortale nella fama de' Poſteri, e ſpirerà perpetua fraganza di virtù, e lodi, conoſcendoſi, che la renitenza di queſto grand' uomo in accettare la carica come Mercadante foreſtiere, e non come titolato, non proceniva la nota di ſuperbia, o altro motivo di fatto particolare, ma ſolamente per non portar pregiudizio alla Città di Cremona ſua Patria, ed a gl'altri ſuoi Concittadini, che molto vantano, ed oſtentano la loro nobiltà, eſſendoli ſempre conoſciuto in ogni azzione di queſto grande, e pijſſimo ſoggetto campeggiare

fastosamente l'umiltà, e la pietà cristiana, dicendo sempre, che la vera nobiltà consisteva nell' esser vero seguace dell' Evangelica legge, e perche come hò detto, ottenne dal Collaterale di non esser pregiudiziale alla sua nobiltà d' accettare la detta carica da Mercadante forastiere, per tanto per mia ingenuità, e per curiosità de gl' intendenti fo quì sotto trascrivere li sudetti ordini.

Eccell. Signore.

BArtolomeo Rota Gentiluomo della Città di Cremona supplicando espo-
63 ne a V.E, come essendo stato eletto per Governatore del Banco, e Santa Real Casa dello Spirito Santo di questa Città per la piazza di Mercante forastiero: Il supplicante si ritrova aver accettato detto impiego, con averli V.E. riserbato ogni raggione della sua Nobiltà, e senza pregiudizio di quella, tanto nel presente governo, quanto in altre forse future elezzioni: E come che Eccell. Signore il supplicante è di una Famiglia de' Decurioni di detta Città di Cremona, e similmente suo fratello stà in attual esercizio di Avvocato di qualche riga nella Città di Milano, e li suoi Congionti anno avuto impiego de' Nobili; Per il che il supplicante stante la sua nobiltà, e de' suoi congionti non puol essere astretto ad esercitare Governi, nè impieghi fuor di quelli, che esercitano li Nobili. Però ricorre a piedi dell' Eccellenza sua, e la supplica degnarsi ordinare, che il supplicante non sia tenuto ad accettare qualsivoglia altr' elezzione di qualsisia Governo in questa Città, così de' luoghi Pij, come d' ogn'altro Consolato, stante la Nobiltà del supplicante, e sua fameglia, che è notoria, e l'averà da V.E. ut Deus.

Die 1. Mensis Decembris 1699 Neap. Illust., & Excell. Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis Vilis fidibus Nobilitatis Civitatis Cremonæ præsentantis pro parte supplicantis providet, decernit, atque mandat, quod non molestetur supplicans ad exercendum officia popularia hoc suum, &c. Gascon Reg.: Andreas Reg.: Andreassi Reg.: Guerrero Reg.: Mercado Reg.: Mastellonus, &c.

Non dissimile li mostrò al prefato Marchese Rota D. Giusto Valdemost per
64 essersi sempre veduto trionfare trà le scene del decantato Teatro, mentre la pietà fù la timoniera delle sue azzioni, come un sacro tributo, un diritto, ed un Censo Divino, qual Dio si hà riserbato per un omaggio, e riconoscimento della sua dignità, e per dir il vero fù Protettore de' Ministri puntuali, ed avanti tal servigio de' poveri infermi, fù a tutti benefico, a niuno dannoso, e sincome il Sole sparge sopra tutti gli suoi raggi, così egli si studiò di far bene a tutti senza dannificar mai veruno, affermando sempre, che la rettitudine de' costumi, e la piacevolezza verso de' sudditi è quella, che forma il modello perfetto del governo, poichè chi vive col manto di buon cristiano, e con riguardevoli esempli d' azioni lodevoli, e di eroiche virtù, miete palme, ed è circondato di allori sù la testa, e faticò sempre a beneficio del santo luogo, contribuendo le più fervorose applicazioni alla commune utiltà. Solea pur egli spesso asserire, che il deritto dell' applicazione nel servire alla carica, che sostiene, è l' anchora del governo, e che la prudenza ne' Governatori, e Comandanti è la Madre della ragione de' Comandanti; e certamente non potea veruno guadagnarlo con le adulazioni. Parve nato per congiungere la carica alla virtù, e per far conoscere a tutt' il Mondo quanto possa un Direttore di luoghi sacri, condotto sopra la ruota della pietà, al conio della quale egli era stampato, e il suo nome sarà vincitore de' Secoli, col calcare l' orme de' suoi Maggiori già noti da per tutto, e specialmente nella Fiandra d'onde

discende la sua nobil Famiglia, e per le strade della gloria, quindi restò per un simulacro del zelo nel cuore de' sudditi, il cui piedestallo furono le proprie azzioni sempre rinarcibili alla posterità, e tanta obligazione devono professarli li futuri amministratori del santo luogo, come se fosse stato vero fondatore del medesimo, poiche, chi veramente sostiene l'istituti già quasi ruvinosi, e con l'azzioni, e buoni documenti cerca sostenerli, merita quella lode, che l'istesso fondatore, osservandoli sempre intento, e vigilante negli affari del santo luogo, non sparamiando fatica, o sudore, che la sua carica avesse richieduto, e con tali annamenti viverà eterna la sua memoria a vegnenti.

In quanto a' Regj Consiglieri nominati
65 di Santa Chiara così chiamati, eletti dal Gran Roberto, che da tutti gli Storici celebrato *omni virtute refecto*, con ogni puntualità anno osservato quanto fu prescritto dalla pia fondatrice, e quanto ella s' ingegnò, a fine, che la Casa Santa fosse ben governata, come per riguardo della Vergine, e di quanto vien' espresso ne' Sacri Evangelj per l' osservanza della nostra Santa Fede Cattolica, Ortodossa, e Romana, e nel mio tempo gli hò ben osservati, di non aver mancato all' obligazione, che li correva, e sono stati molti D. Antonio di Silva, D. Rodrigo Messia, ed altri ben noti a questa Città, benche non potevano mostrare coll' opre il zelo, ed il governò dell' Infermi, e di altri, che son infetti di più mali, per esser applicati a' Regj Tribunali per la giustizia, e quiete del Pubblico; E perche gli Avocati sono quei, che portano la quiete alla communità tirati di far merito col Cielo non anno giamai lasciato di operare secondo l' Evangelica legge, e ne hò nominato qualcheduno per mostrare qual fosse stata l' intenzione della sudetta Fondatrice, e passo a manifestare secondo il tempo altri Governatori, li quali con gran zelo, e pietà han governato, e governano presentemente il santo luogo, e specialmẽte per esser ritornati gli Nobili a servire la Gran Regina del Cielo, e della Terra Maria sempre Vergine.

In aprire questo gran *Teatro della Cari-*
66 *tà*, comparisca sù delle sue Scene Don Domenico Bruno, e si palesino le sue eroiche virtù, e rifletti bene tutto l' ambito della Terra, che a' Protettori, ed amatori della virtù, a' Titi della beneficenza, a' Cesari della magnanimità, ed agli Augusti della grandezza, sono più d' ogn' altro dovuti gli ossequj, gli parti dell'ingegni, e gli sudori delle penne; onde Io hò voluto in questo libro, che preme attualmente sotto del Torchio mostrare il merito del sudetto Don Domenico, che sarà ben riguardato, ed accolto con ragione, ed applauso universalmente, e specialmente dagl' uomini eruditi, ed intendenti.

Questo è solito di consolare tutti con dimostrazioni cortesissime di affabile, di benignità. Non aspetta quando deve far grazie, l' istanze, l' espressioni de' supplicanti, e le loro amplificazioni, anzi le previene con la prontezza, e con la generosità, ben persuaso, che li Superiori devono far le grazie senza aspettare le richieste, e raccomandazioni, perche la richiesta cangia la grazia sempre in obligazione; osserva sempre egli il decoro, e la gravità conveniente, perche siccome il Superiore è la persona più onorevole, che sia con tutti gli sudditi, così tanto ne' costumi, quanto nell' esteriore portamento deve ricordarsi della gravità conveniente al suo grado; altrimenti si renderebbe contemnibile appresso de' Sudditi. Non si mostra ambizioso, e in qualche forma vanaglorioso per la carica, conscio a se medesimo, che l' ambizione, mentre col colosso di Babilonia vuol urtare nelle stelle col capo, un sassolino, che spicchi dal Monte, e lo tocchi, mette con piedi all' aria quella gran mole, e la precipita.

Nulla stima grande, che non sia giusto,

nien-

niente ſpecioſo, che non ſia ragionevole; miſura ogni coſa con la legge di Dio, e con l'utilità del ſanto luogo; benche molto coraggioſo, la prudenza gli detta, che teneva di qualche ſconcerto, ſapendo bene, che l'unica difeſa ſi è di non riſolvere ne' primi moti, e di non eſſer facile di approvare quelle coſe, che ſono propoſte da' ſudditi, che ſono per ordinario nativi di gente plebea, eſſendo pur vero, che per ordinario non piace a tal gente, che di ragione deve diſpiacere, e per dir' il vero, di eſser' il Sale della ſapienza umana, di ſerbar il modo, e la miſura in tutte le coſe, come ſi oſſerva in Domenico, e per dirla con ſincerità preſcrive la meta al *non plus ultra* la gloria della carica, ch'egli eſercita, e nella memoria delle ſue geſta, e portamenti, ed il zelo, con che opra a beneficio della Real Caſa, e ne' Tribunali come primo Avvocato allignarà ne gli cedri più vaghi dell'eternità, e ſarà di eſempio a chi verrà a governare detto ſanto luogo, e con ammirazione di tutto queſto baſso Mondo, anzi la memoria di tanto gran ſoggetto ſarà Nido di Fenice, che non conoſcerà oltraggio della natura, e ſquallide agonia del tempo, e ſarà manifeſto da per tutto l'Univerſo quanto ha egli operato, e l opera con la ſua virtù, e con la gran devozione, che profeſſa alla Regina de'Cieli, e della Terra, ſotto della di cui protezzione fù eretta detta Santa Real Caſa, vedendoſi con mirabil inneſto unito alla bontà de' coſtumi una dottrina ſingolare, per le quali doti il ſuo nome camina con ſomma venerazione per le bocche di tutti, e trè gli ordini delle perſone gloriandoſi la nobiltà d' averlo per difenzore nelle loro più gravi cauſe, e gl' altri quaſi communemente per Protettore, e le commuui ſperanze di vederlo di breve decorato con l'onore del Magiſtrato, coſa, che quanto più da lui ſi merita, tanto meno ſi deſidera, fa, che ogn' uno ſi conſoli, vedendo porſi la ſtatua della virtù nel ſuo proprio nicchio, e paſſo a far paleſe al Mondo le geſta de' ſuoi Colleghi.

67 Con queſto motivo ſo paleſe a tutto l' ambito della Terra le preclare geſta di D. Tomaſo Farina trionfando ſempre trà le ſcene di queſto Gran *Teatro della Carità*, raccogliendo palme, ed allori, poichè ſin da che fu egli eletto per Governatore, non hà giamai laſciato di eſercitar la carica ſenza rimetterſi a quanto vien preſcritto da' Sacri Vangeli, d'onde tanto vien aſſegnata la carità dell'infermi, accodiſce a tutti ſenza fidarſi di tutti, e per verità l' amminiſtrazione del buon governo, vuole più aſſidenza, che di confidenza.

Abborriſce quei dominanti, che ſi ſcordano delle coſtituzioni di Santa Chieſa, perche riflette, che non è ſotto l' ampio cerchio della Luna coſa tanto ſtabile, e ferma, che con le vicende del tempo, e della fortuna non ſi muti, e con l' ingiurie de' Secoli non ſi conſumi. Non ſi laſcia dominare da Miniſtri, o da Favoriti, ſapendo, che non governa bene, chi ſi laſcia governare, e che chi è deputato al governo deve farſi ubedire, e non credere a rapporti de' ſudditi, ed egli fu accorto di quanto deve operare un Superiore, ſpecialmente ne'governi de' luoghi pij, per eſſer egli affaticato anche ne'ſtudj, e per ſervire la Gran Regina de'Cieli, e della Terra accettò la carica, e ſervire la Santa Real Caſa, con rinovare le memorie degli antichi Romani Imperatori, che tal' uno non facendo trà il giorno beneficio, ſi doleva con ſuoi familiari, dicendo, *amiſimus diem*, e la ſera *incenatus* andava a letto, così detto Don Tomaſo, ſe non fa limoſine, ſi attriſta, non però non laſcia di operare quanto fu l' intenzione della pia Fondatrice del ſanto luogo con tanta premura, e nelle ſue mani è l' erario della beneficenza, e nelle ſue viſcere l'albergo della miſericordia, e ſi è ſempre mai più gloriato del titolo di giuſto, pio, e clemente, che di ſuperiore, non ha fatto mai minima violenza alli ſtatuti, e

coſti-

costituzioni della santa Real Casa dell' Incurabili, che da tutti vengono ammirati come una meraviglia, che cinge, e conserva. Si regola con la busola del suo pijssimo cuore, e con la stella fedele de' divini consigli; Resterà il suo nome senza alcuna marca, e glorioso alla fama de' secoli futuri, e per servire il santo luogo, e per farsi merito con la Gran Regina de' Cieli stimo di non pregiudicare li suoi eredi, e discendenti, che in ogni tempo anno dato saggio con le loro bellissime azzioni di non essersi mai allargati dall' obligazioni, che la loro nascita l'imponeva, volle cautelarti con li soliti ordini, quali non stimo fuori di proposito per mia intennità di far qui sotto trascrivere.

Aviendo venido el Cardenal mi Señore en admittir la renuncia, que el Duque Brunasso se ha hecho del Govierno de la Real Casa Santa de los Incurables, que le havia hecho merced, y eligido a V. M. para este encargo me manda S. Em. avisarlo a V. M. para que con su solito zelo, y puntualitad acuda a los interesses de echa Real Casa Santa sin pregiudicio de su esercicio de Avogado. Dios guarde a V. M. Palatio a 13. de Decembre 1726.

El Conde Perij.

Regist: fol 3. à t.
De Curtis Secr.

Al Sign. Duca Regente Presidente del Sac. Reg. Cons. Delegato della Real Casa Santa dell' Incurabili.

IL Dottor Tomaso Farina umilmente gli rappresenta come è stato eletto da S. E. per Governatore della Real Casa Santa dell' Incurabili in luogo del Signor Marchese Rota, che hà terminato tal' impiego: E perche il supplicante attende alla professione d' Avvocato supplica VS. di sargli grazia d'ordinare, che non s' apporti pregiudizio al decoro di detta sua professione, o graduazione il riceversi detto luogo, e lo spera da V.S. ut Deus.

Respectu contentorum in præsenti memoriali nullum inferatur præjudicium supplicanti, &c.

Argento Reg. Pres.

Regist fol 3. à t.
De Curtis Secr.

Sig. D. Thomas Farina.

Non è picciola gloria di *Maria Longo*, e della Santa Real Casa di aver per Governatore Luigi Laber, uomo di alti talenti, di rimarcabili prerogative con tutte quelle virtù, che possono segnalare un Governatore de' luoghi pij, e non è picciol vanto del suo accurato governo da più luoghi a Dio sacrati.

Ogni opera, che fa, serve di statua, di Piramide, di mausole, di arco trionfale, e di eterno monumento al suo nome, e non s'ingannò la pia Fondatrice di far ammettere un Forastiere per settimo Governatore, e perche si dilatava da per tutto l'ambito della Terra il suo Gran *Teatro della carità*, e specialmente tutta la Fiandra istituita si vede, e si osserva industriosa, Popolo civi-

civile, Nobiltà grande, e letterata, fedeltà incorretta, conseglio sagace, maturità nel risolvere, e prudenza nell' asseguire per le trè qualità necessarie al savio, di consigliar bene, di giudicare rettamente, e di giustamente operare, così appunto è ben istrutto Luigi, per seguire le vestigia de' suoi Avoli, e benche sia passata in Firenze la sua famiglia, e dopoi in questa Città, non per tal causa non opera secondo le vestigie antiche di sua casa, e per dir il vero, si verifica in esso quanto lasciò scritto il Principe dell' eloquenza Marco Tullio *Cœlum, non animum mutant, qui trasmare currunt*, così appunto si riconosce in Luigi, stima molto gli ufficiali, sapendo bene, che la providenza di un Ministro fedele, saggio, ed attento all' ufficio è la salute del Governatore; Consola nelle richieste quei, che nell' integrità, nella sufficienza, e ne' servigj prestiti spiccano segnalati trà l' altri, hà egli zelo discreto, essendo questo la pietra Lidia, dove si prova la bontà del comandare, e non si è giamai mostrato ritroso alle udienze, riflettendo, che l' orecchio è la parte principale del Governatore, e del dominante, e non può star giamai il dominio nel governante, che non hà orecchie per dar udienze a Sudditi, che perciò le sue lodi non potranno essere rose dal crudo dente del tempo: Avrà sempre di Luigi, che predicare la fama, sincome di meravigliarsi la posterità, non che chiarificarsi la gloria.

Non è stato per avventura fuori di proposito, che io abbia inserito in questo
68 luogo molti di quei, che nel mio tempo, che essercito da 42. anni in circa la carica di Correttore, Visitatore, ed Ordinario, che han governata questa Real Santa Casa, ed anche di questi tempi, specialmente in questi presenti anni, poiche per qualche tempo gli titolo, e Cavaliere di queste Nobilissime Piazze per alcune differenze trà Colleghi sospesero di venir a governare detta Casa non tanto per qualche differenza accaduta, ma per le suggestioni di un Ministro subalterno, per far merito con la Nobiltà, e finalmente conosciuto l'artificio son già ritornati, ed in primo luogo anche il titolo, che appunto si è il Principe di Bisignano Luigi Sanseverino.

Questo Principe non hà rifiutato di condescendere di comparir egli trà le scene di questo Gran *Teatro della Carità* cristiana, e per dir il vero regna in lui l' integrità de' costumi, e la candidezza di coscienza, e stabilisce la virtù per antemurale di ogni sua operazione non li manca in veruna impresa, nè l' ardire, nè l' applicazione per rendersi intrepido in tutte le sue azzioni per osservar la carica sopra li sudditi, non come uomini, ma come legge, non per calpestarli con piedi, ma di esser di esempio, non per contendere di forza, e non esser superiore de' schiavi, considerando la somma delle sue obligazioni, ed hà qualche dubio, di non essere troppo temuto, e tirarsi adosso le maledizzioni de' sudditi, e fà conoscere col suo rigore, che le strade del Paradiso sono battute col sangue, e che per ricrearsi nell' allegrezze eterne bisogna farsi strada con i patimenti: E similmente anno gli Cavalieri stabilito di ritornare a servire la Beatissima Vergine secondo l' intenzione della Fondatrice, ed è stato eletto D. Giuseppe Pappacoda, dal quale quì sotto fò menzione.

Comparisca in questo Gran *Teatro* Don
69 Giuseppe Pappacoda con rinovare la memoria de' Cavalieri Nobili di Seggi di questa Città, mentre in esso concorrono prerogative di merito, tanti pregi di virtù, e tante doti d' animo, che a pochi è conceduto poterlo uguagliare, a tutti di ammirarle, e commendarlo livella il suo Governo da vero seguace dell' Evangelica legge, ed il suo cuore ripieno di fervori Cristiani, ed il suo spirito infiammato di zelo prorompe in fiamma di carità, è tutto ne' suoi infermi dell' uno, e l' altro sesso indrizzandoli a gli beati

pas-

pascoli de' colli eterni, dandoli tutti quei alimenti salutari, temporali, e spirituali, che può somministrarli un Padre amoroso, e zelante della loro salute eterna, vede, antevede, e provede a tutti gli loro bisogni, e non hà forza nel suo cuore alcun stimolo di cupidigia, e si mostra con tutti Padre amorevole, intento a consolare gli poveri sudetti infermi affitti per le loro infirmità, a soccorrere a loro bisogni dell' anima, e del corpo, e confirmare gli Vacillanti alla volontà dell' Altissimo, essendo questo Cavaliere lontano da quelle politiche artificiose, e da quelli raffettati artificj per comparire superiori a Colleghi, che certamente dissonvengono a personaggi della sua qualita, ed a Ministri del Cristianesimo, e perciò viene da tutti considerato di avere tutte le condizioni, che si richiedono in chi deve governare luoghi sacrati al Cielo, e particolarmente sotto la protezzione della Gran Regina del Cielo, e della Terra, come appunto è la Santa Real Casa dell' incurabili, dove vi è il Gran *Teatro della Carità*, e devo per obligo di giustizia far palese chi sia il sudetto D. Giuseppe, discendente pure dal primo suo Maggiore, che cooperò di far impalmare la Duchessa olim di Bari Bona col Re di Polonia, e tanto devo manifestare a tutto l'ambito della Terra.

E passo a far menzione d'altri Ministri
70 o della Santa Real Casa, ed in primo luogo il Sagristano, che presentemente è anche Vicario chiamato Don Benedetto Pirollo per esser io stat' onorato dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII. del Vescovato di Megara, conforme di sopra hò fatto trascrivere in altri libri, che si danno alla luce, e posso rappresentare a tutto questo Mondo di esser tal soggetto uomo pio ben'allevato tra' PP. Cassinensi fin dal tempo della sua gioventù, e mantiene il tenore di vero Ecclesiastico, conoscendo, che la maggior gloria, che risplende in un Ecclesiastico graduato, si è di far stima delle persone benemerite, e contenersi ne'termini della benignita, e gentilezza senza giamai trapazzarli, e il suo nome sarà, ed è un Teatro di luce, e la sua Patria scolpirà a tanti Trofei quante sono le sue opere rimarcabili a tutta la posterità.

Non dissimile al prefato Sagrestano il suo
71 collego nell'officio D. Tomaso Perillo nativo della Città d' Ariano mostrasi trionfare trà le celebri scene del decantato Teatro, e lo testifichino la sua Patria, dove fin dalla fanciullezzà era dedicat'al culto della Chiesa, e la santa Real Casa, come spettatrice, ed ammiratrice de'suoi portamenti, e stabilisce la grandezza, e pietà del Governo, con adempire a quanto li vien ordinato da'statuti del santo luogo per la sua bontà, modestia, ed osservanza verso del prossimo, in quel che a se medesimo spetta, con gli auspicj degl' azimi, che divotamente egli consacra, e lasciera a' posteri testimonj della sua direzzione per la carica, che sostiene, e viverà nella memoria di essi con chiarissima fama per le sue opere egregie esercitate in servigio dell' Altissimo, e della Santa Real Casa.

Successivamente il Mastro di Casa dell'
72 Ospedale della Citta, e l'altro della Torre del Greco, per esser quello terzo Ospedale dipendente da questi, oltre il terzo Ospedale delle povere donne, per il quale viene governato dall' Abbadessa, e quantunque Ministri Ecclesiastici, che questi siano, per esservi altri Ecclesiastici Ministri dell' altare, e raggiransi ne'temporali ministeri, dovendo assistere, ed invigilare, che siano ben governati gli poveri infermi.

Viene pur considerato primieramente il
73 Razionale, o pur Compota così appellato, ed il presente per nome chiamato Paolo Colace, che hà per se più Officiali, tra' quali chi hà cura del libro-mastro, per tener la ragione del Patrimonio del santo luogo, e per tener egli il titolo d'Archivario; Il presente Razionale uomo molto in questo mestiere versato, operando con molta a-

cura-

rátezza, ed affetto a beneficio della santa Casa, e non fa conto dell'opinione tanto di esso celebrata, e non lo rende maggiore dell' ordinaria condizione degl' uomini, e per dir il vero non diviene più di quello, che per le lodi, che si divolgano, così non diviene men grande la Terra, perche gli Geografi la descrivono in un foglio, non diviene picciolo il Cielo, perche si stringe in una picciola pupilla, il merito delle operazioni del prefato Paolo, serve per silenzio d' ogni eloquenza, e lasciarà a posteri testimonj immortali delle sue operazioni, ed il dolcissimo modo del suo governo, e dell' assistenza alle cose Ecclesiastiche continuate, e cumulando gli meriti, con meriti, virtù con virtù, fa conoscere esser verissimo quello, che scrisse San Francesco, che *Gratia, de gratia nascitur, profectus, profectibus serviunt, & merita, meritis locum faciunt.*

E successivamente viene anche il Credenziere per nome Simone Valletta,
74 con altri due sustituti a lui subordinati, ed esercita l' ufficio in un luogo separato, appellato communemente la dispensa; dove si divide il comestibile a tutta la famiglia; conforme hò di sopra favellato. Dapoi vi sono due Scrivani de' poveri, che han cura di numerar la famiglia quotidianamente, e con questa vi vanno anche incluse le Monache Professe, e le notizie, acciò dal Credenziere giuridicamente distribuir si possa quanto a detta famiglia li stà assegnato secondo gli antichi, e presenti stabilimenti con quella carità, ed avvedutezza, che ricercasi da un Ministro di un luogo così sacrosanto, e per adempire alla propria obligazione di vero seguace dell' evan-
75 gelica legge. E finalmente il Guardarobba, che hà cura delle biancherie ed altre robbe simili, oltre gli altri capi delle Officine, che mantengonsi con particolar providenza per servigio di tutta la Santa Real Casa, ben note al Publico; non però di tutti questi sopramentovati Ministri non intervengono nelle Congregazioni, e sessioni, quando gli Governatori si uniscono; solamente gli Razionali per gl'interessi della Casa, e gli due Segretarij, come principali Ministri di essa, con assister eglino a tutte le funzioni de' Governatori, e gli altri vengon chiamati, se occorresse di trattar qualche affare concernente al loro Ministero, e riconoscendosi qualche disordine ne' Ministeri, che da essi si esercita, o difetto delle proprie persone, incontanente senza veruna dilazione dassi l' opportuno rimedio, ed il Delegato vien egli chiamato ad intervenire nelle Congregazioni con l' altri Colleghi principalmente nell' elezzione de' Ministri, quali hò sopra mentovati, o nel licen-
76 ziare alcuno di essi; Nell' elezzione de' Medici così Fisici, come Cirugi, ed anche gli Prattici, con farsi il concorso di essi, per sapere la loro abiltà; Poiche questi assistono, e notte, e giorno ad amendue gl' Ospedali, ed anche quand' occorresse qualche repentino accidente alle Monache, sono pur questi pronti per osservar il male, e darli riparo con gli medicamenti, e nell'elezione delle Madri del ben morire, alle quali se le concede l' abito della Gloriosa Vergine del Carmine, delle quali diffusamente hò parlato nel libro quinto, e si pongono all' assistenza delle moribonde, e compete a' Governatori d' aver la notizia della sufficienza nel mestiere, e la buona vita di esse, non però si vanno queste estinguendo, per stabilirvi gli Sacerdoti, conforme già fin dall'anno 1699 del secol passato si diede principio.

Inoltre assiste pur egli il Delegato nelle Congregazioni, nelle controversie, che
77 tal volta s' incontrano con la Giuridizione Ecclesiastica, della quale parlerò in altro luogo, per difendere l' immunità, ed esenzione del santo luogo, in vigore de' suoi privilegj, e grazie conceduteli dalla santa Sede, per le quali fò trascrivere tutto ciò, che si ordinò da quell' antico Vicerè, conforme si può leggere nelle transazzioni con le

parti, per evitar le liti, o gli dispendj
senza frutto, e nelli affari più ardui; E
78 finalmente nell' elezzione del Correttore, quando succedesse la vacanza, Privilegio quanto riguardevole, per la persona, che sostiene la carica, altretanto specioso, e di estraordinaria stimazione per li Governatori, da' quali vien' egli eletto; creando un Vescovo dentro la Città di Napoli, non già Abbate; appellandosi in tutte le Bolle spedite per questa carica, *Tamquam Episcopus, quasi Episcopus, & non Abbas*, ed in quei tempi fu da Savj maturamente ponderato, quanto fusse stata favorevol la santa Sede, la Romana Corte alla Real Santa Casa; poiche tralasciando di averla inalzata al sommo delle sue immunità, & esenzioni con tante prerogative, grazie, e privilegij, se le mostrò tanto propizia, e tanto propensa in benificarla, ed ingrandirla, con darle anche il proprio pastore; ad uomini sensati recar meraviglia non deve tal concessione, e grazia così speciosa; poiche precorrendo in quei tempi la fama dell'opere così glorioſe, così sacrosante stabilite nel santo luogo per beneficio del Prossimo, che risplendono a guisa del capo dell' Olimpo, mirandosi egli sempre mai chiaro, e luminoso, obligò la santa Sede a concederli tante grazie, anche per incitamento a' fedeli al ben'oprare, e di farli trionfare con maggior fervore trà le scene del tanto celebrato *Teatro della Carità*; ed in questa forma par, che venghi adempita la mente della santa Sede, dalla quale furono emanate tante Bolle per la fondazione, per le grazie, e privilegj d'immunità, di esenzioni con tante altre specioſe prerogative compartite al santo luogo, già note, e da me antecedentemente descritte, ed in tutte le congiunture acerrimamente sostenute da' Governatori, come Protettori, Difensori, e Propugnatori di esse, e come Mantenitori, Propagatori, e Promulgatori delle tanto diverse, e tanto glorioſe opere della vera carità, conservatori di una ben disciplinata communità, ed esterminatori di qualche abuso, che l' umana debolezza potesse introdurre in una casa tanto pia, e tanto addetta all' evangelica legge, pesando questi con la bilancia dell'utile ogni azione, ed ogni operazione con la bilancia della carità, dell'onesto, e del convenevole, ed invigilano con paterno amore, che siano ben assistiti, e governati gli poveri infermi senza veruna eccezzione quantunque troppo altamente crescer vedesi quotidianamente il numero di essi, potendosi dolcemente con nostro Signore querelare: Servendosi delle parole del Profeta Isaia al *cap.* 9. *verſ.* 3. *Multiplicasti gentem, & non magnificasti letitiam*; e pareggiano egualmente in questi la prudenza, la pietà cristiana, e la carità evangelica, e la loro integrità mostrasi, come la Nave di Argo, che nè per acqua, nè per fuoco si corrompeva, e la patienza, che soffriscono con la gente addetta al santo luogo è maggiore di quella di Giob, che sovente risuonar facea della sua, *& patientiam meam quis considerat*; ma ben addottrinati de' divini oracoli mostran' essi quali siano veri Ministri del Cielo, si servono di tanta virtù per scudo della propria prudenza; con imitare quanto vien registrato al *cap.* 14. de' Proverbj: *Qui patiens est, gubernatur prudentia.* Certa cosa è, che osservandosi accuratamente da uomini sensati quanto di sopra hò dimostrato, ed il metodo, e l' ordine, col quale vengon esercitate l' opere della Santa Real Casa, e come adempite le Bolle de' Sommi Pontefici, non potranno, se non lodarlo, anzi darli lodi indeficienti. Per lo che non sarà lecito agli Aristarchi, e Zoili di censurare tanto gran zelo, accuratezza, e carità evangelica de' sopramentovati Amministratori, e Governatori, come appellati vengono, e non avranno occasione di passar gli segni della letteraria modestia nel trutinare come severi censori le azioni di uomini così illustri, e così ripieni di vera cristiana pietà, e così applicati al

servi-

ſervigio di Dio, e del Proſſimo, ed appagaranſi tutti univerſalmente di queſti miei rozzi, umili, e baſſi racconti ſenza veruna ſceltezza di parole, ed altezza di ſtile, ma ſemplici, e ſchietti per dimoſtrar con maggior chiarezza gl'atti di pietà, che inceſſantemente ſi eſercitano in queſto Gran *Teatro della Carità*, da me ne' ſuperiori libri deſcritto, e ſi compiaceranno altresì di compatirmi, per eſſer ſtato neceſſitato di ſcriver in queſta forma per la diverſità delle materie, e dell'opre, che non ſolo ſon ſtate baſtevoli, e ſufficienti di confonder il mio corto intendimento, ma di qualſiſia uomo erudito, ed intendente, e ſpecialmente trà le cure più ardue della mia carica così laboriosa, che mi tiene ſempre occupato, e ſovente ſon forzato, di rubar alla notte gli miei ripoſi, per iſpenderli per ſodisfare alle mie proprie obligazioni, e di manifeſtar al pubblico queſto celebre decantato *Teatro della Carità*, con ſperanza, che non l'avranno a diſpreggio gli ſeguaci dell' evangelica legge; ſapendo bene, che le Teſte coronate non diſprezzano le perle, quantunque, che ſe l' offeriſcono dal rozzo guſcio di una Conchiglia; ne meno belli ſtiman quei fiori, quando da radice baſſa li ricevono; e per dir il vero, hò procurato di raccorre in queſti ſei Libri quelle notizie, che hò potuto, poiche non è bene ſaper' ogni coſa al parere di Seneca, conforme nella ſua *Epiſtola* 89. laſciò ſcritto: *Plus ſcire velle, quam ſatis ſit, intemperantiæ genus eſt*; E quanto a queſto propoſito fù oſſervato da Lipſio nel *lib. pr. Polit. cap.* 10., e quanto da Politici lodaſi ciò, che il loro Maeſtro Tacito vanta in Agricola, *Tenuit quod eſt difficillimum ex ſapientia modum*. Onde il Greco Poeta appo Ateneo diſſe.

Vanum haud quicquam, quam ſciat, & diſcere multa.

Ed avend' Io ben conſiderato quanto per commun inſegnamento laſciò ſcritto Caſſiodoro nel *lib. 2. var. epiſt. 6.*, che *Magna ars eſt contra artifices loqui, & apud illos aliquid agere, qui ſe putant omnia prævidere*; E perciò mi contento di queſti rozzi racconti, e di quel poco ſapere, come Celeſtial dono, per manifeſtar a tutto l'ambito della Terra le glorie dell' Amminiſtratori della Real Santa Caſa della Città di Napoli.

Fine del Libro Seſto.

TEATRO
DELLA CARITA

Istorico, Legale, Mistico, Politico.

LIBRO VII. ET ULTTIMO

Nel quale si dimostra l' Ordine del Governo Spirituale, che vien esercitato dal Correttore Ordinario della Santa Real Casa dell' Incurabili.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Origine, ed Elezzione del Superiore Ecclesiastico, che fù costituito dalla Santa Sede per Ordinario di detta Real Santa Casa.

Quantunque diverse siano l' opinioni del volgo circa l'origine della carica di Correttore nella Real Santa Casa costituita, tuttavia gli uomini sensati concordemente asserisconо, che annoverar ella si possa questa carica trà le più celebri, e decorose, che risplender vedonsi nella Città di Napoli. Degnissima testimonianza si è l' esercizio della dignità Vescovile nel distretto del santo luogo, e dentro della Città stabilita, così dalla santa Sede confirmata da più Sommi Pontefici, e sostenuta dalla Sereniſſima Real Corona Cattolica, ed abbracciata con lodi singolari, come special grazia da tutti gl' ordini della medesima Città, e prima quasi che priva di tante celebri prerogative, e ricordanze languiva, per lo che tutta la mia applicazione è stata nel raccorre da registri antichi, da fedeli manuscritti, e da Autori d' inalterabil fama le cose più notabili avvenute nel santo luogo ne' tempi trascorsi, e trà queste

la

la dignità del Correttore *pro tempore*, oh fosse allignato ne' petti de' miei anteceſſori l'amore, o di quei antichi Amministratori, o Protettori, che con ſpecial grazia del Cielo arricchiti erano di acutiſſimo ingegno, molte coſe di eterna memoria, ſenza verun dubio, ſarebbon in queſti recenti ſecoli ſottratti dall'onde dell'oblivione, e ſarebbono ſtate di eſemplare a' profeſſori della vera criſtiana perfezione, di dilettevol curioſità a gl' intendenti, e di perpetuo decoro al ſanto luogo; ed avendo ben' Io conſiderato, che le coſe memorabili di una tanto gràn Caſa tutte addette al ſervigio di Dio, e del Proſſimo, ne' tempi oltre paſſati le riconoſco glorioſiſſime, ma trà la moltitudine delle antiche ſcritture diſperſe ritrovanſi, & accidentalmente narrate vengono ſenza veruna regola dall' intendenti,& eruditi preſcritta, ed avendo voluto intraprender Io la fatica per caminar con l'ordine dovuto, e narrar gli primordi, l' accreſcimento, e lo ſtato preſente del ſanto luogo, incontrarò certamente pochiſſimi applauſi, per aver voluto troppo frettoloſamente deſcriver tanta diverſità di materie, per ſodisfare alle pietoſe richieſte di più uomini illuſtri, e veri ſeguaci dell' evangelica carità, ed alla propria obligazione di ſuperior' Eccleſiaſtico, con manifeſtar le glorie di un tanto celebrato *Teatro della Carità*, forſe con ponderato fine, d'eſſer incitamento a' Scrittori più verſati nel meſtiere, e più ſub'imi d'intendimento di portarlo col volo delle loro penne sù l' empireo, e raddoppiaranno al nome del ſanto luogo la gloria; non potendo meritar, per dir il vero, in queſta mia opera di tutti, e ſette li libri, di pervenire a quel ſommo grado di ſtimazione di eſſer lodata da uomini lodati, e prattici nel meſtiere.

Il volgo inſano, ed ignorante il più delle volte dalle falſità dell' apparenze ingannato, corre dietro le voci popolari per ſciocchezza, e vanità di ſpirito, inquieto ſempre per le novità, irreſoluto nell' operazioni, ed agitato da continue confuſioni, e perturbazioni d' animo, ſin tanto, che ammaeſtrato da proprj danni non riconoſce quanto foſſe ſtato aſsai migliore di attendere a' proprj eſercizj, poiche ſempre contro di lui ſcaricar vedonſi gli ſlagelli del Cielo, e gli caſtighi della Terra. Erano, non hà dubio, in quei primordi della fondazione del ſanto luogo, conforme diffuſamente nel quarto libro hò narrato, acceſe le faville della contradizzione per l' erezzione de' Monaſterj per le pentite da certi uomini perduti, ed addetti alla libidine, che dopoi eſtinte, e diſtrutte furon mercè alla protezzione, aſſiſtenza, e pietà dell' amministratori, e terminaron quei popolari ſedizioſi travagli in maggior gloria dell' Altiſſimo, ſervigio del Proſſimo, e ſtimazione del ſanto luogo; ſtimoſſi però a quei incendj far riparo, con aver ricorſo al Vicerè del Regno di quei tempi, con ſtabilire Superior' Eccleſiaſtico per le pentite; non eſsendoſi tralaſciati quei rimedj più opportuni all' imminente male, e procuroſſi da perſone ſenſate ogni ſtrada per indurli al ravvedimento, opponendoſi ad un' opera così ſacroſanta, così grata a Dio, e così eſemplare a tutto l'ambito della Terra. Mà queſti non dimoſtraron giammai verun atto di ritiramento, anzi una baldanzoſa ſuperbia, bènche la veſtivano tal volta di un finto zelo, promettendo di laſciar nelle mani de' Superiori, e di chi ſpettava la libertà di operare a beneficio delle pentite, e ſi compromettevan in tanto tra l' inconſtanza delle promeſſe con la dilazione del tempo di vantaggiar li loro diſegni, mà in fine doppo lunghi raggionamenti, ed eſortazioni a non proſeguir impreſa così deteſtabile, così erronea, e così empia con tanto detrimento dell' anime proprie, ſenza concluſione veruna dubioſi, e vacillanti a briglia ſciolta chiuſa ogni ſtrada di agiuſtamento ſi diedero a cercare quei ſentieri più precipitoſi, con calunniar gli Amministratori, e

ricor-

ricorrere a più Tribunali, portando inquietudine a tutt' il santo luogo, travaglio a' Giudici, e scandalo al pubblico.

Il vero motivo di tanti disturbi fu, che
3 non poteano più questi trattar con le pentite, e quantunque ributtati vedessero tutti gli sforzi delle loro diaboliche industrie, false dottrine, e sottilissimi ritrovati per far dichiarar nulle le Bolle emanate dalla santa Sede; pur trasportar si fecero dalle diaboliche suggestioni, da un ostinata temerità, e da una infiessibil audacia, per menar essi una vita di tutti gli vizj macchiata, e dedita alla libertà del senso, senza considerar a quanto gli obligavano le leggi divine, ed umane, e meritaron alla fine, che fossero stati abbandonati, e svergognati da quei medesimi, che aveano fomentate, di esser autori di tante empietà, di tante calunnie, e di tanti disturbi, e restaron esposti per disposizion divina al sdegno del Principe primo Governatore della Real Santa Casa, della fortuna, e de' loro Partigiani, e gli Amministratori non punto spaventati da soffij delle calunnie degli emoli, a' quali sperimentar fecero premio condegno delle perverse loro azioni; poiche soffrir non poterono tanta baldanza, e tanta temerità, con tenerli lontani dal santo luogo, e farli conoscere quali si fussero da Supremi Ministri, che posero freno a tanta malvagità, con stabilir per li Monasterj un superior Ecclesiastico, che governasse le pentite secondo l'universal costume, e prattica di tutta la Santa Chiesa Cattolica Ortodossa, ed incominciaron a dar moderazione alla lingua, per aver similmente considerato, di esser stata molto malagevole l'impresa a conseguir il fine, con chi sapeano a par di loro di mantener opera così sacrosanta, così pia, così proficua al Publico, e servirsi dell' oro destinato a chi lo tiene, e da chi vien lasciato per l'opere pie, più alla riparazione del male, che alla rimunerazione del bene; e sostenere quell'autorità, e quelle prerogative concedutele dalla santa Sede, stabilitele da' Supremi Ministri, e confirmatele dalla Real Cattolica Monarchia; e quantunque da quei uomini perversi conosciuta fosse stata la verità, si appigliaron pure alle maledicenze, e cercaron coll'ombre delle false interpretazioni di oscurare quel risblendentissimo Sole delle ben fondate petizioni fatte alla santa Sede, per le quali emanate furono le Bolle per l'erezzione de' Monasterj, per ivi introdurvi solamente le pentite, per lo che ebbesi ricorso alla Romana Corte per la giuridica elezzione del Superior Ecclesiastico, e mantennero frà tanto gli Amministratori col maggior decoro, che poterono la carica così onorevole in quella gran vicendevolezza di cose, sin tanto, che si pervenne in quel tempo, nel quale con efficaci operazioni si
4 ottenne l' intento dalla Santità del Sommo Pontefice Paolo III., che come ben'inteso dell'opere del santo luogo, più volte con suoi Ministri detto avesse, che tanto grande nella santa Chiesa conosceva il frutto del ritiramento ne' Monasterj delle Pentite, che infallibilmente senz'altra intercessione de' Protettori avrebbe egli condesceso alla petizione, con emanare la Bolla della mentovata elezzione del Superior Ecclesiastico, come seguì con tanta gloria del santo luogo, per esser carica, che in altri luoghi sacrati a Dio, dentro, e fuori del Regno, pratticata non vedesi, e per dir il vero questo Gran Pontefice ebbe animo così generoso, così degno, così ripieno di benignità, che cercava volentieri occasione di poter altri beneficare, e di render sempre più glorioso quei luoghi addetti all'esercizio della vera carità evangelica, e conobbe ben' egli, che fieramente fluttuava nel proprio seno della santa Real Casa con tempestose maree di contradizzioni l' opera così singolare, così corrispondente alla Cristiana perfezzione del ritiramento delle Pentite nelli Monasterj eretti nel santo luogo, e dalla copia dell'onde tumul-

multuanti d'uomini maligni ſommerger poteanſi le due gran Navi della Pietà, e della Pudicizia. Onde nel meglio delle contradizzioni, qual novello Polluce nelle tempeſte, operò egli con la forza della ſua ſuprema autorità di calmar affatto la tempeſta, ed a quei maldicenti mutar fece opinione, e fu da perſone ſenſate, e prudenti oſſervata la mirabil propenſione di un tanto Pontefice a gli ufficj di pietà, e verſo del ſanto luogo. Avea egli, non ha dubio, candidezza d'animo, letteratura ſublime, accortezza incredibile, ſagacità ſingolare, e mirabil placidezza de' coſtumi, ſempre intento all' eſaltamento della Sede Apoſtolica, & alla dilatazione della cattolica Religione, ed all'ingrandimento de' ſeguaci della vera perfezzione criſtiana, onde non contento di aver maggiormente nobilitato il celebre *Teatro della Carità* con la nuova carica del Superiore Ecclesiaſtico col nome di Correttore, emanò a beneficio del medeſimo altra Bolla per la ſua autorità, e per l'elezzione de' Confeſſori delle pentite, che già vivevano come Monache nel Monaſtero dichiarato clauſura, conforme hò dimoſtrato ſopra nel libro IV.

5

La Ducheſſa di Termoli Maria Ayerba d' Aragona, della quale in più luoghi de' libri antecedenti hò favellato, e della quale, ſe voleſſi più a lungo diſcorrere, farebbe meſtieri di affacciarmi ad un fonte di lume, ad una miniera di ſplendore, & ad un Tempio della pieta. Quindi è, che mi applico più toſto al tacere, che all'eſprimere di vantaggio con inſufficienza le ſue lodi. Hor queſta benedetta Matrona per la venerazione ſempre mai profeſſata a *Maria Longo*; poiche moſſa ella dal ſuo eſempio, e dall' efficaci ſue eſortazioni abbandonò le pompe, le vanità, e le grandezze del Mondo, e per aderire a tanta ſua Maeſtra di ſpirito, ſeguendo le ſue veſtigia s' induſſe a menar una vita molto eſemplare, ed applicarſi tutta al ſervigio di Dio, e del Proſſimo, e trionfar trà le ſcene del pietoſiſſimo *Teatro della Carità* nella Santa Real Caſa dell'Incurabili, e per obedirla procurò, che ſi foſſe eretto il Monaſtero delle Pentite, e fece l'iſtanza alla Santità del mentovato Pontefice Paolo III., dal quale incontanente ottenne l'intento, con emanare egli la Bolla della fondazione con tutte quelle ſolite facoltà preſcritte dalla ſanta Sede, potendoſi oſſervar ella nel ſopramentovato libro quarto, che dall' originale colà vedeſi traſportata; e poco appreſſo per onorare la ſua cara Maeſtra fu ſpedita altra Bolla per certa nuova autorità de' Correttori pro tempore, e per l'elezzione de' Confeſſori in nome di Maria prima Abbadeſſa nel prefato Monaſtero, che per ogni dovere inalzar la facea meſtieri a quei gradi, ch' erano uguali al ſuo merito, ed alla ſua pietà, ne vi fu in quei tempi perſona di qualunque profeſſione, che foſſe ſtata, da cui non veniſſe, come nell'avvenire non veng hi nell'occaſioni celebrato, e venerat' il ſuo nome, benche doppo pochi meſi paſsò ella nel Monaſtero di Geruſalemme; eſſendoſi oſſervato in queſta ſerva di Dio un cumulo di perfezzione, di ſantità, e di carità immenſa verſo del proſſimo, e per non defraudar punto a' curioſi il tenor della Bolla, qui appreſſo la traſporto dall'originale.

6

Joannes Petrus Carafa Miſeratione Divina Tituli Sancti Sixti, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Præsbiter Cardinalis: „ Venerabilibus, & Religioſis Mariæ „ Longhæ, modernæ, ac pro tempore „ exiſtenti Abbatiſſæ, nec non Monialibus „ nunc, & prò tempore exiſtentibus „ Monaſterii conſtruendi ordinis Sanctæ „ Claræ Neapolitani, ſalutem in Domino ſempiternam. Noveritis, quod hodiè Sanctiſſimus in Chriſto Pater, & „ Dominus noſter Dominus Paulus „ Divina providentia Papa III. ad præces noſtras, quas veſtri nomine ſuæ „ Sanctitati porreximus, vobis, & Abbatiſsæ in dicto veſtro Monaſterio pro „ tempore exiſtenti, & Monialibus præ-„ dictis, ut Confeſsorem vobis poſſitis

7

elige-

„ eligere Præsbyterum sæcularem, vel
„ cujusvis ordinis, etiam Mendicantium
„ regularem, qui vestris Confessionibus
„ diligenter auditis, vobis absolutionis
„ beneficium impendere, & pœniten-
„ tiam injungere valeat salutarem, ac
„ etiam Sacramenta omnia vobis tàm in
„ vita, quàm in mortis articulo minis-
„ re, qui etiam, moniales profiteri vo-
„ tes, recipi facere, & velum profes-
„ illarum extrà clausura benedicere, &
„ intùs per Te Maria Soror, vel per Ab-
„ batissam supradictam profitentibus,
„ imponatur, sed etiam visitationis offi-
„ cium in vos, & vestrum quamlibet ad
„ crates tamèn absque ingressu ejusdem
„ Monasterii liberè exercere, ac omnia
„ alia, & singula facere, quæ Confesso-
„ res, vel Visitatores Monialium eiusdem
„ Ordinis Sanctæ Claræ secundum Re-
„ gulam, & constitutiones, & laudabi-
„ lem ipsarum consuetudinem facere
„ possunt, & valent, de solita Sedis Apo-
„ stolicæ benignitate concessit pariter, &
„ indulsit, Nobisque vivæ vocis oraculo
„ demandavit, ut de hujusmodi conces-
„ sionis gratia fidem vobis per has no-
„ stras literas faceremus; non obstantibus
„ in contrarium facientibus quibuscum-
„ que. Ita propter nos præsentes manu
„ nostra subscriptas, & nostri sigilli ap-
„ pensione munitas fieri fecimus, per
„ quas omnibus supradictis ad anima-
„ rum vestrarum, & aliarum Monialium
„ in dicto Monasterio pro tempore exi-
„ stentium, pacem, & tranquillitatem,
„ testimonium perhibemus. Datum Ro-
„ mæ in Palatio Apostolico nostræ Resi-
„ dentiæ sub anno a Nativitate Domini
„ millesimo, quingentesimo, trigesimo
„ octavo. Die vero decima Mensis Ja-
„ nuarii Pontificatus ejusdem Domini
„ nostri Domini Pauli Divina Providen-
„ tia Papæ Tertii anno quarto: Ita est,
„ Ioannes Petrus Cardinalis, qui supra
„ manu propria: Ioannes Berardinus
„ Fuscanus de Mandamento.

Ricevutesi con estraordinario applauso da *Maria*, dalla *Duchessa*, e da' Confratelli le menzionate tre Apostoliche, a' quali fu incontinente data l'esecuzione per stabilir la Monastica osservanza, e li statuti del Monastero, e l'obedienza alle Monache, acciò imparassero a regolar elle la propria vita, e riguardassero gli Superiori colla dovuta riverenza, e sincero affetto di vere Religiose verso di essi, zelosi principalmente della gloria di Dio, e delle loro anime, alla cura de' medesimi commesse, e le sante Matrone pervenute al desiderato fine con assidue fatiche per mezzo de' Padri spirituali coglievano dal Campo del ritiramento delle pentite, così ben inaffiato con tanti spirituali esercizj quei bei fiori, de' quali soavissimo il Publico ne godea l'odore delle novelle piante; e con queste direzzioni vie più si attendea all' educazione delle medesime, con aversegli dati tutti quei ajuti necessarj così spirituali, come temporali, con esemplar vita allontanate osservanzi dalle mondane passioni, e fra tanto ritiratesi affatto le sante Matrone dal Governo di tutta la Santa Real Casa, e subentrarono nell' amministrazione di essa gli Confratelli, che con questo Titolo venivan in quei tempi appellati nella conformità a punto da me ne' precedenti libri palesata, & incominciossi a sperimentar nuova contradizzione per la poca sodisfazzione di uomini perversi, non però a questo veleno servì di proporzionato medicamento la protezzion del Cielo per accrescimento di maggior onore al santo luogo, e di consuolo a' Confratelli in tante oppressioni venuteli pel ritiramento delle Pentite, poiche sentendosi diversamente discorrere delle lettere Apostoliche con generosa risoluzione spedirono nella Romana Corte Frà Fabrizio Girondi all'ora Correttore, & Ordinario della santa Real Casa uomo ben conosciuto da loro, e per l' esperienza ne' maneggi più gravi, e de' più stimati della medesima Casa, e quantunque molti stati fossero gli pretensori, non vollero altro soggetto, che Frà Fabrizio, e non s' ingannarono di aver appoggiate tutte le speranze del buon'

esito al valore di sì degno Cavaliere, e Prelato; per aver egli con indicibil prontezza, e sagacità effettuata la commessa negoziazione col Sommo Pontefice Gregorio XV., e con la sua mirabil prudenza, con le sue dolci maniere, e con le sue diligenze al desiderato fine dall' Amministratori si giunse, e furon quelle stelle di Fabrizio, che guidarono al Porto della total quiete la Real Santa Casa dell' Incurabili, benche il mentovato Pontefice fin da che della dignità Cardinalizia godeva, sempre l'avea stimato, ed onorato per li suoi meriti, e per la sua virtù, ed era ben di dovere, che raccolto aveisse il frutto delle seminate fatiche, e dell' antica stretta corrispondenza passata con questo Principe coronato del Triregno, e della Tiara, e nell' atto istesso del raccontargli tante traversie da quei Amministratori passate, compassionavali con indicibil tenerezza di vero Padre amoroso, e di vero Vicario di Cristo in questo basso Mondo, gli diede animo con assicurarlo, di aver in mente di operar quanto potea per beneficio di un tanto santo luogo, ed altri l'avean' inquietato, ed altri quasi abandonato, e l' averebbe fatto egli sperimentare quanto leggesi in Isaia al *cap.* 29. *vers.* 15. *Numquid oblivisci potest Mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui. Et si illa oblita fuerit: Ego tamen non oblivisca tui;* Ed incontinente ordinò a' suoi Ministri, che fosse nuova Bolla spedita a beneficio de' Correttori pro tempore per confirmar con maggior chiarezza un'altra emanata dal Sommo Pontefice Paolo III., e dichiarata venisse la dignità, e l'autorità d'medesimi, e delli Amministratori, e l' opere tutte, che esercitansi nella Santa Real Casa, come per sodisfazion del Publico quì trasportata leggesi.

GREGORIUS EPISCOPUS,
Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam. Decet Romanum Pontificem ad ea, per quæ personarum Ecclesiasticarum quarumlibet præsertim hospitalium, „ nec non Monasteriorum præsertim fæminei sexus, aliorumque Regularium „ locorum quorumlibet regimini, & administrationi præsidentium, honori, illorumque decori, & ornamento, divinique cultus celebritati per amplius „ consulitur, libentèr intendere, ac in „ his officii sui partes favorabilitèr impartiri, prout locorum, & personarum „ hujusmodi circumstantiis debitè pensatis ad devotionis Christifidelium „ propagationem, nec non Altissimi laudem, & gloriam prospicit, salubritèr „ expedire; Exhibita siquidem nobis „ nupèr pro parte dilectorum filiorum „ modernorum Magistrorum, seu Gubernatorum hospitalis incurabilium „ Civitatis Neapolis petitio continebat, „ quod ut dictum hospitale a centum „ annis circitèr de Sedis Apostolicæ licentia a felicis recordationis Leone „ Papa X. prædecessore nostro emanata erectum, & postmodum a piæ memoriæ Clemente Papa VII. etiam „ prædecessore nostro quamplurimis „ gratiis, immunitatibus, & indulgentiis „ ornatum fuisse dignoscatur, & intrà „ illius septa duo Monasteria Monialium „ convertitarum concupatarum, diversorum Sancti Francisci alterum videlicet Conventualium, alterum verò „ reformatorum ordinum, ac totidem „ alia loca unius nimirum minorum Novitiatus nuncupatus, in quo mulieres „ a peccato conversæ, probationis suæ „ annum explere; Alter verò Conservatorium vulgo dictus, in quo aliæ mulieres malę vitæ metu delitescentes „ recipi solent, piè fundata reperiantur, „ & ab eodem hospitali aliud inferiùs in „ Terra Turris Graeci propè Neapolim „ constructum, ad quod infirmi in primario hospitali prædicto curati, & con-

va-

„ valescentes ob excellentem aeris illius
„ loci salubritatem confirmandæ vale-
„ tudinis causa transferre consueverunt,
„ dependeat, & tam hospitalia, quam
„ Monasteria, & loca prædicta in tempo-
„ ralibus per septem sæculares, seu lai-
„ cos Magistros, aut Gubernatores nun-
„ cupatos, in spiritualibus autem per
„ Correctorem, seu Visitatorem Eccle-
„ siasticum regi, & administrari soleant,
„ ac in ipso hospitali primario quadra-
„ ginta præsbiteri ad diversa tam Mo-
„ nialium, & mulierum prædictarum,
„ quam infirmorum obsequia spiritualia
„ distributi, ac viginti quinque princi-
„ pales, & quinquaginta alii servientes
„ Ministri; In Monasteriis verò ducentæ,
„ & octuaginta Moniales, vel circa, & in
„ Novitiatu, ac Conservatorio prædictis,
„ quamplures aliæ mulieres, & in minori
„ hospitali prædicto sexaginta convale-
„ scentes, vel circa, etiam ultra Cappel-
„ lanum ibi ad Sacramentorum Eccle-
„ siasticorum ministrationem deputa-
„ tum continuo adsint, dictus autem
„ Corrector, seu Visitator in utroque
„ hospitali, & Monasterio, & aliis locis
„ prædictis, non solum omnium ad di-
„ sciplinam Ecclesiasticam spectantium,
„ nempè administrationem Sacramen-
„ torum, professionem Monialium, lo-
„ quendi licentiam, missarum celebra-
„ tionem, presbiterorum correctionem,
„ & legata pia hospitalibus, & Monaste-
„ riis, ac locis hujusmodi pro tempore
„ facta concernentium, curam gerere,
„ sed etiam omnia alia quæ locorum or-
„ dinarii infrà suarum Diœcesum, & ju-
„ risdictionum fines facere, & exercere
„ possunt, & solent ex indultu, seu con-
„ cessione recolendæ memoriæ Pauli
„ Papæ Tertii similiter prædecessoris no-
„ stri pari modo facere, & exercere con-
„ suevit, & ut ipsa hospitalia, eorumque
„ Ecclesiæ speciali aliqua alia prærogati-
„ va ad majorem eorum decorem, &
„ ornatum, ac amplioris ipsius Corre-
„ ctoris, seu Visitatoris, qui de nobili ge-
„ nere procreatus esse consuevit, digni-
„ tatem cohonestentur, iidem moderni
„ Magistri, seu Gubernatores plurimum
„ cupiant, eis insuper, ut infrà per Nos
„ benignè indulgeri, quare dilectus fi-
„ lius noster Philippus Tituli Sanctæ
„ Mariæ de Populo Præsbyter Cardinalis
„ Philonardus nuncupatus, hospitalis
„ Incurabilium hujusmodi Protector,
„ tam suo, quam eorumdem moderno-
„ rum Magistrorum, seu Gubernato-
„ rum, nec non dilecti filii Fabritii Gi-
„ rond. præsbiteri Neapolitani, ac mo-
„ derni dicti primarii hospitalis, Corre-
„ ctoris, seu Visitatoris nobis humiliter
„ supplicavit, quatenus eis in præmissis
„ opportune providere de benignitate
„ Apostolica dignaremur. Nos igitur,
„ qui honestis Christifidelium ad res pias
„ tendentibus votis libenter annuimus,
„ illaque favoribus prosequimur oppor-
„ tunis, Fabritium, qui ut asserit de no-
„ bili genere procreatus existit, ac mo-
„ dernos Magistros, seu Gubernatores
„ prædictos, nec non eorum, & primarii
„ hospitalis hujusmodi singulares perso-
„ nas a quibusvis excomunicationis, sus-
„ pensionis, & interdicti, aliisque Eccle-
„ siasticis sententiis, censuris, & pænis a
„ jure, vel ab homine quavis occasione,
„ vel causa latis, si quibus quomodolibet
„ innodati existunt, ad effectum præsen-
„ tium dumtaxat consequendum, ha-
„ rum serie absolventes, & absolutos fo-
„ re censentes, hujusmodi supplicationi-
„ bus inclinati, eidem Fabritio, ac mo-
„ dernis Magistris, seu Gubernatoribus
„ nunc, & pro tempore existentibus,
„ quod ex nunc deinceps perpetuis fu-
„ turis temporibus prædicti primarii
„ hospitalis Corrector, seu Visitator,
„ nunc, & pro tempore existens, & du-
„ rante Correctoris, seu Visitatoris hu-
„ jusmodi tempore dumtaxat in prædi-
„ ctis, ac quibusvis aliis dictis hospitali-
„ bus, nec non cuilibet eorum subiectis
„ Ecclesiis, ac Cappellis, ac in proces sio-
„ nibus, aliisque actibus, & cæremoniis
„ publicis, & privatis, dummodo tamen
„ in sacro Præsbiteratus ordine, & di-
„ gnitate Ecclesiastica constitutus exi-
„ stat, & non aliter, Mitra, & Baculo pa-
„ storalibus, nec non chirotecis, anulo,
„ sandalis, mantello, seu mozzetta, pileo,

„ rocchetto, habitu caloribus, cæterisque insigniis Pontificalibus uti, illaque „ induere, deferre, & gestare, ac etiam „ missas, & alia divina officia pontificaliter more Episcoporum celebrare, nec „ non post ipsorum divinorum officiorum solemnia super Populo ibi interessente benedictionem solemnem, dummodo aliquis antistes, seu Sedis Apostolicæ legatus ibidem præsens non sit, „ vel si adsit, ejus ad hoc expressus accedat assensus impartiri liberè, & licitè „ valeat, Apostolica auctoritate tenore „ præsentium perpetuo concedimus, & „ indulgemus, decernentes nunc irritum, & inane quicquid secus super his „ a quocumque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus Apostolicis, ac „ in provisionibus universibusque Conciliis, non tamen Tridentino, editis specialibus, vel generalibus constitutionibus, & ordinationibus, nec non hospitalium, Monasteriorum, & ordinum „ prædictorum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate „ alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli omninò hominum liceat „ hanc paginam nostræ absolutionis, „ concessionis, indulti, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire, „ si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis „ Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. „ Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis „ Dominicæ Millesimo, sexcentesimo „ vigesimo primo, sestodecimo kalendas Julii. Pontificatus Nostri anno „ primo.

Furon così care a gli Amministratori le 11 prefate lettere Apostoliche, forse più che la Lanterna di Diogene in Atene sarà celebre il nome di esse nel bujo delle opinioni nella Republica, e degli espositori del jus Pontificio. Ma come sono tutte le cose di questo basso Mondo, che giamai intiera contentezza non anno, sentiron pure le acute punture trà tanti applausi, ed allegrezze gli Amministratori. Avvegnache non mancaron de' Zoili, li quali per mezzo delle maledicenze, e scritture le censurarono, come poco ordinate secondo le Regole della Romana Corte; ed avrebbon voluto, che si fusse nella nuova Bolla inserita anche l' altra di Papa Paolo III. Ma vendicatori di tante censure, di tante cavillationi, e di tante contese usciron in campo uomini dottissimi, ed interpreti così del jus Pontificio, come del Cesareo, e molto versati nel mestiere con mirabil sottigliezza d'ingegno gli, risposero, ed a tante censure degne sempre di essere biasimate posero freno, con far denunciar la Bolla al Cardinal Dezio Carafa all'ora Arcivescovo di Napoli, ed a tutta la sua Arcivescoval Corte col sequente mandato di Monsignor Gio: Domenico Spinola Auditore di quei tempi dell'Apostolica Camera, che a punto quì dall' originale trasportato vedesi.

Joannes Dominicus Spinula Prothono-
12 tarius Apostolicus Sanctissimi Domi„ ni nostri Papæ, nec non Curiæ causa„ rum Cameræ Apostolicæ Generalis „ Auditor, Romanæque Curiæ Iudex „ Ordinarius, sententiarum quoque, & „ censurarum, tàm in eadem Romana „ Curia, quàm extra eam latarum, ac literarum Apostolicarum quarumcum„ que universalis, & merus executor ab „ eodem Sanctissimo specialiter deputatus, universis, & singulis Reverendis „ Dominis Abbatibus, Prioribus, Propositis, Decanis, Archidiaconis, Scholasticis, Cantoribus, Thesaurariis, Sacristis, tam Cathedralium, quàm Collegiatarum Ecclesiarum, Canonicis, Parochialiumque Rectoribus, Plebanis, „ Vicepl banis, Cappellanis, Curatis, & „ non Curatis, cæterisque præsbiteris, & „ Clericis Notariis, & Tabellionibus pu„ blicis quibuscumque, illique, vel illis, „ ad quorum præsentes pervenerint, sa„ lutem in Domino, & præmandatis nostris hujusmodi, imo verius apostolicis „ firmiter obedire mandatis. Pro parte,

„ & ad

„ & ad instantiam Illustrissimi, & Reve-
„ rendissimi Fratris D. Fabritii Girundo
„ moderni Correctoris, sivè Visitatoris
„ Venerabilis Incurabilium Civitatis
„ Neapolitanę omni meliori modo prin-
„ cipalis exponentis, ipsum, & dictum
„ ejus hospitale, illiusque Magistros, &
„ Gubernatores in vim privilegiorum,
„ ac indultorum Apostolicorum per di-
„ versos summos Pontifices, & ultimo
„ loco per Sanctissimum Dominum No-
„ strum D. Gregorium Papam XV. con-
„ cessorum fuisse, & esse ab omni, &
„ quacumque Ordinarii, sive ordinario-
„ rum jurisdictione liberos, immunes, &
„ exemptos, & soli sanctæ Sedi Apostoli-
„ cæ immediatè subiectos, ipsumque
„ Correctorem, sivè Visitatorem in vim
„ hujusmodi privilegiorum in hujusmo-
„ di hospitalibus, & Monasteriis, ac locis
„ illorum non solùm omnium ad disci-
„ plinam Ecclesiasticam spectantium,
„ nempè administrationem Sacramento-
„ rum, professiones Monialium, loquen-
„ di licentiam, missarum celebrationem,
„ præsbiterorum correctionem, & legata
„ pia hospitalibus, & Monasteriis, ac lo-
„ cis hujusmodi pro tempore facta con-
„ cernentium curam gerendi, sed etiam
„ omnia alia, quæ locorum ordinarii in-
„ frà suarum locorum, Dioceſum, & ju-
„ risdictionum fines facere, & exercere
„ possunt, & solent faciendi, & exercen-
„ di, & quod licet non potuerint, nec de-
„ buerint, minusve debeant a quopiam
„ desuper saltim legitimè molestari, seu
„ inquietari, nihilominus nonnulli in
„ exequtione præsentium nominandi, &
„ cognominandi, nescitur, quo jure suf-
„ fulti ipsum Dominum Correctorem,
„ seu Visitatorem in, & super hujusmo-
„ di sua antiqua possessione, vel quasi, &
„ alias diversimodè præmissorum occa-
„ sione molestare, & impedire se se velle
„ jactarunt, & jactant, & forsan adhuc
„ molestarunt, & impedierunt, mole-
„ stantve, & impediunt, de præsenti con-
„ tra omne juris debitum, ac in grave
„ damnum, & præjudicium ejusdem in-
„ stantis, illiusve jurium, & dicti hospi-
„ talis, ac præter, & contra formam præ-
„ dictorum privilegiorum, & seu alias
„ prout latiùs in actis, ac in processu cau-
„ sæ, & causarum hujusmodi, si etiam
„ opus fuerit demonstrabitur, & verifi-
„ cabitur instanter, & debitè requisiti
„ tenore præsentium vobis omnibus, &
„ singulis supradictis committimus, & in
„ virtute sanctæ obedientiæ mandamus,
„ quatenus statim requisiti moneatis, &
„ requiratis omnes, & singulos in exe-
„ qutione præsentium nominandos, &
„ cognominandos, eisque sic monitis, &
„ requisitis præcipiatis, & mandetis,
„ quatenus infra sex dierum spatium,
„ quorum duos pro primo, duos pro se-
„ cundo, & reliquos duos dies pro tertio,
„ & peremptorio termino, ac canonica
„ monitione assignetis, & assignare fa-
„ ciatis, prout nos eisdem per præsentes
„ assignamus sub bismilie ducatorum
„ auri de camera locis pijs arbitrio no-
„ stro applicandorum, ac pro illis manda-
„ ti exequtivi, & in juris subsidium ex-
„ comunicationis, censuris, & pœnis de-
„ beant, & quilibet ipsorum respectivè
„ debeat eundem instantem in sua paci-
„ fica, & quieta, realive, actuali, & corpo-
„ rali possessione, vel quasi supradicta
„ omnia, quæ locorum Ordinarii infra
„ suarum Diœcesum, & jurisdictionum
„ fines facere, & exercere possunt, & so-
„ lent faciendi, & exercendi, dictumque
„ hospitale, illiusque loca, & Monasteria
„ visitandi, corrigendi, & administrandi,
„ omni meliori modo manutenuisse, de-
„ fendisse, & conservasse, manuteneri-
„ que, defendi, & conservari feciſſe, vi-
„ disse, & audivisse, & sic ab omnibus, &
„ quibuscumque molestiis, vexationibus,
„ perturbationibus, jactationibus, & im-
„ pedimentis quibuscumq; contrà eum-
„ dem Dominum instantem de, & super
„ præmissis, vel aliter quomodolibet præ-
„ missorum occasione prætèr, & contra
„ formam prædictarum literarum Apo-
„ stolicarum præfatis, illatis, & factis, fie-
„ rique, & inferri comminatis, ac infe-
„ rendis in futurum destitisse, cessasse
„ penitùs, & abstinuisse, & abstineri fe-
„ cisse, nullamve molestiam, & impedi-
„ mentum dedisse, nec intulisse, manda-

tum-

„ tumque, sive mandata de manutenendo, & exequendo respectivè, & aliud quodcumque necessarium, & opportunum decerni, & relaxari, nec non eidem Domino instanti, qui deducet omnem actionem sibi quomodolibet competentem, jus, & justitiam non solum præmisso, verum etiam omni meliori modo ministrari, aliasque, & alia in præmissis, & circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna dici, & fieri vidisse, & audivisse, dictisque Apostolicis, & præsentibus monitorialibus literis nostris in omnibus, & per omnia paruisse, & odedisse realitèr, & cum effectu; Et insuper inhibeatis eisdem sic monitis, & monendis, universisque, & singulis Dominis judicibus, ne visis, & receptis præsentibus sub eisdem sententiis, censuris, & pœnis, audeant, seu præsumant, nec eorum aliquis, audeat, seu præsumat, se se in dicta hospitalia, sive hospitalium, locorum, & Monasteriorum præfatorum administratione in genere, nec alias quomodolibet præmissorum occasione, eumdem Dominum instantem molestare, vexare, seu inquietare, aut impedire, nec molestari, aut impediri facere, nec aliud quidquam attentare, seu innovare per se se, alium, seu alios quovis sub prætextu, ingenio, vel quæsito colore, nec in dictis privilegiis, & literis Apostolicis, ac præsentibus monitorialibus in aliquo contravenire directè, nec indirectè, alioquin eosdem sic monitos, & monendos, si in præmissis senserint se fore gravatos, peremptoriè citetis, & citari curetis, quatenus duodecima die post præsentium exequtionem, si dies ipsa juridica fuerit, alioquin prima die juridica tunc immediatè sequenti, compareant Romæ in judicio legitimè coram nobis, vel nostro in civilibus Locumtenente, causam eorum gravaminis allegaturi, & justitiæ complementum recepturi, certificantes, &c. Absolutionem præmissorum nobis, vel Superiori nostro tantummodo reservantes. In quorum fidem præsentes fieri, subscribi, & sigillari jussimus. Datum Romæ ex ædiqus nostris anno a „ nativitate Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo, indictione quarta, die vero nona mensis Septembris, „ Pontificatus autem Sanctissimi in „ Christo Patris, & Domini nostri Domini Gregorii, divina providentia Papæ „ XV. anno ejus primo.

Doppo seguita tal denunzia punto non
13 si opposero così l'Arcivescoval Corte, come il Cardinale all' emanate lettere da un tanto Pontefice, ed al mandato di Monsignor Auditore, perche avea egli questo gran Cardinale singolar prudenza, e giudizio grande nel conoscere gli andamenti della Romana Corte, e la propensione del Principe nell'ingrandir con le sue grazie il santo luogo, dove esercitavasi tanta diversità d' opere pie, e tanto grate all'Altissimo; Sodisfatto però riputavasi dalla credenza di non esser egli rimasto totalmente inferiore nella contesa, per aver ottenuto dalla Sacra Congregatione, che almeno gli Correttori pro tempore non si servissero della sedia rotonda, quando pontificalmente celebravano, conforme osservasi da una lettera del Cardinal Pietro Paolo Crescenzio all' ora Protettore della Santa Real Casa diretto al mentovato Cardinal Carafa, che quì dall' originale trasportata transcrivo; non ritrovandosi altra opposizione sopra delle prefate Apostoliche lettere.

Illustriss, e Rever. Signor mio
Osservandiss.

E *Ssendosi trattato in Congregazione de' Riti delle difficoltà nate trà V.S. Illustriss., ed il Correttore di co-*
14 *testo Ospedale dell' Incurabili circa il tenore delle facoltà concesseli da Nostro Signore nell' indulto, e per quel, che tocca all' esser costituito in dignità Ecclesiastica, non si è avuto alcun dubio per il carico, ch'egli sostiene, e per altre degne ragioni, Per quel,*

che

che tocca all'uso della Sedia rotonda, l'istesso Correttore hà inclinato prontamente a stare in una Sedia ordinaria, e non rotonda, come dovrà fare. E per quel, che tocca al Baldacchino, si servirà di un panno semplice di decente colore sopra di esso, & avendomi data commissione questi miei Illustriss. Signori Colleghi di rapresentar il tutto a V.S. Illustrissima, affinche si compiaccia di agradir questo temperamento, vengo a significarglielo, tanto più, che ne' privilegij suoi, tiene facoltà non solo di esercitar i Pontificali, ma di celebrar more Episcoporum, *che tutti sono parsi rispetti di acquietarsi maggiormente con questo temperamento, nel che reputo aver fatto ancor io la parte mia per servir V.S. Illust., come farò sempre, e li b. l. m. di Roma li 2. di Gennaro 1622.*

Di V.S. Illustriss., e Rev.

Humil., & Affezz. Serv.

Il Cardinal Crescenzio.

Non ordinaria fu dunque la gloria degli Amministratori dal vedere con le loro direzzioni rappattumate tante contese, e riuscita felicemente la condotta di Fra Fabrizio col temperamento preso delli Giurisperiti, e tanto furon gli applausi nati dal commun beneficio, quanti eran gli caratteri della mentovata Bolla, e che per compire all'obligh della carica, nulla curano di sostener tante traversie. Ma frà tante allegrezze goder non potero il sereno della quiete, che non venisse turbata da nembi di nuovi disturbi, per aver volut' intraprender il suo successore Annibale di Capua nell'Arcivescovato, che fu il Cardinal Gesualdo, di visitar il santo luogo, ed esercitarvi egli altri atti di Giuridizzione, e portar egli nuovi sconcerti, quali a suo tempo rappresentarolli nel publico con la sincerità dovuta, anzi doppo più anni, e più lustri, volle tentar pur egli il Cardinal Ascanio Filomarini Arcivescovo di Napoli, di poter' abbattere l'autorità de' Correttori, e ridurre sotto della sua giuridizione tutta la Santa Real Casa, come altri suoi successori; poiche non mancan giamai uomini invidiosi, inquieti, e perturbatori della publica pace, di fomentar anche personaggi grandi, per poter, conforme dice l'Adagio, pescar essi nel torbito, ma furon dileguati tanti nuvoli de' travagli con denunciarli altro mandato di Monsignor Auditore della Camera Apostolica, che quì inserisco trasportato dall'originale senza produrne dell'altri per non recar noja a' curiosi, bastandomi esprimer a bastanza con tante scritture l'ostinate contese avutesi dal santo luogo, per svellergli affatto tutte le sue prerogative, privilegj, esenzioni, e grazie conceduteli dalla santa Sede.

IN DEI NOMINE Amen.

ANno a Nativitate Domini Nostri Iesu Christi millesimo sexagesimo 16 primo, indictione quarta decima, „ Pontificatus autem Sanctissimi in eo- „ dem Christo Patris, & Domini nostri „ Domini Alexandri Papæ Septimi, an- „ no ejus septimo felicit&r amen. Die „ vero decima septima mensis Novem- „ bris, &c. Nobis Notario, & testibus in- „ frascriptis facta, &c. pro parte per Ill., „ & admodum Reverendi Domini Ca- „ roli de Angelis hodierni Correctoris, „ seu Visitatoris Venerabilis Domus „ Sanctæ Mariæ Incurabilium hujus Ci- „ vitatis, ut dixit, personalitèr nos con- „ tulimus ad Archiepiscopale Palatium „ Neapolitanum, inventoque per nos „ inibi, & propriè in Sala ejusdem Palatii „ Eminentiss., & Reverendiss. Domino „ Ascanio Cardinali Philomarino, Ar- „ chiepiscopo Neapolitano, cui ego No- „ tarius infrascriptus humiliter, atque „ reverenter dixi hæc verba videlicèt:

Emi-

„ Eminentiſſimo Signore: Si dà parte a
„ Voſtra Eminenza, come vi è queſto
„ monitorio ſpedito da Roma per la ma-
„ nutenzione della poſſeſſione, nella qua-
„ le ſi ritrova il Correttore della Caſa
„ del detto ſacro Oſpedale, e Chieſa dell'
„ Incurabili, quale monitorio era con-
„ forme, la copia del quale è del tenor
„ ſeguente, videlicèt: Paulus Palutius
„ Albertonius Prior honorarius Apoſtoli-
„ cus utriuſque ſignaturæ Sanctiſſimi
„ Domini Noſtri Papæ Referendarius,
„ nec non Curiæ cauſarum Cameræ
„ Apoſtolicæ Generalis auditor, Roma-
„ næque Curiæ Iudex ordinarius, ſen-
„ tentiarum quoque, & cenſurarum,
„ tàm in eadem Romana Curia, quàm
„ extrà eam Italiam, ac literarum apo-
„ ſtolicarum quarumcumque univerſa-
„ lis, & merus executor ab eodem San-
„ ctiſſimo Domino Noſtro Papa ſpeciali-
„ ter electus, & deputatus. Univerſis, &
„ ſingulis Reverendis Dominis Abbati-
„ bus, Prioribus, Præpoſitis, Decanis,
„ Diaconis, Archidiaconis, Scolaſticis,
„ Cantoribus, Cuſtodibus, Theſaurariis
„ Sacriſtis, tam Cathedralium, quàm
„ Collegiatarum Eccleſiarum, Canonici-
„ cis, Parecchialiumque Rectoribus, Cu-
„ ratis, Vicecuratis, cæteriſque aliis per-
„ ſonis in dignitate Eccleſiaſtica conſti-
„ tutis, Clericis quoque, Notariis, & Ta-
„ bellionibus publicis quibuſcumque, il-
„ lique, vel illis, ad quem, ſeu quos præ-
„ ſentes noſtræ literæ pervenerint, ſeu
„ quomodolibet præſentabuntur, ſalu-
„ tem in Domino, & noſtris hujuſmodi,
„ imo verùs Apoſtolicis firmiter obedi-
„ re mandatis. Nove rius infraſcripta
„ die ex parte, & ad inſtantiam per Ill.,
„ & admodum Reverendi Domini Ca-
„ roli de Angelis hodierni Correctoris,
„ ſeu Viſitatoris Venerabilis Domus In-
„ curabilium de Neapoli principalis
„ comparitum, & expoſitum extitiſſe
„ ipſum Dominum inſtantem, & ſuos
„ prædeceſſores pro tempore fuiſſe, &
„ eſſe in pacifica, & quieta poſſione, ſeu
„ quaſi etiam authoritate apoſtolica, &
„ vigore infraſcriptarum literarum apo-
„ ſtolicarum in utroque hoſpitali, Mo-
„ naſteriis, & aliis locis ſibi ſubiectis non
„ ſolum omnium ad diſciplinam Eccle-
„ ſiaſticam ſpectantium, nempè admi-
„ niſtrandi Sacramenta, profeſſiones
„ monialium admictendi, & compro-
„ bandi, & ipſas Moniales induendi, &
„ loquendi cum eis licentiam conceden-
„ di, miſſas celebrandi, præsbiteros ſibi
„ ſubiectos corrigendi, legatorum pio-
„ rum Monaſteriis, & locis hujuſmodi
„ pro tempore factorum, curam gerendi,
„ & adminiſtrandi, ac aliorum omnium,
„ quæ locorum ordinarii infra ſuarum
„ Diœceſum, & jurisdictionum fines
„ gerunt, & adminiſtrant, gerendi, &
„ adminiſtrandi, verum etiam eumdem
„ Correctorem, & Viſitatorem infra-
„ ſcriptis Eccleſiis, hoſpitalibus, & cui-
„ libet eorum ſubiectis Eccleſis, & Cap-
„ pellis etiam authoritate apoſtolica vi-
„ gore earumdem infraſcriptarum lite-
„ rarum apoſtolicarum in proceſſioni-
„ bus, aliiſque actibus, & cæremoniis
„ publicis, & privatis Mitra, & Baculo
„ Paſtoralibus, nec non chyrotecis, anu-
„ lo, ſandalis, mantello, ſeu muzzetto,
„ pileo, rucchetto, habitu coloribus, cæ-
„ teriſque inſignibus Pontificalibus uten-
„ di, illaque induendi, deferendi, ac ge-
„ ſtandi, nec non miſſas, & alia divina
„ officia pontificaliter more Epiſcopo-
„ rum celebrandi, & poſt divinorum
„ officiorum ſolemnia ſuper Populo ibi
„ intereſſenti benedictionem ſolemnem,
„ quarum quidem literarum apoſtolica-
„ rum tenor talis eſt videlicet: Grego-
„ rius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei.
„ Ad perpetuam rei memoriam. Decet
„ Romanum Pontificem ad ea, per
„ quæ perſonarum Eccleſiaſticarum
„ quarumlibet præſertim hoſpitalium,
„ nec non Monaſteriorum præſertim fæ-
„ minei ſexus, aliorumque Regularium
„ locorum quorumlibet regimini, & ad-
„ miniſtrationi præſidentium, honori, il-
„ lorumque decori, & ornamento, divi-
„ nique cultus celebritati per amplius
„ conſulitur, libentèr intendere, ac in
„ his officii ſui partes favorabilitèr im-
„ pertiri, prout locorum, & perſonarum
„ hujuſmodi circumſtantiis debitè pen-

ſatis

„ ſatis ad devotionis Chriſtifidelium
„ propagationem, nec non Altiſſimi lau-
„ dem, & gloriam proſpicit, ſalubritèr
„ expedire; Exhibita ſiquidem nobis
„ nupèr pro parte dilectorum filiorum
„ modernorum Magiſtrorum, ſeu Gu-
„ bernatorum hoſpitalis incurabilium
„ Civitatis Neapolis petitio continebat,
„ quod ut dictum hoſpitale a centum annis circitèr de Sedis Apoſto-
„ licæ licentia a felicis recordatio-
„ nis Leone Papa Decimo prędeceſ-
„ ſore noſtro quamplurimis gratiis,
„ immunitatibus, & indulgentiis or-
„ natum fuiſſe dignoſcatur, & intrà
„ illius ſepta duo Monaſteria Monialium
„ convertitarum nuncupatarum, diver-
„ ſorum Sancti Franciſci alterum vide-
„ licet Conventualium; alterum verò
„ reformatorum ordinum, ac totidem
„ alia loca unius nimirum minorum No-
„ vitiatus nuncupatus, in quo mulieres
„ a peccato converſæ, probationis ſuæ
„ annum explere; Alter verò Conſerva-
„ torium vulgo dicitur, in quo aliæ mu-
„ lieres malę vitæ metu deliteſcentes
„ recipi ſolent, piè fundata reperiantur,
„ & ab eodem hoſpitali aliud inferiùs in
„ Terra Turris Græci propè Neapolim
„ conſtructum, ad quod infirmi in pri-
„ mario hoſpitali prædicto curati, & con-
„ valeſcentes ob excellentem aeris illius
„ loci ſalubritatem confirmandæ vale-
„ tudinis cauſa transferre conſueverunt,
„ dependeat, & tam hoſpitalia, quam
„ Monaſteria, & loca prædicta in tempo-
„ ralibus per ſeptem ſæculares, ſeu lai-
„ cos Magiſtros, aut Gubernatores nun-
„ cupatos, in ſpiritualibus autem per
„ Correctorem, ſeu Viſitatorem Eccle-
„ ſiaſticum regi, & adminiſtrari ſoleant,
„ ac in ipſo hoſpitali primario quadra-
„ ginta præsbiteri ad diverſa tam Mo-
„ nialium, & mulierum prædictarum,
„ quam infirmorum obſequia ſpiritualia
„ diſtributi, ac viginti quinque princi-
„ pales, & quinquaginta alii ſervientes
„ Miniſtri; In Monaſteriis verò ducentæ,
„ & octuaginta Moniales, vel circa, & in
„ Novitiatu, ac Conſervatorio prædictis,
„ quamplures aliæ mulieres, & in minori
„ hoſpitali prædicto ſexaginta convale-
„ ſcentes, vel circa, etiam ultra Cappel-
„ lanum ibi ad Sacramentorum Eccle-
„ ſiaſticorum miniſtrationem deputa-
„ tum continuo adſint, dictus autem
„ Corrector, ſeu Viſitator in utroque
„ hoſpitali, & Monaſterio, & aliis locis
„ prædictis, non ſolum omnium ad di-
„ ſciplinam Eccleſiaſticam ſpectantium,
„ nempè adminiſtrationem Sacramen-
„ torum, profeſſionem Monialium, lo-
„ quendi licentiam, miſſarum celebra-
„ tionem, presbiterorum correctionem,
„ & legata pia hoſpitalibus, & Monaſte-
„ riis, ac locis hujuſmodi pro tempore
„ facta concernentium, curam gerere,
„ ſed etiam omnia alia quæ locorum or-
„ dinarii infrà ſuarum Diœceſum, & ju-
„ riſdictionum fines facere, & exercere
„ poſſunt, & ſolent ex indultu, ſeu con-
„ ceſſione recolendæ memoriæ Pauli
„ Papæ Tertii ſimiliter prædeceſſoris no-
„ ſtri pari modo facere, & exercere con-
„ ſuevit, & ut ipſa hoſpitalia, eorumque
„ Eccleſiæ ſpeciali aliqua alia prærogati-
„ va ad majorem eorum decorem, &
„ ornatum, ac amplioris ipſius Corre-
„ ctoris, ſeu Viſitatoris, quide nobili ge-
„ nere procreatus eſſe conſuevit, digni-
„ tatem cohoneſtentur, iidem moderni
„ Magiſtri, ſeu Gubernatores plurimum
„ cupiant, eis inſuper, ut infrà per Nos
„ benignè indulgeri, quare dilectus fi-
„ lius noſter Philippus Tituli Sanctæ
„ Mariæ de Populo Præsbyter Cardinalis
„ Philonardus nuncupatus, hoſpitalis
„ Incurabilium hujuſmodi Protector,
„ tam ſuo, quam eorumdem moderno-
„ rum Magiſtrorum, ſeu Gubernato-
„ rum, nec non dilecti filii Fabritii Gi-
„ rondi præsbiteri Neapolitani, ac mo-
„ derni dicti primarii hoſpitalis, Corre-
„ ctoris, ſeu Viſitatoris nobis humilitèr
„ ſupplicavit, quatenus eis in præmiſſis
„ opportune providere de benignitate
„ Apoſtolica dignaremur. Nos igitur,
„ qui honeſtis Chriſtifidelium ad res pias
„ tendentibus votis libenter annuimus,
„ illaque favoribus proſequimur oppor-
„ tunis, Fabritium, qui ut aſſerit de no-
„ bili genere procreatus exiſtit, ac mo-

„ dernos Magistros, seu Gubernatores „ prædictos, nec non eorum, & primarii „ hospitalis hujusmodi singulares perso- „ nas a quibusvis excomunicationis, sus- „ pensionis, & interdicti, aliisque Eccle- „ siasticis sententiis, censuris, & pœnis a „ jure, vel ab homine quavis occasione, „ vel causa latis, si quibus quomodolibet „ innodati existunt, ad effectum præsen- „ tium dumtaxat consequendum, ha- „ rum serie absolventes, & absolutos fo- „ re censentes, hujusmodi supplicationi- „ bus inclinati, eidem Fabritio, ac mo- „ dernis Magistris, seu Gubernatoribus „ nunc, & pro tempore existentibus, „ quod ex nunc deinceps perpetuis fu- „ turis temporibus prædicti primarii „ hospitalis Corrector, seu Visitator, „ nunc, & pro tempore existens, & du- „ rante Correctoris, seu Visitatoris hu- „ jusmodi tempore dumtaxat in prædi- „ ctis, ac quibusvis aliis dictis hospitali- „ bus, nec non cuilibet eorum subiectis „ Ecclesiis, ac Cappellis, ac in processio- „ nibus, aliisque actibus, & cæremoniis „ publicis, & privatis, dummodo tamen „ in sacro Præsbiteratus ordine, & di- „ gnitate Ecclesiastica constitutus exi- „ stat, & non aliter, Mitra, & Baculo pa- „ storalibus, nec non chirotecis, anulo, „ sandalis, mantello, seu mozzetta pileo, „ modo aliquis antistes, seu sedis Apo- „ stolicæ legatus ibidem præsens non sit, „ vel si adsit, ejus ad hoc expressus ac- „ cedat assensus impartiri liberè, & licitè „ valeat, Apostolica auctoritate tenore „ præsentium perpetuo concedimus, & „ indulgemus, decernentes nunc irri- „ tum, & inane quicquid secus super his „ a quocumque, quavis auctoritate scien- „ ter, vel ignoranter contingerit atten- „ tari, non obstantibus Apostolicis, ac „ in provisionibus universibusque Con- „ ciliis, non tamen Tridentino, editis spe- „ cialibus, vel generalibus constitutioni- „ bus, & ordinationibus, nec non hospi- „ talium, Monasteriorum, & ordinum „ prædictorum juramento confirmatio- „ ne Apostolica, vel quavis firmitate „ alia roboratis, statutis, & consuetudini- „ bus, cæterisque contrariis quibuscum- „ que. Nulli paginam nostræ absolu- „ tionis, concessionis, indulti, & de- „ creti infringere, si quis autem, &c. „ Datum Romæ 1621. sextodecimo „ Kalendas Julii anno primo, & „ licet ibidem Dominus instans super „ prædictis a nemine molestari, & impe- „ diri nequeat, nihilominus nonnulli in „ executione præsentium nominatum, „ & cognominatum sese jactarunt, & „ jactant velle eumdem Dominum in- „ stantem super prædictis inquietare, „ molestare, & in sua possessione, vel „ quasi præfata, in qua reperitur pertur- „ bare, & molestias diversimodè inferre, „ quapropter de opportuno juris reme- „ dio instanter, & debitè requisiti, atten- „ dentes petitionem hujusmodi fore, & „ esse justam, rationique consonam, „ quodque justa petenti, non est dene- „ gandus assensus; vobis omnibus, & „ singulis supradictis, & vestrum cuili- „ bet insolidum, tenore præsentium „ committimus, & in virtute sanctæ obe- „ dientiæ strictè præcipiendo manda- „ mus, quatenus statim visis, seu recep- „ tis præsentibus, & postquam præsen- „ tium vigore fueritis requisiti, seu alter „ vestrum fuerit requisitus, ex parte no- „ stra, imò verius apostolica authoritate „ moneatis, & requiratis, pro ut nos mo- „ nemus, & requirimus per præsentes „ omnes, & singulos in exequtione præ- „ tium nominantium, & cognominan- „ tium, eisdemque, & cuilibet eorum, ac „ cui, & quibus præsentes ostendentur, „ seu quomodolibet præsentabuntur, in- „ hibeatis, & inhibendo expressè præci- „ piatis, & mandetis, prout nos harum „ serie inhibemus, præcipimus, & man- „ damus, ne sub mille ducatorum aurei „ de Camera Reverendæ Cameræ Apo- „ stolicæ applicandorum, & pro illis „ mandati exequtivi, in juris subsidium „ excomunicationis, aliisque Ecclesiasti- „ cis sententiis, censuris, & pœnis etiam „ in præinsertis literis, contentis, aude- „ ant, seu præsumant, nec aliquis ipso- „ rum audeat, seu præsumat. Dominum „ instantem, & successores suos super „ pacifica, & quieta possessione præmis-

sorum

„ forum omnium perturbare, inquieta-
„ re, impedire, aut aliter quomodolibet
„ molestias, damnum, & præjudicium
„ inferre, nec quicquam aliud contra
„ formam dictarum apostolicarum, &
„ præinsertarum nostrarum literarum
„ facere, & innovare, seu fieri, & inno-
„ vari facere per se se alium, seu alios
„ sub quovis prætextu, causa, ingenio,
„ vel quæsito colore, quod si secus fa-
„ ctum fuerit, id totum revocabimus,
„ & in pristinum statum reducere cura-
„ bimus, justitia mediante, quinimo in-
„ fra sex dierum spatium, quarum duos,
„ pro primo, duos pro secundo, & reli-
„ quos duos dies pro tertio, ultimo, &
„ peremptorio termino, ac monitione
„ canonica nos assignamus, & vos assi-
„ gnetis eisdem sub jam dictis sententiis,
„ censuris, & pœnis, debeant, & quilibet
„ ipsorum debeat a prædictis indebitis
„ perturbationibus, & impedimentis ces-
„ sasse, destitisse, & se penitùs abstinuis-
„ se, eumdemq; Dominum instantem in
„ pacifica, & quieta possessione prædicta,
„ vel quasi administrandi sacramenta,
„ professiones monialium approbandi, &
„ admittendi, illasque induendi, cum eis
„ loquendi, licentiam dandi, missas cele-
„ brandi, præsbiteros corrigendi, lega-
„ torum piorum curam gerendi, ut alio-
„ rum, omniumque locorum ordinarii
„ faciunt, agendi, & faciendi, & eumdem
„ instantem, & suos successores in prædi-
„ ctis Ecclesiis, hospitalibus, & cuilibet
„ eorum subjectis Ecclesiis, & Cappellis,
„ in processionibus, & aliis actibus, & cæ-
„ remoniis publicis, & privatis, mitra,
„ baculo pastoralibus, chirotecis, anulo,
„ sandalis, mantello, seu mozzetto, pileo,
„ rocchetto, cæterisque insignis Pontifi-
„ cialibus utendi, illaque induendi, de-
„ ferendi, & gestandi, missas, & alia divi-
„ na officia Pontificaliter more Episco-
„ porum celebrandi, & benedictionem
„ solemnem post divinorum officiorum
„ solemnia impartiendi, manutenuisse,
„ defendisse, & conservasse, etiam vigo-
„ re supradictarum literarum apostoli-
„ carum, & alias omni alio meliori mo-
„ do, & jure, & ab omnibus impedimen-
„ tis, & molestationibus liberasse, & exi-
„ misse, dictasque literas apostolicas, ac
„ omnia in eis contenta, & expressa de-
„ bitè, & totali executione demandasse,
„ & suos effectus sortiri fecisse, prædicta-
„ que fieri, & adimpleri fecisse, & man-
„ dari audivisse, omniaque damna, ex-
„ pensas, & interesse præmissorum oc-
„ casione quomodolibet factas, & passa,
„ ac facienda, & patienda in futurum re-
„ fecisse, & quæcumque decreta, senten-
„ tias, & mandata necessaria, & opportu-
„ na fieri, ferri, decerni, & relaxari vi-
„ disse, & audivisse ad favorem dicti
„ Domini instantis, deducentis in præ-
„ missis omne suum jus, & remedium
„ sibi undecumque, qualitercumque,
„ quomodocumque, quemodolibet pro-
„ veniendum, & nobile officium Iudi-
„ cis, & beneficium juris implorantis,
„ non solum, sed & omni alio meliori
„ modo, &c. Alioquin per dictos sic mo-
„ nitos, si in præmissis se se gravatos sen-
„ serint citetis, & citari curetis, & man-
„ detis, prout nos citamus, & citari man-
„ damus per præsentes, quatenus decì-
„ ma die juridica, ab executione præsen-
„ tium computanda, compareant Romæ
„ in judicio legitimè coram nobis, & per
„ acta infrascriptæ Curiæ nostræ Notario
„ per se se, vel per Procuratores suos
„ idoneos, causam eorum prætensi gra-
„ vamini allegaturi, aliaque dicturi, &
„ facturi, prout justitia suadebit, & ordo
„ dictaverit rationis, certificantes eos-
„ dem, quod si in dicto citationis termi-
„ no non comparuerint, nos ad præmissa,
„ & alia graviora juris, & facti remedia
„ procedemùs, eadem justitia mediante.
„ Absolutionem verò in præmissis nobis,
„ vel Superiori nostro tantummodo re-
„ servantes. In quorum fidem, &c. Da-
„ tum Romæ ex ædibus nostris anno
„ Domini millesimo sexcentesimo sexa-
„ gesimo primo, indictione decima quar-
„ ta, die vero decima tertia mensis O-
„ ctobris. Pontificatus autem Sanctissi-
„ mi in Christo Patris, & Domini nostri
„ Domini Alexandri, divina providen-
„ tia Papæ VII. anno ejus septimo, sus-
„ pensionis, & interdicti, aliisque insuper

„ censuris, & pœnis, si quibus quomodo-
„ libet innodati existunt, officium pel.
„ habere consequendum, absolutum,
„ & absolutos fore censeatis homi-
„ num laudabunt, & si quis autem hoc
„ attentare præsumit, indignationem
„ Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri,
„ & Pauli Apostolorum ejus se noverit
„ incursurum. Datum Romæ apud Pon-
„ tificatum nostri præinsertarum litera-
„ rum apostolicarum cum suo originali
„ revisu concordaret: Ioachinus Voli-
„ mus Officialis Deputatus: Nard.
„ Procurat., Antonius Anestum Cur.
„ pro D. Thoma Palutio causarum
„ Curiæ Apostolicæ Notario: Antonius
„ Bossius Consiliar. Monitorium cum
„ inhibitione super observantia litera-
„ rum Apostolicarum: Locus sigilli: Lib.
„ expedit., *fol.* *Extracta est præsens copia a suo originali Monitorio in pergameno scripto, mihi exhibito per supradictum Correctorem, eidemque restituto, cui me refero, & facta collatione concordat, meliori semper salva, & in fidem ego Notarius Mutius de Monte de Neapoli, Regia, atque Apostolica authoritatibus Notarius ascriptus in Archivio Romano signavi. Datum Neapoli die decima septima mensis Novembris* 1661. *Neapoli: Locus Signi: Qui Eminentissimus Dominus mihi hæc verba respondit*, Portatelo al mio Vicario. *Et illico pro obediendis dicti Eminentissimi Domini mandatis, me, una cum infrascriptis testibus contuli ad Palatium Curiæ Archiepiscopalis Neapolitanæ Residentiæ Reverendiss. Domini Generalis Vicarii dicti Eminent. Domini Cardinalis, inventoque inibi per nos Reverendiss. Domino Paulo Carbinati dicti Eminentiss. Domini Cardinalis Generali Vicario, cui dixi hæc alia verba videlicet*: Reverendissimo Signore, Sua Eminenza mi manda da V.S. Reverendissima, acciò veda questo Monitorio, *qui accepta a me copia prædicti Monitorii, illam legere cæpit, & audito a me tenore illius, dixit hoc verbum*, Benissimo, *retempta penès se dicta copia; quibus omnibus sic peractis, &c. Petita venia, discessi, & statim de prædictis omnibus publicum confeci instrumentum; acta fuerunt hæc Neapoli, & propriè in prædictis Palatiis Archiepiscopali, & Curiæ ipsius respectivè die, mense, anno, indictione, & Pontificatu, quibus supra præsentibus ibidem, & audientibus, & intelligentibus Notario Ferdinando Falanga, & Michaele de Colellis quondam Bartolomei ambobus Neapolitanis, testibus ad præmissa vocatis, habitis, atque rogatis. Et ego Mutius de Monte de Neapoli Regia, atque Apostolica autoritatibus Notario in Archivio Romano descriptus, quia de præmissis rogatus, ideo præsens instrumentum publicavi, subscripsi, & signavi, prævio Regio exequatur, pænès me existente, &c. Locus signi*:

Vane finalmente riuscirono le concepite
17 speranze di quei uomini sedizioni, e perturbatori della publica quiete, mentre in vece di far soccumbere la Santa Real Casa alla depressione delle sue prerogative, furon cagione d'inalzarla al maggior grado di gloria, per esser sempremai stata sostenuta dalla santa Sede, confirmandole sempre con nuove constituzioni gli suoi privilegj, e sostenendola anche in vigor delle leggi civile, e cànoniche, poiche nelle necessarie contese, dove l'uomo fa pompa del suo sapere, ammirabili renderonsi gli Giurisperiti, e gl'intendenti con la sottigliezza degli argomenti, e con la chiarezza delle pruove, portando sempre la palma per le loro ben fondate opinioni, da loro perspicacemente ritrovate, o ingegnosamente da peregrini Autori cavate, e non lasciaron di convincer gli emoli per l'opinione di non esservi inserita nella costitnzione del mentovato Gregorio XV, quella di Paolo Terzo, quando bastantemente in essi espressa vedesi la sostanza dell'autorità quasi Vescovile del Correttore, e de' privilegj del santo luogo; ed osservar gli fecero la *Clementina de probationibus Felino in*

cap.

cap. Ne Dei de Simonia 43. nu. 7. Nota ibi quia talis est quod credatur Papæ, licet originalia non producat; con altri infiniti Chiosatori del jus Pontificio, che tralascio per non recar noja a' Lettori, oltre il possesso antico, ed immemorabile, e la tolleranza de' Cardinali Arcivescovi, a' quali notificate le mentovate Bolle, e li prefati Monitori, quali considerati, non han saputo far altro, che di venerarli, e lasciar godere così al Correttore, come a gli Amministratori nel pacifico possesso, vegliando l'occhio della santa Sede a mantenere un luogo così sacrosanto, così proficuo al publico, e di tanto esempio al Mondo Cattolico, con esercitarsi in esso la vera pietà cristiana verso del prossimo, e pare che gli convenga quanto ne' sacri Oracoli di Mosè leggesi al *cap. 3. vers. 5* dell'Esodo *ait ille. Ne appropries, inquit, huc, solve solve calceamentum de pedibus tuis, locum enim, in quo stas, Terra Sancta est.* Certa cosa è, che dalla Romana Corte è stato secondo le contingenze de' tempi, e delle occasioni, considerato per le opere sue così pie, e di esser elle indrizzate per servigio di Dio, per beneficio del publico, e per decoro della cattolica Religione, ed in tutte le deliberazioni la Giustizia, e la Pietà son state l'anchore del Vascello de' suoi principali Ministri apostolici, ed ogni operazione de' medesimi è stato parto di quella prudenza, che misura lo stato presente col compasso delle passate, e con lo scandaglio di quelle, che possono appresso avvenire; E non han premuto in altro, che di conservare un tanto santo luogo con le sue prerogative, e nel pacifico possesso di esse per incitamento del ben'oprare a' Posteri, e s'io compatito, se hò dato libero il volo alla mia penna, obligandomi così ogni legge divina, & umana, come superior Ecclesiastico, di esser acerrimo, e zeloso Difensore de' suoi Privilegj, prerogative, grazie, immunità, & esenzioni.

CAP. II.

Come abbia sortit' il Superior Ecclesiastico della Santa Real Casa il Nome di Correttore.

LA Santa Chiesa fin da che nelle fascie vaghiva, vedeva con gl' anni nascer la sua autorità, ed avanzarsi vie più nel dominio sopra de' fedeli, e come Madre amorosa gli suoi parti riguardava, e sormontar sù l'empireo osservavali per le loro incessanti fatiche, e celestiali dottrine, portandosi da veri sudditi, e figli sopra l'umana espettazione in dilatare, e propagare per tutto l'ambito della Terra il suo nome, e far acquisto de' popoli, e ridurli nel suo grembo per mezzo della santa predicazione, e farli accettare la santa fede Cattolica, e purificarli, e mondarli con l'acqua del santo battesimo, e fatto pensò ella di moverli con quei titoli dovuti a tante virtù di uomini così illustri, così prudenti, e così zelosi nell' onor di Dio, che maneggiando affari tanto scabrosi, ed ardui in quei tempi, esponevano sovente la loro vita per servigio di una tanto gran Madre, e bilanciando ella gli esempj de' passati Pagani, e Gentili tempi, instituì molte dignità, con le quali al ben'oprare potesse essere sotto la disciplina di uomini disposto, e di perfezzion cristiana ornati, protetti, difesi, e governati in tutte le congiunture, per poter tracciare la vera strada dell' eterna Beatitudine; Onde sogersi videro gli pastori dell' anime de' fedeli con diversi nomi, ed appellaronsi Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, Rettori, Prepositi, Correttori, Abbati, Cardinali, e con altri Titoli convenevoli all' Ecclesiastica Gerarchia secondo la qualità de' gradi, e delle persone, a' quali tali dignità si conferiscono, godendo in tanto il Mondo Cattolico di veder premiata

la virtù de' Promotori dell' Evangelica legge ; E per dir il vero la Santa Chiesa, che trasse li suoi glorioſi primordi dalla pietà, e dalla fortezza d' animo, e dalla costanza in soffrir gli suoi cari parti,crudeltà, martirij,morti, persecuzioni, e tirannie, anche del deboliſſimo sesso donnesco, le sopramentovate dignità conferiva ella ad uomini religioſiſſimi,e dottiſſimi, che facean più conto della Religion Cattolica,che dell' umane grandezze,non istimavan questi il governo de' fedeli, se non per aver largo campo di beneficarli, e confirmarli nella cristiana bontà, e non facean conto della dignità,se non per glorificarla con le virtù. Viveano innocentiſſimi di costumi senza verun fallo, sapendo, che per assicurar gli popoli nel ben oprare,era l'innocenza della vita immacolata, e sceura da vizj, e non offenderli con l' ingiustizie, e Dio con li peccati,era un efficace esempio di mantenerli nel fervor di spirito, e nel stabilirli nell' esercizio della vera perfezzione, ed osservavano quel decoro dovuto, e la gravità conveniente, poiche siccome gli Pastori dell' anime sono le persone più onorevoli, che siano sopra tutti gli popoli, e mostravano tanto ne' costumi, quanto negli esteriori portamenti una decente, e modesta gravità, altrimenti si sarebbono resi contentibili appresso de' sudditi, e riponevan l'autorità,e le prerogative nelle proprie azioni, affirmando, che l'innocenza de'costumi è quella, che forma il perfetto modello dell' umane grandezze, e non si ritroverà gia mai anche fra'Supremi Principi specialmente di Santa Chiesa,e de'più illustri,che uno viva da grande, se non vive col vanto di buono, ed ottimo cristiano, e con li riguardevoli esempj di azioni lodevoli,e di eroiche virtù, ed Agostino Barbosa nel suo *tractat. de officio, & potestate Episcopi par. pr. tit. . cap. pr.* va dilucidando, di esser stata questa elezzione de' Superiori Ecclesiastici istituzione del commun Redentore, e che fosse perpetua nella Santa Chiesa, cavandolo dalle parole dell' Evangelista Matteo al *cap.*28. nel fine: *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi,* e da quanto leggesi nell' Epistola *ad Ephesios* dell'Apostolo Paolo *vers.* 15. *ubi ait,& ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Evangelistas, alios autem Pastores, & Doctores ad consumationem Sanctorum in opus ministerii in ædificationem Corporis Christi, donec recurramus omnes in unitatem fidei, & cognitionem filii Dei in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi* ; Onde par, che manifestamente appariſca d' esser stata istituzione del Redentore, e che sin alla fine de' secoli esser debba perpetua, e comprobasi similmente da quanto leggesi in Isaia al *cap.*9.*vers.*7. *super solium David,& super Regnum ejus sedebit, ut confirmet illud, & corroboret in judicio, & justitia a modo, & usque in sempiternum,* & alla fine vien tutto dilucidato dal *Canon. quodcumque* 24. *qu.* 1., *ubi dicitur, quod quando Petrus claves accepit, Ecclesiam sanctam significavit, quia scilicet non tantum pro se, sed etiam pro omnibus successoribus usque ad finem sæculi datum est Ecclesia.* Ma terminar quì non veggonsi le curioſe fatiche del Barbosa,osservandosi nel medesimo trattato *de officio, & potestate Episcopi* più capi con eruditiſſime dilucidazioni sù di questa mentovata materia, per aver egli ragionato con la continuazione de'tempi molte cose singolari per giovamento del Publico, e per insegnamento de'Posteri, e per curioſità degl' intendenti, e quantunque dall'emulazione degli Antigonisti fosse stato censurato, che leggendosi le tante sue opere, in molti luoghi degli stessi suoi libri tratta egli l' istesse materie, e ridica le medesime opinioni ; Tuttavia non meno per la dottrina, che possedeva, che per le morali virtù, e per le tante

opere

opere date alla luce, fu egli degno di eterna lode; Ed io sotto la scorta di un tanto grand' uomo, per non deviar punto dal deritto sentiere degl' intendenti per aver date questi armoniose leggi, che sembran motrici intelligenze per non errare, e procurare con tali direzzioni porr'in chiaro, qual fusse appresso degl'antichi il nome di Correttore, e come fosse stato attribuito al Superior Ecclesiastico della Santa Real Casa dell' Incurabili.

3 Il nome di Correttore vedesi frequentemente confuso con quello di Rettore, poiche appresso degli Antichi erano gli Rettori quei appunto destinati a regger le Provincie, e col titolo di Prefetti Pretorij, o di Proconsoli, o di legati Cesarei, o col nome di Correttori, conforme fu osservato da *Bart.* nella *l.* 1. *Cod. de excusatione muner. lib.* 10., e più diffusamente dall' *Alciati* nella *l. principalibus* 33. *ff. si certum petatur*, e ne' Sacri Canoni par, che generalmente attribuito venghi questo nome di Rettori a tutti li Pastori delle Chiese, second' il parere de' Chiosatori del jus Pontificio, e chiaramente offervasi dalli *Can. expedit. Can. videntes. Can. præcipimus*, 12. *quæst. pr. Can quisquis Episcopus eadem* 12. *quæst. pr.*, dilucidandolo pure *Anchar cons* 1., 16 *secundum ordinem num.* 3. *Innoc. in cap. cum super num.* 3., *& 4. de caus. possess., & prop.* con altri infiniti, e chiaramente provano di non esser questi padroni, ma semplici amministratori de' beni ecclesiastici con governarli in nome di Santa Chiesa, ed il nome di Correttore però appresso degli antichi Romani fu in maggior stima, e più specioso, come attribuito, e spettante solamente a' Presidi, secondo il parere di Hermogeniano, chiosando la *lege de omnib. ff. de offic. Præsid. l. unica*, *Cod. ut omnis Iudex*, e dalla Santa Sede poco usitato, e pratticato vedesi, se non a pochi Superiori Ecclesiastici, e nella carica dell' Ordinario di questa Real Santa Casa, e nelli superiori dell' ordine del Glorioso Patriarca San Francesco di Paola, e non senza mistero fu dal Sommo Pontefice Paolo III. istituito nel santo luogo questa carica di Superior Ecclesiastico col nome di Correttore, spettando alla Giuridizzione de' Vescovi specialmente di corriger gli sudditi, ed altri atti giurisdizzionali, conforme espressamente nella Bolla del Correttore vien'enunciata tal facoltà; *In utroque hospitali, & Monasterio, & aliis locis præditis non solum omnium ad disciplinam Ecclesiasticam spectantium nempè administrationem Sacramentorum, professionem Monialium, loquendi licentiam, missarum celebrationem, correctionem Præsbyterorum, & legata pia, &c.*, e similmente è sentenza commune de' Giurisperiti del jus Pontificio, possendosi osservare *Barbosa de officio, & potestate Episcopi par.* 2. *allegat* 2. *Sic etiam Abbates, & qui ordinarii sunt. & habent jurisdictionem quasi Episcopalem, possintque omnia regulariter, quæ Episcopi in sua Diœcesi circa ea, quæ sunt jurisdictionis juxtà Glos. quam inibi commendant Bonifacius, & reliqui in Clement pr. verb. proprii de rebus Ecclesiæ non alienand.* con infiniti altri Autori dal medesimo riportati, e nell' *allegatione* 86 *num* 8. leggonsi queste parole: *Episcopi autem nomine, hic intellige Archidiaconum, aut quemvis alium Prælatum inferiorem, qui habet in Ecclesia jurisdictionem quasi Episcopalem.* E che competa a' Vescovi tal Giuridizzione, vien'anche disposto dal *Sacro Conc. Trid. de reformatione verb. Episcopi.*

4 Considerò pur' il mentovato Pontefice Paolo, che al Superior Ecclesiastico della Santa Real Casa principalmente competeva questo nome di Correttore, per dover corrigere le Pentite ritirate dal Mondo, e quasi che infracidite nelli mali abiti, e per seguir egli le vestigia de' suoi Predecessori Leone X., Adriano VI., e Clemente VII. tutti dediti nel rinovar in Santa Chie-

sa

sa il fervore della carità evangelica, erigendo Ospedali, ed altri luoghi Pij, con arricchirli di grazie spirituali, e temporali, e singolari prerogative; poiche parevali d' esser in quei tempi sbandita dal cristianesimo la vera carità; anzi Leone canonizar volle il prefato Patriarca San Francesco per aver questi fondat'il suo Ordine sotto il simbolo, e gerolifico della carità; con dar a divedere al Mondo cattolico, che a più salda colonna collocar non potea il suo istituto, che alla carità evangelica, e Paolo non inferiore di Apostolico zelo, e di pietà ornato, questo nome di Correttore al Superior ecclesiastico della Santa Real Casa attribuì: poiche in questo santo luogo più d'ogni altra parte fiorir dovea la carità, e trionfar ella nelle scene del pietosissimo suo *Teatro*, e far pompa dell' evangelica legge; ed invidiar similmente non dovea questi di esser stata eretta in Roma l' Arciconfraternità della Carità dal Cardinal Giulio de' Medici, confirmata dopoi da Leone, che similmente istituì nella medesima Città il Monastero delle Pentite, conforme leggesi nel supplemento delle vite de' Pontefici dell'Oldrini. *Institutam a Iulio Medico Cardinale Vicecancellario societatem, sive confraternitatem sub titulo charitatis ad pauperum mendicare erubescentium, & carceratorum subventionem, & mortuorum sepulturam. Constitutione edita quinto Kalendas Februarii anni* 1520. *confirmavit, & gratiis diversis, atque indulgentiis auxit, & in Arciconfraternitatem charitatis ubilibet institutam erexit, & instituit. Quatuor verò post propè modum mensibus Monasterium in Urbe instituit pro mulieribus ab incontinenti, & turpi vita, ad honestam se convertentibus sub invocatione Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ac Regula Sancti Augustini, ejusque regimen præditæ Archiconfraternitati charitatis commisit cum variorum indulterum concessione, ac spoliorum impudicarum mulierum applicatione*; Poiche nel santo luogo non solamente fu eretta l' Archiconfraternità di nobilissimi fratelli, ma più Monasterj di pentite, con mantenersi elle sequestrate, e ritirate da ogni umano commercio per seguir l' insegnamenti di Riccardo di San Vittore, chiosando il *cap.*3. della cantica, *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus Myrræ, & Thuris, & universi pulveris pigmentarii*; poiche molto difficile rendesi fra le occasioni, e le cattive piante di questo basso Mondo, di non assomigliarsi ad esse, perciò fa mestiere fuggirle, se l'uomo vuol porsi in qualche sicurtà di non cadere, e di non precipitare, non essendo a tutti conceduto di poter descendere, e salire dalle voragini dell' orribil deserto della Terra. *Difficile est enim*, dice Riccardo al *cap.*9 *salvari cum perversis, quia trahit, & attrahit eorum prava conversatio, & corrumpunt eloquia eorum, & confabulatio, quod enim frequenter videtur, & auditur, ad hoc facile animus informatur*; Onde siegue ad insegnarci Egli, che star deesi da questa cattiva, e perversa gente lontano, ed associarsi con li buoni, e con li Maestri di spirito, che a punto è questo il salire della sacra Sposa. *A malorum itaque consortio segnestrari, & ad bonos transire, hoc est ascendere*; e star sempre col pensiero fisso nel Cielo, acciò possa verificarsi quanto per commun istruzzione lasciò scritto l' Apostolo delle Genti nell' *Epistola ad Philippenses cap.*3. *vers.*20. *Nostra autem conversatio in Cœlis est*, così elevandosi l' uomo con la mente, e con l'animo a contemplar la Celeste Patria assomigliato venghi all'odorifero fumo dell'incenso, poiche brugiandosi questo, resta in Terra la parte feccios, e grossa, e la sottile svaporando in soavissimo odore se ne ascende sù nel Cielo, e non s'ingannò il saggio, e prudente Pontefice di attribuir il prefato nome di Correttore al Superior Ecclesiastico della Real

santa

Santa Casa, anzi per impulso Divino così lo stabilì, per aver ben' egli considerato di dover tracciare l' orme del Santo Patriarca di Paola, che a suoi Religiosi, di appellarsi minimi, convenevol attributo, per non deviar punto da Divini oracoli, ne' quali tanto commendasi l' umiltà, e da tutta la Chiesa Cattolica ortodossa non senza gran lode applaudito, e degno veramente di quelle glorie, che registrate vengono ne'fasti dell'empireo, e quanto più obligò col suo istituto, che gli suoi Religiosi abborrissero in tutto, e non in parte ciò, che il Mondo ama, ed abbraccia, e con tutta avvedutezza fuggissero gli onori, ed il gran nome sopra la terra, e mostrassero nel modo di vivere esteriore, che venghi regolato dalla vera umiltà interiore; Tuttavia tanto più si son veduti onorati, e stimati per la gran pietà, e per la rigida regolar osservanza di questi religiosissimi uomini, e venerati per l' altezza del sapere, e la vita per gl' incorrotti costumi de'medesimi, e certamente un ritratto della simplicità, della modestia, e dell'umiltà; verificandosi in essi quanto presso S. Matteo leggesi nel *cap.* 23. *ver.* 12., *qui se humiliauerit, exaltabitur*. E passando al Correttore gli compete, seguendo tanto gran Direttore, quanto scrisse nella sua *Epist. ad Romanos* l'Apostolo Paolo al *cap.* 9 *Quia major seruiat minori*: E col suo esempio gli conviene dar norma a tutta la famiglia del santo luogo, con somministrarli tutti quei mezzi necessarj per farle tracciare la vera strada della beatitudine eterna, ed ammaestrarla in quei esercizj convenevoli a questa gente, e farli conoscere per mezzo de' Padri spirituali, quali siano gl'obblighi dell'evangelica legge, ne turbar deesi, ne offendersi nel ricever titoli poco decenti al suo stato di Superior ecclesiastico, di Ministro dell'Altare, e di Ministro di Dio per salvar l'anime a se commesse; e vada chi vuole mascherando la vanità del cuore con la decenza della dignità, nella quale egli vive; poiche vengono dopoi questi uomini scoverti per vani, ed altieri, e senza verun desiderio dell' eterna gloria, con cercar quella del Mondo; e perciò con molta ragione disse di questi San Basilio nel suo *primo trattato*, chiosando il *Salmo settimo* del Reol Profeta. *Qui hominum honorem breui tempore duraturum amplectitur, is profectò in Cœlum non aspirabit*. Onde fa mestiere in tutte l'azzioni cercar Dio, e non altrimenti gli proprj commodi, le delizie, e gli onori, con far conoscere nel santo luogo il Correttore l' altezza di
7 sì gran virtù dell' umiltà; essendo la vanagloria un globo, un mucchio di polvere, ad ogni vento soggetta; è forza, che acciechi chi l' ambisce al parere del Patriarca Agostino spiegando il sopramentovato *Salmo settimo*, è persona sensata, anzi illuminata chiamar deesi chi questa polvere calpestra, e dispreggia, e chiamar beato puossi, quando nelle sue opere, sà certo di piacere all' Altissimo, secondo gli sentimenti del Profeta Baruch, che nel *cap.* 4. *vers.* 4. leggonsi. *Beati sumus Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis*, ed abbracci dunque chi vuole il vento, si pasca del fumo chi l'appetisce, e vada con libertà dietro all'umane grandezze, chi le desidera, poiche a' Correttori della santa Real Casa altro onore bramar non lice, che di eseguir il santo voler di Dio, con porsi dinanzi a gl'occhi il suo gusto, e tener ad esempio del Redentore sotto de' piedi gli dispreggi, le maledicenze, e le calunnie, con abbracciarsi strettamente alla sua Croce, adempendo alla carica di veri Pastori dell'anime a loro commesse, con trionfare trà le scene del specioso *Teatro della Carità*, e far risplendere nelle proprie azioni la pietà evangelica, con diffonderssi tutt' in beneficar il prossimo.

CAP. III.

Elezzione de' Correttori pro tempore, come, e da chi vengono questi eletti.

EManata dunque la Bolla per l'elezion del Superior'Ecclesiastico, avvalorati gli Amministratori dalla pro-
1 tezzione di un tanto Pontefice, deputavan' in quei tempi gli Correttori anche col titolo di Visitatori, così pure appellati negli apostolici diplomi, e visitavano questi le Pentite, confirmandole nella santa vocazione, istruendole nella regolar osservanza, e l'insinuavano a tracciar le vere strade della Patria Celeste, ma per poco tempo esercitavan la carica, per schivare quelle acerrime punture de' maldicenti, per esservi sorta, come ne' precedenti libri hò rappresentato, l'Idra delle contradizzioni, e volentieri rinunzavan la Sedia, obliando qualunque altra dignità, che giamai avessero potuto ottenere, e giovevole per le proprie persone, con immutabil deliberazione si ritiravano, così forse consigliati, o per timore di perder quella stima acquistata con la virtù, e con l'altezza del sapere, benche osservati vennero, che con tanto decoro, e tanta Maestà sì nobil ufficio reggevano, che parevan da Dio, non già dagli
2 uomini eletti. Gli Amministratori però per sostener, ed onorar maggiormente carica così onorevole, prudentemente operando, fissavan il guardo, di aver uomini graduati, e celebri non meno per la dottrina, che per la bontà di vita, ed eligeron Monsignor Fabio Arcella Vescovo di Bisignano, Nunzio Apostolico del Regno, e Vicario Generale del Cardinal Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli, per assister quésti appresso del mentovato Pontefice Paolo Terzo suo Zio, che fece tanta gran stima di Fabio, e stima tale, che l'onorò della Nunziatura, e fecelo eligere per Vicario da suo Nipote, e non minor gloria del suo nome fu, di aver scritto l'istesso Pontefice a D. Pietro Toledo, che anch' egli aderisce a questa sua elezzione, e lo favorisce in quanto li fosse necessario, conforme leggesi nell' Autore del supplemento del Ciacconio, scrivendo la vita del prefato Cardinal Ranuccio Farnese. *Idem Paulus de his omnibus ad Petrum Toletanum Marchionem Villæ franchæ Regni Proregem scribens, hortatur illum, ac rogat, ut ei electioni faveret, tàm in eius Ecclesiæ possessione adipiscenda, quam in reliquis, quæ ad hęc opportuna forent*; Ed
3 a questo Prelato fu egli sostituito Monsignor Paveše Vescovo di Viesti insignito dalla santa Sede delle medesime prerogative Nunzio Apostolico, e Vicario Generale della Chiesa di Napoli, e successivamente altri, ed in diversi tempi uomini illustri, e di gran merito, come Monsignor Santoro, ed il Padre Francesco Maria Tarruggi degnissimo compagno di San Filippo Neri, e del quale hò in più luoghi di sopra favellato, ed amendue furon dopoi eletti alla Cardinalizia dignità, con avergli l'Amministratori onorati della carica, nella quale splender poteano tanti gran soggetti: avvalendosi di essi non solamente nelli affari spirituali, ma in tutti gl' altri del santo luogo, avendoli sperimentati di altissimo intendimento, e di singolar prudenza ornati, e nell'onestà, e quasi efimera dimora esercitaron la carica con imparegiabil carità, e destrezza in quei primordi della fondazione d'una tenera pianta, come si considerava; e s'acquistaron l'amore di tutti, particolarmente de' seguaci dell evangelica legge, conciliaronsi l'affetto; ma per non recar punto di pregiudizio a' Privilegj, immunità, esenzioni, e grazie del santo luogo, con ogni avvedutezza usaron gli Amministratori quell' umane diligenze per la sicurtà, ed indennità di essi; Onde quì dall' originale

tras.

trasportato leggesi uno Albarano di Monsignor Pavese, senza far trascriver dell'altri, col quale si protesta di mantenerli, ed esercitar l' officio come Correttore della Santa Real Casa.

Noi Giulio Pauese Vescouo di Viesti, Vicario in lo Arcivescouado della
4 *Città di Napoli, e Nunzio Apostolico dichiaramo per la presente, come essendomo remasti contenti a preghiere, e richiesta dell'Eccell., e Magnif. Governatori del Sacro Ospedale dell'Incurabili di Napoli d' essermo Correttore del Venerabile Monastero delle Conuertite di Napoli, seu dell' Abbadessa, e Monache di esso. Che tal'officio di Correttore, che auemo da esercitare in detto Monastero non faccia, ne debbia fare pregiudizio alcuno all' esenzioni, & immunità di detto Monastero, per esser detto Monastero esente da nostra Giurisdizione, mediantino loro Bolle, ma che detto officio esercitaremo come Vescovo di Viesti, & a preghiere di detti Signori Governatori ut supra, e non come Vicario, e Nunzio Apostslico, e per dichiarazione della verità hò fatta la presente sottoscritta di nostra propria mano, e sigillata col nostro solito, e consueto sigillo. Data in Napoli il dì 13. di Luglio 1558.*

Julius Episcopus, & Vicarius, qui supra, &c.

Seguivano in tanto l' elezzioni d' Correttori nella forma di sopra descritta,
5 ed essendo giont'in Napoli Monsignor Ottaviano Pucenio Arcivescovo di Palermo per alcuni suoi propri interessi, e della Real Corona, venne eletto per Correttore, e Visitatore apunto nell'anno 1567., ed alla fama dell' opere così glorioso, che nel santo luogo esercitavansi, volentieri accettò la carica per trionfare, e far le sue parti nel decantato *Teatro della Carità*, e vi dimorò per più anni, formò le regole, e costituzioni per li Monasteri, che dopoi confirmate furon dalla Santità di S. Pio V., e delli quali ne
6 Libro quarto diffusamente hò ragionato, e tutti questi seguivan l'orme additateli dal Santo Patriarca Gaetano Thianeo, che resse la Chiesa della santa Casa per qualche tempo; Che dopoi impiegossi nella restaurazione della Nobilissima, e Religiosissima Confraternità de' Bianchi così appellati, e dalla quale fu egli eletto Superiore col titolo di Correttore, da me in altro luogo rappresentato, che in progresso di tempo questa celebre adunanza attribuir volle Nome di Governatore al loro Superiore, che mantiensi fino al presente giorno, forse per non confondere l' una, e l'altra carica, come diversa d' istituti; Non però così in questi Confratelli, ed anche ne' Correttori della santa Real Casa in quei tempi, come in politico Cielo spiccavano gli portentosi lumi della pietà, e della carità, risplendeva il sole della Clemenza, e campeggiava il giorno della Maestà; ed osservansi in questi Religiosissimi uomini, quante virtù possono giamai costituire un perfetto Pastore dell'anime, e l'animo de' quali era uno Teatro di quante eccellenze possono desiderarsi in un superior Ecclesiastico, e sfavillava nel loro volto il Mercurio dell'accortezza, e scintillavano a gara l'opere della vera perfezzione cristiana, e la modestia indicibile de' portamenti, e posso con libertà dire ciò, che scrisse Plutarco di Demetrio Rè de Macedoni, *Venustatem, gravitatem, & hilaritatem in facie habebant*; poiche influivan nel santo luogo felicissime benefic enze, e non vi sarà Paese così barbaro, Regione così alpestre, e Provincia così inaccessibile, dove il nome di questi uomini così celebri non sia gionto; avendo colte non meno le palme idumee della pietà, che quelle de' trionfi dell'evangelica carità; e questi signalati trionfi furono, e saranno da Scrittori più celebri alla fama dell' eternità consecrati.

L'elezzione de' Correttori si è sempre mai costumata farsi dagli Amministratori con nominarsi ne' soggetti capaci della carica, e di quelle qualità, che un Superior Ecclesiastico di tanta gran Casa ricercansi, ed a' Vicerè *pro tempore* presentati, per esser confirmata, sostenendosi da questi le veci della Maestà Cattolica, e venne così determinato per sfuggir le calunnie, e per non sentir tante novità, che da cervelli torbidi, ed inquieti suscitavansi, e con esemplar prudenza sodisfar si seppe alla volontà de' Sommi Pontefici, e di adempire alla propria obligazione di operar avvedutamente con sostener la Real Giuridizzione di deputar il mentovato superior Ecclesiastico, come vogliono gli Giurisperiti, *quæ laicis competunt per medium laicorum, & quæ spiritualitatem per deputationem Præsbiterorum*; poiche non si è giamai veduto addormentato l'armonioso concento di quelle vigilantissime sfere del buon governo negli Amministratori della Real Santa Casa, e con tutte le mentovate celestiali direzzioni, e prudentissimi stabilimenti, pur certi Zoili propalando andavano, di non esser stata così stringente qualunque cautela usata dagli Amministratori per sicurezza de' Privilegj, nè così autorevole la protestà de' Vicarj, e de' Nunzj Apostolici, nè così espressa la dichiarazione, nè così sacra, nè così solenne per mantenerli, specialmente per la perpetuità, e stabilimento fisso del superior Ecclesiastico, e per dir il vero pareva di esser più potente di ogni legge, e di ogni convenienza la rabbia de' malcontenti, per far sorgere nuove turbolenze nella santa Real Casa, che la pietà, l'avvedutezza, e perizia de' Governatori, quando da questi altamente operavasi con la prudenza, con appoggiar la carica di Correttore ad uomini così illustri, come furono Religiosi di primo grido, Cappellani Maggiori della Real Cappella, Vescovi, Arcivescovi, e Nunzj Apostolici per avvalersi di essi in quei primi tempi, e de' loro consigli, e delle loro dottrine, per stabilire con maggior decoro la carica, e fecero certamente vedere di qual finezza era l'oro delle virtù, e di per loro, e mi sarà lecito di trascrivere quì sotto, quanto delle gloriose gesta del Cardinal Tarruggi scrisse nella sua vita il sopramentovato Autore del Supplemento del Ciacconio, per comprobare al Mondo l'avvedutezza di quei primi confratelli, che altro non cercavano, che l'ingrandimento delle sacrosante opere del santo luogo, la quiete di esso, e lo stabilimento compiutamente perfezzionato per mezzo di questi grand' uomini, ch' eran la base, sù la quale alzavano gli edificj d'una grande stimazione della carica, potendosi con molta lode de' medesimi osservare fin al presente giorno il profondo conoscimento avuto delli affari de' publici Governi, e la prudenza in esercitarli; Nobilissimi, e chiarissimi effetti della virtù, che fioriva ne' loro petti, e della quale ottimamente favellando Massimo Tirio ebbe a dire, esser la virtù a guisa di fiamma, che sempre ascende, e da per tutto si dilata, e che temer non sà la rapacità de' secoli. *Deindè, & Romam jam reversò*, parlando di Francesco Maria Tarruggi, *Patres Congregationis Oratorii Romani, & Sanctus Philippus, tunc illorum Præpositus, cum Vrbs Neapolis eiusdem Oratorii institutum per Nuncios enixè deposceret, ac præcaretur, eundem Tauruſium ad Oratorium ibi fundandum decreverunt, qui sex annos in celeberrima illa Civitate ea dedit in administrando documenta prudentiæ, & in hominum salute procuranda diligentiæ, ut prætèr amorem, perpetuamque nominis recordationem, quam Neapolitanorum animis infixam reliquit. Domum Oratorii numero, doctrina, & probitate Patrum insignem stabilierit, illustrem magis ob multiplicem spiritualem fructum, qui in ea fit, quam Sanctus Philippus simul cum Romana Præpositi*

siti Generalis titulo multis annis
8 *sanctissimè gubernavit*; E non inferiori a tanto Religiosissimo Padre nella virtù, e bontà di vita, osservaronsi gli altri Correttori, principalmente il Cardinal Santoro, che tanto dal mentovato Autore vien celebrato. *Julius Antonius Sanctorius Natione Italus, Patria Casertanus in Villa Herculis nobili Genere Leonardi Antonii Iurisconsulti Clari, & Carolinæ Baraltoniæ filius, adolescentulus Neapolim accessit, audivitque in Rhetoricis Aloysium Zampam cognomento Sidiciconum, & in jure Bolognetti, Marcelli Berlingutii, & Marci Antonii Flacci Auditor fuit. Iurisprudentiæ lauream in eadem Civitate accepit, ibidemque causas egit, at non dici pietatem, & pudicitiam colens Sacerdotio libens initiatus, sacræ inquisitionis Iudex, & Cardinalis Carafæ Pauli IV. Nepotis Neapolitani Archiepiscopi Vicarius Generalis constitutus est*; E siegue a raccontare l' altre sue glorioſe gesta, e finalmente conchiude. *In illo mirabilis plurimarum virtutum concentus, rerum civilium usus, magnitudo animi singularis, qua humana despiciens, & celestia anhelans, benignitas in oppressos, liberalitas in pauperes, & perpetuus in rem christianam ardor semper effulsit.*

Da queste sudette elezzioni di uomini tanto celebri, potean ben dalle maledicenze cessare gli Aristarchi, tuttavia serviron queste di maggior gloria a gli Amministratori, per aver qualificata la lor costanza in mantener gli statuti, ed opere della Real santa Casa, ed in eseguir gl' ordini della santa
9 sede; Anzi gli resero più glorioſi, meglio del Carro di Tarquinio uscito dalle fiamme più sodo. Certa cosa è, che rinovaron questi le memorie di Giosuè, e di Gedeone per il santo luogo, dal quale sgombrarono le tenebre delle contradizzioni, che l' offuscavano, non potendo veruna parte dell' Emisfero rimaner tenebrosa, quando nell'Orizonte domina il Sole. Consacri pur Atene alla sognata Minerva gli più festivi onori, perche prodotta dal cervello di Giove, Madre, e Dea del sapere, così la finge; Che di gran lunga maggiori offequj devonsi a quei Amministratori, quali sin da che vennero a questa luce, nel proprio intelletto ideata portaron la vera celestial sapienza. Istituì giuochi ad onor di Promoteo la Tessaglia, perche nelle sue rapine temerario, e felice dalle chiome di Febo divelse un Crine, e trasportollo quì in questo basso Mondo. Quei Eroi trassero dal Cielo un fuoco della vera carità del Prossimo, un fervor di zelo della vera pietà cristiana, e di una sopranatural sapienza, con cui tutte le loro azioni regolar seppero, ed applicavano con somma prudenza gli opportuni remedj alle crisi più pericolose del santo luogo, e sradicarono tutti quei semi, che germogliar potessero inquietitudini, e pertubazioni alla santa Real Casa, impiegandovi gli più fervidi scudi dell' umana applicazione; da questi come da primo Mobile ricevè il moto della la tranquillità, cospirando tutte le diligenze, solerzie, ed avvedutezze a prosciogliere il santo luogo da ogni calamità, della quale già affatto libero viddesi, e rasserenato col bel sereno di tanti nuvoli delle contradizzioni, e di tante turbolenze con l' emanazione dell'enunciata Bolla del sommo Pontefice Gregorio XV., e sin da quel
10 tempo doppo fatta da' Protettori, e Governatori la nomina, e seguita l' elezzione del soggetto, ed approvata da' Vicerè *pro tempore*, è stata ella dal Monarca Cattolico confirmata con sua Real Cedola, che quì per esemplare dall' originale trasporto; appunto quella a mio beneficio spedita, e così vennero gli Correttori ad esser dichiarati perpetui, il Popolo sodisfatto, e la Real Santa Casa nella pristina sua quiete reintegrata per questa parte, ma come seminario d'inquietudini per l' invidia, e rabbia de' malcontenti

sem-

sempre mai si son veduti sorgere nuovi disordini con l'Arcivescoval Corte, che appresso nel publico rappresentarò, ma sempre con vantaggio della medesima Real Santa Casa.

EL REY.

ILlustre Masques del Carpio primo Gentilhombre de la Camera del Consejo de Estado, Virrey, Lugartheniente, y Capitan General en mi Reyno de Napoles. Por parte del Abbad D. Vinzente Magnati se me ha representado, que haviendo vacado el empleo de Correttor de la Real Casa de los Incurables de essa mi Fidelissima Ciudad de Napoles por muerte de Don Iuan de Ligorio fue nombrado en la conformidad acostumbrada del Protector Delegado, y Governadores de dicha Real Casa, y per vos eligido, y mandado dar la possesion, en que se halla, como parece por los papeles, que presenta, supplicome sea servido de mandarle dar mi Real approbacion, y confirmacion. Y attendiendo a lo que representa, y suplica, y costando per los papeles, que hà presentado, vista la nomina de los Governadores de la Casa Santa, y hospital de los Incurables, le nombrasteys, y hicisteys poner en possesion de la dicha Retoria. Hè tenido por bien approbar, como en virtud de la presente approebo, y confirmo el nombramiento hecho por vos en la persona del dicto Abbad D. Vinzente Magnati, para el officio de Corretor de la dicha Real Casa Santa, y hospital de los Incurables de essa Ciudad, el qual le serà firme, valido, y stable, en la misma forma, y manera, que por vos se le confedio sin perjuicio del derecho perteneziente a la dicha Casa Santa, y hospital. Haviendo primero tomado la razon de esta mi Cedula dentro de quatro meses precisos Don Luys Antonio Daza mi Secretario del Registro general de Mercedes, o Don Antonio Somoza su Official mayor, a quien he concedido sus ausencias, y enfermedades, y no precediendo esta circumstancia, sea nulla, e invalida la merced, que en ella se expressa. *La presente reste al presentante.* Datum en Madrid a veinte y siete de Septiembre de mill y seiscientos, y ochenta, y siete: Yo el Rey: Bustamante Secretarius: Vidit Guerrero Reg.: Vidit Torre Reg.: Vidit Jurado Reg.: Vidit Dux Iuvenatii Consiliarius: Vidit Caxa Reg.: Vid Lossada Consil.: Vidit de Risi Reg.: Vidit de Clericis Reg.: Locus sigilli.

Pueda executado en la Secretaria de Merced lo que su Magistad mandame 2. de Octobre 1687.: D. Antonio Scra: de Somoza: In partium Neap. xxx. fol. 25. registrada.

Al Virrey de Napoles approbando el nombramiento, que que hico, en l'Abbad D. Vinzente Magnati para exercer el officio de Corrector de la Real Casa Santa, y hospidal de los Incurables de aquella Ciudad sobre nomina de los Governadores sin perjaicio de su derecho: El Conf.

Die 5. Mensis Novembris 1688. Neapoli.

ILlustriss., & Excell. Dominus Vicerex, & Capitaneus Generalis providet, decernit, atque mandat, quod retroscriptæ literæ suæ Maiestatis exequantur juxtà ipsarum seriem, continentiam, & tenorem; hoc suum, & registrentur. Carrillo Reg.: Soria Reg.: Moles Reg.: Miroballus Reg.: Iacca Reg: Spectabilis Reg. Provenzalis tempore subscriptionis impeditus: Ioseph Anastasius Scriba a mandatis: In literarum suæ Maiestatis 34. fol. 55.: Toletus: Importan los derechos deste despacho settenta y ocho Reales de plata, &c.

Dichiarati perpetui nell' amministrazion della carica gli Correttori, facean

essi

essi lampeggiar il lume della propria prudenza, e dottrina per mezzo delle salutevoli istruzzioni, e documenti, che seminavano con esemplari operazioni ne' sudditi, ed ammiravansi per idea de' perfettissimi, e zelantissimi Pastori dell'anime potendoli ben io attribuire quelle lodi, che possono giustamente meritare per tutti gli secoli, poiche attendevan alle funzioni ecclesiastiche a' medemi spettanti, con tanto decoro delle proprie persone, che sembravan esser nati alla bontà, alle lettere, ed al governo dell'anime de' fedeli; ed essendosi esercitata come oggi dì esercitasi nella forma già di sopra descritta non si è tolta a' Protettori, e Governatori l'autorità di eliger altri Visitatori, per esserne stati sempre mai in pacifico possesso, conforme presentemente vi sono, per far visitare per giusti motivi la Chiesa, gli Monasterj, e quanti vivon addetti alla Santa Real Casa, e tal volta, o per la trascuragine de' Ministri, non adempendo alle proprie obligazioni, o per consolazione spirituale delle Monache, o per qualche mala sodisfazione de' Correttori, con gl' Amministratori, e con le Monache istesse passata; e facilmente nascer sogliono gli disturbi, e per sedarli è necessaria la vi-
14 sita; benche in questi presenti depravati tempi assai difficile rendesi il modo di governare, ed il più delle volte succede, che quanto più beneficati vengano gli sudditi, tanto più prendon' ardire di censurar l'azioni de' Superiori, e di offuscarle con le tenebre delle maledicenze, e sicome dagl'istessi fiori l'Api cavan il miele, così gli serpenti il veleno, essendo pur vero, ciò, che gli Filosofi scrissero. *Quidquid accipitur, ad modum recipientis recipitur*, ed in vece di approfittarsi de' beneficj, e di render alli Benefattori le dolci frutta della vera gratitudine, colla velenosa lingua, con la sacrilega bocca, e con le pestifere labra gli lacerano la fama, e gli toglion la riputazione, venendo a punto questa sorte di gente dall'Apostolo Paolo descritta nella sua *Epistola 2. ad Timotheum al cap. 3. Hoc autem scitote, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa, & erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, Parentibus non obedientes, ingrati, scelesti sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, & voluptatum amatores magis, quam Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus*
15 *abnegantes. Et hos de vita*. Tanto ne' cuori de' vizioso può la cattiva inveterata usanza, in maniera, che conforme l'occhio per li vetri, o rosso, o verde, ogni oggetto benche di color bianco, similmente per rosso, o verde lo considera; così ad uomini mali abituati ne' vizj, le prudenti, e saggie azioni de' Superiori vestite de' proprj vizj gli rassembrano, e con ragione da' Filosofi vien descritto il mal abito di esser un uso corroborato, e confirmato nell'animo, e nel corpo. *Quod sit alicujus rei, sive in animo, sive in corpore natura corrupta, sed usu corroborata*. E non è da meravigliarsi, se in questi tempi presenti, per esserfi anche ne' secoli trascorsi sperimentata tanta malvagità, con ricordevol os-
servanza degna sempre di esser viva
16 nella memoria de' vegnenti, San Romualdo, conforme scrive il Surio nel *tom.* 3. della vita del medesimo Santo Abbate, fu da un Religioso della propria Religione senza apparenza di stima veruna con ischerni troppo petulanti, e protervi malamente trattato, e calunniato. Rimise però egli la difesa della sua causa a quel Signore, che hà special cura de' suoi servi, e frà tanto pazientemente soffrendo l'infamia, procurava di ridursi alla memoria le gravi offese, ed ingiurie, che ne' tempi, ed anni trascorsi contro della Maestà Divina commesse avea. Deh cari fratelli, par, che dicesse, deh cari fratelli lasciate, che costui mi maltratti a questo modo, e mi offenda con tante

calunnie, e mi denigrì la fama con tante sue pestifere, e velenose detrazzioni: giachè incomparabilmente hò più lo maltrattato, ed offeso il mio Creatore, il mio Dio l'Altissimo, e meritamente toglieſi la riputazione a chi ha rubbato al supremo facitore l'onore, spero bensì alla sua gran pietà, e misericordia, che per tal mezzo ravvedutomi già de' miei errori, perdonerà le mie colpe, ed in tal guisa a somiglianza del Real Profeta consolavasi, conforme nel *lib.* 2. de'Regi al *cap.* 19. *vers.* 12. leggesi; *Et ait Rex Abisai, & universis servis suis. Ecce filius meus, qui egressus est de utero meo, quærit animam meam, quanto magis hic filius Iemini? Dimitte eum, ut maledicat juxtà præceptum Domini, si fortè respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna. Ambulabat itaque David, & socii ejus per viam cum eo, Semei autem per jugum montis ex latere contra illam gradiebatur maledicens, & mittens lapides adversus eum, Terramque spargens.* E tutto ciò fra se stesso meditando il Santo Abbate, e con la propria cognizione se stesso vincendo, degno resesi di quell'eterna Beatitudine, che a' mansueti promette il Signore, ed a quei, che per la giustizia persecuzioni patiscono secondo gli Divini oracoli additatecidall' Evangelista Matteo al *cap.* 5. *vers.* 10 *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum dduersus vos mentientes propter me, gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis.*

Ecco dunque il modo, come soffrir de-
17 onsi con pazienza le calunnie, li maltrattamenti, e l'ingiurie, che senza propria colpa da gente insolente, proterva, ed arrogante si ricevono, ma chi una volta la Divina Maestà offese, non hà ragione di lagnarsi per esser da altri offeso, lo dimostrò così S. Gregorio Papa, chiosando il *cap.* 9. di Giob. *Tunc enim illata crimina bene toleramus, cum in secreto mentis ad mala perpatrata recurrimus*, e riflettendosi alle passate colpe, volentieri si soffrirà qualsisia danno presente, e col ponderarsi da uomo sensato di quanti gravi castighi sia egli degno, gli parerà certamente ogni altra pena leggiera, poiche al parer del medesimo Santo, conoscerà, di esser assai peggiore quel che merita, rispetto a quel, che patisce. *Leve quippe videbitur, quod injuria percutimur, dum in actione nostra conspicimus, quia pejus est, quod meremur*, e non deesi però rintuzzare alle determinazioni degli Amministratori, non avendo altro fine, che gli Privilegj della santa Real Casa vengan sostenuti, quando anche per giovamento, e per quiete commune son da questi eletti gli Visitatori: per corrigere qualche difetto, e per far a ciascuno ravvedere gli errori commessi, e fa mestieri con pazienza, e mansuetudine in queste congiunture tolerar le maledicenze, anche punto immoderatamente, che vedesi tal uno, e conoscasi innocente, e di natura risentita, e vivace, con vincer se stesso, ed implorare l'ajuto Divino, che saragli di occasione di merito quel, ch'era incentivo di vizio, e benche da se stesso non possa l'uomo mutar natura, può non di meno raffrenarla, riflettendo per sua consolazione quanto per commun insegnamento ne' Divini oracoli leggesi in San Matteo al *cap.* 18. *vers.* 7. *Væ Mundo a scandalis. Necesse est enim, ut veniant scandala, verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit*, e per dir il vero quando questa gente così perversa pensa di star nell'auge delle sue glorie, de' suoi trionfi, e delle sue fortune, con opprimer, ed abbatter il Prossimo, sperimenta maggiori gli precipizj, con memorabile sempio a' vegnenti, che avendo l'ali della velenosa, e pestifera bocca, volano infelicissimi Icari a quei

raggi,

raggi, da quali vengono, come in vendetta di tante maledicenze, e calunnie, e del temerario ardire inceneriti;
18 E conosciutasi questa verità, dal santo Pontefice Damaso incolpato, come è fama, anch'egli, benche falsamente, di adulterio, per far nell' avvenire riparo a tanta sciempezza, con severissima sentenza più canoni contro di essi promulgò, come ne' Decreti osservasi nel *Can. Calumniator* 2. *qu.* 3. ibi: *Calumniator si in accusatione defecerit, talionem recipiat, & in Can. si quis Episcopum eadem* 2. *qu.* 3. ibi: *Si quis Episcopum, aut præsbyterum, aut Diaconum falsis criminibus impetierit, vel accusaverit, & probare non poterit, nec in fine dandam ei*
19 *communionem censemus*. E perciò l' offeso per adempire all' obligo dell' evangelica legge, fa mestieri di soprabondare di carità, con vestirsi delle viscere della misericordia verso di chi gli rubba l'onore, più della vita istessa in questo basso Mondo stimato; poiche il vendicarsi dell' ingiurie, non è solamente effetto dell' umana corrotta natura, ma di una guasta volontà procliva al male, alla quale può ssi colla Divina grazia resistere, e per tal cagione divenir figliuoli dell' Altissimo: amando colui, quantunque da questi venghi odiato, con rendergli beneficj quantunque procurato avesse egli ogni male per seguir l'insegnamenti de' Divini oracoli dall' Evangelista Matteo al *cap* 5. *vers* 43 registrati. *Audistis quod dictum est. Diliges proximum tuum, & odio habebit inimicum tuum. Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros, benefacite iis, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, ut sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos.*

CAP. IV.

Come vien da Correttori esercitata la carica di Ordinario della Real Santa Casa dell' Incurabili.

L' Esercizio della carica di Correttore è appunto l'amministrazione di tutti gli affari ecclesiastici con la me-
1 desima giuridizione, che anno gli Vescovi nelle proprie Diocesi, ed a questo effetto non solamente abbiaccia d' impiegarsi all'ajuto dell'anime, ma di far amministrare gli sagramenti a quanti vivono nel distretto del santo luogo, conforme chiaramente vien dilucidata tal prerogativa nel Diploma del fu Gregorio XV. con queste parole: *Dictus autem Corrector, seù Visitator in utroque hospitali, & Monosterio, & aliis locis*, comprendendovi anche l'Ospedale della Torre del Greco, *non solum omnium ad disciplinam ecclesiasticam spectantium, nempè administrationem sacramentorum professionem Monialium, loquendi licentiam, missarum celebrationem, præsbyterorum correctionem, & legata pia hospitalibus, & Monasteriis, ac locis hujusmodi pro tempore facta concernentium curam gerere, sed etiam omnia alia, quæ locorum ordinarii infra suarum Diœcesum, & jurisdictionum fines facere, & exercere possunt, & solent*, ed in questa forma vien ella
2 la mentovata carica esercitata, e certamente gli miei Predecessori sono stati lo splendore de' Prelati, e la gloria del santo luogo, nati per stabilire tuttte le sue sacrosante opere, con aver indrizzate l' anime a loro commesse per quei sentieri, che condurre le poteano all' eterna Beatitudine, essendo questo il segno dell'amore verso Dio, l'attendere fervorosamente alla salute del prossimo, così lo testificò al Principe dell' Apostoli l' incarnata sa-

pienza appresso San Giovanni al *cap.* 21. *vers.* 17. *Si diligis me, pasce oues meas*, onde San Gio: Crisostomo nell' *Omil* 34 *ad Pap.* afferma, di aver egli il commun Redentore dato per contrasegno del suo amore a' pastori dell' anime l'ajuto spirituale de' prossimi. *Hoc amicitiæ signum esse testatur*; E mi mancano per dir il vero le parole, non già la volontà per esprimere, come vorrei, quanto si dimostraron questi zelanti di adempire al pastor al officio, con attendere di tutto proposito alla coltura della vigna del Signore, e sin al presente giorno ammirasi di essi la prudenza incomparabile, la pietà immensa, e la carità incessante mostrata col prossimo, e tutte quelle virtù, che possono segnalar un Prelato, che camina per li gradi dell' Apostolico Ministero, con aver impiegato tutt' il tempo nell'amministrazion della carica in servigio dell' Altissimo, del prossimo, e del santo luogo; é cercaron tenore con l'opere, e con le parole, di dar a quanti con essi pratticavano quei esempj di Ecclesiastici pastori, ed in tal modo dichiaravanti esser nel numero di coloro, che in questo basso Mondo sono posti per sale della Terra, la proprietà de' quali al parer di San Gregorio Papa, chiosando l' Evangelio di San Matteo al *cap.* 5. *Vos estis sal Terræ*, è a punto di far conoscere a gl' uomini, e darli notizia dell' essenza di Dio, e dell' eterna vita, e si resero ammirabili in tutte le loro glorioše azzioni, ed attemperavano tutte le deliberazioni all' utile del santo luogo, ed alla particolar riputazione.

Non hà dubio, che la cura pastorale è
3 la più faticosa, che dir si possa, essendo necessario, che sempre il Pastore stia appresso della sua Gregge vigilante, e perciò finsero gli Poeti, che Argo fusse tutt' occhi per far buona guardia del Deposito, che nelle sue mani fatto l'avea quella falsa, e sognata Deità, ed Omero per descriver un Principe saggio, l'appellò Pastore anco per farlo venerar da' sudditi, ed appresso di essi esaltarlo, ma patir dovea per li medesimi caldo, freddo, fame, ed ogni altra fatica per giovarli. Quindi Senofonte scrisse, che l'occhio del Padre di famiglia fa, che gli domestici affari venghino ben amministrati, e fà mestieri di star sempre con gl' occhi aperti al buon governo, poiche gli Pastori quanto più tengono gli occhi chiusi, tanto più diminuiscono gli vantaggi della Gregge, principalmente nella Real Casa Santa trà gl' impieghi di tante diversità di opere si deve da Correttori star molto vigilante nella carica, che vien da essi esercitata; e questi sono gli punti più essenziali, a' quali attender deve il Correttore, per venirli commessa la cura dell'anime; tanto maggiormente, che vi sono molti concordati trà esso, e gli Amministratori per la buona direzzione del governo, così spirituale, come corporale, e liberamente per commun sodisfazione del Publico, rappresentarolli; poiche dall' aria dell' animo mio sono state sempre mai lontane le nebbie delle simulazioni, e le caligini delle doppiezze, ed il mio parlare sempre chiaro senza enigmi, sempre schietto senza finzioni, sempre diafano senza equivoci, non essendo di dovere, di operar cosa veruna fuori de' limiti della Dignità, e della
4 carica; ed in tutte l' operazioni considerar deesi non tanto quello, che si fa, quanto quello che far si conviene col debito rispetto a gli Amministratori, con procurare, che gli statuti del santo luogo sempre nel pristino vigore restino, quantunque per l' inferma condizione delle cose umane non vi sia legge, ed ordinazione così sacrosanta, che non resti dalla corrottela, e malizia degl'uomini profanata, e non deve perciò smarrirsi d' animo il Correttore, e serviragli questa umana debolezza di lume per corrigere la cattiva strada, per la quale s'incaminano quei, che deviar vedonsi da mentovati statuti, e tal volta con dolcezza maggiore per conseguir l' intento con

avver-

avvertirgli del proprio rischio senza precipitarli, e punirli, con perdonar gli trascorsi di libera, ed incauta gioventù, misurando con affetto paterno le loro colpe, come derivate dall'umana fragilità, e vegliare per l'avvenire a' loro andamenti con aver mira al Cielo, ed all'eternità senza passione veruna, che così saranno sostenuti, e preservati inviolabili gli statuti, e la stima del santo luogo, del Correttore, e degli Amministratori.

La Real santa Casa componendosi di Go-
5 verno temporale, e spirituale, fa mestieri di regolar gli affari di essi senza verun pregiudizio dell'uno, e dell'altro; e non ha dubio alcuno, che nelli affari Ecclesiastici gli secolari ingerir non si possono, per esser stato da Dio a tutto l'Ordine Clericale concesso il privilegio di esser solamente riconosciuto dal suo superiore, e come massima già assentata, e materia, della quale ann' abbastanza scritto, e disputato Huomini peritissimi nel jus Canonico, e Cesareo, e perciò tralascio tutto quello, che discorrerne Io potrei solamente darò a divedere al Mondo, quanto a Dio sia a cuore il mentovato Ordine Clericale, e quanto zeloso di esso, volendo, che da questo venghi esercitat' il suo ministero; ed Oza per aver voluto toccar l'Arca del Testamento, lo privò di vita, osservandosi tutto ciò ne' *Paralippomeni al lib.* 1. *cap.* 13. *vers.* 9. *&* 10 *Cum autem pervenissent ad Aream Chridon, tetendit Oza manum suam, ut sustentaret Arcam: bos quippe lasciviens paululum inclinaverat eam: Iratus est itaque Dominus contra Ozam, & percussit eum, eo quod tetigisset eam, & mortuus est, ibi coram Domino*, e nel *cap.* 16. de'medesimi leggesi, che fù pur comprobato dal Real Profeta nel suo *Salmo* 104 *vers.* 15. *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*, ed *in Ezechiele al cap.* 2. *vers.* 8. *qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*, e posso con ogni verità testificare, che fin dal tempo della fondazione del santo Luogo gli Amministratori an sempre mai avuto in venerazione gli correttori, con manifestar a tutto l'ambito della Terra, che allora gli Governi de'luoghi a Dio sacrati si stimano più onorevoli, e più glorioſi, quando a' Luogotenenti di Cristo servono per sostenergli nella carica Pastorale, ed à prestigii dell'umana politica disuonante all' Evangelica legge, siano quasi scogli durissimi nell'acque, e più che Monti ne' turbini; e quando fan servire la carica al Vangelo, e non già questo alla carica, perloche in tutte le congiunture si sono resi riguardevoli, con tracciar le direzzioni di santa Chiesa, ed avvalevansi de'pareri de'Savj, per ovviare a disordini, che incontrar poteansi nel stabilire gli mentovati concordati, procurando ciascun di essi giustificar appresso del Mondo, le proprie azioni, e tutti intenti al servigio di Dio, alla
6 carità col prossimo, ed al beneficio del santo luogo; ed il principal fine fù di una stabile, e ben fondata quiete, ed una reciproca corrispondenza col Correttore per esser sorte pochi anni sono alcune differenze di Giuridizione trà il Correttore di quei tempi, e gli Amministratori, procurate dall'Inimico commune, con farvi forse nascere qualche sconcerto nel santo Luogo, ma incontanente con sodisfazzione di amendue le parti furon composte, e fù allora così publica la fama di questo fatto, che in memorie publiche, e particolari hò ritrovate le notizie, senza darvi altra credenza, che quella di una fama volgare, e di una privata attestazione, e non mancò opinione, che potesse attaccarsi cimento tale di poco decoro del santo Luogo, ed era di tali contese già divenuto spettator'il Mondo, ma gli Amministratori per dir'il vero lasciaron'affatto ogni pensiere, ed ogni tentativo, ed in tutto, e per tutto svanir si viddero tali differenze, con attender ciascuno di essi alle proprie incumbenze, rendendo vie più glorioso il celebre *Teatro del-*

la Carità col ſtabilimento da eſſercitarſi la Giuridizione a chi ſpettava, e corriſpondere ogni uno da per ſe ſteſſo alla propria obligazione, ed hò giudicato di non eſſer ſtato fuori di propoſito manifeſtar nel Publico tali differenze, per far conoſcere a chi leggerà queſti racconti, che poco fondamento elle ebbero, ed ad un tratto svaporaron'in fumo, con aver io in mente quanto laſciò ſcritto Xenofonte de'fatti de'Principi, e delle communità, che giamai non poſſono coprirſi ſotto le cortine d'una fedel ſecretezza, poiche nell'ombre ſteſſe della notte compariſcono, come alla luce di un chiaro meriggio, e perciò fa meſtieri di operare, come ſe ſi aveſſero per ſpettatori, e cenſori tutti gli
7 uomini di queſto Mondo; e Ciro ſovente ſoleva dire a'ſuoi figliuoli: Sappiate, che quanti occhi ſono nell'ambito della Terra, tanti ſono gli Cenſori di ogni noſtra parola, moto, geſto, ed operazione; Ma la prudenza, ed avvedutezza moſtrata in queſta congiuntura così dagli Amminiſtratori, come dal Correttore viverà nella memoria de'poſteri con chiariſſima fama; ed io d'inalzar più in alto le glorioſe loro azioni non ſaprei, quanto col manifeſtar al Publico, di non averſi fatto vincere dalle proprie, e particolari paſſioni, quali infiammano gli cuori umani, ed armano la lingua alle maledicenze con poco decoro degl' uomini ſenſati, come ſono ſtimati quei, che governano queſta Santa Real Caſa.

La diverſità di tante Sacroſante opere
8 della ſudetta Caſa diede l'impulſo, ed il motivo agli Amminiſtratori per la diviſione di eſſe, conforme diffuſamente nel libro antecedente hò rappreſentato, acciò la miglior forma foſſero ſtate elle regolate, pungendo a ciaſcun di eſſi lo ſtimolo della propria ſtima nel priſtino vigore di mantenerle, e di comparire veri ſequaci dell'evangelica legge trà le ſcene del celebre *Teatro della Carità*, con far conoſcere, di eſſer veriſſimo quel che S. Fauſto ſcriſſe. *Gratia de gratia naſcitur, profectus profectibus ſerviunt, & merita meritis locum faciunt*, & eſſendo ſtata al titolato deſtinata, com'era di dovere, l'incumbenza degli affari Eccleſiaſtici, per occupar'egli il primo luogo trà Colleghi doppo il Delegato; e ſi procurò di rimetter quei concordati, e quei Riti, che ne'tempi oltre paſſati eran ſtati, o coperti, o quaſi ſpenti ſotto le ceneri della dimenticanza, o non ſtabiliti, per caminare trà li limiti del dovere col Superior'Eccleſiaſtico, e gli Governatori de luoghi pij, e tutti gli Direttori de'Popoli ſembrano di eſſer ſopra degl' uomini, ſe non a fine di eſſer per eſſi, e ſe governano, e comandano non tanto per impero, quanto per eſempio, e tener devono ſempre le ſpalle pronte al peſo delle cariche, poiche gli Rè iſteſſi ſono fatti per ſollievo de'Popoli, per aver cura di eſſi, e per portar il peſo de'medeſimi; onde per non incontrare nuovi diſturbi per l'avvenire ſi ſtabilirono gli mentovati concordati, che quì ſotto ſarammi lecito di rappreſentare, acciò affatto reſtino dileguati quei nuvoli d'inquietudine, che recavano qualche perturbazione nel bel Cielo Sereno della Santa Real Caſa.

CAP. V.

Come furon ſtabiliti gli Concordati trà il Correttore, e Governatori.

S'Incontrò, non hà dubio, in quei tempi qualche differenza trà il Corret-
1 tore, ed il Governatore titolato nell'elezzione dell'Abbadeſſa, ſpettando per ragione al Correttore di aſſiſtervi come ordinario del Santo Luogo, in vigore delle già enunciate Bolle, ed in apparenza molto diſdicevole pareva d'ingerirſi un ſecolare in una funzio-

zione positivamente Ecclesiastica, con tener egli il Rollo de' Nomi, ed il campanello dinanzi la clausura, quasi che vi assistesse da Presidente in una funzione realmente spirituale nella quale in niuna maniera gli secolari aver possono parte alcuna: cavandosi da più decreti della Sacra Congregazione raccolti dal *Nicolio in flosculis delle sue opere vers. Abbatissa num. 5 in una Aversan. 17. Junij 1578., & in alia Lucien. 27. Maij 1609., Episcopus in electione Abbatissæ debet tenere assistentes duos sacerdotes moribus, & grauitate graves, qui testimonium reddere possunt illius actionis, & ad id Notarium publicum adhibere debet*, con altre determinazioni della medesima Sacra Congregazione, & interpretazioni de' Chiosatori del jus Pontificio, già note da per tutto, con le quali affatto vengon da tali funzioni spirituali, ed ecclesiastiche esclusi gli secolari; Tuttavia con ogni avvedutezza fu dagli Amministratori considerato, e da uomini virtuosi, e spirituali della Città, che molti erano in quei tempi, di conferir molto alla quiete, osservanza, e buon governo de' Monasteri l'elezzione dell' Abbadesse, delle quali si a anche inteso il Governatore titolato, che sopraintende alli affari temporali de' Monatterj con intervenirvi altresì per adempimento di quanto vien prescritto dalla Bolla della felice memoria del Sommo Pontefice Urbano VIII., con la quale si ordina, parlando della mentovata elezzione, che succeder debba *cum consilio Gubernatorum*, qual conseglio intender non puossi doppo seguita l' elezzione; poiche al parer de Giurisconsulti, *de præteritis non datur Consultatio*; venendo tutto ciò comprobato dall'Adagio, che volgarmente per le bocche degli uomini camina: *Consilia post negotia*, e la mente del Pontefice Urbano par che si uniformasse a quanto nella sua orazione *pro Sext. Rosc.* lasciò scritto Tullio di alcuni Senatori per cavarsi dalla sua Bolla, di aver quasi costituiti Assessori di tal'azione gli Amministratori, *qui ex Senatu*, leggesi in Tullio *in hoc consilium delecti estis propter Sanctitatem*, intendendo egli per l'integrità della vita. Certa cosa è, che prima di sequir l'elezzione, la volontà, ed intenzione delle Monache penetrar non puossi, e nell'atto dell' elezzione, in quel tempo appunto fa mestieri il conseglio; ed il parere del Governatore, quando occorresse per caso di regolare qualche accidente, che dopoi non così facilmente può
2 ripararsi, ed essendosi fin dal tempo dell'erezzione de' Monasterj introdotta questa consuetudine con più, e diverse consulte di suggetti per lettere, per esperienza, e prudenza di famoso grido, e vedesi ella fino al presente giorno prevalerei, non pare dunque, che possa porsi più in controversia, per esser stata similmente con alto conoscimento, e sottilissime interpetrazioni osservata la Bolla, ed indagata la purità de' fonti di questa, senza pregiudicar punto all' autorità del Correttore, al quale *de jure* spetta in questa funzione la Presidenza, come Ordinario del Luogo, con riceversi dal medesimo senza veruna opposizione, e contradizzione la rinunza dell'Abadessa, che termina il tempo della sua amministrazione, e prender l'obedienza dall' altra nuovamente eletta, e confirmata per tale, secondo la disposizione della medesima Bolla di Urbano con riportar'io le sue parole. *Quæ electio nulla sit, nisi ab ipso Correctore tanquam Ordinario suo confirmata fuerit*; e benche da occhio linceo, che pur tal volta errar suole, stata fusse censurata tal'assistenza di un secolare in un'azione spirituale, quasiche non venisse l'Ecclesiastica Giurisdizione mantenuta, con omissione del debito pastorale, ma rifletter doveasi alla qualità del Governatore titolato per lo più di età matura, e provetta, versato negl' affari del Mondo, che col suo sensato

pare-

parere, ed accertato conseglio regolar meglio si possa il Correttore, e per dir il vero stimossi non pur dicevole, ma necessaria l'assistenza di un' uomo di tante prerogative adornato; acciò avesse la notizia delli suggetti, con li quali trattar deesi nell'altre occorrenze de'Monasterj, e fiansi pure l'opinioni degl' uomini, secondo le naturali inclinazioni, che sempre degna di comendazione sarà quella determinazione, ed osservanza; onde prima dell' elezzione delle Abbadesse vien'avisat' il Governator Titolato, acciò non si dilati, per non incontrar qualche disturbo ne' Monasterj, e per adempire a quanto vien prescritto dal Sacro Concilio Tridentino, da più Bolle Pontificie, & Ordini della Sacra Congregazione, da quali vien prefisso il tempo dell' amministrazione alle Abbadesse.

In oltre quantunque venghi dalla me-
3 desima Sagra Congregazione ordinata l' assistenza di due Sacerdoti di età grave, e di maturità di costumi, proibita, ed esclusa non appare quella di altre persone di simil qualità, anche secolare, per non esser espretta la condizione di Sacerdote, come riputata necessaria alla funzione, ma come indicante la bontà, ed integrità, che si suppone, e ricercasi ne Sacerdoti, e quando secolare di tal condizione vi fosse, non sarà giamai operazione contro la mente, sentimenti, e determinazioni della Sacra Congregazione; e quando vi si conoscesse minimo scrupulo per questa assistenza di un laico, affatto cessar dee, con ponderarsi sensatamente la Bolla d' Urbano, nella quale parlando non una, ma più volte di queste elezzioni, replicatamente esprime la sua volontà *cum Consilio Gubernatorum*, e se da Chiosatori del jus Pontificio vien communemente dilucidato, che *non præsumitur Papam velle contra jus disponere Abb. in cap ad Apost. Sedem* 16. *de Regularibus n.* 12. *& alij quam plures apud Fagn. cap. consulationibus lib.* 3. *Decretal. parte* 1. *fol.* 207. *de Clerico ægrotante*, sempre inviolabile resta l' intelligenza del Decreto della Sacra Congregazione per dichiarare il jus commune omninamente incapaci della potestà spirituale gli secolari, ed ogni Ecclesiastica Giuridizzione, quale al Governatore laico assolutamente non se li permette, ma la sola assistenza per adempimento della mentovata Bolla concederseli quel suo parere, e conseglio. *Et qualitas consilii non concernit modum, & formam, sed potius expeditionem actus* al parere di *Felino in cap. ex parte institut. num.* 2., *& Glos. in cap. si pro debilitate, verbo consulere de officio, & potest. Judicis Delegati, quando Consilium est petendum ab aliquo, debet intelligi tanquam à viro discreto, non tanquam a Judice, & Gonzalez eodem cap. & tit. consuli valet Judex Delegatus tanquam vir prudens, & doctus ut post Glos. in præsenti verbo consulere, docent Inn. num.* 1 *Cardin. n.* 4. *Decius num.* 5 *Felinus num.* 9. *Imola n* 10. *Butrius n.* 12. *Riminaldus num.* 4 *Labugin num.* 20. Perciò inconveniente alcuno non vi si conosce per la mentovata assistenza del Governator Titolato, non pregiudicandosi punto all' Ecclesiastiche leggi, e piacesse pur'al Cielo, che in tutti gli Monasterj del Mondo Cattolico osservate venissero quelle leggi prescritte dalla Santa Sede, conforme prattticate vedonsi ne' Monasterj del Santo luogo, che certamente non vi sarà chi con livida maldicenza censuri la determinazione della sopramentovata assistenza in quella funzione, ma con molte espressioni di stima il suo nome all' auge della Gloria portarà; appogiandosi nelle risoluzioni più ardue dagli Amministratori a fondamenti sussistenti, non già a sottigliezza di argomenti senza pregiudizio di minima determinazione di Santa Chiesa, prattticandosi nella Santa Real Casa di esercitarsi tutte l' Ecclesiastiche funzioni con tanto decoro, e con tanta

ta Universal sodisfazione, che appellar puossi un de' Santuarj della Cattolica Religione, e così con tanta gloriosa fama di tutte le sue sacrosante opere camina per le bocche degli uomini.

Nel medesimo tempo fù da uomini in-
4 tendenti trutinato, e sottilmente esaminato, se alle Apostoliche determinazioni recar potea pregiudizio il tenersi in questa azione dal Governator Titolato il Campanello, parendo, che dinotasse qualche segno di Superiorità, e furon vàrj gli discorsi sopra di questo affare. Alcuni s' indussero a condescendervi, come antica osservanza introdotta sin dal tempò dell' erezzione de' Monasterj. Altri per far conoscere certa preeminenza nella persona: Altri finalmente acciò il Mondo sospeso non restasse della varietà de' pareri, concluséro magistralmente, e con interpretazioni di veri letterati, che assistendovi in questa funzione il Titolato in nome di tutti, e sette gli Governatori tal prerogati-
5 va conceder se gli dovea, per sostener le veci della Maestà Cattolica, come primo Governatore della Real Santa Casa, e perciò questa introduzzione, ed uso tolerato viene con aver anch' io seguite l' orme de' miei Predecessori; e questa differenza hò voluto nel publico manifestare, affinche coloro, gli quali han' avuto le cagioni di dubitare, abbian la risoluzione del stabilimento. Ben'è vero che non vi è stato giamai Governatore nella Real Santa Casa, che chinat'il capo non abbia a Riti di Santa Chiesa, e sempremai è riseduta la Pietà al timone de pensieri di tutti gli Amministratori, con esserli regolati col quadrante della Religione nella misura delle proprie azioni, e per il candore dell' integrità in tutte le occupazioni mostrata; essendoli stato ben noto, che l' institutrice di questo santo Luogo è stata l'Onnipotente destera dell' Altissimo, e le sue sacrosante opere, perciò si manteneranno, mercè anche alla potente protezzione della gran Regina de Cieli, e li suo i validi sostegni fondati vedonsi nell' esercizio della Pietà, e Carità verso del prossimo, e
5 dureranno eterni nella durevolezza de secoli; e gli Privilegj, Grazie, Prerogative, ed Immunità, che per Divina dispolizione han concedute a questa Santa Real Casa la Maestà Cattolica, e Cesarea, e la santa Sede, sono assai maggiori di quelle, che concedute osservansi in altri luoghi pij dentro, e fuori della Citta, e del Mondo tutto Cattolico, e gli Amministratori in tutte le congiunture son stati sempre acerrimi difensori di esse, ed altretanto zelantissimi in accettare, e mantenere le determinazioni, e Riti di santa Chiesa, sapendo bene, che tutti gli luoghi pij, Città, Regni, Provincie, & anche le Monarchie son fondate sul vetro, se a cimentarsi pongono con la Chiesa, e con suoi Ministri. Saul subito, che incominciò a perseguitar gli Sacerdoti, e far poco conto de' loro Ministerj, perdè la vita, e'l Trono per mano dell' Amalechita, ma questa Real Santa Casa come per opra del Cielo fondata in somma venerazione conservarassi nella perpetuità di tutti gli secoli, e le sue opere sacrosante quasi che come tante fortezze spirituali in ogni accidente per lei combatteranno contro la malignità della sorte, principalmente quando dagli Amministratori si avranno, come sempre anno avuto in venerazione, e stima gli Ministri dall' Altare, specialmente il Superior' Ecclesiastico, rispettandolo, e riguardandolo, come Luogotenente di Christo in Terra.

Il Rollo, o pur nota de i nomi delle
6 Monache senza contradizzion alcuna vien permesso tenersi dal Correttore, dovendole interrogar egli, e riconoscere, e saper la loro volontà, e quand' il Governator Titolato volesse di qualche particolarità domandarle, non se li può impedire, ed il più delle volte gli san richieste di necessità temporali, di toniche,

me-

medicamenti, e commestibili senza ingerirsi all'elettione, per star questa all' Ordinario incaricata, chi con ogni attenzione, ed avvedutezza invigilar dee alli voti, che si danno, poiche nelle communità sempre alimentansi le discrepanze, dividendosi in più partite; le quali ad uomini sensati, e versati nelli affari del Mondo non li recan punto di meraviglia, essendosi sperimentate tali diversità di pareri secondo gl' inclinazioni degl' uomini, anche nell'elezzione d' Imperadori, e Rè, e de Sommi Pontefici, ne'quali dopoi si venera la Maestà, e potestà
7 de Vicarj di Christo in Terra; e siami lecito di rappresentar quì quanto narrasi nel supplemento del Ciacconio dell' elezzione del Sommo Pontefice Urbano VIII. *Ad secreta Cardinalium suffragia publica accesserunt vota. Patres quatuor supra quinquaginta, ut diximus, Comitiis aderant. Multi Mapheum obsignatis tabellis in Romanum Pontificem adlegerunt, ac in tabellis enumerandis, una casu ignoto, defuit, quæ nulla quærendi, ac numerandi diligentia potuit reperiri; Farnesius censuit votum deficiens pro adverso habendum, & electionem cæptam prosequendam esse, cui assenserunt alii, cum talis accessus natura sua subsisteret. Sed Barberinus animo perpendens ex hoc consilio turbas oriri posse, repugnavit, & Bullam observandam esse dixit, quæ accessum repetere juberet. Hujus sententiæ omnes accessere, è nominatim Farnesius, qui alta voce repetamus, inquit, accessum, quo majori gloria electio conficiatur. Instaurarunt igitur suffragia, & nullus a priori sententia discessit.* Hor se trà quei uomini illustri trà Principi Perpotati, trà quei Padri, che appellati vengon sostegni di Santa Chiesa pur qualche disordine vi nacque, con averli avivati quella ragion di stato, la quale supera tutti gli desiderj umani, essendo quello di dominare il primo genito degli affetti; e quanto maggiormente vigghiar deesi ne'voti delle Monache, che come femine con facilità rimovonsi, ed or in questa, or in quella parte declinano, e fà mestieri più del Delfino vegghiare, che al parer de naturali si muove anche dormendo, e più di Endimione favoleggiato da Poeti, che dormisse con gli occhi aperti; certa cosa è, che l'uomo sensato ne' suoi pensieri aver dee per primario oggetto la riputazione, e la gloria, e soffrir volentieri il peso della carica, alla quale è egli destinato, per glorificarla, e chi sent'il peso delle dignità ha per insopportabili le dignità, e chi non lo sente, si rende alle dignità insopportabile, e colui, che da quelle non è gravato, aggrava quelle per non adempire alle proprie obligazioni.

In questa funzione fa mestieri ritenersi
8 ne'termini del rispetto verso la Santa Sede, e delle sue determinazioni, ed esser rigido nell'osservanza di esse, con adempire amorevolmente le sue parti da vero Superior Ecclesiastico nella sua scena di questo basso Mondo. Quindi nel medesimo tempo ricevendosi a voce gli voti, notansi da un Sacerdote assistente nella funzione con titolo di Secretario, e Notario, secondo l'uso, e consuetudine de'Monasterj non discrepante dall' ordinazioni, ed Apostoliche costituzioni, conforme osservansi in *Gavante* nel suo *Manuale Episcoporum, verb. Monialium Officiales num.* 17., e *Barbos. de offic., & potest. Episc. allegatione* 100. *num.* 18, *& de jure Ecclesiastico lib.* 1. *de Præpositis, & Ministris Religionum cap.* 14. *n.* 32. *in electione Abbatissarum, vel alterius Superiorissæ posse vota per Episcopum una cum Vicario, vel alio viro assumpto oretenus accipi, referunt dec. Gal. in Margarita casuum conscientiæ verbo Abbatissa. Nicol. Garc. de benefic part.* 5. *cap.* 4 *num.* 189. *Alcysius Riccius in praxi fori Ecclesiastici resol.* 637. *in* 2. *edit. Castell. de elect. cap.* 4. *num.* 4. *Frat. Sigismundus a Bononia in simili tract. dub.* 27. *n.* 11. *Hier. Roder. in*

com-

compendio quæstionum Regular ref.5. num.22., novissimè Tamburin. disp. 28. questione 4, e per passarla felicemente in questa elezzione stentano le bussole de' più prattici ingegni, e gli Piloti della più raffinata avvedutezza,e stimar deesi dal Superiore ciascuna Monaca secondo gli gradi, e le prerogative, che in esse si considerano, e siccome da periti medici per conservazion dell'uomo hassi più cura delle virtù vitali, che delle animali, e più delle animali,che delle naturali,conoscendo, che quelle importano più di queste, così per mantenere le communità, è necessario aver cura de primi gradi più, che de'secondi,e de'secondi più de terzi,incontrandosi,che vengono tal volta dalle Monache elette le Abbadesse di minor età prescritta dalla Santa Sede,e rendesi l'elezzion' invalida,se non viene dalla medesima confirmata, essendo da tutte le leggi Ecclesiastiche proibita, dilucidandola così tutti gli Chiosatori del jus Pontificio, leggendosi in *Barbos.*nella medesima allegazione al *num. 12. circa qualitatem personæ advertо eligendam esse in Abbatissam, seù Priorissam, præfectam, aut præpositam non minorem annis quadraginta, & quæ octo annis post expressim professionem laudabiliter vixerit, ut disponit Conc. Trid. sess. 25 de regularibus cap. 7. Portell.in dub.Regul. verb. Abbatissa 3.Novissimè a me citato Tambur. de jure Abbatissæ disput. 23. quæst. 2. n. 4. Molfes.in Summ. Theologiæ moralis tract. 6 cap. 7.num 46.Lauret.de Franch.dicto loco pag.154 in resp. ad 1. Suarez tom. 4 de Relig.tract 8 lib. 2.cap. 9. a numero 7 Lezana in summa quæstione regul. cap 25. n 3 circa quam ætatem non possit Episcopus dispensare refert decis. Armentar. in addit. ad recopil. legum. Navarrus lib. 1. tit. 18 lib. 7. de Episcopis num. 102. & observant Azor. institut. moral. parte 2. lib. 6. cap. 5. quæst 9. Frater Sigismund. a Bononia de electione dub.62.num.6.Aloys. Ricc. dict. Neapol. decis. 309. num. 9. parte 4. Nicol. Garc. dicto cap 4. n. 71., ubi etiam asserit prædictos 40. annos debere esse completos, quod si his qualitatibus non reperiatur in eodem Monasterio, ex alio ejusdem Ordinis eligi possit,si hoc etiam incommodum Superiori, qui electioni præest, videatur quod ex iis, quæ in eodem Monasterio annum trigesimum excesserint, & quinque saltem annis post professionem rectè vixerint, Episcopo, vel alio Superiore consentiente eligatur statuit Concil. Trident. loco cit. refert Lauret.de Franch.ubi supra pag.155. in resp.ad 1.vers. nono. Nulla tamen erit Abbatissæ electio, quæ ætatem quadraginta annorum requisitam non habebat, si in Monasterio non desunt aliæ Moniales quadragenariæ, atque habiles, licèt non adeo idoneæ, sicut electa.Ita censuit Congreg. Concilii in Viterbien. 16. Maii 1623.* E

9 tal volta vengon' anche elette per Abbadesse le illegitime,ò naturali, come appellar si vogliono, e dalla Santa Sede son escluse al parer de' Giurisperiti, e ricorrer deesi alla medesima Santa Sede,e non discostandomi punto da quanto vien dilucidato dal medesimo *Barb.* nel medesimo luogo al *num. 13. seclusis Religionum privilegiis, illegitimam non posse absque dispensatione Papæ in Abbatissam vel Priorissam eligi tenent Glos. in Clement.attendentes §. statuimus de stat. Monac.,Gironda de privilegiis 1502. Majol. de irregular. lib.1 cap.10. in fine Mogud. de signat. gratiæ tit. de dispens. super defectu Natalium in fine Navarr.in Manual. cap. 27. num. 201. & Comento 2. de Regular. num. 60. Suarez tom. 5. disput. 50.sectione 5 n 15.Flam. de resignat. benefic. lib. 3.quæstione 12 n 11. Sayr de censuris lib.6 cap.11.n.3.in fine Bellet.disquisit.Clerical parte 1 tit.de discipl. Clerical §.7.n.5. Tamburr.dic.disput.18. quæstione 11. Sanch in præcepta Decalogi tom.2 lib.5.cap 5.num.19.e 20. Sanctarel. variar. resolut. quæst. 40.*

num. 7. Castellin. de elect. cap. 17. num. 5. Homob. de statib. parte prima cap. 24. Nald. in summa Abbatissa num 2. Azeved. cons. 24. num. 8. ego ipse in collectan. ad cap. 1. num. 7. de filiis Presbyter., e perciò chi non hà cint' il cuore di fortezza per urtare, e sbaragliare tante discrepanze, e le squadre intiere dell' iniquità, non è abile a sostenere cariche publiche, anzi inetto al Governo, quando non custodisce le buone leggi, li statuti delle communità, e le determinazioni di Santa Chiesa, ed il Superior Ecclesiastico principalmente andar dee molto cauto, e circospetto nella carica, ove apre mille occhi l'invidia, scioglie mille lingue la temerità, ed il zelo del publico bene promove mille discorsi; ed essendo succeduta in amendue gli Monasterj l' elezzione per Abbadesse illegitime, si ottenne la facoltà dalla Santa Sede, che quì dall' originale trascritte leggonsi.

Hæc est copia publica, sumptum seu transumptum cujusdam Epistolæ Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium, directæ Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Nuncio Apostolico Neapolitano prout infra: Vid. Foris: Al molto Illustre, e Reverendissimo Monsignore, come Fratello, Il Nunzio Apostolico di Napoli: *Intus vero*: Molto Illustre, e Reverendissimo Monsignore come Fratello: La Sagra Congregazione sopra li negozj de' Vescovi, e Regolari con l'approvazione di nostro Signore in vigore della presente deputa per un triennio prossimo in Abbadessa del Monastero delle Pentite Conventuali degl' Incurabili di cotesta Città suor Maria Patrizia Professa in esso, alla quale sua Beatitudine concede anche la dispenza sopra il difetto de' Natali. Lo significo a V.S., affinche lo notifichi al Correttore, Governatori, e Monache dell' istesso Monastero, & il Signor Iddio la prosperi. Roma 18. Novembre 1701.: Di V.S. come fratello affezzionatissimo Gasparo Cardinal di Carpegna: G.D. Parracciani pro Secretario Napoli al Nunzio Apostolico.

E suo proprio Originali pænes me infrascriptum Notarium Apostolicum, & Scribam Ordinarium Tribunalis Nuntiaturæ existentem. Extracta fuit cum qua facta collatione concordat, meliori semper salva, &c. Cui me, &c. & in fidem &c.

Ita est ego Clericus Nicolaus Dominicus Vannus Romanus Notarius Apostolicus in Archivio Romanæ Curiæ descriptus, & Scribà Ordinarius Nuntiaturæ extraxi, & subscripsi, ac meo solito Signo signavi requisitus in fidem &c.: Locus Signi.

Copia &c. Laurentius Casonus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Cesareæ sanctissimi Domini Nostri Papæ assistens Prælatus Domesticus, & in Regno Neapolitano Nuntius Apostolicus, & Collector Generalis, & ad infrascriptum actum per sacram Pœnitentiariam specialiter delegatus.

Visis literis sacræ Pœnitentiariæ in forma brevis expeditis sub die decima nona mensis Novembris 1701. Nobis directis, ac desuper auditis omnibus, & singulis RR. Monialibus venerabilis Monasterii strictioris observantiæ Sancti Francisci Incurabilium hujus Civitatis Neapolitanæ Oratricibus, dicimus, decernimus, & declaramus, præces ab eis porrectas prohabilitando ad munus Abbatissatus sororem illuminatam Montenero præfati Ordinis, & Monasterii Monialem professam fuisse, & esse veras, omniaque narrata veritati nisi, & propterea dictam sororem illuminatam ad Abbatissatum hujusmodi fore, & esse admittendam, & habilitandam, prout authoritate apostolica, qua in his fungimur admittimus, & habilitamus, & signanter cum ipsa super defectu Natalium, quem patitur, ut ad eundem gradum Abbatissatus, aliaque officia predicti Monasterii promoveri, illaque toties, quoties canonicè electa fuerit, recipere

re

re,& retinere eadem authoritate Apo-
„ ſtolica nobis conceſſa in utroque foro
„ diſpenſamus, non obſtantibus ſupra-
„ enunciato defectu, ac conſtitutionibus
„ & ordinationibus Apoſtolicis, nec non
„ dicti Monaſterii ſtatutis, ac privilegiis,
„ ceteriſque contrariis quibuſcumque
„ juxta in omnibus, & per omnia præ-
„ citati ſeriem,continentiam,& tenorem
„ ad quem &c. Datum Neapoli ex Pala-
„ tio Nuntiaturæ Apoſtolicæ Neapolis
„ ac die prima menſis Decembris 1701.
„ Laurentius Archiepiſcopus Ceſareæ
„ Nuntius Apoſtolicus, & Delegatus.
Marcus Antonius Catalutius magiſter
„ Actorum: Bologna ſcriba.
Extracta eſt præſens copia a ſuo proprio
„ originali ſiſtente in actis Tribunalis
„ Nuntiaturæ Apoſtolicæ cum quo fa-
„ cta collatione,concordat, meliori ſem-
„ per ſalva,& in fidem &c. Datum Nea-
„ poli ex Palatio Apoſtolico Nuntiatu-
„ ræ hac die prima menſis Decembris
„ 1701.: Itaeſt Marcus Antonius Cata-
„ lutius magiſter auctorum in fidem,
„ &c.

Così dunque dagli Amminiſtratori, e
11 Correttore eſſercitati vedonſi tutti quei atti di ſoprafina obedienza verſo le determinazioni di ſanta Chieſa, ed ineſplicabile rendeſi l' oſſervanza di eſſe, non ſorgendo differenza in materia di Giuriſdizion' Eccleſiaſtica, ò difficoltà negli adempimenti de legati pij, che non ſi ricerca alla Romana Corte per ſentirne la ſua opinione, e riceverne dalla medeſima le riſoluzioni per eſſeguirle.

Primo oſſervaſi pur' in queſta funzione
12 l' Ordine preſcritto dal Sacro Concilio Tridentino, di riceve ſi gli voti dinanzi alla porta,e cancelli della clauſura, avendoſi dagli Governatori, e Correttore per Idoli delle proprie azzioni il ſervigio di Dio, la riverenza alla Santa Sede, e la quiete de Monaſterj, non ſtimando coſa più ſpecioſa in queſto baſſo Mondo, che l'adempire alle obligazioni di veri ſequaci dell' Evangelica legge, con tracciare l'orme additateli dal medeſimo *Barb.* nell' *ollegatione cap.* 11. *nu.*46. *de offic.& poteſtate Epiſcopi parte* 3. *Is vero, qui electioni præeſt Epiſcopus, ſivè alius Superior, ut verbis utar Concilii Tridentini ſeſſ.*25. *de Regular. cap.* 7. *in fine,clauſtra Monaſterii non ingrediatur, ſed ante Cancellorum feneſtrellam vota ſingularum audiat, vel recipiat, firmant Navarr. in cap. ſtatuimus num.*59. *Franciſc. Leo in Theſauro fori Eccleſ. part.* 2. *cap.* 1. *nu.*46. *Joan. de la Crux de ſtatu relig. lib.* 1. *cap.* 5. *dub.* 2. *concluſ.*3. *notab* 3. *propè finem. Frat. Emman. quæſt. regul. tom.* 1. *quæſt.* 46. *art.*5. *Sanch. lib* 6. *cap.*1. *a num.*50. *Frat. Ludovicus Miranda, dicta quæſt.*2 *artic.*13. *concluſ.*3. *citato in hoc loco Tambur. dicta diſput.* 24. *queſtione* 8. *num.* 2. *quę vota una cum Vicario, vel alio viro aſſumpta oretenus accipere, prout deciſum referunt Galeot. in Margarita caſuum conſcient. verbo Abbatiſſa, Aloyſ. Ricc. in praxi fori Eccleſ. reſol.* 637. *in* 2. *edit.* E ne voti dell' inferme talvolta qualche diſparere incontrar ſi ſuole, per non fidarſi ò delle diſcrete, ò pur dell' Abbadeſſa, e Vicaria, e gli Amminiſtratori, e Correttore ſempre ſi ſon ingegnati d'intender bene le coſe, e dopoi ſecondo l' intelligenza operare, avvegna che il ben conoſcere, e ben' operare,ſon quelle due ali,che ſollevano l'animo all' altezza delle Inteligenze ſuperiori, ed eſſere quelle due forme,l'una informante, e l'altra aſſiſtente, ſenza le quali il bel Cielo dell'animo umano non rieſce perfetto, con aver ſempre procurato con ſagaciſſima prudenza di avvalerſi delle opinioni approvate dalla Santa Sede. onde condeſcendeſi, che il Confeſſore unitamente con le diſcrete, e Vicaria riceva dell' Inferme gli voti, per ovviare a quei diſordini, e ſconcerti,che in queſte funzioni accader ſogliono per la diverſità delle Pentite, che nelle communità alimentanſi, e regolanſi anche con le direzzioni dell' Autor mentovato nel medeſimo luogo da me riportato nel *num.* 46. *Si tamen*

Prælati hujusmodi prudenter judicent, non posse fieri canonicè dictam electionem ipsis non intrantibus ob inquietudinem Monialium, & suspicionem subordinationis votorum inter ipsas subhortæ, aut ob alias justas causas a Superioribus prudenter arbitrandas; tunc solùm licitè poterunt prædicta ingredi Monasteria, ibique ipsarum Monialium vota audire, & recipere, ut tenent Fra. Joan. de la Crux, & Fra. Ludov. Miranda dictis locis me citato; in hoc loco Bonacina dicto punto 4. num. 7. permettendosi quest' ingresso anche per osservanza del medesimo Concilio Tridentino leggendosi nell' istesso *cap. 7. In reliquis serventur singulorum Ordinum, vel Monasteriorum constitutiones*, e nel *num. 4* osservasi pure; qual sia la ragione per poter entrare nella clausura, per toglierci affatto per l'avenire da qualche scrupolo, e per non soggiacere alle censure ecclesiastiche, *causa ad intrandum Monialium Monasteria non requiritur, quod sit strictissima, aut quod dicitur absolutè, & simplicitèr necessaria, sed sufficit, quod sit necessitas quædam moralis, rationabilis, & manifesta. Portel. in dubiis regul. verb. clausura num. 4 Frat. Emmanuel. dicta quæst. 46. art. 4. Frater Ludouic. Miranda qu. 2. art. 4. concl. 2. Camp. dicta rub 12. cap. 16. num. 25. me citato in hoc loco Bonac. qu. 4. punct. 4 num. 2.*

Secondo, nell' elezzione della Vicaria 13 praticasi quanto di sopra hò espresso dell'Abbadessa, non però in questa non rice cansi le due terze parti de' Voti, conforme in quella dell'Abbadessa, così disposto osservasi dall' antiche determinazioni della santa Sede, così vien anche dilucidato da Spositori del jus Pontificio, così leggesi in *Gauante* nel suo *Manuale Episcop. verb. Monialium Officiales nu. 16. debet eligi cum duabus partibus suffragiorum ex omnibus, nisi aliud habeat consuetudo Congreg. Episc. 20. Nouembris 1485.* e nel *num. 25., e 26. Vicaria simos est tacitis suffragiis eligatur coram Superiore, aut ejus Ministro, satis est cum pluribus votis dimidia parte*, e tanto vien osservato dall'Amministratori, e Correttore, sostenendo con ogni prontezza, ed avvedutezza gli stabilimenti di santa Chiesa, portando nelle mani la Divina legge, stimando questa sopra tutti gli beni esteriori; e per dir il vero, esser la pietà cristiana quel Patrimonio, che non può esser rubbato, ne distrutto, ne alienato, ed essere sopra quel bene, che seco portava Solone, quel tutto, quella virtù, che può veramente arricchire un uomo, e sperimentasi pur in amendue queste azioni qualche discordia, e differenza tra le votanti, per la quale non siegue l'elezzione, ed in questo calo se le prescrive il tempo, e terminato questo, può il superior deputare chi le parerà più a proposito al parer di *Gauante* da me sopracitato *verbo Monialium officiales nella sua additione* al *nu. 6. Si discordant Moniales in electione, Episcopus assignet certum tempus, quo elapso, potest Episcopus nominare quam voluerit, e Barbos. juris Eccl. universi lib. 1. de Præpolit. & Ministr. Relig. cap. 14. num. 27. Si fuerint discordes, potest Episcopus nominare unam, quam magis idoneam judicauerit; Ita Episcopo Assisii rescripto Sacra Congregatio Cardinalium negotiis Episcoporum, & Regularium præposita sub die 20. Nouembris 1585., & hoc ipsum fuisse decisum testatur Piasec. in praxi Episcop. par. 2. cap. 3. num. 57. vers. in Monasteriis, quem refert Ripa in Analytica postremi juris Eccles. enarrat. sub tit. de elect. num. 9. vers. Abbatissa in fine. Nouar. in Lucerna regul. verbo electio num 13. Rota apud Tambur. in fine tom. 5. de jure Abbatum decis. 17. nu. 5. Lezana in summa tom. 3. verbo Abbatissa num. 6. Debet tamen Episcopus priusquam in casu discordiæ deputet unam Abbatissam, ut suprà Monialibus ipsis competens tempus ad se concordandum assignare, quo verò elapso, ad deputationem deuenire*

pote-

poterit, ut eadem Sacra Congregatio declarauit, rescribens Episcopo Cremonen. Sub die 12. Octobris 1592.

14 E questi stabilimenti così prudenti, e così sacro, santi sempre mai sono stati dalle Monache riputati per aspri, e severi, quasi che se le togliesse la libertà per eligere a loro arbitrio la Superiora, che governar le dee. Ma uomo di senno non vi sarà, che senza nota di temerità biasimar gli possa; e fa mestieri riflettere a quanto afferma il Beato Lorenzo Giustiniano nel suo trattato *de cust. connub.* al *cap.* 4. dell' obedienza a gli ordini di Santa Chiesa, poiche per essa riformasi la natura, si accresce la grazia, risplende la prudenza, e si accumulano gran meriti per la gloria. *Obedientia est, per quam reformatur natura, augetur gratia, nitescit prudentia, & gloria prorogatur*; anzi gli Vescovi istessi soggiacciono ad una più stretta osservanza, venendoli espressamente proibito, e limitata l'autorità di dar il suo voto, forse anche per comporre tali differenze di Monache in questa elezzione, leggendosi nel medesimo luogo in *Barb. al num.* 28. *Nullatenus autem Superior ipsarum, aut scrutator dare poterit votum in electione Abbatissæ, seu Priorissæ, ubi inter Moniales circa ejus electionem discordia extiterit, sicut ab eadem Sacra Congregatione decisum fuisse refert Laver. variar. locubrat tit. 4 cap. 24. num. 42. & Castellin. dicto cap. 17. n. 28. Lezana dicto tom. 3 verb Abbatissa num* 1. così anche da *Gavante* dilucidato viene al *num.* 7. della sua additione *verb. Monialium officiales*. In questi, ed altri emergenti del Santo Luogo, si hà certamente gran motivo di adorare la Divina providenza per la Celestial assistenza, che dagli Amministratori, e Correttore in tutte le occorrenze, e travagli sperimentasi rinovandosi in essi quell' antica memoria del Greco Palamede, che servì a tutti per Idea della prudenza, e fortezza di animo, poiche per la diversità di tante opere, che in esso essercitansi, uscir sogliono sempre mai gravide di fatighe, e feraci di contradizioni, e fa mestieri stimar imprudenti coloro, che cercan la quiete ne' publici ufficj, essendo verissimo, che con la dignità acquistasi, non hà dubio, maggior authorità per comandare, mà minor libertà per riposare; e per ultimo sotto finto zelo di esser in tutto, e per tutto all'obedienza alcune Monache subordinate dann' il voto all'obedienza, con potestà di accrescerlo a chi stima il Superiore di esser più abile a sostener la carica, e così quest' uso, ed antica consuetudine introdotta da miei Predecessori hò ritrovato sin dal tempo dell' erezzione di amendue gli Monasterj, quantunque tal' introduzzione appunto non mi sodisfaccia, mà per la longhezza de tempi la veggo già stabilita per irrefragabile, e presentemente stimarei di esser per temerario ripreso, e per cupido indagatore di novità, e perciò alle mie opinioni con franchezza di cuore dò freno, con seguir la traccia de' miei Antecessori, de' quali è stato il loro nome propalato dalle bocche degli Intendenti per uomini Illustri, Sacri, e prudenti, con aver dato saggio al Mondo delle preclare glorioso loro azioni, ed in queste elezzioni con tal formalità mostrar deesi il Superior forte, e giamai timido, riflettendo di esser operazioni di tali sogetti, avvegnache niuna fra tutte le umane passioni, è meno atta, che l'uomo deliberi, e risolva di quella di una veemente apprensione, e timore di non errare, e fa mestieri di non farsi conoscere per esausto di spirito, e prostato di cuore, e raccomandarsi al Cielo, perche quando opera Dio, cessano tutte le umane providenze, tutte le astuzie, e tutte le frodi benche inorpellate dal zelo, e giustificate dalla Pietà.

Terzo, dato termine alle mentovate
15 funzioni dell' Abbadesse, e Vicarie, con appoggiarle tutte alle determinazioni di Santa Chiesa, e da queste ben guidate azioni rappresentar pur Io de-

vo

vo l'elezzioni dell' Officiali de Monasterj: conducendoſi per gloria dell'Altiſſimo a proſpero fine tutti gl'intereſſi, ed affari più gravi del Santo Luogo, e per l'elezzione delli Officiali de prefati Monatterj, pur pratticanſi le traccie degli ordini dilucidate da più Chioſatori del *jus* Pontificio, principalmente in queſte Eccleſiaſtiche azioni dal *Gavante* nell'enunciato ſuo *manuele Epiſcoporum verb. Monialium Officiales num.27. Aliæ Officiales (niſi Monialium ſuffragiis creari ſolent) eligantur ab eo, qui electioni præſt una cum Confeſſario Præfecta, Vicaria, & diſcretis*, e parlando delle diſcrete, che ſoglion eſſer le Direttrici delli Monaſterj, e quaſi che colleghe dell'Abbadeſſa, e Vicaria ſecondo l'uſo commune eſſer devono quattro, ma oltre paſſando il numero di quaranta Monache conforme nell' uno, e nell'altro Monaſtero della Real Santa Caſa numeranſi molto più di queſto preſiſſo da Sacri Concilj, ed ordinazioni Apoſtoliche, vengon' elette in ciaſcun di eſſi ſei, *diſcretæ*, leggeſi nel *num. 24. quatuor ſint, & ſex ſi ultra quadragenta ſint Moniales*, e nella ſua addizione le preſcrive l'età à queſte, & altre Officiali nel *num. 11. Diſcretæ, Ianitrices, Aſcultatrices, & Sacriſtæ ſint annorum quadraginta, vel de Senioribus Monaſterii, & Seniores comitentur ingredientes Monaſterium* nelle occorrenze ſolite de' 16 Monaſterj, e per dir il vero la Santa Real Caſa è una continua Accademia di virtuoſi, non men, che faticoſi eſercizj, non dandoſi giamai ripoſo alla mente, ed al corpo, e la vita del Correttore ſembra certamente un Preteo delle umane azioni, uniformar dovendoſi ſecondo la diverſità dell' opere, che in tanta gran Caſa eſercitanſi; verificandoſi di queſto Superior Eccleſiaſtico quanto laſciò ſcritto per commun' inſegnamento l' Apoſtolo delle genti *ad Corint. cap.9 omnibus omnia factus ſum: ut omnes facerem ſalvos*, e dall'eſerſi introdotta l'aſſiſtenza del Governator titolato nell' elezzioni dell' Abbadeſſa, e Vicaria recar non dee maraviglia ad uomini ſenſati, ſe anch' egli in queſte delle Officiali interviene, poiche il principal fine, e gli ſforzi maggiori de' miei Predeceſſori, e di quei antichi Amminiſtratori furon in mantener le Pentite ne' ſpirituali eſercizj intrapreſi, e nella regolar oſſervanza, e dovendoſi far' elezzione in queſti Monaſterj, procurali di eligere quelle Religioſe, che cinte vengon di una dovuta regolar oſſervanza, e di un'animo diſpoſto ad eſercitar l'officio ſecondo l'inſegnamenti, e ſtatuti del Monaſtero, con ſeguir l'orme delle Sante Fondatrici, ed eſeguir gli ordini preſcritti dalla Santa Sede; tuttavia il Cielo, che ſuol far conoſcere a mortali, che il dolce non è ſenza l'amaro, anche negli atti della Pietà, avvegnache ſorger viddeſi nuova controverſia per la mentovata elezzione, parendo, di eſſer diverſa da quella preſcritta dalle Regole *al Capo decimo* poſtillate, & autenticate con eſtraordinarie approvazioni del Sommo Pontefice S. Pio Quinto, delle quali hò di ſopra diffuſamente favellato, e con giudizioſo ordine dall' Autore di eſſe diſpoſte, poiche trattandoſi di tal'elezzione, non faſſi menzione de' Governatori, ma ſolamente del Correttore; chi convocate l'Abbadeſſa, la Vicaria, e diſcrete paſsate unitamente con le medeſime viene all'elezzione delle nuove officiali, non 17 però rifletter doveaſi, che doppo lo ſtabilimento delle regole ne' Monaſterj, fù emanata la Bolla del prefato ſommo Pontefice Urbano VIII., e per adempimento di eſsa, permetter ſi potea al Governator titolato in queſta funzione la ſua aſſiſtenza, dalla quale non potea, ſe non trarre gloria immortale il Correttore, mentre aſſiſtito veniva da un Titolato in nome della Serenitſima Maeſtà Cattolica, e di tutti gl' altri ſuoi colleghi uomini tutti di grido per bontà, per ſapere, e per eſperianza. Certa coſa è, che in tut-

tutte le funzioni di questo Santo Luogo, siami lecito dirlo, parve, che la fortuna esercitasse la sua giuridizione nell' essergli crudelissima nimica di tutte le sue sacrosante opere, e che in ogni azione avesse avuto a ricever contradizzione, quando in questa specialmente accrescesegli sempre maggiore la venerazione, con mirarsi il Superior Ecclesiastico tanto onorato dagli Amministratori, e tanto riverito, e stimato universalmente da tutti; con riuscir di maggior decoro della sua persona l' assistenza del Titolato, che di un'altro Prete; verificandosi in esso quanto dal Real Profeta nel suo *Salmo* 62. *vers.* 7. fù con eterna lode considerato, *ut collocet eum cum principibus, cum principibus Populi sui*, e tal'assistenza non repugnante punto, la veggo alle leggi di Santa Chiesa per le ragioni di sopra addotte, e quantunque da Superiori Ecclesiastici per competenza di Giuridizzione si provi nel Cielo delle laicali communità un Saturno, con tutto ciò nel corso di tanti, e tanti anni, che vien da me esercitata la carica di Correttore, benignissimi, hò sperimentato gli aspetti de Giovi, che con libertà dir posso, di esser gli Governatori del Santo Luogo, e sempre intenti con inesplicabil'osservanza verso le determinazioni della Santa Sede, e mi par di dovere, che stia il Governator Titolato ben inteso anche dell' Officiali de Monasterj, per dovervi egli sovente con esse trattare, occorrendo il più delle volte di esser questi nuovamente eletto alla carica, come temporaria, e non già perpetua, ed alle volte più antico del Correttore, e così reciprocamente insinuar devonsi gli statuti, e Regole de Monasterj, e tà di loro prender quelle direzzioni per accertar il servigio di Dio, il profitto delle Monache, e l'osservanza delli statuti del Santo Luogo, per non diminuir in picciola parte l'acquistato grido al suo Nome, di esser un de Santuarj del cattolico Mondo; per dir il vero secondo le naturali inclinazioni de Governatori titolati, vi assistono, lasciand'in libertà del Correttore, che delle prefate Officiali nella conformità de' statuti della santa Sede, e del Monastero disponga egli con le Superiori, e discrete di esso, avendo sempre mai sin dal tempo della fondazione avuto a essere la stima, la venerazione, e la buona fama del Correttore, che è la gioja più preziosa, che prezzo bastevole a comprarla non anno le ricche arene del Tago, e del Pattolo, e nel gravido lor seno le marine conchiglie. E per quanto hò di notizia dell' interessi, ed affari del santo Luogo, fù maturamente da savj, da Giurisperiti del *jus* Pontificio, e Cesareo, e de seguaci dell'evangelica legge considerato, di esser convenevole, e molto dicevole per commun quiete de Monasterj, che tal volta in queste funzioni vi assista il Governator Titolato per divisarli le necessità de Monasterj, e sentirne il suo parere, acciò dal suo fido, e maturo consiglio regolar meglio si possano con accrescere il volo alla fama del santo Luogo, ed alla propria persona gli onori.

Quarto. Sorse pur qualche difficoltà nel-
18 l' elezzione de Confessori Ordinarj per amendue li mentovati Monasterj, e delle Monache riformate, e delle Conventuali, e non hà dubio, che la facoltà di ascoltar le Confessioni, entrare nella Clausura, ed amministrar gli Sagramenti non puossi da secolari concedere, essendo potestà propria a Superiori Ecclesiastici spettante, ed in queste differenze, quasi che imprese ardue sembraron in apparenza, ma ben trutinate con la prudenza, e col sapere superati furon gli ostacoli, e rimediati gli disordini prima, che conosciuti fossero, e peggiorati. Certa cosa è, che procurar deesi a tutto ingegno, che sopra del campo seminato di grano, l' inimico non isparga la zizania, con caminare in queste emergenze con ragioni pesate, conosciute

più

più verisimili, e che anno più potenti congetture al buon' esito di quello, che concerne la somma dell' imprese, poiche il correre precipitosamente negli affari, scarsezza di senno indica sempre, Onde senza recar punto di pregiudizio all' Ecclesiastica giuridizzione dal Governatore Titolato la nomina di più soggetti, che a tal ministero concorrano, rimettesi al Correttore, e questi con tutta diligenza un' extragiudicial informazione dell' età, bontà di vita, e delle qualità di essi prender suole esattissima, e con la sua approvazione vengon' ammessi ne' Monasterj per Confessori ordinarj, anche per adempimento
19 delle Regole nel *cap.* 28. di esse, si ordina, trattandosi de Confessori ordinarj, che sia un Confessore assignatole dalli Governatori approvato dall'Ordinario, e nel *cap.* 7. delle medesime Regole, ciascheduna si confessi al proprio Confessore assignato dalli Governatori del Luogo, e dal Correttore, e tal volta lasciar deesi l'arbitrio al Titolato di eligere quei, che per qualche convenienza, ò precisso impegno sia di sua sodisfazzione purche adornato sia di quelle sopramentovate qualità, e sufficienza per l'esercizio tanto scabroso per indrizzare al diritto sentiere della salute le Pentite, e che non sia diffidente del Correttore, dipendendo dalle buone direzzioni delli Confessori la quiete non solo de Monasterj, ma di tutta la Santa Real Casa. E n'è vero, che sempre andar deono di concerto, e sempre concordi tant' il Governatore, quant'il Correttore, al quale più luogo altro spetta di concordar le opinioni discordanti, e di unire a più potere gli animi de' Governatori secolari per servigio di Dio, e quiete commune, e per sostener degnamente la carica; e non restringere tanto trà limiti troppo angusti la potestà de Governatori temporali.

Quinto per adempimento di quanto
20 antecedentemente hò favellato de Confessori Ordinarj, rimaneva di stabilir le determinazioni per li Confessori estraordinarj, de' quali andarò con ogni avvedutezza dilucidando, per esser un' affare molto profittevole, e considerabile per le communità delle Religiose principalmente, ovviandosi con questi mezzi a molti disordini, e pregiudizj delle proprie Anime, così con maturo conseglio ponderato da quei Santi, e Savj Padri del sacro Concilio Tridentino, conforme osservasi nel *cap* 10. della *sess.* 25. *de Regularibus*, *prater Ordinarium Confessorem alius extraordinarius ab Episcopo, & aliis Superioribus bis, aut ter in anno offeratur, qui omnium Confessiones audire debeat*; questa speranza, e determinazione di ottenersi gli Confessori estraordinarj molto agevole il Ministero per altro gravissimo de' Confessori Ordinarj, mentre gli libera da molti scrupoli, stante la debolezza delli Penitenti, e questo tempo molto opportuno riuscir suole per confessarsi elle con maggior libertà, e non arrossirsi, & atterrirsi dal ricorrere al Sagramento, e lo stabilimento, e risoluzion presa da quei uomini illustri per santità, e dottrina, risguarda, non h dubio, all'utilità dell' Anime, e persona avveduta non vi sarà, che non la conosca; onde non pare dicevole, che all' ordine Supremo Ecclesiastico, conforme vien considerata la carica del Correttore si toglia l'autorità, ed abbia da mescolarsi con quello del Governator laico, e star questi inteso d' affare totalmente spirituale, e quantunque in certi casi la dissimulazione è necessaria, purche sia mediocre per gradirsi, come rispetto, ma quando fosse eccessiva, si abborrisce, come dispreggio, e talora a chi sostiene pubbliche cariche di mostrarsi ingannato conviene con una vana speranza, per non parer depravato da un maligno desiderio, e da una vehemente ambizione di dominare, e di arrogarsi tutta l' autorità di una total' independenza, avvegnache il

volgo

volgo trasferendo ne' savj gl' effetti, che in se stesso pruova, reputa, che ciascun creda, ò discreda quello, che brama, ò abborrisce, e tal volta conoscendosi il modo di procedere poco gradevole, e di poco sodisfizzione stringer le spalle conviene con inghiottirsi quantunque amarissimo il boccone, e con toleranza, per non dar'occasione di sconvolgimento, e non lasciar d' attendere quanto si può alle proprie obbligazioni, ed a quelle della carica, per non soggiacere al rigoroso rimorso della coscienza del commun zelo, e beneficio del Publico, con accoppiarvi altresì la bontà della vita, la prudenza, e la carità verso di tutti, e così sarà stimato per Idea di un perfetto Superior Ecclesiastico, empiend' il Santo Luogo di santissimi esempli; e di una universal ammirazione, e dal Governator Titolato, e suoi colleghi sarà pur egli venerato senza ingerirsi nelli affari spirituali, principalmente quando con reciproca corrispondenza si usan con essi loro quei atti di conve-
81 nienza, e di rispetto; e nel publico Teatro di questo basso Mondo posso ben io testificare, come in tutt' il tempo, che da me vien la carica di Correttore esercitata, non è stata giamai dagli Amministratori operata cosa, che stata non fosse giusta, avendo misurate le proprie azioni con la legge di Dio per l'utilità, decoro, e buone direzzioni del Santo Luogo, e giamai non sono stati soliti di porre sul Tapeto progetti dissonanti all'equità, alla ragione, e determinazioni della santa Sede, con averle fatte mantenere in gran rispetto per dipender da esse in gran parte la sussistenza del santo Luogo poiche han sempre mai appoggiata la somma delle cose al Cielo, con aver considerato, che chi hà nel suo cervello una volta Deificati Cocodrilli, ò Dragoni, non solo gli adora, ma ad altri persuader suole, che con ragione offerisce loro voti, ed abbruggia incensi, perde il dono del Conseglio, del discorso, e della ragione istessa, e si abbaglia nella memoria delle proprie obligazioni, e stima, che tutta l'umana sapienza consista in celare il cuore tra gl'inganni, in velare con le parole gli propj sentimenti, in dimostrare per cose vere le false, e le vere rappresentar fallici; e non così gli mentovati Amministratori, avendoli io sperimentati per candidi sinceri, ed ingenui, con aver sempre aderito alle proposizioni del Superior Ecclesiastico, principalmente a quanto hà spettato a gl'affari spirituali, ed all' autorità concedutali dalla santa Sede, con aver ben ponderata la Bolla del mentovato Pontefice Gregorio XV., leggendosi in essa. *In spiritualibus autem per Correctorem, seu visitatorem Ecclesiasticum reggi, & administrari soleant. Dictus autem Corrector in utroque Hospitali, & Monasterio, & aliis locis piis, non solum omnium ad disciplinam Ecclesiasticam spectantium, nempè administrationem Sacramentorum, &c.* Per lo che con pari, ed ugual sodisfazzione, e decoro da ciascuno alla propria incumbenza si attende, operando con la prudenza, col zelo, e con la pietà così altamente, che la carica istessa gli serve per tromba suonora a manifestar nel Publico le gloriose loro gesta, e la rettitudine del loro ben' oprare.

CAP. VI.

Come vien pratticato dalli Correttore, ed Amministratori di darsi la licenza di parlar con le Monache, e tal volta darsi a Ministri Ecclesiastici per qualche loro urgente, e precisa necessità di esentarsi dal Santo Luogo.

TRà l'altre più raguardevoli, e conspicue prerogative dalla santa Sede concedute al Correttore pro tempore la prestimata fu ella la facoltà attribuitali, di dar licenza a chi con le Monache parlar desidera cõ le limitazioni però dalla medesima santa Sede prescritte conforme osservasi dalla Bolla più volte enunciata del Sommo Pontefice Gregorio XV. correlativa a quella di Paolo Terzo, nelle quali, ed in altre vien trattato da Vescovo, ed Ordinario del luogo, e perciò ad esso spetta di conceder tal licenza; *loquendi licentiam* (son le parole della Bolla) e tanto succeder dovea, e conveniva, quando era dichiarato come Ordinario il Correttore, così *de jure communi* ammettesi, così lo notò *Fagnano nel cap. 4. de priuileg. lib. 5. Decretal. p. 2. nu. 11. fol. 8.*, così lo dilucidò *Barbosa de offic. & potest. Episc. alleg. 102. nu. 11. Ad auctoritatem Episcoporum in custodienda monialium clausura pertinet impedire accensum ad ipsas Moniales, & colloquia cum eisdem juxtà dispositionem Concilii sess 25 de Regularib. cap 5.* così lo scrisse *Piasecio* nella sua *Prattica Vescovale par. 2. cap. 3. de visitatione monialium num. 54. Dare licentiam colloquendi cum monialibus in Monasteriis Apostolicæ Sedi, vel ordinarię jurisdictioni subiectis ad ipsummet Episcopum spectat, idem Conc. loc. cit.*, e finalmente così da tutt' i Chiosatori del jus Pontificio, vien comprobato, e così a punto si prattica ne' Monasteri della mentovata Real santa Casa, ed Io per non errare, hò sempre mai seguite le traccie delli Ordini Pontificj, de' suoi Concilj, e della sacra Congregazione, con aver concedutà tal licenza nella forma prescritta dalla medesima, per vivere a me stesso con l' osservanza dovuta alla santa Sede, e per esimermi dalle censure degli Aristarchi di questi depravati tempi, trascrivendo quì sotto, per commune sodisfazzione, gli medesimi ordini, quali con ogni rigore vengon pratticati.

Patres, Matres, & Consanguinei monialium in primo gradu possunt alloqui cum illis, parlando delle Monache, *arbitrio Superioris, non tamen in diebus prohibitis*, e dichiaransi quali siano li tempi proibiti, & anche gli giorni.

Abstineant diebus Communionis festiuis, celebratione Divinorum officiorum, vigiliis, feria sexta, ac sabbato, & tempore Adventus, & Quadragesimæ.

Alli Parenti, che sono in secondo grado una volta il mese, & alli altri, che sono in grado remotiore ogni trè mesi una volta, e per le grate, conforme vien anche prescritto dalli statuti de' Monasterj.

Alli Religiosi di qualsisia ordine, purche siano in primo, e secondo grado solamente quattro volte l' anno.

Ordinarii possunt concedere Regularibus, ut quatuor ad summum in anno possint alloqui moniales consanguineas in primo, & secundo gradu tantum, obtenta prius facultate eorum Superiorum in scriptis, e con le medesime limitazioni come sopra, e ne' tempi, e giorni non proibiti, e vien questa sottoscritta dal Correttore.

Alli Forastieri, e del medesimo Paese, e Regione si concede pur la licenza, ma per una, o al più due volte, e vien sottoscritta dall'Abbadessa, e Correttore, e non discostandomi da' medesimi ordini, per non gravarmi la coscienza, riporto le medesime parole del Sommo Pontefice Urbano VIII. *Si Ordinarii plu-*

plurics conceſſerint, judicium Dei timeant, e per dir' il vero non repugna, che tal volta ſtia inteſo il Governator Titolato di quei, che domandano la licenza di parlare con le Monache, ſtando appoggiata, e raccomandata a tutti gli Amministratori generalmente nelle Regole de' Monaſterj la cura, e vigilanza ſopra degl' andamenti di eſſe, e ſucceder ſuole il più delle volte, di non averſi dal Correttore la notizia delle perſone, conforme dal Governator Titolato, e puoſſi a qualche diſordine ovviare, col proibir l'acceſſo ne' Monaſterj a gli antichi corriſpondenti delle Pentite, per eſſer quaſi tutte di queſta qualità le Monache del ſanto luogo, e par che tutto ciò nelle Regule delle medeſime, foſſe ſtato ſtabilito, a punto nel *cap.* 29., dove trattandoſi del Viſitatore, molto ſtrettamente a Governatori vien raccomandato queſto affare, traſcrivendo quì per maggior intelligenza del Publico le parole iſteſſe dell'enunciato capitolo.

Si eſſortano ſtrettamente gli Signori, a' 3 quali è commeſſa la cura, e Governo de' Monaſteri; che vogliano eligere uno, o due di loro Signorie, quali in luogo, e perſona di tutti gl'altri Signori per un anno, e per meſi, come li parerà, abbino almeno una volta il meſe a comparire, & occultamente, e ſottilmente inveſtigare non vi naſceſſe alcuna prattica ſoſpetta, o lunghi colloquj, tanto de' laici come de' Preti, e Religioſi, ed a queſto ſiano molto vigilanti, che in ogni modo ſi abbiano da evitare *etiam con parenti*, eccetto con quelli, de quali non ci ſia alcuna ſuſpicione, *quia dies mali ſunt*; onde chiaramente dalle Regole ſi cava, che il Legislatore ebbe in mente di aggiungere alla cuſtodia de' Monaſteri, che vien incaricata al Correttore anche la vigilanza de' Governatori, a quali ſtanno raccomandati gli Monaſteri, e quantunque dalle Bolle Pontificie, parlando di queſta licenza, diſpoſto vengha di ſpettar al Veſcovo, ed Ordinario Superior ſpirituale del luogo, che appunto conſiderafi il Correttore, in- 4 tender deeſi della facoltà diſpenſativa, che da' Chioſatori del jus Pontificio vien diffinita che ſia *juris provida relaxatio*, o come altri vogliono, *ſit rigoris per eum, ad quem ſpectat canonicè facta relaxatio. Can. niſi rigor* 1. *qu.* 7. Ed appunto oſſervaſi eſſer quella facoltà della proibizione, che ne fanno gli ſacri Canoni, le coſtituzioni Pontificie, e gli decreti della Sacra Congregazione, quale certamente ad altri non può ſpettare, che ſolamente al Superiore, che ſoſtiene la ſpiritual giuridizzione, ma con queſta non vien controverſa la facoltà permiſſiva, o eſcluſiva, che è conceſſa a Governatori, a' quali ſtanno ſimilmente raccomandati gli Monaſterj, tuttavia il Correttore ſolamente può conceder tal licenza, acciò lecitamente ſi parli con le Monache, non potendoſi da Governatori da per loro ſteſſi ſenza l'eſpreſſo conſenſo del Correttore concederſi. Ben'è vero che per ogni dovere, e per ogni convenienza dovuta conceder non deeſi la facoltà a chi che ſia di parlar con le monache, quando il Governator Titolato vi aveſſe ripugnanza per qualche notizia non pervenuta all' orecchio del Correttore, che recar poſſa pregiudizio alla Pentita, ed all' oſſervanza delle proibizioni già enunciate 5 della ſanta Sede, e le determinazioni di queſte pur troppo a baſtanza conoſciute da Monſignor Preconio Arciveſcovo di Palermo, Correttore, e Viſitatore in quei primi tempi del ſanto Luogo, gli diero l'impulſo in tal maniera, che ad altro non invigilando, che ad unirle, e propalarle per tali nelle regole delle mentovate Pentite, e ſeppe fuori di queſte, che oggi giorno vedonſi, non ſolamente inſegnare gli precetti di eſſe, ſponerle, e chioſarle, ma anche col ſuo fecondiſſimo ingegno comporre gli ſtatuti del Monaſtero non diſſonanti da tali Sacroſante determinazioni, con avergli ben egli digeriti con perſone di ſenno, e con li dettami della ragione, e della pruden-

za, e resse con tanto decoro, e con tanta applicazione la carica di Correttore, che parve veramente eletto da Dio per stabilire nella via della perfezzione, e dell'eterna vita le Pentite, e si toccò quasi con mani, quanto valeva in quelle funzioni di quei tempi la sua Dottrina, la bontà della sua vita, e la sua autorità, e con occhio purgatissimo di Aquila generosa fissando gli sguardi al chiaro lume all' antichi, e recenti Chiosatori del jus Pontificio, come sottilissimo interprete di essi, osservò, che non avea potuto il tempo divoratore delle cose torgli la notizia di quanto per commun' insegnamento diluci ò di tali devieti, e determinazioni della santa Sede *il gran Dottore Girolamo* con averlo anche notato eruditamente *Gonzalez* sponendo il *cap. Monasteria Sanctimonialium de vita, & honestate Clericor.* nel *nu. 7. Sed quia aliquando justa causa aderat, ob quam accessus ad ipsas Sanctimoniales liceret statutum fuit, ut Presbyteri cum licentia Episcopi, & Præpositæ Monasterii Sanctimoniales alloquerentur, & quia hac licentia abutebantur Presbyteri ratione Ordinis Sacri, ideo Divus Hieronymus eos increpat Epist. 22. ad Eustuchium his verbis. Sunt alii (de meo Ordinis hominibus loquor) quia ideo Præsbyterium, & Diaconatum ambiunt, ut mulieres licentiùs videant, & ut se gratiores puellis exhiberentur, magna cura se ornasse idem Sanctus prosequitur his verbis; omnibus cura de vestibus, si benè oleant, si pes laxa pelle non folleat, crines calamistri vestigio notentur, digiti de anulis radiant, & ne plantas humidior via spargat, vix imprimunt summa vestigia. Tales cum videas ponos magis existimato, quam Clericos. Quidam in hoc omnè studium, vitamque posuerunt, ut matronarum nomina domus, moresque cognoscant*, donde appare, che fin da quei tempi non tralasciaronsi dalla santa Sede gli più opportuni remedj al mal imminente, e di riparare a disordini, che nascer poteano, con prescriver le già mentovate determinazioni, che si sono vedute da tempo in tempo sempre più stabilite, e rinovate da diversi sommi Pontefici, per adempire all' oblighi della carica di veri Luogotenenti del commun Redentore in questo basso Mondo.

Settimo, Per la licenza di entrar nel-
6 la clausura non vi sarà chi possa porla in controversia per le ragioni di sopra enunciate di spettar al Correttore, come Ordinario del luogo; anzi nelle Regole de Monasterj al *cap.* 2. vien espressamente ordinato, che gli Artefici, Medici, Confessori, & Operarj, che frequentemente bisognar possono dentro de Monasterj con licenza del medesimo Correttore son' introdotti, ma più chiaramente dalle disposizioni del Sacro *Conc. Trid.* nell' enunciata *sess.* 25. al *cap.* 5. vien espresso. *Ingredi autem intra septa Monasterii nemini liceat cujuscumque generis, aut conditionis, sexus, vel ætatis fuerint sine Episcopi, vel Superioris licentia in scriptis obtenta sub excommunicationis pœna ipso facto incurrenda; dare autem tantùm Episcopus, vel Superior licentiam debet in casibus necessariis, neque alius ullomodo possit etiam vigore cujuscumque facultatis, vel indulti hactenùs concessi, vel in posterum concedendi*, e ben maturata tal disposizione, e ben considerata da spositori del jus Pontificio, non si è giamai mancato in tutte le congiunture, e tempi darle quelle giuste, e convenevoli interpretazioni autenticate da sommi Pontefici secondo la diversità de tempi, ed altameate stimate da uomini di simili stusij versati, ed osservansi con mirabil erudizione dilucidate dal *Gonzalez* nel sopramentovato *cap. Monasteria Sanctimonialium*, e pare di aver data la meta alle antiche, e recenti opinioni in questa materia, da *Barbosa* similmente nell' istessa enunciata *allegatione* 102. quasi da per tutto, da *Piasecio nella sua Prattica Vescovale parte* 2.

cap.

cap. 3. de visitatione Monialium num. 54. licentiæ autem hujusmodi ingrediendi Monasteria Monialium, non nisi ex causis necessariis sunt concedendæ Conc. loco citato num. 5. quinimò obtinentes licentiam ingrediendi ex causa, si ingrediantur pro libitu, & sine necessaria causa, adhuc incurrunt ipso facto excommunicationem Papæ reservatam ex constitutione Greg. XIII., qua revocantur omnes licentiæ ingrediendi Monasteria, legitur apud Confect. citato fol. 237. his verbis ubi Gratiæ, & infra, &c. con inserirvi la mentovata costituzione di Gregorio. E quantunque da gran numero di Giurisperiti chiosata vedesi tal disposizione del Sacro *Conc. Trid.* nulla dimeno altra novità di sposizione non ha giamai ricevuta, e così appunto vien pratticato dal Correttore come Ordinario de Monasterj, e di tutto il Santo Luogo, e tutti gli più efficaci intenti degli Amministratori sono, che alla Santa Chiesa sia reso il suo dritto, facendole godere ogni maggior osservanza, conoscendo ben' essi per isperienza, che quando se le ponesse in controversia, la risoluzione averebbe cattivo il principio, l'aumento pericoloso, ed il fine tragico, e funesto; e si preggiano di esser Governatori per acquistar merito col Cielo, servire la gran Regina de Cieli, e di esser di esempio a compatrioti, e non per contendere di maggioranza. Quindi è, che come zelanti del onor di Dio, e della Christiana pietà nell' elezzione de mentovati Artefici, ed altri operarj, procurano con ogni avvedutezza d' informarsi delle qualità di questi per accettarli come loro Ministri, & acciò il Correttore senza scrupolo dar gli possa la facoltà ne casi necessarj per l' ingresso ne' Monasterj, e con ogni prontezza chinar il capo alle determinazioni della Santa Sede con professarle la dovuta obedienza da vero Superior Ecclesiastico, sù di queste licenze succeder pur spesse fiate suole, che da Ministri Ecclesiastici domandasi la licenza di esentarsi dalle funzioni, ò della Chiesa, ò de Spedali, per qualche proprio urgente affare, ò perche l' amor della Patria, maggior di ogni altra cosa in essi prevaglia, per aver naturalmente ciascun de mortali profonde le radici nel cuore della memoria de' Congionti, e degli Amici dell'istessa sua Regione, dal santo Luogo, per ivi far ritorno, partonsi, ed altri sostituiscono, che le loro veci sostengono; ma per mantenere il decoro degli Amministratori, e gli antichi stabilimenti del Santo Luogo, che eternamente viveranno nella memoria degli uomini, quando questi per pochi giorni allontanarsi dal Ministero assegnatoli, desiderano, se li concede dal Correttore la licenza, mà quando fosse per longo tempo, ala quei addetti alla Chiesa presentasi al Governator Titolato l' istanza, con esprimersi la causa del precisso bisogno di vacare dal mentovato Ministero, e da quei dell' Ospedali al Governator Cavaliere, per sapere, se veramente sia causa legitima, e se senza notabil incommodo conceder se gli possa tal licenza, e se gli sostituti sian sufficienti per supplire alli oblighi de' medesimi, e da amendue gli prefati Governatori commettesi al Correttore l'informazione, dalla quale prendonsi gli espedienti, e risolvonsi questi di concederla, ò di non darla, ò differirla, e secondo questi sentimenti regolasi il Correttore, chi per altro religiosissimo osservatore dell'istituti della Real Santa Casa mostrar deesi, e sostenerli, e così sarà egli con espressioni di onor grande, e di stima non communale venerato da tutti universalmente, ed allora principalmente quando farà risplender il lume del suo sapere con maneggiar con destrezza, e prudenza gli affari della sua carica, e condurli a prospero fine, e procurare, che sempre mai rimanghino intatte, ed illibate le prerogative della Santa Real Casa.

CA;

CAP. VII.

Come vengon ammesse le pentite nel santo luogo, e con quali formalità, come anche gli Amministratori Ecclesiastici.

Quando a questa Real Santa Casa mancassero tutte quelle sue sacrosante opere, di cui ella abbonda, quest'una basterebbe per tutte, di toglier da Lupanari le pubbliche peccatrici, offervandosi più inclinati gli Odierni Governatori a promover la menzionata opera, che gli gloriosi Predecessori, & anche dell'istesse fondatrici, che lasciaron illustri, ed esemplari le memorie ne' vecchi annali del gran zelo, ch'ebbero in beneficio del Prossimo, e posso ben' Io testificare a tutt' il Teatro del Mondo, che in tutti gli affari ventilano sempre il peso delle ragioni, ed operano secondo il dettame della coscienza, e regnar in essi vedesi altretanta integrità de' costumi, e candidezza d'animo, quanta intrepidezza ne' travagli, e generosità nelle azioni, e trattano così bene tutti, che mostransi imitatori di Tito Imperadore, il quale godè egli questo Principe una piena benivoglienza de' popoli, perche gli Vecchi chiamava Padri, gli Giovani compagni, e gli Favoriti Amici, e tutti generalmente fratelli; e così apunto in questi odierni Amministratori sperimentasi queste affettuose dimostrazioni, ed è pur vero, che la buona fama de' Direttori de' luoghi pij, e sacrati a Dio stendesi per quei luoghi solamente, dove la carica vien amministrata, ma la cattiva per tutto l'ambito della Terra, ed in questi recenti tempi però, spalancat' il Regno della pietà nel santo luogo vedesi, esercitandosi con tanta avvedutezza la carità, che maravigliosamente trionfa nel suo specioso Teatro, non mancandosi principalmente di porger alle pentite quei ajuti più necessarj, e più proficui per ovviare alle offese dell' Altissimo, e procurare quanto si può per farle tracciare gli veri sentieri dell' eterna gloria, e da queste l'istanza presentasi al Governator Titolato, e vien da questi secondo l'istituzioni del santo luogo al Correttore rimessa, per poter ella esser ammessa per tale, con riconoscer gli requisiti necessarj stabiliti dalle Bolle da' Sommi Pontefici, e prescritti dalle Regole de' Monasterj, e ritrovandosi compiuti, ed approvati dal Correttore introduconsi queste col consenso, ed autorità dell' istesso Governator Titolato nel Purgatorio, luogo per le medesime destinato per la prima probazione, e così appellato nelle Bolle de' Sommi Pontefici, ed ivi trattengonsi, sintanto, che ben istrutte delle Regole, e statuti de' Monasterj, passan in essi, dove la santa professione solenne, doppo la solita probazione viene dalle medesime a farsi con l'espressa dichiarazione di esser elle obligate alli voti perpetui di obedienza, povertà, castità, e clausura, per osservanza del decreto del Sommo Pontefice Sisto IV. da me enunciato di sopra, e talvolta avvenir suole, di non esser compiuti gli requisiti necessarj, per esser introdotte le pentite nel Purgatorio, ed il caso sarà così qualificato, che dagli Amministratori, e Correttore vien dispensato di riceverle, per evitare l'offese dell'Altissimo, e toglierle dalle mani di Satanasso, perche ritornerebbono con più sfacciataggine, e maggior scandalo al vomito; con procurarsi appresso quei requisiti mancanti, e prescritti ne' statuti del santo luogo. Certa cosa è, che per tanta libertà della carne, e per li pubblici peccati sperimentansi gli flagelli del Cielo sopra l'ambito della Terra. Quindi è, che tutte le tentazioni de' mentovati Amministratori, e Correttore han solamente per mira il Cielo, e l'eternità con sostener gli dritti, e preservar le buone leggi del santo luogo inviolabili,

bili, e quanto mostransi proclivi alla pietà in procurare con tutte le forze la salute dell' anime delle menzionate pentite, altretanto rigidi, che gli requisiti necessarj siano giuridicamente esaminati, e conosciuti per veridici, poiche le sole apparenze di minima fallacia apprendonsi per delitti, sapendo bene essi, che la coscienza sopra di ogn'altro rispetto, e convenienza passar conviene, e la pietà in questi casi si renderebbe empietà con toglier il luogo a chi spetta, e si defraudarebbe la mente delle sante Fondatrici.

4 Mi farò lecito in questa congiuntura di manifestar al publico, per sfugir la mordacità di alcuni Aristarchi di questi presenti tempi, quantunque zelanti dell'onor di Dio, come non puossi con quell' antica libertà di ammetter le pentite ne' Monasterj del santo luogo cresciute già ad un gran numero, e per osservanza delle Pontificie Bolle, e delle communi leggi di santa Chiesa, fà mestieri restringerlo, e ridurlo secondo le convenienze del diritto per non urtare con l'Ecclesiastica autorità, e benche non fosse stato dal Sommo Pontefice Paolo III. prefisso il numero delle monache, tuttavia nella sua Bolla dell' erezzione de' Monasterj spedita sotto li 17. Decembre dell' anni della commun Redenzione 1538. espressamente enunciasi *usque ad numerum competentem*, sẽza aver egli derogato dal jus commune, e dalle altre Pontificie costituzioni per tal effetto emanate, conforme nell' assertiva della medesima Bolla, con l' istanza del Cardinal Antonio Pucci ottenuta, osservasi.

„ Nos igitur attendentes, quod in his,
„ quæ in Divini cultus augumentum
„ tendunt favorabiles esse debemus, at-
„ que benigni, authoritate Dominì Pa-
„ pæ, cujus penitentiariæ curam geri-
„ mus, & de ejus speciali, & expresso
„ mandato, super hoc vivæ vocis oracu-
„ lo nobis facto, ut Tu, & dicti alii No-
„ biles Cives Neapolitani Monasterium
„ hujusmodi, approbati alicujus Ordi-
„ nis, etiam cum Cappella, seu Eccle-
„ Claustro, Refectorio, Dormitorio, &
„ aliis Officinis necessariis juxta dictum
„ hospitale Incurabilium erigere, con-
„ struere, & edificare, seu erigi, construi,
„ & edificari facere, & in eo postquam
„ erectum, & constructum fuerit, quas-
„ cumque moniales, seu mulieres con-
„ versas usque ad numerum competen-
„ tem introducere.

Vegghiando in tanto l' occhio dell' Amministratori sopra l' osservanza dell' Apostoliche costituzioni, e principalmente sopra le determinazioni del Sacro Concilio Tridentino non mancoron essi nell'anno 1621. di far supplicare il sommo Pontefice Gregorio XV. per mezzo di *Frà Fabrizio Girondi*, del quale hò di sopra in più congiunture favellato, per esserli portato in quei tempi a Roma, acciò la Santità Sua si degnasse, di confirmar gli Privilegj del santo luogo, che con ogni prontezza vi acconsentì, anzi usando l' innata sua benignità le prerogative, ed autorità de' Correttori pro tempore ampliar volle con nuovo diploma, quale maturamente considerandosi, pare di aver egli prefiss' il numero delle Monache, ed anche di tutti gli Ministri spirituali, e temporali della santa Real Casa, leggendosi in esso le seguenti parole.

Et tam Hospitalia, quam Monasteria,
6 *& alia loca prædicta in temporalibus per septem jaculares, seu laicos Magistros, aut Gubernatores nuncupatos; In spiritualibus autem per Correctorem, seu Visitatorem Ecclesiasticum regi, & administrari soleant, ac in ipso Hospitali primario quadraginta Præsbyteri ad diversa tam Monialium, & Mulierum prædictarum, quam infirmorum, & Ministrorum obsequia spiritualia distributi, ac viginti quinque principales, & quinquaginta alii seruientes, Ministri; In Monasteriis verò ducentæ, & octoginta moniales, vel circa, & in Nouitiatu, ac Conseruatorio prædicto quamplures aliæ mulieres, ac in minori hospitali prædicto sexaginta conualescentes*

tes

tes, &c. Certa cosa è, che questo numero prefisso fin dall' anni della nostra Redenzione dal Sommo Pontefice Leone III. venne stabilito al parer del *Gonzalez* chiosando il *cap.* 1. *de institutionibus*, dove non meno eruditamente, che diffusamente sostiene di doversi egli prefiger il numero in tutte le communità Ecclesiastiche, e non farà per avventura fuori di proposito d' inserir in questo luogo il mentovato *cap. primo de institutionibus* con altri per manifestar al Publico gli retti dettami della santa Sede, e reprimer gli trascorsi con l' autorità delle leggi, e con la severità di una ben regolata disciplina, e mostrar non deesi troppo indulgente, poiche tal volta all'ombra delle convenienze crescono le piante de'disordini, operando sempre con fine di sodisfare al proprio decoro, e di adempire il diritto della Giustizia. *Non amplius* leggesi nel prefato *cap. suscipiantur in Monasterium Monachorum, aut Clericorum, seu etiam puellarum, quam quod se regere de bonis Ecclesiæ absque penuria possint. E nel cap. unico de statu Regularium §. sanè in 6. ibi sanè, ut hoc salutare commodius valeat observari, districtius inhibemus, ne in Monasteriis Ordinum non mendicantium aliquæ recipiantur de cætero Sorores, nisi quot poterunt de ipsorum Monasteriorum bonis, sive proventibus absque penuria sustentari, si secus actum fuerit, irritum decernentes.*

7 Quei Religiosissimi, e sapientissimi PP. radunati in Trento a celebrar il sacro Santo Concilio, considerarono molto bene anch' essi, di esser necessario di prefigersi il numero a tutte le communità de' Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, conforme osservasi la determinazione fatta nella *sess. 25 de Regularibus al cap.* 3. *concedit Sancta Synodus omnibus Monasteriis, & Domibus tam virorum, quam Mulierum & Mendicantium, exceptis Domibus Sancti Francisci capucinorum, & eorum, qui minorum de observantia vocantur etiam quibus aut ex Constitutionibus suis erat prohibitum, aut ex privilegio Apostolico non erat concessum, ut deinceps bona immobilia eis possidere liceat, quod si aliqua loca ex prædictis, quibus auctoritate Apostolica similia bona possidere provisum erat, eis spoliata sint, eadem omnia illis restituenda esse decernit. In prædictis autem Monasteriis, & domibus tam virorum, quam Mulierum bona immobilia possidentibus, vel non possidentibus, is tantùm numerus constituatur, ac in posterum conservetur, qui vel ex redditibus propriis Monasteriorum, vel ex consuetis eleemosinis commodè possit sustentari, nec de cætero similia loca erigantur sine Episcopi, in cujus Diœcesi erigenda sunt, licentia prius obtenta.*

8 La Sacra Congregazione dilucidando el la il sopramentovato Capitolo confirmò gli medesimi stabilimenti, e disposizioni col quì trascritto Decreto. *Ordinarii, Monialiumque Superiores nullatenùs permittere debent, ut plures in illarum Monasterium recipiantur, quam ex propriis Monasterii redditibus, vel consuetis eleemosinis possint subsistentari.*

9 Il Cardinal di Lavria nella sua *summa Sacr. Can.* per aver anch' egli compilato senza risparmio di sudore con metodo alfabetico tutto ciò, che delle Canoniche leggi abbracciar puossi, comproba il medesimo: *Monialium numerus in Monasterio debet esse constitutus, nec potest augeri, ut habetur ex Conc. Oxonon. cap.* 89. *& ex Conc. Celon. par.* 10. *cap.* 12 *ab Episcopo, & Ordinario loci est transactus numerus* con infiniti altri Decreti de Concilij.

10 Piasecio nella sua práttica Vescovale nel *num.* 55., *e* 56. *de Visitatione Monialium part.* 2. *cap.* 3. riporta le resoluzioni della Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari, che prefiger deesi questo mentovato numero delle Monache. *De recipiendis autem Monialibus numerum prefixum modo præ-*

dicto

dicto addit Sacra Congregatio Regul. ordinationem tenoris sequentis v3.

Quemadmodum Sacri Olim Canones, „ & novissimè Sacrum Generale Con„ cilium Tridentinum Summa ratione „ decrevit, ut in Monasteriis, & Domi„ bus tam virorum, quam mulierum „ bona immobilia possidentibus, vel non „ possidentibus. Is tantum numerus „ constituatur, ac in posterum conser„ vetur, qui vel ex redditibus propriis „ Monasteriorum, vel ex consuetis elee„ mosinis commodè possit subsistentari. „ Ita quoque Sacra Congregatio San„ ctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, „ quæ negotiis, & consultationibus Epi„ scoporum, & Regularium præest, cu„ jus antiquius nihil est, quam salutaria „ hujusmodi decreta, debitæ exequtioni „ demandari curare, sæpius locorum or„ dinariis rescripsit, ut certum nume„ rum in singulis Monasteriis Monia„ lium etiam curæ Regularium, seu mi„ litiarum subjectis juxta cujuscumque „ Monasterii facultates præscriberent, e poco appresso.

Determinare numerum Monialium ul„ tra quem, plures ad Monasterium re„ cipi non possent, pertinet quoque ad „ Episcopum, vel Ordinariū in quibusvis „ Monasteriis etiam Regularibus sub„ jectis, ex constitutione Gregorii XIII. „ Incipiente Deo sacris anno 1573., in „ qua de eleemosinis applicandis Mo„ nialibus multa ordinantur, ad nostrum „ autem propositum faciunt verba ejus „ constitutionis sequentia.

Eleemosinarum vero prædictarum con„ tributionem durare, & valere decer„ nimus; ac suos effectus ad plenum sor„ tiri debere, donec numerus Monia„ lium, etiam tertiarum hujusmodi „ (quem per ipsos locorum Ordinarios, „ etiam in Monasteriis ab eorum cura, „ & regimine quomodocumque exemp„ tis, cum illarum superiorum interven„ tu, stabiliri, & ordinari, neque supra il„ lum numerum alias recipi posse etiam „ de consensu suorum Superiorum vo„ lumus, & mandamus) ita imminutus „ fuerit, ut reliquæ Moniales, & Tertia„ riæ ex propriis redditibus Monasterio„ rum ipsorum, vel consuetis eleemo„ sinis, se commodè substentare queant;

E San Pio Quinto mentre era asceso a quel sublime grado di regger la gran Nave di santa Chiesa, non mancò anch'egli, di toglier ogni abuso introdotto ne Monasterj di ricever altre Monache sopra del numero pre-
11 fisso, emanò sotto li 27. Maggio dell' anno 1566. altra nuova costitutione, trasportandone io solamente un Capitolo di essa per curiosità dell' intendenti, e per osservanza delle sopramentovate Determinazioni.

Non plures in earum Monasteriis reci„ piant, sive recipi, & admitti permit„ tant, quam ex propriis redditibus ip„ sorum Monasteriorum, vel consuetis „ eleemosinis substentari possint. Man„ dantes propterea in virtute sanctæ „ Obedientiæ sub obtestatione Divini „ Iudicii, & interminatione maledictio„ nis æternæ universis venerabilibus fra„ tribus, Patriarchis, Primatibus, Archie„ piscopis, & Episcopis quatenus in Ci„ vitasibus, & Dœcesibus propriis præ„ sentes nostras litteras publicari faci„ ant &c.

Agostino Barbosa non tralasciò pur egli
12 tra le sue tante, e varie chiose di voler portare alla luce, e mantenere qualche sua opinione non universalmente ricevuta, ò per dimostrar l'eminenza del suo ingegno, ò perche tale veramente la giudicasse per la sposizione di questo numero delle Monache, conforme osservasi nell' *allegatione* 98. *della parte* 3. *de officio, & potestate Episcopi in fine* risolve, ch' esser dee assolutamente numero prefisso, con riportare la medesima disposizione del Sacro *Conc. Trid.* con infiniti Autori, le *costitutioni* del menzionato *Pontefice Gregorio XIII. di Clemente VIII. di Gregorio XV. di Paolo V., e Urbano VIII.*, & altre innumerabili determinazioni della Sacra Congregazione, per la fama di tanto Giurisperito la prefata allegazione legger puossi per sodisfazzione, e curiosità dell' inten-

denti, e parte della quale quì trasportata vedesi.

In Monasterio, & Domibus tam virorum, » quam Mulierum, is tantum Religio- » sorum numerus constituatur, ac in » posterum conservetur, qui ex propriis » Monasteriorum redditibus, vel ex » consuetis eleemosynis pro modo, & fa- » cultate loci commodè subsistentari pos- » sint, &c.

Ed il medesimo Autore nel *lib. 1. de jure Ecclesiastico de Monachis, & Sacris Virginibus cap. 44.* comproba quanto vedesi di sopra con le seguenti parole espresso.

Præfigatur in Omnibus Monasteriis is » Monialium numerus, quę ex redditi- » bus ordinariis, subsistentari valeant, hu- » jusmodi autem prefixio fiat ab ordina- » rio dumtaxat in Monasteriis sibi subie- » ctis. In cæteris vero, quę Regularibus » sunt, fiat eadem prefixio ab ordinario » cum interventu tamen Superioris Re- » gularis eadem Sacra Congregatio Re- » gularium, & Episcoporum Episcopo » Tertonensi sub 23. Maij 1603.

È Gavante tralasciar egli non volle, di manifestar le sue opinioni per insegna-
13 mento a'Superiori e Prelati di Santa Chiesa di doversi questo numero prefigere a'Religiosi dell'uno, e l'altro sesso, e certamente d'infinita obligazione dichiarar deesi tutta l'Ecclesiastica Gerarchia per le sue opere date alla luce con la disposizione delle materie secondo gli propri luoghi, con aver dato a divider in esse quanto compiutamente esser deono perfezzionati quei, che alle funzioni Spirituali son destinati, ed annoverati vengono, ed in qualsisia grado di esse, dando a tutti universalmente le dovute istruzzioni con far risplendere non meno la sua prudenza, che la sua dottrina per poter caminare con l'ordine dovuto in tutti gli ministeri della Chiesa Cattolica Ortodossa. *Præfigatur*, Dice egli nel suo *Manuale de Vescovi. Verbo Monialium num.1 Monialium numerus, & nu.20. In tantum numerus constituatur, ut conservetur, qui vel ex redditibus propriis, vel ex consuetis eleemosynis commode subsistentari possit, & num.5. Episcopus debet numerum præfigere etiam in Monasteriis exemptis cum interventu Superiorum Regularium.*

Dalle sopramentovate Bolle de' Sommi Pontefici, autorità de' Giurisperiti, Disposizioni del Sacr. Conc. Trident. e decreti della Sacra Congregazione pare, che chiaramente debba prefigersi il numero delle Monache, e venghi da tutte le leggi a'Vescovi, ed Ordinari prescritto di darsi l'esecuzione, tuttavia ne' Monasteri del Santo Luogo convenevol cosa sarà, che prefigasi il numero delle Monache, anche col consenso, e Conseglio degli Amministratori, stimandolo così di dovere per esempio della mia puntualità, e per adempimento delle mie proprie obligazioni di Superior Ecclesiastico, per parlare con la solita libertà, principalmente nel conoscimento del vero, essend'io aspro nimico della simulazione ed hò ben osservato, come puossi da qualsisia Giurisperito del Jus Pontificio osservarsi in tutte le Bolle a beneficio della Real Santa Casa da più Sommi Pontefici, d'esser anche gli Amministratori dichiarati Direttori, e Governatori de'Monasteri, e per non traviar punto da sentimenti concepiti da' medesimi, trascrivo quì le parole delle Bolle, e primieramente del sommo Pontefice, quando diede la facoltà per l'erezione del Monastero, *& per eosdem Æconomos, & Protectores gubernetur*; ed in quella di Gregorio XV. *Si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum modernorum Magistrorum, seu Gubernatorum Hospitalis Incurabilium Civitatis Neapolitanæ petitio continebat, quod dictum Hospitale à centum annis circitèr de Sedis Apostolicæ licentia fælicis recordationis Leone Papa X. Prædecessore nostro emanata quamplurimis gratijs, immunitatibus, & Indulgentijs ornatum fuisse dignoscatur, & intra illius septa, duo Monasteria Monialium convertita-*

rum

rum nuncupatarum diversorum, Sancti Francisci; alterum vid. conventualium, alterum verò Reformatarum Ordinum, ac ibidem alia loca, unius nimirum minorem, novitatus nuncupatus, in quo mulieres a peccato conversæ, probationis suæ annum explere. Alter vero Conservatorium vulgo dictum, in quo aliæ mulieres malæ vitæ metu delitescētes recipi solent, piè fundata reperiantur &c. e nella più volte da me menzionata Bolla del Sommo Pontefice Urbano VIII. Similmente la cura de'Monasterj a gli amministratori attribuita viene, senza aver bisogno di altra sposizione, ed interpretazione di leggere le quì trascritte parole.

Exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum in Christo filiorum Cor-
15 rectoris, qui in Sacris, & Dignitate Ecclesiastica constitutus existit, ac Gubernatorum Hospitalis Incurabilium Neapolit., ac aliorum operum piorum Patrimonj Regj petitio continebat, Quod cum ipsi inter alia loca pia, suę curę commissa; Tria ab omni ordinarij loci jurisdictione, & correctione, ac Superioritate perpetuo Apostolica auctoritate, ut prętenditur exempta Monasteria, seu loca pia monialium conversarum, quorum unum Reformatarum, aliud Conventualium, Tertium Noviciarum, seu Domus probationis, aut Purgatorium, vel Conservatorium, nuncupatur, administrent, prędictorum Monasteriorum, seu locorum piorum sęlici regimine, & gubernio infrascripta statuta, seu constitutiones ediderunt, &c.

Quindì è, che per tante Grazie, e prerogative a gli Amministratori dalla
16 Santa Sede concesse, anch'essi non solamente per gli obligbi generali imposti dal Sacro Conc, Trident. a' Vescovi, ed ordinari de'luoghi, ma per li speciali delle proprie persone, prefiger deono, e costituir il numero delle Monache ne' Monasteri della Santa Real Casa, non potendosi per dir il vero, a tante Sacrosante determinazioni Apostoliche far divieto; ed almeno acconsentire, che venghi dal Correttore come ordinario del luogo determinato; per uniformarsi all' universali stabilimenti di tutta la Santa Chiesa Cattolica Ortodossa mostrandosi accurati difensori di quelli, ed ubedientissimi, e zelantissimi figli diessa, con dichiararsi Pietre vive, e Marmi fondamentali del Tempio di Dio, poiche questa obedienza è quella virtù tanto cara a Dio, e non può offendersi senza che si armi il Cielo alla sua Difesa; e le prime Sedie de'Governatori della Santa Real Casa stimate universalmente vengono, come de'Primogeniti della Pietà, e Carità Evangelica; dipendendo da queste tutto l'esercizio delle sue Sacrosante, e maravigliose ope-
17 re. Ben'è vero, che sin'ora non è stato costituito questo menzionato numero, come poco, ò nulla necessario, per non essersi avanzate, e cresciute le Monache, come osservansi in questi recenti tempi, di collocarsi più letti nelle camere, ò sian Celle delle medesime contro l'espresse ordinazioni della Sacra Congregazione, e pesandosi ogni loro azione ed operazione da' mentovati Governatori con la bilancia di oro dell'onesto, e convenevole, non tralasciaranno di ridurre a quel giusto segno prescritto dalla santa sede il numero delle Monache con tutte quelle circostanze dilucidate dagl' Intendenti, e Chiosatori del Jus Pontificio senza prevalersi di quanto vien disposto dal Concilio Toletano al *Can.* 14. *in fine*, e dal sacro Conc. Trident. nel *cap* 18. nella *sess.* 25. *de Regularibus. Ab his tamen excipiuntur Mulieres, quæ Pœnitentes, aut convertitæ appellantur, in quibus constitutiones earum servantur*. Ma non per questa determinazione vengon elle ecettuate, ed esentate dalla commun osservanza delli altri Monasterj del Mondo Cattolico, obligandole così anche li proprj statuti, Regole, e costituzioni approvate, e confirmate da Santo Pio Quinto per special grazia compartita, e dispen-

sata alle Monache Pentite della santa real Casa; e non vi sarà chi vorrà porre in controversia, se queste siano vere Monache Professe, anche per qualche ordine forzoso ricevute, ed ammesse, tutta volta magistralmente vien illustrato dal *Gonzalez ne' suoi Commentarj al lib. 3. decret. tit. 31. de Regularibus* tal dubio.

Ergo si lapsus fuerit, & in Monasterium
» detrudatur, verè Monachus efficitur.
» Idem colligitur ex Can. admonere 33.
» quæst. 2. & in Monasteriis detrusos ob
» aliqua scelera, verè Monachos rema-
» nere, nervosè defendit Hallierius lib.
» 3. de Hierarch. Ecclesiast. art. 4. §. 7.

e devon elle perciò soggiacere all'osservanza de' proprj statuti, e Regole, ed a tutte quelle emanate universalmente dalla santa Sede per tutti gli Monasterj alla medesima soggetti.

Vi sarà però tal uno sotto zelo di Pietà, non già per censurare la risoluzione co-
18 sì sacrosanta di quei santissimi Padri del Concilio, ma per sostener di non doversi prefigere ne' Monasterj della santa Real Casa il numero delle Monache, per non venir limitata un opera così pia di ritirar le Peccatrici dall'offese dell' Altissimo, senza trasgredir punto la disposizione del mentovato Concilio, potendosi ben commodamente somministrar le cose necessarie a quante di esse ne' Monasterj ammesse fossero per li beni de' Benefattori lasciati al santo Luogo. Io però mi riputarei per sacrilego, se metteßi la bocca in questa prudentissima, e santissima risoluzione stabilita da quei Santi Padri, accettata, e pratticata per tutta la Chiesa Cattolica Ortodossa, e fù ben ella considerata, e ponderata per universal beneficio di tutte le communità de' Religiosi, evitandosi con essa infiniti disordini, ed oh foss'in piacer del Cielo, di esser io dotato dell'eloquenza de Tullj, de' Demosteni, e degl'Ortenzj per manifestar al publico di quanto giovamento sia mai stata tutti gli ordini Ecclesiastici la sopramentovata determinazione, mà dilucidata da tanti uomini periti nel mestiere, e conosciuta similmente ne' trascorsi secoli, goderò sommamente di trascriver quì quanto notò il Gonzalez nella sposizione del menzionato cap. Non am-
» plius de institutionibus num. 7. Rece-
» dit etiam, nam valdè conveniens est,
» ut determinatus sit numerus tam Mo-
» nachorum, quam Clericorum Conc.
» Sard. Can. 6. Novella 3. Justiniani,
» nec debere eorum numerum nimium
» augeri, nè vilescat eorum authoritas.
» Verum est illud divi Hieronymi Epist.
» 85. (cujus suo tempore proferendi
» longè minor occasio erat) Presbyteros
» turba contemptibiles facit. Verum-
» que est, quod usitata fertur . . . . .
» pretiosa esse quę rara sunt, nihilque
» tàm egregium esse, quod multitudine
» non vilescat. Eleganter Divus Bernar-
» dus de convers. ad Clericos cap. 29.
» Dilata videtur Ecclesia, ipse etiam
» Clerici Sacratissimus: Ordo, Fratrum
» numerus super numerum multiplica-
» tus est, verum. &si multiplicasti Gen-
» tem Domine, non magnificasti lętiti-
» am, dum nihilminus apparet decessis-
» se meriti, quam numeri accessisse.
» Rectè Justinianus, dum in dicta No-
» vella 5. ad ostendendam necessitatem
» taxandi numerum Clericorum etiam
» sententiam protulit. Nihil immensum
» bonum, & Aristotiles lib. 9. Ethic cap.
» 10. Nec inter multos, (inquit) ami-
» citia est: Rectè ergo ne multitudo
» æmulationem, & æmulatio discordias
» pariat, ne ex multitudine disciplina
» concidat, & tandem ne commodè plu-
» res substentari nequeant, in præsenti
» statuitur, ne plures in Ecclesia, aut
» Monasterio recipiantur, quam commo-
» dè ex ejus proventibus sustentari pos-
» sint. Perloche palpabili riconosconsi
19 le tenebre dell'intelletto di chi anche per zelo penza a tal determinazione opporsi, e contradirla, ed a punto a guisa di quelle di Egitto, che fanno uscire da se stessi anche gli uomini sentati. *Dixit autem Dominus ad Moysem. Extende manum tuam in Cælum, & sint tenebræ super Terram Egypti*

tam

tam denſæ, ut palpari queant; leggeſi nel *cap.* 10. *dell' Eſodo nel verſ.* 21. e le nuvole non togliono, mà trattengono per un poco gli raggi del ſole, e poſſono, non à dubbio, e per qualche tempo contradire, ma alla fine forza è, che ſi dichiarino per vinti; e conſiderar deeſi, che il principal fine di *Maria Longo* fù di fondare gli Oſpedali per l' Infermi, languenti, e ſemivivi abbandonati per li publici ſentieri della Città, e non già di erigere per le Pentite gli Monaſterj, e per gl'Infermi ſi ritrovano da Benefattori laſciati gli beni, e le diſpoſizioni, ed ultime volontà de' Teſtatori non poſſono ſenza il beneplacito della ſanta Sede commutarſi, conforme vien in tutto il Mondo Cattolico pratticato, così lo teſtifica Monſignor Leone nel ſuo Teſoro del foro Eccleſiaſtico alla par. 2. nel cap. XI. de voto, & voti diſpenſatione, cum enim agatur de commutatione voluntatis defuncti mentem fundatorum ad uſus pios diſponentium inferior a Papa, etiam ſi ſit ſanctæ Sedis Apoſtolicæ legatus à latere, non poteſt. Clem. 2. ante medium, & ibi Gloſ. in verbo ſanctæ Sedis Apoſtolicæ, & Abbas num. 3. de Religioſ. Domib. Felin. in cap. cum acceſſiſſent num. 17. in fine de conſtitut. & Graff. deciſ. aur. part. pr. lib. 2. cap. 53. nu. 11. E vedraſſi ſempre mai regnare queſta Real ſanta Caſa, poiche gli Governatori di eſſa con quelle leggi della Cattolica Religione, che ſono proprie di quelle Anime, che negli lumi della naſcita fan maggiormente prevalere gli Trofei di ſanta Chieſa, e ſervono di Tempio alla Pietà, di santuario alla Carità verſo del proſſimo, e di Altare alle determinazioni della ſanta ſede, e ſono ſempre mai ſtati di queſta zelanti, e riſplenderanno perciò come ſtelle di prima grandezza avanti gli occhi dell'Altiſſimo, e fò ritorno alli altri concordati, che di ſopra hò dato principio a favellare.

CAP. VIII.

Come vengon ammeſſi nella Santa Real Caſa tutti quei, ch' eſercitan il Miniſtero Eccleſiaſtico con la total ſubordinazione al Correttore.

DAll'aver gli Amminiſtratori, e Correttore de' primi tempi con ottimo
1 metodo, e ſagace giudizio ſtabilit'il modo di ammetterſi nel ſanto Luogo tutti quei, che eſſercitar bramano il Miniſtero Eccleſiaſtico, e con ragione da gl'Intendenti, e da tutti gli uomini ſenſati non picciola loda meritarono, ed applauſi non ordinarj, non potendoſi ſe non ammirare in eſſi il ſapere, e la prudenza nel maneggiare affari così ſcabroſi, e ridurli a compiuta perfezzione con ſodisfazzione del Governo temporale, e ſpirituale. Quindi è, che ſenza pregiudicar punto niuno di quei dell'ordine Eccleſiaſtico deſideroſi di ſervire nel proprio miniſtero la Real ſanta Caſa da ciaſcun di eſſi faſſi a' Governatori l'iſtanza per poter eſſer graduati, con accoppiarvi un eſemplar moralità di vita, e da queſti vien ella rimeſſa l' iſtanza al Correttore per prendervi di tutti gli concorrenti un eſatta informazione degli loro andamenti, coſtumi, ſufficienza, e talento, di poter eſſercitar il Miniſtero, al quale deſiderano di applicarſi, e ſecondo le relazioni del medeſimo Correttore, fattavi ponderata rifleſſione unitamente con Governatori, vengon eſſi ò eſcluſi, ò ammeſſi, e deſtinati alla carica, confermandoſi però prima dal Correttore come ſuperior Eccleſiaſtico, che per tale vien conoſciuto, ed ubedito col dovuto riſpetto alla Mitra
2 di Prelato di ſanta Chieſa, e così praticaſi ſin al preſente giorno, anche con le Monache, che concorrono nell'eſſercizio di ajutar, ed aſſiſtere le povere Inferme al ben morire, che ſon ammeſſe all' Oſpedale del ſanto Luogo per curarſi, e vengon dopoi molte di eſſe dall'implacabil morte per la vio-

len-

lenza del male estinte, e nelli ultimi periodi di vita son assistite dalle menzionate Monache, conforme nel quinto libro di tal ministero diffusamente hò favellato, e con queste direzzioni degne da esser imitate veggonsi nel tanto celebrato *Teatro della Carità* fiorir quei esercizj alli Ecclesiastici destinati, che nel seno della gloria immortalmente viveranno, e tralaiciar non devo in questa congiuntura, che se tal volta da' Governatori si desiderasse di ammettere più uno, che un altro ne' menzionati Ministri, non parlando de' Confessori, che totalmente dal Correttore dipender fà mestieri, se possin esser ammessi, con lasciar qualche arbitrio a mentovati Governatori; ed in questa maniera far prevalere il Conseglio dell' eruditissimo, e dottissimo *Tragico Euripide, che della somma ragione moderatamente usar debbasi*, e tanto ultimo convenirsi ad uomini così illustri, e così savj, che nulla si abusano della propria autorità, caminano secondo gli dettami del spirito Divino, esseguono gli precetti della ragione, e governano in modo, che servono di animata Idea a tutti gli Governatori de' Luoghi pij, ed ubbediscono al comando, che a Mosè fece l'Altissimo di portar tutti gli affari del santo Luogo sopra di loro, e di servire a tutti quanti in esso vivono, di Madre. Perloche sempre più venerato sarà il Correttore, che in questi emergenti non meno la sua destrezza, che la sua prudenza farà conoscere, schivando con senno qualche amarezza, che sperimentar si suole per non compiacerli; tanto più che gli Cappellani, Chierici, e Predicatori son esenti dalla cura dell' Anime, ma non già quei adetti alli Ospedali, a quali vien ella appoggiata, e non passano senza rimorso di coscienza di non assisterle, e con la dottrina, e con la bontà della vita, altrimenti non si evitarebbe lo scandalo per chi gli osserva, oltre il gran detrimento, e pericolo dell'eterna salute per quei poveri Infermi, che vengon a curarsi ne' spedali della Santa Real Casa così nel corpo, come nell'anima, e così vien sostenuto dalla Santa Sede, così comprobato da Santi Pàdri, e così dilucidato dal *Gonzalez* nella *sposizione del cap. quamvis multa de ætate, & qualitate, & ordine præficiendorum a nu 4. Nam committere munus homini, qui peritia ad illud obeundum necessaria destituatur, perindè est, ac velle munus inutiliter, vel etiam cum damno exequi, at argumento ducto a Nauclero, seu Navis Duce, probat Prosper lib. pr. de vita contemplativa, cap. 18., & ex eo Theophilus Raynaud. tom. 12. tract. Mala è bonis Ecclesiæ cap. 6. ex nu. 18. Quomodo ergo Ecclesiam gubernabit, qui scientia destituitur, ut ex variis scripturis in hanc rem differens ait Petrus Blesensis Epist. 23 qui nihil didicit, aliorum Doctor efficitur, & quasi æs sonans, aut Cymbalum tinniens, usurpat prædicandi officium, cum sit truncus inutilis, & Idolum mutum, utinam experientia non plus satis docuisset, quantam cladem invexerit Ecclesiæ imperitia Clericorum nescientium obire munus, quod susceperunt; ut prosequantur.* Castro *lib. 3. de justa hæret. punit. cap. 8.* Lessius *de justitia cap. 14 nu. 54. sufficiat laudasse laurent. Justinian., qui de æui sui beneficiariis lib. de compunct. ita ajebat. Utinam sibi ipsis mali essent, & alijs conarentur prodesse, ut si non illorum vita imitabilis foret, essent tamen facienda quę dixerit. Utraquæ prorsus carent, nec vitam, nec scientiam habentes. Sunt omnes ignari, & inscij, exceptis pauciſſimis, & quod deterius est, addiscere non dignantur. Omne tempus doctrinæ deditum se arbitrantur amittere, carnis voluptatibus intenti. Potiùs eligunt vagari quotidiè, & Confabulari, quam Sacrarum Scripturarum se lectioni dare: oblivioni tradentes, quod dicitur: Interroga Sacerdotes de lege, & illud propheticum. Labia enim Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore ejus. Quæ verba sunt Malachiæ*

cap.2. & referuntur in Can. si Rector 43 distinct. cap. cum ex eo 34. de electione in 6. cap. ex injuncto 12. de hæreticis, & Dominus apud Oseam cap.4. ait: Quia tu scientiam repulsisti, repellam & ego te, ne Sacerdotio fungaris mihi, ex quo loco necessitatem scientiæ in Ministris Sacris arguunt Ecclesiæ Patres in Can. omnes, Can. nulli 38. distinct. con altre autorità de'santi Padri, e chiosatori del *Jus* Pontificio. Quindi è, che per tanta diversità di opere della santa Real Casa hò sempremai stimato difficile, di esser Auriga di questo cocchio, Nochiere di questa Nave, cuore di questo corpo, capo di queste membra, e non urtare in qualche scoglio, poiche *Ars artium, & scientia scientiarum est hominum regimen*, e niun Animale *est majori arte tractandum*, quanto l'uomo, e fà d'uopo aver per compagna indivisibile nella carica l'intrepidezza dell'animo, con la quale esporre deesi ad ogni più ardimentoso cimento, ed esser con le lodevoli operazioni di esempio a tutti, per esser questo il primo mobile, da cui vengono rapiti gli Cieli minori, benche non vi mancano tal volta degli eccentrici Tortuosi, e discordanti, mostrando con ingenuità, e senza passione il zelo di vero Pastore Ecclesiastico, poi non le dignità qualificano, ma gli uomini le dignità, principalmente quando virilmente si sostengono le ragioni del giusto, e vien amministrata la carica con le leggi della ragione, con far caminare la gloria di Dio, e l'osservanza de'statuti del Santo Luogo alla testa di tutte le operazioni.

3 Il Clero, tanto quello, che a'divini officj serve in Chiesa, quanto quello destinato per le funzioni de' Monasterj, ed Ospedali totalmente dipendenti dal Correttore esser deeno, per esser immediatamente suoi Sudditi, come Ministri Ecclesiastici, e prestargli conviene quella dovuta obedienza per esser egli loro superiore, ed ordinario del luogo, così disposto *de jure communi*, e così dichiarato dal Sommo Pontefice Gregorio XV. nella sua *Bolla* per la conferma dell'autorità, ed uso de'Pontificali conceduta al Correttore dal Pontefice Paolo Terzo, e trà le altre facoltà, osservasi, *Præsbyterorum correctionem*, che vol dire una total dipendenza, e sogezzione al medesimo, e chi esaminar vorrà tal facoltà, conoscerà molto bene, che il giudicare riconoscere, e corriggere il Clero, e tutte le persone Ecclesiastiche del santo Luogo assolutamente spetta al Correttore, *& laici neque immiscere se possunt Clericis in Ecclesiasticis functionibus cap. 1. ut laici, de vita, & honest. Cleric. cap. Sacerdotum distinct. 2. cap. cum verum, & cap. benequidem distinct. 96 cap. consulendum distinct. 28. & cap. decernimus de judicijs*, e datali dall'eruditissimo Gonzalez a quest'ultimo la spositione, ed indagazione, le opinioni, che da molti scrittori tralasciate si erano, per aver egli con somma avvedutezza, e con notabil giovamento de'versati nel jus Pontificio raccolto tutto ciò, che di singolare, e memorabile nelle tenebre de'oltrepassati secoli sepolto giacea: fatiche tutte bastevoli ad istancar nelle sue glorie la fama, che legger non si possono senza amministrazione di tutta la Republica de'Giurisconsulti, ed io non mai sazio 5 sarò di celebrare la scienza di quest' uomo cotanto dotto, e trascriver in questa congiuntura parte della Chiosa solamente nel *nu* 9. del menzionato *capitolo decernimus de judicijs*, per comprobare quanto si è sempre mai prattiticato da tutt' il Mondo Cattolico di spettare a Superiori Ecclesiastici riconoscer l'ordine presbiterale. *Quibus animadversis ratio hujus decisionis, quatenus in ea statuitur; laicos non posse cognoscere de causis spiritualibus seù merè Ecclesiasticis, ex eo provenit, quia earum cognitio dependet ab spirituali, & supernaturali potestate, quam Christus Dominus instituit, & Petro, atque ejus successoribus concessit apud Mattheum cap. 16., & Joannem cap. ult., ut ab eis in reliquos Prælatos diffun-*

funderetur cap. ità Dominus 19. *distinct. cap. In novo* 21. *distinct. cap. quodcumque cap. rogamus, cap. loquitur* §. *Episcopatus* 24 *quæst.* 1. *cap. solitæ de majoritate, & obedientia, cujus spiritualis potestatis laici, omnino incapaces sunt, ut latè probat Bellarminus tom.* 1. *controvers. lib.* 1. *de Clericis cap* 28. *Victoria in relect. pag.* 29. *quia potestas sæcularis immediatè à Deo instituta est ad ordinanda temporalia. Ecclesiastica à Christo Domino ad spiritualia. Divus Thomas de regim Princip. cap.* 2. *&* 14. *Navarrus in cap. novit notab.* 3. *ex n.* 85. *hoc tit. Undè hoc exercitium ad Hierarchiam Ecclesiasticam pertinere defendit. Alterius de Hierarch. jurisdict. lib.* 1. *pag.* 64. *quare ea negotia tractare nequeunt. Accedit sententia Div. Ambrosij lib.* 4. *Epistol.* 12. *alias* 32. *in illis verbis. In causa Ecclesiastici alicujus ordinis is judicare debet, qui nec munere impar sit, nec jure dissimili, quod agnoverunt omnes gentes, dum causis juris Divini, & suo sensu spirituales judicabunt Pontifices, Sacerdotesque, non verò Laici. De Hebræis, constat ex lib.* 1. *Regum cap.* 2. *&* 7. *Poralip. cap.* 19. *Ezechielis cap* 44. *refert Menochius de Republica Hebræorum lib.* 1. *cap.* 6. *fusè, & cum judicio Rousstell. lib.* 4. *histor. Pontific. jurisdict. cap.* 1. *per totum. Apud Ægyptios etiam Sacerdotes causas Religionis decidebant. Elianus lib.* 14. *Hostiens cap.* 34. *Apud Gallos. Druidæ Sacerdotes tantum de his causis cognoscebãt, ut testatur Cesar. lib.* 6. *comment. belli Gallici. De Græcis idem refert Plutarchus problem.* 108., *& apud Romanos initio suæ politiæ ad Collegium Pontificium juris scientia, professioque pertinebat l.* 2. §. *deindè vers. omnium ff. de origin. juris, ubi Petrus Faber Brissonius lib.* 1. *select. cap. ultim. & illi tantum cognoscebant de religione, rebusque sacris l.* 2. *ff. in jus vocand.* §. *Sacræ instit. de rerum divis. veluti de votis, feriis, Templi dedicatione, & ceremoniis. Livius lib. X. decad. pr. & lib.* 6. *decad.* 3. *& lib.* 1. *decad.* 4. *probat Osualdus ad Donellum lib.* 23. *comment. cap.* 2. *lit. N.* con altri infiniti Autori riportati dal medesimo *Gonzalez*, parendomi di aver a pieno sodisfatto all'adempimento della pruova con le già sopradette ragioni, e gli
6 Amministratori, per dir il vero, sempre mai non ad altro si sono mostrati inclinati, che all'essaltazione di Santa Chiesa, ed ubedientissimi alle determinazioni della Santa Sede, ed il loro petto è stato ripieno delle Sacrosante leggi di Christo, e non an giamai conosciuto ne Platone ne' suoi Dialoghi, ne Aristotele nella morale, ne Zenofonte nel Principato, ne Cicerone nella Republica, ne Plutara nella politica, ed ando fatto conoscere al publico di esser il loro governo tutto indrizzato al servigio di Dio, ed alla carità del prossimo, e tutte le loro azioni sono state accompagnate con l'onesto, e misurate con una direttissima regola di ragione; avendo stimato molto più, che gli precetti dell'umana politica quei del vangelo; con li quali si son governati in tutte le loro operazioni, con aver accoppiato sempre al debito dell'ufficio la paterna sollecitudine in tutti gli affari del Santo Luogo così spirituali, come temporali, ed esserssi mostrati amorosi Pellicani, che si son squarciati in tutte le congiunture a prò di tutte le opere del medesimo, de' suoi statuti, delle sue Prerogative, e delle determinazioni di Santa Chiesa le proprie viscere, con aver altresì pesate tutte le cose con la statera del ben publico, al quale si son veduti applicare con lode di senno, di destrezza, e di zelo, e gli odierni Governatori an certamente rinovato gli esempii di quei antichi confratelli, che con ammirabil prudenza, e maturo giudizio stabilirono gli statuti al santo Luogo, per cui faticano molto anche questi per aprirsi la via alla gloria, e servir veggonsi di Tempio alla Pietà di Santuario alla Carità, e di altare alle Apostoliche costituzioni, con sostener nel proprio grado di stima il Cor-

ret-

7 rettore, avendo ben essi conosciuto per esperienza, che tutti quei Governatori, ed anche Principi sovrani, che han venerato gli uomini consecrati a Dio son stati sempre temuti ne'governi, e sempre più felici negli esiti de'negozj, non essendo per verità conveniente, che gli Laici anche potentati confondano gl'interessi di Dio con le vane pretenzioni, e con orgoglios audacia; principalmente quando si tratta di offendere quell'autorità, che non dagli uomini soli, ma da Dio vien data a Superiori Ecclesiastici, per la quale avvenir sogliono gravissimi sconcerti, e turbamenti, non potendosi tolerare senza grandissimo scandalo, e gravissimo scrupolo di coscienza.

E per maggior intelligenza di questo mentovato affare sarà qui opportuno
8 di ridire ciò, che nel santo Luogo osservasi per li suoi antichi, e rinovati statuti; essend'il mio principal fine di manifestar al publico le singolarità dell'autorità così spirituale del Correttore, come della temporale de'Governatori, senza che possa cader in mente di chi che sia minimo sospetto di voler più per uno, che per gli altri, non essendo in verità niun affamato, al quale con tanto studio gli conoscenti rechino il cibo, quanto al sospetto, ne alcun Camaleonte, che più di lui d'ogni aura si nudrisca, e si aumenti. Il Governo
9 della Real santa Casa non solamente abbraccia la famiglia temporale, quella appunto addetta al servigio degli Ospedali, ma altresì la spirituale, ch' esercita il suo Ministero nella Chiesa, ne' Monasterj, ed in tutti, e tre gli Ospedali per li alimenti, che da Governatori se le somministran, e per il mantenimento di quanto vien moderatamente stimato necessario. Quindi per ogni ragione di buon governo si estende la sopra intendenza e per l'una, e per l'altra parte della famiglia, quantunque quest'ultima applicata al Ministero spirituale, e così essersi governata la santa Real Casa da due secoli in circa, ch'ebbe ella gli suoi stabilimenti dalla prima fundazione; così pare, che venghi dilucidata questa disposizion. dal *Archidiacono nella chiosa al cap benè* 17. *quæst.* 7. riportato dal *Genovese in praxi cap.*23 *triplicem dicit ipse, esse rerum Ecclesiasticarum administrationem vid. Autorizabilem, quæ est solius Episcopi. Ministerialem, quæ est Clericorum, & Providentialem, seu sollicitudinis, quæ competit laicis, quam doctrinam approbant Butrius, & Abbas in cap. decernimus de judi-*
10 *cijs*. Perloche sempre con la venerazione dovuta alle determinazioni della santa Sede Apostolica sopra ogni altra cosa doppo Dio, non istimo disconvenevole, di essercitarsi da'Governatori secolari la mentovata amministrazione providenziale, che riguarda gl'interessi temporali dell'Ecclesiastici addetti al santo Luogo, venendo ad essi raccomandato, ed appogiato tutt'il maneggio di quanto possiede la santa Real Casa, per distribuirlo secondo vengon esercitate le sue sacrosante opere, e perciò con ragione sapere gli conviene se gli Ministri Ecclesiastici adempiscano a proprj obligbi, ed all'amministrazione ministeriale ad essi spettante, per vivere senza rimorso di coscienza, e con ogni sollecitudine esaminare, se meritano la mercede, che da loro stessi se gli somministra.

Nelle occorrenze però di correzzione, e dicastigo del Clero, e delle Monache
11 intrometter non si possono gli Governatori per le cause già di sopra enunciate con la *sposizione del Gonzalez del cap. decernimus de judiciis*; Deve si però dal Correttore corriger gli delinquenti, e non tolerarli; perche le prime colpe son di chi le fa, le seconde di chi le permette, ed in tutte par, che abbia parte il superiore, se in tutte non le castiga; mà nel castigare, convenevol non è di mostrarsi troppo severo, col riflettere, e considerare, che gli Superiori Ecclesiastici sono Padri, e non tiranni, Custodi, e non fiscali, Luogotenenti di Dio, e non aborti di furie, e sentine di vendette, e non hà dubio,

però, che tal volta per necessità debba farsi conoscere per rigoroso ne' trascorsi. Certa cosa è, che il fine delle leg-
12 gi è di svellere, e sradicare gli mali, e non di accrescerli, ed il troppo rigore il più delle volte gli moltiplica, mà la correzzione, ed il castigo è necessario, per esser questo una di quelle colonne chiamate da Democrito divinità delle republiche, e delle communità, e l'altra colonna è la remunerazione, e la clemenza istessa non ricusa per esempio delli altri di stender le braccia verso di quei, che son contumaci tuttavia per farsi facile il buon governo, operar deesi con la virtù, e con la pietà, poiche se il superiore è privo degli occhi interni della virtù, e della bontà, e impossibile, che possa ben reggere gli Sudditi, e tenendo macchiata la coscienza di colpe, e di particolari passioni, sarà difficile che possa tener la communità netta da vizj, e da disordini: essendo vero, che gli uomini
13 siegnono più l'esempio, che la disciplina, più le azioni, che le parole, e dal Correttorre si procede con molto riguardo con suoi sudditi, e non così volentieri pone mano al ferro, se non quando è necessità al male, che non ammette più lenitivi, & all'ora procura di licenziarli dal servigio del loro ministero con intenderseła con li Governatori, quali concorrer dovranno col parere del Correttore, non potendosi in altra forma rimediare, acciò venghi mantenuta, e sostenuta l'autorità del medesimo Correttore, come conviene, con far poco conto delle maledicenze, essendo verissimo, che le linque de' maledici son cicale stridole, che assalisconо anche gli Principi Porporati, e sovrani con loro audaci, e strepitosi garriti.

CAP. IX.

Dove si dimostrano gli obblighi proprj del Correttore.

GLi mezzi, che prender suole l'Altissimo per ridurre all'esecuzio-
1 ne de' suoi disegni quelle opere, che sin dall'eternità ad altissimi gradi le dispose, nelle prime apparenze, o improporzionati, o impossibili, o contrarj al preteso fine compariscono, e riuscibili comprender non si possono da mortali, sin tanto, che non li veggano, e già veduti non li osservano. Oh Altezza incomparabile de' Divini segreti? E qual uman intelletto già mai giunger potrà a penetrarli, ed investigarne le ragioni, e lecito mi sarà esclamare con l'Apostolo delle genti, e manifestar al publico, quanto per commun' insegnamento lasciò scritto nella sua *Epistola ad Romanos al cap.* 11. *vers.* 83. *O Altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & inuestigabiles viæ ejus. Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis Consiliarius ejus fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei.* Fece nascer al Mondo *Maria Longo* per far erigere questo gran *Teatro della Carità*, dove certamente esercitansi tutti quei atti di pietà dall'Evangelica legge prescritti: Quindi è che le grandi operazioni de' mortali da per tutto tramandando la fama, lenta non dimostrossi in propalare la gran virtù di *Maria*, e li suoi vasti disegni per beneficio del Prossimo all'orecchie delle Maestà Cattolica, e Cesarea, e più Sommi Pontefici, li quali occhiuti nell'opere della cristiana pietà, e carità non lasciarono di arricchir tanto gran *Teatro* di tutte quelle prerogative, che adornati veng-
2 gonsi gli più celebri luoghi consacrati a Dio, e trà le molte, & infinite quella di averli conceduto il proprio Pastore,

deco-

decorandolo similmente della dignità quasi Vescovile, leggendosi espressamente nella *Bolla* del sommo Pontefice *Gregorio XV. Sed etiam omnia alia, quæ locorum Ordinarii infrà suarum Diœcesum, & jurisdictionum fines facere, & exercere possunt, & solent.* Grazia delle più privilegiate di quante dentro, e fuori della bella Partenope vantano gli luoghi pij. Celebra egli quattro volte l'anno Pontificalmente, cioè nel primo di Novembre, e di Maggio per li Titoli della Chiesa, e dell' Ospedale, conforme di sopra ne' libri precedenti hò dimostrato nel Giovedì santo, e Domenica fra l'ottava del Corpus Domini, non perche gli fosse l'autorità ristretta nelle altre sollennità di santa Chiesa, ma così stabilito per commodità de'Governatori, che a tali funzioni son tenuti di assistere, e per dar luogo al popolo di
3 frequentar egli altre Chiese, e santuarij della Città, ed il sopramentovato Pontefice *Gregorio XV.* non contento di averli dispensate tante grazie, mancar non volle, di arricchir altresì il santo luogo de' beni spirituali, gli concedè in più giorni, principalmente ne' giorni de'SS. Filippo, e Giacomo, e di tutti gli Santi, un gran Tesoro di perpetue Indulgenze, che quì leggonsi nel suo Diploma trasportato dall' originale, e niuna cosa gli parve più importante di queste, che concernevan il ben pubblico dell' anime, che con tanta pietà s' impiegano nel servigio dell'infermi, per li quali indrizzò egli tutti gl'atti della sua paterna benignità, illustrando con tante grazie il santo luogo, e decorandolo con tante prerogative, avendolo stimato per le opere così sacrosante, che in esso si esercitano per una delle Gemme più preziose, che risplender si veggano ne i Camauri del Vaticano, e nella forma, che siegue leggesi il Diploma.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

UNiversis, & singulis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis
4 salutem, & Apostolicam benedictio-
„ nem. Considerantes nostræ mortalita-
„ tis fragilitatem, & umani generis con-
„ ditionem districtique severitatem ju-
„ dicij percupimus fideles singulos ju-
„ dicium ipsum bonis exitibus, & piis
„ præcibus prævenire, ut per illa eorum
„ peccata deleantur, ipsique æternæ fe-
„ licitatis gaudia faciliùs consequi me-
„ reantur. Cum itaque sicut accepimus
„ in Ecclesia Sanctæ Mariæ hospitalis
„ Incurabilium nuncupati Neapolitan.
„ Una pia, & devota utriusque sexus
„ Christi fidelium Confraternitas sub
„ invocatione Beatæ Mariæ de Populo
„ etiam nuncupatæ ad Dei Omnipoten-
„ tis laudem, & animarum salutem, pro-
„ ximique subventionem canonicè insti-
„ tutæ existat, cujus dilecti filii Confra-
„ tres quam plurimæ pietatis, charita-
„ tis, & misericordiæ opera exercere con-
„ sueverunt, ut igitur ipsi, ac pro tem-
„ pore existentes dictæ Confraternitatis
„ Confratres in hujusmodi piorum ope-
„ rum exercitio confoveantur, ac ma-
„ gis ad ea in posterum exercendo. Nec
„ non alii Christifideles ad dictam Con-
„ fraternitatem ingrediantur per am-
„ plius invitentur dictaque Ecclesia in
„ debita veneratione habeatur, & ab ip-
„ sis Christifidelibus congruis frequen-
„ tetur honoribus, illique eo libentiùs
„ ad Ecclesiam prædictam devotionis
„ causa confluant, quo ex hoc dono cæ-
„ lestis gratiæ uberiùs conspexerint se
„ esse refectos, de ejusdem Omnipoten-
„ tis Dei misericordia, ac Beatorum Pe-
„ tri, & Pauli Apostolorum ejus autho-
„ ritate confisi, quatenus omnibus, &
„ singulis utriusque sexus Christifideli-
„ bus verè pænitentibus, & confessis, qui
„ dictam Confraternitatem de cætero
„ ingredientur die primi illorum ingres-
„ sus, si sanctissimæ Eucaristiæ sacra-

" mentorum sumpserint, ipsisque, ac
" prò tempore existentibus dictæ Con-
" fraternitatis Confratribus, & verè pæ-
" nitentibus, & confessis, ac Sacra Com-
" munione, si id commodè fieri poterit
" refectis, in eorum mortis articulo no-
" men Jesu corde, si ore nequiverint, in-
" vocantibus plenariam omnium, & sin-
" gulorum peccatorum suorum Indul-
" gentiam, & remissionem apostolica
" auctoritate tenore præsentium perpe-
" tuò concedimus. Præterea ipsis Con-
" fratribus, quoties divinis officiis in di-
" cta Ecclesia more confratris celebran-
" dis, aut Congregationibus publicis,
" vel secretis pro quocumque opere pio
" exercendo interfuerint, aut ipsum
" Sanctissimum Sacramentum, quando
" ad aliquem infirmum defertur, asso-
" ciaverint, vel qui hoc facere impediti
" campanæ ad id signo dato genibus fle-
" xis semel orationem Dominicam, &
" salutarem angelicam pro eodem infir-
" mo recitaverint, aut processionibus
" ordinariis, vel extraordinariis tam præ-
" dictæ confraternitatis, quam aliis qui-
" buscumque de licentia Ordinarii cele-
" brandis, & sepeliendis mortuis effusè
" interfuerint, seu infirmos consolati
" fuerint in eorum adversitatibus, vel
" pauperes peregrinos hospitio excepe-
" rint, aut pacem cum inimicis compo-
" suerint, vel quinquies orationem Do-
" minicam, & toties salutationem ange-
" licam pro animabus confratruum di-
" ctæ confraternitatis in Christi charita-
" te defunctorum recitaverint, aut de-
" vium aliquem ad viam salutis redu-
" xerint, & ignorantes Dei præcepta, &
" quæ ad salutem sunt, docuerint, aut
" quodcumque aliud pietatis, charita-
" tis, & misericordiæ onus exercuerint,
" toties pro quolibet præmissorum pio-
" rum operum, sexaginta dies de iniun-
" ctis eis, vel alias quomodolibet debi-
" tis pœnitentiis auctoritate, & tenore
" præmissis misericorditèr in Domino,
" & perpetuò relaxamus. Postremò ipsis
" confratribus etiam verè pœnitentibus,
" & confessis, ac sacra Communione re-
" fectis, qui Ecclesiam prædictam in die
" festo sanctorum Philippi, & Jacobi a
" primis vesperis, usque ad occasum So-
" lis diei festi hujusmodi singulis annis
" devotè visitaverint, & ibi pro Sanctæ
" Matris Ecclesiæ exaltatione, hæresum-
" que extirpatione, ac inter Principes
" christianos concilianda pace, pias ad
" Deum præces effuderint, plenariam
" omnium, & singulorum peccatorum
" suorum indulgentiam, & remissionem,
" apostolica authoritate tenore præsen-
" tium etiam perpetuò concedimus, &
" elargimur. Nec non ipsis confratribus,
" qui similitèr pœnitentes, & confessi, ac
" Sanctissimæ Eucharistiæ Sacramento
" sumpto, Ecclesiam prædictam in om-
" nium Sanctorum, & Conceptionis
" Beatæ Mariæ Virginis, ac Sancti Fran-
" cisci, nec non Sanctæ Mariæ Madalenæ
" festivis diebus visitaverint, & ut su-
" prà oraverint, quo dierum hujusmodi
" id fecerint, septem annos, & totidem
" quadragenas, etiam de iniunctis, vel
" alias quomodolibet debitis pœnitentiis
" authoritate, & tenore præmissis, mise-
" ricorditèr in Domino etiam relaxa-
" mus. Præsentibus perpetuis futuris
" temporibus duraturis; Volumus au-
" tem, quod si dicta confraternitas ali-
" cui Archiconfraternitati aggregata
" sit, vel in posterum aggregetur, seu
" quavis alia ratione pro illius indulgen-
" tiis consequendis, aut de illis partici-
" pandis uniatur, vel alias quomodolibet
" instituatur, priores, seu quævis aliæ
" literæ desuper obtentæ præter præ-
" sentes nullatenus ei suffragentur, sed
" ex tunc prorsus nullæ sint eo ipso.
" Quodque si confratribus prædictis
" ratione præmissorum, aut alias aliqua
" alia indulgentia perpetuo, vel ad cer-
" tum tempus nondum elapsum dura-
" tura per nos concessa fuerit, eædem
" præsentes literæ nullius sint roboris,
" vel momenti. Datum Romæ apud
" Sanctum Petrum anno Incarnationis
" Dominicæ millesimo sexcentesimo
" vigesimo primo Idibus Maii, Pontifi-
" catus nostri anno primo.

Con giusto motivo Gregorio il menzio-
nato Diploma emanò, poiche essendo

nelle

nelle sue mani l' Erario de' Celestiali Tesori, e della benificenza, e nelle sue viscere l'albergo della vera pietà, stimò egli necessario con questo mezzo di accrescer la benivolenza del Popolo, e molto più quella de'Confratelli in esercitare nel tanto celebrato *Teatro della Carità* gli atti della pietà verso del prossimo, e sapea molto ben' egli, che le ricchezze terrene, dove vi è frequenza di Popolo per li trafichi di più, e diverse Nazioni si cercano, e si raccogliono, ed all' incontro gli Tesori del Cielo lungi dall' umano commercio ne' luoghi sacrati a Dio, e solitarj, come considerasi esser uno di questi la santa Real Casa, si negoziano, e si accumulano con Dio, e così facendosi da Confratelli, e da sequaci della pietà cristiani riescono tanti Rè, conforme registrato lasciò il Santo *Giobbe* nel *cap. 3. vers. 14. e 15. cum Regibus, & Consulibus Terræ, qui ædificant sibi solitudines, aut cum principalibus, qui possident aurum, & replent domos suas argento*; Cioè abondano di oro di Celeste sapienza, di argento di fruttuosa eloquenza, e di ogni Tesoro di grazia, e di meriti, principalmente impiegandosi nel servigio de' poveri infermi, consolandoli con le parole, e ricreandoli anche con qualche special sodisfa-
6 zione, e desiderio, per aver questi avuto in ogni tempo impresso nel cuore il documento dell' Imperador Adriano, che debbasi, *Subditorum rem quærere non suam*. Quindi è, che siccome il fine del Nocchiere si è di prender il Porto, del Medico di sanar l' Infermo, del Capitano di ottener le vittorie, così il fine de' Governatori di far merito col Cielo per mezzo dell'esercizio della carità col prossimo, per lo che procurano che vengono gli statuti della santa Real Casa osservati, siano ben governati gl' infermi, così nel corpo,
9 come nell' anima, e risplendano tutte le altre opere sacrosante con quei veri atti di pietà, e di buona, e lodevol economia, sostenendole con la Maestà della virtù, e della prudenza, e con l' autorità del grado, ed in ogni azione cauti, ed irreprensibili, e con lo studio dell'antiche memorie de' Predecessori vie più si infervorano di non esser a quelli nell' Amministrazione inferiori.

Ma facend' Io ritorno a gli obblighi del Correttore, tra essi annoverar libera-
7 mente devo quell'antica, e lodevol osservanza di celebrar egli in Chiesa nelle feste mobili del Signore, e nell' altre celebri del medesimo, della Gran Regina de'Cieli, e de' Santi Apostoli *more Episcoporum*, e non meno per adempimento dell' Apostoliche Bolle, che per proprio decoro, e stima del santo luogo, e con ogni avvedutezza vegliar egli pur deve, se la famiglia addetta al servigio del santo luogo adempisca al precetto Pascale, per non soggiacere al rigoroso rimorso della coscienza per l' omissione del debito pastorale, non essendo sottoposta la menzionata famiglia di esser riconosciuta dall'Ordinario, o altro Paroco, come esente, ed immune dall' Arcivescoval giuridizione, ma spetta assolutamente al Correttore, essendo quest' officio suo proprio, come Ordinario del luogo, esercitando la carica di Vescovo, e così appunto vien disposto dal *cap. omnis utriusque sexus de pœnitentiis, & remissionibus*, nel quale vien anche stabilita la pena a trasgressori delle censure, il che da laici non può pratticarsi; *Alioqui* (leggesi nel medesimo *cap.*) *& viuens ab ingressu Ecclesiæ arceatur, & moriens careat christiana sepultura*. Onde il Correttore con la più esatta diligenza possibile è in obligo d' indagar egli, se tutti della famiglia adempiscano al menzionato precetto, con non far lo trascu-
8 rare per esser questo tanto gran Sacramento un espressa, e manifesta figura di quella sanguinosa oblazione, che da se stesso sul Monte Calvario fece in sodisfazione delle nostre colpe al suo Celeste Padre, il commun Redentore; Tutravia se tal volta alcuno vi si trovasse di aver mancato a tanto

gran de

grande obligo, paternamente, e con atti di carità, e di benignità gliele persuada, e lo corriga, con indurlo a ricever questo Augustissimo Sagramento con quella dovuta riverenza, e con quei vivi segni di devozione, e di pentimento, che per li propri peccati da vero cristiano ricercansi, avvalorato egli il Correttore dagl'insegnamenti di *S. Dionigi*, che scrivendo a Demofilo Monaco, molto con esso lui si dolse per aver ripreso un Confessore, che con atti di benevolenza trattato avesse un suo Penitente, così dal *Gonzalez* testificato viene nella Chiosa dell'enunciato *cap. omnis utriusque sexus fidelis. Extat* (dice egli) *insignis Epistola increpatoria Sancti Dionysii ad Demophilum Monachum, qui bonum Sacerdotem conviciatus fuerat, quod miseratus fuisset pœnitentis ipsumque delicta sua cum intimi doloris judicio confitentem benignè excepisset: rectè enim functum hunc Sacerdotem asserit suo ministerio, cujus proprium est plebis ignorantias tolerare, aliorum infirmitates sua ex fragilitate metiri, Christi mansuetudinem imitari, qui summa semper benignitate, & misericordia peccatores ad se venientes complexus est*; Ma se conoscesse di esser ostinato, e con suoi andamenti recasse scandalo ad altri della famiglia, e stimasse doversi licenziare, concordemente con Governatori uscir si fà dal santo luogo con gusto indicibile di tutta la communità, acciò per esempio degli altri non si abusi chi si sia del beneficio dell'esenzione della Real santa Casa, e per manifestare a gli occhi degli uomini con quanta prudenza, ed avvedutezza si invigila all'offervanza de' Precetti di santa Chiesa, e determinazioni della santa sede, così da Governatori, come dal Correttore.

Questa Real santa Casa, non hà dubio, che vien stimata uno de' maggiori luoghi pij, ed a Dio sacrati del Cattolico Mondo, e perciò non hà da valersi della dell'altrui esempj. Ella sola hà da esser esempio a se stessa, ed è la prima per dir il vero, che dà norma a tutto l'ambito della Terra nell'osservanza dell'Apostoliche tradizioni, Riti di santa Chiesa, e determinazioni della santa Sede, e quivi facendo la sua dimora il Correttore, non isdegna di calpestrar le orme de' suoi Predecessori, e di adempir alle sue obligazioni di vero Pastore di santa Chiesa, e le cariche, certa cosa è, che senza la continuazione dell'esercizio sono a guisa del ferro, che vien dalla rugine consumato. Invigila egli sopra tutti gli affari spirituali del santo luogo tanto della Chiesa, quanto de' Monasteri, ed Ospedali, se recitansi gli Divini ufficj, e le messe celebransi con la divozione, e decoro dovuto, e se compiutamente secondo gl'obblighi de' Benefattori, e se vien ella la Chiesa da Sagrestani, Confessori, Predicatori, ed altri Ministri servita, conforme conviene, e le sia reso il suo deritto, con farle godere ogni riverenza, ed ogni maggior rispetto; e se dal Clero dentro, e fuori del santo luogo con quella modestia, e serietà de' costumi al suo stato Ecclesiastico convenevole si viva, e ne' Monasteri vi sia non meno religiosa, che cristiana unione, e pace senza veruna discrepanza frà le Monache, e se dalle medesime frequentanti gli Sacramenti, ed osservansi le regole, altrimenti a poco a poco vien ogni ben ordinata communità distrutta; E passando poscia alli Ospedali sottilmente investigar gli conviene, se da Confessori, e da Sacerdoti, e Monache deputate all'Ospedale delle Donne si attende al Ministero deputato di assistere a' moribondi, e se gl'infermi son consolati ne' tempi debiti con li Sacramenti, ed ajuti spirituali così nel stato dell'infirmità, come altresì nelli estremi aliti della vita, secondo vien prescritto dalli statuti della santa Real Casa; per darvi incontanente opportuno riparo; acciò non patiscano detrimento veruno gl'Infermi in quel tremendo passaggio per l'altro Mondo; con mostrarsi

severissimo in corrigere, e castigare questa mancanza, come gravissimo difetto senza mitigarsi ad intercession veruna, trattandosi di pericolo di anima, e benche in tutti gli menzionati spirituali affari non trascuri la sua vigilanza, in quest'ultimo molto più gli hà da esser a cuore, altrimenti rende-
11 rassi degno di biasmo, ed il buon Pastore sopra la vita sua istessa stimar dee la salute dell'anime a se commesse, peròche Cristo ricercherà dalle sue mani il sangue delle pecorelle, che periranno per trascuragine della sua pastoral cura. Onde per giovamento di queste con la sua buona direzzione procurerà, che gli Ministri secolari sian anche questi ben morigerati, con far pompa di quei esercizj, ne' quali sono addetti, ed astenersi da giuochi, e parole immodeste, e bestemmie, che recar sogliono scandali, e risse, anzi mostrar deonsi con loro virtuosi portamenti di esser Ministri di un tanto sacro santo luogo, con esortar similmente a Giovani dell' Ospedale di ascoltar la messa ogni mattina, ed intervenire a tutti quei esercizj spirituali, che per antica, e lodevol consuetudine, ne' medesimi son stabiliti a pratticarsi, principalmente ne' tempi delle publiche missioni, delle quali ne' libri antecedenti hò favellato, con ammonirli anzi da Padre, che da Superior Ecclesiastico, che attendino non solo alle fatiche ordinarie, ma anche alle letterarie con proporgli gli vantaggi degli onori, e con le speranze di ascender a gradi Superiori, e della Patria, & anche di questa Metropoli, come l'esperienza ha fatto divedere a molti loro Predecessori, non senza ammirazione, e gloria del santo luogo, ed il desiderio della gloria, e l'emulazione di non esser secondi trà colleghi in ascender a gradi superiori, gli saranno acutissimi sproni di star sempre impiegati a proprj ufficj, ed allo studio della medicina sotto la disciplina di peritissimi, e stimatissimi Maestri, che per commun beneficio sono addetti alla cura degl'infermi del santo luogo, e con questo modo si manterrà con somma prudenza l'Ecclesiastica Giuridizzione, e la propria dignità, e ne' sudditi il timore di operar bene.

E per ultimo visitar egli dee la Chiesa,
12 e gli Ospedali, ma principalmente gli Monasterj corrigendo or gli abusi introdotti, ed ora stabilimento trovando con far riparo alli futuri, essendo stato il fine di quei prudentissimi, e zelantissimi Padri del sacro Santo Concilio di Trento, che nelle visite de' Pastori delle anime si procurasse principalmente nelle Religiose, che veruna di esse allentasse il freno della serietà Claustrale, e le facesse conoscere, che le strade del Paradiso sono battute di sangue, e che per ricrearsi nell' eterne allegrezze fa mestieri farsi strada con l'osservanza regolare, col pianto, e col rigore delle penitenze, che queste appunto sono quelle Rocche inespugnabili al presidio delle communità, e chi di esse ascriversi desidera nella figliolanza dell'empireo, e porsi nell'eredità de' beni eterni, esser dee molto paziente in soffrir gli rigori de' regolari istituiti, poicche la nobil Alchimia di un'anima paziente trasmuta il ferro de' travagli nell' oro delle virtù, e li patimenti in delizie, e stimar dea più le lane delle loro Toniche, & abiti, che gli Ostri della fenicia, e riputar un fango tutte le mondane grandezze, ed anche quei gradi di maggioranza permessi nella Religione, se non vengon illustrati con le fascie, ed ornamenti della virtù della santa umiltà, ed in questo ministero, non hà dubio veruno, che persona laicale intervenir non può, trattandosi di confidenza di anime, e di coscienza, che trattar non puossi con altri, che col Superior Ecclesiastico, e così par che espressamente dalle Regole ordinato venghi, leggendosi nel mentovato *capitolo* 29. la seguente determinazione.

Si ordina, che almeno una volta l' anno

le

13 *le Monache siano visitate da un Reverendo Vescovo Deputato, o da altro mandato da detti Signori, purche sia persona Ecclesiastica di età, esperienza, & autorità, e degna di reverenza, perche tale ufficio di visitare è di molta importanza, il quale udito la vita delle sorelle, le debbia ammonire corrigere, e penitenziare secondo le loro trasgressioni, non solo nella visita, mà anco in ogni altro tempo durante suo officio. Nè alcuno de Signori Governatori di quelle si abbia da impacciare non che penitenziarle.* Sin quì son parole della Regola. Per lo che gli Governatori han sempre mai avuto per costume di usare, e pratticare quei ufficj di onorevolezza, e rispetto al Correttore senza ingerirsi ne' spirituali affari, riflettendo spettar questi al superior Ecclesiastico, ed io per pruova di tanta venerazione verso de' stabilimenti di santa Chiesa, e di tanta pietà de' confratelli con franchiggia di cuore trascriverò quì il metodo della visita, che pratticar si suole ne' Monasterj del santo Luogo quantunque malagevol cosa sia per chi nelle stampe comparir vuole, e far comparire nel publico gli parti del suo ingegno, tuttavia per non mancar in questa parte di adempire a proprj oblighi, e di non trascurare di far comparire tra le scene del tanto celebrato *Teatro* quest'opra specifica della santa Real Casa, e sarò compatito dalla benignità di chi leggerà l'opra di non esser ella ridotta alla vera perfezzione degl' Intendenti, ed eruditi per la pluralità di tante opere diverse, e poco note, che richiedono tutte le umane intelligenze, ed il mio motivo maggiore di maneggiar affare così difficultoso è stato di far comparire al publico le opere così sacrosante, che si esercitano in questo gran *Teatro della Carità*, ch'erano quasi assorbite dall'onde dell'oblivione, e trascriverò dunque il modo della mentovata visita nella forma, che siegue.

Siamo per visitare, piacendo al Signore,

14 dilettissime spose [illegible]

Nostro questo nostro Real Monastero, toccando a noi di farlo, come a nostra giuridizione spirituale, a fine di provedere a tutto ciò, che bisognasse intorno al Divino Culto, alla cura delle vostre anime, & alla buona direzzione, e stato della vostra vita Monastica, con esfortare tutte con ogni affetto a far caldissima, e fervorosa orazione al Signor Iddio, che si degni per sua misericordia darci opportuno ajuto, acciò questa nostra azione riesschi profittevole, ed al maggior servigio di Dio, e sua maggior gloria, desiderando in tutti gli modi di adempire alle nostre obligazioni, con eseguire quanto ci vien prescritto dalla nostra santa Madre Chiesa Cattolica per mezzo di più *Sacri Concilii* principalmente da quello *celebrato in Trento*, che tutti gli Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e chi cura pastorale avesse, le loro Chiese, e tutti quei luoghi soggetti alla propria giuridizione per ciascun'anno visitassero, e se per qualche emergente non si potesse, almeno trà il biennio non si trascurasse, conforme leggesi nel *cap. 13. alla sess. 24. de reformatione* del mentovato *Concilio Tridentino*. Non avendo giamai mancato la santa Sede, fin da che vaghiva nella culla la nostra santa Sede Cattolica di reggere, ed indrizzare gli suoi fedeli Popoli per li veri sentieri dell'eternità, ed a tracciar le vere strade della virtù, e della bontà; Onde per mezzo de' Santi Dottori Predicatori Evangelici, e Santi Padri, fu istituita la visita personale per tutt' il Mondo cristiano con obligare a' prefati Vescovi, Arcivescovi, e mentovati Pastori dell' anime, così determinati, come successori nel Ministero a' Santi Apostoli, *qui Apostolorum vices gerunt, cap. Gerimus 93. distinct.* e nelli atti delli Apostoli nel *cap. 20. vers. 28. Attendite vobis, & universo gregi, in quo nos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam exquisivit sanguine suo.*

Non

Non vi paja dunque ſtrana queſta noſtra
15 viſita, anzi enunciandoſi da Noi, apportar vi deve nuova di allegrezza, di giovamento, e di ſalute delle voſtre anime, venendo a punto a viſitarvi come Paſtore, e come Padre, con ricordarvi ciò, che leggeſi nel *Profeta Ezechielle* al *capo* 24. *Ecce ego ipſe requirem oves meas, & viſitabo eas, ſicut viſitat Paſtor gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ovium ſuarum diſſipatarum*, e poco appreſſo ſoggiunge: *Ego paſcam oves meas, & ego eas accubere faciam, dicit Dominus Deus: Quod perierat requiram, & quod abiectum erat, reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat, conſolidabo, & quod pingue, & fortè cuſtodiam, & paſcam illas, & viſitabo in judicio.* E perciò per adempire alle noſtre obligazioni contratte con ſanta Chieſa veniamo a viſitare come Paſtore la noſtra Gregge, cioè le voſtre anime alla noſtra cura commeſſe per conſolar tutte, come a noſtre figlie in Criſto dilettiſſime, come Padre amoroſo, per apportarvi ogni ajuto ſpirituale, che poſſiamo, e di conferir ſimilmente la total ſanità dell' anima a tal'una, che giace inferma per qualche inoſſervanza regolare, e per qualche gravezza di coſcienza. Veniamo pure a viſitare, come ſia ben coltivata la Terra della voſtra religioſa perfezzione, e ſe tutte con buoni eſempj di vita, ſperando con le noſtre monizioni, e paterne perſuaſioni render il frutto conveniente per la Monaſtica oſſervanza. Veniamo finalmente per confirmarvi con i doni del Spirito Santo, e da voſtri petti diſcacciare ogni atomo di cattivo coſtume, d' ignoranza delle voſtre ſante Regole, e de' Divini, & Eccleſiaſtici Precetti, con ſtabilirvi vie più ne' Miſteri, e fundamenti della noſtra ſanta fede Cattolica Ortodoſſa, come appunto vien preſcritto dal Sacro Concilio Tridentino nel menzionato *cap.* 13. *alla ſeſſ.* 24. *de reformatione*, concorrendo più a voi altre, che alle creature tutte di queſto baſſo Mondo tal oſſervaoza, per eſſer voi Religioſe ritirate dalle caduche mondane vanità, ed in ſtato di perfezzione con ſtatuti, e regole particolari ſpirate da Dio Signor Noſtro per mezzo di tante penitenze, digiuni, & orazioni al voſtro Serafico Padre S. Franceſco.

La Divina Providenza in tutti gli tem-
16 pi, che apre il ſentiere a fedeli, col pioverli nel ſeno grazie, e favori, adornandoli di doni ſpeciali, che ſi ricercano nella Santa Chieſa, come di dottrina, e di qualiſia altra virtù, e quando di là sù dall'empireo diſcender egli volle il ſuo Figliuolo per liberarli dalle catene di ſatanaſſo per riformarli con la legge di grazia, e finalmente dal peccato redimerli, ſon pur queſte chiamate viſite dello Spirito Santo, leggendoſi apertamente nel *Cantico di Zaccaria*: *Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitauit, & fecit redemptionem plebis ſuæ*, onde par, che dal Cielo venghi tal inſtituzione di Santa Chieſa comprobata della viſita perſonale da farſi da Paſtori dell' anime.

Egli è vero però Dilettiſſime ſpoſe di Criſto, che a tal una di voi altre, quale non camina per la vera via dello ſpirito, dell'oſſervanza regolare, e della monaſtica perfezzione, ſenza dubio le parerà al quanto dura, e grave queſta noſtra viſita, mercè alle proibizioni, che publicar devonſi, principalmente per privarle di qualche proprio commodo, e qualche ſodisfazzione propria; Tuttavia ciaſched' una di voi conſiderar dee, di procederſi, e di regolarſi ogni minima determinazione, e ſtabilimento con carità, con amor paterno, e tutto per beneficio delle
17 voſtre anime, dovendo elle ſapere, e da per loro iſteſſe conſiderare, che noſtro Signor Iddio volendo l'uman Genere caſtigare, tutti gli flagelli, e caſtighi nella ſacra Scrittura, gli chiama egli con nome di viſita, oſſervandoſi chiaramente ne' *numeri al capo* 1

Et visitauit eos plaga, qua et cæteri visitari solent, ed in *Isaia al capo 26. Propterea visitasti, & contrevisti eos, & perdidisti omnem memoriam eorum*, ed in *Geremia al cap. 51. Vana sunt opera, & risu digna in tempore visitationis suæ peribunt*, nel *Salmo* 88. del Real Profeta, *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*, e poco appresso soggiunge: *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo.* Ed in *Osea al cap. 9. Venerunt dies visitationis, & retributionis*, e ne' *Regi al capo pr. Dominus mortificat, & viuificat*, e così a punto vien prescritto a' Pastori Ecclesiastici dalla santa Chiesa visitare gli luoghi della propria Giuridizione con qualche castigo. Mortificazioni, e pene dovute a delinquenti con quella moderazione di veri Pastori, e Padri.

Sappiano dunque figlie dilettissime pre-
18 valersi della presente occasione, e conoscere questo tempo proporzionato alla vostra Pastoral visita per liberare, e sollevare le vostre anime da qualche peso d' inosservanza, che sostenere, con ricordarle quanto lasciò scritto per commun' insegnamento *il Principe degli Apostoli* nella sua *Epistola prima al cap. 5. vers. 6. ut vos exaltet in tempore visitationis*, e *l' Apostolo delle genti* nella sua *Epistola 2. a Corinthi al cap. 6. tempore accepto exaudivi te, in die visitationis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*, avvegna che non verrei, che in voi si verificasse ciò, che appresso la *Sacra Scrittura ne' proverbj* al *cap. 1.* leggesi, *quia vocavi, & renuisti*, e poco appresso, *ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.* E non abbiate da incontrare per questa visita il giusto sdegno del commun Redentore, come addivenne a Gierusalemme, come appresso *all' Evangelista S. Luca* leggesi nel *c. 19. vers. 44. Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.*

Ad onta di Satanasso, Anime elette dal
19 Cielo desiderarissimo, che non istimassivo, di esser nostra propria volontà, nostra insinuazione, e nostro invito questo della presente visita, dovendo ben' elle considerare, che sia voce, & avviso del nostro Salvator istesso, che si compiace per mezzo de' suoi Ministri Ecclesiastici, principalmente in questo Santo Luogo di noi indegno suo servo, osservandosi appunto in *S. Matteo* al *cap. 10. vers. 41. Pro vestra administratione, qui recipit vos, me recipit, & qui me recipit, recipit eum, qui me misit.* Deducendosi da queste parole secondo la commune opinione de Santi Padri, che gli Pastori Ecclesiastici siano a fedeli Popoli in luogo di Dio istesso in obligo di reggerli per li sentieri della salute, e dell'eternità, conforme scrisse *l' Apostolo* delle Genti nella sua *Epistola agli Hebrei al cap. 13. vers. 17. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris.*

Per lo che figlie dilettissime, se alcuna di
20 voi avesse pel passato traviato dall' osservanza regolare, ed avesse lasciato di operare da vera Religiosa, ed avesse nel suo cuore mantenuto rancori, vendette, ed odij particolari, tutti deponer gli dovete, con riconciliarvi con le vostre Sorelle, insegnandoci ne Sacri suoi Vangeli *S. Matteo nel cap. 5. ver 24.* quanto operar deesi non solo da voi altre spose di Christo, mà da ciascun fedele per la mentovata riconciliazione: *Si offers munus tuum super altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te relinque ibi munus tuum ad altare, & vade prius reconciliari fratri tuo & tunc veniens offerens munus tuum*, e se pure avesse per quel tempo intermessa la frequenza de Sacramenti così della confessione, come della sacra Eucharistia, si disponga ella per l'avvenire, e per sempre di osservar quanto prescritto viene dalle vostre sante Regole, ed ordinazioni per la frequenza di essi, acciò degne si facciano di

rice-

ricever quelle grazie, che alle ſpoſe di Chriſto Signor noſtro, compartir ſuole lo Spirito Santo, come chiaramente oſservaſi *negl' atti degl' Apoſtoli* al *cap. 2. ver. 38. & accipietis donum Spiritus Sancti*; ſpiegandolo più apertamente *l'Apoſtolo Paolo* nella ſua *Epiſtola 2. a Corinti al cap. 6. vos enim eſtis Templum Dei viui, ſicut dicit Deus, quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos, & ero eorum Deus, & ipſi erunt mihi Populus*; e così ancor noi con queſta ſanta viſita, con tutto l'affetto vi apportiamo tutte le Celeſti, e Terrene benedizzioni, che poſſiamo nella forma appunto, che Iddio Signor noſtro diede al Popolo eletto, come nel *Deuteronomio al cap.* 28. leggeſi *venientque ſuper vos uniuerſa benedictiones, & appræhendant vos, ſi tamen præcepta mea audieritis*, ed inſieme tutte quelle Indulgenze concedutevi per beneficio delle voſtre anime in queſta congiuntura, & in queſto tempo dalla ſanta Sede Apoſtolica, con diſporvi a ricevere tutte le ordinazioni, che abbiano conſiderato, e conoſciuto per voſtra quiete, e ſpiritual conſolazione, e per l'indrizzo nell'intrapreſa via della perfezzione, dovendovi valere di queſta preſente viſita, per importarne il vero profitto ſpirituale con dimoſtrarvi le vere ſtrade delle virtù, e della bontà per la ſalute delle voſtre anime, ed a noi quell'allegrezza in Gieſù Noſtro Signore, di vedervi tutte oſſervanti de' Precetti, così Divini, come Eccleſiaſtici, delle voſtre ſante Regole, e di tutte le ordinazioni de' noſtri Predeceſſori, e di quelle noſtre conoſciute più neceſſarie, e più proficue, per la voſtra perfezzione in queſti correnti tempi, e ſeguendo l'inſegnamenti de' Giuriſperiti, di darvi gli opportuni rimedj ſecondo la contingenza de' tempi. *Quæ de nouo emerguntur, nouo indigent auxilio, l. de ætate §. ex cauſa, ff. de interrogatoriis actionibus*, preſcrivendo queſta legge, come gli ſuperiori regolar deonſi: Ch' è a punto quanto da noi nella preſente viſita ſi pretende; E quanto dalla ſanta Sede Apoſtolica ci vien raccomandato, e dalla ſanta Chieſa Cattolica Ortodoſſa comandato.

§. I.

Dell' Oſſervanza Regolare in Generale.

QUantunque tutti li doni, e grazie ſpirituali dipendono dalla ſomma ſapienza, e Bontà increata di Dio
21 Signor Noſtro, conforme ci viene additato dalla noſtra ſanta Fede Cattolica, non intendendo però di parlare de' doni ſopranaturali, che inſieme con la grazia ſantificante nell' anime s' infondono, e per li quali ne divengon elle ſante, ma de' doni della grazia gratis data, conforme inſegnano gli Dottori, e queſta non ſolo preſuppongon eſſi ſantità, ma far anche ſante le perſone, a' quali ſi concedono, e ſi danno a' peccatori, e *Dioniſio Cartuſiano* vuole, che ſpeſſe volte ſi dia anche ad uomini empij, e ſcelerati, chioſando egli l'*Epiſtola prima del Dottor delle genti a' Corinti* nel *cap. 12. verſ. 7. Gratia talis, id eſt, gratis data ſæpè confertur malignis*, ſervendoſi di eſſi la Maestà Divina, per maggiormente manifestar la ſua gloria, perciò riconoſcer deeſi dall' increata Sapienza la conſervazione, e mantenimento nel ſuo ſanto ſervigio queſto nostro Monastero, conforme per ſua miſericordia ſi è compiaciuta farlo pel paſſato, Tuttavia douete voi dilettiſſime ſpoſe di Cristo cooperar con l' interna legge della carità, per regolar ogn'altra coſa esterna, ed ogni altra vostra umana azione, inſegnandoci l' *Angelico Dottore nella 2. 2.* alla *quæſt.* 186. che ogni perfezzione conſiſte nella vera carità. *Perfectio autem in charitate conſiſtit*, così giudicato abbia-

mo neceſſario, dimoſtrandocelo ſimilmente gli eſempj de' Santi, e della Santa Madre Chieſa, che ſi ſcrivano Regole, Ordinazioni, e Statuti particolari, quali come indrizzo alla perfezzione, ed al dritto ſentiere dell' Eternità ajutino a proceder meglio nella via incominciata del voſtro iſtituto, ed al divin ſervigio con la perſeveranza dovuta alla voſtra vocazione, come anime elette da Dio Signor Noſtro, dimoſtrandolo chiaramente ne' ſuoi Vangeli *San Matteo nel cap.* 10. *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit*, e l'inſegnò altresì *S. Gio:* nella ſua *Apocaliſſi al cap.* 14. eſortando tutti gli fedeli di cooperar anche noi alla Divina chiamata. *Opera enim illorum ſequuntur illos.* Deducendoſi, che ſenza la noſtra cooperazione è fruſtatoria ogni azione, comandand'il Signor Iddio, che per parte voſtra cooperar dovete al bene, & alla vocazione, alla quale vi hà chiamate.

Primieramente dunque eſortiamo tutte
22 all'oſſervanza delle voſtre Regole, così ben ordinate, che ammirate la diſpoſizione del ſommo Pontefice Pio Quinto, già dichiarato Santo da Santa Chieſa, non ſolo voll' egli leggerle, ed oſſervarle, ma di propria mano poſtillarle, e le confirmò con l' autorità datale da Dio, come ſuo Vicario in terra. Alla frequenza del Choro, al quale devon tutte ſenza veruna eccezzione intervenire, a quella de' Santi Sacramenti, ed ogn'altra azione alla vita Monaſtica, e Religioſa ſpettante, e farſi conoſcere per vere figlie del voſtro Serafico Padre San Franceſco, così nell'interno dell'anima, come nell' eſterno del corpo, dovendo al Mondo comparire quali ſete, e quali ſtimate venite, non conſiſtendo la Religioſa perfezzione ſolamente nelle veſti, e negli abiti eſtrinſeci, dimoſtrandolo chiaramente la *Sacra Scrittura nel primo de Regi al cap.* 16. *num.* 8. *Nec juxtà intuitum hominis ego judico: homo videt ea, quæ patent, Dominus autem intuetur Cor.* E ſimilmente lo dà a divedere lo Spirito Santo nell *Apocaliſſi di San Giouanni al cap.* 2 *verſ.* 230. *Sciant omnes Eccleſiæ, quia ego ſum ſcrutans renes, & corda*; e nella *Geneſi al cap.* 21. *verſ.* 39 *Scrutetur, & judicet Dominus inter nos, quando receſſimus ab eo*, ed in *Geremia al cap.* 17. *verſ. Et ego Dominus ſcrutans cor, & probans renes, qui de unicuique juxta uiam, & juxta fructum adiuentionum ſuarum.* Perciò dovete con ogni ſtudio apparire al Mondo quali eſſer dovete per vere Religioſe penitenti, con procurare di diſcavarvi da ogni carnal affetto verſo le creature: amandole ſolamente con quell'amore, che l'ordinata carità ricerca, e come quelle, che morte al Mondo, ed all'amor proprio unite ſecretamente con Criſto Signor Noſtro voſtro ſpoſo, imitandolo, e ſeguendolo in tutto quanto ſi potrà, eſſendo egli la vera via, che conduce l' anime elette alla perfezzione, ed alla vita eterna.

§. II.

Della Povertà.

TRà tutti gl'inſtrumenti, con li quali lo ſtato della perfezzione ſi fa-
23 brica, uniformemente concordano gli Direttori della vita ſpirituale, che il principale di eſſi ſia la volontaria poverta, e per tal effetto il Divin oracolo apertamente diſſe a coloro, che più da vicino ſeguir lo voleano. *Qui non renunciat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus*, leggendoſi così appreſſo *S. Luca nel cap.* 14. *verſ.* 33. anzi ſecondo la commun' opinione di tutti li ſanti Dottori, ſenza la povertà, giunger non ſi può alla vera perfezzione, così appunto laſciollo ſcritto quel gran Maeſtro di ſpirito *S. Bonauentura* chiamandola ſodo, e ſtabil fondamento di ogni perfezzione,

ne,

ne, e della ſantità iſteſsa, e *San Gregorio nel lib. 2. moral. cap 27.* c'inſegna *Qui altiora interius appetunt, exterius cuncta derelinquant*, e queſta medeſima l'inteſe pur Crate filoſofo per noſtra confuſione, che volontariamente da ricco divenne povero, per acquiſtar le virtù, conforme oſservò *S. Girolamo* nella ſua *epiſtola 2. ad Paulinum. Nec putauit ſe poſſe ſimùl diuitias, & virtutes poſſidere*, quanto maggiormente voi anime elette amar dovete la povertà, come Madre, non uſando cos'alcuna come propria, anzi ſtian'elle apparecchiate, come ordinamo, e comandiamo in virtù di ſanta obedienza, patendo che Iddio non voglia qualche morte repentina, conforme in queſti preſenti tempi a molti è ſucceduto, ed in diverſi luoghi, ed in molta frequenza, avendolo ſimilmente l'incarnata ſapienza avvertito appreſso *S. Luca nel cap.* 12. *verſ.* 40. *& vos eſtote parati, quia qua hora non putatis, filius omnis veniet*; che ciaſcuna di voi tenga prontamente la ſpropria fatta in potere della voſtra Madre Abbadeſsa, anche per oſservanza di più ordini della ſacra Congregazione *Tollatur omnino omnis occaſio Proprietatis.*

Qualunque di voi con licenza aveſſe
24 qualche denaro appreſſo di ſe, l'abbia ſubito da farlo conſervare nel Depoſito a diſpoſizione però di voi ſteſse, alle quali fù data licenza per ſervirſene nelle ſue Monaſtiche occorrenze ſecondo l'uſo commune di tutti gli Ordini Monaſtici, e regolari, così preſcritto dalla ſanta Sede con ſpecial coſtituzione del Sommo Pontefice Gregorio XIII. emanata nelli anni della noſtra commune Redenzione 1583. *Arca pecuniæ communis habeatur cum duplici claue, altera apud præfectam, altera apud majorem Diſcretam, ambæ interſint ad deponendam, ſeu extrahendam*, prohibendo di poterlo diſporre, dare, ed improntare a qualſivoglia perſona ſenza licenza, dilucidandolo magiſtralmente *Barboſa* nell' *allegatione* 103. riportandovi infiniti autori, e più ordini della ſacra Congregazione, anzi ſappiano tutte come Religioſe l'una, e l'altra non può dare, nè ricevere in preſtito, nè diſporre di cos'alcuna ſenza la ſaputa della Superiora, la quale come Madre andarà regolando li voſtri biſogni ſecondo le congiunture, che potrann'occorrere, anche con la conſulta delle diſcrete, come vien ordinato dagli Ordini Apoſtolici: *Præfecta in grauioribus negotiis conſulat ſuas Diſcretas*, e li Dottori diſcendono molto al particolare sù della Monaſtica povertà, principalmente delle Monache, che profeſsano la Regola di San Franceſco. *Moniales nec tamquam proprium poſſe poſſidere, quod ſuis manibus laborando acquirunt, vel eis a Parentibus donatur, quamuis Monaſterium eſſet pauperrimum.*

Ordinamo ancora con l'occaſione dell'
25 ufficio a quali ſaranno elette alcune di voi, che non abbiano in conto alcuno da far regali, ne in tempo di feſte, ò altre funzioni, nè ſi facciano così dentro del Monaſtero, ne fuori di quello, particolarmente a Miniſtri di Caſa, e Confeſsori, avendolo eſpreſsamente proibito la felice memoria di Papa Clemente VIII. con ſua coſtituzione emanata nell'anno della noſtra ſalute 1594. *Nihil donare poſſunt Regulares utriuſque ſexus, neque ipſis Religioſis inter ſe, niſi minima, & cum licentia Superiorum in ſcriptis. Pœnæ imponuntur dantibus priuationis officiorum, Inhabilitatis uocis activæ, & paſſivæ ipſo facto*, e ſolamente permettiamo qualche oneſta ricreazione, mà tra di voi altre, e da chi potrà farſi ſenza pregiudicar punto a quelle Religioſe, che non poſsono farla, e queſte avranno maggior merito appreſso dell'Altiſſimo per oſservar con maggior avvedutezza, e rigore il voto della ſanta povertà con mantenere la purità di eſsa, ed il medeſimo intendiamo della collazione

mandato del Giovedì santo solito farsi in rimembranza della Cena di Cristo Signor Nostro vostro sposo; volendo che in tutti gli modi si distribuisca in quel giorno a tutte ugualmente la la parte del denaro, che le spetta, e si abolisca in voi ogni vanità nelle caraffe, o vasi, che sian di vetro con fettuccie tessute di oro, e tanta lautezza de' cibi per le superiori, ed altre vostre officiali.

26 Ne' tempi pure di Carnevale, e di altre feste mobili del Signore dispensiamo, che nella mensa si dia qualche cosa di più a disposizione della Madre Abbadessa, ma però del commune, e per niun conto si permettano cose, che possano la regolar osservanza scioglierе, o pregiudicare, come suonare qualsivoglia istrumento, cantar canzoni mondane, vestirsi con vesti da uomo, o di donna secolare per far qualche rappresentazione spirituale, come della Passione di Cristo Signor Nostro, proil end' il tutto sotto pene rigorosissime a nostro arbitrio, privazione di voce attiva, e passiva a chi farà introdurre le mentovate vesti, e privazione di officio alle Ruotare, e Portinare, che l' introducono, venendo espressamente proibito a gli Ordinarj de' luoghi dalla Sacra Congregazione, che non permettano tali vesti ne' Monasterj. *Prohibeant Ordinarii, etiam in Monasteriis sub cura Regularium, ne recreationis tempore utantur habitu uirorum, neque armis se cingant, neque utantur uestibus muliebribus sæcularium fœminarum, longè minùs uestibus sacris sub pœna per duos menses exeant acella, & jejunent in sextis feriis in pane, & aqua*; oltre le altre mentovate pene.

27 Similmente prohibiamo, che non s' introducano Colombi, e Gatte femine, Cagnuoli, che riuscir sogliono di gravissimo disturbo alle Monache sotto pena di trè giorni di carcere alle Religiose, che le faranno introdurre, & alle prefate Ruotare, e Portinare di sospensione a nostro arbitrio.

La maniera, e forma del vestire esser dee
28 a tutte commune, e nella maniera decente, che a povere Religiose di San Francesco si ricerca, perciò con la maggior premura possibile prohibiamo, che tutte di una saja ordinaria vadino vestite, che l'una non vesti differentemente dall'altra, e gli abiti, ò pur Tonache sian pur cuscite ad un modo essendo stat'osservato in alcune di voi piegature particolari, che non sono convenevoli a Religiose, rimproverandevolo il gran Dottore, e Patriarca *Agostino* sin dal tempo, ch' ei viveva, leggendosi nella sua *Omilia prima ad Populum: Quicumque hæc fecerit, plus amat carnem, aut vestem, quam animam*, e l'*Oracolo Diuino ne' numeri al cap. 15. vers. 39 loquere filiis Israel, & dices ad eos, ut non faciant fimbrias per angulos palliorum, ponentes in eis vitas hyacinthinas*, & in *San Marco* ne' suoi *vangeli al cap. 12. vers. 38. Cauete a scribis, qui volunt in stolis ambulare per Ciuitatem*. Perciò in voi per l' avvenire non si riconosca nelle Tonache tal vanità, e contravenendosi, la Madre Abbadessa ne dia incontanente a noi la notizia, per darvi l'opportuno rimedio.

Acciòche maggiormente unir vi possia-
29 te con la prefata santa povertà con più stretti legami, comandiamo in virtù di santa obedienza, che niuna di voi possi portar fettuccia, e zagarelle, come appellar si vogliano nelle Pianella, e nelle spalle, lacci di seta dinanzi al petto, anelli nelle dita, ne di qualsivoglia sorte, ed in qualsivoglia tempo anche nel tempo delli medicamenti, e della convalescenza, fiocchi secolareschi alle corone, stucchietti guarniti di argento, ed abitini della gran Regina de' Cieli del Carmine, ne posate similmente lavorate di argento, ne sorte alcuna di galanteria mondana, dimostrante poca modestia, così nell' interiore dell' Anima, come nell' esteriore del corpo, anzi con molto nostro sentimento, abbiamo inteso, che da molte di voi altre si sia introdotto

qual-

qualche abuso di tener nelle vostre camere quadrettti, e cascette con Bambini molto ben ornati con grandissimo detrimento della Monastica povertà; onde subito, che saran publicate queste nostre ordinazioni, si togli affatto questo lusso secolaresco, principalmente il vestire alcuni Tonachini, anche con fettuccie dinanzi al petto, e cingersi dinanzi al seno alcune Tovaglie lavorate di qualche spesa, quasi che vi dispiaccia di portar l' insegne del vostro serafico Padre, dovendovi raccordare ciò, che lasciò scritto per commun insegnamento il *Principe delli Apostoli* nella sua *Epistola prima al cap 4. uers.* . . . . . *Christianus non erubescat, e l'Apostolo delle Genti* nella sua *Epistola ad Romanos cap. 1. uers. 16. Non enim erubesco Euangelium*, e se tal' una dunque, che Iddio non voglia, contraveniste a tali ordinazioni, diamo potestà alla Madre Abbadessa di darle quella mortificazione, e pena proporzionata al mantenimento secondo l' uso, e consuetudine del Monastero, non eccettuando persona alcuna.

§. III.

Della Castità, e Custodia de' Sensi.

LA Purità per esser l'esistenza di ogni vero Christiano con tutto lo studio, e con ogni avvedutezza custodir deesi, principalmente da voi figlie dilettissime, che con voto solenne di castità perpetuamente consecrate vi siete a Giesù Christo Signor Nostro per sue spose, e perciò qualsisia mezzo tralasciar non dovete per acquistarla, mantenerla, ed accrescerla, procurando con ogni diligenza conservare, e custodire da ogni picciol disordine le porte de' vostri sentimenti, particolarmente degl'occhi, orecchie, e lingua, acciò in voi risplender possa ciò, che nel suo *Sermone 27. fol. 631.* chiosando la Cantica, lasciò scritto *San Bernardo. Quoniam, & si qua deliquisse uideatur in tempore, non apparet in æternitate*, conforme nel libro quarto l'hò espresso più diffusamente, e con maggior chiarezza favellando di questa gran virtù.

Ben'è vero, che per giungere alla per-
31 fezzione di essa, & acciò con l' ajuto dell'Altissimo risplender possa in voi la chiarezza della medesima, fa mestiere di star molto ben ocolate sopra la sorellanza; essendosi sempremai sperimentato, che le menzionate sorellanze, sono la fonte, dalla quale tutti gli sconcerti, e tutte le inosservanze del Monastero scaturiscono, che perciò in nome della Santissima Trinità, e di tutta la Celestial Corte le proibiamo espressamente intimando a tutte generalmente con molto sentimẽto dell'animo nostro quella orrenda, e terribil sentenza proferita dalla bocca istessa dell' Incarnata Sapienza appresso *Santo Luca nel cap.* 13. de' suoi Vangeli *uers.* 26.

Si quis uenit ad me, & non odit Patrem
suum, Matrem, Vxorem, filios, & fra-
32 *tres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus*, leggendosi similmente in tutti, e trè gl'altri Santi Vangelisti, specialmente in *San Matteo al cap.* 10 *uers.* 37. *Qui amat Patrem, & Matrem plusquam me, non est me dignus.* e l'amore, che professar deesi al vostro eterno Sposo Giesù, non ha egli da esser dimidiato, e diviso, in più oggetti; comandollo ella medesima l'Incarnata Sapienza ne' Vangeli al *cap.* 12. *uers.* 30. *di San Marco. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota uirtute tua. Hoc est præceptum primum*, ed in *San Giouanni* nella sua *Epistola prima al cap.* 3. *uers.* 15. *Qui non diligit me, manet in morte*, e nel *Deuteronomio al cap.* 6., comandollo pure

al

al Popolo Ebreo lo Spirito Santo. *Audi Israel, Dominus Deus noster Deus unus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.* Tuttavia dilettiſſime figlie per non deviar dal dritto ſentiere additatovi da tanti Divini Oracoli, e per non contravenire a queſti, non vi eſſendo coſa, che più ſpaventi l'uomo, che la ſindereſi della coſcienza nel male, ci contentiamo, che ſian tolerate quelle ſorelle appunto, che vivon trà di loro in pace, non recano diſturbo all' altre Religioſe, ed inquietitudine a' Superiori, così di dentro, come di fuori del Monaſtero, riflettendo di eſſerui proibito dalla ſanta ſede di tener ſerue, e converſe del Monaſtero, per eſſerui più ordini della Sacra Congregazione per tal effetto emanati nell' anni della noſtra Redenzione 1605., e 1619. *Moniales Sanctæ Clarę regulariter non habent conuerſas, neque Moniales omnes Sancti Franciſci*, e così vien anche preſcritto dalle voſtre ſante Regole, ed il Sacro *Concilio di Trento* parlando di quanto oſſervar deeſi dalli Ordinarj per le monache loro ſuddite, ſempre eccettua le Religioſe pentite, leggendoſi in eſſo al *cap.* 18. *ſeſſ.* 24. *de Regularibus* queſte parole: *Ab his tamen excipiuntur mulieres, quæ pœnitentes, aut conuertitæ appellantur, in quibus conſtitutiones earum ſeruantur.*

Nelle occorrenze de' rumori, e diſturbi
33 anche nelle mentovate pacifiche, e quiete, la Madre Abbadeſsa incontanente procuri di ſepararle, e tanto queſte, quanto quelle ſeparate di noſtro ordine, ò di ſpontanea loro volontà ſi foſſero diviſe, in conto veruno vogliamo, che aſsorellar ſi poſsano per l'avvenire, anzi eſpreſsamente proibiamo il cucinare, il mangiar, e praticar inſieme nelle proprie celle, nè poſsano inſieme eſser ammeſse ad ufficio, e di ſtar' unite nel Choro, e nella Menſa, e vogliamo, che queſt' ordine da tutte oſservato venghi, con ſtabilir per ſempre, che ciaſcheduna ſtia a quel luogo, che li ſpetti per grado di Profeſſione, ſpettando a Noi, come commun Paſtore di ſottrarvi dalle occaſioni di far male, che ſi come è gran peccato il far peccar il compagno, così merita gran lode chi lo ſoſtiene, acciò non cada. Onde per pena alle contrevenienti quella appunto, che dallo eterno Giudice le ſta apparecchiata, ponendole dinanzi a gli occhi quanto in *Geremia* nel *cap.* 2. *uerſ.* 19. leggeſi ſcritto; *& uide Israel, quia malum, & amarum eſt reliquiſſe Dominum Deum tuum*, e nel *cap.* 15. *verſ.* 6. *Tu dereliquiſti me, dicit Dominus, retrorſum abiſti, & extendam manum meam ſuper te, & interficiam te*; ed in *Iſaia nel cap.* 24. *verſ.* 5. *quia tranſgreſſi ſunt leges, mutauerunt jus, propter hoc maledictio vorabit terram*, e da noi ſi daranno pene rigoroſiſſime alle prefate contravenienti a noſtro arbitrio, incaricando alle Madri Abbadeſsa, Vicaria, e Diſcrete l'oſſervanza di quanto abbiamo eſpreſso sù di queſto affare con darci ſtrettiſſimo conto dell' inoſſervanza di queſta determinazione tanto eſſenziale per la quiete di tutt'il Monaſtero.

Nella refezzione temporale s' ingegnino
34 tutte di oſservar la temperanza, modeſtia, e decenza dovuta al loro Religioſo ſtato: giovando molto alla cuſtodia della ſopramentovata virtù della caſtità: conforme laſciò ſcritto per commun' inſegnamento nella ſua *Apocaliſſi al cap.* 2. *Giouanni*: *Hæc enim uirtute diſponitur Anima ad Diuinas uoluntates capiendas*, e l'Eccleſiaſtico al *cap* 31. *Sanitas eſt animæ, & corporis ſobrius potus, multus uero facit ruinas multas*, e lo ponderò pure *Santo Ambrogio* nel ſuo *lib. al cap.* 3. *de Elia & Ieiunio, Temperantia refectio animæ eſt, cibus mortis, uita Angelorum, culpæ mors, excidium delictorum, remedium ſalutis, radix Gratiæ, Fundamentum denuò eſt caſtitatis.*

Conferiſce per molto a tal virtù il diſpreg-

ſpreggio di ſe ſteſſa, onde eſpreſsamente comandiamo, che non ſi nudri-
35 ſcano capelli, e che ſpeſso ſi taglino, principalmente quei creſpi dinanzi alla fronte, e nelle Tempia, volendo in tutte le maniere, che da vere Religioſe vivano, mortificate, e da vere figlie di San Franceſco, rappreſentandole quanto a queſto propoſito ſcriſse *l' Apoſtolo* delle Genti nella ſua *Epiſtola prima al cap.2. uerſ.9. ad Timotheum ſimiliter & Mulieres in abitu Sancto ea uerecundia, & ſobrietate ornantes ſe, ſed non in torcis crinibus.* Onde alle ſequaci di tal vanità la Madre Abbadeſsa le dia quella penitenza proporzionata al mancamento così contrario alla vita Religioſa.

§. IV.

Dell'Obedienza.

BEnche in tutte le virtù, e grazie ſpirituali vi deſideriamo, figlie dilet-
36 tiſſime ogni perfezzione Chriſtiana, nondimeno nell' obedienza più particolarmente, che in niun altra virtù più ſegnalate vedervi nel Signore avreſſimo a caro, per venir queſta dalla ſacra ſcrittura tanto celebrata con eſempj, e con parole nella nuova, ed antica legge, dimoſtrandocelo nel *lib.* 35 *de ſuoi morali al cap.12 San Gregorio* quanto ſia ella grande queſta virtù. *Obedientia ſola uirtus eſt, quæ uirtutes cæteras inſerit, Inſertaſque cuſtodit;* e fiorendo in voi queſta, tutte le altre virtù germogliar ſi vedranno, e dar il frutto, che nelle voſtre Anime deſideriamo, e che vi domanda il voſtro Spoſo Gieſù, che per obedienza ricomprò il Mondo perduto per mancamento di tal virtù ne' primi noſtri Genitori Adamo, ed Eva. *Factus eſt obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*, ſcriſse nella ſua *Epiſtolæ 2. a Filippenſi l' Apoſtolo delle Genti.*

A queſt' oggetto dunque tutti gli noſtri
37 penſieri indrizzati abbiamo, acciòche tutte vi eſercitaſſivo a riconoſcere in qualſiſia ſuperiore Chriſto Signor Noſtro voſtro ſpoſo, profeſsarli la douta riverenza, ed ubbidir in eſso a ſua Divina Maeſtà con ogni divozione, non mirando giamai la perſona, a cui ſi obediſce, ma ſempre aver dinanzi gli occhi Gieſù voſtro ſpoſo, mentre il ſuperiore non perche ſia molto prudente, ed ornato del gemino ſplendore dell'affabilità, e della letteratura, e che ſia molto qualificato, ed allo incontro per eſser la perſona men prudente, e priva di tanti doni, haſſi egli da laſciare di ubedirlo, quando rappreſenta la perſona dell' Infallibil ſapienza, la quale ſuppliſce in quello, che a ſuoi Miniſtri manca, o per difetto di bontà, ed altre buone qualità, oſſervandoſi tutto ciò appreſſo *San Matteo ne' ſuoi Vangeli al cap.33. verſo pr. ſuper Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi*, con ſoggiunger poco doppo: *Omnia quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite; ſecundum opera vero eorum nolite facere*, ed il ſopramentovato *Apoſtolo delle Genti* ſcrivendo a gli *Eſeſi* nell' *Epiſt.1.* al *cap* 6. comanda, che ſi obediſca a' ſuperiori, come a Criſto, dal quale ogni ordinata poteſtà diſcende. *Obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore in ſimplicitate cordis veſtri, ſicut Chriſto, non ad oculum ſeruientes, quaſi hominibus placentes, ſed ut ſerui Chriſti facientes voluntatem Dei ex animo cum bona voluntate ſeruientes ſicut Domino ſeruientes, & non hominibus*, d'onde potete inferire, come ſtimar gli dovete, & in che grado tener li dovete, e ſe dovete mirarli, come uomini, o come Vicarij di Criſto Signor Noſtro in Terra.

Si perſuadono perciò di conferir mol-
38 to, anzi di convenir molto al ſervigio di Dio Signor Noſtro, che gli ſuperiori ſian veramente ubediti, perloche alli medeſimi celar non

deonsi tutti quei inconvenienti, che al Monastero succeder possin per rimediarli. Onde comandiamo in virtù di santa obedienza alle Discrete, e Vicaria, che avisino la Madre Abbadessa ogni contesa di parole, ogni differenza nel trattare, e di qualsisia inconveniente, che frà le Monache occorrer potrebbe, acciò per detta Madre quietar si possa, e rimediare anche con le mortificazioni, e penitenze dovute a chi le merita, ed in caso di repugnanza, e di renitenza, e con quell'umiltà, ed obedienza accettar la penitenza impostale, e se farla non volesse, ordiniamo, che tanto la Madre Abbadessa, quanto le Discrete darne a Noi debbano la notizia, per darvi l'opportuno riparo prontamente, e con le pene, e castigo proporzionato alla colpa commessa, & alla disubedienza.

Seda poi succedesse, che Iddio non vo-
39 glia, per gli prefati contrasti, dissenzioni, e discordie frà di voi vi battessivo, ò giuocassivo di mano. In tal caso ordiniamo, che oltre le pene incorse de' sacri Canoni, Regole del vostro Monastero, e costituzioni Apostoliche, per le quali s'incorre nella scommunica maggiore, e Papale, come si hà nel *cap. si quis suadente Diabolo* 16. *quæst.* 4., *& l. si quis in hoc genus cod. de Episc. & Cleric.*, vogliamo, che non possano esser' assolute senza nostra espressa licenza, e ricevuta questa *in forma consueta Ecclesiæ*, affinche da voi si faccia prima la penitenza, nella conformità, che viene dalla santa Sede disposto, e dalle vostre regole; anzi vogliamo, che la prefata penitenza resti sempre a nostro arbitrio per esser mancamento molto notabile, e molto disdicevole al stato Religioso.

Inoltre essendosi più volte da noi ordi-
40 nato, che niuna Religiosa apparecchi a persona alcuna fuori del Monastero, vivande, ò altra cosa, anche a Confessori, venendo espressamente proibito dalla santa sede, così lo testifica *Gauante* nel suo *Manuale de' Vescovi verb. Monialium communes leges num.* 32. *Neque cibum parent exteris*, così lo comproava *Agostino Barbosa nel suo primo libro Iuris Ecclesiastici universi de Monialibus, & Sacris Virginibus cap.* 94. *num.* 139. *Illud maximè est observandum, ne ullatenus Confessarius victus dictim a Monialibus subministretur, sed quædam pecuniæ summa quotannis victus loco eis persoluatur*, e pure sentesi, che tal' una vada trasgredendo quest' ordine, perloche la Madre Abbadessa invigilar deve con ogni avvedutezza sù di questa trasgressione, e ritrovando ella qualche d'una disubediente la mortifinchi secondo vien prescritto dalle Regole, e costume antico del Monastero, poiche la religiosa attender solamente deve a quel fine, per il quale è venuta alla Religione, e non divertirsi con secolari, impiegandosi per essi, ed a questi servendo, e non a Dio, e l'*Apostolo delle Genti* c'insegna, oh'essendovi a Christo Signor nostro vostro Sposo consecrate, esser dovete tutto spirito, conforme chiaramente lo dimostrò nella sua *Epistola pr. al cap.* 10 *vers.* 17. *a Corinti. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliquid aliud faciatis in gloriam Dei facite, qui autem adhæret Deo, spiritus est.*

E per ultimo occorrendo, ch'il Cielo non lo permetta di esservi trà di voi
41 chi perda il rispetto alla Madre Abbadessa, ed altre supreme officiali, come Vicaria, e discrete, ordiniamo, che la prefata Abbadessa le dia castigo, e mortificazione proporzionata a tanto mancamento per esempio delle altre Religiose, e ne dia a noi la notizia per darvi l'opportuno rimedio, e per dir il vero, tolto questo rispetto a Superiori, che a punto sono l'anima della Religione, può chiamarsi ella estinta.

§. V.

Della Carità Fraterna.

QUanto sia grande il vincolo della carità fraterna, non ha bisogno di molta dichiarazione, essendo
42 manifesto a tutt'il Mondo Cristiano, conforme in tutti, e sette questi libri l'hò espresso, ma più specialmente dev'esser noto a voi Religiose, che dovete più d'ogni altro imitare questa virtù con ogni perfezzione, perche ne'Sacri Chiostri regnandovi molte, e diverse volontà, è più necessaria dell'altri luoghi, e questa opera ben' fa, che siano tutte ligate in un istessa volontà, dimostrandolo così lo Spirito Santo per mezzo del *Dottor delle Genti* nella sua *Epist pr.cap.1. vers.* 14. scritta a quei *di Rodi*; *Super omnia autem hæc, charitatem habere, quod est vinculum perfectionis*, ed il *Real Profeta nel suo Salm.* 133. *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum*, e *San Giouanni* nella sua *Epist.1. cap.* 4. *vers.* 21. pure per commun insegnamento lasciò scritto: *Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere. Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat, & fratrem suum*, ed il sopramentovato *Apostolo delle Genti*, scrivendo *a Timotheo* nella sua *Ep* 1. *cap.pr. vers.5.* Si dimostra chiaramente, che l'intenzione Divina ne'suoi Precetti sia la carita. *Finis autem præcepti est charitas.* Perloche Spose di Cristo dilettissime in quanto potete con l'unione della vostra volontà procurate di uniformarvi l'una con l'altra, acciò unite trà di voi con ligame di una vera, e sincera carità fraterna possiate con maggior efficacia applicarvi al servigio di Dio, ed impiegarvi nell' ajuto così spirituale, come temporale dell' une, e l'altre; con verificarsi di voi ciò, che ponderò del Sole *l' Angelico Dottore chiosando l' Ep. 2. ad Corinthios.* Non perche sia egli corpo luminoso, ma acciòche cagioni al Mondo la luce. *Ad hoc Deus dat aliquibus spiritualia dona, ut ipsi effundant illa in utilitatem aliorum; non enim dat lumen Soli, ut sibi soli luceat, sed toti Mundo.*

Nelle communità dunque, se non vien
43 la vera carità pratticata, conforme di sopra hò dimostrato, con mancarsi da voi di amarvi, e compatirvi l' una con l'altra, giamai trà voi religiosa perfezzione si riconoscerà, confermandolo il *Principe degli Apostoli* nella sua *Ep.pr. cap.3. vers.18. in fin: Omnes consentientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles, non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis*, e gli Teologi per commun insegnamento la definiscono: *Charitas est amicitia hominis ad Deum supranaturalis*, e mancando questo sopranatural vincolo in voi, facilmente soggette sarete alle discordie, alli disturbi, e sconcerti non solo a persone consecrate a Dio con voti sollenni, ma a qualsisia Cristiano disdicevoli, e con molto nostro sentimento abbiamo inteso, di mancar in qualche parte nel nostro Monastero questa virtù, stando sovente trà di voi disturbate, ed in qualche discordia. Che perciò in virtù di santa obedienza comandiamo, che niuna Monaca motteggiar debbasi l' una l' altra, o sia, o non sia dell'istituto, ed opera prescritto da Benefattori, o dalle Fondatrici della santa Real Casa, dovendo elle ben considerare, di trascorrere troppo avanti; poiche non sono già motteggi, ma ingiurie esecrande: Inabilitando per tal causa le contumaci ad esercitar officj nel Monastero, con la perdita della voce attiva, e passiva nell'elezzione de'menzionati officj a nostro arbitrio, raccordandole quel severo decreto fatto dal no-

ſtro commun Redentore a queſto propoſito in *San Matteo al cap.5 uerſ.* 2. de'ſuoi Vangeli: *Ego autem dico vobis, quia omnis, qui iraſcitur fratri ſuo, reus eſt iudicio, qui autem dixerit fratri ſuo Raca, reus erit Concilio, qui fatue, reus erit gehennæ ignis,* e l'avvertì quel gran Maeſtro di ſpirito *S. Bernardo, chioſando il ver. al cap. pr. della Cantica: Filii Matris meæ pugnauerunt contrà me;* poiche quella parola pungente, quell' ingiuria riputata per leggiera, ſarà cagione al tuo Proſſimo di tal ſconvolgimento, e confuſione di animo, che non laſciarà di orare, e non li darà luogo di penſar a coſa veruna ſpirituale, conſervando nel cuore l' affronto riceuuto di quel motto, di quel geſto diſpregievole, e di quei atti di poco riſpetto, e lo riduce di non penſar ad altro, ſe non all'ingiuria fattali. *Nihil aliud ſitiens uerſare in mente poſſit, niſi iniuriam, quàm accepit non poteſt legere, non ſanctum, aut ſpirituale aliquid meditari*, e conchiude il medeſimo Dottore, ed aurai ardire di riputar per leggiera quell'offeſa, quando il Signor Iddio iſteſſo dichiaraſi egli ſteſſo offeſo nella perſona del tuo Proſſimo, *Tu ne leue dixeris, in quo offenditur Chriſtus; undè ad Rei iudicium pertrahi habes, cum horrendum ſit in manus Dei viuentis?* Nel qual giudizio per dir' il vero, l'iſteſſo Giudice teſtificherà, che quanto ſi è fatto contro di qualſiſia per abietto, e vile, che ſia il Proſſimo, egli lo riputa certamente, e l'aurà in conto, di eſſerſi a ſe medeſimo fatto. *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, così lo laſciò regiſtrato appreſſo *San Matteo al cap.25. uerſ.* 40. *de ſuoi Vangeli.*

44 Niuna ſi uſurpi qualſiſia coſa delle voſtre ſorelle, e del Monaſtero, eſſendoci venuto a notizia, che tal volta ſentonſi perdite di robbe, e volendo tal' una domandarle contro ogni dovere, e contro la carità fraterna vien beffata, e maltrattata da chi non le ſpetta, pigliandoſi le partite dell' una, e dell' altra parte con contraſti, e ſchiamazzi, che in vero non ſi farebbe di peggio ne publici ſentieri di donnicciuole di peſſima qualità, e condizione, come ſe non aveſſivo cognizione del voſtro ſtato di Religioſe, e di perfezzione. Per loche comandiamo con quell' autorità dataci da noſtro Signor Iddio, e compartitaci per ſua miſericordia, che gli Confeſſori non aſcoltino le delinquenti riſerbando a noi queſto caſo, come anche vi poniamo la ſcommunica *ipſo facto incurrenda*, e ſuccedendo (che il Cielo non lo permetta tal' inconveniente) faremo publicamente publicar la ſcomunica nella ſolita, e conſueta forma dalla Santa noſtra Madre Chieſa Cattolica ortodoſſa preſcritta, alla quale ſin dal tempo delli primi ſuoi verdi anni per iſtruzzione de' fedeli *il Principe degl' Apoſtoli* nella ſua *Epiſtola prima al cap. 4. verſ.* 15. laſciò ſcritto, che non ſi ſentano trà Criſtiani tali delitti. *Nemo autem veſtrum patiatur, ut omicidia, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.* Or quanto maggiormente in voi Religioſe, e gli Teologi, e li Santi Dottoſi della Chieſa vogliono, che tal volta maggior peccato commetta, chi picciola coſa rubba, che altra quantità grande per le circoſtanze del furto al parer di *Toledo de ſpeciebus furti, & quod peccatum furtum cap.* 16. *num.* 3. *qui parum furatur*, dice egli, *& cognoſcit probabiliter Dominum illius ex tali furto prorepturum in blaſphemiam, vel in mortale peccatum, quia iracundus eſt, & impatiens nimis, qui hoc ſciens furatur rem parvam, & calamum, etiam joco mortaliter peccat*, donde argomentar potete, quanto venghi la Maeſtà Divina offeſa con la mancanza delle menzionate robbe, e quanti ſconcerti adivenir ſogliono nel Monaſtero.

45 E per ultimo eſsendo la cura dell' Infermi opera ſpecifica della Carità, volle egli il Salvatore voſtro Sposo con molta premura raccomandarla, anzi

ſi de-

si degnò di dichiararla con la sua propria bocca, quanto gli era a cuore leggendosi nel *cap.* 25. appresso *San Matteo de' suoi Vangeli*. *Amen dico vobis, quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis*. Per lo che esortiamo la Madre Abbadessa, che spesso visiti l'infermaria, acciò le povere Inferme non patiscano, ed esser possano sovvenute di quanto fa mestieri dall' Infermiere, e Medici, anche in tempo di notte, raccomandando tanto all' Infermiere destinate per l'Infermaria, quanto de' Dormitori, ad esibirsi con ogni prontezea, ed affetto al servigio delle povere ammalate, per non dover sentire nel tremendo, e final giudizio dal commun Redentore quella funesta, e severissima sentenza. *Infirmus eram, & in carcere, & non visitastis me, Tunc respondebit illis dicens, Amen dico vobis quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis, & ibunt hi in supplicium æternum*, così apunto lo lasciò scritto nel prefato *cap.* 25. il medesimo *San Matteo*, e conoscendovi dunque la Madre Abbadessa minimo difetto nell' Infermiere, per la prima volta le ammonisca dolcemente, e contravenendo la seconda volta, le mortifichi, con portarne a noi la notizia per provedervi opportunamente, e secondo la gravezza del mancamento.

All' Incontro le Inferme obedir deono
6 con ogni prontezza, ed umiltà a Superiore, e con la medesima subordinazione all' Infermiere, e Medici, che le governano, e dimostrar deono, che accettasi l'infermità, come deve dalle mani di Dio Creatore, e Signor Nostro, poiche così è dono dell' Altissimo la salute, come l'infermità, con mostrar in ogni congiuntura, così nel tempo dell'Infermità, ed indisposizioni, come della salute edificazione di vera umiltà Christiana a tutte quelle, che le visiteranno, e con esse tratteranno, usando sempre, e principalmente con Medici parole modeste, riverenti, ed edificative, con aver dinanzi a gli occhi, che pel passato nel secolo l' è piaciuto il male della colpa, non le dispiaccia per ottener la salute dell'anima l'amarezza dell'Infermità, già che al parere di *Girolamo Chiosand' il capo 9. di S. Matteo*; che *propter peccata, plerumque eveniunt debilitates*, perciò figlie dilettissime procurate di non attristarvi, e mostrarvi impatienti, e darvi in preda ad una disperata mestizia, ed afflizzione con moltiplicare a vostro danno gli demeriti anche di colpe leggiere coll'Altissimo, con rendervi meritevoli di maggiori castighi, e maggiori afflizzioni, e nell'anima, e nel corpo; ma segnalandovi vie più con atti di vera pietà cristiana, e con gli andamenti di perfette Religiose vi si renderà lievissima la gravezza d'ogni vostro malore, come notò *S. Gio: Chrisostomo nelle sue Concioni* parlando di Lazzaro. *Sic tibi, & morbus redditur levis discedente diabolo propter suam gratiarum actionem; Dei verò auxilio accedente*; E così darete viui argomenti, di esser vere Religiose di San Francesco, ed aggiungerete sempre nuove palme, e Trofei di gloria al decantato, e celebre *Teatro della Carità*.

§. VI.

Del Silentio.

Quanto sia da Santi Padri, e Direttori della vita spirituale commendat'il silenzio, non hà bisogno,
47 che da noi venghi con efficacia, ed energia di argomenti, e di amplificazioni essagerato, stimandosi da questi, che giunger non si possa da seguaci della vita spirituale a grado veruno di perfezzione, ed al stato felice di silenzio interiore, ove si operano le più segrete, e Diuine communicazioni dell' anima coll'Altissimo, se prima non si custo-

custodiscono con special avvedutezza gli sensi esteriori, tra' quali è la lingua col silenzio, e *San Giacomo Apostolo* nella sua *Ep. pr. Catt. al cap. 1. vers.* 26. chiaramente da a divedere di non esservi religiosità, se non si raffrena la lingua. *Si quis autem putat, se religiosum esse, non refrenans linguam suam; hujus vana est Religio*, e poco appresso l'istesso *Apostolo al cap. 3. vers. 2.* quanto sia giovevole alla perfezzione il silenzio. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*, e tutti gli Santi Patriarchi delle Religioni, come gli San Domenico Fundatore dell'Ordine de' PP. Predicatori, S. Bruno della Certosa, Santo Ignazio di Lojola Fundatore della Compagnia di Giesù, non raccomandaro altro a loro Religiosi con tanta premura, quanto il silenzio, e ne' luoghi publici più degl'altri, cioè Dormitorj, Choro, Sagrestia, Refettorio, Chiesa, e Cucina, prescrivendo gravissime penitenze a' Trasgressori di questa Regola, affermando essi di esser il silenzio, un forte propugnacolo, ed un sicurissimo Baluardo per difesa di tutte le altre regolari osservanze, essendo egli il silenzio onestade dello spirito, incentivo all'orazione, principio d'ogni perfezzione, che cagiona divozione al Monattero, edificazione a' secolari, ed allegrezza alli Angeli, e fa divenir Paradiso quella Casa, dove si osserva, e si prattica, e lo *Spirito Santo ne' Prouerbj al cap. 27. vers. 8.* dichiarò, che l'uomo sciocco venghi anch' egli riputato savio col silenzio. *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur.* E nell'*Ecclesiaste al cap. 25. vers. 31.* vien pure l'uomo stimato saggio, prudente, e molto senzato col silenzio. *Homo tacitus, uti sensatus honorabitur*, e l'istoria tripartita riferisce, che tal'osservanza vi sia stata fin del principio della vita Monastica, e solitaria, leggendosi in essa l'osservanza del silenzio in persona del Santissimo Abbate Teana Padre di molti Monaci, che per trenta, e più anni si mantenne in silenzio. *Per triginta annos tenuit taciturnitatem*; e San Teodoreto scrive del santo Eremita Salamano, che si avea egli fabricata una Cella vicino al fiume, e tre volte l'anno usciva per prouedersi del vitto, senza giamai favellare con persona veruna. Quest'osservanza fù pur intesa da Gentili, e da più Imperadori, conforme narrasi da *Santo Ambrogio* nel suo *lib. pr. officiorum*, che Pitagora a' suoi Discepoli proibì, che per cinque anni custodissero col silenzio la lingua; acciò potessero dopoi ben discernere, e favellare, *ut bene loqui discerent*, e *Saluiano* racconta nel suo *lib. 4. de vero Dei judicio*, che da Costantino il Grande Imperadore furon istituiti gli Silenziarj, cioè gli Ministri del silenzio per farl' osservare alli Popoli ne' tempi debiti, massimamente ne' tempi delle publiche udienze, che si costumano per tutte le Corti, ma prima di tutte queste istituzioni lo spirito dimostrar lo fece in più luoghi della *Sacra Scrittura* per istruzzione de' fedeli *nel Ecclesiaste, ne' Prouerbj*, ed in altri infiniti luoghi.

Or per l'esecuzione di quanto vi hò di
48 sopra dimostrato, e da' menzionati Direttori della Monastica perfezzione vien prescritto, ordiniamo, che dat'il segno del silenzio, serrino incontanente le Grate, la Porta, e le Ruote, e si consegnino le chiavi alla Madre Abbadessa, ed in detto tempo niuna Religiosa ardisca di parlare da qualsisia luogo a qualunque luogo, anche con le Monache Collaterali, con ritirarsi nelle proprie Celle, anche per osservanza dell'obedienza, e quantunque sia alquanto dura questa proibitione, tutta via vi rispondo con *San Leone*, leggendosi nel suo *Serm. 5. de eph. Nihil arduum est humilibus, nihil asperum mitibus.*

Occorrendo però in questo tempo en-
49 trare nella clausura tant' il Padre Confessore, quant'il Medico Ordinario, e tal volta ne' casi di precisa necessità l'estraordinario con nostra special licen-

licenza siano accompagnati secondo il solito dalle discrete, e vadino a dirittura a qual luogo, dove vi è il bisogno, venendo espressamente proibito il divertire in altre parti del Monastero dalla santa Sede.

Neque Confessores, neque Medici divagantur ad aliam partem Monasterii, nec etiam occasione visitandi aliàs infirmas, e con molto sentimento abbiamo inteso, che molte di voi si siano abusate di farsi riconoscere nelle proprie Celle dal Medico le loro infirmità, che perciò in virtù di santa obedienza comandiamo, che in tutti gli modi si tolga tal abuso dal Monastero, incaricando anche al nostro Medico di aver riguardo a tal osservanza, poiche anch' egli incorrerebbe nelle scommuniche maggiori per tal effetto emanate da più, e diversi Sommi Pontefici, e la Madre Abbadessa, Vicaria, e discrete vadino pel Monastero, osservando se tali ordinazioni vengono trasgredite per darvi l'opportuno rimedio.

Proibiamo similmente, ma espressamente di parlare, negoziare, e comprare dalla porta, volendo, che si apri solamente per entrare, & uscire quelle robbe, che non possono uscire per la Ruota, ed in caso di contravenzione, si priverà dell'officio la Portinara, e si sospenderà a nostro arbitrio; soggiungendo, che nel tempo del silenzio in qualsivoglia occorrenza di esser chiamata qualche Religiosa, anche per osservanza delle Regole, si avisi la Madre Abbadessa, e non essendo cosa più che necessaria la chiamata, acciò non venghi interrotto il silenzio per mostrar, di esser vere Religiose di San Francesco, principalmente nel tempo della mensa, dove star devono con molt' attenzione ad ascoltare la lezzione de' libri spirituali, per refocillare non meno il corpo, che l'anima, e finita la prefata mensa, si ritirino tutte nelle proprie celle, senza parlar frà di loro, ma sempre con la mente intenta a render le dovute Grazie al Signor Iddio de' beneficj, che con tanta liberalità per sua benignità le compartisce.

A niuna Giovine entrata di recente nel-
51 la Religione sia lecito di parlare pel Portello, nè a Novizie per la Ruota, se prima non averà da Noi la licenza, solamente le sia lecito per li suoi Padre, Madre, e fratelli germani, come anche proibiamo a tutte per l'osservanza degl' ordini della santa Sede, che si astenghino di parlare ne' tempi della communione, feste principali, & altri tempi da noi diffusamente espressi di sopra.

Ordiniamo pure, che quando le Reve-
52 Monache assistono nel Choro, non vogliamo, che sian elle chiamate per qualsivia causa, e da niuna, in questo tempo dedicato a Dio, si parli, tanto nel portello, e nelle Ruote, quanto in altri luoghi, quantunque da propri Padre, e Madre chiamate fossero, essendo cosa molto giusta, e ragionevole, che assistano nel Choro a lodar Iddio Nostro Signore, non solo per esser obligate, come Religiose, e spose del Redentore, ma per esser stato fundat' il Monastero da Benefattori, con che ritirate dal Mondo, siano sempre pronte a lodar Sua Divina Maestà, e non già per star attaccate all' amore delle creature, ed alla propria sodisfazzione, e stando si nel Coro, non ardisca niuna anche sotto voce parlar con le compagne, dovendo ben' elle sapere, che quel luogo alle lodi dell' Altissimo è destinato, e con tali cicalecci pare, che non si facci differenza trà li luoghi sacri, e profani, e non vorressimo, che contro di voi si sdegnasse il vostro Sposo Giesù, conforme *de' Giudei* scrisse l'Apostolo, ed Evangelista *Giovanni al cap. 2. vers. 16. de suoi Vangeli*, che poco prezzavan essi la Casa del Signore: *Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo, & dixit: Auferte iſta hinc, & nolite facere Domum Patris mei, domum negotiationis*: E l'*Apostolo delle Genti* scrivendo a *Timoteo* nell'*Ep. pr. cap. 3. vers. 11.* l'istruì, come dovea egli portarsi

tarsi ne'sudetti luoghi sacri, *ut scias, quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei viui.*

53 Quelle Religiose però, che si fingeranno impotenti, ed inabili per esser convalescenti, e poco sane, se pur tali giudicate così fossero dal Medico, o pure per altro impedimento prima studiato, ordiniamo, che queste tali per l'avvenire sian anche inabili ad esercitar ufficj, essendo così di dovere, e non altrimenti, poiche quella Religiosa, che non può ad esercizj spirituali intervenire, nemeno a temporali attender ella per le sue indisposizioni, e devon elle tutte sapere, come tutti gli Teologi unitamente concordano di commetter colpa mortale quella Religiosa, che non assiste a divini ufficj, e potendo non recita le ore canoniche, quantunque non vi sia obligo di monastica regola, così l'insegna *Toledo*, così lo scrive *Soto* nel suo *lib.10 de justitia, & jure, qu.5. art.3. Quamuis non sit de hoc nullus Canon, communis tamen omnium opinio tenet in cap. licet de voto, ipsos obligari per consuetudinem*; Tuttavia quando giamai non vi fusse peccato veruno, si dovrebbe da tutti gli Ecclesiastici principalmente da voi Religiose osservarsi per la gloria di Dio, e per l'utiltà spirituale, che alle proprie anime risultar sperimentasi, e per l'edificazione, e beni, che a'secolari derivano, conforme ne' precedenti libri diffusamente sù di questo affare hò favellato anche per vostra istruzzione.

54 In oltre ricercando ogni dovere, che gli segreti del Monastero siano sepelliti ne' medesimi Chiostri, nè si palesino fuori, ne anche a Religiose de' Monasteri contigui per evitare qualsisia scandalo, e disturbo, e per dir' il vero è pervenuto tal volta a nostra notizia, che gli affari piu segreti, e gli segreti più intrinseci del vostro Monastero si palesino fuori di esso, e propalansi in grandissimo detrimento della Religione, e delle particolari Religiose. Per lo che comandiamo, che niuna Religiosa ardisca di propalare per fuora gli segreti del Monastero, e dovrà ella la Madre Abbadessa con ogni avvedutezza invigilare, se dalle Monache si scriva a qualsisia persona, per darci l'opportuno rimedio, prescrivendo la santa Sede la pena alle controvenienti, trasportando io quì le medesime parole della Sagra Congregazione: *Neque scribant litteras, nisi ad Superiorem, neque ad se missas aperiant, nisi Præfecta prius aperuerit, legeritque, sub pœna scribenti, & recipienti, ne per duos menses loco carceris exeat de Cella, & jejunet in sextis feris in pane, & aqua*; Oltre le pene a revelanti gli segreti, e considerar dovete, che il rivelar gli difetti risulta in grandissimo detrimento della fama delle medesime vostre Religiose, proibendo a tutti la santa Chiesa Cattolica Ortodossa, che non si propalino particolarmente gli difetti delli Ecclesiastici. *Quantum delicta, seu defectus non sunt propalanda, sed potius occultanda, quantum sine scandalo fieri potest exemplo Constantini Magni Imperatoris*, leggesi nel *Can. scripturis 96. distinct.*, e lo comandò egli espressamente di doversi gli difetti, e gli delitti dell'Ecclesiastici occultare.

55 Per osservanza pure del mentovato silenzio, & anche della modestia, che a luoghi sacri si conviene, quando quelle Religiose si consacrano a Dio con la santa professione, o nel Monastero introducesi qualche pentita, per esser un mirabil sponsalizio, col quale si sposa l'Anima con Dio, venenuo da *Teologi* definito, favellando della professione, e voto solenne. *Votum est deliberata promissio ex voluntate proposito Deo facta*, e per dir il vero, dovrebbesi certamente farli con le lagrime più, che con le voci; Perciò ordiniamo, che si proferischino, e recitino quelle parole della santa professione divotamente con umiltà, e vero sentimento dell'animo, e la Madre Abbadessa, Vicaria, e Discrete, ed altre Monache che vi assistono, v'intervengano co-

velo

velo negro dinanzi al viso abbassato, e piegato, per celebrarsi questa funzione con le porte della clausura aperta, ed osservar deesi ogni modestia ; e maggior silenzio, acciò prendano edificazione gli circostanti, e non si apri detta Clausura, se non dal Maestro delle Cerimonie, e nel tempo, che da noi celebrasi il Sacrosanto Sacrificio della messa, per mostrar al Mondo tracciarsi le più regolate strade di una Monastica, e penitente osservanza.

L'uso di comparir le Religiose col velo
56 dinanzi al viso, non vi paja stravagante poiche fin dal tempo della Cattolica, e primitiva Chiesa ebbe l'origine, e li suoi primi principj al parere di *Agostino Barbosa al cap.44. de Monachis, & Sacris Virginibus nel lib. pr. de jure Ecclesiastico, sciendum est enim, quod omnes Religiosæ fœminæ caput suum velare consueverunt ex antiqua Ecclesiæ consuetudine desumpta ex Doctrina Apostoli ad Corinth. Ep. pr. cap. 11. vers. 5 dicentis. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum*, e poco appresso soggiunge. *Vos ipsi judicate, decet mulierem non velatam orare Deum, & alibi dicit. Debere fœminas in Ecclesia velari propter Angelos*. Per lo che Santo Lino, che succedè al Principe degli Apostoli nell' Apostolica Sede, che almeno dalle Religiose tal istituzione osservata fosse, conforme dopoi l' anno insegnato gli Santi Padri, e molti Concilij l'han sostenuta, e determinata, fu anche dalla santa sede in più *Canoni* leggendosi nella *causa 20. qu. pr. & 2. per totam, & 27. qu. 1. cum omnes fœminæ.*

Or quanto maggiormente a voi altre fi-
57 glie di San Francesco compete l' osservanza di tal istituzione, principalmente quando entrano nel Monastero secolari, come Medici, artegiani, e Confessori, e quando portasse la congiontura di favellar con questi, e tal volta con Governatori, Deputati dalla santa sede per vostri Amministratori, e ne' tempi della santa Communione, confessione, ed elezzione delli Ufficiali del Monastero, poiche sempre sarà a tutti di buon esempio, e di grandissima edificazione vedendole così modeste, così composte, e così osservanti delle Regole, ed instituzioni di santa Chiesa, quantunque dinanzi al superiore tanta strettezza non si ricerca, tuttavia sarà sempre di maggior gloria del Signore, e vostro profitto spirituale, tanto maggiormente, che le menzionate ordinazioni son tutte uniformi alle vostre regole, e statuti, cavate da medesimi, & essendo Noi stati deputati per vostro superiore ubidir ci dovete per l'autorità dalla santa sede datagli, e da più sommi Pontefici, e quantunque non siamo Noi obligati ad osservar le vostre Regole monastiche, per esser di differente condizione, siamo però tenuti di farle osservare, conforme vogliono gli Giurisperiti così del jus Pontificio, come Cesareo, così lo lasciò registrato *Bonacina nel tit. de legibus in genere, & in particulari, disputat. 1. quæst. pr. puncto 2. vers. 14. Principem, qui tulit legem, non obligari*. Con riportar egli infiniti Autori ; Ed osservasi altresì nelle leggi civili, emanate dall' Imperador Giustiniano, e propriamente nella *leg. Princeps, unde ibi: Princeps legibus solutus est*, e perciò comparendo dinanzi a voi, o nella visita, o in altre funzioni, non sarà mestieri di venire velate, dovendo trattar con voi continuamente, e per li affari concernenti al vostro Monastero, e per le vostre occorrenze, e siamo necessitati conoscere le persone, conforme apunto vien da l' *Apostolica Sede* prescritto, *sint facie aperta, cum ab aliis, & exteris videri possint.*

§. VII.

De gli obblighi particolari, che anno le Officiali del Monastero.

L'Incarnata Sapienza esser lo discesa dal Cielo in Terra per redimer il Genere umano, volle prima egli ope-
58 rare ciò, che conveniva di farsi coll'esempio, e dopoi a suoi fedeli insegnarlo, conforme per commun istruzzione registrato vedesi nell'*Atti degli Apostoli al cap.pr. vers.* 1. *Cæpit Jesus facere, & docere* e Dionisio Cartusiano dilucidando questo secondo capo, lasciò scritto. *Primo exortus est Jesus operare, deinde quod fecit, & docuit.* ed ella medesima l'Incarnata Sapienza parve, che dichiarata si fosse in *San Matteo al cap. 5. vers. 7. de' suoi Vangeli* di doversi coll'esempio regger i sudditi, quando a suoi discepoli disse: *Nolite putare quoniam veni solvere legem, sed adimplere*: Onde tutti gli Patriarchi delle Religioni seguendo le orme, e le vestigia di tanto gran Maestro, e celeste Legislatore sono stati solleciti nell'osservanza delle costituzioni, statuti, e regole, acciò col proprio esempio incitassero gli sudditi ad osservarle colla medesima avvedutezza, sollecitudine, e fervore, ed avessero tutti mirato ad un fine per conservar la carità, e fraterna unione, sfuggendo le contese, che addivenir, e nascer sogliono fra le persone unite in communità, come sono gli Religiosi, e Religiose, cedendosi l'una, e l'altra con la santa umiltà, a punto come quella di ogni Religiosa la minima riputar deesi, affermandosi per dir il vero da tutti li mentovati Santi Patriarchi, e Direttori della Religiosa perfezzione, che tali contese, e maggioranze ogni ben ordinata communità distruggono, memori pur quelli delle Divine operazioni, ma avigliose maestà della prefata Incarnata Sapienza, che mantennesi sempre in dar ella esempio al Mondo, chiaramente osservandosi ne' Vangeli del Santo Apostolo, ed Evangelista *Giovanni al cap.* 13. *vers* 14. *, e* 15. *Vos vocatis me Magister, & Dominus. Sum etenim,* e poco appresso aggiugne, *exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis,* e *l'Apostolo delle Genti* volendo il suo discepolo Tito istruire con la sua *Epist. al cap.* 2. *vers.* 7. l'insinua il medesimo. *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum bonum irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur nihil habens malum dicere de vobis*, e questo apunto considerar dovete voi altre Ufficiali, e Superiori del Monastero, non potendovi esser di maggior efficacia nell'osservanza delle vostre Regole, di queste nostre ordinazioni, e de' Reverendissimi nostri Predecessori, ed a contener tutte le vostre compagne Religiose,
59 quant'il vostro esempio. Perciò ordiniamo, che tanto la Madre Abbadessa, ed altre Ufficiali, quanto tutte le vostre Monache, ed anche le Novizie, ed Educande, quali unite sempre con le loro Maestre esser debbon vigilantissime in osservar le sante regole, ed istituti della Religione, e queste presenti nostre ordinazioni, particolarmente quelle per l'assistenza nel Choro a recitar gli Divini ufficj, e negl'altri esercizj spirituali.

Con ogni avvedutezza per argomento
60 della sua autorità, e de' suoi andamenti drizzati solamente a Dio, invigilar pur deesi dalla Madre Abbadessa, che le Ruotare, e le Gratere osservino quanto di sopra si è per li mentovati ordinato, e principalmente le ascoltatrici, quando vengono forastieri, e secolari a parlare con le Monache, indagando con destrezza quanto si discorre, e per tal effetto fu dalla santa sede prescritto, che le Ufficiali de' Monasteri fossero di età matura per la venerazione delle persone, e che maneg-

giar-

giaſſero la carica con zelo, e con diſcretezza. *Ianitrices, Aſcultatrices, & Sacriſtæ, ſint annorum quadraginta*, leggeſi appreſſo *Gauante verb. Monialium officiales*, nella ſua *additione num.* 11. e le Portinare con ſommo rigore mantener deono gli ſtabilimenti di ſanta Chieſa, di non permetter l'ingreſſo a figliuoli, o figliuole ſenza noſtra eſpreſſa licenza, ed oltre delle pene della ſcommunica comminata da Sommi Pontefici, taſſiamo alla Madre Abbadeſſa, e Portinara la privazione de'loro ufficj,& alla religioſa,che le farà entrare dentro del Monaſtero, la privazione della voce attiva, e paſſiva, ed altre pene a noſtro arbitrio. *Moniales præſumentes admittere alienas perſonas ſine licentia, ſubiiciuntur pœnis excomunicationis reſervatæ. Præterea tribus menſibus carceri mancipentur, & ſingulis ſextis feriis panis, & aqua illis donetur, & ad annum velo priuentur. Eandem pœnam luant quæ Rotæ, & Ianuæ præficiuntur, Præfecta, & quauis alia ſubiacet pœnis prædictis, ſi non impedierint*; così lo teſtifica *Bonacina de clauſura Monialium qu. 4. puncto 6. num.* 16. chioſando, e dilucidando la Bolla del Sommo Pontefice Gregorio XIII. emanata nell'anno 1575. e l'oſſervanza de' quali ordini vien con molta premura raccomandata a Paſtori, & Ordinarj de'luoghi, eccetto però quelle perſone neceſſarie per ſervigio de' Monaſteri, come di ſopra diffuſamente hò favellato.

Inoltre avverta molto bene la Madre
61 Abbadeſſa con le Diſcrete, che quando entrano gli Medici, così ordinario, come eſtraordinario aſſegnati al Monaſtero non permettano di far viſitare niuna Monaca, come di ſopra abbiamo ordinato, ſe non ritrovaſi nell'Infermeria, eccetto però, ſe foſſe ſopragiunto a tal' una qualche accidente inopinato di Apoplefia, che Iddio non voglia, incontanente ſi dia a noi l'aviſo,per prendervi in quell'iſtante gli eſpedienti neceſſarj. E nell'aſſegnare all'inferme gli polli, & alle convaleſcenti cibi paſcali ne'giorni vietati dalla Chieſa, e dalle Regole del Monaſtero ſecondo gli ſerafici ſtatuti del voſtro Patriarca San Franceſco, non ſi violenti tant'il Medico con importune richieſte, a concederli con detrimento della povertà, e della ſanta Real Caſa, uſando queſta ogni carità dovuta all'inferme,e tal volta per queſta indiſcretezza, e temerario ardire vengono le biſognoſe private di queſto ſuſſidio; dovendoſi ciaſcheduna di voi ricordare, che alle religioſe in ogni tempo, ed in ogni congiuntura conviene la ſanta umiltà, e modeſtia, non ſolo nell'interno, ma anche nell' eſterno. Perciò ordiniamo, che nel diſpenſarſi la pietanza, termine, e vocabolo proprio della parte ſpettante a Religioſi dell'uno,e l'altro ſeſſo,ſia ella ricevuta con ogni riverenza, umiltà, e ſilenzio,e dividaſi nel Refettorio con carità, e ſenza diſturbo,con diſtribuirſi a chi ſpetta con la giuſtizia diſtributiva, e non ſempre buona, e non ſempre mala per ciaſcuna religioſa: non eſſendovi nella Caſa di Dio differenza alcuna, e gli Benefattori, e Fondatrici del ſanto luogo,e di queſta voſtra opera ſpecifica a tutte ugualmente ſenza veruna parzialità l' han laſciata, così lo dimoſtrò *l' Apoſtolo delle Genti* nella ſua *Epiſt. pr. verſ* 11. *ad Romanos. Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum Iudeo primum, & Græco, non enim eſt exceptio perſonarum apud Deum.*

E per fine a tutte ſenza eccezzione ve-
62 runa raccomandiamo l' oſſervanza delle voſtre regole, e coſtituzioni, e queſte noſtre preſenti ordinazioni,poiche quelle parole ordiniamo, comandiamo principalmente in virtù di ſanta obedienza; ſono Precetti, e non ubedendoſi coll'oſſervanza,e facendoſi poco conto di eſſe, al parere de'Dottori di Santa Chieſa favellando della regolar oſſervanza,ſenza dubio in colpa mortale s'incorre, conforme c'inſegna *San Tamaſo* quell'Angelico Dot-

tore nella 2. 2. *qu.* 104. *art. pr. ad* 1. *Quando quis monetur ad non trasgrediendum præceptum, regulam, aut legem, ut ea parvi faciat, quod peccatum contentus est, peccatum inobedientiæ formaliter, quæ consistit in voluntate non obediendi præcepto, quatenùs præceptum est, ut quatenus superior est, & quatenus a Deo authoritatem habet*; così lo dilucidano tutti gli Giurisperiti del jus Pontificio, così lo comprobano gli Teologi, Silvestro, Navarro, Bonacina, Soto, Lessio, Toledo, ed altri infiniti, principalmente quando le ordinazioni a Sacri Canoni non sono contrarie, per aver la potestà gli Ordinarj de' luoghi nelle visite, e Sinodi, di formar nuovi statuti, nuove leggi, e nuove regole, così stabilito, e così vien pratticato per tutta la Chiesa Romana Ortodossa, così leggesi nel *cap. pr. distinct.* 3. *de consecratione injuncta glos. verbo generaliter, Canone catholica* 11. *distinct.* 3 *cap* 2. *de majoritate, & obedientia, iniuncta Glos. cap. ut animarum de constitut. in* 6. *statuto tamen quæcondit, non debent contrariari Sacris Canonibus, cap. super his de majoritate, & obedientia*, e le Bolle, e Diplomi della fondazione de'nostri Monasteri similmente concedono questa facoltà di formar nuovi statuti, e regole, leggendosi nella *costitutione* del fù Sommo Pontefice *Giulio III. Quæcumque statuta, & ordinationes, licita, & honesta Sacris Canonibus non contraria, accedente approbatione ordinarii, edere, & pro varietate temporum mutare, reformare, ampliare, & in totum cassare, & alia de novo edere, & condere licitè valeant auctoritate Apostolica tenore præsentium facultatem concedimus paritèr, & indulgemus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die* 26. *Septembris* 1552. *Pontificatus nostri anno tertio.*

Perloche l'essortiamo come vere Religio-
63 se all'osservanza delle sopradette nostre ordinazioni spiratevi dallo Spirito Santo per esser stato eletto vostro Superiore da Dio, non già per nostro conoscendo molto bene la vostra debolezza, e la nostra poca sufficienza: incaricando alla Madre Abbadessa, Vicaria, e discrete di darci parte nell'occorrenze dell'inosservanza di esse, dovendo anche Noi dar conto a Nostro Signore delle vostre Anime, conforme lasciò registrato *l'Apostolo delle genti nella sua Epist.* 13. *al cap.* 17. *a gli Hebrei: Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis. Ipsi autem pervigilant quasi rationem reddituri prò animabus vestris.*

E per la mentovata autorità, e potestà,
64 che abbiamo in nome della Santissima Triade, e di tutta la Celestial Corte, concediamo la nostra santa benedizzione così celeste, come terrena, a punto come la diede il Patriarca Isaac al suo figliuolo Giacob, che osservasi nella *Genesi al cap.* 27. *Det tibi Deus de Rore Cæli, & de pinguedine Terræ abundantiam frumenti, & vini, & Olei, & serviant Tibi Populi, & adorent te tribus*, e quella del *Real Profeta* nel *salmo* 10. *vers.* 7. *quoniam dabis eum in benedictionem in sæculum sæculi; letificabis eum in gaudio cum vultu tuo*, e quella nel *Salmo* 83. *vers.* 8. *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem.* All' incontro le inosservanti temino di sentire quanto leggesi in *San Matteo al cap.* 25. *vers.* 15. *de' suoi Vangeli. Amen dico vobis, nescio vos, & in Giosuè al cap.* 9. *vers.* 23. *Itaque sub maledictione ibitis*, Che certamente non glielo desideriamo, conoscendole tutte per ottime Religiose.

Or dalle sopramentovate funzioni, che
65 compiutamente da Governatori, e Correttore si esercitano, e si pratticano, comprender puossi con quanta avvedutezza e venerazione si adempiscano le determinazioni tutte prescritte dalla santa fede Apostolica, e per dir il vero l'obedienza alla santa Chiesa, la bontà della vita, la dolcezza, la carità, ed assistenza con sudditi è un raggio di Dio, che qualsisia superiore rende

nella

nella vita venerabile, ed amabile, e doppo la morte risplendente nelle proprie ceneri, fà però mestieri a questi giornalmente chieder a Dio per mezzo delle orazioni la vera sapienza per ben governare gli sudditi col riflesso, che per gli Superiori, questa è la Maestra della vita, e ch'è tanto da più trà le altre virtù, quanto da più sono gli occhi fà gli altri sensi; poiche per regger gli uomini, bisogna esser più, che uomo, e perciò procurar deesi di esserlo con le sode virtù, che adornano l'animo; con misurar ogni cosa con la legge di Dio, e con l'utilità de'sudditi, con li quali è gran prerogativa di un Superiore, il piegar più alla mansuetudine, che al rigore, con farsi temere più con la soavità, che con la rigidezza, considerando, che'l soverchio timore di rado hà forza di persuadere, che gli sudditi sodisfacciano alle proprie convenienze, e che è sempre più odiato, che temuto quel Superiore, il quale hà più premura di farsi temere, che amare.

66 Certa cosa è, che il sale dell'umana sapienza consiste, in serbar modo, e misura in tutte le cose, e così si piantano obelischi di gloria al proprio nome, così eternansi le Glorie de'Governi, così anche nelle Ceneri del proprio sepolcro allignano gli Cedri più vaghi dell'eternità. Poiche l'Urne dell'Anime illustri, che han sempre portate vittoria de'loro medesimi, sono Nidi di Fenice, che negli oltraggi della natura ne le squallide agonie del tempo canescono. Quindi è, che dal Correttore in tanta diversità di funzioni, e di tanti differenti affari esattamente adempir deonsi le parti di vero superiore Ecclesiastico, con procurare altres', che le piume dell'ozio giamai non gli stringano gli occhi ad un smoderato riposo, prendendo solamente quello, che la natura richiede senza usurparsi quelle ore, che superflue nelli aforismi del vivere sconcertano in un superiore l'orologio di un ben regolato governo; e pieno di zelo, di pietà, e di prudenza far in modo, che la coscienza, e gl'affari Ecclesiastici passino sopra ogni rispetto, e considerazione, ed in qualunque sua azione, che rimanghi intatt'il decoro, ed illibata la dignità della sua carica, con mostrarsi degno di essa, essendo verissimo, che'l Magistrato fà manifesto il talento la prudenza, e la virtù di chi l'esercita.

CAP. X.

Come dalli Correttore, e Gouernatori della Real Santa Casa dell'Incurabili si sono superate le controversie passate per causa di Giurisdizione in più, e diuersi tempi con l'Arciuescoual Corte di Napoli.

LE controversie di questa Real santa Casa passate ne'trascorsi, e recenti se-
1 coli con la menzionata Arciveścoval Corte ando servito di pabolo, e di mantenimento a discorsi di persone erudite non meno, che alle oziose, ed io come interessato del santo Luogo, delle veridiche Testimonianze avvalerommi per rappresentarle al publico Teatro del Mondo, e comprobarle con l'autentica delle scritture pur troppo avezza ella la Real santa Casa sin da suoi primordini di soffrire le fierissime scosse dell'implacabil fortuna sempre mai dall'Inimico comune fomentate per abbatter da fondamenti le opere così glorioše della Christiana pietà fondate in essa, e stabilite per disposizione divina, e contro di un così lucidissimo sole dell'evangelica legge non son già mai mancate le ombre caligi.nose degl'invidiosi per eccliffarlo, forse perche nodrito avessero l'implacabil sdegno nel petto, che una tanto gran Casa santa con fievolissimi principij, è cresciuta, è formontata di prerogative e di beni temporali sopra tutte le altre della Città, e Regno, ò che improporzionate stimate avessero le lodi attribuitele per la diversità di tante sacrosante opere, che in essa esercitate vengono da Governatori verso del prossi-

mo

mo, e queſte ſon ſtate, e ſaran quelle, che l'han fatta fiorire ſopra gli luoghi ſacrati a Dio in queſto baſſo Mondo.

L'inviolabil, e perpetua oſſervanza della Chriſtiana pietà, e della Carità verſo
2 del proſſimo ſempremai dagli Amministratori del ſanto Luogo profeſsata, ſeguendo eſſi le traccie della non mai a baſtanza lodata *Maria Longo* fondatrice a punto è ſtata quella, che l'hà fatt'oſsequiare ſopra ogni paragone, e con loro eſempi ann' eccitato gli benefattori a proſeguir le ſacroſante opere di così degna, e di così glorioſa impreſa; e con una ſomma loro patienza, ed una incomparabil prudenza congionta an ſoſtenute le ragioni, li deritti, le prerogative, e privilegj del prefato ſanto Luogo. Certa coſa è, che non an giamai queſti per qualunque fine antepoſte le leggi dell'umana Politica a decreti di ſanta Chieſa, con mente piena di bontà, e di ſincerità ando ſempre abbracciati quei partiti, che concernono l'utile del ſanto Luogo, ed il beneficio del proſſimo, ed a tutto l'ambito della Terra ave renduta chiar ſima teſtimonianza, e prova del proprio zelo. Non vi è adunanza, confraternità, luogo Pio, e caſa ſacrata a Dio, che pareggi queſta nella venerazione, e riverenza preſtata in tutte le congiunture all'Apoſtolica ſede, ed al Trono del Principe dell' Apoſtoli, che però Iddio giuſtiſſimo retributore hà permeſſo, che queſta Real Santa Caſa abbia ſormontato ad una autorità ſuperiore anche all'umane ſperanze, ed è ſtata connivenza del Cielo, che tutte le coſe ſian ſuccedute, e vie più ſuccedano ſecondo li voti, poiche tutti li ſuoi voti ſono drizzati al Cielo, che però è di dovere, che con profuſe benedizzioni venghino dal Cielo felicitati li ſuoi eventi, e non ſarà certamente fuori di propoſito l' inſerir in queſto luogo tutte quelle differenze, e controverſie, che ne' tempi antichi ſino a queſti recenti ſon paſſate con la prefata Arciveſcoval Corte per compire l' intrapreſa fatica di caminare con l'ordine de tempi, e narrar gli ſucceſſi del ſanto Luogo; Poiche tal volta quelle controverſie, che ſon indizi di oppreſſioni, ſervon d'inalzamento, e quelle ombre di meditate ruine partoriſcono ſovente ſplendori immortali, ſenza pregiudicar punto alla mentovata Corte ſtimandola Io, e venerandola, come un Teatro di uomini grandi, e per bontà di coſtumi, e per eminenza di lettere, e per ſingolarità di un impareggiabil prudenza.

La Real Santa Caſa dell'Incurabili, come
3 di ſopra in più, e diverſe congiunture hò favellato riconoſce li ſuoi principj ſin dall'anni della commun Redenzione 1517., e per ſpecial Bolla del ſommo Pontefice Leone X. ſtabilita nell' anno 19, e confirmata nel 23. del medeſimo ſecolo dalla Santità di Papa Clemente VII., qual honorò egli di Privilegj, grazie, e prerogative ſingolariſſime riconoſcendoſi nel ſuo Apoſtolico Diploma, e la ſottopoſe immediatamente alla ſanta Sede, e così ſi è mantenuta, e ſi mantiene ſino al preſente giorno in pacifico poſſeſſo. Ben'è vero, che nell'anni del Signore 1561. reſtituito già il Cardinal Alfonzo Carafa dopo più travagli ſofferti, nella priſtina ſua Sede, ritornò in Napoli ad eſercitar la ſua carica d' Arciveſcovo, e celebrar egli volle il Sinodo Diocesano nella conformità, che fu diſpoſto
4 dal Sacro Concilio Tridentino, e convocò tutti quei, che nel medeſimo Concilio venivali preſcritto, e trà queſti interpellar fece il Clero della prefata ſanta Real Caſa, e vi ſi portò *D. Berardino de Bellis* Sacreſtano maggiore in quei tempi del ſanto luogo tanto in ſuo nome, quanto per tutti quei Sacerdoti, Confeſſori, e Cantori addetti al ſervigio della Chieſa, ed Oſpitali della ſanta Real Caſa, e con l'efficacia della ſua facondia fè riſplender egli il lume del ſuo ſapere, con aver maneggiato l'affare con tanto ſenno, e prudenza, che degnamente appellato venne l'oracolo della ſanta Real Caſa, e diede a quei Miniſtri una ſcrittura in

lin-

lingua latina, con esserſi protestato, che la memovata Casa con la Chiesa, Monasteri, ed Ospedali era ella immune, ed esente, e non soggetta all' Arcivescoval Corte, ma immediatamente all'Apostolica sede, senza sottigliezza veruna, o di argomenti, o di pruove, ma dalle parole istesse dell' enunciata Bolla del Sommo Pontefice Clemente VII., che per sua benignità si degnò per allettare gli fedeli ad un opera così sacrosanta di aggregarla all' Archiospedale di San Giacomo di Roma, ed arricchirla di tante grazie, e prerogative principalmente dell'esenzione non meno dell'Ordinario locale, ma di qualsisia altro Giudice, e Tribunale, leggendosi in essa le seguenti parole.

Et 5 *demum Archiospitale, membra, & in eis degentes personas, & durante seruitio actu in Archiospitali, & membris prædictis deseruientes, seruientes tunc præsentes, & futuros, ac eorũ singulos, ipsorumq; & cujuslibet eorum beneficia ecclesiastica etiam si certis tunc expressis modis qualificata forent per eosdem seruitores, & personas in titulum, vel commendam, aut alias tunc pro tempore obtenta, ac res, & bona quæcumque mobilia, & immobilia tunc præsentia, & futura ab omni jure quarumcumque Parochialium Ecclesiarum infra quarum limites existebant, seu quarum Parocchiani pro tempore essent, ac jurisdictione, dominio, potestate, visitatione, & correctione Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum Ordinariorum, eorumque Officialium, Vicariorum, Commissariorum, & aliorum quorumcumque, etiam Apostolicorum Iudicum, & Delegatorum, tam Ecclesiasticorum quam sæcularium, etiam si mixtim Ordinarii, & Delegati, & alias qualitercumque qualificati forent per alias suas literas exemerat, & totalitèr liberauerat, & sub Beati Petri patrocinio, ac sua Sedis prædictæ protectione susceperat, nec non sibi, & Romano Pontifici pro tempore existenti immediatè subiecerat, ita quod Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, Ordinarii, Officiales, Commissarii, Rectores, & Iudices prædicti tunc præsentes, & futuri nullam jurisdictionem, superioritatem, auctoritatem, dominium, potestatem, visitationem, aut correctionem in Archiospitale, membra, & personas, ac hujusmodi seruitio durante, seruitores, eorumque beneficia, eos, & bona hujusmodi tunc præsentia, & futura, utpotè prorsùs exemptos, & exempta etiam ratione cujuscumque delicti, aut contractus, seu rei, de qua ageretur, ubicumque committeretur delictum, iniretur contractus, aut res ipsa consisteret exercere, seu excomunicationis, suspensionis, & interdicti, seu alias sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas promulgare nequirent.*

Intanto Don Berardino non ozioso, ma 6 tutto intento a dar ricompenza di servitù a chi dovea, fè che ugualmente si ammirassero, e la sua efficacia, e le ragioni del santo luogo, e parve a più intendenti di quella corte, principalmente al Cardinal Santoro Vicario in quei tempi del mentovato Cardinal Alfonzo Carafa, che veramente eran ragioni da non porsi in controversia, e dalle enunciate parole del Diploma di Clemente restava già espressa l'immediata protezzione della Real Casa all' Apostolica sede, ed a sommi Pontefici prò tempore, ed in buona consequenza necessaria di essere totalmente esente con tutti gli membri alla medesima uniti dall' ordinaria giuridizione dell' Arcivescoval Corte. Considerossi altresì, che volle Clemente di vantaggio esprimer egli con distinzione di parole anche l'esenzione, e total immunità de Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi Delegati, Ordinari, ed altri Giudici con ponderato fine di escluder affitto ogni ombra di giuridizione, ò superiorità, che potessero questi pretendere, come non espressa, dimostrandol'apertamente quelle parole: *Nullam jurisdictionẽ, potestatem, visitationem, & correctionem.*

nem. E per toglier egli per l'avvenire qualsisia dubio in quei casi, che giamai avessero potuto indurre qualche diversità d'interpetrazione da sottilissimi Giurisperiti, esprimer gli volle acciò quando da gli Ordinarj si pretendesse, ò per causa di delitto, ò di contratto, ne' quali casi anche che vi cadessero le persone addette al Santo Luogo, fosse proibito a gli ordinari locali, ed a qualsisia altro Giudice, quantunque avessero questi la giuridizione ordinaria, e delegata unita di poter essi procedere a qualunque sorte di censure contro le medesime persone, deducendosi, e cavandosi dall'istesse parole del diploma, *etiam ratione cujuscumque delicti, aut contractus ubicumque committeretur delictum, iniretur contractus, exercere seù excommunicationis, suspensionis, & interdicti, seù alias sententias, censuras, & pœnas ecclesiasticas promulgare nequirent.*

7 Non contento D. Berardino di aver egli rappresentato a quei Ministri dell'Arcivescoval Corte di star immediatamente sottoposta la Real santa Casa all'Apostolica sede, ed a successori del Principe degli Apostoli, con molte fondate ragioni procurò di giustificar presso tutt'il Mondo di star'ella sotto la Real giuridizione, quantunque special Cedola ei prodotto non avesse, documento sufficientissimo fù, di presentar un memoriale del Serenissimo Ferdinando il Cattolico Rè in quei tempi, e delle Spagne, e del Regno, e di tutte le Dizioni possedute dopoi da suoi successori, con avervi inserito un altro *de verbo ad verbum* dato alla Gloriosa memoria di Carlo V. dove appellato veniva primo protettore del santo Luogo, viddesi incontanente l'effetto della sua protezzione, poiche nell'istesso tempo pensò al provedimento de poveri Ammalati, con concederli il donativo del sale, che fù a punto nell'anno 1526. a' 4. Marzo, e nel anno 31. del medesimo secolo assegnolli un annuo censo di ducati trecento, conforme hò di sopra favellato, ed osservasi registrato, nella Regia Tesoreria dalla quale viene questo pagato.

In oltre con tutto l'ossequio, e venerazione dovuta rappresentò egli D. Berar-
8 dino, che la protezzione consiste a in fatto al parer de' periti, e puotè ben' egli accertare a quei Ministri della continua assistenza, che sempremai han prestata tutti gli Serenissimi Rè successori così di Ferdinando, come di Carlo V., e tutti gli Regj Ministri della Real Monarchia alla santa Real Casa, ed à tutte le sue controversie, ed occorrenze si son dimostrati acerrimi difensori delle sue prerogative, grazie, e privilegj conceduteli dalla santa sede, e non incontraro le sue propositioni sinistra la fortuna, quantunque vi fosse stato chi procurò di cumularvi non poche contrarietà, mà da Ministri Savi, prudenti, e timorati di Dio furono ben trutinate, e conosciute fondamentali, e però abbracciate con lodi singulari, ma Berardino comprobar le volle con l'autorità Pontificia; poiche nel tempo, che reggeasi dal sommo Pontefice Paolo III. il pontificio foglio, fù questi dagli Economi, ed Amministratori supplicato, che li fusse degnato dispensare ad un statuto della fondazione, che appunto era di non poter regere la santa Real Casa gli Governatori, o Amministratori per più di sei mesi, ed egli usando la solita sua benignità di vero Clementissimo Padre con special diploma, vi condescese, anzi rimise all'arbitrio de Serenissimi Rè, e suoi Vicerè *pro tempore*, che governano la Città, e Regno di Napoli di prorogare il tempo, e confirmarli a loro arbitrio, osservandosi tutto ciò dal prefato diploma trascritto da me ne libri antecedenti in altra congiuntura. Per lo che vie più D. Berardino a confirmar venivale sue ben fondate ragioni, e questo prefato Diploma fulli sufficientisimo per verificare la Real protezzione al santo Luogo, e questo solo bastolli per abbattere gli suoi contradittori, e questo solo fulli di motivo per far conoscere a tutto l'ambito della

Ter-

Terra di esser esente, ed immune il santo Luogo dalla giuridizzione ordinaria, anche per dispozione del *S. C. Trident.* nella *sess.* 22. *cap.* 8. *de reformatione*, ed anche secondil parere de Giurisconsulti del jus Pontificio, ed interpeti del mentovato Concilio.

Ac- Acclamato in quella corte universalmente Berardino per li validi argomenti
9 di far sostenere l'esecuzione, e l'immunità al santo Luogo, con franchiggia di cuore proseguì la traccia della sua incumbenza, con presentar a quella Corte altra costituzione del Sommo Pontefice Paolo di questo nome Quarto, emanata a beneficio del santo luogo negli anni della commun Redenzione 1558. registrata nell' Archivio del santo luogo, che apunto incomincia: *Dilectis Filiis*, con la quale confirma egli tutte le prerogative, grazie, ed esenzioni conceseli da Sommi Pontefici suoi predecessori Clemente VII. Paolo III., e Giulio pur di questo nome Terzo, ed un'altra del Sommo Pontefice Pio Quarto emanata nell' anno 62. del medesimo secolo, che incomincia: *Ad perpetuam rei memoriam; Romani Pontificis providentia*, confirmando con essa le medesime grazie, prerogative, ed esenzioni, le quali considerate dal Cardinal Alfonzo Carafa unitamente con le ragioni del prefato D. Berardino, non ricusò di ammetter il santo luogo, che fosse esente, e si manteneffe nelle sue prerogative, grazie, privilegj, ed esenzioni, come leggesi nel suo Sinodo fol. 35., e 37. celebrato nell'anno 1565. Poiche per ragione di protezzione immediata così Apostolica, come Regia, per special concessione di esenzione, era di dovere, che dell' intutto fosse esente dall'Ordinario, benche detto Cardinale non volle ammettere altri luoghi pii alla mentovata esenzione; Onde Don Berardino sù le fondamenta delle sue ragioni, e della sua modestia condusse a tanto prospero fine l' impresa di tanta gran conseguenza per la santa Real Casa, che altrimenti desiderar non poteasi, per lo che ne riceveа continui onori, ed applausi da tutti coloro, che'l conoscevano, e praticavano, e da Regj Ministri fu ordinato con finissimo giudizio, che questa celebre memoria fusse registrata nella Regia Cancellaria, acciò non venisse dispersa, o sepolta, o trascurata, o adulterata da Scrittori, e per maggior dilucidazione del fatto, trascrivo le medesime parole di chi sosteneva le parti della Real Giuridizzione in quei tempi.

Iustissimam fuisse sententiam Illustrissi-
10 *mi Cardinalis Carafæ tunc Archiepiscopi, qui visis, vocatisque omnibus subditis ad Diœcesanam Synodum, comparuit in ea Berardinus de Bellis tàm pro se, quàm pro aliis præsbyteris hospitalis, & ejus Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Populo Incurabilium præmissa in scriptis protestatione, tamquam exemptus, & citrà præjudicium exemptionis hospitalis, & omnium jurium dicto hospitali quomodolibet competentium, & fuit admissus tanquàm exemptus, & Cardinali reverentiam, & obedientiam exhibuit, quia sic mandatum erat per Sacrum Concilium Tridentinum, & in decreto de reformatione generali sess. 22. cap. 8., & licèt comparuerint alii prætendentes consimilem exemptionem, dicitur in specie, quod non fuerunt admissi, et tandem declarantur qui interesse debent in prædicta Synodo, et dum devenitur ad Ecclesiam Incurabilium, hæc subnectuntur verba. Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium exempti, et Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, quæ omnia sunt scripta in prædicta Synodo, fol. 35. et 37. à terg.. et ut dixi; hęc omnia acta fuerunt auctoritate dictante, et disponente Iulio Sanctorio tunc Vicario prædicti Cardinalis Archiepiscopi, & demum Cardinali Sanctæ Seuerinæ, qualitatis, doctrinæ, experientiæ, & sanctitatis, jam notæ, et aduertatur quæso, quod die prima Februarii 1565. fol. 27. comparuit*

Procurator Hospitalis, et annotetur hoc modo videlicèt: Item Procurator Hospitalis incurabilium Sanctæ Mariæ de Populo Neapolitano cum legitimo mandato comparet, & allegat prædictum Hospitale exemptum, et sub Regia protectione a sui fundatione, et ideò Sagrestanos, et Præsbyteros illius non teneri in Synodo comparere, et non fuit admissus nisi, et in quantum vigore decreti Concilii, cum ea præsupposita exemptione ad cætera teneantur ob curam animarum, quam gerunt, et de Regia decretatione nihil hactenus constat, ut in eadem Synodo fol 27., et tandem die 6. prædicti mensis discusso negotio prædicto fuerunt admissi, ut exempti, et fuit factum decretum, de quo supra, præcedente oppositione exemptionis, ac allegatione Fisci, et prædicti Sanctorii.

Da quanto di sopra hò narrato d'esser avvenuto per l'esenzione della mento-
11 vata santa Real Casa trarre possono gli Ministri dell' Arcivescoval Corte l' esempio, ed il prudentissimo Conseglio, di non appoggiare all'altrui sottigliezze di porre in dubio, ed in controversia tal esenzione, essendo già esposti al publico Teatro di tutto l'ambito della Terra gl'atti di un tanto celebrato Sinodo, quantunque stati non fossero dati alla luce dall'istesso Cardinal Alfonzo Carafa, per aver ei dato fine alla vitâ intempestivamente, non diè fine alle stampe, furon però essi dati alla luce dal suo successore Mario Carafa, e sarò io compatito da tutta la mentovata Corte, la quale supplico di perdono, se verità, e ragioni, così manifeste an dato libero volo alla mia penna, per ritrovarmi superior Ecclesiattico in questa Real santa Casa, e ben lo conobbe il sopramentovato sagacissimo Monsignor Mario Carafa, che aggiunger doveano tali atti, e nuova gloria, e maggior decoro alla sua Chiesa, perche defraudata non si vidde l' espettazione di molti Ammiratori dell'avvedutezza, pietà, e dottrina, con la quale furono edificati, e sempre mai, per dir il vero, ton servisi per publici insegnamenti a successori, per lo che riguardando al publico beneficio il mentovato Monsignor Mario della sua Greggia, non mancò per mezzo delle stampe publicarli, conforme leggesi in Bartolomeo Chioccarello nel suo libro intitolato: *Antistitum præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesię Catalogus fol. mihi* 340. *à tergo*.

Cumque Alphonsus in gratiam Pontifi-
„ cis rediisset, Neapolim ad ejus Eccle-
12 siam veniendi facultatem obtinuit,
„ eamque Civitatem solemni ritu, atque
„ apparatu die 28. Novembris 1562. in-
„ gressus est, atque anno 1565. Dioece-
„ sanam Synodum, Theologis, ac jure
„ consultis doctissimis viris ad eam Sy-
„ nodum accitis, Neapoli celebravit, cui
„ Alphonsus præfuit, ejusque Synodi
„ acta, ac decreta Marius Carafa ejus
„ successor anno 1568. Napoli typis ex-
„ cudi curravit.

Stabilita la mentovata esenzione coll'Arcivescoval Corte con ogni avvedutez-
13 za, e maggior fervore dal Correttore, e ciascheduno de'Governatori proseguivasi alla propria incumbenza, e mostravan essi quanto possano fare con le buone operazioni gli Superiori de'luoghi Pij, vedeansi questi assidui nelle funzioni, vigilanti ne'negozj, e caritativi con li poveri ammalati, per li quali ebbe l'origine questa Real santa Casa, conforme, hò di sopra per tutti, e sette li libri favellato, e Monsignor Mario Carafa succeduto al Cardinal Alfonzo ammirava egli non meno l'ordine ben regolato di tante opere glorioſe, che nella medesima si esercitavano, quanto la pietà degli amministratori in promoverle, con mostrar in qualunque azione zelo de'veri seguaci dell'evangelica legge, e senno da Catoni, e sommamente godeano, di non sperimentar mutazione alcuna di contradizzione col nuovo Governo di Mario, che fù valevole incitamento a Benefattori di benificare maggiormente il santo Luogo per vederlo già esente dall'ordinaria giuri-

di-

dizione governarsi con suoi statuti, e libero dalle contese, e controversie, che nascer poteano trà amendue le potenze così Ecclesiastica, come laicale. Fù Mario di aspetto autorevole, zeloso del non errare per non diminuire in picciola parte l'acquistato grido al suo nome. Seppe in mille modi mantenersi vivo l'amore de sudditi, e di tutta la sua Diocesi. Fù di animo inperterrito in tutti gl'affari più scabrosi della sua Chiesa, che sicome è proprio del Sole lo splendore, così del Nobile è propria la magnaminità, e la grandezza dell' animo suo, luce che andasse a terminar in Dio ogni sua operazione, come la linea al centro del circolo. Cerca d' imitare le gesta glorieose de suoi antenati, e de' suoi Antecessori nella forma che Teseo imitava gli fatti di Ercole il forte, e con molta ragione il mentovato *Chioccarello* non lasciò di encomiarlo nel medesimo suo libro al foglio 34. e portò in vero questo gran Prelato al sepolcro la ricordanza di quelle azioni gloriose, che lo resero degno della memoria de' Posteri.

Fuit autem Marius eminentis judicii, &
14 nobili animo, ac spiritus vigore præ-
„ stantissimus, utilis quoque ejus Eccle-
„ siæ Pastor, diligens, ac bonus, laude-
„ que dignus Prælatus, in colloquiis
„ quoque familiaribus gratus, ac lepi-
„ dus, sermone venustus, ac placidus,
„ dulcissimis moribus ornatus, amicis
„ jucundus, virtuosis viris fautor, pau-
„ peribus liberalis, errantibus, clemens,
„ modestè quoque is suo exemplo Cle-
„ ri licentiam, & depravatos mores re-
„ formavit, atque ut quotidiè a Cano-
„ nicis in majori Ecclesia horæ recita-
„ rentur Divinæ curavit, obiit Marius
„ Neapoli die 11. Septembris 1576., &
„ in Cathedrali in sacello Sancti Atha-
„ nasii sepultus est absque alia inscripti-
„ one. At Decius Cardinalis Carafa Ar-
„ chiepiscopus Neapolitanus Marii Ci-
„ veres (cujus is propinguus, atque
„ alumnus olim fuerat) multos post
„ annos transtulit in insigne ejus sepul-
„ chrum, quod sibi vivens in Cathedra-
„ li paravit magnoque sumptu elabora-
„ tum, ubi quoque Marii ipsius memo-
„ riam restituit.

Succeduto a Mario il Cardinal Paolo di
15 Arezzo eletto a questa speciosissima Chiesa per suo Pastore dal sommo Pontefice Gregorio XIII., e non ingannossi questi in appoggiar a Paolo questa carica, poiche questa sua dignità servì di asilo a gl' Innocenti, e di Altare a miserabili, parve nato per congiungere la porpora alla virtù, e per far conoscere quanto possà la grandezza condotta sopra le ruote della pietà, e parve pur nato per imprese grandi, e difficili, alle quali sempre, che si appigliò diede riputazione col buon esito, con averle sormontate con la prudenza, e con la dottrina, e talento, e lo palesò egli, quando destinato da Nobili della mentovata Città per Ambasciadore al Serenissimo Filippo Secondo, da cui venne molto gradito per la qualità della persona, e per la somma bontà della sua vita, e quella Corte di Madrid avvezza ad esser spettatrice di uomini grandi non sapea, se non ammirare di un Paolo d'Arezzo il sapere, e la destrezza in maneggiare affare così importante della sua carica, quanto era quello di non imporre il Tribunale della santa inquisitione nella Città, e Regno di Napoli, e divisando egli tutto giorno con Ministri di quella Corte, e con l' istesso Rè, tanto si adoprò con la efficacia delle sue persuasioni, che ottenne il bramato intento. Ritornato nella Patria carico non men d'onori, che di applausi, e di ringraziamenti, doppo pochi mesi fù da Superiori della sua Religione Teatina dichiarato Preposito di San Silvestro in Roma, venendo sempre negli affari più considerabili impiegato, stimandosi a guisa de' sibillini oracoli gli suoi consegli, ed ivi co-
16 nosciuto dal Sommo Pontefice Pio Quinto con tutti quei Eminentissimi Cardinali, con somma sua ripugnanza fu destinato a cariche maggiori, e promosso alla Sacra Porpora, e Marco

Antonio Marsilio Colunna Arcivescovo di Salerno con pochissime parole nel suo libro intitolato *de Ecclesiasticis redditibus cap.16., ubi de Clericorum Regularium Ordine, qui Teatini vocantur, loquens, sic ait;* Leggasi nel mentovato libro di *Chioccarello de Archiepiscopis Neapolitanis*, e non lascia di encomiarlo per qual egli fosse stato questo gran Prelato di santa Chiesa.

Et quibus insigne velut Sydus emicans Paulus de Aretio ob miram ejus doctrinam, & sanctitatem, vel invitus in amplissimum Cardinalium Collegium a Sanctissimo Pio Quinto fuit ascitus.

Con queste direzzioni dunque così pru-
17 denti, così savie, degne di esser elle imitate con istima universale governò egli non meno la Chiesa di Napoli, che quella antecedentemente di Piacenza Paolo, e non lasciossi giamai abbagliare da quelle nuvole, che oscurar sogliono l'umano intendimento, e procurò scanzarsi da quei cimenti, che derogar sogliono alla gloria, ed alla propria riputazione, e non trapassò gli confini del ragionevole, ed esercitò il Ministero con li dettami della vera sapienza, e rese riguardevole la sua amministrazione con l'autorità, con la ragione, e con l'esempio, e si uniformò così finalmente a stabilimenti de' suoi Antecessori, ch'era lo specchio d' ogni minima osservanza di essi, venerò sempre l'opere gloriose della santa Real Casa, e le considerò sempre per fruttuose in servigio del prossimo, così per l'anima, come per le sue infirmità corporali; senza turbar punto l'autorità del Correttore, e l'amministrazione de' Governatori, poiche sapea ben egli, come gran Giurisconsulto, qual si fosse l'esenzione, della quale la Real santa Casa veniva ella decorata con speciali privilegj, grazie, e prerogative concedutele da più sommi Pontefici, e Serenissime Maestà Cesarea, e Cattolica, e stava ben inteso di venire questa espressa, che sia *quedam libertas, quæ exemptus eripitur, vel liberatur ab omni Ordinarii jurisdictione. Glossa cap.cum olim de priuilegiis. Decius cons.133: & cons.152.* con altri Dottori, che per brevità tralascio, distinguendosi dagli Giurisperiti similmente quante sorti di esenzioni vi siano, e particolari, e locali, che osservansi nel *capitolo cum personæ, ubi Interpretes de Privileg. lib.6.*, onde volle, che rimanesse intatto il decoro, ed illibata l'autorità della santa sede, e della Real Monarchia Cattolica, che l'avean conceduto grazie così considerabili, ed ebbe in grandissima avversione quei, che vogliono urtare con l'aliena giuridizione, e riverì sempre gli statuti del santo Luogo, benche
18 non li fussero mancati nella Corte, feconda genitrice questa d'invidia, e di novità per pescar nel torbido quei, che lo stimolarono a trutinar anch'egli tante speciose prerogative della santa Real Casa, con servirsi dell' autorità, e della sua dignità, mà egli con somma modestia, e destrezza gli deluse, e non permise giamai cosa veruna, che scolorisse la bellezza delle sue virtù, e che raffreddasse il fervore della carità verso del Prossimo, conscio ben'egli, come allievo di una religione tanto benemerita del santo Luogo, per cui tanto adoprato si era per la sua erezzione unitamente con la santa Matrona *Maria Lorenza Longo* il santo suo Patriarca Gaetano, ed adempì alle sue parti trà le scene del tanto celebre decantato *Teatro della Carità*, conforme, diffusamente hò di sopra nel primo li-
19 bro dimostrato, e doppo tante fatiche, e tanta diversità d'impieghi di Regio Consigliere, di Religioso Vescovo, ed Arcivescovo, Cardinale, aggravato più dalle gravi indisposizioni, che dall' anni, nella Torre del Grego a 17. Giugno dell'anno 1578. morì, per vivere eternamente, e fù il suo cadavere trasportat' in Napoli, e sepellito nella Chiesa di San Paolo secondo la sua ultima disposizione, e volontà, accompagnando gli suoi funerali la Nobiltà,

e'l

e'l Popolo con incessanti lagrime dolenti di aver mirato nell'occaso il lume della bontà, della prudenza, e del sapere.

Passato a miglior vita Paolo, fulli sustituito all'Arcivescoval dignità, ed all'am-
20 ministrazione della Chiesa *Annibale* figlio di Vincenzo Duca di Termoli della Nobilissima casa di *Capua* nota a tutto l'ambito della Terra, ed appena gionto egli nella Città, osservar volle le antiche, e moderne determinazioni de suoi Antecessori, e colse da quelle quali spazioso Campo gli più bei fiori, da quali soavissimo la sua Diocesi ne godè l'odore della sua impareggiabil Dottrina, e caminando con franco piè per orme non calpestrate, procurò di visitar egli tutta la Diogesi, e registrarne gl'atti di essa, e di tanta gran fatica ne formò più volumi, quali coronati di applausi, son serviti di esempio, e d'insegnamenti a suoi successori, così lo dilucida il sopramentovato *Chioccarello de Archiepiscapis Neapolitanis* con le sequenti parole.

Neapolim verò cum venisset, Crebris, & rigidis visitationibus Civitatem, ac Diœcesim omnem lustravit, de beneficiis, redditibus, prærogativis, juribus ac scripturis Ecclesiarum exacta, ac diligenter exquirens, quod vix per multos annos eas explevit, & feliciter tandem ei contigit, ejus autem visitationis acta multis, & vastis voluminibus contenta in majoris Ecclesiæ Archivio asservantur; ex eis enim successores lumen hauriunt, cum indies de re aliqua ad ejus Diœcesim pertinenti disceptari, atque altercari contingit.

Venerò Annibale con estraordinaria propensione gli statuti della santa Real
21 Casa, ed ammirò sempre la prudenza, e buona direzzione de'Governatori non meno, che de'Correttori senza recar punto di pregiudizio alle sue singolari prerogative, grazie, ed esenzioni concedutele da successori del pontificio soglio, e de'Sereniſſimi Rè Cattolici, ma non vi mancarono però in quei tempi de'Zoili, e Critici, che attribuito avessero di essersi Annibale dimostrato tanto parziale del santo Luogo per esser stato egli rampollo di una casa tant o benemerita di esso; per far maggiormente risplendere le opere stabilitevi da Maria Ayerba di Aragona, e da Andrea di Capua suo consorte, amendue suoi strettissimi congionti, narrate da me ne'libri antecedenti, mà per dir il vero fù egli tanto pio, e tanto caritativo verso del prosimo, ed avendo conosciuto, che nelle scene di questo *Gran Teatro* si essercitavano quei veri atti della Christiana carità, si contentava di perder tutti gli dritti della Terra, per non perder quei del Cielo, e porgea gratissime le orecchie a gli ammaestramenti, e consegli de' Savj, de quali fece sempre gran conto, col riflesso, che Nerone ne'suoi primi cinque anni, perche lasciossi guidare colle buone regole, ed indrizzi di Seneca, vi comparve in Roma quel lustro, la miglior parte del secolo dell'oro, la dove fatto sordo a salutevoli avisi, divenne egli l'oppobrio de'Principi, onde Annibale esseguì sempre quelle determinazioni, ch'erano dettate dalla ragione, prescritte dalla prudenza, e comandate dalla riverenza dovuta al-
22 la santa sede; Cinto di tante glorioſe azioni, e preclare gesta Annibale non potendo l'invide parche troncar le ali della sua fama, gli troncaron lo stame della sua vita a 2 di Settembre nel 1595 come leggesi nel mentovato libro di *Chioccarello*, che lasciar non volle di encomiarlo.

Fuit Annibal ab omnibus magnoperè
„ dilectus, orator enim fuit elegantissi-
„ mus, prudens, facilis in Curiis, atque
„ aulis Principum natus, nutritus, ac
„ versatus ejusque vitam cum morum
„ dulcedine conjunxit, & a pueritia ejus
„ indoles, ac mores supremas dignitates
„ pollicebantur, recolo enim Annibali,
„ cum adhuc adolescens esset, & Pata-
„ vii in scholis ageret, ac legalem facul-
„ tatem addisceret, Torquatus Tassus,
„ qui tunc in eisdem scholis versabatur,

& ean-

„ & eandem facultatem profitebatur,
„ atque vix decimum octavum annum
„ agebat, ecclesiasticam Dignitatem ei
„ auguratus est, ac prædixit, ut in eodem
„ libro, quem Tassus in lucem edidit
„ anno 1562., & Rinaldum vocavit, &
„ Aloysio Cardinali Estensi nuncupavit
„ clarius inspicitur, in cantu enim 8.
„ num. 10. sic ait de Annibale, & ejus
„ fratre.

De duo quindi lontan giovani in vista
La Sacra Mitra hà l'un, l'altro la spada,
Un Annibal di Capua: Onde di triste
Convien, che lieta Roma un tempo vada,
L'altro, che la fortezza al senno mista
Avendo, al Cielo si farà larga strada.

CAP. XI.

Come sorsero nuove differenze trà la Santa Real Casa, e l'Arcivescoval Corte.

PErvenuto alla Romana Corte l'avisò della morte di Annibale, il sommo
1 Pontefice Clemente VIII., che in quei tempi reggeva il Pontificio soglio, e contender giamai non solea gli dovuti premii alla virtù, volgendo gl' occhi al Cardinal Alfonzo Gesualdo, lo dichiarò successore ad Annibale ne' 25. di Febbrajo del 1596., quantunque fosse Decano del Sacro Collegio de' Cardinali, ed in consequenza Vescovo d'Ostia, e Velletri, che per sua benignità degnassesi di concederli anche la retenzione di essa, sapendo bene, che nell' accrescimento delle Dignità ad Alfonzo crescer doveano nella sua mente tutte quelle virtù, che ricercavansi in un Pastore di tanto celebre, e speciosa Chiesa, quanto consideravasi la Chiesa, ed Arcivescovado di Napoli, dove portatosi il Cardinale Alfonzo procurò per ogni via di trarre l'amore de' sudditi, e di quei, che seco trattavano, principalmente di uomini letterati, de' quali fece sempre mai grandissima stima, con volto giocondo, con modi piacevoli, e con una estraordinaria affabiltà, e volentieri potendo altri benificava, supplendo tal volta l'arte a mancamenti della Natura, ed a tante, e così considerabili doti aggiunse una vita sceura de' vizj, e tutta dedita al servigio di Dio, e per dir il vero le dignità appoggiate alle virtù san formontare gli uomini a quella gloria, che a guisa d'immarcescibili fiori sperano soavemente, ed eterna la memoria; E la fortuna, che vuol anche esercitare la sua giuridizione in questo basso Mondo, si valse del mezzo dell'incomparabile zelo d'Alfonzo, per toglier al santo Luogo quella tranquillità che senza contradizzione veruna, ei godeva, non essendoli mancati anche in quei tempi invidiosi insidiatori del celebre suo nome, e delle opere così gloriose, e così sacrosante, che quivi esercitavansi, con accrescersi vie più la fama del suo specioso *Teatro della Carità*, Onde ò per cagione della sua esenzione, ò di tante sue prerogative, ò per altra cagione, che si fusse, sperimentò non senza pericolo con ordinaria contrarietà di Alfonzo, volendo
2 questo gran Pastore di Santa Chiesa far conoscere al Mondo Christiano di esser egli grandissimo osservatore del *Sacro Conc. Trident.* publicar fece un editto per la visita generale a tutti li luoghi della Città, e Diocesi, comprendendovi anche li luoghi esenti, tra quali la santa Real Casa, conforme osservasi nel *lib. Cæsar vindicatus, sive brevis demonstratio de jurisdictione Regia di Gioseppe Romano.*

Editto fatto per Scauro Guglielmaccio
3 *Visitatore della Diocesi di Napoli a 24 di Luglio* 1600. *nel quale dice, che voleva visitare la Chiesa, Hospitale, e Monasterj delle Monache convertite del luogo di Santa Maria del Popolo di questa Città di Napoli, per-*

ciò

ciò ordina alli Protettori, Maestri, e Governatori di detto luogo, ed altri, a chi spetta, quanto al Correttore, Sagrestano, Cappellani, e qualsiuoglia Clerici Deputati al culto Divino in detta Chiesa, Ospitali, e Monasteri, che comparano, ed assistano in detta visita, altrimenti incorrano nella scomunica maggiore ipso facto.

Quindi nel medesimo tempo dagl' Amministratori incontanente applicato fuvvi remedio proporzionato al male per ovviare ad altri maggiori, e fecero questi con esattissima osservanza, e con andamenti di umiltà cristiana penetrare all' Arcivescoval Corte di esservi documenti potentissimi per l' esenzione del santo luogo così conosciuti dal Cardinal Alfonzo Carafa, e suoi Successori, e Predecessori respettivè del Cardinal Alfonzo Gesualdo, & anche quei furon uomini letterati, molto periti, e ben inteśi delle disposizioni del *Sacro Conc. Trid.*, e non meno zelanti dell' Ecclesiastica Giurisdizione, che non fosse il Cardinal Arcivescovo Gesualdo, e se vi fosse per l'emanazione di Diploma emanati dalli Sommi Pontefici Leone X. Clemente VII., come prima del mentovato Concilio, eran però questi stati confirmati da Paolo III., nel qual tempo reggendo egli il Pontificio soglio, si era dato principio al Concilio, e dopoi da Giulio pur di questo nome Terzo, Paolo, e Pio Quarto, sotto la di cui reggenza dell' Apostolica Sedia fu terminato tanto Sacrosanto Concilio, che per maggior stima del santo luogo, e sodisfazzione del publico dall' originale quì trasporto per mia puntualità di questi trè ultimi Pontefici, avendo quello di Paolo III. trascritto ne' libri antecedenti, e son serviti sempre, come innavenire serviranno di preziose gemme per ornamento della santa Real Casa,

4

CAROLUS QUINTUS ROMANORUM IMPERATOR.

D. Petrus de Toledo Marchio Villæ Franchæ Cesareæ, & Catholicæ Majestat. in præsenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

REverendis in Christo Patribus, quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicariis, Clericis, Capitulis, & aliis Ecclesiasticis; & Religiosis personis quarumcumque Diæcesarum, nec non Illustr. spectabilibus, magnificis, nobilibusque viris quibuscumque Baronibus, Titulatis, & non titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Vniversitatibus, Sindicis, Electis, Juratis, Magistris Juratis, & aliis, quibusvis Officialibus, & personis, tam demanialibus, quam Baronum, ad quos spectat, & fuerint præsentes præsentatę. Regiis fidelibus dilectis gratiam Regiam, & bonam voluntatem. Pro parte magnif. protectorum, & Economorum Vener. hospitalis Incurabilium magn. & Fidelissimæ Civitatis Neapolis, fuit nobis præsentatum quoddam apostolicum Breve suæ Sanctitatis, cujus series talis est v3: A tergo. Dilectis filiis Rectoribus, seu Deputatis regimini hospitalis Incurabilium Beatæ Mariæ de Populo Neapolitan.: Intus autem Iulius Papa Tertius. Dilecti filii salutem, & apostolicam Benedictionem. Exponi nobis nuper feciśtis quod alias felicis recordationis Paulus Papa Tertius prædecessar noster, accepto per eum, quod piæ memoriæ Leo Papa X. etiam prędecessor noster hospitali Incurabilium Beatæ Mariæ de populo Neapolitan., ac illius Ministris, personis, & benefactoribus diversa privilegia, exemptiones, immunitates, gratias, prerogativas, facultates, indulgentias, & indulta per quasdam suas con-

„ concesserat, & deindè recolendæ me-
„ moriæ Clemens Papa Tertius simili-
„ tèr prædecessor noster, privilegia, ex-
„ emptiones, immunitates, gratias, præ-
„ rogativas, facultates, Indulgentias, &
„ indulta prædicta per alias suas litteras
„ approbaverat, & confirmaverat, ac in
„ eodem hospitali unam Confraternita-
„ tem, utriusque sexus Christifidelium
„ sub invocatione ejusdem Beatæ Ma-
„ riæ erexerat, & instituerat, nec non
„ eidem hospitali, & illius Officialibus,
„ infirmis, servitoribus,& Confratribus,
„ præsentibus, & absentibus, nonnulla
„ alia privilegia, exemptiones, immuni-
„ tates, prerogativas, facultates, indul-
„ gentias, gratias, & indulta concessè-
„ rat, prout in ipsis literis plenius conti-
„ neri dicebatur,idem Paulus prædeces-
„ sor noster vestris supplicationibus in-
„ clinatus, privilegia, exemptiones, im-
„ munitates, prærogativas, facultates,
„ gratias, & indulta prædicta dicto hos-
„ pitali, & officialibus,infirmis, servito-
„ ribus prædictis, ut præfertur, auctori-
„ tate apostolica approbavit, & confir-
„ mavit, eaque inviolabilitèr observari,
„ ac illis, quos ea concernebant suffra-
„ gari debere per suas in forma Brevis
„ literas certo desuper exequtas deputa-
„ to decrevit, prout etiam in ejusdem
„ Pauli litteris plenius dicitur contineri.
„ Cum autem sicut eadem expositio
„ subjungebat, vos literas in forma Bre-
„ vis ipsius Pauli prædecessoris nostro
„ munimine roborari cupiatis pro parte
„ vestra nobis fuit humiliter supplica-
„ tum, ut vestrum desiderio annuere
„ de benignitate apostolica dignaremur.
„ Nos hujusmodi supplicationibus incli-
„ nati, literas in forma Brevis Pauli præ-
„ decessoris hujusmodi dumtaxat dicta
„ authoritate apostolica tenore præsen-
„ tium approbamus, & confirmamus
„ quo circa venerabilibus fratribus Al-
„ biganen., & Capren. Episcopis per
„ præsentes committimus, quatenus
„ ipsi, vel eorum alter, per se, vel alium,
„ seu alios vobis in præmissis efficacis
„ defentionis præsidio assistentes faciant
„ auctoritate nostra vos approbatione,
„ & confirmatione hujusmodi,ac omni-
„ bus,& singulis in dictis litteris in forma
„ Brevis contentis pacificè frui, & gau-
„ dere, non permittentes vos per quos-
„ cumque contra præsentium tenorem
„ quomodolibet molestari, perturbari,
„ aut inquietari, contradictores quoslí-
„ bet, & rebelles per quasvis censuras,
„ & pænas appellatione postposita com-
„ pescendo, ipsasque censuras, etiam
„ iteratis vicibus aggravando, invocato
„ etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio,
„ brachii sæcularis,non obstantibus præ-
„ missis, ac constitutionibus, & ordina-
„ tionibus apostolicis, nec non quibusvis
„ privilegiorum, exemptionum, indul-
„ gentiarum, facultatum, gratiarum, &
„ indultorum prædictorum revocatio-
„ nibus, suspensionibus, & in favorem
„ fabricæ Basilicæ Principis Apostolo-
„ rum de Urbe, seu Sanctæ Cruciatæ,
„ vel alias quomodolibet etiam per nos
„ factis, contrariis quibuscumque, aut
„ si aliquibus communitèr, vel divisim,
„ ab apostolica sit sede indultum, quod
„ interdici, suspendi, vel excomunicari
„ non possint per litteras apostolicas
„ non facientes plenam, & expressam,
„ ac de verbo, ad verbum de indultu
„ hujusmodi mentionem. Datum Ro-
„ mæ apud Sanctum Petrum sub anulo
„ Piscatoris die 3. Martii 1551. Pontifi-
„ catus nostri anno secundo: V. de Stro-
„ tiis, Ma: Contarellus. Supplicatum
„ propterea pro supplicantium prædi-
„ ctorum parte nobis extitit, quatenus
„ pro præinserti apostolici Brevis exequ-
„ tione Regias exequtoriales literas eis
„ expediri facere dignaremur, Nos au-
„ tem volentes cum sanctitatis præfatæ
„ voluntate, & dispositione, ut par est
„ reddere conformes, hortantes, & re-
„ quirentes dictas omnes Ecclesiasticas
„ personas, præcipimus, & mandamus,
„ omnibus supradictis officialibus, &
„ subditis Regiis, unicuique in sua juris-
„ dictione,quatenus servata forma præ-
„ inserti apostolici Brevis, illum dictis
„ Æconomis, & Magistris, & dicto Ve-
„ nerabili hospitali observent, & exe-
„ quantur, ac exequi, & observari fa-
ciant,

„ ciant, atque mandent per quos decet,
„ juxtà præinserti apostolici Brevis se-
„ riem, & tenorem pleniores, omni du-
„ bio, & difficultate cessantibus, & con-
„ trarium non faciant dictæ Ecclesiasti-
„ cæ personæ, pro quanto dictis Maje-
„ statibus nobis morem gerere, & ob-
„ temperare cupiunt, cæteri vero omnes
„ pro quanto gratiam dictarum Maje-
„ statum caram habent, ac pœnam mille
„ ducatorum cupiunt evitare, præsenti-
„ bus regio sigillo à tergo impressis,
„ præsentanti remansuris. Datum Pu-
„ teolis die 9. Aprilis 1551. D. Petro de
„ Toledo: Vid. Paolo Reg.: V. Villanus
„ Reg.: Vid. Fonseca Reg.: Dominus
„ Vicerex Locumtenens generalis man-
„ davit mihi Ce iolano Martirano: In
„ com. rerum Ecclesiasticarum 11.
„ fol. 748.
„ Ex quorialis Brevis apostolici de con-
„ firmatione nonnullarum immunita-
„ tum, gratiarum, & indulgentiarum
„ concessarum venerabili hospitali In-
„ curabilium Civitatis Neapolis.

Venuto a sedere Paolo di questo nome
6 Quarto nel Pontificio Trono, volle anch'egli seguir la traccia de' suoi predecessori, e trionfar trà le scene del celebre *Teatro*, per essersi anch' egli adoprato nella sua erezzione con la santa Matrona *Maria Lorenza Longo* fin da che regeva la Chiesa di Chieti, e trà le altre sue grazie compartiteli, fù, l'aver emanate le seguenti lettere Apostoliche.

PAULVS EPISCOPVS
Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Administratoribus, Rectoribus, Deputatis, Officialibus, Infirmis, Servitoribus, & aliis
7 *personis hospitalis pauperum Incurabilium Neapolitan. salutem, & apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum tam vigore æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum producatur effectum, ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnia, & singula privilegia, concessiones, indulta, libertates, immunitates, prærogatiuas, facultates, & gratias a felic. record. Clemente VII., Paulo III., & Julio etiam Tertio, ac aliis Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus vobis, & hospitali vestro, ac in eo sub vocabulo Beatæ Mariæ de Populo apostolica authoritate institutæ confraternitati, illiusque confratribus, & aliis personis communiter concessa, nec non libertates, & exemptiones secularium exactionum ab Imperatoribus, Regibus, & Principibus, & aliis Christifidelibus vobis, & hospitali, nec non confraternitati, & confratribus, ac aliis personis hujusmodi in communi rationabiliter indultas, sicut eas justè, & pacificè possidetis vobis, & hospitali. Nec non confraternitati, & confratribus, aliisque personis prædictis apostolica autem confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & communionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignitatem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo, quingentesimo, quinquagesimo octavo, decimo chalendas Februarii. Pontificatus nostri anno quarto.*

Succeduto nell' apostolica sedia a Paolo,
8 Pio similmente Quarto con la molta sua virtù, e con le generose azzioni adempir seppe così bene le parti di Padre commune di santa Chiesa, che manifestolle in tutte le congiunture rappresentateli per beneficio di Dio, della santa sede, e del prossimo, e il natural genio inchinollo ad accrescere ne' petti de' fedeli la vera carità

cristiana, onde con ogni prontezza s' indusse a confirmare le grazie, esenzioni,e prerogative al santo luogo,acciò con maggior fervore si esercitassero in esso le sue opere così sacrosante, conforme osservasi quì trasportata la sua costituzione.

PIUS PAPA IV.

AD perpetuam rei memoriam Romani Pontificis providentia circumspecta adeo libenter intendit, 9 per quæ hospitalibus, & alijs pijs locis „ congruæ subventionis auxilio proveniant, & ijs quæ propterea à Romanis „ Pontificibus, prædecessoribus suis concessæ fuisse dicuntur, ut eo firmius „ subsistant, quo sepius fuerint apostolico præsidio communita libenter cum „ ab ea petitur Apostolici muniminis „ adiicit firmitatem. Sanè pro parte dilectorum filiorum Rectorum, Magistrorum nuncupatorum Œconomorum Hospitalis pauperum Incurabilium Beatæ Mariæ de Populo Neapolitan. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias præfato hospitali, & pro tempore existentibus illius „ Ministris, personis, & benefactoribus „ diversa privilegia, exemptiones, immunitates, gratias, prærogativas, facultates Indulgentias, & indulta per felic. record. Leonem X. Clem. VII. Paulum Tertium, & Paulum Quartum Romanos Pontifices prædecessores nostros, concessa, approbata, & confirmata fuerunt, & quod inter alia Clemens in eodem Hospitali unam confraternitatem, utriusque sexus Christifidelium sub invocatione ejusdem Beatæ, Mariæ de Populo apostolica auctoritate erexit, & instituit, eidemque hospitali,& illius officialibus Infirmis, servitoribus, confratribus, tunc præsentibus, & absentibus, ut Archiepiscopi, Episcopi, & Prælati, aliæque personæ Ecclesiasticæ tam sæculares, quam diversorum ordinum regulares, non habentes de eorum rebus, & bonis testandi, & disponendi facultatem dictum hospitale, eorum hæredem instituere possent concessit, ut postmodum Paulus Tertius dictam concessionem moderando, quod Archiepiscopi, Episcopi, Prælati, & personæ hujusmodi de rebus, & bonis eorum testandi, seu disponendi facultatem non habentes decimam partem tantum, rerum, & bonorum suorum mobilium, & immobilium, ac se moventium, & pecuniarum dicto Hospitali non per viam institutionis hæredum, sed donationis,vel legati in vita, vel in morte relinquere, & illius Rectores non nisi decimam partem hujusmodi capere, seu acquirere possent dicta authoritate etiam concessit, & ad id concessionem Clementis prædecessoris hujusmodi reduxit, & moderavit etiam subsequenter Julius Tertius, officialibus, & confratribus prædictis, quod in acquirendis hæreditatibus, & legatis eorumdem Archiepiscoporum, & Prælatorum, seu aliarum personarum Ecclesiasticarum facultatem testandi, aut alias disponendi de rebus, & bonis suis non habentium, ut præfertur, quæ ipsis integrè, & nullo onere gravata pro tempore relinquerentur, seu fierent privilegijs, & indultis Apostolicis eis desuper concessis libere, & licitè uti, nec desuper a collectoribus jurium cameræ Apostolicæ debitorum in illis partibus pro tempore deputatis quomodolibet molestari possent, illis sub excomunicationis pæna, ne aliquam hæreditatem, aut aliquod legatum eis, aut dicto Hospitali sub quovis quantumcumque pio, & minimo onere relictam, aut factum prætextu privilegiorum, & indultorum prædictorum acceptare, seu assequi, vel ad illa quovis modo agere, aut aspirare præsumerent, quinimo illas, & illa tanquam ipsorum Archiepiscoporum, Episcoporum, Prælatorum, & Ecclesiasticarum personarum spolia Cameræ, & collectorum prædictorum libere disponi realiter, & cum effectu

dimi-

„ dimicterent, districtius inhibendo, ac
„ dicta privilegia quoad hujusmodi hæ-
„ reditates, & legata aliquo onere gra-
„ vata eis, & dicto hospitali pro tempo-
„ re relicta, & facta, ex tunc revocando;
„ cassando, & annullando, eadem auc-
„ ritate similiter concessit, ac postremò
„ Paulus Quartus prædecessor hujus-
„ modi simili auctoritate approbavit, &
„ confirmavit, prout in diversis ipsorum
„ prædecessorum desuper sub plumbo
„ confectis literis plenius continetur.
„ Cum autem sicut eadem petitio sub-
„ iungebat, hospitale prædictum ob
„ multitudinem pauperum infirmorum
„ ad illud pro tempore recurrentium,
„ & in eo degentium non mediocribus
„ subsidijs indigeat, ac illius facultates
„ ad sustentationem, & manutentio-
„ nem dictorum pauperum, & debitam
„ in eo hospitalitatem reservandam non
„ sufficiant, & absque Christi fidelium
„ suffragijs, eorum necessitatibus com-
„ modè subvenire non possit, pro parte
„ eorumdem Rectorum, & Economo-
„ rum nobis fuit humiliter supplicatum,
„ ut dictorum Hospitalis, & pauperum
„ subventioni, ac alias in præmissis op-
„ portunè providere, de benignitate
„ apostolica dignaremur. Nos igitur qui
„ semper ab incunte ætate pauperum
„ Infirmorum, & aliarum miserabilium
„ personarum sublevamen desideravi-
„ mus, & propterea eorum indigentijs
„ & necessitatibus, quantum in nobis
„ est favorabiliter consulere, ac veriores
„ singularum literarum prædictarum
„ tenores, præsentibus pro sufficienter
„ expressis haberi volentes, hujusmodi
„ supplicationibus inclinati, omnia, &
„ singula privilegia, facultates, Indulta,
„ gratias, concessiones, immunitates
„ exemptiones, indulgentias, præroga-
„ tivas, & alia quæcumque in favorem
„ ejusdem Hospitalis, illiusque Rector-
„ rum, Æconomorum, officialium, &
„ Confratrum prædictorum, tam per
„ prædictos, ut præfertur, quam per alios
„ etiam Romanos Pontifices prædeces-
„ sores nostros, & præsertim dictum Iu-
„ lium prædecessorem super eisdem re-
„ bus, & bonis ab ipsis Archiepiscopis,
„ Episcopis, Prælatis, & alijs personis Ec-
„ clesiasticis facultatem testandi non ha-
„ bentibus pro tempore relictis sub qui-
„ buscumq; tenoribus, & formis, ac cum
„ quibusvis clausulis, & decretis, etiam
„ motu proprio, & ex certa scientia con-
„ cessa, approbata, & innovata, etiam ad
„ hoc ut Hospitale, Rectores, Æconomi,
„ officiales, & confratres prædicti, illis,
„ ac Clementis, & Julij prædecessorum
„ literis super eis concessis hujusmodi
„ uti, ac res, & bona hujusmodi eidem
„ Hospitali in illius, & pauperum præ-
„ dictorum usum, & subventionem con-
„ vertenda relinquere liberè, & licitè va-
„ leant, in omnibus, & per omnia, qua-
„ tenus illa in usu existant, ex certa no-
„ stra scientia authoritate prædicta te-
„ nore præsentium approbamus, confir-
„ mamus, & innovamus, illisque perpe-
„ tuæ firmitatis robur adjicimus, illaque
„ valida, & efficacia existere, ac eidem
„ hospitali Rectoribus, Æconomis, Offi-
„ cialibus, & personis suffragari debere,
„ ipsolquæ desuper per cameram, & il-
„ lius jurium prædictorum collectores
„ præfatos, seu eorum jurium sub-
„ collectores, aut alios quoscumque de-
„ super molestari, perturbari, & inquie-
„ tari non posse, & ita per quoscumque
„ Judices quavis authoritate fungentes
„ sublata eis quavis aliter judicandi, &
„ interpretandi facilitate judicari, & dif-
„ finiri debere, nec non irritum secus super his
„ a quoquae quavis authoritate scienter,
„ vel ignoranter contingerit attentari,
„ irritum, & inane decernimus, & decla-
„ ramus, districtius inhibentes, collecto-
„ ribus prædictis, & pro dicta camera pro
„ tempore agentibus, seu ejus contrarijs
„ in virtute Sanctæ obedientiæ, & nostræ
„ indignationis, ac excommunicationis
„ latæ sententiæ in eventum contraven-
„ tionis eo ipso incurrendis pœnis, ne
„ hospitale, Rectores, Æconomos, officia-
„ les, & confratres hujusmodi in præmis-
„ sis, seu aliquo præmissorum directè,
„ vel indirectè molestare, perturbare,
„ aut inquietare quoquomodo audeant,
„ seu præsumant, & nihilominus dilectis

„ filijs moderno, & pro tempore exiſten-
„ ti noſtro; & ſedis apoſtolicæ in Regno
„ Neapolitano Nuncio, & Cappellano
„ majori Neapolitano, ac Vicario ve-
„ nerabilis Fratris Archiepiſcopi Neapo-
„ litani in ſpiritualibus generali per præ-
„ ſentes committimus, & mandamus,
„ quatenus ipſi, vel duo, aut unus eo-
„ rum per ſe, vel alium, ſeu alios præ-
„ ſentes literas, & in eis contenta quæ-
„ cumque ubi, & quando opus fuerit, ac
„ quoties pro parte dictorum magiſtro-
„ rum, & Æconomorum dicti Hoſpitalis
„ aut alicujus eorum ſuper præmiſſis
„ efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes
„ faciant auctoritate noſtra præſentes li-
„ teras, & in eis contenta quæcumque
„ fi miter obſervari, ac eoſdem Recto-
„ res, Magiſtros, & Æconomos, ac
„ alios quoſcumque in dictis litteris
„ comprehenſos, illis pacificè frui, &
„ gaudere, non permittentes, aut eorum
„ aliquem contra earundem præſentium
„ tenorem quomodolibet moleſtari, im-
„ pediri, vel perturbari contradictores,
„ moleſtatores, perturbatores, quoslibet,
„ & rebelles per cenſuras, & pœnas Ec-
„ cleſiaſticas, aliaque juris opportuna re-
„ media, appellatione poſtpoſita compe-
„ ſcendo, ac cenſuras, & pœnas ipſas eti-
„ am iteratis vicibus aggravando, invo-
„ cando etiam ad hoc ſi opus fuerit au-
„ xilio brachii ſæcularis. Non obſtanti-
„ bus dicti Pauli Tertij predeceſſoris, &
„ alijs præmiſſis, nec non ſi opus ſit de
„ non tollendo jure quæſito, & noſtris in
„ forma brevis nuper ſuper revocatione
„ quorumcumque privilegiorum, qui-
„ busvis locis, & perſonis quoad ſpiritua-
„ lia concеſſorum emanatis revocatoriis,
„ & aliis Apoſtolicis, ac in Provincialibus
„ & Synodalibus Conciliis æditis, genera-
„ libus, vel ſpecialibus conſtitutionibus,
„ & ordinationibus, ac dictæ Cameræ
„ juramento confirmatione Apoſtolica,
„ vel quavis firmitate alia roboratis, ſta-
„ tutis, & conſuetudinibus, privilegiis
„ quoque, indultis, & literis apoſtolicis
„ eiſdem Cameræ collectoribus, ſubcol-
„ lectoribus, & quibuſvis aliis ſub qui-
„ buſcumque tenoribus, & formis, &
„ cum quibuſvis clauſulis, & decretis
„ etiam motu, & ſcientia ſimilibus con-
„ ceſſis, approbatis, & innovatis, quibus
„ omnibus etiam ſi pro illorum ſufficien-
„ ti derogatione de illis, eorumque totis
„ tenoribus ſpecialis, ſpecifica, individua,
„ & expreſſa, ac de verbo ad verbum,
„ non autem per clauſulas generales
„ idem importantes mentio, ſeu quævis
„ alia, ex quæſita forma ad hæc ſervanda
„ foret tenores hujuſmodi præſentibus
„ pro ſufficienter expreſſis habentes illis
„ alias in ſuo robore permanſuris hac vi-
„ cedum taxat ſpecialiter, & expreſsè
„ derogamus, nec non omnibus illis, quæ
„ ſinguli prædeceſſores prædicti in ſuis
„ voluerunt non obſtare cæteriſque con-
„ trarijs quibuſcumque. Datum Romæ
„ apud Sanctum Petrum ſub anulo Pi-
„ ſcatoris die 24. Martii 1561. Pontifi-
„ catus noſtri anno ſecundo.

Non furono baſtevoli queſte dimoſtra-
10 zioni dell'Amministratori, Correttore, e Delegato inſieme appreſſo dell'Arciveſcoval Corte, e del Scauro dichiarato Viſitatore Generale del Cardinal Alfonzo, e principalmente del Delegato, il quale ſoſtiene le veci della Maeſtà Cattolica, come Monarchi, e perpetui Signori anche del Regno, e primo Governatore della Real ſanta Caſa, e come vogliono gli Giuriſconſulti così del jus Pontificio, come Ceſareo, che *Delegatus Principis habet Apparitores, executores proprios, & Adſeſſores ad inſtar Magiſtratus, quod cæteri Delegati non habent*, con diſtinguer eſſi magiſtralmente qual ſi ſia tal differenza di Delegazioni; *Aut facta dignitati, aut nomine proprio expreſſo. Si nomine proprio, non eſt perpetua, neque tranſit ad ſucceſſorem; Si facta dignitati, eſt perpetua, & tranſit ad ſucceſſorem*, come queſta appunto conſideraſi nella delegazione della Real ſanta Caſa, e come coſa già notoria, non occorre a trattenermi per dilucidarla, e manifeſtarla nel publico Teatro del Mondo con maggior eſpreſſione, oſſervandoſi inviolabilmente ſin da primordi della fondazione

del

del santo luogo, anche in vigore dell' antica consuetudine, che dalla *l. 6. ff. quod cujusque Universitatis nomine* vien comprobata, con aver egli però tanta grande autorità, nelle cause civili tra le parti, ed anche criminali, &c. ed in caso di gravame, ma non già disponere con assoluto dominio ciò, che riguarda al Governo politico della santa Real Casa, e questa è la differenza, trà li Governatori, e Delegato, perche questi sono temporali, terminando l'amministratione in vigor delle Bolle pontificie emanate in diversi tempi, vel anno, vel biennio, e secondo stima il Signor Vicerè del Regno di prorogar il tempo, conforme hò dimostrato ne' Capitoli superiori, e perciò non sono perpetui, ed aver non possono quell'autorità nella conformità del Delegato, e così vien anche dilucidato nella *l. 6. §. ultimo, ff. de re judicata*, e lamentovata divisione fù ella stabilita, affinche con l'assistenza di ciascun Governatore, al quale stà appoggiata l'incombenza, e la carica, vengon le opere tutte della santa Real Casa ben regolate senza soggiacere alla discrezzione de' Ministri, quali totalmente dipender deono da' Governatori, e ricever da questi gli ordini, e non darli, e non assumersi quell'autorità, che per niun riguardo gli compete; l'autorità dunque di questi non fù bastante presso del Scauro, e sostener volle ostinatamente la resoluzion presa, ma senza fondamento veruno, anzi non senza pregiudizio della Real Giuridizzione non meno, che della santa Real Casa pratticar poteasi tal visita, e procurossi da Governatori ogni strada per indurre lo Scauro a riconoscere gli mentovati Diplomi, gli atti della visita del Cardinal Alfonzo Carafa, la costituzione delle grazie, esenzioni, e prerogative di San Giacomo di Roma, al quale fù aggregata fin dal primo istante della sua fondazione la Real santa Casa, con renderlo persuaso ad abandonar l'impresa, ed osservar ocularmente la mentovata costituzione dove manifestata viene l'esenzione con l'altre prerogative, che godea l'uno, e l'altro luogo, che dall'originale quì trasportato vedesi per curiosità degl' intendenti, e per maggior decoro della *S*anta Real Casa.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis Patris, & filij, & Spiritus
11 Sancti, amen. Noverint universi, &
„ singuli hoc præsens publicum transsumpti instrumentum inspecturi, visuri, Lecturi, & audituri. Quod nos
„ Hieronimus de Chimicijs Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Auscula-
„ nus Sanctissimi Domini Nostri Papæ,
„ ejusque camerarij, nec non curiæ causarum cameræ Apostolicæ generalis
„ Auditor, Romanæque Curiæ Iudex
„ ordinarius, ac quarumcumque literarum Apostolicarum universalis execu-
„ tor. ad venerabilis viri Domini Hectoris
„ de Vernatia Camerarij Archihospitalis
„ Sancti Iacobi de Aurusia de Urbe
„ principalis instantiam, & requisitionem,
„ omnes & singulos sua communiter, vel
„ divisim interesse putantes, eorumque
„ procuratores, si qui tunc erant in Romana Curia pro eisdem ad videndum,
„ & audiendum infrascriptas literas
„ Apostolicas Santissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Leonis
„ Divina Providentia Papæ X. ejus veris bullis plumbeis more Romanæ Curiæ impendenti bullatas, sanas siquidem, & integras non viciatas, non cancellatas, neque in aliqua sui parte suspectis produci, & recipi, & postquam
„ productæ fuerint ad videndum, & audiendum ipsas transumpti, & exemplari,
„ ac publicari, ac in publicam Transumpti formam redigi, & emendari, autoritatemque, & decretum dictæ Curiæ
„ per nos interponi, vel dicendum etiam
„ causam, si quam habeant rationabilem, quare præmissa minime fieri debeant allegan, & audien. literarum contradictarum Domini nostri
„ Papæ citari fecimus, & mandavimus
„ ad certum peremptorium terminum
„ competentem, videlicet ad diem, &

horam

„ horam infrascriptos, quibus advenien-
„ tibus comparuit in judicio legitimè
„ coram nobis dictus Dominus Hector
„ principalis, citra quorumcumque pro-
„ curatorum suorum per eum hactenùs quomodolibet constitutorum re-
„ vocationem, & certas literas citatorias
„ in dicta audientia nostro de mandato
„ executas facto reportavit, citatorum-
„ que in eadem contentorum non com-
„ parentium contumaciam, accusavit,
„ ipsosque contumaces reputari, & in
„ eorum contumaciam prædictas literas
„ apostolicas sanas si quidem, & illesas,
„ ac omni prorsus vitio, & suspicione
„ carentes facto realiter, & in scriptis ex-
„ hiberi, quæ transumi, & exemplari,
„ ac in publicam formam redigi, man-
„ darique nostram, & dictæ Curiæ au-
„ thoritatem judicialem, & ordina-
„ riam interponi, & decretum interponi
„ per nos instanter postulavit. Nos tunc
„ Hieronymus Episcopus auditor, &
„ executor præfatus dictos citatos non
„ comparentes reputavimùs, meritò id
„ exigente justitia, contumaces, & in
„ eorum contumaciam dictas literas
„ apostolicas ad manus nostras recepi-
„ mus, illasque vidimus, tenuimus, legi-
„ mus, & diligenter inspeximas. Et quia
„ hujusmodi litteras apostolicas sanas,
„ integras, illesas, & omni prorsùs vitio,
„ & suspicione carentes invenimus. Id
„ circò ad dicti Domini Hectoris princi-
„ palis instantis, illas per discretum vi-
„ rum Magistrum Ioannem Baptistam
„ de Ecclesia publicum apostolica, &
„ imperiali auctoritatibus, ac nostrum,
„ & dictæ Curiæ coram nobis Notarium,
„ & scribam infrascriptum transumi,
„ & exemplari, ac in publicam transum-
„ pti formam redigi fecimus, & manda-
„ vimus, volentes, & authoritate dictæ
„ Curiæ decernentes, quod præsenti no-
„ stro transumpto publico de cætero, &
„ in antea tam in Romana Curia, quam
„ extrà ubicumque locorum in judicio,
„ & extrà stetur, illique detur, & adhi-
„ beatur talis, & tanta fides, qualis, &
„ quanta dictis originalibus literis infe-
„ rius insertis, & cum præsenti transum-
„ pto auscultatis, & collationatis data
„ fuit, & adhibita, daturque, & adhibe-
„ retur, si ipsas originales literas in me-
„ dium exhibita fuissent, aut ostensa,
„ hujusmodi verò literarum apostoli-
„ carum tenor de verbo ad verbum suc-
„ cessivè sequuntur, & sunt tales.

LEO EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

„ AD perpetuam rei memoriam. Sal-
„ vatoris Domini nostri Iesu Chri-
„ sti, qui nos ad pietatis cultum, & cha-
„ ritatis zelum in pauperes cæteraque
„ miserabiles personas misericorditer
„ exercendum quotidianis per totum
„ ejus in hac vita progressum exemplis
„ hortatus est. Vices licet immeriti ge-
„ rentes in Terris inter curas multiplices, quibus pro negotiorum assiduè
„ occurrentium cumulo, & varietate
„ distrahimur, illam libenter amplecti-
„ mur, per quam pauperum, & aliarum
„ miserabilium personarum, quos non
„ solum rerum fatigat egestas, verum
„ etiam incurabilium morborum cala-
„ mitas devorat, & humanis oculis red-
„ dit molestos, necessitatibus consulitur,
„ & pijs fidelium institutis, quæ huic no-
„ stro desiderio inhærere conspicimus, ut
„ firma perpetuo, & inconcussa perma-
„ neant, nostræ approbationis adjicimus
„ firmitatem, ut quę votivos sortiantur
„ effectus, opem, & operam quantum
„ nobis ex alto conceditur impedimus
„ efficaces, ipsosque, & cæteros christi-
„ fideles, ne sanctissimum opus rerum
„ intermittatur penuria ad conferen-
„ dum sua illi caritativa suffragia, indul-
„ gentijs, & remissionibus invitamus,
„ aliasque desuper providemus prout
„ locorum, & temporum qualitatibus
„ benè pensatis cognoscimus in Domino
„ salubriter expedire. Accepimus siquidem, quod nuper dilecti filii antiqui,
„ & moderni confratres confraternitatis
„ hospitalis Beatæ Mariæ de populo, &
„ Sancti Iacobi de Augusta de Urbe piè

atten-

attendentes ab aliquot citrà annis „ pauperes infirmos variis morborum „ incurabilium generibus infectos de „ diversis mundi partibus in Urbem „ communem fidelium omnium Pa„ triam in eo numero confluxisse, ut „ tùm hominum multitudine, tùm „ morborum visui, & odoratui moleto„ rum fastidio loca illis in ipsius Urbis „ hospitalibus non sine difficultate pa„ terent quo fiebat, ut dicti miseri mor„ bo incurabili laborantes per Urbem „ victum quærentes, tota die etiam par„ vis curribus, & vehiculis discurrere, „ seque, & alios eis obvios tedio, & im„ pedimento afficere, pluresque ex eis „ nullo adiuti in eorum vita regimine „ in graviores morbos incidere, & om„ nium christifidelium auxilio destituti, „ præmaturam mortem subire coge„ rentur. Accipientes desuper de aliquo „ opportuno remedio providere statue„ runt, & ordinarunt, quod ex tunc de „ cætero in perpetuum dictum hospita„ le infirmorum incurabilium denomi„ naretur, & in eo omnes, & singulis „ utriusque sexus infirmi quovis etiam „ gallico nuncupato, præterquam epi„ dimiæ, & lepræ morbo infecti, ad illud „ pro tempore confugientes, vel alias „ ducti reciperentur, alerentur, & cura„ rentur, & illis extantibus, nisi ipsius „ hospitalis facultates ad id evidenter „ suppeterent alteri infirmi curabiles „ ibi recipi non possent, cum pro talibus „ multa, & locupletia essent in Vrbe „ hospitalia, & ne ex hujusmodi nova, „ & necessaria dictorum incurabilium „ infirmorum receptione aliquod dicto „ hospitali celebrationem Anniversario„ rum pro animabus defunctorum, ad „ quæ dicta societas tunc tenebatur, & „ pro tempore obligaretur, & aliorum „ piorum operum per eosdem antiquos „ confratres exerceri solitorum præjudi„ cium inferretur; quod duorum pro„ borum virorum de communi consen„ su dictorum antiquorum, & moderno„ rum, & in eventum discordiæ, tertii „ ad hoc eligendorum arbitrio, omnia, „ & singula bona stabilia quæ dictum „ hospitale tunc possidebat extimaren„ tur, & totum id, quod ex illis prove„ niebat annuatim, & quod si Terræ ad „ ipsum hospitale pertinentes, prout „ aliæ illis contiguæ locatæ fuissent pro„ venissent, colligeretur in unam certam „ summam, quæ tam ex prædictis, quam „ aliis quibusvis per dictum hospitale „ acquirendis bonis annis singulis dedu„ ceretur, ex qua dicta pro tempore de„ bita anniversaria in primis celebraren„ tur, & quod indè superesset in „ maritagium pauperum honestarum „ puellarum in festo Sancti Jacobi „ approbandarum converteretur. Et „ quod omnia donanda, relinquenda, & „ leganda tam inter vivos, quam ex „ causa mortis dicto Hospitali, vel so„ cietati pro anniversario hujusmodi „ dumtaxat celebrandis dictæ summæ „ accrescerent, & ad illam, seù illius „ massam pertinerent; Nec non quod „ regimini, & gubernio dicti Hospitalis „ Custodes quatuor præessent annua„ tim mutandi, quorum duo essent Ro„ mani, & duo forenses, adderenturque „ duodecim consiliarii, de quorum gre„ mio dicti Custodes eligerentur. Quo„ rum quidem consiliariorum sex essent „ Romani, & sex forenses, & quod dicti „ quatuor Custodes, & duodecim consi„ liarii potestatem haberent omnia fa„ ciendi, quæ tota societas facere posset, „ dummodo de alienatione loci dicto „ Hospitalis, & illius bonorum immobi„ lium præsentium, & futurorum absque ipsius societatis consensu quovis „ quæsito colore se nullatenus intromit„ terent. Præterea duo sindici eligeren„ tur unus Romanus, & alius forensis „ qui computa, & rationes dicti Hospi„ talis viderent, & alia facerent, quæ ad „ sindicatus officium juxtà dicti Hospi„ talis antiqua statuta spectabant, & si„ militer duo Notarii practici in causis „ forensibus pertractandis, unus Roma„ nus, & alter forensis, qui ea, quæ dicti „ hospitalis utilitatem concernebant fi„ deliter scriberent, & annotarent, & „ alia facerent quæ ad Notariatus offi„ cium juxta eadem statuta pertinebant

ac

„ ac demum quatuor probi viri visita-
„ tores dictorum Infirmorum Incurabi-
„ lium nuncupandi deputarentur duo
„ Romani, & duo forenses, qui cum di-
„ ctis duobus Sindicis a nobis super hoc
„ facultatem, & authoritatem habituri
„ omnesque, & singulos pauperes infir-
„ mos quocumque morbo laborantes
„ vagos per Vrbem, atque dispersos dili-
„ genter perquirerent, & curabiles ad
„ Hospitalia in quibus Infirmi Curabi-
„ les recipi consueverant, Incurabiles
„ vero etiam renitentes, ad dictum Hos-
„ pitale Sancti Iacobi, duci, eosque in
„ illis respectivè recipi, & in dicto Hospi-
„ tali Sancti Iacobi receptis juxta Hos-
„ pitalis facultates, & receptorum qua-
„ litatem necessaria ministrari faceren,
„ prout in quodam publico instrumento
„ desuper confecto dicitur plenius con-
„ tineri. Nos igitur pium, & laudabile
„ dictorum confratrum propositum hu-
„ jusmodi plurimum in Domino com-
„ mendantes, & ut ex eo optati fructus
„ proveniant, intimo desiderantes affe-
„ ctu. Considerantesque ad hospitali-
„ tatem hujusmodi tanto hominum
„ numero, tot morborum generibus la-
„ boranti congrue exhibendum, magna
„ esse opus impensa, & propterea volen-
„ tes eidem Hospitali de Apostolicæ se-
„ dis peculio partem conferre, & alios ad
„ piè aliquid ejus intuitu conferendum,
„ a quo cuncta, quæ possident accepe-
„ runt spiritualibus donis invitare, mo-
„ tu proprio, non ad dictorum confra-
„ trum, vel aliorum quorumvis pro eis
„ nobis super hoc oblatæ petitionis in-
„ stantiam, sed de nostra mera liberalita-
„ te, & ex certa scientia, statuta, & or-
„ dinationes hujusmodi rata habentes
„ atque grata, auctoritate Apostolica
„ tenore præsentium Hospitale prædi-
„ ctum in Archihospitale, caput equæ
„ omnium Hospitalium pauperum In-
„ firmorum Incurabilium ubilibet con-
„ structorum, & construendorum erigi-
„ mus, & instituimus, illique omnia, &
„ singula constructa, & construenda In-
„ curabilium Infirmorum hujusmodi.
„ Hospitalia immediatè subjicimus, &
„ facimus ab eo dependentia membra
„ sine tamen eorum præjudicio, ac Sin-
„ dicis, & Visitatoribus præfatis, qui pro
„ tempore fuerint, quoscumque pauper-
„ res infirmos utriusque sexus per Vr-
„ bem vagantes, si curabili, ac sub ima-
„ gine Salvatoris, vel Sancti Spiritus in
„ Saxia, aliaque, in quibus tales recipi
„ solent; Si vero incurabili morbo labo-
„ rent, ad Sancti Jacobi hospitalia hu-
„ jusmodi renitentes, atque invitos con-
„ duci, eosque in dictis hospitalibus re-
„ cipi, & in dicto Archihospitali recep-
„ tis, juxtà illius facultates, & receptо-
„ rum qualitates necessaria ministrari
„ faciendi, & alià omnia, & singula ad
„ id quomodolibet opportuna gerendi,
„ & exequendi, etiam per alium, vel
„ alios plenam, & liberam concedimus
„ facultatem, & dictum Archihospitale
„ in omnibus, & singulis suis bonis, præ-
„ sentibus, & futuris, & rebus ad ejus
„ manutentionem, & incrementum, ac
„ pauperum in eo pro tempore degen-
„ tium victum, & sustentationem ne-
„ cessariis, & opportunis, ab omnibus
„ datiis, & gabellis nunc, & pro tempore
„ impositis, prorsùs eximimus, & libe-
„ ramus, & eidem Archihospitali, quod
„ ipsum, & ab eo dependentia membra,
„ quibus id per illius custodes, & Con-
„ siliarios pro tempore existentes, specia-
„ liter concedetur, dumtaxat illorum
„ Ecclesiæ, seu Cappellæ infirmi, con-
„ fratres, Ministri, servitores, familiares,
„ res, & bona quæcumque omnibus, &
„ singulis privilegiis, immunitatibus, ex-
„ emptionibus, gratiis, favoribus, & in-
„ dultis spiritualibus, & temporalibus in
„ genere, & in specie sub imagine Salva-
„ toris, & Sancti Spiritus prædictis, ac
„ Sancti Jacobi in Compostella hospita-
„ libus, eorumque Confraternitatum,
„ confratribus, infirmis, Ministris, servi-
„ toribus, familiaribus, rebus, & bonis
„ Apostolica, aut quavis alia auctoritate
„ concessis, & pro tempore concedendis
„ non solum ad instar, sed eque princi-
„ paliter, & absque ulla penitus differen-
„ tia perindè, ac si ipsis a principio sigil-
„ latim concessa fuissent, utantur, po-

tian-

„ tiantur, & gaudeant, indulgemus. Et „ insuper quod Clerici, etiam in sacris „ ordinibus constituti, Abbates, Episco- „ pi, Archiepiscopi, Patriarchæ, & alii „ Ecclesiarum Prælati etiam Sanctæ „ Romanæ Ecclesiæ Cardinales possint „ de bonis per eos etiam per Ecclesias, „ Monasteria, & beneficia Ecclesiastica „ acquisitis, tam inter vivos, quam ex „ causa mortis, & in eorum ultimis vo- „ luntatibus quantumcumque eis pla- „ cuerit, dicto Archihospitali donare, „ & legare, vel etiam illud in omnibus „ eorum bonis hujusmodi, seu eorum „ parte universalem hæredem institue- „ re, & quod quilibet Christifidelis utri- „ usque sexus in Urbe pro tempore re- „ sidens, qui in ejus testamento, vel alia „ ultima voluntate de bonis suis aliquid „ non tamen infra quinque ducatorum „ aurei valorem eidem Archihospitali „ donaverit, seu legaverit, plenariam „ omnium peccatorum suorum, de qui- „ bus contritus, & quæ ore confessus „ fuerit indulgentiam, & remissionem „ consequatur. Teneanturque Notarii, „ & Scribæ de donationibus, vel legatis „ dicto Archihospitali pro tempore fa- „ ciendis, ac testamentis, codicillis, vel „ aliis ultimis voluntatibus, Archihos- „ pitalis, & illius pauperum hujusmodi „ utilitatem quolibet concernentibus „ pro tempore rogati, infra mensem post „ diem rogitus, si dispositio fuerit inter „ vivos, & si ex causa mortis post diem „ obitus donantis, legantis, vel testan- „ tis, aut alias, ut præmittitur dispo- „ nentis immediatè sequentem legata, „ donata, aut alias dispositiones hujus- „ modi alicui ex ejusdem Archihospita- „ lis, Custodibus, & Consiliariis pro tem- „ pore existentibus fideliter nunciare, „ alioquin dicto mense elapso, excomu- „ nicationis latæ sententiæ, a qua non „ nisi de custodum, & Consiliariorum „ hujusmodi pro tempore existentium „ consensu, præterquam in mortis arti- „ culo constitutus absolvi nequeat, & „ ab officio, & exercitio Notariatus ubi- „ libet ad annum suspensionis pœnam „ incurrat eo ipso. Qui si suspensione hu- „ jusmodi durante in dicto exercitio „ quomodolibet se ingesserit, falsum „ committat, actus tamen, de quibus „ inter suspensionem eandem ignoran- „ tes rogabitur, detrimentum aliquod „ propterea non substineant; licearque „ singulis dicti Archihospitalis confra- „ tribus præsentibus, & futuris aliquem „ præsbyterum, sæcularem, vel cujusvis „ ordinis regularem in suum eligere „ Confessorem, qui vita eis Comite eo- „ rum confessionibus, diligenter auditis „ ab omnibus, & singulis eorum pecca- „ tis, excessibus criminibus, & delictis „ quantumcumque gravibus, & enor- „ mibus, etiam si talia fuerint, propter „ quæ Sedes Apostolica sit merito con- „ sulenda, videlicèt in eidem sedi reser- „ vatis offensæ Ecclesiasticæ libertatis, „ criminum hæresis, rebellionis, aut „ conspirationis in personam, vel statum „ Romani Pontificis, seu sedis prædictæ, „ falsitatem literarum supplicationum, „ & commissionum apostolicarum, in- „ vasionis, depræ latationis, vel occupa- „ tionis, aut devastationis Terrarum, & „ Muris eidem Romanæ Ecclesiæ me- „ ditè, vel immediatè subjectorum, of- „ fensæ personalis in Episcopum, vel „ alium Prælatum, prohibitionis, devo- „ lutionis causarum ad Romanam Cu- „ riam, delationis, armorum, & aliorum „ prohibitorum ad partes infidelium „ dumtaxat exceptis, semel in vita. In „ aliis vero quotiens fuerit opportunum „ pro commissis, debitam eis absolutio- „ nem impendat, & injungat pœniten- „ tiam salutarem. Nec non vota quæ- „ cumque Vltramarino liminum Apo- „ stolorum Petri, & Pauli de Vrbe, ac „ ejusdem Sancti Jacobi in Compostel- „ la, & Sanctæ Mariæ de Loreto, Reli- „ gionisque, & castitatis, votis dumta- „ xat exceptis in alia pietatis opera com- „ mutare, idemque, vel alius Confessor „ omnium peccatorum, de quibus cor- „ de contriti, & quæ ore confessi fuerint „ semel in vita, & in mortis articulo „ quotiens ille occurrisse videbitur, et i- „ am si mors tunc non sequatur, illis „ autem ex ejusdem Archihospitalis

„ confratribus pro tempore existenti-
„ bus, qui dicto Archihospitali decem
„ ducatos Auri, vel eorum valorem in
„ pecunia, vel aliis rebus propter hoc
„ specialiter donaverint semel singulis
„ annis plenariam remissionem ipsis in
„ sinceritate fidei, unitate dicte Roma-
„ næ Ecclesiæ, ac obedientia, & reve-
„ rentia nostra, & Successorum nostro-
„ rum Romanorum Pontificum Cano-
„ nicè intransium persistentibus, eadem
„ apostolica authoritate cõcedere possit.
„ Et quod ydem confratres, qui qua-
„ dragesimalibus, & alijs totius anni
„ temporibus, quibus, nonnullæ in dicta
„ Urbe, & extrà illius muros consisten-
„ tes, Ecclesiæ pro stationibus conse-
„ quendis visitari solent, Ecclesiam dicti
„ Archihospitalis devotè visitaverint,
„ & manus in dicti Archihospitalis sub-
„ sidium quantumvis modicè porrexe-
„ rint adivetices, easdẽ Indulgentias, &
„ peccatorum remissiones consequan-
„ tur, quas consequerentur; si dictas
„ stationarias Ecclesias personaliter vi-
„ sitarent Apostolica auctoritate, & te-
„ nore præmissis, statuimus, & ordina-
„ mus præterea, ut *Archihospitale*; &
„ illius Ecclesia congruis frequententur
„ honoribus, & Infirmi in eodem *Ar-*
„ chihospitali pro tempore recepti, ca-
„ ritativis fidelium visitatione, & con-
„ solatione recreentur, Fideles que ipsi
„ ad hoc ut libentius se conferant, & er-
„ ga dictum *Archihospitale*, & illius
„ pauperes Infirmos largiùs suæ libera-
„ litatis dona diffundant, quo exindè
„ pro temporalibus bonis, quæ eroga-
„ verint æternæ vitæ præmia se nove-
„ rint adipisci, de omnipotentis Dei mi-
„ sericordia, ac eorumdem Petri, &
„ Pauli Apostolorum, ejus auctoritate
„ confisi. Omnibus & singulis utriusque
„ sexus Christi fidelibus, qui in *Archi-*
„ hospitali, seu illius Ecclesiam prædi-
„ ctam diebus sabbatis tertiæ partis in-
„ junctarum eis pœnitentiarum, & qui
„ in ejusdem Sancti Jacobi, & Concep-
„ tionis Gloriosissimæ Dei Genitricis
„ Marię festivitatibus, & earum quali-
„ bet à primis vesperis usque ad occa-
„ sum solis singularis festivitatum ea-
„ rumdem annuatim devotè visitave-
„ rint, pro dictorum Archiohospitalis,
„ & illius pauperum subsidio alimonia,
„ & substentatione, prout sua cuique
„ conscientia dictaverit, manus porre-
„ xerint adjutrices, quotiens id fece-
„ rint, Totiens plenariam omnium pec-
„ catorum suorum, de quibus corde
„ contriti, & que ore confessi fuerint,
„ Indulgentiam, & remissionem in do-
„ mino elargimur, non obstantibus con-
„ stitutionibus, & ordinationibus Apo-
„ stolicis, ac fundatione dicti Archihos-
„ pitalis, etiam si Laicorum sit, ac aliis
„ statutis, & consuetudinibus Archihos-
„ pitalis, & Confraternitatis ejusdem
„ juramento confirmatione Apostolica,
„ vel quavis firmitate alia roboratis, ce-
„ terisque contrariis quibuscumque.
„ Volumus autem, quod confessor,
„ quem quilibet dictorum confratrum
„ duxerit eligendum de ijs, de quibus
„ fuerit alteri satisfactio impendenda
„ eam sibi per se si supervixerit, vel
„ alios si fortè transierit faciendum in-
„ jugat, quam ipsi, vel illi facere omni-
„ nò teneantur, & (quod absit) propter
„ hujusmodi facultatem eligendi con-
„ fessorem, reddatur quilque procli-
„ vior ad illicita imposterum commit-
„ tenda, quod illis ex eisdem confratri-
„ bus, qui à sinceritate fidei, unitate di-
„ ctæ Romanæ Ecclesiæ, aut obedien-
„ tia, & devotione nostra, vel Succes-
„ sorum prædictorum destiterint, aut
„ ex confidentia concessionis, vel re-
„ missionis hujusmodi, aliqua forsan
„ commiserint, concessio prædicta, ac
„ quoad illas presentes literæ nullate-
„ nus suffragentur. Nulli ergo omnino
„ hominum liceat hanc paginam no-
„ stræ erectionis, Institutionis, subjectio-
„ nis facti concessionis, exemptionis, ac
„ liberationis, Indulti elargitionis, &
„ voluntatis infringere, vel ei ausu te-
„ merario contrahire. Si quis autem
„ hoc attentare presũpserit indignatio-
„ nem Omnipotentis Dei, ac Beatorum
„ Petri, & Pauli Apostolorum ejus se no-
„ verit incursurum. Datum Romæ apud

San-

„ Sanctum Petrum anno Incarnatio-
„ nis Dominicæ milleſſimo quingente-
„ ſimo quinto decimo, quarto decimo
„ Kal. Auguſti, Pontificatus noſtri anno
tertio.

LEO EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

AD perpetuam rei memoriam, illius qui in altis habitat, & humilia reſpi-
„ cit. Licèt imparibus meritis, vices ge-
„ rentes in terris circa hoſpitaliũ, & alio-
„ rum piorum locorum quomodolibet
„ ſtatum ſalubriter dirigendum pater-
„ nis, & ſollicitis ſtudiis intendentes ea
„ libenter concedimus, per que hoſpi-
„ talium prædictorum, pauperumque,
„ ac miſerabilium perſonarum ad illa
„ pro tempore confluentium, & in illis
„ deſervientium indemnitatibus ſubve-
„ niatur, & quæ propterea per ſedem
„ Apoſtolicam, illius auctoritate ſunt
„ conceſſa, quibus vis obſtaculis ſubla-
„ tis firma, & inconcuſſa permaneant,
„ ipſaque hoſpitalia proſperis, aut ho-
„ re Domino jugitèr proficiunt incre-
„ mentis, ac etiam Chriſti Fideles ad
„ opportuna ſuffragia exibendum, In-
„ dulgentiis, & remiſsionibus invita-
„ mus, & per temporalia bona, quæ
„ erogaverint, conſequi mereantur præ-
„ mia ſaluris æternæ. Datum ſi quidem
„ certis tunc eminentibus, & valdè per-
„ neceſſariis cauſis motu proprio, & ex
„ certa ſcientia, Hoſpitale Sancti *Ja-*
„ cobi in Auguſta de Urbe in Archi-
„ hospitale, & caput omnium Hoſpita-
„ lium pauperum Infirmorum Incu-
„ rabilium ubilibèt conſtructorum,
„ & conſtruendorum ereximus, fe-
„ cimus, & inſtituimus, illique om-
„ nia, & ſingula conſtructa, &
„ conſtruenda Incurabilium Infirmo-
„ rum hujuſmodi Hoſpitalia immedia-
„ tè ſubiecimus, ac fecimus ab eo de-
„ pendentia membra, ſinè tamèn eo-
„ rum præiudicio, Sindiciſque, & viſi-
„ tatoribus ipſius Archihoſpitalis, qui
„ pro tempore eſſent, quoſcumque In-
„ firmos utriuſque ſexus per Urbem
„ vagantes, ſi curabili, ac ſub Imagine
„ Salvatoris, vel Sancti ſpiritus in Saxia
„ de Urbe, aliave in quibus tales recipi
„ ſolent, ſi vero incurabili morbo labo-
„ rarent. Ad ſancti Jacobi hoſpitalia
„ hujuſmodi etiam renitentes, atque in-
„ vitos conduci, eoſque in dictis Hoſ-
„ pitalibus recipi, & in dicto Archihoſ-
„ pitali receptis, juxtà illius facultates,
„ & receptorum qualitates neceſſaria
„ miniſtrari faciendi, & alia omnia, &
„ ſingula ad id quomodolibet opportu-
„ na gerendi, & exequendi, etiam per
„ alium, vel alios plenam, & liberam
„ conceſſimus facultatem, ac dicto hoſ-
„ pitali, & illius membris, eorumque
„ confratribus tunc, & pro tempore ex-
„ tantibus, & in ipſo degentibus perſo-
„ nis, eorumque ſingulis nonnullas in-
„ dulgentias, & peccatorum remiſsio-
„ nes elargiti ſumus, prout in noſtris in-
„ dè confectis literis plenius contine-
„ tur. Cum autem ſicut exhibita nobis
„ nupèr pro parte dictorum confratrum
„ petitio continebat. Confratres præfa-
„ ti dubitant prædictas, & alias in literis
„ contentas hujuſmodi indulgentias,
„ & gratias per alios Fabricæ Baſilicæ
„ Principis Apoſtolorum de Urbe, ac a-
„ liis Eccleſiis Hoſpitalibus, & piis, ac
„ regularib. locis hactenùs conceſſas, ſeu
„ impoſterũ concedendas Indulgentias
„ ſuſpenſas revocatas, ſeu modificatas
„ fuiſſe, aut revocari, ſuſpendi, vel
„ modificari, aut ſibi minus utiles red-
„ di poſſe tempore procedente. Quare
„ pro parte eorumdem coofratrum no-
„ bis fuit humilitèr ſupplicantum, ut
„ in præmiſſis opportunè providere de
„ benignitate apoſtolica dignaremur.
„ Nos qui hoſpitalium quorumlibet, &
„ Infirmorum, ſubventionem intenſis
„ deſideramus affectibus, ac volentes
„ Confratres, & perſonas prædictos, ac
„ Archihoſpitalis, & membrorum hu-
„ juſmodi cuſtodes amplioribus favori-
„ bus, & gratiis proſequi ipſos confra-
„ tres, & cuſtodes, ac ipſius confrater-
„ nitatis ſingulares perſonas à quibuſ-
„ vis excommunicationis ſuſpenſionis,

„ & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sen-
„ tentiis, censuris, & pœnis à jure, vel
„ ab homine quavis occasione, vel cau-
„ sa latis, si quibus quomodolibèt inno-
„ dati existunt, ad effectum præsentium
„ dumtaxat consequendum, harum se-
„ rie absolventes, & absolvendos fore
„ censentes dictarum literarum præsen-
„ tibus pro expressis habentes, hujus-
„ modi supplicationibus inclinati, in-
„ dulgentias, & peccatorum remissio-
„ nes, nec non exemptiones, privilegia,
„ & indulta, ac alia quęcumque in lite-
„ ris huiusmodi contenta, sub quibus-
„ vis revocationibus, suspensionibus,
„ modificationibus, derogationibus, de-
„ cretis, declarationibus, quorumcum-
„ que privilegiorum, indultorum, &
„ literarum Apostolicarum, ac indul-
„ gentiarum etiam Fabricæ Basilicæ
„ huiusmodi, & quibusvis aliis Eccle-
„ sis, hospitalibus, seu piis, ac Regula-
„ ribus locis etiam sub quibusvis verbo-
„ rum formis, ac derogatoriarum dero-
„ gatoriis clausulis, irritantibus decre-
„ tis etiam motu simili, & ex certa scien-
„ tia hactenus etiam in cuiusvis favorem
„ concessa, & concessas minimè com-
„ prehensas; sed ab illis semper excep-
„ tas fuisse, & esse auctoritate Apostо-
„ lica tenore præsentium attestamus,
„ decernimus, & declaramus, ipsasque,
„ & in eis contenta, ac præsentes literas
„ huiusmodi in futurum sub prædictis,
„ seu quibusvis aliis in posterum per
„ nos, & successores nostros Romanos
„ Pontifices, & sedem eamdem Basili-
„ cæ, seu aliis Ecclesiis, hospitalibus,
„ & locis prædictis pro tempore conces-
„ sis gratiis, & indulgentiis minimè
„ comprehendi, suspendi, & revocari, ac
„ modificari posse, nec debere; sed quo-
„ ties illæ revocatæ reperiantur, toties
„ illas in pristinum, & eum statum esse,
„ quo ante revocationem, suspensio-
„ nem, derogationem, aut modifica-
„ tionem huiusmodi existebant reposi-
„ tas restituas reintegratas, & innovatas
„ esse authoritate, & tenore prædictis,
„ Statuimus, & ordinamus, & ut Archi-
„ hospitale, & membra prædicta in eo-
„ tum structuris, & edificiis debitè re-
„ parentur, manuteneantur, & conser-
„ ventur, ac Christi fideles eo libentius
„ ad ea visitationis causa confluant, &
„ ad reparationem, manutentionem,
„ & conservationem prædictas, ac pau-
„ perum infirmorum prædictorum sub-
„ stentationem manus promptiùs porri-
„ gant adjutrices, quo ex hoc ibidem
„ dono cælestis gratiæ uberius conspe-
„ xerint se refectos omnibus, & singulis
„ utriusque sexus fidelibus valentibus
„ per se ipsos, impeditis verò seu infir-
„ mis per alios Ecclesiam, seu Ecclesias,
„ aut Cappellas, vel oratoria Archihos-
„ pitalis, seu membrorum hujusmodi
„ in Annunciatione gloriosæ Virginis
„ Mariæ, & a commemoratione omnium
„ Sanctorum *Apostolorum* Philippi, &
„ Jacobi Festivitatibus à primis Vespe-
„ ris usque ad occasum solis singularum
„ Festivitatum earumdem, annuatim
„ devotè visitaverint, & ad *Archihos-*
„ pitalis, seu membrorum hujusmodi
„ reparationem, constructionem, &
„ manutentionem, pauperum, que, &
„ Infirmorum, ac miserabilium persona-
„ rum in *Archihospitalis*, & membris
„ hujusmodi pro tempore degentium
„ subventionem, refocillationem, &
„ aliorum necessariorum fulcimentum,
„ & subsidium manus porrexerint adju-
„ trices, de Omnipotentis Dei miseri-
„ cordia, ac *Petri*, & *Pauli Apostolorum*
„ auctoritate confisi plenarium omnium
„ peccatorum suorum, de quibus cor-
„ de contriti, & ore confessi fuerint, in-
„ dulgentiam, & remissionem elargi-
„ mur. Et insuper costodibus dicti *Ar-*
„ chihospitalis, & membrorum huius-
„ modi, & eorum cuilibet in singulis Fe-
„ stivitatibus prædictis, unum, vel plu-
„ res presbyterum, seu presbyteros sæ-
„ culares, & quorumvis Ordinum etiam
„ de observantia Regulares, qui Chri-
„ sti fidelium prædictorum confessiones
„ audire, & ab eorum peccatis exces si-
„ bus, criminibus, & delictis absol-
„ vere, ac prò comissis pœnitentiam sa-
„ lutarem impendere valeant; Præterea
„ confratribus in Urbe dumtaxat Infir-

mis

„ mis vero, & alijs utriusque sexus fide-
„ libus in Archihospitali, & membris
„ hujusmodi residentibus, & in illis de-
„ servientibus orationem Dominicam,
„ & salutationem Angelicam quinquies
„ singulis diebus recitando, omnes, &
„ singulas Indulgentias, & peccatorum
„ remissiones, quas fideles præfati Ec-
„ clesias intra Urbem, & extra illius
„ muros stationum, & quadragesima-
„ libus, & aliis per totum anni circulum
„ temporibus visitando consequuntur,
„ consequi possint, & valeant, per indè
„ ac si diebus, & temporibus hujusmo-
„ di, Ecclesias hujusmodi personaliter
„ visitarent indulgemus. Domum Pres-
„ byteris, & confessoribus per dictos
„ confratres, & Custodes eligendis, in-
„ firmos, & alios utriusque sexus in Ar-
„ chihospitali, & membris hujusmodi
„ residentes, & deservientes Sedi Apo-
„ stolicæ reservatis, exceptis, contentis
„ in Bulla, quæ legitur in cœna Domini
„ semel in vita; & de non reservatis casi-
„ bus totiens, quotiens opus fuerit ab-
„ solvere, ac plenariam Indulgentiam,
„ & remissionem omnium peccatorum
„ suorum in articulo mortis impendere
„ licentiam, & facultatem concedimus,
„ non obstantibus præmissis, & aliis con-
„ stitutionibus, & constitutionibus apo-
„ stolicis, cæterisque contrarijs quibus-
„ cumque. Nulli ergo omnino homi-
„ num liceat hanc paginam nostræ ab-
„ solutionis, attestationis, Decreti de-
„ clarationis, statuti, ordinationis, elar-
„ gitionis, indulti, & concessionis infri-
„ gere, vel ei ausu temerario contraire.
„ Si quis autem hoc attentare præ-
„ sumpserit, indignationem Omnipoten-
„ tis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli
„ Apostolorum ejus se noverit incursu-
„ rum. Datum Romæ apud Sanctum
„ Petrum Anno Incarnationis Domini-
„ cæ millesimo quingentesimo sexto de-
„ cimo, quarto decimo Kal. Iunij, Pon-
„ tificatus nostri anno quarto.

LEO EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

AD perpetuam rei memoriam. Sal-
vator Dominus noster Iesus Chri-
stus dum ad suam Passionem, per
13 quam ab æterna damnatione nos li-
„ beravit, appropinquaret, prædixit,
„ nos semper pauperes nobiscum fore
„ habituros, & alibi nos instruit, & cum
„ proximi nostri sint, dilectionem habe-
„ remus, & pietatis opera in eos exerce-
„ remus. Unde nos meritis licet impa-
„ ribus ipsius Salvatoris vices gerentes
„ in Terris illius, Salvatori exemplo
„ universos Christifideles ad exercen-
„ da in pauperes caritatis opera fre-
„ quentèr invitamus, ac Hospitalia,
„ aliaque pia loca singula in quibus
„ caritatis opera exercentur spirituali-
„ bus Gratiarum muneribus libenter
„ confovemus, & illa quæ per præde-
„ cessores nostros Romanos Pontifices
„ propterea concessa sunt, libenter ap-
„ probamus, & alia de novo concedi-
„ mus, prout in Domino conspicimus
„ salubriter expedire. Dudum si qui-
„ dem à fœlicis record. Sixto IV., & In-
„ nocentio VIII. Roman. Pontific. præ-
„ decessoribus nostris successivè ema-
„ narunt literæ tenoris subsequentis.

SIXTVS EPISCOPVS
Servus Servorum Dei.

ADPerpetuam rei memoriam illius,
qui pro Dominici salutatione gre-
gis in Ara Crucis in pretium immo-
14 lari non erubuit quique post ejus
„ mortem, & à mortuis resurrectionem
„ prærordinatis testibus sæpè apparens
„ tandem ascensurus ad Patrem suos
„ nolens Discipulos relinquere Orpha-
„ nos spiritus Sancti Paracliti consola-
„ tione visitavit, & eos hospitales ad in-
„ vicem fore debere, caritatisque dona,
„ quæ omnes alias virtutes superat ex-

erce-

„ ercere præcipit vices quam quam im-
„ meriti in Terris gerentes, quamvis ex
„ debito Pastoralis Officij mens nostra
„ rerum pro tempore ingruentium oc-
„ casione ad multiplices cogitatus se di-
„ vertat tamen incessantèr curis flecte-
„ mur assiduis circa quæcumque pia
„ loca maxime in honorem ejusdem
„ Sancti Spiritus constructa nobis præ-
„ sertim, ac Romanæ Ecclesiæ peculia-
„ ria, ut potè ex ejusdem Ecclesiæ ære
„ olim constructa, proventibus dotata,
„ & in quibus continuo hospitalis cura,
„ & miserationum opera exercentur,
„ ut illa ad salubriorem statum, & ma-
„ jorem hospitalitatis hujusmodi obser-
„ vantiam ejusdemque caritatis, & alia-
„ rum universarum virtutum ac mise-
„ ricordiæ donorum inibi perfectius ex-
„ ercitium inducamus, usque ad præ-
„ missa cunctorum Christi fidelium
„ vota concurrant ad pia implenda fi-
„ deles ipsos per confraternitatis spiri-
„ tualis tamquam membra suo capiti
„ adhærentia nexum quibusdam spiri-
„ tualibus, & allectivis muneribus pro-
„ sequitur; ut exindè gratiæ Divinæ
„ reddantur aptiores, & ut caritativis,
„ & hospitalitatis devotio ejusdem Pa-
„ racliti inspiratione cordibus ipsorum
„ imprimenda per amplius in dies in eis
„ augeatur, & his, quæ hactenùs per
„ prædecessores Romanos Pontifices ei-
„ dem pijs locis præmissorum respectu,
„ Apostolica munificentia concessa fore
„ noscuntur, ut exindè majoris firmi-
„ tatis robur suscipiant ex nostri Apo-
„ stolatus Officio, quotiens opportuni-
„ tas se offert favorabilitèr adijcimus
„ nostri Ministerii partes. Actente igi-
„ tur considerantes, quod Hospitale
„ nostrum Sancti Spiritus in Saxia al-
„ mæ Urbis, quod felic. record. Inno-
„ centius Papa III. prędecessor noster
„ divinitus, ut piè creditur inspiratus ad
„ tandem, & gloriam Omnipotentis
„ Dei pro animarum, & corporum evi-
„ tandis periculis, & expositorum in-
„ fantium, ac pauperum, miserabi-
„ liumque, & Infirmorum subsidio, &
„ subventione fundavit, cuique, & il-
„ lius membris, locis, & Ecclesiis tam
„ ipse Innocentius, quam Honorius
„ etiam III. Alexsander IV., Celesti-
„ nus V., Bonifacius VIII.; Clemens
„ V. Joannes XXII., Benedictus XII.,
„ Vrbanus V., Gregorius XI, Alexan-
„ der V., Martinus V. Eugenius IV.,
„ Nicolaus V. Calistus III. Pius II., &
„ Paulus etiam II. Romani Pontifices
„ Prædecessores nostri diversa Privile-
„ gia, Immunitates, exempiones, li-
„ bertates, Indulgentias, aliasque spi-
„ rituales, & temporales gratias suc-
„ cessivè concesserunt illis dictum hos-
„ pitale multiplicitèr decorantes; Du-
„ dum eorumdem Pontificum, & alio-
„ rum Christi Fidelium largitione adeo
„ abundasse, quod hospitalitatis onera
„ & alia caritatis, & pietatis opera in eo
„ poterant continuò exerceri. Et post-
„ modum prout notorietas facti, & re-
„ rum experientia indicabat omni intu-
„ enti causantibus guerrarum turbini-
„ bus, & aliis sinistris eventibus ad ma-
„ gnam diminutionem tam in spiritua-
„ libus, quam illius proventibus tem-
„ poralibus devenisse, & oculo perspi-
„ caci intuentes illius structuras, & ædi-
„ ficia modernis temporibus ad pauper-
„ rum Infirmorum expositorum, & alia-
„ rum miserabilium personarum ad il-
„ lud confluentium receptionem an-
„ gusta, depressa, & minus accomo-
„ da fore, ita ut eis exitiis potiùs, quam
„ recuperandæ sanitatis, salutis causa
„ existerent, & propter eorum vetu-
„ statem ad casum tenderent, miserа-
„ bilemque ruinam, ac pia ejusdem
„ Redemptoris verba, in quibus se in
„ pauperes recipi nos instruit intra pe-
„ ctoris nostri arcana revolventes ejus-
„ dem Hospitalis structurarum vetu-
„ state subiata illud à fundamentis de
„ novo opere concedenti construi, &
„ ædificari fecimus, ac tam pro Infir-
„ morum, & aliorum miserabilium in-
„ digentium, quam eis obsequentium
„ personarum, & servitorum commo-
„ do longè latèque ampliavimus claus-
„ traque, & habitationes, ac alia cum
„ suis officinis ædificia eminentiora, ac

uti-

„ utiliora etiam pro mulieribus, & infan-
„ tibus expositis hujusmodi sub clausu-
„ la collocandis, & pro nobilibus, ac
„ honestis personis Infirmis protendere, & annuente Domino continuo ampliare, & conservare non cessamus, ac pro ipsius hospitalitatis supportandis oneribus ejusdem hospitalis proventus auximus, & in dies augere curabimus, & quoniam iter eosdem Prædecessores nostros Eugenius præfatus inter cætera quãdam confraternitatem proborum virorum a Prædecessoribus suis eatenus institutam, tunc tamen intermissam sperans eam multismodis eidem hospitali fructum afferre cum omnibus ei concessis privilegiis, favoribus, & indulgentiis per suas certi tenoris literas innovavit, nos prædictorum, & aliorum Romanorum Pontificum singularum literarum ipsi Hospitali sub quibus vis verborum formis concessarum tenores series, & effectus, ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur pro sufficienter expressis habèri volentes, motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex nostra certa scientia, & spontanea voluntate illas, ac omnia, & singula in eis contenta privilegia, immunitates, exemptiones, libertates, gratias, indulgentias, remissiones, facultates, concessiones, & indulta ab eisdem Prædecessoribus hospitali hujusmodi, illiusque Ecclesiis, & membris per eosdem, prædecessores concessa, præsentibus tamen non contraria auctoritate Apostolica, tenore præsentium confirmamus, & approbamus, præsentisque, & illa perpetuo viribus subsistere, decernimus. Necnon ad honorem, & decus totius Curiæ cælestis unam novam sanctamque confraternitatem in dicto Hospitali pro illius, ac bonorum, & jurium ejusdem conservatione, defensione, & protectione perpetua sub modis, & formis, ac conclusionibus infrascriptis, motu, scientia, & auctoritate similibus, etiam de Fratrum nostrorum consensu unamini facimus, creamus, & perpetuo ordinamus, & ut dicta Sancta confraternites per nos inpræsentiarum sic instituta plenum, & optarum sortiatur effectum, nos illam, & singuli ex prædictis fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus ex nunc incredimur, atquæ manu propria nos, & ipsorum singuli in quodam libro ejusdem Sanctæ Confraternitatis hujusmodi ad effectum singula nomina jam descripsimus, ac motu, authoritate, & scientia prædictis hac irrefragabili, constitutione perpetuò valitura statuimus, & ordinamus, quem singulorum utriusque sexus fidelium honestæ tamen conversationis, & famæ, hanc confraternitatem nunc, & pro tempore dumtaxat nomina, & cognomina, ac qualitates in dicti libero, & præfato hospitali dumtaxàt, & non alibi describantur, & pro illorum ingressu, ac descriptione ad solutionem alicujus quantitatis pæcuniæ, aut rerum aliarum, nisi quantitas sua spontè elargiri voluerint, aut cujusque devotio dictaverit, minimè teneantur. Clarissimus autem in Christo filius noster Federicus modernus, & pro tempore existens Romanorum Imperator semper Augustus, Reges, Principes, Duces, Marchiones, Comites, & Barones, Dominique Terrarum, ac illorum viventium, defunctorum uxores nec non Patriarchæ, Archiepiscopi, Monasteriorum Abbates, militiarum Ecclesiasticarum magistri, & majores post Pontificales in Metropolitanis, vel aliis Cathedralibus, ac principales in collegiatis Ecclesiis Dignitates, nec non conventuales, Priorratus, Præposituras, Præpositatus, & generales percepterias obtinentes etiam ab eadem Urbe absentes, si id per procuratorem habentem ad hoc speciale mandatum, quod in publicam formam exhibere, & Præceptori dicti Hospitalis dimittere teneatur, id petierint in Confratres dictæ Confraternæ recipi, & aliorum, ac illarum

no-

„ nomina, & cognomina, ac qualitä-
„ tes, ac ſi præſentes forent in dicto
„ libro deſcribi, & annotari poſſint in
„ Urbe præfata dumtaxàt, ac ſi præ-
„ ſentes forent in illa idem, & ſinguli
„ ex Confratribus ſic in eodem Sanctæ
„ Confraternitatis libro pro tempore
„ deſcripi, ſæcularem, vel Regularem
„ Præsbyterum in ſuum poſſint eligere
„ confeſſorem, qui eligentium con-
„ feſſione diligenter audita, eis ſemel
„ vita comite ab omnibus, & ſingulis
„ criminibus, & peccatis, nec non
„ excommunicationis, & quibus vis
„ aliis ſententiis, & cenſuris Eccleſiaſti-
„ cis, etiam occaſione ſimoniæ ſuper
„ ordinibus, vel beneficiis Eccleſiaſti-
„ cis etiam occaſione ſuper ordinibus,
„ vel beneficiis aſſequendis ubicumque
„ contractæ, & aliis caſibus ſpecialiter,
„ vel generalirèr Romano Pontifici, &
„ Sedi Apoſtolicæ quovis modo reſer-
„ vatis, & proptèr quæ ipſa ſedes in e-
„ rito eſſe conſulenda, præterquam
„ hæreſis, Rebellionis, aut conſpiratio-
„ nis in perſonam, vel ſtatum Romani
„ Pontificis, ſeu Sedis Apoſtolicæ, &
„ offenſæ perſonalis in Sanctæ Romanæ
„ Cardinalem, Patriarcham, Archie-
„ piſcopum, & Epiſcopum, ac presbi-
„ tericidii, etiam in mortis articulo
„ plenariam omnium peccatorum ſuo-
„ rum etiam exceptorum hujuſmodi
„ remiſſionem impendere poſſit. Ita
„ quod ſi tunc non obyerint, quotiens
„ in tali articulo conſtituti fuerint, il-
„ lam reiterare poſſit idem, vel alius
„ confeſſor ſic electus. In aliis vero ca-
„ ſibus totiens quotiens opus fuerit,
„ confeſſione aut ita eos abſolvere va-
„ leat, & pœnitentiam eis iniungere ſa-
„ lutarem; quod que Idem confeſſor.
„ Sic Electus. Urbe dumtaxàt cum eiſ-
„ dem Confratribus, eum in con-
„ feſſorem eligentibus cujuſcumque
„ Dignitatis ſtatus, gradus ordinis,
„ vel conditionis, & præheminentis
„ fuerint Clericali militiæ à ſcriptis,
„ etiam Religioſis quæcumque benefi-
„ cia Eccleſiaſtica, etiam obtinenti-
„ bus, qui præmiſſis ſententiis ligati,
„ Miſſas, & alia Divina officia cele-
„ brando, aut alias illis ſe amiſcendo,
„ ſeu alias in caſibus in jure expreſſis
„ irregularitatem contraxerint Biga-
„ mia, & homicidio voluntario dum-
„ taxàt, exceptis. Vt ad omnes ſupe-
„ riores etiam ſacros ordines promove-
„ ri, & in illis, ac per eos ſuſceptis or-
„ dinibus hujuſmodi etiam in altaris
„ miniſterio miniſtrare, ac dignitates,
„ & beneficia Eccleſiaſtica quæcumque
„ recipere, & retinere, nec non Mo-
„ naſteriis, & Eccleſiis Cathedralibus
„ etiam metropolitanis, & Patriarcha-
„ libus præfici, & præeſſe liberè, &
„ licitè poſſint diſpenſare, ac eis de his,
„ quæ tunc detinerent dignitatibus, &
„ beneficiis hujuſmodi providere, &
„ quibus minus canonicè præeſſent ec-
„ cleſiis, & monaſteriis hujuſmodi eos
„ præficere in foro conſcientiæ dumta-
„ xàt apoſtolica valeat auctoritate præ-
„ dicta adijcientes inſuper ſtatuto, &
„ ordinationi prædictis, quod corpora
„ ſingulorum confratrum prædictorũ
„ tam Eccleſiaſticorum, quam laico-
„ rum utriuſque ſexus in dicto libro
„ deſcriptorum, uos tempore Eccle-
„ ſiaſtici interdicti quovis modo etiam
„ à Sede apoſtolica impoſiti decedere,
„ contigerit, dummodo cauſam non
„ dederint interdicto, Eccleſiaſticæ ſe-
„ pulturæ tradi debeant abſque tamèn
„ funeris pompa, ſicut ſolitum eſt fie-
„ ri de corporibus Clericorum interdi-
„ ctum ſervantium. Decedentes autem
„ pro tempore in hoſpitale prædicto, &
„ ejuſdem Hoſpitalis, ac pauperum, &
„ expoſitorum eorumdem obſequiis
„ pro tempore inſiſtentes utriuſque ſe-
„ xus quamdiu perſeveraverint in ob-
„ ſequus hujuſmodi dũtaxàt eiſdem,
„ quibus confratres, in dict libro de-
„ ſcripti, quod omnia inpreſentibus
„ contenta privilegiis, facultatibus, &
„ gratiis potiantur, & gaudeant, Por-
„ rò ad communicandum latiùs operis
„ tam piis ſalutem omnibus, & ſingu-
„ lis utriuſque ſexus aliis Chriſti fide-
„ libus, qui ad dictum hoſpitale pro
„ il-

„ illius prædictis oneribus ſupportandis de eorum bonis, prout eorum dictaverit devotio, fideliter tranſmiſerint, vel in ſuis Teſtamentis, & ultimis voluntatibus ad hoc legaverint, motu, ſcientia, & auctoritate prędictis concedimus, ut in mortis articulo conſtituti, Confeſſorem idoneum eligere poſſint, qui eorum confeſſionibus diligenter auditis, omnium peccatorum ſuorum plenariam eis remiſſionem elargiri poſſit, provideat autem Præceptor dicti hoſpitalis nunc, & pro tempore exiſtens, quod elemoſinæ; & mittentium nomina, & legata in libro ad hoc deputato deſcribantur, ſub excommunicationis pœna eo ipſo, ſi id malitiosè facere neglexerint, incurrenda. Diſtrictè præcipientes Notariis, qui rogati fuerint de Teſtamentis, vel aliis ultimis voluntatibus, in quibus aliquid diſponi continget in poſterum in favorem, & commodum dicti hoſpitalis, & ſub excomunicationis pœna hujuſmodi diſponen., quàm totius commodè poterunt Perceptori dicti hoſpitalis, ſeu alteri, per quem id poſſit ad dicti Præceptoris notitiam pervenire intimare procurent, ipſi quoque Notarii, & Confeſſores eorumdem decedentium in ſuorum remiſſionem peccatorum eiſdem teſtantibus, & confitentibus commemorare non obmittunt, ut ad tàm pia opera, quę in dicto hoſpitali exercentur, manus porrigant adiutrices, quemadmodum nos quoſcumque Chriſtifideles, & præſertim confratres ejuſdem confrateriæ, qui pro tempore fuerint, per viſcera miſericordiæ Domini noſtri Jeſu Chriſti ad id hortamur, & ut fideles ipſi uberioris gratiæ dono ſentiant ſe refectos, harum ſerie decernimus, ut omnes utriuſque ſexus in Urbe commorantes, qui legitima cauſa ætatis, valetudinis, vel ſimilibus impediti, ipſius Urbis ſtationes, vel quaſcumque Indulgentias commodè viſitare, vel Pontificalibus benedictionibus intereſſe pro tempore non poterunt, illam elemoſinam hoſpitali præfato conferendo, quam in præfatis ſtationibus ex propria pietate ſi eas viſitaſſent, perſonalitèr contuliſſent, omnes indulgentias præfatas ſtationum Vrbis, & Pontificalium benedictionum tàm plenarias, quam ad certum annorum numerum conſtitutas, de Omnipotentis Dei gratia, & dono conſequantur in forma Eccleſiæ conſueta, rursùs, ut in principio hujuſmodi Confraternitatis, & ſucceſſivè etiam futuris temporibus ad illam major devotio accreſcat fidelium, & de ea memoriale ſit in cauſis omnibus dictæ confratriæ confratribus præſentibus in Romana Curia injungimus, ut in craſtinum ſolemnitatis *Pentecoſtes* proximè futuri, & ſucceſſivè anno quolibet eadem die, impedimento ceſſante legitimo in Baſilica Principis Apoſtolorum de Vrbe conveniant, in qua hujuſmodi rei memoriam oſtendatur ſudarium *Salvatoris Domini* Noſtri Jeſu Chriſti, eoque oſtenſo in deportando Brachium Sancti Andreæ Apoſtoli, quod noviſſimè in honorem dicti Apoſtoli, & laudem Confraternitatis prædictæ Techa argentea aurea lapidibus ornata, & per nos eidem oblata recludi fecimus, & unum de articulo manus Sancti *Pauli* Apoſtoli, & unum de digitis Sanctæ Cathærinæ Virginis, & martyris per Nos novitèr a prædicto hoſpitali ipſum honorificè collatis, proceſſionaliter ſe transferant ad Eccleſiam dicti Hoſpitalis, in qua proximè futura die prædicta per nos, dante Domino, aut unum ex fratribus noſtris Miſſa ſolemniter celebrabitur, ipſaque die, & deinceps ſingulis annis eadem die in perpetuum univerſis Chriſtifidelibus verè pœnitentibus, & confeſſis Eccleſiam prædictam hoſpitalis viſitantibus ſuffragabitur plenaria remiſſio omnium peccatorum, quam harum Serie illis elargimur, conſtatreſque

„ ipſi, & eorum ſinguli in Vrbe exiſten-
„ tes etiam eadem die ſingulis annis
„ Confeſſorem poterunt eligere, qui
„ eorum confeſſionibus in caſibus Sedi
„ prædictæ reſervatis, præterquam ſu-
„ perius exceptis, apoſtolica authorita-
„ te abſolvat, & eis pœnitentiam iniun-
„ gat ſalutarem: Et inſuper ordinamus,
„ quod duo funebria pallia, alterum
„ nigri coloris, & auro contextum pro
„ prælatis, & nobilibus, & alterum ex
„ velluto etiam nigro pro Clericis, &
„ laicis, quæ eidem Hoſpitali obtulimus
„ ſupra capſam, in qua decedentium
„ Confratrum corpora ad ſepulturam
„ deferentur, ponantur, & in eodem
„ hoſpitali conſerventur. Item in unius
„ cujuſque cadaveris alicujus confra-
„ tris defuncti expenſis quidem dicti
„ hoſpitalis aderunt faces XII., & qua-
„ tuor candelabra argentea condecen-
„ tia, quæ etiam dicto hoſpitali obtuli-
„ mus, & in cujuslibet eorumdem con-
„ fratrum obitu, ſeu ſepultura XII.
„ erunt inducti camiſiis nigris, & fra-
„ tres dicti hoſpitalis cum pallio, facibus,
„ & candelabris prædictis dictum cada-
„ ver uſque ad ſepulturam aſſocia-
„ bunt. Item ſtatuimus, quod perpetuo
„ qualibet quinta feria per circulum
„ anni in ſe, ſolemne feſtum ſit impedi-
„ mento qui adveniente die præcedenti
„ una miſſa de Sancto Spiritu cum col-
„ lecta pro peccatis, & pro omnibus, con-
„ fratribus tunc viventibus, ut Omni-
„ potens Deus illuminet eorum men-
„ tes, atque ſua miſericordia eis cuncta
„ peccata indulgendo, aboleat, & ſimi-
„ liter ſecunda feria, & ſi feſtum impe-
„ diat tertia, vel alia feria pro animabus
„ omnium confratrum defunctorum
„ celebretur alia miſſa ſolemnis cum
„ pallio nigro ſupra arcam in medio
„ Eccleſiæ locandam, & quatuor lumi-
„ naribus in eiſdem quatuor candela-
„ bris argenteis. Volentes quod aliquem
„ confratrum eorumdem ab humanis
„ decedere contingerit, quamprimum
„ opportunitas ſe offeret pro remedio
„ ejus animæ ſpecialiter celebretur una
„ miſſa adhibita ſolemnitate prædicta.
„ Et quoniam ad manutentionem cari-
„ tativè hoſpitalitatis pauperum, & in-
„ firmorum, aliarumque miſerabilium
„ perſonarum pro tempore confluen-
„ tium ad hoſpitale prædictum, & qui
„ ad illud exponuntur infantium, utri-
„ uſque ſexus in numero copioſo, con-
„ ſervationem quoque bonorum, & ju-
„ rium ejuſdem hoſpitalis præſentia
„ providæ, & timoratæ conſcientiæ Præ-
„ ceptoris noſcitur eſſe plurimum op-
„ portuna, motu, ſcientia, & auctorita-
„ te prædictis, ſtatuimus, & ordinamus,
„ quod de cætero perpetuis futuris
„ temporibus hoſpitale ipſum ſemper
„ per proprium regatur Præceptorem,
„ qui in illo reſideat, & illius curæ, ac
„ regimini pro poſſe diligentèr inten-
„ dens per ſe ipſum ſolita inibi exerceri
„ faciat cum integritate opera caritatis,
„ & nemini poſſit, aut valeat hoſpitale
„ ipſum commendari, ſeu in admini-
„ ſtrationem concedi, hortantes ſucceſ-
„ ſores noſtros Romanos Pontifices, qui
„ pro tempore erunt, & occurrente va-
„ catione hoſpitalis ejuſdem eis de Præ-
„ ceptore idoneo ſtudeant providere
„ per quem hoſpitalitas hujuſmodi ini-
„ bi decenter obſervetur, & jura, ac bo-
„ na ejuſdem conſerventur, & augean-
„ tur in dies, & a conceſſione illius in
„ commendam, aut adminiſtrationem
„ alicui etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ
„ Cardinali prorſus abſtineant, non
„ ignari, quod ſi ſecus egerint cum hoſ-
„ pitale ipſum eorum curæ ſpecialiter
„ ſit commiſſum, & illius bona ſint
„ pauperum languentium, & expoſito-
„ rum infantium propter hoc adhuc
„ viventes tam ipſi ſucceſſores noſtri,
„ quam qui illud in commendam, vel
„ adminiſtrationem hujuſmodi reci-
„ pient, & conſentient eidem Omni-
„ potentis Dei indignationem incur-
„ rent, & præter illa, quæ permiſſio-
„ ne Divina in hoc ſæculo incommo-
„ da propterea indubitanter perſe-
„ rent de hujus noſtri ſtatuti
„ indulti, conceſſionis, & gratiæ
„ tranſ-

„ tránſgreſſione in extremo tremendo „ judicio, & diſtricto examine ratio„ nem reddere tenebuntur coram „ Deo, quod enim nobis licere non pa„ timur eiſdem noſtris ſucceſſoribus in„ dicamus. Hæc enim omnia ſupradi„ cta per viſcera Miſericordiæ ejuſdem „ Redemptoris obſervari iniungimus, „ & obſervantibus ſit pax, & dilectio in „ Deum, infringentibus vero ex mali„ tia adſit ejus indignatio uſque ad con„ dignam pænitentiam. Decernentes, „ & declarantes noſtræ intentionis eſſe „ per quaſcumque ſimilium gratiarum, „ & indultorum Eccleſiis, & quibuſvis „ Collegiis, ſeu confraternitatibus con„ ceſſorum generales, vel ſpeciales ſuſ„ penſiones per nos, & Sedem hactenus „ factas, ſub quibus forſan præſentes lit„ teræ, & in illis contenta includi vide„ rentur de cætero faciendas præſentes „ literas, & illarum effectum non ſuſ„ pendi, & in illis comprehendi non poſ„ ſe, aut debere, ſed omnia in eiſdem „ literis contenta ſemper, & inconcuſſa „ in ſuo robore permanere, ac irritum, „ & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam, „ quavis authoritate ſcienter, vel igno„ ranter contingerit attentari, non ob„ ſtantibus Conſtitutionibus, & Ordi„ nationibus, ac literis Apoſtolicis, nec „ non privilegiis, & indultis quibuſ„ vis hoſpitalibus, & aliis Eccleſiis, & „ locis, ſivè Collegiis, & Confrater„ nitatibus per nos, & Sedem eam„ dem conceſſis hactenus, & in po„ ſterum concedendis, quæ illis alias „ in ſuo robore permanſuris, quate„ nus alicui permiſſorum contrarian„ tur quoad hoc viribus vacuamus, „ etiam ſi de illis, ac eorum totis te„ noribus ſpecialis, & expreſſa, ac de „ verbo ad verbum mentio foret ha„ benda, cæteriſque contrariis quibuſ„ cumque. Et ut præſentium littera„ rum, & gratiarum tenor plenius om„ nibus innoteſcat volumus, quod „ dictus Præceptor præſentes literas, „ & illarum Tranſumptum authenti„ cum in valvis dicti hoſpitalis ſingu„ lis annis dicta ſecunda die ſolem„ nitatis Pentecoſtes affigi facere, & „ affixas tenere debeat tota die. Nul„ li ergò omninò hominum liceat „ hanc paginam noſtræ Confirmatio„ nis, approbationis, communitionis, „ conſtitutionis, erectionis, creatio„ nis, ordinationis, ingreſſionis, ſta„ tuti, adiectionis, conceſſionis, præ„ ceptionis, hortationis, decreti, in„ junctionis, elargitionis, ſanctionis, „ declarationis, vacuationis, & vo„ luntatis confringere, vel ei auſu „ temerario contraire; Si quis autem „ hoc attentare præſumpſerit, indi„ gnationem Omnipotentis Dei, ac „ Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolo„ rum ſe noverit incurſurum. Datum „ Romæ apud Sanctum Petrum Anno „ Incarnationis Dominicæ M.CCCC. „ LXXVII. 14. Kalen. Aprilis Ponti„ ficatus Noſtri Anno ſeptimo.

„ INNOCENTIUS EPISCOPUS.

„ Servus Svervorum Dei,

„ AD perpetuam rei me„ moriam, & ſi ex com„ miſſo nobis deſuper „ Apoſtolicæ ſervitutis „ jugo Eccleſiis, & piis „ locis omnibus, ut eorum privilegia „ conſerventur aſſiſtere teneamur offi„ cio pietatis hoſpitali tamen noſtro „ Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, il„ liuſque perſonis, locis, & membris „ in eorum privilegiis, & iuribus con„ ſervandis, eo favorabilius nos adeſſe „ convenit, & illa noſtri muniminis „ præſidio firmius ſtabilire, quo hoſ„ pitale ipſum noſtræ curæ ſpecialius „ eſt commiſſum, & noſtris propin„ guius adhæret viſceribus caritatis. „ Dudum ſiquidem felic. record. Ho„ norius Papa III. Prædeceſſor noſter.

Dilectis filiis Magistro, & Fratribus hospitalis nostri Sancti Spiritus in Saxia de Urbe Ordinis Sancti Augustini, ut de usuris, rapinis, incendiis, præter Ecclesiarum incendia, damnis datis, & aliis rebus malè acquisitis, si hi, quibus eorum restitutio fieri debeat inveniri, seu sciri non possint, nec non de his, quæ indistinctè ad pios usus in ultimis voluntatibus relinquebantur, ac etiam de redemptionibus votorum Hierosolymitan. dumtaxat excepto de iuramentis temerè attentatis divinorum officiorum obmissionibus, & nonnullis aliis casibus componere possent, & in usus pauperum dicti hospitalis convertere concessit. Mandans universis Archiepiscopis, Episcopis, & aliis Ecclesiarum Prælatis, ac personis ecclesiasticis, ut fratres, & Nuncios dicti hospitalis, ad præmissa admitterent, & omnibus, qui fratribus ipsis de bonis sibi a Deo collatis subvenirent, relaxavit septimam partem injunctæ pœnitentiæ, ac concessit plenariam remissionem in mortis articulo largientibus, seu transmittentibus de bonis suis eidem hospitali, & deindè piæ memoriæ Bonifacius Papa VIII. etiam Prædecessor noster omnibus Benefactoribus dicti hospitalis concessit tres annos, & totidem quadragenas indulgentiarum in certis festivitatibus tunc expressis, & in octavis dictarum festivitatum singulis illarum diebus, & singulis diebus veneris totius anni, unius anni, & 11. dies, largientibus vero, aut transmittentibus de bonis suis eidem hospitali pro substentatione pauperum concessit plenariam remissionem a pœna, & culpa in mortis articulo, & personis Ecclesiasticis, tam viris, quam mulieribus, quæ circa divina officia aliquid obmisserint, & de bonis suis eidem hospitali largientibus defectus remisit, ac voluit quod in adventu Magistri, & fratrum ad loca interdicta Ecclesiæ reperirentur, & Januis apertis in illis divina officia celebrarentur, & corpora tunc decedentium ecclesiasticæ sepulturæ traderentur, & descripti in libro confratriæ dicti hospitalis tempore interdicti decedentes ecclesiasticæ sepulturæ etiam traderentur. Et successivè Urbanus Papa V. etiam Prædecessor noster concessit omnibus Benefactoribus dicti hospitalis, ut Confessorem idoneum eligere possent, qui ipsos semel in vita absolvere posset in omnibus casibus, etiam Sedi apostolicæ reservatis, concessit etiam omnibus fratribus dicti hospitalis in ipsius confratriæ libro descriptis, solvendo in eorum introitu dictæ confratriæ xxx. denarios Turonen. argenti, & quolibet anno unum similem denarium plenariam remissionem a pœna, & culpa, & mortis articulo. Et quod Magister, Commendatores, & fratres possent limitare dictam quantitatem pro illam solvere nequeuntibus, cum certis aliis indultis. Et insuper Clemens Papa V. similiter prædecessor noster similes indulgentias, & remissiones concessit, ac subsequenter Eugenius Papa III. similiter prædecessor noster omnibus, & singulis, tam ecclesiasticis, quam sæcularibus utriusq; sexus fidelibus, qui in confraternitate hujusmodi recepti, & in illius libro descripti forent, ac 3. floreni auri de camera in principio receptionis ipsorum, nec non successivè annis singulis unum grossum, quorum decem, unum florenum persolverent, quod singuli Sacerdotes idonei per eos post solutionem trium florenorum hujusmodi eligendi, eis in mortis articulo plenariam remissionem concedere possent, ac eos semel in vita absolvere in omnibus casibus, etiam Sedi Apostolicæ reservatis, voluit, decrevit propterea Martinus Papa V. etiam Prædecessor noster, prout in literis Eugenii IV. desuper informationi congruit, confectis pleniùs continetur certis dedit Judicibus in mandatis, ut omnibus, & singulis, tam ordinariis, quam subdelegatis, eorumque officialibus, ac quibusvis Dominis temporalibus, & aliis ad hoc deputatis Tabellionibus, atque scribis cujuscumque status, gradus,

„ gradus, dignitatis, vel præheminen-
„ tiæ, aut conditionis fo.ent, ut pro
„ licentia adhibenda, vel præsentanda.
„ Et super ea literis testimonialibus con-
„ ficiendis sigillandis, & concedendis a
„ fratribus prædictis Nunciis, & perso-
„ nis singulis annis pro lictera, & licen-
„ tia qualibet ultra florenum auri de
„ camera non peterent, seu reciperent,
„ aut exigi, seu recipi permitterent.
„ Quodque super Decimis, & fructibus
„ aliis occasione Terrarum, agrorum,
„ Vinearum ad præfatum hospitale spe-
„ ctantium nuncios, & fratres, ac per-
„ sonas hospitalis prædicti, illiusque lo-
„ ca, & membra non gravarent sub pæ-
„ na excommunicationis ipso facto man-
„ davit, Decernentes irritum, & inane,
„ si secus super his à quoquam quavis
„ authoritate, scientèr, vel ignoran-
„ ter contigerit attentari. Rursùs Io-
„ annes Papa XXII. etiam Prædeces-
„ sor noster concessit Magistro, & fra-
„ tribus prædictis, ut possent compone-
„ re de usuris, rapinis, incendiis, &
„ aliis præmissis, prout Honorius Papa
„ III. etiam prædecessor noster Fundà-
„ tor dicti Hospitalis dedit, & concessit
„ ad fidem, & devotionem Fidelium,
„ ac salutem animarum hospitale prædi-
„ ctum visitantibus, & omnia ejus mem-
„ bra à festo Nativitatis Domini nostri
„ Jesu Christi singulis diebus usque ad
„ octavam ejus duo millia annorum, &
„ octigentos annos indulgentiarum. Ité
„ idem Innocentius concessit hospitali
„ prædicto, & ejus membris singulis
„ festivitatibus Appostolorum duo mil-
„ lia annorum indulgentiarum. Item
„ Innocentius prædictis concessit Hos
„ pitali prædicto, & eius membris singu-
„ lis diebus totius anni unum annum,
„ & XI. dies indulgentiarum. Item
„ Alexander Papa IV. similiter prædè-
„ cessor noster concessit hospitali prædi-
„ cto, & ejus membris à festo Sancti
„ Spiritus de mense Ianuarii singulis
„ diebus usque ad octauum ejusdem
„ quatuor millia annorum, & octigen-
„ tas quadragenas, & remissionem sep ti-
„ mę partis omnium peccatorum de in-
„ dulgentiis, & Dominica, in qua can-
„ tatur pro introitu Missę omnis Terra
„ Alexander prędictus concessit hospi-
„ tali prędicto, & ejus membris omni-
„ bus, & singulis primis diebus Domi-
„ nicis mensium totius anni tria millia
„ annorum, & totidem quadragenas, &
„ remissionem tertię portis omnium
„ peccatorum Alexander prędictus con-
„ cessit hospitali prędicto, & ejus mem-
„ bris à festo Corporis Christi singulis
„ diebus usque ad octavam duo millia
„ annorum, & remissionem septimę
„ partis peccatorum. Cælestinus Papa
„ V. concessit Hospitali prędicto, & eius
„ membris à festo Epiphanię usque ad
„ octavam singulis diebus centum mil-
„ lia annorum de indulgentiis. Idem
„ Cælestinus Papa V. concessit hospita-
„ li prædicto, & ejus membris in festo
„ Nativitatis Virginis Mariæ, per octa-
„ vas singulis diebus triginta millia an-
„ norum de indulgentiis. Item Cle-
„ mens Papa V. concessit hospitali præ-
„ dicto, & ejus membris à festo Resur-
„ rectionis Domini nostri Iesu Christi
„ usque ad octavam ejus singulis diebus
„ duomillia annorum, & octigentos an-
„ nos de indulgentiis. Item Bonifa-
„ cius Papa VIII. concessit Hospitali
„ prædicto, & eius membris à festo
„ Ascensionis Dominini nostri Iesu Cri-
„ sti singulis diebus usque ad octavam
„ eius, duo millia annorum, & octi-
„ gentos annos de indulgentiis. Item
„ Clemens Papa VII. concessit Hospi-
„ tali prædicto, & eius membris à fe-
„ sto Pentecostes usque ad octavam
„ eius singulis diebus octo millia anno-
„ rum, & octo millia quadragenarum,
„ & remissionem omnium peccatorum.
„ Item Innocentius Papa VI. concessit
„ hospitali prædicto, & membris eius à
„ festo Assumptionis Beatæ Mariæ Vir-
„ ginis usque ad octavam eius singulis
„ diebus duo millia quadragenarum de
„ indulgentiis. Item Benedictus Papa
„ VII. concessit hospitali prædicto, &
„ eius membris à festo omnium Sancto-
„ rum, usque ad fæstum Sancti Le nar-
„ di Tria millia annorum, & totidem

qua-

„ quadragenas indulgentiis ſumma ve-
„ nię, à ſummis Pontificibus, & a ſexa-
„ ginta Archiepiſcopis, & ſeptuaginta
„ Epiſcopis in conciſtorio Lateran. au-
„ thoritate Apoſtolica confirmatorum
„ ſeptingentos annos, & totidem quadra-
„ genas ſumma miſſarum totius ordinis
„ per annum triginta duo millia, & to-
„ tidem Pſalteria à fratribus, qui ſunt
„ ordinis facit. Præterea eſt conceſſum
„ eiſdem Benefactoribus Fraternitatis,
„ & Confraternitatis in miſſis matutinis,
„ vigiliis, Ieiuniis, & elemoſinis, quæ
„ fiunt in toto ordine in perpetuum par-
„ ticipare. Item Nicolaus Papa V. etiam
„ Prædeceſſor noſter omnibus Archie-
„ piſcopis, & Epiſcopis in virtute Sanctæ
„ obedientiæ, & ſub excommunicatio-
„ nis pœna injunxit, ut dum fratres di-
„ cti Hoſpitalis ad eorum loca pro ele-
„ moſinis colligendis accederent, illos
„ benignè recipientes, ipſos elemoſinas
„ hujuſmodi quærere promitterent, ac
„ hoſpitalia, & membra dicti hoſpitalis
„ ac omni iurisdictione quorumcumque
„ Ordinariorum exemit, & illa ſub ſua,
„ & Beati Petri protectione ſuſcepit.
„ Itaut nullus fratrer dicti hoſpitalis ex-
„ communicare, aut loca, & membra
„ ipſius Hoſpitalis Eccleſiaſtico interdi-
„ cto ſupponere poſſet, Decernentes
„ ex tunc irritum, & inane, ſi ſecus ſu-
„ per his à quoquam quavis authoritate
„ ſcienter, vel ignoranter contingerit at-
„ tentari, ac cepta alia eiſdem Fratribus
„ & locis indulſit in forma communi. Om-
„ nium vero Sixtus Papa IV. ſimilitèr
„ prædeceſſor noſter omnes libertates
„ immunitates, & indulgentias à Fælic.
„ record. Bonifacio VIII. Ioanne XII.,
„ Alexandro V. Innocentio V., Marti-
„ no V., Eugenio IV., Nicolao V.,
„ Caliſto III., Pio II., & Paulo etiam II.
„ Romanis Pontificibus, quam aliis Prę-
„ deceſſoribus ſuis, ſivè per privilegia,
„ ſivè alias indulgentias, Magiſtro, Fra-
„ tribus, ac hoſpitali prædictis, & mem-
„ bris ejuſdem eatenùs conceſſas illas
„ pro ſufficienter expreſſis, habens, ac
„ ſi de verbo ad verbum inſertæ ſuiſ-
„ ſent, nec non libertates, & exemptio-
„ nes Sæcularium exactionum à Regi-
„ bus, & Principibus dicto hoſpitali,
„ membris, & locis eis ſubjectis conceſ-
„ ſas, authoritate Apoſtolica approbavit,
„ & confirmavit, prout in literis ſingu-
„ lorum per ordinem deſuper confectis,
„ quorum, & omnium aliorum præmiſ-
„ ſorum tenores, ac ſi de verbo ad ver-
„ bum inſerti forent, præſentibus habe-
„ ri volumus pro expreſſis, plenius conti-
„ netur. Quare prò parte dilecti Filii Pij
„ ejuſdem Hoſpitalis Magiſtri, & Fra-
„ trum prædictorum, nec non univer-
„ ſorum Præceptorum, ſivè Commen-
„ datorum, & fratrum aliorum hoſpita-
„ lium, membrorum, locorum dicto
„ hoſpitali noſtro ſubjectorum nobis
„ fuit humiliter ſupplicatum, ut con-
„ ceſſionibus, indultis, ſtatutis, decretis,
„ relaxationibus, & aliis præmiſſis pro
„ illorum ſubſiſtentia firmiori robur
„ apoſtolicæ confirmationis adiicere,
„ aliaſque in præmiſſis opportunè provi-
„ dere de benignitate Apoſtolica digna-
„ remur. Nos igitur qui hoſpitale prędi-
„ ctũ tanquã nobis peculiare, noſtris ſpe-
„ cialitèr gerimus in viſceribus charitatis,
„ huiuſmodi ſupplicationibus inclinati,
„ conceſſiones, indulta, ſtatuta, decreta,
„ relaxationes, ac decreta prædicta cum
„ omnibus, & ſingulis in eis contentis
„ clauſulis, cæteraque præmiſſa, au-
„ thoritate Apoſtolica tenore præſen-
„ tium approbamus, & confirmamus,
„ ac præſentis ſcripti patrocinio com-
„ munimus, decernentes illa omnia,
„ & ſingula perpetuæ firmitatis robur
„ obtinere, non obſtantibus conſtitu-
„ tionibus, & ordinationibus apoſtolicis,
„ ac ſtatutis, & conſuetudinibus hoſpi-
„ talis, & ordinis prædictorum iuramen-
„ to, confirmatione Apoſtolica, vel
„ quavis firmitate alia roboratis, cæte-
„ riſque contrariis quibuſcumque. Nul-
„ li ergo omninò hominum liceat hanc
paginam noſtræ approbationis, con-
„ firmationis, communitionis, & con-
„ ſtitutionis infringere, vel ei auſu teme-
„ rario contraire; ſi quis autem hoc at-
„ tentare præſumpſerit, indignationem
„ Omnipotentis Dei, ac Beatorum

Pe-

„ Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe
noverit incurſurum. Datum Romæ
„ apud Sanctum Petrum anno Incar-
„ nationis octuageſimo quinto, 12. ka-
„ len. Aprilis Pontificatus noſtri anno
„ ſecundo. Et deinde piæ memoriæ Ju-
„ lius Papa II. etiam Prædeceſſor noſter
„ ſingulas literas prædictas authoritate
„ Apoſtolica innovavit, & approbavit,
„ & perpetuæ firmitatis robur obtinere
„ debere decrevit pro ut in literis ipſius
„ Julij Hilarij de Senis Præceptoris di-
„ cti Hoſpitalis, & totius ordinis Magi-
„ ſtri Generalis nobis fuit humiliter ſup-
„ plicatum, ut ſingulis literis prædictis
„ prò illarum ſubſiſtentia firmiori robur
„ noſtræ approbationis adycere, ac alias
„ in præmiſſis opportune providere de
„ benignitate Apoſtolica dignaremur.
„ Nos igitur, qui dictum Hoſpitale ſin-
„ gulari devotione proſequimur, & in
„ viſceribus gerimus caritatis, cupientes
„ ut literæ predictæ, & in eis contenta
„ quæcumque eo magis obſerventur,
„ quo clarius conſtiterit ea deliberatione
„ approbata, qua fuerunt conceſſa di-
„ ctorum Prædeceſſorum veſtigijs in-
„ hærentes, hujuſmodi ſupplicationibus
„ inclinati ſingulas prædictorum Sixti,
„ & Innocentij ac aliorum noſtrorun
„ prædeceſſorum literas, & in eis con-
„ tenta privilegia, immunitates, facul-
„ tates, exemptiones, libertates, gratias,
„ Indulgentias, conceſſiones, remiſſio-
„ nes, inſtitutiones, ordinationes, & in-
„ dulta quæcumque, authoritate præ-
„ dicta, tenore preſentium approbamus,
„ & innovamus, ac perpetuæ firmitatis
„ robur obtinere, & in membris, Eccle-
„ ſijs, & locis ab eodem Hoſpitali de-
„ pendentibus tam in dicta urbe, quam
„ extra eam conſiſtentibus obſervari de-
„ bere decernimus. Ac pro potiori cau-
„ tela præmiſſa omnia, & ſingula, prout
„ per dictos Prædeceſſores conceſſa fue-
„ runt eidem Hoſpitali, & expreſſe de
„ novo, authoritate, & tenore prædictis
„ concedimus, & indulgemus, nec non
„ confraternitatem cum omnibus, &
„ ſingulis conceſſionibus, indultis, fa-
„ cultatibus, indulgentijs & peccatorum
„ remiſſionibus, confratribus pro tem-
„ pore exiſtentibus conceſſis prædicti s
„ ad omnia, & ſingula membra, Eccle ſi-
„ as, & loca tam ab ipſo Hoſpitali pro
„ tempore dependentia, quam alia, a d
„ quæ Præceptorem, & Magiſt um Ge-
„ neralem ejuſdem Hoſpitalis pro tem-
„ pore exiſtentem, ſ u ejus nuncios pro
„ tempore declinare contigerit, in qui-
„ bus ſimiles confraternitates cum eiſ-
„ dem conceſſionibus, indultis, facilita-
„ tibus, privilegijs, Indulgentijs, & pec-
„ catorum remiſſionibus per eundem
„ H larium, & pro tempore exiſtentem
„ Præceptorem inſtrui poſſint, & quæ-
„ cumque inſtitutiones, & ordinationes
„ dictarum confraternitatum abſque
„ ipſius generalis Magiſtri pro tempore
„ exiſtentis expreſſo conſenſu in mem-
„ bris, Eccleſijs, & locis hujuſmodi for-
„ ſan factæ, & in poſterum faciendæ,
„ nullius roboris, vel momenti exiſtant.
„ Et inſuper omnia, & ſingula Hoſpita-
„ lia, Oratoria, Eccleſias, Cappellas,
„ Altaria, & loca dicti ordinis in quibus-
„ cumque partibus a ſæcularibus, & Ec-
„ cleſiaſticis perſonis poſſeſſa, & occupa-
„ ta, ſeu detenta, ubicumque exiſtentia,
„ etiam ſi non fuerint poſſeſſa, vel rece-
„ pta per dicti Hoſpitalis Præceptorem,
„ aut Fratres, & Religioſos ordinis, ſub
„ invocatione, & nomine Sancti Spiritus
„ intitulata tanquam membra dicti
„ Hoſpitalis, & ab eo dependentia, ac
„ eidem Hilario, & pro tempore exiſten-
„ ti Præceptori, & Magiſtro generali
„ ſubjecta, & ad inſtar aliorum, an-
„ nuvatim reſpective contribuentum
„ contributorias, & contributoria fore,
„ & eſſe, ac per ipſum Præceptorem, &
„ generalem Magiſtrum corrigi, & vi-
„ ſitari, illorumque Rectores, & Guber-
„ natores, ſi de jure amovendi forent,
„ amoveri, & alias perſonas idoneas lo-
„ co illorum deputari poſſe, nec non
„ præſentes literas ſub quibuſvis revo-
„ cationibus, ſuſpentionibus, limitationi-
„ bus, ſeu modificationibus per nos, &
„ Sedem Apoſtolicam ex quacumque
„ cauſa quantumcumque grandi, & ex-
„ cogitabili pro tempore factis, & con-

ceſ-

„ ceſſis nullatenus comprehenſas, ſed
„ eb illis ſemper exceptas, & quotiens
„ illæ emanabunt, totiens in priſtinum
„ ſtatum repoſitas eſse, ſicque per quoſ-
„ cumque Iudices, & Commiſsarios
„ etiam Sanctæ Romanæ Eccleſię Car-
„ dinales, & cauſarum Palatii Apoſtoli-
„ ci Auditores in quacumque inſtan-
„ tia judicari, & definiri debere, ſublata
„ eis, & eorum cuilibet aliter judicandi,
„ & interpretandi facultate, & authori-
„ tate, irritum quoque, & inane quid-
„ quid ſecus ſuper his a quoque, quavis
„ authoritate ſcienter, vel ignoranter
„ contingerit actentari, decernimus, &
„ extendimus, & ampliamus, ac ſtatui-
„ mus, & ordinamus. Nec non omnibus,
„ & ſingulis generalibus Miniſtris, Pro-
„ vincialibus, Guardianis, Fratribus, &
„ aliis quibuſcumque Religioſis perſo-
„ nis mendicantium, & aliorum quo-
„ rumcumque ordinum in virtute San-
„ ctæ obedientiæ præcipimus, & man-
„ damus, quatenus poſtquam pro parte
„ Præceptoris, Magiſtri generalis, ac
„ aliarum perſonarum Hoſpitalis hu-
„ juſmodi, vel alicujus eorum requiſiti
„ fuerint, præmiſsa, ac præſentes literas
„ hujuſmodi, in eorum Eccleſijs, Cap-
„ pellis, Domibus, & aliis piis locis, Do-
„ minicis, & aliis feſtivis diebus infra
„ miſsarum, & aliarum divinarum ho-
„ rarum ſolemnia, Clero, & Populo pu-
„ blicare, & intimare, ſeu publicari, &
„ intimari facere teneantur. Verum
„ quia difficile foret præſentes literas ad
„ ſingula loca, ad quæ expediens fuerit
„ deferre volumus, & dicta authorita-
„ te decernimus, quod tranſumptis præ-
„ ſentium, & aliarum quarumcumque
„ noſtrarum, & dictorum Prædeceſſo-
„ rum Hoſpitali, & illius ordini prædi-
„ ctis conceſsarum literarum manu no-
„ tarii dicti Hoſpitalis ſubſcriptis, & Si-
„ gillo Præceptoris ejuſdem Hoſpitalis
„ pro tempore exiſtentis munitis, plena
„ fides in judicio, & extra adhibeatur,
„ prout eiſdem originalibus literis adhi-
„ beretur ſi forent oſtenſæ, vel exhibitæ.
„ Quodque tranſumptis præfatis ſub-
„ ſcriptionem notarii, & Sigillum Præ-
„ ceptoris hujuſmodi non habentibus,
„ nulla fides adhibeatur, non obſtanti-
„ bus conſtitutionibus, & ordinationi-
„ bus Apoſtolicis, ac Hoſpitalis, Mona-
„ ſterii, & ordinis prædictorum jura-
„ mento, confirmatione Apoſtolica, vel
„ quavis firmitate alia roboratis, ſtatu-
„ tis, & conſuetudinibus, nec non omni-
„ bus illis, quæ in ſingulis literis prædi-
„ ctis conceſſa ſunt, non obſtare, cæte-
„ riſque contrariis quibuſcumque. Nul-
„ li ergo omnino hominum liceat hanc
„ paginam noſtræ approbationis, innova-
„ tionis, decreti, conceſſionis indulti,
„ extentionis, ampliationis, ſtatuti, or-
„ dinationis, præcepti, mandati volun-
„ tatis, & conſtitutionis infringere, vel
„ ei auſu temerario contraire. Si quis
„ autem hoc attentare præſumpſerit,
„ indignationem Omnipotentis Dei, ac
„ Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolo-
„ rum ejus ſe noverit incurſurum. Da-
„ tum Romæ apud Sanctum Petrum
„ anno Incarnationis Dominicæ milleſi-
„ mo quingenteſimo tertio decimo, ſep-
„ timo Idus Martii, Pontificatus Noſtri
„ Anno primo.

LEO EPISCOPUS.

Servus Servorum Dei,

AD perpetuam rei memoriam. Ex ſupernæ diſpoſitionis arbitrio. Univerſalis Eccleſiæ regimen, gregique Dominico Præſidentes inter varias, curaſque multiplices, & ſollicitudines, quæ ex miniſterio Paſtoralis officii nobis incumbit, illam totis affectibus, & deſideriis libenter amplectimur, per quam Chriſti pauperibus, & egenis, miſerabilibuſque perſonis, in quibus Redemptor noſter Sanctiſſimi Patris unigenitus Ieſus Chriſtus ſe preſentare dignatus eſt inopiæ & indigentiæ ſubvenitur, & ut ſingula pia loca præ-

ſer-

„ tim Hoſpitale Sancti Iacobi in Augu-
„ ſta de urbe nuper per nos in Archi-
„ hoſpitale erectum, & inſtitutum, a
„ quibusvis iniuriis, moleſtiis, & vio-
„ lentiis, ac perverſorum conatibus con-
„ ſerventur, & juxta cordis noſtri affe-
„ ctionem fæliciter gubernentur, partes
„ noſtras, quantum ex alto permittitur,
„ impendimus, efficaces. Dudum ſi-
„ quidem ex certis præneceſſariis cauſis,
„ motu proprio, & ex certa ſcientia Hoſ-
„ pitale Sancti Iacobi de Auguſta de
„ urbe in Archihospitale, & caput om-
„ nium Hoſpitalium pauperum in-
„ firmorum Incurabilium ubilibet con-
„ ſtructorum, & conſtruendorum ere-
„ ximus, & inſtituimus, & illi omnia, &
„ ſingula conſtructa Incurabilium In-
„ firmorum hujuſmodi hoſpitalia im-
„ mediate, ſine tamen illorum præjudi-
„ cio efficimus, & eidem Archihoſpitali,
„ & illius membris, eorumque confra-
„ tribus tunc pro tempore exiſtentibus
„ & in ipſis degentibus perſonis, eorum-
„ que ſingulis, nonnullas Indulgentias,
„ & peccatorum remiſſiones elargiti ſu-
„ mus, prout in noſtris inde confectis li-
„ teris plenius continetur. Cum autem
„ ſicut ex eorumdem confratrum Ar-
„ chihoſpitalis hujuſmodi conqueſtione
„ percepimus, quod nonnulli Archie-
„ piſcopi, Epiſcopi, aliique Eccleſiarum
„ Prælati, & Clerici, ac Eccleſiaſticæ
„ perſonæ tam Religioſæ, quam Sæcu-
„ lares, nec non Duces, Marchiones,
„ Comites Barones, Nobiles, Militeæ &
„ Laici communia Civitatum, Univer-
„ ſitatum, Oppidorum, Caſtrorum,
„ Villarum, & aliorum locorum, & aliæ
„ ſingulares perſonæ nonnullarum Ci-
„ vitatum, Diocæſis, & partium diver-
„ ſarum occuparunt, & occupari fece-
„ runt Caſtra, villas, & alia loca, Terras,
„ Domos poſſeſſiones, jura jurisdictio-
„ nes, nec non fructus, redditus, & pro-
„ ventus beneficiorum Eccleſiaſtico-
„ rum cum cura, & ſine cura ſæculari-
„ um, & quorumcumque ordinum Re-
„ gularium ad Archihoſpitale, ac mem-
„ bra hujuſmodi, illorumque ſervito-
„ res, & alias ſæculares, & quorumvis
„ etiam mendicantium ordinum Re-
„ gulares perſonas in illis pro tempore
„ degentes ſpectantia, & pertinentia, &
„ ea detinent occupata, ſeu ea detinen-
„ tibus præſtant auxilium, conſilium,
„ & favorem nonnulli etiam Civitatum,
„ & Diocæſum æpartium prædictarum,
„ qui nomen Domini tamen vanum re-
„ cipere non formidant, eidem Archi-
„ hoſpitali, membris, ſervitoribus, &
„ aliis perſonis hujuſmodi ſuper prædi-
„ ctis caſtris, villis, & locis, aliiſque Ter-
„ ris, domibus, poſſeſſionibus, juribus,
„ jurisdictionibus, fructibus, redditibus
„ cenſibus, & proventibus eorumdem
„ de bonis mobilibus, & immobilibus,
„ ſpiritualibus, & temporalibus, aliiſque
„ rebus ad Archihoſpitale, membra,
„ ſervitores, & alias perſonas in Archi-
„ hoſpitali, & membris degentes hujuſ-
„ modi pro tempore ſpectantibus mul-
„ tiplices moleſtias, & iniurias inferunt
„ facturas; Quare confratres prędicti
„ nobis ſupplicarunt, ut cum eiſdem, ac
„ dictorum membrorum præſentium,
„ & futurorum confratribus, ſindicis
„ cuſtodibus, ſervitoribus, & perſonis
„ valde reddatur difficile pro ſingulis
„ quærelis ad Sedem Apoſtolicam ha-
„ bere recurſum providere eis ſuper
„ hoc paterna diligentia curaremus.
„ Nos igitur adverſus occupatores, de-
„ tentores, præſumptores, moleſtatores,
„ & injuriatores hujuſmodi, illo volen-
„ tes eidem Archihoſpitali membris, &
„ perſonis in eis degantibus, ac ſervito-
„ ribus remedio ſubvenire, per quod
„ ipſorum compeſcatur temeritas, &
„ aliis aditus ſimilia committendi, præ-
„ claudatur, confratres, ſindicos, Cuſto-
„ des, ſervitores, ac perſonas hujuſmo-
„ di, & eorum ſingulas a quibuſvis ex-
„ communicationis, ſuſpenſionis, & in-
„ terdicti, aliiſque Eccleſiaſticis cenſuris,
„ & pœnis a jure, vel ab homine quavis
„ occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus
„ quomodolibet innodati exiſtunt, ad
„ effectum præſentium dumtaxat con-
„ ſequendum harum ſerie abſolventes,
„ & abſolutos fore cenſentes, hujuſmo-
„ di ſupplicationibus inclinati, Archi-

„ hoſpitale, membra, & in eis degentes
„ perſonas durante ſervitio, & actu in
„ Archihoſpitali, & membris prædictis
„ ſervientes hujuſmodi præſentes,& fu-
„ turos,ac eorum beneficia Eccleſiaſtica
„ etiam ſi Canonicatus, & præbendæ di-
„ gnitatis perſonatus, adminiſtratores,
„ vel officia in Cathedralibus etiam
„ metropolitanis,aut collegiatis,& digni-
„ tates ipſæ in Cathedralibus etiam me-
„ tropolitanis poſt Pontificales majores,
„ aut collegiatas Eccleſijs hujuſmodi
„ principales fuerint per eoſdem ſervi-
„ tores, & perſonas in titulum, vel com-
„ mendam, aut alias nunc, & pro tem-
„ pore obtenta, ac res,& bona quæcum-
„ que mobilia,& immobilia præſentia,&
„ futura ab omni jure quandocùmque
„ Parochialium Eccleſiarum, infra qua-
„ rum limites exiſtunt, ſeu quarum Pa-
„ rochiani pro tempore extiterit juriſ-
„ dictione dominio poteſtate viſitatione,
„ & correctione Patriarcharum, Archie-
„ piſcoporum, Epiſcoporum, & aliorum
„ ordinariorum,eorumque Officialium,
„ Vicariorum, Commiſſariorum,& alio-
„ rum quorumcumque etiam Apoſtoli-
„ corum judicium,& Delegatorum,tam
„ Eccleſiaſticorum, quam Sæcularium
„ etiam in mixtim ordinarij, & Delega-
„ ti, & alias qualitercumque qualificati
„ fuerint, eximimus, & totaliter libera-
„ mus, ac ſub Beati Petri patrocinio, ac
„ noſtra, & Sedis Apoſtolicæ protectione
„ ſuſcipimus ac nobis, & Romano Pon-
„ tifici pro tempore exiſtenti immedia-
„ tè ſubiicimus, ita quod Patriarchæ
„ Archiepiſcopi, Epiſcopi,ordinarii,Offi-
„ ciales,Vicarii,Commiſſarii,Rectores,&
„ Iudices præfati præſentes, & futuri
„ nullam juriſdictionem,ſuperioritatem
„ authoritatem dominium, poteſtatem,
„ viſitationem, aut correctionem in Ar-
„ chihoſpitale, membra, & perſonas, ac
„ hujuſmodi ſervitio durante,ſervitores
„ eorumque beneficia, res, & bona hu-
„ juſmodi præſentia, & futura, utpotè
„ prorſus exemptos, & exempta etiam
„ ratione cujuſcumque delicti, aut con-
„ tractus, ſeu rei, de qua ageretur ubi-
„ cumque committatur delictum inire-
„ tur contractus, aut re ipſa conſiſtat
„ exercere, ſeu excomunicationis ſuſ-
„ pentionis interdicti, ſeu alias ſenten-
„ tias, cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas
„ promulgare nequeant, ac confratri-
„ bus Archihoſpitalis, & membrorum
„ bona mobilia, & immobilia præſentia,
„ & futura pro quibuſcumque aliis mo-
„ bilibus,& immobilibus bonis quorum-
„ cumque valorum exiſtant, cum qui-
„ buſcumque perſonis tam Eccleſiaſti-
„ cis, quam ſæcularibus cujuſcumque
„ qualitatis præheminentiæ exiſtentibus,
„ ac Eccleſijs etiam Cathedralibus, Me-
„ tropolitanis, Parocchialibus, Hoſpi-
„ talibus, vel aliis quibuſvis pijs locis
„ permutare, ſeu bona Archihoſpitalis,&
„ membrorum hujuſmodi cum prædi-
„ ctis,& quibuſvis alijs perſonis Eccleſia-
„ ſticis, vel ſæcularibus, ac Eccleſijs, &
„ locis prædictis, cum quibus Archihoſ-
„ pitalis, & membrorum hujuſmodi
„ conditionem efficere potuerit, melio-
„ rem in emphyteuſim perpetuam, &
„ ſub annuo canone, ſive cenſu, vel ad
„ tempus, vel alias totiens, quotiens
„ opus fuerit concedendi, & vendendi,
„ & eorum pretia in fabricas, & ſubſten-
„ tationem pauperum Archioſpitalis, &
„ membrorum hujuſmodi convertendi
„ liberam licentiam, & facultatem con-
„ cedimus. Quo circa venerabilibus
„ fratribus noſtris univerſis, & ſingulis
„ Archiepiſcopis, Epiſcopis, ac dilectis
„ filiis, Abbatibus, Prioribus, & aliis
„ perſonis in dignitate Eccleſiaſtica con-
„ ſtitutis, & Cathedralium, & metro-
„ politanarum Eccleſiarum Canoni-
„ cis, nec non eorumdem Archiepiſ-
„ coporum, Epiſcoporum, Officialibus,
„ ſeu Vicariis in ſpiritualibus, generali-
„ bus ubilibet conſtitutis per Apoſtolica
„ ſcripta mandamus, quatenùs ipſi, vel
„ duo, aut eorum aliquis per ſe, vel ali-
„ um, ſeu alios etiam ſi ſint extrà loca,
„ in quibus deputati fuerint conſervato-
„ res, & Iudices Archihoſpitalis mem-
„ bris, & in illis degentibus perſonis, &
„ hujuſmodi durante ſervitio, ſervito-
„ ribus, & eorum cuilibet,ac Confratri-
„ bus, Sindicis, & Cuſtodibus præfatis

in

„ in præmissis efficacis defensionis præ-
„ sidio assistentes, ipsosque, & eorum
„ singulos etiam contra quoscumque
„ bonorum suorum spiritualium, &
„ temporalium ad Archihospitale, &
„ membra, ac in illis degentes, & servi-
„ tores hujusmodi, illorumque benefi-
„ cia prædicta per eos nunc, & pro
„ tempore obtenta, tam ratione perso-
„ narum suarum, quam alias legitimè
„ spectan., & pertin. occupatores, &
„ detentores, ac super eis injurias infe-
„ rentes, & facturas perpetuò defenden-
„ tes faciant autoritate nostra Archi-
„ hospitale, membra, & personas, ac
„ hujusmodi durante servitio servitores
„ exemptione, ac liberatione, ac confra-
„ tres, Sindicos, & Custodes licentia, &
„ facultate hujusmodi, ac aliis præmis-
„ sis pacificè frui, & gaudere, non per-
„ mittentes eos, vel eorum aliquem per
„ Patriarchas, Archiepiscopos, Episco-
„ pos, ordinarios, illorumque Officiales,
„ Vicarios, Rectores, Commissarios, ac
„ etiam Iudices ecclesiasticos, & sæcula-
„ res, ac alios supradictos etiam, ut præ-
„ fertur qualificatos per communia Ci-
„ vitatum, Vniversitatum, Oppidorum,
„ & aliorum locorum, ac quascumque
„ alias personas hujusmodi indebitè
„ molestari, vel eis super eisdem bonis
„ gravamina, seu damna, aut iniurias
„ irrogari, facturi ipsi Archihospitali,
„ membris, ac personis, & servitoribus
„ cum ab eis, vel Procuratoribus suis,
„ vel eorum aliquo fuerint requisiti de
„ prædictis, & aliis personis quibuslibet
„ super restitutione hujusmodi Castro-
„ rum, Villarum, Terrarum, & aliorum
„ locorum, jurisdictionum, jurium, &
„ bonorum mobilium, & immobilium,
„ reddituumque, & proventuum, & ali-
„ orum quorumcumque bonorum, nec
„ non de quibusdam molestiis, injuriis,
„ & damnis præsentibus, & futuris in il-
„ lis videlicèt, quæ judicialem requi-
„ runt indaginem summariè simplici-
„ ter, & de plano, sine strepitu, & figura
„ judicii; in aliis verò prout qualitas ne-
„ gotiorum exegerit, justitiæ comple-
„ mentum, occupatores, seu detento-
„ res, præsumptores, molestatores, & in-
„ juriatores hujusmodi, nec non contra-
„ dictores quoslibet, & rebelles cujus-
„ cumque dignitatis, status, gradus,
„ ordinis, vel conditionis existerint
„ quandocumque, & quotiescumque
„ expedierit, authoritate nostra per
„ censuram ecclesiasticam appellatione
„ postposita compescendo, invocato ad
„ hoc, si opus fuerit auxilio Brachii sæ-
„ cularis, & nihilominus legitimis super
„ his habendis servatis processibus con-
„ tra illos, quos censuras, & pœnas hu-
„ jusmodi per eos pro tempore latas in-
„ curriſſe constiterint, illas totiens, quo-
„ tiens opus fuerit iteratis vicibus ag-
„ gravare procurent. Non obstan. fe-
„ lic. record. Bonifacii Papæ VIII., qua
„ cavetur ne quis extra suam Civita-
„ tem, vel Diœcesim ad judicium evo-
„ cetur, nisi incertis exceptis casibus,
„ & in illis ultrà unam dietam a fine
„ suæ Diœcesis, seu ne Judices, & Con-
„ servatores a Sede deputati prædicta
„ extrà Civitatem, & Diœcesim, in qui-
„ bus deputati fuerint contra quoscum-
„ que procedere, aut alii, vel aliis vices
„ suas committere, aut aliquos ultrà
„ unam dietam a fine Diœcesis eorum-
„ dem trahere præsumant, & de duabus
„ dietis in Concilio generali edita, dum-
„ modò ultra quatuor dietas aliquis a
„ fine suæ Diœcesis vigore præsentium
„ non trahatur, sed quod de aliis, quam
„ de manifestis injuriis, & violentiis, &
„ aliis, quæ judicialem requirunt inda-
„ ginem, pœnis in eos, si quas egerint,
„ & in id procurantes adiectis, conser-
„ vatores. Se nullatenus intromittant,
„ & Innocentii IV. contra exemptos
„ volentes, ac Pauli II. Romanorum
„ Pontificum prædecessorum nostro-
„ rum ambitiosæ cupiditatis incipienti-
„ bus, quod aliis quibuscumque a præ-
„ dictis, & quibusvis aliis Rom nis Pon-
„ tificibus prædecessoribus nostris, tam
„ a Iudicibus Delegatis, & conservatori-
„ bus, quam personis ultra centum nu-
„ merum ad judicium non vocandis, &
„ aliis æditis constitutionibus, & ordina-
„ tionib., quæ eorumdē conservatorum

„ per præsentes deputatorum, possent „ in hac parte jurisdictioni, aut potesta- „ ti, ejusque libero exercitio quomodo- „ libet obviare, quodque dicti Vicarii, „ seu Officiales, ac Canonici præfati per „ præsentes deputati non sint de perso- „ nis, quem Conservatores deputari „ possunt, Privilegiis quoque indultis, „ & literis apostolicis etiam consimili- „ bus conservatorum deputationibus, „ ac aliis Conservatoribus quibusvis „ personis, Ecclesiis, Mensis, Hospitali- „ bus, seu aliis piis locis sub quibusvis „ verborum, formis, & clausulis etiam „ derogatoriarum derogatoriis, & aliis „ quantumcumque fortissimis, & inso- „ litis clausulis per nos, & prædecessores, „ ac successores nostros Romanos Pon- „ tifices, & sedem eandem hactenùs „ concessis, & in posterum concedendis, „ quibus omnibus, etiamsi pro illorum „ sufficienti derogatione, de illis, eorum- „ que totis tenoribus specialis, specifica, „ expressa, & individua, ac de verbo ad „ verbum, non autem per clausulas ge- „ nerales id importantes, mentio, seu „ quævis alia expressio habenda, aut „ aliqua alia exquisita forma esset, & „ illis nullatenus, aut non nisi de apostо- „ licæ potestatis plenitudine derogari „ possit, illorum omnium tenores, ac si „ de verbo ad verbum præsentibus inse- „ rerentur, præsentibus pro sufficienter „ expressis, & insertis habendis, illis alias „ in suo robore permansuris, ac vice „ dumtaxàt specialiter, & expressè de- „ rogamus, contrariis quibuscumque, „ aut si Patriarchis, Archiepiscopis, E- „ piscopis, & aliis Ordinariis, eorumque „ officialibus, & Vicariis, Canonicis, ac „ occupatoribus, detentoribus, & inju- „ riatoribus, præfatis, vel quibusvis aliis „ communitèr, vel divisim ab eadem sit „ Sede indultum, quod interdici suspen- „ di, vel excomunicari, aut extrà, vel „ ultra certa loca ad judicium evocari „ non possint per literas apostolicas non „ facientes plenam, & expressam, ac de „ verbo ad verbum de indulto hujus- „ modi, & eorum personis, locis, ordini- „ bus, militiis, & nominibus propriis „ mentionem, & qualibet alia dictæ se- „ dis indulgentia, generali, vel speciali „ cujuscumq; tenoris existat per quam „ præsentibus non expressam, vel tota- „ liter non insertam dictorum Archie- „ piscoporum, & aliorum conservato- „ rum per præsentes deputatorum ju- „ risdictionis explicatio in hac parte va- „ leat quomodolibet impediri, & de qua, „ cujuscumque toto tenore de verbo „ ad verbum habenda sit in nostris lite- „ ris mentio specialis. Cæterum volu- „ mus, ac authoritate, & tenore prædi- „ ctis decernimus, quod quilibet conser- „ vatorum per præsentes deputatorum „ prosequi valeat articulum etiam per „ alium inchoatum, quamvis idem in- „ choans nullo fuerit impedimento ca- „ nonico præpeditus, quique a data „ præsentium sit eisdem conservatori- „ bus per præsentes deputatus, & eorum „ cuilibet in præmissis omnibus, & eo- „ rum singulis ceptis, & non cæptis præ- „ sentibus, & futuris, & pro prædictis „ procedere, ac si prædicta omnia, & „ singula coram eis cæpta fuissent juris- „ dictio eorum, & cujuslibet eorum in „ prædictis, & eorum singulis per cita- „ tionem, vel modum alium perpetua- „ ta legitimè extitisset, constitutione „ prædicta super conservatoribus, & „ alia qualibet in genere edita non ob- „ stante. Et quia difficile foret præsen- „ tes literas ad singula loca, in quibus „ expediens foret, differre etiam volu- „ mus, & eisdem authoritate, & te- „ nore decernimus, quod ipsarum tran- „ sumptis manu alicujus Notarii sub- „ scriptis, & Sigilli alicujus Prælati in „ dignitate Ecclesiastica constituti, aut „ Curiæ Ecclesiasticę munitis, in judi- „ cio, & alibi, ubi opus fuerit eadem „ prorsus fides adhibeatur, quæ ad- „ hiberetur eisdemque præsentibus, si „ essent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli „ ergò omninò hominum liceat hanc „ paginam nostræ absolutionis, exem- „ ptionis, liberationis, subjectionis, con- „ cessionis, derogationis, decreti, & vo- „ luntatis infringere, vel ei ausu teme- „ rario contrahire; si quis autem hoc

at-

„ attentare præsumpserit, indignationem „ Omnipotentis Dei, ac Beatorum Pe„ tri, & Pauli Apostolorum ejus seno„ verit incursurum. Datum Romæ „ apud Sanctum Petrum Anno incar„ nationis Dominicæ millesimo quin„ gentesimo Sexto Decimo, 14. kalend. „ Iunii, Pontificatus nostri Anno quar„ to. Quibus omnibus, & singulis tan„ quàm ritè, & legitimè procedentibus „ factis, authoritatem, & decretum „ dictæ Curiæ, atque nostram duximus „ interponendum, ac interposuimus, „ prout interponimus præsentium per „ tenorem, in quorum omnium, & in„ gulorum fidem, & testimonium præ„ missorum, præsentes literas, sivè præ„ sens publicum instrumentum, hoc no„ strum transumptum in se continere, „ sivè continens, exinde fieri, & per di„ ctum Notarium publicum, & dictæ „ Curiæ scribam infra prædictum sub„ scribi, & publicari mandavimus, sigil„ loque dictæ Curiæ quo in talibus uti„ mur, jussimus, & fecimus appensione „ communiri. Datum, & actum Romæ „ apud Sanctum Petrum in Palatio eo„ dem apostolico, in quo jura reddi so„ lent, manè hora audientiæ earum „ consueta, pro Tribunali sedente, sub „ anno a nativitate Domini, millesimo „ quingentesimo decimo septimo, indi„ ctione quinta, die vero veneris deci„ ma tertia mensis Martii Pontificatus „ Domini Leonis Papæ Decimi. Anno „ ejus quinto, præsentibus ibidem discre„ tis viris Dominis Francisco Vigorosi, „ & Ioanne Iacobo de Cays dictæ Cu„ riæ causarum Cameræ Apostolicæ „ Notariis testibus ad præmissa vocatis, „ atque rogatis.

17 *Et quia providus vir Magister Ioannes Baptista de Ecclesia publicus apostolica authoritate, Curiæque causarum Cameræ Apostolicæ Notarius præmissis omnibus, & singulis dum sic ut præmittitur fierent, & agerentur, & una cum prænominatis testibus præsens interfuit, eaque omnia, & singula sic fieri vidit, & audivit, & a Romana Curia se absentavit. Ideo ego Barnabas Fernandus de Valenzuola Clericus Cordobensis Diœcesis eadem authoritate, ac dictæ Curiæ Cameræ Apostolicæ Notarius in locum dicti Domini Ioannis Baptistæ deputatus, ex prothocollo dicti Magistri Ioannis Baptistæ extraxi, sivè extrahi feci. Ideo hoc præsens publicum instrumentum publicavi, signoque nomine meis solitis, & consuetis signavi; Et in fidem præmissorum rogatus, & requisitus .. Signum † Notarii cum subscriptione. Vid. Barnabas Fernandus de Valenzuola Notarius ut supra subscripsi.*

Tax. ad Gross. : *Hieronimus Episcopus Asculanus Auditor* : *Adest sigillum impendens infilsum.*

18 *Ad instantiam, & requisitionem factam mihi infrascripto Notario per Illust. Dominos Gubernatores Regalis, & Sacræ Domus, ac hospitalis Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium hujus Civitatis Neapolitanæ personalitèr me contuli in Archivio dictæ Regalis Sanctæ Domus, ubi fuit mihi præsentatus quidam libellus in pergameno scriptus, authenticus, & solito sigillo pendenti roboratus, nuncupatus, & in scriptus Bullæ Leonis Papæ X in favorem Archihospitalis Sancti Iacobi in Augusta de Urbe, ac aliorum Pontificum concessæ Archihospitalis Sancti Spiritus, & dicto Sancto Iacobo, etiam de Urbe, de quibus fit mentio in Bulla Clementis VII. concessa hospitali Incurabilium Civitatis Neapolitanæ, qui libellus conservatur in supradicto Archivio, & ab eo extracta est præsens copia cui me refero, collatione meliori semper salva, &c. Et in fidem ego Virgilius Cardinalis de Neapoli Regia, & Apostolica authoritatibus Notarius ascriptus in Archivio Romanæ Curiæ requisitus signavi die 20 Mensis Iunii 1697.* : *Locus Signi Notarii Virgilii Cardinalis.*

Curoſſi poco di tãnte dimoſtrazioni Scauro avvalorato dalla protezione
19 del Cardinale, e di vantaggio forſe le ſue fortune con le opinioni concepite nella ſua mente di riulcirli felicemente l' impreſa, e chiuſa ogni ſtrada di ritirarſi dall' attentato, ſotto li 31. Luglio, cavò fuori altro editto, conforme leggeſi appreſſo del medeſimo Autore.

Vn altro ſimile editto del detto Viſitatore delli 3. Luglio 1600. con prorogare il termine dato à comparire, ed aſſiſtere in detta viſita.

Per queſta novità, ed in queſti travagli conoſcer fecero gli Amminiſtratori
20 nella tolleranza quanto avean l'animo fortificato dalle ragioni per mantenere inviolabili le prerogative del Santo luogo. Mà come adiviene, che le turbolenze ſerven di pietra in cui aguzzaſſi l' uman intendimento, le agitazioni gli apriron la ſtrada di migliorar fortuna. Avvegnache doppo di aver maturate molte conſiderazioni fattoli perſpicaci Palinuri nelle tempeſte per non pregiudicar' alla propria ſtima, ed alla carica, che ſoſteneano, ſi portaron nel Regio Collateral Conſeglio, ſtimato da eſſi ſicuriſſimo Porto. Quì non paventando naufragio veruno, incominciarono à deludere gli ſtrali reſeli dalla fortuna, ed à reſpirare nel grembo della Real Protezzione, dalla qual ſperar poteano la ſoſpirata quiete, & il bramato intento, poiche eſſendo quel Supremo Tribunale deſtinato à difender la Real Giuriſdizzione, ed in quei Regii Miniſtri aſceſi al grado così ſublime di Regente, ſempre mai ſi è veduto pareggiar la grandezza del Magiſtrato, e l'altezza del ſapere, dimoſtran eſſi ſempre mai la finezza di quello nel ſoſtegno della Maeſtà Reale ne'varii, e travaglioſi accidenti del Regno, e della Giurisdizzione, e quantunque inclinati alla pietà, ſtimaron all'hora quei Miniſtri tanto guandi Huomini, così celebri, e decantati dalla fama per tutto l'ambito della Terra à queſti incendii di far riparo, con ſcrivere al Delegato primo Governatore del Santo luogo il ſeguente Biglietto, che regiſtrato vedeſi nel menzionato libro. *Caſar vindicatus*, per non pregiudicar punto alle ragioni della Santa Real Caſa, ed alla Real Giuriſdizzione del proprio Principe.

Biglietto del Conſeglio Collaterale diretto al Regio Conſigliere D. Pietro
21 de Vera di Aragona Protettore della caſa, & Hoſpitale dell' Incurabili all' ultimo di Luglio 1600., nel quale ſi dice eſſerſi inteſo, che il Viſitatore dell' Arciveſcovo vuole viſitare le convertite dell' incurabili contro lo ſolito, ed il detto Collaterale hà riſoluto, che non ſi habbia da permettere innovazione alcuna, e che perciò ponga l' ordine, che conviene, con ponere Capitani di guardia, acciò non entri alcuno ne' Monaſteri delle convertite, ed altro luogo dell' incurabili, e ſe il detto Viſitatore pretende alcuna coſa, potrà accudire al Vicerè.

Pervenuta queſta riſoluzione alle orecchie del Cardinal Arciveſcovo Geſu-
22 aldo, chiamoſſi egli mal ſodisfatto di tali procedure, ſtimando, di doverſeli più compiuto riſpetto, e profeſſarſeli maggior' oſſervanza, e riverenza per la porpora Cardinalizia, ch' ei veſtiva, e per la Dignità Arciveſcovale, che ſoſtenea, onde congiuroronſi ad un tratto tutti gli Miniſtri della Arciveſcoval corte in tanti emoli della Real Santa Caſa, ed ardirei anche dire in tanti Nemici, ſe queſto nome conveniſſe à perſone Eccleſiaſtiche, ma non giunſero à quel fine da medeſimi premeditato, e non conſeguire il bramato intento; poiche ſdegnato il Cardinale, ed entrato in una ineſplicabile, e precipitoſa iracondia, ſimile ad un procelloſo, e tempeſtoſo, mare, che tanto più vedeſi gonfio, quanto più dibattuto da venti, agitato egli da ſibili delle contradizzioni, e ſtimulato da ſuoi familiari deliberò di paſſar egli nella menzionata Real Caſa

dell'

dell'incurabili, e di visitare la Chiesa, e Monasterj di essa, ed avendovi ritrovata resistenza, volle pur tentar l'ingresso, che fulli giustamente, e con molta ragione impedito per non recar punto di pregiudizio all'esenzione del santo luogo, & alla Real giuridizzione, e conosciuto ben egli come uomo savio, e prudente di essere cosa molto pericolosa di riuscirli l'attentato, ritirossi nell' Arcivescovado, e certamente male se l'averebbe passata, se non prendeva tal espediente, trattandosi di cimentar la propria riputazione, e l'istessa vita con gente commorante in quella casa, e priva di cervello, e spogliata dell'umano intendimento, tuttavia fisse restarono nell'animo suo le opinioni concepite di vincerla, appunto come quelle stelle, che stanno intorno al Polo, con far ricorso alla santa Sede, e gli Amministratori nulla paventarono della Romana Corte, dalla quale eran sempre mai state sostenute le prerogative del santo luogo, e fulli d'uopo a questi de' giuridizzionali cimenti discendere nell'arena, poiche eran uomini anch'essi zelosi non meno del Cardinale in sostenere l'esenzione, e le prerogative del santo luogo, e molto ben conoscevano, che violate queste, diminuivansi al santo luogo la pietà de' Benefattori, la venerazione del Popolo, e la carità de' devoti, con la quale venivano esercitate le sue sacrosante opere, e per mezzo
23 dell' Ambasciatore cattolico, che sostenea in Roma le parti della Real Maestà di Filippo III., passar fecero quei ufficj dovuti al mentovato Pontefice Clemente VIII., nelle di cui orecchie gli Partegiani del Cardinale Arcivescovo portato aveano di tutto ciò gli racconti. Ma la benignità di Clemente non solamente non mostrò sdegno all'Ambasciadore, ma di vantaggio l'accolse con umanissime espressioni, e con estraordinaria attenzione ascoltollo, e per buona pezza di tempo familiarmente ragionò seco: godendo di sentire gli progressi dell' opere così sacrosante del santo luogo, e'l beneficio dell' anime, che da tal communità in Napoli si cavava; Onde prontamente diede riparo a' futuri sconcerti, che avvenir poteano, non sdegnando di calcare le vestigia de' suoi predecessori nella Pontificia Sedia, che avean sempre sostenuto le parti del santo luogo, come uomo prattico dell'affari della Romana Corte, e delle disposizioni del Sacro Concilio Tridentino, e gran Giurisconsulto la revisione della causa commisela alla Sagra Congregazione de' Cardinali, alla quale propalò egli gli suoi sentimenti, acciò la potenza del Cardinal Arcivescovo, e gli suoi aderenti non avessero fatto rendere fin nelle mani d'Astrea disuguale la Bilancia; e fu rescritto all' istanze del mentovato Cardinale nella forma seguente.

Quod Sua Beatitudo alias declaraverat,
24 *quod sua intentio erat, ut Archiepiscopus Neapolitanus non se intromitteret, nec aliter innovaret, & propterea, &c.*

Per la sufficienza del suo maturo sapere
25 terminò il Duca di Feria Lorenzo Suarez de Figueroa, e Cardone Ambasciadore per la Serenissima Real Corona Cattolica al mentovato Pontefice, affare così importante per beneficio del santo luogo, avendovi egli uomo così compiuto, e così grande dimorato in quella Corte qualche tempo con isplendore incomparabile, e con istima di prudentissimo Ministro, e diede la risposta del seguito con la santità sua al Conte di Lemos Don Fernando Ruiz de Castro, ed Andrada Vicerè in quei tempi di Napoli, come quì trascritta leggesi.

Que a quel caso lo tenia Su Beatitud
26 *por differente, teniendo por de baxo de la protecion de Su Magestad de los Hospedales de Napoles, por sex a quella Ciudad tan principal Cabeca del Reyno, donde todos los Hospidales se hivca a ella por merced, y interceſſion de los Virreyes representantes Su Magestad, lo que ceſſa en las otras partes del Reyno.*

Nel

Nel medesimo tempo con ogni avvedu-
27 tezza gli Governatori giunger fecero le doglianze dell' attentato così pernicioso per le prerogative del santo luogo in Madrid alla Maestà di Filippo III. allora regente la Real Monarchia Cattolica, acciò dagl' emoli procurato non si fusse di offuscare la verità con le tenebre di qualche sinistra relazione a' danni del mentovato santo luogo; e la Maestà sua, che avea propenzione mirabile agl'atti di pietà, considerate le opere di una communità tanto ben regolata, e retta sotto la real protezzione, e di tanto sollievo per li suoi Popoli, e di tanto decoro per la sua Monarchia, scrisse con qualche sentimento al sopramentovato Vicerè Conte di Lemos per tal novità, conforme osservar puossi nel prefato libro *Cæsar Vindicatus*.

Lettera della Maestà del Rè Filippo III.
28 al Vicerè Conte di Lemos, D. Fernando del 1. Decembre 1600., ordenandoli, che si faccia risentimento col Cardinal Gesualdo delle novità, che tenta fare circa il visitare li luoghi sottoposti alla sua real protezzione.

Fra queste vicendevolezze di giuridiz-
29 zionali differenze, parve che avesse l' Altissimo in un medesimo tempo ispirato nella mente di amendue quei mentovati Principi Clemente, e Filippo qualche segreta virtù per far trionfare delle sue prerogative il santo luogo, e felicissimo riuscire l' esito della sua ben fondata pretezzione, per aver conosciuto d'esser egli il *Teatro della Carità*, il sollievo de' miseri, ed il Tempio della cristiana pietà, ed ebbero certamente la testa ripiena di sapienza simile a quella di Giove atta a partorir Minerve, ed operando di maniera, che con la loro suprema autorità mutar pensiere fecero a tutta l' Arcivescoval Corte, e con finissimo giudizio, ed ugual prudenza considerarono, che scioccamente pensarono gli Ministri di essa, di apparir grandi con minorare l'esenzione del santo luogo, ed alzarono temerariamente il capo contro di esso, e vi guadagnarono la propria rovina, e così sovente adivenir suole a chi pregiudicar vuole l' aliena giuridizzione, quando gli era ben noto, che gli Amministratori, e Correttore si eran sempremai contenuti ne' limiti di una perfettissima, ed esattissima osservanza verso di una così celebre Corte, e si era da medesimi con special applicazione studiato d' operar bene, e di fare, che le proprie operazioni commendate fossero da tutto l' ambito della Terra, e rappre-
30 sentate venissero da Scrittori ne' fasti dell' eternità, per comprobare l' opinione di Salustio appresso tutti gli eruditi, che misurasi con ugual peso l' operar cose degne di esser scritte, e scriver cose degne di esser lette. Quindi convene egli con la prudēza dissipare tu bini così impetuosi, che sopra del santo luogo stavano per scoccare, benche niuna cosa attraversar potea gli loro disegni, perche guidati erano da dettami della ragione.

Potean dunque contentarsi gli Ministri
31 della prefata Corte di tracciar l' orme di tanti predecessori del Cardinal Gesualdo, come di Alfonzo Carafa, Paolo di Arezzo, Mario Carafa, ed Annibale di Capua, uomini così grandi, così celebri, che ciascuna delle proprie azioni meritar potea un elogio, e furon da quelli ben trutinate, e dilucidate le prerogative del santo luogo, e diedero a divedere a tutt' il Mondo, che gli competevano come ben fondate, e saggiamente concedute dalla santa Sede, e da Successori del Principe dell' Apostoli. Certa cosa è, se creder deesi a quella fama, che suol tramandarsi, che tutti gl' intendenti, e gli Giurisperiti di quei tempi consigliarono al Cardinal Alfonzo Carafa principalmente, che sostener doveansi per non soggiacere alla critica de' Superiori maggiori, e di non esporsi a' travaglios cimenti giuridizzionali, ne' quali s' incontrarono gli mentovati Ministri, e non lieve argomento, anzi sufficientissimo esser li potea per mantene-

tenere nel poſſeſſo de' ſuoi privilegj, grazie, e prerogative la ſanta Real Caſa; Non iſcemò peſo quel ſuo gran zelo al prefato Cardinal Alfonzo Geſualdo quella gran lode, che può giuſtamente meritare per le ſue glorioſe azioni, e preclare geſta in tutti gli ſecoli; ſicome immortalmente viverà il ſuo nome, illuſtrato avendolo il menzionato Chioccarello col ſeguente elogio.

Fuit Alphonſus optimæ mentis, atque in
32 *eo ſumma modeſtia, integritas quoque, & innocentis vitæ ſimplicitas emicabant, zelantiſſimus inſuper fuit circa divinum cultum, juſtitiam, atque ad paſtoris curam pertinentia, pauperum amicus, quibus libenter, & aſſiduè eleemoſynas elargiebatur, doctorum quoque virorum, ac virtute fulgentium is Cardinalis amiciſſimus fuit, & fautor, quos maxima diligentia perquirebat, ut eos in ſua domo haberet, atque aleret, quorum conſilio, & auxilio res ſuas dirigeret, ſuamque Eccleſiam regeret, atque Eccleſiaſticam juriſdictionem, cujus is ſtudioſiſſimus erat, atque acerrimus propugnator, manutenere potuiſſet.*

Finalmente ne'14. di Febrajo dell' anno
33 1603. cambiò Alfonzo la Terra col Cielo, e fu inteſa con ſentimento di gran cordoglio da tutto il Sacro Collegio Apoſtolico la perdita di un tanto ſoggetto, tanto benemerito di Santa Chieſa, e mentre con inceſſanti lagrime piangeaſi tanto gran Paſtore, non meno dagli uomini da bene, che da letterati, perche gl'uni, e gl' altri perderono un gran protettore, gli Canonici, e Capitolo di tanto celebre Chieſa con quella riverenza, ed oſſequio dovuto ebbero ricorſo al ſopramentovato Pontefice Clemente; che ſi degnaſſe di eliger egli ſuggetto non inferiore al defonto, e Clemente con atti d' una profonda meſtizia ricevè l'aviſo, e prontamente con eſpreſſioni di ſomma cordialità gli riſpoſe, di conſolarli, ma ſenza concluſione veruna, onde non ordinarj impedimenti, ed infinite contradizzioni incontroronſi per l' elezzione del nuovo Arciveſcovo, poiche molti Grandi, principalmente alcuni parenti di Clemente ſi acceſero di aver ciaſcuno di eſſi l'elezzione a ſua divozione, e laſciar quì non devo un oſſervazion fatta in quei tempi, ed un predicimento per Mario Caraſa univerſalmente da tutta la Romana Corte, poiche non potendo Clemente ridurre a concordia gl' animi de' mentovati parenti nè con preghiere, nè con dimoſtrazioni d'una reciproca corriſpondenza, quantunque ragunavanſi ſpeſſe volte per la determinazione del ſoggetto, ſempre vano riuſciva il congreſſo per la varietà de' pareri, e procuravaſi da eſſi il beneficio del tempo per avantaggiare con ſtudiati artificj l' elezzione da ciaſcun di eſſi propoſta. Ma volle finalmente Clemente, che prevaluti foſſero, e gli meriti, e la giuſtizia, e cader fece la ſorte in *Mario*, che ritrovavaſi Nunzio in Portogallo, donde incontanente fu egli chiamato di ſuo ordine dal Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote, e nel ritorno da sì lungo viaggio in Roma, ritrovò Clemente infermo, con tutto ciò ricevè nell' arrivo dal medeſimo onori eſtraordinarj; E
34 mentre alle ſolite funzioni dell' eſame s'accingea, ſoprafatto inaſpettatamente da un accidente di podagra Clemente, accompagnato da una gran languidezza, cui di profitto non era veruno cibo, laſciò di vivere ne' 3. di Marzo dell'anno 1605., e viddeſi in tanto deluſo dalla fortuna, ma non dal ſuo merito, e ſi fece conoſcere ben addottrinato nella ſcuola della ſofferenza, ſenza punto perderſi di animo, e ſenza altrui documento, e narraſi, che venendo un giorno a conſolarlo certo ſuo familiare, prontamente gli riſpondeſſe col Celebre aſſioma del Principe della Romana eloquenza: *Sufficit meruiſſe.* E parve, che Mario fuſſe ſtato in queſta congiuntura il giuoco della fortuna per averli tron-

cato l' asi al suo merito per farlo giungere dopo a più sovrane grandezze, con esser stato eletto per Arcivescovo dell' istessa Chiesa, e Cardinale, e pervenuta fa tanto la novella così infausta della morte del Pontefice, e di non esser stato promosso Mario a regger la Napolitana Gregge, a' Canonici, e Capitolo se li radoppiò il cordoglio, e se l'accrebboro le lagrime, per esser stati privati di tanta gran consolazione, e tolta quella gloria dovuta alle particolari getta, ed alle chiare azioni, ed al merito di Mario; ma era egli dal Cielo serbat' in altro tempo a godere de' frutti del suo merito, e delle sue glorioſe fatiche sofferte per servigio di Santa Chiesa, per le quali avea tanti elogj al suo nome, quante eran le lingue di quei, che lo conoscevano.

Ascese in tanto all' Apostolica sedia il
35 Cardinal Alesandro de Medici, che appellar si volle col nome di Leone XI., ed incontanente uscito dal conclave, dichiaroſſi sodisfattissimo delle operazioni esercitate in tutte le cariche dal Cardinal Ottavio Acquaviva, conferiti l' Arcivescovato di Napoli, ed intesa fu l' elezzione con applausi universali di tutta la Corte, che mostrò segni di un estraordinario affetto verso di un uomo così grande, meritevole di qualsisia onore, ma poco potè goder il sereno di tant' allegrezza, che turbata non fusse stata da nembi di maggior afflizzione, poiche non potendo l' invide parche troncar le ali della fama dell' elezzio-
36 ne di un tanto gran Pontefice, gli troncaro doppo ventisei giorni lo stame della vita, e vivera però eternamente la memoria della sua incomparabile prudenza, della sua immenza dottrina, dilucidandol' in poche parole il Padre Oldrini nel supplemento di Ciacconio.

Illicò, ut ad Pontificatum assumptus est,
37 *obnixè Cardinales rogavit, ne quid a se peterent, quod justitiam, sive famam suam læderet. Erat enim vir ppobus, & rectæ intentionis. Familiaribus quoque ne quid juri, vel æquitati contrarium postularent, palàm edixit. Insulas, aut Cardinalatum non separarent, dignitates enim illis meritò, non faveri conferendas.* Et essendo egli vivuto brevissimo spazio di tempo nel Trono Pontificio, non ebbe tempo di far spedire il solito Diploma al mentovato Cardinal Acquaviva, ne farli prender il possesso della Chiesa destinatali, ne veder inalzato il merito di un uomo tanto benemerito di santa Chiesa.

Per la morte di Leone di sopra mento-
38 vato chiusi gli Cardinali nel conclave conspiraron' ostinatamente questi di eligere il men abile a sostenere la gran Nave di Pietro, e lacrimavasi ella pericolosa tra gli flutti delle discordie, se non l' efficacia delle sue ragioni, e della sua eloquenza adoperato non si fusse il Cardinal Cesare Baronio, a farli mutar parere. Per lo che concordemente concorsero ad eliger il Cardinal *Borghesi*, che appellossi col nome di Paolo V., del quale ne' libri antecedenti hò rappresentato di aver anch' egli trionfato tra le scene del celebrato *Teatro della Carità*, e tracciando le orme del suo Predecessore, affrettar fece la spedizione per compiacere nuovamente alli Canonici, e Capitolo di tanta gran Chiesa, quanto alle richieste di tutti, e trè gli Ordini della Città, da quali languivasi per la mancanza di buona pezza di tempo del proprio Pastore, e fu così opportuna la risoluzione di Paolo, che parve l' Alessandro di questo nodo indissolubile, e fuvvi ogni sforzo per confirmare l' elezzione in persona di Ottavio, acciò avesse duplicati motivi di decorar la Porpora della Prosapia, e della Chiesa; desiderò d' assumer abito clericale, per dover esser norma, ed idea degli Ecclesiastici, fu ascritto al Sacro Collegio Apostolico per imitare le massime degli Apostoli, fu insignito dell' Arcivescoval Chiesa Napoletana, perche sin da Giovanetto mo-

strò

di aver il cuore ripieno non meno di fervore, che di zelo apostolico, e di sentimenti di vero seguace dell'Evangelica legge, quali a punto si convengono a Pastori supremi di santa Chiesa, giamai non derogò in cosa alcuna, che alla propria autorità pregiudicasse, perche avampava nel suo petto quel Celeste fuoco dell' amor di Dio, e del Prossimo, esperimendolo eruditamente nel suo supplemento del Ciacconio l'Oldrini nella Vita del prefato Cardinale.

Commendatur maximè a profusa ejus
39 *liberalitate in eleemosynis impartiendis tùm piis locis, ac Monialibus, & Regularibus, tùm quoque viduis, & pauperibus virginibus nubendis, in quibus omnibus maximam pecuniarum summam impendisse scimus; Nam præter minutas, quæ assiduè erant, illius eleemosynæ excesserunt summam aureorum octoginta sex mille, præter etiam pecuniam, quam in Ecclesiarum, ac piorum locorum fabricis impendit. Fuit enim* (soggiunge l'Autore poco appresso) *vir in omni vita Princeps, majorum dignitati respondens in familiares liberalis, in fabricis munificus, & in omni vita splendidus, sumptuosam Villam extruxit Tusculi, per amplam Domum sibi Romæ comparavit, & nihil unquam ex annuo redditu seposuit.*

Di gran Padre inclito figlio fu Ottavio,
40 e calcando le vestigia de' suoi Maggiori resesi degno di tante dignità, e quantunque secondogenito della sua nobilissima Casa, ma non già secondo nella gloria, e nelle glorioſe, e preclare gesta di un Gran Pastore di Santa Chiesa. Nacque egli dall' antichissima, e chiarissima Prosapia degl' Acquaviva, liquali in ogni tempo vantarono antichità de' feudi, di Magistrati, e de' supremi comandi nell' armi, e fù egli figlio di Gio: Girolamo Acquaviva di Aragona Duca di Atri, e fratello del Cardinal Giulio, e Rodolfo Acquaviva Religioso della Compagnia, che per la Santa Fede Cattolica nell' Indie Orientali sostenne generosamente il Martirio, Nipote altresì del Cardinal Gio: Vincenzo, e di Claudio Generale della medesima compagnia di Giesù tanto celebrato per tutto l' ambito della Terra, e per dir il vero non degenerò punto da tanti Eroi della sua Nobilissima Casa, poiche gli suoi meriti non furon, che orizonti di luce, che maraviglie di glorie, ed accrebbe il preggio dell'ereditarie grandezze, offervossi in uomo così grande la sollecitudine, con la quale vegliò sopra li suoi sudditi, onde fu dotato dal Cielo di quell' intendimento, che da Filone vien attribuito doppio a' Principi, cioè uno per regolare se stesso, e l'altro pel buon governo de' sudditi; Condizioni, che veggonsi tramandate a suoi Posteri, ed espresse principalmente nel presente Duca d' Atri con tutta la sua Nobilissima, e virtuosa famiglia, onde doppo di aver solcato quanto durò la sua vita di tante cariche essercitate per servigio di Santa Chiesa, conducendo nella sicurezza dell' eterno por-
41 to le prezioſe merci dell' immenso, ed incomparabil merito, passò a 15. Decembre dell'anno 1612. colmo di stimazione, e di gloria a godere gli frutti di esse nella Celestial Patria, e fugli sostituito Marzio Carafa dal mentovato Pontefice per successore, avendolo prima creato Cardinale nell'anno 1611. ne' 17. Agosto, e ne' 7. di Gennaro del 1613. eletto Arcivescovo, che con estremo giubilo, ed estraordinaria allegrezza, fu ella ricevuta l'elezzione da tutta la Città, e Diocesi Napoletana, e fo passaggio ad altro suo successore per aver bastantemente espresse le sue glorioſe azzioni, e le eroiche, e virtuose sue gesta, venendo dal Chioccarello commendato al pari de' suoi Antecessori col seguente Elogio.

Laudatur maximè is in vigilantia, ac
42 *zelo rectæ mentis in subditis coercendis, ac injustitia exercenda in crebis etiam visitationibus, & Synodis Diœ-*

cesanis celebrandis, & lapsis ferè Clericorum moribus reformandis, abusibus tollendis, ac Ecclesiastica disciplina restituenda.

Doppo tante sostenute vicende da Ma-
42 rio gravato dal peso degl'anni, lasciò il Mondo ne' 24. Gennaro dell' anno 1626., e passò dall' incessanti fatiche di questo basso Mondo a gli eterni riposi del Cielo. Uomo certamente di maturo conseglio, e di molto sapere, essendosi portato con eterna memoria in tutte le sue funzioni principalmente nell'amministrazione della Napoletana Chiesa, che da per tutto anche in Roma risuonar non si udivano, che le sue lodi; E divolgatasi la sua morte, e pervenuta la notizia di essa ad Vrbano VIII., che all'alto Trono del Pontificato sedeva, pose la mira al
43 Cardinal Francesco Buoncompagni, ma fra se stesso considerando, se l'elezione essere potesse grata, o dispiacevole a Nobili Napoletani, per non esser Francesco Patrioto, come discendente di Bologna, benche aggregato suo Padre Giacomo poco tempo prima tra gli Patrizj, e Nobili del Capuano Sedile, e di vantaggio per esservi pretenzori infiniti di una tanto celebrata Chiesa, e sparsasi questa voce per la Città di star così sospeso d'animo il Sommo Pontefice; nel medesimo tempo supplicar fecero questi la Santità sua di consolarli con l' elezzione di Francesco, come Patrizio già dichiarato come sopra per Pastore, soggetto ornato di tante riguardevoli virtù, quanto la fama lo publicava, e quanto dall'esperienza veniva testificato per le altre cariche nella Romana Corte da Francesco eran state esercitate con applausi universali, principalmente nell'amministrazione, e governo nella Chiesa di Fermo, di cui era egli Vescovo.

Non ordinaria fu l'allegrezza di Vrbano
44 non meno per veder compiuti gli suoi desiderj tutti propensi ad amar Francesco, quanto per incontrar il gusto della Napoletana Nobiltà dalla quale veniva egli richiesto per l'elezzione in persona di Francesco. Quindi senza verun indugio publicolla ne' 2. di Marzo dell' anno 1626., e ne' 14. dell'istesso mese, & anno ne fu preso il possesso della grazia ottenuta di una tanto celebre Chiesa dal Procurator di Francesco, che osservato veniva da tutta la Romana Corte, che ascese a tanti sublimi onori, ed esser egli Nipote di Papa, serbò sempre la stessa cortesia, e dolcezza de' costumi, che prima delle grandezze con tutti praticar solea, ed ebbe questo gran Pastore di santa Chiesa animo così degno, così benigno, che volentieri cercava le occasioni di poter altri beneficare; e viddesi in esso raccolto un cumolo di perfezzione, di santità, e di un fer-
45 vente amor di Dio, e del prossimo, avendo merita con tante circostanze la sua vita, chiamollo in Cielo il Signore ne' 9. Decembre 1641. per farli raccorre la messe del seminato bene in Terra; venendo encomiato dall' Oldrini, nella vita de' Pontefici con inesplicabili lodi dovute a tanto grande, e tant' uomo.

Fuit inculpatæ vitæ, & in omnium
46 *scientiarum genere versatus, græcis, atque latinis litteris eruditus, egregiisque venerandæ integritatis amator, in obeundo Archiepiscopi munere, vitam pænè angelicam peregit, & Civium modestiæ exemplar se præfuit; continentia fuit insignis, munificentia in pauperes nulli secundus, inter quas Neapoli supra ducenta quadraginta scutorum millia expendisse fama est; Ex ipso Sacerdotis testimonio, qui ejus confessiones excipere solebat; constat eum virginei candoris florem tam sanctè, ac intemeratè tumulo reddidisse, quam integrum a Deo in ipsa nativitate acciperat. Rarò fœminas admisit ad colloquium, quas tamen ubi necessitas, audiendas esse suadebat, in Templo conveniebat. In animarum salute procuranda totus fuit, adeo ut frequenter damnatos ad supplicium per seipsum ad crucem usque sit hortatus.* Per

Per le tante opere esercitate per servigio di Santa Chiesa, e tanti atti di pietà contribuiti a beneficio del prossimo, e per la sua immacolata vita menata fin da pargoletto da Francesco Buoncompagno, come meritevoli d'una chiarissima gloria non temeranno già mai le tenebre degl'anni.

47 Non sarà fuori di proposito, che io abbia inserito in questo luogo la serie di questi trè mentovati Arcivescovi di Napoli, per aver esposto nel pubblico Teatro del Mondo quelle contese passate coll' Arcivescoval Corte, e la Real Santa Casa dell' incurabili, per esser affari, che concernono la summa delle cose, e la quiete della medesima Casa, poiche all'ombra di tali contese crescono le piante de'disordini. Quindi tacer non debbo come tutti, e trè questi giamai non si opposero all' esenzione, grazie, privilegj, e prerogative del santo luogo, eccetto Mario, che con sottigliezza grande trutinar le volle, e tutte le approvò, e solamente impugnò il sederli dal Correttore in sedia Vescovile rotonda nelle Pontificie funzioni, per aver egli voluto mostrare in un medesimo tempo il suo sapere, e la gran connivenza della Romana Corte in concedere tanta gran prerogativa al Correttore, siccome in questo medesimo libro diffusamente hò dimostrato. In ogni maniera l'osservanza, e venerazione mostrata nel Governo di uomini così savj, così prudenti, così pii, e di pastori così vigilanti fu inesplicabile, poiche procurarono sempre a tutt' ingegno di scanzare le controversie, di schivare le contese, e di fuggire la violenza, e la forza, che sono amendue le Ministre dell'inquietudini, e de'proprj, e dell'altrui travagli, e pregiudizj, e tutte le procedure di questi furon sempre giustificate, lontane da ogni violenza, non corrotte, non viziate da violenti, ed indiscreti impulsi di ragion politica; che sovente contaminano non meno gli Dominanti laicali, che gli Ecclesiastici, e stimaron perciò con la perspicacia dell' intendimento, e con l'acume di uno finissimo giudizio di riconoscer le mentovate prerogative, privilegj, e grazie alla santa Real Casa dalla santa sede concedute, e come uomini letterati, e peritissimi Giurisconsulti conobber di esser indifficultabil la sua esenzione, e sottoposta anche alla Real protezzione, e non soggetta alla visita dell'Arcivescoval Corte anche in vigor del Sacro Concilio Tridentino di sopra enunciato nel *cap.* 8. *de reformatione sess.* 22., ed in conseguenza ne meno sottoposti alla visita gli Ministri di essa venivano, per aver questi superior speciale Ecclesiastico, ed Ordinario del luogo, che appunto è il Correttore, ed al parer di tutti gl' intendenti, *Non possunt subditi duplici onere gravari*, conforme eruditamente lo notò nella sua prattica Arcivescovale *Genovese*, e come ben'intesi delle determinazioni della santa sede, con esser passate per le mani di questi uomini così grandi le più gravi materie ecclesiastiche, sapean bene, quanto era stato rescritto dalla sacra Congregazione per la visita de'luoghi pii, e come altresì versati erano nelle leggi, & altre scienze, per le quali ascesero al sommo delle dignità, che augurate gli vennero, e conferite da chi di tante virtù con gran ragione affezionati vivevano.

Ordinarius non visitat nisi locum pium religiosum, non autem locum pium non religiosum, conforme è stata sempre mai considerata la Real santa Casa dell'incurabili, così lo dilucidò *Rosa* da gran Giurisconsulto *to. pr. consult.* 10. *nu.* 27. 28. 30., & 40. *apud Martham de jurisdictione quæst.* 1. *cap.* 18. *num.* 5.

48 Tirati poscia dal stimolo della propria stimazione, e forse dalla curiosità a riconoscer le prerogative del Monastero delle Pentite eretto nel distretto della menzionata Real Casa, ma come spesso adivenir suole, in vece di tirar le linee sù le proprie carte, tirate furono a beneficio del santo luogo, poiche

che osservato molto sagacemente il diploma del Sommo Pontefice Paolo Terzo, del quale nel libro quarto hò favellato, ed hò trascritto, ritrovaron, che veramente espresse per questo diploma venivan le grazie, prerogative, & esenzione per l' unione di esso all' Ospedale, e niegar non puossi, che così stata fosse la mente del Pontefice per le parole esprimenti tali prerogative nel prefato diploma che legger non si possono senza ammirazione per toglier ogni dubio, che avesse potuto cadere a sottilissimi interpreti di qualche ambiguità, e quì le trasporto acciò servano di testimonianza della total esenzione, e di esempio a vegnenti per la commune quiete, non ricercandosi altra nuova sposizione, o altra maggior chiarezza di esplicazione: *Quodque Monasterium hujusmodi postquam sic, ut præmittitur erectum, & construtum fuerit dicto hospitali incurabilium, & annexum existat, & per eojdem Œconomos, & protectores gubernetur, ejusdemque immunitatibus, & exemptionibus, quibus dictum hospitale gaudet, ipsum quoque Monasterium gaudeat*. Donde chiaramente comprendesi in vigor dell' unione concessali coll' Ospedale, di esser stata la volontà del prefato Pontefice, che goduto avesse una total esenzione affatto lontana da ogni Giuridizione, autorità, superiorità, dominio, visitazione, e correzzione dell' Arcivescoval Corte per avere le communicate le medesime individuali immunità, ed esenzioni concedute all'istesso Ospedale, e vi accoppiò egli il Pontefice tutte le circostanze necessarie per esprimere gli suoi sentimenti di esimerlo dall'ordinaria, e locale giuridizione, come da qualsifia altra, che più chiaro, e più perfetto secondo gl'insegnamenti de' Periti, e secondo le regole della Romana Corte non può bramarsi a dichiarare la mentovata esenzione, e per maggior prova di questa, bastolli una lettera del Cardinal Antonio Caraffa trascritta da me nel libro quarto, diretta a D. Ferdinando de Sangro nell'anno 1587. all'ora uno de Governatori del santo luogo, con la quale le significava, di aver egli portato a piedi del Santo Pontefice Pio V. le regole del Monastero delle Pentite conventuali unito al prefato Ospedale, e sotto la medesima direzzione de' Governatori, e Correttore, gli fosse da Pio stato risposto di averle egli postillate. Questa approbazione era sufficientissima per la confirma, che desiderava si di quanto gli suoi predecessori disposto aveano per l' esenzione, prerogative, grazie, e privilegj per beneficio della santa Real casa, e bastolli di aver osservate le mentovate regole per la disposizione del governo dell' enunciato Monastero, e fù altresì maturamente considerato, e sottilmente interpetrato di esser anche infallibile l'esenzione del Monastero delle Pentite Riformate, per viver elle nella medesima forma delle convertite conventuali quantunque con maggior esattezza di vita, e con maggior rigore nell' osservanza delle Regole; Avvegnache alcune Monache zelanti delle conventuali ritirar si vollero nell'antica casa di probazione per mantener il primiero fervore di spirito, e vivere con maggior perfezzione, conforme nel libro quarto diffusamente hò dilucidato, tuttavia per dir il vero, è un medesimo istituto, e l'istessa 49 regola, e son governate sotto la medesima direttione de' Governatori, e Correttore, ed in conseguenza godono tutte quelle prerogative, grazie, privilegj, & esenzioni concesse dalla santa Sede al Monastero delle Conventuali, e così sempre si è mantenuto fin dal tempo della divisione fatta tra di loro, e la diligenza, ed industria usata da mentovati trè Arcivescovi, in quali così delicati maneggi, e così gravi di giuridizione, per li quali con satisfazzione di amendue le parti, e della santa Real Casa, e dell' Arcivescoval Corte si giunse al desiderato intento, e furon le stelle, che guidaron

al

al Porto di una total quiete: E' ben vero però, che degli Arcivescovi *pro tempore* una sol volta in tutto il corso dell' amministrazione della propria Chiesa anno dalla santa Sede l'autorità concedutali, come Delegati Apostolici di visitar la clausura con quelle circostanze prescritte dal Sacro Concilio Tridentino, con domandar licenza da' Vicerè *pro tempore*, e dar la notizia a' Governatori, per dimostrar l' osservanza dovuta al Principe, come luoghi sottoposti alla Real protezzione.

Per dare finalmente compimento all' incominciata impresa, proseguir vollero
50 a riconoscer l' autorità del Correttore, poiche non mancarono gli emoli d' insinuarli contrarietà di pareri, benche con molte espressioni di stima verso de' Sommi Pontefici, e del santo luogo, a cui conceduta avean questa nuova dignità nella Città, che fin ora si ammira da tutto l'ambito della Terra, ed avanzavasi giornalmente ad una somma stima, e fama di una gran prerogativa in pregiudizio dell' ordinaria degli Arcivescovi, e tali Arcivescovi insigniti della porpora; e gli parve per dir il vero di non adequarli la mente, che come Economo convenendo con l'altri Governatori, ed Economi, e questi apunto per quanto spettava alli affari temporali della Santa Real Casa, ed egli il Correttore de' spirituali avesse la total autorità, e giuridizione da per tutt' il santo luogo, quantunque per quella parola generale: *Æconomus*: intender poteasi anche per la persona Ecclesiastica, secondo le disposizioni della *Glos. in Canon. Salvator in verbo supradicto verbo* 3. *quæst. pr.*, e del *Canon. quoniam, & sequent.* 16. *quæst.* 7., e facea mestieri di fondare una giuridizzione, ed autorità più distinta da quella, che anno gli Amministratori, essendoli ben noto di venir deputati a questa carica uomini di qualità ben distinta per decorarla con le virtù, per illustrarla con propri natali, e per mantenerla in così alto grado di stimazione, e gli era pur noto, che veniva pur ella la deputazione confirmata dalla Serenissima Maestà Cattolica come Rè del Regno di Napoli, conforme di sopra hò dimostrato; e gli era per fine noto di dover egli presedere con Governatori, trà quali li primi Baroni, e Titolati, e Nobili del Regno. Per lo che applicaronsi come di vivacissimo ingegno in un medesimo tempo a riconoscere le lettere Apostoliche emanate per tal autorità, e giuridizzione, insinuandosi con estraordinaria avveduteza a considerarle minutamente, e sostennero grandissime contabulazioni con peritissimi Giurisconsuti per giungere a quel fine meditato, e non viver più tra le denze caligini delle diverse opinioni de' Ministri della propria Corte Arcivescovile, e si diero ad interpetrar sottilmente l' Oracolo del Sommo Pontefice Paolo III., che quì per curiosità dell' intendenti dall'originale trascrivo.

JOANNES PETRUS CARAFA

Miseratione Divina Tituli S. Sixti,
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Præsbyter Cardinalis.

Venerabilibus, & Religiosis Mariæ Longhæ modernæ, ac pro tempore existenti Abbatissę, nec non Monali-
51 *bus nunc, & pro tempore existentibus Monasterii construendi ordinis Sanctæ Claræ Neapolitani salutem in Domino sempiternam. Noveritis, quod hodie Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Paulus Divina providentia Papa III., ad præces nostras, quas vestro nomine suæ Sanctitati porreximus. Vobis, & Abbatissę in dicto vestro Monasterio pro tempore existenti, & Monialibus prædictis, ut confessorem vobis possitis eligere,*

gere, præsbyterorum sæcularem vel cujusvis ordinis etiam mendicantium regularem, qui vestris confessionibus diligenter auditis, vobis absolutionis beneficium impendere,& pœnitentiam injungere valeat salutarem, ac etiam Sacramenta omnia vobis tam in vita, quam in mortis articulo ministrare, qui etiam moniales profiteri volentes recipi facere, & velam professionis illarum extra claustra benedicere, ut intus per te, Maria Soror, vel per Abbatissam supradictam profitentibus imponatur, sed etiam visitationis officio, officium in vos, & in vestrum quamlibet ad Crates tamen absque ingresso ejusdem Monasterii liberè exercere, ac omnia alia, & singula facere, quæ Confessores, vel Visitatores Monialium ejusdem Ordinis Sanctæ Claræ secundum regulam, & constitutiones, & laudabilem ipsarum consuetudinem, facere possunt, & valent de solita Sedis Apostolicæ benignitate concessit paritèr, & indulsit. Nobisque viuæ vocis oraculo demandavit, ut de hujusmodi concessionis gratia fidem vobis per has nostras literas faceremus; non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. Ea propter nos præsentes manu nostra subscriptas,& nostri sigilli appensione munitas, fieri fecimus, per quas omnibus supradictis ad animarum vestrarum, & aliarum Monialium in dicto Monasterio pro tempore existentium, pacem, & tranquillitatem testimonium perhibemus. Datum Romæ in Palatio Apostolico nostræ residentiæ sub anno a Natiuitate Domini. Millesimo quingentesimo trigesimo octavo, die verò decima mensis Januarii Pontificatus ejusdem Domini nostri, Domini Pauli Diuina providentia Papæ III. anno quarto. Ita est Ioannes Petrus Cardinalis, qui supra manu propria: Ioannes Berardinus Fuscanus de M.

Ma per render compiutamente perfetta
52 l' impresa appena considerate le mentovate lettere Apostoliche, non appagandosi per niun conto delle altrui relazioni, con propri occhi osservar vollero altra costituzione del mentovato Paolo III. ch'enunciata viene in quella di Gregorio XV., e finalmente quella di Urbano VIII., che amendue là prima in questo medesimo libro, e la seconda nel libro quarto dall' originale trasportate leggonsi, e con somma consolazione dell' animo proprio le prefate costituzioni esaminarono, e le ritrovaro compite, e composte secondo le Regole della Romana Corte, e piene di quelle prerogative, che caminavano per la bocca degl'intendenti, e tutti trè gli sopramentovati Arcivescovi ne divennero Campioni, e si avviddero di esser state ingiuste le controversie passate, e nate tutte da livore, e di quanta stima fosse stata la santa Real Casa per le sue sacrosante opere appresso gli Sommi Pontefici, e quanto fosse stata infallibile,ed indifficultabil l'autorità, e giuridizione non meno del Correttore, che l'esenzione di tutt' il santo luogo. Certa cosa è,che se creder deesi a quella fama,che a Posteri suol tramandarsi, molto sodisfatti si chiamaron, di aver riconosciute tante grazie, prerogative,esenzioni, e privilegj dalla santa Sede a questa Real Santa Casa conceduti, che poscia per prova di questa ben fondata opinione concepita non lasciarono giamai di venerarla, e di tenerla in grandissimo preggio, e stima, godendo di esservi un luogo nella Città di Napoli così ben governato, e così ben ordinato con una incessante applicazione non meno al servigio di Dio, che del prossimo, quantunque non soggetto alla loro giurisdizione ordinaria, distinguendosi con finissimo giudizio da Giurisperiti, *De Diœcesi dicuntur loca propria Episcopi, in Diœcesi dicuntur loca exempta, quæ subsunt in eadem Diœcesi*, e così appunto è stato sempremai
53 considerata la santa Real Casa;Pure con tutto ciò nell'anno 1661. essendo già note le prerogative, autorità, e

giuri-

giuridizione del Correttore, ma per tutto l'ambito della Terra, intrapreſe il fu Cardinal Aſcanio Filomarino di porle in controverſia. Notificar ſe li fece però per parte del Correttore di quei tempi un Monitorio di Monſignore dell' Apoſtolica Camera per mezzo di un publico Notajo, con eſſervi altresì inſerita in eſſa la coſtituzione di Gregorio XV., celsò incontanente da ogni attentato, e con atti di ſomma venerazione verſo la ſanta ſede ricevè la copia di eſſo, e licenziò il Notajo, e moſtrò egli in queſta congiuntura la gran moderazione dell' animo ſuo, e conſiderò, che la ſua autorità eſſer non dovea ſopra la ragione, o che in qualunque modo ſi opprimeſſe una giuridizione conceduta per giuſtiſſime cauſe dalla ſanta Sede, conforme l' hò più diffuſamente eſpreſſo di ſopra in queſto medeſimo libro; non iſcemò queſta moſſa però quella loda, che può giuſtamente meritare per tutti gli Secoli Aſcanio, eſprimendo le ſue preclare azioni nella vita de' Pontefici il Padre Oldrini nel ſuo ſupplemento al Ciacconio.

Poſt expletas Regias legationes inter
54 *Principis Apoſtolorum Baſilicæ Canonicos Aſcanium Vrbanus coopta-vit, & audito Franciſci Cardinalis Boncompagni Archiepiſcopi Neapolitani obitu, eidem Eccleſiæ illius curam commiſit ſummis laudibus, & honoribus in Conciſtorio non ſolum perſonam generis nobilitatem, & merita ejuſdem offerendo, verum etiam legibus, & conſtitutionibus derogando, novo, & inuſitato exemplo, placuit pro examine, ac proceſſu de vita, & moribus, teſtimonium, & fidem oris ſui valere præconium, dicens, ſi Vrbano eſt credendum, Vrbani teſtimonio ſtandum eſſe. Quis enim ſanctior, omnique exceptione major teſtis, aut adhiberi, aut cogitari poterat?, & no quid in Aſcanio, in quem tam illuſtria amoris argumenta ediderat, deſideraretur; Archiepiſcopali dignitati Cardinalitiam Purpuram eadem die coniunxit, totoque plaudente Senatu Purpuratorum Patrum in Præsbyterorum illum die 16. Decembris anno a Partu Virginis 1641. retulit, dotavitque Tit. Præsbyterati S.M. in Aracæli.*

Acerrimus extitit immunitatis Eccleſiaſticæ Propugnator, ita ut Innocentius X. felicis recordationis, ut exemplar Præſulibus omnibus Cardinalem Philomarinum objiceret. In Neapolitani Populi concitatione mira peregit Aſcanius Archiepiſcopus, ut armatam in Regem ſedaret; Sæpè ſæpiùs capitale periculum ſubiicit, ut mitiora eadem conſilia inſinuaret. Gregem ſingulari amoris effectu proſequebatur, non enim ſine lacrymis illum a ſuo Rege averſum, & in Principem iratum aſpiciebat, diu, noctaque ſtudebat, ut populo ſibi commiſſo ſalutem ferret, altrè citròque progrediebatur, ut perditam ovem ad ſalutis paſcua revocaret. Populum alioquin ſtudioſum, amantem, & obſervantem Regis cupere non ſinit, labentem excepit, ſuſtit, & ſubſtinuit re, fortuna, & fide.

Ejuſdem gregis paramantum Aſcanius
55 *Archiepiſcopus ſe oſtendit contagionis tempore, quo omnibus affuit in animarum, corporumque ſalutem. Omnium ſemnos bonus Paſtor ſua vigilantia defendit ſemper: Omnium otium ejuſdem labor: Omnium delicias illius induſtria; Omniumque vacationem illius occupatio. Nam maximo Imperio, maximam curam ineſſe non ignorabat. Dicebat Eccleſiam non ſuam, ſed ſe Eccleſiæ eſſe. Se Civem patremque geſſit ſemper. Non ſibi, ſed ad ſe venientibus ad ſe viuebat, dies non ad ſuam, ſed aliorum commodum diſponebat, atque exigebat, omnibus faciles, & benignas aures præbebat: Ius leſis reddebat, iniuſtaque tollebat facta, cauſas, reoſque audiebat, ne inauditi, atque indefenſi, tanquam innocentes perirent, nihil in parietibus ejus venale, aut ambitioni pervium. Majeſtati, & morum*

gravitati modestiam sic coniunctam, ac temperatã habebat, ut tristitiam, et arrogantiam exueret, nec illi facilitas auctoritatem, aut severitas amorem diminuit, sed visu, & auditu juxta venerabilis. Visus aliquibus religiosorum familiis adversus, cum revera illas unicè diligeret, & magnificaret, sibi tamẽ subditas, subiectasq; amabat.

Finalmente stanca la vita, ma non le ale
56 della fama essendosi manifestato a tutto potere con le sue preclare gesta, e glorioſe azioni per un esemplare di un vero Pastore di santa Chiesa, carico di anni, ma più di gloria mutò la Terra col Cielo a 3. di Novembre dell'anno 1666., avendo nella scena di questo basso Mondo adempite gloriosamente le sue parti, e nell' altro Mondo a raccorre passò il seminato bene di tutto il corso della sua vita.

CAP. XII.

Come si sperimentarono nuove contese con l' Arcivescoual Corte.

ENtrato al pelo della Nápolitana Chiesa per la morte del Cardinal
1 Ascanio Filamarini il Cardinal Innico Caraccioli della Nobilissima Casa di Airola, manifestossi per uno de' più zelanti Pastori, che avesse la santa Chiesa Cattolica Ortodossa, e congiunse a gli ornamenti della Nobiltà, e della virtù candidissimi costumi, ed una incorrotta vita, e per incominciamento delle sue preclare azioni, procurò egli, che il suo Governo fiorisse numeroso di uomini pij, e zelanti dell'onor di Dio, che letterati, & intendenti rimunerandoli con premj dovuti alle loro virtù; e sopra tutto venne egli commendato di aver ridotto il Clero ad una gran riforma, e di aver introdotto per li figliuoli l'esercizio della dottrina cristiana per tutta la Città, e Diocesi, che poi per scorta, ed esempio a successori ha servito, e tutte le sue operazioni le guidò con tanta prudenza, che ogni compiuta sodisfattione, & osservanza ne' sudditi ottenne. Il desiderio di accettar il suo governo, e l' amore verso della sua Chiesa, che venisse sempre più ella ben regolata, gli eran continuamente acutissimi sproni di non esser secondo a suoi Predecessori. Indi sù le ale degli applausi per gl' atti della sua gran pietà, e somma benignità verso del suo Gregge, caminava il suo nome per la bocca degli uomini, e questi onori, che sono raggi che abbagliar sogliono la mente de' mortali, non diero novità alcuna al genio, ed all' animo generoso, e pio d'Innico, il quale con inesplicabil costanza continuò a far risplendere il suo Pastoral zelo,
2 e le sue morali virtù. Ma come che l' umana natura compiuta felicità giamai goder non può, non senza suo cordoglio passò qualche travaglio con la Real santa Casa dell' Incurabili per causa di giuridizione, non mancando, per dir il vero, uomini nelle Città grandi cupidi indagatori di novità, ed ambiziosi di propalare la loro mal fondata dottrina per dar saggio al Mondo del proprio sapere; ma come spesso adiviene, acquistan titolo d'imprudenti, e di perturbatori della publica quiete; e così apunto sperimentossi nel Paroco di San Giovanni *ad Portam*, del quale quì favellarò, quantunque si forzasse di cumulare non poche contrarietà per li privilegj dell' accennata Real Santa Casa, principalmente per l' amministrazione de' Sacramenti.

Sotto li 31. Gennaro dell' anno 1671.
3 D. Pietro Salerno Paroco di San Gio: ad Portam, come uomo amico di novità, e di accreditare la sua persona appresso del mentovato Cardinal Arcivescovo D. Innico Caraccioli intraprese d' amministrar egli gli *Sacramenti* all' infermi, & a tutte quelle persone, e Ministri, che a' medesimi assistono, ed abitano ne' recinti della Real S. Casa per sopraintendere alli affari della medema, e tentar egli volle, e siami lecito dire, temerariamente di esercitare il suo Ministero, a chi non ha dubio vien commessa la cura

dell'

dell'anime, e senza aver riguardo alla divisione fatta della Giuridizzione sin dal tempo della primitiva Chiesa. *Sciendum est* (come ben osserva il *Gonzalez nel lib. 1. Decret. tit. 2. de for. compet.*) *ibi, quemadmodum per personas, ita etiam per loca distinctas, diversasque fuisse jurisdictiones, ne alioquin turbentur, & adjutricem impedirentur; unde Territorio adhærere jurisdictionem Iulianus affirmat in l. ult. Cod. ubi, & apud quem, ubi notat Bartol Bald., & Petrus Gregorius lib 4°. Syntagmatum cap. 21. num 33. ubi plures laudat Osualdus lit. C. quibus addere licet Fabrinum, Cujacium, & Cactanum in leg. ult. ff. de jurisdictione* con infiniti altri. Ma egli il Salerno desister non volle dalle sue pretenzioni, e pensò con Ministri dell' Arcivescoval Corte, d' inibire a Confessori, e Padri spirituali dell'Ospedale l'esercizio deputatoli, e l'amministrazione de' Sacramenti, ed all'improviso si viddero gli servienti della prefata Corte per interpellarli per la sospensione del Ministero. Per lo che fu d' uopo nel medesimo istante da' Governatori difendersi per non pregiudicar alla propria stima, ed a' privilegj, ed esenzione del santo luogo secondo gl' insegnamenti, e parere de'Giurisperiti. *Si modo id fiat confestim, & incontinenti, non si ex intervallo l. 3. §. cum igitur ff. de vi, & vi, l. sed & partus 12. § 1. ff. de eo, quod metus*, poiche *omnia jura hoc permittunt, l. scientiam, §. qui cum aliter, ff. ad l. aquil. l. ut vim, ff. de justitia, & jure, cap. dilecto de sentent. excomunicat. in 6.* Certa cosa è, che molti sconcerti vi si succederono, e pienamente viddesi esercitata la propria giuridizione nel santo luogo con poco decoro dell'Arcivescoval Corte, dalla quale si procedè alle censure, e perche goder tranquillità alcuna potuto non avesse, che tosto dal torbido di qualche inquietudine turbata non li fusse stata, e pervenuta la notizia alla Real Giuridizione di tanto attentato, aspramente risentissi, e non poco se splender la Regia autorità, per esser stata turbata una Giuridizione tanto privilegiata da Sommi Pontefici, e tanto riguardevole, come sottoposta alla santa Sede, ed alla Real protezzione, e tanto publica da per tutto l' ambito della Terra, e potean ben considerarsi dal Paroco, per astenersi da tanta sua mal fondata pretenzione le parole istesse della costituzione già nota del fu sommo Pontefice Clemente VII., dove espressa conceduta vedesi l'amministrazione de' Sacramenti a Ministri spirituali della santa Real Casa, che quì trasporto per maggior dilucidazione, e della concessione, e dell' attentato del Paroco.

Ac eis (parlando de'menzionati Ministri) *Eucharistiam, & alia sacramenta ministrare, ac sepulturæ Ecclesiasticæ possent licentiam, & facultatem concesserat. Ita quod Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, Ordinarii, Officiales, Commissarii, & Iudices prædicti, tunc præsentes, & futuri nullam jurisdictionem, superioritatem, auctoritatem, dominium, potestatem, visitationem, & correctionem, &c.*

E per quanto rappresentato si fosse alla 5 prefata Arcivescoval Corte, che godevasi dal santo luoco l'esenzione così manifesta, così conceduta da questa, & altre costituzioni, che governavasi egli sotto la Real protezione, non vi prevalse ne preghiera, ne eloquenza di far desistere dall'impresa quei Ministri, e posto in non cale ogni aggiustamento, ebbesi da Governatori ricorso alla Romana Corte, dalla quale con ogni avvedutezza riconosciute furon le costituzioni emanate da Sommi Pontefici, e ben ponderate, e pesate con la bilancia della giustizia promulgata fu sentenza a beneficio della santa Real Casa dalla signatura di giustizia sotto li 4. Maggio dell'anno 1688. del tenor seguente trasportata quì dall'originale.

4

CAROLUS BICHIUS

Protonotarius Apostolicus utriusque signaturæ Sanctissimi Domini nostri Papæ referendarius, ac causarum Curiæ Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor Romanesque Curiæ Iudex Ordinarius ab eodem SS. D.N. Papa specialiter electus, & deputatus.

UNiversi,& singuli hoc præsens publicum instrumentum decreti visuri, lecturi, legique perauditurì. *Noverint*, quod vertente nuper coram nobis lite, & causa inter Domum sanctam, & hospitale incurabilium Neapolis, ejusque Ecclesiam, Deputatum, seu Guardianos, & alios litis consortes ex una, & D. Petrum Salernum Parochum Sancti Ioannis a Porta ejusdem Civitatis partibus ex altera, nostram tulimus sententiam favore dictæ Domus sanctæ, & hospitalis tenoris sequentis vz: *Christi nomine invocato* pro Tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes per hanc nostram definitivam sententiam, quam de juris peritorum consilio in his scriptis ferimus in causa,& causis, quæ primo in prima coram nobis versæ fuerunt,& vertuntur instantiæ inter veneratione hospitale incurabilium Neapolis, ejusque Ecclesiam, Deputatos, seu Guardianos, ac Correctorem,Cappellanos,cæteroque Officiales,& Ministros;Actores ex una, & D. Petrum Salernum Parochum Sancti Ioannis a *Porta*, ejusdem Civitatis, reum conventum, partibus ex altera de, & super exemptione, ac libertate a solutionis quartæ parochialis, ac aliorum quorumcumque jurium *Parochialium*, rebusque aliis in actis causæ, & causarum hujusmodi latius deductis. Dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, ac difinitivè sententiamus sine præjudicio mandati de manutenendo per nos externa die relaxati, dictum hospitale, ejusque Ecclesiam esse liberum, immune, & exemptum, ac liberam, immunem, & exemptam a solutione quartæ funeralis, seu Parochialis pro sepultura cadaverum, officialium, servientium, infirmorum, ac aliarum quarumcumque personarum tam in ipso hospitale, quam in ejus ambitu,seu Cortili degentium defunctorum,ac ab omnibus,& quibuscumque juribus, Parochialibus Ecclesiis Parochorum competentibus, nullumque jus, nullamque actionem dicto D. Petro Salerno Parocho Ecclesiæ Sancti Ioannis ad *Portam*, aliisque præfatæ Civitatis *Parochis* competiisse, seu competere dictum quartam *Parochialem*, aliaque jura exigendi, ac petendi, & propterea molestationes, vexationes, & perturbationes fuisse, & esse indebitas, illicitas,ac de facto præsumptas,easque inferre minimè licuisse, nec licere. Item, & per caput sepatatum dicimus, & sententiamus literas Apostolicas *Sanctæ* Mem. Leonis X. sub anulo *Piscatoris* die 11. Martii 1519. *Pontificatus* anno secundo, ac alias literas Apostolicas *S.* Mem. Clementis VII. anno 1523. 3. Idus Decembris *Pontificatus* anno primo fore,& esse exequendas, & observandas, prout exequi volumus, & observari mandamus, dictumque hospitale, ejusque Ecclesiam,membra,officiales, Ministros, & confratres esse liberam, & liberos, respectivè exemptos, illudque, ac illos frui, & gaudere singulis privilegiis, immunitatibus, & exemptionibus, quibus fruuntur, & gaudent Archihospitalia *Sancti* Iacobi incurabilium *Sancti Spiritus* in *Saxia*, & alterius sub imagine *S. Salvatoris* de Urbe, ac sancti Iacobi in Compostella, ac ab omni jure quarumcumque *Parochialium* Ecclesiarum, quarum Officiales, Ministri, infirmi, & aliæ personæ degentes intra septa hospitalis *Parochiani* pro tempore essent, ac jurisdictione, dominio, potestate, & visitatione Archiepiscoporum, ac aliorum

rum

„ rum quorumcumque, esseque sub „ Beati Petri patrocinio,& sedis Apostolicæ subiectas, ac subiectos, dictas literas Apostolicas, omniaque in eis contenta, & expressa executioni demandanda, ac ad unquem servanda, ac „ mandatum de exequendo, & observando concedendum fore, & esse prout concedimus, & relaxamus, perpetuumque silentium dicto Petro Salerno, omnibusque aliis, & singulis imponendum fore, & esse, prout nos imponimus, victumque victori inexpensis condemnamus, quarum taxationem nobis, vel cui in posterum de „ jure reservamus, & pro prædictis omnibus,& singulis mandatum,seu mandata decernimus, & relaxamus, & ita „ dicimus, pronunciamus, decernimus, „ declaramus, ac definitivè sententiamus, non solum dicto, sed omni alio „ meliori modo, &c. Quę omnia vobis „ omnibus, & singulis subscriptis, & vestrum cuilibet, insolidum tenore præsentium intimamus, insinuamus, notificamus, & ad notitiam vestram, & „ cujuslibet vestrum deducimus, deducique volumus, & mandamus, ne de „ prædictis ullo unquam tempore ignorantiam aliquam allegare possitis, seu „ præsumere valeatis, quæ quidem sententia valeat ad effectum ostendendi, „ non autem exequendi talitèr, &c. In „ quorum fidem, &c. Datum Romæ ex „ Ædibus nostris hac die quarta Maii „ 1688.: Nicolaus Marescottus Not.: „ I. D. Thomatus L.M.T.: Locus Sigilli: Instrum. sententiæ.

Giunto finalmente l' avisо della Vittoria
7 nella santa Real Casa, non fu ordinaria l' allegrezza de' Governatori, e Correttore dal veder sempremai sostenute dalla santa Sede gli privilegj, prerogative, & esenzione della medesima Casa, e con maggior fervore applicossi ciascun di essi alla sua incumbenza, con vegliar fortemente a mantenerle, offervandosi in essi quanto per commun insegnamento lasciò scritto *Girolamo Osorio de instit. reg. Laus ea est, si in conflictu fortis, in expeditione vigil. evaserit. Tota Imperatoris gloria in mira celeritate,& vigilantia consistit, artium, & disciplinarum vis, & vita in diligentia sita est; Remove diligentiam, omnia jacebunt.*

Queste narrate differenze passate con l' Arcivescoval Corte, e la Real santa Casa, non distornarono punto l'animo d'Innico di venerare le sacrosante opere, e quei atti di vera pietà cristiana, che si esercitano nel tanto celebrato *Teatro della Carità* nella medesima Casa, quantunque buona pezza durarono tali contese, ch' ei terminate non
8 le vidde, poiche ne' 31. Gennaro dell' anno 1686. chiuse gli lumi per aprirli nell'eterna gloria, e per dir il vero in questo gran Cardinale non mancò alla dignità della carica l'integrità della vita, alla sublimità della Porpora la qualità de'costumi, e non fu di quei, che nodrito avesse massime aliene da dettami della coscienza, e dell' utilità de'sudditi,e non lasciò l'Oldrini di encomiarlo con poche parole, esprimendo tutte le gran virtù di tanto Pastore di santa Chiesa.

Post hanc electionem iterum Neapolim,
9 *adsuæ Ecclesiæ regimen convolavit, in quo totus est, summoque studio optimus Pastor,animarum saluti providet, Deo cultum,ovibus sibi commissis amorem exhibendo.*

Passato a godere l' eterna gloria Innico,
10 sostituito li fu il Cardinal Antonio Pignatelli dal Sommo Pontefice Innocenzio XI., dal quale conosciut' il suo gran merito per tante cariche sostenute con tanto decoro per beneficio della santa sede, lo celebrava sovente per uno de' primi soggetti della Romana Corte; e non ingannossi il santo Pontefice, ad encomiar tanto le preclare gesta, le glorioſe azioni,e la bontà della vita di Antonio, avendolo individualmente conosciuto nel tempo, che degnamente esercitava egli l'ufficio di suo Mastro di Camera,godendo molto della sua dolcissima conversazione, e de'suoi Ecclesiastici andamen-

menti, quasiche presago di dovergli esser un tempo suo successore nel Pontificio soglio, come seguì doppo la morte del Sommo Pontefice Alessandro VIII. venut' in Napoli contribuì tutto se stesso a beneficio de' sudditi, e de' Poveri, li quali giustamente lo magnificavano con incessanti benedizzioni, che sempre accompagnar sogliono quei superiori, che sono Padri zelanti de' Popoli, egli sommamente amò la Giustizia Reina delle virtù, chiamata dall' Eruditi Figlia di Giove, poiche sempre giova, norma, e regola insegnata dal Cielo per non errare nell' operazioni, e fu principalmente conosciuta la sua pietà ne' travagli del Terremoto, e manifestata da me in un altro mio libro intitolato *le Notizie de' Terremoti*, per esser lo stato suo familiarissimo nel tempo, che governò questa sì decorosa Chiesa di Napoli, ne' quali travagli con l'animo ci sì ben composto totalmente si rimise alle Celestial dispozizioni, tutto intento fu a riparar egli della sua Chiesa le ruine, e le communi perdite sempre animato a risarcire gli altrui danni, ed a sollevare le prostrate fortune degli altri, ed in quelle communi miserie fe pompa della sua misericordia, aprendo gli erari a prò de' poveri, quando gli avea resi più esausti la fatalità, con averli sepelliti trà li dirupi
11 della Terra. Il Cielo, che con purgat'occhio mira quì giù le azioni de' mortali, se gli mostrò secondo, che l' inalzò al Pontificio Trono, e prolongolli la vita, per farli raccorre nuova messe del seminato bene, e la Real santa Casa d' infinita obligazione dichiarar deesi, e per la special veneratione professata verso di un tanto gran luogo pio, e per averle fatto godere una somma tranquillità, e nell' antico possesso de' suoi privilegj, prerogative, ed esenzione, e come sommo Pontefice non lasciò di dispensarle per sua benignità tutte quelle grazie supplicateli, acciò con maggior fervore, ed avveduteza si esercitassero le sue sacrosante opere, e trionfassero trà le scene del celebre *Teatro* gli atti della pietà cristiana, conforme ne' libri antecedenti in più congiunture hò dilucidato, e non finirei giamai, se entrar volessi a descrivere le grandezze de' Natali, con quelle delle virtù, e delle sue gloriose, e sante operazioni, e per dir il vero fu norma de' successori del Principe degli Apostoli, norma de' Principi Regnanti, e Maestro della Scola Politica, e basta dire, che esercitò con universali applausi il Magistero della cristiana Republica, e lascio a' chiarissimi Oratori di ragguagliare con l'eccellenza delle loro composizioni, con la candidezza dello stile, e con l'altezza de' concetti le maravigliose azioni di tanto gran Pontefice, e fo passaggio ad altre differenze, e controversie passate trà la Real santa Casa, ed Arcivescoval Corte, per corrispondere a miei oblighi di terminare quest' impresa incominciata secondo le regole prescrittemi più tosto per sodisfazione de' seguaci dell'evangelica legge, che per le regole di Aristotile, e di Livio Maestro, e Padre delle Romane Istorie.

CAP. XIII., Ed Ultimo.

Come nacquero nuove differenze, e contese trà la Real Santa Casa, ed Arcivescoval Corte.

INalzato alla Sedia di San Pietro il menzionato Cardinal Antonio Pignatelli, chiamato Innocenzo XII.,
1 destinò a regger la Napoletana Chiesa il Cardinal Giacomo Cantelmo, quantunque maggiore si dimostrasse il suo merito, ed il suo talento; nulladimeno godè il Pontefice di vederlo suo successore, col quale passava seco qualche grado di parentela, e di una estraordinaria confidenza, e nel tempo, ch'ei dimorò Giacomo nella Cor-

te,

te, si tratteneva ogni giorno per molte ore a suoi piedi. Indi ritornat'in Napoli, fè risplender il suo sapere, e le sue preclare azioni degne certamente d'immortal commendazione, avendo sempre mai avuto a cuore la sua cara Sposa con dimostrarsi di quella zelantissimo, ed arricchilla di Celestiali insegnamenti, ed istruzzioni per beneficio de'fedeli con due *Sinodi*, Diocesano l'uno, e Provinciale l'altro, che sono di grandissimo giovamento a qualunque persona, o Ecclesiastica, o laicale; *Superando senza verun dubio* gli celebrati da suoi Predecessori; ed arrivò a quelli segni, che più sottili ingegni giamai non arrivarono; per aver egli voluto sperar chiarezza di gloria più da una gran virtù, ch'è propria, che da una gran Nascita, ch'è dono della fortuna, e portò a così alto segno l'Ecclesiastica disciplina, che de' più rinomati Pastori di santa Chiesa non è stato egli il secondo, e per dir il vero pochi li sono andati del pari, praticò Giovine ogni ordine dell'ecclesiastiche funzioni, per saper dopoi maturo d'età dar' ogni ordine alla sua Chiesa. Tuttavia o per il suo gran zelo, sempre intento ad ingrandire la sua giuridizzione, o per suggestione de' Ministri della sua Arcivescoval Corte, attaccò più contese con la santa Real Casa, quando speravasi per l'esempio de' suoi Predecessori di esser già terminate, ed estinte, si viddero moltiplicar'elle a guisa dell'inestinguibil Idra per la numerosa diversità di giuridizzionali cimenti, che da tempo in tempo usciron fuori, e gli anderò divisando, per toglier affatto ogn'altra controversia, che per l'avvenire occorrer potesse.

2 Vogliosо Giacomo d' ingrandir la sua giuridizzione stimando d' incontrar prospera la fortuna, abbacinato forse dal suo gran zelo, o dalla speranza, che sovente ne' suoi campi lusinghieri, e dolcissimi fa mieter amarezze non mai sperimentare, tentò egli di esercitare l'Arcivescovale, ed Ordinaria giuriditione ne' recinti della Real Casa, con far esaminare alcuni Testimonj da suoi Ministri per formar un processo contro di alcuni Rei suoi sudditi. Ma vani riuscirono gli suoi disegni per essergli stati interrotti dall'avvedutezza de'Governatori, e Correttore, e ben potea egli come di alto intendimento star' inteso, come anche gli suoi Ministri, che impedito venivali un esercizio di giuridizzione così pregiudiziale ad un luogo esente, e tanto privilegiato, e da Sacri Canoni, e secondo gl'insegnamenti de' Giurisperiti, chiaramente osservandosi nel *cap. ut animarum de constitutionibus lib. 6.*, ibi; *Cum extra Territorium jus dicenti non pareatur impunè; & ibi Glos.*, dilucidando il medesimo capitolo *Diœcesim, in qua totam juris dictionem habet Ordinarius, & in quolibet ipsius loco non exempto potest pro Tribunali sedere*, e da *Barbosa* nelle sue *allegationi* 105., *e* 128. magistralmente vien illustrato, con riportar egli infiniti altri Chiosatori del jus Pontificio; e quantunque scritto fusse stato da suoi Ministri sopra di questo affare con sottigliezza, & ordine, approvate non furon universalmente da Giurisconsulti tali opinioni, di potersi dilatare la sua giuridizione 4 ne' luoghi esenti. Certa cosa è, che le Corti sono a guisa delle Navi, dove tutte le cose non vanno giamai così bene, che non vi sia qualche disordine, che perciò studiar deesi di risolvere sempre maturamente ciò, che si conosce, di poter cadere più in acconcio per ottener l'intento, e non indursi ad impegni di consequenza mosso dall' opinioni tumultuarie di uomini avezzi a pescar nel torbido. Dall' aver veduto Giacomo, che non avean sussistenza le opinioni de'suoi Ministri, con gran prudenza, che si ammirò sempre inesplicabile in questo grand' uomo, cessò dall'impresa, e come seguace della socratica Disciplina seppe vincer se stesso, e fè conoscer al Mondo tutto in questa congiuntura quanto avesse

l'animo

l' animo fortificato dalla virtù.
Parlarei molto, se dalla modestia inter-
5 detto non mi fosse, avvegnache in-
colpar dovrei gli Ministri dell' Arci-
vescoval Corte di quei tempi, che non
dieron riparo alla menzionata contes-
sa, e potean ben essi con l' efficacia
delle persuasioni rappresentar a Gia-
como l'antica costumanza, e l' istituti
inveterati della santa Real Casa, di
passar quei atti dovuti di convenien-
za con Governatori, e Correttore con
trasportar nel proprio Tribunale quei,
con quali avean causa, per non impe-
dir il corso della Giustizia, non essen-
do giamai stata la Real santa casa, Re-
fugio, ed Asilo de' cantumaci, e di
malfattori, sapendosi bene da Gover-
natori, che non si ritrovarebbon sce-
lerati, se non si ritrovassero Protettori
di essi, e non pretendere, di esercitar
gli atti giuridici contro le determina-
zioni, e statuti prescritti da Santa
Chiesa nel Santo luogo, per rendersi
uomini compiuti per tutte le parti; e
certamente non avean essi bisogno di
altra notizia per sapere gli mentovati
statuti, de'quali ben istrutti erano, co-
me consumatissimi Direttori dell'Ar-
civescoval Corte, ed avean sempre
mai palesate nelle facende più rile-
vanti del Tribunale gli grandissimi
loro Talenti; e riducevasi Giacomo
con facilità a rendersi pienamente ca-
pace de'statuti, col riflesso, che quan-
tunque il Superiore sia supremo, non
perciò mostrar deesi assoluto, e dispo-
tico in tutte le cose, che non abbia so-
pra di se Iddio Giudice di quello, che
altri pensa, e censori similmente gli
uomini, che risguardano quello, che
altri fà, e non hà dubio, che Giacomo
mostrossi in tutt'il corso della sua vita
un Xenocrate nel candor della vita,
un Aristide nella Giustizia, ed un altro
Elia nel zelo della disciplina Eccle-
siastica, non però la moderazione dell' a-
nimo, e quell' Ara solare, che matura
il grano della benficenza del Supe-
riore, dalla quale riceve autorità, ed
estimazione.

La fortuna, che anch'ella far pompa de
suo scettro ne' Tribunali Eccletiastici
6 tal volta vedesi, offerì a Giacomo
nuove occasioni di manifestar il suo
zelo, con apprestarli cibi proporziona-
ti al suo palato, o seppe condirli di
maniera, che gli diede l'impulso per
far in qualche forma soggiacere al ri-
gore delle sue leggi, e della Santa Se-
de non meno il Correttore, che gli
Governatori per aver volut'egli intra-
prendere come Custode delle clausu-
re di esser state queste violate col tras-
porto di tre Monache Professe del
Monastero delle Pentite Riformate,
che vivono sottoposte all'autorita del
Correttore; ed alla protezzione de
Governatori della Real santa Casa nel
Purgatorio, così denominata la Casa
di probazione per l' educazione delle
Pentite, che in esso s'introducono nel
tempo istesso, che dal Mondo, e dal
peccato si ritirano, e quanto gustosi
sùl principio, altretanto velenosi spe-
rimentolli, ed amari nel fine. Per lo
che pentissi dell'errore, e detestò gli
consegli de suoi Ministri, come poco
prudenti, e tropo risoluti, e precipitosi
poiche si avvidde egli, di esservi una
costituzione del sommo Pontefice Ur-
bano VIII. a beneficio della Real san-
ta Casa con la facoltà al Gorrettore
precedente Consegliode'Governatori
di poter trasferire a suo arbitrio da
amendue gli Monasteri claustrali tre
Monache professe per reggere, ed
educare le mentovte Pentite nel Pur-
gatorio, e fattasi nell'anno 1692. a dì
14. Settembre matura risoluzione so-
pra di tal trasporto venne questa
acerrimamente oppugnata, e si accese
7 un gran fuoco tra l'Arcivescoval Cor-
te, e la mentovata Real santa Casa, e
fu formata una scrittura con sotti-
gliezza d'ingegno, e dottrine, e fece-
si altresì capitare alla sacra congrega-
zione del Concilio, dalla quale dipen-
der dovea la giudicatura, che servì
per dir' il vero, di accrescimento di
gloria a Governatori, e Correttore,
avvegnache esaminata la Costituzio-

ne

ne di Urbano da quei Eminentissimi PP. fù approvata la determinazione tanto sacrosanta, che agevolar dovea a traviar il diritto sentiere dell' eterna vita alle *Pentite*, che sommerse nel Golfo de peccati raffrenate nella divina legge con l'esempio delle educatrici mercè anche de'buoni consegli, e salutari documenti si ravvedessero degli errori commessi, ed indotte dal rossore si riducessero ad abbracciar l' istituto della Religione; Quindi osservatosi le opinioni di quei dottissimi, non meno, che giustissimi PP. Porporati, fecero questi conoscere di esser insussistenti, e nate più tosto da livore che da zelo (e così adivenir suole a chi spesso morde, acquista titolo d'inquieto, e di perturbatore dell'altrui giuridizzione) la costituzione di Urbano non si è giamai veduta derogata, come si asseriva; ed al parere degl'Intendenti era necessaria una espressa revocazione *Crat cons 3. n. 17. & seq. ubi firmat revocationem privilegij non præsumi, nisi de ea expressim constet*, così lo testifica *Mons. Leone* nel suo *foro Ecclesiastico* nella *par. 2. de decimis al cap 12.* riportando egli infiniti altri interpreti del *jus Pontificio*, e che non era in uso; Già fù provato con evidenza manifesta il contrario, e non incontrarono propizia la fortuna di quanto fu da menzionati Ministri dell' Arcivescoval Corte proposto, e mi riporto a quanto sù di questo affare diffusamente hò rappresentato nell' antecedente libro quarto; Ed in questa mescolante di controversie, e differenze faticarono famosi ingegni, e furonvi ritrovate infinite contrarietà, e difetti nelle proposizioni, sposizioni, e dottrine de'mentovati Ministri, dando a divedere a tutto l' ambito della Terra il radicato livore contro della Real santa Casa, e per dir il vero non tutti gli calcoli riescono aggiustati alle misure, che si prendono sù le altrui giuridizioni, e lascio le vanità di tante sottili interpretazioni, e pretenzioni per far passaggio ad altra controversia maggiore, mà più grande fù la gloria del santo Luogo, e grandissima la consolazione di tutti, e negli ordini della Città, per aver conosciuto sopra di esso la Divina protezzione, ed assistenza con depressione dell'orgoglio de'suoi contradittori.

8 Sotto gli 16. di Agosto dell'anno 1696. essendo stato maltrattato un Giovine servente dell'Ospedale della Real santa Casa dell'Incurabili, e con esso uno de Matti, che con tanta pietà della medesima si mantengono, e si medicano di questa così travagliosa infirmità, e pervenuta la notizia a gli altri della famiglia molto numerosa per la gran moltiplicità dell'Infermi, che ivi si curano, accorsero ad un tratto molti di essi per ajuto del collega, ed adivenne, di esser fuggito chi maltrattò il Pazzarello col prefato servente nelle scale di una Chiesa del Giesù delle Monache, dove accompagnossi seco un'altro Giovine per sua difesa, e gli serventi senza pensare, che vi fosse violazione di Chiesa, come tutta gente idiota maltrattarono amendue, anzi uno di essi l'attrassero dal menzionato luogo, e lo condussero dentro del Real Ospedale, onde dal Governatore di questo, che assiste in nome degli altri Colleghi secondo l' antica istituzione della Real santa Casa sentita tal novità, ed informatosi del successo, si ebbe per bene di far rilasciare incontanente il Giovine, e severamente castigare tutti quei, che a tal' eccesso ebbero parte.

9 L'Arcivescoval Corte per tal disordine pretese di esser stata violata l'immunità Ecclesiastica, e per tal'effetto interpellar volle gli serventi *per edictum*, e datoli termine secondo lo stile della medesima Corte, benche molto summario, e diverso dagl'altri Ecclesiastici Tribunali, si comparve perciò da medesimi *per procuratorem* in tempo proporzionato, e da sacri Canoni prescritto, si produssero gli Diplomi delli fù sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII. In vigor de quali, confor-

me di sopra hò dimostrato il prefato Ospedale, e suoi Ministri dichiarati venivano esenti dall'autorità dell'ordinario, osservandosi chiaramente nelle parole espresse de' menzionati Diplomi *etiam ratione cujuscumque delicti, aut contractus ubicumque committeretur delictum, iniretur contractus, exercere, seu excomunicationis, suspensionis, & interdicti, seu alias sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas promulgare nequirent*, e gravaronsi *de indebita citatione*, e protestaronsi essi di appellar' in caso contrario *ad Sanctissimum*, mà questa giustificata istanza non fù ella ammessa da Ministri della sopramentovata Corte; Perloche da publico Cancellier Apostolico rogar si fece atto publico, e copie del quale si ebbe per bene di affigerle sotto delle medesime citazioni per dar l'opportuno rimedio al mal' imminente, tuttavia si proseguì da essi all' incominciata impresa, con fulminar immediatamente le censure, per esser scorso il termine prefisso, e si viddero ne'luoghi soliti, e consueti attaccati gli Cedoloni.

All'incontro gli Governatori della santa Real Casa portaronsi dal Duca di Medina Cæli a denunciarli il trascorso de'Giovani, e come addetti al servigio della Real santa Casa fondata sotto la Real Protezzione, e per propria estimazione, e per obligo della carica faceali mestiere di sostenerli per mantenere li privilegj, e le prerogative, ed esenzione inviolabili, e supplicarono il Duca Vicerè di quei tempi, che prendesse egli quei espedienti più proprj, e più proficui per difesa della Real Giuridizione, anzi come figli ubedientissimi di santa Chiesa per dileguar dalla mente del Cardinal Arcivescovo ogni atomo di nuvoli di opposizione, che potesse eserli suggerito da suoi Ministri, procuraron, che dagli stessi servienti rimesso fosse stat' il Giovine maltrattato sopra delle menzionate scale del Giesù delle Monache, donde fù egli estratto, quantunque dagl'Intendenti giudicato, di non esser stato necessario, e non lasciarono di rappresentare al Duca, come la scomunica animosamente da Ministri dell' Arcivescoval Corte era ella stata emanata, come nulla, e per ordine, e per giustizia.

10 Primo per ordine, poiche la citazione era ella stata fatta *per edictum* col motivo di non esser sicuro l' accesso nella santa Real Casa, e per tal effetto avean essi ordinato, che non si facesse personale, quando per testimonj costar dovea, di non esser sicuro l'accesso secondo gl' insegnamenti de'Chiosatori, ed interpetri del jus Pontificio, che tutti concordi si uniformano sù di questo affare, e così lo dilucidano *Innoc. in cap. si adversus de eo, qui mitt. in possess. Covarr. in cap. Alma Mater par. pr. §. 9. ni Reus latuarct malitiosè, Genuen. in prax. cap. 29. nu. 12., vel si impedit, quominùs moneatur, seu si non detur ad illum tutus accessus, cap. quoniam frequenter, ut lite non contestata. Maranta parte 6. de citat. num. 116., ibi: His tamen casibus non sufficit, quod constet Iudici de aliqua causa præmissorum privatim, sed debet hoc constare in actis, ita quod Nuntius legalis primo faciet diligentiam de invenienda persona, & facta relatione ad acta, quod non potuerit invenire, & quod non detur tutus accessus cum attestatione duor. testium denuò citet in loco solito.*

12 Secondo per essersi da medesimi servienti pretesi rei comparso dinanzi a prefati Ministri nell' Arcivescoval Corte, e fattasi *formitèr* l'istanza di rivocarsi la citazione secondo la prattica Ecclesiastica, *contrario imperio*, con produrre le giustificazioni favorevoli a loro beneficio, contenute nelle mentovate Bolle di Leone, e Clemente non solamente non furono inteſi, ma ributtati, e li documenti, e le giustificazioni, con le quali comprobata veniva, di esser nulla la citazione, ed insussistente, e di non poter esser legitimamente dalla detta Corte per non esser ella Giudice cõpetente, scomunicati,

ed

ed ebbero per bene da publico Cancelliere apostolico far rogare questo atto; giamai non usitato, ne prattcato nell'altre Corti ecclesiastiche.

13 Per giustizia fu similmente rappresentato al Duca, come essendo comparsi gli pretesi Rei, ed essendosi da medesimi appellato *infra legitima tempora*, non poteano certamente esser scommunicati; ammettendosi l'appellazione ne'termini stabiliti indifferentemente da tutti gli Spositori del jus Pontificio, osservandosi chiaramente nel *cap. ad pœnitentiam de appellat.*, *Maranta eodem tit. part. 6. num. 152.* con infiniti altri Autori pur interpetri del jus Pontificio, che riconoscer si possono da uomini di altissimo intendimento, e di maggior intelligenza, superiore alla mia debolissima sufficienza.

14 La scommunica, per dir il vero, sempre mai vien ella stimata nulla, e senza veruna sussistenza secondo la vera interpetrazione de' Dottori, quando da Giudice incompetente pronunciasi la sentenza, così vien anche disposto nel *cap. nullus de Parochis*, principalmente, quando si procede con la scommunica contro delle persone privilegiate, & esenti dalla Giuridizione di quel Giudice, dal quale emanar deesi la sentenza, dichiarandolo chiaramente il *cap. cum Cappella de privilegiis*, ed il *cap. quanto eod. tit.*, senza far comparire altre sposizioni de' Giurisperiti, come già note a gl' intendenti.

15 In oltre da mentovati Ministri versatissimi in questi ecclesiastici affari, esprimer doveasi la causa per la quale avean essi proceduto alla censura, conforme vien disposto nel *cap. pr. de sentent. excommunicationis in 6.*, e non ha dubio, che da essi ne' Cedoloni fu espresso di aver scommunicato gli pretesi Rei servienti per il *cap. diffinivit. 17. quæst. 4.*, e per altri Canoni generali, e specialmente per lo statuto Sinodale, senza però esprimere, e comprendere la Bolla del Sommo Pontefice Gregorio XIII. emanata a 1. di Giugno dell'anno 1591. sù dell'immunità Ecclesiastica; Tuttavia se questi mentovati Ministri servir si voleano del menzionato *Canone diffinivit*, e del proprio statuto Sinodale, certa cosa e, che rilasciar non poteano gli Cedoloni, e scommunicare gli servienti, poiche non venivano questi compresi nell'Ordinaria giuridizione, come persone privilegiate, e come tali venivan dichiarati per li Diplomi de' Sommi Pontefici Lone X., e Clemente VII., ben noti non solo all'Arcivescoval Corte, ma a tutto l'ambito della Terra, leggendosi nella Bolla di Clemente le tanto decantate parole, ed in più luoghi, e congiunture manifestate di sopra ne' libri antecedenti, ed in questo medesimo, ed apertamente da esse comprendeasi, che non poteasi dalla prefata Corte esercitar giuridizzione ordinaria con la Real Santa Casa, ne contro le persone addette al suo servigio fulminar censure, ed in conseguenza facoltà ella non avea di promulgar sentenza di scommunica secondo le opinioni de' Giurisperiti. *Riccius 97. Curiæ Archiep. num. 3.* comprobando con più, e diversi Chiosatori *Glos. in cap. volentes de Privilegiis in 6.*, ne allegar poteasi l'abrogazione de'Privilegj, per la quale hò sopra favellato senza trattenermi ad altra nuova pruova per tal abrogazione, con osservarsi tutto ciò ne' *cap. 14. alla sess. 7.*, *e cap. 5. alla sess. 14. in fine del Sacro Concilio Tridentino*, e per maggior chiarezza, ed evidenza infallibile di non esser abrogate le prerogative, privilegj, ed esenzioni della Santa Real Casa del mentovato Concilio nelle differenze passate gli anni oltre passati col Paroco di San Giovanni ad Portam da me in questo libro manifestate, e dilucidate per la Romana Corte fu dichiarato: *Litteras Apostolicas Leonis X. anno 1519., & Clementis VII. anno 1525. esse exequendas*, e quando servirsi avessero voluto della Bolla di Greg. XIV.,

doveasi da essi esprimere, che *jure delegationis Sanctæ Sedis Apostolicæ*, procedevasi, e pure in questo caso trattandosi di un luogo pio, sottoposto alla Real protezzione, mostrar doveasi l' autorità secondo l' opinione, ed insegnamento di *Monsignor Leone*, che magistralmente osservasi nel suo Tesoro del foro Ecclesiastico nella *parte prima de grad. dignit. Eccles. al cap. 2. per totum. Ibi, quando agitur de præjudicio Tertii, tunc nec Cardinali asserenti se legatum, creditur, nisi ostensis litteris legationis, ut post plures per ipsum citatos, tenet Farin. in tractat. de testib. quæst. 63. cap. secundo num. 64.*.

16 E per ultimo da sopramentovati Ministri pretender non si potea, che *essent offensæ aures Principis, seu Cardinalis Archiepiscopi*, poiche se gli era contribuito quell'onore dovuto, e per la sua nascita, e per la sua carica, anco come conservatore dell' Ecclesiastica immunità in virtù dell'enunciata Bolla, non essendosi veduto espresso ne' Ceduloni, e che si fosse proceduto in vigore della Bolla, *& jure Delegationis*, che perciò si ridusse la scommunica alla via ordinaria come Arcivescovo, al quale non stavano gli serventi sottoposti, ma immediatamente all' Apostolica sede, e dalla medesima esser riconosciuti doveano in virtù delle Bolle di Leone X., e Clemente VII. come membri del Real Ospedale.

17 Tra queste mescolanze di richieste, e di ragioni apportate al Duca da Governatori, furon con somma benignità sentite, perche pareggiavano nel suo cuore la pietà, ed il zelo della Real giuridizione, e cercò di applicarvi gli opportuni rimedj, senza recar minimo pregiudizio all' Arcivescoval Corte, e che rimanesse intatta, ed illibata la Real Giuridizione, della quale era egli acerrimo difensore. Certa cosa è, che fece ogni opera possibile per tranquillare la mente del Cardinale, e per restituire il bel sereno alla Real Santa Casa da molto tempo travagliata per tante mal fondate opinioni de' Ministri della prefata Arcivescoval Corte; poiche unico era il Duca in bilanciare le convenienze del diritto; ma li suoi disegni, e le sue diligenze non sortirono il bramato effetto, e fu d' uopo di ricorrere alla Romana Corte per non aver voluto usare l' autorità Ecclesiastica; non essendo state bastevoli le sue intercessioni a rimover dalla mente di Giacomo, che dall' impresa desistesse, ed in questo mentre pervenuta la notizia al Sommo Pontefice Innocenzo XII., la revisione della causa alla Sacra Romana Ruota egli commise, per aver avuto sempre in grandissima estimazione quei Prelati, come Giudici integerrimi, e come esemplari della Sapienza, e della Giustizia, e stimo infruttuoso celebrar con altre lodi le qualità de' mentovati Prelati, e di uomini così grandi meritevoli di altra più sublime penna, per manifestar la loro dottrina, e l' altissimo intendimento per l' interpetrazioni delle leggi, che anno servito sempre di prezioso cibbo a Giurisperiti famelici delle singolari loro decisioni. Ed esaminata, e trutinata la causa de' mentovati servienti. Da questi celebrati Prelati, non avendo potuto far essi riparo all' evidenza de Diplomi già di sopra enunciati, ebbero per bene di sospender la scommunica promulgata da Ministri della sopramentovata Corte, che quì trascrivo dall' originale per sodisfazione dell' intendenti la determinazione.

ALOYSIUS PRIOLUS

Juris utriusque Doctor Sanctiſſ. Domini Noſtri Papæ Cappellanus, ac ipſius Sacri Palatii Apoſtolici cauſarum, nec non Sacræ Rotæ Auditor, cauſæque, et cauſis, ac partibus infraſcriptis Judex commiſſarius ab eodem SS. D. N. Papa ſpecialiter electus, & Deputatus.

UNiverſis, & ſingulis DD. Abbatibus, Prioribus, Præpoſitis, Decanis, Archidiaconis, Theſaurariis, Canonicis, Sacriſtis, cæteriſque Præsbyteris, Clericis, Notariis, & Tabellionibus publicis, quibuſcumque per Civitatem, & Diœceſim Neapolitan., ac alias ubilibet conſtitutis, illique, vel quibus, ad quem, ſeu quos præſentes noſtræ literæ pervenerint, aut alias quomodolibet præſentabuntur, ſalutem in Domino, ac in commiſſis, & noſtriſque hujuſmodi mò verius apoſtolicis firmiter obedire mandatis *noveritis* ſubinſertam commiſſionem nobis apoſtolica authoritate præſentatam fuiſſe tenoris ſequentis videlicet: Beatiſſime Pater. Digneture S.V. cauſam, & cauſas appellationis, & appellationum, nullitatis, & nullitatum ex tribus iniquitatis, & notoriæ injuſtitiæ attentatorum, & innovatorum quorumcumque: ac reſtitutionis in integrum prout de jure infra legitima tempora interpoſitæ, & interpoſitarum per D. v. S.V. oratores Euſebium Piſtellum Nicolaum Leofranum, & alios intervientes V. Domui incurabilium Neapolis ab aſs. diffinitiva ſententia attentatè, nullitèr, & injuſtè lata per Curiam Archiepiſcopalem Neapolitanam ad aſs. favorem illius Promothoris, Fiſcalis adverſarii de, & ſuper promulgatione cenſurarum contra præfatos Oratores publicat. in præjudicium exemptionis a Summis Pontificibus conceſſæ dictę veſtræ Domui incurabilium, ejuſque Miniſtris, & inſervientibus, &c. una cum omnibus, & ſingulis inciden., dependentibus, emergentibus, annexis, & connexis totoque negotio principali, ac quam. & quas, &c. Vobis ex Sac. Veſtri Palatii apoſtolici cauſarum Auditoribus, ſive Locumtenenti audien., cognoſcen., deciden., fineque debito prout juris fuerit, terminan., committere, & mandare cum facultate citandi, & inhibendi quos, quibus, quoties ubi, & quando opus fuerit etiam ſub cenſuris, &c. attentata, & innovata quæcumque, prout de jure revocan., aliaque in præmiſſis, & circa ea facien., gerend., exercen., & exequen. neceſſaria & opportuna, præmiſſis conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, Regio Palatii, & Curiæ, cæteriſque contrariis non obſtantibus quibuſcumque ſtatum, &c. pro plenè, &c. De mandato Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ, audiat Magiſter Aloyſius, ſuſpenſis cenſuris, citet, inhibeat etiam ſub cenſuris revocet, procedat, ut petitur, & juſtitiam faciat: F. Columna Regens: Placet D.N. Papæ, ſuſpenſis cenſuris. F. Cardinalis Cavalierinus. Cujus quidem præinſertæ commiſſionis vigore, vobis omnibus, & ſingulis ſupradictis, & veſtrum cuilibet inſolidum committimus. & in virtute ſanctæ obedientiæ, ac ſub excommunicationis pœna mandamus, quatenus ſtatim viſis, & receptis præſentibus, & poſtquam vigore preſentium fueritis requiſiti, ſeu aliter veſtrum fuerit requiſitus, eumdem Rev. Dom. Promothorem fiſcalem Archiepiſcopi Neapolitani ex adverſo principalem, omneſque alios, & ſingulos ſua quomodolibet intereſſe putantes, & in executione præſentium nominan., & cognominandi perſonaliter, ſi ipſorum perſonas commodè habere potueritis, ſin minus domibus ſuarum habitationum, ſi vobis ad eas tutus patuerit accеſſus, alicquin in Cathedrali Neapoli-

„ politana, ac Parochiali, seu Parochia-
„ libus, sub quibus morantur Ecclesiis,
„ peremptoriè citare curetis, quatenùs
„ infra quindecim dies post præsentium
„ exequtionem, si dies ipsa juridica fue-
„ rit, sin minus prima die juridica im-
„ mediatè sequen. compareant Romæ
„ in judicio legitimè coram nobis per
„ se, se, vel Procuratores suos, legitimos,
„ cum omnibus juribus, & munimentis,
„ cau sam hujusmodi tangen., & concer-
„ nentibus, certificantes eosdem, quod
„ si in dicto termino quindecim dierum
„ comparuerint, sive non, Nos nihilomi-
„ nus ad partis comparentis instantiam,
„ ad ulteriora procederemus usque ad
„ sententiam diffinitivam, aliaque gra-
„ viora juris, & facti remedia, dictorum
„ citatorum contumacia, vel absentia
„ in aliquo non obstantibus, ac insuper
„ ad tenorem dictæ commissionis inhi-
„ beatis, prout nos tenore præsentium
„ inhibemus omnibus, & singulis Domi-
„ nis Iudicibus Ordinariis, extraordina-
„ riis, Delegatis, & Subdelegatis quibus-
„ cumque, nec non dicto DD. Promo-
„ thori Fiscali Archiepiscopi Neapolita-
„ ni, omnibusque aliis, & singulis in exe-
„ qutione præsentium nominandi, &
„ cognominandi, ne sub mille ducato-
„ rum auri de camera locis piis arbitrio
„ nostro applicandorum, & pro illis man-
„ dati exequtivi, & in juris subsidium
„ excomunicationis, aliisque ecclesiasti-
„ cis sententiis censuris, & pænis in cau-
„ sa, & causis hujusmodi sic coram no-
„ bis introductis, & indecisis penden. in
„ Iurisdictionis nostræ, imò verius apo-
„ stolicæ sedis vilipendium, & contem-
„ ptum, dictorumque DD. Eusebii Pi-
„ stelli, Nicolai Leofrani, aliorumque
„ inservientium Ven. Domui incurabi-
„ lium Neapolis, præjudicium, & gra-
„ vamen quicquam audeant attentare,
„ vel innovare, quod si secus factum
„ fuerit, id totum revocare, & in pristi-
„ num statum reducere curabimus ju-
„ stitia mediante. Absolutionem verò in
„ primis nobis, vel Superiori nostro tan-
„ tummodo reservamus. In quorum
„ fidem, &c. Datum Romæ apud San-
„ ctam Mariam Majorem ex Palatio
„ Apostolico in Monte Quirinali anno a
„ Nativitate Domini nostri Iesu Christi
„ millesimo sexcentesimo nonagesimo
„ septimo indictione quinta, die verò
„ trigesima Novembris Pontificatus au-
„ tem Sanctissimi in Christo Patris, &
„ Domini nostri, Domini divina provi-
„ dentia Papæ XII., anno ejus septimo,
„ præsentibus Dominis Jacobo Philippo
„ Cesarino, & Dominico Antonio de
„ Bonamicis Connotariis. ✠ Locus Si-
„ gilli.

Instrumentum citationis cum inhibitione in vim Commissionis.

ET quia D. Vincentius Cicellius Sacri Palatii Apostolici causarum, & 19 Sacræ Rotæ Romanę Notarius, de præmissis rogatus fuit, ideo ego Carolus Franciscus Franciscònius Connotarius præsens publicum citationis cum inhibitione instrumentum, pro eo subscripsi, signavi, & publicavi req. in fidem, &c. : Locus Signi.

JOANNES IACOBUS

Titulo S. Bartholomæi in Insula S. R. E. Presbiter Cardinalis Cavallerinus Signaturæ justitiæ *SS.* Domini Nostri Papæ Præfectus.

IDem facimus, qualiter in signatura justitię habita die Jovis, 4. Julii 20 1697. *in causa Neapolitana pro Ponente R.P.D. Cerro: Pro Eusebio Pistillo, & aliis inservientibus Venerabili Domui Incurabilium Neapolis contra Promotorem Fiscalem Curiæ Archiepiscopalis Neapolis rescriptum fuit: Ad Rotam suspensis censuris: In quorum fidem, &c. Datum Romæ ex Ædibus nostris hac die 5. Iulii* 1697. *P. Aldrovandus Auditor: Locus Sigilli.*

La

La fama, che con cento occhi invigila a
21 tutte le azioni de' mortali divolgò l' avifo della decifione feguita nella Romana Corte, e quanto fu con eftraordinario giubilo ricevuto da Governatori, e Correttore, per aver veduta abbonacciata per mezzo di queſta, gran tempeſta, e per eſſerſi dato Seſto ad un affare così importante, che per altro parea incapace di calma, e per eſſerſi con modo ſpeciale oſſervata nelle loro operazioni la continuata aſſiſtenza del Celeſtial Patrocinio, & altretanto ſpiacevole ſentito fu l'avifo dall'Arciveſcoval Corte, che ſupponeva di aver per ſe avute manifeſte, e ben fondate le ragioni per la cenſura emanata; e per dir il vero gli Superiori grandi, che ſtanno ſu 'l punto della ſuprema autorità chiamano offeſe le giuſtificate ragioni dell' inferiori, e li buoni ſucceſſi de'medeſimi, non però gli Governatori, e Correttore conſolidavano il loro ſpirito trà la contrarietà della ſorte, ne ſgomentaronſi in quei infortunj, e conſideravano, che le peripezie alla fine s' indeboliſcono ne'loro orgogli, e che le tempeſte terminar ſogliono con la ſerenita; e niuna coſa gli parve più importante di queſta, quanto era di perder una giuridizzione così privilegiata, con la quale veniva a diſtruggerſi tutta la Real Santa Caſa, una delle gemme più prezioſe, che adorni la corona della criſtiana Republica, e così felicemente valicarono gli Golfi tempeſtoſi nelle ragioni della giuridizione, nel cui felice paſſaggio ſtentano le buſſole de' più pratici Piloti della più affidata coſtanza, e ſorſero pieni di trofei, e di lodi,ed averanno per tutti gli ſecoli le lingue della fama, e le più ſublimi acclamazioni de'Poſteri, e paſſo a racconti di altra nuova conteſa tra la medeſima Arciveſcoval Corte, e Real Santa Caſa per abbatter queſta così ineſtinguibil Idra delle contradizzioni, non però l' unghia dell'invidia non ritrovò giamai nulla ſu'l liſcio di queſto limpidiſſimo ſpecchio, eſſendo più chiare del luci-

diſſimo Sole le ſue ſacroſante opere, e le ſue autorevoli prerogative.

Preteſe altresì l'Arciveſcoval Corte con
22 l'occaſione, che celebrar doveaſi il Provincial Sinodo, che v'interveniſſe il Correttore con tutto il ſuo Clero, ed interpellar gli fece per mezzo de' ſuoi Miniſtri, onde obligò a Governatori, e Correttore la mentovata Corte alla propria difeſa, poiche troppo al vivo toccar voleva di abbattere le prerogative del ſanto luogo, ſtimando ella forſe, di eſſer il Correttore un ſemplice Abbate di Santa Maria del Popolo Titolo della Real Chieſa della Real Santa Caſa, quando egli in tutte l'apoſtoliche coſtituzioni vien' egli appellato *quaſi Epiſcopus,uti Epiſcopus*, ma quando pure così foſſe ſtato, *Abbates* anche *habentes uſum Mitræ, & Baculi ad Diocæſanam Synodum, & Provincialem accedere non teneri* al parer di Fagnano, chioſando egli il *cap. ſuper his de majoritate, & obedientiæ num.6. & il cap.Nimis prava de exceſſibus Prælatorum*, lo teſtifica ſimilmente *Monſignor Leone nel ſuo Teſoro del Foro Eccleſiaſtico nella parte prima de Synodo nu* 6. *Exempti verò, & Abbates non omnes intereſſe tenentur concilio Provinciali, ſed hi dumtaxat, qui de jure, vel de conſuetudine intereſſe debent, Concilium Trident. cap.* 2. *de reformat. ſeſſ.* 24, e giamai non vi è ſtato queſto uſo di aſſiſtervi col Clero il Correttore in amendue queſti, Sinodi, e Concilj, o Provinciale, o Dioceſano. Pure con tutto ciò troppo coſtante moſtroſſi l' Arciveſcoval Corte nelle ſue mal fondate opinioni, delle quali ann'avuta l' origine tante controverſie con la Real Santa Caſa, ed ha patite ſovente queſto gran lume dell' Eccleſiaſtiche Corti qualche conſiderabil'eccliſſi dal Correttore,e Governatori di far comparire nel ſuo Tribunale D. Antonio di Agoſtino Sagreſtano maggiore della prefata Chieſa non inferiore alla prudenza, ſapere,e maneggi del fu celebre ſopramentovato D. Berardino

de

de Bellis, e con la viva voce, ed in scritto pienamente adempì all'incumbenza datali, e presentò a quel Tribunale la seguente scrittura trasportata dall'originale.

Die septima mensis Iunii 1699. *In festo Pentecostis fuit cæpta Synodus Provincialis in Ecclesia Cathedrali ab Eminentiss. Archiepiscopo Cardinali Cantelmo cum interventu decem, & octo Episcoporum, quorum, quinque ex eis fuerunt Provinciales, incluso Episcopo Aversano exempto, reliqui verò interfuere ad honorandum Synodum, ac etiam omnes, qui de jure, vel consuetudine tenentur, etiam exempti, ut habetur in Concilio Tridentino sess. 24. cap. 2, inter alios interfui ego uti Sacrista Ecclesiæ Sacræ Domus Incurabilium, & cum aliis postea vocatus, ut ullum præjudicium fieret Ecclesiæ prædictæ, fuit per me presentata apud Promotorem Fiscalem Dominum Canonicum Emanuelem Cicatelli protestatio tenoris sequentis.*

Die 8. Iunii 2. Pentec.

PEnes acta Concilii Provincialis celebrati, & adhuc celebrandi Nea-
23 *poli in Cathedr. Ecclesia Neapolitana comparet Rev. D. Antonius de Augustino Sacrista major Realis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Populo Incurabilium, & dicit Ecclesiam ipsam esse notoriè exemptam in omnibus, & per omnia a jurisdictione quacumque tàm reali, personali, & mixta, tam quoad locum, quam quoad Clerum, & personas quascumque in ea degentes Em., & Rever. Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani, & sic tamquam notoriè exempti, nullo modo subiici legibus, & ordinationibus quibuscumque emanatis, & emanandis, tam in præcedentibus Synodis Diœcesanis, quam in hac Provinciali. Ideo pro jurium præfatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Populo conservatione, & jurisdictionis, tum loci, tam personarum, ipse Sacrista major nomine, & pro parte dictæ Ecclesiæ, suique Cleri, ac cæterarum personarum quomodocumque, & qualitercumque competentium, tum de jure, privilegio, facto, usu, & consuetudine formiter protestatur ex ejus interventu in præfata Synodo provinciali nullam acceptationem, nec consensum induci legum, constitutionum, & dispositionum præfati Concilii respectu præfatæ ejus Ecclesiæ, cleri, & personarum injurisdictionem, imò potius ex ejus interventu dici dissensum, & non acceptationem, prout formiter, & signanter sub his verbis: Non placet, dissentit, & non acceptat, ex quo Ecclesia præfata Sanctæ Mariæ de Populo cum ejus clero, cæterisque personis, tamquam immediatè subiecti sanctæ Sedi Apostolicæ, prorsus sunt immunes ab Ordinarij jurisdictione, quacumque, alias non interesset in dicto Concilio Provinciali, & sic firmitèr protestatur, alias non interesset, provocaret, & appellaret, sicuti quatenus contra, ex nunc pro tunc dicit de nullitate, provocat, & appellat, ita quod ultimus ejus actus in præfato interventu Concilii usque ad ejus celebrationem integralem, & finem sit dissensus, & non acceptatio sub verbo non placet. Ita, &c. & omni alio meliori modo, &c.*

Tra gli uomini, che giustamente meritar
24 possono lode nella Real Santa Casa è Don Antonio di Agostino, avendo egli illustrato in un medesimo tempo il suo nome, e la Patria con l'onorate fatiche a pro della medesima impiegate per lo spazio di quaranta, e più anni, e con animo risoluto eseguì egli l'incumbenza datali per la menzionata differenza nell' Arcivescoval Corte con quella prudenza, ch'è Madre delle più felici riuscite, e fece conoscere a tutto l'ambito della Terra di esser stata vana, insussistente, e di niun fondamento l'impresa di tanta gran Corte,

te, anzi detestata da tutti gl'intendenti, e contraria alle disposizioni del Sac. Conc. Tridentino de' Sacri Canoni, e determinazioni tutte di santa Chiesa, e benche morto tutt' intento al suo esercizio, fece risplendere la sua gran pietà nel servigio di Dio, ed il suo gran zelo verso della Santa Real Casa, e malamente sopporta tante contradizzioni, tante contese, e tante censure verso di un luogo così sacrosanto, amator costante delle glorioſe opere, che si esercitano nel tanto suo decantato *Teatro della Carità*; e non sà egli dilungarsi dalle pareti delle sue stanze site nel medesimo santo luogo, sembrando un perfettissimo Anacoreta, e cercando a tutto potere con le sue operazioni di manifestarsi un' esemplare di un vero ecclesiastico; e con franchigia di cuore, fa passaggio ad altra nuova contesa con la prefata Arcivescoval. Corte, per aver con troppo libertà toccata la giuridizione della santa Real Casa.

Eravi nel Monastero della Riforma, uno
25 di quei sottoposto all' autorità del Correttore, ed alla protezzione de' Governatori, precisane cessità, anzi urgentissima di fabricarvi una cella per commodità delle povere pentite troppo angustiate per la strettezza del sito, e per la moltiplicità di esse, che vie più crescono di numero ispirate così dall'Altissimo per tracciare il diritto sentiere dell'evangelica legge, e far ivi penitenza de' falli nel Mondo commessi. Ma temendo gli Governatori, e Correttore di esser troppo facili, e di soverchio conniventi ripresi a condescendere alle studiate istanze delle medesime, procurarono con ogni accuratezza di osservar il sito per l'edificio della Cella, e consultarono l'affare con più, e diversi Architetti, ed Ingegnieri, e de' più periti, e prattici nel mestiere, e trassero dalle relazioni di questi, e dalla lettura delle scritture ancorche fin dal tempo della fondazione del Monastero, che recar non potea pregiudizio alcuno la nuova fabrica al Monastero delle monache di Regina Cæli, contiguo, ed unito a questo delle Riformate; anzi prima di ogn' altro tentativo passar fecero quei atti di convenienza, e di rispetto con le menzionate monache, e come a Religiose, e come a Nobili della Città, risolveron di dar principio all'opera, come seguì a primo Marzo dell' anno 1701. Quindi nacquero da questa risoluzione grandissime doglianze di queste Religiose, anzi gravissimi disordini, e sconcerti, che non ritroveransi giamai registrati, nelle antiche, e moderne istorie, e difficilmente avvenuti, poiche con isdegno implacabile trascorsero in atti poco decenti al stato Religioso, e poco decorosi alla propria nascita, scaricando dalle loggie interiori, e dalle feneſtre copia grande di sassi, calcina, fuoco, ed acqua senza riguardo alcuno contro non meno delle Pentite, che di maestri Muratori, e Falignami, e mi parve in quella congiuntura di osservare quanto nel libro primo dell'Eneide esprimer volle nel suo Poema Eroico il virginal Poeta di tal sdegno.

Tamque Faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Dolevansi questi di essersi incominciata
26 la fabrica di notte, e quasi all'improviso, col riflesso di essersi così concluso quasi per loro dispreggio, come e l'uso delle femine in questi avvenimenti, incolpando or questi, or quegli, che posero, per dir così, tutta la Città in confusione, e prevenir fecero la notizia non solo a propri parenti, e loro aderenti, ma similmente al Cardinal Arcivescovo per somministrar più legna al fuoco acceso, & al successo così stravagante, ed avvicinatosi il giorno assordaron con le voci, e con gli strepiti l'aria, non potendo in altra forma sfogar l' iracondia, e lo sdegno concepito contro del Correttore, e de' Governatori, nascosero però questi sotto lieto sembiante l' interno dolore

dell' infelice evento, e penſarono più al rimedio del male imminente, che del ſucceduto.

37 Pervenuta la notizia al Cardinal Arcivescovo, convocò gli Miniſtri dell' Arcivescoval Corte con tutti gli ſuoi Conſultori, con animo riſoluto di far diſtruggere affatto tutte le prerogative, e privilegj della ſanta Real Caſa, e ſi viddero queſti ad un tratto troppo confidati di far comparire al Superiore la loro dottrina, con ponere in non cale gli menzionati Privilegj, e prerogative, e volarono le penne di queſti oltre gli confini del giuſto, e della modeſtia, e dieronſi chi ad interpetrar privilegj, e chi chioſar gli Sacri Canoni, chi eſponer leggi a beneficio dell' Ordinaria, e delegata giuridizione, e chi finalmente ſtudiare di far ſoſpendere la carica del Correttore, e fra tanto mentre erano tutti congregati per abbattere, e deprimere il ſanto luogo, ſi portò il Governatore Titolato dal Cardinal Arcivescovo, per narrargli con ſincerità il ſucceſſo, e ſuffocare quei vapori, che dallo ſdegno, e dalle male ſodisfazzioni ricevute per ſiniſtre informazioni, ed emulazioni degli Antigoniſti, diſcender ſogliono, non incontrò egli proſpera, e propizia la fortuna, anzi maravigliossi di aver ritrovato un cuore così ſpogliato di ogni umanità, e quaſi compoſto di ſelce, e di ferrea incudine, tutto da ſe medeſimo alienato, e non altrimenti, che ſcoglio ad onde, infleſſibile a qualunque aggiuſtamento, e laſciò ſcorrere dalla ſua bocca con pazienza ciò, che non potè trattenere con l'umiliazione, e ſubodorato il ſuo intrinſeco ſi partì con animo di non ſoffrir tanta ardimentoſa, & autorevol baldanza, acciò per l'avvenire non ſi poteſſe dar carico all'onor ſuo, ed all' eſtimazione della Santa Real Caſa. Certa coſa è, che in tutta la natura non vi è animale più delicato, e più ſenſibile dell'uomo, principalmente quando vien ingiuſtamente, e con imperio trattato da un altro uomo, ſolito queſto piegarſi con le buone, ed amorevoli parole più, che con le audaci, ed imperioſe, ſimile al Diamante, che non ſi laſcia domar dal ferro, ne intenerir dalle fiamme, ma ſolamente dal ſangue dell' Irco ammollire.

38 In tanto riſoluto il Cardinal Arcivescovo ſeguendo le opinioni de' ſuoi Miniſtri di emanare con ſdegno implacabile la ſcommunica, come ſeguì, ed andarò appreſſo diviſando con narrar il ſucceſſo di eſſa, e potea ben il Cardinale caminar con più dolcezza, che con tanta ſeverità, ricordevole, che lo Spoſo Divino andò a picchiare alle porte della ſua Diletta col capo imperlato di brina, e con gli occhi aſperſi di lagrime, come leggeſi nella Cantica al *capo 5. num 3. Aperi mihi ſoror mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium*, e ricordevole altresì de' precetti dati dal commun Redentore a ſuoi Diſcepoli appreſſo San Matteo al *cap. 11. num. 29., e 30. Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus veſtris. Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve.* Non hà dubio, che in queſta forma corriſpoſto averebbe Giacomo al grado della ſua Paſtoral carica, e non farſi traſportare da precipitoſi conſegli de' ſuoi Miniſtri, e laſcio però all'altrui conſiderazione ſe da fonte veridico, o bugiardo derivate foſſero queſte voci, ma niegar non puoſſi, ch'egli non ſia ſtato uno de' primi Paſtori di Santa Chieſa, con tutto ciò non ſi viddero lontani gli prefati Miniſtri da quella emulazione, che allignar ſuole ne' ſeguaci d'una medeſima profeſſione, quanto era di difender ciaſcuno la ſua giuridizzione, ma troppo ardimentoſi dimoſtraronſi, e parevali di aver ſoggiocato tutto l'ambito della Terra, godendo di aver moſtrato con la penna, e con la voce il loro gran ſapere, e gli loro talenti, ed oſſer- o ſi in

eſſi

essi le predizzioni d' *Isaia al cap. 9. vers. 3. Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe, sicut exultant victores capta præda, quando dividunt spolia*, e terminaron finalmente di queste penne il volo in nulla, e svaporarono tante allegrezze, tanti studj, e tanti consegli in fumo, appunto come osservasi in Horatio de arte, &c.

All'incontro gli Governatori tutti uniti
29 applicarono quei mezzi più opportuni, e quei rimedj più presentanei per riparare a tanto gran rigore, ed ultimarono quelle risoluzioni, dalle quali de iver potea la quiete del santo luogo, e di mantenerlo nel possesso delle sue prerogative, e privilegj concedutegli da più, e diversi Sommi Pontefici, e Serenissime Reali Maestà Cesarea, e Cattoliche, e stimarono bene di aver ricorso alla Romana Corte, acciòche l'autorità di un Cardinal Arcivescovo non fusse sopra la ragione, ed in qualche modo oppressa fosse la giustizia, ma eran già stati prevenuti dal Cardinale, tuttavia non si sbigottirono per la sua prepotenza, ed ebbero questi la notizia di esser stata commessa la causa alla sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari, dove per parte della Real Santa Casa non mancarono Alcidi, che con la clava, e della penna, e della lingua abbatterono quella mostruosa Idra di tante contese; anzi con la facondia, e con la dottrina l'ipe bolico Alcide superarono, poiche sapevano ben questi, che Astrea nel ceto di quei Eminentiss., e Dottissimi PP. stabilito avea il suo Trono, ne le tirannidi delle passioni han giam signoreggiata l'integrità di uomini così zelanti dell'onor di Dio, e del bene del publico. Ogni parte del Mondo è certamente un foglio, ovesù le linee delle loro memorabili azioni si conduce all' immortalità la rimembranza degli altissimi lo o preggi, e sepe e o nelle torbide scene d l tanto celebrato *Teatro della Carità* illuminare con li riverberi delle chiare decisioni le prerogative della Santa Real Casa. In tante inondazioni di contese, intanto gran diluvio di differenze giuridizzionali per tanti anni, ed in tanta diversità di tempi, non si è giamai questa sommersa, per esser stata in tutte le bisogna dal celestial patrocinio spalleggiata, & assistita. Siedono questi PP. porporati frà popo'i arbitri de' communi affari di tutt' il Cattolico Mondo, e bilanciano col giudizio, e con la rettitudine la giustizia, e la verga della suprema autorità tutta occhiuta è in mano di questi Eminentiss. PP, per la loro gran vigilanza, con la quale congiungono una gran sapienza, *quę quod sapit non exercet*, e puossi con verità dire, che abbiano nelle mani, avendo la virtù della sapienza operatrice tanto necessaria a chi vien destinato a regger sudditi, o siano laici, o Ecclesiastici, e osservasi di aver questi impresso nel cuore gl' insegnamenti di Adriano, che debbasi *subditorum rem quærere, non suam*. Quindi strettamente esaminar prima vollero l'autorità, e prerogative del Correttore, e dopoi se potea emanarsi l'enunciata scommunica, per sgombrare quelle nuvole oscure, che forsero dall'emulazione degli Antigonisti.

Da Giurisconsulti dunque difensori delle
30 ragioni della Santa Real Casa rappresentato fù alla sacra Congregazione, come essendo egli Economo il Correttore, e così appellato, e convenendo con li altri Governatori del santo luogo, uguale pare, che esser dovea la direzzione de' Monasteri, uniforme l'autorità, pari, e simile il dominio, tuttavia maneggiando egli solamente il governo spirituale più ch'il temporale, facea mestieri, che si riconoscesse nella sua persona una giuridizione più specifica, e più distinta da quella de' Governatori, e degl' intendenti per quella parola generale di Economo vien dilucidato, di venir espressa la persona Ecclesiastica, che maneggiar debba gli affari spirituali, anche secondo gl' insegnamenti, ed esposizion della *Glos.* da me di sopra

enunciata al *Can. Salvator in verſic. in ſub prædicto verb.* 39 *qu.* 1., e ſimilmente dal *Can. quoniam, & ſequ.* 16. *qu.* 7., *& ſpecificè tradunt, Æconomos de proprio Clero eligi debent, qui Eccleſiæ miniſtrare debeant ſpiritualia*; Ma ò che tal giuridizione, & autorità contradetta non ſi foſſe, ò che ſi temeſſe di qualche diverſa opinione dall' Arciveſcoval Corte meditata, mentre non approvata dall'Apoſtolica ſedia, o che maggiormente in lui prevaluta foſſe queſta prerogati-
31 va, fugli primieramente communicata con l'oracolo del Sommo Pontefice Paolo III. per mezzo del Cardinal Gio: Antonio Caraffa ne' 16. Gennaro dell'anno 1538. con ſpecial Diploma da me in queſto iſteſſo libro traſportato; e crebbe in tanta ſtimazione la carica, che non meno ammirata, che venerata ella veniva, & à queſto Diploma aggiunger vi volle altra coſtituzione il ſommo Pontefice Gregorio XV., confirmando al Correttore le prerogative da tanto ſuo Predeceſſore concedutegli col rifleſſo, che convenivali, di eſſer egli trattato col maggior decoro poſſibile, ricordevole dell' origine della carica, ch' ei eſercitava come Ordinario di trè Monaſteri, e di un Clero così numeroſo, e procurò con parole più eſpreſſive di ſpecificar nella ſua coſtituzione l'uſo de' Pontificali, cioè della Mitra, Bacolo paſtorale, e qualunque altra ſorte de veſtimenti Veſcovili, anche di Pavonazzo, o ſia violetto, ed inſegne Pontificiali con la facoltà di poterli veſtire, e portare, e con queſti Pontificialmente celebrare ſecondo il coſtume de' Veſcovi, e benedire ſolennemente il Popolo doppo la ſua celebrazione, conforme chiaramente oſſervaſi della prefata coſtituzione nell' eſemplare traſcritto in queſto medeſimo libro; ed alla fine comparir fecero la Bolla del Sommo Pontefice Urbano VIII., con la quale più chiaramente eſprimevaſi quanto ſia la giuridizzione, ed autorità del Correttore ſopra de' prefati Monaſteri, avvegnache in eſſa col voto de' dottiſſimi, ed Eminentiſſimi PP. della Sacra Congregazione del Concilio fu approvato quanto da Governatori, e Correttore fu eſpoſto, e dichiarato venne con termini proprj, ed eſpreſſivi, di eſſer egli l' Ordinario de' Monaſteri, ſicome oſſervar puoſſi, per aver in altra congiuntura nel libro quarto queſta traſcritta; avendo voluto far conoſcere al Mondo tutto Criſtiano, quanto gli era a cuore la Santa Real Caſa, e non laſciaron occaſione d'ingrandirla, e diſpenſarli tutte quelle prerogative, e grazie fuori dell'uſo commune per trionfarvi tra le ſcene del ſuo decantato *Teatro* tutte l'opere della pietà, e carità evangelica; e non laſciarono gli mentovati Giuriſperiti nell'intrapreſo patrocinio della Santa Real Caſa, e de' ſuoi privilegj, poiche proceder vollero con la miſura di tutte l' avvertenze per non ſoggiacere a quell' inutile pentimento, di aver mancato alle proprie parti, ed alle proprie obligazioni, di rappreſentare alla Sacra Congregazione, come più volte, & in diverſi tempi gl' Arciveſcovi di queſta Città tentato aveano di porre in dubio queſta così alta, e così coſpicua autorità, e giuridizione del Correttore, con eſſer ricorſi alla Romana Corte, ſi come hò di ſopra diffuſamente moſtrato, ed agitataſi in quei tribunali la cauſa, ſempre mai favorevoli ſi ſon ottenute le deciſioni, e reſaſi ineſplicabile l'immenſa lode ricevuta dagl' intendenti, e da tutta la Republica letteraria del modo di ſcrivere, e per la ſcelta erudizione di queſti ingegnoſamente ſituata in queſta cauſa, favellando ſempre con quei termini di riſpetto, e di riverenza delle azioni de' preſati Arciveſcovi, il di cui fine, come grandi, e ſpeſſo oſcuro, e mordendoli, non laſciano dopoi invendicata l' altrui temerità, e fò paſſaggio alla fulminata ſcommunica, per dar ſaggio al Mondo, ſe potea emanarſi, ma con quell'oſſequioſa oſſervanza verſo di

un

un tanto gran Paſtore di Santa Chieſa dovuta, e di tutta la ſua Arciveſcoval Corte.

32 Per ſecondar finalmente il giuſtiſſimo motivo di quei Eminentiſſimi PP. con ogni eſtraordinaria applicazione affaticaronſi gli Giuriſperiti di riconoſcere, ſe emanar poteſi dal Cardinal Arciveſcovo la cenſura contro di Simon Lamberti uno de' Governatori, e degl'altri Maſtri Muratori, e Falegnami, Abbadeſſa del Monaſtero, e ſua compagna, e capir giamai non ſeppero con qual motivo, e con quanta ragione potè il Cardinal Arciveſcovo nell'altrui giuridizione porre le mani, avvegnache non era egli l' Ordinario de'Monaſteri, & aſſumerſi il titolo di Delegato non potea, e pur viddeſi, di eſſerſi ſervito dell' ordinaria giuridizione nella cenſura fulminata contro Ceſare Ercolino, Giuſeppe di Maſſa, ed altri Maeſtri Muratori, quantunque corrigendo dopoi l' eccesſo, cumulò egli l'ordinaria, e delegata giuridizione nel cavar ſuori li cedoloni contro del prefato Lamberti, e Monache, col ſuppoſto in vigor del Sacro Concilio Tridentino eſſer Delegato; quando queſta Delegazione aver luogo non potea in queſti Monaſteri della Real Santa Caſa, dove il Correttore era egli l'Ordinario, così dichiarato con tanti enunciati diplomi, ed indulti apoſtolici nella forma appunto, che gli Veſcovi ſon Ordinarj nelle proprie Dioceſi, e de'quali hò ſempre favellato, & eſpoſto nel publico, per venir conſiderata la Real Santa Caſa, di eſſer una Dioceſi affatto ſeparata, e diſtinta dalla Metropolitana; E ſi come dal Cardinal Arciveſcovo pretender non puoſſi di eſercitar egli giuridizione in altra aliena Dioceſi, così molto meno ingerir poteaſi in queſta della Real Santa Caſa. Tuttavia foſſe ſtato, come preteſe ſenza verun fondamento di queſti Monaſteri in virtù del Concilio Delegato apoſtolico, pure ſecondo le diſpoſizioni, e determinazioni del medeſimo, allegar altro non potea egli, che di eſſer Giudice della clauſura, quando queſta violata foſſe, e non avendola ne fondata, ne provata tal violazione, in niun conto al parer degl'intendenti, e Chioſatori del jus Pontificio proceder potè in vigor della facoltà delegata.

33 Uomo di ſenno, per dir il vero, non fù, che conſiderato non aveſſe, come tant'il Cardinal Arciveſcovo, quanto la ſua Arciveſcoval Corte allontanati ſi fuſſero in queſta congiuntura dagl' inſegnamenti de'Giuriſconſulti, e dalle diſpoſizioni del Sacro Concilio Tridentino, ed oſſervoſſi chiaramente dal fatto, e dalle parole iſteſſe ne' cedoloni eſpreſſe. *Ex quo auſi ſunt ingredi tempore noctis*, affine di fabricar la cella ſopramentovata; quando per l'ingreſſo ne'Monaſteri, non era Giudice competente il Cardinal Arciveſcovo, ma l'Ordinario del luogo; ma foſſe pur ſtata l'opinione del Cardinal Arciveſcovo per l'interpretazione data al *cap. 5. del Sac. Conc. Trid.* nella *ſeſſ. 25. de ſtat. Regul.* a ſuo beneficio, che come Giudice della chiuſura permetter non dovea, che il Correttore come Prelato inferiore abuſato ſi foſſe della ſua facoltà, e che l'ingreſſo conceder poteaſi per cauſa neceſſaria, manifeſta, e ragionevole in tempo opportuno per adempimento di quanto viene dal Sacro Concilio eſpreſſo nel mentovato capitolo, dove leggeſi: *Niſi rationabilis, & manifeſta cauſa exiſtat*. Quindi ponderar prima egli dovea, ſe la cauſa foſſe ſtata ragionevole, ſuſſiſtente, e neceſſaria, e non darſi a correre le vie più precipitoſe d' una diſpotica autorità, quando ad eſſo giuſtamente non gli ſpettava, ma più toſto a quel Superiore, al quale apparteneva dar licenza ſecondo le parole dell'iſteſſo Concilio: *Ne illius ad quem pertinuerit dare licentiam*, la qual licenza dal Veſcovo conceder deeſi ne' ſuoi propj Monaſterj, e dal ſuo Ordinario ne'luoghi eſenti: *Dare licentiam tantum Epiſcopus*

vel

vel superior licentiam debet in casibus necessariis, ed in questo caso cader dubio veruno non potea, che il Superior era il Correttore, il quale in ogni tempo indipendente dall' Ordinario locale ha dato egli sempre mai la licenza, e *non cumulativè* col Cardinal Arcivescovo, sicome si è pratticato, e costumato sin dal tempo dell'erezione de'Monasteri, e non già come forse osservasi ne' Monasteri de Regolari, ed in questa congiuntura per il suo gran zelo solamente pretender potea, di esaminare, e riconoscere coll' istesso Correttore, se la causa stata fosse ne necessaria, con servirsi moderatamente della somma ragione, essendo pur vero al parer de' Savj, che *summum jus, summa iniuria*; poiche le sante leggi dell'umanità stan lontane da soverchi rigori, e servir doveasi della sua gran sapienza, ch'è quella, come registrato lasciò per commun' insegnamento nel libro di Oro della sapienza il Maestro de'Savj, e non le Porpore, ne le Sedie Senatorie, ne gli Magistrati, ne le Verghe de' Giudici rende gli uomini degni di governar sudditi, e non tralasciaron altresì d' insinuar alla Sacra Congregazione gli prefati Giurisperiti, qual mai si fosse la causa ragionevole di poter entrare nelle clausure, e si affaticaron molto poco a porla in chiaro, per osservarsi ben ella manifestata dal medesimo Concilio, e dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. nel *cap. periculosa de regul. juris in* 6., e non altrimenti ella esser deve metafisica, ma morale, e fisica, venendo anche distinta dagl' intendenti. *Hæc scientia dividitur in tres partes, in moralem, naturalem, & rationalem. Prima, componit animum, secunda, rerum naturam scrutatur, tertia, bene differendi rationem docet*; e vien pur ella spiegata da Teologi, e Chiosatori del jus Pontificio, Tamburrino, Ciballino, e Barbosa, ed infiniti altri, con aver stimato, di esser causa sufficiente quella, che obliga di far qualche lavoro, qualche esercizio dentro de'Monasteri, che non puossi commodamente farsi dalle Monache; non ricercandosi anche secondo le disposizioni dell' enunciato *cap. periculosa*, strettissima necessità, ma ragionevole, e moralmente sufficiente a far condescender il Superiore a conceder la licenza, ed alle persone per poter entrare ne'Monasteri, ed in questo caso presupposta la necessità precisa, stante le contradizzioni, ed impedimenti trapposti dalle Monache di Regina Cæli nel tempo, che tentossi di fabricar di giorno, e di essersi precluſa la strada di fabricarla in tempo congruo, senza cimentarsi di sopravenire disordini, scandali, e sconcerti, stimossi causa non meno sufficiente, che ragionevole, e prudente di aver dato principio alla fabrica di notte, e molto più causa ragionevole, anzi commendabile, e lodevole, di aver egli assistito il Correttore superiore del sopramentovato luogo personalmente in quel tempo dell' ingresso alla clausura di tante persone destinate da Governatori per la mentovata fabrica, non essendoli parso convenevole, e decente, ch'entrar dovendo un numero considerabile di gente, non avesse avuto egli da sopraseder vi, che seguito fosse l' affare con la modestia, e moderazione dovuta, specialmente in un Monastero deputato per le pentite.

Queste dunque furono le ragioni, e le in-
34 terpetrazioni date da Giurisconsulti della Real Santa Casa, e manifestaronle alla Sacra Congregazione, per stabilirla vie più, e mantenerla nell'antico possesso delle sue prerogative, esenzioni, e privilegj, e per estinguere affatto con la clava della penna, e con la facondia della lingua quella velenosa Idra delle contradizioni, e contese sofferte da tempo in tempo, meditate dal livore de' suoi emoli, ed Antigonisti; e vennero da quei Eminent. PP. con applausi universali ricevute per la singolarità della testura, per la chiarezza delle interpetrazioni, e per la sottigliezza degli argomenti, con

oſservazioni ripiene tutte di dottrina, di erudizione, e di termini giudiziarj ſecondo lo ſtile della Romana Corte, giuſtamente giudicate dagl'intendenti degne di Corona di eterni allori; e comparir fecero alla publica luce un allegazione, che maggiormente gli accrebbe il grido, e traſporto quì l'eſemplare per curioſità de gli ſtudioſi del jus Pontificio; poiche per tante contese trà la Real Santa Caſa, ed Arciveſcoval Corte, rendut' avean elle dubioſo il Mondo delle ſue prerogative.

Neapolitana Nullitatis Cenſuraram.

EMinentiſſime, & Reverendiſſime: Regium Monaſterium Sanctimonialium Sacræ Domus Incurabilium Neapolis cum ob anguſtiam ſitus, & penuriam manſionum reſpectivè ad numerum Monialium cæpiſſet fabricare unam paucam cellam in quodam ſitu vacuo, qui eſt contiguus muro clauſuræ Monaſterij monialium de Regina Cæli, iſtæ agnoſcendo, quod de juſtitia judicialiter agendo impedire nequibant hoc novum opus, auctoritate priuata auſæ ſunt impedire ædificationem inceptam de die per modos omninò incongruos, nempè aperiendo murum clauſuræ, & ex illius ſciſſura, ſeu feneſtra projciendo lapides, verba contumelioſa, & ſimil'a, propterquod neceſſarium fuit deſiſtere ab opere inchoato. Summ. num.

Varia media tentarunt Superiores Regii Monaſterij, ut moniales de Regina Cœli vexationem hanc omitterent inſinuando per amicabiles modos, quod earum murus contiguus fuerat fabricatus proprijs expenſis per Regium Monaſterium, quodque non recipiebat aliquod detrimentum ex apodio fabricæ, ſed omnibus invanum tentatis ob evidentem emulationem dictarum monialium oportuit recurrere ad temperamentum in hujuſmodi caſibus practicari ſolitum, nempè proſequendi fabricam de nocte prout operantibus, fabris, & aſſiſtente Domino Correctore, & Gubernatore Monaſterii inceptа fuit. Verum ob contiguitatem excitatę ad ſonum moniales de Regina Cœli è feneſtra per murum contiguum ut ſupra bellum atrox indixerunt, jactando ſaxa, faces, & ligna accenſa, concomitantibus, ſcandaloſis improperiis, & minis, ita et taliter, quod opus fuit iterum relinquere ædificium imperfectum. Summ. num.

Non contentæ moniales de Regina Cœli de tanto facinore ſtuduerunt ſiniſtrè informare Eminent. Dominum Cardinalem Cantelmum Archiepiſcopum, qui expertus cum Regio Monaſterio alias controverſias juriſdictionales non minus nullitèr quam injuſtè prorupit ad cenſuras; etenim examinatis paucis dependentibus a Monaſterio de Regina Cœli die 8. Martii prox. inculcavit tres terminos ſpatio 24. horarum ſub unica citatione ad comparendum, & dicendum cauſam, quare declarari non deberent excomunicati ob prætenſam violatam clauſuram Corrector, Gubernator, Abbatiſſa, moniales, & Fabri murarii. Sum. num. & ſtatim elapſo termino ſine ulla juſtificatione excomunicavit omnes, & affigi fecit cedulones. Summ. num. & quod notabile eſt poſt fulminatas cenſuras die 8. Martii, ob defectum probationum antecedentium examinatus fuit unus ex fabris murariis ſuper veritate facti die 11. ejuſdem menſis Summ. num. proceſ. fol 36. at.

Allegata in ſcriptis nullitate cenſuraram in calce cedulonum Summ. num. & appellatione interpoſita Summ. num. diſputatur apud Eminentiſs. Patres infraſcriptum dubium.

An cenſura ſubſtineatur in caſu, &c.

Et ſine ulla difficultate negativè reſpondendum fore ſperatur ob nullitatem, & iniuſtitiam cenſurarum, quæ in

pre-

præsenti evidentior esse non potest. Prima igitur nullitas consistit in defectu
96 *citationis personalis, dum sententia excomunicationis lata fuit prævia citatione exequuta domi. Summ. num.*
quando tum tum agatur de pœna grauissima, imò omnium allarum Ecclesiæ pœnarum maxima, qualis est excomunicatio, requiritur de necessitate citatio personaliter, ut tradit Felin. in cap. cum sit de appell. nu.14. *Ibi: In hac monitione non sufficit citatio domi, sed debet esse personalis:* Vulpal.in prax. judic. cap.1. num.48. *Ibi: Notandum est, quod nullo modo excomunicari potest is, qui fuit citatus domi, sed est citandus personaliter.* Panimol. decis.96. annot.1. num.8. & *ideò excomunicationem latam absque prœvia citatione personali esse ineuitabiliter nullam scribunt communiter* Card.de Luca de benefic. disc 60. num.7. Pignatell. consult.29. num.2. vers.& tanto magis tom.1. Rota coram Bich. dec.289. num.8. Gratian. discept.549 nu.14.Lotter.de re bene. lib.1. quæst.39. num.43. Rota coram Dua. jun. dec. 533. num.3., & in recent. dec.496. nu.4. p.14., *ubi quod ista nullitas est inevitabilis* ex decis. 277. nu.18. par.16.

Secunda nullitas oritur ex nimia præ-
97 *cipitatione sententiæ excomunicationis latæ, absque trina monitione, & termino competenti, dum præcessit unica tantum citatio continens intervallum 24. horarum, quarum octo pro primo, aliæ octo pro secundo, & aliæ octo pro tertio, & ultimo peremptorio termino assignatæ fuerunt, Sum. num qui fuit manifestus excessus judicii, & nullitas clara, cum ad hunc effectum præcedere debeat trina citatio; quæ tres amplectatur, & quæ contineat congrua aliquorum dierum intervalla, juxta textum litteralem in* cap. constitutio de sentent.excom. in 6. *dicentem ibi: Obseruent aliquorum dierum competentia interualla: quæ dierum interualla explicantur per DD., ut quælibet ex his tribus monitionibus contineat saltem spatium trium dierum, hoc est nouem dierum intercapedo pro omnibus tribus requiratur, ut apud* Ridolph. in prax par 1. cap.14. num. 244. Panimol.decis 96. annot.1.nu.4. & 5. *Bellet. d. squisit. Cleric. tit. de fauor.Cleric.§ 4. num. 22. Sayrus de censuris lib.1. cap.12. nu.32. & sequ. Rot.dec.48. num.17. p. 4. tom. 2. rec. vel juxtà opinionem, magis largam requiratur saltem spatium trium dierum pro omnibus tribus terminis, quando tamen agitur de excessu exemplari, ut subdit Panimol.dicta dec.96. annot 1.num.6. Ballet. ubi supra sub num 25.*

Idque procedit etiam in excomunicatio-
ne lata a jure, & non ab homine, quando factum non est notorium, sed hoc discuti debet prœuiis necessariis justificationibus, tunc enim semper requiritur citatio unita continens tres terminos cum interuallo trium dierum, ut de praxi testatur Panimol. dec.96. annot.1.num.6., ubi in terminis excomunicationis latæ a Canone ob violatam immanitatem registrat totum tenerem citationis cum tribus terminis trium dierum, & allegat Genuens. in prax. Curiæ Archiepisc. Neapolit. cap.21. num. 23 vers. & quando excessus est exemplaris, qui pariter loquitur de declaratoria, quæ solum datur in censuris a Can. latis. Bellet. disquisit. Clerical. p.1. tit. de favor. Cleric.§.4. sub num.25., & in his terminis censuræ latæ a Canone contra turbantes jurisdictionem Episcopi, resolvit hæc Sacra Congregat. in laudeni censurarum 4. Septembris 1700. maximè dum Curia Archiepiscopalis se alligauit ad procedendum per unicam citationem cum trino termino, & sic declarauit necessariam fuisse hunc trinum terminum, ideoq; excomunicatio fulminata præcipitanter prœvia unica citatione, in qua quilibet terminus continebat octo miserabiles horas, subsistineri non potest tanquam non proficiscens a discretio-

ne,

ne, sed a præcipitatione noverca justitia, ut inquit Textus in clement. pastoralis de sent. & re judic. ibi: *hujusmodi sententiam, non a discretione matre virtutum, sed a noverca justitiæ voluntaria scilicet judicantis præcipitatione processit*: & Divus Greg. in moral. *ait*: *Ad proferendam sententiam nunquam præcipites esse debemus, ne indiscussè temerè judicamus; & benè in terminis observat* Cartar. decis. crimin. 61. num. 2. & 3.

Tertia nullitas exindè proflavit, quod ob
38 *nimiam festinationem agnoscendo Curia Archiepiscopalis non adesse sufficientes probationes examinavit novos testes, nempe unum ex fabris murariis die 15. Martii. Summ. nu. quando jam præcedenter fulminatæ erant censuræ die ejusdem contra ledemptorem vulgo capo mastro. Sum. num. 2. & sub eadem die undecima hora 19. censuræ contra Abatissam, & alios emanaverant. Summ. nu. undè arguitur inordinatus, & festinatus procedendi modus, qui sententiam excomunicationis ipso jure vitiat, ut est* tex. in Can. non in perpet. 24. qu. 3., ubi glos. in verbo, & dum præcipites. Sperel. dec. 48. nu. 15 Cartar. dec. crim. 61. n. 2. & 3. Marchant. in Tribun. Sacram. tom. 3. tract. 4 tit. 1. sect 2. qu. 2. concluf. 1. fol. 82. *Debet enim prius plenè constare de culpa, quam inferri pœna, nam culpa, quam pœna tempore prior emendari, quam peccare, posterius est, inquit* Tacitus lib. 15. annal., & alibi: *Sic a majoribus institutum, ut si anteissent delicta pœnæ sequeretur, alias facere probationes post fulminatas censuras, mortem inferentes est facere processum post sepulturam, ut ait idem* lib. 16. annal. ibi: *accusati post sepulturam, &c. ea cædibus per actis, ludibria adjiciebantur.*

Quarta nullitas consurgit ex defectu
39 *citationis in examine Testium pro informatione Curiæ inductorum, quando tamen in quocumque judicio etiam summario requiritur partis citatio* Sperel. dec. 48. n. 10. & 55. vers. & citatio informando proces. Menoc. de arbitr. cas. 543. n. 27. Carlin. contr. 164. n. 29. Cartar. dec. crimin. 61. nu. 24. & Panormitan. in cap. pervenit 13. de appell. nu. 5. ibi: *Nunquid Judex Ecclesiasticus possit denunciare illum percussorem excommunicatum eo minimè vocato, &c. Dic quod debet ludex illum prius vocare, & recipere eo præsente probationes super facto, & postea constito de facto declarare, illum incidisse in sententiam juris; Unde patet probationes esse recipiendas, citata, & præsente parte in hac materia excomunicationis latæ a jure.*

Accedit nullitatibus evidentibus iniusti-
40 *tia evidentior, quia nescitur, ex quo capite in casu præsenti violata fuerit clausura; etenim ex facti serie superius expositæ habemus quod fabri murarii ingressi sunt conclave Monasterii, non sponte, sed ex causa justa, rationabili, & necessaria, nempè ad effectum edificandi cellam. Summ. num. quo casu extraneum est applicare terminos violatæ clausuræ dum notissima est propositio, quod fabri murarii possunt licitè intrare Monasteria Monialium ex causa ædificii, ut disponit text. qui est fons principalis super clausura monialium* in cap. periculoso de statu regul. in 6. vers. nisi rationabilis, *& manifesta causa existat, ubi* Glos. in verb. *causa exemplificat in medicis, Barbitonsoribus, & his similibus, & in puncto de ingressu fabrorum Murariorum, tradunt* Sanchez ad præcepta decalog. lib. 6. cap. 16. nu. 43 Navar. de regular. comment. 4 n. 59. vers. respondeo Peyrin. ad const. Min. to. 2. ad const. 6. Pii V. § 10. n. 30. vers. Medici, Chirurghi, Fabri cementarii, &c. Laym. in Theol. moral. lib. 4. tract. 1. cap. 12. n. 3. a Spiritu Sancto, consult. 43. nu. 21., & 22. Barb. ad Conc. sess. 25. cap. 5. de regul. n. 85., & de pot. Epis. alleg. 102. nu. 54. Merend. tract. de sacr. Monial. qu. 2. art. 7. concl. unica vers. septimus cas., Campan. in diver. jur. Can. rub. 12. cap. 16. n. 16, Cerian. to. 1. par. 1, 25.

n. 26., & tom. 2. in verb. clausura n. 30.

Idque apertissimè dispositum habemus in
41 *constitutionibus, & regulis nostri Monasterii in forma specifica confirmatis per S. mem. Pium V.*, ut in cap. clausura, *ibi*: Ne detti Rettori, e Correttore in detti casi possano dar l'ingresso a persona alcuna &c., eccettuandone in particolare il Medico il P. Visitatore, il P. Confessore, Fabricatori, & altre persone per alcun'altra necessità occorresse in casa, come Mastri d'ascia, e simili altri, a' quali sia lecito d'entrare ogni volta, che sarà necessario, e non più .. *Summ. nu.*

Ideoque cum isti operarii ingressi fuerint clausuram Monasterii ex causa ædificii cum licentia Correctoris, & Superiorum dicti Monasterii. Imo cum positiva assistentia coram operi faciendo Sumn. num. erroneè, *& sinè ullo justitiæ colore processerunt censuræ contra hujusmodi Operarios* ex cap. violatæ clausuræ *ad formam Sacri Conc. & constit. Sanctæ Memoriæ Gregorii VIII. quando ista jura locum non habent contra Fabros intrantes in clausuram ex causa ædificii, ut dicunt prælegati, cum in fortioribus Terminis habeamus, eos in casu necessitatis posse intrare etiam sine licentia Superioris, ut bene a* Spiritu Sancto consult 43 n 7. & 8 Ioan. a Cruce de stat. Regular. lib 1. cap. 5. dub. 2. conclus. 3. notab. 3 Barbosa de potest. Episc. alleg. 102. n. 57. Roderic. in compend. qu. regul. resol. 26. nu. 8. Villalob. in summ. tom. 2. tract 35. difficult. 46. num 4

Et majori iniustitia laborant censuræ
42 *contra Abatissam monialem, & Aquilanam, & alias Monasterii superiores, quia respectu Abbatissæ, & supradictæ monialis, etiam si ex defectu causæ necessariæ fabri intrare non potuissent, adhuc non posset dici, eas incurrisse pœnam violatæ clausuræ, cum probatum non fuerit, dedisse licentiam intrandi, dum ad eas illam dare non spectat, sed ad Correctorem, Visitatorem, & Rectores. Summ. nu.* nec *minus constat eas admisisse ad ingressum fabricatores, sed contrarium resultat. Sum. nu.* ut in specie, *quod tali casu non potuerit incurri excommunicatio not.* Bonac. de claus. qu. 4. punct. 6. nu. 6. & n. 12. vers. 3. *privatas moniales formis vero quando fabris prædictis citius fuit ingressus ex causa necessaria, hoc enim casu nec intrantes, nec admittentes potuerunt incurrere in pœnam violatæ clausuræ, ut benè* Bonacin. de clausur. quæst. 10. punct. 6. num. 10.

Quo vero, & Gubernatorem, istius in-
43 *gressus fuit omnino necessarius in tali casu, ne succederent scandala in constructione ædificii, prout successerunt de die, cum enim esset clara emulatio monialium de Regina Cœli, utique necessaria fuit assistentia Superiorum in illo actu, prout eventus docuit, dum monialibus de Regina Cœli jactantibus Saxa, faces, & alia, consultato Correctore, & aliis conclusum fuit, abstinendum esse ab ulteriori opere, quod si ibi præsentes non fuissent isti Superiores, fortasse magnum malum successisset, ac etiam ingressus Superiorum fuit necessarius, ne in tempore nocturno aliquid immodestum patrari posset ab ingressuris, unde Superiores potuerunt ex causa necessaria intrare Monasterium monialium sine ullo incursu in pœnam violatæ clausuræ, ut scribunt* Bonac. de clausura quæst. 4 puncto 4 num. 6., & 7. Barbosa ad Concil. sess. 25. cap. 5. de Regular. num. 87., & de potest Episcop. alleg. 102. num. 46., Sanchez ad præcepta Decalog. lib. 6. cap. 16. num. 50. Navarr. de regular. comment. 4. num. 56. Fagnan. in cap. ut justa num. 29. de officio Ordinarij, Laiman. in Theolog. moral. lib. 4. tract. 5 cap. 15. num. 2.

Neque controverti potest allegata neces-
44 *sitas causæ excusantis fabros, & Superiores, quia certum est, quod Regium Monasterium habebat necessitatem novæ cellæ pro numero Monialium, & simul habebat de jure facultatem*

edi-

edificandi cellam, & habendi apodium in muro contiguo vicini Monasterii, cui nihil præjudicii inferre poterat hoc novum opus. Glos. in l. Sabinus ff. commun. divid., in verb. constat, & in l. fistula §. schalas in verbo schalas, ff. de servit. urban. prædiorum. Baldus cons. 348. num. 2. lib. 2. Merend. contr. jur. lib. 8. cap 38. sub num. 1. & 4 Altograd. cons. 100. num. 41. & seq lib. 1. Surd. decis. 168. sub num. 7. vers. movebatur etiam, *undè Regium Monasterium consulendo propriæ necessitati, & utendo jure suo sine dubio causam justam, & necessariam habuit edificandi, & inducendi in clausuram fabros murarios.*

45 *Et si Monasterium de Regina Cœli habuisset aliquod præjudicium debebat recurrere ad Iudicem, & seruatis seruandis agere, non autem auctoritate priuata, & per vim impedire Regium Monasterium, quo minus propriæ necessitati, & juri suo contuleret, & qua etiam sequitur necessitas introducendi fabros de nocte, dum id factum fuit ad evitanda scandala, quæ de die successerant, it aut ex omni parto vanto detegatur prætentio violatæ clausuræ propter justam, & necessariam causam a jure approbatam pro ingressu in Monasterium Monialium juxta allegatum* textum in cap. periculoso de stat. regular. in 6., & Concil. sess. 25 cap. 5. de regular., ibi: *In casibus necessariis cum supra allegatis §. accedit, & quod propter justam causam liceat ingressus etiam de nocte, tradit* Lezan. in verb. clausura nu. 16. vers. & hoc quocumque tempore, Tambur. de jure Abatissæ disput. 22. quæst. 2. num. 2. *& necessaria causa non intelligitur phisicè, & strictissimè, sed moraliter hoc est, quod introducantur personæ ad certum opus faciendum, quod per ipsas Moniales commodè fieri non potest.* Bonacin. de claus. qu. 4. punct. 4 num. 2. Barb. de potest. Ep. alleg. 102. nu. 48., Sanchez ad præcepta Decal. lib. 6. cap. 16. n. 40.

46 *Quibus stantibus, intrat dilemma inevitabile: quod causa faciendi ædificium, & intrandi Monasterium, fuit necessaria, & rationabilis, & censuræ sunt evidenter injustæ: aut vera non fuit, justa, aut necessaria (quod est falsissimum ex prædictis) & adhuc in hoc casu, ad evitandam pænam censurarum, satis est, quod Corrector, Abbatissa, & Fabri murarii existimare potuerint, illam fuisse justam, & necessariam causam, prout sine dubio existimarunt. Quippè Bullæ Apostolicæ pænam excomunicationis imponentes violantibus clausuram procedunt contra intrantes per præsumptionem, & dolum, & propterea ubi potest adesse aliqua credulitas, & ignorantia etiam crassa, vincibilis, & supina, hæc excusat a pæna censurarum, ut in terminis individualibus docent a Spiritu Sancto* d. consult. 43. num. 2. 10. 11., ibi: *Ratio est, quia Bullæ Pontificiæ in materia clausuræ non anathemizzant, nisi præsumentes, hoc est intrantes mala fide, ergo si aliquis introjerit ignorantia etiam si sit crassa, & supina, excusabitur a prædictis censuris, ut docent communitèr DD.* Portell. respons. moral. p. 2 cas. 76. num. 7. vers. quia Bullę Pontificiæ, Bonacin. de clausur. quæst. 4 punct. 5. num. 8. Villalob. par. 2 tract 25. definit. 46. nu. 6., Donat. in prax. tom. 1. tract 3. tit. de violat. claus. Monast. qu. 17. n. 1. quare, &c. Franc. Maria Pittonius Advocat.

47 Per non caminar quei Em. PP. verso di tanta contesa nel bujo, strettamente osservar vollero, ed esaminare le proposizioni, e le ragioni de' prefati giurisconsulti rappresentateli, per tener ben radicato nell'animo quell'asserto Platonico, che per la giustizia, e per la sapienza si governa il Mondo, benche di questi può liberamente dirsi, che *omnia disponunt adamussim justitiæ*, senza temer punto, che possano dar luogo ò all'effetto, ò all'odio, che apunto sono quei due più potenti nimici di Astrea, facendo poco conto, anzi detestano gli assiomi degli Areopagiti, che nel più oscuro della notte, senza veder le persone decidono le liti:

Ipsique litium controversias noctu, & obscura luce, numquam die judicabant, ut procul ab omni effectu, qui animos in diversum agit, tantummodo facta cognoscerent, personas non viderent, & altresì gli Tebani, esponevano nel Foro le imagini de' Giudici senza mani, e quella del Principe senz'occhi. *Ut signis ostenderent, Judices affectibus cap. non oportere*. Siccome scrisse *Alessandro ab Alexandro Genialium dier. lib. 3. cap. 5.* Quindi maturamente considerate tante ragioni addotte, osservate le disposizioni del *Sac. Conc. Trid.*, *ed il cap. periculosa*, ponderate le sposizioni delle leggi, acciò stimati non fossero dependenti del Cardinal Arcivescovo stimatissimo Collega, o conniventi con la Real Santa Casa, come immediatamente soggetta all'Apostolica Sedia, e quasi che sottoposta alla propria autorità; caminando con quel famoso testo dell'autentica de' Giudici, che il Giudice esser non dee più clemente della legge, pronũciarono a beneficio de' scommunicati la sentenza. *Censuras non sustineri*, e conoscer fecero con quanta varietà propalava la fama la loro integrità, e la loro virtù; e che veramente studiano questi gli Codici della Divina legge, ed il loro cuore è una bilancia di giudiziaria potestà, e sono certamente il sostegno non men dell' umane, che delle Divine leggi. Ed in quanto alle pretenzioni dell' Arcivescoval Corte, che formar doveasi processo contro del Correttore per l'ingresso nel Monastero, fu rescritto al Cardinal Arcivescovo, che con tutta l'autorità della santa Sede, e secondo le disposizioni delle leggi egli procedesse, ma non li parve, di esserssi egli il Correttore per la mentovata fabrica abusato della sua autorità, onde sospese ogni atto, per aver avuto sempre fisso nel cuore, che per esercitar la giustizia, da Superiori aver doveansi prove sustanziali, e non apparenti, e così rescrisse alla Sacra Congregazione, dalla quale non senza commendazione ricevuta fu la risposta, e da per tutto risuonaron le sue lodi anche nella bocca della più audace temerità
48 delle maledicenze. Ma non passò guari, che inaspettatamente crudelissima parca doppo pochi giorni d' indisposizione troncogli il filo della vita a 11. Decembre del 1702. avendo prima di esalare lo spirito fatti grandissimi atti di vero Pastore delle anime, cercando perdono a Dio di qualche trascorso con tanta efficacia, che grondavan le lagrime da gli occhi del Cardinal Orsini Arcivescovo di Benevento, ora Vicario del nostro Salvatore, de' PP. spirituali, e de' Canonici, che l'assistevano, & a questi ultimi lasciò molti ricordi per la buona direzzione della sua cara Sposa, e fù egli, per dir il vero, costante nel zelo, e nella pietà, senza giamai appartarsi da retti dettami della coscienza; e la fama di questo grand'uomo, di questo gran Pastore di Santa Chiesa risuonerà dal più freddo settentrione al Mare più adulto.

Intanto gionto l' aviso della sua morte
49 alla Romana Corte, dove a guisa di un vasto Oceano non mancaron venti di ambizione, per ascend r a così alto grado di dignità, ma il Sommo Pontefice Clemente XI. fissò lo sguardo a Monsignor Francesco Pignatelli Arcivescovo di Taranto, e
50 Nunzio Apostolico in Polonia, del quale hò parlato di sopra in altra congiuntura, e non hà mancato di prorogare la sua Giuridizione per la Santa Real Casa, non solo deve riflettere quanto han passato li suoi Predecessori, ed in questi ultimi tempi si e passata qualche convenienza, ma per l' avvenire sarà cura de' Signori Governatori, Protettori, e Ministri chiamati nelle Bolle, e quei Vicarj del Redentore conforme anno avuta la facoltà di dare le Bolle all' Arcivescovo della Città, e così l'han data alla Santa Real Casa, e deve venerar le opere tutte della Santa Real Casa, come indrizzate al servigio di Dio, e del Prossimo,

senza

senza punto pregiudicar alla sua giuridizione, ed alle prerogative, esenzioni, e privilegj di questa, per aver dato a diveder a tutto l'ambito della Terra, di nodrir egli nell'animo suo generoso tutti gli desiderj moderati, poiche conosce molto bene, che niuna cosa tanto aggrava la mente umana, quanto lo smoderato desiderio, di comparir gli uomini più di quello, che sono, osservar devono gli uomini graduati quelle tre parti, che aver dee l'umana prudenza, conoscer le cose presenti, preveder le future, e riflettere le pas-
51 sate; E sarammi lecito di manifestare al Mondo tutte le prerogative del Sommo Odierno Pontefice, del quale per gratitudine devo manifestarlo per avermi dichiarato suo strettissimo amico, e per non mancare al mio dovere.

E per ultimo non voglio, anzi hò pensato di riferire brevemente le preclare gesta della Santità di nostro Signore PP. Benedetto XIII., non ostante nel libro da me dato alla luce del Terremoto dell' anno 1688. a dì 5. di Giugno, nel quale espressi qual si fosse, e quanto egli operò per la salute dell' anima, e corpo de' sudditi, ed ora ascesso al Pontificio soglio, son' in obligo di manifestare a tutto l' Universo come Padre commune di Santa Chiesa non si lascia offuscare la pupilla del cuore dalla caliginosa passione della baldanzosa ostentazione, salvo da quella, di cui si valsero Moisè, e Sansone, acciocche restasse l'Altissimo maggiormente glorificato, e non hà da valersi dell' esempio de' suoi Predecessori, egli solo dà esempio a se stesso, avendo la norma da dodici altri suoi Maggiori, ed è la prima come Vicario di Dio la più poderosa della Terra, e per dir il vero son stati gli suoi maggiori con mente piena di probità, e di sincerità, anno sempre abbracciato quei partiti, che concernevano il bene della cristianità, e renderon a tutto il Mondo certissima pruova del gran zelo di veri Vicarj dell'Altissimo, furono tanti soli, che dissiparon con li loro salutari, e proprj influssi le tenebre de' secoli tenebrosi, che però Iddio giustissimo Retributore ha permesso di rinovare la memoria di essi coll'elezzione della Santità di Nostro Signore col medesimo nome, e vedesi in esso di rinovare le memorie, e di S. Silvestro con la conservazione del primo istituto del Santo, cantandosi dalla Chiesa, *Sanctificavit Dominus tabernaculum suum, quia hæc est Domus Dei, in qua invocabitur nomen ejus, de quo scriptum est: Et erit nomen meum ibi dicit Dominus*, e similmente vuol egli con la sua pietà, e generosità pratticare le istituzioni della Santa Sede, e le determinazioni di San Simplicio uno de' suoi Predecessori con additare, e raccordare a tutti gli Prelati di Santa Chiesa, che li debba da essi la distribuzione de' beni Ecclesiastici, particolarmente in quei luoghi donde si ricavano, leggendosi nel Ciaconio queste parole: *Sanctus Simplicius Papa anno Pontificatus sui decimo quinto, Christi autem 482. Zenonem Archiepiscopum Hispalensem Vicarium, & Legatam suum declarat ulterius ad ipsum scriptis Pontificiis virtutibus, & scriptis Ecclesiam illustravit. Petrum Alexandrinum Eutychianum damnavit. Reddituum Ecclesiasticorum unam partem Episcopo, alteram Fabricæ, tertiam pauperibus, postremum Clericis declaravit ejus Pontificatus finem fecit Imperium Romanum in Augusto*; E la Santità di Nostro Signore non lascia punto di uniformarsi quanto di sopra osservò il Santo Pontefice Simplicio, e quanto vien disposto ne' Sacri Canoni nel *tit. de immunitate*, ed al *capit. Clerici Laicos* §. *nos igitur* nel medesimo titolo *al testo &c.*, anzi la Santità sua non prescrisse quanto vien disposto dalli Santi quattro Evangelisti per osservanza della nostra santa Fede con l'oracolo del commun Redentore, e per non tediare li Lettori, che ben tutti, come nati nel grembo della santa

ta Fede ſtimo di eſſer ben iſtrutti di tali diſpoſizioni, e per obligazione dovuta a Noſtro Signore hò fatto tal digreſſione, per avermi ſommamente onorato, ed a voce, e per iſcritto chiamandomi ſtrettiſſimo, ed intimo amico con queſte parole: A Monſignor di Filippo per una Chieſa Veſcovale noto a noi da molti anni il ſoggetto, ch'era noſtro intimo, e ſtrettiſſimo amico Vincenzo Magnati Correttore dell'Incurabili; E conchiudo di aver come ſopra terminata tutta l'opra delli ſette libri a gloria dell'Altiſſimo, e della gran Regina de' Cieli Protettrice, e della Santa Real Caſa, e di me ſuo ben' indegno ſervo, e devoto, e ſuo miniſtro di detta ſanta Real Caſa; Non però per divertimento de' lettori devo dire qualche coſa della pace, giache hò deſcritta la guerra, e ſimilmente farmi la proteſta, ſe per sbaglio la ſtampa aveſſe traſcritto qualche parola forſe riprobata dalla ſanta Chieſa.

LA PACE.

MOrtali io ſon la pace
La Madre del ripoſo
Il contento dell'alma
La gioja d'ogni petto
Il mele d'ogni core, & il diletto.

Nacquer trà l'erbe, e fiori
Nacquer meco gl'amori
Le feto al naſcer mio
I zefiretti, e l'aure
Più freſche, & odoroſe
Piover i gigli, e grandinar le roſe.

Di ſmalto più lucente
Coprironſi le nubi,
E nell'inſtabil regno
Con tremolante, e più ſonoro ballo
Gioì l'onda loquace
Che dir lieta parea, è pace, è pace.

Non avea dardi il Cielo
Nè voragini il ſuolo
Non ſcille apriva, ne cariddi il mare,
L'aſpidi ſenza fel, ſenza veneno,
E ſenz' orror, e le pantere, e i draghi,
E con mirabil tregua
Vivean unite, e pigre
Con l'Orſo il Corvo, e con l'Agnel la Tigre.

Et or ne vò raminga
Et or fuggo bandita;
Nido non hò, che mi riceva, e copra,
Ne ritovo, ohimè, ricetto
Dove ſicuro io giaccia,
Ogni lido m'abborre, e mi diſcaccia.

Ritornar dunque deggio
Nel mio paterno, & amoroſo ſeggio.
Ricevetemi voi, Celeſti piagge
Placidi alberghi, e rive fortunate
E rimanga deciſo,
Che ſol pace ſi gode in Paradiſo.

Non devo però tralaſciare per non mancare d'eſſer Miniſtro dell'Altare, e Succeſſore de' Santi Apoſtoli, e Diſcepoli come Veſcovo,

Finis Coronat Opus.

Secondo l'inſegnamento de' Letterati, e ſe vi fuſſe qualche particola diſsonante dagl' Ordini della Santa Sede, ſottoſcrivo la proteſta per tal' effetto.

PROTESTATIO AVCTORIS.

LEctor adverte in Elogiis Mariæ Laurentiæ Longæ, Mariæ Ayerbæ de Aragonio, & aliorum illustrium virorum, quos hoc libro complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsi videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua de iis gesta, quæ cum vires humanas, sivè superent, sivè quasi, miracula videri possunt. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quæ a sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis S. R., & universalis inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum inregrè, atque inviolatè, juxta declarationem ejusdem Decreti a SS.D.N. D.Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari a me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes, ei arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando eorum Beatificationem, vel Canonizationem, sed omnia in eo statu a me relinqui, quem secluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimis temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego idem Vincentius Magnati.

IN-

INNICE

De' Libri, e Capitoli, che in queſt' Opera ſi contengono.

LIBRO I.

Dell'Origine, e Fondazione della Real Santa Caſa dell'Incurabili.

CAP. I. Dell' origine, e fortuna di Maria Longo fondatrice della Real S. Caſa dell'Incurabi. pag. 1.
CAP. II. Come Maria ſi diſpoſe a fondare l'Oſpedale. pag. 3.
CAP. III. Come Maria traſportò l'infermi nel preſente Oſpedale pag. 4.
CAP. IV. Come Maria diede l'eſecuzione alla ſudetta Bolla. pag. 15.
CAP. V. Come Maria procurò, che non entraſſe il contagio nel ſuo Oſpedale. pag. 18.
CAP. VI. Come Maria edificò il Monaſtero delle Cappuccinelle. pag. 20.
CAP. VII. Come Maria ſtabilì detto nuovo Monaſtero. pag. 21.
CAP. VIII. Come Maria procurò, che li PP. Cappuccini ſubentraſſero nella cura del ſuo Monaſtero. pag. 23.

LIBRO II.

De' Progreſſi della Real Santa Caſa dell' Incurabili.

CAP. I. Come la Real S. Caſa principiò ad eſſer onorata dalla Maeſtà Ceſarea, e S Sede. pag. 29.
CAP. II. Come la Real Santa Caſa fù ſtabilita con particolari grazie dalla Maeſtà Ceſarea, e dalla Santa Sede. pag. 35.
CAP. III. Come s' incominciò da Religioſi a ſervire gl' infermi dell' Oſpedale dell'incurabili. pag. 37.
CAP. IV. Come all' eſempio delle ſudette Congregazioni ſi moſſero tutti gl' ordini della Città a ſervire gl' infermi, e ſoccorrerli. pag. 56.
CAP. V. Come ſi proſeguiſca l' oſſervanza di ſervire all' infermi, e ſoccorrerli. pag. 73.

LIBRO III.

Dell' Opere, che si esercitano nella Real Santa Casa dell'Incurabili, come presciuti li progressi, e come approvate da più Sommi Pontefici, e dalle Maestà Cesarea, e Cattolica.

CAP. I. Come, da chi, dove, e quando fù fondata, e come poi trasportata ne' recinti della Real S. Casa la Confraternità de' Bianchi. pag.93.
CAP. II. Come detti confratelli dan sepoltura a cadaveri condennati dalla Giustizia. pag.97.
CAP. III. Capitoli, seù Regole della Confraternità, e compagnia de' Bianchi sotto il titolo di S. Maria succurre miseris. pag.99.
CAP. IV. Dell' edificazione della Chiesa nella Real Santa Casa dell' incurabili. pag.101.
CAP. V. Dell' opere, che si esercitano dalla Real Santa Casa dell'incurabili per la cura dell' infermi nell' Ospedali. pag.112.
CAP. VI. Come si ricevono gl'infermi nell'Ospedale della S.Casa. pag.115.
CAP. VII. Come nelli Ospedali s' attende alla cura dell'anime. pag.123.
CAP. VIII. Come la Real Santa Casa fù di maggiori Grazie accresciuta dalle Maestà Cesarea, e Cattolica, e dalla santa sede. pag.130.
CAP. IX. Come alla Real santa Casa dell'incurabili furono compartiti nuovi beneficij, e grazie dalla Maestà Cesarea, e catolica. pag.170.
CAP. X. Come la Real Santa Casa venne beneficiata da Nobili Napoletani. pag.173.

LIBRO IV.

Della Fondazione, e Regole de' Monasterj nella Real Santa Casa dell' Incurabili.

CAP. I. Come ebbe origine la fondazione delli sud. Monasteri. p.183.
CAP. II. Costituzioni delle Monache convertite della Real Santa Casa dell' incurabili. pag.188.
CAP. III. Come alle sudette Lettere apostoliche furon fatte alcune opposizioni. pag.210.
CAP. IV. Come dalli Amministratori, e Superior Ecclesiastico fin al presente giorno vien mantenuta l'osservanza delle sudette Lettere Apostoliche. pag.219.
CAP. V. Come gli Amministratori cooperano col Superior Ecclesiastico di confirmare nella vocazione le pentite ridotte a penitenza nel Monasterio. pag.283.
CAP. VI. Come ebbe principio il secondo Monastero detto delle Reformate, e novizie, eretto nella Real santa Casa dell'incurabili. pag.228.
CAP. VII. Come fù per qualche tempo intermesso il trasporto delle monache professe per educazione delle Novizie. pag.244.
CAP. VIII. Del modo come si cavano da Monasteri le monache professe per l'educazione da farsi nel purgatorio, e quali devon essere le novizie. p.249.
CAP. IX. De' requisiti necessarj per l' immissione delle pentite nel Noviziato, seù purgatorio. pag.252.

LIBRO V.

Dove si mostrano le Opere di carità, che si esercitano nell' Ospedale delle Donne.

CAP. I. Come da Maria Longo fondatrice, e dalli *Amministratori* su 'l principio della fondazione della Real santa Casa dell' incurabili furono destinate alcune Religiose senza veruna obligazione de' voti per l' assistenza alle moribonde nell'Ospedale delle donne. pag.265.

CAP. II. Come dalle sudette piissime matrone intesosi il nuovo istituto di S. Giovanni di Dio pensarono d'abbracciarlo. pag.269.

CAP. III. Come S. Giovanni fu ispirato da Dio a fondare l'Ospedale, e l' istituto della sua Religione. pag.270.

CAP. IV. Come dopò la morte di S. Giovanni fù dichiarata Religione la sua Congregazione. pag.274.

Cap. V. Come li Religiosi di S. Gio: di Dio passarono in Napoli, e trionfarono nelle scene del Teatro della Carità. pag.276.

CAP. VI. Come le sudette piissime matrone col nome di Madri di ben morire presero l'abito, e le vesti di S. Gio: di Dio. pag 280.

CAP. VII. Come li *PP.* Bonfratelli si ritirarono dall' Ospedali della Real S. Casa. pag.284.

CAP. VIII. Come dopò la partenza de' Padri Bonfratelli subentrarono a trionfare nel sopramentovato Teatro li Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nell'Ospedale delle donne. pag.285.

CAP. IX. Come le madri del ben morire addette all'Ospedale delle donne vestirono l' abito della Gloriosa Vergine del Carmine. pag.289.

CAP. X. Come dall'*Amministratori*, e Superior Ecclesiastico s' incominciò a pensare per la mutazione di tal esercizio commesso alle sopramentovate madri del ben morire. pa.298.

CAP. XI. Come fin dal principio della creazion del Mondo, non è stato giamai esercitato tal ministero dalle donne, anzi riprovato dalla superstiziosa gentilità. pag.299.

CAP. XII. Come non si può senza nota di manifesto errore commettere il ministero Sacerdotale alle donne. pag.301.

CAP. XIII. Come dagli *Antichi*, ed anche da Gentili con molta accuratezza s'attendeva alla cura degl' infermi, e di darli sepoltura. p.304.

CAP. XIV. Come alle sudette madri del ben morire furono fatte molte oppositioni, e come alle sudette si risponde per giustificarle. pag.305.

LIBRO VI.

Dove si dimostra l' Ordine del Governo temporale.

CAP. I. Come fù stabilito l'ordine, ed il metodo del Governo temporale nella Real santa Casa dell' incurabili. pag.327.

Cap. II. Come fù emanata altra Bolla dal Sommo Pontefice Paolo Terzo. pag.329.

CAP. III. Come viddesi in quei tempi più crescere la stima del santo luogo. pag.337.

CAP. IV. Come nelle Lettere *Apostoliche*, o siano *Pontificie* Bolle vengono chiamati gli Confratelli col nome

nome di Economi, *Amministratori*, Governatori, Maestri, e *Protettori*. pag.340.
CAP. V. Come molti divoti della Real santa Casa appagati dell' economia, e prudente amministrazione de' Governatori, lasciarono alcuni maritaggi da dispensarsi da essi. p.325.
CAP. VI. Come, e con quanta avvedutezza s' impiegarono gli Governadori alla buona direzione, e cura de' poveri infermi. pag.356.
CAP. VII. Come, e con quanta attenzione invigilano gli Governatori nella lettura della medicina per li Giovani addetti al servigio delli Ospedali del santo luogo. pag.359.
CAP. VIII. Come esercitano l' istituto della santa Real Casa gli Governatori in assistere quotidianamente a visitare gl' infermi, e provedere a' bisogni universalmente di tutti. pag.370.
CAP. IX. Come osservasi da Governatori la precedenza nel sedere quando si uniscono per l' affari della santa Real Casa. pag.374.
CAP. X. Come da Governatori si ha l' uso della stola nelle publiche funzioni della Chiesa, quando magistralmente assistono, e come ricevon essi l' incenzo da Ministri dell' *Altare*. pag.385.
CAP. XI. Come gli *Amministratori* si divisero trà di loro l' Opere, che esercitansi nella Real santa Casa dell' incurabili. pag.392.

LIBRO VII. & Vlt.

Nel quale si dimostra l' ordine del Governo spirituale, che vien esercitato dal Correttore e Ordinario della Santa Real Casa dell' Incurabili.

CAP. I. Dell' origine, ed elezzione del *Superiore* Ecclesiastico, che fù costituito dalla santa Sede per Ordinario di detta Real santa Casa. pag 441.
CAP. II. Come abbia sortito il Superior Ecclesiastico della Real santa Casa il nome di Correttore. p. 457.
CAP. III Elezzione de Correttori pro tempore, come, e da chi vengono questi eletti. pag.462.
CAP. IV. Come vien da Correttori esercitata la carica di Ordinario della Real Santa Casa dell' incurabili. pag.469.
CAP. V. Come furono stabiliti gli concordati trà il Correttore, e Governadori. pag.472.
CAP. VI. Come vien pratticato dalli Correttore, ed *Amministratori* di darsi la licenza di parlar con le Monache, e tal volta darsi a Ministri Ecclesiastici per qualche loro urgente, e precisa necessità di esentarsi dal santo Luogo. pag.486.
CAP. VII. Come vengono ammesse le pentite nel santo Luogo con quali formalità, come anche gli *Amministratori* Ecclesiastici. pag.490.
CAP. VIII. Come vengon ammessi nella santa Real Casa tutti quelli, che esercieano il Ministero Ecclesiastico con la total subordinazione al Correttore. pag.497.
CAP. IX. Dove si dimostrano gl'obligbi proprj del Correttore. pag.502.

CAP. X. Come nacquero alcune differenze trà la S. Real Casa con l'Arcivescoval Corte di Napoli. pag. 532.
CAP. XI. Come forsero nuove differenze trà la Santa Real Casa con l'Arcivescoval Corte. pag 538.
CAP. XII. Come si sperimentorono nuove contese con l' Arcivescoval Corte. pag. 582.
CAP. XIII., & Ultimo. Come nacquero nuove differenze, e contese trà la Real Santa Casa, e l' Arcivescoval Corte. pag. 586.

Fine dell' Indice de' Libri, e Capitoli.

INNICE

Delle Bolle Pontificie, Cedole Regali, Decreti della Sacra Congregazione, e Lettere Apostoliche, che si contengono nell'Opera.

Il primo Numero dinota la Pagina, il Secondo il Numero Marginale.

BOlla della fondazione dell' Ospedale dell'incurabile di Napoli di Leone X. pag. 5. num. 4.

Bolla dell' incorporazione della Cappella di S. Antonio di Padua, e S. Nicolò sita in Marano, con la Real S. Casa, d'Adriano VI. pag. 7. n. 14.

Bolla di Clemente VII. con la quale confirma quella di Leone X., e dà la facoltà a gl'Ecclesiastici di testare in beneficio della Real santa Casa anche quelle cose acquistate per beneficj Ecclesiastici. pag 9. nu. 16.

Bolla di Paolo III. con la quale si dichiara clausura il Monastero di Santa Maria in Gerusalemme, si destinano Maria Longo fondatrice per Abbadessa perpetua, e li PP. Cappuccini Padri spirituali anche perpetui. pag. 23. nu. 4.

Bolla di Clemente VII. con la quale si da all' Ospedale della Real santa Casa la facoltà di questuare, non ostante la sospensione generale di non potersene alcuno servire. pag. 32. n. 9.

Bolla dell' istesso Clemente VII. con la quale s' incorpora alla santa Real Casa un Monastero di S. Basilio lasciato da Monaci con consenzo della santa Sede nelle pertinenze di Lecce. pag. 33. n. 13.

Bolla d' Innocenzo XII. con la quale si concede l' Altare privilegiato alla Chiesa della Real Santa Casa, purche in quella si dicono trenta messe il giorno. pag. 110. n. 21.

Bolla di Paolo III. con la quale si confirmano, e vivificano tutte le Bolle in beneficio del Santo luogo emanate non ostante qualsisia sospensione in contrario, e si proroga l' amministrazione de' Governatori ad un anno pagina 135. num. 11.

Bolla di Giulio III. con la quale si concede alla Santa Real Casa poter esigger lo spoglio da Vescovi, Arcivescovi, &c. non ostante la sospenzione. pag. 139. nu. 17.

Bolla di Paolo IV. con la quale si confermano tutti li privilegj, grazie, ed esenzioni dalla Santa Sede concedute alla santa Real Casa. pagina 141. num. 21.

Bolla di Pio IV. con la quale anche si confermano tutti i Privilegj del santo luogo. pag. 142 n. 24.

Bolla dell' istesso Pio IV. con la quale si mantengono gli Governatori nel possesso de' loro questori. pagina. 145. num. 26.

Bolla dell' istesso Pio IV. con la quale s' incorpora alla Santa Real Casa la Chie-

Chiesa, e' Rettoria di *Santa* Maria della Libera sita alla strada delli *Pi*stasi, o Ferri vecchi. p.147.nu.28.

Bolla dell' istesso Pontefice Pio IV. con la quale si esenta la Santa Real Casa dall' imposizione del mezzo bajocchino a rotolo sopra la carne, e pesce per il riscatto de' cattivi. pagina 149. num.30.

Bolla di Pio V. con la quale si concedono l' indulgenze alla Chiesa, e potestà a Vescovi, Patriarchi, ed altre persone Ecclesiastiche di testare in beneficio della santa Real Casa. pag.151.n.33.

Bolla del medesimo Pio V. con la quale limita alle persone Ecclesiastiche la potestà di testare in beneficio del santo Luogo, ed assegna le circostanze. pag.155.n.37.

Bolla dell' istesso Pontefice Pio V. con la quale si concedono altre indulgenze, e s' incorporano al santo luogo non solamente l' Ospedale della Torre del Greco sotto il titolo di *Santa* Maria della Misericordia, e l'Ospedale d' Agnano, a' quali anche si concedono l' istesse indulgenze; ma anche si incorpororno con la medesima li legati lasciati, e da lasciarsi al Monastero di Gerusalemme. pag.157.nu.40.

Bolla di Gregorio XIII. ordinante, che possano assolutamente le persone ecclesiastiche testare in beneficio del santo luogo, anche non concorrendovi le circostanze requisite da Pio V. pag.159. num.44.

Bolla del medesimo Pontefice Gregorio XIII. ordinante la confirma dell' istessa potestà di testare. pagina 161. num.45.

Bolla di Gregorio XIV. con la quale si concedono annui docati duecento alla Real santa Casa del legato lasciato per farsene elemosine, da Marco Antonio Carafa. pag.164.n.52.

Bolla di Paolo V. con la quale si proibisce sotto pena di scommunica d' improntarnosi gl' argenti, e le suppellettili della Chiesa, e santa Real Casa. pag.168. nu.61.

Bolla di Pio IV. con la quale si proibisce d' improntarnosi per uso profano alcune cortine, panni, ed altre cose ad ornatum, che tiene la Chiesa sotto pena di scommunica, e privazione della voce attiva, e passiva. pag.169. num.63.

Bolla di Gilio III., con la quale si dà la facoltà di far professare le novizie, che entrano nel Monastero, senza aspettare l' anno della probazione. pag.224. nu.4

Bolla di Gregorio XIII. con la quale si concedono molte indulgenze alle pentite del Monastero del santo luogo. pag.227.num.12.

Bolla dell' istesso Gregorio XIII. con la quale si concedono altre indulgenze a dette pentite del santo luogo. pag.230.nu.10.

Bolla di Urbano VIII. con la quale si dà la facoltà al Correttore col conseglio degli Amministratori di trasportare le Novizie dal Noviziato a Monasteri, ed anche di prorogare l' Abbatessa, ed altre Officiali de' Monasteri a suo arbitrio, derogando al Sacro Concilio Tridentino. pag.241. nu.38.

Bolla di Benedetto XIII. con la quale dà il Vescovato di Megara all' Autore della presente opera. pagina 263. num.29.

Bolla di Giulio III. con la quale si reintegrano a Confratelli tutte l' indulgenze sospese con la dichiarazione d' esser quelli annuali. pagina 330 num.2.

Bolla di Gregorio XV. con la quale confirma le prerogative concedute al Santo Luogo da Paolo III., e spiega la dignità, ed autorità del Correttore, e Governadori. pagina 446. nu.10.

Bolla di Gregorio IX. con la quale concede al *S.* Luogo molte indulgenze nelli giorni de SS. Felippo, e Giacomo, e di tutti li santi pag.503.n.4.

Bol-

Bolla di *Paolo* IV. con la quale si confirmano tutte le prerogative, ed indulgenze alla santa Real Casa concedute da Clem. VII. Paolo III., e Giulio III. ed altri sommi Pontefici, e la libertà delle esazzioni concedutele da *Prencipi* secolari pagina 541.n.7.

Bolla di *Pio* IV. con la quale se li confirmano l' istesse prerogative, e se ne li concedono altre di nuovo, e spiritualmente quella dell' esecuzione de diritti della Camera *Apostolica* pagina 542 n 9..

Bolla di Leone X. con la quale si prefigge il modo da tenersi nel ricever l' infermi, e distribuire alcuni maritaggi pag.546 n 11.

Bolla dell' istesso *Pontefice* Leone X. con la quale confirma le prerogative del santo Luogo non ostante qualunque suspenzione, o derogazione pag 551.n.12.

Bolla dell' istesso Leone X. nella quale s' inserisce una bolla di Sisto IV. quale conferma tutti i privilegii del santo luogo, e ve ne accresce molti altri pag.553 nu.13. e 15.

Bolla d' Innocenzo X., che similmente confirma li detti Privilegii pagina 559 n.14.

Bolla di Leone X. che confirma le medeme grazie pag. 564. n. 16.

CEdola dell' Imperador Carlo V. con la quale si concede alla Santa Real Casa la limosina di tomola trentasei di sale. pag.30.nu.2.

Cedola dell' istesso Imperador, con la quale si costituiscono alla santa Real Casa trecento docati annui sopra il Real Patrimonio. pag.31.nu.6.

Cedola del medesimo con la quale si commette l' informo al Vicerè di Napoli per concedere l' alienazione de' beni feudali, ed altro lasciati alla *Santa* Real Casa. pag.36.nu.4.

Cedola dell' istesso Imperadore, con la quale si concedono altre tomola sei di sale per il Monastero di Gerusalemme. pag.170.n.3.

Cedola di Filippo IV. con la quale s' ordina, che si osservassero ad unquam li Capitoli, Regole, e Costituzioni del santo luogo. pag.335.nu.11.

Cedola di Filippo IV. con la quale se li concede il jus proibendi delle Comedie, ed un Regente di Cancellaria per Protettore. pag 429.n.61.

Cedola Regale con la quale si confirma l' elezzione perpetua del Correttorato fatta in persona di Monsign. Magnati. pag.466. nu.11.

DEcreto della *S.* Congregazione, col quale s' assolve la Real *S.* Casa dalla mancanza delle messe preterita, e si riducono nuovamente a quaranta, e due anniversarj la settimana. pag.107. nu.17.

Decreto della S. Congregazione dichiarando, ed assolvendo la *S*anta Real Casa per la mancanza delle Messe passata, e li dà la facoltà di poter convertire in altre opere pie li legati lasciati per celebrarsene Messe. pag.130. num.3

Decreto della *S.* Penitenziaria col quale s' ordina l' erezzione del Monastero delle pentite, s' unisce alla Real *S*anta Casa, e se ne dà il governo a gl' Amministratori di quella pagina 148. num.5.

Decreto della *S*acra Penitenziaria Ordinante, che siano solamente ammesse le pentite, e non altre nel Monastero del Santo Luogo pagina 209. num 50.

Decreto della *S.* Penitenziaria Ordinante esser lecito dopò spirato il termine del governo dell' Amministratori di prorogarsi a trè di quelli per sei mesi il detto governo per istruzzione degl' altri, il tutto ad arbitrio de' Rè, o Vegerè del Regno. pagina 332. num.7.

Decreto della S. Congregazione, con il quale si dichiara il Correttore esser costituito in Ecclesiastica dignità, prefigendoli il modo della Sedia, e del Baldcchino celebrando Pontificalmente. pag.450.n.14.

De-

Decreto della Sacra Congregazione, col quale si fà esente il Santo Luogo dal pagamento della quarta del funerale in beneficio della Parocchia di Santa Maria ad portam. pag. 584. n. 6.

Decreto della Sacra Congregazione, col quale si sospende la scommunica fulminata dall' Arcivescoval Corte contro li servienti del Santo Luogo pagina 593. n. 18.

Lettera del Cardinal Gallo in nome della Sagra Congregazione al Nunzio di Napoli, che rimetta una Monica pentita dal noviziato al suo Monistero, ed esequa altri Ordini della detta Sacra Congregazione pag. 237. n. 27.

Lettera del Cardinal Filorandi alli Governatori del Santo Luogo, che Sua Santità vivæ vocis oraculo, ha dispensato alla restituzione le pentite dovev no fare del indebitamente ricevuto pagina 239. n. 30.

Lettera del Cardinal Filonardi al Correttore del Incurabili, che Sua Santità li da la facoltà di trasportare due Moniche dalla reforma al noviziato pagina 240. n. 34.

Lettera del Cardinal Carafa a D. Ferdinando de Sangro Protettore dell' Incurabili, che Sua Santità non confirma la regola de Monasteri, perche questa si contiene sotto quella di S. Francesco, quale già sta confirmata pagina 4 7. n. 56.

Lettera del Cardinal Crescenzio al Arcivescovo di Napoli sopra il temperamento preso dalla Sacra Congregazione circa le controversie tra detto Arcivescovo, ed il Correttore dell' Incurabili. pag. 450. n. 14.

Lettera del Cardinal Carpegna al Nunzio di Napoli, che la Sacra Congregazione con l' approvazione di Sua Santità deputa Suor Maria Patrizia per Abbadassa delle conventuali, e dispenza al defetto de' natali pagina 477., & 478. n. 9.

Fine dell'Indice delle Cedole, e Lettere, &c.

INNICE

Delle parole, e cose Notabili, che si contengono nell' Opera.

La P. significa la pagina, La N. il numero marginale.

A.

Abbadia di S. Basilio, detta S. Maria di Cerreta incorporata all'Ospedale dell' Incurabili. pag.35.n.1.

Abbadia di S. Maria Maggiore da chi efficiata? pag.76.num.16.

Da chi edificata, ed in che tempo? pagina ead. num.17.

Consecrata, e da chi? pag ead.n.18.

Iscrizzione sopra la sua porta maggiore. pag.77.n.19.

Abbate di S. Maria del Popolo semplicemente stimato il Correttore dell' Incurabili. pag.595.n.22.

Abbatessa delle Pentite del S. Luogo si loda. pag.352. n.46.

Sua elezzione è nulla senza la confirma del Correttore. pag.473.n.2.

Consuetudine circa detta sua elezzione. ibid.

In detta elezzione, chi vi assistè? pagina 474. num.3.

Illegitime anche possono esservi elette, e come? pag.477.n.9.

Voti dell' inferme circa la sua elezzione come ricevonsi? pag.479 n.12.

Sentimenti delle Moniche circa la detta elezzione. pag.481.num.14.

Deve invigilare sopra l'inferme del suo Monattero. pag.520 n.22.

Abbaglio del Celano nel racconto delle cose dell'Incurabili. p.260.n.19.

Abbassamento, è indizio di grandezza pag.271. num.4.

Abboliti i riti del Gentilesmo, ed Ebraismo, chi mai abbia? p.300. n.4.

Abdia Soldato, come divenne Profeta? pag.515. num.11.

Abiti esterni non fanno la perfezzione V. perfezzione.

Abito del Carmine, chi lo vestì alle Madri del ben morire? p.290. n.3.

Abito delle sorelle convertite, come si vesta? pag.204. num.35.

Abito di S. Gio: di Dio, chi fè mutarlo alle Madri del ben morire? pag.286. num.3.

Abito pravo, come descritto da Filosofi? pagina 467. nu.15.

Accademia de' Virtuosi, è la Real Santa Casa dell' Incurabili. p.482. n.16.

Accusare, chi non possa contro gli Ecclesiastici? p. 307. nu.7.

Adriano Imperadore visitava l' infermi. pag.57.num.4.

Adriano VI. fù Successore di Leone X. Pontefice. pag.7. num.11.

Advento del Signore si celebra nel S. luogo con le missioni. pag.129. n.15.

Agostiniani da chi reformati in Napoli? pag.79. num.24.

Loro Chiesa da chi consecrata? pagina.79. nu 27.

Agostino Adorno Genovese, si loda. pagina 57. num 9.

Forma il suo istituto. p. ead. n.10.

Viene approvato. p.ead.nu.12.

Aiuto Divino, è necessario per sbrigarsi dalla rete della libidine. p. 220. num. 2.

Aleſſandro Farneſe V. Cardinal Aleſſandro Ferneſe.
Aleſſandro Ludovico V. Cardinale.
Aleſſandro de Medici V. Cardinale.
Alfonſo Gieſualdo V. Cardinale.
Alfonſo Rè di Napoli refocillava l' infermi. pag. 57. nu. 6.
Alienare i ſedecommeſſi, e legati Pij, è permeſſo al S. luogo. p. 35. n. 1.
Allegazione per l' eſenzione del ſanto luogo p. 409. n. 30.
Allegazione per le nullità delle cenſure per la preteſa rottura della clauſura nella fabrica delle Riformate del ſanto luogo. pag. 603. num. 35.
Altare maggiore della Chieſa del ſanto da chi dotato? pag. 86. n. 48.
Alterazione del tanto a pezzo ſopra l'animali per la gabella a beneficio del ſanto luogo, come ſeguì? p 177. n. 6.
Amazoni ſi deſcrivono. pag. 268. n. 9.
Ambaſciatore in Roma, riceve lettere del Vicerè per l'affare del ſanto luogo, e che contengono? pagina 187. num. 11.
Amminiſtratori come vengono detti? pagina 342. num. 6.
Amminiſtratori V. Governatori.
Amore da gl' inimici, come poſſa eſigerſi? pag. 219. num. 1.
Amore Divino, non deve eſſere dimidiato. pag. 515. n. 32.
Amore di Maria Vergine verſo i ſuoi diletti, più grande di quello d' ogni Madre verſo il ſuo figlio. pagina 127. num. 11.
Amore verſo Dio, con che deve eſſere accompagnato? pag. 232. n. 12.
Ampliazione dell' Oſpedale de' PP. Benfratelli da chi fatta? pag. 285. nu. 3.
D. Andrea Lazina Delegato del ſanto luogo, ſi loda. pag. 397. n. 10.
Andrea di Capua, V. Epitafio di Andrea di Capua.
Angela Giuſeppa d'Avella, V. Suor Angela Giuſeppa d' Avella.
Angelo de Medici, V. Cardinale.
Angeli chiamanſi col nome di Prencipi. pagina 104. nu. 9.
Angina malore, ſi ſpiega, che coſa ſia? pagina 260 nu. 20.
Anima Criſtiana in qual letto riposi? pagina 382. num. 19.
Animale più delicato in natura quale ſia. pag. 598. num. 37.
Animali più riſentiti, quali ſiano? pag. 351. num. 25.
Annibale di Capua V. Cardinale Annibale di Capua.
D. Antonio di Agoſtino Sagriſtano, ſi loda. pag. 506. nu. 24.
Antonio Pucci V. Card. Antonio Pucci.
Antichi Romani, e loro trionſi, ſi riprovano. pag. 267. num. 5.
Apoſtoli non ebbero biſogno di ſtudio. pagina 8. nu. 29.
Apoſtolo, e ſuo inſegnamento a Timoteo. pag. 77. nu. 20.
Appuntato circa la precedenza de' Confratelli nel ſedere. p 338. nu. 3.
Arca di Dio ſono i Sacerdoti. p. 307. n. 8.
Arcani Divini ſono incomprenſibili. pagina 502. num. 1.
Arciveſcovi come Delegato della S. Sede poſſono una ſol volta viſitare i luoghi eſenti. pag. 528. n. 49.
Arciveſcovo di Napoli V. Cardinale.
Arciveſcovo di Salerno fù Correttore del ſanto luogo. pag. 463. nu. 5.
Armi Reali di Francia come, e d' onde ebbero origine? p. 387. num. 7.
Arti quando furno inventate. p. 360. n. 1.
Aſcanio d' Elia ſi loda. pag. 88. nu. 58.
Fà un legato di docati centomila al ſanto luogo. pag. 89. nu. 59.
Aſſiſtere all'Infermi, chi debbia nel ſanto luogo, e come? p. 115. nu. 2.
Atomiſti negano le forme ſuſtanziali, & accidentali. pag. 359. nu. 5. & 6.
Perche perniciosa tal negazione. pagina ead. num. 8. ad 13.
Atteſtato autentico del Veſcovo di Fondi ſopra la reliquia di S. Mauro, che ſi conſerva nella Chieſa del ſanto luogo. pag. 259 nu. 17.
Atto di dolore. pag. 315. nu. 28.
Avarizia de' Medici. pag. 361. nu 4.
Avido del denaro, che coſa oſſervaſi pratticare? pag. 286. n. 12.
Aumento delle coſe domeſtiche come ſi faci? pag. 351. n. 25.
Avocato come eſſer debba? p. 381. n. 17.

Au-

Autore, quando fù destinato per Correttore del santo luogo. p.244. n.2.
Nel mentre compone la presente opera casca infermo. p.260.n.20.
liberato da detta infermità per intercessione di S. Niccolò di Bari. pagina 261. nu.24.
Assistenti a detta sua infermità chi furono, si lodano. p.260.n.22.
Suo erede per esser estinta la propria linea, chi sia? pag.ead.num.25.
Suo motivo di comporre la presente opera. pag. 342. nu.7.
Motivo del proseguirla. p.344.n.9.
Iscrizzione alla sua statua collocata nella Chiesa del santo luogo. pagina 262. num.26.
Suo motivo di spiegare l'Istituto de' Bianchi. pag.99.n.2.
Autore delle vesti de' Religiosi di San Gio: di Dio, chi sij stato? p.281.n.5.
Autori della Filosofia moderna, quali siano? pag.356. nu.3.
Autorità del Correttore del santo luogo controvertita. p.579. n 50. ad 55.
Autorità de' Confratelli, quale sia? pagina 332.num.6.
Antorità di disponere del Teatro delle Comedie di Napoli a chi spetti? pagina 428. nu 60.

B

Baronio, e suo operato nell' elezzione del Pontefice Paolo V. V. Cardinal Baronio.
Bartolomeo Rota Covernadore si loda. pag.430. num.62.
Suo memoriale al Vegerè per non pregiudicare la sua Nobiltà in accettando governi. pag.431.n.63.
Base fondamentale della perfezzione quale sij? pag. 12. num.23.
Battesimo delle Pentite deve costare per esserno ammesse nel noviziato. pagina 252. num 3.
Battesimo del Rè Clodoveo di Francia dove, e per mano di chi seguito? pagina 387. nu.7.
Beata Battista da Genova. V.Ettore Bernuccia.
Beati in Cielo appariscono come se mai avessero peccato. p.208. n.45.
Bene primario dell' uomo secondo Platone, quale sia? pag.360 nu.2.
Benefattore per Antonomasiam, chi chiamato? pag.164.nu.50.
Beni lasciati alle Cappuccinelle, s' incorporano alla santa Real Casa. pagina 372. num.7.
Beni di fortuna, esaltazioni, e progressi di qua giù d' onde dipendono? pagina 331. nu.4.
Benedetto XIII. Odierno Sommo Pontefice, si loda. pag.609.n.50.
D. Benedetto Pirollo Sacristano del santo luogo, si loda. pag.436.n.70.
Bianchi, e loro Confraternità da chi istituita? pag.49. nu.2.& 3.
Quando detta Confraternità trasportata ne' recinti del santo luogo? pagina ead. nu.4.
S. Gaetano fù loro Correttore, pagina 95. num.7. ristaurò la medesima. pag.463. num.6.
Vando questuando per l' Ospedale. pagina 95. nu.8.
Sono osservanti delle loro regole. pagina 96. nu.10.
Dando sepoltura a' condennati. pagina 97. num.1.
Con li PP. Cappuccini prendono l'ossa delli giustiziati d l Ponte della Maddalena per sepellirli. p.98.n.5.
Loro esercizio. pag.100. n.4. ad 16.
Da chi trasportati nel presente luogo. pag.101. num.17.
Biglietto del Collaterale al Delegato della Giurisdizzione per l' immunità del santo luogo. p.570. n.21.
Breve della S.Penitenziaria circa l'immissione delle Pentite ne' Monasteri, preteso surrettizio. p.210.nu.1.
Sua giustificazione. p.211. nu.3.
Oppositioni al medesimo. pagina 212.num.5.ad 16.
Rispose alle dette oppositioni. pagina 216. num.17. ad 21.
Breve della S Penitenziaria circa l'autorità de' Confratelli controvertito. pagina 33.num.8. Ca-

C.

CAdavere del condennato, è indegno di sepoltura. pag.97.num.2.
Cadavere di Maria Longo s' espone al publico. pag.26. nu.13.
Cadaveri de' morti nell' Ospedale dell' incurabili, non si sepelliscono nella Chiesa, e perche? pag.205.n.4.
D. Callisto Piacentino trasporta i Bianchi nell' incurabili pag.101. nu.17.
Camillo de Lellis V. Padre Camillo de Lellis.
Campione della vera fede Cattolica chi possa chiamarsi? pag.112.nu.2.
Cancelli avanti le Cappelle delle Chiese perche introdotti? pag.300.n.5.
Capo delle Galee del Papa nella Sacra Lega contro il Turco, chi fù? pagina 135.nu.8.
Cappella di S. Antonio di Padua incorporata con l' Ospedale del santo luogo. pag.7. nu.13.
Ceppellani non sono ammessi al servigio della Chiesa del santo luogo senza l' esame. pag. 106.n.13.
Cappuccinelle perche così denominante? pag.372.nu.7.
Intercedono per Napoli pag.26 n 16.
Loro PP. spirituali chi siano? pagina 13.n.1. & 2.
Cappuccini assieme con li Bianchi pigliano l' ossa delli giustiziati dal Ponte della Maddalena per sepellirle. pagina 98.n.5.
Cardano V. Girolamo Cardano.
Cardinal Alessandro Farnese eletto Pontefice col nome di Paolo III. Successore di Clemente VII.p.155.n.7.
Cappellani del santo luogo s'avanzano, e come? pag.107. n.15.
Card. Alessandro de Medici eletto Pontefice col nome di Paolo V. Successore di Leone XI. pag.167. nu.58.
Card. Alessandro Ludovisio eletto Pontefice col nome di Paolo V. Successore di Leone XI. pag.167 n.58.
Card. Alessandro Ludovisio eletto Pontefice col nome di Gregorio XV. successore di Paolo V. pagina 169. num.64.
Card. Alfonzo Gesualdo Arcivescovo di Napoli successore del Cardinal Carafa. pag.538. n.1.
Card. Annibale di Cap. Arcivescovo di Napoli Successore del Card.d'Arezzo. p.537.n.20.
Pretende visitare il santo luogo, pagina 451. n.15.
Card. Antonio Fachinetti Eletto Pontefice col nome d'Innocenzo IX. successore di Gregorio XIV. pagina 166.n.54.
Card. Antonio Pignatelli Arcivescovo di Nap. successore del Card. Caraccciolo, si loda. pag.585.n.10.
Eletto Pontefice. pag.586.n.11.
Card. Antonio Pucci Protettore del santo luogo. pag.184.n.3.
Card. Baronio, e suo operato nel conclave per l' elezzione di Paolo V. pagina 167.n.58.
Card. Bellarmino, che scrisse al Duca Cesi circa le sue speculazioni. pagina 359. n.17.
Card. Camillo Borghese eletto Pontefice col nome di Paolo V. successore di Leone XI. pag.167. n.59.
Card. Clisilieri eletto Pontefice col nome di Pio V. successore di Pio IV. pagina 151. n.32.
Sua coronazione da chi fatta? ibid.
Card. Felice Mont'Alto eletto Pontefice col nome di Sisto V. successore di Gregorio XIII. pag.163. n.48.
Card. Francesco Buoncompagno creato Arcivescovo di Napoli successore del Card. Mario Carafa. pagina 576. n.43. & 44.
Card. Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli successore del Cardinal Cantelmo. pag.608.nu.50.
Il medemo si loda. pag.403.n.21.
Card. Giacomo Cantelmo Arcivescovo di Napoli successore del Cardinal Antonio Pignatelli pag.586.n.1.
Il medemo, e sua descendenza si loda. pag.248.n.15.,& 16.
Card. Giesualdo Arcivescovo di Napoli pretende visitare il santo luogo. pagina 409. n.31.
Card. Gio:Angelo de Medici eletto Pontefice col nome di Pio IV. successo-

re di Paolo IV. pag.142.n.23.
Card. Gio: Antonio Fachinetti V. Cardinal Antonio Fachinetti.
Card. Gio: Battista Panfilio eletto Pontefice col nome d'Innocenzo X. Succeſſore d' Vrbano VIII. pagina.274.n.10.
Card. Gio: Maria Monti eletto Pontefice col nome di Giulio III. ſucceſſore di Paolo III. pag.137.n.13.
Card. Gio: Pietro Caraſa eletto Pontefice col nome di Paolo IV. ſucceſſore di Giulio III. pag.141 n.20.
Card. Maffeo Barbarino eletto Pontefice col nome di Vrbano VIII. pagina 134. nu.4.
Card. Innico Caracciolo Arciveſcovo di Napoli paſsa diſturbi col ſanto luogo per via di giuridizioni. pagina 582.n.1.& 2.
Card. Ippolito Aldobrandino eletto Pontefice col nome di Clemente VIII. ſucceſsore d' Innocenzo IX. pagina.167. n.56.
Card. Marcello Lante amplia l' Oſpedale de' PP. Bonfratelli. p.285. nu.3.
Card. Mario Carafa da chi,e quando fatto Arciveſcovo di Nap. p.575.n.41.
Card. Nicolò Sfrondati eletto Pontefice col nome di Gregorio XIV. ſucceſſore d' Vrbano VII. p.163 n.49.
Card. Ottavio Acquaviva da chi creato Arciveſcovo di Nap. p.574.n.38.
Card. Paolo d' Arezzo Arciveſcovo di Napoli ſucceſsore del Cardinal Caraſa, ſi loda. pag.535.n.15.
Card. Petra s' encomia. pag.90.n.60.
Card. Santoro fù Correttore del ſanto luogo. pag.465.n.8.
Card. Vgo Buoncompagno eletto Pontefice col nome di Gregorio XIII. ſucceſsore di Pio V. pag.159.n.43.
D. Carlo Petra ſi loda pag.57. n.7.
Cario V. Imperadore dà il ſuſſidio del Sale all' Incurabili pag.92.n.1.
Di più li dona annui docati trecento pag.31. nu.4.
S'unisce col Pontefice contro il Turco pag.135. n.7.
Si ritira nel Monaſtero. p.171.n.4.
Caſa medici benefattrice del ſanto luogo. pagina 9. num.15.
Caſa ſanta dell'Incurabili vero ſantuario del Mondo Cattolico. p.327 n.1.
Sotto la Real protezzione. p.386.n.2.
Di, che ſi componga circa il governo? pag.471. n.5.
E' accademia de Virtuoſi; pagina 482.n.16.
E'eſemplare d'altri luoghi Pij. pagina 506.n.10.
Caſo nel quale non ſi dà la preſcrizzione pag.247.n.13.
Caſtichi maſſimi, che Iddio ſuol dare, quali ſiano? pag.346.n.13.
Caſtità quanto ſia prezzabile! pagina 207.n.45.
Da cuſtodirſi, e ſpecialmente dalle Religioſe. pag.515.n.32.
Catalogna, fù Patria di Maria Longo. pag.2.n.3.
Cavalieri, ed altre perſone Illuſtri, che eſercitarono la carica d' amminiſtratori, ſi rubricano. pag.339.n.4.
Si nominano, e ſi lodano. p.401.n.15.
Cavalieri della Nave da chi furono creati? pag.379.num.13.
Loro Protettore, chi ſia? p.ead.n.14.
Cauſa del ſanto luogo ſi rimette in Roma, e ſi confirmano i ſuoi Privilegj. pag.245. num.7.
Celano nel racconto delle coſe del ſanto luogo prende abbaglio. p.260.n.19.
Celebrare fuori la Chieſa, non ſi può ſotto pena di ſcommunica. p.80.n.28.
Contro de'deſiderj di Maria Longo, quale ſij ſtato? p.377.n.8.
Cenſure perche emanate contro il ſanto luogo. p.583.nu.4.
Altre cenſure contro il ſanto luogo. pag.598. num.28.
Raggioni per le nullità delle ſeconde. pag.599.num.30.ad 34.
Suſpenſione delle medeme. pagina 607. nu.47.
Altre perche emanate contro i ſervienti del ſanto luogo. p.589. nu.9.
Cerimonia della Chieſa d'ungere i Rè, ed Imperatori, quando originata? pag.387.nu.9.
Ceſſione della Pietra del peſce in Chiaja perche fatta dalle Cappuccinelle in be-

beneficio del ſanto luogo? pagina 179.num.10.
Chieſa, quando, e da chi la prima volta edificata. pagina 101. nu.2.
In che modo debba edificarſi? pagina 102. n.2.
Chieſa di S.Paolo antica Parocchia. parocchia. pag.23. n.9.
Chieſa dell' Incurabili quando edificata? pag.101.num.1.
Supera l' altre Chieſe de gl' Oſpedali. pagina 103.num.5.
Come chiamata? p.ead.nu.6.
Da chi viene ella ſervita. p.ead.n.7.
Numero de Cherici vi aſſiſtono. pagina 106.num.14.
Sue indulgenze. pag.109. nu.19.
Chimica, che coſa ſia? ſi loda. pagina 364. ad 369. nu.9. ad 20.
Ciro, e ſuo detto a figliuoli. p.472.nu.7.
Città di Napoli ſi loda. p.406.n.28.
Clauſura, che coſa ſia? p.189. nu.3.
In che caſo poteva romperſi da parenti; ed oggi anche proibito. pagina 311.nu.18.
Il Confeſſore vi entra. p.ead.n.19.
Clemente VII. ſuccede nel Pontificato ad Adriano VI.. pag.9.n.15.
Clerici ſono molto benemeriti appreſſo Dio. pag.171.nu.5.
Come ſono ammeſſi al ſervigio dell' Altare nel ſanto luogo. p.497.nu.1.
A chi ſubordinati. p.499.nu.4.
A chi ſpetta corregerli? p.501.n.11.
Neceſſaria detta correzzione. pagina 502.nu.12.
Cognizione della clauſura delle Pentite del ſanto luogo a chi ſpetti? pagina 248.nu.15.
Collaterale, V. Biglietto del Collaterale.
Collegio da quanti venghi coſtituito? pagina 384. num.23.
Colonne, che ſoſtengono la Republica, quali ſiano? pag.381.nu.17.
Colpe, come debbano manifeſtarle le pentite? pag.199.n.25.
Coltura della Vigna del Signore, quale ſia? p.123.n.1.
Commettere l'eſercizio Eccleſiaſtico alle donne è inconveniente. p.298. n.2.
Communione generale, quando debbano farla le pentite del ſanto luogo? pagina 192. num.8.
Communità eſattamente ſi oſſerva dalle pentite del ſanto luogo. pagina 190. num.5.
Conceſſione del Giardino, come fatta dalla fortificazione, al ſanto luogo? pagina 174. num.2.
Conceſſione del Mare Magnum d'indulgenze da chi fatta al ſanto luogo? pagina 130. num.1.
Conceſſione della Pietra del peſce in Chiaja come fatta dalla fortificazione alle Cappuccinelle? pagina 179.num.10.
Concilio colonienſe quando celebrato? pagina 358.num.13.
Concluſioni della Città per la conceſſione della Pietra del peſce in Chiaja. pagina 119.num.11.ad 17.
Condennati a morte da chi vengono ſepelliti? pagina 9 .num.2.
Condizione umana corrompe ogni legge. pag.470. num.4.
Confeſſore eſtraordinario giova all'Ordinario. pag.484.num.20.
Quello delle pentite come debba eſſere? pag.201. num.29.
Aſſiſtono alla Chieſa del ſanto luogo, ed in che modo. pag.110.n.22.
Confratelli, e loro autorità, V. Governatori.
Confraternità, e Congregazioni, quando furno iſtituite? pag.341.nu.3.
Di gran peſo a Prelati. p.ead. nu 4.
Confraternità de' Bianchi, fù reſtaurata da S. Gaetano. pag.463.num.6.
Congregazione dal Concilio ſpiega non eſſer compreſo nella derogazione di Pio IV. il caſo delle meretrici. pagina 226. num.6.
Congregazioni, che ſervono l'Oſpedale del ſanto luogo in diverſi giorni, quali ſiano? p.38.ad 53.n.1.ad 15.
Conſecrazione della Chieſa della Riforma di S. Agoſtino da chi fatta? pagina 79. num.27.
Conſervatorio dello Refugio quando fondato? pag.229 num.6.
Conſolazione in Dio d' onde naſca. pagina 290. num.3.

Con-

Consuetudine, che cosa sia, e suoi requisiti? pag.217.n.22.ad 24.
Consuetudine circa l' elezzione dell' Abbatessa, V. Abbatessa.
Contaggio non entra nell' Ospedale del santo luogo, e perche? p.18.nu.1.
Conte di Benafro ricusato per sposo da Maria Garafa. p.20. n.4.
Contese trà il Correttore, e Governadori come sopite? p.471.n.6.
Contessa di Miranda agiugne altre due alle Madri del ben morire. pagina 286.num.4.
Conversione della peccatrice, è un gran miracolo. p.207. num.43.
Coronazione del Pontefice S. Pio V. da chi fatta? V. Card. Clisilieri.
Correttore, e sua etimologia. p 459.n.3.
A chi attribuito questo nome? ibid.
E' Padrone, e non semplice Amministratore delle cose Ecclesiastiche. ibid.
Presso gli antichi Romani di gran pregio questo nome. ibid.
Correttore del santo luogo, da chi si eligga? pag.462.nu.1.
Come si eligga? p.438.n.78.
Uomini insigni, che anno esercitata questa carica. pag.462.num.2.
Quando, e come dichiarato perpetuo? pag.465. num.10.
Li passati si lodano. p.469.num.2.
L' esercizio della sua Carica, quale sia? pag.eadem num.1.
Tiene il rollo de' nomi delle Moniche nell' elezzione dell' Abbatessa. pagina 475.num.6.
Visita la Chiesa ne' Monasteri del santo luogo. pag.507.num.12.
Può assieme con gl' Amministratori trasferire le moniche da uno in un altro Monastero, e perche? pagina 241.num.37.
Può licenziare le persone addette al santo luogo, e com.? p.506.n.9.
Come invigili per l' osservanza delle regole delle pentite del santo luogo? pag.251.num.9.
Quando celebra sollennemente? pagina 505. num.7.
Come si porta con gl' Amministratori in ricevere la pentita, quando li manca qualche requisito? pagina 255.num.7.
Da la licenza d' entrar nella clausura. pag.488. num.6.
Perche questo nome attribuito al Superiore Ecclesiastico del santo luogo? pag.459. num.4.
Pretesо per semplice, Abbate di Santa Maria del Popolo. p.595. nu.22.
Correttore de' Bianchi, V. S. Gaetano. pagina 95. nu.7.
Corte, che cosa sii? p.350. num.20.
E' genitrice d' invidia. p. 536. n.18.
E' a guisa di Nave. p.587.num.4.
D. Costanza Carretto d' Oria, lega docati diecemila al noviziato delle pentite. pag.229.num.4.
Contribuisce anche al mantenimento delle Madri del ben morire. pagina 283. num.6.
Altro suo legato di dòcati quattromila al santo luogo, in che deve impiegarsi? ibidem.
Costituzione per li spogli delle persone Ecclesiastiche, perche emanata? pagina 135, num.9.
Da chi, e quando derogata detta costituzione. pag.ead.n.10.
Costituzioni delle Madri del ben morire da chi fatte? p.286.n.12.
Costituzioni delle pentite del santo luogo si spiegano. p.188.n.1.
Leggonsi dalle medeme nel Refettorio. pag.203. num.33.
Costume di alcuni Sacerdoti in ricordar l' anime alle donne, si riprova. pagina 304. nu.9.
Creazione del Mondo da che anno è stata? pag.299.n.1.
Credenziere delle pentite, e loro officio qual sia? p.198.nu.19.
Critico morde senza far male. pagina 218.num.25.
Crociferi sono la prima Congregazione. pag.37.num.2.
Crocifisso perche posto nel capo della Corsea maggiore dell' Ospedale del santo luogo? p.129. nu.4.
Cuciniere delle pentite, e loro officio qual sia? pag.198. nu.21.

Guo-

Cuore, è il primo a formarsi nell'uomo. pag.207. num.44.
Cura Pastorale, è laboriosa. p.470.n.3.
Curare l'infermi, e sepelire i morti, fù anche osservato da gentili. pagina 304. num.1.

D.

DAme assistono all' Ospedale dell'incurabili. pag.61.nu.18.
Se ne nominano alcune, che molto lo frequentano. p.73.num.2.
Servono anche in tempo di Carnevale. pag.80.num.33.
Daniello Sennerto Medico insigne. pagina 120. n.14.
Danno presente, come debba sortirsi? pag.468.nu.17.
Decreto col quale si dichiara esente il santo luogo. p.424.nu.50.
Altro decreto del Delegato della Giurisdizione sopra l'istessa esenzione, pag.533.num.10.
Delegato del santo luogo, chi sij? presiede a gl' altri. pag 377.num.10.
Determina negli dispareri degl' altri Governatori. ibid.
Riconosce le cause de' medemi in grado di appellazione. ibidem
Sue prerogative. p.544.n.4.
Demonio nel tremendo passaggio ingrandisce i difetti. p.302. n.5.
Denominazioni de' Governadori anno tutte il medemo significato. pagina 349. num.18.
Descendenti del Duca di Termoli, chi debbano chiamarsi? p.328.n.4.
Descrizzione de' Monasteri del santo luogo fatta dal Celano. p.256. n.10.
Della Chiesa del santo luogo fatta dal medemo Celano. p.258.n.12.
Dell' Ospedale del santo luogo fatta da Tomaso Costo. p.301.n.15.
Della Guerra in versi. p.399. n.12.
Del Vesuvio in latino dedicata dall' Autore al Card. Cualdieri. pagina 400. num.13.
Della pace in versi. p.610.nu.52.
Destinazione de' Predicatori nel santo luogo quando si faccia? p.111.n.25.
Detto d' Euripide circa il governare, si detesta. pag.384. n.24.
Detto di Filippo il Macedone. p.373.n.9.
Dichiarazione del Pontefice S. Pio V., che nella revocazione generale dell'indulgenze, non vi s' intendono comprese quelle del santo luogo. pag.153. num.34.
Dichiarazione delle nullità delle censure ottenuta dalla Santa Sede. pagina 583. num.5.
Differire l'ingresso della pentita nel Monastero, e l'istesso, che abbandonarla. pag.255.n.7.
Difficoltà incontrate per eligere il capo de'Governadori. p.15. n.10.
Difficoltà incontrata da S. Gio: di Dio in voler fondare il suo Ospedale. pag.272. num.7.
Diligenze de'Governadori sopra l'osservanza delle regole delle Madri del ben morire, quali siano? p.288.n.15.
Diligenze usansi nel ricevere le pentite nel noviziato de'Monasteri del santuo luogo, quali siano? p.256.n 8.
Discorso di Maria Longo nella sua morte alle sue sorelle. p.25. num.9.
Disonestà, è il massimo de' mali. pagina.229.nu.7.
Dispensieri del santo luogo quanti siano? e loro esercizio. p.371.num.5.
Dispute de'Medici pregiudiziali alla salute dell'infermi. p.356.num.2.
Documenti per l'esenzione del santo luogo. pag.539.num.4.
Domanda, che facevano li Savj della Grecia a gli Dij, quale era? pagina 360. num.2.
Domenica, quale Congregazione serve l'Ospedale del santo luogo? pagina 53. num.50.
D. Domenico Bruno Governatore del santo luogo, si loda. p.432.n.66.
D. Domenico Gataneo Duca di Termoli, si loda. pag.87.nu.54.
Donna impudica supera ogn' altra malizia. pag.230. nu.8.
Donne inabili a persuadere per il tremendo passaggio. p.303.nu.8.

Loro parole più dannoſe, che profigue per l' eterna ſalute. p.301.n.1.
Sono incapaci di teſtificare. p.306.n.6.
Loro antico coſtume d' andar nelle Chieſe, quale ſij ſtato? p.311.n.17.
Doni, e loro ſucceſſi devonſi ſcrivere, e perche? pag.338. num.1.
Doni caſuali, quali ſiano? p.370.n.2.
Dottori ſervono l' Oſpedale dell' incurabili. pag.74.num.4.
Ducheſſa di Termoli aſſieme con Maria Longo fonda il Monaſtero delle Pentite del ſanto luogo. p.19.n.4.
Governa l' Oſpedale del detto ſanto luogo. pag.2.num.1.
Dota l' Altare Maggiore della Chieſa del ſanto luogo, e vi coſtituiſce trè meſſe il giorno. pag.86. nu.48.
Diſcende da Rè d' Aragona. pagina 183. num.1.
Diviene Vedova. pag.184. nu.2.
Si ritira in S. Maria in Gieruſalemme. pagina 185. num.6.
Sua morte come ſeguita? p.186.n.8.

E.

EBrei ſono Religioſiſſimi Oſſervatori de' loro Riti. p.112. nu.26.
Loro Sacerdozio era ereditario. pagina 299. num.1.
Economo donde venghi detto? pagina 345.num.11 & 12.
Edomadaria delle pentite del ſanto luogo, e loro officio. p.199. nu.23.
Educatrici come ſi traſportano da loro Monaſterj al noviziato? pagina 249. num.1. ad 4.
La loro elezzione a chi ſpetta? pagina 250.num.6.
Editto per la viſita della Dioceſi di Napoli. pag 538.n.3.
Educazione delle Novizie, V. Novizie.
Elemoſina del Sale di Carlo V. al ſanto luogo. V. Carlo V.
Elezzione dell' Abbateſſa delle pentite del ſanto luogo, V. Abbateſſa.
Elezzione dell'altre Officiali delle pentite, come ſi faccia? p.482. n.15.
Elezzione de' Confeſſori del ſanto luogo da chi ſi facci? pag.483. nu.18.
Elezzione de' Medici per l'Oſpedale ſi fà per concorſo. pag.437. nu.76.
Elezzione di S. Pio V. al Pontificato poco grata ſu'l principio al Popolo Romano, e perche? p.151.nu.32.
Elezzione del Sommo Pontefice come ſi facci? pag.476.num.7.
Elezzione de' Superiori Eccleſiaſtici, da chi originata? pag.458. nu.2.
Elezzione della Vicaria delle pentite. V. pentite.
Elogio al Cardinal Alfonſo Carafa. pagina 573. num.32.
Elogio del P. Oldrini al Card.Buoncompagno. pag. 576. n.45.
Elogio al Card. Mario Carafa. pagina 535. num.14.
Elogio dell' Oldrini al Cardinal Ottavio Acquaviva Arciveſcovo di Napoli. pag.575. num.39.
Elogio dell' Autore all'Odierno Sommo Pontefice Benedetto XIII. pagina 609. num.51.
Elogio al Pontefice Gregorio XIII. pagina 163. num.49.
Elogio del Padre Oldrini al Pontefice Leone XI. pag.574. num.37.
Flogio al Pontefice S. Pio V. p.158.n.42.
Elogio al Pontefice Urbano VII. pagina 163. num.49.
Entimione dormiva con gl' occhi aperti. pagina 370. num.22.
Epitafio di Andrea di Capua Duca di Termoli. pag. 87. nu. 51.
Epitafio di Ferdinando di Capua. pagina ead. num.53.
Epitafio di Franceſco Brano. p.65. n.38.
Epitafio di Gabriele Pino. p.64.nu.30.
Epitafio di Gaſpare Romer. p.69.n.52.
Epitafio di Gio: Salines, e di ſua Moglie. pagina 66. num.41.
Epitafio di Gio: Antonio Forio. pagina 85. num.45.
Epitafio di Giulio Poderico. p.73.n.67.
Epitafio di Lutrecco. p.18. n.17. & 18.
Erede dell' Autore per eſſer eſtinta la ſua linea, chi ſij. V. Autore.
Eredità ricevute dall'incurabili. pagina 60. num.13.

Errare con Savj, è senno. p.388.n.9.
Esclamazione dell'Autore. p.338.n.2.
Esempio efficacissimo per ben operare. pagina 56. num.3.
Esempio più persuade, che la parola. pag.502. num.13.
Esempio di Costantino Magno circa i Sacerdoti s' insinua. p. 307. nu.8.
Esempio delle Madri del ben morire, V. Madri del ben morire.
Esenzione dell' Ospedale dell' Incurabili, V. Allegazione per l' esenzione, &c.
Esercizj Cristiani si esercitano nel santo luogo. pag. 124. num.3.
Esercizio della carica del Correttore, V. Correttore.
Esercizio delle Madri del ben morire, V. Madri del ben morire.
Esercizj manuali delle pentite quali siano? V. pentite.
Esercizio del Menzario del santo luogo, quale sia? V. Menzario.
Esercizio del Noviziato. V. Noviziato.
Etimologia dell' Angina. V. Angina.
Ettore Bernaccia fu Padre della Beata Battista da Genova. p.3.nu.4.
Si porta in Napoli, e suo esercizio. pagina 95. num.6.
Ettore Capecelatro Regente, e Marchese del Torello esecutore degl' Ordini Reali di Filippo IV. p.336.n.12.
Exequatur Regio sopra la concessione della Pietra del pesce in Chiajà a benefitio delle Cappuccinelle. pagina 181. num.18., & 19.
Exequatur Regio sopra la permuta del legato fatto da Marc' Antonio Carafa in beneficio del santo luogo. pag.166. num.52.
Exequatur Regio sopra la licenza a gli Ecclesiastici di testare in beneficio del santo luogo. pag.156.n.38.
Facoltà dell' Ospedale di destinar persona per esigere il tanto a pezzo sopra gl'animali per la grassa. p.177.n.7.
Famiglie Medici, Caracciolo, d' Aponte, e Filomarini, si lodano. pagina 402. num.18.
Fatalità, o Fato, che cosa sij? pagina 350.num.21.
Fatiche, che s' impiegano in sollievo de' poveri nel santo luogo? p 115.n.1.
Fatui sono ricevuti nell' Ospedale del santo luogo, e chi siano detti tali? pagina 118. num.10.
Felippo II. si casa. pag.16.nu.4.
Femine sono affatto incapaci dell'Officio Sacerdotale. pag.300. num.4.
Feste, che sollennizzansi nel santo luogo quali siano? pag.128.num.13.
Filosofi, come descrivono l'abito pravo, V. abito pravo.
Fine dell' Autore in comporre la presente Opera, V. Autore.
Fiori spargonsi nelle Chiese ne' natali de' santi? pag.128. num.14.
Fondatori de' Clerici Regolari, chi siano stimati? pag.21 num.3.
Fondazione dell' Ospedale dell'incurabili miracolosa. pag 328.num2.
Forma della professione delle Pentite. pagina 206. num.41.
Francesco Bruno, chi sia? e tutta la sua vita. pag.64.nu.31.ad 3.
Francesco de Carolis, si loda. pagina 260.num.22.
Frà Fabrizio Girondi, V. Fabrizio Girondi.
San Francesco di Paola da chi Canonizato? pag.460. num.5.
Francesco Pignatelli, V. Cardinale.
Frequenza del Sacramento dell' Eucaristia, s'insinua con sentimento de' Senti Padri. pag.124. n.5.

F.

FAbrica dell' Ospedale quasi perfezionata. pag.15. num.1.
Facilità nel risentirsi, d' onde provenga? pagina 351. num.25.

G.

GAbbella della farina da chi levata. in Roma? p.136.n.12
Gabriele Pino chi sia? istituisce Erede la Casa santa dell' Incurabili. pagina 64. num.29.

S. Gaetano a che fine viene in Napoli? pag. 21.num.1. & 2.
Regge la Chiesa del santo luogo. pagina 463.num.6.
Fù Correttore della Congregazione de Bianchi. pag.95.num.7.
Suoi primi compagni, chi furono? pagina 22.num.6.
D.Gaetano Argento Presidente del Sac. Consiglio, Delegato del santo Luogo si loda. pag 407.num.29.
Sua vita. ibid. & pag.408.
Gaspare Romer chi sia? p.66.n.42.ad 51.
Gentili erano superstiziosi. p.299.n.
Loro Sacerdozio era ereditario. ibid.
Loro Sacrificii da chi si facevano? ibid.
Chi abbia aboliti i loro riti? p.300.n.4.
Si servono dell' incenzo ne loro Sacrificii. pag.390.num.13.
S. Giacomo in Agosta di Roma, perche così detto? pag.6.num.6.
D. Giacomo Pignatelli, si loda. pagina 403 num.20.ad 22.
Giesuiti sono consolati nella morte di S. Ignazio. pag.27.num.19.
Con chi, e quando servono l'Ospedale del S.Luogo. pag.75.num.8.
Loro Novizij anche servono, e quant? pag.74.num.5.
Giovani del S.Luogo come assistono all' infermi? pag.115.num.2.
Sono più dotati di scienza, che di Patrimonio. pag.369.num.21.
D.Gio:d'Austria. V. Vittoria di D. Gio: d'Austria.
Gio:Vandenen Governadore, fà un legato al terzo Ospedale, e si loda. pagina 114.num.9.& 10.
Monsignor D Gio: Andrea Tria consacra la Chiesa del santo luogo. pagina 262.num.27.
Si loda. ibidem.
Gio:Antonio de Martino fà un legato al Ospedale. pag.88.num.57.
Gio:Antonio Torio si loda. pagina 82.num.36.ad 44.
D. Gio:Battista Magnani Fratello dell' Autore, l'insinua la devozione di S. Nicolò di Bari. p.160.num.21.
Monsignor Don Gio: Battista del Tufo Vescovo della Cerra consacra la Chiesa di S.Paolo. p.23.num.10.
Girolamo Cardano, ed altri Medici insigni sono inferiori a quelli del santo luogo. pag.120.n.15.& 16.
D.Giulia di Capua Moglie di *D.* Domenico Cataneo trasferisce lo stato di Termoli. pag.87.num.55.
Giulio III. Pentefice confirma tutt' i privilegij del santo luogo. p.137.n.14.
D.Giulio Paveſe Vescovo di Napoli. V. Protesta di Giulio Paveſe.
Giuseppe d'Arimatea predica il Vangelo nell'Inchilterra. pag.375.num.4.
Giuseppe di Gennaro Governadore del santo luogo si loda. p.404.num.24.
D.Giuseppe Pappacoda Governadore si loda. pag.435.num.69.
Giustificazione del breve della S. Penitenziaria la recezzione delle Pentite. pagina 211.num.3.
Giustizia, e sua divisione. p.372.num.6.
D. Giutto Valdemost Governadore si loda. pagina 431.num.64.
Governatori del santo luogo chi siano? pagina 16.num.2.
Il primo, di chi faccia le parti? pagina ead num.3.
Il secondo, in luogo di chi stij? pagina ead num.5.
Gl'altri in luogo di chi? p.ead.num.6.
Rinovano l' antica costumanza del trasporto delle educatrici delle Novizie. pagina 248.nnm.15.
Loro potesta col Correttore sopra la licenza di tal trasporto. p.250.nu.7.
Perche ando tolerate le Madri dei ben morirt? pag.310.num.n.14.
Da chi vengono eletti? p.329.num.5.
Sono annuali, e non più semestrali. pagina ead.num.1.
Quale sia la loro autorità? p.332.n.6.
Come vengono chiamati nelle Bolle Ponteficie. pag.340.num.1.
Quanta diligenza debbano usare nel loro officio? pag.34:.num.5.
D'onde derivi il loro nome? p.347.n.15.
*D*evono prevenire i bisogni de sudditi. pag.348.num.16.
Sono resi riguardevoli nel amministrazione de beni del santo luogo. pagina 352.num.1.
Invigilano sopra i Medici. p.359.n.16.

Lo-

Loro stabilimenti da chi vengono registrati? pag.384.num.22.
Loro voto, è libero. ibid.
Devono deputare una persona Ecclesiastica per visitare i luoghi esenti. pag.421.num,46.
Il titulato assiste nell' Elezzione dell' Abbatessa pag 474 num.3. E tiene il campanello. pagina.475.num.4.
Per difesa dell' immunità del santo luogo ricorrono alla Real Giurisdizione. pag.570.num.20.
Rimettono tutti gl' affari del santo luogo a Frà Frabrizio Girondi. pagina 240. num.35.
Governatrice delle Pentite, e suo officio. pag.194.num.12.
Governo de Bianchi. pag.99.num.3.
Governo della S.Real Casa in che consiste? pag.501.num.9.
Grassa, & animali per quella si vendono al mercato di Nap. che fruttano al santo luogo? pag.175.num.4.
Grazia divina, e sua divisione. pagina 511.n.21.
Ricerca la cooperazione della Creatura. pag.289.num.16.
Gregorio XIV.V Benefattore.
Guerre civili, e carestie quando patite in Napoli? pag.247.num.13.

H.

I:

I Llegitime sono anche elette per Abbatesse delle Pentite, e come? V. Abbatessa.
Immagine della Beatissima Vergine in S. Maria della Libera Miracolosissima. pag.149.num.29.
Improntare i paramenti del santo luogo; è interdetto, pag.168.num.61.
Incendio s'attacca in S.Maria in Gerusalemme. pag.178.num.9.
Incendio del Vesuvio quando seguito? pagina 246.num.8.
Incorporazione della Cappella di S.Antonio di Padua con l'Ospedale del santo luogo V.Cappella di S. Antonio.
Incorporazione degl'Ospedali d'Agnano, e Torre del Greco con quello del santo luogo. pag.156.num.39.
Incorporazione della Rettoria di S. Maria della Libera fatta col santo luogo. pagina 14.num.17.
Incurabili si descrive, che gente contengh? pag.265.num.1.
Incurabili. V. Casa santa.
Indulgenze della Chiesa del santo luogo V.Chiesa.
Infermi si trasportano nel presente Ospedale con l'ajuto del P.Monopoli Domenicano. pag.3.num.3.
D'ogni sorte si ricevono nel santo luogo. pag.117.num.6.
Di che sorte si ricevono nel Ospedale di S.Giacomo in Roma? V.Ospedale di S Giacomo.
Infermiere delle Pentite, e loro officio. pagina197.num.18.
Infermità, che ordinariamente poi si ricevono nel Ospedale del santo luogo, quali siano? pag.117.num.7.
Ingresso delle Novizie nel noviziato viene interdetto per diece anni, e perche? pag.246.num.9
Insegnamento del Apostolo a Timoteo V. Apostolo.
Interessi di Dio come devono trattarsi anche da Prencipi? pag.501.n.7.
Interpetrazioni d'alcune Bolle. pagina 168.num.62,
Interpetrazioni delle lamentazioni di Geremia Profeta. pag 315.num.29.
Ircano quarto Rè della Giudea fù il primo Erettore degli Ospedali. pagina 17.num.10.
Iscrizione della consacrazione della Chiesa del santo luogo. pag.263.n.28.
In lode del Card.Mont'Alto. pa- 76.n.15.
Sopra la Porta di S.Maria Maggiore.V, Abbadia di S.M.Maggiore.
Alla Ducchessa di Termoli. p.86. n.49.
Alla statua dell'Autore collocata nella Chiesa del santo luogo. V. Autore.
Istituti Regolari formansi per disposizione del Cielo. pag.274.num.1.

Jstituti diversi ritrovansi nella stessa Religione. pag.77. num.21.
Istituto di Agostino Adorno. V.Agostino Adorno.
Istituto di S. Giovanni di Dio introdotto in Napoli. pag. 269. nu.1.
Istituzione delle Vestali quando introdotta. V. Vestali.

K.

L.

Laico, è incapace de'spirituali. pagina 417.num.40.
Lamentazione prima di Geremia interpetrata. pag.315.num.30.
Seconda. pag.316.num. 31.
Terza. pag.ead.num.32.
Quarta. pag.317.num.33.
Quinta. pag.318.num. 34.
Sesta. pag.319. num. 35.
Settima. pag.ead.num. 36.
Ottava. pag.320.num.37.
Nona. pag.321.num. 38.
Lavanda de Piedi V. Giovedì Santo.
Lega Sacra contro il Turco dismessa con sentimento del Papa. p.159.n. 34.
Legato di docati quattromila fatta da D. Costanza Carretto d' Oria al santo luogo, in che deve impiegarsi. V. D. Costanza Carretto d' Oria.
Letti per il riposo dell'Anima Cristiana quali siano? V.Anima Cristiana.
Letti delle Pentite del santo luogo come devono essere? pag.200. num.27.
Lode non gonfia il virtuoso.p.267.num 6.
Luigi Poderico, e sua vita, pagina 69.num.53.ad 64.
Luiggi viaggino ritrova sua Moglie nelle conventuali. pag.254.num.6.
Lunedì quale Congregazione serve l'Ospedale? pag.38.num.1.
Luoghi esenti quanti siano in Regno? pagina 412.num.33.
Luogo pio come considerato dalle leggi? pag 416.num.37.
Luogo pio sotto la Real protezzione, se si possa dal medemo costituire altra persona fuori dell'ordinario per farlo visitare? pag.417. num.39.
Luogo Pio non religioso non può dall'Ordinario visitarsi? pag.577.num.47.
Lussuria nasce dalla Crapula. V. Crapula.
Lutrecco sua morte, ed Epitafio. V. Epitafio di Lutrecco.

M.

Madri del ben morire chi siano? pagina 113.num.5.
Quale sia stata, e quale presentemente sij la loro regola? p.157.num.12.
Sono nuove Amazoni Cattoliche. pagina 268.num.10.
Il loro esempio s'insinua. p.280.n.9.
Il loro fine quale sij? p.ead.num. 1.
Risposta delle medeme a delicati. pagina ead.num.2.
Abbracciano l'istituto di S.Gio: di Dio. pag.ead.num.4.
Mai intermettono li loro virtuosi esercizij. pag.282.num.6.
Vestono anche l' abito di S.Gio:di Dio. pag.283.nu.9.
Richiedono l' abito del Carmine. pagin. 289.num.1.
Da chi ne sono vestite? p.290.n.3.
S'intepidiscono ne loro esercizij. paead.num.4.
Vengono ringorate da Carmelitani. pag.291.num.5.
Loro ministero da chi prima esercitato? pag.302.n.6.
Perche deve stabilirsi la loro mutazione? pag.310.num.15.
Maestra delle Novizie delle Pentite, e suo officio. pag.195.num.14.
Malori, che si curano negli Ospedali del santo luogo, quali siano? p.115.n.10.
Maria Carafa ricusa le nozze del Conte di Benasro. V. Conte di Benasio.
Maria Longo di qual Patria fù? p.2.n.3.
Fu avelenata da una sua Serva, e perche? pag.ead num. 4.
Fà voto d'andare a Loreto. p.ead.n.6.

Ri-

Riceve la salute in udir la messa. ibid.
Premedita fondare l' Ospedale sotto il Patrocinio della B.V. p.3.num.1.
Ricorre a Nobili per ajuto dell'ospedale. pag.5.num.2.
Morto suo marito si veste Francescana, e fà la divisione degl'Ospedali. pagina 16.num.7.
Distribuisce le sue robbe a poveri. pagina ead.num.8.
Che avertimenti dava all' inferme. pagina.17.n.9.
Fonda il Monastero delle pentite. pagina 19.num.4.
Voce da lei intesa. ibid.
Che Epiteti li davano, ed in che si esercitava? pag.ead.num.2.& 3.
Riceve revelazione di fondare le Cappuccinelle. pag. c.n.2.
Si ritira con dodici Vergine nel Monasterio. pag 21.num. 10.
Suo fine. pag.312.num. 22.
Diviene di nuovo Paralitica. p.24.n.5.
Ave una visione. p.25.num. 11.
Sua morte. p 24.num.7.
Discorso in detta sua morte alle sue sorelle. pag.25.num.9.
Suo cadavere s' espone al publico. pagina 26.num.13.
Dopò morte fa miracoli. p.ead.n. 14.
Dove trovò il centro de suoi desiderij? pag.377.num.8.
Quando si servì delle massime politiche? pag ead.num.9.
S.Maria della Stalletta da chi edificata, e perche così detta. p.22.num. 7.
Mario Zuccaro si loda. p. 62. nu.22.
Fù fatto Conte Palatino. p.63.n. 23.
Fù eletto per medico del santo luogo. pag.ead.num 24.
Istituisce erede il detto santo luogo. pag.ead.num.25.
Suo Epitafio. V. Epit. di Mario Zuccaro.
Maritaggi lasciati a disposizione de Governadori del santo luogo. pagina 352.num.2.
Di docati trenta l'uno lasciati da D. Caterina Sanseverino.p.ead.num.3.
Di docati vent'uno, e mezzo lasciati da Gio:Nicolò Origlia. p.353.n. 4.
Di docati cento venti lasciati da Gio: Antonio Cosso. pag.ead.num.5.
Di docati due mila lasciati da Annibale Pisciotta. pag.354. num.7.
Di docati quattromila lasciati da Ferdinando Lombardo. p.ead.nu.8.
Altri maritaggi. pag.352. ad 355. num.3. ad 13.
Martedì quale Congregazione serve l'Opedale? p.38.num.5.
Matrimonio, e sue definizioni. p.254.n.5.
Matti, e loro divisione. p 118.n.8.
Medici, e loro distinzione. p.116.n.4.& 5.
Quelli del santo luogo, si lodano. pagina 119. num. 12.
Li detti del santo luogo seguono i moderni non proibiti. p.358 n.15.
Quelli, che introdussero la Chimica in Napoli, quali siano? E si lodano. pagina 121. num.17.
Medicina degnissima. p.360 uum. 2.
Oggetto della medesima, quale sia? ibid.
Suoi inventori come onorati? ibid.
Da chi esercitata? p.ead.num.3.& 4.
Decaduta dalla pristina dignità, e perche? pag.361.num.4.
I Romani da chi la facevano esercitare? pag.ead.num.5.
Memoriale di fra Fabrizio Girondi alla S. Congregazione, e che contiene? papag.226.num.7.
Menzario del santo luogo, e suo officio? pag.371.num.3.
Mercordì quale Congregazione serve l' Ospedale? pag.40.num. 12.
Missioni v. Advento.
Moderni stimati per Eretici dal volgo si difendono. pag.358.num.14.
Modo di governare come esser debba? pagina 383.num.21.
L'odierno assai difficile. p.467.n. 14.
Modo di farci amare dagl' inimici. V. Amore.
Mole dell' umana società dove appoggiata? pag.384.num.24.
Monache di Regina Cæli impediscono la fabrica delle Riformate, ed in che modo? pag. 597. num.25.
Monaco deve esser solitario. p.78.n.22.
Monasteri dell' incurabili quando fondati? pag.275. nu.11.

Mo-

Monasteri delle pentite sono esenti per l'unione col santo luogo. pagina 577. num.48.
Monastero della Pace, e sua origine. pagina 284. num.1.
Monastero della Riforma in necessità di esser ampliato. pag.597. nu.25.
Morte di Adriano VI., quando seguita. pag.7.num.11.
Del Card. Acquaviva quando seguita? pag.575.num.41.
Del Card. Alfonzo Carafa, quando seguita? pag.573. num.33.
Del Card. d'Arezzo, quando seguita, e dove, e sua sepoltura? p.536.n.19.
Del Card. Buoncompagno quando seguita? pag.576. num.45.
Del Card. Cantelmo quando seguita? pag.608. num.48.
Del Card. Carafa quando seguita? pagina 537.num.22.
Del Card. Filomarini, quando seguita? pag.582.num.56.
Del Card. Mario Carafa quando seguita? pag. 576.nu.4
Del Card. Innico Caracciolo quando seguita? pag.585. num.8.
Di Carlo II. quando seguita? pagina 245. num.6.
Di Carlo III. dove seguita? pagina 386. num.2.
Di Carlo V. Imperatore. pagina 171. num.5.
Di Clemente VIII. quando seguita? pagina 573. num.34
Di D. Costanza Carretto d'Oria. pagina 286. num.10.
Della Duchessa di Termoli. V. Duchessa di Termoli.
Di Felippo II. quando seguita? pagina 173.num.9.
Di Felippo III. quando seguita? pagina ead.num.10.
Di Frà Tomaso di Giesù dove seguita? pagina 79. num.25.
Di Gio: Michele Cavalieri Arcivescovo di Taranto dove seguita? pagina 4. num.6.
Di Giulio III. quando seguita? pagina 141. num.18.
Di Gregorio XIII. quando seguita? pag.163. nu n.47.
Di Gregorio XIV. quando seguita? pag.166. num.53.
Di Gregorio XV. quando seguita? pagina 239. num.32.
D' Innocenzo IX. quando seguita? pagina 167. num.55.
D' Innocenzo XII. quando succeduta? pag.134. nu n.6.
Di Leone X. quando seguita? pagina 7. num.10.
Di Leone XI. quando seguita? pag. 167. num.58.
Di Onorio III. quando seguita? pag. 294. num.18.
Di Paolo III. quando succeduta? pagina 136. num.12.
Di Paolo IV. quando seguita? pagin. 142. num.22.
D. Paolo V. quando seguita? pagin. 169. num.64
Di Pio IV. quando seguita? pagina 151. num.51.
Di S. Pio V. quando seguita? pagina 158. num.41.
Di Suor Maria Maddalena S. Maria. pag.323. num.41.
Di Urbano VII. quando seguita? pagina 163. num.49.
Di Urbano VIII. quando seguita? pagina 247. num.10.
Motivo de' disturbi nel santo luogo quale fusse stato? pag.445.n.3

N.

NAscita di S. Domenico preconizata con la visione del Cane con la fiaccola accesa. pag.3.num.2.
Negligenza del Pastore diminuisce i vantaggi della gregge. pag.351.n.23.
Negozj del santo luogo per qual mezzo si stabiliscono da Governadori? pagina 382. num.19.
Nobilta Napoletana caritativa. pagina 173. num.1.
Norcino assiste all' Ospedale del santo luogo, e perche così detto? pag.122.num.20.

Noviziato delle Pentite quando fù stabilito, e dove trasportato? pagina 228.n.3.
Suoi esercizij quali siano? p.255.n.8.
Novizie, che devono riceversi nel Purgatorio devono essere publiche meretrici. pag.253.n.4.
La loro educazione a chi spetti? pagina 237.n 26.
Novizij de Giesuiti quando servono l' Ospedale. V. Giesuiti.
Nullità della sommaria emanata contro i servienti del santo luogo. pagina 590.n.11.ad.15.

O.

OBedienza gratã a Dio, & a Prencipi. pag.337.n.15.
Celebrata nella sacra scrittura. pagina.517.n.36.
Contiene in se tutte le perfezzioni ibid.
Obligazioni con le quali nasce l' uomo, quali siano? pag.121. n.19.
Offese tirano la vendetta. p.352.n 26.
Offeso, che far debba? p.460. n.2.
Officiali delle Pentite come debbano crearsi? pag.104.n.11.
Officio Sacerdotale mai esercitato dalle donne. pag. 99.n.1.
Ogetto della medicina. V. medicina.
Ombra dell' Albero della vita, è la protezzione di Maria Vergine. pagina 297. nu.24.
Opera più cospicua si esercita nel santo luogo quale sia? p.298.n.1.
Opere del Renato, quali, e da chi proibite? pag.353.n.15.
Opinione affirmante il moto della terra proibita. ibid.
Opinioni circa il recitar l' officio in Coro. pag.104.n.8.
Opinioni de Dottori circa i suffragij per li morti. p.109.n.20.
Opinioni de politici circa il trattar con le religiose si riprovano. pagina 251.n.10.
Opinioni circa i principj delle cose. pagina 356.n.3.
Oppositioni fatte alle Madri del ben morire, e risposte alle medesime. pagina 305.ad.313.n.2.ad 26.
Oppositioni fatte al breve della S.Penitenziaria per l' autorità de Confratelli. p.353.n.8.
Orazione al Glorioso S. Michele Arcangelo. pag.323. n.42.
Alli nove Cori de gl'Angeli. pagina 324.n.43.
All'Angelo Custode. p. ead.n.44.
Orazione origine d' ogni perfezzione. pag.227.n.10.
L'umile, che forza abbia? p.222.n.8.
Devono farla le pentite. p.191.n.7.
Ordinario del santo luogo come chiamato? p.111.n.25.
Ordine Domenicano si loda. pagina 4.n.7.
Origine, e fondazione della Chiesa del santo luogo, e come venchi ella servita? p.258.n.14.ad 16.
Origine delle Madri del ben morire. pagina 266. n.4.
Ospedale, e sua etimologia. p.17.n.11.
Ospedale del santo luogo quanti siano? pag.112.n.3.
Il primo da chi venchi governato? pagina 113.n.4., e dove fù fondato la prima volta? pag.3.n.3.
Il secondo da chi? p. ead.n.5.
Il terzo dove situato? pag. ead. n.6. E da chi governato. p.114. n.8.
Possono alienare i legati pij, e fede commessi. p.35.n.1.
Ospedale di S. Giacomo in Roma da chi governato? p 6.n.7.
Quali infermi riceva? p.ead.n.8.

P.

PAdre Diaz si porta in Napoli pagina 79. n.26.
Padri Carmelitani servono l'Ospedale. pagina 289. n.2.
Vestono l'abito del Carmine alle Madri del ben morire. p. 90.n.3.
Mutano veste sotto Onorio IV. pagina

gina 295. n.19.
Godono la protezzione della S. Sede. pag.296.n.22.
PP. Carmelitani V. Religion Carmilitana.
Padri dell'Oratorio si lodano. p.286.n.1.
Servono l'Ospedale anche nel Carnevale. pag.81. nu.32.
Fando mutar l'abito di S. Gio: di Dio alle Madri del ben morire. pagina 286.n.3.
Si portano in Roma. pag.289.n.17.
S. Paolo dato a Teatini. pag.22.n.9.
Prima era Parocchia. ibid.
Da chi consecrato? V. D. Gio: Battista del Tufo.
Paolo IV. da Vescovo di Chieti coopera nell'erezzione del S. luogo. pagina 541.n.6.
Paolo Colace Razionale del santo luogo si loda. pag.436.nu.73.
Paolo Emilio Magnati Zio dell'Autore Presidente della R. C. della summaria si loda. pag 406.nu.27.
Paolo Girardo chi sia? istituisce crede il santo luogo. pag 63.nu.27.
Papa non può concedere a laici la capacità de spirituali. p.417.n.40.
Conferendo in beneficio al incapace, vi s'intende dispenzato. pagina 418.n.41.
Paramenti del santo luogo non possono improntarsi. V. improntare.
Paroco di S. Gio. ad portam pretende amministrare i Sacramenti nel santo luogo. p.582.nu.3.
Pastore Ecclesiastico come deve portarsi? pag.507. nu.11.
Pastori delle Chiese a che fine prescritti? pag.301.n.3.
Peccato V. Abito Prave:
Pena Comminatoria, come s'intenda? pag.219.n.28.
Penetenziere Maggiore quando introdotto in S. Chiesa? p.211.n.2.
E protettore del santo luogo. pagina 333. n.8.
Pentite fanno a gara per esser intromesse nel Monasterio. p.209.n.49.
Come debbano portarsi in Refettorio pag.198.n.22.
Loro esercizio Manuale quale sia? pagina 200 n.28.
Come debbano manifestare le loro colpe? pag.199.nu.25.
Quando debbiano farsi la disciplina? pag. ead.n.24.
Dando suffragij per li morti. pagina.200.n.26.
Loro letti come debbono essere? pagina ead.n.27.
Ricevono la penitenza secondo i difetti pag.202.n.31.
Loro abito come si vesta? V. Abito.
Loro professione come si faccia? V. Forma della professione.
Sono esempio della vita Monastica. pagina 228. num.1.
Loro divisione in Osservanti, e Riformate. pag.ead. num.2.
Sono dispensate dalla restituzione dell'ingiusto pigliato nel secolo. pagina 239.num.30.
Come ricevonsi nel Monastero? pagina 490. nu.1.ad 3.
Si lodano. pag.322.num.39.
Perfetti sono più frequentemente tentati pag.220. num 3.
Perfezzione dell'uomo in che consista? pagina 123. num.3.
Persone, che vengono educate nel Purgatorio, chi siano? pag.251. nu.8.
Pestilenza quando vende in Napoli. pagina 18. num.16.
Pio IV. confirma tutti i privilegj del santo luogo, e ve n'aggiunge degl'altri. pag.144 num.25.
Di chi fù successore. pag.541. n.8.
Piscina dell'incurabili, che cosa sia? pagina 97. num 3.
Pompeo Colonna sepellito in Monte Oliveto. p.31. num.5.
Popolo Napoletano si querela per la fondazione del Monastero delle pentite, e perche? pag.186. nu.8.
Potestà data a Sacerdoti quale sia? pagina 301. num.2.
Potestà de' Prencipi d'onde venghi? pagina 336. num.14.
Povertà, è la prima base della perfezzione. pag.512.num.23.
Precedenza ne' saluti maritimi si dà. pagina

gina 376. num.6.
Prelati anche assistono all' incurabili. pagina 60. num.14.
Prencipe d' Ottajano compone i disturbi del santo luogo. pag.245.nu.4.
Quello di Sadriano, dà l'elemosina di diecemila Scudi all' Ospedale. pagina 95. num.11.
Quello di S. Severino Governadore si loda. pag.435.nu.68.
Prencipi Giapponesi battezzati da S.Francesco Saverio. pag.163 nu.46.
Prencipi Laici possono emenar ordini circa le cose ecclesiastiche. p.334.n.10.
Presenza delle femine pericolosa. pagina 221. num.4.
Prima Congregazione quale fij stata ? V. Crociferi.
Primi compagni di S.Gaetano chi furono? V. S. Gaetano.
Privilegj della Casa Santa si descrivono. pagina 98. num.6.
Quello di questuare da chi concedutoli? pag: 32. num.8.
Per non usum si perdono. p.226.n.9.
Puntualità gemma preziosissima. pagina 340. num.5.
E' la pietra lidia degl' Amministratori. pag.346. num.13.

Q.

QUali malori si curano in tutti, e trè gl' Ospedali del santo luogo. V. malori.
Quarta opposizione fatta alle Madri del ben morire. pag.308.num.16.
Risposta alla medema. p.ead.nu.11.
Quinta opposizione fatta alle dette Madri del ben morire. p.312.n.20.
Risposta alla medema. pag. eadem num.21.ad 24.

R.

RAguaglio dell' Ambasciatore al Vegerè del sentimento di S. Santità circa l'esenzione del santo luogo. pag.571.num.25.
Rè si unge, dove, come, e perche? pagina 387. num.6.
Quello di Francia con che oglio è unto? pag.387. num.7.
E' capace, o non delle cose spirituali? pag.388.num.8.
Non deve mostrare il suo privilegio, e perche? pag.409.nu.31.
Reduzzione delle messe per la Chiesa del santo luogo. p.107.n.17.
Reduzzione delle messe in perpetuum quando fatta? p.134. num.6.
Refettoriere delle pentite, e loro officio. pag.198. num.20.
Reforma degl' Agostiniani da chi fatta in Napoli. V. Agostiniani.
Regina Giovanna II. a chi succede nel Regno? pag.386.n.2.
Dona all'Ospedale di S.Nicolò un gran territorio. pag.ead.nu.4.
Relazione della precedenza nella Corte Romana. p.374 num.1.
Viene impugnata. p.375.n.5.
Religion Carmelitana protetta da M.V. si loda. pag.291.num.6.
Quando ebbe i suoi principj? pagina 292. num.10.ad 13.
Quando, e da chi riformata? pagina293. num.14.
Da chi confirmata? p.ead.num.15.
Viene calunniata appò la S.Sede. pagina 294. num.16.& 17.
Religiosi di S. Gio: di Dio come chiamati? pag.275.nu.1.
Stendono il loro istituto fuori di Granata. pag ead. nu.3.
Incontrano difficoltà in Roma per la confirma del loro istituto. pagina ead. num.4.
Loro discorso a piedi del Papa. pagina 276. num.5.
Loro virtuosi esercizj, e sentimenti. pagina 277. num.1.
Si portano in Napoli. pag.ead. n.2.
Servono l' incurabili. p.ead.n.3.
Confirmano nella vocazione le Madri del ben morire. p.278.nu.6.
Loro prima Casa quale fù. p.284.n.1.
Vengon chiamati in più luoghi del Regno. p.285.n.2. Re-

Requisiti per ammmettere le pentite nel Noviziato. pag.253.nu.1.
Rescritto di Roma ad istanza del Cardin. Arcivescovo per la visita del santo luogo. pag.571.num.24.
Responsorio di S. Niccolò di Bari. pagina 324. num.45.
Revelazione de' progressi di S.Gio: di Dio vien fatta nella sua nascita ad un Romito. pag.270.num.4.
Revelazione fatta dal Redentore a S. Metilde, pag.282.n.7.
Ricorso de' Governadori al Vegerè per l' esenzione del santo luogo. pagina 590. num.10.
Risposta del Sommo Pontefice al Conte Olivieri. pag.422.nu.47.
Risposte date all'opposizione del Breve della Sacra Penitenziaria. pagina 17.num.21.
Ritiratezza utile alla Religiosa. pagina 222. num 10.
Romani da chi esercitar fecero la medicina? V. medicina.
Romita in versi. p. 32[illegible]. n.40.
Rotara delle pentite, e suo officio. pagina 195. num.15.

S.

Sabbato quale Congregazione serve l' Ospedale del santo luogo? pagina 50. num.43.
Sacerdoti sono Arca di Dio. p.307.n.8.
Perche assegnati alle Chiese, e quando? pag.102. num.3.
Sacerdozio degl' Ebrei. V. Ebrei.
De Gentili. V. Gentili.
Sacramento dell'Eucaristia, e figura dell' oblazione del Salvatore su 'l Calvario. pag.505.n.8.
S. Sacramenti, come, e quando s' amministrano a gl' infermi del santo luogo? pag.125. num:7.
Sacristane delle pentite, e loro officio. pagina 197.num.16.
Salute può ricever si sopranaturalmente. pag.362. num.6.
Scienza quali siano i suoi pregi? p.116.n.3.
Quella de' Santi quale sia? p.61.n.19.
Quali non possano insegnarsi? pagina 363.num.8.
Scommunica, e sua divisione. pagina 219.num.29.
Emanata contro il santo luogo per la fabrica delle Riformate. pagina 598.num.28.
Suspensione della medema. pagina 607. num.47.
Emanata contro i servienti del santo luogo. V. servienti.
Sconcerti perche succeduti ne' Monasteri delle pentite. p. 254.nu.6.
Secolo d' Oro, Favola de' Poeti. pagina 401. num.16.
Sedere con che ordine debbano li Governadori del santo luogo? pagina 37[illegible]. ad 38[illegible]. num.10. ad 20.
Sedere dopò i Governadori a chi spetti, e con che ordine nel santo luogo? pagina 385. num. 6.
Sentimenti de' santi Padri circa gl' anni della Creazione del Mondo. pagina 299. num.1.
Servienti del santo luogo scomunicati, e perche? pag.589. nu.9.
Silenzio si commenda nelle religiose. pagina 521.num.47.
Dove deve osservarsi dalle pentite? pagina 193. num.10.
Simone Valletta Credenziere del santo luogo, si loda. pag.437.num.34.
Sopraintendente chi debba quotidianamente a bisogni del santo luogo? pagina 370 num.1.
Sorella d' Aron perche castigata con la lepra? pag.307.num.9.
Statuti del santo luogo confirmati da Felippo IV. pag.334. num.10.
Stola d'onde venghi detta? p.389.n.10.
Da chi usata, e perche? p.ead.n.11.
Destinata per le sante funzioni, quando, e perche? ibid.
Da chi venne data a Governadori del santo luogo, e perche? p.386.n.3.
Successione con si dà nelle cose Sacre. pagina 300. num.4.
Successore di Carlo V. chi fù? pagina 171.num.6.
Di Felippo II. chi? si loda. p.173.n.10.

Di

Di Gregorio XIV. chi? V. Card. Antonio Facchinetti.
D' Innocenzo IX. chi? pagi. 167. num. 56.
Di Leone XI. ch ? p.167. nu.59.
Di Paolo V. chi? pag.169. nu.64.
D' Urbano VIII. ch.? pagina 297. nu.10.
Suor Angela Giuseppa d' Avella pentita del santo luogo, si loda. pagina 323. num.41,
Suor Giovanna Caterina Pignatelli Vicaria delle Pentite del santo luogo. pag.325.num.46.
Superiori come devonsi considerare? pagina 517. num.37.
Soggiacciono, o no alle leggi? pagina 219. num.27.
Come debbono portarsi, dopò aver mortificato il suddito? pagina 252. num.10.

T.

TAnto a pezzo. V. memoriale de Mercadanti sopra l' alterazione del tanto a pezzo.
PP. Teatini, Giesuiti, e Crociferi anche servono l' Ospedale del santo luogo, e quando? pag.75. n.8.
Teatro delle Comedie. V. autorità di disponere del Teatro delle comedie.
Temperanza s' insinua alle pentite del santo luogo in visita. p.516. n.34.
Tempo del governo degl' Amministratori del santo luogo è arbitrario del Signor Vegerè. p.333. num 9.
Tempo ben impiegato s' acquista. pagina 122. n.22.
Tempo speso in operazioni virtuose è prezioso. pag.141.n.2.
Tenebre d'Egitto, che causorne? pagina 496. nu.19.
Tener danaro proibito in visita alle pentite del santo luogo. p.513. n. 4.
Tener gatti, e colombi, anche proibito in visita alle medeme. p.514.n.27.
Tentazioni patisconsi frequentemente da perfetti. V. Perfetti.
Teofratto Paracelzo, fù inventore d'una nuova filosofia. pag.119. n.13.
Terzo Ospedale, da chi è governato? V. Ospedale.
Riceve un legato da Gio: Vandenen Amministratore. p.114. nu.8.
Tignosi ricevonsi per anche nell Ospedale del santo luogo, e si spiega, che cosa sia questo malore. p.119 n.11.
Timoteo. V. Apostolo, e suo insegnamento.
Tito Vespasiano fu cortesissimo con gl' infermi. pag.57.num.1.
Titoli de' Pastori di S.Chiesa, quando ebbero origine. pag.437. num.1.
Tomaso Costo. V. descrizzione dell'Ospedale dell'incurabili.
D. Tomaso Farina Governatore del santo luogo si loda. pag.433. n.67.
D. Tomaso Pirollo, si loda. p.436.n.71.
Torre del Greco da chi edificata, e sotto qual nome? pag.113. n.7.
Transiazione dello Stato di Termoli da chi fatto nella Casa Catanao. V. D. Giulia di Capua
Trasporto della Congregazione de' Bianchi da chi fatto ne recinti della santa Real Casa? V. D. Castillo Piacentino.
Trasporto delle Monache per l'educazione delle Novizie, perche interrotto? pag.245.num.3.
Quando di nuovo posto in esecuzione detto trasporto? ibid.
Come si facci detto trasporto? pagina 249. num.1. ad 4.
Travagli incontransi nelle grandi imprese. pag.207. n.42.
Travaglio succede alla felicità. pagina 237.num.25.
Traversie suscitate dall' inimico commune, si superano. p.331. n.3.ad 4.
Tribuni Romani tenevano sempre aperto il loro Palazzo, e perche? pagina 402. nu.17.
Trionfi degl' antichi Romani, si riprovano. pag.267. n.5.
Trionfo vero quale sia? p.ead nu.7.
Tumulti accaduti in Lucera da chi furono sedati? pag.396. nu.8.
Turchi, Saraceni, ed Eretici, anche ricevonsi

vonsi nell'Ospedale del santo luogo. pag.123. num.2.
Turco. V. Lega Sacra contro il Turco.
Turco. V. Vittoria di D. Gio: d' Austria contro il Turco.

V.

VAnagloria, che cosa sij? p.461.n.7.
Venerdì, quale Congregazione serve l' Ospedale del santo luogo. pag.46.num.30.
Vestali, e loro officio. pag.299.n.2.
Devono esser Vergini insino alli trent' anni. pag.300.n.3.
Si sepellivano anche vive, e quando? ibid.
Vestimenti delle pentite del santo luogo, come devono essere? p. 190. n.4.
Vicaria delle pentite, e suo officio. pagina 195. n.13.
Violazione di Clausura pretesa ne' Monasteri del santo luogo, e perche? pagina 589 nu.6.
Virginio Urnini capo delle Galee del Papa. pag.135.n.8.
Visita de' Monasteri del santo luogo, ed ordinazioni in quella fa il Correttore. pag.508. n.14.
D' Allegrezza spirituale all'anime. pagina 509. num.15.
Comprobata dal Cielo. p.ead. n.16.
Così chiamati i flagelli Divini. pagina ead.num.17.
Visitatore delle pentite del santo luogo, chi debba essere? p.201. nu.30.
Vita contemplativa senza l'attiva non vale. pag.268. nu.7.
Vita Religiosa quando ebbe i suoi natali? pag.292. num.9.
Vita di Francesco Bruno. V. Francesco Bruno.
Di S. Gio: di Dio. pag.270. ad 274. num.5. ad 14.
Di Luigi Poderico. V. Luigi Poderico.
Del Redentore fù una continua Croce. pag.239. num.31.
Vittoria di D. Gio: d' Austria contro il Turco. pag.158. n.42.
Umiltà deve custodirsi. p.283. nu.8.
Voce intesa da Maria Longo. V. Maria Longo.
Voce intesa da S. Romualdo. p.268. n.8.
Voti delle Monache nell' elezzione dell' Abbatessa come si danno? pagina 476.n.8.
Quelli dell'inferme nell' istessa elezzione come ricevonsi? p.479.n.12.
Voto de' Governatori del santo luogo, è libero. pag.384.n.22.
Urbano VIII. suspende il Mare Magnum d'indulgenze al santo luogo. V. concessione del Mare Magnum.

X.

Y.

Z.

LAUS DEO

3 0112 098539130